TERRY GOODKIND
LA FRATELLANZA DELL'ORDINE
(Faith Of The Fallen, 2000)

1

Non ricordava di essere morta.

Preda di un cupo senso di apprensione si chiese se le voci arrabbiate che udiva in lontananza significavano che stava per sperimentare la fine trascendente: la morte.

Se era così, non poteva farci nulla.

Non ricordava di essere morta, ma rammentava a un certo punto di aver udito qualcuno sussurrarlo, quindi aveva sentito le labbra premute contro le sue e i polmoni che si riempivano dell'aria dell'uomo permettendo all'ultima scintilla vitale di tornare ad ardere in lei. La donna non sapeva chi fosse stato l'autore di quell'impresa.

La prima notte, quando aveva percepito quelle voci lontane e incorporee, aveva afferrato che le persone intorno a lei non credevano, nonostante fosse viva, che avrebbe superato la notte. Ora sapeva che era sopravvissuta per diverse notti, forse in risposta a tutte le preghiere e i giuramenti di cuore sussurrati la prima sera.

Non ricordava di essere morta, tuttavia rammentava ancora bene il dolore che aveva provato prima di scivolare nell'oblio. Una sofferenza simile non poteva essere dimenticata. Ricordava di aver combattuto selvaggiamente e da sola contro tutti quegli uomini che le ringhiavano contro, simili a un branco di cani che avevano circondato una lepre. Ricordava la pioggia di colpi che l'avevano fatta cadere, i calci con gli stivali pesanti una volta a terra, il rumore secco delle ossa che si spezzavano e il sangue sui pugni e sugli stivali. Ricordava il terrore incontrollato che aveva provato quando si era accorta che non aveva più fiato per gridare.

Qualche tempo dopo - non sapeva dire se si trattava di ore o giorni - mentre si trovava sotto le lenzuola pulite di un letto non familiare aveva fissato gli occhi grigi dell'uomo, e in qualche modo si era resa conto che a lui il mondo aveva riservato un dolore molto più grande del suo.

Non sapeva come si chiamasse, ma l'angoscia profonda così evidente in quegli occhi le aveva fatto capire al di là di ogni dubbio che avrebbe dovuto ricordarselo. Non ci riusciva, e in quel momento si rese conto che non si era mai vergognata tanto in vita sua.

VISIT…

In seguito, a occhi chiusi, rivide quelli dell'uomo e si accorse che, oltre alla sofferenza nata dall'impotenza, in essi brillava anche una luce che poteva essere alimentata solo da un amore incrollabile. Quella certezza le permise, nonostante l'oscurità che le ammantava la mente, di non morire, perché non poteva permettere che quella luce si spegnesse a causa di un suo fallimento.

Improvvisamente ricordò il nome dell'uomo. A volte lo dimenticava, ma quando il dolore prendeva il sopravvento, scordava anche il proprio.

Ora Kahlan sentiva alcuni individui ringhiare il nome dell'uomo e si rese conto che era proprio lui. Si aggrappò con tenacia e risolutezza a quel nome... Richard... al ricordo, a chi fosse lui come persona e a tutto ciò che lei significava per quell'uomo.

Anche dopo, quando la gente temette che fosse moribonda, sapeva che sarebbe sopravvissuta. Doveva farlo per Richard, suo marito, e per il bambino che portava in grembo. Il figlio di suo marito. Il loro bambino.

Le voci arrabbiate degli uomini che chiamavano Richard le fecero aprire gli occhi. Il sonno aveva lenito il dolore. La stanza dove si trovava era avvolta in una luce ambrata e quel fatto la indusse a pensare che le finestre dovevano essere coperte, o forse era il tramonto. Ogni volta che si svegliava si accorgeva di aver perso il senso del tempo e di non sapere per quanto avesse dormito.

La bocca era secca e il corpo intorpidito dal sonno. Provava la stessa nausea di quando, ancora piccola, aveva mangiato tre mele verdi coperte di zucchero prima di un viaggio in barca durante un giorno ventoso. In quel momento faceva caldo come in estate. Cercò di destarsi del tutto, ma la consapevolezza che giunge con il risveglio sembrava fluttuarle di fronte cullata da un mare ombroso. Sentì lo stomaco che ondeggiava e dovette fare appello a tutta la forza di volontà per non vomitare. Sapeva molto bene che nella condizione attuale rigurgitare era una delle cose peggiori che potesse fare. Le palpebre crollarono e sprofondò nuovamente in un luogo oscuro.

Kahlan si trattenne, si sforzò di riportare a galla i pensieri costringendosi al tempo stesso a riaprire gli occhi. Ricordava che le avevano somministrato alcune erbe per lenire il dolore e aiutarla a dormire. Richard sapeva moltissime cose riguardo le erbe. Quei decotti la facevano piombare in un profondo stato di sopore, ma il dolore, anche se attenuato, la rintracciava comunque.

Fece un respiro lento e cauto perché non voleva torcere quella che le

sembrava una daga piantata tra le costole. La fragranza del balsamo di pino le riempì i polmoni calmandole lo stomaco. Non era l'odore degli alberi misto ad altri aromi della foresta come quello della terra bagnata, delle piante di cannella e dei funghi a ombrello. Era la fragranza di un albero che era stato abbattuto e sfrondato da poco. Mise a fuoco la vista e notò che oltre il letto c'era una parete di tronchi appena recisi e scorticati. Qua e là era ancora possibile scorgere la linfa che colava dai tagli della scure. Il legno aveva l'aria di essere stato tagliato in gran fretta, però il modo con il quale i tronchi erano stati assemblati suggeriva l'esperienza e la conoscenza in materia della persona che aveva compiuto il lavoro.

La camera era piccola. Al Palazzo delle Depositarie, il luogo nel quale era cresciuta, una stanza così piccola sarebbe stata adibita ad armadio per la biancheria, senza contare che sarebbe stata di pietra e non di legno. Kahlan credeva che Richard avesse costruito quella piccola stanza per proteggerla e aveva l'impressione di trovarsi all'interno di un abbraccio. Il marmo, con tutta la sua dignità riservata, non le aveva mai dato una simile sensazione di calore.

Ai piedi del letto vide un'immagine di legno che riproduceva un uccello in volo. Era stata intagliata con qualche colpo di coltello su uno dei tronchi ed era poco più grande di una mano. Richard l'aveva intagliato in modo che avesse qualcosa da guardare. Più di una volta le era capitato di osservarlo intagliare un animale o un viso da un pezzo di legno, mentre erano accampati nei boschi. Quell'uccello che volava sopra di lei con le ali spiegate le comunicava un grande senso di libertà.

Kahlan guardò a destra e vide una coperta di lana marrone appesa alla porta. Dall'esterno continuavano a giungere frammenti di voci adirate e minacciose.

«Non dipende da noi, Richard... Dobbiamo pensare alle nostre famiglie...»

Kahlan voleva scoprire cosa stesse succedendo e cercò di alzarsi puntellandosi sul gomito sinistro, ma il braccio non rispose come si aspettava e una fitta di dolore percorse le ossa per poi esploderle nella spalla.

Il male fu così intenso che dovette tornare a sdraiarsi senza neanche riuscire ad alzarsi. Ansimava e il movimento concitato del diaframma le provocava fitte di dolore ai fianchi, come se qualcuno stesse tormentandola con dei pugnali. Dovette costringersi a controllare il respiro al fine di far cessare il dolore pungente, e quando quello al braccio e il fastidio provocato dai punti al costato si calmarono, si concesse un lamento.

Fissò il braccio sinistro e vide che era fratturato e steccato. Quella vista le fece ricordare quanto era successo, e Kahlan si rimproverò mentalmente per non aver pensato prima di caricarlo con il peso. Le erbe l'aiutavano a dormire, ma le intorpidivano i pensieri. Aveva paura di compiere altri movimenti avventati, quindi si concentrò sul fatto di schiarire la mente.

Alzò lentamente e con cautela la mano destra e asciugò la fronte dal sudore provocato dalla fitta di dolore. La spalla le faceva male, ma almeno poteva muoverla. Quel piccolo trionfo la rallegrò. Toccò gli occhi gonfi rendendosi conto del perché le facevano così male quando guardava la porta. Le dita esplorarono con titubanza il viso gonfio che l'immaginazione colorò di nero e blu. Ogni volta che le dita sfioravano i tagli sulle guance, aveva l'impressione che le posassero braci bollenti sui nervi esposti.

Lo specchio era inutile, sapeva di essere una vista terribile. Si rendeva conto del suo stato ogni volta che fissava Richard negli occhi e sperava di riprendersi il più in fretta possibile solo per far sparire la sofferenza da quello sguardo, ma lui, come se avesse la capacità di leggere i suoi pensieri, le avrebbe sicuramente detto: «Sto bene. Smettila di preoccuparti per me e concentrati sulla tua guarigione.»

Un senso di amarezza mista a dolcezza accompagnò il ricordo dei loro corpi abbandonati in uno sfinimento estatico. La pelle calda di Richard contro la sua... la mano del compagno sulla sua pancia, mentre insieme riprendevano fiato. Il fatto di volerlo stringere tra le braccia e non poterlo fare era una delle agonie peggiori. Kahlan si ricordò che doveva guarire e quello era solo una questione di tempo. Erano insieme, era quella l'unica cosa davvero importante. La presenza di Richard le dava sicurezza.

Udì la voce del marito oltre la porta. «Abbiamo solo bisogno di un po' di tempo...» Il tono di voce era teso e controllato e dal modo in cui le pronunciava, aveva l'impressione che ogni parola gli costasse una fortuna.

Gli altri uomini cominciarono a parlare tutti insieme in tono insistente e teso. «Non è perché siamo noi a volerlo, Richard, ci conosci... Cosa succederebbe si ti fossi trascinato dietro i guai?... Abbiamo sentito parlare della guerra. Lo hai detto tu stesso che lei è delle Terre Centrali. Non possiamo permettere... non vogliamo...»

Kahlan ascoltava aspettandosi di sentire il rumore della Spada della Verità che usciva dal fodero. La pazienza di Richard era praticamente infinita, ma non la sua tolleranza. Cara, la sua guardia del corpo e loro amica, era indubbiamente al fianco di Richard e non era né paziente né tollerante.

«Non sto chiedendo niente a nessuno» continuò Richard, invece di e-

strarre la spada. «Voglio solo essere lasciato in pace in un luogo tranquillo dove possa prendermi cura di lei. Voglio esser vicino a Hartland nel caso in cui avesse bisogno di qualcosa.» Fece una pausa. «Vi prego... solo fino a quando non sarà migliorata.»

Kahlan avrebbe voluto urlare: *No! Non provare neanche a implorarli, Richard! Non hanno il diritto di farti questo. No. Non potrebbero mai capire i sacrifici che hai fatto.*

Il massimo che riuscì a fare fu sussurrare il nome del marito.

«Non metterci alla prova... Ti bruceremo se necessario! Non puoi combattere contro tutti noi... abbiamo la ragione dalla nostra parte.»

Gli uomini cominciarono a pronunciare giuramenti sinistri e Kahlan si aspettò di sentire da un momento all'altro il suono tipico della spada, invece Richard continuava a rispondere tranquillo alle minacce, ma lei non riusciva a distinguere le parole. Dopo qualche attimo calò una calma densa d'attesa.

«Non ci piace comportarci in questo modo, Richard» disse infine una voce mite. «Ma non abbiamo scelta. Dobbiamo pensare alle nostre famiglie.»

«Inoltre sembra che tu sia diventato improvvisamente una persona importante» disse un altro uomo con il tono di voce indignato di chi pensa d'essere nel giusto. «Vestiti eleganti, la spada, non sei più la guida dei boschi di un tempo.»

«Giusto» si intromise un terzo interlocutore. «Solo perché sei andato in giro per il mondo non significa che puoi tornare qua credendo di essere migliore di noi.»

«Secondo voi non mi sarei attenuto a quello che avevate già deciso riguardo alla mia vita?» chiese Richard.

«Per come la vedo io, hai voltato le spalle alla tua comunità e alle tue radici. Pensi che le nostre donne non vadano abbastanza bene per il grande Richard Cypher. No, lui doveva sposare una straniera. Adesso torni qua e pensi di poterti pavoneggiare di fronte a noi.»

«Perché? Cosa avrei fatto? Solo perché ho sposato la donna che amo? È questo che considerate il gesto di un vanitoso? È questo che priva mia moglie del diritto di guarire, ristabilirsi e vivere?»

Quegli uomini lo conoscevano ancora come Richard Cypher, una semplice guida dei boschi, non come la persona che era in realtà e che era diventata. Era sempre lo stesso uomo di prima, ma in un certo senso era come se quelle persone non lo avessero mai conosciuto bene.

«Dovresti essere in ginocchio a pregare il Creatore affinché faccia guarire tua moglie» suggerì uno. «Il genere umano è un gregge di disperati che non merita nulla. Dovresti pregare il Creatore e chiedergli di perdonare le tue azioni malvagie e peccaminose... è per questo motivo che sono successe quelle cose a te e alla tua donna. Ma, invece di chiedere perdono, vuoi portare i tuoi guai in una comunità di gente onesta. Non hai il diritto di far ricadere i risultati dei tuoi peccati su di noi. Il Creatore voleva che diventassi più umile e cominciassi ad aiutare gli altri... ecco perché Egli ha colpito tua moglie: dovevate imparare entrambi una lezione.»

«È stato lui a dirtelo, Albert?» chiese Richard. «Questo tuo Creatore è venuto da te e ti ha confidato le sue intenzioni e i suoi desideri?»

«Egli parla a chiunque sia disposto ad ascoltarlo umilmente.»

«Inoltre» si intromise un altro uomo «c'è qualcosa di piuttosto positivo in questo Ordine Imperiale dal quale ci hai messi in guardia e anche tu lo vedresti, se solo non fossi tanto caparbio, Richard. Non c'è niente di sbagliato nel volere che le persone siano trattate in maniera decente. Devi ammettere che questo è il volere del Creatore e ciò che è anche propugnato dall'Ordine Imperiale. Se non riesci a vedere il buono dell'Ordine... allora, è meglio che te ne vada in fretta.»

Kahlan trattenne il respiro.

«Così sia» rispose Richard in tono cupo.

Richard conosceva quegli uomini e li aveva chiamati tutti per nome ricordando gli anni passati insieme. Era stato paziente con loro, ma la pazienza era finita.

Le persone fuori della capanna montarono in sella accompagnate dallo scricchiolio dei finimenti e dagli sbuffi dei cavalli. «Torneremo in mattinata per bruciare questo posto. Meglio se non ti fai trovare, altrimenti brucerai anche tu.» Gli uomini imprecarono, quindi andarono via. Il rombo degli zoccoli che battevano sul terreno percorse la schiena di Kahlan. Anche quella vibrazione le provocava dolore.

La donna accennò un sorriso per Richard, anche se sapeva che non lo avrebbe visto. Desiderava solo che non avesse implorato a causa sua perché sapeva che non avrebbe mai pregato per se stesso.

La coperta sulla porta si spostò e la luce inondò la parete. A giudicare dall'intensità e dalla direzione della luminosità, Kahlan suppose di trovarsi circa a metà di una giornata dal cielo un po' coperto. Richard si fermò a fianco del letto e la sua figura imponente proiettò l'ombra sulle coperte all'altezza della pancia di Kahlan.

Indossava una canottiera nera senza maniche. Al fianco sinistro splendeva l'elsa della spada. Le spalle larghe davano l'impressione che la stanza fosse ancora più piccola di quello che era. Il viso rasato, la mascella forte e la linea decisa della bocca completavano in maniera perfetta quel corpo impeccabile. I capelli, tra il castano e il biondo, erano lunghi fino alla base del collo, tuttavia la peculiarità che aveva sempre attratto Kahlan era l'intelligenza che brillava negli occhi grigi del marito.

«Richard» sussurrò Kahlan. «Non dovevi implorare per me.»

Gli angoli della bocca del marito si incresparono in un accenno di sorriso. «Se voglio implorare, lo faccio.» Le tirò su la coperta per essere sicuro che fosse al caldo, anche se stava sudando. «Non sapevo che fossi sveglia.»

«Quanto ho dormito?»

«Per un po'.»

Kahlan immaginò che dovevano essere passati diversi giorni perché non ricordava di essere arrivata in quel posto, o Richard che costruiva la capanna.

Kahlan si sentiva più come una donna di ottant'anni che di venti. Non le avevano mai fatto così male fino a lasciarla indifesa e in punto di morte, prima d'ora. Odiava quella sensazione e il fatto di non poter fare neanche le cose più semplici. Detestava questa condizione più del dolore.

Il fatto di aver capito improvvisamente e in maniera brutale quanto fosse fragile e mortale l'aveva lasciata attonita. In passato aveva rischiato la vita più di una volta, ma se si guardava alle spalle si rendeva conto che non aveva mai creduto che potesse succederle una cosa simile. Il confronto con la realtà era stato schiacciante.

Aveva l'impressione che quella notte le si fosse infranto qualcosa dentro... un'idea di se stessa, la fiducia nei propri mezzi. Sarebbe potuta morire insieme al suo bambino.

«Stai migliorando» disse Richard, quasi in risposta a quei pensieri. «Non lo dico tanto per dire, si vede proprio.»

Kahlan lo fissò. «Come fanno a sapere dell'Ordine?» ebbe il coraggio di chiedere dopo qualche secondo.

«La gente che è scappata dagli scontri è venuta qua. Gli uomini che vanno in giro a diffondere la dottrina dell'Ordine Imperiale sono arrivati fino al villaggio dove sono nato. Le loro parole suonano bene... hanno quasi senso... se non pensi e ti limiti alle sensazioni. La verità non sembra avere molto peso» terminò, soprappensiero, poi rispondendo alla domanda sot-

tintesa nello sguardo di Kahlan, aggiunse: «gli inviati dell'Ordine sono partiti. Quegli stupidi stavano solo ripetendo le parole che avevano sentito.»

«Però vogliono che andiamo via e sembra che siano uomini che tengono fede alla parola data.»

Richard annuì, poi tornò a sorridere. «Sapevi che siamo molto vicini al posto dove ci siamo incontrati per la prima volta? Lo ricordi?»

«Come potrei dimenticare il giorno che ti ho incontrato?»

«Le nostre vite erano in pericolo e siamo dovuti partire, ma non me ne sono mai pentito. È stato l'inizio della mia vita con te e finché siamo insieme il resto non è poi così importante.»

Cara entrò nella stanza e si fermò accanto a Richard aggiungendo la sua ombra sulle coperte di cotone che avvolgevano Kahlan. La Mord-Sith indossava l'abito aderente di cuoio rosso e aveva la grazia slanciata di un falco. Era una donna rapida, autoritaria e letale. Le Mord-Sith erano solite indossare il vestito rosso quando credevano ci fossero problemi in vista. La lunga treccia nella quale erano racchiusi i capelli erano un altro di quei segni che la indicavano come una delle guardie del corpo personali di lord Rahl.

Richard aveva 'ereditato' quella sorellanza nel momento in cui era diventato il regnante del D'Hara, un luogo che non conosceva per niente. Non aveva cercato il comando, tuttavia questo gli era caduto addosso e ora molte persone dipendevano da lui. Il destino di tutto il Nuovo Mondo - i Territori dell'Ovest, le Terre Centrali e il D'Hara - era nelle sue mani.

«Come vi sentite?» chiese Cara.

La voce di Kahlan era ridotta a un sussurro roco. «Meglio.»

«Se vi sentite meglio» ringhiò Cara «allora dovreste dire a lord Rahl che dovrebbe permettermi di fare il mio lavoro e insegnare il rispetto a gente di quella fatta.» I minacciosi occhi azzurri della Mord-Sith tornarono per un attimo nel punto in cui gli uomini si erano fermati per minacciarli. «Quelli che rimarrebbero in vita, è ovvio.»

«Usa la testa, Cara» disse Richard. «Non possiamo trasformare questo posto in una fortezza e proteggerci ogni ora del giorno. Sono uomini spaventati. Non importa quanto possono sbagliare, ma ci vedono come un pericolo per le loro vite e famiglie. Sappiamo che è meglio evitare uno scontro insensato.»

«Ma Richard» intervenne Kahlan, alzando un dito per indicare il muro di fronte a lei. «Tu hai costruito questo...»

«Solo questa stanza. Volevo un riparo per te. Non ci ho impiegato mol-

to... ho tagliato e sfrondato qualche albero. Non abbiamo ancora costruito il resto. Non vale la pena spargere del sangue.»

Richard appariva calmo, ma Cara sembrava pronta a masticare ferro e sputare chiodi. «Vorreste dire al vostro ostinato marito di lasciarmi uccidere qualcuno prima che impazzisca? Non posso rimanere seduta con le mani in mano permettendo alle persone di minacciarvi e andare via! Sono una Mord-Sith!»

Cara prendeva molto sul serio il compito di proteggere Richard, il lord del D'Hara, e Kahlan. Nel momento in cui Cara riteneva che la vita di Richard fosse in pericolo, era pronta a uccidere immediatamente, riservando al dopo le riflessioni sull'aver fatto la cosa giusta o no. Quella era una della caratteristiche che Richard non tollerava.

Kahlan rispose con un sorriso.

«Madre Depositaria, non potete permettere a lord Rahl di inchinarsi al volere di quei folli. Diteglielo voi.»

Kahlan sapeva che poteva contare sulla punta delle dita di una sola mano le volte in cui Cara si era rivolta a lei chiamandola semplicemente per nome senza che fosse preceduto almeno dall'appellativo 'Depositaria'. Aveva sentito pronunciare la carica 'Madre Depositaria' un numero infinito di volte in tutte le sfumature di voce che andavano dal riverente alla paura incontrollata. Era successo a diverse persone che si erano inchinate di fronte a lei di essere così spaventate da non riuscire neanche a sussurrare il suo nome. Altri, invece, una volta soli, lo sussurravano con intenzioni letali.

Kahlan era stata nominata Madre Depositaria quando aveva poco più di vent'anni... la più giovane Depositaria che avesse mai ricevuto quella carica, ma quello era successo diversi anni prima e adesso era l'unica Depositaria superstite.

Kahlan aveva sempre sopportato il titolo, gli inchini e le genuflessioni, la riverenza, il timore, la paura e le intenzioni omicide solo perché non aveva scelta. Ma, più di quello, lei *era* la Madre Depositaria... per successione e selezione, per diritto, per giuramento e per dovere.

Cara si era sempre rivolta a lei chiamandola 'Madre Depositaria', ma quelle parole pronunciate dalle labbra delle Mord-Sith avevano una sfumatura particolare e diversa da tutte le altre. Erano quasi una sfida, una sottomissione provocatoria venata da un irriverenza affettuosa. Dalle labbra di Cara, le parole 'Madre Depositaria' suonavano alle orecchie di Kahlan come se fossero una parola sola, 'sorella'. La Mord-Sith era del D'Hara e laggiù, in quella terra lontana, l'unica persona che aveva più autorità di un

membro del suo ordine era lord Rahl. La concessione maggiore che potesse farle era quella di riconoscere Kahlan come una sua pari nei doveri che aveva nei confronti di Richard. Kahlan sapeva che considerandola in quel modo, Cara stava facendole un grandissimo onore.

Quando Cara però si rivolgeva a Richard, con l'appellativo di lord Rahl, non sottintendeva 'fratello', ma proprio ciò che la parola significava: signore.

Per gli uomini adirati fuori dalla porta, il concetto di lord Rahl era qualcosa di lontano e sconosciuto quanto il D'Hara. Kahlan proveniva dalle Terre Centrali, il regno che separava i Territori dell'Ovest dal D'Hara. La gente dei Territori dell'Ovest non aveva la minima idea di cosa fossero le Terre Centrali o una Madre Depositaria. I tre regni erano rimasti separati da confini insuperabili che avevano avvolto nel mistero le nazioni che circondavano. L'autunno precedente i confini erano scomparsi.

In inverno, la barriera che si trovava a sud dei tre regni e che aveva tenuto lontana per tremila anni la minaccia del Vecchio Mondo, era stata infranta, permettendo il passaggio dell'Ordine Imperiale. Nel corso dell'ultimo anno il mondo era stato messo in subbuglio e tutti si erano accorti del cambiamento.

«Non ti permetterò di uccidere delle persone solo perché rifiutano di aiutarci» disse Richard, rivolto a Cara. «Non servirebbe a nulla e creerebbe solo altri guai. Ho impiegato poco tempo a costruire questa stanza. Pensavo che fossimo in un posto sicuro, ma mi sbagliavo. Ce ne andiamo.»

Si girò verso Kahlan e parlò in tono calmo.

«Speravo di portarti nella pace e nella tranquillità della mia vecchia casa, ma sembra che non sia più gradito neanche qua, mi dispiace.»

«Sono solo quegli uomini, Richard.» Poco prima che Kahlan fosse attaccata, Richard aveva offerto alla gente di Anderith di unirsi al nuovo impero d'hariano, ma quelli avevano scelto di unirsi all'Ordine Imperiale. Richard aveva preso Kahlan e l'aveva portata via da tutti quei problemi... o almeno così gli era sembrato. «Cosa mi dici dei tuoi veri amici?»

«Non ho avuto il tempo... prima volevo metterti al sicuro. Adesso non ho tempo. Forse dopo.»

Kahlan cercò di prendergli la mano, ma era troppo lontana. «Ma, Richard...»

«Ascolta, questo non è più un luogo sicuro. Ti ho portata qua per farti riprendere pensando che fossimo al sicuro, ma, ti ripeto, mi sono sbagliato. Non possiamo più rimanere. Lo capisci?»

«Si, Richard.»

«Dobbiamo andare via.»

«Sì, Richard.»

Kahlan sapeva che c'era altro che preoccupava il marito... qualcosa di più remoto e immateriale delle sue condizioni di salute e lo capiva dal suo sguardo.

«E la guerra? Tutti dipendono da noi... da te. Io non posso essere di molto aiuto finché non miglioro, ma loro avranno bisogno di te. L'impero del D'Hara ha bisogno di lord Rahl. Sei tu la guida. Cosa ci fai qua? Richard...» Attese che lui la guardasse di nuovo. «Perché fuggi da tutti quelli che contano su di noi?»

«Faccio ciò che devo.»

«'Devi' che cosa? Cosa vuoi dire?»

Richard distolse lo sguardo.

«Ho avuto una... una visione.»

2

«Una visione?» domandò Kahlan, stupita.

Richard odiava tutto ciò che aveva a che fare con le profezie perché queste ultime gli avevano portato solo guai.

Le profezie erano sempre ambigue e criptiche, non importa quanto potessero sembrare chiare a una prima lettura. Le persone che non avevano ricevuto una istruzione adeguata in materia erano facilmente sviate dall'interpretazione più ovvia. Più di una volta l'interpretazione letterale e poco ponderata di una profezia aveva causato tumulti sociali, guerre, omicidi e altre nefandezze. Tali risultati avevano indotto coloro implicati nelle profezie a mantenere il segreto.

Una delle facce della profezia era la predestinazione: Richard credeva che fosse l'uomo a creare il proprio destino. Una volta le aveva detto: «Una profezia può solo dire che domani sorgerà il sole. Non può dire cosa ti succederà durante la giornata. Quanto compirai durante la giornata non porterà al compimento della profezia, ma porterà al compimento dei tuoi scopi.»

Shota, la strega, aveva predetto che Kahlan e Richard avrebbero concepito un figlio funesto, ma Richard aveva dimostrato più di una volta che le visioni della veggente del Pozzo di Agaden se non erano sbagliate, erano almeno molto più complesse di quanto apparissero in un primo momento.

Kahlan era della stessa idea del marito e non era affatto incline ad avallare le predizioni di Shota.

In più di un'occasione, il punto di vista di Richard riguardo le profezie si era dimostrato corretto. Si limitava a ignorare quanto era stato scritto nell'oracolo e agiva nel modo che credeva più giusto. In questa maniera la profezia si avverava, ma il più delle volte si verificava del tutto diversamente da come era stato previsto. La profezia veniva confermata e smentita al tempo stesso dimostrando a pieno la sua natura di enigma eterno.

Zedd, il nonno di Richard, l'uomo che aveva aiutato a crescere il neolord Rahl nei luoghi poco distanti dal punto in cui si trovavano, non si era solo limitato a tenere segreta la sua identità di mago, ma al fine di proteggere il nipote gli aveva nascosto che era il figlio di Darken Rahl e non di George Cypher, l'uomo al quale lo aveva affidato affinché lo crescesse e lo amasse. Darken Rahl, un mago dai grandissimi poteri, era stato il sanguinario monarca del lontano D'Hara. Richard aveva ereditato il suo dono da due famiglie di maghi. Dopo aver ucciso Darken Rahl, aveva anche ereditato il comando del D'Hara, un luogo che per Richard riservava tanti misteri quanto il proprio potere.

Kahlan era nativa delle Terre Centrali, era cresciuta in contatto quotidiano con i maghi e sapeva che il dono di Richard era qualcosa di mai visto in precedenza. Egli possedeva entrambe le peculiarità della magia: era un mago guerriero. Alcuni dei suoi abiti provenivano dal Mastio del Mago ed erano stati indossati per l'ultima volta tremila anni prima... quando l'ultimo mago guerriero era ancora vivo.

Il dono stava lentamente sparendo e le fila dei maghi si assottigliavano sempre di più. Kahlan ne aveva conosciute poche dozzine. La categoria di mago più rara era quella del Profeta: sapeva che ne esistevano solo due al momento. Uno era un antenato di Richard il quale aveva avuto visioni che avevano dimostrato più di una volta le capacità di Richard, ma quest'ultimo continuava a trattare le profezie come se fossero un nido di vipere nel suo letto.

Richard le prese la mano e gliela sollevò delicatamente quasi fosse la cosa più preziosa al mondo. «Ti ho parlato di quei posti stupendi che solo io conosco nelle montagne dell'Ovest, dove sono cresciuto? I posti speciali che ho sempre voluto mostrarti? Voglio portarti lassù perché sarai al sicuro.»

«I D'Hariani sentono il legame, lord Rahl» gli rammentò Cara «e saranno in grado di trovarvi.»

«I nostri nemici non hanno il legame, quindi non sapranno dove trovarmi.»

Cara sembrò d'accordo. «Se la gente non va in quei posti vuol dire che non ci sono strade. Come faremo a portare la Madre Depositaria? Non può ancora camminare.»

«Costruirò una barella e io e te la trasporteremo.»

Cara annuì pensierosa. «Va bene. Se il posto dove stiamo andando è deserto voi due sarete al sicuro.»

«Molto più al sicuro di qua. Mi aspettavo che ci lasciassero in pace, ma non pensavo che l'Ordine fosse venuto a fomentare gli animi fino a qua... non ancora, almeno. Non sono cattive persone, ma stanno cominciando ad agire in una maniera piuttosto pericolosa.»

«I codardi sono tornati ad attaccarsi alle gonne delle loro donne. Non torneranno fino a domani mattina, quindi possiamo far riposare la Madre Depositaria e partire prima dell'alba.»

Richard fissò Cara. «Uno di quegli uomini, Albert, ha un figlio, Lester. Lui e il suo amico Tommy Lancaster una volta cercarono di piantarmi una freccia nella schiena perché avevo impedito loro di divertirsi a spese di qualcuno. Ora a Tommy e a Lester mancano diversi denti. Albert dirà a Lester che siamo qua e poco dopo lo saprà anche Tommy.

«Ora che l'Ordine Imperiale ha riempito la testa di queste persone con discorsi di guerre in favore del bene, incominceranno a pensare di poter diventare eroi di guerra. Di solito non sono violenti, ma non li ho mai visti tanto fuori di senno come oggi.

«Andranno a bere per fortificarsi il coraggio. Ci saranno anche Tommy e Lester, e il loro racconto di come li ho trattati e di come io sia un pericolo per la gente per bene ecciterà gli animi di tutti. Sono molto più numerosi di noi, quindi penseranno che sia giusto ucciderci... così facendo proteggeranno le loro famiglie pensando di fare la cosa giusta per loro e per il Creatore. Si riempiranno di liquore e di gloria e non aspetteranno fino al mattino. Torneranno stanotte. Partiamo adesso.»

Cara non sembrava preoccupata. «Io dico di aspettare e quando arrivano mettiamo fine alla minaccia.»

«Alcuni di loro porteranno degli amici. Saranno in parecchi quando arriveranno. Dobbiamo pensare a Kahlan. Non voglio che uno di noi rimanga ferito e non abbiamo nulla da guadagnare nel combatterli.»

Richard si tolse il balteo dal quale pendeva la spada e lo appese a un moncone di ramo che spuntava da uno dei tronchi della parete. Cara era

scontenta e incrociò le braccia sul petto. Non era da lei lasciare in vita una minaccia. Richard infilò la maglia nera che aveva lasciato ripiegata in un punto del pavimento che Kahlan non poteva vedere.

«Una visione?» gli chiese Kahlan. Gli uomini che erano andati via potevano anche essere un problema, ma in quel momento non rappresentavano la più grande delle sue preoccupazioni. «Hai avuto una visione?»

«È stato tutto così improvviso che ho avuto l'impressione che fosse una visione, ma a dire il vero era più una rivelazione.»

«Rivelazione?» Kahlan desiderò di riuscire a parlare con un tono di voce più alto. «E cosa ti ha portato questa visione rivelatrice?»

«Comprensione.»

Kahlan lo fissò. «Di cosa?»

Richard cominciò ad abbottonarsi la maglia. «È tramite quella rivelazione che sono arrivato a comprendere un disegno più grande e ho capito cosa devo fare.»

«Sì» borbottò Cara «e aspettare finché non parlate. Avanti ditele tutto.»

Richard lanciò un'occhiataccia a Cara che rispose con uno sguardo a tono.

«Se guiderò questa guerra, la perderemo» esordì Richard, rivolto a Kahlan «e una moltitudine di gente morirà per niente. Il mondo cadrà sotto il giogo dell'Ordine Imperiale. Se non guiderò il nostro esercito in battaglia, il mondo cadrà lo stesso sotto l'ombra dell'Ordine, ma moriranno molte meno persone. Questa è la nostra unica possibilità.»

«Perdendo? Prima vuoi perdere e poi combattere?... Come possiamo solo pensare di poter abbandonare la lotta per la libertà?»

«Anderith mi ha insegnato una lezione» rispose. La voce era tirata, come se fosse dispiaciuto di quanto stava per dire. «Non posso continuare a spingere questa guerra. La libertà deve essere conquistata con uno sforzo e deve essere sorvegliata costantemente. Le persone non danno valore alla libertà finché non ne vengono privati.»

«Molti la sanno valorizzare» obiettò Kahlan.

«Ci sono sempre quelle persone che ne capiscono il vero valore, ma la maggior parte no, né importa loro... lo stesso vale per la magia. La gente si ritrae inorridita da essa senza neanche conoscere la verità. L'Ordine offre loro un mondo libero dalla magia e una risposta pronta per tutto. E semplice essere sottomessi. Pensavo di poterli convincere del valore della libertà e delle loro vite. Ad Anderith ho capito quanto sono stupido.»

«Anderith è solo un regno che...»

«Anderith non era importante. Guarda i problemi che abbiamo altrove. Stiamo avendo guai anche qua, nel posto dove sono cresciuto.» Richard cominciò a infilare la maglia nei pantaloni. «Costringere la gente a combattere per la libertà è la peggiore delle contraddizioni.

«Non c'è nulla di quanto dico che possa indurre le persone a preoccuparsi al riguardo... ci ho provato. Coloro che conoscono il valore della libertà dovranno scappare, nascondersi e sopportare quanto sta per accadere. Mi sono reso conto che non posso impedirlo e non posso aiutarli.»

«Ma Richard, come puoi solo pensare che...»

«Devo fare quello che ritengo meglio per noi. Devo essere egoista: la vita è troppo preziosa per essere buttata via per una causa inutile. È il peccato più grande che si possa commettere. La gente si potrà salvare dall'oscura era di schiavitù che sta per abbattersi su di loro, solo se comincerà a capire il significato delle proprie vite, a prendersi cura di se stessa e della propria vita cominciando a voler agire nel proprio interesse. Noi dobbiamo cercare di rimanere vivi nella speranza che arrivi quel giorno.»

«Ma possiamo vincere questa guerra. Dobbiamo.»

«Pensi che possa guidare gli uomini in battaglia e trionfare solo perché vogliamo vincere? Non andrà così. Ci vuole molto di più che il mio desiderio di vittoria. Ci vuole un numero infinito di persone del tutto convinte della causa per la quale combattono. Non le abbiamo. Se scagliamo le nostre forze contro l'Ordine, saremo distrutti negandoci l'unica possibilità di una libertà futura.» Si passò una mano tra i capelli. «Non dobbiamo guidare il nostro esercito contro l'Ordine.»

Si girò e infilò la tunica aperta sui lati. Kahlan cercò di parlare con voce più forte, per far capire quanto fosse preoccupata.

«E tutti quelli che sono già pronti a combattere... tutti gli eserciti schierati sul campo? Sono soldati coraggiosi e addestrati pronti ad affrontare Jagang. Vogliono respingere l'Ordine Imperiale nel Vecchio Mondo. Chi guiderà i nostri uomini?»

«Guidarli dove? Alla morte? Non possono vincere.»

Kahlan era agghiacciata. Allungò una mano e prese Richard per una manica prima che si chinasse a recuperare la cintura. «Richard, parli così per via di quello che mi è successo.»

«No, lo avevo deciso comunque la notte in cui ti hanno aggredita. Dopo il voto ero uscito per fare quattro passi e ho riflettuto a lungo giungendo a questa conclusione. Quello che ti è successo non ha fatto altro che confermare che sarei dovuto arrivare a capire determinate cose molto prima. Se

ci fossi riuscito non ti avrebbero mai fatto del male.»

«Ma se nessuno avesse aggredito la Madre Depositaria al mattino saresti stato già meglio e avresti cambiato idea.»

La luce proveniente dalla porta illuminò gli antichi simboli di potere riprodotti lungo i bordi squadrati della tunica. «Cara, cosa avresti fatto se fossi stato aggredito con Kahlan e ci avessero uccisi entrambi? Cosa avreste fatto?»

«Non lo so.»

«Ecco perché ho deciso di ritirarmi. State seguendo me, non partecipando a una lotta per il vostro futuro. La tua risposta avrebbe dovuto essere che avreste continuato a combattere per voi e per la libertà. Sono arrivato a capire l'errore fondamentale che ho commesso in tutto ciò che stiamo facendo e a capire che non possiamo vincere. L'Ordine è un avversario troppo grande.»

Il padre di Kahlan, re Wyborn, le aveva insegnato come combattere in quelle condizioni e lei aveva messo in pratica tali insegnamenti. «Il loro esercito è più grande del nostro, ma questo non rende impossibile la nostra vittoria. Dobbiamo solo pensare meglio di loro. Sarò al tuo fianco per aiutarti, Richard. Abbiamo ufficiali veterani di molte battaglie dalla nostra parte. Possiamo farcela. Dobbiamo.»

«Hai notato come la causa dell'Ordine attecchisce usando semplicemente parole che sembrano belle?» Il braccio di Richard compì un arco in aria. «Anche in posti lontani come questo. Noi sappiamo che l'Ordine è malvagio, tuttavia ovunque la gente si schiera a fianco dell'Ordine, nonostante la raccapricciante verità che circonda l'Ordine Imperiale.»

«Richard» sussurrò Kahlan, cercando di non perdere la voce «ho guidato quelle giovani reclute galeane contro un esercito dell'Ordine composto di veterani. Eravamo in svantaggio numerico, tuttavia abbiamo vinto.»

«Già, ma erano appena stati nella loro città distrutta e saccheggiata. Tutti i loro cari erano stati assassinati. Quegli uomini combatterono comprendendo a pieno ciò che stavano facendo e il perché. Si sarebbero scagliati contro il nemico con o senza di te, ma erano gli unici e anche se hanno vinto sono morti in parecchi.»

Kahlan era incredula. «così vuoi permettere che l'Ordine faccia la stessa cosa in tutto il mondo per far sì che la gente capisca e abbia un motivo per combattere? Hai intenzione di farti da parte e lasciare che l'Ordine massacri centinaia di migliaia di persone innocenti?

«Vuoi mollare perché mi hanno aggredita? Dolci spiriti, ti amo Richard,

ma non farmi questo. Sono la Madre Depositaria; responsabile degli abitanti delle Terre Centrali e delle loro vite. Non farlo solo per quello che mi è successo.»

Richard infilò le polsiere di cuoio imbottito. «Non lo sto facendo per quello che ti è successo. Sto solo cercando di salvare quelle vite di cui hai appena parlato nell'unico modo possibile. Sto solo facendo l'unica cosa possibile.»

«State scegliendo la soluzione più facile» interloquì Cara.

Richard raccolse la sfida con tranquillità. «Sto mettendo in atto la cosa più difficile al mondo, Cara.»

Kahlan ormai era giunta alla conclusione che il rifiuto espresso nei confronti di Richard dalla gente di Anderith gli avesse fatto più male di quanto potesse immaginare. Gli prese due dita e gliele strinse. Richard aveva fatto di tutto per quella gente, gettandosi anima e corpo nell'impresa di risparmiare loro la schiavitù dell'Ordine. Aveva cercato di mostrare a quel popolo il valore della libertà permettendogli di scegliere liberamente. Aveva riposto la sua fiducia nelle loro mani.

La sconfitta elettorale era stata schiacciante e quel fatto aveva devastato la fiducia di Richard.

Kahlan pensò che con un po' di tempo per guarire, anche Richard non avrebbe provato più quel dolore. «Non puoi incolparti per la caduta di Anderith, Richard. Hai fatto del tuo meglio. È solo colpa loro.»

Richard prese la grossa cintura alla quale erano appesi i borsellini dorati e l'agganciò sopra la tunica.

«Quando sei il capo tutte le colpe sono tue.»

Kahlan sapeva che aveva ragione e cercò di dissuaderlo usando una tattica diversa.

«Che forma ha assunto la visione?»

Richard la fissò con uno sguardo quasi ammonitore.

«Visione, rivelazione, realizzazione, postulato, profezia... comprensione... chiamala come vuoi, tanto sono tutte la stessa cosa ed è impossibile sbagliarsi. Non descrive con precisione quello che è successo, ma è come se l'avessi sempre saputo. Forse è proprio così. Non si è trattato di parole, ma di un concetto completo, una conclusione, una verità che mi è diventata improvvisamente chiara.»

Kahlan sapeva che sarebbero arrivati a quel punto. «Se era così chiara e priva d'ambiguità» lo incalzò «allora dovresti essere in grado di esprimerla a parole.»

Richard fece passare il balteo sopra la testa e lo calò sulla spalla aggiustando la spada contro il fianco sinistro. La luce si riflesse sulla parola VERITÀ incisa in rilievo sull'elsa.

Il volto del suo amato era calmo. Sapeva di averlo finalmente condotto al cuore del problema. La risolutezza di Richard non gli avrebbe impedito di spiegarle cosa era successo se avesse scelto di ascoltare e Kahlan lo aveva fatto. Le parole di Richard fluirono dalle sue labbra, simili a una profezia.

«Sono diventato un condottiero troppo presto. Non sono io che devo dimostrare chi sono alla gente, è il contrario. Fino ad allora, non posso guidarli e le speranze sono perdute.»

Fermo in piedi, eretto, con una forte carica di virilità e potenza con indosso l'abito nero da mago guerriero, sembrava che stesse posando per un artista che stava per scolpire una statua degna della carica che rappresentava: il Cercatore di Verità, nominato da Zeddicus Zu'l Zorander, il Primo Mago... e nonno di Richard. Zedd non aveva quasi voluto farlo perché i Cercatori spesso perivano giovani e di morte violenta.

Nel corso della propria vita il Cercatore impersonava la legge. Spalleggiato dal tremendo potere della spada, un Cercatore era in grado di far crollare un regno. Quello era uno dei motivi per i quali era necessario nominare la persona giusta... un individuo dalla spiccata moralità. Zedd le aveva detto che, in un certo senso, il Cercatore si nominava da solo per via della natura della sua mente e delle sue azioni. La funzione del Primo Mago era quella di osservare tali azioni e di nominarlo per poi donargli l'arma che sarebbe stata la compagna di una vita.

L'uomo amato da Kahlan era diventato il ricettacolo di così tante responsabilità che spesso si chiedeva come riuscisse a conciliarle tutte.

«Ne sei sicuro, Richard?»

Kahlan e Zedd avevano giurato di difendere il Cercatore anche a costo delle proprie vite. Quel fatto era successo poco dopo il loro incontro. Il primo ruolo che Richard aveva accettato era proprio quello di Cercatore con tutto ciò che quella carica comportava, compreso il fatto di convivere con la fiducia straordinaria che gli era stata concessa.

Gli occhi di Richard brillavano per la fermezza dei suoi intenti.

«Posso permettermi di farmi governare da un solo sovrano: la ragione. La prima legge della ragione è questa: cosa esiste, esiste; ciò che è, è. Tutta la conoscenza è costruita su questo basamento imprescindibile. Sono le fondamenta della vita.

«La ragione è una scelta. Desideri e capricci non sono fatti, né lo diventeranno. La ragione è l'unico mezzo che abbiamo per afferrare la realtà... è il nostro principale strumento di sopravvivenza. Siamo liberi di evitare lo sforzo di pensare, di negare la ragione, ma siamo anche liberi di evitare le pene dell'abisso che ci rifiutiamo di vedere.

«Se non dovessi più usare la ragione in questa lotta, se chiudessi gli occhi davanti alla sua realtà in favore di quello che vorrei, allora moriremmo entrambi e inutilmente. Diverremo solo due dei milioni di corpi senza nome sotto la grigia e cupa decadenza dell'umanità. Nell'oscurità che seguirà, le nostre ossa saranno solo polvere insignificante.

«Forse, tra mille anni a partire da oggi, probabilmente anche di più, la luce della libertà verrà di nuovo sollevata per risplendere sul popolo libero, ma tra ora e quel giorno, milioni e milioni di persone nasceranno in una miseria senza nome e dovranno sopportare solo il giogo dell'Ordine. Ignorando la ragione, noi acquisteremmo solo quelle montagne di morti e i rottami di una vita mai vissuta.»

Kahlan scoprì che non aveva il coraggio di parlare, tanto meno di controbattere; a quel punto sarebbe equivalso chiedergli di non dare retta alla sua capacità di giudizio su quello che credeva sarebbe diventato un mare di sangue, ma facendo quello che riteneva fosse giusto, avrebbero gettato la sua gente tra le braccia della morte.

Kahlan si accorse che la vista si sfocava per via delle lacrime e distolse lo sguardo.

«Cara» disse Richard «attacca i cavalli al carro. Vado a controllare la zona, perché non voglio sorprese.»

«Vado io a controllare la zona. Sono la vostra guardia del corpo.»

«Sei anche una mia amica e conosco quest'area molto meglio di te. Attacca i cavalli e non crearmi problemi.»

Cara alzò gli occhi al cielo, sbuffò, ma uscì per fare quanto le era stato ordinato.

La stanza fu avvolta dal silenzio. L'ombra di Richard scivolò fuori e quando Kahlan gli sussurrò che lo amava, si fermò e si girò. Le spalle sembravano tradire il peso del fardello che portava su di sé.

«Mi dispiace, vorrei riuscire a far capire alle persone il significato della libertà.»

Kahlan gli sorrise. «Forse non è così difficile.» Indicò l'uccello intagliato nella parete. «Mostra loro quello e capiranno il significato della libertà: volare con le proprie ali.»

Richard sorrise e Kahlan pensò che fosse un'espressione di gratitudine nei suoi confronti, quindi uscì.

3

Kahlan era così preoccupata da non riuscire a riprendere sonno. Aveva cercato di non pensare alla visione del futuro delineata da Richard. Il dolore l'aveva sfiancata e le parole del suo amato erano troppo sconvolgenti per essere prese in considerazione. In quel momento non c'era nulla che potesse fare, ma era determinata ad aiutarlo a riprendersi dopo lo smacco subito ad Anderith e a concentrarsi su come fermare l'Ordine Imperiale.

Era molto più difficile non pensare alle persone che erano andate via da poco, uomini cresciuti insieme a Richard. Il ricordo ossessionante delle minacce proferite echeggiava ancora nella sua mente. Sapeva bene che la gente comune che non si era mai comportata in maniera violenta, alle volte, spinta dalle circostanze, si abbandonava ad atti di brutalità inusitata. Quella gente considerava la razza umana come un coacervo di peccatori, disgraziati e malvagi, il che significava che erano a un passo dall'attaccare qualcuno. Inoltre erano già arrivati alla conclusione che qualsiasi male avessero compiuto era da imputare alle natura corrotta tipica di tutti gli uomini.

L'idea di contemplare un attacco e aspettare indifesi era snervante. Kahlan immaginò uno sdentato Tommy Lancaster che incombeva su di lei sghignazzando prima di tagliarle la gola. Le era già capitato di avere paura in battaglia, ma almeno in quel caso aveva potuto combattere con tutte le sue forze per rimanere viva e quel fatto l'aiutava a dominare la paura. Era molto diverso essere indifesi e non avere la possibilità di reagire: una paura differente.

In caso di necessità avrebbe potuto far ricorso al potere di Depositaria, ma non era molto sicura che avrebbe funzionato nelle condizioni in cui versava. Non si era mai trovata in quello stato prima di allora e non sapeva cosa sarebbe successo se avesse fatto ricorso alla magia. Si rincuorò ricordando che loro tre sarebbero partiti molto prima dell'arrivo di quegli uomini, senza contare che Richard e Cara non avrebbero mai permesso loro di avvicinarsi.

Kahlan aveva una paura molto più immediata e si trattava di qualcosa di decisamente reale, ma sapeva che non l'avrebbe provata a lungo; sapeva che sarebbe svenuta... o almeno lo sperava.

Cercò di non pensarci e si posò una mano sul ventre, sul loro bambino, mentre ascoltava i gorgoglii prodotti dal torrente che scorreva nelle vicinanze. Il suono dell'acqua le fece ricordare quanto desiderasse fare un bagno. Le bende sopra le ferite al fianco, quelle ancora sanguinanti, puzzavano e dovevano essere cambiate spesso. Le lenzuola erano impregnate di sudore. La testa le prudeva. Le matasse d'erba che fungevano da imbottitura del materasso erano dure e le raschiavano la schiena. Richard doveva aver costruito il materasso molto in fretta con l'intenzione di migliorarlo nell'immediato futuro.

Era una giornata calda e un tuffo nel torrente sarebbe stato sicuramente il benvenuto. Desiderava ardentemente un bagno, essere pulita e profumare di fresco. Desiderava sentirsi meglio, essere in grado di fare le cose da sola e guarire. Poteva solo sperare che con il passare del tempo anche le ferite di Richard, invisibili, ma non per questo meno reali, guarissero.

Finalmente, Cara tornò borbottando qualcosa riguardo al fatto che i cavalli erano recalcitranti. La Mord-Sith controllò che la stanza fosse vuota poi disse: «Meglio se vado a vedere dove si è cacciato per capire se è al sicuro.»

«Sta bene. Sa quello che sta facendo. È meglio se aspetti, Cara, perché se arriva e non ti trova uscirà di nuovo a cercarti.»

Cara sospirò e, anche se riluttante, accettò. Prese uno panno umido e cominciò a tamponare le tempie e la fronte di Kahlan. Alla Madre Depositaria non piaceva lamentarsi quando le persone stavano facendo del loro meglio per prendersi cura di lei, così non disse nulla quando la Mord-Sith le girò la testa provocandole una fitta di dolore al collo. Cara si lamentava solo quando credeva che le persone sotto la sua protezione stessero esponendosi a pericoli inutili... e quando Richard non voleva che eliminasse quelle che lei riteneva minacce potenziali.

Fuori della stanza un uccello emise un richiamo acuto e cominciò a ripeterlo fino alla noia. In lontananza, Kahlan poteva sentire uno scoiattolo che squittiva contro qualcosa o forse stava discutendo questioni territoriali con un suo simile. Aveva l'impressione che stesse andando avanti da un'ora. Il torrente continuava a gorgogliare.

Per Richard quello era riposante.

«Odio tutto ciò» borbottò.

«Dovreste essere felice... sdraiata a letto senza niente da fare.»

«Scommetto che saresti contenta di cambiare posto, vero?»

«Sono una Mord-Sith, per me non c'è nulla di peggio che morire in un

letto.» Fissò Kahlan. «Vecchia e sdentata» aggiunse. «Non intendevo dire che voi...»

«So cosa volevi dire.»

Cara sembrò sollevata. «Comunque non potreste morire... sarebbe troppo facile. Voi non fate mai nulla di facile.»

«Ho sposato Richard.»

«Cosa vi avevo detto?»

Kahlan sorrise.

Cara immerse il panno in un secchio ai piedi del letto, si alzò e lo strizzò. «Non è poi così male, vero? Voglio dire, stare sdraiata.»

«Come ti sentiresti se qualcuno dovesse infilarti un catino di legno sotto il fondoschiena ogni volta che hai la vescica piena?»

Cara passò con delicatezza il panno bagnato sul collo di Kahlan. «Non mi dispiace farlo per una sorella d'Agiel.»

L'Agiel, l'arma che le Mord-Sith portavano sempre con loro assicurata al polso tramite una catenella, aveva l'aspetto di una bacchetta innocua. Era sempre a portata di mano della Mord-Sith e in un certo senso funzionava grazie allo stesso principio sul quale si basava il legame magico che univa lord Rahl alle Mord-Sith.

Kahlan una volta aveva sperimentato gli effetti di quell'arma. Era un oggetto che in un istante poteva infliggerle tutto il dolore provocatole dagli uomini che l'avevano assalita. Il tocco di un'Agiel poteva spezzare facilmente le ossa, come, se era desiderio della Mord-Sith, uccidere.

Richard aveva regalato a Kahlan l'Agiel appartenuta a Denna, la Mord-Sith che lo aveva catturato per ordine di Darken Rahl. Solo Richard era stato in grado di capire a fondo il dolore che l'Agiel infliggeva anche alla Mord-Sith che la maneggiava. Aveva dovuto uccidere Denna per riuscire a scappare, ma prima la donna gli aveva dato la sua Agiel, chiedendogli di ricordarla semplicemente come Denna, la creatura al di là dell'appellativo di Mord-Sith, la donna che prima d'allora solo Richard era riuscito a capire.

Kahlan era giunta alla stessa comprensione del suo amato e teneva l'Agiel in segno dello stesso rispetto per delle donne le cui vite erano state rubate e storpiate fino a diventare un incubo fatto di dovere e determinazione, e quel fatto significava molto per le altre Mord-Sith. Era stata proprio quella compassione, scevra da ogni ombra di pietismo, a indurre Cara a nominare la Madre Depositaria sorella d'Agiel. Era una carica informale, ma molto sentita.

«Sono arrivati alcuni messaggeri per lord Rahl» la informò Cara. «Stavate dormendo e lord Rahl ha pensato che non fosse il caso di svegliarvi» aggiunse per rispondere allo sguardo interrogativo di Kahlan. I messaggeri d'hariani erano in grado di rintracciare il loro signore ovunque si trovasse grazie al legame. Kahlan, che non era mai riuscita a fare lo stesso, trovava questa peculiarità inquietante.

«Cosa hanno detto?»

Cara scrollò le spalle. «Non molto. L'esercito di Jagang si è fermato in Anderith, mentre il contingente di Reibisch continua a sorvegliare le frontiere a nord nel caso in cui l'Ordine volesse minacciare le Terre Centrali. Sappiamo ben poco della situazione di Anderith sotto l'occupazione dell'Ordine. I fiumi scorrono verso il mare e i nostri uomini si trovano in un punto che non permette loro di vedere se sono pieni di cadaveri, ma devono essere sopravvissute poche persone. Riferiscono che ci sono state alcune morti a causa del veleno liberato nell'acqua, ma non sanno dire quante con esattezza. Il generale Reibisch ha mandato esploratori e spie per raccogliere il maggior numero possibile di informazioni.»

«Quali sono stati gli ordini impartiti da Richard?»

«Nessuno.»

«Nessuno? Non ha dato ordini?»

Cara scosse la testa, quindi si inclinò in avanti per bagnare il panno. «Però ha scritto alcune lettere al generale.»

La Mord-Sith spostò la coperta, sollevò la benda dal fianco di Kahlan, la controllò prima di buttarla a terra, quindi pulì delicatamente la ferita.

«Hai visto cosa c'era scritto nella lettera?» le chiese Kahlan appena riuscì a riprendere fiato.

«Sì, più o meno le stesse cose che ha detto a voi... ha avuto una visione che gli ha fatto capire ciò che era necessario fare e ha spiegato al generale che non poteva dare ordini per paura di distruggere le nostre possibilità di vittoria.»

«Il generale Reibisch ha risposto?»

«Lord Rahl ha avuto una visione e i D'Hariani sanno che è lord Rahl a occuparsi dei terribili misteri della magia. Nessuno metterebbe mai in dubbio il suo comportamento: lui è lord Rahl. Il generale non ha fatto nessun commento, ma ha risposto che avrebbe agito basandosi sulla propria capacità di giudizio.»

Richard doveva aver scritto che si era trattato di una visione e non che aveva compreso un fatto proprio per quel motivo. Kahlan rifletté per qual-

che attimo valutando ogni possibilità.

«Siamo fortunati. Il generale Reibisch è un soldato in gamba e saprà cosa fare. Tra non molto dovrà agire e forse per allora anche Richard si sarà ripreso.»

Cara buttò il panno nel secchio e si avvicinò a Kahlan. La fronte della Mord-Sith era corrugata per la frustrazione e la preoccupazione.

«Madre Depositaria, lord Rahl ha detto che non guiderà più la nostra gente finché non gli avremo dimostrato le nostre vere intenzioni.»

«Miglioro ogni giorno e spero di poterlo aiutare a capire cosa è successo... aiutarlo a capire che dobbiamo combattere.»

«Ma qua si parla di magia.» Cara cominciò a giocherellare nervosamente con il bordo sfilacciato della coperta. «Lord Rahl sostiene di aver avuto una visione. Se si tratta di magia, allora sa cosa fare al riguardo.»

«Dobbiamo cominciare a capire quello che ha appena passato... la sconfitta che ci ha inflitto l'Ordine... e ricordarci che Richard non è cresciuto a contatto con la magia, tantomeno alla guida di un esercito.»

Cara si acquattò, immerse il panno nel secchio e dopo averlo strizzato cominciò a pulire la ferita al fianco di Kahlan. «Comunque è sempre lord Rahl. Non ha già dimostrato più di una volta di essere in grado di controllare la magia?»

Quello era un punto sul quale Kahlan non aveva molto da ribattere, ma Richard non aveva tanta esperienza nel campo della magia e l'esperienza in quell'ambito era una risorsa di grande valore. Cara non solo era spaventata dalla magia, ma era facilmente impressionabile, anche dalle sue manifestazioni più semplici. La Mord-Sith, come d'altronde la maggior parte della gente, non era in grado di distinguere un semplice incantesimo da quel genere di magia in grado di alterare la vera natura del mondo. Kahlan aveva capito che quella di Richard non era una visione nel senso esoterico del termine, ma una conclusione alla quale era giunto.

Molto di quanto aveva spiegato aveva un senso, ma Kahlan era convinta che Richard fosse ancora in preda a emozioni molto forti.

Cara alzò lo sguardo e il tono di voce con il quale parlò era venato da un sottofondo di incertezza, se non di meraviglia disperata. «La gente riuscirà mai a dimostrare le proprie intenzioni a lord Rahl, Madre Depositaria?»

«Non ne ho idea.»

Cara posò il panno e fissò Kahlan. Passò un lungo momento di silenzio carico di disagio prima che la Mord-Sith ricominciasse a parlare.

«Madre Depositaria, credo che forse lord Rahl ha perso il senno.»

Il primo pensiero di Kahlan la indusse a chiedersi se anche il generale Reibisch non fosse arrivato alla stessa conclusione.

«Credo che i D'Hariani non si aspettino di capire l'operato di lord Rahl e non si pongano domande in merito.»

«Lord Rahl vuole che pensi con la mia testa.»

Kahlan posò una mano su quella di Cara. «Quante volte abbiamo dubitato di lui in passato? Ricordi il pollo che non era un pollo? Entrambe abbiamo pensato che fosse pazzo, ma non lo era.»

«Qua non stiamo parlando di un mostro che ci insegue. Questo è qualcosa di molto più grande.»

«Cara, segui sempre gli ordini di Richard?»

«Certo che no. Lord Rahl deve essere protetto e non posso permettere che la sua follia interferisca con il mio dovere. Ubbidisco ai suoi ordini solo quando non lo mettono in pericolo di vita, o mi ordina di fare qualcosa che avrei fatto comunque anche se non mi avesse detto nulla o se ci va di mezzo il suo orgoglio di maschio.»

«Hai sempre ubbidito agli ordini di Darken Rahl?»

Cara si irrigidì. Non si aspettava di sentire quel nome, era come se il semplice fatto di pronunciarlo potesse far tornare l'individuo al quale apparteneva dal mondo dei morti. «Ubbidivi agli ordini di Darken Rahl non importa quanto folli potessero essere, altrimenti eri torturata a morte.

«Quale lord Rahl rispetti?»

«Darei la vita per qualunque lord Rahl.» Cara esitò, quindi posò le dita all'altezza del cuore. «Ma non potrei mai sentire per gli altri quello che provo per questo lord Rahl. Io... amo lord Rahl. Non come lo amate voi, non come una donna può amare un uomo, ma il mio è sempre amore. Alle volte nei miei sogni sono molto orgogliosa di servirlo e gli incubi vertono tutti sulle delusioni che potrei dargli.»

Cara aggrottò la fronte, spaventata. «Non gli direte che lo amo, vero? Lui non deve saperlo.»

Kahlan sorrise. «Credo che lo sappia già, Cara, perché prova un sentimento simile per te, ma non gli dirò nulla.»

Cara sospirò sollevata. «Bene.»

«E cosa ti ha fatto provare questo sentimento per lui?»

«Diverse cose... Desidera che pensiamo con la nostra testa. Ci permette di servirlo per scelta. Nessun lord Rahl l'aveva mai fatto. So che se gli dicessi che voglio andare via, mi lascerebbe andare. Non mi farebbe torturare a morte e mi augurerebbe tutto il bene di questo mondo.»

«Quello, e molto altro, è quanto lo rende una persona di valore ai tuoi occhi: non ha mai accampato nessun diritto sulla tua vita, poiché crede che nessuno abbia il diritto di pretendere tanto. È la prima volta da quando fosti catturata e addestrata per diventare una Mord-Sith che hai sperimentato la realtà della libertà.

«Questo è quello che Richard vuole per tutti.»

La Mord-Sith ritrasse la mano, quasi volesse smettere con quella discussione così seria. «Se gli chiedessi di andare via e lui acconsentisse sarebbe uno stupido. Ha troppo bisogno di me.»

«Sai bene che non avresti bisogno di chiedere di essere lasciata libera, Cara. Hai già la tua libertà ed è proprio a causa sua che lo sai. È questo che lo rende un capo che sei onorata di seguire. Ecco perché provi determinati sentimenti nei suoi confronti. Si è guadagnato la tua lealtà.»

Cara rifletté per qualche attimo.

«Continuo a credere che sia uscito di senno.»

Più di una volta in passato, Richard aveva sostenuto che dando una possibilità di scelta alle persone, queste avrebbero fatto la cosa giusta. Era quello che aveva fatto con le Mord-Sith, con la popolazione di Anderith. Ora...

Kahlan trattenne l'emozione. «Non ha perso il senno, Cara, ma forse ha perso il cuore.»

Cara vide l'espressione seria sul volto di Kahlan e liquidò tutta la questione con una scrollata di spalle e un sorriso. «Credo che dovremmo aiutarlo a fargli rivedere le cose nell'ottica giusta... farlo rinsavire.»

Cara asciugò la lacrima che era scesa lungo la guancia di Kahlan.

«Che ne diresti di andare a prendere quello stupido catino di legno per me, prima che torni Richard?»

Cara si abbassò per prendere il catino. Kahlan stava agitandosi perché sapeva che si sarebbe trattato di un'azione dolorosa, ma non poteva farne a meno.

La Mord-Sith si alzò con il catino in mano. «Prima dell'arrivo di quegli uomini, avevo intenzione di accendere un fuoco per scaldare l'acqua. Volevo farvi un bagno a letto... sapete cosa intendo, un panno insaponato e un secchio d'acqua calda. Credo che ve lo farò quando saremo arrivati a destinazione.»

Kahlan socchiuse gli occhi pensando in maniera sognante alla sensazione di essere in qualche modo pulita e fresca. Pensò che aveva bisogno più di un bagno che del catino per evacuare.

«Cara, se lo farai veramente, quando starò meglio ti bacerò i piedi e ti accorderò la carica più importante che posso pensare.»

«Sono una Mord-Sith» dichiarò Cara, impassibile, mentre abbassava la coperta. «Quella è già la carica più importante che possa esistere... tranne, forse quella di essere la moglie di lord Rahl. Visto che ha già una moglie e io sono una Mord-Sith, mi accontenterò di farmi baciare i piedi.»

Kahlan rise, ma la fitta di dolore che le attraversò l'addome e il costato la indusse a smettere immediatamente.

Richard era partito da tempo e non era ancora tornato. Cara aveva fatto bere a Kahlan due tazze di tè con erbe che servivano a lenire il dolore e presto si sarebbe addormentata. Kahlan stava per dare il permesso a Cara di andare a cercare Richard, quando questi chiamò da lontano per far sapere che stava arrivando.

«Avete visto degli uomini?» chiese Cara sporgendosi dall'uscio.

Richard asciugò il sudore che gli imperlava la fronte e gli aveva appiccicato i capelli alla nuca. «No. Devono essere sicuramente a Hartland intenti a bere e a lamentarsi. Arriveranno che saremo partiti da tempo.»

«Continuo a dire che dovremmo tendere loro un agguato e porre fine alla minaccia» borbottò Cara. Richard la ignorò.

«Ho tagliato alcuni rami robusti e preso della tela per costruire una barella.» Si avvicinò a Kahlan e le appoggiò delicatamente il pugno sul viso come se volesse instillarle un po' di coraggio in maniera giocosa. «Da questo momento in avanti starai solo sulla barella così possiamo farti salire e scendere dal carro senza che...» Richard aveva uno sguardo che a Kahlan non piaceva affatto. Le sorrise. «Per me e Cara sarà tutto più facile.»

Kahlan si ricompose. «Siamo pronti?»

Richard abbassò lo sguardo e annuì.

«Bene» rispose Kahlan allegra. «Sono dell'umore giusto per una bella cavalcata. Mi piacerebbe vedere qualche bel paesaggio.»

Kahlan vide che il sorriso sulle labbra di Richard questa volta sembrava più convinto. «Ne vedrai e ci fermeremo in un posto stupendo. Ci impiegheremo un po' ad arrivare perché dovremo viaggiare lentamente, ma alla fine ne varrà la pena, vedrai.»

Kahlan aveva cercato di continuare a respirare in maniera tranquilla. Aveva ripetuto il nome di Richard mentalmente dicendosi che stavolta non lo avrebbe dimenticato. Odiava dimenticare le cose: si sentiva una stupida nello scordare cose che aveva imparato. Questa volta se lo sarebbe ricordato.

«Allora, devo alzarmi e camminare? O ti comporterai da gentiluomo e mi porterai?»

Richard le baciò la fronte... l'unica parte del viso dove il contatto delle labbra non le avrebbe provocato dolore. Aveva lanciato un'occhiata a Cara e aveva inclinato il capo per farle capire di andare ai piedi di Kahlan.

«Quegli uomini berranno molto?» chiese Kahlan.

«Siamo solo a mezzogiorno. Non ti preoccupare. Saremo lontani quando arriveranno qua.»

«Mi dispiace, Richard. Sono persone con le quali sei nato e cresciuto...»

«Sono persone come tante altre.»

Kahlan gli accarezzò una mano. «Cara mi ha somministrato alcune delle tue erbe, dormirò per un bel po', quindi non rallentate per me. Non voglio che tu debba affrontare quelle persone.»

«Non combatterò contro nessuno... sarà solo un viaggio nelle mie foreste.»

«Mi piace.» Kahlan aveva cominciato a respirare troppo forte e sentì il costato che le doleva. «Sai che ti amo, nel caso te lo fossi dimenticato.»

Richard sorrise, nonostante il dolore nello sguardo. «Anch'io ti amo. Cerca di rilassarti. Io e Cara cercheremo di essere i più delicati possibile. Andremo piano, non abbiamo fretta. Non cercare di aiutarci, rilassati e basta. Stai migliorando, non sarà così dura.»

Kahlan era già stata ferita in passato e sapeva che in quei casi era preferibile muoversi da soli perché solo lei poteva sapere cosa era meglio, ma questa volta non era in grado di muoversi e aveva imparato che la cosa peggiore quando si è feriti è farsi spostare da qualcuno.

Richard si fece passare il braccio destro della moglie intorno al collo mentre faceva scivolare con cautela il braccio sinistro sotto le spalle. Il semplice fatto di essere sollevata di qualche millimetro provocò una fitta di dolore a Kahlan, che cercò di rilassarsi ripetendo il nome di Richard all'infinito per tentare di ignorare il dolore prodotto dalla ferita.

Improvvisamente ricordò qualcosa di importante. Era la sua ultima possibilità di ricordare.

«Richard» sussurrò allarmata Kahlan mentre lui le faceva scivolare un braccio sotto il sedere per sollevarla. «Ti prego... ricorda. Non fare male al bambino.»

Kahlan rimase stupita di vedere che quelle parole lo avevano fatto barcollare. Ci impiegò un attimo prima che lui si girasse a fissarla e quando il suo sguardo si posò su di lei, quello che vide rischiò di farle fermare il

cuore.

«Tu... ricordi, vero Kahlan?»

«Ricordare?»

Gli occhi di Richard erano lucidi. «Quando ti hanno aggredita hai perduto il bambino.»

Il ricordò la colpì con la violenza di un pugno che le mozzò il fiato in gola.

«... Oh...»

«Va tutto bene?»

«Sì. L'avevo dimenticato per un attimo. Ero sovrappensiero. Adesso ricordo. Rammento che me lo avevi detto.»

Il bambino, il loro bambino, aveva appena cominciato a crescere in lei per poi essere ucciso. Quelle bestie che l'avevano aggredita l'avevano privata anche di quello.

Il mondo sembrò diventare grigio e privo di vita.

«Mi dispiace, Kahlan» sussurrò lui.

Lei gli carezzò i capelli. «No, Richard, avrei dovuto ricordarlo. Mi dispiace di essermene dimenticata. Non volevo...»

Richard annuì.

Sentì una lacrima che scendeva lungo la gola e si fermava vicino alla collana, il regalo di matrimonio di Shota la strega. Quel monile era una proposta di tregua. Shota aveva assicurato che quell'oggetto avrebbe permesso loro di stare insieme e condividere il loro amore impedendo allo stesso tempo a Kahlan di rimanere incinta. Richard e Kahlan avevano deciso di accettare l'offerta di Shota per qualche tempo perché dovevano preoccuparsi di altri problemi, ma quando i rintocchi erano stati liberati la loro capacità di assorbire la magia aveva reso inutile l'amuleto. I rintocchi erano state creature spaventose, ma il loro arrivo aveva permesso all'amore tra Richard e Kahlan di concepire un figlio.

Ora quel figlio era morto.

«Andiamo, Richard.»

Lui annuì nuovamente.

«Dolci spiriti» sussurrò Richard con un tono di voce tanto basso che Kahlan lo udì a stento «perdonatemi per quello che sto per fare.»

Si strinse al collo del marito quasi desiderando quanto stava per succedere... voleva dimenticare.

La sollevò più delicatamente possibile e Kahlan ebbe l'impressione di avere uno stallone selvatico lanciato al galoppo attaccato a ogni arto. Il do-

lore eruttò dal centro del suo essere al punto da farle sgranare gli occhi e urlare.

L'oscurità la colpì come la porta di una segreta che si chiudeva.

4

Un suono la svegliò improvvisamente. Kahlan rimase sdraiata sulla schiena immobile come se fosse morta. Il rumore le era familiare, ma era anche inquietante e pericoloso.

Il corpo pulsava dolorosamente, ma non era mai stata tanto sveglia nel corso delle ultime settimane. Non sapeva per quanto tempo aveva dormito o era svenuta. Era abbastanza sveglia per sapere che sarebbe stato un errore gravissimo cercare di alzarsi, perché l'unica parte del corpo a non essere malandata era il braccio destro. Uno dei grossi sauri castrati sbuffò e batté gli zoccoli sul terreno facendo ondeggiare il carro quel tanto che bastava da farle ricordare le costole rotte.

L'aria era appiccicosa e pervasa dall'odore della pioggia, anche se le raffiche di vento le facevano entrare la polvere nelle narici. Le chiome degli alberi ondeggiavano sopra il carro emettendo una serie di scricchiolii lamentosi. Nuvole porpora e viola solcavano il cielo in silenzio. Oltre gli alberi e le nuvole, una stella brillava nel cielo blu e nero proprio sopra la fronte di Kahlan. Non era sicura se si trattasse del tramonto o l'alba, ma aveva l'impressione che fosse il crepuscolo.

Una folata di vento le spinse i capelli sul viso, ma Kahlan continuava ad ascoltare per cercare di captare nuovamente quello strano suono sperando di riuscire a classificarlo come prodotto da qualcosa di innocuo. Lo aveva sentito quando era ancora sprofondata nel sonno, quindi non poteva identificarlo.

Stava anche cercando di cogliere i suoni di Richard e Cara, ma non sentì nulla. Era sicura che fossero vicini perché non la avrebbero mai lasciata sola... per nessun motivo al mondo in quel lato della morte. Si ritrasse da quell'immagine. Desiderò chiamare Richard per dimostrare a se stessa che stava provando una paura irragionevole, ma il suo istinto le intimò di rimanere in silenzio. Non aveva bisogno che le ricordasse anche di rimanere immobile perché a quello ci pensava il dolore.

Udì un clangore metallico seguito da un urlo in lontananza. Forse è un animale, si disse. A volte i corvi emettono richiami spaventosi che sembrano così umani da essere sinistri. Kahlan sapeva molto bene però, che i

corvi non erano in grado di emettere suoni metallici.

Il carro si inclinò improvvisamente sulla destra. Il movimento le provocò l'ennesima fitta di dolore. Qualcuno aveva appoggiato un piede sullo scalino e dal modo incurante con il quale l'aveva fatto, aveva capito che non si trattava né di Richard né di Cara. Ma se non era Richard chi poteva essere? Sentì la pelle d'oca alla base del collo. Chi poteva essere?

Dita tozze afferrarono una traversa del carro. Le unghie erano smangiucchiate fino a metà. Kahlan trattenne il respiro, sperando che lo sconosciuto non si accorgesse della sua presenza.

Un viso fece capolino all'interno e un paio di occhi astuti la fissarono socchiudendosi. La bocca dell'uomo era priva di quattro denti superiori e quel fatto faceva sembrare i canini due zanne.

«Bene, bene. Questa deve essere la moglie del compianto Richard Cypher.»

Kahlan giaceva immobile. Stava succedendo tutto come nei peggiori incubi e per un istante non seppe se stava sognando o era sveglia.

La maglia dell'uomo era ricoperta da una patina di sporcizia che sembrava non essere mai stata rimossa. Il volto butterato era coperto da uno strato di peluria sulle guance carnose e la barbetta sul mento ricordava ciuffi di erbacce. Il labbro superiore era bagnato dal muco che colava dal naso. I denti di sotto non c'erano e la punta della lingua spuntava parzialmente dalla bocca atteggiata in una smorfia irriverente.

Alzò il coltello in modo che potesse vederlo e lo agitò lentamente nell'aria, quasi come se stesse mostrando un oggetto prezioso a una ragazza timida che voleva corteggiare. Gli occhi guizzavano in continuazione tra il coltello e Kahlan. Sembrava che la lama fosse stata affilata con un pezzo di granito piuttosto che con la cote. Il metallo di scarsa qualità era macchiato di ruggine e nero, ma la lama intaccata non era meno letale di un'arma in ottime condizioni. Il sorriso sdentato si allargò ulteriormente quando l'uomo si accorse che la donna stava seguendo le evoluzioni del coltello che tagliava l'aria tra loro due.

Kahlan si costrinse a fissare quegli occhi socchiusi e incastonati tra le guance gonfie. «Dov'è Richard?» gli chiese, in tono piatto.

«Sta ballando con gli spiriti nell'aldilà.» L'uomo reclinò la testa. «Dov'è la puttana bionda? Quella con la lingua sciolta, che ha bisogno di un'accorciatina alla lingua prima di essere sbudellata. Uno dei miei amici ha detto di averla vista.»

Kahlan incenerì l'uomo con un'occhiata in modo da fargli capire che non

avrebbe mai risposto. Il coltello avanzò verso di lei che avvertì il puzzo dell'uomo.

«Tu devi essere Tommy Lancaster.»

Il coltello si fermò. «Come fai a saperlo?»

La rabbia le diede la forza di rispondere. «Richard mi ha parlato di te.»

Gli occhi di Tommy Lancaster brillarono in maniera minacciosa e il sorriso si allargò. «Davvero? E cosa ti ha detto?»

«Mi ha detto che sei un brutto porco sdentato che si piscia nei pantaloni ogni volta che ghigna. Aveva ragione.»

L'espressione irriverente di Lancaster divenne minacciosa. Si drizzò sullo scalino e si sporse all'interno. Stava facendo il gioco di Kahlan... voleva che si avvicinasse per poterlo toccare.

Grazie alla disciplina appresa nel corso di una vita, Kahlan mise da parte la rabbia e fece ricorso a tutta la calma di una Depositaria decisa a entrare in azione. Una volta arrivata a quel punto sembrava che anche la natura stessa del tempo cambiasse.

Doveva solamente toccarlo.

Il potere di una Depositaria dipendeva in parte anche dalle sue condizioni fisiche e Kahlan non sapeva se sarebbe stata in grado di fare appello alla forza necessaria per liberarlo. Era anche consapevole che lo sforzo avrebbe potuto ucciderla, ma non aveva scelta. Uno di loro due stava per morire... forse entrambi.

Tommy Lancaster appoggiò il gomito sul mancorrente laterale e il coltello si avvicinò alla gola di Kahlan che, invece di concentrarsi sulla lama, focalizzò l'attenzione sui piccoli tagli che sembravano formare una ragnatela polverosa sulle nocche dell'uomo. Quando la mano fu abbastanza vicina, fece per afferrargli il polso, ma si accorse che le era impossibile muoversi perché la coperta era avvolta con troppa forza intorno a lei. Non se n'era resa conto quando Richard l'aveva adagiata sulla lettiga. La coperta era stata stretta con cura e infilata sotto i pali della barella per immobilizzarla e far sì che gli scossoni del carro non le facessero troppo male. Ora Kahlan aveva le braccia intrappolate in quello che stava per diventare il suo sudario.

Il panico la indusse a lottare nel tentativo di liberare il braccio destro. Stava compiendo una corsa disperata contro la lama che si avvicinava alla gola. Lottare con la coperta le provocò nuove ondate di dolore, ma non aveva tempo di urlare o imprecare per la frustrazione. Le dita si strinsero intorno a una piega della coperta e cominciò a tirare nella speranza di farla

uscire da sotto la barella e liberare il braccio.

Kahlan doveva solo toccarlo, ma non poteva. La lama sarebbe stato l'unico punto di contatto tra loro. La sola speranza della Madre Depositaria era che le nocche dell'uomo le sfiorassero la pelle in modo che potesse premere il mento contro la mano. In quel momento avrebbe potuto liberare il suo potere, se era ancora viva... se Tommy Lancaster non aveva affondato troppo il coltello.

Continuava a dimenarsi nella coperta e le sembrò che la lama ci impiegasse un'eternità per raggiungere la gola, prima di sapere se aveva qualche speranza di liberare il potere... un eternità per vivere. Sapeva, tuttavia, che mancava un solo istante prima del momento nel quale avrebbe sentito la lama lacerarle la gola.

Ma non accadde.

Tommy Lancaster scattò all'indietro con un urlo straziante e il mondo intorno a lei si trasformò in un trambusto. Kahlan vide Cara che attaccava l'uomo alle spalle, torva in viso. Inguainata nell'abito rosso sembrava un rubino prezioso dietro a una zolla di terra.

L'Agiel era piantata nella schiena di Tommy Lancaster che era come se fosse stato infilzato in un gancio da macellaio. Il suo tormento non avrebbe potuto essere più brutale e le urla più dolorose.

L'arma di Cara scorreva su e giù per le costole e il suono secco delle ossa che si spezzavano echeggiava nell'aria. Una serie di macchie rosso acceso apparvero sulle nocche dell'uomo e il coltello cadde a terra. Una chiazza di sangue scuro macchiò il lato della maglia e cominciò a colare dai lembi svolazzanti.

Cara incombeva su Tommy Lancaster, austera come un giustiziere, ascoltandolo implorare pietà. La Mord-Sith gli piantò l'Agiel nella gola e l'uomo strabuzzò gli occhi mentre cominciava a soffocare.

Era un viaggio lento e agonizzante verso la morte. Tommy Lancaster cominciò ad agitare gambe e braccia mentre affogava nel sangue. Cara avrebbe potuto porre fine a quel tormento molto rapidamente, ma non sembrava che fosse di quella idea. Quell'uomo aveva cercato di uccidere Kahlan e Cara lo stava punendo per il suo crimine.

«Cara!» Kahlan rimase sorpresa di essere riuscita a trovare la forza di urlare. La Mord-Sith si girò a fissarla. Tommy Lancaster si portò le mani alla gola cercando di respirare. Cara si alzò in piedi. «Smettila, Cara. Dov'è Richard? Potrebbe avere bisogno del tuo aiuto.»

Cara si inclinò su Tommy Lancaster gli appoggiò l'Agiel contro il petto

e la girò di scatto. La gamba sinistra dell'uomo scalciò per un ultima volta, poi il corpo si immobilizzò.

Prima che Cara o Kahlan potessero dire qualcosa, Richard corse verso il carro, torvo in volto. Aveva estratto la spada e la lama era scura e umida.

Nel momento stesso in cui Kahlan vide l'arma capì qual era stato il rumore che l'aveva svegliata: era stata la Spada della Verità che annunciava il suo arrivo. Aveva riconosciuto nel dormiveglia il sibilo tipico di quella spada e si era svegliata istintivamente sapendo che quel suono era foriero di pericoli.

Richard si avvicinò a Kahlan degnando appena di uno sguardo il corpo ai piedi di Cara.

«Va tutto bene?»

Kahlan annuì. «Sì.» Riuscì a sfilare una mano dalla coperta.

Richard si girò verso Cara. «È arrivato qualcun altro dalla strada?»

«No, solo questo» lo rassicurò Cara, indicando il coltello a terra. «Aveva intenzione di tagliare la gola alla Madre Depositaria.»

Se Tommy Lancaster non fosse stato già morto, l'occhiata di Richard lo avrebbe finito. «Spero che tu non l'abbia fatto morire in fretta.»

«No, lord Rahl, ho fatto in modo che si pentisse della sua ultima viltà... me ne sono assicurata personalmente..»

Richard indicò l'area circostante con la spada. «Rimani qua e tieni gli occhi aperti. Sono sicuro di averli presi tutti, ma voglio andare a controllare che nessuno sia rimasto indietro e voglia sorprenderci da un'altra direzione.»

«Nessuno si avvicinerà alla Madre Depositaria, lord Rahl.»

Richard diede una pacca ai cavalli per rassicurarli e dal pelo si levò una nuvoletta di polvere. «Partiremo appena torno. Dovremmo avere ancora abbastanza luna... per alcune ore almeno. Conosco un posto sicuro per accamparsi che si trova a quattro ore da qua. Ci permetterà di mettere un bel po' di chilometri fra noi e tutto questo.»

Indicò con la spada e disse: «Trascina quel cadavere oltre i cespugli e buttalo giù nel crepaccio. Voglio che i corpi siano ritrovati solo quando saremo ben lontani. Forse solo gli animali li troveranno là sotto, ma non voglio correre rischi.»

Cara afferrò il corpo di Tommy Lancaster per i capelli. «Con molto piacere.» Era un uomo robusto, ma il peso non era un problema per la Mord-Sith.

Richard sparì nell'oscurità. Kahlan ascoltò i suoni prodotti dal corpo tra-

scinato oltre i cespugli e i tonfi attutiti di quando rotolò giù dal pendio.

Cara tornò al carro. «Tutto a posto?» chiese.

Kahlan batté le palpebre. «Cara, ha rischiato di uccidermi.»

Cara spostò la treccia oltre la spalla mentre fissava la zona antistante il carro. «No. Sono stata qua dietro per tutto il tempo. Gli stavo quasi respirando sul collo e non ho mai distolto lo sguardo da quel coltello. Non aveva nessuna possibilità di farvi del male.» Fissò Kahlan. «Mi avete vista di sicuro.»

«No.»

«Oh, pensavo che mi aveste vista.» Mesta, Cara infilò i guanti nella cintura. «Forse eravate troppo bassa per scorgermi. La mia attenzione era concentrata su di lui. Non volevo che vi spaventasse.»

«Se eri vicina per tutto il tempo, perché gli hai quasi permesso di uccidermi?»

«Non vi ha quasi uccisa» rispose Cara, seria. «Sono io che gli ho fatto credere di poterlo fare. Una persona prova più terrore, è più sconvolta se gli lasci credere di aver vinto. Lo spirito di un uomo finisce in pezzi se viene colto in quel momento.»

Kahlan era confusa e sentiva la testa che le girava, quindi decise di cambiare argomento. «Cosa è successo? Per quanto tempo ho dormito?»

«Abbiamo viaggiato per due giorni. Vi siete svegliata e addormentata parecchie volte senza neanche rendervene conto. Lord Rahl aveva paura che vi faceste del male nel carro e per quello che vi ha detto... quello che avevate dimenticato.»

Kahlan sapeva che Cara si stava riferendo al bambino morto. «E gli uomini?»

«Ci hanno seguiti. Questa volta però, lord Rahl non si è messo a discutere con me.» La Mord-Sith sembrava particolarmente contenta di quel fatto. «Si era accorto con largo anticipo che stavano per arrivare e non ci hanno colti di sorpresa. Quando ci hanno attaccati alcuni avevano incoccato le frecce, altri, invece, avevano snudato le spade e le asce. Lord Rahl ha urlato loro che erano ancora in tempo per cambiare idea.»

«Ha cercato di ragionare nonostante le circostanze?»

«Be', non proprio. Ha detto loro di andare in pace altrimenti sarebbero morti tutti.»

«E poi?»

«Quelli si sono messi a ridere, l'offerta di lord Rahl sembrava aver ottenuto l'effetto di renderli ancora più spavaldi e sono partiti all'attacco. Lord

Rahl è corso nel bosco.»

«Cosa ha fatto?»

«Prima che arrivassero, mi ha detto che si sarebbe fatto inseguire. Mentre lord Rahl correva, quello che ha cercato di tagliarvi la gola ha gridato di andare a prendere Richard e questa volta farla finita. Lord Rahl sperava di allontanarli tutti da voi, ma uno era rimasto indietro. È stato a quel punto che mi ha lanciato un'occhiata e ho capito tutto.»

Cara serrò le mani dietro la schiena continuando a fissare l'oscurità. Kahlan tornò a concentrarsi su Richard e a come poteva essersi sentito nel farsi inseguire da tutti quegli uomini.

«Quanti erano?» chiese a Cara.

«Non li ho contati. Forse due dozzine.»

«E tu hai lasciato che Richard si avventurasse nel bosco inseguito da due dozzine di uomini? Due dozzine di uomini decisi a ucciderlo?»

Cara lanciò un'occhiata incredula a Kahlan. «E lasciarvi priva di protezione sapendo che quel bruto senza denti stava venendo da voi? Lord Rahl mi avrebbe spellata viva se vi avessi lasciata da sola.»

Alta, magra, spalle squadrate e mento sporto all'infuori, Cara sembrava soddisfatta come un gatto che si leccava i baffi dopo aver mangiato un topo. Kahlan capì cosa era successo: Richard aveva affidato a Cara la sua protezione e quella fiducia era più che giustificata.

Kahlan sentì che stava sorridendo. «Vorrei solo aver saputo che eri con me per tutto il tempo, ora grazie a te non ho più bisogno del catino di legno.»

Richard apparve dalle ombre repentino come era scomparso, accarezzò i cavalli per rassicurarli e controllò i finimenti per essere sicuro che fossero ben chiusi.

«È successo qualcosa?» chiese a Cara.

«No, lord Rahl. È tutto tranquillo.»

Richard si sporse all'interno del carro e sorrise. «Che ne dici di una cavalcata romantica al chiar di luna, visto che sei sveglia?»

Kahlan posò una mano sul braccio del suo amato. «Stai bene?»

«Benissimo. Neanche un graffio.»

«Non intendevo quello.»

Richard smise di sorridere. «Hanno cercato di ucciderci. I Territori dell'Ovest hanno subito le prime perdite a causa dell'influenza dell'Ordine Imperiale.»

«Ma li conoscevi.»

«Questo non significa che mi erano simpatici. Quante migliaia di persone ho visto morire da quando sono partito? Non sono riuscito a convincere della verità neanche gli uomini tra i quali sono cresciuto. Tutte le morti e le sofferenze che ho visto sono sempre state provocata da uomini come questi... uomini che rifiutano di vedere.

«L'ignoranza non permette loro di accampare diritti su di me o sulla mia vita. Hanno scelto un cammino e ne hanno pagato il prezzo»

Kahlan aveva l'impressione che quello al suo fianco non fosse un uomo che avesse smesso di lottare visto che continuava a tenere la spada in mano ed era ancora nella morsa della propria ira. Gli carezzò il braccio per fargli capire che comprendeva come si sentiva. Kahlan sapeva che nonostante il suo amato si fosse difeso ed era ancora pervaso dalla furia della spada, era molto dispiaciuto per quello che aveva fatto. Gli uomini che avevano cercato di uccidere Richard, invece, non si sarebbero dispiaciuti di niente e avrebbero festeggiato la sua morte come una grande vittoria.

«È stato pericoloso... farti inseguire da tutte quelle persone.»

«No, con quella mossa li ho tolti dal campo aperto e ho fatto sì che si avventurassero tra gli alberi. È un terreno roccioso e insidioso. Là dentro dovevano affrontarmi uno alla volta.

«La luce stava diminuendo e pensavano che quel fatto avrebbe giocato a loro vantaggio. Ma non era così. Tra gli alberi era ancora più buio e io sono vestito quasi tutto di nero. Fa caldo e avevo lasciato il mantello d'oro nel carro. Gli altri piccoli pezzi d'oro sul vestito hanno nascosto ulteriormente la mia figura spezzandola e questo ha impedito loro di vedermi bene.

«Dopo che ho ucciso Albert, si sono fermati a riflettere e hanno cominciato a combattere spinti dalla rabbia... finché non hanno visto i morti e il sangue. Quella gente era abituata alle risse, non alle battaglie. Si aspettavano di poterci uccidere facilmente... non erano preparati mentalmente a uno scontro. Una volta capita la vera natura dello scontro hanno cominciato a scappare, quelli che erano ancora vivi. Questi sono i miei boschi. Il panico li ha fatti perdere e io li ho eliminati uno a uno.»

«Li avete uccisi tutti?» chiese Cara, temendo che un eventuale fuggitivo corresse a chiamare rinforzi.

«Sì. Ne conoscevo la maggior parte e poi li avevo contati prima di scappare. Ho controllato il numero dei cadaveri per essere sicuro di averli uccisi tutti.»

«Quanti erano?» chiese Cara.

Richard si girò e prese le redini. «Non abbastanza per i loro scopi.» Fece schioccare la lingua e i cavalli si misero in cammino.

5

Richard si alzò in piedi ed estrasse la spada. Kahlan era sveglia e il suo primo istinto fu quello di sedersi, ma prima ancora che potesse pensarci, Richard si era acquattato al suo fianco e l'aveva fermata delicatamente. Kahlan alzò la testa quel tanto che le bastava per vedere Cara che guidava uno sconosciuto nel cono di luce prodotto dal fuoco da campo. Richard lo riconobbe e rinfoderò la spada: era il capitano Meiffert, l'ufficiale d'hariano che aveva guidato il manipolo che lo aveva scortato ad Anderith.

Prima ancora di salutare, l'uomo si gettò in ginocchio, toccò il terreno con la fronte e cominciò a salmodiare: «Maestro Rahl, guidaci. Maestro Rahl insegnaci. Maestro Rahl, proteggici. Nella tua luce prosperiamo. Siamo protetti dalla tua pietà. Siamo umili di fronte alla tua saggezza. Viviamo solo per servirti. Le nostre vite sono tue.»

Nel momento stesso in cui il capitano si era inginocchiato per recitare la devozione, Kahlan aveva notato che anche Cara lo aveva imitato perché si trattava di un rituale molto radicato nei D'Hariani. La supplica al lord Rahl era un'usanza comune di quel popolo. Al Palazzo del Popolo nel D'Hara, le persone si radunavano due volte al giorno per recitare le devozioni.

Richard era rimasto prigioniero in quel palazzo per diversi mesi e spesso si era trovato nelle stesse condizioni nelle quali versava Tommy Lancaster poche ore prima, tuttavia era stato costretto dalla sua Mord-Sith a inginocchiarsi e a ripetere la devozione per ore di fila. Ora tutte le Mord-Sith e i D'Hariani omaggiavano allo stesso modo Richard. Le Mord-Sith non avevano mai detto se consideravano la piega di quegli eventi improbabile o addirittura ironica. Il fatto che avevano trovato più stupefacente di tutti era che Richard non le avesse giustiziate quando era diventato lord Rahl.

Era stato Richard a scoprire che la devozione a lord Rahl non era altro che l'espressione di un antico legame, una magia creata da uno dei suoi antenati per proteggere la sua gente dall'azione dei tiranni dei sogni. Ormai erano passati tantissimi anni da quando gli ultimi tiranni dei sogni - armi create dai maghi di un tempo durante una grande guerra quasi dimenticata - erano scomparsi. L'instillare capacità strane e diverse nelle persone - poco importava se consenzienti o no - era stata un'arte oscura praticata un tempo i cui risultati si potevano definire almeno imprevedibili, per non di-

re incerti e alle volte pericolosamente instabili. In qualche modo, alcune scintille di queste manipolazioni sinistre erano passate di generazione in generazione, acquattandosi non viste per migliaia di anni... per poi tornare ad ardere come era successo con l'imperatore Jagang.

Kahlan sapeva bene cosa volesse dire essere un uomo o una donna la cui natura era stata alterata apposta per uno scopo ben preciso perché le Depositarie, come d'altronde i tiranni dei sogni, appartenevano a quella categoria di esseri viventi. Kahlan pensava a Jagang come a un mostro creato dalla magia, ma sapeva che molte persone la consideravano allo stesso modo. Tanta gente nasceva con gli occhi castani o i capelli biondi, allo stesso modo lei era venuta al mondo alta, con i capelli castani, gli occhi verdi... e il potere di Depositaria. Amava, rideva e desiderava le cose proprio come quelli nati con i capelli biondi o gli occhi castani e senza il potere di Depositaria.

Kahlan usava il suo potere in nome di ragioni valide e morali e non aveva dubbi che Jagang, o almeno i suoi seguaci, la pensassero alla stessa maniera.

Anche Richard era nato con un potere latente. L'antica difesa del legame era passata automaticamente a ogni Rahl nato con il dono. Senza la protezione del legame con Richard, il lord Rahl, non importa se recitata o sentita con il cuore, chiunque era vulnerabile al potere di Jagang.

Al contrario di molte trasformazioni che i maghi avevano operato ai danni della gente, l'abilità delle Depositarie era sempre rimasta in vita: almeno finché Darken Rahl non aveva ordinato che la sorellanza fosse distrutta. Ora non esistevano più i maghi in grado di lanciare l'incantesimo per creare una Depositaria e tale magia sarebbe sopravvissuta solo se Kahlan avesse avuto un figlio.

Di solito le Depositarie partorivano bambine, ma non sempre. In origine il potere delle Depositarie era stato creato per essere usato dalle donne. Come tutti gli altri incantesimi che servivano a introdurre caratteristiche innaturali in una persona, anche questo aveva dato vita a conseguenze imprevedibili. Il figlio maschio di una Depositaria aveva anche lui il potere e dopo che tutti avevano imparato quanto potesse essere pericoloso tale dono nelle mani di un uomo, tutti i figli maschi erano stati scrupolosamente eliminati.

La più grande paura della strega Shota era che Kahlan desse alla luce un figlio maschio. La strega sapeva bene che Richard non avrebbe mai permesso che il suo bambino venisse ucciso a causa delle malefatte dei Depo-

sitari di un tempo. Anche Kahlan si sarebbe opposta alla morte del bambino. In passato, il fatto che le Depositarie non si sposassero per amore era una delle ragioni grazie alle quali potevano sopportare un infanticidio. Richard aveva scoperto un modo per stare insieme a Kahlan alterando i fattori dell'equazione.

Shota non aveva solo paura che Kahlan mettesse al mondo un Depositario... temeva qualcosa di molto peggio: un Depositario con il potere di Richard. Shota aveva previsto che Kahlan e Richard avrebbero messo al mondo un figlio maschio e considerava quel bambino come la cosa più pericolosa al mondo, al punto che aveva giurato di fare di tutto pur di ucciderlo. Al fine di evitare quella soluzione, la strega aveva dato a Kahlan un amuleto che le impedisse di rimanere incinta. Richard e Kahlan avevano accettato a malincuore, ma l'alternativa era quella di scatenare una guerra con la strega.

Era proprio per quei motivi che Richard odiava le profezie.

Kahlan osservò il capitano Meiffert che ripeteva la devozione per la terza volta imitato da Cara. Quella salmodia aveva un effetto soporifero su di lei.

Per Kahlan era un lusso essere vicino al fuoco insieme a Richard e Cara senza dover stare nel carro, specialmente ora che le notti erano diventate fredde e umide. Grazie alla barella potevano spostarla più facilmente senza farle molto male. Richard ci avrebbe pensato anche prima, ma non si era aspettato di dover abbandonare la casa che aveva costruito.

Erano in una radura nascosta dai pini alla quale si arrivava solo seguendo una stradina stretta e dimenticata dal Creatore. Il piccolo prato nelle vicinanze fungeva da recinto per i cavalli. Richard e Cara avevano spinto il carro fuori dalla strada nascondendolo tra le fronde. Solo i D'Hariani legati a lord Rahl potevano raggiungerli in quel punto.

Nella radura c'era una buca per il fuoco che Richard aveva scavato e circondato con le pietre nel corso dell'ultima visita avvenuta circa un anno prima. Uno sperone di roccia alto qualche metro impediva alla luce del fuoco di riflettersi sulla parete rocciosa e aiutava a mantenere il campo nascosto. L'inclinazione dello sperone serviva anche a proteggerli dalla pioggerella che era cominciata a cadere. Stava calando anche la nebbia. Kahlan era convinta che quello fosse il campo più protetto che avesse mai visto. Richard aveva mantenuto fede alla sua parola.

Avevano impiegato più di sei ore per raggiungere quel punto. Era tardi e tutti erano stanchi dalla lunga giornata di viaggio, per non parlare dell'at-

tacco. Richard le aveva detto che sembrava dovesse piovere per un paio di giorni aggiungendo che sarebbero rimasti a riposare in quel luogo finché il tempo non migliorava. Non c'era fretta di raggiungere la meta verso la quale erano diretti.

Dopo la terza devozione, il capitano Meiffert si alzò subito in piedi e batté il pugno destro contro il cuore in segno di saluto. Richard sorrise e strinse il braccio dell'uomo in un saluto meno formale.

«Come va, capitano?» Richard prese l'ufficiale per il gomito. «Cosa è successo? Siete caduto da cavallo?»

Il capitano lanciò un'occhiata a Cara ferma di fianco a lui. «Sto bene, lord Rahl. Davvero.»

«Non mi sembra.»

«La vostra Mord-Sith mi ha... solleticato le costole.»

«Non gliele ho rotte» precisò Cara.

«Mi dispiace molto, capitano. Ieri abbiamo avuto qualche problema e Cara si è preoccupata per la nostra incolumità appena vi ha visto arrivare nell'oscurità.» Richard fissò Cara. «Comunque dovrebbe stare più attenta prima di rischiare di fare del male alle persone. Sono sicuro che è dispiaciuta e vuole scusarsi.»

Cara si incupì. «Era buio. Non voglio correre nessun rischio quando si tratta della vita di lord Rahl...»

«Lo spero bene» si intromise il capitano Meiffert, prima che Richard potesse rimproverare Cara sorridendo al tempo stesso alla Mord-Sith. «Una volta presi un calcio da un cavallo da guerra e devo dire che la vostra guardia del corpo è stata molto più dura. Sono contento di sapere che la vita di lord Rahl è nelle mani di una protettrice tanto capace. Il dolore alle costole è un prezzo che pago volentieri per questo fatto.»

Cara si illuminò in viso. La semplice concessione del capitano aveva messo fine a una situazione che poteva diventare spinosa.

«Bene, fammi sapere se le costole ti fanno male così le guarisco con un bacino» disse, secca. Richard la fulminò con un'occhiataccia, la Mord-Sith si grattò un orecchio e aggiunse. «Comunque, mi dispiace, ma non volevo rischiare.»

«Come ho già detto, è un prezzo che sono stato contento di pagare. Grazie per la vostra vigilanza.»

«Come mai sei qua, capitano?» gli chiese Richard. «Il generale Reibisch ti ha mandato a vedere se lord Rahl era impazzito?»

La luce del fuoco impediva di capirlo con sicurezza, ma Kahlan era sicu-

ra che l'uomo fosse sbiancato in volto. «No, assolutamente no, solo che il generale voleva avere un rapporto completo.»

«Capisco.» Richard diede un'occhiata alla pentola. «Quando è stata l'ultima volta che hai mangiato, capitano? A parte le costole, mi sembri un po' tirato.»

«Be', sì, ho cavalcato a lungo, lord Rahl. Credo di aver mangiato qualcosa ieri, ma sto bene. Posso mangiare dopo che...»

«Siediti» lo invitò Richard con un cenno della mano. «Mangia qualcosa di caldo. Dopo starai meglio.»

Mentre l'uomo si sedeva, riluttante, tra Cara e Kahlan, Richard mise un po' di riso e fagioli nella scodella e tagliò un pezzo di focaccia d'avena che si stava raffreddando, dopodiché porse la scodella all'ufficiale. Il capitano Meiffert non era riuscito a muoversi in tempo e adesso era mortificato all'idea che lord Rahl in persona avesse dovuto servirlo.

Richard dovette sollevare il cibo verso l'uomo una seconda volta prima che potesse prenderlo. «È solo riso e fagioli, capitano. Non ti sto offrendo la mano di Cara.»

Cara sghignazzò. «Le Mord-Sith non si sposano. Se ci piace un uomo lo prendiamo come compagno... e non ha voce in capitolo.»

Richard le lanciò una rapida occhiata. Kahlan aveva capito dal tono di voce usato da Richard che non aveva voluto intendere nulla di speciale con quel commento... ma non stava ridendo con Cara. Conosceva fin troppo bene la verità di quelle parole. Una Mord-Sith non si univa a un uomo per amore, anzi... Cara si accorse del silenzio carico di disagio che era sceso sul campo, della gravità di quanto aveva detto e cominciò a spezzare alcuni rami da buttare nel fuoco.

Kahlan sapeva che Denna, la Mord-Sith che aveva catturato Richard, lo aveva preso come compagno. Anche Cara lo sapeva. Alle volte capitava che Richard si svegliasse di scatto e si stringesse a Kahlan, che si chiedeva se i suoi incubi nascevano dall'immaginazione e o da esperienze realmente vissute. Ogni volta che gli baciava la fronte sudata e gli chiedeva quello che aveva sognato, rispondeva che non ricordava e ne era contenta.

Richard prese il lungo bastone che aveva appoggiato contro le pietre intorno al fuoco. Tagliò alcune fette di pancetta affumicata e le mise nella scodella del capitano insieme a un altro pezzo di focaccia. Avevano molto cibo. Kahlan condivideva il carro con tutte le provviste che Richard aveva comprato a nord di Hartland. Potevano mangiare per molto tempo.

«Grazie» balbettò il capitano Meiffert, spostandosi un ciuffo di capelli

biondi. «Ha un aspetto delizioso.»

«Lo è» confermò Richard. «Sei stato fortunato, stasera ho cucinato io invece di Cara.»

La Mord-Sith sorrise, contenta di non essere una brava cuoca.

Kahlan era sicura che quella storia sarebbe stata ripetuta a una folla di uomini dagli occhi dilatati dallo stupore: lord Rahl in persona che serve il cibo ai suoi uomini. Dal modo in cui il capitano mangiava sembrava che l'ultimo pasto risalisse a diversi giorni prima. Era molto robusto e doveva aver bisogno di molto cibo.

L'ufficiale deglutì e alzò gli occhi. «Il mio cavallo.» Fece per alzarsi. «Quando Cara... ho dimenticato il cavallo. Ho bisogno di...»

«Mangia» ordinò Richard, mentre si alzava e posava una mano sulla spalla di Meiffert per farlo sedere. «Stavo comunque andando a controllare i cavalli. Vedrò se stanno bene, sono sicuro che vorranno un po' d'avena e acqua.»

«Ma, lord Rahl, non posso permettervi di...»

«Mangia. Questo ci permetterà di risparmiare tempo, quando sarò tornato e avrai finito, allora potrai farmi rapporto.» Richard sparì tra le ombre della notte lasciando dietro di sé solo vaghe parole. «Ma temo di non avere ancora ordini per il generale Reibisch.»

I grilli ripresero a cantare nell'oscurità. Kahlan sentì il richiamo di un uccello notturno. Oltre gli alberi i cavalli nitrirono contenti, Richard doveva essere arrivato. Di tanto in tanto un refolo di nebbia superava lo sperone roccioso e le inumidiva una guancia. Kahlan desiderò potersi girare e chiudere gli occhi. Richard le aveva dato qualcosa che la faceva sentire intontita, ma serviva anche a lenire il dolore.

«Come state, Madre Depositaria?» chiese il capitano Meiffert. «Sono tutti molto preoccupati per voi.»

Non succedeva spesso che una Depositaria fosse oggetto di una preoccupazione tanto aperta e affettuosa. La domanda del giovane ufficiale era stata tanto sincera da farle venire le lacrime agli occhi.

«Sto meglio, capitano. Ditelo a tutti. Sto meglio, ma ho ancora bisogno di tempo per guarire. Ci stiamo dirigendo in un luogo tranquillo dove potrò godermi l'estate e riposare. Starò molto meglio prima dell'autunno, ne sono sicura. Per allora anche Richard sarà... meno preoccupato per me e in grado di tornare a concentrarsi sulla guerra.»

Il capitano sorrise. «Tutti saranno contenti di sapere che state guarendo. Non immaginate neanche quante persone me lo chiederanno quando torne-

rò.»

«Ditegli che sto bene e che li invito a non preoccuparsi di me, ma a prendersi cura di se stessi.»

L'ufficiale mangiò un'altra cucchiaiata. Kahlan si accorse che l'uomo era ansioso anche per altri motivi e impiegò ancora qualche attimo prima di manifestare le diverse preoccupazioni che lo attanagliavano.

«Siamo anche preoccupati dal fatto che voi e lord Rahl abbiate bisogno di protezione.»

Cara, che era seduta dritta, riuscì a drizzarsi ancora di più e allo stesso tempo cambiò leggermente la postura, ma in maniera minacciosa. «Lord Rahl e la Madre Depositaria non sono privi di protezione, capitano; sono con me. Altri che non siano una Mord-Sith, sono solamente bottoni di ottone.»

Questa volta l'ufficiale non si lasciò intimidire e la voce nella radura risuonò autoritaria. «Non voglio mancare di rispetto, Cara né essere presuntuoso. Come voi, ho giurato di difendere lord Rahl e sua moglie, quindi la loro sicurezza è anche una mia preoccupazione. Questi bottoni d'ottone hanno già affrontato il nemico più di una volta per difendere lord Rahl e non credo che una Mord-Sith vorrebbe distogliermi dalla protezione del nostro signore per degli stupidi motivi d'orgoglio.»

«Ci stiamo recando in un luogo appartato e protetto» disse Kahlan, prima che Cara potesse rispondere. «Penso che la solitudine e Cara saranno una protezione più che sufficiente. Se Richard la pensa in maniera diversa, allora lo dirà.»

L'ufficiale accettò la risposta annuendo riluttante. Gli argomenti offerti da Kahlan erano serviti ad appianare le divergenze.

Quando Richard aveva portato Kahlan a nord, aveva lasciato i soldati dietro di sé. Lei sapeva che si era trattato di una scelta ben precisa, forse parte della sua convinzione riguardo quello che Richard sentiva di dover fare. Non era contrario al concetto di protezione e in passato aveva accettato di essere accompagnato dai soldati. Anche Cara aveva insistito affinché il suo signore si portasse dietro alcuni soldati, ma non lo avrebbe mai ammesso di fronte al capitano Meiffert.

Avevano trascorso diverso tempo in Anderith con il capitano e il suo contingente di soldati scelti. Kahlan sapeva che era un ottimo ufficiale. Doveva aver superato da poco i venticinque anni e probabilmente prestava servizio nell'esercito da una decina di anni, veterano di diverse campagne, dalle ribellioni minori alle guerre vere e proprie. I lineamenti acerbi del vi-

so stavano cominciando ad assumere la morbidezza di quelli di un adulto.

Nel corso dei millenni le guerre, le migrazioni e le occupazioni avevano fatto sì che le diverse culture si mischiassero insieme a quella D'Hariana. Le spalle larghe, l'altezza, i capelli biondi e gli occhi azzurri, caratteristiche condivise anche da Cara, permettevano di capire che il capitano Meiffert era un D'Hariano puro e il legame con lord Rahl era più forte in quegli individui.

Dopo aver finito metà del riso, lanciò un'occhiata nella direzione in cui si era allontanato lord Rahl, poi fissò Kahlan e Cara.

«Non vorrei sembrare uno sputasentenze, e spero di non dire cose fuori luogo, ma posso porre a entrambe una... domanda delicata?»

«Potete, capitano» concesse Kahlan. «Ma non vi posso promettere che riceverete una risposta.»

Quell'ultima parte della frase lo lasciò interdetto per qualche secondo, poi continuò. «Il generale Reibisch e alcuni degli altri ufficiali... be', erano piuttosto preoccupati per lord Rahl. Abbiamo sempre fiducia in lui, questo è fuori discussione» si affrettò ad aggiungere. «Solo che...»

«Cosa vi preoccupa, capitano?» si intromise Cara, aggrottando la fronte. «Se vi fidate di lui...»

L'ufficiale rimestò il cibo con il cucchiaio. «Sono stato ad Anderith con voi. So che lui, come voi Madre Depositaria, ha lavorato duramente. Nessun lord Rahl prima d'ora si era mai preoccupato di quello che potesse volere il popolo. In passato l'unica cosa importante era il volere di lord Rahl. Dopo che la gente lo ha rifiutato... respinto le sue proposte, ci ha rimandati indietro con il grosso delle truppe ed è partito per...» indicò il paesaggio circostante «... venire quassù nel bel mezzo del nulla. Come per rinchiudersi o qualcosa di simile.» Fece una pausa per cercare le parole giuste. «Non lo... capiamo.»

Alzò gli occhi del fuoco, fissò le due donne e continuò: «Siamo preoccupati che lord Rahl abbia perso la voglia di combattere... che non gli importi più. O forse... ha paura?»

L'espressione sul volto del capitano fece capire a Kahlan che l'ufficiale temeva una punizione molto dura per quanto appena detto, tuttavia aveva così bisogno di risposte da dover rischiare. Quello doveva essere il motivo per il quale gli ufficiali superiori dovevano aver mandato lui, invece che un semplice messaggero.

«Circa sei ore prima di cucinare questa buona cena a base di riso e fagioli» disse Cara in tono noncurante «ha ucciso un paio di dozzine di uomini.

Li ha fatti a pezzi. Non l'avevo mai visto in quello stato. Quella violenza ha sconvolto anche me. Me ne ha lasciato solo uno. Credo che sia stato piuttosto ingiusto da parte sua.»

Il capitano Meiffert sospirò sollevato, distolse lo sguardo da Cara e tornò a fissare la scodella.

«Tutti saranno molto contenti di questa notizia, Cara, grazie.»

«Non può dare ordini» spiegò Kahlan «perché è convinto che se in questo momento scendesse in lizza contro l'Ordine Imperiale sarebbe sconfitto. Crede che se scenderà in battaglia troppo presto non avremo mai una possibilità di vincere. Ritiene che sia necessario aspettare il momento giusto. Non c'è altro.»

Kahlan non era del tutto in pace con se stessa all'idea di aiutare Richard quando neanche lei era del tutto favorevole alle sue idee. Sentiva che era necessario bloccare l'avanzata dell'Ordine Imperiale senza lasciargli la possibilità di saccheggiare il Nuovo Mondo.

Il capitano rifletté su quanto aveva appena sentito continuando a mangiare la focaccia, poi aggrottò la fronte e indicò con il pezzo di cibo che gli era rimasto in mano. «C'è una saggia teoria di guerra che spiega questa strategia. Se puoi scegliere quando attaccare, fallo solo nel momento migliore per te e non in quello del nemico.» Rifletté ancora per qualche secondo e tornò a parlare in tono più concitato. «È meglio aspettare di attaccare al momento giusto, nonostante i danni che può causare il nemico, prima di scendere in battaglia nel momento sbagliato. Quello sarebbe il gesto di un comandante poco abile.»

«Proprio così» assenti Kahlan, posando il polso destro sulla fronte. «Forse potete spiegare agli altri ufficiali la situazione in questi termini... attaccare è prematuro e lord Rahl sta aspettando il momento giusto. Non credo che sia molto diverso da quello che Richard ci ha spiegato, ma forse lo comprenderete meglio in questi termini.»

Il capitano mangiò l'ultima fetta di focaccia e sembrò riflettere sulla soluzione. «Mi fido di lord Rahl fino al punto di affidargli la mia vita. So che è lo stesso anche per gli altri, ma credo che questa spiegazione ci aiuterà a capire come mai sta evitando di impartire ordini. Adesso riesco a capire come mai è partito... era per resistere alla tentazione di buttarsi nella mischia prima del momento giusto.»

Kahlan desiderò poter avere la stessa fiducia del capitano e rammentò quando Cara le aveva chiesto come poteva fare la gente a dimostrare le proprie intenzioni a lord Rahl. Sapeva che Richard non avrebbe voluto u-

n'altra votazione, ma non riusciva a vedere un'alternativa.

«Non l'ho detto a Richard» affermò. «Per lui è difficile... non poter dare ordini. Sta cercando di fare ciò che crede sia giusto, ma è una strada molto difficile da seguire.»

«Capisco, Madre Depositaria. 'Siamo umili di fronte alla sua saggezza. Viviamo solo per servire. Le nostre vite gli appartengono'.»

Kahlan studiò il viso del giovane ufficiale illuminato dalle fiamme e in quel volto vide ciò che Richard stava cercando di farle capire. «Richard non crede che le vostre vite gli appartengono, capitano. Sono solo vostre e non hanno prezzo. È per questo che sta combattendo.»

L'uomo scelse le parole con attenzione: pur non essendo preoccupato di trovarsi al cospetto della Madre Depositaria perché non era stato abituato a temere il suo potere, quella di fronte a lui era comunque la moglie di lord Rahl.

«La maggior parte di noi vede la differenza rispetto all'ultimo lord Rahl. Non dico che lo capiamo del tutto, ma sappiamo che combatte per difendere piuttosto che per conquistare. Sono un soldato e so cosa significa combattere per qualcosa in cui si crede, perché...»

Il capitano distolse lo sguardo, prese un pezzo di legna per il fuoco e ne batté un'estremità contro il terreno. «Perché uccidere una persona che non ti ha fatto nulla ti porta via qualcosa di prezioso» disse in tono addolorato.

Meiffert cominciò a smuovere le braci, il fuoco scoppiettò e sibilò sollevando una nuvoletta di scintille.

Cara faceva roteare l'Agiel tra le dita. «Anche... tu provi la stessa cosa?»

Il capitano Meiffert fissò la Mord-Sith. «Prima non mi ero reso conto di quello che stavo facendo. Lord Rahl mi ha reso orgoglioso di essere D'Hariano. Ha fatto sì che lottassimo per qualcosa di giusto... non era mai successo prima. Ho sempre pensato che le cose erano in un certo modo e non sarebbero potute cambiare.»

Cara distolse lo sguardo e annuì. Kahlan poteva solo immaginare cosa volesse dire vivere sotto un simile regnante.

«Sono contenta che abbiate capito, capitano» sussurrò Kahlan. «Questo è uno dei motivi per i quali si preoccupa molto di tutti noi. Vuole che viviamo una vita di cui possiamo essere orgogliosi. Una vita che sia nostra.»

L'ufficiale buttò il ramoscello nel fuoco. «Voleva che la gente di Anderith cominciasse a pensare a se stessa e a dare un valore alla propria vita. È per questo motivo che quel voto era così importante per lui?»

«Esatto» confermò Kahlan, che temeva di mettere alla prova la propria

voce più del dovuto.

L'ufficiale girò il cucchiaio per raffreddare la cena. Kahlan era sicura che non avesse più bisogno di raffreddarsi, ma supponeva che il capitano stesse mescolando i propri pensieri allo stesso modo.

«Sapete» proseguì «una delle cose che ho sentito dire ad Anderith era che Richard Rahl era figlio di Darken Rahl, quindi doveva essere per forza malvagio. Dicevano che suo padre aveva fatto molte cose sbagliate, Richard Rahl qualche volta avrebbe potuto fare qualcosa di buono, ma non avrebbe mai potuto essere bravo.»

«È quello che ho sentito dire anch'io» confermò Cara. «Non solo in Anderith, ma in molti altri posti.»

«È sbagliato. Per quale ragione la gente deve credere, solo perché un genitore era crudele, che i crimini commessi ricadano su chi non li ha compiuti? E che questa vittima debba passare la vita facendo ammenda? Odio pensare che, se sarò mai abbastanza fortunato da avere dei figli, questi, i loro bambini e tutti i discendenti, dovranno soffrire per sempre a causa delle azioni che ho compiuto al servizio di Darken Rahl.»

Cara guardò le fiamme in silenzio.

«Ho servito Darken Rahl e conosco le differenze tra i due uomini.» La voce dell'ufficiale si era abbassata diventando rabbiosa. «Non è giusto che la gente faccia ricadere i crimini di Darken Rahl su suo figlio.»

«Hai ragione» borbottò Cara. «I due possono anche avere punti in comune, ma chiunque abbia avuto la possibilità di guardarli entrambi negli occhi, come è successo a me, non potrebbe mai pensare che siano lo stesso tipo di persona.»

6

Il capitano Meiffert terminò il riso e fagioli in silenzio e Cara gli offrì la sua borraccia che accettò con un sorriso e un cenno di ringraziamento. La Mord-Sith tagliò un altro pezzo di focaccia e gli riempì una seconda scodella di cibo. Sembrava meno mortificato all'idea di farsi servire da una Mord-Sith che da lord Rahl e Cara trovò la sua espressione divertente. Lei lo chiamò 'bottoni d'ottone' e gli disse di mangiare tutto. Meiffert ubbidì ascoltando il rumore del fuoco e dell'acqua che gocciava dai pini sul manto di foglie che ricopriva il terreno del bosco.

Richard tornò con la coperta e le bisacce del capitano. Le fece cadere a fianco dell'ufficiale, si asciugò e si sedette accanto a Kahlan offrendole un

sorso d'acqua dalla borraccia. Bevve solo un sorso perché sembrava più interessata a tenere una mano sulla sua gamba.

Richard sbadigliò. «Allora, capitano Meiffert, hai detto che il generale voleva che facessi rapporto a me, giusto?»

«Esatto, signore.» Il capitano cominciò un lungo e dettagliato resoconto della situazione dell'esercito a sud, come si erano disposti sulla pianura, quali passi stavano sorvegliando, e come avevano pensato di impiegare il terreno nel caso in cui l'Ordine Imperiale fosse uscito da Anderith per attaccare il cuore delle Terre Centrali. La salute degli uomini e le condizioni delle provviste erano entrambe buone. L'altra metà del contingente guidato dal generale Reibisch stava presidiando Aydindril e Kahlan fu contenta di sapere che anche laggiù era tutto a posto.

Il capitano Meiffert riferì anche le comunicazioni ricevute da tutte le Terre Centrali, Kelton e Galea inclusi. Questi due regni, tra i più grandi dell'ex confederazione, erano ormai alleati dell'impero d'hariano al quale fornivano provviste e i soldati dei rispettivi eserciti pattugliavano i confini dei regni perché erano le terre che conoscevano meglio.

Harold, il fratellastro di Kahlan, aveva mandato un messaggio nel quale affermava che Cyrilla, la sorellastra di Kahlan, stava meglio. Dopo il trattamento brutale che aveva subito per mano del nemico, la donna era diventata mentalmente instabile e non era più in grado di servire come regina. In quei pochi momenti di lucidità, preoccupata per il popolo, aveva implorato Kahlan di prendere il suo posto. La Madre Depositaria aveva accettato con riluttanza affermando che avrebbe occupato il trono solo finché la sorellastra non si fosse ripresa. Erano in pochi a pensare che Cyrilla si sarebbe mai ripresa del tutto, ma sembrava che fosse successo.

Richard aveva nominato Kahlan regina del Kelton, uno stato confinante con la Galea. Quello che Kahlan aveva pensato come una follia, alla fine si era rivelato come un'astuta mossa politica che aveva portato pace tra due terre rivali da secoli spingendo altri regni a unirsi al D'Hara nella lotta contro l'Ordine Imperiale.

Cara fu piacevolmente sorpresa di sapere che un certo numero di Mord-Sith era arrivato al Palazzo delle Depositarie di Aydindril nel caso lord Rahl avesse avuto bisogno di loro. Berdine doveva essere sicuramente contenta di avere la compagnia di alcune consorelle.

A Kahlan mancava Aydindril e pensava che il posto in cui si cresce rimane per sempre nel cuore; quella considerazione le fece provare dispiacere per Richard.

«Deve essere Rikka» affermò Cara sorridendo «aspettate quando avrà incontrato il nuovo lord Rahl» aggiunse sottovoce, trovando il fatto ancor più divertente.

I pensieri di Kahlan si rivolsero alle persone che avevano lasciato in balia dell'Ordine Imperiale... o, più precisamente alla gente che aveva scelto di schierarsi con il loro nemico. «Avete ricevuto rapporti da Anderith?»

«Sì, abbiamo mandato diverse spie e temo che ne abbiamo anche perse. Quelle che sono tornate hanno detto che gli avversari morti a causa dell'acqua avvelenata sono meno di quelli che avevamo sperato. Appena il nemico ha scoperto che i suoi soldati morivano o si ammalavano a causa dell'acqua, hanno cominciato a usare la popolazione come assaggiatori. Un certo numero di persone sono morte o si sono ammalate, ma non si è trattato di un fenomeno esteso. Con quel sistema il nemico è riuscito a isolare il cibo avvelenato e a distruggerlo. L'esercito si è appropriato di tutto... consumano molte provviste.»

Si diceva che l'Ordine Imperiale fosse l'esercito più grande mai riunito. Kahlan sapeva che i rapporti erano accurati. Il rapporto di forza tra l'esercito dell'impero d'hariano e quello dell'Ordine era di dieci, forse venti a uno... alcuni resoconti sostenevano che fosse addirittura maggiore. In qualche caso si era parlato di cento a uno, ma Kahlan aveva liquidato queste ultime informazioni come frutto della paura. Non sapeva in quanto tempo l'Ordine avrebbe esaurito le scorte di Anderith per poi rimettersi in marcia o tornare nel Vecchio Mondo per rifornirsi.

«Quante spie abbiamo perso?» chiese Richard.

Il capitano Meiffert alzò lo sguardo. Era la prima domanda che Richard poneva da quando aveva iniziato a parlare. «Alcuni potrebbero ancora tornare, ma siamo intorno ai cinquanta, sessanta uomini.»

Richard sospirò. «Il generale Reibisch pensa che le informazioni ottenute siano valse la vita di quegli uomini?»

«Non sapevamo cosa avremmo scoperto, lord Rahl ed è per questo motivo che li abbiamo inviati. Volete che riferisca al generale che non deve mandare più nessuno?»

Richard stava intagliando un pezzo di legno e buttava i trucioli tra le fiamme.

«No, deve fare come ritiene giusto. Gli ho già spiegato che non posso impartire ordini.»

Il capitano buttò una manciata di aghi di pino nel fuoco. L'intaglio di Richard ricordava il viso dell'ufficiale.

Kahlan aveva osservato in più di una occasione Richard che intagliava animali o persone e una volta gli aveva detto che tale abilità doveva essere guidata dal dono. Richard l'aveva presa in giro, dicendole che intagliava il legno fin da quando era bambino. Kahlan gli aveva rammentato che l'arte era usata per lanciare incantesimi e doveva saperlo bene perché una volta ne avevano usato uno per catturarlo.

Richard aveva insistito sul contrario, raccontando che quando faceva la guida aveva passato diverse notti nei boschi a intagliare il legno. Il risultato finale era sempre gettato nel fuoco perché non voleva portarsi dietro un peso in più. Sosteneva che si divertiva e poteva farne un altro. Kahlan considerava i lavori di Richard come ispirati e le dava fastidio che li distruggesse.

«Cosa intendete fare, lord Rahl? Se mi è permesso domandarlo.»

Richard asportò un pezzo di legno che marcava il profilo di un orecchio facendo anche risaltare la mascella che aveva già intagliato.

«Stiamo per andare in un posto tra le montagne dove di solito non va nessuno. È un luogo solitario e sicuro. La Madre Depositaria sarà in grado di riprendersi e mentre saremo in quel luogo, forse riuscirò a indurre Cara a indossare un vestito.»

La Mord-Sith scattò in piedi. «Cosa?» Vide Richard che sorrideva e si rese conto che stava solo scherzando, tuttavia non si placò.

«Se fossi in voi non riferirei questa parte al generale, capitano» gli consigliò Richard.

Cara tornò a sedersi. «Non se bottoni di ottone ci tiene alle costole» borbottò.

Kahlan cercò di non ridere perché non voleva torcere i coltelli piantati nel costato. Alle volte aveva l'impressione di sapere come si potesse sentire il pezzo di legno che Richard stava intagliando. Era bello vedere che una volta tanto era il marito ad avere la meglio su Cara, visto che solitamente avveniva il contrario.

«In questo momento non vi posso aiutare» disse Richard, tornando serio. Riprese a intagliare. «Spero che possiate accettarlo.»

«Certo, lord Rahl. Sappiamo tutti che ci guiderete in battaglia al momento giusto.»

«Spero che quel giorno arrivi, capitano. Lo spero davvero. Non perché voglio combattere, ma perché mi auguro che sia qualcosa per la quale valga la pena battersi.» Richard fissò il fuoco, disperato. «In questo momento non c'è.»

«Va bene, lord Rahl» disse il capitano Meiffert, rompendo il silenzio denso di disagio che era sceso sul campo. «Faremo come riterremo meglio finché la Madre Depositaria non starà meglio e voi sarete nuovamente in grado di unirvi a noi.»

Richard non si mise a discutere della scaletta prospettata dal capitano. Era la stessa cosa che sperava Kahlan, ma non aveva mai detto che avrebbe ripreso così in fretta, anzi, aveva chiarito fin dall'inizio che probabilmente non sarebbe successo mai. Cullò il pezzo di legno nel grembo, studiando l'opera.

Fece scorrere un dito lungo il naso appena intagliato e chiese: «Le spie che sono tornate... hanno riferito come se la passa la gente di Anderith... sotto l'occupazione dell'Ordine Imperiale?»

Kahlan sapeva che Richard si stava solo torturando ponendo quella domanda e desiderò non l'avesse fatto; non gli faceva nessun bene sentire la risposta.

Il capitano Meiffert si schiarì la gola. «Be', sì, hanno fatto alcuni rapporti sulle loro condizioni.»

«E...?»

Il giovane ufficiale cominciò a riferire in tono glaciale quello che sapeva. «Jagang ha installato il comando delle truppe nella capitale, Fairfield ed è alloggiato nel palazzo del ministero della Cultura. L'esercito è così grande che ha ingoiato la città ed è dilagato sulle colline. La milizia di Anderith ha opposto una scarsa resistenza. I soldati sono stati radunati e uccisi. Il governo di Anderith è sparito nel corso delle prime ore dell'invasione. Non c'è più nessuna regola o legge e l'Ordine ha trascorso la prima settimana a festeggiare.

«La maggior parte della gente di Fairfield ha perso tutto ciò che gli apparteneva. Sono scappati in molti. Le strade intorno alla città erano piene di persone che fuggivano, ma sono finiti tutti tra le mani dei soldati sulle colline. Solo le persone molto vecchie o malate... hanno superato l'accerchiamento.»

Meiffert smise di parlare in tono impersonale, anche lui aveva trascorso diverso tempo con quelle persone. «Temo che se la siano passata piuttosto male, lord Rahl. Ci sono stati molti morti, tra gli uomini specialmente... decine di migliaia. Forse di più.»

«Hanno ottenuto quello che avevano chiesto.» La voce di Cara era fredda come una notte d'inverno.» Kahlan era d'accordo, ma non disse nulla. Sapeva che anche Richard la pensava come lei, ma nessuno era contento di

quanto stavano sentendo.

«Qual è la situazione nelle campagne?» chiese Richard. «Si sa qualcosa dei villaggi fuori da Fairfield? La situazione è migliore lì?»

«No, lord Rahl. L'Ordine Imperiale ha continuato in maniera metodica il processo di 'pacificazione' del regno, come lo definiscono loro. I soldati sono accompagnati dai maghi.

«Fino a questo momento i racconti peggiori riguardano 'l'Amante della Morte'.»

«Chi?» domandò Cara.

«'L'amante della Morte' è così che la chiamano.»

«'La' chiamano? Allora deve essere una Sorella» intuì Richard.

«Quale pensate che sia?» chiese Cara.

Richard intagliò la bocca della statuina e scrollò le spalle. «Jagang tiene prigioniere sia le Sorelle della Luce che quelle dell'Oscurità. È un tiranno dei sogni e le costringe entrambe al suo volere. Potrebbe essere chiunque: quella donna è solo uno strumento.»

«Non saprei» rifletté Meiffert «abbiamo ricevuto decine di rapporti sulle Sorelle che testimoniano la loro pericolosità, ma, come avete detto, sono usate come strumenti, come armi e non come agenti. Jagang non permette loro di pensare da sole o dirigere delle operazioni.

«Secondo i rapporti, questa invece è molto diversa dalle altre. Si comporta come un agente di Jagang, ma si sostiene che abbia un potere decisionale autonomo e faccia quello che crede meglio. Le spie che sono tornate indietro dicono che è più temuta di Jagang in persona.

«Gli abitanti di una cittadina avevano sentito che stava per arrivare, si sono riuniti tutti in piazza, hanno fatto bere il veleno ai bambini e poi lo hanno bevuto a loro volta. La donna è arrivata in una città piena di cadaveri... circa cinquecento persone.»

Richard aveva smesso di intagliare il legno e ascoltava. Kahlan sapeva che le voci infondate potevano essere così infide da spingere gli uomini al panico, fino al punto da indurli a suicidarsi piuttosto che affrontare la loro paura. Il terrore era uno degli strumenti più potenti da impiegare in guerra.

Richard riprese a intagliare tenendo il coltello per la punta per creare gli occhi. «Non sappiamo come si chiama, vero?»

«No, lord Rahl. La chiamano semplicemente l'Amante della Morte.»

«Ha l'aria di un nome che si dà a una strega brutta» disse Cara.

«È l'esatto contrario. Ha occhi azzurri e capelli biondi e lunghi. Si asserisce che sia una delle più belle donne al mondo. Sembra una visione man-

data dagli spiriti buoni.»

Kahlan non poté fare a meno di notare l'occhiata furtiva che il capitano aveva scoccato a Cara, una bella donna, alta, bionda... e letale.

Richard aggrottò la fronte. «Bionda... occhi azzurri... ce ne sono parecchie... È un peccato che non sappiano il nome.»

«Mi dispiace lord Rahl abbiamo solo la descrizione ... Ah, dicono che vesta sempre di nero.»

«Dolci spiriti» sussurrò Richard alzandosi in piedi.

«Da quello che mi hanno riferito, benché somigli a una visione mandata dagli spiriti buoni, anche questi ultimi ne avrebbero paura.»

«E a ragion veduta» rispose Richard con lo sguardo perso nel vuoto come se stesse fissando un luogo che solo lui poteva vedere.

«Allora la conoscete, lord Rahl?»

Kahlan ascoltò il fuoco che crepitava e attese a lungo prima di udire anche la risposta del suo amato. Sembrava quasi che Richard stesse cercando di trovare le parole mentre il suo sguardo si abbassava a fissare la statuetta.

«La conosco» confermò. «La conosco fin troppo bene. Era una delle mie insegnanti al Palazzo dei Profeti.»

Richard buttò la statuetta nelle fiamme.

«Prega di non dover mai guardare Nicci negli occhi, capitano.»

7

«Guardami negli occhi, bambina» ingiunse Nicci in tono dolce mentre prendeva il mento della piccola tra le mani.

Nicci fissò il viso smunto della bambina. Gli occhi erano scuri e larghi. Le palpebre che sbattevano tradivano la meraviglia della piccola. Non si scorgeva niente in essi: la bimba era semplice.

Nicci si drizzò provando una profonda delusione. Spesso aveva fissato negli occhi la gente in quel modo per poi chiedersi perché. Stava cercando qualcosa, ma non sapeva cosa.

La Sorella dell'Oscurità si ricompose e cominciò a camminare lungo la fila di cittadini schierati da un lato della piazza polverosa. La gente che viveva nelle fattorie dei dintorni e negli insediamenti minori veniva sicuramente in città nei giorni di mercato, alcuni si fermavano a trascorrervi la notte come se fossero giunti da lontano. Quello non era un giorno di mercato, ma andava bene lo stesso per i suoi scopi.

Alcuni edifici avevano un secondo piano, di solito erano le stanze riser-

vate ai padroni del negozio del piano inferiore. Nicci vide una panetteria, un calzolaio, un vasaio, un fabbro, un erborista e un negozio di manufatti in cuoio... le tipiche attività di un paese. Tutte le città erano uguali. La maggior parte degli abitanti coltivava i campi di saggina, verdure e grano intorno alla città. Sterco, paglia e terracotta a volontà. I contadini vivevano in case di canne e fango. Solo sui pochi edifici a due piani spiccavano travature in legno.

Dietro le spalle di Nicci la piazza della città era riempita in gran parte da soldati dall'aria torva. Erano stanchi per la cavalcata, peggio... erano annoiati. Nicci sapeva che erano a un passo dallo scatenare il saccheggio. Una città, non importa se offriva un ben magro bottino, era sempre un diversivo invitante. Non era tanto il prendere che piaceva loro, quanto l'agire. Alle volte gli bastava parlarne. Le donne erano troppo nervose e solo raramente incontravano gli sguardi spavaldi dei soldati.

Nicci camminava di fronte alla popolazione piuttosto malridotta fissando le persone negli occhi. La maggior parte erano sgranati dal terrore e non erano fissi sui soldati, bensì sulla fonte delle loro paure: Nicci... o come era solita chiamarla la gente 'l'Amante della Morte'. Quell'appellativo non le dispiaceva né le piaceva: era solo un fatto, qualcosa privo d'importanza come qualcuno che le diceva di averle rammendato le calze.

Sapeva che alcuni fissavano l'anello d'oro che aveva al labbro. I pettegolezzi dovevano averli già messi al corrente che una donna marchiata in quel modo era una schiava personale dell'imperatore Jagang... qualcosa di ancora più infimo di contadini come loro. Il fatto che fissassero il cerchietto d'oro e quello che potevano pensare a riguardo era ancora meno rilevante del soprannome che le avevano dato.

Jagang possedeva il suo corpo in questo mondo, ma il Guardiano avrebbe avuto la sua anima nel mondo sotterraneo per l'eternità. L'esistenza fisica in questo mondo era un tormento e l'esistenza dello spirito nel prossimo non sarebbe stato da meno. Esistenza e tormento erano semplicemente due facce della stessa moneta... e non ce n'erano altre.

Il fumo che si levava alle sue spalle si innalzava verso l'alto sospinto dal vento, formando uno sfregio nero nel cielo azzurro del pomeriggio. Due pile di pietre, una per lato, sostenevano un palo sul quale era possibile far arrostire contemporaneamente due o tre maiali o pecore. Le pareti laterali dovevano servire per trasformare il forno in un affumicatolo.

Un fuoco all'aperto di quelle dimensioni alle volte poteva essere usato per fare il sapone nel corso delle macellazioni. Nicci vide una vasca di

frassino per la lavorazione della lisciva vicino a una grossa pentola di ferro che poteva essere usata per la fusione del grasso, che insieme alla lisciva costituiva uno dei due ingredienti principali per la preparazione del sapone. Ad alcune donne piaceva profumare il sapone aggiungendo erbe come la lavanda o il rosmarino.

Quando Nicci era ancora piccola, ogni autunno andava ad aiutare a fare il sapone insieme alla mamma. Sua madre affermava che aiutare gli altri forgiava il carattere. Nicci aveva ancora alcune piccole cicatrici sul dorso delle mani dove era stata bruciata dal grasso bollente. Sua madre le faceva sempre indossare gli abiti migliori... non per impressionare gli altri, che non potevano permetterseli, ma per mettere a disagio la figlia. Il suo vestito rosa attirava l'attenzione, ma non si trattava d'ammirazione. Nicci girava il bastone di legno per mescolare il grasso e la lisciva. Gli altri ragazzini che lavoravano insieme a lei le spruzzavano apposta il vestito per rovinarlo, bruciandola. La madre le diceva che quelle bruciature erano una punizione inflittale dal Creatore.

Nicci continuava a camminare lungo la fila di persone e gli unici suoni che infrangevano il silenzio erano i nitriti dei cavalli dietro le case, qualche sporadico colpo di tosse e il crepitio delle fiamme mosse dalla brezza. I soldati si erano mangiati i due maiali che cuocevano e l'aroma della carne arrostita si era già dissipato nel vento lasciando solo il lezzo del sudore e il puzzo proveniente dalle case. Un esercito o una città pacifica puzzavano entrambi allo stesso modo.

«Tutti voi sapete perché sono qua» annunciò Nicci. «Perché mi avete costretta a venire?» Fissò le circa duecento persone inquadrate su cinque file. I soldati che le avevano tirate fuori dalle case o prese dai campi erano molto più numerosi. Si fermò di fronte a un uomo perché aveva notato che tutti gli altri lo avevano gratificato di una rapida occhiata.

«Allora?»

Il vento spinse i ciuffi di capelli grigi sulla testa pelata. L'uomo teneva il capo piegato in avanti fissando il terreno. «Non abbiamo nulla da offrire, Amante. Siamo una comunità povera. Non possediamo nulla.»

«Menti. Avevate due maiali e avete pensato bene di banchettare da ingordi quali siete, invece di aiutare coloro che hanno bisogno.»

«Ma dovevamo mangiare.» Non era una scusa, l'uomo stava implorando.

«Anche quelli meno fortunati di voi devono mangiare. L'unica cosa che quelle persone conoscono sono i morsi della fame che attanaglia i loro stomaci ogni notte. È una tragedia spaventosa che ogni giorno migliaia di

bambini muoiano a causa della denutrizioni e milioni di altri provino i crampi della fame... mentre gente come voi, che vive in un regno ricco, non ha altro da offrire che scuse egoiste. Hanno diritto ad avere ciò di cui hanno bisogno per vivere e tale bisogno deve essere soddisfatto da coloro che sono in grado di aiutarli.

«Anche i nostri soldati hanno bisogno di mangiare. Pensate che la lotta per il bene della gente sia facile? Questi uomini rischiano la vita ogni giorno affinché possiate crescere i vostri figli in una società civilizzata. Come potete guardarli negli occhi? Come possiamo nutrire le nostre truppe, se nessuno aiuta la nostra causa?»

L'uomo tremante non disse nulla.

«Cosa devo fare affinché comprendiate la serietà dell'impegno che avete nei confronti delle vite altrui? Il vostro contributo ai bisognosi è un dovere morale tra i più solenni... condividere per il bene di tutti.»

Il campo visivo di Nicci divenne improvvisamente bianco e la voce di Jagang le riempi la mente dandole l'impressione che qualcuno le stesse piantando aghi roventi nelle orecchie.

Perché continui con questo gioco? Dài un esempio a tutti! Insegna loro che non è saggio ignorarmi!

Nicci ondeggiò, accecata dal dolore alla testa, ma lasciò che la sensazione le pervadesse il corpo osservandola come se non fosse lei a stare male, ma un'estranea. Una lancia dalla punta seghettata e arrugginita non le avrebbe fatto così male. La Sorella dell'Oscurità teneva le braccia abbandonate lungo il corpo in attesa che Jagang smettesse di dimostrarle quanto era contrariato o la uccidesse.

Non era in grado di dire quanto durava la tortura. Ogni volta che succedeva, Nicci perdeva la nozione del tempo perché il dolore era troppo forte. Da quello che aveva visto quando l'imperatore aveva rivolto le sue attenzione a qualcun altro, o da quello che le avevano detto i testimoni a un suo attacco, il tutto poteva durare solo un istante, oppure ore.

Jagang sprecava solo tempo se faceva durare la tortura per ore. Un secondo... ore di fila, per Nicci era uguale.

La Sorella dell'Oscurità riprese a respirare. Le sembrò come se le avessero arrestato il cuore e pensò che i polmoni dovessero scoppiare da un momento all'altro. Sentiva che le ginocchia stavano per cedere.

Non disubbidirmi di nuovo.

Una boccata d'aria le fece gonfiare i polmoni. La tortura inflitta da Jagang era terminata e le aveva lasciato come sempre un saporaccio, come se

le avessero spremuto un limone in bocca e un dolore lancinante ai muscoli della mascella e dietro le orecchie. La testa le pulsava. Appena riaprì gli occhi rimase sorpresa, come sempre, di non essere in piedi nel centro di una pozza di sangue. Passò le dita su un angolo della bocca e poi sulle orecchie; quando le ritrasse vide che non c'era sangue.

Nicci si chiese come mai Jagang era riuscito a entrare nella sua mente. Non sempre ci riusciva. Non succedeva lo stesso con le altre Sorelle... con le quali poteva entrare e uscire dalle loro menti a suo piacimento.

A mano a mano che la vista si schiariva vide che la gente di fronte a lei la stava fissando. Gli uomini più giovani, e anche qualcuno dei più vecchi, le lanciavano rapide occhiate. Erano abituati a vedere donne in abiti scuri e anonimi. Donne i cui corpi mostravano i segni di una vita di lavoro duro e di gravidanze quasi continue portate avanti fin dall'età in cui diventavano fertili. Quegli uomini non avevano mai visto una donna come Nicci prima d'allora, una donna che li fissava altezzosa e con un corpo perfetto che non aveva mai conosciuto il lavoro o la maternità. Il colore nero del vestito non faceva altro che mettere in evidenza il pallore della pelle del petto. Nicci era del tutto insensibile a quegli sguardi. Di tanto in tanto potevano tornare utili per i suoi scopi, ma nella maggior parte dei casi erano manifestazioni che disprezzava.

Riprese a camminare lungo la fila ignorando gli ordini di Jagang. Era raro che gli ubbidisse. Di solito era indifferente alle punizioni inferte dall'imperatore... anzi, a dire il vero ne era contenta.

Scusami, Nicci. Sai che non volevo farti male.

Ignorò la voce nella testa mentre studiava gli occhi che la fissavano. Non era una cosa da tutti. Le piaceva guardare negli occhi quelle persone che avevano abbastanza coraggio per sbirciare, perché la maggior parte erano letteralmente terrorizzate solo dalla sua presenza.

Presto quell'apprensione sarebbe stata abbondantemente giustificata.

Devi fare come ti dico, Nicci, o finirà che sarò costretto a farti qualcosa di terribile. Nessuno dei due lo vuole. Un giorno ti farò qualcosa dalla quale non riuscirai a riprenderti.

Fallo, se è quello che vuoi, rispose mentalmente.

Non lo stava sfidando: a lei non importava nulla di quello che poteva succedere.

So che non vuoi che lo faccia, Nicci.

Priva del dolore, la voce di Jagang per lei era poco più di una zanzara noiosa alla quale non dava retta. Si rivolse nuovamente alla folla.

«Avete idea dello sforzo che stiamo compiendo nella guerra per il vostro futuro? O forse vi aspettate di ricevere i benefici senza dover contribuire? Molti dei nostri soldati coraggiosi hanno dato le loro vite combattendo contro gli oppressori del popolo e per la prosperità a venire. Dovete aiutarci nello sforzo che stiamo compiendo per voi. Anche questo, al pari dell'aiuto che bisogna offrire ai bisognosi, è un obbligo morale.»

Il comandante Kadar Kardeef si piazzò di fronte alla Sorella fissandola in cagnesco. La luce del sole le illuminava per metà il viso lasciando in ombra gli occhi socchiusi. Quel fatto non toccò minimamente Nicci. L'uomo di fronte a lei non era mai soddisfatto di niente. Be', pensò, non sempre.

«La gente può raggiungere la virtù solo con l'ubbidienza e il sacrificio. Il vostro contributo all'Ordine è quello di aumentare la sua soddisfazione. Non siamo qua per tenere una lezione di educazione alla civiltà!»

Il comandante Kardeef si crogiolava nel fatto che l'imperatore gli aveva permesso di disporre di Nicci a suo piacimento. Anche lui le aveva fatto del male, ma la donna aveva sopportato i trattamenti dell'ufficiale con lo stesso distacco con il quale subiva le torture di Jagang.

Nicci riusciva a sentire qualcosa solo quando scendeva nei recessi più profondi del dolore, perché anche il male era preferibile al vuoto nel quale era solita vivere.

Era molto probabile che Kadar Kardeef non si fosse accorto della punizione e degli ordini che le aveva impartito Jagang: sua eccellenza non usava la mente del comandante Kardeef. Per il tiranno dei sogni era molto difficile controllare la mente delle persone prive del dono... poteva farlo, ma era un atto che raramente ripagava dello sforzo compiuto. C'erano già alcuni con il dono a controllare la gente comune per lui. In qualche modo un tiranno dei sogni usava il dono di colui che possedeva al fine di completare la connessioni tra le loro menti. In un certo senso era il dotato che permetteva a Jagang di controllarlo più facilmente.

Nicci continuava a fissare il volto abbronzato e rugoso di Kadar Kardeef. Era una figura imponente. Fasce di cuoio coperte di borchie gli attraversavano il petto robusto, le spalle protette dall'armatura, la maglia di anelli metallici e il piccolo arsenale che aveva addosso. Le cicatrici sembravano testimoni silenziosi del suo coraggio in battaglia e le aveva viste tutte.

C'erano pochi ufficiali più alti in grado o più fidati di Kadar Kardeef. Era entrato a far parte dell'Ordine giovanissimo e battaglia dopo battaglia

era riuscito ad arrivare al fianco di Jagang aiutandolo a espandere l'impero al di fuori della loro patria natia, l'Altur'Rang, fino a soggiogare tutto il Vecchio Mondo. Kadar Kardeef era l'eroe della campagna per il Piccolo Passo, l'uomo che quasi da solo aveva sovvertito le sorti della battaglia, sfondando le linee nemiche per poi uccidere personalmente i tre grandi re che si erano alleati per distruggere l'Ordine Imperiale prima che questi potessero far galoppare l'immaginazione dei milioni di abitanti che vivevano in un miscuglio di regni, feudi, clan, città-stato e vaste regioni controllate da alleanze di signori della guerra.

Il Vecchio Mondo era la polveriera che attendeva la scintilla della rivoluzione e tale scintilla era la dottrina dell'Ordine. I preti supremi erano l'anima dell'Ordine, Jagang il braccio armato. Erano in pochi a capire il genio di Jagang... la maggior parte vedeva solo un tiranno dei sogni o un guerriero feroce. L'imperatore era ben altro.

Jagang aveva impiegato decenni prima di riunire tutto il Vecchio Mondo... e far incamminare l'Ordine sul sentiero della vera gloria. Nel corso di quegli anni di guerre costanti, l'imperatore aveva dato ordine di costruire un sistema viario che permettesse di muovere uomini e provviste in tempi brevissimi anche nei punti più lontani del regno. Più terre conquistava e più braccia si univano allo sforzo di costruire la rete stradale che gli permetteva di continuare i suoi piani di conquista. In quel modo era riuscito a mantenere i contatti con tutti gli angoli del suo impero nascente e di reagire con una rapidità mai vista prima di allora. Terre un tempo isolate si videro improvvisamente collegate al Vecchio Mondo grazie alla ragnatela di strade volute da Jagang. Proprio lungo quelle strade la gente aveva cominciato a seguirlo e lui aveva creato il modus vivendi dell'Ordine.

Kadar Kardeef era stato parte di quello sforzo, più di una volta si era fatto ferire pur di salvare Jagang e in un'occasione si era preso addirittura un quadrello diretto al suo comandante. Per Jagang, Kadar Kardeef era quanto di più simile ci potesse essere a un amico.

Nicci aveva incontrato Kardeef per la prima volta quando quest'ultimo si era recato a pregare nel Palazzo dei Profeti a Tanimura. Il vecchio re Gregory, che aveva governato sulla città e sul regno per anni, era scomparso senza lasciare traccia. Kadar Kardeef era un uomo molto religioso: prima della battaglia pregava il Creatore per il sangue del nemico e dopo per le anime degli avversari uccisi. Quel giorno circolò la voce che avesse pregato per l'anima di re Gregory. Improvvisamente l'Ordine Imperiale aveva assunto il controllo di Tanimura e l'evento fu festeggiato con giorni e gior-

ni di festa nelle strade.

Nel corso di tremila anni, le Sorelle, al sicuro nel Palazzo dei Profeti, avevano visto l'avvicendarsi di molti governanti e nella maggior parte dei casi la sorellanza, guidata dalla Priora, pensava che si trattasse di follie insulse che a loro non riguardavano. Credevano di avere una missione superiore. Le Sorelle reputavano che sarebbero rimaste nel palazzo intente a continuare il loro lavoro ben oltre la scomparsa dell'Ordine. Avevano assistito alla nascita e alla scomparsa di più di una rivoluzione. Quella, però, le aveva coinvolte.

Erano passati vent'anni da quando Kadar Kardeef, un giovane e affascinante conquistatore, era entrato a cavallo in città. Molte delle Sorelle erano rimaste affascinate da quell'uomo, ma Nicci no. Kardeef, invece, era rimasto molto colpito da lei.

L'imperatore Jagang non mandava degli uomini insostituibili come Kardeef in giro a pacificare le terre, ma gli aveva affidato un compito ben più importante: sorvegliare Nicci... una delle sue proprietà più pregiate.

La Sorella dell'Oscurità distolse la sua attenzione dal comandante e tornò a concentrarsi sulla gente.

Fissò l'uomo con il quale aveva parlato prima. «Non possiamo permettere a nessuno di astenersi dalle responsabilità nei confronti degli altri e nei confronti del nuovo inizio.»

«Per favore, Amante... Non abbiamo nulla...»

«L'infedeltà alla nostra causa è un tradimento.»

L'uomo pensò bene di stare zitto.

«Sembri non capire che l'uomo alle mie spalle vuole che tu comprenda quanto sia risoluta la devozione dell'Ordine Imperiale nei confronti della propria causa... se non fai il tuo dovere. So che hai sentito delle storie, ma quest'uomo vuole che sperimenti la cruda realtà dei fatti. L'immaginazione non è mai la stessa cosa della realtà. Non è mai così sanguinosa.»

Fissò l'uomo in attesa di una risposta mentre questi si leccava le labbra spaccate.

«Abbiamo solo bisogno di un po' di tempo... I raccolti crescono bene. Una volta terminato il raccolto... potremmo contribuire con la nostra parte alla causa per... per...»

«Il nuovo inizio.»

«Sì, Amante» confermò annuendo vigorosamente con la testa «il nuovo inizio.» Appena lo sguardo dell'uomo tornò a fissare il terreno, Nicci riprese a camminare lungo la fila.

Il vero scopo dell'uomo non era quello di cedere parte del raccolto, ma di prostrarsi.

Era giunto il momento.

Una ragazzina che sbirciava costrinse Nicci a fermarsi distraendola dai suoi intenti. La ragazzina aveva gli occhi grandi che brillavano d'innocenza. Era tutto nuovo per lei che era ansiosa di scoprire il mondo. In quegli occhi ardeva quel non so che di fragile e deperibile: una visione della vita schietta che doveva essere ancora intaccata dal dolore, dalla perdita e dal male.

Nicci prese tra le mani il mento della bambina fissando quegli occhi assetati.

Uno dei primissimi ricordi che la Sorella dell'Oscurità aveva della madre, era l'immagine della donna che le teneva il mento come lei stava facendo con la bambina. Sua madre aveva il dono e diceva che era una maledizione, una prova. Era una maledizione perché il dono le permetteva di fare cose che gli altri non potevano ed era una prova per vedere se avrebbe esercitato la propria superiorità nella maniera sbagliata. I servitori mandavano avanti la casa e la mamma di Nicci passava gran parte del tempo con il suo gruppo di amici intenta a perseguire scopi più alti.

«Dolce Creatore, il padre di Nicci è un mostro» si lamentava spesso tormentandosi le mani e alcuni suoi amici borbottavano un assenso. «Cosa ho fatto per meritare un fardello simile! Temo che la sua anima eterna sia al di là di ogni speranza o preghiera.» Gli altri concordavano, mestamente.

Gli occhi della madre erano scuri come la schiena di uno scarafaggio e, secondo Nicci, erano troppo vicini. Anche la bocca era troppo stretta, come se fosse paralizzata in una smorfia di disapprovazione eterna. Al contrario di quanto dicevano gli amici della mamma, Nicci non aveva mai pensato che sua madre fosse una persona generosa e bella.

Sosteneva che per una donna devota la bellezza era una maledizione, mentre era una benedizione per le prostitute.

Incuriosita dal disprezzo che la madre provava nei confronti del padre, Nicci aveva chiesto spiegazioni.

«Nicci» aveva esordito la madre prendendole il mento tra le mani. La piccola aspettava con ansia le spiegazioni materne. «Tu hai degli occhi bellissimi, ma non riesci ancora a vedere. Gli uomini sono tutti disgraziati... è il loro destino. Hai idea di quanto può far male a coloro che non hanno tutti i tuoi vantaggi vedere il tuo bellissimo viso? Porti alle persone solo un dolore incredibile. Il Creatore ti ha fatta venire al mondo al solo scopo

di alleviare le miserie altrui e tu fai loro del male.» Gli amici della madre avevano continuato a sorseggiare il tè sussurrando tra loro una serie di assensi dolorosi, ma convinti.

Fu allora che Nicci apprese che era portatrice di una macchia indelebile frutto di un male ombroso, senza nome e inconfessabile.

Nicci fissò il viso particolare che teneva tra le mani. Oggi gli occhi scuri della bimba avrebbero visto cose che non avrebbe mai potuto immaginare. Quegli occhi grandi e ansiosi guardavano senza vedere. Non sembrava potesse capire cosa stava per succedere e perché.

Quale genere di vita avrebbe potuto avere?

In quel modo sarebbe stata la migliore.

Era giunto il momento.

8

Prima di iniziare, Nicci vide qualcosa che la indignò profondamente e si girò di scatto.

«Dov'è la tinozza per lavare i panni?» chiese a una donna.

Presa alla sprovvista dalla domanda, la donna indicò con un dito tremante uno degli edifici a due piani poco distante. «Là dentro, Amante. Nel cortile dietro il negozio di ceramiche ci sono le tinozze della lavanderia.»

La prese per la gola. «Procurami immediatamente un paio di forbici.» La donna la fissò terrorizzata e Nicci la spinse via. «Adesso! O preferisci morire dove ti trovi?»

Nicci prese una stringa di cuoio borchiato che pendeva insieme con altri da una spalla di Kardeef. Il comandante non fece niente per fermarla, ma appena Nicci ebbe afferrato la striscia le strinse il braccio.

«È meglio per te se hai intenzione di annegare quella mocciosa... o forse vuoi spellarla per poi accecarla.» L'alito di Kardeef puzzava di cipolle e birra. L'uomo sogghignò. «Mentre tu la fai urlare e implorare, comincerò a separare alcuni ragazzi dagli altri, o forse selezionerò delle donne. Cosa preferisci questa volta?»

Nicci fissò le dita che le stringevano il braccio e Kardeef le ritrasse immediatamente quasi la donna avesse ringhiato un avvertimento. Si girò verso la bambina e le mise la cinghia borchiata intorno al collo per poi formare una maniglia in modo che potesse controllarla. La ragazza squittì, sorpresa. Era molto probabile che mai nessuno l'avesse trattata così brutalmente prima d'allora. Nicci la costrinse a seguirla in direzione dell'edifi-

cio indicato dalla donna.

Vedendola così infuriata, nessuno ebbe il coraggio di seguirla. Una donna non molto lontana che senza dubbio doveva essere la madre della bambina, cominciò a protestare, ma si zittì immediatamente quando gli uomini di Kardeef cominciarono a rivolgerle le loro attenzioni. A quel punto, Nicci aveva già voltato l'angolo.

I vestiti spiegazzati dal lavaggio erano stati stesi e sbandieravano al vento come se stessero cercando di scappare. Il fumo dei fuochi lambiva il tetto della casa. La donna aspettava con in mano un grossa forbice.

Nicci mise la ragazzina in una tinozza, la fece inginocchiare e le infilò la testa sott'acqua. La bambina cominciò a lottare e la Sorella dell'Oscurità prese le forbici dalla donna che scappò via in lacrime coprendosi la bocca con il grembiule per soffocare i singhiozzi. Non voleva assistere all'omicidio della piccola.

Nicci tirò fuori dall'acqua la testa della ragazzina e mentre questa sputava e riprendeva fiato cominciò a tagliarle i capelli. Terminata l'opera immerse di nuovo la ragazzina e prese un pezzo di sapone giallo appoggiato sull'asse per lavare a fianco della tinozza. Nicci tirò fuori di nuovo la testa della bambina e cominciò a grattare. La ragazzina urlò sbattendo le braccia e cercando di allentare la stretta del collare. Nicci si accorse che le stava facendo male, ma era una cosa da poco.

«Cosa ti passa per la testa!» Nicci scosse la bambina. «Non sapevi di essere piena di pidocchi?»

«Ma, ma...»

Il sapone era duro e ruvido come una lima. La bambina si lamentò perché Nicci prese a strofinare con maggiore energia.

«Ti piace avere la testa piena di pidocchi?»

«No...»

«Non credo! Altrimenti perché li avresti presi?»

«Per favore! Cercherò di comportarmi meglio. Mi laverò. Promesso!»

Nicci ricordava bene quanto odiasse prendere i pidocchi nei luoghi dove la mandava la madre. Ricordava che si strofinava con il sapone più duro che potesse trovare, solo per essere rimandata in un altro di quei luoghi dove avrebbe ripreso i pidocchi.

Nicci strofinò e immerse la bambina per una dozzina di volte, quindi la trascinò in una tinozza d'acqua pulita e le immerse la testa. La ragazzina batteva le palpebre in continuazione per cercare di non far entrare il sapone negli occhi.

Nicci la prese per il mento e la fissò. «Anche i tuoi vestiti saranno pieni di parassiti. Devi lavarli ogni giorno... specialmente la biancheria intima... altrimenti i pidocchi torneranno.» Nicci strizzò le guance della bambina fino a farle lacrimare gli occhi. «Non devi essere piena di pulci! Lo sai?»

La bambina annuì per quanto le era possibile farlo stretta nella ferrea morsa della mano della donna. Gli occhi grossi, scuri e intelligenti erano arrossati dall'acqua e nonostante avessero un'espressione sconvolta erano ancora pieni di quel raro senso del fantastico. Il trattamento doloroso di Nicci non lo aveva distrutto.

«Brucia il letto e procuratene uno nuovo.» Visto come vivevano quelle persone sembrava una sfida senza speranza. «Tutta la tua famiglia deve bruciare i letti e lavare i vestiti.»

La bambina annuì.

Nicci tornò verso la folla costringendo la piccola a seguirla con il collare. In quel momento rammentò un fatto: la prima volta che aveva visto Richard.

Quasi tutte le Sorelle del Palazzo dei Profeti si erano riunite nella sala principale per vedere il nuovo ragazzo portato da Sorella Verna. Nicci aspettava appoggiata alla balaustra di mogano arrotolando un laccio del corpetto intorno a un dito per poi lasciarlo andare e tornare ad arrotolarlo. Le porte si erano aperte e il brusio, interrotto qua e là da risate argentine, si era trasformato in un silenzio carico d'aspettativa nel vedere Sorella Phoebe che entrava con passo deciso nella sala.

La nascita di ragazzi dotati era sempre più rara e tutte loro attendevano con ansia che fosse portato nel palazzo. Per la sera era stato organizzato un grande banchetto. La maggior parte delle Sorelle indossavano gli abiti migliori. Nicci aspettava nel centro di una delle balconate più basse perché non le importava molto di incontrare il nuovo arrivato.

Era rimasta piuttosto sconvolta nel vedere quanto fosse invecchiata Sorella Verna. Di solito un viaggio durava al massimo un anno invece quello, che aveva indotto le tre ricercatrici ad avventurarsi oltre la grande barriera superata la quale si entrava nel Nuovo Mondo, era durato quasi vent'anni. Non si potevano prevedere gli eventi al di là della barriera e sembrava che, almeno apparentemente, Verna fosse stata mandata in missione con troppo anticipo.

La vita al Palazzo dei Profeti scorreva lunga e serena. Nessuno sembrava che fosse invecchiato nel corso di quei due decenni, Verna sì. Sorella Verna doveva essere prossima ai centosessanta anni e doveva essere di ven-

t'anni più giovane di Nicci, ma dimostrava il doppio dell'età di quest'ultima. La gente che viveva al di fuori del palazzo invecchiava normalmente, ma vedere quel fenomeno su una Sorella...

L'applauso aveva fatto tremare le pareti e alcune Sorelle si erano fatte cogliere dalla commozione. Nicci aveva sbadigliato. Sorella Phoebe aveva alzato una mano e tutte si erano zittite.

«Sorelle» aveva esordito Sorella Phoebe, con la voce tremante per l'eccitazione, «vi prego di dare il benvenuto a Sorella Verna che è tornata a casa.» L'applauso era stato lungo e caloroso. «E lasciate che vi presenti il nostro ultimo studente, il nuovo figlio del Creatore, il nostro nuovo incarico.» Si era girata e aveva allungato una mano agitando le dita per invitare il ragazzo timido a venire avanti. «Vi prego di dare il benvenuto a Richard Cypher nel Palazzo dei Profeti.»

Diverse donne erano arretrate mentre passava. Nicci aveva strabuzzato gli occhi e si era drizzata. Non era un ragazzino. Era un adulto.

La folla avevo cominciato ad applaudire ed esultare nonostante fosse sconvolta. Nicci non la sentiva. La sua attenzione era calamitata da quegli occhi grigi. Richard era stato presentato ad alcune delle Sorelle più vicine. Pasha, la novizia al quale era stato affidato, aveva cercato subito di parlargli.

Richard aveva spinto da parte la ragazza, un cervo che spostava un topolino, e si era diretto nel centro della sala. Tutto il suo corpo era pervaso dalla stessa aura degli occhi.

«Ho qualcosa da dire.»

La folla si era zittita nuovamente.

Lo sguardo di Richard aveva vagato per tutta la stanza e Nicci aveva trattenuto il fiato quando quegli occhi l'avevano incrociata per un attimo.

Aveva dovuto stringere la balaustra per non cadere.

In quel momento Nicci aveva giurato a se stessa che avrebbe fatto di tutto pur di diventare una sua insegnante.

Richard aveva toccato il Rada'Han. «Finché avrò questo collare voi siete i miei rapitori e io sono il vostro prigioniero.»

Un brusio si era levato nella sala. Il Rada'Han veniva messo al collo del novizio non solo per poterlo controllare, ma anche per proteggerlo. I ragazzi non erano considerati prigionieri, ma persone affidate in custodia alle Sorelle, che dovevano pensare ai loro bisogni oltre che ad addestrarli e proteggerli.

«Poiché io non ho mai fatto nulla contro di voi questo ci rende nemici.

Siamo in guerra.»

Diverse Sorelle più anziane avevano rischiato di svenire. E i volti di metà delle donne presenti nella stanza erano diventati rossi, il resto bianchi. Nicci non avrebbe mai potuto sospettare una simile attitudine. Il suo comportamento le impediva di battere le palpebre per paura di perdere anche solo un particolare. Respirava lentamente per ascoltare ogni parola con attenzione. Solo il cuore che batteva all'impazzata tradiva l'emozione.

«Sorella Verna mi ha giurato che una volta imparato a controllare il dono e quando avrò imparato tutto ciò che mi è richiesto verrò liberato. Per ora, e fino a quando manterrete la parola, tra di noi vige una tregua. Ma ci sono delle condizioni.»

Richard aveva sollevato un'asticella rossa appesa al collo con una catena d'oro. Allora Nicci non sapeva che si trattava di un'arma delle Mord-Sith.

«Ho già avuto un collare prima. La persona che mi mise questo collare mi provocò del dolore per punirmi, per addestrarmi, per soggiogarmi.»

Nicci sapeva che poteva essere l'unico destino per quelli come Richard.

«Questo è l'unico scopo di un collare. Si mette un collare a una bestia. Si mette il collare ai nemici.

«Io le proposi la stessa offerta che sto per offrire a voi. La implorai di liberarmi. Non lo fece e fui costretto a ucciderla.

«Nessuna di voi potrebbe sperare di essere abbastanza brava da meritare di leccare gli stivali di quella donna. Si comportava in quel modo perché era stata torturata fino alla pazzia in modo da poter usare un collare per far del male alla gente. Agiva contro la sua natura.

«Voi» aveva fissato tutti dritti negli occhi «lo fate perché pensate di essere nel giusto. Schiavizzate le persone in nome del vostro Creatore. Io non conosco il vostro Creatore. L'unico che abita oltre questo mondo e che conosco capace di fare una cosa simile è il Guardiano.» La folla aveva sussultato. «Per quello che mi riguarda voi potreste anche essere tutte discepole del Guardiano.»

Non sapeva che molte di loro lo erano effettivamente.

«Se userete questo collare per provocarmi del dolore, la tregua avrà fine. Voi potete anche pensare di tenere il guinzaglio, ma vi prometto che se la tregua dovesse avere fine, scoprirete di tenere tra le mani un fulmine.»

Un silenzio di tomba era aleggiato nella sala.

Era solo con aria di sfida in mezzo a centinaia di incantatrici che sapevano controllare alla perfezione anche la più piccola sfumatura del loro potere: lui non sapeva praticamente nulla della sua abilità e aveva un Rada-

'Han intorno al collo. In quello continuava a essere un cervo, ma un cervo che stava sfidando un branco di leonesse. Affamate.

Richard si era tirato su la manica sinistra e aveva estratto la spada - una spada! - una sfida aperta al prodigioso potere di fronte a lui. Il sibilo tipico di quella spada era risuonato nell'aria. Nicci stava immobile, incantata, mentre Richard elencava le sue condizioni.

Alla fine indicò con la spada «Sorella Verna mi ha catturato. Ho combattuto contro di lei durante ogni istante del nostro viaggio. Lei ha fatto di tutto, tranne uccidermi o legarmi e farmi viaggiare di traverso sulla sella del cavallo. Anche se è una dei miei rapitori, una nemica, in qualche modo le devo qualcosa. Se qualcuno dovesse farle del male a causa mia la tregua avrà fine.»

Nicci non era riuscita a comprendere quello strano senso dell'onore, ma sapeva che in qualche modo era perfettamente in sintonia con quello che scorgeva negli occhi dell'uomo.

La folla aveva sussultato quando Richard aveva fatto scorrere la lama della spada sull'interno del braccio provocandosi un taglio. Aveva bagnato la lama nel sangue su entrambi i lati e aveva aspettato che gocciolasse a terra dalla punta. Nicci poteva vedere chiaramente una caratteristica di quegli occhi... anche se le consorelle non ci riuscivano... la spada si univa, e completava, con la magia dentro di lui.

Richard aveva alzato la spada in aria. Le nocche erano bianche tanto la stava stringendo.

«Presto un giuramento di sangue! Fate del male ai Baka Ban Mana, a Sorella Verna, o a me e la tregua avrà fine. Sarà la guerra! In quel caso porterò morte e distruzione dentro il Palazzo dei Profeti!»

Da una balconata, lontano dallo sguardo di Richard la voce carica di scherno di Jedidiah gli aveva chiesto:. «Tutto da solo?»

«Dubita a tua spese. Sono un prigioniero. Non ho nulla da perdere. Io sono l'uomo della profezia. Sono il portatore di morte.»

Nessuno aveva risposto e nella sala era sceso un silenzio stupefatto. Molto probabilmente ogni donna presente conosceva la profezia nella quale era nominato il portatore di morte, nonostante nessuna fosse sicura di cosa volesse dire veramente. Il testo di quella e di altre profezie era custodito nei sotterranei del Palazzo dei Profeti. Il fatto che Richard lo conoscesse e lo avesse pronunciato ad alta voce, faceva pensare alla più catastrofica delle interpretazioni di quel testo. Ogni 'leonessa' della sala aveva ritratto gli artigli per precauzione e Richard aveva rinfoderato la spada co-

me per voler sottolineare un punto.

Nicci sapeva quanto fosse importante ciò che aveva visto negli occhi di quell'uomo e che ne sarebbe stata perseguitata per sempre.

Sapeva anche che doveva ucciderlo.

Aveva dovuto concedere favori e fare promesse che non avrebbe mai immaginato di poter fare di sua spontanea volontà, ma era riuscita a diventare una delle sei insegnanti di Richard. I sacrifici compiuti erano ampiamente ripagati ogni volta che sedeva sola con lui nella piccola stanza tenendolo delicatamente per mano - era come stringere un fulmine - cercando di insegnargli a toccare il suo Han, l'essenza della vita e dello spirito che albergava in ogni persona con il dono. Richard si impegnava, ma non riusciva a sentire nulla e già quello era un particolare veramente peculiare. Quello che tuttavia provava con lui molto spesso la lasciava in grado di pronunciare solo qualche parola. Aveva rivolto alle consorelle alcune domande a riguardo con fare noncurante, ma sapeva che loro non provavano nulla.

Nicci non riusciva a comprendere cosa ci fosse nell'intelletto di quell'uomo che era rimasto impresso nei suoi occhi e nei comportamenti, ma sapeva che quel particolare disturbava la sicurezza della sua indifferenza. Voleva riuscire a comprenderlo prima di doverlo distruggere, ma desiderava anche il contrario.

Ogni volta che credeva di essere riuscita a dipanare il mistero del suo carattere singolare e pensava di essere in grado di predire la sua mossa, Richard la confondeva facendo qualcosa del tutto inaspettato, per non dire impossibile. Ogni volta Richard riduceva in cenere ciò che aveva creduto essere le fondamenta della sua comprensione di quell'uomo. Nicci aveva passato ore seduta da sola persa in una miseria abissale, perché la risposta era sotto i suoi occhi, eppure non riusciva a definirla. Sapeva solo che era un principio importantissimo che non riusciva ad afferrare.

Richard che non era mai stato contento della sua situazione era diventato con il passare del tempo sempre più distante. Nicci aveva perso ogni speranza e aveva deciso che era giunto il momento di agire.

Era andata nella sua stanza per quella che lei vedeva come la lezione finale e la fine di quell'uomo, ma lui l'aveva presa alla sprovvista offrendole una rarissima rosa bianca. La cosa peggiore era che gliela aveva offerta con un sorriso e senza spiegazioni. Era così pietrificata da quel gesto che mentre Richard gliela porgeva, fu solamente in grado di rispondere, «Be', grazie Richard.» Le rose bianche venivano coltivate solo in un posto: un'a-

rea molto pericolosa dove nessuno studente avrebbe dovuto essere in grado di entrare. Il fatto che lui ci fosse riuscito e che offrisse in maniera tanto sfrontata il frutto della sua trasgressione l'aveva lasciata senza fiato. Stringeva con delicatezza il fiore fra le dita non riuscendo a capire se la stava avvertendo - con il dono di un oggetto proibito - che lui era il portatore di morte e che l'aveva marchiata, o era solo un gesto bizzarro ma gentile. Nicci aveva deciso di rimanere cauta, ancora una volta la natura di Richard l'aveva bloccata.

Le altre Sorelle dell'Oscurità avevano i loro piani personali. Nicci era convinta che il dono di Richard fosse la qualità meno eclatante e importante di quella persona, tuttavia, un'altra delle sue insegnanti, Liliana, una donna dotata di poca introspezione e di una brama di potere illimitata, aveva pensato di rubare le innate capacità dell'Han di Richard per se stessa. Quel tentativo aveva dato vita a uno scontro all'ultimo sangue nel corso del quale Liliana aveva perso la vita. Le sei donne, il loro capo, Ulicia e le cinque insegnanti rimaste, erano state scoperte ed erano scappate solo per finire tra le grinfie di Jagang.

Alla fine, Nicci non era riuscita a capire quella qualità negli occhi di Richard meglio del primo momento in cui l'aveva scorta. Gli era scivolato tutto tra le dita.

Nicci allentò la stretta dal collare chiodato e la ragazzina corse dalla madre.

«E allora?» urlò il comandante Kardeef piantando i pugni sui fianchi. «Hai finito di giocare? È ora che questa gente impari il vero significato della parola spietato!»

Nicci lo fissò nelle profondità di quegli occhi scuri. Occhi colmi di sfida, arrabbiati e determinati... tuttavia non avevano nulla a che vedere con quelli di Richard.

La Sorella dell'Oscurità si girò verso i soldati.

«Voi due. Prendete il comandante» ordinò.

Gli uomini batterono le palpebre interdetti e il comandante Kardeef divenne rosso in volto dalla rabbia. «Adesso basta. Ti sei spinta troppo oltre!» Si girò verso i duemila uomini alle sue spalle, indicò Nicci con un pollice e disse: «Prendete questa strega lunatica!»

Gli uomini più vicini le corsero incontro snudando le armi. Come tutti i soldati dell'Ordine erano grossi, forti e veloci. Avevano anche molta esperienza.

Nicci alzò un pugno puntandolo contro il più vicino, mentre questi sollevava la corda per legarla. Rilasciando un lampo accecante d'energia, frutto dell'unione letale della magia Aggiuntiva e di quella Sottrattiva, un fulmine mirato di potere produsse un'esplosione di luce così calda e bianca che, per un istante, fece sembrare la luce solare pallida e fredda a confronto.

L'esplosione produsse un foro delle dimensioni di un melone nel petto del soldato e per un istante, prima che la pressione degli organi interni riempisse il vuoto improvviso, Nicci poté vedere gli uomini dietro la sua prima vittima attraverso il foro.

L'immagine del lampo rimase ancora nella sua mente come un arco di luce. L'odore acido dell'aria bruciata le faceva pizzicare gli occhi. Il boato dell'esplosione del suo potere rombò nell'aria disperdendosi in direzione dei campi di grano ancora verde.

Nicci scatenò nuovamente il suo potere e prima che il soldato cadesse a terra altri tre uomini furono colpiti. Uno perse una spalla. Il moncherino spruzzava sangue come una fontana e il braccio volò in mezzo alla folla. Il terzo fu quasi tagliato in due. La Sorella avvertì il riverbero del seguente fulmine nel petto e attraverso un lampo accecante, vide la testa del quarto uomo esplodere in una pioggia di sangue e frammenti d'osso.

Il suo sguardo intimidatorio si posò sui due uomini armati di coltello che si fermarono imitati da molti altri mentre i quattro boati che Nicci aveva avvertito come ben separati e distinti, si fondevano in un unico suono che echeggiava ancora tra le case.

«Adesso» esordì con un tono di voce tranquillo e composto, come se tutta quella gentilezza spiegasse in maniera esauriente la veridicità della sua minaccia «se non ubbidirete ai miei ordini e prenderete il comandante Kardeef, lo prenderò io. Però, prima, vi ucciderò tutti.»

L'unico suono che si sentiva in quel momento era il lamento del vento tra le case.

«Fate come dico o morirete, non ho intenzione di aspettare.»

I soldati sapevano che la donna di fronte a loro era in grado di attuare la minaccia e si avventarono contro il loro comandante che riuscì a estrarre la spada. Kadar Kardeef era abituato alle battaglie campali e cominciò a urlare una serie di ordini mentre respingeva gli uomini. Ne uccise più di uno, poi i soldati dietro di lui riuscirono a bloccarlo. Gli altri uomini gli saltarono addosso disarmandolo, lo immobilizzarono e lo schiacciarono a terra.

«Cosa pensi di fare?» tuonò Kadar Kardeef, mentre gli uomini lo face-

vano alzare.

Nicci si avvicinò all'ufficiale.

«Sto semplicemente eseguendo i tuoi ordini, comandante.»

«Di cosa stai parlando?»

Nicci sorrise pur non essendo divertita perché sapeva che così facendo l'ufficiale si sarebbe infuriato ancora di più.

«Cosa volete che ne facciamo?» chiese un soldato.

«Non fategli del male... voglio che sia bello sveglio. Spogliatelo e legatelo al palo.»

«Quale palo?»

«Il palo al quale erano legati i maiali che vi siete mangiati.»

Nicci schioccò le dita e gli uomini cominciarono a spogliare il loro comandante. Guardò priva di emozioni fino a quando non fu spogliato completamente. L'armatura e le armi sparirono presto tra le mani dei soldati come bottino. Gli uomini legarono a fatica il comandante che cercava di liberarsi.

Nicci si girò verso la folla che osservava la scena attonita. «Il comandante Kardeef desidera che voi vi rendiate conto quanto possiamo essere spietati. Sto per eseguire i suoi ordini e dimostrarvelo.» Si girò verso i soldati. «Mettetelo sul fuoco ad arrostire come un maiale.»

I soldati trasportarono Kadar Kardeef, l'eroe del Piccolo Passo verso il fuoco. Sapevano che Jagang li stava osservando attraversò gli occhi della donna e avevano ragione di pensare che se l'imperatore avesse voluto fermarli lo avrebbe fatto. Dopotutto, Jagang era un tiranno dei sogni e lo avevano visto sottomettere Nicci e le Sorelle ai suoi desideri migliaia di volte, non importa quanto tali brame potessero essere umilianti.

Non potevano sapere che per un motivo imprecisato, Jagang non aveva accesso alla mente di Nicci in quel momento.

Il palo rimbalzò più volte per effetto del peso con il quale era stato caricato poi si assestò e il comandante si ritrovò a fissare le braci ardenti sotto di lui.

Anche se il fuoco si era spento quasi del tutto, non ci volle molto prima che il calore delle fiamme cominciasse a fargli male. I civili radunati nella piazza osservarono il comandante che si contorceva e ordinava agli uomini di liberarlo promettendo punizioni per tutti se avessero tardato ancora un attimo. Le minacce si spensero quando cominciò ad ansimare per cercare di controllare la paura crescente.

Nicci si girò verso la gente del villaggio e indicò alle sue spalle.

«Ora state vedendo con i vostri occhi quanto può essere spietato l'Ordine Imperiale: arderemo lentamente e dolorosamente un grande comandante, un eroe di guerra, un uomo conosciuto e riverito ovunque, un uomo che ci ha serviti bene, solo per dimostrare agli abitanti di una piccola città insignificante, che noi non esitiamo a uccidere. La nostra meta è il bene di tutti e tale obiettivo è più importante delle nostre singole vite. Questa è la prova. Adesso pensate ancora che avremmo delle remore a farvi del male se non contribuirete al bene comune?»

«No, Amante» borbottarono quasi tutti, scuotendo il capo.

Alle spalle di Nicci, il comandante Kardeef si contorceva dal dolore. Continuò a gridare ai suoi uomini di liberarlo e di uccidere la strega impazzita, ma nessuno dei soldati si mosse per ubbidire a quegli ordini. Guardandoli, sembrava che non lo stessero nemmeno ascoltando. Quei soldati non avevano la minima idea di cosa potesse essere la compassione. C'erano solo la vita o la morte. Avevano preferito la vita, ma tale scelta aveva richiesto la morte di Kardeef.

Nicci passò diversi minuti a osservare i volti delle persone. Il comandante era abbastanza lontano dalle fiamme, ma c'era un ampio letto di braci ardenti. Sapeva che di tanto in tanto una folata di vento rinviava di poco la sentenza di morte. La brezza avrebbe solo prolungato il supplizio. Il fuoco era inesorabile, ma ci avrebbe impiegato comunque un po' di tempo. Nicci non chiese altra legna... non aveva fretta.

I civili sentirono l'odore di peli bruciati e cominciarono ad arricciare il naso. Nessuno osava parlare. Man mano che il supplizio andava avanti la pelle della pancia e del petto di Kardeef passò dal rosso, al nero e dopo una quindicina di minuti abbondanti si spaccò. Il comandante non aveva mai smesso di urlare. L'odore della carne cotta si rivelò sorprendentemente piacevole.

Alla fine Kadar Kardeef cedette e cominciò a implorare pietà. Chiamò Nicci supplicandola di toglierlo dalle fiamme o di finirlo. La Sorella dell'Oscurità lo ascoltò singhiozzare il suo nome giocherellando con l'anello d'oro infilato al labbro inferiore, considerando la voce dell'uomo alla stessa stregua di un ronzio fastidioso.

Il sottile strato di grasso che ricopriva i muscoli cominciò a sciogliersi e divenne rauco. Le fiamme aumentarono d'intensità a causa del grasso e gli scottarono il viso.

«Nicci!» Kardeef sapeva che aveva rivolto le suppliche alle orecchie sbagliate e si abbandonò ai suoi veri sentimenti. «Sei una puttana viziosa e

ti sei è meritata tutto ciò che ti ho fatto!»

La donna lo fissò con noncuranza. «Hai ragione. Porta i miei saluti al Guardiano, Kadar.»

«Lo saluterai prima di me! Quando Jagang verrà a sapere ciò che hai messo in atto ti farà a pezzi! Presto sarai tra le grinfie del Guardiano!»

Le parole dell'uomo erano poco più di un sottofondo fastidioso.

Gli abitanti del villaggio continuarono a fissare la scena con le fronti imperlate di sudore. Non avevano bisogno che qualcuno ordinasse loro di rimanere a osservare lo strazio di Kardeef. Bastava l'immaginazione a far capire cosa sarebbe successo se non si fossero attenuti a quell'ordine tacito. Solo i ragazzi erano affascinati da quell'esibizione. Si scambiarono una serie di occhiate. La tortura poteva essere una grande minaccia per le menti dei giovani che si consideravano immortali. Un giorno sarebbero potuti diventare dei bravi soldati dell'Ordine... sempre che smettessero di crescere.

Nicci incontrò lo sguardo della bambina. L'odio che ardeva in quegli occhi toglieva il fiato. La bambina aveva avuto paura quando l'aveva lavata, ma nel suo sguardo la Sorella aveva letto ancora molta meraviglia nei riguardi del mondo. Ora quegli occhi tradivano l'innocenza perduta.

Nicci rimase in piedi dritta e impettita ad assorbire l'odio della bambina assaporando la rara sensazione di provare qualcosa.

La bimba non aveva idea che il comandante Kardeef era finito sul fuoco al posto suo.

Appena l'ufficiale si zittì, Nicci distolse lo sguardo dalla bambina e si rivolse agli abitanti della città.

«Il passato è il passato, ora siete parte dell'Ordine Imperiale. Se non farete tutto ciò che è nelle vostre forze per contribuire al benessere di tutti, tornerò.»

La gente avrebbe ubbidito perché l'ultima cosa che volevano al mondo era una seconda visita da parte di quella persona.

Uno dei soldati avanzò verso di lei barcollando. Aveva gli occhi dilatati dal dolore e dallo stupore e i pugni serrati e tremanti abbandonati lungo i fianchi. «Voglio che torni, dolcezza» ringhiò con una voce che non era in accordo con l'espressione degli occhi. «Immediatamente.»

La voce di Jagang e la sua rabbia erano inconfondibili.

Era molto difficile per un tiranno dei sogni controllare una persona senza il dono. Stava stringendo il soldato in una presa che non lasciava scampo. Jagang non avrebbe tradito la sua impotenza usando un soldato se fosse stato in grado di entrare nella mente di Nicci.

La donna non aveva la minima idea di come mai Jagang avesse perso il controllo su di lei, ma sapeva anche che prima o poi sarebbe riuscito a riprendere la capacità di farle del male e stava solo aspettando.

«Siete arrabbiato con me, eccellenza?»

«Cosa ne dici?»

Nicci scrollò le spalle. «Penso che dovreste essere contento, visto che Kadar era molto meglio di voi a letto.»

«Torna immediatamente!» tuonò il soldato. «Hai capito? Immediatamente!»

Nicci fece un inchino. «Ma certo, eccellenza.»

La donna si raddrizzò, prese il coltello del soldato e glielo piantò nello stomaco digrignando i denti mentre faceva descrivere un arco alla lama.

Dubitava che l'uomo avesse sentito qualcosa nonostante si contorcesse ai suoi piedi mentre lei aspettava la carrozza. Il soldato morì con il sorriso di Jagang impresso sulle labbra. Un tiranno dei sogni poteva abitare solo la mente di un uomo vivo, quindi per il pomeriggio sarebbe stata tranquilla.

La carrozza si fermò vicino a lei e un soldato le aprì lo sportello. Salì sul primo gradino e si girò verso la folla in modo che tutti potessero vederla bene tenendosi alla maniglia. I capelli biondi si agitavano al vento.

«Non dimenticatevi questo giorno e le vostre vite saranno risparmiate da Jagang il Giusto. Il comandante vi avrebbe uccisi tutti, ma l'imperatore, tramite me, ha deciso invece di mostrare quanto sappia essere compassionevole. Diffondete le notizie della saggezza e della pietà di Jagang il Giusto e non avrò bisogno di tornare.»

La folla mormorò che avrebbe ubbidito.

«Volete che portiamo il comandante con noi?» le chiese un soldato. L'uomo, il fedele secondo di Kadar Kardeef, ora portava la spada del suo ex comandante. La fedeltà di quegli uomini era fugace come la verdura che impiega poco tempo a marcire.

«Lasciatelo arrostire come ricordo. Gli altri torneranno tutti a Fairfield con me.»

«Come desiderate» rispose l'uomo, inchinandosi. Si girò verso i soldati, impartì gli ordini e montò a cavallo.

Nicci si sporse verso il conducente della carrozza. «Sua eccellenza desidera vedermi. Non lo ha detto chiaramente, ma credo che dovremmo sbrigarci.»

La Sorella dell'Oscurità si sedette, mentre il conducente emetteva un fischio acuto e faceva schioccare la frusta. La carrozza scattò in avanti e

Nicci si tenne al bordo del finestrino mentre le ruote rivestite di metallo rimbalzavano sulla terra battuta del villaggio per poi assestarsi quando cominciarono a scorrere sulle strada. Il sole illuminava il posto vuoto di fronte a lei. La carrozza imboccò una curva e il raggio di luce si spostò dal sedile per posarsi su di lei come se fosse un gatto. I cavalieri vestiti di scuro galoppavano ai lati della carrozza: un tuono accompagnato dalla polvere sollevata dagli zoccoli.

Nicci era libera da Jagang, per il momento. Circondata da migliaia di uomini, tuttavia si sentiva sola e tra poco il dolore avrebbe riempito il vuoto.

Non provava né gioia né paura. A volte si chiedeva perché non provasse nulla, se non il bisogno di fare del male.

Mano a mano che la carrozza si avvicinava a Jagang, i pensieri della Sorella dell'Oscurità si concentrarono su un altro uomo, cercando di ricordare tutte le occasioni nel quale lo aveva incontrato. Riconsiderò ogni momento che aveva passato in compagnia di Richard Cypher, o come era conosciuto ora da tutti e da Jagang, Richard Rahl.

Si soffermò a riflettere sugli occhi grigi di Richard.

Fino al giorno in cui l'aveva incontrato non aveva creduto che una persona simile potesse esistere.

Ogni volta che come in quel momento si soffermava a pensare a Richard, sentiva che in lei cominciava ad ardere un ossessionante desiderio di distruggerlo.

9

Un accampamento di grosse tende era stato eretto sulla collina più alta che sovrastava la città di Fairfield, tuttavia nonostante i colori che spiccavano nell'oscurità, le risate, le grida, le canzoni scurrili e gli eccessi, quello non era un carnevale, ma un esercito di occupazione. Le tende dell'imperatore e del seguito erano molto elaborate, tuttavia ricordavano quelle usate dai nomadi delle terre nelle quali era nato Jagang, l'Altur'Rang. L'imperatore aveva una fantasia molto più fertile di quella di qualsiasi capotribù, quindi aveva creato un'eredità culturale che gli fosse consona.

Intorno ai padiglioni dei notabili, i soldati avevano eretto le loro tende più piccole. Alcune erano costituite da semplici teli oleati sostenuti da pali, altre erano fatte di pelli. A parte i tratti comuni dettati dalla praticità, quei ripari non si somigliavano affatto.

Fuori dalle tende c'erano le sedie pregiate saccheggiate nella città. Nicci trovava comica quella sovrapposizione, ma sapeva che quegli uomini non erano certo inclini a quel genere di umorismo. Una volta che l'esercito si fosse rimesso in marcia quegli oggetti di fine artigianato si sarebbero rivelati troppo ingombranti e sarebbero stati lasciati a marcire.

I cavalli erano legati ovunque e c'erano anche piccoli recinti per il bestiame. I carri sembravano parcheggiati a casaccio, ma in altri punti formavano file ordinate. Molti appartenevano al codazzo che seguiva l'esercito, altri erano quelli militari nei quali era immagazzinato di tutto, dalle provviste di base fino agli attrezzi per i fabbri. L'esercito aveva poche macchine d'assedio al seguito perché usava le persone con il dono.

Il cielo era coperto da un fitto strato di nubi minacciose. L'aria era umida e pervasa dal lezzo degli escrementi umani e animali. I prati verdi che circondavano la città erano stati trasformati in una distesa fangosa. I duemila uomini che avevano scortato Nicci erano scomparsi nel campo come gocce d'acqua in una palude.

Un accampamento dell'Ordine Imperiale era un luogo nel quale regnava il baccano e la confusione, tuttavia non era così disordinato come poteva sembrare a prima vista. C'era una scala gerarchica ben definita, doveri ai quali attenersi e compiti da espletare. Gli uomini sparpagliati ovunque si occupavano della manutenzione delle armi e delle armature facendo il filo alle lame oppure immergendo le cotte di maglia in barili di sabbia o aceto per prevenire la ruggine. C'erano gli stallieri e gli artigiani che si occupavano di tutto, dalla riparazione delle armi alla fattura di stivali nuovi. I mistici di ogni genere vagavano tra le tende prendendosi cura delle anime impoverite o scacciando i demoni. Una volta finiti i compiti loro affidati, gli uomini si riunivano e cominciavano a scommettere e a divertirsi. A volte le distrazioni riguardavano i civili che seguivano l'esercito e alle volte i prigionieri.

Nicci era circondata da un esercito immenso, eppure si sentiva sola. L'assenza di Jagang dalla mente le aveva lasciato una sensazione di isolamento... non di abbandono, ma di semplice solitudine dovuta al contrasto. Un tiranno dei sogni nella mente poteva scoprire i dettagli più segreti di una vita... nessun pensiero, nessun fatto poteva essere nascosto. La sua presenza faceva la posta dietro i recessi oscuri della mente e da quel punto aveva il controllo di tutto: ogni parola, pensiero, ogni boccone di cibo o colpo di tosse per schiarire la gola, ogni volta che la vittima andava in bagno. Non era mai sola. Era una violazione debilitante e completa.

La consapevolezza di quella presenza era ciò che aveva spezzato la maggior parte delle Sorelle: la brutale cognizione che l'imperatore era all'interno della mente e osservava. Peggio, il tiranno dei sogni piantava le radici nella mente di una persona, ma questa non riusciva mai a dire quando era concentrato su di lei. La vittima poteva insultarlo e se l'attenzione di Jagang era rivolta altrove non succedeva nulla. Altre volte anche un pensiero rapido e insolente poteva esser captato nello stesso istante in cui nasceva.

Nicci, come alcune Sorelle, aveva imparato ad avvertire la presenza e l'assenza di tali radici: in quel momento era libera. Quello non succedeva mai alle altre che sentivano sempre le radici. Di tanto in tanto Jagang tornava ad affondarle in lei, anche se per il momento era sola e non sapeva perché.

La massa di soldati non lasciava spazio al transito della carrozza, così Nicci dovette scendere dal carro e camminare per raggiungere la cima della collina. Quella passeggiata la espose agli sguardi lussuriosi dei soldati. La donna suppose che una volta che Jagang avesse finito con lei sarebbe stata esposta a ben altro che ai semplici sguardi. Molte Sorelle erano inviate con cadenza regolare nelle tende per soddisfare i piaceri dei soldati. Alle volte era per punirle e, altre volte, solo per sapere che poteva disporre di loro come meglio credeva... per rammentare loro che erano schiave, una semplice proprietà.

Nicci, tuttavia, era riservata all'imperatore e a quelle persone, come Kadar Kardeef, che lui aveva scelto. Molte delle Sorelle invidiavano la sua posizione, ma essere la schiava personale di Jagang non era certo bello. Le donne venivano mandate tra le tende per un certo periodo di tempo, una o due settimane, ma per il resto avevano compiti minori. Dopotutto erano di un certo valore solo quelle con il dono. Per Nicci invece non c'erano limiti. Una volta aveva passato due mesi sequestrata nella stanza di Jagang in modo che potesse abusare di lei quando riteneva meglio. I soldati si godevano la compagnia delle donne, ma avevano alcune restrizioni in quello che potevano fare loro: Jagang e i suoi amici no.

In più di un'occasione, senza nessuna ragione apparente, Jagang si era infuriato con lei e l'aveva mandata tra le tende per un mese... per impartirle una lezione, così aveva spiegato. Nicci aveva ubbidito. L'imperatore sapeva che non stava bluffando, che per la donna quello era un tormento da poco. Prima che Nicci raggiungesse la porta della tenda, si incupiva, le ordinava di tornare e poi, infuriato, ritirava gli ordini.

Fin dall'inizio, Nicci aveva acquisito poco alla volta uno status e privilegi che non erano permessi alle altre donne. Non li aveva cercati, erano capitati e basta. Jagang le aveva confidato di aver letto nei pensieri delle altre Sorelle che la chiamavano la Schiava Regina. Nicci aveva pensato che Jagang stesse cercando di onorarla, ma il titolo 'Schiava Regina' la lasciava indifferente tanto quanto 'Amante della Morte.'

Per il momento fluttuava in mezzo a quel caos come un loto su una palude maleodorante. Le altre Sorelle cercavano di sembrare poco attraenti per essere meno desiderabili, ma si ingannavano e basta, poiché vivevano nel terrore di quello che Jagang avrebbe potuto fare loro. Quello che succedeva, succedeva e non potevano influenzare o scegliere gli eventi.

A Nicci non importava nulla, continuava a indossare i soliti abiti neri e teneva i capelli sciolti in modo da spiccare su tutti. Era una delle persone con più libertà nel campo. Non le importava quello che poteva farle Jagang, e l'imperatore lo sapeva. Richard era un enigma per Nicci, allo stesso modo lei doveva esserlo per il tiranno dei sogni.

Era ovvio che Jagang fosse affascinato da lei e nonostante la crudeltà che aveva sempre dimostrato nei suoi confronti in essa c'era sempre una scintilla di cautela. La picchiava e Nicci dava il benvenuto alle botte perché pensava di meritarle, e alle volte il dolore poteva scendere in quel pozzo oscuro e vuoto che era il suo essere. A quel punto smetteva di picchiarla. Ogni volta che Jagang minacciava di ucciderla, Nicci attendeva con pazienza che succedesse: sapeva che non meritava di vivere. Jagang a quel punto non lo faceva.

La sua sincerità la salvava... ma era anche pericolosa. Era un cerbiatto in mezzo ai lupi al sicuro grazie alla sua coltre d'indifferenza. Il cerbiatto era in pericolo solo se cominciava a correre. Nicci non vedeva la prigionia come un fatto in contrasto con i propri interessi, perché non ne aveva. Le era capitata più di una possibilità di scappare, ma non l'aveva fatto e forse era proprio quello che intrigava di più Jagang.

C'erano momenti in cui sembrava che l'imperatore le stesse facendo la corte. Nicci non sapeva se Jagang era veramente interessato a lei né aveva voglia di scoprirlo. Di tanto in tanto, si era detto preoccupato per lei e in alcune rarissime occasioni le aveva dimostrato qualcosa di simile all'affetto. In altri momenti, quando lei veniva inviata in missione, sembrava contento che fosse lontana.

A giudicare dal comportamento, Nicci aveva cominciato a pensare che l'amasse. Era un'idea che poteva essere assurda, ma amore o odio non ave-

vano alcun valore nella vita di Nicci. La Sorella dell'Oscurità dubitava seriamente che quell'uomo fosse in grado di amare, che conoscesse il significato della parola o fosse in grado di afferrarne il concetto.

Nicci, invece, lo capiva molto bene.

Si trovava in prossimità della tenda di Jagang quando un soldato le sbarrò la strada sogghignando: era una minaccia velata da invito. Nicci avrebbe potuto liberarsene dicendo che Jagang l'aspettava o ucciderlo con il suo potere, invece si limitò a fissarlo. Quella non era la reazione voluta dal soldato. Molti uomini si avvicinavano all'esca nel momento in cui questa si agitava, ma quando lei rimase immobile l'espressione del soldato si rabbuiò, borbottò una bestemmia e si allontanò.

Nicci riprese a camminare. Le tende dei nomadi dell'Altur'Rang erano più piccole e pratiche, fatte di pelli di capra e prive d'ornamenti. Jagang ne aveva ricreato il disegno ingrandendolo. La tenda era di forma ovale ed era sorretta da tre pali che servivano anche a tenere su i tetti a guglia. Le pareti esterne erano decorate con ricami dai colori vivaci. Vicino al punto in cui il tetto si univa alle pareti pendevano una serie di bande multicolori che indicavano quella tenda come la residenza viaggiante dell'imperatore. Le bandiere e i pennacchi gialli brillanti penzolavano immoti nell'aria del tardo pomeriggio.

Fuori dalla tenda una donna sbatteva alcuni tappetini che aveva appeso a uno dei tiranti. Nicci spostò la porta decorata con scudi d'oro sui quali erano stati applicati medaglioni dello stesso metallo che riportavano scene di battaglie. All'interno gli schiavi stavano pulendo i tappeti, sistemavano le centinaia di cuscini multicolori sul pavimento e spolveravano le ceramiche e i mobili. Drappi decorati con i paesaggi tipici dell'Altur'Rang fungevano da divisori per creare le stanze. Alcune aperture sul soffitto facevano entrare la luce. Tutti i tessuti erano molto spessi e contribuivano a creare un'oasi di tranquillità in mezzo al rumore. Lampade e candele inondavano la stanza di una luce soffusa.

Nicci non rispose né alle occhiate delle guardie alle porte né a quelle degli schiavi impegnati nelle pulizie. Nel centro della stanza principale c'era la sedia di Jagang ornata da drappi di seta rossa. Quello era il locale dove a volte dava udienza, ma questa volta la sedia era vuota. Nicci non tentennò come succedeva alle altre donne convocate da sua eccellenza, ma camminò con passo deciso verso la camera da letto.

Uno degli schiavi, un ragazzo seminudo, era inginocchiato a terra intento a pulire con la spazzola il tappeto di fronte alla stanza da letto e senza

fissare Nicci la informò che l'imperatore non era nella tenda. Il ragazzo, Irwin, aveva il dono ed era vissuto nel Palazzo dei Profeti per essere addestrato come mago. Ora si occupava dei tappeti e svuotava i pitali. La madre di Nicci avrebbe sicuramente approvato.

Jagang poteva essere in molti posti. Intento a scommettere e bere con i suoi uomini. Impegnato in un giro d'ispezione ai soldati o agli artigiani che si occupavano dell'esercito. Forse stava scegliendo quali prigionieri avrebbe torturato personalmente o forse stava parlando con il secondo di Kadar Kardeef.

Nicci vide alcune Sorelle raggruppate in un angolo. Erano anche loro schiave di Jagang. Mentre si avvicinava notò che le tre donne stavano cucendo un lembo della tenda.

«Sorella Nicci!» esclamò sollevata Sorella Giorgia alzandosi in piedi. «Non sapevamo se eri viva o morta. Non ti vediamo da molto tempo. Pensavamo che fossi svanita nel nulla.»

Nicci era una Sorella dell'Oscurità, una donna che aveva giurato di seguire il Guardiano del mondo sotterraneo, e trovò piuttosto ipocrita la preoccupazione delle tre Sorelle della Luce. Pensava che le donne considerassero la prigionia come un punto in comune che usavano come paravento per nascondere il loro disprezzo, inoltre sapevano che Jagang la trattava in maniera diversa, quindi volevano sembrare amichevoli.

«Sono stata in missione per conto di sua eccellenza.»

«Certo» assentì Sorella Giorgia mentre si asciugava le mani.

Le altre due Sorelle, Rochelle e Aubrey posarono il filo e i bottoni, uscirono dalle pieghe della tenda, si misero a fianco di Nicci e accennarono un inchino. Tutte e tre temevano la posizione che la Sorella dell'Oscurità aveva al fianco di Jagang.

«Sorella Nicci... sua eccellenza è molto arrabbiata» disse Sorella Rochelle.

«Furiosa» confermò Sorella Aubrey. «Ha... ha imprecato al vento dicendo che questa volta ti sei spinta troppo oltre.»

Nicci si limitò a guardarle.

Sorella Aubrey si umettò le labbra. «Pensavamo che dovevi saperlo, così puoi stare attenta.»

Nicci pensò che sarebbe stato piuttosto inutile stare attenta e trovò le preoccupazioni di quelle donne di centinaia di anni più vecchie di lei, irritanti. «Dov'è Jagang?»

«Si è insediato in un grosso palazzo poco fuori della città» disse Sorella

Aubrey.

«Era il ministero della Cultura» aggiunse Sorella Rochelle.

Nicci aggrottò la fronte. «Perché? Ha le sue tende.»

«Da quando sei partita ha deciso che un imperatore ha bisogno di risiedere in alloggi più appropriati» spiegò Rochelle.

«Appropriati? Per cosa?»

«Per dimostrare al mondo quanto sia importante, suppongo.»

«Sta facendo costruire un palazzo in Altur'Rang» raccontò Sorella Aubrey tracciando un arco con la mano per indicare la scala dell'opera.

«Aveva intenzione di usare il Palazzo dei Profeti» specificò Sorella Rochelle «ma visto che è stato distrutto, ha deciso di costruirne un altro, solo migliore... il palazzo più lussuoso mai costruito.»

Nicci aggrottò la fronte. «Voleva stare nel Palazzo dei Profeti per via dell'incantesimo che rallentava l'invecchiamento. Era l'unica cosa che lo interessava.»

Le tre donne scrollarono le spalle.

Nicci cominciò a sospettare cosa stesse progettando Jagang. «Allora è in un palazzo adesso? E cosa sta facendo? Sta imparando a mangiare con qualcosa di diverso dalle dita? Vuole sperimentare le comodità della vita sotto un tetto?»

«Ci ha detto che per il momento vuole stare là» rispose Sorella Giorgia. «Ha portato con sé la maggior parte delle... ragazze più giovani. Ci ha ordinato di tenere tutto a posto nel caso decidesse di tornare.»

Non sembrava che fosse cambiato poi molto.

Nicci sospirò. La carrozza era andata via e sarebbe dovuta andare a piedi.

«Va bene. Come trovo il palazzo?»

Dopo che Sorella Aubrey le ebbe dato le indicazioni, Nicci ringraziò e si girò per andare via.

«Sorella Alessandra è sparita» osservò Sorella Giorgia, cercando di rimanere incurante.

Nicci si fermò e si girò verso Giorgia. La donna di mezza età sembrava peggiorare ogni volta che la vedeva. I vestiti che indossava con lo stesso orgoglio di una uniforme erano poco più che stracci consumati e i capelli radi erano più bianchi che castani. Un tempo aveva avuto un aspetto distinto, ma ora sembrava che non vedesse la spugna e il sapone da settimane. Molto probabilmente doveva avere anche i pidocchi.

Ci sono alcune persone che sembrano prendere l'età come una scusa per

diventare sciatte come se la più grande ambizione della loro vita fosse sempre stata quella di essere poco attraenti. Sorella Giorgia sembrava godere del suo aspetto trasandato.

«Come sarebbe a dire che Sorella Alessandra è scomparsa?»

Nicci si accorse che la donna di fronte a lei aveva fatto una smorfia soddisfatta. Giorgia allargò le mani con aria innocente. «Non sappiamo cosa sia successo, è sparita e basta.»

Nicci continuava a rimanere immobile. «Capisco.»

Sorella Giorgia allargò nuovamente le mani, fingendosi un'ingenua. «È successo più o meno nello stesso periodo in cui è scomparsa la Priora.»

Nicci non voleva sembrare stupita.

«Cosa ci faceva qua Verna?»

«Non Verna» precisò Sorella Rochelle, inclinandosi in avanti, «Ann.»

Sorella Giorgia fulminò Rochelle per averla privata della sorpresa... e lo era veramente. La vecchia Priora era morta... o almeno così avevano riferito a Nicci. Dopo aver lasciato il Palazzo dei Profeti, aveva sentito che le Sorelle, le novizie e i ragazzi avevano passato tutta la notte a vegliare la pira funebre di Ann e del Profeta Nathan. Conosceva Ann e sapeva che doveva aver progettato qualche genere d'inganno, ma quello era troppo anche per lei.

Le tre Sorelle sorrisero come un gatto di fronte a un pesce e sembravano ansiose di cominciare il gioco del pettegolezzo.

«Raccontatemi i punti salienti, non ho tempo per la versione completa. Sua eccellenza desidera vedermi.» Nicci fissò le tre donne e mantenendo un tono di voce piatto, aggiunse «A meno che non vogliate rischiare che torni qua, arrabbiato e impaziente di vedermi.»

Le Sorelle Rochelle e Aubrey sbiancarono in volto.

Giorgia abbandonò il gioco e tornò ad asciugarsi le mani. «La Priora era entrata nel campo... quando eri via... ed è stata catturata.»

«Perché sarebbe dovuta finire in bocca a Jagang?»

«Per cercare di convincerci a scappare con lei» sbuffò Sorella Rochelle. «Ci ha propinato una storia riguardo qualcuno che aveva liberato i rintocchi» aggiunse con voce acuta e stridula. «Te lo immagini. Stupidaggini. E si aspettava che le credessimo...»

«Ecco cos'è successo, allora...» sussurrò Nicci mentre fissava il vuoto con aria meditabonda comprendendo immediatamente che non si trattava di una stupidaggine. I pezzi cominciavano a combaciare. Nicci aveva il permesso di usare il dono, le consorelle no, quindi poteva rendersi conto se

la magia non aveva funzionato per un certo tempo.

«Proprio così» disse Sorella Giorgia.

«Quindi la magia è interrotta» ragionò Nicci ad alta voce «e questo ha indotto Ann a pensare che il tiranno dei sogni non potesse più controllare le vostre menti.»

Quel fatto spiegava in gran parte come mai Jagang alle volte non riusciva a entrare nella sua mente.

«Ma se i rintocchi sono liberi...»

«Erano» la corresse Sorella Giorgia. «Anche se fosse stato vero, ora sono stati banditi. Sua eccellenza ha pieno accesso a noi, e sono felice di confermare che ogni cosa riguardante la magia è tornata normale.»

Nicci poteva quasi leggere nelle menti delle tre donne che si stavano chiedendo se Jagang stesse ascoltando, ma se la magia fosse tornata normale, Jagang avrebbe dovuto essere nella sua mente, invece non era così. Sentì la scintilla di comprensione sibilare e spegnersi.

«La Priora ha fatto un errore madornale e Jagang l'ha catturata.»

«Be'... non è proprio andata in quel modo» disse Sorella Rochelle. «Sorella Giorgia è andata a chiamare le guardie. Era nostro dovere farlo.»

Nicci scoppiò a ridere. «Tradita dalle sue stesse Sorelle della Luce? Che ironia! Ha rischiato la vita, mentre i rintocchi avevano interrotto la magia, per venire a salvare le vostre inutili vite e invece di scappare l'avete tradita. Molto appropriato.»

«Dovevamo!» protestò Sorella Giorgia. «Era quello che avrebbe voluto sua eccellenza. Il nostro compito è quello di servire, sappiamo cosa succede a chi scappa. Abbiamo imparato qual è il nostro posto.»

Nicci fissò i volti tesi di fronte a lei, donne che si erano votate alla luce del Creatore, Sorelle della Luce che avevano lavorato per centinaia di anni in Suo nome. «Hai ragione.»

«Avresti fatto lo stesso» sbottò Sorella Aubrey. «Abbiamo dovuto farlo o sua eccellenza ci avrebbe spedite con le altre. Era un nostro dovere nei confronti del benessere altrui... incluso il tuo, direi. Non possiamo pensare a noi stesse o ad Ann, dobbiamo pensare al bene di tutti.»

Nicci si sentì preda della solita indifferenza. «Avete tradito la Priora.» Rimaneva ancora un barlume di curiosità. «Ma cosa l'ha indotta a pensare che sarebbe riuscita a scappare con voi? Sicuramente doveva avere un piano per i rintocchi. Cosa si aspettava che potesse succedere una volta che Jagang avesse guadagnato il libero accesso alle vostre menti? e alla sua?»

«Sua eccellenza è sempre con noi» insisté Sorella Aubrey. «Ann stava

solo cercando di riempirci la testa di scemenze. Lo abbiamo capito subito. Anche il resto era solo un trucco, ma siamo troppo furbe per lei.»

«Resto? Qual era il resto del piano?»

Sorella Giorgia sbuffò indignata. «Ha cercato di raccontarci delle stupidaggini riguardo un legame con Richard Rahl.»

Nicci batté le palpebre e si concentrò nel mantenere il respiro calmo. «Legame? Che razza di idiozie stai dicendo?»

Sorella Giorgia fissò Nicci accigliata. «Ha insistito sul fatto che se avessimo giurato fedeltà a Richard, tale giuramento ci avrebbe protette perché in quelle parole vi era una magia in grado di schermare le menti dall'azione di Jagang.»

«Come?»

Sorella Giorgia scrollò le spalle. «Ha spiegato che quel legame protegge la gente dai tiranni dei sogni, ma non siamo delle sempliciotte.»

Nicci premette le dita contro le cosce per fermarle. «Non riesco a capire come una cosa simile possa funzionare.»

«Ha raccontato che è una caratteristica ereditata da un suo antenato. Ha detto che dovevamo giurare di essergli fedeli con il cuore... e altre stupidaggini del genere. A dire la verità erano parole tanto assurde che non vi ho prestato attenzione più di tanto. Ha dichiarato che Jagang non poteva entrare nella sua mente.»

Nicci era sconvolta. Certo...

Si era sempre chiesta come mai Jagang non fosse riuscito a catturare le altre Sorelle. Ce n'erano ancora molte libere... e dovevano essere protette dal legame con Richard. Era tutto vero. Aveva senso. Il suo capo. Sorella Ulicia, e le altre insegnanti di Richard, erano scappate. Quel fatto, però, non sembrava avere senso: erano Sorelle dell'Oscurità e non avrebbero mai giurato fedeltà a Richard. Nicci non riusciva a immaginarlo.

Jagang, però, spesso non riusciva a entrare nella sua mente.

«Avete detto che Sorella Alessandra è scomparsa.»

Sorella Giorgia prese a giocherellare con il colletto dell'abito consumato. «Sono sparite sia lei sia Ann.»

«Jagang non si preoccupa di informare le persone delle proprie intenzioni. Forse le ha fatte giustiziare e basta.»

Giorgia lanciò un'occhiata alle compagne. «Sì... forse. Ma Sorella Alessandra era una come te... una Sorella dell'Oscurità e aveva il compito di badare ad Ann...»

«Perché non lo facevate voi? Siete le sue Sorelle.»

Sorella Giorgia si schiarì la gola. «Era così infuriata con noi che sua eccellenza assegnò il compito di accudirla a Sorella Alessandra.»

Nicci immaginava che Ann doveva essere stata molto infuriata e dato il gesto compiuto dalle sue Sorelle riusciva a capirla benissimo. Jagang doveva considerarla abbastanza importante da tenerla in vita.

«Appena siamo entrate in città il carro dove c'era la gabbia di Ann è sparito» continuò Sorella Giorgia. «Uno dei conducenti è arrivato con la testa sanguinante e ha raccontato che l'ultima cosa che aveva visto prima di svenire era stata Sorella Alessandra. Ora sono sparite entrambe.»

Nicci si accorse di aver piantato le unghie nel palmo della mano e rilassò il pugno. «Ann vi ha offerto la libertà e voi avete deciso di continuare a rimanere schiave?»

Le tre donne alzarono il mento. «Abbiamo fatto ciò che era meglio per tutti» affermò Sorella Giorgia. «Siamo Sorelle della Luce. Non dobbiamo pensare a noi stesse, il nostro compito è quello di alleviare le sofferenze altrui... non di causarle.»

«Inoltre» aggiunse Sorella Aubrey «non ti abbiamo vista andare via. Sembra che di tanto in tanto tu sia libera dall'influenza di sua eccellenza, ma non scappi.»

Nicci aggrottò la fronte. «Come fate a saperlo?»

«Be', volevo dire...» balbettò Sorella Aubrey.

Nicci afferrò la donna per la gola. «Ti ho fatto una domanda. Rispondi.»

La Sorella dell'Oscurità aumentò la stretta, Sorella Aubrey arrossì e gli occhi cominciarono a sbiancare mentre il potere di Nicci le spremeva la vita fuori dal corpo. Jagang possedeva tutte le menti delle Sorelle, tranne quella di Nicci ed era lui a ordinare loro se usare o no il potere.

Sorella Giorgia posò una mano sul braccio di Nicci. «Sua eccellenza ci ha interrogate a riguardo, ecco tutto, Sorella. Vuoi lasciarla andare?»

Nicci lasciò la donna e si concentrò su Giorgia. «Interrogate? Cosa vuoi dire? Cosa vi ha chiesto?»

«Voleva solo sapere come mai alle volte non riusciva a entrare nella tua mente.»

«Ci ha fatto male» disse Sorella Rochelle. «Molto male, ma non sapevamo cosa rispondere, perché non lo capivamo.»

Nicci finalmente aveva compreso.

Sorella Aubrey si massaggiò la gola. «Cos'hai, Sorella Nicci? Perché sua eccellenza è tanto interessato a te? Perché puoi resistergli?»

Nicci si allontanò. «Grazie per l'aiuto, Sorelle.»

«Se sei libera dalla sua influenza perché non te ne vai?» le chiese Sorella Giorgia.

Nicci diede la schiena alla porta. «Mi diverto a vedere Jagang che vi tormenta, Streghe della Luce. Mi tengo nelle vicinanze per guardare.»

Le tre donne non rimasero affatto colpite dalla sua insolenza, vi erano abituate.

«Sorella Nicci» chiese Rochelle, lisciandosi i capelli. «Cosa hai fatto per far infuriare sua eccellenza?»

«Cosa? Oh, quello. Niente di importante. Ho solo ordinato ai soldati di legare il comandante Kardeef a un palo e di farlo arrostire su un fuoco.»

Le tre donne sussultarono e si drizzarono all'unisono. Nicci pensò che le ricordavano tre gufi su un ramo.

Sorella Giorgia fissò Nicci con un'occhiata torva, uno di quei rari sfoghi d'autorità nati dal fatto di essere più vecchia.

«Meriti tutto quello che Jagang ti sta facendo... e che il Guardiano ti farà, Sorella.»

Nicci sorrise. «È vero» rispose e uscì dalla tenda.

10

Nella città di Fairfield era tornata una parvenza di ordine, quello che si poteva trovare in un insediamento militare. Era rimasto ben poco in grado di far capire che quella era una città. Erano restati in piedi molti edifici, ma il numero di persone che un tempo vi lavorava o vi abitava era diminuito drasticamente. Alcune costruzioni erano state ridotte a un cumulo di macerie e travi annerite, altre erano solo involucri vuoti con le porte e le finestre rotte. Tutto ciò che si trovava all'interno era stato saccheggiato nei primi giorni di occupazione. Gli edifici si ergevano come gusci vuoti, ricordo di una vita passata.

Qua e là pochi vecchi sdentati sedevano con le schiene appoggiate ai muri fissando con lo sguardo perso i gruppi di soldati armati fino ai denti che camminavano lungo le strade. Piccoli orfani vagavano senza meta o sbirciavano dal buio dei vicoli laterali. Nicci rimase colpita dalla velocità con la quale era possibile spogliare un luogo di ogni parvenza di civiltà.

La Sorella dell'Oscurità camminava lungo le strade pensando che se i palazzi avessero avuto sensazioni, avrebbe saputo con esattezza quali sarebbero state: vuoto, assenza di vita nell'attesa di qualcuno da servire. Il loro vero valore consisteva nel mettersi al servizio degli essere umani.

Le strade piene di soldati dall'aria torva, poveri macilenti, vecchi scheletrici e malati, bambini in lacrime e coperte di immondizia ricordavano a Nicci le vie che aveva frequentato nell'infanzia. La madre la inviava spesso in luoghi simili per badare ai poveri.

«È colpa di uomini come tuo padre» le diceva sempre. «È uguale identico al mio. Non ha sentimenti e si preoccupa solo per se stesso. È senza cuore.»

La piccola Nicci rimaneva ferma in piedi con indosso il vestito blu intenta ad ascoltare il sermone della madre che gravitava sugli argomenti del bene, del male, del peccato e della redenzione. Nicci non li capiva allora, ma con il passare degli anni li aveva imparati a memoria e conosceva bene ogni povero della città.

Il padre di Nicci era una persona facoltosa e la cosa peggiore, almeno secondo il punto di vista della madre, era che non provava alcun rimorso per la propria ricchezza. La madre le aveva spiegato che l'egoismo e l'avidità crescevano di pari passo come se fossero gli occhi di un male mostruoso, che cercava sempre oro e potere per estinguere la sua fame insaziabile.

«Devi cercare di capire, Nicci, che l'impegno morale di una persona in questa vita consiste nell'aiutare gli altri, non se stessa» le spiegava la madre. «Il denaro non può comprare la benedizione del Creatore.»

«Ma come possiamo dimostrare al Creatore che siamo buoni?» chiedeva Nicci.

«Il genere umano è insano e poco meritevole. Una compagine di folli e disgraziati. Aiutare gli altri è il solo modo per dimostrare il valore di un animo. È l'unica buona azione che può compiere una persona.»

Il padre di Nicci era nato nobile, ma aveva lavorato per tutta la vita come armaiolo. La madre credeva che fosse ricco ma, invece di essere soddisfatto di ciò che aveva, aveva deciso di accumulare la sua ricchezza senza vergognarsene. La donna sosteneva che il benessere serviva solo per essere condiviso con i poveri. Altri membri della nobiltà, come la madre e molti dei suoi amici, erano felici di non spremere un guadagno immeritato dal sudore dei poveri.

Nicci si sentiva colpevole per la malvagità del padre e per i suoi guadagni immeritati. La madre le diceva che stava facendo del suo meglio per salvargli l'anima. La bambina non si era mai preoccupata per l'anima della madre perché sapeva quanto fosse compassionevole, gentile e caritatevole, ma alle volte Nicci si svegliava di notte incapace di dormire per la preoc-

cupazione nei confronti del padre, temeva che il Creatore lo chiamasse prima che avesse il tempo di redimersi.

La madre andava agli incontri con i suoi amici importanti e Nicci veniva affidata alla bambinaia. La donna e la bambina si recavano spesso all'officina del padre di Nicci per chiedere all'uomo cosa voleva mangiare prima di andare al mercato. Era un luogo affascinante. Da piccolina, Nicci aveva pensato che crescendo sarebbe diventata un armaiolo. A casa era solita sedere a terra e far finta di martellare un vestito, che nella sua immaginazione era un piastrone di corazza, posato su una scarpa girata che fungeva da incudine. Quel periodo colmo d'innocenza era uno dei ricordi più allegri della sua infanzia.

Il padre di Nicci aveva molti artigiani al suo servizio. I carri gli portavano le barre quadrate e altri rifornimenti da luoghi lontani. I pesanti lingotti di metallo erano trasportati dalle chiatte, mentre altri carri, sorvegliati dalle guardie, servivano a consegnare le merci a clienti lontani. C'erano uomini che forgiavano il metallo, altri che lo martellavano fino a dargli una forma e altri ancora che trasformavano le barre di metallo incandescente in armi. Alcune lame erano fatte con il costosissimo 'metallo velenoso' e si diceva che una semplice scalfittura con una di quelle armi costasse la vita a chi l'aveva subita. C'erano gli artigiani che affilavano le lame, quelli che lucidavano le armature e quelli che cesellavano le armature, gli scudi e le lame creando disegni bellissimi. Per il padre di Nicci lavoravano anche delle donne che costruivano le maglie di anelli metallici. La piccola Nicci sedeva su una panca e le osservava cucire insieme gli anelli mentre spettegolavano tra loro a bassa voce. La bambina considerava notevole che l'ingegno dell'uomo fosse stato così grande da riuscire a trasformare un materiale duro quanto il ferro in un vestito.

Il padre aveva clienti da ogni angolo del regno, anche da fuori e tutti erano concordi che le armature prodotte in quell'officina erano le migliori di tutte. Gli occhi azzurri come il cielo estivo dell'uomo brillavano d'orgoglio quando parlava del proprio lavoro. Alcune erano così belle che addirittura i re erano disposti a viaggiare per centinaia di chilometri per ordinare un'armatura su misura. Alcune erano così elaborate che richiedevano mesi e mesi di lavoro da parte degli artigiani.

Fabbri, addetti ai mantici, martellatori, laminatori, armaioli, lucidatori, artigiani del cuoio, rivettatoli, orafi, artisti dell'intarsio, sarte che cucivano le imbottiture e apprendisti si recavano all'officina del padre nella speranza di essere assunti. Molte di quelle persone portavano campioni del loro la-

voro, ma il più delle volte il padre li rifiutava.

Il genitore di Nicci era una persona che colpiva, spigolosa e veemente. Mentre lavorava Nicci aveva l'impressione che gli occhi del padre potessero vedere più degli altri, era come se il metallo gli parlasse. Sembrava che fosse in grado di muovere le mani esattamente per quanto serviva e non di più. Per Nicci quell'uomo era un'immagine di forza, energia e risolutezza.

Ufficiali, nobili, gli operai e i fornitori andavano sempre a parlargli. Ogni volta che la piccola Nicci si recava nell'officina del padre rimaneva stupita nel vederlo impegnato in tutte quelle conversazioni. La madre gli diceva che accadeva perché era un uomo arrogante che voleva farsi adulare dai suoi poveri lavoratori.

A Nicci piaceva osservare l'intricata danza della gente che lavorava. Di tanto in tanto un operaio si fermava, le sorrideva, le poneva una domanda e qualche volta le lasciava dare un colpo di martello; a giudicare dall'espressione, il padre sembrava contento. Anche a lui piaceva parlare con quelle persone. A casa era mamma che parlava, papà diceva ben poco e sul viso gli appariva un'espressione che ricordava l'acciaio indurito.

Il padre parlava solo di lavoro quando era a casa e Nicci ascoltava ogni parola provando il desiderio di fargli domande su di lui e sugli affari. La madre era convinta che la natura malvagia del padre gli stesse divorando l'anima. Nicci covava il desiderio di riuscire a guarire l'anima del padre in modo che potesse apparire sana come il corpo.

L'uomo adorava Nicci, ma pensava che l'educazione della figlia era una questione troppo delicata per le sue mani callose, così aveva lasciato il compito alla madre. Anche se alle volte non era d'accordo su alcuni punti, si atteneva sempre alle decisioni della moglie sostenendo che lei sapeva cosa fosse giusto fare al riguardo.

Il lavoro lo impegnava molto e la madre sosteneva che quello era un segno evidente della sua povertà d'animo. Il padre pensava solo ad arricchirsi, prendendo il denaro alla gente, invece di donarlo, come aveva previsto il Creatore. Molto spesso capitava che tornasse a casa per cena e mentre i servitori si affannavano intorno al tavolo con i piatti, la madre cominciava a parlare in tono sofferente di tutto quello che non andava bene nel mondo. Nicci aveva sentito più di una volta lodare la madre per il suo impegno sociale. Dopo la cena, il padre tornava a lavorare e molto spesso lo faceva senza aver detto una parola per tutto il pasto. Quel fatto faceva infuriare la madre, perché lei aveva ancora molto da dirgli riguardo la salvezza della sua anima, ma lui era troppo impegnato per ascoltare.

Nicci ricordava alcune occasioni in cui la madre osservava dalla finestra la città immersa nel buio preoccupandosi senza dubbio di tutti i mali che piagavano la comunità. In quelle notti tranquille il padre si avvicinava alle spalle della madre e le appoggiava teneramente una mano sulla schiena, come se fosse qualcosa di grande valore. Sembrava contento di quei momenti. Le strizzava leggermente il fondo schiena e le sussurrava qualcosa all'orecchio.

La madre si girava con uno sguardo colmo di speranza e gli chiedeva di contribuire agli sforzi della sua congrega e a quel punto lui chiedeva quanto. La donna lo fissava negli occhi come se stesse cercando una traccia di decenza umana e pronunciava la cifra. Il padre sospirava e accettava, poi le posava le mani sui fianchi dicendo che era tardi e i due si ritiravano nella stanza da letto.

Una volta, il padre aveva chiesto alla madre quanto voleva che contribuisse, lei aveva scrollato le spalle e aveva detto: «Non lo so. Cosa ti dice la tua coscienza, Howard? Un uomo che sa cosa sia la vera compassione farebbe molto di più del solito dando per scontato che hai messo da parte una grande fortuna e il bisogno dei poveri è molto forte.»

«Di quanto avete bisogno tu e i tuoi amici?»

«Non siamo io e i miei amici ad avere bisogno, Howard, sono le masse dell'umanità che implorano aiuto. La nostra congrega si limita a combattere per andare incontro ai loro bisogni.»

«Quanto?» aveva ripetuto.

«Cinquecento corone d'oro» aveva risposto la madre. Era come se avesse nascosto un manganello dietro la schiena e atteso un'apertura nella guardia del marito prima di brandirlo.

Il padre era arretrato di un passo. «Hai idea del lavoro richiesto per raggranellare una simile somma?»

«Tu non lavori, Howard... sono i tuoi schiavi a farlo.»

«Schiavi? Sono i migliori artigiani in circolazione!»

«Dovrebbe essere così, ma tu rubi i migliori artigiani del regno.»

«Pago gli stipendi più alti del reame e loro sono ansiosi di lavorare per me!»

«Sono solo vittime dei tuoi inganni. Li sfrutti. I tuoi prezzi sono i più alti di tutti. Hai amicizie e stringi accordi per tagliare fuori gli altri commercianti. Rubi il pane dalla bocca della gente solo per ingrossare le tue tasche.»

«Il mio lavoro è di altissima qualità! La gente viene da me perché vuole

il meglio e chiedo il prezzo giusto.»

«Nessuno è caro quanto te e questo è un fatto appurato. Vuoi sempre di più. Pensi solo all'oro.»

«La gente viene da me perché il mio lavoro è d'altissima qualità. Quello è il mio unico scopo! Gli altri negozi producono oggetti che non sono di buona fattura. La tempra è superiore. Il mio lavoro ha ricevuto due sigilli di qualità e non vendo oggetti di scarsa qualità. La gente si fida di me, perché sa che lavoro al meglio.»

«Sono i tuoi operai a farlo, tu ti limiti ad afferrare i soldi.»

«I guadagni servono per le paghe e gli affari... ho appena speso una fortuna per il nuovo mulino.»

«Affari! Affari! Affari! Quando ti chiedo di restituire qualcosa alla comunità, alle persone bisognose, ti comporti come se volessi cavarti gli occhi. Davvero preferisci vedere la gente soffrire piuttosto che aiutarla? Per te i soldi significano più che la vita delle persone, Howard? Sei un uomo tanto crudele e insensibile?»

Il padre aveva lasciato penzolare la testa per qualche secondo poi aveva accettato di donare la somma richiesta aggiungendo a voce bassa che non voleva vedere le persone morire, sperava che i suoi soldi li aiutassero e concluse dicendo che era il momento di andare a letto.

«La discussione mi ha messo di cattivo umore, Howard. Tu potresti fare la carità da solo, invece bisogna sempre costringerti... quando dovresti sapere che è la cosa giusta da fare. Hai accettato solo perché vuoi soddisfare i tuoi desideri più bassi. Davvero credi che non abbia principi?»

Il padre si era girato e si era avvicinato alla porta per poi fermarsi quando aveva visto Nicci che lo fissava seduta sul pavimento. L'espressione sul viso dell'uomo l'aveva spaventata: non era arrabbiato, ma sembrava che fosse preda di una tristezza che non sarebbe mai riuscito a esprimere. Era la madre a occuparsi di Nicci e lui aveva promesso che non si sarebbe intromesso.

Aveva spostato un ciuffo di capelli biondi, preso il cappotto e detto alla madre che usciva per controllare alcune cose all'officina.

Appena uscito, la madre aveva notato Nicci sul pavimento che giocava con alcuni grani facendo finta che fossero gli anelli di una maglia metallica e la osservò con le braccia conserte per un lungo momento.

«Sai che tuo padre va con le prostitute? Sono sicura che adesso è con una di loro. Forse sei troppo piccola per capire, ma voglio che lo sappia, così non ti fiderai più di lui. È un uomo malvagio e non sarò la sua prosti-

tuta.

«Adesso metti via i tuoi giochi e vieni con la mamma. Vado dai miei amici ed è arrivato il momento che impari a pensare anche ai bisogni degli altri e non solo ai tuoi.»

Nella casa di uno degli amici della madre, Nicci aveva trovato qualche uomo e diverse donne intenti a parlare in tono serio. Qualcuno le aveva chiesto educatamente del marito e la madre di Nicci aveva risposto che non sapeva se era al lavoro o a prostitute. Alcune donne le avevano posato una mano sul braccio e confortata dicendo che stava portando sulle sue spalle un fardello terribile.

Dall'altra parte della stanza c'era un uomo silenzioso che a Nicci era sembrato torvo quanto la morte.

La madre si era dimenticata in fretta del marito e lanciandosi in una discussione con gli amici sulle terribili condizioni della gente che viveva in città. La popolazione pativa la fame, le malattie, non aveva talenti particolari e non lavorava, troppi bambini da sfamare, anziani da curare senza i vestiti o un tetto sulla testa e ogni altro genere di disgrazia immaginabile. Era tutto spaventoso.

Nicci era sempre ansiosa quando sua madre affermava che le cose non potevano più andare avanti in quel modo per molto tempo e che bisognava fare qualcosa. Sperava che qualcuno si sbrigasse a trovare un rimedio.

La bambina ascoltava la congrega della madre che parlava di tutte quelle persone che covavano l'odio nei propri cuori. Nicci aveva paura di diventare come uno di loro e non voleva essere punita dal Creatore perché aveva il cuore freddo.

La madre e i suoi amici avevano discusso a lungo dei problemi della società. Ogni volta che uno di loro terminava un discorso, lanciava una fugace occhiata all'uomo che sedeva con aria solenne sulla sedia appoggiata al muro.

«I prezzi sono altissimi» osservava un uomo dalle palpebre cadenti. Era raggomitolato sulla sedia al punto da ricordare un pila di abiti sporchi. «Non è giusto. I commercianti non dovrebbero avere il permesso di stabilire i prezzi. Il duca dovrebbe fare qualcosa, lui è l'orecchio del re.»

«Il duca...» aveva mormorato la madre di Nicci, sorseggiando il tè. «Sì, ho sempre pensato che il duca fosse un uomo sensibile alle buone cause. Penso che potremmo persuaderlo a introdurre leggi intelligenti.» La madre aveva lanciato un'occhiata all'uomo seduto.

Una delle donne aveva assicurato che avrebbe incoraggiato il marito ad

aiutare il duca e un'altra che avrebbe scritto una lettera al riguardo.

«La gente muore di fame» aveva interloquito una donna durante una pausa della conversazione. I presenti erano stati subito pronti a borbottare il loro assenso, come se quella frase fosse stata un ombrello sotto il quale ripararsi dal silenzio penetrante. «Lo vedo ogni giorno. Se solo potessimo aiutare quelle persone sfortunate.»

Una delle altre donne si era impettita come una gallina pronta a fare l'uovo. «È terribile che nessuno dia loro un lavoro, e dire che ce ne sarebbe per tutti.»

«Lo so» aveva assentito la madre di Nicci. «Ne ho parlato con Howard fino allo sfinimento, ma continua ad assumere solo gli adulatori, piuttosto che quelli che hanno veramente bisogno di lavorare. È una disgrazia.»

Gli altri si erano dimostrati solidali con lei.

«Non è giusto che alcune persone abbiano più di quello di cui hanno bisogno, mentre la maggioranza non ha praticamente nulla» aveva ribadito l'uomo dalle palpebre cadenti. «È immorale.»

«L'uomo non ha il diritto di esistere pensando solo a se stesso» aveva aggiunto pronta, la madre di Nicci mentre mangiava un pezzo di torta lanciando l'ennesima occhiata all'individuo silenzioso. «Dico sempre a Howard che sacrificarsi per gli altri è uno dei doveri morali più alti degli esseri umani e l'unico motivo per il quale è stato creato.

«Alla fine» aveva annunciato «ha deciso di contribuire alla nostra causa con cinquecento corone d'oro.»

Gli altri, deliziati, si erano congratulati per la generosità e avevano lanciato una serie d'occhiate in fondo alla stanza concordando che il Creatore l'avrebbe sicuramente premiata nell'aldilà, dopodiché avevano cominciato a parlare di tutto quello che avrebbero potuto fare con quel denaro per aiutare i poveri.

La madre di Nicci si era girata a fissare la figlia poi aveva aggiunto: «Credo che mia figlia sia cresciuta abbastanza per imparare ad aiutare gli altri.»

Nicci si era seduta sul bordo della sedia, emozionata all'idea di aiutare la madre e i suoi amici nel loro lavoro. Era come se il Creatore in persona le avesse offerto di calcare il sentiero verso la salvezza. «Mi piacerebbe molto fare del bene, mamma.»

La madre aveva lanciato un'occhiata interrogativa all'uomo seduto sulla sedia. «Fratello Narev?»

L'uomo aveva sorriso e le rughe del viso si erano distese. Il sorriso, co-

me gli occhi scuri che spiccavano sotto le sopracciglia folte, non era allegro. Portava una cuffia e indossava abiti scuri come il sangue rappreso. Dalla cuffia spuntavano ciuffi di capelli che scendevano fin sopra le orecchie e sulla fronte.

L'uomo si era passato un dito sulla mascella e aveva parlato con una voce tanto profonda da far tremare le tazze da tè. «Vuoi diventare un soldato, bambina?»

«Be'... no, signore.» Nicci non sapeva cosa potessero fare di buono i soldati. Sua madre diceva sempre che il padre aveva a che fare con uomini che facevano un mestiere malvagio, i soldati per l'appunto. La madre le aveva detto che l'unica cosa che importava a quei clienti del padre era uccidere gli altri. «Voglio aiutare i bisognosi.»

«È quello che tutti noi stiamo cercando di fare, figliola.» L'uomo aveva continuato a parlare con quel sorriso inquietante impresso sulle labbra. «Siamo tutti soldati nella fratellanza... la Fratellanza dell'Ordine... come chiamiamo il nostro piccolo gruppo. Siamo tutti soldati che combattiamo per la giustizia.»

Tutti sembravano troppo intimoriti per fissarlo negli occhi. I presenti lo guardavano rapidamente, distogliendo subito lo sguardo, quindi lo fissavano di nuovo, come se quel viso fosse qualcosa che non doveva essere guardato con una sola occhiata, ma un poco alla volta, come si sorseggia una medicina calda e amara.

Gli occhi della madre guardavano a destra e sinistra e sembravano una coppia di insetti in cerca di un buco nel quale rifugiarsi. «Certo, Fratello Narev. Il soldato caritatevole è l'unico soldato moralmente accettabile.» Fece alzare Nicci e la avvicinò all'uomo. «Nicci, Fratello Narev è un grande uomo. È uno dei preti supremi della Fratellanza dell'Ordine... una setta molto antica che si dedica alla realizzazione del disegno del Creatore in questo mondo. Fratello Narev è uno stregone.» Lo aveva fissato sorridendo. «Fratello Narev, questa è Nicci, mia figlia.»

Le mani della madre l'avevano spinta in avanti come se la stesse offrendo al Creatore. Al contrario degli altri, la piccola non riusciva a smettere di fissare l'uomo. Non aveva mai visto due occhi simili.

In essi c'era solo un vuoto profondo e freddo.

L'uomo aveva allungato una mano. «Sono felice di conoscerti, Nicci.»

«Fai un inchino e bacia la mano, piccola» l'aveva esortata la madre.

Nicci si era inginocchiata e aveva baciato le nocche in modo da non toccare la ragnatela di vene blu che correva sul dorso peloso della mano. Le

giunture bianchicce erano fredde, ma non gelate, come si era aspettata.

«Ti diamo il benvenuto nel nostro movimento, Nicci» aveva recitato con voce profonda e tremante. «Grazie a tua madre, crescerai conoscendo l'opera del Creatore.»

Nicci aveva pensato che il Creatore dovesse essere molto simile a quell'uomo.

La bambina temeva l'ira del Creatore sopra ogni altra cosa. Sapeva di essere cresciuta abbastanza per cominciare a fare le opere caritatevoli di cui parlava sempre la madre se voleva avere una speranza di salvezza. Tutti sostenevano che la madre era una persona premurosa e caritatevole. Nicci voleva essere come lei.

Il lavoro giusto, però, sembrava così duro e severo... non come quello del padre dove la gente sorrideva, si divertiva e parlava mentre lavorava.

«Grazie, Fratello Narev» aveva mormorato Nicci. «Farò del mio meglio per il bene del mondo.»

«Un giorno, grazie anche all'aiuto di persone brave come te, riusciremo a cambiarlo. Non mi illudo, ci vorrà del tempo prima di convertire uomini così avidi, ma noi che siamo riuniti in questa stanza e gli altri sparsi per il regno, siamo le fondamenta della speranza.»

«È una fratellanza segreta?» aveva chiesto Nicci sussurrando.

I presenti si erano messi a ridere e Fratello Narev aveva continuato a sorridere. «No, piccina, direi che è il contrario. Uno dei nostri desideri e doveri più fervidi è quello di portare alla luce la corruzione dell'essere umano. Il Creatore è perfetto e noi comuni mortali siamo solo dei disgraziati. Dobbiamo riconoscere le nostre nature malvagie se vogliamo sperare di evitare la Sua giusta ira e mietere la nostra libertà nell'aldilà.

«Il sacrificio per il bene altrui è l'unica strada verso la salvezza. La nostra fratellanza è aperta a tutti coloro che voglio condurre una vita moralmente etica. La maggior parte delle persone non ci prende sul serio, ma un giorno lo faranno.»

Gli occhi di Fratello Narev avevano vagato per la stanza e la sua voce si era levata potente come la furia del Creatore.

«Verrà il giorno in cui le fiamme torride del cambiamento spazzeranno i regni, bruciando il vecchio, il decadente e il malsano al fine di permettere a un nuovo ordine di crescere dalle ceneri del male. Dopo aver bruciato il mondo, non ci saranno più re, ma il creato conoscerà lo stesso l'ordine. Tutto sarà nelle mani dell'uomo comune. Solo allora non ci sarà più la fame e gente che rabbrividisce al freddo o che soffrirà senza essere aiutata. Il

bene delle persone verrà messo al di sopra dei desideri egoistici dell'individuo.»

Nicci voleva fare del bene... davvero, ma la voce di quell'uomo le dava l'impressione della porta arrugginita di una segreta che si chiudeva su di lei.

Tutti gli occhi dei presenti la osservavano per vedere se era brava quanto la madre. «Sarebbe bellissimo. Fratello Narev.»

«E lo sarà, bambina. Ci aiuterai. Lasciati guidare dai tuoi sentimenti. Sarai un soldato che marcerà verso il nuovo ordine mondiale. Sarà un'impresa lunga e ardua. Devi avere fede. La maggior parte delle persone presenti in questa stanza non vedrà quel giorno, ma forse tu vivrai abbastanza a lungo per assistere all'insediamento di questo ordine meraviglioso.»

Nicci deglutì. «Pregherò affinché avvenga, Fratello Narev.»

11

Il giorno dopo Nicci era stata mandata insieme a un gruppo di Fratelli a distribuire il pane ai bisognosi. La madre aveva voluto che indossasse l'abito rosso per le occasioni speciali con le calze rosse. Colma d'orgoglio perché finalmente aveva la possibilità di fare del bene, Nicci camminava lungo le strade piene d'immondizia con il suo cesto di pane, pensando al giorno in cui la speranza del nuovo ordine avesse raggiunto il mondo in modo che la gente potesse finalmente risollevarsi dalla disperazione e dall'indigenza.

Alcune persone le sorridevano e prendevano il pane ringraziandola. Altre prendevano il pane e basta. La maggior parte, però, erano scontenti e si lamentavano che erano arrivati in ritardo, che le pagnotte erano troppo piccole o del tipo sbagliato. Nicci non si era fatta scoraggiare e aveva riferito quello che gli aveva detto la mamma: era colpa del panettiere, perché quell'uomo cuoceva il pane solo per guadagnare e visto che riceveva pochi soldi per il pane destinato ai poveri lo cuoceva per ultimo. Nicci era dispiaciuta che quella persona malvagia li trattasse come esseri di seconda classe, ma assicurava loro che un giorno la Fratellanza dell'Ordine avrebbe raddrizzato ogni torto.

Nicci stava camminando lungo una strada continuando a distribuire il pane, quando un uomo l'aveva afferrata per un braccio e l'aveva trascinata in un vicolo buio e puzzolente. La bambina gli aveva offerto una pagnotta, ma l'uomo gliela aveva fatta cadere e le aveva risposto che voleva oro e

argento. La bambina gli aveva risposto che non aveva denaro e aveva sussultato dalla paura quando le si era avvicinato. L'uomo l'aveva perquisita con le mani sudice per vedere se aveva del denaro nascosto addosso, senza trovarlo. Le aveva tolto le scarpe e quando aveva visto che non c'erano monete nascoste le aveva buttate via.

Le diede due pugni allo stomaco e Nicci crollò a terra. L'uomo la maledisse e scomparve in mezzo ai rifiuti.

La bambina si era alzata in piedi puntellandosi con le braccia tremanti al muro e aveva vomitato nell'acqua oleosa che scorreva sotto l'immondizia. La gente che passava nelle vicinanze l'aveva vista dare di stomaco, ma non si era fermata. Alcuni corsero in fretta nel vicolo e presero il pane per poi scappare. Nicci ansimava con le lacrime agli occhi cercando di riprendere a respirare. Le sanguinavano le ginocchia e il vestito era sporco.

Tornata a casa in lacrime, la madre l'accolse sorridendo. «Alle volte anch'io piango per le loro sofferenze.»

Nicci scosse la testa e raccontò quello che le era successo poi disse che l'uomo era molto, molto cattivo e piangendo cercò di farsi abbracciare.

La madre le diede un ceffone sulla bocca. «Non osare mai più giudicare la gente. Sei solo una bambina. Come puoi pensare di poter giudicare gli altri?»

Nicci era rimasta immobile come una statua, più per la sorpresa che per il dolore. «Ma, mamma, quell'uomo è stato crudele con me... mi ha toccata dappertutto e poi mi ha colpita.»

La madre le diede un secondo ceffone sulla bocca. «Non ti permetterò di svergognarmi di fronte a Fratello Narev e ai miei amici con queste insulsaggini. Mi hai capito? Non sai quello che ha spinto quell'uomo ad agire in quel modo. Forse aveva dei bambini malati a casa e aveva bisogno di denaro per le medicine. Ha visto una bambina ricca, vestita bene e ha ceduto sapendo che i suoi bambini non potranno mai avere una speranza nella vita a causa di gente come te.

«Non sai di quali fardelli la vita ha caricato quell'uomo. Non provare mai più a giudicare le azioni delle persone solo perché sei troppo gretta e insensibile per cercare di capirle.»

«Ma, io penso...»

La madre le aveva tirato un terzo ceffone così violento da farla barcollare. «Tu pensi? Il pensiero è un acido malvagio che corrode la fede! Il tuo dovere è credere, non pensare. La mente dell'uomo è inferiore a quella del Creatore. I tuoi pensieri... quelli di tutti... non valgono niente. Il genere

umano non vale nulla. Devi avere fede nel fatto che il Creatore ha investito della Sua divinità quelle povere anime.

«Devi farti guidare dai sentimenti, non dai pensieri. Devi seguire la via della fede e non quella del pensiero.»

Nicci aveva ingoiato le lacrime. «Cosa dovrei fare allora?»

«Dovresti provare vergogna per il fatto che il mondo tratti queste povere anime in maniera così crudele da indurle a colpire una bambina in un momento di confusione. In futuro dovrai trovare un modo per aiutare persone come quella perché tu puoi, loro no... questo è il tuo dovere.»

Quella notte il padre era entrato nella stanza per vedere se era coperta bene e Nicci aveva afferrato due delle grosse dita premendole contro la guancia. Sua madre continuava a dire che era cattivo, tuttavia si sentiva molto bene quando il padre si inginocchiava a fianco del lettino e le accarezzava la fronte.

Lavorando nelle strade, Nicci cominciò a comprendere i bisogni delle persone e si rese conto che i loro problemi erano insormontabili. Per quanto facesse non era mai abbastanza e Fratello Narev le rimproverava che non stava impegnandosi a sufficienza. Ogni volta che falliva, la madre o Fratello Narev le raddoppiavano i compiti.

Dopo diversi anni di militanza nella fratellanza, una sera a cena Nicci si era rivolta al padre dicendogli: «Papà sto cercando di aiutare un uomo. Ha dieci figli, ma non ha un lavoro. Lo potresti assumere?»

Il padre aveva alzato gli occhi dal piatto. «Perché?»

«Te l'ho detto. Ha dieci figli.»

«Ma che genere di lavoro può fare? Perché dovrei assumerlo?»

«Perché ha bisogno di un lavoro.»

Il padre aveva posato il cucchiaio. «Nicci, cara, io assumo solo lavoratori preparati. Il fatto che abbia figli non significa che sappia sagomare l'acciaio. Cosa sa fare quell'uomo?»

«Se avesse qualche abilità particolare avrebbe un lavoro. Trovi che sia giusto che i suoi figli muoiano di fame perché nessuno vuole offrirgli una possibilità?»

Il padre l'aveva fissata come se stesse controllando con sospetto un carico di metallo appena arrivato. Sulla bocca della madre era apparso un principio di sorriso, ma non aveva detto nulla.

«Una possibilità? Per cosa? Non è specializzato.»

«Hai un'officina molto grande e di sicuro puoi trovargli un lavoro.»

Il padre aveva tamburellato con un dito sul manico del cucchiaio mentre

fissava l'espressione determinata della figlia, poi si era schiarito la gola. «Forse potrei usarlo per caricare i carri.»

«Non può caricare i carri perché ha mal di schiena. E uno dei motivi che gli hanno impedito di lavorare per anni.»

Il padre aggrottò la fronte. «Il mal di schiena però non gli ha impedito di mettere al mondo dieci figli.»

Nicci voleva fare una buona azione e quindi fissò il padre con decisione. «Devi sempre essere tanto intollerante, papà? Tu dai lavoro e questo uomo ha bisogno di lavorare. Ha dei figli che hanno bisogno di cibo e vestiti. Vorresti negargli la vita solo perché non ha mai avuto una buona occasione? Sei diventato tanto ricco che l'oro ti ha reso cieco ai bisogni della gente umile?»

«Ma ho bisogno...»

«Devi sempre pensare ai *tuoi* bisogni e non a quelli degli altri? Deve essere tutto per te?»

«Gli affari...»

«Qual è lo scopo degli affari? Non è quello di dare lavoro ai bisognosi? Non sarebbe meglio se un uomo avesse da lavorare invece che fosse costretto a umiliarsi per implorare? È questo quello che vuoi? Preferisci che mendichi invece di lavorare? Non sei tu quello che parla sempre bene di chi lavora duramente?»

Le domande di Nicci erano state come un fuoco di sbarramento attraverso il quale non era possibile far passare una risposta. La madre sorrideva mentre Nicci sciorinava quel fiume di parole che sentiva con il cuore.

«Perché devi essere crudele con le persone che sono meno fortunate? Perché, per una volta, non pensi a quello che puoi fare per aiutare invece che pensare in continuazione ai soldi? Ti darebbe così fastidio assumere una persona che ha bisogno di lavorare? Sarebbe una disgrazia per i tuoi affari? Finiresti in rovina?»

Le domande echeggiavano nella stanza. Il padre la fissava come se stesse vedendola per la prima volta. Sembrava che fosse stato centrato da una salva di frecce. Aveva provato a muovere la bocca, ma non era uscito un suono. Non riusciva a muoversi e fissava la figlia a bocca aperta.

La madre era raggiante.

«Bene...» aveva risposto dopo qualche secondo «Credo...» Aveva preso il cucchiaio e fissava la minestra. «Mandalo in officina e gli darò un lavoro.»

Nicci si era sentita molto orgogliosa e potente. Non aveva mai creduto

che sarebbe stato tanto facile far barcollare il padre. Aveva avuto la meglio sulla sua natura egoista ricorrendo al divino.

Poi il padre si era allontanato dal tavolo. «Io... devo tornare in officina.» Lo sguardo vagò per il tavolo senza però soffermarsi su Nicci o la moglie. «Mi sono appena ricordato... che devo finire del lavoro.»

Dopo che il padre era uscito, la madre le aveva detto: «Sono contenta che tu abbia scelto il sentiero dei giusti, Nicci, invece di seguire quello del male. Non ti pentirai mai di lasciare che l'amore per il genere umano guidi i tuoi sentimenti. Il Creatore ti sorride.»

Nicci sapeva di aver fatto la cosa giusta, un atto morale, tuttavia la sua vittoria era macchiata dal ricordo della notte in cui il padre era entrato nella sua stanza e aveva tenuto le sue dita premute contro la guancia.

L'uomo era andato a lavorare per il padre e questi non ne parlava mai. Il lavoro lo teneva impegnato e lontano da casa. Anche Nicci era sempre più impegnata nella sua attività. Le mancava vedere lo sguardo negli occhi del padre e pensò che fosse successo perché era cresciuta.

La primavera seguente, Nicci tornando a casa dal lavoro aveva trovato una donna in compagnia della madre. C'era qualcosa nel portamento dell'ospite che le aveva fatto rizzare i peli sulla nuca. Le due donne si erano alzate mentre Nicci posava da una parte la lista delle persone bisognose.

«Nicci, cara, questa è Sorella Alessandra. E giunta dal Palazzo dei Profeti di Tanimura.»

La donna era più vecchia della madre. Aveva una lunga treccia attorcigliata sulla testa come se fosse una pagnotta. Il naso sembrava un po' troppo grosso per il viso ed era semplice, ma non brutta. Gli occhi si erano concentrati su Nicci che aveva notato immediatamente che lo sguardo della donna non vagava da una parte all'altra della stanza come quello della madre, ma la fissava con un'intensità inaspettata.

«È stato un viaggio molto lungo da Tanimura a qua, Sorella Alessandra?» aveva chiesto Nicci dopo aver fatto un inchino.

«Tre giorni» aveva risposto la donna, sorridendo. «Così piccola e già impegnata in un lavoro importante.» Aveva quindi indicato una sedia con la mano. «Non vuoi sederti con noi, cara?»

«Siete una Sorella della Fratellanza?» aveva chiesto Nicci che non capiva del tutto chi fosse la sconosciuta.

«Cosa?»

«Nicci» si era intromessa la madre «Sorella Alessandra è una Sorella della Luce.»

Nicci si era abbandonata su una sedia, stupefatta. Le Sorelle della Luce avevano il dono come lei e la madre. Non sapeva molto delle Sorelle, tranne che servivano il Creatore. La cosa non era però di alcuna consolazione. La presenza della donna la intimidiva... era come essere di fronte a Fratello Narev. Provava un'inesplicabile sensazione di condanna.

Nicci era impaziente perché i suoi doveri l'aspettavano. Doveva raccogliere le donazioni e farsi accompagnare da alcuni accoliti più vecchi. In altri posti una ragazzina poteva ottenere maggiore successo da sola, perché la sua presenza serviva a far sentire in colpa gli altri. Quella gente, tutti uomini d'affari, conoscevano Nicci e quando arrivava chiedevano sempre come stava il padre e lei, seguendo le istruzioni che le erano state impartite, rispondeva che suo padre sarebbe stato molto contento di sapere che avevano fatto una donazione per i bisognosi; alla fine tutti diventavano più inclini ad aiutare i deboli.

C'erano anche le medicine, Nicci doveva portarle alle donne che avevano i figli malati. I vestiti per i bambini non bastavano mai. Nicci provava a radunare degli abiti o cercava di convincere alcune persone a cucirli. Alcuni non avevano casa e altri vivevano in molti, tutti ammassati in una piccola stanza. Stava cercando di convincere alcuni ricchi a donare dei palazzi. Inoltre, Nicci aveva ricevuto il compito di trovare secchi per le donne che andavano a prendere l'acqua al pozzo. Doveva anche andare a fare visita al vasaio. Alcuni dei bambini più grandi erano stati sorpresi a rubare. Altri si erano picchiati e alcuni di loro malmenavano a sangue uno dei più piccoli. Nicci era andata a perorare la loro causa, spiegando che non avevano nessuna possibilità nella vita e stavano solo reagendo alla crudeltà delle circostanze. Sperava di convincere il padre ad assumerne qualcuno a lavorare da lui.

I problemi non facevano altro che aumentare e non sembrava che accennassero a diminuire. Sembrava che nonostante tutte le persone aiutate dalla fratellanza, la schiera dei bisognosi non avesse mai fine. Nicci aveva creduto che avrebbe potuto risolvere i problemi del mondo e cominciava a sentirsi molto inadeguata. Sapeva che era colpa sua e aveva bisogno di lavorare più duramente.

«Sai leggere e scrivere, cara?» le aveva chiesto la donna.

«Non molto, Sorella. Solo i nomi. Ho tanto lavoro da fare per coloro che sono meno fortunati di me. I loro bisogni vengono prima del mio egoismo.»

La madre sorrise e annuì.

«L'incarnazione di uno spirito buono» aveva commentato la Sorella con le lacrime agli occhi. «Ho sentito quanto lavori.»

«Davvero?» Nicci aveva avuto un guizzo d'orgoglio, ma poi aveva pensato che le cose non sembravano mai migliorare ed era sprofondata nuovamente nella depressione. Inoltre, come ripeteva sempre la mamma, l'orgoglio era un peccato. «Non capisco cosa faccio di particolare. La gente per strada è quella speciale, perché soffrono e vivono in condizioni terribili. Sono una fonte d'ispirazione.»

La madre aveva sorriso contenta. Sorella Alessandra si era inclinata in avanti. «Hai imparato a usare il dono, figliola?» le aveva chiesto seria.

«Mamma mi ha insegnato a fare delle piccole cose, come guarire i malanni meno gravi, ma so che non sarebbe giusto sfoggiarlo di fronte a persone che non sono state benedette quanto me, così cerco di fare del mio meglio per cercare di non usarlo.»

La Sorella aveva appoggiato le mani in grembo. «Ho parlato con tua madre mentre ti aspettavamo. Ha fatto un ottimo lavoro perché sei stata incamminata sul sentiero giusto. Noi, tuttavia, siamo dell'idea che avresti molto di più da offrire se rispondessi a una chiamata più alta.»

Nicci aveva sospirato. «Va bene, forse posso svegliarmi prima, ma ho già molto lavoro da fare con i bisognosi; cercherò di fare anche questo quando potrò. Mi auguro che capiate, Sorella. Non sto cercando di guadagnare una simpatia immeritata, davvero, ma spero che questa chiamata non arrivi troppo presto perché sono piuttosto impegnata.»

Sorella Alessandra sorrise con un'espressione sofferente. «Non capisci, Nicci. Avremmo piacere che continuassi il tuo lavoro con noi al Palazzo dei Profeti. Certo, in principio sarai una novizia, poi un giorno sarai una Sorella della Luce e come tale potrai continuare ciò che hai interrotto.»

Nicci aveva sentito il panico crescere in lei come se fosse stata investita da una piena. La vita di tante persone era appesa a un filo ed era lei a occuparsi di quel filo. Aveva degli amici nella fratellanza che aveva imparato ad amare. Aveva così tanto da fare. Non voleva lasciare la mamma, neanche il papà. Sapeva che il padre era cattivo, ma non con lei. Era un uomo egoista e avido ma di tanto in tanto le rimboccava le coperte e la accarezzava. Era sicura che prima o poi avrebbe rivisto qualcosa in quegli occhi azzurri se solo gli avesse dato tempo. Non voleva abbandonarlo. C'era un motivo che non riusciva a capire, ma che la induceva a voler rivedere quel bagliore negli occhi di suo padre. Stava diventando egoista e lo sapeva.

«Devo badare ai bisognosi, Sorella Alessandra.» Nicci era in lacrime.

«Ho delle responsabilità nei loro confronti. Mi dispiace, non posso abbandonarli.»

Il padre era entrato in quel momento e si era fermato a fissare la Sorella. Il corpo aveva assunto una postura strana.

«Chi è?»

La madre si era alzata in piedi. «Howard, questa è Alessandra, una Sorella della Luce. È venuta per...»

«No! Non lo accetto, hai capito? È nostra figlia e le Sorelle non possono averla.»

Sorella Alessandra si era alzata in piedi lanciando alla madre un'occhiata di sottecchi. «Per favore, chiedi a tuo marito di andare via. Non sono affari suoi.»

«Non sono affari miei? È mia figlia! Non la prenderete!»

Il padre aveva cercato di afferrare la mano tesa di Nicci, ma la Sorella aveva alzato un dito e la bambina vide attonita il padre che veniva respinto da un lampo di luce. Aveva sbattuto contro il muro ed era scivolato sul pavimento stringendosi forte il petto mentre cercava di respirare. Nicci voleva correre verso di lui, ma Sorella Alessandra l'aveva trattenuta per un braccio.

«Howard» aveva inveito la madre digrignando i denti «è compito mio allevare la bambina. Io porto il dono del Creatore. Quando ci siamo sposati mi hai dato la tua parola che se avessimo avuto una bambina con il dono avrei avuto il compito di crescerla come ritenevo più opportuno. Credo che questa sia la cosa giusta da fare... il volere del Creatore. Con le Sorelle avrà il tempo per imparare a leggere e scrivere e potrà imparare ad aiutare la gente come solo le Sorelle possono fare. Manterrai la parola, te lo garantisco. Sono sicura che devi tornare a badare a qualche lavoro.»

Il padre si era strofinato il petto con la mano, poi, abbandonando le braccia lungo i fianchi, era uscito dalla stanza a testa bassa. Prima di chiudere la porta aveva incontrato lo sguardo di Nicci e la piccola notò attraverso le lacrime del padre un lampo, come se dovesse dirle qualcosa, quindi scomparve chiudendosi la porta alle spalle.

Sorella Alessandra decretò che era meglio se partivano immediatamente e che Nicci non vedesse più il padre, per il momento. La Sorella aveva promesso a Nicci che se avesse seguito le istruzioni, dopo aver imparato a leggere, a scrivere e a usare il dono, l'avrebbe rivisto.

Nicci aveva imparato a leggere, a usare il dono e a padroneggiare tutto ciò che si supponeva dovesse imparare. Aveva soddisfatto tutte le richieste

facendo tutto quello che si aspettavano da lei. La sua vita di novizia era votata all'altruismo. Sorella Alessandra però aveva dimenticato le sue promesse. Non era contenta che la novizia glielo ricordasse, quindi trovava a Nicci altri compiti da eseguire.

Molti anni dopo essere entrata a palazzo, Nicci aveva rivisto Fratello Narev. Era stato un incontro fortuito: l'uomo lavorava come stalliere nel Palazzo dei Profeti. Quando la vide accennò uno dei suoi sorrisetti e le disse che gli era venuto in mente di entrare nel palazzo seguendo il suo esempio affermando che desiderava vivere abbastanza a lungo per vedere l'avvento del nuovo ordine.

Nicci riteneva che quella dello stalliere fosse un'occupazione alquanto bizzarra per Fratello Narev e questi le aveva risposto che lavorare per le Sorelle era un compito molto più morale di quello di contribuire al male del profitto. Le aveva spiegato che non gli importava nulla se parlava della fratellanza, ma di non dire alle Sorelle che aveva il dono, altrimenti non gli avrebbero permesso di continuare a lavorare nelle stalle e lui si sarebbe rifiutato di servirle, perché voleva servire il Creatore in maniera molto più discreta.

Nicci aveva mantenuto il segreto, non tanto per lealtà, ma perché era sempre molto impegnata a lavorare e studiare per preoccuparsi di Fratello Narev e della sua confraternita. Lo aveva rivisto in poche occasioni sempre intento a lavorare nelle stalle. Da bambina aveva pensato che fosse una persona molto importante, ora non più. A palazzo c'erano molti lavori ai quali badare... e Fratello Narev li avrebbe approvati quasi tutti. Solo molti anni dopo aveva scoperto il vero motivo della presenza di quell'uomo al Palazzo dei Profeti.

Sorella Alessandra si era sempre preoccupata di tenere Nicci impegnata. Non le era permesso qualcosa di tanto egoista come un visita. Ventisette anni dopo essere stata portata via dalla sua famiglia da una Sorella della Luce, Nicci era ancora una novizia e fu allora che rivide il padre. Al suo funerale.

La madre le aveva scritto di tornare perché il padre stava male. Nicci era tornata immediatamente a casa, accompagnata da Sorella Alessandra e quando era arrivata il padre era già spirato.

La madre le raccontò che l'aveva implorata per diverse settimane chiedendole di vedere la figlia. Aveva sospirato e non gli aveva dato retta pensando che sarebbe migliorato. Inoltre, non voleva disturbare Nicci con argomenti così banali perché sapeva che stava compiendo un lavoro impor-

tante. Le confermò che vederla era l'unica cosa che il padre chiedeva. La madre aveva creduto che fosse una stupidaggine, poiché quell'uomo non si era mai preoccupato per nessuno. Perché avrebbe dovuto vedere la figlia? Era morto da solo, mentre la madre era fuori ad aiutare le vittime di un mondo egoista.

Allora Nicci aveva quarant'anni, ma la madre continuava a considerarla una ragazzina perché l'incantesimo del palazzo aveva fatto sì che sembrasse ancora una diciassettenne. La mamma l'aveva pregata di indossare un abito bello e colorato, perché, dopotutto, non era un'occasione così triste.

Nicci rimase a fissare il corpo del padre per molto tempo. Aveva perso per sempre la possibilità di vedere quel bagliore negli occhi del genitore. Per la prima volta dopo anni, il dolore le permetteva di provare qualcosa in profondità. Era bello riuscire a sentire qualcosa, anche se era il dolore.

Nicci fissava il volto scavato del padre e in quel momento, Sorella Alessandra le disse che le dispiaceva, ma dovevano andare via, perché nel corso di tutta la sua vita non aveva mai incontrato una donna dotata come Nicci e che quel dono del Creatore non doveva essere sprecato.

Nicci capì. Aveva un grande talento ed era giusto impiegarlo per aiutare i bisognosi.

Al Palazzo dei Profeti tutti sostenevano che Nicci era la più altruista e premurosa tra le novizie. La indicavano e raccomandavano alle novizie più giovani di guardare a lei come a un esempio. La Priora in persona si era complimentata con lei.

Quelle lodi erano solo un ronzio nelle sue orecchie. Era ingiusto essere migliori degli altri. Per quanto ci provasse, Nicci non poteva sfuggire all'eredità di eccellenza del padre. La 'malattia' di quell'uomo scorreva nelle sue vene, le trasudava dai pori e contaminava tutto ciò che faceva. Più diventava altruista e più vedeva confermata la sua superiorità, quindi la sua malvagità.

Nicci sapeva che quel fatto significava solo una cosa: era malvagia.

«Non cercare di ricordarlo così» aveva consigliato Sorella Alessandra mentre fissavano il corpo. «Cerca di ricordarlo quando era vivo.»

«Non posso» aveva risposto Nicci. «Non l'ho mai conosciuto da vivo.»

La madre e la confraternita cominciarono a gestire l'attività del padre. La donna scriveva a Nicci lettere colme di gioia nelle quali raccontava che finalmente poteva far lavorare i bisognosi nell'officina. Che poteva permetterselo perché il padre aveva accumulato una fortuna e era orgogliosa di poterla impiegare per scopi altamente morali. Sosteneva che la morte del

padre era stata una sorta di benedizione nascosta, perché era servita ad aiutare i più bisognosi. Faceva tutto parte del disegno del Creatore.

La madre fu costretta ad aumentare i prezzi per pagare gli stipendi di tutti i lavoratori che aveva impiegato. Molti artigiani andarono via e la donna ne fu contenta perché sosteneva che non cooperavano.

Gli ordini cominciarono a diminuire e i fornitori chiesero il pagamento anticipato delle merci. Le armature non erano più di alto livello perché i lavoratori si lamentavano che non era giusto chiedere loro così tanto. Assicuravano che stavano facendo del loro meglio e quella era l'unica cosa che contava veramente. La madre era d'accordo con loro.

La donna dovette vendere il mulino e alcuni clienti smisero di ordinare armi e armature. La donna ripeteva che tutto sarebbe andato molto meglio senza quei personaggi intolleranti tra i piedi. Voleva che fossero approvate nuove leggi che permettevano un'equa distribuzione del lavoro, ma tale leggi tardavano ad arrivare. I pochi clienti rimasti non avevano saldato i conti per un po' di tempo, ma promisero che l'avrebbero fatto. Nel frattempo le loro merci venivano consegnate anche se in ritardo.

Sei mesi dopo la morte del padre, l'attività chiuse per fallimento e la fortuna di una vita scomparve.

Alcuni degli artigiani più bravi assunti dal padre andarono via nella speranza di trovare lavoro in posti lontani. I più fortunati tra quelli che rimasero trovarono lavori umili e basta. Molti operai chiesero alla madre di Nicci di fare qualcosa e lei ricorse alla fratellanza per chiedere agli altri negozianti di assumere quelle persone. Alcuni cercarono di aiutare, ma la maggior parte non erano nelle condizioni economiche per assumere altri lavoratori.

L'armeria era stata l'attività più fiorente di tutta la zona e aveva dato lavoro a molte persone in una serie di attività collaterali. Altri esercizi come i piccoli fornitori e le compagnie di trasporto che dipendevano dall'attività dell'armeria, fallirono per mancanza di lavoro. Le altre attività della città, dai fornai ai macellai persero clienti e dovettero licenziare i lavoranti.

La madre chiese al duca di parlare con il re e il monarca rispose che stava considerando il problema.

Molta gente abbandonò la città per trovare lavoro da altre parti e le persone rimaste seguirono il consiglio della fratellanza di occupare abusivamente le case abbandonate che presto diventarono luoghi di furti e omicidi. Molte donne che passarono vicino a quelle case ebbero di che pentirsi. La madre non poteva vendere le armi perché l'armeria era chiusa, così le donò

ai bisognosi perché avevano il diritto di difendersi. I suoi sforzi valsero a poco perché il tasso di criminalità continuava ad aumentare.

Il re concesse una pensione alla madre in onore del lavoro svolto dal marito al servizio del regno. Quell'entrata le permise di rimanere nella casa, ma dovette ridurre il personale. La donna continuò a lavorare con la fratellanza cercando di raddrizzare le ingiustizie per le quali pensava di essere responsabile, una di queste era il fallimento dell'armeria. Sperava di riuscire ad aprire nuovamente il negozio e dare lavoro alla gente. La sua opera in favore dei meno abbienti le valse una medaglia d'argento dal re. La madre scrisse a Nicci che il re aveva dichiarato che era la persona più vicina all'incarnazione di uno spirito buono. Nicci riceveva costantemente notizie della madre che le raccontava quante parole buone venivano spese per il suo lavoro altruista.

La madre morì diciott'anni dopo e Nicci continuava a sembrare una diciassettenne. Voleva indossare un bel vestito nero per il funerale... il più bello di tutti. Il palazzo le disse che non era giusto che una novizia facesse una richiesta simile e le dissero che le avrebbero fornito un vestito semplice.

Quando Nicci arrivò a casa si recò dal sarto personale del re e gli disse che per il funerale della madre voleva indossare l'abito nero più bello che avesse mai creato. L'uomo le disse il prezzo e lei gli rispose che non aveva denaro, ma che aveva comunque bisogno dell'abito.

Il sarto, un uomo con il triplo mento, il cerume che colava dalle orecchie, unghie giallastre incredibilmente lunghe e un'espressione lasciva, le rispose che anche lui aveva bisogno di qualcosa. Si era avvicinato, le aveva preso un braccio nella mano grassoccia e le aveva detto che se avesse soddisfatto i suoi bisogni dopo avrebbe acconsentito alla richiesta.

Nicci arrivò al funerale della madre con l'abito nero più bello che fosse mai stato cucito.

La madre era stata una donna che aveva votato tutta la vita ai bisogni degli altri. Nicci non avrebbe mai più visto lo sguardo della madre. Al contrario di quanto era successo al funerale del padre, non provava dolore e sapeva di essere una persona terribile.

Per la prima volta nella vita si rese conto che non le interessava più nulla degli altri.

Da quel giorno, Nicci indossò solamente abiti neri.

Centoventitre anni dopo, in piedi nella balconata che dava sulla sala principale, Nicci vide degli occhi che la stupirono per il senso di valore in-

teriore che emanavano. Quello che era incerto negli occhi del padre ardeva in maniera furiosa i quelli di Richard. Lei però non sapeva cosa fosse.

Sapeva solo che era la differenza tra la vita e la morte e che doveva distruggerlo.

Ora aveva appreso come.

Se solo, quando era piccolina, qualcuno avesse avuto la stessa pietà nei confronti di suo padre...

12

Nicci camminava lungo la strada che dalla periferia della città portava alla tenuta dove le tre Sorelle le avevano detto che si era insediato Jagang e nel mentre fissava l'accampamento dell'Ordine in cerca di un gruppo particolare di tende. Sapeva che dovevano essere nelle vicinanze perché Jagang amava averle a portata di mano. Le tende, i carri e gli uomini ricoprivano il terreno delle colline e dei prati come una manto di fuliggine nera. Il cielo e la terra sembravano uniti da una macchia scura. Qua e là ardevano fuochi da campo che ricordavano un cielo pieno di stelle.

Il giorno stava diventando oppressivo, non solo per l'arrivo della sera, ma anche per le nuvole cariche di tempesta che incombevano nel cielo. Il vento rinforzò facendo sventolare i lembi delle tende, i vestiti, sollevando le fiamme dei fuochi, spostando nubi di fumo. Quest'ultimo serviva a schermare almeno per qualche secondo il lezzo degli escrementi umani e animali, sminuendo ogni odore debole ma piacevole proveniente dalle cucine. Più a lungo l'esercito rimaneva fermo, più la situazione peggiorava.

Di fronte a lei si ergeva l'elegante palazzo nel quale era alloggiato Jagang. L'imperatore aveva libero accesso alle menti delle Sorelle Giorgia, Rochelle e Aubrey, quindi sapeva che era in cammino e la stava aspettando.

Il despota avrebbe dovuto aspettare: aveva da fare prima di andare di lui. Jagang non poteva entrare nella sua mente, quindi poteva muoversi liberamente.

Nicci vide quello che cercava. Le tende che le interessavano spiccavano appena tra le altre. Lasciò la strada e si diresse verso un gruppo di soldati. Nonostante fosse ancora lontana poteva distinguere il suono tipico che proveniva da quelle tende speciali... lo sentiva levarsi sopra le risate, i canti, il crepitio dei fuochi, lo sfrigolare della carne che cuoceva nelle padelle, il raschiare delle coti sulle lame, il suono dei martelli sull'acciaio e il rumo-

re ritmico delle seghe.

Alcuni uomini cercarono di prenderla, ma lei si sottrasse alle loro attenzioni e si allontanò ignorandoli. Un soldato robusto l'afferrò per un polso e la girò con violenza. Nicci si fermò quel tanto che bastava per liberare il potere e far scoppiare il cuore del soldato che cadde a terra tra le risate dei compagni che non si erano ancora resi conto che fosse morto, ma nessuno cercò di reclamare il premio. Nicci sentì sussurrare le parole 'l'Amante della Morte'.

Raggiunse il suo obiettivo e vide diversi soldati che giocavano a dadi, mangiavano fagioli o dormivano a fianco alle tende dalle quali provenivano le grida di agonia dei torturati. Due uomini trascinarono fuori un corpo dal quale pendevano parte dei visceri, lo sollevarono e lo buttarono sul carro dei cadaveri.

Nicci schioccò le dita richiamando l'attenzione di un soldato che stava uscendo da un'altra tenda. «Fammi vedere la lista, capitano.» Sapeva che era l'ufficiale di servizio dal pezzo di tela blu che avvolgeva il registro che teneva in mano.

L'uomo la fissò in cagnesco per un attimo, poi la riconobbe e le passò il libro. C'era una grossa piega sulla copertina come se qualcuno si fosse seduto sopra per sbaglio. La pagine si erano staccate ed erano state rimesse dentro alla meno peggio, ma i bordi dei fogli sporgevano e si erano sporcati e slabbrati.

«Non c'è molto da dire, Amante, vi prego di riferire a sua eccellenza che abbiamo provato di tutto, ma la donna continua a non parlare.»

Nicci aprì il libro, controllò la lista degli ultimi nomi e quanto si sapeva di loro.

«La donna? Di chi state parlando, capitano?» borbottò mentre leggeva.

«Della Mord-Sith, è ovvio.»

Nicci fissò l'uomo. «Già, la Mord-Sith. Certo. Dov'è?»

L'ufficiale indicò una tenda. «So che sua eccellenza non si aspettava che una di quelle streghe rivelasse informazioni su lord Rahl, ma speravo di dargli una buona notizia.» Infilò il pollice nella cintura e sospirò. «Non sono stato così fortunato.»

Nicci diede una rapida occhiata alla tenda. Non si sentivano urla. Non aveva mai visto una Mord-Sith, ma da quanto le avevano spiegato sapeva che usare la magia su di lei sarebbe stato un errore fatale.

Tornò a concentrarsi sul registro. Non c'era niente d'interessante. La maggior parte degli interrogati erano della zona. Presi in un rastrellamento

per controllare quello che potevano sapere. Non avevano le informazioni che cercava.

Nicci puntò un dito sulla scritta 'messaggero'.

«Dov'è?»

Il capitano indicò la tenda alla sue spalle con un cenno del capo. «Lo sto facendo interrogare da uno dei miei uomini migliori. L'ultima volta che ho controllato non aveva parlato... ma era stamattina presto.»

Era passato tutto il giorno dall'ultimo controllo. Un giorno sotto tortura poteva essere un'eternità. Come tutte le tende usate per interrogare i prigionieri, quella dov'era il messaggero spiccava sulle altre ed era abbastanza larga per far sdraiare i soldati. Nicci restituì il libro al soldato battendoglielo sullo stomaco muscoloso.

«Grazie. È tutto.»

«Farete rapporto a sua eccellenza?» Nicci annuì con fare assente, perché stava pensando ad altro. «Gli riferirete che c'è poco da sapere da questi due?»

Nessuno era ansioso di trovarsi al cospetto di Jagang e ammettere di non essere in grado di portare a termine un compito. L'imperatore non amava le scuse. Nicci annuì e si allontanò verso la tenda del messaggero. «Lo vedrò tra poco e gli riferirò il vostro rapporto.»

Appena entrò nella tenda si accorse che era in ritardo. Il cadavere sporco di sangue del messaggero giaceva sul tavolo di legno insieme ai ferri del mestiere.

Nicci vide il torturatore piegare un pezzo di carta. «Cosa hai?»

L'uomo alzò il pezzo di carta e sorrise. «Qualcosa che farà molto piacere a sua eccellenza: una mappa.»

«Di cosa?»

«Di dove è stato quest'uomo. L'ho disegnata in base alle indicazioni che mi ha offerto spontaneamente.» Rise della sua battuta, ma Nicci rimase seria.

«Davvero» borbottò Nicci. Il ghigno dell'uomo attirava la sua attenzione. Un tipo simile, pensò la Sorella dell'Oscurità, sogghigna in questa maniera solo quando pensa di aver trovato quello che cercava o ha tra le mani qualcosa che può far piacere ai superiori. «Da dove arrivava l'uomo?»

«Aveva appena fatto visita al suo capo.»

Agitò il foglio di carta come se fosse una mappa del tesoro. Stufa di quel gioco, Nicci gliela strappò di mano e la aprì. Era una mappa molto partico-

lareggiata dove erano segnati i fiumi, le coste, le montagne e i passi.

Nicci capì immediatamente che la mappa era autentica. Quando era vissuta al Palazzo dei Profeti, il Nuovo Mondo era un luogo lontano e misterioso che veniva visitato raramente da poche Sorelle ognuna delle quali riproduceva esattamente il percorso che aveva fatto e le mappe venivano messe negli archivi del palazzo. Le novizie dovevano memorizzare non solo l'uso di determinati oggetti esoterici, ma anche le mappe. Allora, Nicci non si aspettava di dover andare nel Nuovo Mondo, ma conosceva bene la zona riprodotta nella mappa. La Sorella dell'Oscurità imparò a memoria la mappa.

Il soldato indicò con un dito l'impronta insanguinata sulla mappa. «Questo è il punto in cui lord Rahl si nasconde... è sulle montagne.»

Nicci trattenne il respiro e continuò a memorizzare ogni montagna, strada, sentiero, villaggio e città.

«Cosa ha confessato prima di morire?» chiese alzando lo sguardo. «Sua eccellenza sta aspettando il mio rapporto. Sto andando da lui.» Schioccò le dita, impaziente. «Parla.»

L'uomo si grattò la barba. Le dita erano incrostate di sangue rappreso. «Glielo direte, vero? Direte a sua eccellenza che è stato il sergente Wetzel a far parlare il messaggero?»

«Certo» lo rassicurò Nicci. «Riceverai pieno credito. Io non ho bisogno di tali riconoscimenti.» Toccò l'anello d'oro al labbro inferiore. «L'imperatore alberga sempre nella mia mente... in ogni momento della giornata... Non c'è dubbio sul fatto che anche in questo momento ci sta guardando attraverso i miei occhi e si rende conto che sei stato tu, e non io, a far parlare il messaggero. Cosa ha detto?»

Il sergente Wetzel si grattò di nuovo la barba, sembrava che stesse decidendo se era il caso di fidarsi di lei o riferire le informazioni a Jagang in persona. C'era ben poca fiducia reciproca tra gli uomini dell'Ordine Imperiale, ma era più che giustificata. Mentre si grattava la barba alcuni grumi di sangue rappreso si impigliarono tra i peli.

Nicci fissò gli occhi venati di rosso. L'uomo puzzava di liquore. «Sergente Wetzel, se non mi ripeti immediatamente quello che ti ha detto quell'uomo, sarai tu il prossimo a finire sul tavolo, mi farai rapporto tra le urla e quando avrò finito con te ti butteranno sul carro insieme agli altri morti.»

L'uomo chinò due volte il capo in segno di resa. «Certo. Volevo solo essere sicuro che sua eccellenza venisse a conoscenza del mio successo.» Nicci annuì e l'uomo continuò: «Era solo un messaggero. Avevamo una

piccola unità di sei esploratori in profondità nel territorio nemico. Stavano compiendo un cerchio in direzione nord con l'aiuto di un dotato per non farsi scoprire dal nemico. Erano a qualche chilometro dal nemico, quando sono incappati in questo uomo e lo hanno portato al campo per interrogarlo. Ho scoperto che era uno dei messaggeri che faceva regolarmente la spola tra l'esercito e lord Rahl.»

Nicci agitò il foglio. «Ma questo non sembra la forza nemica. Stai dicendo che Rich... lord Rahl, non è con i suoi uomini? Non è con l'esercito?»

«Esatto. Il messaggero non sapeva perché. Il suo unico dovere era quello di informare il suo signore dello stato e della posizione delle truppe.» Indicò la mappa in mano a Nicci. «Ma lord Rahl si sta nascondendo con la moglie nel punto indicato lì sopra.»

Nicci alzò lo sguardo rimanendo a bocca aperta. «Moglie?»

Il sergente Wetzel annuì. «L'uomo ha detto che lord Rahl ha sposato una donna chiamata la Madre Depositaria. Sta male e si stanno nascondendo tra le montagne.»

Nicci ricordava l'amore che Richard provava per quella donna e anche il nome: Kahlan. Il fatto che Richard fosse sposato metteva tutto sotto una luce diversa. I suoi piani potevano diventare irrealizzabili, oppure...

«C'è altro, sergente?»

«Lord Rahl e sua moglie sono sorvegliati da una Mord-Sith.»

«Perché sono lassù? Perché non sono con l'esercito? O ad Aydindril? O nel D'Hara?»

Il sergente scosse il capo. «Il messaggero era un soldato semplice che sapeva tracciare una cartina. Sapeva solo che sono lassù e basta.»

Nicci era incuriosita dalla piega che stavano prendendo gli avvenimenti.

«C'è altro?» L'uomo scosse il capo e lei gli posò una mano tra le scapole. «Grazie, sergente Wetzel. Non hai idea di quanto sei stato utile.»

Nicci sorrise e un'ondata di potere corse lungo la spina dorsale dell'uomo incenerendogli il cervello. Il sergente crollò a terra pesantemente lasciandosi sfuggire un grugnito.

Nicci alzò la mappa che aveva imparato a memoria e la incendiò. Le fiamme avanzavano crepitando facendo sparire montagne, città, fiumi finché non si strinsero sull'impronta insanguinata tra i monti. Lasciò che la carta si sollevasse dalle dita e si consumasse in un ultimo sbuffo di fumo. La cenere cadde come una pioggia nera sul corpo ai suoi piedi.

Nicci controllò che non ci fosse nessuno vicino alla tenda dove stavano

torturando la Mord-Sith ed entrò.

La Sorella dell'Oscurità sussultò alla vista della donna sul tavolo e riuscì a respirare di nuovo solo dopo qualche secondo.

Un soldato con le mani sporche di sangue la fissò in cagnesco. «Rapporto» disse Nicci prima ancora che l'uomo potesse obiettare qualcosa.

«Non ha detto niente» ringhiò.

Nicci annuì e gli posò una mano sulle scapole. Il soldato cercò di arretrare, ma era troppo tardi e morì prima ancora di aver percepito il pericolo. Se avesse avuto tempo, Nicci si sarebbe soffermata a farlo soffrire.

Si avvicinò al tavolo da tortura e vide che la testa della donna era scossa da fremiti leggeri.

«Usa il tuo potere... per farmi male, strega.»

L'ombra di un sorriso apparve sulle labbra di Nicci. «Combatti fino alla fine, vero?»

«Usa la tua magia, strega.»

«Penso che non lo farò. Vedi, so qualcosa di te.»

La Mord-Sith la fissò con aria di sfida. «Non sai niente.»

«Invece, sì. Richard mi ha parlato di voi. Tu lo conosci come lord Rahl, ma un tempo lui è stato mio allievo. So che le donne come te hanno la capacità di catturare il potere delle persone dotate se queste provano a usare il loro dono contro di voi. Quindi, so che è meglio non usare il mio potere contro di te.»

La donna distolse lo sguardo. «Allora continua a torturarmi se vuoi, tanto non saprai nulla.»

«Non sono qua per torturarti» la rassicurò Nicci.

«Cosa vuoi, allora?»

«Lascia che mi presenti. Io sono l'Amante della Morte.»

Gli occhi della Mord-Sith tradirono un lampo di speranza. «Ottimo. Uccidimi.»

«Prima ho bisogno che tu mi dica alcune cose.»

«Non... ti dirò... niente.» La Mord-Sith parlava a fatica. «Neanche una parola. Uccidimi.»

Nicci prese il coltello insanguinato e lo tenne di fronte agli occhi della donna. «Penso che lo farò.»

La donna sorrise. «Continua. Accelererai solo la mia morte. So quanto può sopportare una persona. Non sono lontana dal mondo degli spiriti, ma non importa quello che mi farai, io non parlerò.»

«Mi hai fraintesa. Non voglio che tu tradisca lord Rahl. Non hai sentito

il torturatore che crollava a terra? Se giri la testa potrai vedere che l'uomo che ti ha conciata così è a terra. Non desidero che tu mi riveli dei segreti.»

La donna riuscì a lanciare un'occhiata all'uomo sdraiato a terra e aggrottò la fronte. «Cosa vuoi dire?»

Nicci notò che non stava chiedendo di essere liberata. Sapeva che non aveva più speranza di vivere. La Mord-Sith ora sperava solo che Nicci mettesse fine alla sua agonia.

«Richard era un mio allievo e mi raccontò che una volta fu catturato da una Mord-Sith. Questo non è un segreto, giusto?»

«Giusto.»

«Voglio solo sapere di quel periodo. Come ti chiami?»

La donna distolse lo sguardo.

Nicci mise un dito sotto il mento della donna e le girò il capo. «Voglio farti un offerta. Non ti chiederò di rivelare nessun segreto. Non ti chiederò di tradire lord Rahl... so che non lo faresti. Queste non sono le cose che mi interessano. Se mi aiuti...» Nicci alzò il coltello in modo che la donna potesse vederlo. «Io ti ucciderò in fretta. Promesso. Basta con le torture e il dolore. Solo l'abbraccio della morte.»

Le labbra della donna cominciarono a tremare. «Per favore» sussurrò, con la speranza che tornava ad ardere negli occhi. «Per favore... uccidimi.»

«Come ti chiami?» chiese Nicci.

La donna era sempre rimasta insensibile alla tortura, ma la vista della Mord-Sith la inquietava. Continuava a fissarla in volto per evitare di guardarle il corpo e non pensare a quello che le avevano fatto. Nicci non riusciva a immaginare come non avesse fatto a urlare o come fosse ancora in grado di parlare.

«Hania.» La donna aveva i polsi e le caviglie legate, quindi poteva muovere solo la testa e fissò Nicci dritta negli occhi. «Mi ucciderai?»

«Sì, Hania, te lo prometto. Sarò rapida ed efficiente... se mi dirai quello che voglio sapere.»

«Non posso dirti niente.» Hania sembrò crollare sul tavolo dalla disperazione. «Non voglio.»

«Voglio solo sapere del periodo in cui Richard era prigioniero. Sapevi che è stato prigioniero di una Mord-Sith?»

«Certo.»

«Parlami di quel periodo.»

«Perché?»

«Perché voglio capirlo.»

Hania fece dondolare la testa e sorrise. «Nessuna di noi comprende lord Rahl. Fu torturato, ma non si è mai... vendicato. Non lo capiamo.»

«Neanch'io lo capisco, ma spero di farlo. Mi chiamo Nicci. Voglio che tu lo sappia, sono Nicci e ti libererò dalle sofferenze, Hania. Parlami di quel periodo. Ho bisogno di sapere. Conosci il nome della Mord-Sith che lo catturò?»

La donna sul tavolo rifletté per qualche attimo, sembrava che stesse cercando di capire se quel nome poteva essere un segreto in grado di danneggiare il suo lord.

«Denna» sussurrò Hania.

«Denna. Richard l'ha uccisa per riuscire a scappare... questo me lo ha detto lui. Conoscevi Denna?»

«Sì.»

«Non ti sto chiedendo un segreto militare, vero?»

Hania esitò, poi assenti.

«Allora, conoscevi Denna. E hai conosciuto anche Richard quando era prigioniero?»

«Tutti lo conoscevamo.»

«Perché?»

«Lord Rahl... il lord Rahl d'allora...»

«Il padre di Richard.»

«Sì. Voleva che Denna addestrasse Richard, affinché rispondesse senza esitare alle domande che Darken Rahl gli avrebbe posto. Era la migliore di tutte noi.»

«Bene. Dimmi tutto quello che sai, adesso.»

Hania emise un respiro tremante e impiegò un attimo prima tornare a parlare. «Non voglio tradirlo. So quello che mi state facendo. Non mi inganni. Non tradirò lord Rahl solo per risparmiarmi la sofferenza. Ho sopportato tutto questo per non tradirlo.»

«Prometto che non ti chiederò nulla del presente... della guerra... o qualsiasi altra cosa che potrebbe tornare utile a Jagang.»

«Se ti racconto quello che successe a lord Rahl quando era prigioniero di Denna senza dirti altro, mi dai la tua parola che porrai fine alle mie sofferenze... che mi ucciderai?»

«Hai la mia parola, Hania. Non ti chiederò nulla che potrebbe tradire lord Rahl... lo conosco e ho troppo rispetto per lui per chiederti di tradirlo. Desidero solo comprenderlo meglio per motivi personali. Lo scorso inverno sono stata la sua insegnante, l'ho aiutato a scoprire come usare il dono.

Voglio solo capirlo meglio. Ne ho bisogno. Credo di poterlo aiutare.»

«E dopo aiuterai anche me?» C'era un bagliore di speranza insieme alle lacrime. «Mi ucciderai?»

La donna non desiderava altro in quel momento. Era come se fosse l'unica cosa che le era rimasta nella vita: una morte rapida per porre fine al dolore.

«Appena avrai terminato di dirmi quello che mi interessa, io porrò fine alle tue sofferenze, Hania.»

«Lo giuri sulla speranza di una vita eterna nella luce del Creatore?»

Nicci sentì qualcosa simile a una fitta di dolore che le trapassò la mente. Aveva cominciato quasi centoventisette anni prima con il solo desiderio di servire, tuttavia non riusciva a sfuggire alla propria natura malvagia. Lei era l'Amante della Morte.

Una donna in disgrazia.

Accarezzò una guancia di Hania con il dito e le due donne si fissarono. «Promesso» sussurrò Nicci. «Rapido ed efficiente.»

Hania accennò un assenso con le lacrime agli occhi.

13

Nicci supponeva che il palazzo della tenuta fosse grande. Aveva già visto luoghi simili. Anzi ne aveva visitati di ben più grandi. Aveva vissuto in mezzo allo splendore dei colonnati imponenti, delle arcate di stanze pulite, dei viticci intagliati nella pietra e dei pannelli di legno finemente lavorati, di letti con materassi di piume e lenzuola di seta, di tappeti e arazzi di ottima fattura, di ornamenti in oro e argento e tra i bagliori colorati delle finestre istoriate, per quasi un secolo e tre quarti. Le Sorelle allora offrivano a Nicci conversazioni brillanti e sorrisi splendenti.

Tutto quel lusso per lei non significava nulla, come non avevano significato nulla le coperte fredde e umide distese sul selciato, i letti fatti tra il fango e i canaletti di scolo dei vicoli con il cielo come unico soffitto. La gente sofferente non le aveva mai sorriso, era sempre rimasta a fissarla a bocca aperta come i piccioni che aspettano il becchime.

Aveva trascorso una parte della vita nello sfarzo e una parte tra l'immondizia. Alcune persone erano destinate a vivere nel lusso, altre nella miseria, lei aveva conosciuto entrambe le condizioni.

Nicci allungò la mano verso la maniglia d'argento della porta fiancheggiata da due soldati torvi che avevano l'aria di essere cresciuti tra i

maiali selvatici e vide che era coperta di sangue. Si girò e la pulì sulla divisa sporca della guardia. I bicipiti sotto il tessuto erano grossi quasi quanto la sua vita. L'uomo la fissò in cagnesco, ma non fece nulla per fermarla, dopotutto non lo stava insultando.

Hania aveva mantenuto fede alla sua parte del patto. Era piuttosto raro che Nicci ricorresse alle armi perché preferiva usare il dono, ma in quel caso sarebbe stato un errore. Nel momento in cui aveva posato il coltello sulla gola di Hania, questa l'aveva ringraziata. Era la prima volta che Nicci si sentiva ringraziare da qualcuno che stava per uccidere. Ben poche persone l'avevano mai ringraziata per l'aiuto che aveva portato loro. Lei era in grado di farlo, loro no, quindi era suo dovere badare ai loro bisogni.

Quando ebbe finito di pulirsi la mano sulla guardia, la gratificò con un sorriso privo d'umorismo ed entrò nella piccola sala d'aspetto. I finestroni della stanza avevano le tende color grano. Le nappe brillavano come se fossero state intessute con fili dorati. La pioggia batteva contro le finestre chiuse che riflettevano l'attività all'interno del palazzo. I tappeti di lana chiara decorati con fiori in rilievo erano sporchi di fango.

Esploratori e messaggeri andavano e venivano per fare rapporto agli ufficiali. Altri graduati gridavano ordini. Alcuni soldati seguivano altri superiori ancora portando le mappe per loro.

Una delle carte era aperta su un tavolino e mentre Nicci vi passò vicino notò che mancavano alcuni degli elementi importanti riportati nella mappa che aveva preso al messaggero d'hariano. Nella zona nord-ovest c'erano solo diverse macchie scure di birra, mentre nella mappa memorizzata da Nicci in quel punto c'erano montagne, fiumi, passi, torrenti e... il punto in cui si trovavano Richard, la Madre Depositaria, cioè sua moglie e la Mord-Sith.

Gli ufficiali parlavano tra di loro, alcuni erano in piedi, altri seduti su tavolini dalle gambe in ferro e il piano in marmo, altri ancora erano accomodati su sedie imbottite, intenti a gustare le delizie che si trovavano sul vassoio portato da un servitore tremante. Alcuni bevevano la birra dai boccali di peltro e altri bevevano il vino da bicchieri di cristallo. Tutti si comportavano come se fossero abituati a quel lusso, e tutti sembravano fuori posto come un rospo a un tè.

Una donna anziana, Sorella Lidmila, che sembrava fare di tutto per non passare inosservata, vide Nicci che attraversava la stanza e le andò incontro non prima però di aver lisciato il vestito scuro, come se quel gesto potesse migliorare il suo aspetto.

Una volta Sorella Lidmila aveva detto a Nicci che le cose imparate in gioventù non venivano mai dimenticate e che era molto più facile ricordare quelle che ciò che si era mangiato la sera prima. Diverse voci sostenevano che i ricordi di gioventù della vecchia Sorella, abile manipolatrice di potentissimi incantesimi noti solo alle incartatrici più potenti, fossero molto interessanti.

La pelle del viso di Sorella Lidmila era così tesa sulle ossa che a Nicci venne in mente un cadavere riesumato, tuttavia, nonostante l'aspetto terreo, l'anziana Sorella attraversò la sala con passo spedito e deciso.

Giunta a pochi metri da Nicci agitò un braccio per assicurarsi che la vedesse. «Sorella Nicci, sei arrivata, finalmente» l'accolse, prendendola per un polso. «Seguimi, cara. Vieni. Sua eccellenza ti sta aspettando. Vieni. Seguimi.»

Nicci si liberò dalla stretta della consorella. «Fai strada, Sorella Lidmila, ti seguo.»

L'anziana donna sorrise oltre la spalla. Non era un sorriso allegro, ma di sollievo. Jagang puniva chiunque lo contrariasse in qualche modo, non importa se la vittima non era responsabile.

«Perché ci hai messo tanto, Sorella Nicci? Sua eccellenza è piuttosto agitata a causa tua. Cosa hai fatto?»

«Avevo... da fare.»

La donna doveva fare due o tre passi ogni falcata di Nicci. «Affari, già. Dipendesse da me ti avrei mandata nelle cucine a pulire le pentole per non esserti presentata subito quando sei stata chiamata.»

Sorella Lidmila, una donna fragile e smemorata, alle volte pensava ancora di trovarsi al Palazzo dei Profeti. Jagang la usava per accompagnare la gente... di solito alle sue tende. Ogni volta che Lidmila si dimenticava la strada, lui gliela rammentava. L'imperatore era divertito dal fatto di usare una venerabile Sorella della Luce, una delle più potenti incantatrici al mondo, come semplice garzone. Lontana dal palazzo e dall'incantesimo che rallentava l'invecchiamento, Sorella Lidmila, come d'altronde tutte le compagne, aveva cominciato a correre improvvisamente e a rotta di collo verso la tomba.

La Sorella dalla schiena incurvata precedeva Nicci tenendola per mano. Le braccia ondeggiavano lungo i fianchi mentre attraversava le grandi sale, saliva le imponenti scalinate e percorreva i lunghi corridoi. La donna si fermò di fronte a una porta ornata con un motivo arboreo, si toccò l'anello al labbro inferiore e riprese fiato. Un gruppo di soldati che pattugliava la

sala con aria severa fissò torvamente l'abito nero di Nicci. Quelli erano i soldati della guardia imperiale.

«Ci siamo» disse Sorella Lidmila fissando Nicci. «Sua eccellenza è nelle sue stanze. Sbrigati. Vai. Vai.» La donna agitava le mani come se stesse spingendo una vacca dentro il recinto. «Entra.»

Prima di entrare Nicci si girò verso l'accompagnatrice. «Sorella Lidmila, una volta mi hai detto che sarei stata la persona più adatta a ricevere la tua conoscenza.»

Il volto della donna si illuminò a causa di un sorrisetto. «Ah, finalmente vedo che ti interessi anche agli aspetti più occulti della magia, Sorella Nicci.»

Prima di allora, Nicci non si era mai interessata a quello che Lidmila le aveva sempre detto che poteva insegnarle. La magia era qualcosa d'egoistico. Nicci aveva imparato ciò che era necessario, ma non si era mai spinta oltre gli incantesimi convenzionali.

«Sì, alla fine credo di essere pronta.»

«Ho sempre detto alla Priora che eri l'unica di tutto il palazzo in grado di evocare ciò che conosco.» Si avvicinò. «Ci sono evocazioni molto pericolose.»

«Dovrebbero essere trasmesse mentre sei ancora in grado di farlo.»

Sorella Lidmila annuì soddisfatta. «Credo tu sia abbastanza vecchia. Possiamo farlo. Quando?»

«Verrò da te... domani» Nicci lanciò un'occhiata alla porta. «Non credo che sarò in grado di ricevere una lezione stanotte.»

«Domani, allora.»

«Se... riuscirò a liberarmi per vederti, ne sarò più che felice. Vorrei sapere alcune cose sull'incantesimo di maternità.»

Da quello che Nicci aveva appreso su quel sortilegio dal nome bizzarro, incantesimo di maternità, sembrava che fosse quello adatto ai suoi scopi. Uno dei vantaggi di quella magia era che una volta invocata era inviolabile.

Sorella Lidmila si drizzò e si toccò nuovamente il labbro inferiore. Aveva un'aria preoccupata.

«Quello? Sì, posso insegnartelo. Sono poche le Sorelle ad avere le capacità per portarlo a termine, ma rientri tra loro: richiede un dono molto forte. Uno come il tuo. Visto che capisci e sei ansiosa di accettare i costi che implica una tale scelta, allora posso insegnarti.»

Nicci annuì. «Verrò appena posso.»

La Sorella più anziana si incamminò con passo ciondolante lungo la sala sicuramente concentrata su cosa avrebbe dovuto insegnarle. Nicci non sapeva se sarebbe vissuta abbastanza a lungo per ricevere la lezione.

Dopo aver osservato la consorella sparire dietro un angolo, Nicci entrò nella stanza illuminata da miriadi di candele e lampade. Il confine tra il soffitto e le pareti era marcato dalla presenza di un disegno che riproduceva spighe di grano. Le sedie e i divani imbottiti erano posati sui tappeti sui quali spiccavano i colori rosso, arancio e giallo. Sembrava che il pavimento fosse coperto da un tappeto di foglie autunnali. Le spesse tende erano state tirate sulla finestra. Le due Sorelle sedute sul divano scattarono in piedi.

«Sorella Nicci!» esclamò una, quasi gridando dal sollievo.

L'altra corse verso le grosse porte all'altro capo della stanza e le aprì senza bussare, sembrava che stesse seguendo istruzioni ben precise. Infilò la testa nella stanza e parlò a bassa a voce. Nicci non sentì nulla.

«Fuori tutte!» urlò Jagang facendo indietreggiare la Sorella che era corsa ad avvertirlo.

Due giovani Sorelle che dovevano fungere da attendenti personali all'imperatore uscirono dalla stanza. Nicci si fece da parte per permettere alle quattro donne di uscire. Un ragazzo del quale Nicci non aveva notato la presenza perché era fermo contro un angolo si unì alle donne. Nessuno ebbe il coraggio di fissare Nicci. La prima cosa che si imparava diventando schiavi di Jagang, era che quando l'imperatore faceva una richiesta, voleva che fosse soddisfatta immediatamente. C'era ben poco che lo irritasse più del ritardo.

Un'ultima donna uscì dalla stanza di Jagang, ma Nicci non la riconobbe. Era giovane e bella. Un ragazza dagli occhi e i capelli neri, probabilmente si trattava di una prigioniera che doveva essere stata catturata durante la lunga marcia ed era stata portata da Jagang affinché potesse divertirsi. Nei suoi occhi era possibile leggere la convinzione che il mondo per lei era impazzito.

Quelli erano i costi inevitabili da pagare se si voleva che il mondo fosse riportato all'ordine. I grandi capi, per loro stessa natura, avevano problemi caratteriali, che però loro consideravano come pecche insignificanti. Gli enormi benefici che Jagang avrebbe portato all'umanità superavano di gran lunga i danni causati dalla sua gratificazione personale e la distruzione che arrecava. Nicci era spesso l'oggetto di tali trasgressioni. Era un prezzo che pagava volentieri se significava poter aiutare i poveri: quello era l'unico

fatto al quale valeva la pena di pensare.

La porta si chiuse e nell'appartamento rimasero solamente Nicci e l'imperatore. Era ferma in piedi con le braccia lungo i fianchi intenta a godersi la tranquillità del luogo. Lo splendore non significava nulla per lei, ma la tranquillità era un lusso che aveva imparato ad apprezzare, anche se era un atto di egoismo. Nelle tende c'era sempre il baccano provocato dai soldati. Là dentro era tutto tranquillo. Si guardò intorno e rifletté sul fatto che forse Jagang aveva cominciato a sviluppare un certo gusto per dei luoghi simili. Forse anche lui voleva stare tranquillo.

Entrò nella stanza. L'imperatore, una massa di muscoli tesi dalla rabbia e pronti a scattare, la stava aspettando.

Nicci si diresse con passo deciso verso di lui. «Desideravate vedermi, Eccellenza?»

La mano dell'imperatore la colpì in pieno volto facendola girare e battere con le ginocchia a terra. Jagang l'afferrò per i capelli e la tirò in piedi e la sbatté contro il muro. Nicci crollò nuovamente a terra, poi lentamente e faticosamente riuscì a rialzarsi. La terza volta che cadde trascinò con se un candelabro. Le candele rotolarono sul pavimento. Durante la caduta aveva cercato di aggrapparsi a una tenda strappandone un grosso lembo che la coprì mentre lei ribaltava un tavolo. Udì il rumore del vetro infranto e il clangore metallico di qualcosa che rimbalzava sul pavimento.

Era intontita e aveva la vista annebbiata. Aveva l'impressione che gli occhi dovessero scoppiare da un momento all'altro, che la mascella fosse rotta e che le avessero strappato i muscoli del collo. Nicci rimase sdraiata a terra assaporando le stridenti ondate di dolore, sguazzando in quella sensazione.

Vide del sangue sulle frange del tappeto sotto di lei e sul pavimento di legno. Jagang stava urlando qualcosa, ma non sentiva niente perché le fischiavano le orecchie. Si alzò in piedi puntellandosi con il braccio tremante. Toccò le labbra e le ritrasse sporche di sangue. Stava godendosi il dolore. Era passato parecchio tempo dall'ultima volta che aveva provato qualcosa, c'era stato solo un brevissimo momento con la Mord-Sith. Quello che stava provando in quel momento era un glorioso bagno d'agonia.

La brutalità di Jagang era in grado di raggiungere le profondità dell'abisso, non solo perché era crudele, ma perché lei sapeva che non doveva soffrirne. Anche lui sapeva che Nicci si era recata al suo cospetto per libera scelta e non perché era stata obbligata. Quel fatto non faceva altro che far arrabbiare ulteriormente l'imperatore e aumentare le sensazioni di Nicci.

La collera dell'imperatore sembrava letale. Nicci prese mentalmente nota che forse non sarebbe riuscita a uscire viva da quella stanza per imparare gli incantesimi di Sorella Lidmila. La Sorella dell'Oscurità si limitava ad aspettare di scoprire qual era il destino in serbo per lei.

La stanza smise finalmente di girare quel tanto che bastava per permetterle di alzarsi in piedi di fronte alla figura silenziosa dell'imperatore Jagang. La luce delle lampade si rifletteva su alcuni punti della testa pelata. La bocca era incorniciata da un paio di baffi pendenti e da un ciuffo di barba sotto il labbro inferiore. L'orecchino d'oro che bucava la narice destra collegato a un secondo orecchino al lobo sinistro da una catenella d'oro, brillava alla luce bassa delle lampade. Gli unici gioielli che indossava in quel momento erano gli anelli alle dita e non tutte le collane che di solito pendevano dal collo. Gli anelli brillavano a causa del sangue che li sporcava.

Al contrario della testa il petto nudo era peloso. Serrò i pugni evidenziando i bicipiti. Aveva il collo di un toro e un carattere ancora più imprevedibile.

Nicci, che era di una decina di centimetri più bassa di lui, era ferma in piedi a fissare gli occhi che era solita vedere nei suoi incubi. Erano grigio scuro e non c'era traccia di bianco, pupille o iride. Erano un vuoto grigio, ma non dubitava che qualunque cosa fossero la stavano osservando.

Erano gli occhi di un tiranno dei sogni. Un tiranno dei sogni che non poteva entrare nella sua mente e ora lei sapeva perché.

«Allora?» ringhiò Jagang alzando le mani. «Urla! Grida! Strepita! Implora! Discuti... chiedi scusa! Non stare lì ferma!»

Nicci ingoiò il sangue che aveva in bocca fissandolo tranquilla.

«Vi prego di essere più preciso, Eccellenza, cosa preferite che faccia, per quanto tempo e se devo fermarmi di mia volontà o aspettare che mi facciate svenire dalle botte.»

Jagang le saltò addosso ringhiando furibondo. Le serrò la gola con il pugno massiccio e la colpì. Nicci sentì le ginocchia che cedevano, ma l'imperatore la tenne in piedi.

La lasciò andare di scatto. «Voglio sapere perché hai fatto quella cosa a Kadar! Perché?»

Era iniziata la danza letale con Jagang e Nicci cominciò a chiedersi se questa volta ne sarebbe uscita viva.

Jagang aveva già ucciso diverse Sorelle che lo avevano contrariato. Nicci era al sicuro con lui perché non si preoccupava affatto della sua vita. Ed

era proprio quel disinteresse più totale che affascinava l'imperatore, il quale era perfettamente conscio del fatto che la donna non stava fingendo.

«Alle volte sei veramente stupido» inveì Nicci con disprezzo abbandonando al tempo stesso i modi formali «e troppo arrogante per capire ciò che hai davanti.»

Le torse il braccio al punto che Nicci pensò che volesse spezzarglielo. «Ho ucciso gente per molto meno» le ansimò sul collo.

Nicci lo prese in giro nonostante il dolore. «Vuoi uccidermi, allora? Se vuoi farlo strangolami o picchiami fino a farmi dissanguare ai tuoi piedi... non pensare di soffocarmi con il peso delle tue minacce monotone. Se vuoi uccidermi, allora sii uomo e fallo! Altrimenti chiudi la bocca.»

L'errore che tutti facevano con Jagang era quello di pensare che, data la sua brutalità, fosse una bestia stupida e ignorante. Era l'esatto contrario, perché l'imperatore era uno degli uomini più intelligenti che Nicci avesse mai incontrato. La brutalità era solo un mantello. Grazie alla sua capacità di penetrare nelle menti degli uomini, entrava in contatto con le loro conoscenze, la saggezza e le idee e tale esposizione non faceva altro che aumentare il suo intelletto. Sapeva ciò che ogni persona temeva. Nicci non era spaventata dalla brutalità dell'imperatore, ma dalla sua intelligenza, perché sapeva che tale risorsa poteva essere un pozzo senza fondo dal quale attingere a una crudeltà illimitata.

«Perché lo hai ucciso, Nicci?» le chiese di nuovo, con voce leggermente più calma.

Nella mente della Sorella dell'Oscurità c'era il pensiero di Richard che fungeva da muro protettivo e lui poteva leggerglielo negli occhi. Parte della rabbia di Jagang derivava dal fatto che non poteva entrarle nella mente come faceva con gli altri. La smorfia carica di disprezzo e consapevolezza perseguitava l'imperatore sottolineando quello che non poteva avere.

«Mi divertiva sentire il grande Kadar Kardeef che implorava pietà per poi negargliela.»

Jagang ruggì. Era un suono bestiale e del tutto fuori luogo in un ambiente tanto lussuoso. Nicci vide le braccia dell'uomo che si allungavano verso di lei, poi la stanza cominciò a roteare. Evitò gli spigoli di marmo e legno che l'avrebbero sicuramente uccisa e atterrò sul letto. Sembrava che il destino fosse in combutta con lei. Jagang le saltò addosso.

Nicci pensò che stava per essere picchiata a morte, invece la fissò negli occhi da distanza ravvicinata, poi si sedette e le fece divaricare le gambe. Le mani grassocce le aprirono il corpetto esponendo il seno che strizzò fi-

no a farle lacrimare gli occhi.

Nicci non lo fissò, né oppose resistenza, invece si abbandonò e sfilò il vestito fino ai fianchi. Jagang le cadde addosso svuotandole i polmoni.

Nicci rimase immobile a fissare il baldacchino del letto con le braccia abbandonate lungo i fianchi e la mente si recò in quel posto dove solo lei poteva andare. Il dolore sembrava lontano e il tentativo di respirare qualcosa di poco importante.

Jagang continuava nella sua opera e lei si concentrò su quanto stava per fare. Non aveva mai creduto che fosse possibile attuare ciò che aveva pensato, ma ora sapeva che c'era una possibilità. Doveva solo decidersi.

Jagang le tirò un ceffone riportandola alla realtà. «Sei troppo stupida anche per piangere!»

Nicci si rese conto che l'imperatore aveva finito e non era contento che non l'avesse notato. La Sorella dell'Oscurità dovette fare uno sforzo per non toccare la mascella che le faceva ancora male a causa di quello che Jagang considerava un semplice schiaffo che tuttavia era in grado di rompere le ossa a una persona normale. Il sudore colava dal mento dell'imperatore sul viso di Nicci e tutto il corpo brillava per la traspirazione dello sforzo compiuto: uno sforzo che lei non aveva neanche notato.

Il petto dell'imperatore si alzava e abbassava vistosamente, mentre la fissava rabbioso. Nicci si rese conto che nello sguardo oltre la rabbia c'era anche altro: dispiacere, o angoscia o forse si sentiva ferito.

«Volete che pianga, Eccellenza?»

«No» rispose in tono amareggiato, crollando al suo fianco. «Vorrei che reagissi.»

«Sto reagendo» rispose continuando a fissare il baldacchino. «Solo che non è il tipo di reazione che volete.»

Jagang si sedette. «Cosa ti passa per la testa, donna?»

Nicci lo fissò per un attimo, quindi girò la testa.

«Non ne ho idea» ammise. «Ma ho intenzione di scoprirlo.»

14

«Spogliati. Passi la notte qua» le ordinò Jagang, fissando a sua volta le pareti. «È passato molto tempo dall'ultima volta e il mio letto sente la tua mancanza.»

Nicci non rispose. Non credeva che nel suo letto potesse mancare una donna. Non riusciva neanche a concepire che all'imperatore potesse man-

care qualcuno. Quello che non hai, pensò, è la capacità di sentire la mancanza di qualcuno.

Nicci si sedette sul bordo del letto, si spogliò e sistemò il vestito sulla sedia piegandolo con cura, mentre l'imperatore la fissava.

Terminata l'operazione si girò e rimase in piedi, fiera, per fargli capire che poteva averla solo con la forza. Sapeva che Jagang ne era consapevole e questo lo faceva impazzire. Avrebbe preferito morire piuttosto che concedersi di sua spontanea volontà e questo l'imperatore lo sapeva molto bene.

Jagang si costrinse a fissarla negli occhi. «Perché hai ucciso Kadar?»

Nicci si sedette sul bordo del Ietto proprio di fronte all'imperatore, fuori dalla presa delle sue mani, ma abbastanza vicina da permettergli di saltarle addosso, e scrollò le spalle.

«Tu non sei l'Ordine. L'Ordine non è un individuo solo, ma un ideale di uguaglianza, per cui, in quanto tale, esso sopravviverà a chiunque. Per il momento servi tale ideale e l'Ordine, con le capacità del bruto quale sei. L'Ordine può ricorrere a qualsiasi bruto per raggiungere i suoi scopi. Tu, Kadar, un altro. Ho semplicemente eliminato un individuo che avrebbe potuto rappresentare una minaccia in futuro per la tua posizione.»

Jagang sogghignò. «E ti aspetti che creda che tu mi abbia fatto un favore? Adesso sei tu a prendermi in giro.»

«Se ti piace pensarla così, fallo.»

Le gambe bianche e lisce contrastavano in maniera netta con il verde delle lenzuola. Jagang era sdraiato sul letto con la schiena appoggiata su diversi cuscini e i suoi occhi sembravano più scuri del solito.

«Spiegami che cos'è questa storia che sento ripetere in continuazione. Chi sarebbe 'Jagang il Giusto'.»

«È il tuo nuovo titolo. È il titolo che ti salverà, la mossa vincente, la cosa che ti porterà più gloria di tutto. Inoltre, serve per eliminare minacce future. Io ti faccio diventare un eroe e tu mi fai sanguinare.»

Jagang mise un braccio dietro la testa. «A volte penso che la gente abbia ragione quando dice che sei pazza.»

«E se uccidi tutti?»

«Saranno morti.»

«Ultimamente sono passata nelle città visitate dai tuoi soldati. Sembra che non abbiano fatto male alla gente... almeno non hanno ucciso nessuno a vista, come avevano fatto quando avevano iniziato la marcia nel Nuovo Mondo.»

Jagang balzò in avanti con un ringhio, l'afferrò per i capelli e la trascinò al suo fianco. Nicci prese fiato mentre si puntellava su un gomito e fissava lo sguardo inquietante dell'uomo.

«Il tuo lavoro è impartire lezioni alla gente, mostrare loro che devono contribuire alla nostra causa; far sì che temano la giusta ira dell'Ordine Imperiale. Questo è il compito che ti ho affidato.»

«Davvero? Perché allora i soldati non danno l'esempio? Perché hanno lasciato le città integre? Perché non fanno la loro parte per incutere paura alla gente? Perché non seminano morte e distruzione ovunque passano?»

«E dopo su chi governerei a parte i miei soldati? Chi lavorerebbe? Chi coltiverebbe i campi? Chi pagherebbe i tributi? A quale popolo dell'Ordine porterei la speranza? Chi potrebbe glorificare il grande imperatore Jagang, se li ammazzo tutti?»

Si abbandonò tra i cuscini. «Tu potrai anche essere chiamata l'Amante della Morte, ma non possiamo permetterti di uccidere tutti quelli che incontri. In questo mondo sei legata alla causa dell'Ordine. Se la gente sentirà che l'arrivo dell'Ordine significherà solo morte, allora resisterà. Devono capire che è solo la loro resistenza che li condurrà a una morte rapida e brutale. Se capiscono che il nostro arrivo offre loro una vita morale, una vita che considera il Creatore e il benessere dell'uomo al di sopra di tutto, allora abbracceranno spontaneamente la nostra causa.»

«Hai portato morte e distruzione in questa città anche se avevano scelto di stare con te» lo stuzzicò Nicci, voleva costringerlo ad ammettere controvoglia il fatto che si era comportata bene.

«Ho dato ordine che tutte le persone ancora vive nella città fossero mandate a casa. Il saccheggio è finito. La gente di questa città aveva tradito le promesse costringendomi ad agire in maniera brutale: adesso lo sanno, ma ora è finita e sono iniziati i giorni del nuovo ordine sociale. Le vecchie idee che separavano i regni sono finite come è successo nel Vecchio Mondo. Tutta la gente sarà guidata da un unico regno ed entrerà in una nuova era di prosperità... sotto l'Ordine Imperiale. Solo coloro che resistono saranno fatti a pezzi... Non perché resistono, ma perché sono traditori del benessere dei loro Fratelli e devono essere eliminati.

«Anderith ha rappresentato un punto cruciale della nostra lotta. Richard Rahl è stato respinto dal popolo, che ha cominciato a capire che la nostra offerta è altamente morale. Ora non può più dichiarare di rappresentarli.»

«Però sei entrato in città e hai ordinato un massacro...»

«I capi avevano tradito certe promesse che mi avevano prestato... come

facevo a sapere quanti collaboratori dei vecchi regnanti erano presenti tra la popolazione? Per questo, si sono guadagnati un posto nell'Ordine per il coraggio dimostrato nel resistere agli ideali ormai obsoleti, egoistici e poco ispirati dal punto di vista morale, offerti da lord Rahl.

«La marea è cambiata. La gente non ha più fiducia in lord Rahl e anche lui ha perso fiducia in loro. Richard Rahl è in decadenza.»

Nicci sorrise, triste, tra sé. Lei era una donna in decadenza, Richard era un uomo in decadenza. Il loro destino era segnato.

«Forse ci sei riuscito in questo piccolo regno» gli disse «ma sei ancora molto lontano dal batterlo. È ancora pericoloso. Dopotutto l'intervento di Richard Rahl ti ha impedito di sfruttare a pieno le risorse di Anderith. Non solo ti ha negato una vittoria chiara distruggendo le provviste di cibo e lasciando il sistema sociale e produttivo allo sfascio, ma ti è anche scivolato tra le dita quando avresti potuto catturarlo.»

«Lo prenderò!»

«Davvero?» Osservò i pugni dell'imperatore che si chiudevano per poi riaprirsi qualche attimo dopo. «Quando porterai le tue forze a nord, nelle Terre Centrali?»

Jagang si carezzò il petto villoso. «Presto. Voglio prima lasciare che diventino più negligenti. Una volta che saranno tranquilli, li colpirò a nord.

«Un grande capo sa capire l'evolversi della battaglia, in modo da essere in grado di conformare le sue tattiche. Entreremo a nord delle Terre Centrali come liberatori, porteremo la gloria del Creatore alla gente. Dobbiamo conquistare i cuori e le menti dei non convertiti.»

«Hai deciso tutto da solo? Non consideri il volere del Creatore nella tua campagna?»

La fulminò con un'occhiataccia come se volesse dirle che era del tutto inutile fare domande così insolenti.

«Io sono l'imperatore; non ho bisogno di consultare le guide spirituali, ma, visto che il loro consiglio è sempre il benvenuto, ho già parlato con i preti e sono d'accordo con i miei piani. Fratello Narev pensa che stia agendo saggiamente e mi ha benedetto. E meglio se continui a fare il tuo lavoro e non ti comporti come una sovversiva. Se non seguirai i miei ordini, be'... a nessuno mancherà una Sorella. Ne ho altre.»

Le minacce di Jagang erano vere, ma non ne era toccata, anche se dalle occhiate sospettose che le lanciava, sembrava che l'imperatore stesse cominciando la sua visione.

«È giusto quello che stai facendo» gli disse «ma deve essere tagliato in

piccoli pezzi in modo che la gente possa masticare. Non hanno la saggezza dell'Ordine per vedere ciò che è giusto per loro... è raro che le persone lo facciano. Anche una testa di legno come te deve essere in grado di capire che ho anticipato i tuoi piani aiutando quelli che non puoi permetterti di uccidere a capire che li hai risparmiati per via del tuo senso di giustizia. Parole come queste ti permetteranno di avere accesso ai loro cuori.»

Jagang la fissò di sottecchi. «Io sono il fuoco purificatore dell'Ordine. Il fuoco è una conflagrazione necessaria, ma non è importante per il fine... è solo un mezzo per raggiungere uno scopo. Dalle ceneri, io, Jagang, creerò un nuovo ordine. E questo fine, questa gloriosa nuova era per l'uomo che ci conferisce l'autorità di usare determinati mezzi. Io sono il responsabile, non tu. Io amministro la giustizia e decido chi deve dispensarla e chi deve riceverla.»

La vanità dell'imperatore cominciava a spazientirla e la voce di Nicci si venò d'irriverenza. «Ti ho semplicemente dato un nome... Jagang il Giusto... e ho cominciato a far circolare il tuo nuovo titolo per quando si presenterà l'opportunità. Ho sacrificato Kadar per gli stessi ideali che hai appena elencato. Adesso bisogna che le notizie si diffondano ovunque, altrimenti il Nuovo Mondo si rivolterà inevitabilmente contro di te. Ho scelto il momento e un posto e usando la vita di Kadar Kardeef, la vita di un eroe di guerra, ho dimostrato la tua devozione alla causa dell'Ordine. Sei tu che ne hai beneficiato.

«Ogni bruto potrebbe dare corso alla conflagrazione; questo titolo nuovo può dimostrare la tua visione morale... un'altra manifestazione del tuo valore sugli altri uomini. Ho piantato un seme importantissimo che ti permetterà di diventare l'eroe della gente comune e, cosa più importante, dei preti. Vuoi dirmi che pensi che il titolo non sia adeguato? O che non ti aiuterà?

«Con il mio gesto ti ho fatto vincere una battaglia che il tuo esercito non avrebbe mai potuto vincere: hai ottenuto l'alleanza a nessun costo. Sacrificando la vita di Kadar, io, Nicci, sono riuscita a farti diventare più di quello che sei. Io, Nicci, ti ho dato la reputazione di un uomo che sa cosa sia l'onore. Io, Nicci, ti ho fatto diventare un capo che la gente seguirà perché pensa che sia nel giusto.»

Jagang meditò su quelle parole per qualche attimo, distogliendo gli occhi dallo sguardo infuriato di Nicci. Poi, le carezzò teneramente una coscia con la punta delle dita. Quel tocco aveva lo stesso valore di un'ammissione... aveva ammesso che aveva ragione, pur senza ricorrere alle parole.

Dopo qualche attimo, Jagang sbadigliò e chiuse gli occhi. Il respiro si

calmò e cominciò a dormicchiare come spesso gli capitava quando era con lei. Si aspettava che Nicci rimanesse ferma dov'era in modo che al suo risveglio fosse pronta a soddisfarlo. La Sorella dell'Oscurità pensava che poteva andare via, ma decise che non era il momento adatto. Non ancora.

Jagang si svegliò un'ora dopo. Nicci continuava a fissare il baldacchino pensando a Richard. Sembrava che il suo piano non fosse ancora del tutto completo, mancava ancora una tessera al mosaico.

Jagang si era girato su un fianco nel sonno e tornò a voltarsi verso di lei. Negli occhi ardeva la lussuria e le si avvicinò. Il corpo dell'uomo era caldo come una roccia al sole e di poco più morbido.

«Appagami» le ordinò con un ringhio roco che avrebbe indotto ogni altra donna a ubbidire per la paura.

«O cosa? Mi ucciderai? Se temessi che tu mi uccidessi, noi sarei rimasta qua. Sono qua per forza, non perché lo voglio. Non prenderò parte a tutto ciò né ti permetterò di pensare che io ti voglia.»

Lo schiaffo la sdraiò sul letto. «Lo farai di tua volontà!» L'afferrò per un polso e la trascinò verso di lui. «Perché altrimenti saresti qua?»

«Ho ubbidito a un tuo ordine.»

Jagang sogghignò. «Sei venuta lo stesso nonostante potessi scappare.»

Nicci aprì la bocca, ma non riuscì a rispondere, non aveva nulla da dire che l'uomo fosse in grado di capire.

L'imperatore la baciò: per quanto le stesse facendo male, Jagang si stava comportando in maniera dolce con lei. Le aveva detto più di una volta che era l'unica donna che si preoccupava di baciare. Sembrava credere che esprimendo tali emozioni lei si concedesse spontaneamente, come se il palesare un sentimento fosse la valuta con la quale comprare l'affetto.

Era solo l'inizio di una lunga notte... di un'ordalia... e lei lo sapeva. Avrebbe dovuto subire diverse violazioni prima dell'alba. La domanda che le aveva posto Jagang la perseguitava.

Giunse il mattino accompagnato dal dolore pulsante del mal di testa dovuto ai ripetuti pestaggi. Il dolore più acuto proveniva dai punti in cui l'aveva colpita con più violenza quando aveva scoperto che la sua sottomissione era solo una farsa. I cuscini erano macchiati di sangue. Era stata una notte nella quale aveva sperimentato sensazioni nuove e forti.

Nicci sapeva di essere cattiva e che meritava di essere violata in quella maniera brutale. Non poteva offrire nessuna obiezione di carattere morale a quanto le era successo, nonostante la crudeltà di ciò che aveva subito da Jagang, quell'uomo non poteva essere corrotto quanto lei. Jagang si perde-

va nelle semplici questioni della carne, e questo era prevedibile, tutti erano corrotti nella carne, ma lei era indifferente alle sofferenze della persone che la circondavano e questo, lo sapeva bene, era la cosa peggiore al mondo. Ecco perché meritava qualsiasi cosa le facesse l'imperatore. Per un attimo, il recesso recondito della sua mente dove aveva relegato le sensazioni fu quasi saturo.

Nicci toccò le labbra e scoprì che i tagli erano dolorosi ma chiusi. La guarigione delle ferite, però, non le forniva le stesse sensazioni di legittimità nel riceverle, quindi decise che si sarebbe fatta guarire da un'altra Sorella, anche perché non voleva dare a Jagang la soddisfazione di pensare che le aveva fatto del male.

Tale conclusione la indusse a ripensare a Sorella Lidmila.

Nicci si rese conto che Jagang non era nel letto, si sedette e vide che era poco lontano intento a fissarla.

Tirò su il lenzuolo per coprirsi i seni sporchi di sangue. «Sei un porco.»

«Non puoi fare a meno di me. Nonostante quello che dici, tu vuoi stare con me. Altrimenti, perché rimarresti?»

Gli occhi da incubo dell'imperatore la fissarono cercando di aprirsi una strada in lei, solo per scoprire che non poteva. L'incubo di Jagang era finito per Nicci, ora c'era Richard che sorvegliava la sua mente.

«Non per il motivo che ti piacerebbe credere. Rimango perché ritengo che il fine ultimo dell'Ordine sia altamente morale. Voglio che trionfi. Desidero che le sofferenze degli indifesi abbiano fine. Voglio che tutti siano uguali e che possano vivere con quello di cui hanno bisogno. Ho lavorato per quasi tutta la vita per raggiungere quello scopo. L'Ordine può fare in modo che tutto ciò accada. Se devo sopportarti, anche aiutarti, per questo scopo, allora ogni sacrificio è ben accetto.»

«Parole molto nobili, ma credo che dietro ci sia qualcosa di più essenziale. Penso che saresti andata via, se avessi potuto o...» Sorrise. «... se avessi voluto. Quale dei due, Nicci?»

Non voleva riflettere sulla domanda. La testa le doleva.

«Cos'è questa storia del palazzo che stai facendo costruire?»

«Allora ne hai sentito parlare.» Fece un respiro profondo e sospirò indispettito. «Sarà il più grande palazzo mai costruito. Un luogo adatto all'imperatore dell'Ordine Imperiale, per l'uomo che governa sul Vecchio e sul Nuovo Mondo.»

«Per l'uomo che vorrebbe regnare. Lord Rahl si para sulla tua strada. Quante volte ti ha tenuto testa fino a oggi?»

Un lampo di violenza balenò negli occhi di Jagang e Nicci sapeva che l'imperatore poteva scatenarsi da un momento all'altro. Richard aveva frustrato i piani di Jagang più di una volta e questo aveva irritato l'imperatore. C'era da dire che per un piccolo esercito come quello del D'Hara era un bel risultato riuscire a infastidire l'Ordine Imperiale. Un uomo come Jagang odiava i fastidi quasi quanto odiava perdere.

«Eliminerò Richard Rahl, non ti preoccupare» le assicurò Jagang, con un ringhio.

Nicci cambiò argomento tornando a ciò che le interessava veramente sapere. «Da quando il possente imperatore Jagang è diventato così debole da voler vivere nello splendore?»

«Ah, ma adesso io sono Jagang il Giusto. Ricordi?» Tornò a sdraiarsi al suo fianco. «Mi dispiace di averti fatto male, Nicci. Non voglio, ma tu mi costringi. Sai che ti voglio bene.»

«Mi vuoi bene e mi picchi? Sostieni di volermi bene però non ti sei mai preoccupato di dirmi che stai costruendo un palazzo enorme? Io non significo nulla per te.»

«Te l'ho detto, mi dispiace di averti picchiata... ma è colpa tua e lo sai.» Aveva parlato in tono quasi affettuoso. La menzione del palazzo gli aveva addolcito il volto facendogli assumere un'espressione visionaria. «È solo giusto che debba risiedere in un luogo tanto monumentale.»

«Tu, l'uomo che era contento di vivere in una tenda, ora vuoi vivere in un palazzo lussuoso? Perché?»

«Perché una volta che avrò posto anche il Nuovo Mondo sotto la guida dell'Ordine, lo dovrò a tutta la popolazione. Sarò il loro capo ed è giusto che mi vedano in un luogo maestoso... che non sarà semplicemente splendido.»

«Certo» lo provocò lei.

Jagang le prese una mano. «Nicci, sono orgoglioso di portare il titolo di Jagang il Giusto. Avevi ragione, era il momento appropriato per una mossa simile. Ero solo arrabbiato perché hai agito senza consultarmi. Ma dimentichiamo il passato.»

Nicci non disse nulla e Jagang le strinse le mani con pili forza per dimostrare quanto fosse sincero, o almeno così lei suppose.

«Ti piacerà quel posto quando sarà finito.» Le carezzò teneramente una guancia con un dito. «Vivremo al suo interno molto a lungo.»

L'ultima parte della frase attrasse la sua attenzione. «Molto a lungo?»

Nicci si rese conto che c'era qualcosa dietro il fatto di volere una reggia,

oltre a volersi prendere una rivincita su Richard per la distruzione del Palazzo dei Profeti. Che fosse...

Nicci lo fissò e Jagang si limitò a sorridere rispondendo alla domanda implicita nei suoi occhi.

«La costruzione è già cominciata» spiegò Jagang, allontanandosi dalle domande. «Ho radunato gli architetti e gli operai di tutto il Vecchio Mondo. Tutti volevano essere parte di tale progetto.»

«E Fratello Narev?» indagò Nicci. «Cosa ne pensa del fatto di costruire un palazzo così frivolo per un singolo uomo quando c'è moltissimo lavoro da fare per aiutare i bisognosi?»

«Fratello Narev e i suoi discepoli appoggiano pienamente il progetto.» Jagang la gratificò con un fugace sorriso. «Anche loro vivranno a palazzo è ovvio.»

Ora Nicci aveva capito tutto.

«Hai intenzione di lanciare un incantesimo intorno al palazzo» sussurrò, stupita.

Jagang sorrise, chiaramente contento di una simile reazione.

Fratello Narev era rimasto nel Palazzo dei Profeti quasi quanto lei, circa centosettant'anni, ma nel corso di tutto quel tempo, come lei, era apparentemente invecchiato di dieci o quindici anni. Nessuno, a parte Nicci, sapeva che fosse qualcosa di più di un semplice stalliere... nessuno a palazzo sospettava che avesse il dono.

Nel tempo che aveva trascorso nel palazzo doveva aver studiato il funzionamento dell'incantesimo che rallentava il tempo sotto gli occhi di tutti. Da quello che Nicci aveva appreso, la maggior parte dei discepoli di Fratello Narev erano giovani maghi provenienti dal Palazzo dei Profeti: soggetti che avevano accesso ai sotterranei. I giovani avrebbero potuto dargli le informazioni di cui aveva bisogno. Fratello Narev era veramente in grado di intessere un simile incantesimo?

«Parlami del palazzo» gli chiese, preferendo la voce di Jagang alla silenziosa ispezione di quegli occhi inquietanti.

Jagang la baciò, ma, questa volta, come un uomo bacia una donna e non come un bruto la sua vittima. Nicci sopportò la dimostrazione d'affetto con la stessa indifferenza con la quale sopportava tutto il resto. Jagang non sembrò accorgersene e dal sorriso che gli apparve sulle labbra quando ebbe finito sembrò che gli fosse piaciuto.

«Le sale occuperanno una superficie di quasi quaranta chilometri.» Tracciò in aria i contorni di un palazzo immaginario.

«Sarà il palazzo più grande mai costruito. Io continuerò a portare la speranza dell'Ordine al Nuovo Mondo. Porterò la vera parola del Creatore ai malvagi, agli avidi, bandendo l'egoismo insito nella vecchia religione della magia e nel frattempo nella mia terra natia continueranno i lavori di costruzione del palazzo.

«I minatori saranno impegnati per anni a estrarre le pietre che serviranno alla costruzione. La varietà delle pietre non lascerà dubbi sulla gloria del luogo. Marmi e legni dei migliori. Ogni materiale per la costruzione del palazzo dovrà essere eccezionale. I migliori artigiani ne faranno una struttura magnifica.»

«Già, tuttavia, nonostante il fatto che altri vivranno a palazzo» disse Nicci in tono freddo e sdegnoso «rimarrà un monumento pomposo alla gloria di un solo uomo: il grande e potente imperatore Jagang.»

«No, sarà votato alla gloria del Creatore.»

«Oh? E il Creatore verrà ad abitarci?»

Jagang la fissò in cagnesco per la frase blasfema. «Fratello Narev vuole che il palazzo sia un'istituzione per il popolo. Sta fornendo la sua assistenza spirituale all'impresa e sta controllando i lavori, mentre io sgombro la strada dai nemici dell'Ordine.»

Era tutto quello che Nicci desiderava sapere.

Jagang continuava a fissare lo spazio nel quale un attimo prima aveva tracciato i contorni del palazzo immaginario.

«Io e Fratello Narev condividiamo la stessa visione» disse in tono reverente. «È sempre stato come un padre per me. È lui che infuoca il mio animo. La sua guida spirituale è sempre stata una grande fonte d'ispirazione per me. Mi permette di schierarmi davanti a tutti e mietere la gloria delle nostre vittorie, ma non sarei nulla senza i suoi insegnamenti morali. Quello che ho vinto, l'ho conquistato perché sono il pugno dell'Ordine, ma il pugno è solo una parte del corpo, siamo solo frammenti insignificanti della società. Hai ragione: molti altri potrebbero prendere il mio posto, ma il mio ruolo è quello del condottiero. Non farei mai nulla per tradire la fiducia che Fratello Narev ha riposto in me... sarebbe come tradire il Creatore in persona. Egli ci guida tutti.

«Pensavo solo di far costruire un palazzo degno della nostra posizione, un luogo dal quale governare per il bene della gente. È stato Fratello Narev che ha preso il mio sogno e lo ha rivestito di un significato morale con la visione che tutti, una volta vista la grandezza della struttura, capiscano il posto dell'uomo nel nuovo mondo... capiscano che nessun uomo possa so-

pravvivere alla gloria del Creatore e che dal punto di vista individuale, egli non è che un membro insignificante della fratellanza dell'uomo e che quindi l'unico ruolo che può avere è quello di aiutare i Fratelli bisognosi in modo che tutti possiamo prosperare. Inoltre sarà anche un luogo che umilierà ogni uomo, mostrando quanto può essere insignificante di fronte alla gloria del Creatore, dimostrando la natura contorta, depravata, inferiore e torturata di ogni uomo, poiché tutti gli uomini sono tali.»

Nicci poteva quasi vedere il luogo. Effettivamente avrebbe ispirato molta umiltà nella gente. Quelle parole erano quasi riuscite a ispirarla, quasi come era successo moltissimi anni prima quando ascoltava Fratello Narev.

«Ecco perché sono rimasta» sussurrò Nicci «perché la causa dell'Ordine è giusta.»

Aveva trovato il pezzo mancante.

Jagang la baciò di nuovo. Nicci gli permise di finire, poi si sottrasse al suo abbraccio e l'imperatore la osservò scendere dal letto e cominciare a vestirsi.

«Ti piacerà, Nicci. Sarà un luogo adatto a te.»

«In veste di Regina Schiava?»

«Come regina, se lo vuoi. Ho intenzione di darti un'autorità che non hai mai avuto prima. Io e te saremo veramente felici a palazzo. Per molto, molto tempo...»

Nicci infilò una calza. «Quando Sorella Ulicia e le sue quattro compagne trovarono il modo di lasciarti, io decisi di ignorare la loro scoperta e rimanere perché sapevo che l'Ordine faceva del bene alle persone. Ma, adesso...»

«Sei rimasta perché senza l'Ordine non saresti niente.»

Nicci si infilò l'abito. Fece scivolare le braccia nelle maniche, quindi lo tirò per aggiustarlo sui fianchi. «Io sono niente con o senza l'Ordine. Nessuno è qualcosa. Siamo tutti creature miserabili e inadeguate; fa parte della natura dell'uomo è quanto ci insegna il Creatore. Ma l'Ordine ci mostra che il dovere dell'uomo è quello di aiutare gli altri.»

«E io sono l'imperatore dell'Ordine Imperiale!» Il volto arrossato si calmò più lentamente di quanto si fosse accalorato. Fece un cenno vago a quanto lo circondava e continuò in tono più calmo: «Il mondo cadrà sotto l'Ordine. Saremo contenti a palazzo, una volta che sarà finito, Nicci. Io e te sotto la guida spirituale dei nostri preti. Vedrai. Col tempo, quando...»

«Parto» lo informò la Sorella infilando uno stivale.

«Non te lo permetto.»

Nicci smise di aggiustare lo stivale, lo fissò negli occhi e indicò con un dito un vaso di pietra che si trovava su un tavolo appoggiato a una parete. Il lampo fece esplodere il vaso sollevando una nuvola di polvere e provocando un boato che fece tremare le pareti della stanza.

«*Tu* non lo permetti?» ripeté, appena la polvere si fu posata. Si chinò in avanti e continuò ad allacciare lo stivale.

Jagang si avvicinò con passo ciondolante a ciò che restava del vaso, infilò una mano nella polvere, poi tornò dalla donna.

«Mi stai minacciando? Pensi davvero di poter usare il potere contro di me?»

«Io non penso» disse, stringendo il laccio «io so. La verità è che ho scelto di non farlo.»

«E perché?» chiese Jagang in tono di sfida.

Nicci si drizzò. «Perché, come hai detto, l'Ordine ha bisogno di te, anzi, di un bruto come te. Servi gli scopi dell'Ordine... sei il pugno. Porti il fuoco purificatore e sei molto bravo. Si potrebbe dire che hai un talento straordinario per quello.

«Sei Jagang il Giusto. Hai capito la saggezza del titolo che ti ho conferito e lo userai per dare impulso alla causa dell'Ordine. Ecco perché ho scelto di non usare il mio potere contro di te. Sarebbe come usarlo contro l'Ordine, contro il dovere che ho nei confronti della razza umana.»

«Perché parti, allora?»

«Perché devo.» Lo gratificò con un'occhiata glaciale e pericolosa. «Prima di andare devo trascorrere un po' di tempo con Sorella Lidmila. Devi ritirarti immediatamente e nella maniera più totale dalla sua mente e rimanere al di fuori per tutto il tempo che rimarrò con lei. Visto che sei a palazzo userò la tua tenda. Farai in modo che nessuno ci disturbi per tutto il tempo che sarà necessario. Chiunque entri senza il mio permesso esplicito, morirà, incluso te. Hai la mia parola di Sorella dell'Oscurità al riguardo. Dopo che avrò finito e sarò partita, potrai fare quello che vuoi di Sorella Lidmila... uccidila, se preferisci, anche se non credo che ne valga la pena, visto che ti sta rendendo un grande servigio.»

«Capisco. Per quanto tempo starai via, Nicci?»

«Non sarà come le altre volte.»

«Quanto?»

«Forse poco tempo, forse moltissimo. Non lo ancora. Lasciami fare e se posso, un giorno tornerò da te.»

La fissò negli occhi, ma non riuscì a entrare nella sua mente. C'era un al-

tro uomo a proteggerla.

Nel tempo che Nicci aveva trascorso con Richard, non era riuscita ad apprendere ciò di cui aveva bisogno, ma aveva comunque imparato molto. Il più delle volte era riuscita a seppellire quella conoscenza sgradita sotto il peso della sua indifferenza. Di tanto in tanto però, quella consapevolezza si ergeva dalla tomba e l'afferrava. Quando accadeva non poteva fare nulla e non poteva fare altro che aspettare che l'oblio del freddo distacco tornasse a seppellirla.

Nicci fissò gli occhi inumani di Jagang che rivelavano solo l'oscurità della sua anima, toccò l'anello d'oro che portava al labbro, il simbolo che la marchiava come schiava personale dell'imperatore e lo disintegrò.

«Dove stai andando, Nicci?»

«Sto andando a distruggere Richard Rahl per te.»

15

Zeddicus Zu'l Zorander era riuscito a farsi strada sorridendo e parlando con i soldati, ma questi non sembravano per nulla scossi dal fatto che fosse il nonno di Richard. Il mago aveva supposto che forse sarebbe stato meglio entrare nel campo in pieno giorno perché in quel modo avrebbe evitato molti sospetti... ma era stanco e non pensava che ci sarebbero stati tanti problemi.

I soldati erano sospettosi e quel fatto gli faceva molto piacere, ma era sfinito e aveva qualcosa di molto più importante che rispondere alle domande: doveva farle.

«Perché lo volete vedere?» ripeté la guardia più robusta.

«Te l'ho detto, sono il nonno di Richard.»

«Questo è il Richard Cypher di cui parlavate, quello che sostenete adesso è...»

«Sì, sì, sì, quello è il nome con il quale è cresciuto e sono abituato a chiamarlo in quel modo, ma stavo parlando di Richard Rahl. Conosci lord Rahl? Il tuo capo? Pensavo che essere il nonno di qualcuno tanto importante come il vostro lord Rahl avrebbe fatto sì che mi rispettassero... e mi dessero da mangiare.»

«Io potrei dire di essere il fratello di lord Rahl» osservò l'uomo, continuando a stringere le briglie del cavallo di Zedd «ma questo non significa che lo sia veramente.»

Zedd sospirò. «Anche questo è vero.»

Per quanto potesse essere irritante, Zedd, molto in profondità, era contento di constatare che i soldati non erano stupidi né potevano essere ingannati facilmente.

«Però sono anche un mago» aggiunse Zedd, arcuando le sopracciglia per sottolineare in maniera teatrale quanto aveva appena detto. «Se non fossi un amico, mi sarei aperto la strada friggendovi.»

«E se io non fossi un amico» ribatté il soldato «potrei dare il segnale e, visto che siete entrato in profondità nel campo, le dozzine di arcieri nascosti nel buio scoccherebbero le frecce che sono state puntate contro di voi dal momento in cui vi siete avvicinato all'accampamento.»

«Ah» esclamò Zedd, sollevando un dito con aria trionfante. «Tutto molto bello, ma...»

«E se dovessi morire adesso le frecce sarebbero scoccate senza bisogno del mio ordine.»

Zedd abbassò il dito. Era alle strette, ma in fondo era felice. Eccolo là, il Primo Mago e se non fosse che stava entrando in un campo amico sarebbe stato messo alle strette da un soldato semplice.

O forse no.

«Prima di tutto, sergente, io sono, come ho detto, un mago, mi sono accorto fin dal principio della presenza degli arcieri e ho fatto in modo di incantare le loro frecce cosicché non siano più letali di uno straccio bagnato. Quindi non ho nulla da temere dagli arcieri. In secondo luogo, anche se io stessi mentendo - cosa che starai pensando in questo momento - hai commesso un errore avvertendomi della minaccia, in quanto hai messo me, un grande mago, nella posizione di annullarla.»

Un sorriso si aprì lentamente sulle labbra dell'uomo. «Notevole.» Si grattò la testa, diede un'occhiata al compagno, poi tornò a concentrarsi su Zedd. «Avete ragione, stavo proprio pensando che mentivate sugli arcieri.»

«Visto, ragazzo? Non sei poi così furbo.»

«Avete ragione, signore, non lo sono. Ero così impegnato a parlare con voi e intimidito dai vostri poteri magici, che mi sono scordato del tutto di dirvi cos'altro vi sta osservando dall'oscurità...» Il soldato aggrottò la fronte. «... è vi assicuro che è un problema un po' più complesso di una semplice freccia.»

Zedd aggrottò la fronte. «Ascolta...»

«Perché non fate come dite e venite avanti, nella luce, dove posso vedervi meglio in modo che possiate cominciare a rispondere alle nostre domande?»

Zedd sospirò, rassegnato, scese e diede una pacca rassicurante sul collo di Ragno, la cavalla marrone che aveva una macchia nera sul posteriore. Era quella caratteristica che le era valsa il nome. Giovane, forte e dotata di un carattere piuttosto irrequieto, era un'ottima compagna di viaggio e insieme ne avevano viste delle belle.

Zedd entrò nel cono di luce proiettato dalle fiamme del fuoco delle guardie, girò una mano verso l'alto e una fiamma scaturì dal centro del palmo. I due soldati sgranarono gli occhi e Zedd aggrottò la fronte.

«Anch'io ho il fuoco, nel caso voleste guardarmi meglio. Adesso vedete meglio, sergente?»

«Uh... certo, signore» balbettò il soldato.

«Proprio così» puntualizzò la donna che uscì dall'oscurità. «Perché non avete usato subito il vostro Han?» Fece un cenno nel buio, come se stesse indicando a qualcuno di stare tranquillo, poi si girò con un sorriso sulle labbra che era appena cortese. «Benvenuto, mago.»

Zedd fece un inchino profondo. «Zeddicus Zu'l Zorander, Primo Mago, al vostro servizio...?»

«Sorella Philippa, mago Zorander. Sono l'aiutante della Priora.»

La donna fece un cenno, il sergente prese le redini dalla mano di Zedd e cominciò a portare via il cavallo. Zedd diede una pacca sulla spalla al soldato per fargli sapere che non se l'era presa e una simile a Ragno per farle sapere che poteva andare con l'uomo.

«Trattala bene, sergente. Ragno è un'amica.»

«Sarà trattata come tale, signore» rispose il sergente portando il pugno al petto in segno di saluto.

«La Priora? Quale?» chiese Zedd dopo che il soldato si fu allontanato.

La Sorella giunse le mani. «La Priora Verna, è ovvio.»

«Già, è ovvio. La Priora Verna.»

Le Sorelle della Luce non sapevano che Ann era ancora viva. Almeno, lo era l'ultima volta che l'aveva vista alcuni mesi prima. Ann aveva scritto nel suo libro di viaggio per informare Verna che era viva, ma le aveva anche chiesto di non divulgare l'informazione. Zedd sperava che Ann si fosse diretta verso il campo dell'esercito d'hariano per riunirsi alle sue consorelle. Era dispiaciuto che non fosse successo, perché significava che qualcosa non era andato per il verso giusto ad Ann.

Zedd non era un ammiratore delle Sorelle della Luce - un vita di disapprovazione non si dimenticava in fretta - ma aveva imparato a rispettare la disciplina e la risolutezza di Ann, anche se continuava a non condividere i

suoi obiettivi e suoi punti di vista. Sapeva, però, che lui e Ann condividevano valori molto importanti. Poteva dire lo stesso delle altre Sorelle?

Sorella Philippa sembrava una donna di mezza età, ma con quelle donne quel fatto significava ben poco. Poteva essere vissuta nel Palazzo dei Profeti solo per un anno o per secoli. Gli occhi scuri e gli zigomi alti le conferivano un aspetto esotico. Nel Vecchio Mondo, come d'altronde nelle Terre Centrali, le persone di determinate zone avevano caratteristiche fisiche particolari. Sorella Philippa si muoveva con il passo tipico di tutte le donne intelligenti; sembrava un cigno che avesse preso forma umana.

«In cosa posso esservi utile, mago Zorander?»

«Zedd va bene. La Priora è sveglia?»

«Sì. Seguitemi, se non vi dispiace.»

Il vecchio mago tenne dietro alla donna mentre si avvicinava ai contorni scuri delle tende. «Non c'è niente da mangiare?»

La donna girò la testa. «A quest'ora?»

«Be', ho viaggiato parecchio... Non è poi così tardi, vero?»

La donna annuì appena. «Secondo gli insegnamenti del Creatore, non è mai troppo tardi. E avete un'aria emaciata... a causa del viaggio.» Il sorriso divenne più amichevole. «Il cibo è sempre pronto: abbiamo soldati che sono in servizio per tutta la notte e hanno bisogno di mangiare. Credo di potervi trovare qualcosa.» Tornò a fissare la strada.

«Sarebbe molto gentile da parte vostra» rispose Zedd in tono gioviale, mentre le fissava la schiena in cagnesco. «E non sono emaciato; sono magro. La maggior parte delle donne pensano che sia una caratteristica attraente.»

«Davvero? Non l'ho mai saputo.»

Siete un branco di donne altezzose, pensò Zedd. Le Sorelle delle Luce non avevano potuto mettere un piede nel Nuovo Mondo per migliaia di anni, pena la morte. Zedd era sempre stato poco più che clemente... ma poco. In passato le Sorelle erano entrate nel Nuovo Mondo con l'unico scopo di rapire i giovani con il dono, al fine di salvare loro la vita, come sostenevano. Un mago poteva essere addestrato solo da un altro mago. Zedd considerava il fatto che quelle donne superassero la grande barriera per portare i giovani al loro palazzo come il più grande dei crimini.

Lo scorso inverno erano venute proprio per quel motivo e avevano preso Richard. Sorella Verna era quella che lo aveva catturato portandolo nel Vecchio Mondo. La vita del nipote sarebbe potuta durare centinaia d'anni sotto l'incantesimo del palazzo. Solo Richard poteva diventare amico delle

Sorelle della Luce.

Zedd pensava che lui e le Sorelle fossero alla pari... anche loro avevano molte ragioni per non vederlo di buon occhio. Dopotutto era stato lui a intessere l'incantesimo che aveva aiutato Richard a distruggere il Palazzo dei Profeti, ma Ann lo aveva aiutato perché le aveva fatto capire che l'edificio e le profezie che conteneva non dovevano cadere in mano a Jagang.

Guardie robuste pattugliavano l'accampamento. Indossavano la cotta di maglia e il piastrone di cuoio. Erano una vista che incuteva timore. Sorvegliavano con attenzione ogni angolo dell'accampamento. Il campo era relativamente calmo. I rumori potevano fornire molte informazioni ai nemici. Non era facile assicurarsi che tutti quegli uomini rimanessero tranquilli.

«Sono contenta che la prima incursione di una persona con il dono sia stata fatta da un amico» disse la Sorella.

«E io sono contento che voi state aiutando a fare la guardia, perché ci sono nemici che le sentinelle normali non possono scorgere.» Zedd si chiese se erano veramente in grado di fronteggiare quel genere di minacce.

«Siamo qua apposta, per scoprire se viene impiegata la magia.»

«Suppongo che mi abbiate sorvegliato per tutto il tempo.»

«Sì, dal momento che avete superato le colline laggiù» disse Sorella Philippa.

Zedd si grattò il mento. «Davvero? Da così lontano!»

Una smorfia di soddisfazione apparve sulle labbra della donna. «Da così lontano.»

«Tutte e due. Ottimo.»

La donna si fermò e si girò. «Tutte e due? Sapevate che eravamo in due di guardia?»

Zedd sfoderò un sorriso innocente. «Ma certo. Voi vi limitavate a guardare, la vostra consorella era poco lontano e stava preparando qualche bello scherzetto nel caso fossi stato ostile.»

Sorella Philippa batté le palpebre, stupita. «Notevole. L'avete sentita che entrava in contatto con il suo Han da quella distanza?»

Zedd annuì soddisfatto. «Non mi hanno fatto Primo Mago solo perché sono magro.»

Il sorriso di Sorella Philippa divenne finalmente sincero. «Sono contenta che siate venuto da amico.»

C'era più verità in quell'osservazione di quanto sapesse la donna. Zedd aveva sperimentato lo sgradevole, sporco affare della magia in battaglia. Quando si era avvicinato al campo, aveva notato le falle nei sistemi di di-

fesa e nel modo in cui usavano il potere per i loro scopi. Non stavano pensando come avrebbe pensato il nemico. Se avesse avuto brutte intenzioni, il campo sarebbe versato nel caos più totale, nonostante si fossero preparati per affrontare uno come lui.

Sorella Philippa si girò e riprese a guidarlo. Zedd si sentiva a disagio a camminare in un campo d'hariano, nonostante adesso fossero dalla stessa parte, perché aveva passato gran parte della vita a considerare quella gente come nemici letali. Richard aveva cambiato la situazione. Zedd sospirò. In qualche modo era convinto che Richard potesse fare amicizia con il tuono e il fulmine e invitarli entrambi a cena.

Le forme scure delle tende e dei carri incombevano intorno a lui. Le armi munite di asta erano sistemate in file ordinate pronte all'uso. Alcuni soldati russavano, altri sedevano al buio parlando a bassa voce tra loro o ridendo piano, mentre i compagni pattugliavano il buio nero come l'inchiostro. Zedd passò vicino a molti soldati, ma nell'oscurità distingueva a stento i volti.

Ogni possibile via d'accesso era presidiata da sentinelle ben nascoste. C'erano pochi fuochi nel campo. La maggior parte erano quelli delle guardie ed erano posizionati lontani dal campo in modo che il centro fosse al buio per tutta la notte. La notte per diversi eserciti era un momento d'intensa attività nel quale avvenivano le riparazioni o la costruzione di oggetti di cui avrebbero avuto bisogno durante la giornata. Gli altri uomini rimanevano tranquilli per tutta la notte in modo che le orecchie in ascolto e gli occhi che scrutavano potessero ricevere ben poche informazioni. Erano tutti soldati ben addestrati e da lontano era difficile dire quanto fosse grosso il campo, nonostante fosse gigantesco.

Sorella Philippa accompagnò Zedd fino a una tenda abbastanza alta da potervi stare in piedi dentro. All'interno ardeva una luce soffusa. La Sorella si incurvò e infilò la testa nella tenda.

«Qua fuori c'è un mago che vuole vedere la Priora.»

Zedd udì una voce stupita e ovattata provenire dall'interno che dava il permesso di entrare.

«Entrate» lo invitò Sorella Philippa appoggiandogli una mano sulla schiena. «Vedo se posso trovarvi qualcosa da mangiare.»

«Non ve ne sarei solo grato, ma vi sarei profondamente debitore» rispose Zedd.

Mentre entrava nella tenda, i presenti si stavano alzando per dargli il benvenuto.

«Zedd! Vecchio pazzo! Tu essere vivo!»

Zedd sorrise, mentre Adie, l'incantatrice conosciuta come la donna delle ossa che un tempo era vissuta nei Territori dell'Ovest corse ad abbracciarlo con forza. Lui accarezzò i capelli grigi della donna e la mascella squadrata mentre le stringeva la testa al petto.

«Non ti avevo promesso che ci saremmo rivisti?»

«Vero» sussurrò la donna tenendo la testa premuta contro gli abiti del mago.

Adie si allontanò e gli aggiustò i capelli scompigliati.

«Essere sempre bello» gli disse.

La donna lo fissò con gli occhi ciechi. L'avevano privata della vista quando era solo una ragazza e ora Adie vedeva solo grazie al dono e in un certo senso vedeva meglio.

«Dove essere tuo cappello?»

«Cappello?»

«Io ti avere comprato un bel cappello e tu perdere. Vedo che non sostituire. Tu promesso che comprare un altro. Io credere che tu promesso.»

Zedd aveva odiato il cappello con la piuma che lei gli aveva preso quando avevano comprato dei vestiti nuovi. Avrebbe preferito indossare la tunica lunga e semplice che si addiceva a un mago del suo rango e autorità, ma Adie l'aveva 'smarrita' dopo che lui aveva comprato il bell'abito marrone con le maniche nere e le spalle imbottite che stava indossando in quel momento. I polsini erano bordati da tre strisce di broccato argentato. Una striscia di broccato dorato correva intorno al collo e scendeva sul davanti dell'abito. Una cintura di seta rossa con una fibbia d'oro chiudeva il vestito alla vita. Un altro mago che lo avesse visto con quei vestiti lo avrebbe considerato un iniziato, invece una persona priva del dono lo avrebbe considerato un mercante facoltoso. Zedd odiava quell'ostentazione, ma doveva ammettere che gli era servita più di una volta per camuffarsi, inoltre ad Adie piaceva vederlo in quegli abiti e quello era più che sufficiente.

Notò che Adie aveva continuato a indossare i suoi abiti semplici. Una serie di grani rossi e gialli cuciti a formare il simbolo della sua professione di incantatrice, era l'unico ornamento del semplice abito lungo.

«Sono stato impegnato» spiegò, agitando una mano nella speranza di cambiare discorso «altrimenti ne avrei comprato un altro.»

«Bah» lo prese in giro «tu essere solito maldestro.»

«Io sono...»

«Zitto» intimò Adie, quindi indicò una donna. «Zedd, questa essere

Verna: Priora delle Sorelle della Luce.»

La donna aveva l'aria di essere intorno ai quarant'anni, ma sapeva che era molto più vecchia. Ann gli aveva detto l'età esatta di Verna che, se ricordava bene, doveva essere intorno ai centosessanta anni... giovane per una Sorella della Luce. I lineamenti del viso erano semplici, ma attraenti, i capelli castani ricci e corposi. Gli occhi marroni e intensi sembravano in grado di staccare i licheni dalle pietre. Dall'espressione del viso, doveva essere una donna con una corazza spessa e dura come quella di uno scarafaggio.

Zedd chinò il capo. «Priora. Primo Mago Zeddicus Zu'l Zorander, al vostro servizio» si presentò, lasciando trapelare dal tono di voce che era ricorso a quella formula solo per cortesia.

Quella era la donna che aveva portato Richard nel Vecchio Mondo. Zedd sapeva che l'avevano fatto per salvargli la vita, tuttavia il vecchio mago continuava ad aborrire quel gesto. Le Sorelle - una congrega di incantatrici - credevano di poter insegnare ai ragazzi a diventare maghi. Si sbagliavano perché una simile impresa poteva essere compiuta in maniera adeguata solo da un altro mago.

Verna gli porse la mano sulla quale spiccava l'anello con il sole, il simbolo della sua carica. Zedd lo baciò, poi la Priora ritrasse l'anello e lo baciò a sua volta.

«Sono contenta di incontrare l'uomo che ha aiutato a crescere il nostro Richard. Voi dovete essere una persona molto rara, come ho potuto scoprire quando abbiamo cercato di aiutare vostro nipote nell'iniziare il suo addestramento.» Si sforzò di ridere. «È stato un lavoro formidabile cercare di insegnare qualcosa a vostro nipote.»

Zedd cambiò di poco la sua opinione sulla donna e continuò a trattarla con molta cautela. L'aria nella tenda era pesante e carica di disagio.

«Questo perché siete dei buoi che cercano di insegnare a correre a un cavallo. Voi Sorelle dovreste attenervi a lavori più adatti alla vostra natura.»

«Sì, sì, tu essere un uomo molto intelligente, Zedd» lo prese in giro Adie. «Semplicemente intelligente. Uno di questi giorni credere di cominciare a te credere.» Lo tirò per una manica facendolo distogliere dal volto arrossato di Verna. «Questo essere Warren» indicò Adie.

Zedd inclinò la testa verso Warren, ma il giovane si era già inginocchiato e aveva chinato la testa bionda.

«Mago Zorander! Che onore!» Si alzò in piedi e strinse la mano di Zedd

scuotendola con tanta forza che il mago pensò che il braccio si dovesse staccare da un momento all'altro. «Sono così contento di incontrarvi. Richard mi ha parlato di voi. Sono così contento di incontrare un mago della vostra statura e del vostro talento. Sarei molto contento di imparare da voi!»

Più sembrava contento e più Verna aggrottava la fronte.

«Be', anch'io sono contento di incontrarti, ragazzo.» Zedd non disse a Warren che Richard non gli aveva mai parlato di lui. Non si era trattato di mancanza di rispetto o negligenza, ma loro due erano riusciti a parlare molto poco. Zedd, comunque, era riuscito a capire dalla stretta di mano che aveva di fronte un mago dal talento inusitato.

Un uomo che somigliava a un orso con il viso sfregiato dalla tempia alla mascella e le sopracciglia folte si avvicinò. Gli occhi grigiastri erano fissi su Zedd, ma sorrideva come un soldato che vedeva un barile di birra dopo una lunga marcia.

«Generale Reibisch, comandante del contingente d'hariano al Sud» si presentò l'uomo, stringendo la mando di Zedd, dopo che Warren si decise a lasciarla e a tornare al fianco di Verna. «Il nonno di lord Rahl! Che fortuna incontrarvi, signore.» La presa era ferma, ma non dolorosa. «È proprio una fortuna.»

«Già» borbottò Zedd. «nonostante le circostanze siano sfortunate, generale Reibisch.»

«Sfortunate...?»

«Non fateci caso per il momento» lasciò correre Zedd. «Ditemi, generale, avete cominciato a far scavare le fosse comuni?» chiese. «O intendete lasciare che i pochi sopravvissuti abbandonino i cadaveri?»

«Cadaveri?»

«Certo... i cadaveri dei soldati che stanno per morire.»

16

«Spero che vi piacciono le uova» cinguettò Sorella Philippa mentre entrava nella tenda con in mano un piatto fumante.

Zedd si sfregò le mani. «Deliziose!»

Sorella Philippa non sembrò notare che tutti i presenti erano immobili e a bocca aperta.

«Ho detto al cuoco di aggiungere un po' di prosciutto e altre cosette.» Diede un'occhiata a Zedd. «Avete bisogno di un po' di sostanza.»

«Meraviglioso!» Zedd sorrise e prese il piatto dalle mani della donna.

«Ah...» cominciò il generale, che non sapeva in che termini strutturare la domanda «potreste gentilmente spiegare... cosa volevate dire, mago Zorander?»

«Zedd va bene.» Il vecchio mago smise di annusare il piatto. «Morti.» Si passò la forchetta sulla gola. «Sapete, morti. Quasi tutti. Morti.» Si girò nuovamente verso Sorella Philippa. «Ha un profumo ottimo.» Inalò di nuovo il fumo che si alzava dal piatto. «Semplicemente delizioso. Siete una donna intelligente e dal cuore gentile, grazie per aver detto al cuoco di aggiungere questi ingredienti. Semplicemente delizioso.»

La Sorella era raggiante.

Il generale sollevò una mano. «Mago Zorander, se posso...»

Adie zittì il massiccio generale. «Non potere competere con il cibo. Pazienza.»

Zedd mise in bocca una forchettata ed emise un verso deliziato. Mentre infilava in bocca una seconda forchettata, Adie lo guidò a una delle panche. Nel centro della tenda c'era un tavolino sul quale erano posate diverse caraffe e lampade, queste ultime non fornivano solo la luce, ma anche l'odore oleoso.

Adie si era raccomandata di essere pazienti, tuttavia la gente cominciò a parlare all'unisono, ma Zedd li ignorò e continuò a mangiare. I grossi pezzi di prosciutto erano deliziosi. Agitò in aria un pezzo particolarmente sugoso di carne creando ulteriore confusione tra gli spettatori. Le spezie, le cipolle, il pepe e i pezzi di formaggio caldo erano deliziosi. L'uomo roteò gli occhi e gemette dal piacere.

Era il pasto migliore che faceva da giorni. Le razioni da viaggio erano semplici ed erano giorni che non le sopportava più. Si era lamentato diverse volte che secondo lui Ragno mangiava meglio. La cavalla sembrava compiaciuta e Zedd trovava quel particolare inquietante. Non era un bene che un cavallo fosse compiacente.

«Philippa» ringhiò Verna «devi essere così felice di aver portato un piatto di uova?»

«Questo pover uomo sta praticamente morendo di fame.» Interdetta dallo sguardo rabbioso di Verna, indicò Zedd. «Guarda. Sono solo contenta di vedere che si gode il pasto e di aver aiutato un dotato mandato dal Creatore.»

Zedd rallentò perché stava finendo il cibo. Avrebbe potuto mangiarne ancora altrettanto. Il generale Reibisch, che era rimasto seduto su una pan-

ca sul lato opposto della tenda torturandosi la barba per tutto il tempo, si inclinò in avanti e fissò Zedd.

«Mago Zorander, io ho bisogno...»

«Zedd, ricordate?»

«Sì, Zedd. Zedd io sono responsabile della vita dei miei soldati. Potreste dirmi se pensate che siamo in pericolo?»

Zedd parlò con il boccone in bocca. «L'ho già fatto.»

«Ma... qual è la natura del pericolo?»

«Le persone con il dono. La magia.»

Il generale si drizzò e il volto assunse un'espressione seria. «I dotati?» chiese, piantando le dita nelle cosce.

«Sì. Il nemico ha al suo servizio alcuni dotati. Dovreste saperlo.»

Il generale batté le palpebre alcune volte, mentre cercava di capire dove si trovasse il pericolo nascosto nella semplice affermazione di Zedd.

«Certo che lo sappiamo.»

«Ah, e non avete scavato le fosse comuni?»

Verna scattò in piedi. «Nel nome della Creazione! Cosa pensate che siamo? Cameriere che vi devono portare la cena? Noi siamo Sorelle che devono difendere l'esercito dall'azione delle Sorelle catturate da Jagang!»

Senza farsi vedere dagli altri, Adie fece cenno a Verna di sedersi e rimanere tranquilla. «Perché non ci dici cosa avere scoperto, Zedd?» chiese Adie con una voce che ricordava la ghiaia nel miele. «Io sicura che generale volere migliorare nostre difese.»

Zedd inseguì gli avanzi nel piatto radunandoli in un'ultima forchettata. «Non era mia intenzione dire che non siete all'altezza del vostro compito, Priora.»

«Certo...»

«Siete troppo buone, ecco tutto.»

«Come, prego?»

«Troppo buone. Voi e le vostre Sorelle aveva passato la vita a cercare di aiutare la gente.»

«Be'... io... noi... certo che aiutiamo la gente. È parte della nostra vocazione.»

«Però, non uccidete. Jagang cercherà di uccidervi tutte.»

«Lo sappiamo, Zedd.» Il generale si grattò la barba fissando rapidamente Zedd e Verna. «La Priora e le sue Sorelle ci hanno aiutati a scoprire la presenza di esploratori nemici, proprio come Sorella Philippa si è accorta di voi che vi avvicinavate al campo. Hanno fatto la loro parte e senza lamen-

tele. Ogni soldato del campo è felice della loro presenza.»

«Tutto ciò è molto bello, ma quando l'esercito dell'Ordine Imperiale attaccherà sarà tutto molto diverso. Useranno i dotati al loro servizio per portare morte e distruzione tra le vostre fila.»

«Ci proveranno» insisté Verna, cercando di suonare convincente senza ricorrere alle urla, cosa dalla quale si stava chiaramente trattenendo «ma siamo pronti a contrastare questa evenienza.»

«Giusto» si intromise Warren, in tono fiducioso. «Abbiamo dei dotati pronti in ogni momento.»

«Bene, ottimo.» Zedd strascicò le parole come se stesse ricredendosi. «Quindi siete pronti ad affrontare anche le minacce più semplici, come le zanzare albine e simili.»

Il generale Reibisch aggrottò la fronte. «Le cosa?»

Zedd agitò la forchetta in aria. «Ditemi, allora, solo... per soddisfare la mia curiosità, cos'hanno intenzione di fare i dotati quando il nemico si lancerà alla carica, diciamo... con diversi squadroni di cavalleria?»

«Stendiamo una linea di fuoco di fronte alla cavalleria» rispose Warren, senza esitare. «E mentre caricano li inceneriamo prima che riescano solo a scagliare una lancia.»

«Ah» esclamò Zedd. «Fuoco.» Mise una forchettata in bocca e tutti lo osservarono masticare. «Un grande fuoco, suppongo. Sbuffi di fiamme colossali e tutto il resto, giusto?»

«Di quali zanzare parlavate?» borbottò il generale Reibisch.

«Giusto» disse Verna, ignorando il generale che sospirò e incrociò le braccia sul petto. «Una bella linea di fuoco.» Verna attese finché Zedd non deglutì. «L'idea non vi piace, Primo Mago?»

Zedd scrollò le spalle. «Be'...» Si zittì e aggrottò la fronte. Si inclinò verso il generale e lo guardò più da vicino indicando le braccia dell'uomo.

«Eccola. Una zanzare sta per succhiarvi il sangue, generale.»

«Cosa? Oh!» Reibisch la schiacciò. «Ce ne sono molte quest'estate. Credo che la loro stagione sia finita. Saremo più che felici di poterci liberare di questi piccoli fastidi. Ve lo assicuro.»

Zedd agitò lentamente il dito. «Ed erano tutte come quella?»

Il generale Reibisch alzò un braccio e fissò l'insetto schiacciato. «Il piccolo succhia sangue...» La voce si spense e l'ufficiale guardò con più attenzione, poi afferrò l'ala dell'insetto tra il pollice e l'indice e lo sollevò per guardarlo meglio.

«Che io sia... questa cosa è...» Il generale impallidì. «... Bianca.» Si girò

verso Zedd. «Di cosa stavate parlando...?»

«Zanzare albine» confermò Zedd, posando a terra il piatto vuoto, per poi indicare l'insetto morto. «Avete mai visto la febbre albina, generale? E voi? Brutta cosa.»

«Cos'è la febbre albina?» chiese Warren. «Non ne ho mai sentito parlare, né ho mai letto qualcosa al riguardo, ne sono sicuro.»

«Davvero? Allora vuol dire che deve essere una prerogativa delle Terre Centrali.»

Il generale fissò con maggiore attenzione l'insetto. «Cosa fa la febbre albina?»

«Oh, fa diventare la pelle bianca come uno spettro.» Zedd agitò la forchette. «Sapevate che» continuò aggrottando la fronte come se fosse distratto da qualcosa che si trovava sul soffitto della tenda «che una volta ho visto un mago creare una linea di fuoco semplicemente prodigiosa di fronte a una carica di cavalleria?»

«Ah!» esclamò Verna. «Allora anche voi sapete che funziona. L'avete vista in azione.»

«Sì...» strascicò Zedd. «Il problema era che il nemico era preparato per un trucco tanto ingenuo.»

«Ingenuo?» Verna scattò in piedi. «Non riesco a capire come possiate considerare...»

«Il nemico aveva creato schermi curvi proprio in previsione di una tale mossa.»

«Schermi curvi?» Warren spostò una ciocca di capelli biondi. «Non ho mai sentito parlare di una cosa simile. Cosa sono...»

«Certo, il mago che scatenò il fuoco si era aspettato gli scudi, quindi aveva fatto sì che il suo fuoco fosse molto resistente. Quegli scudi non erano concepiti per bloccare le fiamme, ma per farle rotolare.» Lo sguardo di Zedd passò da Verna a Warren.

«Febbre albina?» Il generale sventolò l'insetto. «Potreste spiegare...»

«Rotolare il fuoco?» chiese Warren inclinandosi in avanti.

«Già» confermò Zedd. «Far rotolare il fuoco prima che raggiungesse la carica di cavalleria... in questo modo i difensori oltre a un semplice attacco di cavalleria, dovettero affrontare anche il fuoco.»

«Dolce Creatore...» sussurrò Warren. «Ingegnoso... ma, sicuramente lo schermo avrà spento le fiamme.»

Zedd roteò la forchetta come per far vedere lo schermo che faceva rotolare le fiamme. «I maghi che avevano creato il fuoco lo avevano irrobustito

in previsione di uno schermo, così, invece di estinguersi, rimase in vita. Quando toccò lo schermo curvo rotolò indietro senza spegnersi. Inoltre essendo stato reso più forte per superare gli schermi, il mago che lo aveva creato non poteva sperare di fermarlo con uno schermo.»

«Ma poteva estinguerlo!» Warren stava cedendo al panico, era come se stesse vedendo la palla di fuoco che rotolava verso di lui. «Il mago che l'aveva creato poteva farlo.»

«Davvero?» Zedd sorrise. «Anche lui l'aveva pensato, ma non si aspettava che lo schermo del nemico fosse così particolare. Non capisci. Non solo respinse il fuoco nemico, ma si avvolse intorno alle fiamme proteggendolo da ogni attacco magico.»

«Certo...» sussurrò Warren.

«Lo schermo era anche impregnato da un incantesimo di ricerca della provenienza, quindi rotolò inesorabilmente indietro verso il mago che lo aveva creato. Il poveretto morì, bruciato dalla palla di fuoco che aveva creato... non prima che questa si fosse aperta un varco tra i soldati uccidendone a centinaia.»

Il silenzio scese nella tenda, anche il generale, che continuava a tenere in mano la zanzara, sedeva attonito.

«Vedete» disse Zedd, lasciando cadere la forchetta nel piatto «l'uso del dono in guerra non è solo un semplice esercizio di potere, ma un atto che richiede molta intelligenza.

«Per esempio» continuò indicando l'insetto «prendiamo in considerazione la zanzara albina in mano al generale Reibisch. Decine di migliaia di quegli insetti creati dal nemico potrebbero sfruttare l'oscurità che come in questo momento avvolge il campo, far venire la febbre agli uomini e nessuno capirebbe di essere sotto attacco. Il mattino dopo, il nemico attaccherebbe un campo pieno di soldati malati massacrandoli tutti.»

Sorella Philippa, allarmata, agitò una mano per allontanare una zanzara. «Ma le persone con il dono possono contrastare una minaccia simile.» Era più una supplica che una dichiarazione.

«Davvero? È molto difficile individuare una traccia di magia tanto piccola. Nessuna di voi si era accorta di questi invasori minuscoli, vero?»

«No...»

Zedd fissò Sorella Philippa. «È notte e di notte le zanzare albine somigliano a tutte le altre zanzare, un po' più fastidiose, forse, ma perfettamente uguali alle altre. Ecco perché il generale non l'ha notata e lo stesso vale per i dotati. Non potete scoprire la febbre di cui sono portatrici perché si tratta

di un frammento di magia troppo piccolo... voi cercate qualcosa di gigantesco, potente e spaventoso.

«La maggior parte della Sorelle verrebbero punte nel sonno, senza sapere cosa sta succedendo, finché non si sveglierebbero con i tremori della febbre avvolte nell'oscurità più totale, scoprendo così uno dei sintomi peculiari della febbre: la cecità. Capite, non si sveglierebbero nella notte - siamo all'alba - ma nella cecità. Poi scoprirebbero che le gambe non rispondono più e le orecchie rombano come se fossero pervase da un urlo eterno.»

Gli occhi del generale schizzarono a destra e sinistra come se l'uomo stesse mettendo alla prova la vista, poi infilò un dito nelle orecchie per pulirle.

«Al momento, chiunque sia stato morso è troppo debole per stare in piedi. Ha perso il controllo delle funzioni di base dell'organismo e giace nei suoi stessi escrementi. Mancano poche ore alla morte... ma quelle ultime ore sembreranno un'eternità.»

«Come possiamo contrastarla?» chiese Warren, umettandosi le labbra seduto sul bordo della sedia. «Qual è la cura?»

«Cura? Non c'è cura! Ora un banco di nebbia sta strisciando lentamente verso il campo. Questa volta i pochi dotati rimasti si accorgono della magia malvagia e soffocante che ribolle all'interno della nebbia e avvertono tutti. Quelli troppo malati per stare in piedi piangono dal terrore. Non vedono, ma possono sentire le urla di guerra del nemico che attacca. I pochi che possono ancora alzarsi dai giacigli scappano per non essere toccati dalla nebbia letale. Quelli troppo deliranti per stare in piedi, strisciano. Gli altri scappano dalla nebbia.

«È il loro ultimo errore» sussurrò Zedd, passando una mano di fronte ai volti pallidi degli ascoltatori. «Corrono a testa bassa dentro una trappola letale.»

Tutti erano seduti sui bordi delle sedie con la bocca aperta.

«Allora, generale» disse Zedd, garrulo, mentre tornava a sedersi «cosa mi dice delle fosse comuni? O forse avete intenzione di abbandonare i moribondi lasciando marcire i corpi? Non è una brutta idea. Avremo abbastanza di cui preoccuparci anche senza il problema di dover scavare le fosse per i morti e occuparci dei moribondi... visto che i malati di febbre albina sono molto contagiosi e chi vi entra in contatto è destinato a contrarre una malattia che...»

Verna scattò in piedi. «Cosa possiamo fare?» La Priora poteva vedere il

caos intorno a lei. «Come possiamo contrastare una magia tanto malvagia?» Allargò le braccia. «Cosa abbiamo bisogno di fare?»

Zedd scrollò le spalle. «Pensavo che voi e le Sorelle aveste previsto tutto. Che sapeste cosa fare.» Indicò verso sud, in direzione del nemico. «Credevo che aveste la situazione sotto controllo.»

Verna si sedette a fianco di Warren.

«Zedd...» il generale Reibisch deglutì, agitato e alzò la zanzara. «Zedd, credo di avere le vertigini. Non c'è nulla che possiate fare?»

«Per cosa?»

«Per la febbre. Ho l'impressione che mi stia sparendo la vista. Potete fare qualcosa?»

«Niente.»

«Niente...»

«Niente, perché state bene generale. Ho creato qualche zanzara albina solo per evidenziare un punto. Il punto è che quello che ho visto in questo campo mi ha spaventato a morte. Se i dotati del nemico sono diabolici, e con Jagang abbiamo tutte le ragioni per pensarlo, allora questo esercito non è preparato alla vera natura della minaccia.»

Sorella Philippa alzò una mano in maniera esitante, come se fosse una scolaretta con una domanda da porre. «Ma i dotati tra noi, sicuramente si... accorgerebbero... o...»

«È quello che sto cercando di dirvi: per come stanno le cose in questo momento non sareste in grado di accorgervene. Vi scateneranno contro cose di cui non avete mai sentito parlare, che non avete mai visto, che non vi aspettate e che non riuscite neanche a immaginare. Il nemico userà la magia convenzionale e quello è già un problema, ma dovete imparare a temere le mosche albine.»

«Voi stesso avete detto che ne avete creata una solo per ribadire un concetto» disse Warren. «Forse il nemico non è furbo come voi e non penserà a una cosa simile.»

«L'Ordine non ha conquistato il Vecchio Mondo con la stupidità, ma perché è spietato.» Zedd aggrottò la fronte e indicò il cielo con un dito. «Inoltre, lo hanno già fatto. La scorsa primavera, una delle Sorelle in mano al nemico ha usato la magia per scatenare una peste che non è stata avvertita da nessun dotato. Sono morte decine di migliaia di persone di tutte le età.»

Le Sorelle con il nemico erano un problema grave e sempre presente. Ann era andata da loro per cercare di salvarle o, se necessario, per uccider-

le. Da quello che Zedd aveva potuto vedere ad Anderith, Ann aveva fallito la missione. Non sapeva cosa era successo di loro, ma sapeva che le Sorelle erano ancora prigioniere di Jagang.

«Ma siamo riusciti a fermare la peste» disse Warren.

«È stato Richard ha fermarla come solo lui poteva.» Zedd fissò il giovane mago. «Sapevi che per salvarci si è dovuto recare nel Tempio dei Venti, nascosto in profondità nel mondo sotterraneo? Né io né tu possiamo immaginare cosa abbia dovuto subire. Ho visto l'ombra di uno spettro nei suoi occhi quando me ne ha parlato.

«Non posso neanche cominciare a pensare quanto potessero essere esigue le sua possibilità di successo quando ha cominciato quel viaggio. Se non fosse riuscito nel suo intento, ora noi saremmo tutti morti: sterminati da una magia che nessuno sarebbe stato in grado di percepire e contrastare. Non voglio dover affrontare di nuovo una situazione simile.»

Tutti era d'accordo con lui. Alcuni annuirono, altri distolsero lo sguardo. L'atmosfera nella tenda era tetra.

Verna si passò un dito sulla fronte. «L'orgoglio non serve a niente ai morti. Devo ammetterlo: sappiamo ben poco di come si usa il dono in guerra. Conosciamo alcune cose sulla lotta, forse molte cose, ma devo riconoscere che dobbiamo imparare ancora molto.

«Pensate a noi come a delle stupide, Zedd, ma siamo tutti dalla stessa parte.» Gli occhi di Verna erano sinceri. «Non solo possiamo usare il vostro aiuto, ma gli diamo il benvenuto.»

«Certo che ci aiuterà» disse Adie, lanciando un'occhiata in tralice a Zedd.

«Avete cominciato bene. Ammettere che non si conosce qualcosa è il primo passo per imparare.» Zedd si grattò il mento. «Ogni giorno mi stupisco di quello che non conosco.»

«Sarebbe fantastico» disse Warren. «Se ci aiutaste, volevo dire.» Sembrava esitante, ma si costrinse a continuare. «Mi piacerebbe imparare da un vero mago.»

Zedd scosse la testa, scoraggiato dal peso degli altri problemi. «Vorrei... vi darò alcuni consigli. Ho intrapreso un viaggio lungo e frustrante e non credo che sia finito. Non posso restare. Devo ripartire.»

17

Warren spostò una ciocca di capelli. «Che genere di viaggio stavate

compiendo, Zedd?»

Il vecchio mago indicò con un dito ossuto. «Non avete bisogno di tenere la zanzara morta, generale.»

L'ufficiale si rese conto che stava ancora tenendo l'insetto tra le dita e lo lanciò via. Tutti aspettavano le parole di Zedd che lisciò con aria assente il vestito e studiò il terreno.

«Mi stavo rimettendo da uno scontro con una magia molto potente che ho avuto recentemente. Non avevo mai incontrato nulla di simile e mentre mi riprendevo ho passato qualche mese a cercare. Sono stato ad Anderith e ho visto quello che stava facendo l'Ordine. I civili non se la sono passata bene. Non solo a causa dei soldati, ma anche per via di una delle vostre Sorelle, Verna. La chiamano l'Amante della Morte.»

«Sapete di chi si tratta?» gli chiese Verna, amareggiata nel sentire che una Sorella faceva del male alle persone inermi.

«No, l'ho vista solo una volta e da ben lontano. Se fossi stato nel pieno delle mie forze avrei potuto fare qualcosa, ma non lo ero e non ho osato confrontarmi con lei. Inoltre era accompagnata da qualche migliaio di soldati. La vista di tutti quei militari guidati da una donna di cui hanno sentito parlare e di cui hanno paura, li ha gettati nel panico. La Sorella era giovane, con i capelli biondi e indossava un abito nero.»

«Dolce Creatore» sussurrò Verna. «Non è una delle mie... è al servizio del Guardiano. Sono poche le donne nate con un potere forte come il suo. Inoltre ha il potere che ha acquisito con mezzi nefasti; è una Sorella dell'Oscurità.»

«Ho letto i rapporti» disse, il generale Reibisch. «Ho letto anche che la situazione si è calmata parecchio.»

Zedd annuì. «In principio l'Ordine ha agito ricorrendo ai suoi soliti metodi brutali, ma adesso 'Jagang il Giusto', come hanno cominciato a chiamarlo, ha messo fine alle violenze. In molti luoghi, tranne la capitale Fairfield dove ci sono stati più morti, il popolo ha cominciato a considerarlo come un liberatore venuto a portare un nuovo stile di vita. La gente sta cominciando a denunciare i vicini, i viaggiatori e chiunque sospetti non essere in linea con i nobili ideali dell'Ordine.

«Ho girato tutta Anderith e ho passato molto tempo dietro le linee nemiche... senza successo. Dopo mi sono recato nelle praterie e poi a nord dove ho visitato città e villaggi, senza trovare segno di loro. Credo che ci sia voluto molto tempo prima di riprendere il pieno controllo delle mie capacità: vi ho trovati solo pochi giorni fa. Vi faccio i miei complimenti, siete riu-

scito a celare molto bene la presenza delle vostre forze... ho impiegato un'eternità per trovare l'esercito. Il ragazzo, però, sembra essere svanito nel nulla senza lasciare traccia.» Zedd strinse il pugno. «Devo trovarlo.»

«Parlare di Richard?» chiese Adie. «Tu cercare tuo nipote?»

«Sì, lui e Kahlan.» Zedd alzò le mani per manifestare la sua impotenza. «Senza successo, però, devo ammetterlo. Non ho parlato con nessuno che abbia avuto un segno della loro presenza. Ho usato tutte le mie risorse, ma non è servito molto. Direi che non esistono più.»

I presenti si guardarono. Zedd li scrutò con attenzione e per la prima volta dopo mesi sentì le sue speranze crescere. «Cosa? Sapete qualcosa?»

Verna fece un cenno sotto la panca. «Fategli vedere, generale.»

Reibisch prese una mappa e l'allargò sul terreno, poi la girò in modo che Zedd potesse vederla. Il generale batté un dito su un punto tra le montagne a ovest di Hartland.

«Qua, Zedd.»

«Qua... cosa?»

«Richard e Kahlan» spiegò Verna.

Zedd fissò a bocca aperta i presenti, poi fissò la mappa. Il dito del generale Reibisch incombeva sui tratti che riproducevano una catena montuosa inospitale che Zedd conosceva bene.

«Laggiù? Dolci spiriti, perché Richard e Kahlan si sarebbero nascosti in quel posto dimenticato dal Creatore? Cosa fanno lassù?»

«Kahlan essere ferita» disse Adie, in tono consolante.

«Ferita...»

«Stare per passare nel mondo degli spiriti, da quello che mi dire, forse lei avere visto il mondo dall'altra parte del velo.» Adie indicò la mappa. «Richard portare lassù per recuperare.»

«Ma... perché lo avrebbe fatto?» Zedd si lisciò i capelli bianchi con una mano. I pensieri mulinavano all'impazzata nella testa nonostante lui cercasse di mettere ordine. «Poteva essere guarita...»

«No. Incantesimo su di lei. Se magia essere usata per cercare di guarire lei, una magia nascosta e malvagia uccidere lei.»

«Dolci spiriti... fortunatamente il ragazzo è stato avvertito in tempo.» Zedd chiuse la porta in faccia al ricordo delle urla e deglutì il poco dolore che era passato. «Perché è andato lassù? Lui è necessario qua.»

«Certo che lo è» sbottò Verna e a giudicare dal tono di voce, Zedd capì di aver messo il dito nella piaga.

«Non può venire qua» disse Warren. Zedd continuò a fissarlo e il giova-

ne mago continuò: «Non lo capiamo, ma crediamo che Richard si stia attenendo a qualche genere di profezia.»

«Profezia!» Zedd fece un cenno di diniego con la mano. «Richard odia quegli indovinelli e non dà loro ascolto. Ci sono delle volte che vorrei lo facesse, ma continua a non farlo.»

«Be', questa volta sembra lo stia mettendo in pratica.» Warren premette le labbra insieme. «È sua.»

«E sua... cosa?»

Warren si schiarì la gola. «La profezia.»

Zedd scattò in piedi. «Cosa! Richard? Insulsaggini.»

«È un mago guerriero» gli rammentò Verna, tranquilla, ma in tono autoritario.

Zedd fissò in tralice le espressioni improvvisamente circospette dei presenti, si rabbuiò in volto, poi si sedette nuovamente a fianco di Adie.

«Quale sarebbe la profezia?»

Warren stropicciò un lembo del vestito viola che indossava. «Non lo spiega con esattezza.»

«Ecco» intervenne il generale Reibisch, tirando fuori alcuni pezzi di carta piegati da una tasca della divisa. «Mi ha scritto alcune lettere. Le hanno lette tutti.»

Zedd si alzò e prese le lettere dalle mani del al generale. Si avvicinò al tavolo e cominciò a leggere le parole di Richard.

Paradossalmente, Richard prendeva le distanze dal comando con grande autorità. Affermava che dopo molte riflessioni, era arrivato a comprendere il potere di una visione e che in quel momento aveva capito che il suo aiuto avrebbe portato solo a una catastrofe certa.

Nella lettera seguente, rassicurava tutti sul fatto che lui stava bene, Kahlan si stava riprendendo e Cara era con loro ma, rispondendo alle lettere scritte dal generale Reibisch e dagli altri, non aveva intenzione di tornare sui suoi passi. Mettendo in guardia i suoi alleati che la causa della libertà sarebbe stata persa se non avesse mantenuto fede ai suoi principi. Affermava che non avrebbe contraddetto o criticato qualsiasi decisione presa dal generale Reibisch o dagli altri. Spiegava che il suo cuore era con loro, ma per il futuro prossimo... o forse per sempre... dovevano cavarsela da soli.

Le lettere non fornivano altre informazioni e insistevano sul fatto che aveva capito, che aveva avuto una visione e ribadivano più volte che non dovevano aspettarsi che tornasse a guidarli. Zedd, tuttavia, riusciva a leggere quello che era scritto tra le righe.

Il mago fissò le lettere ancora a lungo dopo averle finite di leggere. La fiamma della lampada tremò e si spense per essere sostituita da uno filo di fumo oleoso. Il vecchio mago poteva sentire le voci ovattate dei soldati fuori della tenda che si passavano le informazioni. Dentro, tutti rimasero in silenzio perché erano a conoscenza del contenuto delle lettere.

Verna, troppo ansiosa per rimanere zitta, fu la prima a rompere il silenzio. «Andrete da lui, Zedd? Lo convincerete a tornare a lottare?»

Zedd fece scivolare rapidamente un dito sulla carta. «Non questa volta. Non posso aiutarlo.»

«Ma è il nostro condottiero.» La luce bassa delle lampade illuminava Verna che premeva le dita contro la fronte in cerca di sollievo. «Senza di lui...»

Zedd non le rispose. Non poteva immaginare come avrebbe reagito Ann a un simile sviluppo. Aveva passato anni a vagliare le profezie che si riferivano all'arrivo di un mago guerriero che sarebbe nato per guidare loro nella battaglia per l'esistenza della magia. Richard era quel mago guerriero, solo che adesso aveva abbandonato la battaglia.

«Quale essere problema, secondo te?» chiese Adie in tono tranquillo.

Zedd fissò le lettere per un ultima volta, poi distolse lo sguardo dalle parole e si drizzò. Tutti gli occhi lo stavano fissando come se sperassero che potesse salvarli da un fato che non riuscivano a comprendere, ma che temevano per istinto.

«Questo è un momento di grandi tribolazioni per l'anima di Richard.» Zedd infilò le mani nelle maniche di broccato. «Una sorta di momento di passaggio... che deve affrontare a causa del suo modo unico di vedere le cose.»

Warren si schiarì la gola. «Che genere di prova, Zedd? Potete spiegarvi meglio?»

Zedd fece un gesto vago, mentre ricordava alcuni dei momenti più terribili della sua vita. «Una lotta... una riconciliazione...»

«Che genere di riconciliazione?» lo incalzò Warren.

Zedd fissò gli occhi azzurri del giovane, desiderando non facesse così tante domande. «Qual è lo scopo del tuo dono?»

«Il suo scopo? Be', io... credo che... sia e basta. Il dono è una semplice abilità.»

«Serve per aiutare gli altri» sentenziò Verna e si strinse nel mantello blu quasi fosse un'armatura che la potesse proteggere da quanto Zedd stava per rispondere.

«E cosa state facendo qua, allora?»

La domanda la colse di sorpresa. «Qua?»

«Sì.» Zedd agitò un braccio in aria indicando un luogo lontano e impreciso. «Se il dono serve ad aiutare gli altri, perché non siete fuori di qua a farlo? Ci sono malati che hanno bisogno di cure, ignoranti che hanno bisogno di una cultura e affamati da sfamare. Perché rimanete seduta qua ben pasciuta e in salute?»

Verna sistemò il mantello e aggiustò le spalle per assumere una postura decisa. «In battaglia se uno abbandona i cancelli per aiutare un camerata caduto, vuol dire che ha ceduto alla debolezza: non è stato capace di sopportare la sofferenza del momento al fine di prevenire una sofferenza molto più grande. Se dovessi lasciare questo esercito per andare ad aiutare poche persone, farei lo stesso, abbandonerei degli amici che cercano di impedire all'Ordine di penetrare nel Nuovo Mondo.»

La stima che Zedd provava nei confronti della donna aumentò un po'. Era andata molto vicina a esprimere l'essenza di una verità fondamentale. Le sorrise in segno di rispetto e annuì. Verna sembrò più stupita per quella dimostrazione di stima che per la domanda che le era stata posta.

«Posso capire come mai le Sorelle della Luce sono considerate delle ottime donne al servizio dei bisognosi.» Zedd si carezzò il mento. «Quindi, siete convinte che coloro che hanno l'abilità... il dono... sono venuti al mondo solo per essere schiavi dei bisognosi?»

«Be', no... ma se il bisogno è grande...»

«Allora noi siamo legati ancor più strettamente nelle catene della schiavitù di quelli che sono molto bisognosi» terminò Zedd per lei. «Quindi, seguendo il filo del vostro ragionamento... chiunque sia bisognoso, diventa il vostro signore? Serve indefesse di una grande causa che si può presentare, giusto?»

Questa volta Verna decise che era meglio non danzare su quella che in apparenza sembrava una distesa di sabbie mobili, quella decisione però, non le impedì di fissarlo in cagnesco.

Zedd sosteneva che c'era solo una risposta filosoficamente valida quella domanda, ma se Verna la conosceva, aveva preferito tacere.

«Sembra che Richard sia giunto in un punto nel quale deve esaminare in maniera critica le alternative e determinare il corso della sua vita» spiegò Zedd. «Forse le circostanze lo hanno indotto a porsi delle domande sulle sue capacità e, in vista dei propri valori, del suo vero scopo.»

Verna aprì le mani come a sottolineare la sua impotenza. «Non riesco a

vedere uno scopo più alto di quello di essere qua ad aiutare l'esercito contro gli invasori del Nuovo Mondo... la minaccia alle vite della gente libera.»

Zedd tornò a sedersi. «Voi non vedete, io non vedo, ma Richard vede qualcosa.»

«Questo non vuol dire che abbia ragione» fece notare Warren.

Zedd studiò il volto del ragazzo per un momento. I lineamenti erano quelli di un giovane, ma lo sguardo degli occhi non si addiceva alla sua età apparente. Zedd si chiese quanti anni poteva avere Warren.

«No, hai ragione. Forse sta commettendo un errore che distruggerà la nostra unica possibilità di sopravvivenza.»

«Kahlan pensare che essere un errore» si intromise Adie, sembrava che fosse stata zitta fino a quel momento perché le dispiaceva dire determinate cose al mago. «Scrivere una lettera a me... io credere che Richard non sapere, perché la lettera è scritta da Cara... e poi dare a messaggero. La Madre Depositaria dire che Richard avere perso sua fede perché il popolo di Anderith lo ha rifiutato. Richard considerare se stesso un capo fallito.»

«Un capo non può seguire gli umori della gente con la coda tra le gambe cercando di esaudire anche il minimo capriccio, uggiolando loro di seguire la sua strada mentre quelli vagano attraverso la vita» commentò Zedd. «Quella gente non voleva un capo... voleva un padrone e adesso lo hanno trovato.

«Un vero capo crea un sentiero ben delineato nelle praterie selvagge della morale, in modo che i suoi uomini possano seguirlo. Richard era una guida dei boschi perché teneva fede alla sua natura. Forse è perduto in un bosco oscuro. Se così fosse, deve trovare il modo per uscirne e deve farlo in maniera corretta e ragionata, se vuole essere un vero capo delle persone libere.»

Gli astanti valutarono in silenzio le implicazioni insite nelle parole di Zedd. Il generale seguiva lord Rahl e attendeva i suoi ordini. Le Sorelle avevano le loro idee. Zedd e Adie sapevano che la strada di fronte a loro non era come alcuni se l'aspettavano.

«E quello che Richard ha fatto con me» disse Warren a bassa voce, perso nei suoi ricordi. «Mi ha mostrato la via... ha fatto in modo che io volessi seguirlo fuori dai sotterranei. Io ero contento di stare là sotto insieme ai libri e il mio destino, ma ero prigioniero di quell'oscurità e vivevo la mia vita attraverso le lotte e le vittorie degli altri. Non riesco a ricordare con precisione cosa fece per ispirarmi a seguirlo e uscire.» Warren fissò Zedd.

«Forse anche lui ha bisogno di quel genere di aiuto. Potete aiutarlo, Zedd?»

«È entrato nel periodo buio che deve attraversare ogni uomo e in particolare un mago. Deve uscire dall'altra parte con le sue forze e basta. Se, per modo di dire, lo prendessi per mano e lo guidassi, forse lo porterei a uscire in un punto diverso da quello dal quale lui aveva scelto di uscire e in questo modo sarebbe sempre ostacolato da quello che io ho scelto per lui.

«... Ma, se avesse ragione? Se io lo portassi lungo un altro sentiero, rischierei di condannare tutto il mondo alla schiavitù dell'Ordine Imperiale.» Zedd scosse il capo. «No. Questo è quanto so: Richard deve essere lasciato da solo a fare ciò che ritiene sia meglio. Se è veramente l'uomo destinato a guidarci nella battaglia finale per il futuro della magia e del genere umano, allora questa deve essere solo una parte del viaggio che sta affrontando.»

Pur con una certa riluttanza tutti presenti dovettero convenire con Zedd.

Warren fu l'unico a non essere del tutto d'accordo. «C'è un'eventualità che non abbiamo preso in considerazione.» Tutti aspettavano le parole del giovane mago, che si girò a fissare Zedd, il quale notò che in quegli occhi ardeva una saggezza fuori del comune e quel fatto gli faceva capire che il giovane di fronte a lui poteva entrare in profondità nelle questioni mentre gli altri si limitavano a fissare i riflessi sulla superficie.

«Richard è un mago guerriero, quindi potrebbe aver avuto una visione vera e propria che ha dato luogo a una profezia» continuò Warren. «I maghi guerrieri sono molto diversi da tutti noi. Il suo dono gli permette di eccellere in diversi campi e le profezie, almeno dal punto di vista teorico, rientrano nelle sue capacità. Inoltre Richard possiede entrambi i tipi di magia. L'ultimo mago con questa peculiarità nacque tremila anni fa. Possiamo solo supporre, ma neanche cominciare a immaginare quale siano le sue potenzialità, quelle a cui alludevano le profezie.

«Potrebbe anche essere che Richard abbia avuto una visione profetica e l'abbia compresa a pieno. In questo caso, allora sta facendo ciò che è necessario. Potrebbe essere che quanto richiesto dalla profezia sia così duro che, gentilmente, ha deciso... di non dirci nulla.»

Verna posò una mano sulla spalla di Warren. «Tu non credi veramente a ciò che hai detto, vero, Warren?» Zedd notò che Verna si fidava molto di quanto esposto da Warren.

Ann aveva raccontato a Zedd che il giovane mago aveva cominciato a dimostrare il suo talento come Profeta solo da poco tempo. Tali maghi, i profeti, erano così rari che ne nascevano uno o due ogni millennio. L'im-

portanza di un mago simile era incalcolabile. Zedd non sapeva quanto fosse esperto Warren e, forse, neanche il giovane era ancora pienamente consapevole delle sue capacità.

«Le profezie possono essere un fardello terribile da portare» aggiunse Warren lisciando il vestito sulle gambe. «Forse la profezia di Richard gli ha detto che se vogliamo vincere, noi dobbiamo morire nella lotta contro l'Ordine Imperiale.» Il generale Reibisch che non sapeva nulla di magia, ascoltava interessato. Sorella Philippa giocherellava con un bottone del vestito e Warren sembrava disperato nonostante Verna gli tenesse la mano.

«Warren» disse Zedd quando incontrò nuovamente lo sguardo del giovane «siamo tutti portati a immaginare il peggio, solo perché è quanto di più spaventoso possiamo fare. Non investire i tuoi pensieri con quelli che molto probabilmente non sono i motivi della decisione di Richard, solo perché quelle sono le ragioni che temi di più al mondo. Io credo che Richard stia cercando di capire quale sia il suo posto in tutto questo. Ricorda, era una guida dei boschi. Non deve scendere a patti solo con la sua abilità, ma anche con il peso delle regole.»

«Sì, ma...»

Zedd alzò un dito per enfatizzare quanto stava per dire. «La verità di una situazione il più delle volte si trova nella più semplice delle spiegazioni.»

Warren si illuminò in viso. «Ho dimenticato questa antica perla di saggezza. Grazie, Zedd.»

Il generale Reibisch pettinò la barba con una mano e strinse l'altra a pugno. «Inoltre non sarà molto facile sconfiggere i D'Hariani. Abbiamo molti rinforzi a disposizione e ci sono gli alleati delle Terre Centrali pronti a scendere in campo. Abbiamo sentito tutti i rapporti sulle dimensioni dell'esercito nemico, ma sono soltanto uomini e non spiriti malvagi. Hanno i dotati dalla loro parte, ma anche noi. Devono ancora incontrare faccia a faccia la potenza dell'esercito d'hariano.»

Warren prese un sasso grosso come un pugno da terra, lo tenne sul palmo e disse: «Non voglio mancarvi di rispetto, generale, ma l'argomento Ordine è stato un mio passatempo. Sono anni che li studio e vengo dal Vecchio Mondo.»

«Cosa avete da dire?»

«Bene, diciamo che il piano del tavolo è il Vecchio Mondo... il luogo da cui Jagang prende le sue truppe. Ora, ci sono molti luoghi dove la poca popolazione è distribuita in aree molto grandi, ma ci sono punti molto popolati.»

«È la stessa cosa che succede nel Nuovo Mondo» affermò il generale. «Il D'Hara stesso ha zone molto popolate e aree desolate.»

Warren scosse la testa e passò una mano sul piano del tavolo. «Diciamo che il tavolo sia il Vecchio Mondo.» Mostrò la pietra al generale e la posò sul tavolo. «Questa pietra è il Nuovo Mondo in confronto al Vecchio Mondo.»

«Ma... ma, non comprende il D'Hara» borbottò il generale Reibisch. «Certamente... con il D'Hara...»

«Il D'Hara è incluso nella pietra.»

«Temo che Warren abbia ragione» confermò Verna.

Sorella Philippa annuì, torva. «Forse...» disse, fissando le mani in grembo «Warren ha ragione, Richard ha avuto una visione della nostra sconfitta e sa che deve rimanere al di fuori, altrimenti verrà distrutto insieme a noi.»

«Non credo che sia tutto» avanzò Zedd. «Conosco Richard. Se pensa che stiamo per perdere, ce lo avrebbe detto in modo che la gente potesse scegliere liberamente se rimanere o andare via.»

Il generale si schiarì la gola. «Be', a dire il vero manca una delle lettere. Era la prima... quella dove lord Rahl mi parlava della visione e diceva che non avevamo speranza di vincere.»

Zedd sentì il sangue che defluiva dalle gambe, ma fece di tutto per rimanere tranquillo. «Dov'è la lettera?»

Il generale guardò Verna di sottecchi.

«Quando l'ho letta mi sono infuriata e...» cominciò Verna.

«L'ha appallottolata e l'ha gettata nel fuoco» terminò Warren per lei.

Verna divenne rossa in volto, ma non disse nulla. Zedd comprendeva la reazione della donna, ma avrebbe voluto leggerla con i suoi occhi. Si sforzò di sorridere.

«Erano proprio le sue parole... non abbiamo possibilità di vincere?» chiese Zedd, sforzandosi di non sembrare allarmato. Sentiva un rivolo di sudore che scendeva lungo il collo.

«No...» rispose il generale Reibisch mentre accomodava le spalle nell'uniforme e pensava attentamente a ciò che aveva letto. «No, lord Rahl spiegava che non dovevamo attaccare l'Ordine Imperiale altrimenti saremmo stati distrutti del tutto e ogni speranza di vittoria sarebbe andata perduta.»

Zedd asciugò una goccia di sudore alla tempia e tornò a respirare regolarmente. «Mi sembra sensato. Se sono così tanti come ha detto Warren, allora qualsiasi genere di attacco diretto sarebbe una follia.»

Tutto cominciava a rientrare in uno schema logico. Zedd, però, si chiese

come mai Richard avesse voluto far notare quel particolare a un uomo dell'esperienza di Reibisch. Forse voleva essere cauto e la prudenza non era mai troppa.

Adie fece scivolare la sua mano sotto quella di Zedd. «Se tu pensare che dovere lasciare Richard solo, allora perché tu non rimanere? Aiutare i dotati del campo?»

I volti dei presenti erano segnati dalla preoccupazione per quello che avrebbe deciso. Il generale strofinava un dito sullo sfregio bianco. Sorella Philippa intrecciava le dita. Warren e Verna si strinsero la mano.

Zedd sorrise e posò un braccio sulle spalle di Adie. «Certo che non ti abbandono.»

I tre seduti di fronte al vecchio mago sospirarono sollevati. Sembrava che gli avessero allentato il cappio intorno al collo.

«La guerra è un brutto affare» mormorò Zedd. «In guerra bisogna uccidere prima di essere uccisi. La magia in battaglia è semplicemente un'altra arma, una delle più spaventose. Dovete essere consapevoli che serve per uccidere la gente.»

«Cosa dobbiamo fare, allora?» chiese Verna, sollevata dal fatto che Zedd avesse deciso di restare, ma non in maniera tanto ovvia come lo erano il generale Reibisch, Warren o Sorella Philippa.

Zedd sistemò i lembi dell'abito sui lati delle gambe e pensò alla risposta. Non era il genere di lezioni che gli piaceva impartire.

«Cominceremo domani mattina. C'è molto da imparare su come contrastare la magia del nemico in guerra. Insegnerò a tutti i dotati qualcosa su come usare il dono per fare del male. Non sono lezioni piacevoli, ma non abbiamo alternative.»

Il pensiero di tali lezioni, o peggio, l'uso di tale conoscenza, non era piacevole per nessuno di loro. Adie, che aveva avuto esperienze simili a quelle di Zedd, gli accarezzò la schiena per dimostrargli la sua solidarietà.

«Faremo tutto ciò che è necessario per impedire che i nostri uomini cadano sotto la magia mostruosa dell'Ordine» disse Verna. «Avete la mia parola di Priora.»

Zedd annuì. «Si comincia domani.»

«Mi spaventa l'idea della magia applicata alla guerra» disse il generale Reibisch mentre si alzava in piedi.

Zedd scrollò le spalle. «A dire il vero, lo scopo principale della magia in guerra è quello di bloccare la magia del nemico. Se facciamo bene il nostro lavoro, creeremo una situazione d'equilibrio. Questo significa che tutta la

magia sarà annullata e i soldati saranno in grado di combattere senza che la magia alteri le sorti della battaglia. Voi sarete in grado di essere l'acciaio contro l'acciaio, mentre noi saremo la magia contro la magia.»

«Volete dire che la magia non rappresenterà un aiuto diretto per noi?»

Zedd scrollò le spalle. «Cercheremo di usare la magia per danneggiare il nemico in tutti i modi e questi cercherà di contrastarci. Se i maghi di entrambe le parti sono esperti il risultato è quello di annullare le due magie e la battaglia si svolge indisturbata. "

«Se falliamo, allora il potere che scaglieranno contro di noi sarà veramente terribile. Se riusciamo ad avere il sopravvento su di loro, allora il nemico subirà danni di una tale portata che non potete neanche immaginare. Ma, in base alla mia esperienza, la magia si equilibra sempre e raramente si assiste a tali eventi.»

«Quindi dobbiamo cercare di ottenere uno stallo, giusto?» chiese Sorella Philippa.

Zedd fece oscillare le mani in alto e in basso come se fossero i piatti di una bilancia. «I dotati di entrambe le parti lavoreranno duramente, come mai prima d'allora. Posso dirvi che è sfiancante ma, a parte qualche piccolo spostamento nei vantaggi reciproci, sembrerà che non stiamo facendo niente per guadagnarci la paga.»

Zedd abbassò le mani. «Ci saranno alcuni brevi attimi di orrore e panico allo stato puro, quando sembrerà che il mondo debba finire in un ultimo slancio di autentica follia.»

Il generale Reibisch abbozzò un sorrisetto bizzarro, ma tipico di chi conosce situazioni simili. «Voglio dirvi una cosa: è la stessa cosa che si prova nel cuore della battaglia con una spada in pugno.» Alzò una mano come per difendersi. «Ma preferisco di gran lunga quel caos che dover cercare di uccidere zanzare magiche a colpi di spada. Io sono un uomo nato per l'acciaio contro l'acciaio. Lord Rahl deve essere la magia contro la magia. Sono contento di sapere che il nonno di lord Rahl, il Primo Mago, è con noi ad aiutarci. Grazie, Zedd. Se c'è qualcosa di cui avete bisogno, parlate e sarà fatto.»

Verna e Warren annuirono, mentre il generale si avvicinava all'uscita della tenda, ma quando Zedd parlò si fermò e si girò.

«State ancora mandando messaggeri da Richard?»

«Il capitano Meiffert è appena tornato. Potrà dirvi di più su lord Rahl.»

«Sono tornati tutti i messaggeri?»

«La maggior parte di loro sì» disse grattandosi il mento. «Fino a questo

momento ne abbiamo perduti due. Uno è stato trovato ai piedi di una frana. Un altro non è tornato e non ne abbiamo trovato il corpo... ma non è strano. È un viaggio lungo e difficile. Ci sono molti pericoli lungo il cammino e ci aspettavamo di perdere alcuni uomini.»

«Vorrei che smetteste di mandare messaggeri da Richard.»

«Ma lord Rahl deve essere tenuto informato.»

«Cosa succederebbe se uno di quei messaggeri dovesse venire catturato e il nemico scoprisse dove si trova Richard? Tutti gli uomini parlano se incontrano un torturatore senza scrupoli. Il gioco non vale la candela.»

Il generale sfregò la mano sull'elsa della spada, mentre soppesava le parole di Zedd. «L'Ordine si trova molto a sud, rispetto a noi... verso Anderith. Noi controlliamo le terre tra qua e le montagne dove è nascosto lord Rahl.» Vide che lo sguardo di Zedd non dava segni di cedimento e scosse il capo. «Ma se la cosa vi preoccupa, allora non ne manderò un altro. Lord Rahl, però, non si chiederà cosa è successo?»

«Quello che ci sta succedendo in questo momento non è molto rilevante per lui: sta facendo quello che deve e non può permettersi di farsi influenzare dalla situazione. Vi ha già detto che non è in grado di impartire ordini e che deve starne fuori.»

Zedd tirò le maniche del vestito per stirarle e rifletté per qualche secondo. «Forse a fine estate, prima che l'inverno abbia bloccato i passi lassù, andrò a vedere come se la passa.»

Il generale Reibisch sorrise. «Saremmo tutti molto più sollevati se riusciste a parlare con lord Rahl: egli si fida di voi. Buonanotte.»

L'uomo aveva appena mostrato i suoi veri sentimenti. Nessuno aveva fiducia in quello che stava facendo Richard, tranne Zedd, ma anche il vecchio mago nutriva dei dubbi su alcuni punti. Kahlan aveva detto che Richard pensava di essere un condottiero caduto in disgrazia: queste persone che dichiaravano di non capire come potesse credere a simili cose, allo stesso tempo non si fidavano delle sue azioni.

Richard era solo e poteva continuare solamente grazie alla forza delle sue convinzioni.

Warren attese che il generale fosse uscito, poi disse: «Zedd io potrei venire con voi a cercare Richard. Potremmo chiedergli di dirci tutto e potremmo capire se si tratta di una profezia vera e propria o se ha solamente capito qualcosa e basta. Se non è una profezia possiamo fargli cambiare idea.

«L'aspetto più importante è che possiamo insegnargli qualcosa... anzi,

voi... riguardo il dono e l'uso della magia. Deve imparare a usare le sue capacità.»

Zedd camminava su e giù per la tenda e Verna emise una sorta di grugnito per esprimere il suo disappunto riguardo l'idea di Warren. «Io, come molte altre sorelle, ho cercato di insegnare a Richard a toccare il suo Han, ma nessuna di noi ha avuto successo.

«Ma Zedd crede che quello sia il lavoro di un mago, giusto Zedd?»

Zedd smise di camminare e li guardò entrambi per un attimo. Sembrava che stesse cercando le parole giuste per esprimersi. «Come ho già detto, l'istruzione di un mago dovrebbe essere affidata a un altro mago e non a una incantatrice...»

«Con Richard non penso che avrebbe molta più fortuna di noi» si schernì Verna.

Warren non voleva sentire ragioni. «Ma, Zedd crede che...»

Il vecchio mago si schiarì la gola, chiedendo silenzio. «Hai ragione, ragazzo mio: l'istruzione di una persona nata con il dono è un lavoro da mago.» Verna alzò un dito visibilmente adirata, ma Zedd continuò: «In questo caso, comunque, credo che Verna abbia ragione.»

«Davvero?» chiese Warren.

«Ho ragione?» si stupì Verna.

«Sì, Verna. Penso che le Sorelle possano insegnare. Dopotutto, basta vedere quello che avete fatto con Warren. Le Sorelle sono riuscite a insegnargli qualcosa sul suo dono, anche se ci hanno impiegato parecchio tempo. Avete insegnato a molti maghi - anche se a mio parere nel modo sbagliato - ma non siete riuscite a insegnare anche la cosa più semplice a Richard. Giusto?»

La bocca di Verna si piegò in una smorfia di dispiacere. «Nessuna di noi è riuscita a insegnargli anche solo la cosa più semplice come avvertire la presenza del suo Han. Ci ho provato per ore e ore di fila.» Incrociò le braccia sul petto e distolse lo sguardo. «Non ha funzionato.»

Warren appoggiò un dito sotto il mento e aggrottò la fronte come se avesse ricordato qualcosa. «Una volta chiesi a Nathan di insegnarmi a diventare un Profeta e lui mi rispose che profeti si nasceva e non si diventava. In quel momento mi resi conto che tutto ciò che sapevo e comprendevo sulle profezie - cose che d'allora vidi sotto un'altra luce - l'avevo imparato da solo e non da qualcun altro. È possibile che sia lo stesso con Richard? È quello che cercavi di dire, Zedd?»

«Sì.» Zedd si sedette di nuovo a fianco di Adie. «Mi piacerebbe inse-

gnargli qualcosa non solo come nonno, ma come Primo Mago, però comincio a pensare che non sia possibile. Richard è diverso da tutti gli altri maghi e non solo perché possiede entrambi i tipi di magia.»

«Però voi continuate a essere il Primo Mago. Sicuramente sarete in grado di insegnargli molte cose.»

Zedd infilò una piega dell'abito sotto il sedere e pensò a come cercare di spiegarsi.

«Richard ha fatto cose che non riesco neanche a capire. Non l'ho addestrato, ma è riuscito a compiere imprese che non oso neanche immaginare. Da solo è riuscito a raggiungere il Tempio dei Venti nel mondo sotterraneo, ha fermato la peste ed è ritornato nel mondo dei vivi. Qualcuno di voi sa dirmi com'è possibile? Specialmente per un mago che non è addestrato? Ha bandito i rintocchi dal mondo dei vivi... come? Non lo so. Ha creato magie di cui non ho mai sentito parlare e tantomeno potrei capire.

«Temo che la mia conoscenza potrebbe essere un'interferenza piuttosto che un aiuto. Parte dell'abilità di Richard dipende da come vede il mondo... la sua visione non è solo spontanea, ma è anche quella del Cercatore di Verità. Non pensa che ci siano cose impossibili, quindi ci prova. Ho paura di dirgli come fare le cose, come usare la magia, perché i miei insegnamenti potrebbero limitare i suoi poteri. Inoltre, cosa potrei insegnare io a un mago guerriero? Non so nulla della Magia Detrattiva.»

«Visto che non c'è nessun altro mago guerriero in grado di insegnare a Richard, pensate che ci vorrebbe una Sorella dell'Oscurità?» chiese Warren.

«Potrebbe essere.» Sospirò stancamente. «Sono giunto alla conclusione che cercare di insegnare qualcosa a Richard, potrebbe non solo essere inutile, ma anche pericoloso per il mondo...

«Mi piacerebbe andare da lui e offrirgli la mia esperienza, la mia comprensione e incoraggiarlo, ma potrebbe essere di qualche utilità?» Zedd scosse la testa. «Non oso.»

Nessuno provò a obiettare. Verna, per prima, aveva avuto diverse esperienze con Richard in grado di confermare le parole di Zedd. Gli altri conoscevano abbastanza bene Richard da essere convinti.

«Posso aiutarvi a trovare una tenda, Zedd?» gli chiese Verna. «Sembra che abbiate bisogno di un po' di riposo. Domani mattina potremo parlare ancora e meglio.»

Warren, che sembrava essere sul punto di porre un'altra domanda, sembrò deluso, ma annuì.

Zedd stirò le gambe e sbadigliò. «Giusto.» Il pensiero del lavoro che lo aspettava era pesante. Voleva vedere Richard, per aiutarlo, specialmente dopo aver passato tanto tempo a cercarlo. A volte era difficile lasciare le persone da sole pur sapendo che avevano bisogno d'aiuto. «Giusto» ripeté. «Sono molto stanco.»

«L'estate sta per finire. Le notti diventare fredde» disse Adie, mentre si premeva contro il fianco di Zedd. «Rimanere con me e scaldare mie ossa, vecchio?»

Zedd sorrise e l'abbracciò. Era molto bello essere tornato con quella donna. In quel momento se lei gli avesse regalato un altro cappello con la piuma lui lo avrebbe indossato sorridendo. Le preoccupazioni, però, gli facevano dolere le ossa come un uragano in avvicinamento.

«Zedd» puntualizzò Verna, notando l'espressione impensierita negli occhi del mago «Richard è un mago guerriero che, come hai detto tu stesso, ha già dimostrato di possedere un'abilità notevole. È un giovane pieno di risorse, inoltre è niente di meno che il Cercatore e ha la Spada della Verità... una spada che posso testimoniare, sa usare molto bene. Kahlan è una Depositaria... la Madre Depositaria... e sa come usare il suo potere e in ultimo hanno una Mord-Sith e quelle donne non lasciano scampo.»

«Lo so» sussurrò Zedd, con lo sguardo perso nel vuoto assorto nei suoi pensieri da incubo. «Ma continuo ad avere molta paura.»

«Cosa vi preoccupa tanto?» chiese Warren.

«Le zanzare albine.»

18

Kahlan ansimava per la fatica, ma dovette arretrare tra i rovi carichi di bacche che le tiravano i pantaloni per parare il colpo di spada. La punta la superò mancandole di un pelo le costole. Stava fuggendo in maniera frenetica ignorando le spine dei cespugli. Sentiva l'eco del battito del proprio cuore che rimbombava alla base della testa.

Richard la incalzava costringendola ad arretrare verso una serie di rocce oltre le quali c'erano alcune buche, sollevando nubi di foglie multicolori con gli stivali. Le foglie gialle, arancioni e rosse fluttuavano sulle sporgenze rocciose avvolte dal ginepro. Era come combattere in un arcobaleno caduto a terra.

Richard attaccò di nuovo e Kahlan bloccò l'affondo, ma continuò a perseguitarla con determinazione. Kahlan continuava a cedere terreno, quindi

si posizionò su un punto in alto per evitare di inciampare nelle radici sporgenti di un gigantesco abete. Se in quel momento fosse caduta, Richard l'avrebbe colpita.

Kahlan lanciò una rapida occhiata a sinistra e vide una sporgenza rocciosa coperta di morbido muschio. Dall'altro lato il pendio digradava fino alla parete rocciosa. Una volta che il terreno arrivava di fronte a quel vicolo cieco, l'unica possibilità che le rimaneva era quella di scendere o salire.

Evitò un affondo letale della spada di Richard, poi, presa da un eccesso d'ira lo costrinse ad arretrare di una dozzina di passi. Lui parò gli affondi senza sforzo quindi cominciò a rispondere come una furia. Kahlan perse rapidamente i metri che aveva guadagnato e arretrò ulteriormente costretta a difendersi alla disperata e a cedere terreno pur di sopravvivere.

Un piccolo scoiattolo rosso, che aveva già assunto il pelo invernale sulle orecchie, piluccava tranquillo la rosetta di lichene marrone che cresceva sulla corteccia di un abete del balsamo. Sedeva su un ramo morto intento a sgranocchiare il cibo con la pancia gloriosamente esposta alla sole, come se fosse uno spettatore che assisteva a un torneo intento a mangiare una focaccia fritta.

Kahlan respirava a stento e si guardava intorno, cercando un tratto di terreno sgombro tra i massicci alberi che ricoprivano l'altopiano e, allo stesso tempo, un'opportunità che le permettesse di scappare. Se fosse riuscita in qualche modo a sfuggire alla minaccia rappresentata dalla spada di Richard, poi sarebbe stata in grado di guadagnare una buona via di fuga. L'avrebbe sicuramente raggiunta, ma Kahlan avrebbe guadagnato tempo. Evitò un rapido affondo e si acquattò dietro un acero avanzando tra i cespugli di felci gialle e marroni screziate dal sole.

Richard si lanciò in un attacco improvviso e frenetico per porre fine allo scontro e alzò la spada per colpirla.

Era l'apertura che Kahlan stava aspettando... la sua unica possibilità.

La Madre Depositaria passò al contrattacco in un batter d'occhio, scattò in avanti chinandosi sotto il braccio di Richard e gli piantò la spada nello stomaco.

Richard coprì la ferita con entrambe le mani, barcollò per un istante, quindi crollò di schiena tra le felci. Le foglie più alte si staccarono e caddero sul suo corpo. Il rosso delle foglie d'acero era così intenso da far sembrare il sangue marrone.

Kahlan incombeva sopra Richard ansimando mentre cercava di riprendere fiato. Era esausta, si lasciò cadere in ginocchio, poi di traverso sul

corpo di Richard. Tutt'intorno a loro le fronde delle felci color caramello erano ripiegate su loro stesse come se la pianta avesse chiuso i pugni in segno di sfida alla morte che stava per sopraggiungere con l'inizio dell'inverno. Il profumo delle felci aleggiava nell'aria del tardo pomeriggio. C'erano poche cose che potevano competere con la fragranza di un bosco nel tardo autunno. Un alto acero non aveva perso ancora tutte le foglie che avevano assunto un colore arancione così intenso che spiccavano contro il cielo azzurro che sovrastava la pianta.

«Cara!» Kahlan si puntellò con il braccio sul petto di Richard e si alzò. «Ho ucciso Richard!»

Cara, sdraiata sulla pancia sul bordo di un'altura, non disse nulla.

«L'ho ucciso! Mi hai sentita? Cara... hai visto?»

«Sì» borbottò la Mord-Sith. «Ho sentito. Avete ucciso lord Rahl.»

«Invece no» disse Richard, continuando a riprendere fiato.

Kahlan lo colpì alla spalla con la spada ricavata da un ramo di salice. «Questa volta ti ho ucciso e sei morto.»

«Mi hai solo scalfito» puntualizzò Richard premendo la punta della spada finta contro il fianco di Kahlan. «Sei caduta nella mia trappola e adesso sei sotto la minaccia della mia spada. Arrenditi o muori, donna.»

«Mai» rispose Kahlan mentre rideva. «Preferisco morire piuttosto che essere catturata da un farabutto come te.»

Lo punzecchiò più volte al fianco con la spada d'addestramento mentre lui ridacchiava e si agitava.

«Hai visto, Cara? Questa volta sono stata io a ucciderlo. Finalmente ce l'ho fatta!»

«Sì, va bene» borbottò la Mord-Sith mentre continuava a fissare con attenzione il paesaggio di fronte a lei. «Avete ucciso lord Rahl, brava.» Diede una rapida occhiata alle spalle. «Questo è mio, giusto, lord Rahl? Me lo avevate promesso.»

«Sì» disse Richard, continuando a respirare affannosamente. «Questo è tuo.»

«Bene.» Cara sorrise soddisfatta. «È grosso.»

«Mi sono lasciato uccidere» disse Richard rivolgendo a Kahlan un sorriso impertinente.

«Non è vero! Ti ho battuto.» Lo picchiò di nuovo con la spada, poi si fermò e aggrottò la fronte. «Avevi detto che non eri morto perché ti avevo inferto solo un graffio. Allora ammetti che questa volta ti ho preso.»

Richard ridacchiò. «Ti ho lasciato...»

Kahlan lo baciò per zittirlo e Cara alzò gli occhi al cielo.

La Mord-Sith tornò a guardare oltre il bordo e saltò in piedi. «Sono appena partiti! Andiamo, prima che li sorprenda qualcosa!»

«Cara non c'è nulla che possa sorprenderli così rapidamente» la rassicurò Richard.

«Avanti! Mi avevate promesso che spettava a me. Non voglio aver atteso tanto per niente.»

«Va bene, va bene» concesse Richard mentre Kahlan scendeva da sopra di lui. «Arriviamo.»

Richard allungò una mano per farsi aiutare da Kahlan e lei lo punzecchiò di nuovo alle costole. «Vi ho colpito di nuovo, lord Rahl. Non siete attento.»

Richard sorrise mentre Kahlan gli offriva la mano e appena fu in piedi l'abbracciò rapidamente per poi girarsi e seguire Cara. «Bel lavoro, Madre Depositaria, bel lavoro davvero. Sono morto stecchito. Sono orgoglioso di voi.»

Kahlan si sforzò di sorridere appena, ma temeva che ne uscisse un sorriso tremante. Richard prese lo zaino, se lo mise in spalla e cominciò a scendere lungo il pendio della montagna. Kahlan avvolse le spalle nel mantello di pelliccia di lupo e lo seguì.

«Stai attenta» gridò Richard, rivolgendosi a Cara. «Il terreno è coperto di foglie e non puoi vedere le buche o le spaccature nella roccia.»

«Lo so, lo so» borbottò la Mord-Sith. «Quante volte credete sia necessario ripeterlo?»

Richard non toglieva mai gli occhi di dosso alle due donne. Aveva insegnato loro come camminare su quei terreni e a cosa stare attente. Kahlan aveva notato fin dal principio delle marce in montagna che Richard si muoveva con un passo tranquillo e fluido, mentre Cara inciampava ogni metro come se fosse una ragazzina esuberante. Cara aveva passato gran parte della vita in un palazzo e non aveva idea di come si camminasse su quel genere di terreno.

Richard glielo aveva spiegato pazientemente. «Cerca sempre di camminare sullo stesso piano. Non scendere su un punto più basso a meno che non sia strettamente necessario, perché dopo dovrai risalire. Se devi salire su un punto più alto, non è necessario che sollevi il corpo, fletti le gambe.»

Cara si lamentava che era troppo difficile pensare ogni volta che metteva giù un piede e disse che le sembrava di scalare la montagna due volte muovendosi in quel modo. Richard l'ammonì di pensare a dove metteva i

piedi aggiungendo che entro poco tempo sarebbe diventata un'azione istintiva. Cara scoprì che seguendo i consigli di lord Rahl i muscoli delle gambe non le facevano più male e divenne un'allieva molto attenta. Aveva smesso di discutere e faceva domande... nella maggior parte dei casi.

Kahlan osservò Cara che scendeva il sentiero ripido usando un bastone per sondare il terreno sotto le foglie come le aveva insegnato Richard. Quello non era il posto giusto per rompersi una caviglia. Richard non disse nulla, ma di tanto in tanto sorrideva nel vedere che era il bastone a trovare un buco e non il piede come era successo fino a poco prima.

Creare un sentiero sul pendio ripido che stavano scendendo era un lavoro pericoloso. Quelli che potevano sembrare sentieri potenziali molto spesso finivano in un punto morto e bisognava tornare sui propri passi. Nei punti meno ripidi i sentieri erano creati dal passaggio degli animali. In una vallata un sentiero che spariva nel nulla non era un grande problema, perché era possibile aprirsi la strada tra i cespugli, crearsi un sentiero su un pendio roccioso in alta montagna era tutt'altra cosa, spesso si trattava di un'impresa ardua e frustrante. In tali condizioni, particolarmente se cominciava a diventare tardi, il desiderio di non dover tornare sui propri passi rendeva la gente incauta.

Richard sosteneva che era un lavoro duro che richiedeva ragionamento per tornare a casa o in un posto dove accamparsi. «I desideri uccidono le persone» ripeteva spesso. «Usare la testa permette di tornare a casa.»

Cara infilò il bastone nel mucchio di foglie tra due lastre di granito. «Non passate di qua» disse mentre saltava su un roccia. «C'è un buco.»

«Grazie, Cara» rispose Richard fingendosi grato come se sarebbe passato in quel punto se non lo avesse avvertito.

La parete rocciosa che stava risalendo era costellata da un buon numero di sporgenze coperte da alberi e cespugli che fornivano diversi appigli per le mani e punti d'appoggio per i piedi. Sotto di loro la montagna degradava in un burrone. Oltre la gola il pendio risaliva ripido e coperto di sempreverdi e scheletri di querce, aceri e betulle.

Il tappeto di foglie che ricopriva il terreno era rimasto splendido per qualche tempo, ora però ricordava una distesa di confetti che stava sparendo velocemente. Di solito le querce mantenevano il fogliame fino ai primi giorni dell'inverno e alcune fino alla primavera, ma a quell'altitudine il vento gelido e le tempeste premature avevano spogliato gli alberi della loro chioma.

Cara salì su una sporgenza che dava sul baratro. «Là» disse, indicando la

strada. «Lassù. Vedete?»

Richard schermò gli occhi dal sole con una mano, fissò il pendio di fronte a lui e dopo qualche attimo emise un verso per confermare quello che aveva visto. «Brutto posto per morire.»

Kahlan si strinse nella pelliccia di lupo proteggendo in particolare le orecchie dal vento. «Perché, c'è forse un bel posto per morire?»

Richard tolse la mano dalla fronte. «Credo di no.»

Sulla sommità del punto indicato da Cara, la foresta terminava in un posto chiamato il Bosco Contorto. Sopra quell'area la vegetazione lasciava il posto alle rocce della montagna. Un poco più in alto ancora c'erano le prime propaggini del ghiacciaio. La vegetazione che cresceva nel bosco era contorta e nodosa perché esposta alla continua azione del vento. Il Bosco Contorto fungeva da linea di demarcazione tra la desolazione dove anche i licheni crescevano a stento e la foresta sottostante.

Richard indicò a destra. «Non perdiamo tempo. Non voglio essere sorpreso dal buio.»

Kahlan osservò il panorama offerto da vette coperte di neve e dalla foresta che sembrava perdersi all'infinito. Le vallate sottostanti erano state invase da uno spesso strato di nubi, nascondendo le montagne. Alcuni dei picchi più lontani spiccavano nel cielo ovattato e grigiastro. Il tempo sotto la coltre di nubi doveva essere pessimo.

Richard e Cara aspettavano che Kahlan dicesse qualcosa. Non le piaceva l'idea di essere esposta alla nebbia fredda e alla pioggia. «Sto bene, andiamo. Possiamo scendere più in basso e trovare un pino del viandante per passare la notte. Non mi dispiacerebbe affatto sedermi di fronte a un fuoco a sorseggiare il tè caldo.»

Cara si soffiò sulle mani. «Mi piace.»

Un anno prima, quando Kahlan aveva incontrato Richard, l'aveva portata in un pino del viandante. Kahlan non aveva mai sospettato l'esistenza di alberi simili nei boschi dei Territori dell'Ovest. Da allora i pini del viaggiatore avevano sempre avuto un che di mistico. Quegli alberi, tanto alti da svettare sugli altri, erano sempre stati un rifugio per il viandante che si trovava nei boschi.

I rami dei pini pendevano sul terreno. Gli aghi crescevano soprattutto sulle punte e la parte più vicina al tronco era spoglia. All'interno i pini del viandante fornivano un ottimo riparo dalle intemperie. La linfa impediva all'albero di bruciare, così, stando attenti, era possibile accendere un piccolo fuoco mentre fuori pioveva.

Richard, Kahlan e Cara si fermavano spesso nei pini quando erano sulle montagne. Quelle notti passate intorno al fuoco davano loro il tempo di sentirsi sempre più vicini, di parlare e riflettere. Alcune storie facevano ridere, altre erano commoventi.

Kahlan rassicurò il marito e la Mord-Sith che era tutto a posto, così il trio cominciò a scendere. Kahlan si era ripresa dalle ferite, ma lasciavano ancora che fosse lei a decidere se era pronta a compiere determinati sforzi prima di trovare un posto nel quale accamparsi.

Kahlan aveva impiegato parecchio tempo a guarire. Le ferite che le avevano inferto erano gravi e ci sarebbe voluto qualche tempo perché recuperasse del tutto. I muscoli si erano indeboliti a causa dell'inattività. Per lungo tempo il solo atto di mangiare era stato uno sforzo tremendo. Era diventata uno scheletro. Dopo aver compreso quanto era spossata era scivolata in uno stato di profonda depressione.

Kahlan non aveva compreso del tutto lo sforzo immane che avrebbe dovuto compiere per tornare a essere se stessa. Richard e Cara cercavano di rallegrarla, ma i loro sforzi sembravano lontani: non capivano come si sentisse in quel momento. Le gambe si erano indebolite e le ginocchia sporgevano, non si sentiva solo debilitata, ma anche brutta. Richard intagliava falchi, volpi, papere, lontre e addirittura passeri. Quegli oggetti risvegliavano appena la sua curiosità. In uno dei momenti peggiori della depressione, Kahlan aveva cominciato a pensare che avrebbe preferito morire con il bambino.

La vita era diventata una sorta di pastone insapore. Tutto quello che aveva visto per settimane erano le quattro pareti della sua stanza. Il dolore era tanto forte da sfinirla e la monotonia le ottundeva i sensi. Aveva cominciato a odiare il tè di millefoglie che le facevano bere e l'odore dell'unguento di cinquefoglie. Quando non ce la faceva più a bere le millefoglie passavano al tiglio, che era più dolce, ma non aiutava a dormire. Lo zucchetto aiutava per il mal di testa, ma era astringente. Alle volte usavano una tintura di partenio come analgesico. Kahlan aveva cominciato a odiare gli infusi d'erbe e spesso aveva detto che non aveva male, nonostante fosse l'esatto opposto, solo per evitare di assaggiare quelle pozioni orrende.

Richard non aveva costruito la finestra della stanza molto grande e il caldo era spesso soffocante. Kahlan poteva solo vedere un frammento di cielo dalla finestra, la punta degli alberi e i contorni frastagliati delle montagne in lontananza.

Richard voleva portarla fuori, ma Kahlan lo aveva implorato di non pro-

varci, perché secondo lei non ne valeva la pena. Quegli argomenti erano sempre convincenti con Richard. I giorni, piovosi o soleggiati che fossero, andavano e venivano. Sdraiata a letto, intenta a osservare lo scorrere del tempo mentre guariva lentamente, Kahlan cominciò a riflettere sul fatto che quella era la sua 'estate perduta'.

Un giorno aveva molto sete, ma Richard si era dimenticato di riempire la tazza e metterla dove potesse raggiungerla.

Kahlan si era letteralmente infuriata: non riusciva a credere che Richard fosse stato così sconsiderato da mettere l'acqua fuori dalla sua portata. Faceva ancora troppo caldo, nonostante fossero in tarda estate. Sentiva la lingua gonfia e fissava priva di speranza la tazza sul davanzale della finestra.

Aveva dato un pugno sul letto dalla rabbia, poi, quasi in lacrime, aveva girato la testa e chiuso gli occhi decidendo di riposare e non pensare alla sete. Richard e Cara sarebbero tornati appena fosse stata sveglia, le avrebbero dato l'acqua e avrebbe rimproverato Richard.

Il sudore le colava lungo il collo. Fuori un uccello continuava a lanciare il richiamo: sembrava un bambino dalla voce acuta che ripeteva 'chi io?'. Una volta che iniziava andava avanti per molto tempo. Kahlan riusciva a pensare a una cosa sola: aveva sete.

Non riusciva ad addormentarsi. Il fastidioso volatile all'esterno della capanna continuava a rivolgere la sua domanda e più di una volta Kahlan si sorprese a rispondere: «Sì, tu.» Imprecò diverse volte all'indirizzo di Richard. Chiuse gli occhi per provare a dormire e cercare di dimenticare la sete e l'uccello. Quelli, però, si riaprivano da soli.

Kahlan cominciò a sbattere un lembo della camicia da notte per cercare di farsi aria e si rese conto che stava fissando la finestra. Era fuori dalla sua portata... dall'altra parte della stanza. Il locale non era molto grosso, ma non poteva camminare. Richard lo sapeva bene. Pensò che se fosse riuscita a sedersi sul letto, poi sarebbe riuscita a raggiungere la tazza.

Kahlan sbuffò e spostò la coperta leggera. Le gambe erano molto magre e odiava vederle. Perché Richard era stato tanto sconsiderato? Cosa gli era successo? Aveva intenzione di dargli una bella strigliata una volta che fosse tornato. Fece pendere le gambe dal bordo del letto.

Il materasso era imbottito di fieno e piume. Era piuttosto confortevole e Kahlan trovava che il letto fosse accogliente. Si alzò con uno sforzo immenso, poi rimase seduta sul bordo del letto a riprendere fiato. Il corpo pulsava dal dolore.

Era la prima volta che si sedeva da sola.

Capiva quello che stava facendo Richard, tuttavia, non apprezzava che le forzasse la mano in quella maniera. Era crudele. Non era pronta. Era ancora molto malata e aveva bisogno di rimanere a letto per riprendersi. Le ferite si erano ormai rimarginate del tutto, ma era ancora troppo malata per alzarsi. Aveva paura di mettere alla prova le ossa fratturate.

Raggiunse il fondo del letto con più di un lamento. Si appoggiò alla testiera per avere un punto d'appoggio saldo, ma era ancora troppo lontana per raggiungere l'acqua. Doveva alzarsi.

Si fermò per un attimo mentre nella sua mente passavano pensieri cupi rivolti al marito.

Molti giorni prima, lei aveva chiamato Richard a lungo, ma la sua voce era troppo debole e non l'aveva sentita. Da quel giorno, Richard le aveva procurato un lungo bastone che poteva battere contro la porta se aveva bisogno urgente di qualcosa. Kahlan afferrò il bastone e lo usò come puntello per alzarsi. I piedi toccarono il pavimento freddo. Spostò il peso sulle gambe e ansimò per il dolore.

Rimase in piedi, preparandosi a urlare, ma si rese conto che stava ansimando più per il dolore che si era aspettata di provare che per quello che sentiva effettivamente. Faceva ancora male, ma non si trattava di un dolore insopportabile. Rimase delusa dal fatto di scoprire che non stava male come pensava perché aveva avuto intenzione di ridurre Richard alle lacrime per le pene che l'aveva costretta a patire.

Caricò ulteriormente il peso sui piedi e si drizzò appoggiandosi al bastone. Rimase in piedi barcollando, ma trionfante. Si era alzata dal letto e aveva fatto tutto da sola.

Kahlan non riusciva a muovere le gambe come avrebbe voluto. Se voleva prendere l'acqua doveva far sì che ubbidissero ai suoi ordini... almeno finché non avesse raggiunto la finestra, dopodiché avrebbe potuto crollare sul pavimento e farsi trovare da Richard. Si stava godendo la scena in anticipo. Richard non avrebbe più pensato che il suo piano per costringerla ad alzarsi dal letto era stato tanto furbo.

Si incamminò lentamente fino alla finestra con l'aiuto del bastone e la lingua che sporgeva da un angolo della bocca. Kahlan si disse che se fosse caduta sarebbe rimasta sdraiata a terra finché Richard non l'avrebbe trovata che si lamentava per il dolore e mezza morta di sete. Gli avrebbe fatto rimpiangere di tentare un trucco tanto inutile. Si sarebbe pentito per il resto della sua vita di quello che aveva fatto... ci avrebbe pensato lei.

Raggiunse la finestra quasi sperando di cadere a ogni passo. Kahlan but-

tò le braccia sul davanzale e chiuse gli occhi ansimando a causa del dolore che sentiva alle costole. Una volta ripreso il fiato si drizzò, prese la tazza e bevve avidamente.

Kahlan posò la tazza sul davanzale e riprese fiato.

Richard era seduto sul prato con le braccia intorno alle ginocchia.

«Salve» le disse, sorridendo.

«Vedo che vi siete alzata» aggiunse Cara, con voce priva d'emozione.

Kahlan, che fino a un attimo prima avrebbe voluto urlargli contro, dovette sopprimere una risata. Improvvisamente si era sentita una stupida per non aver provato prima.

La vista degli alberi, dei colori brillanti e delle montagne maestose che spiccavano contro il cielo immenso e attraversato da nuvole che sembravano d'ovatta, le fece venire le lacrime agli occhi. Le dimensioni delle montagne, i loro colori... non aveva mai visto nulla di simile. Com'era possibile che più di ogni altra cosa al mondo fino ad allora non avesse voluto alzarsi dal letto per ammirare quello spettacolo?

«Sai che hai fatto un grandissimo errore, vero?» le chiese Richard.

«Cosa vuoi dire?» chiese Kahlan.

«Che se non ti fossi alzata, noi avremmo continuato ad accudirti... almeno ancora per qualche giorno. Ora che ci hai dimostrato che puoi muoverti da sola, non faremo altro che spronarti in quel senso... metteremo le cose che ti servono fuori dalla tua portata, così dovrai cominciare a muoverti e a cavartela da sola.»

Kahlan lo stava ringraziando silenziosamente, tuttavia, non aveva nessuna intenzione di esprimere la sua gratitudine ad alta voce. Dentro di lei, però, lo amò ancora di più per aver sfidato la sua ira pur di aiutarla.

Cara si girò verso Richard. «Possiamo farle vedere dov'è il tavolo?»

Richard scrollò le spalle. «Quando avrà fame uscirà dalla stanza e lo troverà da sola.»

Kahlan gli lanciò la tazza per togliergli il ghigno compiaciuto dal viso e Richard la prese al volo.

«Sono contento di vedere che il braccio funziona» osservò «così potrai tagliare il pane cotto da Cara.» Quando Kahlan cominciò a protestare continuò: «È giusto. Cara lo ha cotto, quindi il minimo che puoi fare è tagliarlo.»

Kahlan rimase a bocca aperta. «Cara ha preparato il pane?»

«Me lo ha insegnato lord Rahl» spiegò la Mord-Sith. «Volevo del pane da mettere nella minestra, pane vero e lord Rahl mi ha detto che se volevo

il pane allora dovevo imparare a farlo. E stato facile, davvero. Un po' come camminare fino alla finestra, solo che io ero ben disposta a farlo e non ho lanciato niente contro lord Rahl.»

Kahlan non poté fare a meno di sorridere. Aveva fatto molta fatica per raggiungere la finestra, ma sapeva che Cara doveva aver compiuto uno sforzo immane per riuscire a impastare il pane. Dubitava che Cara fosse stata 'ben disposta' a riguardo. Kahlan avrebbe voluto assistere a quello scontro di volontà.

«Ridammi la tazza e vai a pescare del pesce per cena. Sono affamata e voglio una trota di quelle grosse. E il pane.»

«Lo farò se troverai il tavolo» le rispose Richard, sorridendo.

Kahlan trovò il tavolo e dal quel giorno smise di mangiare a letto.

In principio il dolore provocato dal camminare era tale che doveva tornare a letto. Cara la raggiungeva nella stanza e le pettinava i capelli, in modo da non farla sentire sola. Era ancora troppo debole e si muoveva a stento. Il solo fatto di pettinare i capelli le richiedeva uno sforzo immenso. Raggiungere il tavolo la privava delle forze e quello era il massimo che riusciva a fare. Richard e Cara la spronavano e si complimentavano con lei in continuazione.

Kahlan era contenta di essere uscita dal letto e quello stato d'animo le permetteva di sentire meno il dolore. Il mondo era tornato nuovamente un luogo meraviglioso. Era contentissima di poter andare in bagno da sola. Cara non disse mai nulla a riguardo, ma Kahlan era sicura che anche lei fosse felice di quell'ultimo successo.

Per quanto le piacesse la piccola capanna accogliente, il fatto di poter uscire le dava l'impressione di essere stata liberata da una segreta. Richard si era offerto più di una volta di farle prendere un po' d'aria fresca, ma si era sempre rifiutata di abbandonare il letto per paura del dolore. Aveva capito che la malattia l'aveva fatta diventare abulica. Oltre l'estate aveva perduto anche se stessa. Ora, dopo mesi, sentiva che pensava di nuovo chiaramente.

Scoprì che la vista che godeva dalla finestra non era nulla a confronto del paesaggio circostante. Le montagne coperte di neve troneggiavano intorno alla piccola capanna costruita da Cara e Richard. La costruzione, formata da due stanze da letto, una per lei e Richard, l'altra per Cara e una sala comune, si ergeva nel centro di un prato in fiore. Era arrivata che l'estate stava finendo, tuttavia Richard era riuscito a creare un piccolo giardino in un punto esposto al sole sotto la finestra della stanza di Cara dove fa-

ceva crescere piante per ornare la tavola ed erbe aromatiche per cucinare. La casa era protetta dal vento dai pini giganteschi che crescevano vicini al retro.

Richard aveva continuato a intagliare il legno per passare il tempo mentre sedeva a fianco del letto di Kahlan raccontandole molte di storie. Ora che Kahlan si era alzata, i soggetti delle opere di Richard erano cambiati, dagli animali era passato alle persone.

Un giorno, Kahlan rimase a bocca aperta nel vedere la statuetta che Richard aveva intagliato per festeggiare il fatto che si fosse alzata dal letto. Kahlan aveva sussurrato che quell'oggetto era troppo realistico per essere stato fatto da una mano che non fosse guidata dal dono e Richard aveva risposto che secondo lui la magia non c'entrava nulla.

«Gli artisti non hanno il dono, ma scolpiscono lo stesso opere magnifiche.»

Kahlan, però, sapeva che alcuni artisti erano dotati e in grado di fare ricorso alla magia.

Di tanto in tanto. Richard parlava di malavoglia delle statue che aveva visto all'interno del Palazzo del Popolo nel D'Hara dove aveva trascorso un lungo periodo di prigionia. Era cresciuto a Hartland e non aveva mai visto statue di marmo di quelle dimensioni, scolpite da mani esperte. Quei lavori in un certo senso l'avevano aiutato ad aprire gli occhi sul mondo che lo circondava marchiandolo in maniera indelebile. Chi altro a parte Richard poteva ricordare con affetto le meraviglie che aveva visto nel luogo in cui era stato torturato e tenuto prigioniero?

Era vero che l'arte poteva essere espressa anche senza l'aiuto della magia, ma Richard era stato tenuto prigioniero a causa di un incantesimo che aveva usato l'arte come tramite. L'arte era un linguaggio universale, quindi uno strumento utilissimo per potenziare la magia.

Kahlan aveva smesso di dire a Richard che era il suo dono ad aiutarlo a intagliare. Lui non ci credeva. Kahlan era convinta che non avendo nessun'altra valvola di sfogo il dono che albergava nel marito si esprimesse tramite l'arte. La magia trovava sempre il modo di venire a galla e le opere di Richard, per lei, erano magiche.

L'immagine della donna che aveva scolpito per lei le suscitò molte emozioni. Richard aveva battezzato quella piccola statua alta una decina di centimetri intagliata in un pezzo di noce profumato con il nome di Spirito. La femminilità del corpo, la schiena arcuata e forte come se si stesse opponendo a una forza che cercava inutilmente di soggiogarla, ispirava ap-

punto una grande spiritualità.

La statua non voleva essere un effigie di Kahlan, tuttavia si sentiva toccare in profondità da quell'immagine. C'era qualcosa in quella figura, qualcosa che spingeva Kahlan a voler stare bene.

Se non era magia, non sapeva come chiamarla.

Kahlan aveva vissuto in palazzi colmi di opere d'arte di fattura squisita concepite dai migliori artisti delle Terre Centrali, ma nessuna le aveva mai mozzato il fiato come quella statua di legno nella quale vibrava un senso di nobiltà individuale e orgoglio. La vitalità e la forza dell'opera le fecero venire un nodo alla gola e Kahlan non poté fare altro che abbracciare Richard, rimanendo senza parole per l'emozione.

19

Ora Kahlan usciva ogni volta che poteva. Aveva messo la statuina di Spirito sul davanzale in modo da poterla vedere non solo dal letto, ma anche quando era fuori. L'aveva girata in modo che guardasse verso l'esterno, così che fosse rivolta sempre verso il mondo.

Il bosco era misterioso e allettante. Sentieri nascosti si perdevano tra le ombre e lei poteva appena scorgere la luce alla fine della galleria formata dalle fronde degli alberi. Voleva esplorare quei sentieri stretti, piste tracciate dagli animali, ampliate da Richard e Cara che andavano a controllare le trappole o in cerca di frutti di bosco e noci. Kahlan camminava intorno alla casa puntellandosi con il bastone per irrobustire le gambe. Voleva seguire Richard tra le radure e le querce gigantesche.

Dopo qualche tempo, Richard acconsentì alle richieste della moglie e la condusse attraverso un tunnel formato dagli alberi che finiva in una radura nella quale scorreva un torrente che scendeva da una gola rocciosa. La parte del torrente sopra la collina era nascosta da uno schermo di alberi. Un'enorme massa d'acqua scendeva dalla cascata gorgogliando e ribollendo tra i massi. Molte delle grosse rocce che si trovavano nella polla sottostante erano coperte da aree di muschio verde vellutato e macchiate dagli aghi marrone chiaro caduti dai pini bianchi che crescevano lungo il pendio roccioso. I raggi del sole che riuscivano a superare le chiome degli alberi si riflettevano sulla superficie dell'acqua.

Alla fine della gola, il torrente si allargava e rallentava per serpeggiare sul fondo dell'ampia valle circondata dalle montagne. Alle volte Kahlan faceva penzolare le gambe dal bordo di una roccia e lasciava che l'acqua le

lambisse i piedi. Laggiù poteva sedere sull'erba a godersi il sole e la vista dei pesci che saettavano sul fondo di ghiaia. Richard aveva avuto ragione quando le aveva detto che le trote adoravano i bei posti.

Kahlan amava stare ferma a osservare i pesci, le rane, i gamberi d'acqua dolce e perfino le salamandre. Spesso si sdraiava a pancia in giù con il mento posato sul dorso delle mani e osservava per ore i pesci che sbucavano da un tronco affondato, una roccia o dalle polle più profonde e raggiungevano la superficie per mangiare gli insetti. Kahlan catturava i grilli e le cavallette che gettava ai pesci, incoraggiandoli a uscire dalle loro buche per godersi il lauto pasto. Le capitò di vedere anche un airone grigio fermo su una gamba sola nella zona più fangosa del corso d'acqua. Di tanto in tanto il becco appuntito del volatile scattava in avanti arpionando un pesce o una rana.

Kahlan non ricordava di essere stata in un altro luogo dove la vita era così vibrante e maestosa. Richard la stuzzicava dicendole che non aveva ancora visto nulla, rendendola ansiosa di guarire al più presto per vedere dei luoghi nuovi. Si sentiva come una ragazzina all'interno di un reame magico. Kahlan era una Depositaria e in quanto tale non aveva mai avuto il tempo di stare fuori a osservare gli animali, l'acqua che scorreva tra le rocce o il tramonto. Aveva visto cose bellissime, ma era tutto nel contesto delle città, dei viaggi che aveva intrapreso, nei palazzi e tra la gente. Non si era mai soffermata in un luogo solo per assorbirne l'essenza.

I pensieri che aveva relegato in secondo piano, tuttavia, di tanto in tanto tornavano a farsi sentire. Lei e Richard erano necessari in un altro luogo. Avevano delle responsabilità. Richard evitava l'argomento con noncuranza ogni volta che iniziava ad affrontarlo: le aveva già spiegato cosa l'aveva portato ad agire in una certa maniera ed era convinto di essere nel giusto.

Era passato molto tempo dall'arrivo dell'ultimo messaggero e Kahlan cominciava a preoccuparsi, ma Richard le disse che non poteva influenzare l'esercito, quindi il generale Reibisch aveva fatto bene a smettere di inviare i soldati. Inoltre ora i messaggeri sarebbero stati esposti a inutili pericoli.

Kahlan doveva riprendersi il più velocemente possibile e l'isolamento tra le montagne forse era la medicina migliore, visto che acquistava sempre più forze con il passare dei giorni. Una volta che fosse tornata alla guerra - una volta che lo avesse convinto che era necessario tornare - quella vita piena di pace sarebbe stata solo un bel ricordo, quindi decise di godersi ciò che non poteva cambiare.

Piovve per alcuni giorni di seguito e Kahlan sentì la mancanza delle pas-

seggiate al torrente per guardare i pesci. Richard fece una delle cose più assurde e cominciò a portarle i pesci in un otre affinché potesse vederli.

Aveva ripulito uno degli otri per l'olio e alcuni barattoli di vetro dall'apertura molto larga che usava per tenere le erbe e gli unguenti curativi, insieme alle altre provviste che aveva comprato prima di partire da Anderith; vi aveva posato sul fondo delle pietre, poi li aveva riempiti d'acqua e vi aveva messo dei pesciolini colore giallo oliva. Il dorso era screziato di nero, la pancia era bianca e i fianchi erano attraversati da una linea nera. Aveva procurato loro anche delle piantine dal torrente in modo che avessero un luogo in cui nascondersi e sentirsi al sicuro.

Kahlan era rimasta stupita quando aveva visto Richard che portava a casa la prima boccia con i pesci. Aveva sistemato le vasche e l'otre sul davanzale della stanza accanto ad alcune delle statuine intagliate dal marito. Richard, Kahlan e Cara mangiavano e potevano osservare i pesci nei vasi.

«Non dare loro un nome» le aveva consigliato Richard «perché è molto probabile che muoiano.»

Quella che in principio Kahlan aveva considerato un'idea strampalata, divenne una fonte di meraviglia. Cara, che originariamente l'aveva pensata come la Madre Depositaria, cominciò ad apprezzare la presenza dei pesciolini. Sembrava che ogni giorno passato sulle montagne con Richard portasse nuove meraviglie in grado di distrarre la sua mente dai guai e dal dolore.

Piano piano i pesci si abituarono alla presenza delle persone e cominciarono a comportarsi come se vivere in una boccia fosse del tutto naturale. Di tanto in tanto Richard cambiava loro l'acqua. Kahlan e Cara li nutrivano con briciole, piccoli avanzi della cena o insetti. I pesci mangiavano con gusto e passavano gran parte del tempo a frugare tra le pietre del fondo o a guardare il mondo oltre il vetro. Dopo pochi giorni i pesci cominciarono a capire quando era ora di mangiare e si radunavano in un angolo dei vasi agitando le code ogni volta che si avvicinava qualcuno, quasi fossero cuccioli ansiosi di ricevere il cibo.

Nella stanza principale c'era un camino che Richard aveva costruito con i mattoni di fango cotti sul fuoco ed essiccati al sole. Il tavolo e le sedie erano costruite con rami intrecciati e legati. Gli schienali e i piani su cui sedersi erano di corteccia.

Nel centro della stanza c'era una porta di legno che dava accesso a un buco profondo nel sottosuolo. Contro una parete c'erano una credenza piena di provviste e diversi scaffali. Avevano comprato molte provviste lungo

la strada e le avevano trasportate nel carro insieme a Kahlan o in spalla. Nel corso dell'ultima parte del viaggio Richard e Cara avevano dovuto portare a mano tutte le provviste perché il sentiero era troppo stretto per permettere il passaggio del carro. Era stato Richard ha tracciare il sentiero.

Cara alloggiava nella stanza di fronte alla loro. Kahlan scoprì con sua sorpresa che Cara aveva una collezione di pietre. Il termine 'collezione' aveva allarmato la Mord-Sith la quale aveva asserito immediatamente che si trattava di armi difensive nel caso in cui fossero stati attaccati e fossero rimasti intrappolati nella casa. Kahlan pensava che le rocce - tutte di colori diversi - fossero carine in maniera sospettosa, ma Cara insisté che si trattava di armi letali.

Durante la degenza a letto di Kahlan, Richard aveva dormito nella stanza principale o, alle volte, fuori sotto le stelle. Più di una volta, quando ancora stava molto male, svegliandosi, l'aveva trovato seduto in terra, pisolando appoggiato contro la parete della sua stanza pronto a intervenire a ogni richiesta. Non voleva dormire nel letto insieme a lei per paura di farle male, poi, finalmente, vedendo che stava molto meglio era tornato nel letto al suo fianco. La prima notte che avevano passato insieme a letto, Kahlan aveva tenuto la mano di Richard sulla pancia mentre fissava Spirito che si stagliava contro la luna, ascoltando i richiami degli animali e degli insetti notturni finché non era scivolata nel sonno.

Il giorno dopo, Richard l'aveva uccisa per la prima volta.

Erano vicini al torrente a controllare gli ami, quando tagliò due rami di salici molto dritti e ne buttò uno a fianco di Kahlan dicendole che era la sua spada.

Sembrava che avesse voglia di giocare. Kahlan stette al gioco e cercò di colpirlo, ma lui l'anticipò e le disse che era morta. La seconda volta, Kahlan combatté più seriamente e fu spacciata velocemente con un rapido colpo al collo che, se inferto con una spada vera, l'avrebbe decapitata. La terza volta che si avventò contro Richard era leggermente infastidita, ma lui contrastò con facilità il suo attacco e le premette la punta del salice in mezzo al petto, annunciandole che era morta per la terza volta.

In seguito quello divenne un gioco che Kahlan voleva vincere. Richard non le lasciò mai avere la meglio né si mostrò abbastanza gentile da aiutarla a non sentirsi amareggiata per i lenti progressi che stava compiendo. La umiliava ripetutamente di fronte a Cara. Kahlan sapeva che Richard si stava comportando in quel modo per costringerla a reagire e a rinforzare il corpo. Kahlan voleva solo vincere.

Portavano le spade finte sempre con loro, pronte per l'uso. Ogni giorno, lui l'attaccava o viceversa e cominciava il duello. In principio, Kahlan non rappresentava una minaccia per il marito e quel fatto non fece altro che aumentare la voglia della Madre Depositaria di dimostrare che non era una novellina e che un duello non era solo una questione di forza bruta, ma anche di equilibri, vantaggi e velocità. Lui la incoraggiava, ma non la lodava mai quando non era necessario. Con il passare delle settimane, Richard continuò a vincere, ma con sempre maggiore fatica.

Kahlan aveva ricevuto le lezioni di scherma da suo padre, re Wyborn. Quell'uomo era stato il monarca della Galea per poi diventare il compagno della Madre Depositaria. Re era un titolo che non significava nulla per una Depositaria. Re Wyborn di Galea aveva avuto due figli dalla regina, così Kahlan aveva un fratellastro e una sorellastra.

Kahlan era veramente ansiosa di dimostrare quanto fosse stato valido l'addestramento impartitole dal padre. Era frustrante sapere che se la cavava molto meglio con le armi di quanto stava dimostrando a Richard. Non che non sapesse come agire, solo che non poteva fare niente: i muscoli non erano ancora abbastanza forti né rispondevano abbastanza velocemente.

Richard, inoltre, combatteva con uno stile inquietante. Kahlan non aveva mai visto nulla di simile durante l'addestramento o nelle battaglie alle quali aveva preso parte. Non riusciva ad analizzare e comprendere le differenze, ma poteva sentirle e non riusciva a contrastarle.

In principio Richard e Kahlan combatterono il più delle volte nel prato fuori dalla casa, in modo che Kahlan non corresse il rischio di cadere e battere contro qualcosa di duro. Cara era sempre presente. Con il passare del tempo i duelli divennero più lunghi e più duri fino a essere furiosi e stancanti.

Un paio di volte, Kahlan si era infuriata a tal punto con Richard per la sua attitudine che non gli aveva parlato per ore o gli aveva rivolto parole che non voleva dire e di cui sapeva si sarebbe pentita in seguito.

Altre volte Richard l'aveva ammonita: «Risparmia la tua rabbia per il nemico. Qua non ti serve a nulla: là ti aiuterà a vincere la paura. Usa questo periodo per insegnare alla tua spada ciò che deve fare, così in seguito lo farà senza che tu debba pensare.»

Kahlan sapeva bene che il nemico non era mai gentile. Se Richard si permetteva di essere gentile con lei - premiando il suo falso orgoglio - avrebbe fatto solo danni. Per quanto fossero dure le lezioni, Kahlan non riusciva a rimanere adirata con Richard a lungo, perché sapeva di essere so-

prattutto infuriata con se stessa.

Kahlan era stata in mezzo a uomini abituati a usare le armi per tutta la vita. Alcuni dei migliori, oltre suo padre, erano stati suoi insegnanti, ma nessuno di loro combatteva come Richard che faceva sembrare la scherma un'arte. Riusciva a rendere bello l'atto di infliggere la morte. C'era qualcosa al riguardo che la stuzzicava, ma che non riusciva ad afferrare.

Richard una volta le aveva confessato che era arrivato al punto di credere che anche la magia fosse una forma d'arte. Kahlan gli aveva risposto che era pazzo, ora non sapeva cosa dire. Aveva appreso solo alcuni frammenti di quello che era successo dopo il suo pestaggio e da quello che aveva capito, Richard era riuscito a bandire i rintocchi solo grazie alla magia: aveva creato una soluzione impensabile.

Un giorno, nel corso di un duello molto infuocato, era stata a un passo dall'ucciderlo, ma Richard aveva evitato l'affondo finale e l'aveva uccisa con una facilità disarmante. Il marito era in grado di far sembrare l'impossibile naturale.

In quell'istante aveva compreso un concetto fondamentale. Aveva considerato tutta la questione partendo dal punto di vista sbagliato.

Richard non combatteva bene con una spada o creava belle statue con il coltello o il cesello, Richard era tutt'uno con la lama... qualsiasi tipo di lama: spada, coltello, cesello o il ramo di salice. Era un maestro... non di spada o di scultura, era qualcosa di più profondo: era una cosa unica con l'arma.

Uno scontro non prevedeva solo l'uso della lama. L'equilibrio che gli permetteva di usare la Spada della Verità per distruggere gli permetteva anche di intagliare il legno in maniera magnifica. Lei aveva sempre considerato le due cose separate, mentre per Richard erano una cosa sola.

Tutto quello che lo riguardava, il modo in cui tirava con l'arco, in cui scolpiva, la maniera in cui usava la spada, anche il modo deciso e fluido con il quale camminava... non erano qualità separate, erano parte di un tutt'uno.

Richard fece una pausa. «Cosa succede? Sei diventata bianca.»

Kahlan abbassò la spada. «Stai danzando con la morte. Ecco cosa fai quando usi la spada.»

Richard batté le palpebre come se gli avesse detto che l'acqua era bagnata. «Certo.» Toccò l'amuleto che portava al petto. Nel centro c'era un rubino rosso a forma di lacrima. Il gioiello era grosso come l'unghia di un pollice. «Te l'ho detto tempo fa e cominci a credermi solo ora?»

«Credo di sì» ammise Kahlan, ancora a bocca aperta.

Ricordava ancora molto bene le sue parole, quando aveva visto il rubino intorno al suo collo e gli aveva chiesto cosa rappresentasse.

«Il rubino rappresenta una goccia di sangue. È la raffigurazione simbolica dell'editto primario.

«Significa una cosa sola: taglia. Una volta che sei deciso a combattere, taglia. Tutto il resto è secondario. Taglia. Questo è il tuo dovere, il tuo scopo, la tua brama. Non c'è regola o decisione più importante di questa. Taglia.

«Le linee sono le direttrici della danza. Taglia dal vuoto, non dallo stupore. Taglia il nemico nella maniera più diretta e veloce possibile. Taglia con certezza. Taglia in maniera risoluta e decisa. Taglia la sua forza. Fluisci nelle aperture della sua guardia. Taglialo. Uccidilo. Non permettergli di respirare. Distruggilo. Taglialo senza pietà fino nella profondità del suo spirito.

«È la controparte della vita: la morte. È la danza con la morte.

«È la legge secondo la quale un mago guerriero vive o muore.»

La danza era un'arte, non diversa dall'intagliare il legno. Un'arte espressa tramite una lama. Richard era tutt'uno con l'arma perché non vedeva distinzione tra lui e la spada.

Condivisero il prato con una volpe rossa che dava la caccia ai roditori, ma che non disdegnava di mangiare gli insetti che incontrava sul suo cammino. I cavalli non facevano molto caso alle volpi, ma non amavano la compagnia dei coyote che di tanto in tanto facevano loro visita. Kahlan non li aveva visti spesso, ma sapeva che erano nelle vicinanze quando i cavalli cominciavano a sbuffare. Spesso sentiva i coyote che ululavano sui pendii vicini. Emettevano un ululato profondo seguito da una serie di guaiti. Alle volte erano i lupi a ululare, ma il loro verso era più profondo e privo dei guaiti finali. Una volta Kahlan vide un orso bruno passare vicino alla casa senza degnarla di uno sguardo, ma la sua presenza spaventò i cavalli che fuggirono in preda al panico. Richard impiegò buona parte della giornata per recuperarli.

I passeri si riunivano davanti alla porta per chiedere cibo e spesso si avventuravano all'interno per dare un'occhiata. Kahlan parlava spesso con i volatili ponendo loro domande come se potessero comprendere le sue parole. Nelle prime ore del mattino la radura era visitata dai cervi che lasciavano le tipiche impronte a cuore rovesciato sul terreno. Avevano visto anche dei grossi caproni in calore. Una delle pelli di lupo che indossava Ka-

hlan era appartenuta a un animale ferito mortalmente da una di quelle bestie dotate di grosse corna.

Oltre ai duelli con le spade, facevano lunghe camminate sulle montagne per rinforzare le gambe di Kahlan. Quelle passeggiate erano molto faticose per i muscoli delle gambe e alle volte la lasciavano tanto stanca da non permetterle di dormire. In quel caso, Richard le massaggiava i piedi, le caviglie e le gambe con l'olio. Il massaggio di solito funzionava e la faceva rilassare permettendole e addormentarsi.

Kahlan ricordava ancora bene una notte piovosa nella quale dopo essere tornata a casa bagnata e stanca si era sdraiata sul letto con gli occhi chiusi, mentre Richard le massaggiava i muscoli delle gambe. Lui le aveva sussurrato che le gambe avevano acquistato nuovamente il tono muscolare e la forma di un tempo. Kahlan aveva aperto gli occhi e aveva capito che la desiderava. Era rimasta così stupita che aveva sentito una lacrima colarle sulla guancia: era di nuovo desiderabile... di nuovo donna.

Richard aveva cominciato a baciarle la caviglia e quando aveva raggiunto le cosce, Kahlan stava già ansimando dal desiderio. Le aveva aperto la camicia da notte e aveva cominciato a massaggiarle la pancia per poi spostarsi sui seni, pizzicandole i capezzoli tra il pollice e l'indice fino a farli inturgidire.

«Lord Rahl» aveva sussurrato Kahlan, con voce roca «credo che vi siate lasciato prendere la mano.»

Lui si era fermato e poi si era ritirato.

«Non mi romperò, Richard» gli aveva detto riprendendogli la mano. «Sto bene adesso. Mi piacerebbe che ti lasciassi prendere la mano...»

Kahlan lo afferrò per i capelli mentre lui la baciava sul seno, sulle spalle e lungo il collo su fino alle orecchie. Il tocco delle sue dita la faceva impazzire di desiderio. La pressione del corpo di Richard contro il suo era qualcosa di fortemente erotico. Kahlan non si sentiva più stanca. Alla fine lui la baciò teneramente sulle labbra, ma dal modo in cui restituì il bacio gli fece capire che non doveva essere così tenero.

La pioggia tamburellava sul tetto e i lampi balenavano nel cielo illuminando i contorni della statuetta sul davanzale. Kahlan si abbandonò a Richard. Non si erano mai desiderati tanto come quella notte. Tutte le loro paure e preoccupazioni evaporarono nel calore del desiderio e lei pianse per l'intensità del piacere e delle emozioni.

Dopo, mentre Richard giaceva tra le sue braccia, sentì una lacrima sul viso del suo amato e gli chiese se andava tutto bene. Richard aveva scosso

la testa e le aveva confessato che la paura di perderla aveva rischiato di farlo impazzire. Sembrava che adesso potesse liberarsi di una paura. Il dolore che Kahlan aveva visto nei suoi occhi e al quale non era riuscita a dare un nome, era finalmente sparito.

Le camminate in montagna divennero sempre più lunghe. Alle volte prendevano gli zaini e passavano la notte all'aperto o in un pino cavo. Il paesaggio era molto vario. In alcuni punti pareti ripide di roccia incombevano su di loro. In altri, si fermavano sul bordo dei precipizi a osservare il cielo che diventava arancione e porpora, mentre le nuvole sorvolavano le valli lussureggianti. Visitarono cascate altissime. Nuotarono nei laghetti di montagna e mangiarono sulle rocce che si affacciavano su paesaggi impervi, ma non videro nessuno. Seguivano le tracce degli animali che si perdevano nella foresta tra gli alberi così grossi che venti uomini che si tenevano in cerchio per mano non avrebbero potuto stringerli.

Richard e Kahlan si allenavano con l'arco, in modo che Kahlan rinforzasse le braccia. Davano la caccia alla selvaggina di piccola taglia che arrostivano o usavano per le minestre. Alcuni pezzi venivano affumicati ed essiccati insieme ai pesci. Di solito Richard non mangiava carne. Il fatto di essere praticamente vegetariano serviva per equilibrare il dono visto che poteva capitare che fosse costretto a uccidere. Quel bisogno di equilibrio in quei giorni era minore perché non aveva bisogno di uccidere. Era in pace. Forse stava intagliando statuine di legno per mantenere l'equilibrio. Con il passare del tempo, Richard mangiava sempre più carne. Di solito quando erano in viaggio mangiavano riso, fagioli e le bacche che raccoglievano durante il cammino, oltre alla selvaggina che cacciavano.

Kahlan aiutava a pulire il pesce e a salarlo per creare la scorta invernale. Era un lavoro che non aveva mai fatto prima. Raccoglievano lamponi, noci, mele selvatiche e le stivavano nella buca insieme alle provviste acquistate in precedenza. Richard aveva piantato un piccolo melo nel prato sul quale sorgeva la casa in modo da avere le mele a portata di mano.

Kahlan si chiedeva per quanto tempo Richard avesse intenzione di rimanere in quel luogo. La domanda silenziosa aleggiava sempre tra loro. Cara non chiedeva mai nulla, ma alle volte, quando erano sole, facevano qualche accenno a Kahlan. La Mord-Sith era la guardia del corpo di lord Rahl ed era contenta di essere nelle vicinanze, quindi, di solito non aveva nulla da ridire. Dopotutto Richard era lord Rahl ed era al sicuro.

Kahlan aveva sempre sentito il peso delle responsabilità che, simili a

montagne gigantesche, avevano troneggiato su di loro mettendoli in ombra e ricordando loro che non potevano essere dimenticate. Per quanto amasse la casetta che aveva costruito Richard e le passeggiate in quella regione stupenda, imponente e sempre diversa, con il passare dei giorni cominciava a sentire il peso e l'ansia di dover tornare dove c'era più bisogno di loro. Era agitata al pensiero di non sapere cosa stava succedendo. L'esercito dell'Ordine Imperiale era troppo grosso per rimanere fermo a lungo. I soldati, specialmente di quella fatta, diventavano nervosi quando rimanevano accampati per troppo tempo e prima o poi cominciavano a creare problemi. Kahlan era preoccupata per tutte le persone che avevano bisogno dell'aiuto e della presenza di Richard... e della sua. C'erano persone la cui vita dipendeva interamente dalle scelte della Madre Depositaria.

All'arrivo dell'inverno, Richard aveva fatto a Kahlan un mantello di pellicce. Erano quasi tutte di lupo, tranne due che erano di coyote. Richard ne aveva trovato uno con una zampa rotta, forse in seguito a una caduta, e aveva posto fine alle sue sofferenze. L'altro era un esemplare troppo vecchio che era stato allontanato dal branco e aveva cominciato a rubare il cibo dall'affumicatoio. Richard lo aveva ucciso con una freccia.

Avevano preso la maggior parte delle pelli di lupo da animali vecchi o malati. Richard, Kahlan e Cara seguivano spesso le tracce dei branchi di lupi per aiutare la Madre Depositaria a irrobustirsi. Kahlan imparò a riconoscere le tracce, arrivando al punto di riconoscere con un solo sguardo se si trattava delle impronte lasciate dalle zampe anteriori o da quelle posteriori. Richard le insegnò che le impronte delle zampe anteriori erano più larghe e definite di quelle posteriori. Avevano localizzato diversi branchi nelle montagne e il trio seguiva spesso un gruppo o una famiglia per vedere se riuscivano a non farsi scoprire dai lupi. Richard aveva spiegato a Kahlan che quello era una specie di gioco fatto dalle guide per tenersi in forma e per affinare i sensi.

Finito il mantello per Kahlan, Richard aveva cominciato a raccogliere le pelli per fare il mantello di Cara. Alla Mord-Sith, che indossava sempre i vestiti della sua sorellanza, era piaciuta l'idea che lord Rahl facesse un mantello per lei... uguale a quello di Kahlan. Cara considerava il mantello che Richard stava facendo per lei come un segno di rispetto nei suoi confronti... la dimostrazione che era qualcosa di più di una semplice guardia del corpo.

Stavano viaggiando per cercare le pelli per Cara e lei era stata tanto contenta, che aveva cucinato.

Kahlan scese dalla cengia sulla quale aveva battuto Richard e si sentiva di buon umore. Erano due giorni che seguivano un branco di lupi sulle montagne a ovest della casa. Non era solo una caccia, una semplice ricerca di una pelliccia per Cara, ma parte della pressione infinita che Richard stava applicando a Kahlan affinché si riprendesse il più velocemente possibile.

Nel corso degli ultimi due mesi avevano fatto escursioni quasi tutti i giorni, camminando sui terreni più difficili, quel genere di terreno che fa lavorare ogni muscolo del corpo. A mano a mano che Kahlan si irrobustiva, le marce diventavano più lunghe. In principio era riuscita ad attraversare a stento la casa da una stanza all'altra, ora attraversava le montagne. Oltre la fatica delle camminate c'era anche quella dei duelli. Richard l'attaccava senza preavviso e si prendeva gioco di lei se non si difendeva con tutte le sue forze.

In un certo senso, il fatto di aver sconfitto Richard la lasciava interdetta. Forse era stanco per aver portato troppo a lungo lo zaino e per essere sempre andato a controllare i sentieri più alti prima di decidere se dovevano passare, però non aveva abbassato la guardia e lei era riuscita a ucciderlo lo stesso. Non poteva fare a meno di essere contenta di quello che aveva fatto, anche se, quasi metteva in dubbio la sua vittoria. Aveva visto con la coda dell'occhio Richard che sorrideva mentre la guardava. Kahlan sapeva che Richard era orgoglioso del fatto che l'avesse sconfitto, in un certo senso era una vittoria per lui.

Kahlan pensava che ormai doveva essersi ripresa completamente, dopotutto Richard l'aveva sottoposta a prove molto dure, le più dure della sua vita. Non era stato facile, ma ne era valsa la pena perché ora si sentiva pervasa dalla stessa energia che permeava la statuina sulla finestra della stanza da letto.

Kahlan posò una mano sulla spalla di Richard che stava seguendo Cara. «Ti ho battuto, Richard?»

«Mi hai ucciso perché ho commesso un errore» le rispose, capendo dallo sguardo di Kahlan che si trattava di una domanda seria.

«Un errore? Forse ti sentivi troppo sicuro di te? Forse eri troppo stanco o stavi pensando ad altro.»

«È importante, vero? Qualunque cosa sia stata, è stato un errore che mi è costato la vita. Se fosse stato un vero duello sarei morto. Mi hai insegnato una lezione molto importante: devo mettere il doppio della risolutezza nei miei sforzi. Tuttavia, c'è sempre il rischio che commetta un errore in ogni

momento e perda.»

Kahlan non poteva fare a meno di essere colpita dalla domanda ovvia: Richard stava commettendo un errore a tenersi lontano dallo sforzo che le Terre Centrali stavano compiendo contro la tirannia dell'Ordine Imperiale? Non poteva fare a meno di sentire il richiamo della sua gente, anche se Richard continua ad avvertire che se il popolo non lo voleva come condottiero i suoi sforzi non sarebbero serviti a nulla. Kahlan, in quanto Madre Depositaria, comprendeva bene che spesso il popolo non capiva le azioni di chi comandava e che quest'ultimo agiva per il loro interesse.

Stava per arrivare l'inverno e sperava che l'Ordine Imperiale decidesse di passarlo ad Anderith. Kahlan aveva bisogno di convincere Richard a tornare nelle Terre Centrali, ma non sapeva come fare. Il ragionamento del marito era solido come una fortezza e non riusciva a trovare nessuna falla nella sua logica. Richard non si faceva prendere dall'emozione.

Cara li guidò fino a un precipizio roccioso e il trio dovette tornare sui propri passi un paio di volte prima di arrivare sul fondo. Era una discesa difficile e Cara era contenta che Richard la lasciasse stare davanti a scegliere la strada. Era una pelle destinata a lei, quindi era giusto che fosse la Mord-Sith a guidarli tra i fitti cespugli tra le rocce e su, fino alla sporgenza dove le radici degli alberi si avvinghiavano alla pietra simili ad artigli.

Il vento che proveniva dalla gola era freddo. Le nuvole erano diventate più dense e impedivano il passaggio del sole. Il sentiero portò il trio dentro un boschetto buio di sempreverdi giganteschi. Sopra le loro teste le cime degli alberi ondeggiavano al vento, ma all'altezza del terreno tutto era fermo. Il suono dei loro passi era attutito dal tappeto spugnoso e marrone degli aghi di pino.

La scalata era ripida, ma non difficile. Mentre salivano, i grandi alberi cominciarono a diradarsi e la luce cominciò a filtrare tra le fronde. La maggior parte delle rocce di fronte a loro erano prive di ogni forma di vegetazione. I tre usarono le radici o le pietre come appigli. Kahlan respirava profondamente. Le piaceva mettere alla prova i muscoli.

Uscirono dalla foresta illuminati dalla luce grigiastra del tardo pomeriggio accompagnati dal lamento del vento ed entrarono in un boschetto più rado.

Le rocce erano prive del manto di muschio soffice che cresceva sulle pietre più in basso, che era stato sostituito dalle macchie gialle bordate di nero del lichene. Solo qualche piccolo cespuglio pendeva qua e là. Erano gli alberi la vista più stupefacente. I più grossi erano di poco più alti di Ri-

chard e Kahlan e i rami crescevano più che altro su un lato a causa dell'azione del vento e quella peculiarità li faceva sembrare scheletri in fuga.

Sopra il boschetto l'unica forma di vegetazione che resisteva erano i licheni.

«Eccolo» esclamò Cara.

Trovarono il lupo a fianco di un masso il cui bordo era macchiato dal sangue rappreso. Un branco di lupi doveva aver cercato di uccidere un caribù dei boschi, ma il vecchio toro doveva aver centrato il lupo sfortunato con un calcio gettandolo nel baratro. Kahlan passò la mano sulla pelliccia giallo-grigia e vide che era ancora in buone condizioni.

Richard e Cara cominciarono a spellare la femmina, Kahlan raggiunse il bordo della cengia. Tirò su il mantello intorno alle orecchie e rimase ferma esposta al vento a studiare le nuvole che si avvicinavano, rimanendo stupita da quello che vide.

«Richard, sta per nevicare» annunciò.

Richard alzò la testa. «Vedi qualche pino cavo nella valle?»

Kahlan socchiuse gli occhi e si concentrò sul fondovalle.

«Sì, un paio. La neve è ancora lontana. Se non ci impiegate troppo riusciamo a raggiungere un pino e raccogliere la legna prima che diventi troppo umido.»

«Abbiamo quasi fatto» rispose Cara.

Richard si guardò rapidamente intorno, allungò una mano insanguinata, afferrò la Spada della Verità estraendola di qualche centimetro dal fodero per poi rimetterla a posto. Era un gesto inquietante, qualcosa che faceva per controllare che la spada fosse libera nel fodero quando avvertiva un pericolo. L'ultima volta che l'aveva fatto era stato prima di uccidere le persone che li avevano attaccati a Hartland.

«C'è qualcosa che non va?»

«Cosa?» Richard si accorse che Kahlan stava osservando la spada. «Niente. È solo un gesto istintivo.»

Kahlan indicò. «C'è un pino laggiù. E il più vicino e mi sembra anche abbastanza grande.»

Richard si passò il dorso del polso sulla fronte per spostare una ciocca di capelli dagli occhi. Le dita brillavano per il sangue. «Saremo là sotto, protetti dentro un pino e di fronte a un fuoco con un buon tè prima del buio. Posso tendere la pelle tra i rami. La neve ci aiuterà a isolarci. Potremo riposare bene poi partiremo domani mattina. Appena scenderemo di quota la neve si trasformerà in pioggia.»

Kahlan si strinse nella pelliccia di lupo e rabbrividì. Era arrivato l'inverno.

20

Due giorni dopo arrivarono a casa e trovarono i pesciolini morti. Avevano usato la strada più facile che avevano percorso mesi prima per entrare nella valle. Kahlan non la ricordava perché allora passava la maggior parte del tempo a dormire.

C'era un piccolo sentiero che conduceva alla casa, era un passaggio creato da loro. Avrebbero potuto prendere una scorciatoia, ma era stretta e difficile, senza contare che avrebbe fatto risparmiare loro solo dieci o quindici minuti. Erano stati fuori per giorni e avevano deciso di seguire la strada più facile, mentre si trovavano in cima al passo che sovrastava la radura nella quale sorgeva la casa. Era stato un sollievo poter rientrare finalmente nella loro casa, lontani dal vento e poter far cadere gli zaini sul pavimento.

Cara andò a prendere l'acqua e Richard la legna. Kahlan prese lo straccio nel quale aveva messo gli insetti da portare ai pesciolini, ma aveva scoperto che questi erano morti.

«Cosa è successo?» le chiese Cara mentre portava un secchio pieno.

«Sembra che siano morti di fame» rispose Kahlan.

«I pesci come quelli non vivono a lungo nelle bocce» spiegò Richard mentre si chinava a mettere la legna nel camino.

«Ma sono vissuti a lungo» lo smentì Kahlan.

«Non hai dato loro un nome, vero? Ti avevo detto di non farlo perché sarebbero morti in poco tempo. Ti avevo avvertita di non affezionarti.»

«Cara aveva dato il nome a uno.»

«Non è vero» protestò la Mord-Sith. «Stavo solo cercando di farvi vedere quello di cui stavo parlando.»

Richard attese che le fiamme avessero preso, poi alzò lo sguardo e sorrise. «Ne prenderò degli altri.»

Kahlan sbadigliò. «Questi erano i migliori. Avevano bisogno di me.»

Richard ridacchiò. «C'è da dire che hai una bella immaginazione. Dipendevano da noi perché avevamo alterato le loro vite. Se cominciassimo a dar da mangiare ai passeri, smetterebbero di cercare i semi per l'inverno. Certo, i pesci non avevano altra scelta perché li tenevamo in una boccia. Se li avessimo lasciati in pace non avrebbero ricevuto nessun aiuto da noi. Dopotutto, abbiamo avuto bisogno di una rete per prenderli. Ne prenderò

altri e cominceranno ad avere bisogno di te come questi.»

Due giorni dopo il cielo era lievemente coperto e dopo aver mangiato un lauto pasto a base di coniglio arrosto con cipolle e il pane cotto da Cara, Richard uscì dalla capanna per andare a controllare gli ami e vedere se riusciva a prendere altri pesci.

Cara aspettò che fosse uscito, poi prese i cucchiai e li mise nel secchio che usavano per lavare le stoviglie.

«Sapete» iniziò, rivolgendosi a Kahlan. «Mi piace molto stare qua, davvero, ma sto cominciando a innervosirmi.»

Kahlan buttò gli avanzi del cibo in un secchio che svuotano all'esterno. «Nervosa? Cosa vuoi dire?»

«Madre Depositaria, questo è un bel posto, ma sto cominciando a rammollirmi. Sono una Mord-Sith. Dolci Spiriti, sto cominciando a dare il nome ai pesciolini nelle bocce!» Cara si girò e riprese a pulire i cucchiai. «Non pensate che sia giunto il momento di convincere lord Rahl a tornare?»

Kahlan sospirò. Amava quella piccola casa tra le montagne e amava anche la tranquillità e la solitudine. La cosa che le piaceva di più era il fatto che potesse passare molto tempo con Richard senza che qualcuno li interrompesse. Aydindril, però, le mancava. Aveva voglia di vedere altra gente, la città e la folla. Non aveva nulla a che fare con il posto in cui si trovava, ma anche la vita della città aveva un suo fascino.

Kahlan aveva avuto tutta la vita a disposizione per abituarsi alla presenza di persone che non sempre volevano o accettavano il suo aiuto e per costringersi ad andare avanti in ogni caso perché sapeva che era nel loro interesse. Richard non aveva mai dovuto imparare ad affrontare quella fredda indifferenza e continuare in ogni caso a fare il suo dovere.

«Sono d'accordo con te, Cara.» Kahlan posò la scodella degli avanzi su uno scaffale dicendo che l'avrebbe svuotata in seguito. Si chiese se sarebbe stata una Madre Depositaria che sarebbe vissuta per sempre in un bosco, lontana dalla sua gente che stava lottando per la libertà. «Ma sai anche tu come si sente Richard. Pensa che sarebbe sbagliato... anzi, pensa che sarebbe irresponsabile agire quando la ragione dice il contrario.»

Gli occhi di Cara brillavano di determinazione. «Siete la Madre Depositaria. Infrangete l'incantesimo di questo luogo. Ditegli che c'è bisogno di voi e che state per tornare. Cosa farà? Vi legherà a un albero? Se ve ne andate vi seguirà e allora sarà costretto a tornare.»

Kahlan scosse il capo. «Non posso farlo. Non dopo quello che ci ha

spiegato. Non è il genere di gesto che si fa nei confronti di una persona che si rispetta. Posso non essere d'accordo con lui, ma capisco le sue ragioni e lo conosco abbastanza bene da comprendere quando è nel giusto.»

«Il fatto di tornare non significa che deve guidarci. Dovete convincerlo a seguirvi, non a tornare a comandare. Forse quando vedrà quanto c'è bisogno di lui tornerà a ragionare.»

«Questo è uno dei motivi per i quali siamo tra queste montagne: teme che se si avvicina troppo alla lotta ne verrà attratto. Non posso usare i suoi sentimenti per chiuderlo all'angolo. Anche se dovesse tornare indietro e resistere alla tentazione di combattere per il popolo e non si facesse attrarre nella lotta contro l'Ordine Imperiale, avrei compiuto un atto di coercizione nei suoi confronti che creerebbe una frattura troppo grossa tra noi.»

Kahlan scosse nuovamente la testa. «Crede molto in quello che sta facendo. Non voglio costringerlo a tornare.»

Cara indicò lo strofinaccio bagnato che gocciolava. «Forse non ci crede così tanto. Forse non vuole tornare perché dopo quello che è successo ad Anderith ha cominciato a dubitare di se stesso, quindi pensa che sia più facile stare da parte.»

«Non credo che Richard abbia dei dubbi su di sé. Credo che se avesse dei dubbi, tornerebbe indietro, perché sarebbe la strada più facile. Rimanere, come puoi confermare tu stessa, è più difficile.

«Tu, però, puoi partire quando reputi meglio, Cara. Non può esercitare nessuna pressione su di te. Non devi rimanere qua se non lo desideri.»

«Ho giurato di seguirlo non importa quale follia possa compiere.»

«Follia? Lo segui perché credi in lui. Lo stesso vale per me. Ecco perché non potrei mai andare via per costringerlo a seguirmi.»

Cara premette le labbra con forza. Lo sguardo aveva perso il fuoco. Buttò lo straccio nel secchio. «Allora siamo impantanate qua, condannate a vivere in questo paradiso.»

Kahlan sorrise. Comprendeva la frustrazione di Cara. Non poteva costringere Richard a fare qualcosa che non voleva fare con tutte le sue forze, però, nulla le impediva di provare a fargli cambiare idea. Finì il tè e posò la tazza sulla credenza. Era una cosa del tutto diversa.

«Forse no. Sai, anch'io penso che sia giunto il momento di tornare.»

Cara la fissò di sottecchi, sospettosa. «Pensate che possiamo convincerlo?»

«Richard starà via per un po'. Che ne dici di un bagno, senza di lui a disturbarci?»

«Un bagno?»

«Sì, ci ho pensato a lungo e mi piacerebbe essere pulita. Sono stufa di somigliare a un viandante di campagna. Mi piacerebbe lavarmi i capelli e indossare l'abito da Madre Depositaria.»

«Il vostro abito bianco...» Cara sorrise con aria cospiratrice. «Ah! Quello è il genere di battaglie che una donna sa come combattere.»

Kahlan vedeva la statuina di Spirito con la coda dell'occhio. Gli abiti che sventolavano al vento, la testa all'indietro, la schiena arcuata, i pugni lungo i fianchi pronti a sfidare qualsiasi cosa avesse cercato di ingannarla.

«Be', non è proprio il tipo di battaglia che pensi, ma credo di poter perorare meglio la mia causa se sono vestita nella maniera adatta. Non sarebbe scorretto. Mi rivolgerò a lui nella mia veste ufficiale. Credo che la sua capacità di giudizio sia stata annebbiata in qualche modo: è difficile pensare chiaramente quando sei molto preoccupato per qualcuno che ami.»

Kahlan strinse i pugni, sembrava che stesse vedendo il pericolo che incombeva sulle Terre Centrali. «Deve vedere che è passato tutto, che sto bene e che è ora di tornare ai doveri che abbiamo nei confronti della nostra gente.»

Cara sogghignò e spostò una ciocca di capelli. «Lo capirà sicuramente e capirà anche tutto il resto se indosserete il vostro vestito. Ne sono sicura.»

«Voglio che veda la donna che era abbastanza forte da batterlo in un duello. Voglio che veda la Madre Depositaria nel vestito che simboleggia il suo incarico.»

Cara soffiò con un angolo della bocca per spostare una ciocca di capelli dal viso. «A dire la verità, anche a me piacerebbe fare un bagno. Sapete, sono convinta che se fossi al vostro fianco vestita come una Mord-Sith, con i capelli lavati e intrecciati per bene e mi schierassi dalla vostra parte, lord Rahl sarebbe ancora più convinto che abbiamo ragione e avrebbe voglia di tornare in azione.»

Kahlan mise i piatti nel secchio. «Deciso. Abbiamo abbastanza tempo prima che torni.»

Richard aveva costruito per loro una piccola vasca di legno, abbastanza grande da poter fare il bagno da seduti. Non era tanto spaziosa da sdraiarcisi, ma in una baita di montagna era da considerare un vero e proprio lusso.

Cara prese la vasca. «La mettiamo nella mia stanza. Voi fate il bagno per prima, in questo modo se il vostro rumoroso marito tornerà prima del previsto, potrete tenerlo occupato mentre mi lavo.»

Kahlan e Cara portarono diversi secchi d'acqua dalla fonte vicina e ne scaldarono alcuni sul fuoco. Kahlan, come deciso, fu la prima a fare il bagno e quando entrò nell'acqua sospirò di piacere. L'aria era fredda e il bagno caldo le sembrava bellissimo. Le sarebbe piaciuto attardarsi nell'acqua, ma decise che era meglio non farlo.

Sorrise al ricordo dei problemi che Richard aveva avuto con le donne che facevano il bagno. Era meglio che non ci fosse. Dopo, finito di parlare, gli avrebbe chiesto di farsi un bagno, perché a lei piaceva l'odore del suo sudore... quando era pulito.

Il fatto di dover affrontare Richard lavata e con l'abito da Depositaria indosso le dava fiducia e sentiva che c'era una possibilità di far tornare il marito sui suoi passi. Asciugò e pettinò i capelli vicino al fuoco sul quale Cara stava facendo scaldare l'acqua per il suo bagno e mentre la Mord-Sith si lavava, Kahlan andò nella sua stanza e infilò l'abito. La maggior parte delle persone temeva quell'abito, perché temeva la donna che lo indossava, a Richard, invece, era sempre piaciuto.

Buttò l'asciugamano sul letto e l'occhio andò alla stamina appoggiata sulla finestra. Kahlan strinse i pugni, e rimanendo in piedi e nuda arcuò la schiena e gettò la testa all'indietro, imitando la postura di Spirito, lasciando che la sensazione che emanava dalla statua la sopraffacesse, tramutandosi, lasciando che fluisse attraverso il suo essere.

In quel momento divenne lo spirito della statua.

Quello era un giorno votato al cambiamento. Lo sentiva.

Le sembrava strano tornare a indossare l'abito da Depositaria dopo aver indossato quelli da montanara per tanto tempo. La sensazione della seta contro la pelle, però, era molto familiare.

Kahlan si sentiva notevolmente sicura di sé quando diventava la Madre Depositaria. In un certo senso quell'abito era come un'armatura per scendere in battaglia. In quel vestito, Kahlan avvertiva anche l'importanza e la storia della sua sorellanza e delle donne eccezionali che lo avevano indossato prima di lei. La Madre Depositaria aveva una responsabilità terribile, ma aveva anche la soddisfazione di fare la differenza nella lotta per il bene comune.

La gente dipendeva da lei. Kahlan doveva fare il suo lavoro e convincere Richard che per lei era importante. Il popolo aveva bisogno anche di lui e se pure non aveva voglia di dare ordini, doveva tornare insieme a lei. Le persone impegnate a combattere nella loro causa meritavano di sapere che la Madre Depositaria era presente e che non aveva perso fiducia nella loro

lotta.

Una volta tornata nella stanza principale, Kahlan sentì Cara che si lavava. «Hai bisogno di qualcosa, Cara?» le chiese.

«No, sto bene» rispose Cara dalla stanza. «È bellissimo. Penso che in quest'acqua si sia raccolta tanta di quella terra sufficiente a piantare le patate.»

Kahlan rise di gusto. Vide un passero che saltellava fuori della finestra. «Vado a dare un torso di mela a Cip. Chiama sei hai bisogno di qualcosa.»

Cip era il nome con il quale le due donne si riferivano generalmente ai passeri. Tutti i piccoli volatili rispondevano a quel richiamo perché sapevano che significava cibo in arrivo.

«Va bene» rispose Cara. «Se lord Rahl dovesse tornare baciatelo o fate qualcosa per tenerlo occupato finché non sono pronta. Voglio essere con voi quando cercherete di convincerlo. Voglio essere sicura che insieme riusciremo a farlo rinsavire.»

Kahlan sorrise. «Promesso.»

Prese un torso di mela dal sacco che pendeva da uno spago nel quale tenevano gli avanzi per gli animali. I passeri non riuscivano a prendere il cibo dal sacco. Gli scoiattoli amavano invece i torsi di mela, mentre gli orsi preferivano le mele intere.

«Vieni, Cip» disse Kahlan, usando il tono di voce che solitamente impiegava per chiamare i passeri. Alzò il secchio e lo agganciò al piolo. «Cip, Cip, vuoi una mela?»

Kahlan vide che il passero stava saltellando tra l'erba. Il vento freddo le carezzava le lunghe pieghe dell'abito. La temperatura era calata abbastanza da rendere necessario il mantello di lupo. Il vento faceva scricchiolare i rami degli alberi e ondeggiare le punte dei pini. Il sole era coperto da una coltre di nuvole grigio acciaio che facevano risaltare ancora di più il bianco dell'abito di Kahlan.

Giunta vicino alla finestra dove teneva Spirito, Kahlan cominciò a chiamare i passeri. I piccoli pennuti erano stregati dal tono di voce dolce che usava per chiamarli. Il passero rimase rigido sulle zampe per un attimo e quando fu sicuro che non c'erano pericoli nelle vicinanze si avvicinò a Kahlan.

«Ecco qua, piccolino. Una bella mela per te.»

Cip non si fece pregare e cominciò a mangiare. Kahlan sentiva le guance che le facevano male per il sorriso. La vista di un passero che mangiava le metteva sempre allegria. Si alzò in piedi strofinandosi le mani, continuan-

do a guardare la piccola creatura che si nutriva con foga.

Cip sussultò e si paralizzò sul posto.

Kahlan alzò lo sguardo e si trovò faccia a faccia con una donna dagli occhi azzurri.

La sconosciuta era ferma a un paio di metri da lei e la stava osservando con attenzione. Kahlan sentì la gola che si stringeva e si accorse che le era venuta la pelle d'oca sulle braccia. La donna sembrava comparsa dal nulla in quel luogo dimenticato dal Creatore.

Aveva i capelli lunghi che le ricadevano sulle spalle di un bellissimo vestito nero. Il corpo e il viso erano splendidi, perfetti. Il particolare che più colpiva Kahlan erano gli occhi intelligenti e perfettamente consapevoli di tutto ciò che avevano intorno. Occhi di quel genere potevano appartenere a una persona di grandissima integrità morale... o molto malvagia.

Kahlan non aveva dubbi a quale delle due categorie appartenesse la sconosciuta.

Quella donna l'aveva fatta sentire sporca come un pezzo di terra e indifesa come una bambina. In quel momento voleva solo sparire, invece la fissò per un altro paio di secondi che le sembrarono un'eternità. In quegli occhi azzurri scorreva una formidabile corrente di contemplazione.

Kahlan ricordava ancora bene la descrizione che il capitano Meiffert aveva fatto di quella donna, solo che ora non ne rammentava il nome. Quello, però, le sembrò un particolare insignificante. Non era importante, dal momento che quella creatura era una Sorella dell'Oscurità.

La donna sollevò le mani e rivolse i palmi aperti verso di lei, come se volesse offrirle qualcosa, ma le mani erano vuote.

Kahlan si preparò a rilasciare il potere, ma doveva essere vicino alla donna perché potesse essere realmente efficace.

Stava per balzare, ma il mondo divenne una bolla di dolore.

21

Richard sentì uno strano rumore che lo gelò sul posto e avvertì una vibrazione sorda nel petto. Pensava di aver visto un lampo balenare sopra la cima degli alberi, ma era stato tutto così rapido che non ne era sicuro.

Il suono, simile a quello di un martello gigantesco che calava su una montagna, però gli aveva gelato il sangue nelle vene.

La casa non era molto distante. Lasciò cadere le trote, la boccia con i pesci e si mise a correre.

Raggiunto il limitare del prato si accorse di avere il cuore in gola.

Richard vide le due donne non molto lontane dalla casa. Una indossava un abito nero e l'altra uno bianco ed erano connesse da una stringa di luce bianco latte che ondeggiava nell'aria crepitando. Nicci aveva le mani alzate poco più in alto dei fianchi.

Il fascio di luce lattiginosa partiva dal petto di Nicci e trapassava il cuore di Kahlan. Le due donne erano circondate da un alone di luce tremante e accecante, era come se quella luminosità stesse contorcendosi in un'agonia dalla quale non riusciva a sfuggire.

La vista di Kahlan che tremava furiosamente sotto l'azione della lancia di luce che la trapassava inchiodandola al muro della casa, paralizzò Richard dalla paura, una sensazione che aveva provato più volte quando si era trovato sul punto di morire. La lancia trapassava anche il cuore di Nicci, unendola alla sua vittima. Richard non aveva la minima idea di quale magia stesse usando Nicci, ma sapeva per istinto che era molto pericolosa sia per Kahlan sia per la Sorella dell'Oscurità. Il fatto che Nicci mettesse a repentaglio la propria vita gli faceva molta paura.

Richard sapeva che doveva rimanere calmo se voleva salvare Kahlan. Ardeva dal desiderio di abbattere Nicci, ma sapeva che la soluzione non era tanto semplice. Zedd era solito ripetere che 'non c'è mai niente di facile' e in quel momento, Richard comprese a pieno il significato di quelle parole.

Pensò a tutto ciò che sapeva della magia, ma niente di quello che conosceva poteva dirgli cosa fare. La vita di Kahlan era appesa a un filo.

In quel momento Cara uscì di corsa dalla casa. Era completamente nuda. La vista non colpì particolarmente Richard, perché il vestito che indossavano tutte le Mord-Sith era molto aderente. L'unica cosa diversa era il colore della pelle. Cara era bagnata fradicia. Aveva i capelli sciolti e a Richard sembrò che quel fatto fosse molto più indecente della nudità, perché era solito vederla con la treccia.

La Mord-Sith si acquattò pronta a balzare con l'Agiel stretta in pugno.

«Cara, no!» urlò Richard.

Stava già correndo per il prato quando Cara saltò piantando l'Agiel nel collo di Nicci.

La Sorella dell'Oscurità gridò dal dolore e crollò in ginocchio. Anche Kahlan urlò e cadde in una posizione simile a quella di Nicci.

Cara afferrò la Sorella dell'Oscurità per i capelli e le tirò indietro la testa. «È tempo di morire, strega!»

Nicci non stava facendo nulla per fermare l'Agiel che si trovava a pochi centimetri dalla gola.

Richard si tuffò contro la Mord-Sith nella speranza di non arrivare troppo tardi e l'afferrò per i fianchi nel momento stesso in cui l'Agiel sfiorava la gola di Nicci.

L'impatto svuotò i polmoni della donna.

Cara era così infuriata e combattiva che colpì Richard con l'Agiel senza rendersi conto che era lui. Sapeva solo che qualcuno le stava impedendo di proteggere Kahlan.

Richard ebbe l'impressione che il suo viso fosse stato colpito da una spranga di ferro e subito dopo da un fulmine. Il dolore che provò alla testa fu indicibile e gli fece fischiare le orecchie. La scossa gli tolse il fiato facendolo barcollare e riportando a galla una valanga di ricordi macabri.

Cara era decisa a uccidere e ogni interferenza serviva solo a farla infuriare ulteriormente. Richard riprese i sensi quel tanto che bastava per inchiodarla al suolo prima che potesse colpire di nuovo Nicci. Una Mord-Sith era stata concepita per controbattere la magia, non la forza muscolare.

Richard si accorse appena della presenza del corpo nudo che si dibatteva sotto di lui, perché tutta la sua attenzione era focalizzata sull'Agiel. La testa gli pulsava dolorosamente e doveva contrastare non solo Cara, ma anche il rischio di svenire. Era tutto quello che poteva fare per inchiodare Cara al suolo.

In quel momento per Kahlan era più pericolosa la Mord-Sith che Nicci. Se la Sorella dell'Oscurità avesse avuto intenzione di ucciderla, lo avrebbe già fatto. Richard non riusciva a capire bene cosa avesse fatto Nicci, ma da quello che aveva visto ne aveva compreso i contorni generali.

Il sangue colò sul petto di Cara spiccando, vivido, sulla pelle bianca.

«Cara, fermati!» La mascella funzionava. Gli procurava molto dolore, ma non era rotta. «Sono io. Fermati, altrimenti ucciderai Kahlan.» Cara si immobilizzò fissandolo con uno sguardo che era un misto di rabbia e confusione.

«È meglio se lo ascolti» le consigliò Nicci, con la sua voce vellutata.

Richard allentò la presa e Cara gli toccò il lato della bocca. «Mi dispiace» sussurrò, rendendosi conto di quello che aveva fatto. Il tono di voce era sincero. Richard annuì, quindi si alzò in piedi e la aiutò a rialzarsi per poi avvicinarsi a Nicci.

Nicci era ferma in piedi, orgogliosa e composta. L'attenzione era focalizzata su Kahlan. Il potere calmo ma violento che Richard sentiva dentro

di sé era sveglio e aspettava di essere comandato. Non sapeva come poterlo usare per fermare Nicci e si trattenne per paura di creare altri problemi alla sua amata.

Kahlan si era rialzata, ma era nuovamente inchiodata contro il muro della casa dalla corda di luce lattiginosa. Gli occhi erano dilatati per il dolore infertole da Nicci.

La Sorella dell'Oscurità alzò le mani e le posò sul cuore, proprio sopra la luce. Stava voltandogli la schiena, ma Richard poteva vedere la luce attraverso di lei. Sembrava che l'energia che aveva scatenato la stesse bruciando dall'interno e che nel suo corpo si fosse prodotto un buco incandescente che si espandeva sempre di più, simile ai fori che si producono in un foglio di carta esposto a una fiamma. La luce sembrava che stesse facendo la stessa cosa a Kahlan, ma Richard aveva notato che non la stava uccidendo... o comunque non reagiva come una persona che stava bruciando. Con la magia sapeva bene che era meglio non credere a tutto ciò che vedeva con gli occhi.

Il centro del petto di Nicci cominciò a tornare nuovamente solido poi, dopo qualche attimo, la luce cessò.

Kahlan, che aveva le mani premute contro il muro alle sue spalle, crollò dal sollievo e chiuse gli occhi come se la vista della donna di fronte a lei fosse insopportabile.

Richard era una furia trattenuta a stento e i muscoli chiedevano di essere liberati. La magia dentro di lui si era attorcigliata come una vipera pronta a colpire. Desiderava ardentemente abbattere Nicci, ma l'unico desiderio ancor più bruciante era quello di vedere Kahlan al sicuro.

Nicci sorrise in maniera piacevole e si girò verso Richard fissando per un attimo la mano che stringeva la spada.

«Richard! Quanto tempo è passato. Mi sembri in forma.»

«Cosa le hai fatto?» ringhiò Richard.

Nicci sorrise. Era un sorriso indulgente... uno di quelli che le madri rivolgono ai figli. Fece un respiro profondo come se dovesse riprendersi da una fatica e indicò Kahlan.

«Ho lanciato un incantesimo su tua moglie, Richard.»

Richard poteva sentire Cara che respirava vicino alla sua spalla sinistra. Si stava tenendo lontana dal raggio d'azione della spada.

«A quale scopo?» le chiese.

«Per catturare te, mi sembra ovvio.»

«Cosa le succederà? Le hai fatto del male?»

«Male? Nessun male. L'unica persona che potrà farle del male sarai tu.»

Richard aggrottò la fronte. Pensava di aver capito, ma desiderava essersi sbagliato. «Vuoi dire che se ti colpisco, farò male anche a Kahlan?»

Nicci sfoderò il sorriso disarmante che usava quando cercava di istruirlo. Richard credeva a stento di aver considerato quella persona come l'incarnazione di uno spirito buono.

Poteva sentire la magia che crepitava intorno alla donna, perché ormai aveva imparato da tempo ad avvertire la presenza delle persone con il dono. Poteva vedere quello che gli altri non vedevano. Poteva vederlo negli occhi o, in alcuni casi, avvertire la loro aura. Gli era capitato pochissime volte di incontrare una donna in grado di far friggere l'aria intorno a lei con il suo potere. Il particolare peggiore di tutta la questione era che Nicci era una Sorella dell'Oscurità.

«Sì. Anzi, lei ne proverà molto di più. Vedi, ora siamo legate da un incantesimo di maternità. Un nome piuttosto strano per un sortilegio, non trovi? Tale nome deriva in parte dall'aspetto nutritivo dell'incantesimo. Come in ogni essere che dona la vita... il modo in cui una madre nutre il figlio per tenerlo in vita.

«La luce che hai visto era una sorta di cordone ombelicale: un cordone ombelicale magico. Ora siamo legate e non importa quanto siamo lontane. Proprio come sono la figlia di mia madre e nessuno può cambiare questo dato di fatto, allo stesso modo nessuno può tagliare il legame magico che mi unisce a Kahlan.»

Parlava come un'insegnante, con lo stesso tono di voce che aveva usato con Richard al Palazzo dei Profeti. Era sempre stata una donna tranquilla che parlava poco e lui aveva sempre pensato che tale caratteristica aggiungesse nobiltà alla sua figura. Allora, Richard non avrebbe mai potuto immaginare parole aspre uscire dalla bocca di Nicci, ma quelle che stava pronunciando in quel momento erano tremende.

La Sorella dell'Oscurità si muoveva con molta eleganza. Aveva sempre considerato le sue movenze seducenti, ma ora gli ricordavano i movimenti sinuosi di un serpente.

La magia della spada tuonava in lui chiedendo di essere liberata, perché desiderava combattere quello che il suo possessore riteneva malvagio. In quel momento l'attacco di Nicci era stato così brutale che la magia della spada rischiava di travolgerlo inducendolo a distruggere la minaccia. Richard sentiva la testa che gli pulsava ancora per il colpo ricevuto dall'Agiel, tuttavia cercava di mantenere lo stesso il controllo sul potere della

spada. Sentiva le lettere in rilievo della parola VERITÀ che premevano contro il palmo della mano.

In quel momento, però, più che in ogni altro, doveva affrontare la verità nuda e cruda e non cedere ai suoi desideri più bassi: era di fronte a un sottile gioco tra vita e morte.

«Richard» lo chiamò Kahlan con voce tranquilla, poi attese che i loro occhi si incontrassero. «Uccidila.» Aveva parlato in tono autoritario, il tono di voce di chi era abituato a essere ubbidito. L'aura di potere intorno a lei era aumentata dal fatto che indossava l'abito da Madre Depositaria. «Fallo. Non soffermarti oltre. Eliminala.»

Nicci aspettava tranquilla in attesa di sapere cosa avrebbe deciso Richard e dal suo atteggiamento sembrava solo che fosse curiosa. Richard non aveva bisogno di pensare o decidere.

«Non posso» rispose a Kahlan. «Moriresti anche tu.»

Nicci arcuò un sopracciglio. «Molto bene, Richard. Molto bene.»

«Fallo!» urlò Kahlan. «Fallo adesso che ne hai ancora la possibilità!»

Nicci giunse le mani come facevano le Sorelle della Luce. In quegli occhi azzurri ardeva qualcosa di molto profondo, ma Richard temeva di scoprire cosa fosse. Era uno di quegli sguardi dove risiedeva di tutto, dall'odio al desiderio. C'era una cosa di cui Richard era sicurissimo: la determinazione della donna di fronte a lui, qualcosa che era più importante della vita stessa.

«Verrai con me, Richard e finché io vivrò, Kahlan vivrà. Sei io muoio, lei muore. Molto semplice.»

«Cosa altro c'è?» le chiese.

«Altro?» Nicci batté le palpebre. «Niente.»

«E se decidessi di ucciderti?»

«Allora morirò... ma Kahlan morirà con me. Le nostre vite sono legate.»

«Non era quello che volevo sapere. Quali sono i tuoi scopi? Cos'altro succederà se decidessi di ucciderti?»

Nicci scrollò le spalle. «Niente. Spetta solo a te decidere. Le nostre vite sono nelle tue mani. Se sceglierai di salvarle la vita, allora dovrai venire con me.»

«E cosa vuoi fare con lui?» chiese Kahlan avvicinandosi a Richard. «Torturarlo per estorcergli una confessione falsa, in modo che Jagang possa sottoporlo a un processo altrettanto fasullo seguito da un'esecuzione pubblica?»

Nicci rimase molto sorpresa. Sembrava che non avesse mai pensato a

quell'eventualità e che la trovasse abominevole. «No, niente di tutto ciò. Per il momento, almeno. Dopo, forse... chissà... è molto probabile che debba ucciderlo.»

Richard la fissò in cagnesco. «Certo.»

Kahlan fece per avanzare, ma Richard la trattenne per un braccio. Sapeva cosa sta per fare, ma non aveva idea di cosa sarebbe successo se la moglie avesse liberato il suo potere su Nicci mentre erano ancora legate dall'incantesimo e non aveva nessuna intenzione di scoprirlo finché non avesse saputo con certezza che tutto sarebbe andato per il meglio. Richard era preoccupato perché Kahlan era fin troppo pronta a dare la vita per salvare la sua.

«Trattieniti, per il momento» le sussurrò.

«Ha appena ammesso che vuole ucciderti!» esclamò Kahlan, indicando la Sorella dell'Oscurità.

Nicci sorrise in maniera rassicurante. «Non preoccuparti di questo, per ora. Succederà solo tra molto tempo, sempre che succeda. Forse dovrà passare una vita intera.»

«E nel frattempo?» le chiese Kahlan. «Che piani hai per la sua vita prima di gettarla via come se fosse qualcosa d'insignificante?»

«Insignificante...?» Nicci aprì le mani in un gesto carico d'innocenza. «Non ho nessun piano. Mi aspetto solo di portarlo via.»

Richard aveva pensato di capire quali fossero i piani di Nicci, ma con il passare del tempo ne era sempre meno sicuro. «Hai intenzione di portarmi via in modo che non combatta contro l'Ordine Imperiale?»

La donna aggrottò la fronte. «In un certo senso è così, perché da questo momento in poi la tua funzione di condottiero dell'impero d'hariano è finita. Ma non è questo il punto. Il punto è che tutto ciò che era la tua vita fino a questo momento...» disse Nicci fissando Kahlan «... è finito.»

Le parole sembrarono gelare l'aria. Richard rimase di sasso.

«E il resto?» Richard sapeva che c'era dell'altro. Qualcosa che serviva a dare un senso a tutto ciò che stava succedendo. «Quali sono le altre condizioni per mantenere Kahlan in vita?»

«Prima di tutto, nessuno ci deve seguire, è ovvio.»

«E se dovessimo farlo?» sbottò Kahlan. «Potrei seguirti e ucciderti con le mie mani, anche se questo significasse la mia morte.» Lo sguardo di Kahlan era glaciale e determinato.

Nicci arcuò un sopracciglio e si inclinò leggermente in avanti, sembrava una madre che stesse per mettere in guardia la figlia da qualche pericolo.

«Allora sarebbe la fine di tutto... a meno che Richard non te lo impedisca. È tutto parte di quello che lui deciderà di fare. Ma stai commettendo un gravissimo errore di calcolo se pensi che io possa preferire una soluzione all'altra. Per me sono completamente uguali.»

«Cosa vuoi che faccia?» chiese Richard, distraendo Nicci da Kahlan. «Cosa succede se ti seguo fin dove vuoi portarmi e poi non faccio ciò che desideri?»

«Se credi che abbia pensato in qualche modo a ciò che vorrei tu facessi, allora mi hai fraintesa. Farai quello che desideri, immagino.»

«Quello che desidero?»

«Be', naturalmente non ti sarà permesso di tornare dalla tua gente.» Spinse la testa indietro spostando i capelli biondi dal viso, senza però smettere di fissare Richard. «E se dovessi supporre che tu sia in qualche modo contrario, allora, in quel caso, il comportamento equivarrebbe a una risposta. Sarebbe una vergogna, è vero, ma a quel punto non avrei più bisogno di te e ti ucciderei.»

«Non avresti più bisogno di me? Vuoi dire che Jagang non avrebbe più bisogno di me.»

«No» negò nuovamente Nicci, sorpresa. «Non agisco in nome di sua eccellenza.» Batté un dito sul labbro inferiore. «Vedi? Ho fatto sparire l'anello che mi marchiava come sua schiava. Sto agendo per conto mio.»

Un pensiero inquietante si formò nella mente di Richard. «Com'è possibile che non possa entrare nella tua mente e non ti controlli?»

«Non hai bisogno che sia io a rispondere a questa domanda, Richard Rahl.»

Richard non si raccapezzava: il legame con i lord Rahl funzionava solo con chi era loro leale. Quello che stava succedendo era molto difficile da definire un atto di lealtà. Era un'aggressione inequivocabile e il legame non avrebbe dovuto funzionare con lei. Pensò che forse Jagang era dentro la mente della donna e lei non ne era consapevole. Forse Nicci era impazzita per la presenza del tiranno dei sogni nella sua mente.

«Ascolta» proseguì Richard. Continuava a parlare con la donna anche se aveva la sensazione che stessero parlando due lingue diverse. «Non so cosa stai pensando...»

«Abbiamo parlato anche troppo. Andiamo.»

Gli occhi azzurri della donna lo fissarono privi di rabbia. Richard aveva l'impressione che per Nicci, Kahlan e Cara non fossero neanche presenti.

Tutto ciò non ha senso. Vuoi che ti segua, ma non stai agendo per Ja-

gang. Se è vero, allora...»

«Credo di essere stata molto chiara e aver spiegato tutto in maniera semplice. Se vuoi essere libero, sappi che puoi uccidermi quando riterrai più opportuno, ma sappi che se lo farai, Kahlan morirà con me. Queste sono le uniche due scelte che hai a disposizione. Credo di sapere cosa farai, ma non ne sono del tutto certa. Hai due sentieri di fronte a te. Devi sceglierne uno.»

Richard poteva sentire Cara che respirava dietro di lui. La Mord-Sith era furibonda, una molla compressa pronta a scattare. Temendo che potesse causare qualche danno irreparabile, Richard alzò una mano per segnalare a Cara di stare calma e di restare dietro di lui.

«Un ultima cosa: nel caso in cui tu dovessi pensare di contrastarmi in qualche maniera o non ubbidire anche solo alla richiesta più semplice, posso uccidere Kahlan tramite l'incantesimo che ci unisce in qualsiasi momento senza che debba morire anch'io. Mi basta solo desiderarlo.

«Non voglio farle del male, e non provo nessun tipo di sentimento nei confronti della sua vita, che spero sia lunga. Ti ha portato molta felicità e in cambio spero di non dover sacrificare la sua vita ma, su questo, tu hai voce in capitolo a seconda di come ti comporterai.»

Nicci lanciò un'occhiataccia a Cara, poi allungò una mano e pulì il labbro e il mento di Richard dal sangue usando un pollice. «La tua Mord-Sith ti ha ferito. Posso aiutarti se vuoi.»

«No.»

«Molto bene.» Pulì il dito insanguinato sulla gonna nera. «A meno che tu non voglia rischiare la vita di Kahlan, ti suggerisco di ordinare alla tua gente di non agire senza il tuo consenso. Le Mord-Sith sono donne piene di risorse e determinate; rispetto il loro attaccamento al dovere. Tuttavia se una tua Mord-Sith dovesse seguirci - sono in grado di saperlo grazie al mio potere - Kahlan morirà immediatamente.»

«Come farò a sapere che Kahlan sta bene? Potrebbe allontanarsi di un paio di chilometri da qua e potresti ucciderla senza che io sappia nulla.»

Nicci aggrottò la fronte. Sembrava veramente sconcertata.

«Perché dovrei farlo?»

Una tempesta di furia e panico spinse le emozioni di Richard prima in un senso, poi in quello opposto. «Perché lo fai?»

Nicci lo fissò incuriosita e in silenzio per un momento. «Ho i miei buoni motivi. Mi dispiace che tu debba patire tutto questo, Richard. Non è nelle mie intenzioni farti soffrire. Ti do la mia parola che non farò del male a

Kahlan senza prima dirtelo.»

«E ti aspetti che ti creda?»

«Ti ho detto la verità. Non ho nessun motivo per mentirti. Con il tempo comincerai a capire meglio. Kahlan non dovrà temere nessun pericolo da parte mia finché sarò al sicuro e verrai con me.»

Richard non avrebbe saputo spiegare perché le credeva in maniera razionale, ma si fidava della parola di Nicci. Sembrava onesta e del tutto sicura di se stessa, come se avesse ragionato su quanto stava facendo migliaia di volte.

Non credeva che Nicci gli stesse dicendo tutto. Stava semplificando il problema in modo che lui potesse coglierne gli elementi essenziali e gli fosse più facile decidere cosa fare. Il resto poteva essere altrettanto devastante. Il pensiero di essere allontanato da Kahlan era molto doloroso, ma avrebbe fatto di tutto pur di salvarle la vita e questo Nicci lo sapeva.

L'enigma tornò a galla e doveva essere legato in qualche modo a quell'ultimo particolare.

«L'incantesimo che protegge la mente dall'interferenza del tiranno dei sogni funziona solo con quelli che mi sono leali. Non puoi aspettarti di essere al sicuro da Jagang se continui a comportarti così. Questo è un tradimento bello e buono.»

«Jagang non mi spaventa, non temere per la mia mente, Richard. Sono abbastanza al sicuro da sua eccellenza. Con il tempo riuscirai a capire che ti sei sbagliato su molte cose.»

«Ti stai ingannando da sola, Nicci.»

«Tu vedi solo un lato di tutta la questione, Richard.» Arcuò un sopracciglio e assunse un'aria criptica. «Le basi sulle quali si poggiano la tua causa e quella dell'Ordine sono le stesse. Sei una persona troppo nobile per comportarti altrimenti.»

«Posso anche morire per mano tua, ma morirò odiando tutto ciò che tu e l'Ordine rappresentate.» Richard strinse i pugni. «Non otterrai quello che vuoi, Nicci. Qualunque cosa sia, non la otterrai.»

Nicci lo fissò con molta compassione. «Sto facendo tutto ciò per il bene di tutti, Richard.»

Niente di quello che Richard stava dicendo, sembrava potesse scuoterla dalle sue convinzioni e lui non riusciva a venire a capo di quanto gli stava riferendo la donna. Sentiva la furia dentro di lui che ribolliva e la magia della spada che combatteva contro la sua volontà per prendere il sopravvento. La stava contenendo a stento. «Credi davvero che possa crederti?»

Gli occhi di Nicci sembravano concentrati su qualcosa alle spalle di Richard.

«Forse no.»

Lo sguardo della donna tornò a concentrarsi su Richard. Nicci mise due dita in bocca e fischiò. Un cavallo uscì nitrendo e al trotto dal bosco. «Ho un altro cavallo che ti aspetta dall'altra parte del passo.»

Il terrore artigliò l'animo di Richard e Kahlan gli strinse il braccio. Cara gli posò una mano sulla schiena. Il ricordo di quando era stato catturato e di quello che gli era successo gli facevano battere il cuore all'impazzata. Si sentiva in trappola. La situazione gli stava sfuggendo di mano e non sembrava che ci fosse nulla che potesse fare per impedirlo.

Voleva combattere, agognava farlo, ma non riusciva a immaginare come. Desiderava che fosse semplice quanto abbattere un avversario. Si rammentò che la ragione e non solo i desideri, erano la sua unica possibilità. Si abbandonò al nucleo di calma che ardeva in lui e lo usò per placare la tempesta del panico.

Nicci era in piedi, alta, orgogliosa, spalle dritte e mento in fuori. Sembrava qualcuno che stesse affrontando un condanna a morte con coraggio. Si rese conto che era veramente pronta a tutto ciò che poteva accadere.

«Ti ho offerto due possibilità, Richard. Non hai altre opzioni a disposizione. Scegli.»

«Ho ben poco da scegliere. Non permetterò a Kahlan di morire.»

«Certo che no.» La postura di Nicci si rilassò in maniera impercettibile e un accenno di sorriso rassicurante conferì un'ombra di calore allo sguardo. «Starà bene.»

Il cavallo rallentò la falcata fino a fermarsi a fianco di Nicci che prese le redini. Il vento arruffava la criniera grigia della bella cavalla che scosse il capo e sbuffò sentendosi a disagio in compagnia di sconosciuti. Voleva ripartire al più presto.

«Ma... ma» balbettò Richard, mente Nicci infilava un piede nella staffa. «Cosa ho il permesso di portare?»

Nicci montò in sella e assestò le spalle. Il vestito nero e i capelli biondi spiccavano contro il cielo grigio metallo.

«Puoi portare tutto ciò che vuoi, basta che non sia una persona.» Schioccò la lingua facendo girare il cavallo. «Ti suggerisco di portare vestiti e cose simili. Quello che vuoi, anche tutti i tuoi vestiti se desideri.»

La voce di Nicci si indurì. «Lascia la spada. Non ne avrai bisogno.» Si sporse in avanti con un'espressione minacciosa negli occhi. «Non sei più il

Cercatore, lord Rahl condottiero dell'impero d'hariano o il marito della Madre Depositaria. Da questo momento in avanti sei solo Richard e basta.»

Cara si affiancò a Richard. La Mord-Sith sembrava un tuono di furia oscura. «Io sono una Mord-Sith e sei pazza se pensi che ti permetta di portare via lord Rahl. La Madre Depositaria ha già detto ciò che desidera. Il mio dovere è quello di ucciderti.»

Nicci attorcigliò le redini intorno alle dita e le strinse forte. «Fai quello che devi. Conosci le conseguenze.»

Richard allungò un braccio per impedire a Cara di saltare addosso a Nicci e tirarla giù da cavallo. «Calma» le sussurrò. «Il tempo è dalla nostra parte. Finché siamo vivi abbiamo la speranza di elaborare qualcosa.»

Il peso di Cara contro il suo braccio si allentò e la Mord-Sith, sebbene riluttante, arretrò di un passo.

«Devo prendere alcune cose» proseguì Richard, cercando di guadagnare tempo. «Aspetta almeno che abbia riempito lo zaino.»

Nicci fece avvicinare il cavallo a Richard, poi posò il polso sinistro sul pomello della sella.

«Sto partendo» rispose. «Lo vedi quel passo lassù?» gli chiese, indicando con un dito. «Se sarai con me per quando l'avrò raggiunto, Kahlan vivrà. Se attraverso il passo senza di te, morirà. Hai la mia parola.»

Stava succedendo tutto troppo in fretta. Aveva bisogno di trovare un modo di creare uno stallo. «A cosa ti servirebbe allora?»

«Avrei capito cosa ti importa di più.» Si sedette di nuovo sulla sella. «Quando ci pensi, ti rendi conto che è una domanda molto profonda, che deve ricevere ancora una risposta. Risposta che avrò quando avrò raggiunto la cima del passo.»

Nicci spronò il cavallo a muoversi. «La cima del passo... non dimenticarlo. Hai questo lasso di tempo per dire addio, fare i bagagli e raggiungermi se vuoi che Kahlan viva. O, se decidi di rimanere, hai tutto questo tempo per dirle addio prima che muoia. Devi capire che la prima decisione sarà assoluta quanto la seconda.»

Kahlan fece per correre contro il cavallo, ma Richard l'afferrò per la vita.

«Dove lo stai portando?» le chiese.

Nicci fermò il cavallo per un attimo e fissò Kahlan con un sguardo nel quale albergava una risolutezza spaventosa.

«Nell'oblio.»

22

Kahlan fissava Nicci che si allontanava a cavallo verso il passo cercando di contrastare il senso di vertigine che avvertiva dopo quello che la donna le aveva fatto. Vicino agli alberi un cerbiatto e il cucciolo, due componenti della piccola mandria che frequentava sempre la radura, aspettavano con le orecchie tese per capire se Nicci rappresentava una minaccia. La Sorella dell'Oscurità si girò a fissarli e le due bestiole fuggirono.

Kahlan rifiutò di cedere al senso di disorientamento, ma se Richard non l'avesse trattenuta per la vita, si sarebbe scagliata contro la Sorella dell'Oscurità. Sentiva un bisogno disperato di liberare il suo potere. Nessuno più di quella donna aveva meritato di esserne colpita.

Se fosse stata un po' più lucida avrebbe potuto invocare il Con Dar, la Rabbia del Sangue, un'antica caratteristica del suo potere che possedeva. Quella magia tanto rara avrebbe coperto la breve distanza che la separava da Nicci, ma non si era ancora ripresa dai postumi dell'incantesimo che aveva subito. L'unica cosa che poteva fare era tenere i piedi a terra e cercare di non vomitare.

Si sentiva frustrata, umiliata e infuriata, ma Nicci l'aveva sorpresa e soggiogata con una magia rapida quanto il suo potere di Depositaria. Una volta che gli artigli della Sorella dell'Oscurità si erano chiusi su di lei, Kahlan era impotente.

Fin da piccola le era stato insegnato a non farsi cogliere di sorpresa. Le Depositarie erano sempre dei bersagli e lo sapeva bene. Più di una volta si era trovata in situazioni simili e aveva vinto, ma, dopo mesi di vita tranquilla tra le montagne, la capacità di reazione di Kahlan si era smussata. Giurò che non sarebbe successo mai più... ma non si sentì meglio.

Poteva sentire la magia di Nicci che fremeva in lei, come se la sua anima fosse stata bruciata dal calore della prova. Lo stomaco era ancora scosso, sembrava che stesse smaltendo le ultime ondate dell'assalto. L'aria fredda sferzava il prato, piegando l'erba marrone, raffreddandole il viso. Il vento portò un odore sconosciuto nella valle, qualcosa che i suoi sensi annebbiati percepirono come portentoso. I grossi pini dietro la casa si piegavano e contorcevano al vento con un suono che ricordava quello del mare che si infrange contro gli scogli.

Kahlan non sapeva quale genere di magia fosse stata applicata contro di lei, ma era sicura che Nicci non aveva mentito riguardo le conseguenze. Nonostante odiasse la donna, Kahlan poteva sentire il legame con lei tra-

mite l'incantesimo di maternità, un legame che poteva essere interpretato solo come... affetto. Era una sensazione stupefacente. Era qualcosa che la disturbava, ma era anche un legame confortevole con quella donna. Sembrava che in Nicci ci fosse qualcosa di profondo che meritava di essere amato.

La parte razionale le diceva che nonostante quello che sentiva, si trattava solo di impressioni. Avrebbe ucciso Nicci in un istante e senza esitare, se solo se ne fosse presentata l'occasione.

«Cara» disse Richard, rivolto alla Mord-Sith che continuava a tenere lo sguardo fisso sulla schiena della Sorella dell'Oscurità. «Non voglio che provi a fermarla.»

«Non permetterò che...»

«Hai sentito quello che ti ho detto? È l'ordine più importante che ti sto impartendo. Se dovessi mai fare del male a Kahlan... be', ho fiducia che non mi faresti mai una cosa tanto malvagia. Perché non vai a vestirti?»

Cara imprecò sottovoce. Richard si girò verso Kahlan mentre la Mord-Sith entrava in casa. Kahlan si rese conto solo in quel momento che Cara era nuda. Doveva essere stata interrotta durante il bagno. La magia usata da Nicci aveva ottenebrato la mente di Kahlan rendendo cupi gli ultimi momenti.

La Madre Depositaria ricordava ancora con una certa chiarezza il tocco dell'Agiel. Il dolore che la Mord-Sith aveva inferto a Nicci era giunto a lei trapassandola come una lancia nella paglia. Era come se Cara avesse usato l'Agiel su di lei e non su Nicci.

Kahlan toccò delicatamente la mascella di Richard, poi posò le mani sulle spalle. Le grosse mani di Richard le strinsero la vita e lei posò la fronte contro la sua guancia.

«Non può essere» sussurrò. «Non può.»

«Ma è andata così.»

«Mi dispiace tanto.»

«Ti dispiace?»

«Ho lasciato che mi prendesse di sorpresa.» Kahlan era infuriata con se stessa. «Sarei dovuta stare allerta. Se l'avessi uccisa io per prima, adesso non saremmo a questo punto.»

Richard le accarezzò la testa continuando a tenerla per la vita.

«Ricordi quando l'altro giorno mi hai ucciso con la spada?» Lei annuì. «Tutti facciamo degli errori e veniamo colti alla sprovvista. Non fartene una colpa. Nessuno è perfetto. Può anche essere che avesse lanciato una te-

la per intorpidire i tuoi sensi e avvicinarsi come... una zanzara.»

Kahlan non ci aveva pensato. Comunque, presa alla sprovvista o no, continuava a essere furiosa con se stessa. Se solo non avesse prestato attenzione a quegli stupidi passeri. Se solo avesse alzato gli occhi prima. Se solo avesse agito senza cercare di comprendere la natura della minaccia che aveva di fronte a lei e capire se era il caso o no di scatenare la sua magia.

Fin dalla nascita era stata istruita a usare il suo potere solo in caso di estremo bisogno. Quel potere distruggeva la volontà di una persona che diventava il servitore più devoto di una Depositaria. Era una condizione risolutiva quanto la morte.

Kahlan fissò gli occhi grigi di Richard. Sembravano ancora più grigi se confrontati con il cielo alle sue spalle.

«La mia vita è qualcosa di sacro e prezioso per me» disse Kahlan. «La tua non è meno per te. Non buttarla via per essere mio schiavo. Non potrei sopportarlo.»

«Non è ancora arrivato quel momento. Vedrò di trovare una soluzione, ma per ora devo andare con lei.»

«Vi seguiremo, ma ci terremo molto indietro.» Richard stava già scuotendo la testa. «Ma non si renderà mai conto...»

«No, per quello che ne sappiamo potrebbe non essere sola. Potrebbero esserci altre persone in agguato nel caso decideste di seguirci. Non posso sopportare il pensiero che possa usare la magia o chissà quale altro espediente per scoprire che ci state seguendo. Se questo dovesse succedere, moriresti inutilmente.»

«Pensi che possa farti del male... per farti confessare se ho intenzione di seguirvi?»

«Non lasciamo correre l'immaginazione.»

Richard le prese il viso tra le mani con tenerezza e nei suoi occhi brillava una luce che a Kahlan non piaceva per niente.

«Ascolta. Non so cosa stia succedendo, ma non devi morire per liberarmi.»

Lacrime di disperazione bruciarono gli occhi di Kahlan, ma le represse battendo le palpebre, cercando allo stesso tempo di impedire che la voce si trasformasse in un lamento.

«Non andare, Richard. Non mi importa quello che mi succede se so che sei libero. Sarei ben contenta di morire pur di non farti cadere nelle mani del nemico. Non posso permettere che l'Ordine ti prenda. Non posso per-

mettere che tu muoia lentamente come uno schiavo in cambio della mia vita. Non posso permettere loro di...»

Kahlan si interruppe senza pronunciare la parola che temeva più di tutte. Non poteva permettere che fosse torturato. L'idea che potesse essere mutilato e buttato a marcire per tutta la vita in una segreta senza nessuna speranza di essere aiutato la faceva stare male.

Nicci aveva detto che non sarebbe successo e Kahlan si disse che se non voleva impazzire doveva crederle.

Kahlan si rese conto che Richard stava sorridendo, come se stesse cercando di imprimersi a memoria i dettagli del suo viso.

«Non abbiamo scelta» sussurrò. «Devo farlo.»

Gli strinse la maglia nel pugno. «Stai facendo né più né meno quello che vuole Nicci... lei sa che vuoi salvarmi. Non posso permetterti un simile sacrificio!»

Richard alzò lo sguardo e fissò le montagne e gli alberi dietro la casa, sembrava un condannato a morte che assaporava l'ultimo pasto, poi tornò a fissare la sua amata.

«Non capisci? Sto compiendo uno scambio equo. Il fatto che tu viva è la base della mia stessa esistenza e della mia felicità.

«Non sto facendo nessun sacrificio» ripeté, marcando ogni parola. «Scelgo di essere schiavo e sapere che sei viva. Posso vivere in questo stato, ma non potrei mai vivere in un mondo dove tu non esisti.»

Kahlan si batté un pugno sul petto. «Ma saresti uno schiavo o peggio e non potrei sopportarlo!»

«Ascoltami, Kahlan. Sarò sempre libero nel cuore, perché so cos'è la libertà e proprio per questo posso camminare in quella direzione. Troverò un modo per essere libero.

«Non posso invece trovare un modo per farti rivivere.

«Gli spiriti sanno che in passato avrei sacrificato volentieri la mia vita per una giusta causa, se questo avesse fatto veramente la differenza. In passato avrei messo in pericolo entrambe le nostre vite... in cambio di nulla. Non capisci che sarebbe stata una follia? Non lo farò.»

Kahlan cercò di trattenere le lacrime e controllare il panico. «Sei il Cercatore. Devi trovare un modo per liberarti. Certo che lo farai. Ti conosco.» Deglutì nonostante il groppo alla gola. Stava cercando di rassicurare più se stessa che Richard. «Troverai un modo. Lo so. Troverai la maniera di tornare indietro. L'hai già fatto in passato e lo farai anche questa volta.»

Le ombre sul viso di Richard erano cupe e severe, simili a una maschera

di rassegnazione.

«Devi essere pronta a continuare, Kahlan.»

«Cosa vuoi dire?»

«Che devi imparare a gioire del fatto che anch'io sono vivo. Devi essere preparata ad andare avanti con quel genere di consapevolezza e nient'altro.»

«Come sarebbe 'nient'altro'?»

Richard aveva uno sguardo terribile... qualcosa di molto simile a una sorta di accettazione triste, tragica e sinistra. Non voleva guardarlo negli occhi, ma ora che era tra le sue braccia e sentiva il calore del suo corpo, non poteva impedirsi di distogliere lo sguardo.

«Credo che questa volta sia diverso.»

Il vento spinse i capelli sugli occhi di Kahlan che li scansò con una mano. «Diverso?»

«C'è qualcosa di molto strano in tutto ciò. Non ha un senso come in passato. Nicci è molto seria al riguardo. È qualcosa di veramente singolare. Ha studiato tutto fin nei minimi particolari ed è pronta a morire. Non posso mentirti. Non voglio ingannarti. C'è qualcosa dentro di me che mi suggerisce che forse questa volta potrei anche non riuscire a tornare.»

«Non dirlo!» Kahlan strinse la maglia tra le dita tremanti. «Non dirlo, Richard, ti prego. Devi provare. Devi trovare un modo per tornare da me.»

«Non pensare neanche per un attimo che non farò del mio meglio.» La voce di Richard era quasi arrabbiata. «Ti giuro che finché ci sarà fiato nei miei polmoni, non mi arrenderò. Cercherò sempre di trovare un modo per tornare, ma non possiamo non contemplare l'idea che non tornerò solo perché non ci piace.

«Devi affrontare il fatto che forse dovrai andare avanti senza di me, sapendo che però sono vivo, come sarò consapevole della tua presenza nel mio cuore dove nessuno può toccarti. Siamo presenti nei nostri cuori e sarà sempre così. Questo è il giuramento che abbiamo fatto quando ci siamo sposati... di amarci e onorarci per tutto il tempo. Questo non cambia nulla. La distanza non può cambiarlo. Il tempo non può cambiarlo.»

«Richard...» Kahlan trattenne il lamento, ma non riuscì a fare lo stesso con le lacrime. «Non posso sopportare che diventi uno schiavo a causa mia. Non lo capisci? Non capisci quello che mi farebbe? Se servisse a far sì che lei non ti riduca a uno schiavo, sono pronta a uccidermi.»

Richard scosse il capo. «Allora perderei ogni motivo per scappare da lei.»

«Non avresti più bisogno di scappare perché... lei non potrebbe trattenerti.»

«È una Sorella dell'Oscurità.» Allargò le mani. «Si limiterebbe a usare altri mezzi che io non sarei in grado di contrastare... e se tu morissi, non m'importerebbe più di niente e di nessuno.»

«Ma...»

«Non capisci?» La prese per le spalle. «Kahlan, devi vivere, se vuoi darmi un motivo che mi induca a scappare da lei.»

«La tua vita deve essere l'unica ragione» gli rispose. «Essere libero di aiutare la gente dovrebbe essere la tua unica ragione.»

«Che il Guardiano si prenda la gente!» La lasciò e fece un cenno adirato. «Anche la gente della terra dove sono cresciuto si è ribellata contro di noi. Hanno cercato di assassinarci. Ricordi? È molto probabile che le nazioni che si sono arrese al D'Hara non rimangano leali una volta che vedranno l'esercito dell'Ordine Imperiale entrare nelle Terre Centrali. Il D'Hara si troverà improvvisamente da solo.

«Il popolo non comprende il valore della libertà e da come stanno le cose non combatteranno per ottenerla o conservarla. Lo hanno dimostrato ad Anderith e a Hartland, il luogo dove sono cresciuto. Di quale altra prova abbiamo bisogno? Io non nutro nessuna speranza. La maggior parte dei regni delle Terre Centrali se la farà sotto quando dovranno combattere contro l'Ordine Imperiale. Quando vedranno le dimensioni dell'esercito nemico e la brutalità che riserva a coloro che resistono, cederanno la loro libertà.»

Distolse lo sguardo da lei, sembrava pentito di quello scoppio d'ira negli ultimi istanti che avevano per stare insieme. La sua figura alta e robusta che spiccava netta contro le montagne, sembrò cedere leggermente come se stesse cercando conforto in Kahlan.

«Mi rimane solo una speranza: quella di riuscire a tornare da te» sussurrò Richard. «Ti prego Kahlan, non privarmi di questa speranza... è tutto ciò che ho.»

Una volpe attraversò il prato tenendo la coda alta. Probabilmente aveva individuato la preda. Kahlan la seguì con lo sguardo e vide con la coda dell'occhio la statuetta che teneva sulla finestra. Come poteva separarsi dall'uomo che aveva intagliato quella statuetta per lei proprio quando aveva più bisogno di lui?

Sapeva che poteva farlo, perché ora quella era l'unica cosa che poteva fare per lui. Lo fissò negli occhi grigi e si rese conto che non poteva rifiutargli quanto le stava chiedendo.

«Va bene, Richard. Non voglio fare nulla di avventato per liberarti. Ti aspetterò e lo sopporterò.

«Ti conosco e so che non ti darai per vinto. Non mi aspetto di meno da te. Dopo che sarai partito, attenderò il tuo ritorno, perché so che tornerai. Non saremo mai separati nei nostri cuori. Come hai detto il nostro giuramento d'amore è senza tempo.»

Richard chiuse gli occhi sollevato e le baciò teneramente la fronte. Le sollevò la mano dal petto e gliela baciò. In quel momento lei si rese conto di quanto valore aveva il suo giuramento.

Kahlan ritrasse rapidamente la mano, sfilò dal collo l'amuleto che le aveva dato Shota, quello che le impediva di rimanere incinta, e lo mise in mano a Richard che aggrottò la fronte confuso mentre fissava la pietra scura che pendeva dalla catenella dorata.

«Perché?»

«Voglio che tu lo prenda.» Kahlan si schiarì la gola, ma la voce era ridotta a un sussurro. «So cosa vuole da te... e cosa ti costringerà a fare.»

«No, non è quello...» Scosse il capo poi aggiunse: «Non lo prenderò.»

Kahlan gli prese il viso tra le mani e lo fissò con gli occhi annebbiati dalle lacrime.

«Ti prego di prenderlo per me, Richard. Non potrei sopportare l'idea di un'altra donna che avesse un figlio tuo.» O solo il semplice tentativo di concepirne uno, pensò. «Specialmente dopo...»

Richard distolse lo sguardo. «Kahlan...» Non riuscì a trovare le parole.

«Fallo per me. Prendilo, Richard, ti prego. Farò quello che mi chiedi e sopporterò il fatto che sei prigioniero; in cambio ti chiedo di onorare la mia richiesta. Non posso sopportare che quella bestia bionda possa avere un figlio tuo... quello che dovrebbe essere il mio. Non capisci? Come potrei amare qualcosa che odio? E come potrei mai odiare qualcosa che è parte di te? Ti prego, Richard, fallo per me.»

Il vento freddo le scompigliò i capelli. Sembrava che avesse perso il controllo della sua vita. Credeva a stento che quel posto di gioia, pace e redenzione sarebbe stato il luogo dove avrebbe perso tutto.

Richard le porse la collana tenendola come se potesse morderlo. La pietra scura ondeggiava sotto le dita, brillando nell'oscurità.

«Kahlan, non credo che sia il caso. Davvero. Comunque, potrebbe rifiutarsi di metterlo e minacciarmi di ucciderti se non...»

Kahlan gli rimise la collana in mano. La pietra scura brillava dietro la prigione d'oro.

«Sei tu quello che sostiene che non dobbiamo ignorare le cose che ci fanno male.»

«Ma se lei rifiutasse...»

Kahlan gli strinse con forza il pugno nelle dita tremanti. «Se dovesse mai arrivare il momento nel quale ti chiederà di farlo, devi convincerla a indossare la collana. Devi. Per me. È già abbastanza brutto pensare che possa portarmi via l'amore, il marito, ma dovere anche aver paura che...»

Il contatto con le sue mani era bello e familiare. «Ti prego, Richard» lo implorò, disperata.

Richard annuì e infilò il talismano nella tasca. «Non credo che sia nelle sue intenzioni, ma se dovesse capitare, hai la mia parola: indosserà la collana.»

Kahlan crollò contro di lui con un singhiozzo e Richard la prese per un braccio.

«Vieni. Sbrighiamoci. Devo fare i bagagli. Ho solo pochi minuti a disposizione, posso prendere il sentiero corto e raggiungerla in tempo, ma non mi è rimasto molto tempo.»

23

Kahlan era consapevole che Cara aveva indossato l'abito rosso e stava osservando Richard che preparava lo zaino. Kahlan annuiva appena nel sentire le istruzioni rapide e concise che le impartiva Richard. Avevano imparato ad accettare le situazioni in cui la scelta era vita o morte già da tempo. Sembrava che entrambi avessero paura di dire qualcosa a riguardo per paura di interrompere l'accordo difficile e delicato che avevano raggiunto.

La poca luce che entrava dalla finestra non rischiarava molto la stanza e Cara ferma sulla porta contribuiva a creare altro buio. La camera sembrava essere diventata una segreta. Richard aveva indossato gli abiti neri e assomigliava a un'ombra. Più di una volta, mentre era ancora a letto, Kahlan aveva pensato a quella stanza come a una prigione. Ora continuava a esserlo, ma invece di sentire l'odore del sudore che impregnava le celle dei condannati a morte, sentiva l'odore del pino.

L'umore di Cara era altalenante, un attimo sembrava persa, l'attimo dopo aveva l'aria di un fulmine che doveva scaricarsi da qualche parte. Kahlan sapeva che la Mord-Sith era nelle sue stesse condizioni, da un lato doveva contrastare la disperazione e il dolore e dall'altro la rabbia pura. Le Mord-

Sith non erano abituate a trovarsi in quella posizione, ma ormai Cara non era più una semplice Mord-Sith.

Kahlan osservò Richard che infilava l'abito da mago guerriero nello zaino. Ora indossava un semplice abito nero e non aveva tempo di cambiarsi. Un tempo aveva sperato che indossasse l'abito da mago nelle battaglie contro l'Ordine Imperiale. Tutti avevano bisogno che ci fosse lui a guidarli in quella guerra.

Per una serie di circostanze che non le erano ancora chiare, Richard aveva smesso di essere così sicuro della loro causa. Kahlan sapeva come si sentiva - la gente doveva aver voglia di combattere per loro stessi e non solo per lui - e pensava che avesse ragione. Se un'idea era valida doveva continuare nonostante un capo.

Richard disse a Kahlan che poteva andare a cercare Zedd e che lui avrebbe avuto sicuramente qualche idea. Lei annuì e gli assicurò che l'avrebbe fatto, sapendo che Zedd non sarebbe stato in grado di risolvere qualsiasi situazione. Quel terribile triangolo non ammetteva intrusioni. Nicci aveva fatto in modo che fosse così. Era solo una speranza che Richard stava cercando di offrirle in quel mare di disperazione che era la realtà dei fatti.

Kahlan non sapeva cosa fare con le mani. Intrecciava le dita mentre le lacrime le colavano dal mento. Ci doveva essere qualcosa da dire, qualcosa d'importante, qualche ultima parola mentre ne aveva ancora la possibilità, ma non riusciva a pensarci.

Suppose che Richard sapesse quello che stava provando in quel momento, che le parole non potessero aggiungere altro e premette un pugno contro lo stomaco per cercare di sciogliere il nodo che lo chiudeva.

Una sensazione di condanna aleggiava nella stanza come una quarta persona, una guardia sinistra che attendeva di portare via Richard. Quello era il cuore del terrore, controllato da ciò che non si riesce a vedere, con il quale non si riesce a ragionare, persuadere o contrastare. Il destino attendeva, implacabile, immune e indifferente.

Mentre Cara spariva dalla porta, Richard prese una manciata di monete d'oro e d'argento dallo zaino, la divise rapidamente a metà, ne rimise dentro una e porse il resto a Kahlan.

«Prendi queste monete. Potresti averne bisogno.»

«Sono la Madre Depositaria. Non ho bisogno dell'oro.»

Lui buttò le monete sul letto, sembrava che non volesse discutere nei loro ultimi momenti insieme.

«Vuoi qualche statuetta?» gli chiese Kahlan. Era una domanda stupida e lo sapeva, ma doveva riempire il silenzio che aleggiava nella stanza con qualcosa di diverso dalle suppliche senza speranza.

«Non ne ho bisogno. Pensa a me quando le guarderai e ricordati che ti amo.» Arrotolò una coperta, l'avvolse in un pezzo di tela oleata e la legò al fondo dello zaino. «Credo che ne intaglierò qualcuna durante il viaggio.»

Kahlan gli passò il sapone.

«Non ho bisogno delle statuine per ricordarmi del tuo amore. Intaglia qualcosa per Nicci. Qualcosa che le ricordi che dovresti essere libero.»

Richard le lanciò un'occhiata con un sorriso torvo sulle labbra. «Ho in mente di farle capire bene che non ho nessuna intenzione di cedere né a lei né all'Ordine. Non ci sarà bisogno delle statuine. Pensa che sia tutto stabilito, ma scoprirà che sono una brutta compagnia.» Richard compresse i vestiti che aveva messo nello zaino per fare altro spazio. «Bruttissima.»

Cara entrò di corsa con un piccolo fagotto e lo posò sul letto.

«Vi ho preparato del cibo, lord Rahl. Per il viaggio... carne secca e pesce, del riso, dei fagioli. Io... ho aggiunto anche una pagnotta che ho fatto io. Mangiatela subito, mentre è ancora fresca.»

Richard la ringraziò e mise il fagotto nello zaino, annusando prima il pane. Poi il sorriso di Richard scomparve in una maniera che fece gelare il sangue nelle vene a Kahlan. Richard sfilò il balteo dal quale pendeva la spada con l'aria di chi stava per compiere un gesto risolutivo. Estrasse la spada, quindi tirò su le maniche e si passò la lama sull'avambraccio.

Kahlan sussultò. Non sapeva se Richard si era ferito per sbaglio o apposta, poi si ricordò che era molto preciso con ogni tipo di lama.

Girò la lama affinché si bagnasse di sangue su entrambi i tagli, in modo che ne desiderasse ancora di più. Kahlan non aveva idea di cosa stesse facendo, ma era un rituale che dava i brividi. Aveva desiderato che l'avesse estratta prima per abbattere Nicci perché la vista del sangue di quella donna non le avrebbe fatto impressione.

Richard rinfoderò la Spada della Verità. Il sangue che colava dalla mano sporcò il fodero, mentre Richard lo fissava a testa bassa.

Quindi alzò lo sguardo e Kahlan vide che gli occhi del suo amato erano pervasi dalla magia letale dell'arma. Aveva invocato l'ira terribile della spada, quindi l'aveva riposta. Non gli aveva mai visto fare una cosa simile.

Le porse la spada. Era così teso, che il bianco delle nocche spiccava sotto il sangue che gli sporcava le mani.

«Prendila» le ordinò con un tono di voce roco, che tradiva lo sforzo che

stava compiendo.

Kahlan ubbidì e strinse il fodero fra le mani. Era come incantata e per un istante, fino a quando lui non rilasciò la presa delle mani insanguinate, lei si era sentita come saldata all'arma dalla furia della spada. Si trattava di un'esperienza che non aveva mai provato prima di allora e non si sarebbe stupita nel vedere scaturire le scintille. La rabbia che sentiva provenire dal freddo acciaio era così forte che rischiava di farla cadere in ginocchio. Se ci fosse riuscita avrebbe lasciato cadere la spada in quello stesso momento, ma non poteva.

Appena Richard tolse le mani, l'arma tornò a diventare una spada qualunque.

Richard alzò un dito per metterla in guardia. La magia danzava ancora nel suo sguardo e la mascella era rigida.

«Non estrarre la spada a meno che non sia una questione di vita o di morte» l'avvertì con un sussurro roco. «Conosci anche tu le cose tremende che può fare quest'arma alle persone. Questo vale non solo per chi è colpito, ma anche per chi la brandisce.»

Kahlan, rapita dall'intensità di quello sguardo, non poté fare altro che annuire. Ricordava ancora bene la prima volta in cui Richard aveva usato la spada per uccidere l'uomo che la stava minacciando.

Lo liberazione di quell'energia, della magia della spada, aveva quasi ucciso Richard. Aveva dovuto lottare a lungo per imparare a controllare la magia della Spada della Verità una volta che veniva scatenata.

Gli sguardi di Richard potevano essere molto minacciosi anche senza l'intervento della spada. Kahlan ricordava che più di una volta le occhiate del marito avevano zittito una sala piena di gente. C'erano poche cose peggiori del bisogno di scappare da quegli occhi. Ora nello sguardo di Richard ardeva il bisogno di dare la morte.

«Devi essere molto arrabbiata per usarla» ringhiò. «Molto arrabbiata. Solo così potrai salvarti.»

Kahlan deglutì. «Capisco. Me ne ricorderò» promise.

La rabbia del giusto era l'unica difesa dal dolore tremendo che la spada esigeva come pagamento per i suoi servigi.

«Vita o morte. Nessun altro motivo. Non so cosa succederà, e spero che tu non debba scoprirlo, ma preferisco che viaggi con questa terribile arma di difesa, piuttosto che senza. Le ho fatto assaggiare il sangue e ora diventerà vorace. Quando succederà diventerai preda della furia assassina.»

«Capisco.»

Lo sguardo di Richard cominciò a placarsi. «Mi dispiace di aver riversato sulle tue spalle la terribile responsabilità di questa arma, in questo modo poi, ma è l'unica forma di protezione che posso offrirti.»

«Non dovrò usarla» rispose Kahlan, posando una mano sulla spalla di Richard per rassicurarlo.

«Dolci spiriti, spero proprio di no.» Diede un'occhiata oltre la spalla alla stanza e poi a Cara. «Devo andare.»

Cara lo ignorò. «Datemi il braccio.»

Richard vide che aveva ancora delle bende che aveva usato quando Kahlan stava male. Allungò il braccio con il taglio senza dire nulla. Cara lo pulì rapidamente con un panno umido, poi lo fasciò.

Richard la ringraziò, mentre Cara tagliava in due un'estremità per poi legarla intorno al polso. «Vi seguiremo per un po'.»

«No, rimarrete qua» ingiunse loro Richard, tirando giù la manica. «Non voglio che corriate rischi.»

«Ma...»

«Cara, voglio che tu protegga Kahlan. La lascio nelle tue mani. So che non mi deluderai.»

Gli occhi bellissimi di Cara brillavano dalle lacrime e riflettevano un genere di dolore che Kahlan era sicura la Mord-Sith non aveva mai permesso di vedere a nessun altro.

«Giurerò di proteggerla come proteggerei voi, lord Rahl, se mi giurerete che scapperete e tornerete.»

Richard accennò un sorriso. «Sono lord Rahl... non c'è bisogno che ti ricordi che sono uscito da situazioni peggiori di questa.» La baciò su una guancia. «Giuro che cercherò di scappare, Cara... hai la mia parola.»

Kahlan si accorse che non aveva giurato veramente quello che gli aveva chiesto Cara. Sapeva che Richard non avrebbe mai dato la palla su qualcosa che aveva paura di non poter fare.

«Devo andare» concluse Richard prendendo lo zaino posato sul letto. «Non posso fare tardi.»

Kahlan gli strinse un braccio e Cara posò una mano sulla sua spalla. Richard si girò e prese la moglie per le spalle.

«Ascoltami bene, adesso. Vorrei che rimaneste in questa casa tra le montagne, perché è un luogo sicuro, ma non credo di riuscire a convincervi. Voglio che rimaniate qua ancora per tre o quattro giorni, nel caso in cui riesca a trovare un modo di sfuggire a Nicci. Sarà anche una Sorella dell'Oscurità, ma non brancolo più nel buio completo per quanto riguarda la

magia. Sono sfuggito a persone molto più potenti di lei. Ho spedito Darken Rahl nel mondo sotterraneo e sono entrato nel Tempio dei Venti per fermare la peste. Ho affrontato prove peggiori. Chi lo sa... forse è più facile di quello che sembra. Se dovessi scappare, tornerò qua, quindi aspettate per qualche giorno.

«Se per il momento non dovessi riuscire a sfuggire a Nicci, provate a cercare Zedd, potrebbe avere qualche idea su cosa fare. Era in compagnia di Ann l'ultima volta che l'ho visto. Quella donna è la Priora delle Sorelle della Luce e conosce Nicci da moltissimo tempo. Forse sa qualcosa che unito alle conoscenze di Zedd può tornarci utile.»

«Non preoccuparti per me, Richard. Abbi cura di te. Ti aspetterò come hai chiesto in modo che possa concentrare tutti i tuoi sforzi nel tentativo di fuggire da lei. Ti aspetteremo per un po'... promesso.»

«Sorveglierò la Madre Depositaria, lord Rahl. Non preoccupatevi.»

Richard annuì, poi si girò verso Kahlan, aumentò la stretta alle braccia e aggrottò la fronte.

«So come ti senti, ma ti prego d'ascoltarmi. Il tempo non è ancora giunto, e forse non arriverà mai. Puoi pensare che mi sto sbagliando, ma se chiudi gli occhi di fronte alla realtà in favore di ciò che vorrebbe la Madre Depositaria perché ti senti responsabile della gente delle Terre Centrali, allora non c'è motivo per noi di sperare di tornare insieme perché non succederà. Moriremo tutti, insieme alla causa per la libertà.»

Avvicinò il viso. «Soprattutto le nostre forze non devono attaccare il cuore del nemico. È prematuro. Se loro... se tu... attaccherai il cuore del nemico nella speranza di vincere, sarà la fine delle nostre forze e delle nostre possibilità. Tutte le speranze per la causa della libertà e quelle di sconfiggere l'Ordine, saranno perse per secoli.

«È la stessa cosa che dobbiamo fare con Nicci: usiamo la testa ed evitiamo gli attacchi diretti, altrimenti moriremo. Mi hai promesso che non ti saresti uccisa per liberarmi. Non buttare al vento quella promessa non facendo quello che ti chiedo.»

In quel momento sembrava la cosa meno importante. L'unica cosa alla quale Kahlan dava peso era che lo stava perdendo. Avrebbe gettato il mondo in pasto ai lupi se avesse potuto tenerlo.

«Va bene, Richard.»

«Promettilo.» La stretta le faceva male alle braccia, mentre la scuoteva. «Davvero. Rischi di gettare tutto alle ortiche se non ascolterai i miei consigli. Potresti distruggere le speranze di libertà delle prossime cinquanta

generazioni. Potresti essere quella che distruggerà la libertà e farà scendere un'era cupa sul mondo. Promettimi che non lo farai.»

La mente di Kahlan era un turbinio di pensieri. «Te lo prometto, Richard, fino al giorno in cui non compiremo l'attacco al cuore del nemico, fino al giorno in cui non darai un ordine diretto.»

Richard si rilassò e sembrò che gli avessero tolto un grosso peso dalle spalle, quindi sorrise e l'abbracciò. Le accarezzò i capelli e le cullò la testa. Le mani di Kahlan scivolarono sulle sue spalle. Durò tutto solo un attimo, ma in quel momento, condivisero un mondo di emozioni.

I baci e gli abbracci finirono in fretta e Richard si allontanò da lei permettendo al peso del destino di gravarle addosso. Richard abbracciò Cara e si mise lo zaino in spalla, poi si girò sulla porta della stanza.

«Ti amo, Kahlan. Mai nessuna prima di te, mai nessuna dopo. Solo tu.» Lo sguardo nei suoi occhi era ancora più significativo.

«Sei tutto per me, Richard, e lo sai.»

«Amo anche te, Cara.» Le fece l'occhiolino. «Stai attenta a tutte e due finché non sarò tornato.»

«Lo farò lord Rahl, avete la mia parola di Mord-Sith.»

Richard fece un sorriso sornione. «Ho la parola di Cara.»

Dopodiché uscì.

«Anch'io vi amo, lord Rahl» sussurrò Cara, rivolgendosi all'uscio vuoto.

Kahlan e Cara corsero alla porta d'entrata per osservarlo mentre si allontanava.

Cara portò le mani alla bocca e gridò: «Anch'io vi amo, lord Rahl.»

Richard si girò continuando a correre e agitò un braccio per far capire che aveva sentito.

Le due donne lo osservarono correre per la radura con la falcata sciolta e decisa. Un attimo prima di sparire tra gli alberi, Richard si fermò, si girò, condivise un ultimo rapido sguardo con Kahlan, poi scomparve tra gli alberi. I vestiti che indossava lo fecero diventare invisibile nel giro di pochi attimi.

Kahlan crollò in ginocchio e cominciò a piangere con la testa tra le mani. Le sembrava che fosse arrivata la fine del mondo.

Cara si acquattò al suo fianco e le cinse le spalle con un braccio. Kahlan odiava l'idea di farsi vedere da Cara in quelle condizioni ma provò una forma di gratitudine, quando la Mord-Sith le premette la testa contro la spalla senza dire nulla.

Kahlan non aveva la minima idea di quanto fosse stata seduta a terra, ma

dopo un po' di tempo riuscì a fermarsi, nonostante avesse l'impressione che il cuore stesse sprofondando in un pozzo oscuro. Ogni momento sembrava insopportabile e il futuro che si dipanava di fronte ai suoi occhi era una terra desolata dove regnava il dolore.

Riuscì finalmente ad alzare lo sguardo. La casa era vuota senza la presenza di Richard. Era stato lui a dare la vita a quel luogo che adesso era una casa morta.

«Cosa volete fare, Madre Depositaria?»

Stava diventando buio, ma Kahlan non sapeva dire se l'oscurità crescente era dovuta all'aumento della nuvolosità o al tramonto. Si asciugò gli occhi.

«Cominciamo a radunare le nostre cose. Rimarremo qua per alcuni giorni come ho promesso a Richard, dopodiché seppelliremo tutto ciò che non potremo portare sui cavalli. Inchioderemo le finestre e la porta. Voglio che la casa sia ben chiusa.»

«Per quando un giorno torneremo in paradiso?»

Kahlan annuì guardandosi intorno. Stava cercando disperatamente qualcosa da fare per non essere sopraffatta dalla disperazione. Sapeva che il momento peggiore sarebbe stata la notte, quando si sarebbe trovata da sola nel letto, senza di lui al suo fianco.

Ora ricordava di più un paradiso perduto. Aveva qualche problema a pensare che Richard era veramente andato via. Sembrava che fosse uscito per andare a pescare, a cacciare, a raccogliere le bacche o a esplorare le alture. Sembrava che dovesse tornare presto.

«Sì, quando tornerà questo luogo sarà di nuovo un paradiso. Credo che al suo ritorno qualunque posto sarà un paradiso.»

Kahlan notò che Cara non aveva risposto e stava fissando la porta.

«Cosa c'è, Cara?»

«Lord Rahl è sparito.»

Kahlan posò una mano sulla spalla di Cara. «So che fa male, ma dobbiamo pensare che...»

«No» rispose Cara, girandosi. Lo sguardo era stranamente turbato. «Non avete capito. Voglio dire che non riesco più a sentirlo. Ho perso il legame con lord Rahl. So dov'è... sta salendo il sentiero verso il passo... ma non lo sento più.» Sembrava sull'orlo di una crisi di panico. «Dolci spiriti, è come diventare ciechi. Non so come trovarlo. Non riesco a trovare lord Rahl.»

Kahlan temette che Nicci lo avesse ucciso, poi usò la ragione e si costrinse a pensare.

«Nicci è al corrente del legame. Probabilmente starà usando la sua magia per schermarlo.»

«Sì, deve averlo schermato in qualche modo» assentì Cara roteando l'Agiel tra le dita. «Deve essere così, perché sento ancora il potere dell'Agiel, il che significa che lord Rahl è vivo. Il legame è ancora attivo... ma non riesco a sentirlo.»

Kahlan sospirò sollevata. «Deve essere così allora. Nicci non vuole essere seguita, quindi ha schermato il legame.»

Kahlan si rese conto con orrore che per essere contro l'azione del tiranno dei sogni, la gente avrebbe dovuto credere nella presenza del legame con Richard anche se non ne avvertiva più la presenza. Il legame doveva rimanere vivo nei loro cuori se volevano sopravvivere.

Potevano riuscirci?

Cara fissò la montagna sulla quale era scomparso Richard. La linea delle neve era molto più bassa. L'inverno era sempre più vicino e se Richard non fosse riuscito a scappare e tornare in tempo, le due donne dovevano andare via prima dell'arrivo della brutta stagione.

Kahlan andò nella stanza per togliersi l'abito da Depositaria e cominciare a preparare i bagagli, doveva fare qualcosa altrimenti sarebbe impazzita dal dolore.

Cara apparve sull'uscio.

«Dove andiamo, Madre Depositaria? Avete detto che partiamo, ma non dove siamo dirette.»

Kahlan vide Spirito sulla finestra che guardava il mondo.

La vista della statua e il potere che emanava indussero Kahlan ad attingere alla sua risolutezza. Richard aveva intagliato la statuina in un momento in cui lei non aveva speranze. Una mano le scivolò lungo il fianco e toccò la Spada della Verità posta sul letto. Kahlan si concentrò e ordinò alla disperazione sempre più cupa di trasformarsi in furia.

«A distruggere l'Ordine.»

«Distruggere l'Ordine?»

«Quelle bestie hanno ucciso il mio bambino e adesso mi hanno portato via Richard. Se ne pentiranno mille e mille volte ancora. Una volta ho giurato di combattere fino alla morte contro l'Ordine. E arrivato il momento. Se per riavere Richard dovrò ucciderli fino all'ultimo, allora così sia.»

«Avete fatto un giuramento a lord Rahl.»

«Richard non mi ha detto che non dovevo ucciderli, mi ha detto come non dovevo farlo. Il mio giuramento dice che non pianterò una spada nel

loro cuore. Richard non ha detto nulla riguardo il fatto di farli sanguinare da migliaia di ferite. Non romperò il mio giuramento, ma ho intenzione di ucciderli tutti, fino all'ultimo.»

«Non dovete farlo, Madre Depositaria.»

«Perché?»

Gli occhi di Cara erano minacciosi. «Dovete lasciarne metà per me.»

24

Richard si era fermato e si era girato poco prima di addentrarsi tra gli alberi. Kahlan era ferma di fronte alla porta con l'abito bianco da Depositaria e i lunghi capelli che le scendevano sulle spalle, il suo corpo era l'incarnazione della grazia femminile ed era bella come la prima volta che l'aveva vista. Si fissarono per un attimo. Richard era troppo distante per vedere il verde dei suoi occhi, un colore che non aveva visto negli occhi di nessun altra, di una tale perfezione che alle volte gli faceva mancare un battito del cuore, oppure glielo faceva accelerare.

Sapeva che il tempo concesso da Nicci stava per scadere e per quanto odiasse l'idea di distogliere lo sguardo da Kahlan, sapeva che la vita della sua amata era in pericolo. Il suo scopo era chiaro. Richard scomparve nel bosco.

Aveva seguito quel sentiero più di una volta e sapeva dove poteva correre e dove doveva stare attento. Aveva poco tempo, non poteva permettersi di essere troppo cauto e non cercò neanche di lanciare un'ultima occhiata alla casa.

Stava correndo nel bosco e i suoi pensieri erano come sale gettato su una ferita aperta. Per una volta si sentì fuori posto nei boschi... impotente, insignificante e privo di speranze. Alcuni rami cigolavano al vento, mentre altri scricchiolavano e si lamentavano, come se fossero falsamente dispiaciuti di vederlo partire. Richard cercava di non pensare mentre correva.

Gli abeti sostituirono gradatamente gli altri alberi mano a mano che Richard saliva di quota. Cominciò a respirare rapidamente. Il vento non lo raggiungeva là in basso, ma continuava a spirare sopra le chiome degli alberi, quasi volesse allontanarlo dal luogo pili felice della sua vita. I cuscini di muschio spugnoso punteggiavano il terreno in prossimità dei cedri e sembravano torte di colore verde acceso, spruzzate dal marrone cioccolato degli aghi dei pini.

Richard saltò da una roccia all'altra per attraversare il piccolo torrente. Il

suono prodotto dall'acqua che batteva e scorreva tra le rocce sembrava annunciare la sua marcia verso la prigionia alle querce imponenti. La luce era scarsa e inciampò su una radice di cedro finendo a faccia a terra, l'ultima umiliazione prima dell'esilio.

Richard rimase sdraiato sul terreno umido coperto di rami e foglie morte pensando che non avrebbe più voluto alzarsi. Poteva rimanere sdraiato e farla finita, lasciare che il vento lo assiderasse e che i morsi degli animali lo facessero morire per poi essere sepolto dagli alberi. In pochi avrebbero sentito la sua mancanza e molti avrebbero riso di lui.

Un messaggero con un messaggio che nessuno voleva ascoltare.

Un capo arrivato troppo presto.

Perché non farla finita e basta, lasciare che la morte silenziosa li portasse entrambi in un altro mondo?

Gli alberi lo osservavano con disprezzo per vedere cosa poteva fare quell'uomo privo di valore, volevano vedere se aveva il coraggio di alzarsi in piedi e affrontare ciò che lo aspettava. Richard non sapeva dire se aveva quella forza d'animo.

La morte era la soluzione più semplice e, in quel momento dove tutto sembrava sprofondare, la meno dolorosa da prendere in considerazione.

Anche Kahlan, la donna che amava più di se stesso, voleva qualcosa da lui che non poteva darle: una menzogna. Avrebbe fatto di tutto per lei, ma non poteva cambiare la realtà dei fatti. Almeno la moglie aveva avuto abbastanza fiducia in lui da lasciare che lo portassero via verso l'ombra che voleva tiranneggiare il mondo. Anche se lei non avesse creduto a Richard, Kahlan era sicuramente l'unica che l'avrebbe seguito di sua spontanea volontà.

Era rimasto sdraiato a terra per pochi secondi per riprendersi dalla caduta e in quel breve lasso di tempo i pensieri irruppero nella sua mente... pochi brevi secondi nei quali si permise di essere debole, anche se sapeva quanto sarebbe stata dura la prova che stava per sopportare.

Una debolezza per bilanciare la forza di cui avrebbe avuto bisogno. Il dubbio per bilanciare la certezza. La paura, per bilanciare il coraggio al quale avrebbe dovuto fare ricorso.

Mentre si chiedeva se poteva rialzarsi, si rese conto che poteva farlo. L'autocommiserazione cessò improvvisamente. Avrebbe fatto di tutto per lei. Anche quello. Migliaia di volte.

Richard allontanò i pensieri cupi dalla mente. Sapeva bene che le speranze non erano finite. Dopotutto aveva affrontato pericoli molto più gran-

di di una Sorella dell'Oscurità. Aveva già sottratto Kahlan dalle grinfie di quella sinistra congrega e ora ne doveva affrontare solo una di loro. Avrebbe sconfitto anche lei. L'idea che Nicci pensasse di farli danzare al ritmo del suo ballo egoista lo fece infuriare.

L'ira prese il posto della disperazione.

Riprese a correre. Scavalcava gli alberi caduti e saltava le spaccature tra le rocce invece di aggirarle. Ognuna di quelle soluzioni gli permetteva di risparmiare secondi preziosi.

Un ramo d'albero spezzato si impigliò nello zaino tirandoglielo via dalla spalla. Richard cercò di prenderlo, ma lo zaino si capovolse riversando il suo contenuto a terra.

Richard si infuriò, era come se l'albero lo avesse fatto apposta solo per prendersi gioco della sua fretta. Diede un calcio al ramo spezzandolo, poi si inginocchiò per infilare di fretta e furia tutta la roba nello zaino incurante del fatto che insieme ai vestiti, al denaro e agli altri oggetti infilava anche grosse manciate di muschio. Non aveva tempo di curarsi di quei particolari. Questa volta assicurò bene lo zaino sulle spalle senza lasciarlo penzolare. Prima aveva pensato che infilando solo uno spallaccio avrebbe guadagnato tempo: un espediente che invece gliene aveva fatto perdere.

Il sentiero, che in quel punto era poco più di una pista segnata dal passaggio degli animali, divenne più ripido e di tanto in tanto era necessario che Richard ricorresse alle mani per continuare. Lo aveva usato più di una volta e conosceva quali erano gli appigli più sicuri. La temperatura era molto bassa, ma Richard dovette asciugarsi lo stesso il sudore dagli occhi. Si spellò le nocche contro il granito e infilò le dita nelle crepe che servivano da appiglio.

Sapeva che Nicci stava muovendosi rapidamente e sapeva anche che aveva aspettato troppo prima di partire, tuttavia desiderava aver avuto più tempo a disposizione per abbracciare Kahlan.

Kahlan doveva avere il cuore a pezzi e quel pensiero gli faceva male. Sentiva che in qualche modo, era lei quella che stava peggio tra i due. Kahlan era libera, lui no, ma questo non faceva altro che peggiorare le cose per lei che, pur essendo libera, doveva trattenersi dal seguirlo, quando quella era la cosa che voleva di più in assoluto. Per Richard era tutto più facile. Ora aveva un padrone e doveva solo seguirne gli ordini.

Sbucò in un punto in cui il sentiero si allargava e si rese conto di essere arrivato in cima al passo. Nicci non c'era. Trattenne il fiato e guardò a est temendo di vedere che si allontanava lungo il passo, ma vide solo la fore-

sta che si stendeva sul fondovalle e le alte montagne che si stagliavano bianche contro il grigio del cielo.

Richard non vide nessun cavaliere, ma il sentiero era molto sinuoso, quindi poteva trovarsi ovunque. La cima del passo era una radura rocciosa dalla quale si dipanavano i sentieri che scendevano nella foresta. Ispezionò rapidamente il terreno per cercare le tracce nella speranza che Nicci non fosse troppo lontana e non avesse già fatto qualcosa di terribile. Non trovò nessuna traccia.

Fissò di nuovo la valle sottostante, ma si rese conto che era troppo distante per vedere qualcuno. Sperava che Kahlan rimanesse in quella casa per alcuni giorni come le aveva chiesto. Non voleva che si unisse all'esercito e combattesse una guerra persa mettendo inutilmente in pericolo la sua vita.

Richard comprendeva a fondo il desiderio di Kahlan di essere con la sua gente e di difendere la sua terra. Lei credeva di poter fare la differenza, ma non era così. Non ancora. Forse non sarebbe mai successo. La visione che aveva avuto Richard non era stata altro che l'accettazione della realtà. Agitare la spada al cielo non impedirà al sole di sorgere, disse a se stesso.

Richard lanciò un'occhiata attenta alle nuvole. Negli ultimi due giorni aveva pensato che presto la loro casa nella valle sarebbe stata coperta dalle nuvole e a giudicare dall'aspetto del cielo e dall'odore del vento decise che aveva ragione.

Sapeva che non sarebbe riuscito a scappare da Nicci con molta facilità e a tornare da Kahlan entro pochi giorni. Aveva inventato quella storia per un altro motivo. Una volta che il tempo fosse cambiato, la nevicata che avrebbe coperto le montagne sarebbe giunta come un assalto. Se la tempesta fosse stata intensa come sembravano preannunciare i segni, Kahlan e Cara sarebbero rimaste bloccate in quella casa fino alla primavera successiva. Aveva messo da parte molto cibo e provviste. La scorta di legna era più che sufficiente.

Là sarebbero state al sicuro, mentre con l'esercito sarebbero state in pericolo costante.

La cavalla uscì dal bosco imboccando una curva non molto lontana dal punto in cui si trovava Richard. Gli occhi azzurri di Nicci si erano concentrati su di lui fin dal momento in cui era comparsa.

Quando le Sorelle della Luce lo avevano portato al Palazzo dei Profeti, Richard aveva erroneamente creduto che Kahlan volesse che lo portassero via. Non sapeva o capiva che lei l'aveva fatto per salvargli la vita. Richard

aveva pensato che lei non volesse più vederlo.

Durante la prigionia al palazzo aveva sempre pensato che Nicci fosse la personificazione della lussuria. Riusciva a parlare a stento quando era vicino a quella donna. Non poteva credere che potesse esistere una creatura tanto perfetta.

Ora, mentre la osservava dondolare leggermente sulla sella con gli occhi fissi su di lui, Richard ebbe l'impressione che stesse portando quella bellezza come se fosse una sorta di fardello. Aveva perso del tutto la sua avvenenza, e non riusciva neanche a immaginare come avesse potuto provare certi sentimenti per quella donna.

Richard aveva imparato da tempo cosa fosse una vera donna e cosa fossero il vero amore e l'appagamento. Vista sotto quella luce, Nicci diventava un essere insignificante.

Richard si rese conto con sorpresa che la donna era triste. Sembrava quasi dispiaciuta di vederlo là ma, soprattutto, sembrava che fosse leggermente sollevata dalla sua presenza.

«Hai mantenuto fede alle mie aspettative nei tuoi confronti Richard.» La voce suggeriva che si trattava di un'affermazione inconsistente. «Sei stanco, vuoi riposarti?»

La finta cortesia di Nicci fece ribollire il sangue a Richard che distolse lo sguardo dal suo sorriso e si incamminò lungo il sentiero decidendo che era meglio stare zitto finché non avesse imparato a controllare l'ira.

Poco distante dalla cima del passo c'era uno stallone nero con una macchia bianca sul muso. Il grosso cavallo era impastoiato vicino a un pino in una radura erbosa.

«Il cavallo che ti avevo promesso» spiegò Nicci. «Spero che sia di tuo gradimento. Ho giudicato che fosse abbastanza forte e grosso da portarti con facilità.»

Richard controllò che il morso non fosse uno di quelli che facevano male alla bocca. Nicci non controllava le bestie con i morsi crudeli che erano solite usare le Sorelle. Gli altri finimenti sembravano a posto e il cavallo sembrava sano.

Richard si prese qualche attimo per farsi conoscere dallo stallone e si rammentò che non era il cavallo a essere il problema e che non doveva permettere che i suoi sentimenti nei confronti di Nicci rappresentasse un pericolo per il cavallo. Non chiese il nome. Lasciò che gli annusasse la mano che teneva sotto il muso mentre gli carezzava il collo snello con l'altra. Gli diede qualche pacca sul collo che funse da presentazione silenzio-

sa. Lo stallone nero batté gli zoccoli sul terreno. Non era ancora del tutto contento di incontrare Richard.

L'unica strada che portava fuori dal passo curvava verso est. Richard si mise davanti a Nicci in modo da non doverla guardare.

Non voleva saltare subito sullo stallone e fare una brutta impressione. Sarebbe stato uno sbaglio che avrebbe richiesto molto tempo per essere rimediato. Meglio camminare per un paio di chilometri per lasciare che la bestia imparasse a conoscere questo strano uomo. Il fatto di dover familiarizzare con il cavallo l'aiutò a non farsi sopraffare dal dolore. Dopo qualche tempo, il cavallo sembrò trovarsi a suo agio con il suo nuovo padrone e Richard lo montò.

Il sentiero era troppo stretto per permettere a Nicci di cavalcare al suo fianco. La cavalla sbuffava irritata per il fatto di dover seguire lo stallone. Richard era contento di essere già riuscito a stravolgere l'ordine delle cose.

Nicci non volle parlare. Richard pensava che avesse capito il suo stato d'animo. La stava seguendo, ma non ne era felice.

Appena divenne buio, Richard si limitò a scendere dal cavallo vicino a un torrentello dove le bestie si potevano abbeverare e buttò lo zaino a terra. Nicci accettò la scelta del punto in cui accamparsi senza dire nulla, tolse la coperta dal cavallo e la aprì sul terreno. Si sedette sopra di essa, sembrava a disagio e mangiò della salsiccia con biscotti secchi. Dopo il primo morso, offrì la salsiccia a Richard, ma lo sguardo duro dell'uomo le fece capire che non accettava l'offerta e riprese a mangiare.

Nicci finì di cenare, si lavò nel torrente, sparì tra i cespugli per qualche minuto e quando tornò andò a infilarsi sotto la coperta e si addormentò senza dire una parola.

Richard rimase seduto con le braccia conserte e la schiena appoggiata alla sella. Non dormì e passò a osservare Nicci che dormiva illuminata dalla luna quasi piena. Le labbra della donna erano appena schiuse e vedeva le vene del collo che pulsavano piano. Richard passò tutto il tempo a pensare a quello che aveva fatto loro e che avrebbe voluto strangolarla, ma sapeva che era meglio non farlo.

Aveva usato la magia in passato. Non solo aveva sentito, ma aveva anche liberato un potere tremendo. Aveva affrontato situazioni molto pericolose nelle quali il pericolo era altissimo. Richard era riuscito a fare appello a quei poteri, liberarli in una maniera che nessuno poteva concepire e li aveva visti tornare in vita grazie al suo volere.

Il suo dono era invocato più che altro dalla rabbia e dal bisogno e in quel

momento ne aveva una scorta sufficiente di entrambe, solo che non sapeva cosa potesse farne. Non aveva capito bene quello che Nicci aveva fatto a Kahlan e non sapeva cosa avrebbe potuto fare per contrastarlo. La vita della moglie era legata all'altro capo del filo magico creato da Nicci e non voleva rischiare, però, sapeva che sarebbe riuscito a trovare una soluzione. L'esperienza gli aveva insegnato che quella era la supposizione più ragionevole. Si disse che era solo questione di tempo. Se voleva rimanere sano di mente era meglio che continuasse a pensare solo in quel modo.

Il mattino dopo sellò i cavalli senza dire una parola a Nicci, che lo osservò chiudere le cinghie assicurandosi che non pizzicassero la pelle degli animali. La donna beveva dalla borraccia, prese un pezzo di pane e ne offrì un boccone a Richard che la ignorò.

Non aveva dormito per tutta la notte, ma la rabbia lo teneva bello sveglio. Attraversarono la foresta sotto un cielo colore del piombo. Richard trovava piacevole la sensazione di avere un cavallo caldo sotto di sé. Continuarono a scendere per tutto il giorno e verso sera cominciò a nevicare.

In un primo momento furono solo alcuni fiocchi furtivi che galleggiavano nell'aria poi la nevicata si fece più intensa e il mondo intorno a loro divenne bianco. La visibilità diminuì e la nevicata aumentò d'intensità fino a diventare un muro impenetrabile capace di far perdere l'orientamento. Richard batteva le palpebre in continuazione per allontanare la neve.

Per la prima volta da quando era partito, Richard provò un senso di sollievo.

Kahlan e Cara si sarebbero svegliate al mattino con la neve. Avrebbero deciso che era troppo pericoloso muoversi giungendo alla conclusione che si trattava solo di una nevicata prematura che si sarebbe sciolta in fretta permettendo loro di muoversi con più facilità. Su quelle montagne quello era un errore. Il freddo sarebbe durato a lungo. Subito dopo questa nevicata ci sarebbe stata una tempesta che avrebbe fatto crescere il livello della neve fino alle finestre. Il fatto di dover aspettare avrebbe fatto innervosire le due donne, ma avrebbero deciso che sarebbe stato più saggio attendere un miglioramento delle condizioni atmosferiche... non avevano fretta.

Con molte probabilità avrebbero passato l'inverno al sicuro e se Richard fosse riuscito a sfuggire alle grinfie di Nicci avrebbe potuto raggiungerle alla capanna.

Decise che sarebbe stato stupido dare retta alla rabbia che gli suggeriva di dormire all'aperto perché sarebbero potuti morire di freddo. Sapeva che se Nicci moriva anche Kahlan avrebbe subito lo stesso fato. Avvistò un

grosso pino cavo e guidò il cavallo fuori dal sentiero. Urtò i rami degli alberi che riversarono la neve su di lui. Richard si spazzolò le spalle con le mani e scosse il capo.

Nicci si guardò intorno, confusa, ma senza obiettare. Scese da cavallo e aspettò per vedere quello che stava facendo Richard. Quando lui spinse da parte un grosso ramo per lei, Nicci infilò la testa nell'apertura per dare un'occhiata e un attimo dopo la ritrasse e si drizzò sorridendo. Richard non rispose al sorriso.

L'interno della cavità era freddo e buio. Richard riuscì a scavare una buca e pochi minuti dopo il fuoco ardeva al suo interno.

Nicci osservava meravigliata l'interno del pino illuminato dalle fiamme scoppiettanti. I rami dall'aspetto inquietanti sopra le loro teste erano illuminati dai riflessi arancioni delle fiamme. La parte bassa del tronco era priva di tralci e l'apertura era a forma di cono con una base molto larga.

Nicci si scaldò le mani sul fuoco, sembrava contenta... non era raggiante che lui avesse trovato un posto come quello per accamparsi, ma era contenta. Era come se la donna avesse dovuto subire una grande prova e adesso si sentisse in pace. Sembrava una persona che non si aspettava nulla ed era contenta di quello che aveva.

Richard non mangiava dal giorno prima. La sua risolutezza cedette alla fame, così sciolse della neve in un pentolino e cominciò a cuocere riso e fagioli. Morire di fame non sarebbe servito a nulla né a lui né a Kahlan. Versò metà di quanto aveva cucinato dentro una pagnotta e l'offrì a Nicci senza dirle una parola. La donna prese il pane e l'acqua ringraziando.

Lei gli offrì un pezzo di carne essiccata. Richard osservò quelle dita lunghe e delicate che stringevano il cibo e quella vista gli ricordò qualcuno che dava da mangiare a un passero. Le strappò il pezzo di carne dalla mano e lo morse con forza, poi cominciò a mangiare riso e fagioli fissando le fiamme per non dover guardare Nicci. Gli unici rumori che si udivano erano lo scoppiettio del fuoco e il tonfo sordo dei blocchi di neve che cadevano dai rami. Le nevicate di solito trasformavano le foreste in luoghi pervasi da un'immobilità sinistra.

Richard terminò di mangiare e si soffermò a sentire il calore del fuoco sul viso. La sensazione fece venire a galla tutta la fatica e scoprì di essere esausto. Mise i pezzi di legno tra le fiamme e vi sistemò intorno le braci ancora ardenti, dopodiché distese la coperta e si addormentò sotto lo sguardo di Nicci, pensando a Kahlan al sicuro nella loro casa.

Il giorno dopo si alzarono presto. Nicci non disse nulla, ma appena mon-

tarono in sella fece sì che fosse la sua cavalla a guidare il cammino. C'era una nebbia umida e fredda. La neve che si era formata sul terreno si era trasformata in un pantano grigiastro. Le zone ai piedi delle montagne non erano ancora pronte a cedere alla morsa dell'inverno. Più in alto, invece, Kahlan doveva essere rimasta sicuramente isolata dalla neve.

Richard cercò di memorizzare alcuni punti della strada che stavano seguendo, ma non poté fare a meno di lanciare occhiate furtive a Nicci che cavalcava di fronte a lui. Era freddo e umido. La donna indossava un cappotto nero sopra il vestito. Cavalcava con la schiena e la testa dritta e quella postura le conferiva un'aria regale. Richard, invece, indossava gli abiti neri che usava per andare nei boschi e non si era ancora rasato.

La cavalla di Nicci aveva il pelo quasi nero e cerchi grigi sul corpo. La criniera era grigio scuro come le zampe sottili. La coda era bianco latte. Era uno dei cavalli più belli che Richard avesse mai visto. Odiava il senso d'ammirazione che provava per quella bestia perché apparteneva a Nicci.

Nel pomeriggio incrociarono un sentiero che portava a sud. Nicci continuò verso est. Prima della fine della giornata avrebbero incontrato molti altri sentieri usati dai cacciatori o dai pastori. Le montagne erano un luogo inospitale. Il terreno era roccioso e inadatto all'agricoltura, quindi era inutile disboscare. In alcuni posti vicino a Hartland c'erano pascoli rigogliosi che erano in grado di nutrire le greggi e le mandrie.

Richard diede un'occhiata alla terra che conosceva e amava chiedendosi quando l'avrebbe rivista... e se l'avrebbe mai rivista. Non aveva chiesto dove erano diretti perché immaginava che Nicci non glielo avrebbe detto così in fretta. Il fatto che fossero diretti a est non gli diceva molto, anche se la scelta delle strade era piuttosto limitata. . Richard ripensò al fatto che aveva dato la sua spada a Kahlan perché gli era sembrata la cosa più giusta da fare. Si odiava per quel gesto, ma non riusciva a pensare a un altro modo per proteggerla e pregò che la sua amata non dovesse mai usare la spada. Se avesse dovuto farlo, aveva intriso la spada di parte della sua rabbia.

Portava il coltello alla cintura, ma si sentiva nudo senza la spada. Odiava quell'arma antica e il modo in cui faceva venire a galla il suo lato più oscuro, ma allo stesso tempo ne sentiva la mancanza. Spesso ricordava Zedd che gli aveva detto che quell'arma era solo uno strumento.

Non era più così. La spada era uno specchio avvolto da una magia in grado di portare morte e distruzione. La Spada della Verità avrebbe annichilito qualsiasi cosa - non importa se carne o metallo - che avrebbe percepito come nemico, tuttavia non poteva far del male agli amici. Quello era il

paradosso della sua magia: il male era definito solo dalla percezione della persona che brandiva la spada, da quello che lui credeva fosse vero.

Richard era il vero Cercatore, l'erede del potere della spada creata dai maghi della grande guerra. Avrebbe dovuto essere al suo fianco e avrebbe dovuto proteggerla.

Ci sono molte cose che 'dovrebbero essere' e non sono, pensò.

Nel tardo pomeriggio imboccarono un sentiero che portava a sud-est. Richard conosceva quella pista. Entro il giorno dopo avrebbero attraversato un villaggio, poi il sentiero si sarebbe trasformato in una strada stretta. Nicci aveva preso deliberatamente quella via, quindi doveva sapere dove portava.

Poco prima del calare della sera raggiunsero un lago piuttosto grande. Un piccolo stormo di gabbiani planò sopra l'acqua. Non erano uccelli molto comuni da quelle parti, ma ogni tanto capitava di vederli. Quella vista rammentò a Richard gli uccelli marini che aveva visto nel Vecchio Mondo. Il mare lo affascinava.

Richard poteva vedere un paio di uomini che pescavano in un anfratto di una spiaggia lontana. Su quel lato del lago c'era un passaggio scavato da generazioni di persone che erano passate di là proveniente dai siti pescosi a sud.

I due uomini seduti su una grossa roccia sporgente sul bordo del lago, agitarono la mano per salutarli. Era difficile incontrare qualcuno da quelle parti. Nicci e Richard erano troppo lontani perché i due uomini potessero distinguerli bene, forse i due pescatori li avevano scambiati per cacciatori.

Nicci rispose al saluto con noncuranza, quasi volesse dire loro: «Buona fortuna con la pesca. Vorremmo poterci unire a voi.»

Compirono la curva e scomparvero dalla vista dei due uomini. Richard spostò i capelli bagnati dalla fronte mentre continuava ad avanzare lungo le sponde del lago ascoltando lo sciabordio delle onde contro la spiaggia. Si lasciarono lo specchio d'acqua alle spalle e si inerpicarono su per un pendio immergendosi nell'oscurità del bosco.

Richard non voleva che Kahlan morisse, quindi decise che era il momento di parlare.

«Cosa devo dire quando incontreremo qualcuno? Non suppongo di dover dire che sei una Sorella dell'Oscurità che mi trattiene contro la mia volontà. O forse desideri che reciti la parte del muto?»

Nicci lo fissò di sottecchi.

«Sarai mio marito» disse senza esitare. «E mi aspetto che tu ti attenga a

questa storia in ogni circostanza. Da questo momento in avanti siamo marito e moglie.»

Richard strinse le redini con forza. «Ho già una moglie e non ho intenzione di fare finta che tu lo sia.»

Nicci ondeggiò piano sulla sella, apparentemente ignara delle emozioni celate dietro le parole di Richard e fissò il cielo che si incupiva.

A valle faceva troppo caldo per nevicare. Richard aveva approfittato degli squarci che ogni tanto si aprivano nella coltre di nubi per dare un'occhiata alle montagne che, come aveva previsto, erano coperte da un fitto manto di neve. Kahlan era sicuramente al sicuro e al caldo.

«Pensi di poter trovare un altro di quegli alberi cavi?» gli chiese Nicci. «Mi piacerebbe passare la notte in un luogo caldo e asciutto come quella appena trascorsa.»

Richard diede un'occhiata al pendio di fronte a loro.

«Sì.»

«Bene. Abbiamo bisogno di parlare.»

25

Richard smontò da cavallo di fronte a un albero cavo sul limitare di un tratto di terreno erboso e Nicci gli tenne le redini del cavallo. La donna poteva sentire lo sguardo infuriato di Richard sulla sua schiena, mentre impastoiava i cavalli a un albero. Le bestie erano affamate e presero subito a brucare l'erba. Richard cominciò a raccogliere legna secca accatastandola sotto un abete, dove supponeva sarebbe stata più asciutta.

La donna lo osservò con noncuranza con la coda dell'occhio. Era tutto ciò che ricordava e ancora di più. Non era solo imponente fisicamente, ma aveva anche una presenza autoritaria che era maturata dall'ultima volta che l'aveva visto. In passato era stata tentata di pensare a lui come a poco più di un ragazzino, ora non più.

Adesso era uno stallone possente e selvaggio intrappolato in un recinto che si era costruito da solo. Nicci si teneva a debita distanza lasciando che scalciasse contro il recinto. Non le sarebbe servito a niente stuzzicare una bestia selvaggia. Prenderlo in giro, torturarlo nella sua angoscia era l'ultima cosa che voleva.

Nicci comprendeva quella rabbia bruciante. Se l'aspettava. Poteva vedere cosa lui sentisse per la Madre Depositaria e viceversa. L'integrità di un recinto che era fatto di un materiale poco più resistente delle fronde di fel-

ce, dipendeva solo dai sentimenti che provava per lei. Nicci comprendeva il dolore di Richard, ma proprio lei più di tanti altri sapeva che non poteva fare nulla per alleviarlo. Solo il tempo l'avrebbe fatto guarire. Con il passare del tempo le assi dello steccato sarebbero state sostituite da altre.

Un giorno, Richard avrebbe capito cosa era successo. Un giorno avrebbe capito la verità di quanto lei aveva intenzione di mostrargli. Un giorno avrebbe capito che era necessario che lei si comportasse in quel modo. Nicci stava agendo per il bene di tutti.

La Sorella dell'Oscurità si sedette su un masso che un tempo doveva essere stato parte integrante della sporgenza rocciosa che si vedeva tra gli alberi, ma che era stato spostato da essa dall'azione incessante del tempo lasciando un'apertura a forma di fulmine nel punto in cui un tempo erano uniti.

Nicci sedette con la schiena dritta, un'abitudine che la madre le aveva instillato fin dall'infanzia, e osservò Richard che toglieva le selle dai cavalli. Fece mangiare loro l'avena dai sacchi che legò ai musi, quindi cominciò a raccogliere le pietre che trovò per terra. In un primo momento Nicci non comprese cosa stesse facendo, poi pensò che servissero a circondare la buca per il fuoco. Richard rimase nella cavità per molto tempo. Nicci sapeva che stava cercando di accendere il fuoco con la legna umida. Avrebbe potuto usare il suo dono per accendere il fuoco, se gliene fosse rimasto abbastanza anche solo per compiere quella semplice operazione.

Richard sembrava all'altezza della situazione, la sera prima lei lo aveva osservato accendere un fuoco cominciando dalla corteccia di betulla e altri frammenti di legno. Nicci non era mai stata portata per quel genere di attività all'aperto. Lo lasciò fare e si mise a riparare una cinghia dei finimenti. La pioggia aveva smesso di cadere da poco lasciandosi dietro una sorta di foschia.

Stava cercando di infilare la cinghia nella fibbia, quando sentì un suono scoppiettante proveniente da sotto l'albero e seppe che Richard aveva acceso il fuoco. Udì una pentola che batteva contro una pietra e pensò che avesse messo l'acqua a bollire.

Nicci continuò a occuparsi dei finimenti rimanendo seduta sulla roccia di granito, mentre Richard uscì a prendersi cura dei cavalli. Tolse loro le borse con l'avena e le due bestie bevvero l'acqua che scorreva nel ruscello vicino alla roccia. Richard indossava abiti scuri adatti per viaggiare nei boschi che però non toglievano nulla al suo elegante portamento. Gli occhi grigi di Richard si posarono un attimo su di lei per controllare cosa stesse

facendo, quindi la lasciò al suo lavoro e tornò a occuparsi dei cavalli. Nicci era sicura che i cavalli avrebbero gradito il fatto che qualcuno togliesse loro il fango che si era accumulato negli zoccoli. A lei, se fosse stato un cavallo, sarebbe piaciuto.

«Hai detto che dovevamo parlare» le disse Richard, mentre toglieva gli ultimi spruzzi di fango dal pelo della cavalla con la striglia. «E presumo che in questa chiacchierata stabilirai i termini della mia prigionia. Immagino che tu abbia delle regole per i tuoi prigionieri.»

A giudicare dal tono glaciale, sembrava che avesse deciso di provocarla per mettere alla prova le sue reazioni. Nicci mise da parte i finimenti e rispose in maniera tranquilla.

«Perché è già successo in passato non è detto che debba succedere sempre. Il destino non partorisce sempre lo stesso figlio. Ognuno è diverso. Questa volta non sarà come le due volte precedenti.»

La risposta, come la compassione negli occhi della donna, lo colsero alla sprovvista. La fissò per un attimo prima di chinarsi per rimettere a posto la striglia nelle bisacce e prendere un bastoncino.

«Le due volte precedenti?» Non poteva fraintendere il significato di quelle parole. Il viso inespressivo non tradì quello che stava pensando mentre sollevava la zampa anteriore destra dello stallone per pulirla. «Non so di cosa parli.»

Richard stava tastando lo zoccolo con il bastoncino e in un certo senso Nicci stava facendo lo stesso con lui. Richard voleva sapere come era giunta conoscenza del fatto che era stato fatto prigioniero due volte e perché pensava che questa volta sarebbe stato diversa. Voleva sapere come avrebbe fatto a evitare gli errori compiuti da coloro che l'avevano catturato prima di lei. Ogni guerriero avrebbe voluto saperlo.

Richard non si sentiva ancora pronto ad accettare il fatto che lei fosse fondamentalmente differente dagli altri.

Richard terminò di pulire gli zoccoli del cavallo e quando raggiunse l'ultima zampa, quella vicina a Nicci, la donna si alzò in piedi. Richard si girò e si accorse di essere abbastanza vicino da sentire l'alito caldo della donna sulla guancia. La gratificò con una di quelle occhiate brucianti che non la mettevano più a disagio come facevano in principio.

Quella volta, Nicci, invece di arretrare di fronte a quegli occhi rimase a fissare quello sguardo penetrante, meravigliata di essere riuscito a catturarlo. Finalmente era suo. Era come se fosse riuscita a imbottigliare la luna e le stelle.

«Sei un prigioniero» confermò Nicci «e la tua rabbia e il tuo risentimento sono del tutto comprensibili. Non mi sono mai aspettata che potessi essere contento della situazione in cui versi, Richard, ma non è come le altre volte.» Gli strinse la gola con delicatezza. Lui fu preso alla sprovvista da quel gesto, ma si accorse che non stava correndo nessun pericolo. «In entrambi i casi hai avuto un collare» gli spiegò tranquilla.

«Eri nel Palazzo dei Profeti dove sono stato portato.» Richard deglutì. «Ma gli altri...»

Gli lasciò andare la gola. «Non uso il collare per controllarti come facevano le Sorelle della Luce. Non voglio infliggerti dolore, farmi ubbidire da te o sottoporti a prove ridicole. Tutto ciò non rientra nei miei scopi.»

Si strinse il mantello intorno alle spalle e sorrise. «Ricordi il discorso che facesti quando arrivasti al Palazzo dei Profeti?»

Richard era molto cauto. «Non... esattamente.»

La donna aveva lo sguardo perso nei ricordi. «Io sì. Era la prima volta che ti vedevo. Ricordo ogni singola parola.»

Richard non disse nulla, ma Nicci vide dall'espressione nei suoi occhi che stava cercando di ricordare.

«Eri infuriato... non molto diversamente da come sei adesso. Hai mostrato la piccola asta di cuoio rosso che tenevi al collo. Ricordi, Richard?»

«Credo di sì. Sono successe molte cose da allora. Credo di aver accantonato quei ricordi.»

«Dicesti che ti avevano già messo un collare e che la persona che lo aveva fatto lo aveva usato per punirti e per istruirti.»

«E allora?»

La donna si concentrò maggiormente sugli occhi dell'uomo soppesando ogni parola che stava per dire. Dentro di lei stava calcolando tutto, sapeva quanto poteva essere alto lo steccato di Richard e se poteva saltarlo. Non poteva.

«Mi sono sempre chiesta a cosa ti riferivi quando parlavi di aver avuto un collare prima di essere preso dalle Sorelle. Alcuni mesi fa abbiamo catturato una donna con un abito rosso. Una Mord-Sith.» Richard impallidì leggermente. «Diceva che stava cercando lord Rahl perché voleva proteggerlo e io l'ho persuasa a dirmi tutto ciò che sapeva su di te.»

«Non sono del D'Hara.» Il tono di voce era tranquillo, tuttavia Nicci avvertì il sottofondo di paura. «Una Mord-Sith sa poco o niente di me.»

Nicci infilò una mano nel mantello e lasciò cadere a terra un piccolo bastone di cuoio rosso. Richard si irrigidì.

«Oh, invece mi ha parlato molto di te, Richard. Sapeva un sacco di cose.» Sorrise. Non era un'espressione di scherno quanto di tristezza per una donna coraggiosa. «Conosceva Denna. Si trovava al Palazzo del Popolo nel D'Hara dove fosti portato dopo essere stato catturato da Denna. Sapeva tutto.»

Richard distolse lo sguardo. Si chinò e prese l'Agiel con reverenza pulendola sui pantaloni come se fosse un oggetto dal valore incommensurabile.

«Una Mord-Sith non ti avrebbe detto niente.» Si alzò e la fissò negli occhi, sprezzante. «La Mord-Sith è un prodotto della tortura. Ti direbbe solo quello che servirebbe a indurti a pensare che stava cooperando. Ti direbbe una bugia costruita ad arte per ingannarti. Morirebbe prima di dire qualcosa che potesse danneggiare il suo lord Rahl.»

Nicci si spostò una ciocca di capelli umidi dalla guancia. «Non sottovalutarmi, Richard. Quella donna era molto coraggiosa. Mi è dispiaciuto davvero molto per lei, ma c'erano alcune cose che dovevo sapere e mi ha detto tutto.»

Nicci notò che la furia che cresceva in Richard gli aveva fatto arrossire le guance. Non era quello che voleva. Gli stava dicendo la verità, ma lui la rifiutava coprendola con le presupposizioni false.

Passò ancora un momento, poi la verità si fece strada nello sguardo di Richard. La rabbia sparì per lasciare il posto alla tristezza che lo costrinse a deglutire. Nicci non si aspettava di meno da lui.

«In apparenza» sussurrò Nicci «Denna era molto brava a torturare...»

«Non ho bisogno né ho voglia della tua compassione.»

«Ma io provo compassione per le prove alle quali ti ha sottoposto quella donna al solo scopo di infliggerti dolore. Quello è il peggiore dei dolori, vero... Un dolore fine a se stesso, non porta a nessuna confessione. La sua mancanza di scopo non fa altro che peggiorare le cose. È questo quanto hai sofferto.»

Nicci alzò l'Agiel che Richard teneva in pugno. «Voglio che tu sappia che quella donna non ha sofferto quel genere di dolore.»

Richard premette le labbra insieme con forza. Non si fidava di Nicci e distolse lo sguardo.

«Hai ucciso la Mord-Sith di nome Denna solo dopo che ti aveva fatto cose innominabili.»

«Esatto.» La minaccia implicita nella risposta indurì l'espressione di Richard.

«Tu minacciasti le Sorelle della Luce perché anche loro ti misero un collare. Tu dicesti loro che non erano neanche in grado di leccare gli stivali di quella Denna. Che tenevano il guinzaglio, ma promettesti loro che avrebbero avuto a che fare con un fulmine. Non pensare neanche per un attimo che io non capisca come ti senti o non comprenda la tua decisione nell'agire.»

Nicci gli batté un dito nel centro del petto.

«Ma questa volta, Richard, il collare te l'ho messo intorno al cuore e sarà Kahlan a patire le conseguenze se farai un errore.»

Richard strinse i pugni. «Kahlan preferirebbe morire piuttosto che vedermi ridotto a uno schiavo a causa sua. Mi ha implorato di sacrificare la sua vita in nome della mia libertà. Un giorno potrei decidere di onorare quella richiesta.»

Nicci era stufa. La gente finiva sempre con il minacciarla.

«È tutto interamente nelle tue mani, Richard. Ma ti sbagli di grosso se pensi che la cosa mi preoccupi.»

Aveva perso il conto delle volte in cui Jagang aveva minacciato di ucciderla o di quante volte le aveva stretto le mani intorno alla gola dopo averla quasi fatta svenire a suon di botte. Kadar Kardeef non era stato molto più gentile. Aveva perso il conto delle volte in cui si era aspettata di morire a partire dal giorno in cui quell'uomo l'aveva trascinata nel vicolo per derubarla.

Ma quelli non erano gli unici uomini che avevano promesso di farla soffrire.

«Non posso dirti delle promesse che il Guardiano mi ha fatto nei miei sogni. Promesse di sofferenze innominabili. È il mio destino.

«Quindi, Richard, ti prego, non pensare di spaventarmi con le tue inutili minacce. Uomini molto più brutali di te hanno fatto promesse credibili sul mio destino. Ho imparato ad accettare il mio fato molto tempo fa e ho smesso di preoccuparmi.»

Nicci abbandonò le braccia lungo i fianchi. Si sentiva priva di ogni sensazione. I pensieri di Jagang e del Guardiano le facevano capire che la sua vita era inutile. Solo quello che aveva visto negli occhi di Richard le aveva dato la speranza che ci fosse qualcosa di più, qualcosa che doveva ancora scoprire e capire.

«Cosa vuoi?» le chiese Richard.

Nicci tornò a concentrarsi su quanto stava accadendo. «Te l'ho detto: dovrai essere mio marito. Ecco cosa dovrai fare... se vuoi che Kahlan so-

pravviva. Ti ho detto la verità su tutto. Se vieni con me e farai le cose semplici che ti chiederò, come, per esempio essere mio marito, la vita di Kahlan sarà lunga. Non posso dire però che sarà felice perché so che ti ama.»

«Quanto a lungo pensi di potermi trattenere, Nicci?» Richard si passò una mano tra i capelli umidi. «Non funzionerà, qualunque cosa tu voglia. Quanto pensi di tirare avanti questa farsa assurda?»

Nicci socchiuse gli occhi per esplorare la profonda innocenza di Richard.

«Mio caro ragazzo, io sono nata centottantuno anni fa. Lo sai? Pensi che non abbia imparato a pazientare in tutto questo tempo? I nostri corpi possono sembrare della stessa età, ma sono più vecchia di te in più di un modo, ho vissuto per quasi sette delle tue vite. Pensi davvero che la tua pazienza possa superare la mia? Pensi che sia una ragazzina stupida che puoi manipolare a tuo piacimento?»

Richard si rilassò. «Nicci, io...»

«E non pensare di diventare mio amico o di conquistarmi. Non sono Denna, Verna, Warren o Pasha. L'amicizia non mi interessa.»

Richard si girò e fece scorrere una mano sulla schiena dello stallone perché, avendo sentito l'odore della legna bruciata provenire dal pino cavo, aveva cominciato a sbuffare e a battere uno zoccolo.

«Voglio sapere come hai costretto quella povera donna a parlarti di Denna.»

«Ho fatto uno scambio con un favore.»

Richard aggrottò la fronte incredulo e si girò verso di lei. «Che razza di favore avresti potuto fare a una Mord-Sith?»

«Le ho tagliato la gola.»

Richard chiuse gli occhi e abbassò la testa. Era triste per quella donna che era morta a causa sua. Strinse l'Agiel nel pugno e l'avvicinò al cuore.

«Non penso che ne conoscessi il nome.»

Era quell'empatia che provava per gli altri, anche quelli che non conosceva che non solo lo rendeva ciò che era, ma lo bloccava. La sua preoccupazione per il prossimo era la peculiarità che un giorno gli avrebbe permesso di capire quanto lei stava facendo per lui. A quel punto anche Richard avrebbe collaborato alla causa dell'Ordine.

«Si chiamava Hania» rispose Nicci.

«Hania. Non la conoscevo.»

«Richard.» Nicci gli alzò gentilmente il mento con un dito. «Voglio farti

sapere che non l'ho torturata. L'ho trovata che la stavano torturando. Non fui contenta di quello che vidi e uccisi il torturatore. Hania non poteva più essere aiutata e le ho offerto di porre fine al dolore in maniera rapida se mi avesse parlato di te. Non le ho mai chiesto di tradirti. Ho chiesto solo del tuo passato, del periodo in cui ti fecero prigioniero per la prima volta. Volevo capire quello che dicesti il giorno in cui arrivasti al Palazzo dei Profeti. Ecco tutto.»

Richard non sembrò sollevato.

«Non l'hai liberata dalla sua condizione finché non ti ha detto quello che volevi sapere e questo è come se fosse parte della tortura.»

Nicci distolse lo sguardo angosciata e addolorata al ricordo dell'atto sanguinoso che aveva compiuto. Erano ormai anni che aveva perso la capacità di provare anche solo lo spettro di un sentimento.

C'erano così tante persone che avevano bisogno di essere liberate dalle loro sofferenze... così tanti vecchi e malati, tanti bambini in lacrime, tanti uomini poveri e in disgrazia. Quella donna era stata solo un'altra delle tante vittime della vita che aveva bisogno di essere liberata.

Nicci aveva abiurato il Creatore e si era votata al Guardiano. Aveva dovuto: solo una malvagia come lei poteva non provare compassione per tutti bisognosi del mondo. Il fatto che così facendo li stesse aiutando lo stesso era una sorta di ironia sinistra.

«Tu la vedi in questo modo, Richard» disse Nicci con la voce roca, ancora perseguitata da ricordi sinistri. «Io no. Hania era d'accordo con me, infatti prima che le tagliassi la gola mi ha ringraziato per quanto stavo facendo.»

Lo sguardo di Richard era impietoso. «E perché ti sei fatta dire tutte quelle cose su di me... riguardo Denna?»

Nicci strinse il mantello intorno alle spalle. «Non è ovvio?»

«Forse rischi di fare lo stesso errore commesso da Denna. Non sei una donna come era lei, Nicci.»

La Sorella dell'Oscurità era stanca. Sapeva che la prima notte lui non aveva dormito e l'aveva fissata per tutto il tempo. Sapeva quanto si sentisse male. Nicci si era girata e aveva pianto silenziosamente per tutto l'odio che le era stato riversato addosso e il fardello di essere quella destinata a fare il meglio. Il mondo era un luogo malvagio.

«Forse un giorno riuscirai a insegnarmi la differenza, Richard» rispose a voce bassa.

Era stanchissima. La notte prima, Richard era crollato per la stanchezza

e Nicci era rimasta sveglia a osservarlo dormire, intenta ad ascoltare il legame magico con la Madre Depositaria. Tale connessione forniva una grande empatia con quella donna.

Stava facendo tutto per un bene superiore.

«Entriamo così eviteremo la pioggia. Ho freddo e sono affamata. Ho bisogno di riposarmi. E come ti ho detto, prima dobbiamo discutere di alcune cose.»

Nicci sapeva che non poteva mentirgli. Non poteva dirgli tutto, era ovvio, ma non osava mentirgli in quello che poteva dire.

La danza era cominciata.

26

Richard spezzò la salsiccia che Nicci gli aveva dato e la buttò nel riso. Le cose che la donna gli aveva detto turbinavano nella sua mente cercando di assumere un ordine preciso.

Richard non aveva idea se doveva credere a tutto quello che gli aveva detto, anche perché temeva che fosse tutto vero. Fino a quel momento, Nicci non sembrava avergli mentito. Non sembrava ostile... come invece avrebbe dovuto essere. Pareva che quello che aveva fatto le procurasse una certa malinconia, ma Richard non riusciva a pensare a una Sorella dell'Oscurità che provasse rimorso per quanto aveva compiuto. Probabilmente quel suo atteggiamento bizzarro era parte di una recita, un artificio con fini ben precisi.

Girò il riso con un bastone al quale aveva tolto la corteccia. «Hai detto che avevamo diverse cose di cui discutere.» Pulì il bastone facendolo scorrere sul bordo della pentola. «Presumo che tu voglia impartirmi degli ordini.»

Nicci batté le palpebre. Sembrava che l'avesse distratta dai suoi pensieri. Era seduta dritta con indosso l'abito lussuoso e sembrava fuori posto all'interno di un pino cavo. Richard non aveva mai pensato che Nicci potesse stare all'aperto, figuriamoci seduta a terra. La sola idea gli era sempre sembrata ridicola. Il vestito della donna gli faceva ricordare sempre Kahlan, non solo perché era l'esatto opposto ma anche perché gli rammentava che sua moglie era connessa a quella donna da una terribile corda magica.

Quel ricordo non faceva altro che aumentare il suo dolore.

«Ordini?» Nicci posò le mani in grembo e lo fissò. «Certo, ho alcune richieste che mi piacerebbe tu onorassi. Primo: non dovrai mai usare in nes-

sun modo il tuo dono. Chiaro? Visto che, da quanto ricordo non sei molto contento di averlo, questo non dovrebbe essere un problema per te, specialmente dato che c'è una persona che ami che non sopravviverebbe a questo tradimento. Capito?»

Gli occhi azzurri e glaciali della donna sottolinearono la minaccia ancor meglio delle parole. Richard si limitò ad annuire, impegnandosi in qualcosa di cui, almeno per il momento, non era del tutto sicuro.

Versò il riso bollente nella scodelle di legno, ne passò una a Nicci insieme al cucchiaio e lei ringraziò con un sorriso. Richard posò la scodella di fronte a lui, prese una cucchiaiata di riso e vi soffiò sopra per raffreddarla fissandola al tempo stesso con la coda dell'occhio che assaggiava titubante il cibo.

Dal punto di vista fisico, Nicci era perfetta e il viso era molto espressivo. Ogni volta che doveva comunicare infelicità, rabbia, minaccia o dispiacere, diventava pallida e inespressiva. Non fissava in cagnesco quando provava quelle emozioni, piuttosto assumeva un'aria di distacco e quell'espressione era molto inquietante. Era come un'armatura impenetrabile.

D'altro canto, però, si animava quando era contenta o grata e quelle espressioni sembravano genuine. Nonostante fosse altezzosa, quell'aria di resistenza spariva per rivelare un piacere innocente per ogni cortesia o gentilezza.

Richard aveva ancora il pane che Cara aveva cotto per lui. Odiava doverlo condividere con quella donna, ma si rammentò che non era il caso di comportarsi come un bambino. Ne staccò un pezzo e lo offrì a Nicci che lo prese con una reverenza che di solito si riserva a qualcosa di più prezioso del pane.

«Mi aspetto che tu non mi nasconda dei segreti» osservò la donna, dopo aver addentato il pane. «Non ti piacerebbe scoprire come reagisco in quei casi. I mariti e le mogli non devono aver segreti.»

Richard suppose che avesse ragione, ma gli riusciva difficile anche solo fingere di essere sposato con quella donna. «Sembra che tu ne sappia parecchio su come si devono comportare i mariti e le mogli.»

Nicci non abboccò all'esca e indicò la scodella con il pezzo di pane. «È molto buona, Richard. Davvero.»

«Cosa vuoi, Nicci? Qual è lo scopo di questa assurda messa in scena?»

Il fuoco danzò sul suo volto pallido e conferì ai capelli un riflesso caldo che in verità non possedevano.

Richard spezzò un ramo con il ginocchio. «Hai detto che le mogli e i

mariti non devono avere segreti.» Usò uno dei pezzi del ramo per raccogliere le braci poi lo posò sopra di esse. «Quindi, anche le mogli devono essere oneste.»

«Certo.» Abbassò la mano che teneva il tozzo di pane e la posò con il polso sul ginocchio. «Io sarò onesta con te, Richard.»

«Allora qual è la domanda? Hai detto che mi hai preso perché avevi bisogno di una risposta che pensavi potessi fornirti. Qual è la domanda?»

Nicci distolse di nuovo lo sguardo e tornò ad assumere l'aria della persona malvagia che l'aveva catturato. Sembrava che fosse perseguitata dai ricordi, o forse dalle paure.

La pioggia all'esterno era aumentata d'intensità. Si erano accampati appena in tempo. Richard non poteva fare a meno di ricordare i momenti d'intimità che aveva passato con Kahlan all'interno di quegli alberi e quel pensiero lo intristì.

«Non lo so» disse Nicci. «Davvero, Richard. Cerco qualcosa, ma saprò di cosa si tratta solo quando l'avrò trovata. Ho passato quasi tutti i centottanta anni della mia vita senza sapere che esistesse, poi, recentemente ne ho visto un barlume...» Sembrava che stesse guardando attraverso di lui. Anche la voce sembrava diretta in un luogo distante, verso la visione che si era presentata davanti ai suoi occhi. «È successo quando hai sfidato le Sorelle. Forse troverò la risposta che mi permetterà di capire cosa ho visto in quella sala quel giorno. Non eri solo tu, ma tu ne eri il centro...»

Lo sguardo della donna si concentrò di nuovo su Richard. «Fino ad allora vivrai» gli assicurò in tono gentile. «Non ho nessuna intenzione di farti del male. Non devi temere di essere torturato da me. Non sono come loro... come Denna o le Sorelle della Luce. Non ti voglio usare per i miei scopi personali come facevano loro.»

«Non prendermi in giro. Mi vuoi usare per i tuoi giochi né più né meno di quanto volessero fare gli altri.»

Nicci scosse il capo. «Voglio che tu sappia che provo un grandissimo rispetto per te. Probabilmente sei la persona che nel corso della mia lunga vita ho rispettato più di tutti. Ecco perché ti ho preso. Sei una persona rara, Richard.»

«Sono un mago guerriero. Non ne avevi mai visto uno prima?»

Nicci liquidò la frase con un gesto della mano. «Per favore, non cercare di impressionarmi con il tuo 'potere'. Non sono dell'umore giusto per queste insulsaggini.»

Richard sapeva che la donna di fronte a lui non stava facendo la spacco-

na. Era un'incantatrice tra le più potenti al mondo e la sua conoscenza della magia era molto profonda.

Però non stava agendo nel modo in cui si sarebbe aspettato da una Sorella dell'Oscurità. Richard mise da parte la rabbia e il dolore per un attimo, sapendo che doveva parlare con Nicci con lo stesso tono di voce gentile che lei stava usando nei suoi confronti.

«Non capisco cosa tu voglia da me, Nicci.»

La donna scrollò le spalle involontariamente. Un gesto che tradiva molta frustrazione. «Neanch'io. Fino ad allora ti chiedo di fare ciò che ti dirò e tutto andrà bene. Da questo momento in avanti mi sarai devoto e viceversa.»

La follia della situazione indusse Richard a battere le palpebre. Era l'unica cosa che poteva fare. Era arrivato al punto di pensare che Nicci fosse impazzita. Come era solito dire Zedd, non c'è mai nulla di facile.

«E se non dovessi soddisfare i tuoi desideri?»

Nicci scrollò le spalle. «Allora Kahlan morirà.»

«Lo so, ma se dovesse morire allora il collare intorno al mio cuore si dissolverebbe.»

«Spiegati.» gli intimò fissandolo con sguardo glaciale.

«A questo punto non otterresti nulla da me, avresti perso ogni vantaggio.»

«Non avrei quello che voglio, quindi non perderei nulla. Inoltre, se tu dovessi comportarti in un certo modo, allora l'imperatore Jagang sarebbe contento di ricevere la tua testa in dono. Sarei senza dubbio seppellita sotto una montagna di doni e ricchezze.»

Richard non pensava che Nicci volesse doni o ricchezze. Era una Sorella dell'Oscurità e supponeva che potesse avere tutte le ricchezze che desiderava.

Richard, però, sapeva che la sua testa aveva un prezzo e che lei avrebbe potuto riscuoterlo se si fosse dimostrato intrattabile. Il denaro e le ricchezze potevano anche non importarle nulla, ma se c'era una cosa che voleva, quello era il potere. Richard era sicuro che avrebbe potuto guadagnarne parecchio nel caso avesse ucciso un nemico dell'Ordine Imperiale.

Riprese a mangiare perso nei suoi pensieri cupi. Era inutile parlare con quella donna, era come girare in tondo.

«Richard» gli disse lei in tono tranquillo, attirando la sua attenzione «pensi che stia facendo tutto questo per farti del male o per sconfiggerti perché sei un nemico dell'Ordine. Non è vero. Ti rivelerò i motivi che mi

hanno spinta ad agire in questo modo.»

«E quando avrai trovato le risposte che cerchi, mi lascerai andare?» Non era una domanda vera e propria, ma un'accusa.

«Andare?» Nicci fissò la scodella piena di riso e salsiccia e cominciò a rimestare il cibo, quasi potesse rivelare un segreto. Dopo qualche attimo alzò lo sguardo. «No, Richard, una volta trovata la risposta dovrò ucciderti.»

«Capisco.» Richard pensava che quella prospettiva non era un grande incoraggiamento per lui nell'aiutarla, ma non disse nulla. «E cosa ne sarà di Kahlan dopo che mi avrai ucciso?»

«Hai la mia parola che se deciderò di ucciderti, vivrà finché vivrò io. Non provo alcun risentimento nei suoi confronti.»

Cercò di considerate quel pensiero come un sollievo, per qualche motivo a lui sconosciuto credeva che Nicci fosse sincera. Avrebbe sopportato meglio quello che gli stava per accadere se avesse saputo che la moglie stava bene. Era un prezzo che era più che lieto di pagare.

«Allora 'moglie' dove andiamo? Dove vuoi portarmi?»

Nicci non lo guardò raccolse quanto rimaneva del cibo con un pezzo di pane e rifletté sulla domanda mentre masticava.

«Contro chi combatti, Richard? Chi è il tuo nemico?» Nicci mangiò un altro pezzo di pane.

«Jagang e l'Ordine Imperiale.»

Nicci scosse il capo, quasi fosse un'insegnante che lo correggesse. «Ti sbagli. Credo che anche tu abbia bisogno di risposte.»

Nicci stava giocando con lui. Richard digrignò i denti, ma si trattenne.

«Allora chi, o cosa, starei combattendo se non Jagang?»

«È quanto spero di mostrarti.» Lo fissò negli occhi in un modo che lo fece sentire a disagio. «Ti porterò nel Vecchio Mondo, nel cuore dell'Ordine, per mostrarti contro cosa stai combattendo... la vera natura di ciò che credi sia il tuo nemico.»

Richard aggrottò la fronte. «Perché?»

Nicci sorrise. «Diciamo che mi diverte.»

«Vuoi dire che torniamo a Tanimura? Dove hai vissuto quando eri una Sorella?»

«No, siamo diretti verso il cuore e l'anima del Vecchio Mondo: Altur'Rang. La patria natia di Jagang. Il nome significa, più o meno, 'i prescelti dal Creatore'.»

Richard sentì un brivido lungo la schiena. «Ti aspetti di portare me, Ri-

chard Rahl, nel cuore del territorio nemico? Dubito che vivremo a lungo come 'moglie e marito'.»

«Infatti non userai la magia e dovrai usare il cognome con il quale sei cresciuto: Cypher. Senza la tua magia e il tuo cognome sarai solo un uomo semplice che viaggia insieme alla moglie.»

Richard sospirò. «Be', nel caso il nemico dovesse scoprire che sono qualcosa di più, credo che una Sorella dell'Oscurità possa esercitare... una certa influenza.»

«Non posso.»

Richard alzò lo sguardo. «Cosa vuoi dire?»

«Non posso usare il mio potere.»

A Richard venne la pelle d'oca. «Cosa?»

«Tutto il mio potere è riversato nel legame e serve per tenere Kahlan in vita. L'incantesimo di maternità funziona in questo modo. C'è bisogno di moltissimo potere sia per invocarlo che per mantenerlo. Il mio è investito nel mantenere vivo il legame ora. Un incantesimo di maternità non lascia neanche un briciolo di potere per il resto. Credo che non riuscirei neanche a far scaturire una scintilla.

«Se dovessimo avere guai, allora dovrai cavartela con le tue forze. Certo, posso richiamare la mia abilità di incantatrice in ogni momento, ma così facendo, dovrei attingere potere dal legame. Se dovessi farlo senza Kahlan vicina... lei morirebbe.»

«Ma se tu dovessi...» Richard era allarmato.

«Non succederà. Finché ti prenderai cura di me Kahlan sarà al sicuro. Però, se dovessi cadere da cavallo e spezzarmi il collo a lei toccherebbe lo stesso destino. Prendendoti cura di me è come se ti prendessi cura di lei. Ecco perché è importante che viviamo come marito e moglie... così sarai a portata di mano e io potrò guidarti e aiutarti. Sarà molto difficile per noi vivere senza i nostri poteri come una coppia semplice, ma credo che sia necessario se voglio trovare ciò che cerco. Capisci?»

Richard non ne era del tutto sicuro, comunque rispose di sì.

Fu colto dallo sgomento. Non avrebbe mai creduto che quella donna avrebbe potuto cedere il suo potere per apprendere qualcosa di specifico. La sola idea gli gelava il sangue nelle vene.

Richard non riusciva a venirne a capo. La sua mente vagava senza meta in un mondo che sembrava impazzito.

«Sono già sposato. Non dormirò con te come se fossi tuo marito» disse, quasi senza pensare.

Nicci batté le palpebre sorpresa, poi ridacchiò divertita coprendosi la bocca con la mano. Richard sentì le orecchie che avvampavano.

«Non era quello che volevo da te.»

Richard si schiarì la gola. «Ottimo.»

L'espressione di Nicci divenne fredda e risoluta.

«Ma se dovessi decidere in quel senso, dovrai ubbidire, Richard.»

Nicci era una donna bellissima, quel genere di donna le cui proposte sarebbero state accettate più che volentieri da molti uomini. Era lo sguardo che aveva negli occhi che faceva sembrare ogni atto di sesso vizioso.

Il tono di voce della donna non era più interlocutorio. Era come se stesse pronunciando una sentenza sul destino di Richard. Sentenza che lui avrebbe dovuto subire passivamente altrimenti Kahlan sarebbe morta.

«Ti comporterai come se fossi mio marito e farai tutto ciò che fanno i mariti. Ti occuperai di me e io farò altrettanto con te. Rammenderò le tue maglie, cucinerò e laverò i vestiti e tu ci fornirai di che vivere.»

Le parole di Nicci erano pesanti come le botte ricevute da una spranga di piombo.

«Mettiti in testa che non rivedrai mai più Kahlan, ma finché farai come ti dico vivrà. Dimostrerai quanto la ami attenendoti a quello che ti chiederò. Ogni giorno al suo risveglio Kahlan saprà che la ami perché la stai mantenendo in vita. Non avrai altro modo per dimostrarle il tuo amore.»

Richard sentì lo stomaco che si chiudeva e si concentrò sui ricordi di un altro tempo e di un altro luogo.

«E se decidessi di farla finita, piuttosto che essere tuo schiavo?» Il peso di quella follia era così schiacciante che cominciò a valutare seriamente quell'opzione.

«Forse otterrò quello cerco. Forse devo imparare il significato di una fine insensata.» Fece il gesto delle forbici con due dita, come se volesse tagliare il cordone ombelicale magico che permetteva a Kahlan di vivere. «Un'ultima malvagia convulsione che conferma l'insensatezza dell'esistenza.»

Richard cominciò a capire che la donna che aveva di fronte non si poteva minacciare perché accettava le evenienze più terribili con noncuranza.

«Di tutte le cose al mondo solo una è insostituibile per me: Kahlan» sussurrò Richard. «Se devo diventare uno schiavo al fine di permetterle di vivere, così sia.»

Richard si rese conto che Nicci lo stava studiando. La fissò per qualche attimo, poi distolse lo sguardo incapace di sopportare quegli occhi mentre

pensava a Kahlan.

«Tutto ciò che hai condiviso con lei, gioia, piacere e felicità sarà sempre tuo, Richard.» Nicci sembrava quasi lo stesse scrutando dentro, era come se stesse sfogliando le pagine del suo passato. «Fa tesoro di quei ricordi. Serviranno per sorreggerti. Non vi vedrete mai più. Quel capitolo della tua vita è chiuso. Ora avete entrambi una nuova vita. È meglio che ti abitui, perché è la realtà dei fatti.»

La realtà di quello che era, non del mondo che avrebbe desiderato. Lui stesso aveva detto a Kahlan che dovevano comportarsi a seconda della realtà che incontravano e non sprecare le loro vite preziose rincorrendo ciò che non poteva essere.

Richard si passò la punta delle dita sulla fronte, mentre cercava di mantenere la voce ferma. «Mi aspetto che tu non voglia che impari a essere felice di stare con te.»

«Sono io quella che vuole imparare, Richard.»

Richard scattò in piedi con i pugni chiusi e abbandonati lungo i fianchi. «E perché desideri tanto questa conoscenza?» chiese con una violenza trattenuta a stento. «Perché è così importante per te?»

«È una punizione.»

Richard la fissò incredulo. «Cosa?»

«Voglio fare del male, Richard.» Sorrise distante.

Richard tornò a sedersi.

«Perché?» sussurrò.

Nicci si mise le mani in grembo. «Il dolore, Richard, è l'unica sensazione che riesce a raggiungere quella cosa fredda e morta dentro di me che è la mia vita. Vivo per il dolore.»

La fissò interdetto e ripensò alla visione. Non c'era nulla che potesse fare per arrestare l'avanzata dell'Ordine Imperiale e per contrastare il destino di quella donna.

Se non fosse stato per Kahlan in quel momento si sarebbe scagliato contro Nicci dando inizio a uno scontro all'ultimo sangue. Sarebbe morto con piacere pur di ostacolare quella follia, solo che la ragione gli impediva di agire in quel senso.

Doveva vivere per far sì che Kahlan facesse altrettanto. Solo per quel motivo avrebbe messo un piede di fronte all'altro e avrebbe marciato nell'oblio.

Kahlan sbadigliò e si stropicciò gli occhi, dopodiché li socchiuse e arcuò la schiena. I brutti ricordi emersero immediatamente dai quei recessi della memoria che erano stati dimenticati con il sonno, lasciando poche speranze che nel corso della giornata potessero esserci altri pensieri.

Era andata oltre il reame spietato dell'angoscia e del pianto: era entrata nel dominio supremo della rabbia incontrollata.

Le dita si posarono sul fodero della spada al suo fianco. La statuetta chiamata Spirito e i ricordi erano tutto ciò che gli rimaneva di Richard.

Non era rimasta molta legna ma, visto che non ne avrebbero più avuto tanto bisogno, Kahlan posò un altro ceppo nel fuoco, poi si acquattò allungando le mani verso la fiamma nella speranza che il calore riportasse sensibilità alle dita intirizzite. Una leggera folata di vento le spostò il fumo sul viso e tossì. Il fumo la superò e incombette sulla sporgenza rocciosa che le aveva riparate.

Cara non c'era, così Kahlan mise un po' d'acqua sul fuoco per preparare il tè. Cara doveva essere nella latrina di fortuna che si era costruita o forse stava controllando le trappole che aveva piazzato la notte prima per i conigli. Kahlan non si illudeva che avesse preso della selvaggina per colazione. Non con quel tempo. Avevano comunque portato abbastanza provviste per ogni evenienza.

Una parvenza d'alba gelida penetrò tra la coltre di nubi lambendo con la sua luce gli alberi coperti di neve, avvolgendo il campo in una luce rossastra. Le due donne avevano cercato senza successo un pino cavo. Gli alberi e la piccola barriera di rami che avevano costruito Kahlan e Cara, erano servite da protezione contro il vento. Erano state fortunate a trovare quel riparo nella tempesta. Fuori la neve era abbastanza alta, nel rifugio avevano passato una notte fredda, ma all'asciutto. Kahlan e Cara si erano strette sotto le coperte avvolte nelle pellicce di lupo.

Kahlan si chiese dove fosse Richard e se anche lui stava patendo il freddo. Sperò di no. Molto probabilmente era riuscito a evitare la neve, perché era partito alcuni giorni prima.

Cara e Kahlan erano rimaste nella casa per tre giorni. La neve era arrivata il mattino dopo il giorno della partenza di Richard. Kahlan era stata tentata di aspettare una schiarita prima di partire, ma Sorella Nicci le aveva insegnato una lezione molto dura: non aspettare, agisci. Visto che Richard non tornava, le due donne erano partite immediatamente.

In principio era stata dura. Avevano camminato in mezzo alla tormenta

guidando i cavalli per le redini e cavalcando solo quando era possibile. Non potevano vedere molto lontano e per orientarsi usarono il vento che spirava da ovest alle loro spalle. Era molto pericoloso affrontare i passi montani in quelle condizioni e per un certo periodo le due donne temettero di aver commesso un errore terribile nell'aver abbandonato la casa.

La notte precedente, mentre stavano raccogliendo i rami per costruire la barriera, avevano visto uno sprazzo delle colline sul fondovalle notando che non erano coperte di neve. Avrebbero superato il confine della neve entro poco tempo e Kahlan si convinse che il peggio era passato.

Kahlan stava infilando la terza maglia, quando sentì il rumore di passi sulla neve e quando si rese conto che si trattava di più di una persona si alzò in piedi in fretta e furia.

Cara si fece strada tra le fronde degli alberi. «Abbiamo compagnia» annunciò. Kahlan notò che la Mord-Sith aveva l'Agiel in mano.

Una donna tozza e seguiva Cara. Kahlan fu molto sorpresa di riconoscere la nuova arrivata: era Ann, l'ex Priora delle Sorelle della Luce.

Dietro di lei c'era una donna più alta. Sotto la sciarpa che le avvolgeva il capo si intravedeva una chioma che stava ingrigendo e che le scendeva fino alle spalle. Aveva uno sguardo intelligente e calcolatore che le aveva creato una serie di rughe intorno agli occhi profondi. La fronte era meno ferma e si piegava diverse volte verso il naso prominente. Sembrava una donna che usava il bastone per insegnare ai bambini.

«Kahlan!» Ann corse verso la Madre Depositaria e la abbracciò. «Oh, mia cara, è così bello vederti!» Si girò a guardare il punto che stava fissando Kahlan. «Questa è una delle mie Sorelle, Alessandra. Alessandra, posso presentarti la Madre Depositaria... nonché moglie di Richard.»

La donna fece un passo avanti e sorrise cancellando in un attimo l'espressione severa che aveva mantenuto fino a quel momento rivelando una natura buona e aperta. Era una trasformazione disorientante, era come se fossero due persone diverse che condividessero lo stesso viso. O forse sarebbe meglio dire una persona con due facce, pensò Kahlan.

«Sono così contenta di incontrarvi, Madre Depositaria. Ann mi ha raccontato di voi e di quanto siete una persona fantastica.» Diede una rapida occhiata al campo. «Sono davvero felice per voi e Richard.»

Ann lo cercò con lo sguardo, poi si soffermò sulla spada.

«Dov'è Richard? Cara non ha detto una parola.» Fissò Kahlan negli occhi. «Dolce Creatore» sussurrò. «Cosa c'è che non va? Cosa è successo? Dov'è Richard?»

Kahlan riuscì finalmente a rilassare la mascella. «È stato preso da una delle tue Sorelle.»

Ann tolse la sciarpa che le proteggeva la testa e riprese il braccio di Kahlan. L'ex Priora arrivava appena al petto di Kahlan, ma era larga almeno il doppio.

«Di cosa stai parlando? Cosa vuol dire che è stato preso da una mia Sorella? Quale?»

«Nicci» ringhiò Kahlan.

Ann arretrò. «Nicci...»

Sorella Alessandra trasalì. «Sorella Nicci?» Incrociò le mani sul cuore. «Sorella Nicci non è più una discepola di Ann, è una Sorella dell'Oscurità.»

«Ne sono pienamente consapevole» rispose Kahlan.

«Dobbiamo riprenderlo e immediatamente» dichiarò Ann. «Non è al sicuro con lei.»

«Non c'è modo di dire quello che potrebbe fare Nicci...» Sorella Alessandra si zittì.

Una folata di vento spostò il fumo del fuoco sui loro visi oscurando momentaneamente l'alba. Kahlan batté le palpebre e Cara lo ignorò. Le altre due donne si strofinarono le muffole di lana sugli occhi.

«Andrà tutto a posto, Kahlan» gli assicurò Ann. «Raccontaci tutto quello che è successo. Tutto. È ferito?»

Kahlan deglutì per controllare la rabbia crescente. «Nicci ha usato contro di me quello che ha definito un incantesimo di maternità.»

Ann rimase a bocca aperta e Sorella Alessandra trasalì di nuovo.

«Nei sei sicura?» chiese Ann, cauta. «Sei proprio sicura che sia quel genere d'incantesimo? Come fai a saperlo?»

«Mi ha lanciato addosso una magia. Non avevo mai sentito parlare di un incantesimo simile. Ha detto che ora siamo in qualche modo connesse dalla magia.»

Alessandra fece un passo avanti. «Questo non significa che sia necessariamente un incantesimo di maternità.»

«Quando Cara ha usato la sua Agiel su Nicci» spiegò Kahlan «io sono caduta in ginocchio come se Cara avesse colpito me.»

Ann e Alessandra si scambiarono una rapida occhiata rimanendo in silenzio.

«Ma... ma, se...» balbettò Ann.

Kahlan diede voce a ciò che l'ex Priora stava cercando di dire. «Se lo vo-

lesse, Nicci potrebbe troncare il cordone magico e morirei. Ha preso Richard minacciandolo con la mia vita. Se non fosse andato con lei, sarei morta. Richard è diventato il suo schiavo per salvarmi la vita.»

«Non può essere» rispose Ann. «Nicci non può sapere come evocare un incantesimo simile... è troppo giovane. Inoltre quel genere di magia richiede un grande potere. Deve averti fatto qualcos'altro e poi aver detto che si trattava di un incantesimo di maternità.»

«Poteva farlo» disse Sorella Alessandra con una certa riluttanza. «Ne aveva il potere e le capacità. Gli serviva solo qualcuno che avesse la conoscenza specifica e che le insegnasse come fare. Nicci non ha mai avuto una grande passione per la magia, ma sa come usarla.»

«Lidmila...» sussurrò Ann, comprendendo improvvisamente quello che voleva dirle Alessandra. «Jagang ha preso prigioniera Lidmila.»

Kahlan fissò con sospetto Sorella Alessandra. «E tu come fai a sapere più cose su Nicci della Priora?»

Sorella Alessandra si strinse nel mantello e l'espressione del viso si fece nuovamente severa e, questa volta, pervasa da una certa amarezza.

«Fui io a portare Nicci al Palazzo dei Profeti quando era una bambina e sono stata la responsabile del suo addestramento; la conosco meglio di chiunque altro. Conosco i suoi poteri oscuri, perché anch'io sono stata una Sorella dell'Oscurità e fui sempre io a condurla sulla via del Guardiano.»

Kahlan sentiva il cuore che le batteva tanto forte da farla ondeggiare. «Quindi anche tu sei una Sorella dell'Oscurità.»

«Era» precisò Ann, alzando una mano per fermare Kahlan.

«La Priora è venuta nel campo di Jagang e mi ha salvata, non solo dall'imperatore, ma anche dal Guardiano. Sono tornata a servire la Luce.» Un sorriso luminoso trasformò nuovamente il volto di Alessandra. «Ann mi ha riportata al Creatore.»

Per quello che riguardava Kahlan quell'affermazione non valeva neanche la pena di essere confermata. «Come ci avete trovate?»

Ann ignorò la domanda. «Dobbiamo sbrigarci. Dobbiamo sottrarre Richard dalle grinfie di Nicci, prima che lo consegni a Jagang.»

Kahlan continuò a fissarle in cagnesco e rispose ad Ann. «Non lo sta portando da Jagang, ha spiegato che non sta agendo per conto di sua eccellenza, ma per conto proprio. così ha detto, ha anche sostenuto di essersi tolta l'anello di Jagang dal labbro e di non avere più paura di lui.»

«Ha spiegato perché ha preso Richard?» chiese Ann. «O almeno dove vuole portarlo?»

Kahlan tornò a fissare Ann. «Ha risposto che lo stava portando nell'oblio.»

«Oblio?» Ann sussultò.

«Vi ho fatto una domanda» ripeté Kahlan, sempre più arrabbiata. «Come ci avete trovate?»

Ann batté una mano sul fianco. «Ho un libro di viaggio. Lo uso per comunicare con Verna che mi ha raccontato dei messaggeri che venivano da voi. Ecco come vi abbiamo trovate. Siamo state fortunate perché abbiamo rischiato di perdervi. Non so dirti quanto sono contenta che ti sia ripresa, Kahlan. Eravamo così preoccupate.»

Kahlan vide che Cara era dietro le due donne con l'Agiel in mano. La Madre Depositaria non aveva bisogno di quell'arma, il suo potere era a un passo dall'essere scatenato e questa volta non avrebbe commesso l'errore di essere troppo cauta.

«Il libro di viaggio, è ovvio. Allora Verna deve averti detto della visione di Richard e della sua intenzione di non guidare pili le nostre truppe contro l'Ordine.»

Ann annuì riluttante, non sembrava ansiosa di discutere quella visione. «Qualche giorno fa, quando stavamo quasi per raggiungervi, Verna ha mandato un messaggio nel quale mi diceva che i D'Hariani sono piuttosto a disagio perché hanno smesso improvvisamente di sentire il legame con lord Rahl.»

«Nicci ha schermato il legame» spiegò Cara.

«Dobbiamo trovarlo» decise Ann. «Dobbiamo liberarlo da Nicci. È la nostra unica possibilità di vittoria. Qualunque cosa stia pensando si tratta di insulsaggini e dobbiamo farlo tornare in sé, ma prima di tutto dobbiamo trovarlo e farlo tornare indietro. Deve guidare le nostre forze contro l'Ordine Imperiale. Lui è quello nominato nella profezia.»

«Ecco perché sei qua» sussurrò Kahlan tra sé. «Hai saputo da Verna che non vuole più essere il condottiero del nostro esercito. Hai viaggiato fino a qua nella speranza di forzarlo a combattere.»

«Deve» insisté Ann.

«No» obiettò Kahlan. «È arrivato a capire che se ci guiderà nella battaglia perderemo la libertà sia noi sia le generazioni a venire. Ha detto che aveva capito che la gente non comprende cosa sia la libertà e quindi non può combattere per essa.»

«Deve solo dimostrare alla gente chi è.» Ann si infervorò. «Deve dimostrare che è il loro capo, cosa che ha già cominciato a fare, e lo seguiran-

no.»

«Richard sostiene che non ha nulla da dimostrare alla gente, anzi è il popolo che deve dimostrare qualcosa a lui.»

Ann batté le palpebre stupefatta. «Che stupidaggini!»

«Davvero?»

«Certo. Il ragazzo è stato nominato in profezie vecchie di secoli. Ho aspettato per centinaia di anni che nascesse e ci guidasse nella lotta.»

«Davvero? Allora chi sei per criticare le decisioni di Richard... se sei così determinata a seguirlo? Ha deciso. Se lui è il capo che vuoi, allora devi attenerti alle sue decisioni.»

«Ma non è quanto richiesto dalla profezia!»

«Richard non crede nelle profezie. Crede che siamo noi a forgiare il nostro destino. Sto cominciando a capire cosa dice quando afferma che il credere nelle profezie serve solo ad alterare il corso degli eventi. È la fede mal riposta nelle profezie, in qualche risultato di tipo mistico, che danneggia la vita della gente.»

Ann strabuzzò gli occhi stupita, poi li socchiuse. «Richard è colui che le profezie designano come il predestinato a guidarci contro l'Ordine Imperiale. Questa è una lotta per l'esistenza della magia nel mondo... non riesci a capirlo! Richard è nato per combattere questa battaglia! Dobbiamo riportarlo indietro!»

«È colpa tua» sussurrò Kahlan.

«Cosa?» Sulle labbra di Ann era apparso un sorriso tollerante. «Di cosa parli, Kahlan. Mi conosci, entrambe combattiamo per la sopravvivenza della magia. Non abbiamo speranze se Richard non ci guiderà.»

Kahlan afferrò Sorella Alessandra per la gola. La donna strabuzzò gli occhi.

«Non muoverti» le intimò, digrignando i denti «altrimenti libererò il mio potere.»

Ann alzò le mani implorando. «Sei impazzita, Kahlan? Lasciala. Calmati.»

Kahlan indicò il fuoco con la mano libera. «Il libro di viaggio. Buttalo nel fuoco.»

«Cosa? Non ho intenzione di fare una cosa simile!»

«Subito» ringhiò Kahlan «altrimenti Sorella Alessandra sarà mia e quando avrò finito con lei, Cara farà in modo che butti il libro nel fuoco anche con le dita rotte, se necessario.»

Ann lanciò una rapida occhiata alla Mord-Sith che troneggiava dietro di

lei.

«Kahlan, so che sei sconvolta, e ti capisco pienamente, ma siamo dalla stessa parte. Anche noi amiamo Richard. Anche noi desideriamo impedire che l'Ordine Imperiale conquisti il mondo. Noi...»

«Noi? Se non fosse stato per te e le tue Sorelle non sarebbe successo niente di tutto questo. È tutta colpa tua. Non è colpa di Jagang, dell'Ordine Imperiale, solo tua.»

«Hai perso...»

«Solo tu sei responsabile di quanto sta succedendo nel mondo. Sei come Jagang, lui ha un anello al labbro dei suoi schiavi e tu un anello al naso dei tuoi... Richard! La responsabilità dei morti del passato e del futuro è solo tua. Tua, non di Jagang, sei tu la causa di tutto questo!»

Ann aveva la fronte imperlata di sudore nonostante il freddo. «Di cosa stai parlando? Kahlan, mi conosci. Ero al tuo matrimonio. Sono sempre stata dalla tua parte. Ho seguito le profezie solo per aiutare la gente.»

«Hai creato tu le profezie! Senza il tuo aiuto non si sarebbero mai avverate! Le hai fatte avverare! Hai tirato l'anello che avevi messo al naso di Richard!»

Ann si parò calma di fronte all'uragano d'ira di Kahlan.

«Kahlan, posso solo immaginare come devi sentirti, ma adesso hai perso veramente il senno.»

«Davvero? Davvero, Priora? Perché Sorella Nicci ha preso mio marito? Rispondi. Perché?»

L'espressione di Ann si incupì. «Perché è malvagia.»

«No.» Kahlan aumentò la stretta intorno alla gola di Alessandra. «È a causa tua. Se non avessi ordinato a Verna di portare Richard nel Vecchio Mondo...»

«Ma le profezie sostengono che l'Ordine sorgerà per conquistare il mondo e porre fine alla magia se non lo fermeremo! Affermano che Richard è l'unico che può guidarci! È l'unico che ha una possibilità di successo!»

«E tu hai portato in vita una profezia morta solo per te stessa. Solo perché hai riposto la tua fede in parole prive d'anima piuttosto che nella tua capacità di ragionamento. Sei qua non per sostenere le scelte del tuo capo, non per ragionare con lui, ma per costringerlo a far avverare una profezia... per tirare un po' l'anello. Se non avessi mandato Verna a prendere Richard cosa sarebbe successo, Priora?»

«L'Ordine...»

«L'Ordine? L'Ordine sarebbe ancora intrappolato oltre la barriera. Giu-

sto? Per tremila anni quella barriera creata dai maghi ha resistito impassibile alla pressione dell'Ordine... o a quelli come loro... e al loro desiderio di saccheggiare il Nuovo Mondo.

«Hai fatto sì che Richard fosse catturato contro il suo volere e portato nel Vecchio Mondo, in omaggio a un monte di parole morte scritte in libri polverosi. Sempre in omaggio alle profezie lo hai indotto ha distruggere la barriera, facendo sì che l'Ordine potesse dilagare nel Nuovo Mondo e nelle Terre Centrali, le mie Terre Centrali, massacrando la mia gente e rubandomi il marito. Tutto questo per la tua interferenza!

«Senza di te non sarebbe successo nulla di tutto questo! Nessuna guerra, niente cataste di morti nelle città, donne e bambini massacrati dalle mani degli sgherri dell'Ordine... non sarebbe successo niente!

«A causa tua e delle tue preziose profezie il velo è stato lacerato e una pestilenza ha colpito il mondo. Non sarebbe mai successo se non avessi voluto 'salvarci' dalle profezie. Non oso neanche ricordare tutti i bambini che sono morti di peste a causa tua. Bambini che mi fissavano negli occhi chiedendomi se tutto andava bene e io che rispondevo loro di sì, anche se sapevo che non avrebbero superato la notte.

«Nessuno saprà mai quanti morti ci sono stati. Nessuno è rimasto a ricordare tutti i piccoli villaggi sterminati dalla peste. Senza la tua intromissione quei bambini sarebbero ancora vivi e le madri potrebbero vederli giocare e sorridere, i padri insegnerebbero loro a stare al mondo... un mondo negato loro da te a causa della tua fede nelle profezie!

«Hai detto che questa è una battaglia per l'esistenza della magia in questo mondo... però c'è il rischio che il tuo lavoro abbia condannato la magia. Senza il tuo intervento i rintocchi non sarebbero mai giunti nel mondo. È vero, Richard è riuscito a bandirli, ma quali danni irrimediabili hanno compiuto? Abbiamo ricevuto indietro il nostro potere, ma nel periodo in cui i rintocchi hanno imperversato in questo mondo, creature magiche, esseri la cui esistenza dipendeva dalla magia, sono sicuramente morte. La magia ha bisogno di equilibrio per esistere. L'equilibrio della magia in questo mondo è stato disturbato. La distruzione irrevocabile della magia è già cominciata. Tutto a causa della tua dedizione da schiava alla profezie.

«Se non fosse stato per te, Priora, tu, Jagang, l'Ordine Imperiale e le tue Sorelle sareste al di là della barriera e noi saremmo qua e in pace. Incolpi tutti, tranne il vero responsabile. Se la magia, la libertà e il mondo stesso saranno distrutti, sarà solo per causa tua. Priora.»

Il basso lamento del vento era l'unico suono che rendeva il silenzio im-

provviso ancora più doloroso. Ann fissò Kahlan con gli occhi colmi di lacrime. La neve brillava alla luce dell'alba.

«Non è così, Kahlan. Lo pensi solo a causa del dolore che provi.»

«È così» sentenziò Kahlan.

Ann mosse le labbra, ma non uscì una parola.

Kahlan allungò una mano con il palmo rivolto verso l'alto.

«Il libro di viaggio. Se pensi che non posso distruggere la vita di questa donna, allora sappi che non mi conosci per niente. Può essere una Sorella che aiuta a distruggere questo mondo nel nome del bene o, nel caso fosse una Sorella del Guardiano, nel nome del male. In ogni caso, o mi dai il libro, e subito, o la sua vita è finita.»

«Cosa pensi di ottenere?» sussurrò Ann, disperata.

«In questo modo comincerò a fermare le tue intromissioni nelle vite della gente delle Terre Centrali e del resto del Nuovo Mondo... nella mia vita e in quella di Richard. È l'unica cosa che penso di poter fare in principio, tranne che uccidervi; non ti piacerebbe sapere quanto sono vicina all'attuare anche la seconda opportunità. Il libro di viaggio.»

Ann fissò la mano aperta di fronte a lei. Si tolse i guanti e con le lacrime agli occhi prese il libro di viaggio, si fermò per un attimo fissando l'oggetto con riverenza, poi lo mise in mano a Kahlan.

«Dolce Creatore» sussurrò Ann «perdona questa tua povera figlia preda del dolore per quello che sta facendo.»

Kahlan buttò il libro nel fuoco.

Ann e Sorella Alessandra lo osservarono bruciare, pallide in volto.

Kahlan afferrò la spada di Richard. «Andiamo, Cara.»

«I cavalli sono pronti. Li stavo sellando quando sono arrivate queste due.»

Kahlan buttò via l'acqua calda, mentre Cara cominciava a raccogliere rapidamente le loro cose. Riempirono le bisacce, poi, buttati i finimenti sulle spalle andarono ai cavalli.

Kahlan salì in sella senza girarsi a fissare Ann o Alessandra. Cara, torva in viso, montò a cavallo e le due donne sparirono tra la neve.

28

Ann attese che Kahlan e Cara sparissero come due spiriti vendicatori, poi si gettò in ginocchio e cercò di recuperare il libro di viaggio dal fuoco.

«Priora!» urlò Alessandra. «Vi brucerete!»

Ann sussultò per il dolore, ma ignorò l'odore soffocante della carne bruciata e infilò le mani nelle fiamme. Resasi conto di averlo afferrato, più perché l'aveva visto che per il fatto di sentire le dita che si chiudevano intorno all'oggetto, lo tolse dal fuoco.

L'intera operazione era durata pochi secondi, ma a lei era sembrata un'eternità.

Ann rotolò su un fianco mordendosi il labbro inferiore per il dolore. Alessandra la raggiunse con le mani piene di neve che buttò sulle dita annerite e sanguinanti che continuavano a stringere il libro.

L'ex Priora si lasciò sfuggire un lamento quando la neve toccò le ferite. Alessandra si inginocchiò a fianco della Priora prendendola per i polsi. La Sorella era sull'orlo delle lacrime.

«Priora! Non avreste dovuto!»

Ann era scossa dal dolore e la voce acuta di Alessandra sembrava un brusio lontano.

«Oh, Ann, perché non avete usato un bastone o la magia?»

Ann fu colta alla sprovvista da quella domanda. Il panico derivante dall'idea di perdere il libro di viaggio l'aveva indotta ad agire prima che fosse troppo tardi, ma quell'azione sconsiderata era anche dovuta all'angoscia provocata dalle accuse di Kahlan.

«Rimanete ferma» l'ammonì Alessandra tra le lacrime. «Vedo quello che posso fare per curarvi. Andrà tutto bene. State ferma.»

Ann rimase seduta attonita. Sentiva le parole di Kahlan che le martellavano la mente.

La Sorella non poteva guarirle il cuore.

«Si sbagliava» osservò Alessandra, come se stesse leggendo i pensieri di Ann. «Si sbagliava, Priora.»

«Davvero?» chiese Ann con voce piatta sentendo che il dolore alle dita cominciava ad alleviarsi, sostituito dal formicolio fastidioso della magia che faceva il suo lavoro. «Davvero, Alessandra?»

«Sì, non sapeva quello che diceva. È una bambina... un cucciolo che ha a malapena trent'anni. La gente non riesce neanche a imparare a soffiarsi il naso in così poco tempo.» Alessandra stava blaterando senza senso e Ann lo sapeva bene. Stava cercando di alleviare le sue preoccupazioni per il libro di viaggio e l'angoscia provocata dalle parole di Kahlan. «È solo una stupida bambina che non sa nulla. Ci sono molte cose da considerare. Moltissime. Non è così facile come crede. Per niente.»

Ann non ne era più sicura. Tutto le sembrava morto. Cinquecento anni di

lavoro... era stata una folle ricerca spinta solo dal suo egoismo e da una fede insensata e cieca? Se fosse stata al posto di Kahlan l'avrebbe vista in maniera diversa da lei?

Nella sua mente c'erano file di migliaia di cadaveri che la stavano processando. Cosa poteva dire in sua difesa? Aveva migliaia di risposte per la Madre Depositaria, ma in quel momento le sembravano tutte vuote. Come poteva perdonarsi tutti quei morti?

«Siete la Priora delle Sorelle della Luce» continuò Alessandra facendo una pausa. «Avrebbe dovuto pensare che non stava parlando a una persona comune. Avrebbe dovuto avere più rispetto. Non sa nulla. C'è di più, ripeto. Molto di più. Dopotutto le Sorelle della Luce non scelgono la loro Priora a casaccio.»

Lo stesso vale per le Depositarie, pensò Ann.

Alessandra impiegò due lunghe e noiose ore per terminare il lavoro di guarigione. Le ustioni erano ferite molto difficili da curare. Era stata un'esperienza stancante che l'aveva lasciata impotente e fredda mentre la magia fremeva in lei e le parole di Kahlan le martoriavano l'animo.

Ann flesse le dita. Avrebbe sentito un po' di dolore per qualche tempo, ma le mani erano guarite e tornate efficienti.

Analizzando, però, quanto era successo, temeva di aver perso molto più di se stessa di quanto avesse recuperato.

Esausta e infreddolita, Ann si sdraiò vicino a ciò che rimaneva del fuoco che l'aveva ferita. Alessandra era preoccupata. In quel momento l'ex Priora non aveva nessuna intenzione di alzarsi. I suoi anni, quasi mille, sembravano averla raggiunta improvvisamente.

Gli mancava tantissimo Nathan. Il Profeta gli avrebbe detto qualcosa di saggio o di stupido ma, in entrambi i casi, si sarebbe sentita confortata. Gli mancava la voce tonante e quei suoi occhi gentili, infantili e perspicaci. Gli mancava il tocco della sua mano.

Ann si addormentò piangendo sommessamente. I sogni impedirono al sonno di essere profondo e calmo. Si svegliò in tarda mattinata sentendo la mano di Alessandra sulla spalla. La Sorella aveva aggiunto altra legna ad alimentare le fiamme.

«Vi sentite meglio, Priora?»

Ann annuì, mentendo. Il primo pensiero fu per il libro di viaggio che giaceva in grembo ad Alessandra. Ann si sedette e sollevò piano il libro annerito dalle pieghe dell'abito di Alessandra.

«Priora, sono molto preoccupata per voi.»

Ann le fece cenno di stare tranquilla.

«Ho dato un'occhiata al libro mentre dormivate.»

«Sembra ridotto male» constatò Ann.

«Esatto. Non penso che possa essere salvato» confermò Alessandra.

Ann usò un delicato flusso di Han per tenere insieme le pagine poco più che cenere, ormai, mentre le girava con cautela.

«È durato tremila anni, mentre la carta comune si sarebbe dissolta già da tempo... ma questo è un costrutto magico, Alessandra, forgiato nei fuochi della magia da maghi il cui potere si è perso tremila anni fa... fino a Richard.»

«Cosa possiamo fare? Conoscete un modo per ripararlo?»

Ann scosse il capo, mentre ispezionava il libro di viaggio annerito. «Non so neanche se può essere riparato. Dicevo solo che è un costrutto magico e dove c'è magia c'è speranza.»

Ann prese il fazzoletto che teneva in tasca, vi mise in mezzo il libro annerito e lo avvolse in un incantesimo per proteggerlo.

«Troverò un modo per rimetterlo insieme... sempre che possa essere riparato.»

Alessandra si asciugò le mani. «Fino ad allora avremo perso i contatti con l'esercito.»

Ann annuì. «Non sapremo se l'Ordine Imperiale deciderà di lasciare il Sud e dirigersi all'interno delle Terre Centrali. Non posso guidare Verna.»

«Cosa pensate che succederà, Priora, se l'Ordine dovesse attaccare... e Richard non fosse con l'esercito? Cosa faranno senza il loro lord Rahl a guidarli...»

Ann fece di tutto per rimuovere il peso terribile provocato dalle parole di Kahlan e si mise a riflettere sulla situazione.

«Verna è la Priora, adesso... almeno per quello che riguarda le Sorelle e l'esercito. Saprà guidarli saggiamente, inoltre Zedd è con loro per preparare le Sorelle alla battaglia. Non potrebbe avere un consigliere migliore di un mago con l'esperienza di Zedd. È il Primo Mago e ha già combattuto.

«Dovremmo riporre la nostra fede nel fatto che il Creatore veglierà su di loro. Non posso inviare un consiglio a meno che non riesca a riparare il libro. Fino a quel momento non sapremo neanche in che situazione si trovano.»

«Potreste recarvi dove si trova l'esercito, Priora.»

Ann spazzolò la neve dalle spalle riflettendo su quell'opportunità.

«Le Sorelle della Luce pensano che sia morta. Ora hanno fiducia in Ver-

na come loro Priora. Tornare in vita nel mezzo di una situazione tanto scottante sarebbe un brutto tiro da giocare a Verna... e alle altre Sorelle. Certo, molte sarebbero contente di rivedermi, ma così facendo creerei dubbio e confusione. Il momento della battaglia è il peggiore per far germogliare quei semi.»

«Ma tutti sarebbero incoraggiati dalla vostra...»

Ann scosse il capo. «Verna è il loro capo. Un atto simile potrebbe minare per sempre la loro fiducia nella sua autorità. Non devono perdere la fiducia in lei. Devo mettere il benessere delle Sorelle della Luce al di sopra di tutto. Per ora devo badare ai loro interessi.»

«Ma, Ann, voi siete la Priora.»

«E quale bene ho fatto?» chiese Ann, distogliendo lo sguardo.

Alessandra abbassò gli occhi. Il vento soffiava lamentoso tra gli alberi sollevando nuvolette di neve. Il sole era scomparso dietro una coltre di nuvole scure. Ann si asciugò il naso con un bordo del mantello gelato.

Alessandra posò una mano sul braccio di Ann. «Mi avete riportata indietro alla Luce del Creatore strappandomi al Guardiano. Ero nelle mani di Jagang e vi ho trattata in maniera terribile quando vi hanno catturata, tuttavia non mi avete rifiutata. Chi altro si sarebbe preoccupato per me? Senza di voi la mia anima sarebbe dannata in eterno. Dubito che possiate immaginare la gratitudine che nutro nei vostri confronti, Priora.»

Alessandra era tornata al Creatore, ma Ann si era fatta ingannare da quella donna anni prima quando era diventata una Sorella dell'Oscurità senza che se ne accorgesse. Come poteva avere fiducia in una persona che aveva compiuto un simile tradimento?

Ann fissò Alessandra negli occhi. «Lo spero, Sorella. Spero che sia veramente così.»

«Lo è, Priora.»

Ann indicò il sole. «E forse quando sarò al cospetto della Luce del Creatore nell'altro mondo, questo unico atto buono cancellerà le migliaia di vite perdute a causa mia?»

Alessandra distolse lo sguardo e si strofinò le braccia intorpidite. Si girò e aggiunse legna al fuoco.

«Dovremmo mangiare qualcosa di caldo. Dopo ci sentiremo meglio tutte e due.»

Ann rimase seduta a osservare la Sorella che preparava il pasto dubitando che l'aroma della minestra potesse farle venire appetito.

«Secondo voi perché Nicci ha preso Richard?» chiese Alessandra mentre

aggiungeva alcuni funghi nella pentola.

Ann osservò l'espressione interrogativa di Alessandra. «Non saprei, l'unica cosa che mi viene in mente è che forse ha mentito e lo sta portando da Jagang.»

Alessandra prese un pezzo di carne secca e l'aggiunse alla minestra. «Perché? Se può costringerlo a fare tutto ciò che vuole perché mentire? A quale scopo?»

«È una Sorella devota al Guardiano.» Ann alzò le mani e le lasciò ricadere sulle gambe. «Mi sembra sufficiente a giustificare le menzogne, giusto? Mentire è sbagliato. È malvagio. Mi sembra una ragione più che sufficiente.»

Alessandra scosse il capo come se volesse ammonirla. «Priora, sono stata una Sorella dell'Oscurità. Ricordate? So come si comportano e questo non è il modo. Voi dite sempre la verità solo perché siete devota alla Luce del Creatore? No: una persona mente per il Guardiano proprio come voi mentite per il Creatore... per i Suoi scopi, se è necessario. Perché Nicci avrebbe dovuto mentire? Aveva il pieno controllo della situazione, non era necessario.»

«Non riesco a immaginare altri motivi.» Ann aveva una certa difficoltà nel considerare la questione in maniera obiettiva. La sua mente era un ammasso di pensieri privi di speranza. Era colpa sua se Richard era nelle mani del nemico, non di Nicci.

«Penso che l'abbia fatto per se stessa.»

Ann alzò gli occhi. «Cosa vuoi dire?»

Alessandra fece cadere alcune spezie nella pentola. «Nicci non ha fatto altro che diventare sempre più... distaccata fin dal primo giorno in cui la prelevai da casa e la portai al Palazzo dei Profeti. Ha sempre fatto tutto ciò che poteva per aiutare le persone, ma è sempre stata una bambina che mi faceva sentire inadeguata a soddisfare i suoi bisogni.»

«Per esempio?»

Alessandra scosse la testa. «Non lo so, sembrava alla continua ricerca di qualcosa. Pensavo che avesse bisogno della Luce del Creatore. L'ho spronata senza pietà nella speranza che aprisse gli occhi alla Sua strada e riuscisse a soddisfare quel bisogno interiore. Non le ho permesso di pensare ad altro. L'ho tenuta lontana dalla sua famiglia. Suo padre era un persona egoista che amava il denaro e la madre... be', la madre era molto ben intenzionata, ma mi ha sempre messo a disagio. Pensavo che il Creatore potesse riempire il vuoto dentro Nicci.» Alessandra esitò. «Poi ho creduto che a-

vesse bisogno del Guardiano.»

«Quindi pensi che abbia preso Richard per soddisfare un... bisogno interiore? Può avere senso?»

«Non lo so.» Alessandra sospirò frustrata e cominciò a mescolare la zuppa aggiungendo un pizzico di sale. «Temo di aver deluso Nicci Priora.»

«In che senso?»

«Non lo so. Forse ho sbagliato il modo in cui farla interessare agli altri... le ho lasciato troppo tempo per pensare a se stessa. Sembrava sempre molto ansiosa nell'aiutare gli altri, forse avrei dovuto impegnarla di più a risolvere i problemi del prossimo, forse avrei dovuto insegnarle la via della virtù del Creatore spingendola a occuparsi di più dei suoi simili piuttosto che dei suoi desideri egoistici.»

«Non credo che sarebbe servito, Alessandra. Una volta mi chiese uno stravagante vestito nero da indossare al funerale della madre e, ovviamente, rifiutati perché non si addiceva a una novizia che doveva imparare a mettere gli altri di fronte a tutto ma, a parte quella volta, non ho mai saputo che Nicci avesse chiesto qualcos'altro per se stessa. Hai fatto un lavoro ammirevole con lei, Alessandra.»

Ann ricordava che dopo quella volta, Nicci aveva cominciato a indossare solo abiti neri.

«Ricordo» rispose Alessandra senza alzare lo sguardo. «Quando morì suo padre l'accompagnai al funerale. Mi sono sempre rammaricata del fatto di averla portata via alla sua famiglia, ma le avevo spiegato che aveva un talento così grande che le avrebbe permesso di aiutare molto gli altri e non doveva sprecarlo.»

«È sempre difficile portare i giovani al palazzo. Separarli dai genitori che amano. Alcuni si adattano meglio di altri.»

«Mi disse che capiva. Nicci è sempre stata molto brava in quel senso. Non si ribellò mai a nulla e a nessun lavoro. Forse ho azzardato troppe cose, perché si è sempre gettata anima e corpo nell'aiutare gli altri senza mai lamentarsi.

«Al funerale del padre cercai di alleviare il suo dolore. Anche se da fuori era impassibile come al solito, la conoscevo e sapevo che dentro stava soffrendo. Tentai di confortarla dicendole di non ricordare il padre com'era in quel momento, ma di cercare di ricordarlo quando era in vita.»

«Sono parole gentili da dire a una persona tanto addolorata. Le hai dato un consiglio saggio.»

Alessandra alzò gli occhi. «Non fu confortata dalle mie parole, Priora.

Mi fissò con quei suoi occhi azzurri penetranti... li ricordate?»

«Sì.»

«Be', mi fissò come se volesse odiarmi, ma non riusciva a provare neanche quell'emozione e mi disse con una voce piatta che non poteva ricordarlo com'era da vivo perché non lo aveva mai conosciuto da vivo. Non trovate che sia la cosa più strana che abbiate mai sentito?»

Ann sospirò. «Si addice perfettamente a Nicci. È sempre stata una donna in grado di dire le cose più strane nei momenti più strani. Mi sarei dovuta interessare di più a lei... ma c'erano argomenti che necessitavano della mia attenzione.»

«No, Priora, quello era il mio lavoro e ho fallito. Ho deluso Nicci.»

Ann si avvolse nel mantello per proteggersi dal vento e prese la scodella di minestra che le passò la consorella.

«Peggio ancora, Priora, l'ho condotta all'ombra del Guardiano.»

Ann guardò oltre il bordo della scodella mentre sorseggiava la minestra, quindi la posò in grembo.

«Quello che è fatto è fatto, Alessandra.»

Alessandra cominciò a mangiare e Ann tornò a riflettere sulle parole di Kahlan. Erano state parole dettate dalla rabbia e, come tali, dovevano essere perdonate. O doveva considerarle per quello che effettivamente erano?

Ann aveva paura di smentire le parole di Kahlan perché temeva che fossero vere. Aveva lavorato per secoli insieme a Nathan sulle profezie cercando di evitare i disastri che vedeva e quelli che lui le faceva notare. E se Nathan le avesse indicato delle profezie che, proprio come le aveva detto Kahlan, erano ormai parole morte? E se le avesse indicato proprio quegli oracoli solo per avere una possibilità di scappare?

Dopotutto, quello che Ann aveva messo in moto con Richard aveva dato come risultato la fuga del Profeta. E se fosse stata ingannata?

Il dolore rischiava di sopraffarla.

Cominciava a credere di essere stata assorbita in tutto quello che pensava di sapere da aver agito basandosi su false assunzioni.

Forse Kahlan aveva avuto ragione. La Priora delle Sorelle della Luce poteva aver causato più sofferenze di qualsiasi altro mostro venuto al mondo.

«Alessandra» esordì Ann, tranquilla, dopo aver finito di mangiare «dobbiamo andare a cercare Nathan. È molto pericoloso lasciare che un Profeta vaghi per un mondo che non ha difese contro di lui.»

«Da dove cominciamo?»

Ann scosse il capo. «Un uomo come Nathan non passa inosservato. So-

no convinta che se ci ragioniamo sopra riusciremo a trovarlo.»

Alessandra fissò Ann. «Come avete detto, è molto pericoloso che un Profeta vaghi libero per il mondo.»

«Esatto. Dobbiamo trovarlo.»

«Verna ha impiegato vent'anni per trovare Richard.»

«Lo so, ma quello era parte del mio piano. Ho taciuto alcuni particolari a Verna, ma, non c'è dubbio che anche Nathan abbia taciuto dei particolari. Tuttavia, noi abbiamo una responsabilità. Verna è con le Sorelle e l'esercito e farà tutto ciò che è nelle sue capacità. Dobbiamo seguire Nathan. Questo spetta a noi.»

Alessandra mise la scodella da parte. «Priora, sono convinta che il Profeta debba essere trovato ma, proprio come voi sentite tale bisogno, io sento quello di andare a prendere Nicci. Sono io quella che l'ha portata tra le grinfie del Guardiano del mondo sotterraneo e posso essere l'unica che potrebbe riportarla alla Luce. Sono l'unica che capisca cosa voglia dire una simile impresa. Temo quello che potrebbe succedere a Richard, se non fermiamo Nicci.

«Peggio» aggiunse Alessandra. «Ho paura di quello che succederà al mondo se Richard dovesse morire. Kahlan si sbaglia. Io credo in quello per il quale avete lavorato in tutti questi anni. Kahlan ha semplificato qualcosa di molto complesso, solo perché ha il cuore a pezzi, ma senza il vostro intervento, non avrebbe mai incontrato Richard.»

Ann soppesò le parole di Alessandra. La seduzione della assoluzione era innegabile.

«Ma non abbiamo la minima idea di dove sia andata, Alessandra. Nicci è molto furba. Se opera veramente in suo favore, come sostiene, si farà abbastanza furba da non farsi scoprire. Da che punto potresti cominciare la ricerca?

«Nathan è un Profeta che vaga libero per il mondo, ricordi i guai che ha causato in passato? Potrebbe creare calamità mai viste dal mondo. Nathan è uno che fa lo spaccone quando si trova in mezzo alla gente; avrà sicuramente lasciato tracce del suo passaggio. Con Nathan io ho una minima possibilità di successo, ma dare la caccia a Nicci...»

Alessandra fissò Ann, risoluta. «Priora, se Richard dovesse morire, quali altre possibilità ci rimarrebbero?»

Ann distolse lo sguardo. E se Alessandra avesse avuto ragione? Se Kahlan aveva ragione? Doveva trovare Nathan: era l'unico modo per scoprirlo.

«Alessandra...»

«Voi non vi fidate ancora del tutto di me, vero, Priora?»

Ann fissò la consorella con uno sguardo che lasciava trapelare tutta la sua autorità. «Hai ragione, Alessandra, devo ammettere che non mi fido ancora di te. Come potrei, d'altronde? Mi hai ingannata, mi hai mentito. Hai voltato le spalle al Creatore per votarti al Guardiano del mondo sotterraneo.»

«Ma sono tornata alla Luce, Priora.»

«Davvero? Non potrebbe essere che stai ancora agendo per il Guardiano continuando a mentire come tu stessa hai suggerito poco fa?»

«So che non sono degna di fiducia. Lo so. Avete detto che dobbiamo trovare Nathan... ma dobbiamo anche aiutare Richard.»

«Due imprese importantissime» concordò Ann «e non abbiamo neanche il libro di viaggio per chiedere aiuto.»

Alessandra si asciugò gli occhi. «Vi prego, Priora, lasciate che vi aiuti. Sono responsabile per aver portato Nicci al Guardiano. Fatemi provare a fare ammenda. Fatemi provare a riportarla indietro. So come intraprendere il viaggio di ritorno. Posso aiutarla. Vi prego, lasciatemi provare a salvare la sua anima eterna.»

Ann fissò il terreno. Chi era lei per mettere in dubbio il valore di qualcun altro? A cosa era servita la sua vita? Non era stata lei stessa la migliore alleata del Guardiano?

Ann si schiarì la gola. «Sorella Alessandra, ascoltami bene. Sono la Priora delle Sorelle della Luce ed è tuo dovere fare ciò che ti ordino.» Ann agitò un dito in direzione della donna. «Non ho argomenti da offrire, hai capito? Devo trovare il Profeta prima che faccia qualcosa che sia a dir poco sconsiderato.

«Richard è importantissimo per la nostra causa... lo sai. Sto invecchiando e ti rallenterei solamente. Devi trovare Richard Rahl e instillare nuovamente il giusto timore del Creatore nella nostra Sorella Nicci.»

Alessandra buttò le braccia intorno al collo di Ann, ringraziandola tra i singhiozzi. Ann accarezzò la schiena della Sorella sentendosi male all'idea di perdere una compagna di viaggio e con la paura di aver perso la fede in tutto ciò in cui aveva sempre creduto.

Alessandra si allontanò. «Sarete in grado di viaggiare da sola, Priora? Siete sicura di poterlo fare?»

«Sarò anche vecchia, bambina, ma non sono inutile. Chi pensi che sia entrata nel cuore dell'esercito di Jagang per salvarti?»

Alessandra sorrise tra le lacrime. «Voi, Priora, ed eravate sola. Solo voi potevate compiere un'impresa simile. Spero di riuscire a fare con Nicci anche solo la metà di quello che avete fatto per me, quando la troverò.»

«Lo farai, Sorella. Lo farai. Che il Creatore ti culli nel Suo palmo durante il tuo viaggio.»

Ann e Alessandra sapevano che stavano per intraprendere due imprese che avrebbero potuto richiedere anni per essere portate a compimento.

«Ci aspettano tempi duri» osservò Alessandra. «Ma il Creatore ha due mani, vero? Una per me e una per voi, Priora.»

Ann non poté fare a meno di sorridere a quell'immagine.

29

«Avanti!» disse Zedd, sentendo che qualcuno si stava schiarendo la gola in maniera insistente di fronte alla tenda.

Il vecchio mago versò dell'acqua dentro il catino di metallo dai bordi sbeccati che fungeva da lavandino e si spruzzò l'acqua in faccia. Era stupito dal fatto che fosse ancora allo stato liquido con quel freddo.

«Buongiorno, Zedd.»

Zedd asciugò gli occhi poi li socchiuse. «Buongiorno, ragazzo mio.»

Warren arrossì e Zedd si rammentò che forse non era adatto chiamare una persona che aveva quasi il doppio della sua età 'ragazzo'. Era colpa di Warren: se solo avesse smesso di sembrare così' giovane! Zedd sospirò e si piegò per cercare un asciugamano tra le mappe, i piatti sporchi, i compassi arrugginiti, le brocche vuote, le coperte, le ossa di animale, le corde, un uovo perso nel mezzo di una lezione una settimana prima e tutto quello che sembrava essersi accumulato negli angoli della piccola tenda da campo.

Warren aveva alzato la tunica color porpora perché non sfiorasse terra. «Vengo dalla tenda di Verna.»

Zedd smise di cercare e girò la testa.

«Notizie?»

Warren scosse il capo. «Mi dispiace, Zedd.»

«Non significa nulla. Quella vecchia ha più vite di un gatto che ho avuto. Una bestia che era stata colpita da un fulmine ed era caduta in un pozzo tutto nello stesso giorno. Ti ho mai parlato del mio gatto, ragazzo?»

«Sì» rispose Warren, sorridendo. «Ma, se non vi dispiace, non vorrei riascoltare la storia.»

Zedd liquidò la risposta con un rapido cenno della mano e divenne serio. «Sono sicuro che Ann sta bene. Verna conosce Ann meglio di me, ma so anch'io che quella vecchia è molto difficile da abbattere.»

«Verna ha più o meno sostenuto la stessa cosa. Ann è sempre stata in grado di far tornare una tempesta verso l'orizzonte con un'occhiataccia.»

Zedd grugnì un assenso mentre tornava a scavare tra le pile di roba ammassate nella tenda. «Più dura della carne andata a male.» Buttò via una mappa vecchia.

Warren si inclinò leggermente in avanti. «Non vi dispiace se vi chiedo cosa state cercando?»

«Il mio asciugamano. So di...»

«Là» disse Warren.

Zedd alzò lo sguardo. «Cosa?»

«Il vostro asciugamano» disse Warren indicando. «È sullo schienale della sedia.»

Zedd lo prese e si asciugò il viso, poi fissò Warren con un'occhiata in tralice. «Hai gli occhi di un ladro.» Buttò l'asciugamano nella pila insieme al resto delle cose.

Warren tornò a sorridere. «Lo prenderò come un complimento.»

Zedd inclinò il capo. «Hai sentito?»

Il sorriso di Warren svanì e il giovane mago si unì a Zedd nel tentativo di ascoltare i suoni che provenivano dall'esterno. Zoccoli che battevano sul terreno compatto, uomini che passavano vicini alla tenda parlando, altri che impartivano ordini, lo scoppiettio dei fuochi, lo scricchiolio dei carri e il raspare delle ruote.

«Cosa?»

L'espressione di Zedd fu pervasa da un'ombra di disagio. «Non lo so. Qualcosa di simile a un fischio.»

Warren indicò con il pollice alle sue spalle. «Gli uomini fischiano di tanto in tanto per ottenere l'attenzione dei cavalli. Alle volte è necessario.»

Tutti facevano del loro meglio per limitare i rumori, specialmente i fischi perché in campo aperto potevano essere sentiti da molto lontano. Era piuttosto difficile non notare qualcosa di tanto grosso quanto l'accampamento d'hariano, così lo spostavano con una certa cadenza per rendere più difficile l'opera di localizzazione da parte del nemico. Il suono avrebbe potuto propagarsi più del previsto.

Zedd scosse il capo. «Deve essere stato qualcuno che ha fatto un fischio lungo.»

«Comunque» continuò Warren «è passato molto tempo da quando Ann ha mandato un messaggio a Verna.»

«Nel periodo che ho trascorso con Ann, ci sono stati momenti in cui non poteva inviare messaggi.» Zedd agitò le braccia in aria. «Balle, c'erano momenti in cui non avrei voluto lasciarle usare quel dannatissimo libro. Quell'affare mi dava i brividi. Non capisco come mai non poteva spedire una lettera come fanno tutte le persone normali.» Sapeva che l'espressione del suo viso tradiva la preoccupazione che provava in quel momento. «Quel maledetto libro di viaggio. Uno stratagemma buono per i pigri. Sono diventato il Primo Mago e non ho mai avuto bisogno di un libro di viaggio.»

«Verna pensa che potrebbe averlo perduto.»

Zedd alzò un dito. «Giusto. Potrebbe essere successo proprio quello. È piccolo... forse le è caduto dalla cintura e non l'ha notato finché non si è accampata. Non potrebbe più trovarlo in una circostanza simile.» Scosse un dito. «E questo non fa altro che confermare quanto ho appena detto, mai dipendere dai costrutti magici. Rendono pigri.»

«È la stessa cosa che pensa Verna. Riguardo al fatto che sia caduto dalla cintura, voglio dire.» Warren rise. «O forse è stato mangiato da un gatto.»

Zedd fissò Warren. «Gatto? Quale gatto?»

«Uno qualsiasi.» Warren si schiarì la gola. «Volevo solo dire... oh, non fateci caso. Non sono mai stato bravo con le barzellette.»

Zedd corrugò la fronte. «Adesso capisco. Potrebbe essere stato mangiato dal gatto. Sì, sì, capisco.» Il vecchio mago rise per accontentare il giovane collega nonostante non avesse capito la battuta. «Buona questa.»

«Forse l'ha perso davvero.»

«In questo caso» puntualizzò Zedd «è molto probabile che stia venendo qua per farci sapere che sta bene o forse manderà una lettera o un messaggero o qualcosa di simile. È anche probabile che non abbia nulla di importante da dire, quindi non si è presa il disturbo di mandare un messaggio.»

Warren era scettico. «È passato un mese dall'ultimo messaggio che abbiamo ricevuto.»

Zedd agitò una mano in aria. «Be', era molto a nord, vicina al punto in cui si trovavano Richard e Kahlan l'ultima volta che abbiamo ricevuto loro notizie. Se ha perso il libro e si sta dirigendo qua non arriverà prima di una o due settimane. Se, invece, ha cominciato a cercare Richard, allora ci impiegherà più tempo, immagino. Sai che Ann non viaggia veloce.»

«Lo so» disse Warren. «Sta invecchiando e questo è un altro motivo per

il quale sono preoccupato.»

Il fatto che preoccupava veramente Zedd, era che i messaggi da parte di Ann erano cessati quando aveva quasi raggiunto Richard e Kahlan. Zedd aveva pregustato con piacere l'idea di sentire che Kahlan e Richard stavano bene e che il nipote era pronto a tornare. Ann era ansiosa quanto lui e sarebbe stata sicuramente la prima cosa che avrebbe comunicato se fosse accaduta. A Zedd non piaceva affatto la coincidenza che sul libro di viaggio non fossero più apparsi messaggi da quel momento. Non gli piaceva neanche un po'.

Tutta la storia gli provocava un gran prurito come se fosse stato morso da una zanzara albina.

«Ascoltami, Warren, un mese di assenza di messaggi da parte di Ann, non è un periodo molto lungo. In passato sono trascorse settimane intere tra un messaggio e l'altro. È troppo presto per cominciare a preoccuparsi. Inoltre abbiamo i nostri problemi che richiedono attenzione.»

Zedd non aveva la minima idea di cosa potessero fare se Ann era in pericolo da qualche parte. Non avevano la minima idea di come trovarla.

Sulle labbra di Warren apparve un sorriso di scusa. «Avete ragione, Zedd.»

Zedd spostò una mappa e trovò la mezza pagnotta di pane che aveva lasciato la notte prima. Ne addentò un grosso pezzo in modo da addurre come scusa la bocca piena per non parlare. Quando parlava aveva paura di rivelare la preoccupazione che provava non solo per la sorte di Ann, ma anche per quella di Richard e Kahlan.

Warren era un mago molto bravo e in gamba, il migliore che Zedd avesse mai incontrato. Il vecchio mago nutriva problemi a trovare qualcosa di cui il giovane non avesse già sentito parlare o che non conoscesse molto bene. Era bello poter condividere una conoscenza con qualcuno che annuiva quando si parlava di alcuni dettagli esoterici che nessun altro avrebbe mai potuto immaginare, qualcuno che poteva riempire i buchi in alcuni incantesimi bizzarri o deliziato alla sola idea di poter colmare le proprie lacune. Warren aveva una grandissima conoscenza delle profezie, più di chiunque altro Zedd avesse mai conosciuto.

Warren era una mistura affascinante: un vecchio, ma allo stesso tempo un giovane inesperto. Era molto deciso nei suoi modi, ma allo stesso tempo era apertamente, infinitamente e innocentemente curioso.

L'argomento che faceva sempre zittire Warren era la 'visione' avuta da Richard. Diventava pallido in viso mentre gli altri discutevano su quello

che aveva detto Richard e se era il caso di considerarlo valido. Ogni volta che Zedd e Warren erano da soli il vecchio mago gli chiedeva sempre cosa ne pensasse, ma il giovane rispondeva: «Seguo Richard: è un mio amico ed è lord Rahl.» Warren non discuteva mai sulle decisioni di Richard relative all'esercito... o più specificatamente sul rifiuto di Richard di impartire istruzioni. Richard aveva impartito degli ordini e per quello che riguardava Warren dovevano essere ingoiati e non masticati.

Zedd notò che Warren stava torcendo di nuovo il vestito.

Il vecchio mago agitò il tozzo di pane. «Sembri un mago al quale hanno riempito i pantaloni di incantesimi urticanti. Hai bisogno di sfogarti, Warren?»

Warren sorrise, mesto. «È così ovvio?»

Zedd gli batté una pacca sulla schiena. «No, è solo che sono molto bravo.»

Warren rise alla battuta di Zedd che indicò la sedia pieghevole. Warren la guardò, poi scosse il capo. Zedd immaginò che dovesse essere qualcosa di molto importante, se sentiva che doveva stare in piedi per dirla.

«È quasi arrivato l'inverno, Zedd, credi che l'Ordine Imperiale attaccherà o aspetterà fino a primavera?»

«Questo è un fatto che preoccupa. Il non sapere fa chiudere lo stomaco, ma tutti voi avete lavorato duramente addestrandovi bene. Sia tu sia le Sorelle ve la caverete.»

Warren non sembrava interessato a quello che stava dicendo Zedd e si grattava la tempia in attesa del suo turno per poter parlare.

«Grazie Zedd. Sì, è vero, abbiamo lavorato duro.»

«Il generale Leiden pensa che in questo momento l'inverno sia il nostro migliore alleato. Lui, i suoi ufficiali e altri generali d'hariani pensano che Jagang sarebbe un folle a iniziare una campagna con l'inverno alle porte. Kelton non è molto a nord di qua, quindi il generale Leiden sa come si conduce una guerra e sul terreno dove eventualmente ci ritireremmo. È convinto che l'Ordine aspetterà la primavera.»

«Il generale Leiden è un brav'uomo e può anche essere il secondo in comando, dopo il generale Reibisch» rispose Zedd fissando Warren negli occhi «ma non sono d'accordo con lui.»

Warren sembrava umiliato.

Il generale aveva portato la sua divisione del Kelton a sud un paio di mesi prima su richiesta del generale Reibisch per rinforzare l'esercito. Pur facendo parte dell'impero d'hariano, il Kelton era indipendente.

Zedd non faceva nulla per scoraggiare quelle voci, era meglio per tutti se il Nuovo Mondo fosse stato una forza unica invece che una serie di tribù. Per quanto riguardava Zedd, Richard aveva visto giusto. Una guerra di quelle dimensioni non sarebbe stata gestibile se il Nuovo Mondo non fosse stato un'unica entità. Il fatto che tutti pensassero di essere parte dell'impero d'hariano poteva solo essere d'aiuto.

Zedd si schiarì la gola. «Ma stavo solo tirando a indovinare, Warren. Potrei sbagliarmi. Il generale Leiden è un militare con molta esperienza.»

«Ma Leiden potrebbe essersi sbagliato. Credo che questo ti metta sullo stesso piano del generale Reibisch che ha passato gli ultimi due mesi a camminare su e giù per la tenda.»

Zedd scrollò le spalle. «C'è qualcosa di importante per te che dipende da ciò che farà l'Ordine Imperiale? Stai aspettando che facciano qualcosa che ti induca a prendere una decisione?»

Warren alzò le mani. «No... no, certo che no. È solo che... è solo che è un brutto momento per pensare a determinate cose, ecco tutto... Ma se stanno per fermarsi per l'inverno...» Warren giocherellò con la manica. «Era questo che intendevo dire... Volevo sapere se ritenevate se potevano rimanere fermi fino alla primavera...» La voce si spense.

«E se non lo facessero...?»

Warren fissò il terreno mentre girava l'abito all'altezza dello stomaco annodandolo. «Se pensate che possano muoversi in inverno, allora non sarebbe giusto che io... noi... pensassimo a certe cose.»

Zedd si grattò il mento e cambiò l'approccio. «Diciamo che credo che l'Ordine non abbia intenzione di muoversi per l'inverno. Cosa faresti, allora?»

Warren alzò le mani. «Vorreste sposare me e Verna?»

Zedd distese la fronte. «Balle, ragazzo mio, questo è un bel boccone da ingoiare di prima mattina.»

Warren si avvicinò di un paio di passi. «Lo farete, Zedd? Voglio dire, solo se penserete che l'Ordine ha intenzione di passare l'inverno in Anderith. Se così fosse, be', sarebbe... voglio dire, potremmo...»

«Tu ami Verna, Warren?»

«Certo!»

«E lei ti ama?»

«Certo.»

Zedd scrollò le spalle. «Allora vi sposerò.»

«Davvero? Oh, Zedd sarebbe fantastico.» Warren si girò e alzò una ma-

no verso Zedd aprendo con l'altra la falda della tenda. «Aspettate un attimo.»

«Stavo per agitare le braccia e volare sulla luna, ma se vuoi che aspetti...»

Warren era già uscito e Zedd sentì due voci ovattate provenire dall'esterno. Warren entrò... con Verna alle calcagna.

Verna aveva un sorriso che andava da un orecchio all'altro. Un'espressione piuttosto inusuale per quella donna che Zedd trovò inquietante.

«Grazie per esservi offerto di sposarci, Zedd. Grazie! lo e Warren volevamo che foste voi a celebrare la cerimonia. Gli ho detto che lo avreste fatto, ma Warren voleva chiedervelo e darvi la possibilità di rifiutare. Non riesco a pensare a niente di più significativo che essere sposata dal Primo Mago.»

Zedd pensava che fosse una donna molto dolce. Certe volte era un po' troppo rigida riguardo le regole, ma molto ben intenzionata. Lavorava duro, non si sottraeva ai compiti che Zedd le affidava ed era ovvio che avesse molta considerazione di Warren.

«Quando?» chiese Verna. «Quando credete che sarà il momento giusto?»

Zedd fece una smorfia. «Pensate di resistere fino a quando avrò finito di fare colazione?»

I due sorrisero.

«Noi pensavamo a un matrimonio serale» disse Verna. «Una festa con musica e danze.»

«Pensavamo a qualcosa che rappresentasse una piacevole interruzione nell'addestramento.»

«Un'interruzione? Per quanto tempo credete di stare lontani dai vostri doveri...»

«Oh, no, Zedd!» Warren era diventato viola come i vestiti. «Non volevo dire che... continueremo a fare... ci sarebbe piaciuto solo...»

«Non vogliamo distrarci dai nostri doveri, Zedd» si intromise Verna mettendo fine ai pietosi balbettii di Warren. «Avevamo pensato che sarebbe stata una bella opportunità per tutti poter fare una festa serale. Non abbandoneremo i nostri posti.»

Zedd posò un braccio ossuto sulle spalle di Verna. Voi due avete tutto il tempo necessario. Comprendo bene come vi sentite. Sono molto contento per tutti e due.»

«Grandioso, Zedd» disse Warren, sospirando. «Noi davvero...»

Un ufficiale entrò di fretta e furia nella tenda senza annunciarsi. Il soldato era rosso in volto. «Mago Zorander!»

Due Sorelle lo raggiunsero un attimo dopo.

«Priora!» chiamò Sorella Philippa.

«Stanno arrivando!» annunciò Sorella Phoebe.

Entrambe le donne erano pallide e sembravano sul punto di vomitare. Sorella Phoebe stava tremando come un cane bagnato in inverno. Sorella Philippa aveva i capelli bruciati su un lato e la spalla e l'abito del vestito erano anneriti. Era una delle Sorelle che doveva proteggere il campo dall'attacco dei maghi nemici.

Ora Zedd aveva compreso che cos'era il fischio. Erano urla lontane.

L'aria fu pervasa dagli squilli d'allarme provenienti dai corni che si trovavano nei punti d'osservazione secondari. Zedd sentì il formicolio della magia intessuta tra loro. Fuori, i suoni ovattati del campo aumentarono di volume segnalando un repentino incremento d'attività. Le armi venivano prelevate dalle rastrelliere, i fuochi spenti, le spade assicurate ai fianchi o estratte e i cavalli nitrivano per l'improvviso frastuono.

Warren afferrò Sorella Philippa per un braccio e cominciò a dare ordini. «Coordina la linea. Non fatevi vedere... posizionatevi alle spalle della terza altura. Fateli avvicinare... dobbiamo fare in modo che il nemico sia fiducioso. Cavalleria?»

La donna annuì.

«Arriva su due ali» spiegò l'ufficiale. «Ma non stanno ancora caricando... non vogliono distanziarsi troppo dalla fanteria.»

«Appiccate il primo fuoco alle loro spalle... una volta superato il punto di scoppio... proprio come in addestramento» disse Warren. Sorella Philippa annuì. L'intenzione era quella di intrappolare la cavalleria nemica tra due mura di magia. Doveva essere indirizzata in maniera appropriata se volevano avere una speranza di perforare gli scudi nemici.

«Priora» disse Sorella Phoebe, ansimando «non avete idea di quanti sono. Dolce Creatore, sembra che il terreno stesso si stia muovendo, è come se le colline si stessero fondendo su di noi.»

Verna posò un braccio sulla spalla della consorella per confortarla. «Lo so, Phoebe, lo so, ma tutte noi sappiamo cosa fare.»

Verna accompagnò fuori le due Sorelle e chiamò i suoi aiutanti, mentre altri ufficiali ed esploratori saltavano giù dai cavalli.

Un grosso soldato con la barba entrò nella tenda. Era sudato e ansimava.

«Ci sono tutti.»

«Cavalleria con le lance... abbastanza da farsi strada e continuare» urlò un altro uomo in groppa a un cavallo sudato. Il soldato si era fermato giusto il tempo per riferire la notizia a Zedd poi era ripartito.

«Arcieri?» chiese Zedd ai due soldati che erano ancora nella tenda.

L'ufficiale con la barba scosse la testa. «Troppo lontano per dirlo.» Respirò. «Ma scommetto che sono proprio alle spalle dei picchieri.»

«Senza dubbio» concordò Zedd. «Si faranno vedere solo quando saranno abbastanza vicini.»

Warren afferrò la manica dell'ufficiale barbuto mentre usciva dalla tenda. «Non vi preoccupate gli faremo vedere qualcosa di notevole.»

L'uomo corse ai suoi doveri. Un attimo dopo, Zedd era di nuovo solo nella tenda illuminata dal sole di quella fredda alba invernale. Sarebbe stato un giorno sanguinoso.

Fuori dalla tenda era ormai scoppiato un pandemonio perfettamente organizzato. Tutti avevano una funzione che conoscevano bene: quegli uomini là fuori erano tutti D'Hariani veterani di diverse battaglie. Zedd aveva visto da vicino i soldati dell'Ordine Imperiale e li aveva trovati impressionanti, ma i D'Hariani non erano da meno. Quegli uomini si erano vantati per generazioni intere di essere i migliori combattenti del mondo. Zedd aveva combattuto contro il D'Hara per gran parte della sua vita e sapeva che quelle non erano solo vanterie da spacconi.

Il vecchio sentì qualcuno che urlava. «Muoversi, muoversi, muoversi» sembrava il generale Reibisch. Zedd schizzò fuori dalla tenda fermandosi sul limitare di un fiume di uomini che sfilò davanti a lui.

Il generale Reibisch si fermò di fronte alla sua tenda.

«Zedd... avevamo ragione.»

Zedd annuì, aveva previsto i piani del nemico, ma quella volta avrebbe preferito di gran lunga essersi sbagliato.

«Spostiamo il campo» disse il generale Reibisch. «Non abbiamo molto tempo. Ho già ordinato all'avanguardia di spostarsi a nord per proteggere i carri con le attrezzature e le provviste.»

«Sono tutti... o solo una sortita per metterci alla prova?»

«Ci sono tutti.»

«Dolci spiriti» sussurrò Zedd. Fortunatamente aveva pensato a un piano anche per questa eventualità. Aveva addestrato i dotati per quella evenienza, quindi non sarebbero stati presi alla sprovvista. Stava succedendo tutto come aveva previsto Zedd e per questo sarebbero stati tutti più decisi e fiduciosi nei propri mezzi. Le sorti della giornata dipendevano dai dotati.

Il generale Reibisch si passò la mano carnosa sulla bocca e sulla mascella mentre guardava a sud verso un nemico che non si vedeva ancora. Il sole del primo mattino faceva risaltare lo sfregio sulla tempia sinistra facendolo sembrare la striscia provocata da un lampo gelato»

«Le sentinelle si sono ritirate all'interno delle linee. Non serve a nulla tenerle di fronte a tutto l'Ordine Imperiale.»

Zedd annuì. «Saremo la magia contro la magia per voi, generale.»

Negli occhi dell'uomo brillava una certa esaltazione. «E noi saremo l'acciaio contro l'acciaio per voi, Zedd. Quei bastardi oggi riceveranno una bella razione di tutte e due.»

«Né troppo e né troppo presto» lo avvertì Zedd.

«Non comincerò a cambiare i piani proprio adesso» gridò sopra il baccano.

«Bene.» Zedd afferrò il braccio di un soldato di passaggio. «Ho bisogno del tuo aiuto. Vorresti impacchettare le cose nella mia tenda? Ho bisogno di andare dalle Sorelle.»

Il generale Reibisch fece cenno al giovane di entrare nella tenda e questi ubbidì senza fiatare.

«Gli esploratori confermano che si mantengono su questa sponda del fiume Drun proprio come speravamo.» .

«Bene, almeno non dovremo preoccuparci che ci possano affiancare da ovest.» Zedd fissò il campo che veniva smontato rapidamente, poi tornò a concentrarsi sul generale. «Cercate di far arrivare i vostri uomini nelle valli a nord, in tempo, generale, non dobbiamo farci circondare. I dotati vi copriranno.»

«Ci infileremo nelle valli, non preoccupatevi.»

«Il fiume è gelato, giusto?»

Il generale Reibisch scosse il capo. «Quanto basta per permettere il passaggio di un topo, ma non quello del lupo che lo insegue.»

«Questo dovrebbe impedire loro di seguirci.» Zedd guardò a sud con gli occhi socchiusi. «Devo andare a controllare Adie e le Sorelle. Che gli spiriti buoni siano con voi, generale. Non avranno bisogno di guardarvi la schiena, ci penseremo noi.»

Il generale Reibisch prese Zedd per un braccio. «Sono molti di più di quelli che pensavamo, Zedd. Due volte di più. Forse tre, a giudicare da quello che balbettano gli esploratori. Pensate di poter fermare tutte quelle persone mentre provano a piantarmi i denti nel culo?»

Il piano era quello di attirare il nemico a nord rimanendo fuori dalla sua

portata... abbastanza vicini da farli sbavare, ma non troppo per permettere loro di mordere. Un esercito di quelle dimensioni non sarebbe riuscito ad attraversare il fiume in quel periodo dell'anno. Il fiume da una parte e le montagne dall'altra impedivano all'Ordine Imperiale di circondare facilmente e sopraffare i soldati dell'impero d'hariano, che erano in svantaggio di dieci o venti a uno.

Il piano era stato concepito in quella maniera al fine di tenere da conto anche le indicazioni di Richard di non attaccare direttamente l'Ordine. Zedd non era sicuro della validità delle indicazioni del nipote, ma sapeva bene che era meglio non andare incontro alla rovina.

Il mago sperava che il terreno impervio sul quale avevano intenzione di attirare il nemico lo fermasse. Una volta bloccato, i D'Hariani potevano cominciare a lavorarlo ai fianchi. Ai D'Hariani non importava nulla di essere in svantaggio numerico, anzi era un modo per dimostrare chi erano.

Zedd immaginò le colline coperte di nemici e il potere letale che avrebbe scatenato.

Sapeva anche che in battaglia gli eventi raramente si svolgevano come previsto.

«Non preoccupatevi, generale, oggi l'Ordine Imperiale comincerà a pagare il prezzo della sua aggressione.»

Il generale sogghignò e gli diede una pacca sulla spalla. «Bravo.»

L'ufficiale si allontanò chiedendo che qualcuno gli portasse un cavallo mentre una piccola folla di attendenti si radunava intorno a lui.

Era cominciata.

30

Richard si acquattò nella pancia della bestia con un braccio posato su una coscia.

«Allora?» chiese Nicci, che era rimasta a cavallo.

Richard si alzò a fianco della costola che era alta due volte lui e riparò gli occhi contro il sole dorato per controllare rapidamente l'orizzonte, poi fissò Nicci. La luce del sole basso aveva addolcito il colore dei suoi capelli.

«Secondo me era un drago.»

Nicci tirò leggermente le redini perché la cavalla che stava montando cominciò ad allontanarsi dalla carcassa.

«Un drago» ripeté con voce piatta.

Brandelli di carne pendevano da diversi punti delle ossa. Richard agitò una mano per allontanare la nube di mosche che ronzava intorno a lui. Un debole puzzo di decomposizione aleggiava nell'aria. Richard uscì dalla gabbia toracica della bestia e indicò la testa che si trovava appoggiata su un letto di erba secca. Aveva abbastanza spazio per camminare tra le costole senza che queste gli sfiorassero le spalle.

«Ho riconosciuto i denti. Ne ho avuto uno.»

Nicci sembrava scettica. «Bene, qualunque cosa sia, hai visto abbastanza, andiamo.»

Richard si pulì le mani. Lo stallone sbuffò e si allontanò da lui. Al cavallo non piaceva il puzzo di morte e non si fidava del fatto che Richard gli fosse andato vicino. Richard carezzò il collo scuro della bestia.

«Buono, Ragazzo» gli disse in tono rassicurante. «Tranquillo.»

Nicci aspettò che Richard montasse in sella, quindi fece girare la cavalla pezzata. Il sole del tardo pomeriggio proiettava le lunghe ombre delle costole verso Richard, richiamando la sua attenzione sullo spettro di una fine terribile. Fissò per un ultima volta le ossa nel prato ondulato, poi spronò il cavallo a raggiungere Nicci. La bestia ebbe bisogno di pochi incoraggiamenti e si lanciò in un galoppo tranquillo.

Richard aveva passato quasi un mese in compagnia di quel cavallo e cominciava a familiarizzare con lui. La bestia era sempre ben disposta, ma mai amichevole. Richard non era molto interessato a guadagnare la sua amicizia perché quella era l'ultima delle sue preoccupazioni. Nicci non sapeva se le bestie avevano dei nomi e non sembrava interessata a dargliene uno, quindi Richard si limitava a chiamare lo stallone nero 'Ragazzo' e la cavalla pezzata di Nicci 'Ragazza'. Nicci non sembrava né scontenta né contenta che avesse dato un nome alle bestie.

«Credi davvero che si tratti dei resti di un drago?» gli chiese Nicci, quando lo raggiunse.

Lo stallone rallentò e, contento di essere tornato con il 'branco', strofinò il muso contro i fianchi della cavalla che girò un orecchio per dimostrare che lo aveva riconosciuto.

«È più o meno delle stesse dimensioni.»

Nicci piegò il capo all'indietro per far ricadere i capelli oltre le spalle. «Stai parlando sul serio, vero?»

Richard aggrottò la fronte. «L'hai visto. Cos'altro potrebbe essere?»

Lei gli concesse credito con un sospiro. «Pensavo che fossero le ossa di una bestia estinta nell'antichità.»

«Con le mosche che gli ronzano intorno? C'erano pezzi di carne essiccata attaccati alle ossa. Non è un animale antico. Non sarà più vecchio di sei mesi... forse meno.»

Nicci lo osservò di nuovo con la coda dell'occhio. «Davvero ci sono i draghi nel Nuovo Mondo?»

«Non dove sono cresciuto io, ma nelle Terre Centrali, sì. Se ho ben capito i draghi hanno a che fare con la magia. Non c'era nessuna forma di magia nei Territori dell'Ovest. Quando arrivai qua... una volta ho visto un drago rosso. Mi hanno detto che sono molto rari.»

Adesso ce n'era uno in meno.

Nicci era un po' preoccupata dai resti della bestia. Qualche tempo prima, Richard aveva deciso che, nonostante desiderasse con tutte le sue forze spaccare la testa della Sorella, se non avesse cercato di ostacolare la donna, sarebbe riuscito a trovare una via di fuga. Scontrarsi con un'altra persona prosciugava le forze, rendendo più difficile trovare una soluzione per uscire dai guai. Richard continuava a concentrarsi su quello che era più importante per lui.

Non poteva far finta di essere amico di Nicci, ma non voleva neanche darle una scusa per fare del male a Kahlan. Fino ad allora ci era riuscito, ma c'era da dire che Nicci non sembrava incline alla rabbia. Ogni volta che era dispiaciuta per qualcosa, si immergeva in un'indifferenza che sembrava far sbollire il suo rancore distante.

Raggiunsero la strada dalla quale avevano individuato la macchia bianca che poi si era rivelata i resti del drago.

«Cosa vuol dire nascere in un posto privo di magia?»

Richard scrollò le spalle. «Non lo so. Era così e basta. Era normale.»

«Ed eri felice di crescere senza la magia?»

«Sì. Molto felice.» Aggrottò la fronte. «Perché?»

«Stai combattendo affinché la magia rimanga nel mondo, in modo che possano nascere altri bambini dotati, giusto?»

«Sì.»

«L'Ordine desidera liberare il mondo dalla magia, in modo che la gente possa crescere felice senza quella nebbia venefica che è la magia fuori dalla porta.» Gli lanciò un'occhiata. «Vogliono che i bambini crescono come sei cresciuto tu, tuttavia li combatti.»

Non era una domanda, quindi Richard decise di non farla diventare tale per lei. Non si preoccupava di quello che l'Ordine aveva scelto di fare e si concentrò su altri argomenti.

Stavano viaggiando verso est, anzi sud-est, su una strada usata da strani mercanti. Ne avevano incontrati due quel giorno. La strada, la via più semplice per superare le colline, aveva cominciato a dirigersi a sud. Raggiunsero la cima di un'altura e Richard vide un gregge di pecore in lontananza. Non erano molto distanti da una città nella quale avrebbero potuto comprare le provviste per loro e l'avena per i cavalli.

Oltre la spalla sinistra, a nord est, le montagne coperte di neve, arrossate dal sole al tramonto, si innalzavano sopra le colline. Alla loro destra il paesaggio si trasformava in prateria. Poco distante dalla città scorreva il fiume Kern. Non erano molto distanti dal punto in cui un tempo sorgeva la grande barriera.

Stavano per entrare nel Vecchio Mondo.

La barriera che impediva i contatti tra i due mondi era scomparsa, tuttavia, Richard stava abbandonando il Nuovo Mondo con il cuore pesante. Era come se stesse lasciando il mondo di Kahlan. L'amava tantissimo, ma sentiva che stava scivolando via da lui allontanandosi sempre di più.

Nicci si girò verso di lui con i capelli mossi dal vento. «Si dice che un tempo i draghi abitassero anche il Vecchio Mondo.»

Richard fu distratto dai suoi pensieri.

«Ora sono estinti?» chiese. Nicci annuì. «Quanto tempo fa è successo?»

«Moltissimo tempo fa. Nessuno ne ha mai visto uno... intendo anche tra le Sorelle che vivevano a palazzo.»

Richard rifletté sul quel fatto ascoltando il battito ritmico degli zoccoli. Nicci si era dimostrata disponibile, quindi le chiese: «Sai perché?»

«Posso solo dirti quello che mi hanno insegnato, se hai voglia di ascoltarmi.» Richard annuì e Nicci continuò: «Durante la grande guerra, nel periodo in cui fu innalzata la barriera tra il Vecchio e il Nuovo Mondo, i maghi del Vecchio Mondo cercarono di bandire la magia dal creato. I draghi non potevano vivere senza la magia così si estinsero.»

«Ma qua continuano a esistere.»

«Sì, ma solo su questo lato della barriera. Può essere che la soppressione della magia su questo lato della barriera sia stata solo locale o addirittura temporanea. Dopotutto nel Nuovo Mondo la magia esiste ancora, quindi è ovvio che non sono riusciti a raggiungere i loro scopi.»

Le parole di Nicci e il ricordo delle ossa mettevano Richard a disagio.

«Nicci, posso farti una domanda molto seria riguardo la magia?»

La donna lo fissò e fece rallentare l'andatura al cavallo. «Cosa vuoi sapere?»

«Quanto pensi che possa vivere un drago senza magia?»

Nicci rifletté sulla domanda per un istante e alla fine sospirò. «Conosco la storia dei draghi del Vecchio Mondo in base a quello che mi hanno insegnato. Come ben sai, sono parole scritte molto tempo fa, quindi non sono affidabili. Posso solo supporre. Direi che potrebbero sopravvivere per alcuni momenti, forse qualche giorno... anche di più, ma non molto. È come chiedere quanto potrebbe sopravvivere un pesce fuori dall'acqua. Perché me lo domandi?»

Richard si passò un mano tra i capelli. «Quando i rintocchi furono liberati in questo mondo prosciugarono tutta la magia o almeno quasi tutta.»

Nicci tornò a fissare la strada. «Penso che per un certo tempo la magia abbia cessato di esistere del tutto.»

Era quello che Richard aveva temuto. Richard pensò alle parole di Nicci e le unì a ciò che sapeva. «Non tutte le creature magiche dipendono da essa. Noi, per esempio, dipendiamo solo parzialmente dalla magia. Siamo creature parzialmente magiche, ma possiamo sopravvivere senza di essa. Mi stavo chiedendo se le creature la cui esistenza dipendeva solo ed esclusivamente dalla magia sono riuscite a sopravvivere fino al momento in cui i rintocchi sono stati banditi e la magia è stata ripristinata.»

«La magia non è stata ripristinata.»

Richard fermò il cavallo. «Cosa?»

«Non nel modo che pensi.» Nicci fece girare il cavallo per guardarlo in faccia. «Richard, non ho una conoscenza diretta di quanto è successo, ma eventi di simile portata hanno sempre degli strascichi.»

«Dimmi quello che sai.»

Nicci aggrottò la fronte incuriosita. «Perché sei tanto preoccupato?»

«Per favore, Nicci, dimmi quello che sai.»

La Sorella dell'Oscurità incrociò i polsi sul pomello della sella.

«La magia è qualcosa di molto complesso, quindi non c'è nessuna certezza.» Alzò una mano per bloccare la cascata di domande. «Una cosa è sicura, però. Il mondo non è più lo stesso e cambia continuamente.

«La magia non è semplicemente parte di questo mondo. La magia è una condotta tra due mondi. Capisci?»

Richard pensava di sì. «Ho usato la magia e per sbaglio ho richiamato lo spirito di mio padre dall'aldilà, per poi bandirlo con l'uso della magia. Il Popolo del Fango, per esempio, usa la magia per comunicare con gli spiriti dei loro antenati oltre il velo del mondo sotterraneo. Sono dovuto entrare nel Tempio dei Venti che si trova in un altro mondo quando Jagang mandò

una Sorella che scatenò la peste su questo mondo.»

«E cosa hanno in comune tutti questi fatti?»

«Che la magia è usata come ponte per unire i due mondi.»

«Sì, ma c'è dell'altro. Questi mondi esistono, ma essi dipendono da questo per definirli.»

«Vuoi dire, come la vita è creata in questo modo e dopo la morte le anime sono portate dal Guardiano nel mondo sotterraneo?»

«Sì, ma c'è dell'altro. Non riesci a vedere il collegamento?»

Richard cominciava a perdersi. Non sapeva nulla di magia. «Siamo presi in mezzo a due reami?»

«Non proprio.» Lo sguardo di Nicci divenne più intenso. Attese che lui fosse concentrato poi alzò un dito per sottolineare l'importanza delle parole che stava per dire.

«La magia è una conduttura tra i mondi. A mano a mano che la magia diminuisce, questi mondi non solo diventano più distanti da noi, ma il potere di questi mondi, nel nostro, diminuisce. Capisci?»

Richard aveva la pelle d'oca. «Vuoi dire che gli altri mondi hanno meno influenza... come... come un bambino che è cresciuto e i suoi genitori hanno meno influenza su di lui?»

«Sì.» Nella luce del tramonto gli occhi sembravano più azzurri del solito. «Mentre aumenta il divario fra i mondi, è un po' come un bambino che cresce e lascia casa. Ma c'è ancora dell'altro.»

Si inclinò in avanti sulla sella. «Vedi, si può dire che questi altri mondi esistono solo in relazione alla vita... di questo mondo» In quel momento la donna non gli sembrava altro che ciò che era: una vecchia incantatrice di centottant'anni. «Si può anche dire» sussurrò con una voce che la fece sembrare un'ombra parlante «che senza la magia a unire questi altri mondi a questo, gli altri cesseranno di esistere.»

Richard deglutì. «Un bambino cresce e lascia la casa dei genitori che diventano meno importanti per la sua esistenza. Quando questi invecchiano e muoiono, anche se una volta erano molto legati al figlio, pur cessando di esistere il figlio continua a vivere anche senza di loro.»

«Esattamente» sibilò Nicci.

«Il mondo cambia» mormorò Richard, quasi parlando più a se stesso. «Non rimane lo stesso. Ecco quello che vuole Jagang. Vuole che la magia e gli altri mondi cessino d'esistere, in modo da avere questo per se stesso.»

«No» rispose Nicci a voce bassa. «Non lo desidera per se stesso ma per il genere umano.» Richard avrebbe avuto voglia di ribattere, ma non lo fe-

ce. «Conosco Jagang e ti sto dicendo quello che crede Potrà anche godere nel depredare, ma nel suo cuore egli pensa di far lo per il bene dell'umanità e non per se stesso.»

Richard non le credeva, ma non pensava che fosse utile discutere con lei. Comunque, c'erano cambiamenti in corso ed era molto probabile che creature come i draghi fossero già estinte. Le ossa che aveva visto potevano essere i resti dell'ultimo drago rosso.

«A causa dell'intervento di creature come i rintocchi, il mondo può essere cambiato a tal punto che molte creature magiche sono morte» disse Nicci, fissando il crepuscolo. «In un mondo in evoluzione come quello che ho descritto, la magia, anche la nostra, presto scomparirà. Capisci, adesso? Senza quella conduttura con gli altri mondi, che potrebbero già essere scomparsi, la magia non potrebbe più manifestarsi nei figli generati da maghi, incantatrici o da tutte le persone con il dono.»

Richard era sicuro di una cosa: una volta arrivato il momento giusto, lui avrebbe fatto in modo di estinguere Nicci.

Richard si guardò alle spalle, ma le ossa non erano più visibili.

Entrarono in città che era già buio da tempo. Quando Richard fece una domanda a un passante, gli venne risposto che la città si chiamava Crespo, per via dei pendii increspati delle colline. Era un posto tranquillo, in un angolo dimenticato delle Terre Centrali che dava spalle a una zona desolata dalla quale nessuno era mai tornato. La maggior parte delle persone coltivavano il grano e pascolavano pecore per avere merce di scambio, tenendo animali da cortile e coltivando gli orti per loro stessi.

C'era una strada che arrivava da sud-ovest, da Renwold, e altre che si perdevano a nord. Crespo era un incrocio per i commerci tra Renwold, la gente delle praterie che commerciava con quell'avalli posto e i villaggi del Nord e dell'Est. Dopo il sacco di Renwold da parte dell'Ordine Imperiale, per la gente delle praterie e per gli abitanti di Crespo erano tempi duri.

L'arrivo di Richard e Nicci creò una certa apprensione. Da quando era caduta Renwold gli stranieri erano qualcosa di raro. Erano entrambi molto stanchi. C'era una taverna. Richard sentì le voci roche che provenivano dal locale e decise che non voleva avere a che fare con quel genere di problemi. C'era una stalla ben tenuta alla fine della città e il padrone offrì loro alloggio al piano superiore del granaio per una moneta d'argento a testa. La notte sarebbe stata molto fredda così Richard pagò due monete per lui e Nicci e ne aggiunse altre tre per la cura e il nutrimento dei cavalli. Il taci-

turno proprietario della stalla fu così contento di ricevere dei soldi in più per i cavalli che promise di controllare loro anche gli zoccoli.

Quando Richard disse che erano molto stanchi, l'uomo sorrise per la prima volta e disse: «Mi occuperò io dei vostri cavalli. Spero che voi e vostra moglie dormiate bene. Buonanotte, allora.»

Richard seguì Nicci su per la grezza scala di legno sul retro del granaio. Consumarono una cena fredda seduti sulla paglia intenti ad ascoltare lo stalliere che portava cibo e acqua ai cavalli. Richard e Nicci si scambiarono qualche parola poi si avvolsero nei mantelli e si misero a dormire. Quando si svegliarono al mattino, videro che intorno a loro si era riunito un gruppetto di bambini magri con le guance scavate che erano venuti a vedere i viaggiatori 'ricchi'. Sembrava che i loro cavalli fossero stati oggetto di diversi pettegolezzi tra la gente della città.

Richard salutò la gente, ma ricevette in cambio solo sguardi vacui. Quando lui e Nicci andarono all'emporio che si trovava poco lontano dal granaio per comprare le provviste, la gente del villaggio li seguì come se fossero un re e una regina. Tutti volevano sapere come passavano la giornata individui di così alto lignaggio. Le capre e le galline che vagavano per le strade della città di Crespo scappavano di fronte alla processione. Una vacca smise di brucare e alzò il muso per guardarli passare e un gallo che si trovava in cima a un palo sbatté le ali innervosito.

Quando il ragazzino più coraggioso chiese chi fossero, Nicci rispose che erano semplicemente marito e moglie e che cercavano un lavoro. La notizia fu accolta da un certo scetticismo. La gente pensava che Nicci e Richard fossero un re e una regina che cercavano un regno.

Quando uno dei ragazzini chiese dove avevano intenzione di trovare lavoro, visto che a Crespo ce n'era ben poco, Nicci rispose che erano diretti nel Vecchio Mondo. Alcuni adulti presero i bambini e si affrettarono ad allontanarsi, ma altri rimasero alle calcagna dei due nuovi arrivati.

Il vecchio proprietario dell'emporio dovette allontanare la gente dalla porta per far entrare Richard che nel frattempo si era accorto che gli abitanti si erano fatti più coraggiosi e avevano cominciato a chiedere cibo, denaro e medicine a Nicci che cominciò a chiedere loro dei problemi e dei bisogni. Sul viso della donna era apparsa l'espressione vuota che non piaceva affatto a Richard.

«Cosa posso darvi?» gli chiese il proprietario.

«Chi è quella gente?» rispose Richard.

Il proprietario diede un'occhiata fuori dal negozio e vide Nicci intenta a

parlare dell'amore del Creatore in mezzo a un gruppo di straccioni. Tutti l'ascoltavano come se fosse uno spirito buono venuto a portare conforto.

«C'è di tutto un po'» rispose il vecchio. «La maggior parte è arrivata qua quando è crollata la barriera che ci separava dal Vecchio Mondo. Alcuni non sono brava gente... ubriaconi e feccia di quel genere, gente che preferisce mendicare o rubare piuttosto che lavorare. Quando sono arrivati gli stranieri dal Vecchio Mondo alcune persone del posto hanno cominciato a prendere le loro abitudini. Di qua passano mercanti che pensano di avere meno problemi se sono generosi con quella marmaglia. Alcune di quelle persone hanno problemi... come le vedove con i figli che non riescono a trovare marito. Alcuni di loro lavorano per me quando ho troppo lavoro da sbrigare, ma la maggior parte si rifiuta di farlo.»

Richard stava per dare all'uomo la lista di ciò di cui aveva bisogno, quando Nicci entrò nel negozio.

«Ho bisogno dei soldi, Richard.»

Richard, che non aveva voglia di discutere infilò una mano nelle bisacce della sella e tirò fuori una manciata di monete d'oro e d'argento. Il padrone del negozio strabuzzò gli occhi alla vista di tutto quel denaro. Nicci non vi fece caso. Richard rimase a bocca aperta quando vide Nicci che distribuiva tutto quel denaro alla folla che cominciò a urlare e agitare le braccia. Alcuni corsero via con quello che erano riusciti ad afferrare.

Richard aprì la bisaccia per controllare quanto era rimasto. Non era molto. Credeva a stento a quello che Nicci aveva appena fatto. Non aveva alcun senso.

«Che ne dite di farina, avena, riso, pancetta affumicata, lenticchie, biscotti e sale?»

«Niente avena, ma il resto va bene tutto. Quanto ne vuoi?»

Richard stava calcolando mentalmente. Il viaggio era ancora lungo, Nicci aveva dato via gran parte del loro denaro e avevano quasi finito le provviste.

Posò sei monete d'argento sul bancone. «Tutto quello che possiamo prendere con questa cifra.» Si tolse lo zaino e lo posò sul bancone.

L'uomo prese i soldi e sospirò all'idea dell'affare appena mancato. Cominciò a prendere parte delle merci dagli scaffali e a infilarle nello zaino. Mentre Richard gli chiese alcune cose che si era ricordato all'ultimo momento e se la cavò con l'aggiunta di una sola moneta d'argento.

A Richard erano rimaste solo alcune monete d'argento e nessuna moneta d'oro. Nicci aveva dato via più denaro di quanto quella gente avrebbe visto

in tutta la vita. Preoccupato riguardo al futuro, Richard si mise lo zaino in spalla e uscì per vedere se riusciva a fermare Nicci.

La donna stava parlando a tutti dell'amore del Creatore chiedendo alle persone di perdonare i loro simili egoisti mentre dava l'ultima moneta d'oro a un uomo con la barba in disordine e senza denti. L'individuo si umettò le labbra spaccate e sorrise per ringraziare. Richard sapeva bene da quale liquido sarebbero state inumidite quelle labbra. Altre mani si allungarono verso Nicci.

Richard, preoccupato, afferrò la sua compagna di viaggio per un braccio e la tirò indietro. Nicci si girò verso di lui.

«Dobbiamo tornare alle stalle» disse.

«Proprio quello che pensavo anch'io» convenne Richard, trattenendo a stento l'ira. «Speriamo che lo stalliere abbia finito così possiamo andare via.»

«No» disse Nicci, torva e determinata. «Dobbiamo vendere i cavalli.»

«Cosa?» Richard batté le palpebre stupito. «Posso almeno chiedere perché?»

«Per condividere quello che possediamo con chi non ha nulla.»

Richard non sapeva cosa dire e si limitò a fissarla. Come viaggeremo? si chiese. Ci rifletté ancora per qualche secondo poi giunse alla conclusione che non era poi così ansioso di arrivare nel luogo dove Nicci aveva intenzione di condurlo. Avrebbero dovuto portare tutto a spalla. Era una guida, quindi era abituato a camminare con lo zaino in spalle. Sospirò e si avviò verso le stalle.

«Dobbiamo vendere i cavalli» spiegò Richard al padrone della stalla.

L'uomo corrugò la fronte, guardò i cavalli nelle scuderie, poi tornò a concentrarsi su Richard. Sembrava che fosse stato colpito da un fulmine.

«Sono bestie stupende, signore. Non ci sono cavalli così belli in questa zona.»

«Adesso si» dichiarò Nicci.

L'uomo guardò Nicci visibilmente a disagio. Succedeva molto spesso e quella reazione era dovuta in parte alla stupefacente bellezza della donna, ma anche al suo atteggiamento freddo e spesso inquisitorio.

«Non posso darvi il giusto prezzo per bestie simili.»

«Non vi abbiamo chiesto il giusto prezzo» ribadì Nicci, in tono piatto. «Abbiamo detto che vogliamo venderli a voi. Prenderemo quello che potrete darci.»

L'uomo fissò Richard, poi Nicci, poi di nuovo Richard. Richard capiva

che l'uomo fosse a disagio all'idea di truffarli in quella maniera, ma sembrava non riuscire a trovare un modo per rifiutare l'offerta.

«Tutto quello che posso pagare sono quattro monete d'argento per tutti e due.»

Richard sapeva che valevano almeno dieci volte tanto.

«E i finimenti?» chiese Nicci.

L'uomo si grattò la guancia. «Penso di poter aggiungere un'altra moneta d'argento, ma è tutto quello che posso pagare. Mi dispiace, lo so che valgono molto di più, ma questo è il massimo che vi posso dare.»

«C'è qualcun altro in città che potrebbe comprarli a un prezzo più elevato?» domandò Richard.

«Non credo ma, se volete, potete andare a chiedere, non mi offenderò, figliolo. Non mi piace truffare le persone e so che cinque monete per i cavalli e i finimenti sono una truffa.»

L'uomo continuava a fissare Nicci. Sembrava che cominciasse a sospettare che Richard non aveva voce in capitolo nella transazione. Lo sguardo intenso di Nicci poteva far tremare chiunque.

«Accettiamo la vostra offerta» rispose Nicci, senza un'ombra d'incertezza o esitazione. «Sono sicura che è equa.»

L'uomo sospirò, scontento. «Non ho tutto quel denaro con me. Devo andare a prenderlo dietro il granaio. Torno tra un minuto.»

Nicci annuì e l'uomo si allontanò in fretta. Richard pensò che quella sollecitudine non era dovuta all'ansia di terminare l'affare, quanto alla voglia di sottrarsi allo sguardo di Nicci.

Richard si girò verso la donna, sentiva il viso che si scaldava. «Perché?» La porta della stalla era socchiusa e vide che la folla di persone che li aveva seguiti stava aspettando.

Nicci ignorò la domanda. «Raduna le tue cose... prendi tutto quello che puoi portare. Partiamo appena torna.»

Richard distolse lo sguardo e si andò a sedere fuori della scuderia dove era Ragazzo e cominciò a riempire lo zaino. Legò la borraccia ai fianchi e si buttò le bisacce sulle spalle. Era sicuro che lo stalliere non avrebbe avuto nulla da ridire se non gli dava anche le bisacce insieme ai finimenti. Richard pensava che una volta raggiunta una città più ricca sarebbe riuscito a vendere le bisacce. Nicci, nel frattempo, stava riempiendo il suo zaino.

Lo stalliere tornò con il denaro, lo offrì a Richard ma Nicci allungò una mano e disse: «Lo prendo io.»

L'uomo lanciò una rapida occhiata a Richard poi diede il denaro a Nicci.

«Ho messo anche il denaro con il quale mi avete pagato la scorsa notte. È tutto quello che ho, lo giuro.»

«Grazie» rispose Nicci. «È molto generoso da parte vostra condividere con gli altri ciò che avete. Questo è il volere del Creatore.»

Nicci uscì dalla stalla senza aggiungere una parola.

«È il mio modo di essere» sussurrò l'uomo, appena Nicci si fu voltata. «Il Creatore non c'entra niente.»

Nicci cominciò a distribuire il denaro che aveva appena guadagnato con i cavalli parlando con la gente, ponendo loro domande.

Richard carezzò il collo di Ragazzo, si mise le bisacce in spalla e si girò verso lo stalliere che era rimasto senza parole. I due uomini si scambiarono un'occhiata impotente.

«Spero che sia almeno una buona moglie» commentò lo stalliere, dopo qualche secondo.

Richard avrebbe voluto dire che Nicci era una Sorella dell'Oscurità e che era suo prigioniero, ma alla fine decise che non sarebbe servito a nulla. Nicci aveva parlato molto chiaramente: lui era Richard Cypher, suo marito e lei era Nicci Cypher, sua moglie. Gli aveva detto di attenersi a quella storia... per il bene di Kahlan.

«È solo molto generosa» rispose Richard. «È uno dei motivi per i quali l'ho sposata.»

Richard sentì un urlo di donna provenire dall'esterno e corse fuori. Non vide nessuno. Corse dietro l'angolo del granaio da dove aveva sentito provenire i suoni ovattati di un trambusto.

Una mezza dozzina di uomini avevano buttato a terra Nicci che cercava di difendersi dai pugni agitando le mani. Alcuni degli assalitori le tiravano i vestiti in cerca del borsellino. Stavano combattendo per qualcosa che non si meritavano. Intorno agli aggressori c'era un cerchio di donne, uomini e bambini: avvoltoi che non aspettavano altro che di impadronirsi dei resti.

Richard sfondò il cerchio di persone, afferrò il primo assalitore che gli capitò a tiro per il colletto e lo fece volare contro la parete del granaio che tremò. Diede un calcio nelle costole a un altro uomo allontanandolo da Nicci. Un terzo assalitore si girò cercando di dare un pugno a Richard che intercettò il braccio e lo piegò fino a romperglielo. L'urlo dell'uomo fece scappare gli altri.

Richard fece per inseguirne uno, ma Nicci si parò di fronte a lui per trattenerlo.

«Richard! No!»

Richard era così infuriato che rischiò di colpirla con un pugno al viso, ma appena si rese conto che si trattava della sua compagna di viaggio, abbandonò le braccia lungo i fianchi.

«Mio signore, mia signora, vi prego, perdonateci» piagnucolò una delle donne «abbiate pietà di noi povera gente. Siamo solo poveri disgraziati servi del Creatore. Abbiate pietà di noi.»

«Siete solo un branco di ladri!» urlò Richard. «Furfanti che vogliono derubare chi ha cercato di aiutarvi!»

Cercò di inseguirli, ma Nicci lo trattenne. «No! Richard!»

La folla scomparve come un topo di fronte a un gatto che soffia.

Nicci lasciò andare i pugni di Richard e questi vide il sangue sul labbro della donna.

«Cosa ti è preso? Dare del denaro a persone che preferiscono derubarti piuttosto che aspettare che tu lo dia loro di tua spontanea volontà. Perché fare un regalo a questa feccia?»

«Questo è troppo. Non rimarrò ad ascoltare mentre insulti i figli del Creatore. Chi sei per giudicare? Un uomo con la pancia piena può dire ciò che è giusto o sbagliato? Non hai idea di quello che hanno passato queste persone, però fai in fretta a giudicare.»

Richard fece un respiro profondo per calmarsi e si rammentò che non stava proteggendo Nicci.

Richard prese la manica di una maglia che pendeva da un angolo del suo zaino e la usò per pulirle la bocca e il mento. Nicci sussultò, ma gli permise di controllare l'entità dei tagli senza protestare.

«Niente di grave» le disse. «Solo un taglio all'angolo della bocca. Rimani ferma.»

Nicci ubbidì e Richard terminò di pulirle il viso.

«Grazie, Richard.» Nicci esitò. «Ero sicura che uno di quegli uomini mi avrebbe tagliato la gola.»

«Perché non hai usato il tuo Han per proteggerti?»

«Non ricordi? Avrei dovuto sottrarre energia al legame che mantiene in vita Kahlan.»

La fissò negli occhi azzurri. «Lo avevo dimenticato... Grazie per esserti trattenuta.»

I due lasciarono Crespo con gli zaini in spalla. La giornata era fredda, ma entro poco tempo la fronte di Richard si velò di sudore.

«Pensi di potermi dire a cosa è servito tutto quello che hai fatto?» chiese Richard dopo qualche tempo, incapace di trattenersi.

«Quella gente era bisognosa» rispose Nicci, corrugando la fronte.

Richard si grattò il naso e fece una pausa per cercare di non infuriarsi. «E così hai dato loro tutto il nostro denaro?»

«Sei così egoista da non condividere quanto possiedi? Sei così' egoista da chiedere all'affamato di morire di fame, all'uomo senza abiti di congelare e all'ammalato di morire? Per te il denaro significa più della vita delle persone?»

Richard si morse l'interno della guancia per controllare la rabbia. «E i cavalli? Li hai praticamente regalati.»

«Era il massimo che potevamo guadagnare. Quelle erano persone bisognose. Era quanto di meglio potevamo fare in quelle circostanze. Abbiamo agito spinti dalle più nobili delle intenzioni. Era nostro dovere non essere egoisti e donare con gioia quello di cui avevano bisogno quelle persone.»

Erano diretti verso il tratto di terra dove un tempo sorgeva la barriera che aveva separato i due mondi per tremila anni.

«Avevamo bisogno di quelle cose» puntualizzò.

Nicci gli lanciò una rapida occhiata. «Ci sono alcune cose che devi ancora imparare, Richard.»

«È vero.»

«Sei stato molto fortunato nella tua vita. Hai avuto opportunità che la gente comune di solito non ha. Voglio farti vedere come la gente comune deve vivere, come lottano ogni giorno per la sopravvivenza. Quando vivrai come loro, capirai perché l'Ordine è così necessario, perché rappresenta l'unica speranza per il genere umano.

«Quando raggiungeremo la nostra destinazione, non avremo nulla. Saremo uguali agli altri miserabili che vivono in questo mondo disgraziato... con pochissime possibilità di farcela. Non hai idea di cosa significhi. Voglio che impari a capire come la compassione dell'Ordine aiuta la gente comune a vivere in maniera dignitosa come è giusto che sia.»

Richard si concentrò sulla distesa desolata di fronte a loro. Una Sorella dell'Oscurità che non poteva usare il suo potere e un mago al quale era stato proibito farlo. Pensava che non ci fosse niente di più ordinario al mondo.

«Credevo che fossi tu quella che voleva imparare» commentò Richard.

«Sono anche la tua insegnante e alle volte i professori imparano più degli allievi.»

Zedd udì il suono lontano dei corni e cercò di alzare la testa provando a riprendere i sensi. Aveva superato da tempo la paura ed era precipitato in un mondo fatto di una consapevolezza ovattata. I corni servivano per annunciare l'avvicinarsi di una forza amica. Forse erano alcune pattuglie di esploratori che rientravano.

Zedd si rese conto di essere sdraiato a terra con le gambe buttate di lato e di aver dormito con la testa appoggiata al petto ampio di un cadavere. Cominciò a ricordare che preso dalla disperazione aveva cercato di fare di tutto per guarire le ferite orribili di quell'uomo. Spinto da un impeto di repulsione si allontanò dal corpo freddo e si sedette.

Si stropicciò gli occhi per snebbiarli e vedere meglio nella notte intorno e dentro di lui. Un fumo acre e denso come la nebbia incombeva nell'aria che era pervasa dal puzzo soffocante del sangue. La nebbia era illuminata in diversi punti dai bagliori delle fiamme. I lamenti dei feriti si levavano nell'aria fredda della notte e in lontananza altri uomini urlavano dal dolore. Zedd si passò una mano sulla fronte e si accorse che le sue estremità erano ricoperte da uno strato di sangue rappreso. Era quello dei soldati che aveva cercato di guarire, era stata un'impresa apparentemente infinita.

Non molto lontano il terreno erano cosparso di tronchi spaccati dai fulmini lanciati dai maghi nemici. I cadaveri dei soldati giacevano intorno ai tronchi o impalati da grosse schegge di legno. Erano state due delle Sorelle di Jagang a compiere quel massacro. Era successo poco prima di sera, mentre le forze d'hariane si radunavano nella valle pensando che la battaglia fosse finita. Zedd e Warren le avevano eliminate con il fuoco magico.

Il mal di testa che sentiva in quel momento fece capire a Zedd che aveva dormito solo per un paio d'ore. Dovevano essere nel cuore della notte. La gente di passaggio lo aveva lasciato riposare... o forse avevano pensato che fosse morto.

Il primo giorno era andato come previsto. La battaglia si era protratta sporadicamente per tutta la prima notte con una serie di schermaglie discontinue per poi scatenarsi all'alba del secondo giorno. I combattimenti erano terminati quella stessa sera. Zedd si guardò intorno e pensò che almeno per il momento era finita.

Erano riusciti a raggiungere la valle e allontanare l'Ordine dai punti d'accesso alle Terre Centrali, ma il prezzo preteso dal nemico era stato altissimo. Non avevano scelta: se volevano che il nemico si tenesse lontano dalle Terre Centrali, dovevano ingaggiarlo, ma, almeno per il momento l'Ordine

era stato bloccato. Zedd non sapeva per quanto tempo sarebbe durato.

Sfortunatamente, l'Ordine era quello che stava vincendo.

Zedd si guardò intorno. Non era un campo, era un luogo dove la gente era crollata a terra esausta. Frecce e lance spuntavano qua e là nel terreno. Erano cadute dal cielo come pioggia. Zedd aveva lavorato senza sosta due notti per curare i feriti, mentre di giorno aveva scaricato tutte le sue risorse più micidiali contro il nemico. Quello che era cominciato come un impiego esperto, calcolato e focalizzato della sua abilità si era trasformato in una sorta di rissa.

Zedd si alzò barcollando. Il suono dei cavalli che si avvicinavano lo preoccupava. Il suono dei corni avvertiva i lancieri e gli arcieri di non tirare perché si trattava di amici. Sembravano troppi cavalli per appartenere a una pattuglia. Da un recesso oscuro della sua mente, una voce rammentò a Zedd che se sentiva il formicolio dovuto alla magia questo gli avrebbe confermato che i corni erano veri. Aveva i sensi annebbiati dalla fatica e si era dimenticato di prestare attenzione a quel particolare. Sapeva bene che le persone morivano proprio per quel genere di sbadataggini.

Gli uomini correvano portando provviste, acqua, bende, messaggi e rapporti. Qua e là, Zedd vide alcune Sorelle impegnate nell'opera di guarigione. Altri uomini stavano lavorando intorno ai ripari e alle attrezzature dei carri nel caso dovessero partire in fretta e furia. Alcuni uomini erano seduti in silenzio, altri vagavano confusi.

La luce era scarsa, ma Zedd era in grado di vedere abbastanza bene da stabilire che il terreno era coperto di cadaveri, feriti o da persone addormentate. I fuochi, sia quelli gialli e arancioni, sia quelli verdi di natura magica, ardevano senza che nessuno si preoccupasse di spegnerli. I cavalli giacevano a terra straziati da ferite tremende. I campi di battaglia cambiavano, ma la lotta era sempre una. Ricordò il puzzo del sangue e della morte che si fondeva con il fumo appiccicoso dei campi di battaglia sui quali era stato da giovane. Era tutto uguale. Ricordava che allora credeva che il mondo fosse impazzito. Ora era la stessa cosa.

Il rombo dei cavalli era sempre più vicino. Sentiva un certo trambusto, ma non riusciva a capire a cosa fosse dovuto. Alla sua destra vide una vecchia leggermente curva che si avvicinava. Era Adie, l'aveva riconosciuta dall'andatura claudicante. Dietro l'incantatrice c'era una donna, forse Verna. Un po' più distante rispetto alle donne, Zedd vide il capitano Meiffert che era rimproverato dal generale Leiden. Entrambi gli ufficiali udirono il rumore dei cavalli in avvicinamento e si girarono.

Zedd socchiuse gli occhi e poté vedere i soldati che si facevano da parte per lasciare passare i nuovi arrivati. Gli uomini agitavano le braccia come se stessero salutando e qualcuno esultò debolmente. Altri indicarono Zedd, indirizzando i cavalieri verso di lui. Era il Primo Mago, quindi era diventato un punto focale per tutti. In assenza di Richard i D'Hariani contavano su di lui per essere la magia contro la magia e le Sorelle per essere istruite nell'uso della magia in guerra.

Zedd osservò i ranghi di cavalieri che si avvicinavano. Le fiamme degli incendi si riflettevano sulle corazze, sulle armi e sugli stivali lucidi. La colonna non rallentava, erano gli altri a doversi scansare. I pennoni si elevavano come aste, gli stendardi e le bandiere sventolavano. Il terreno imbevuto di sangue tremava al passaggio di migliaia di cavalli al galoppo. Sembrava una compagnia di fantasmi uscita dalla tomba.

I fumi arancioni e verdi, illuminati dalla luce spettrale dei fuochi, si aprivano arricciandosi mentre la colonna attraversava il campo al piccolo galoppo.

Zedd vide chi li stava guidando.

«Dolci spiriti...» sussurrò.

In groppa al cavallo di testa c'era una donna che indossava un piastrone di cuoio con un mantello di pelliccia che sventolava dietro di lei come se fosse uno stendardo infuriato.

Kahlan.

La Madre Depositaria era ancora lontana, tuttavia, Zedd riuscì distinguere l'elsa della Spada della Verità che gli spuntava da una spalla e si gelò dalla paura.

Si girò e vide Adie che fissava la scena con gli occhi vacui. Verna si stava ancora facendo strada tra i feriti seguita dal capitano Meiffert e il generale Leiden.

La colonna si allungava dietro Kahlan e sembrava perdersi all'orizzonte. A mano a mano che avanzava gli uomini si radunavano esultando. Zedd agitò le braccia in modo che Kahlan potesse vederlo, ma sembrava che lo avesse fissato fin da quando era entrato nel suo campo visivo.

I cavalli si fermarono di fronte al mago, sbuffando, battendo gli zoccoli e agitando le teste corazzate. I muscoli si piegavano sotto le pelli scure mentre battevano il terreno. Le bestie erano pronte a scattare con le code che ondeggiavano sbattendo contro i fianchi simili a fruste.

Kahlan valutò la scena con un'occhiata attenta. Gli uomini si stavano radunando da tutte le direzioni. I nuovi arrivati erano Galeani.

Kahlan aveva sostituito la sorellastra Cyrilla, regina legittima della Galea, sul trono. Harold, il fratellastro di Kahlan, era il comandante dell'esercito galeano e non voleva la corona perché pensava di essere più adatto a servire la sua gente come militare. Le questioni di sangue erano irrilevanti per le Depositarie, tuttavia nelle vene di Kahlan scorreva sangue galeano e quel fatto non era irrilevante per i Galeani.

Kahlan scese da cavallo e il tonfo prodotto dagli stivali che toccavano terra sembrò un colpo di martello volto ad annunciare l'arrivo della Madre Depositaria. Cara, vestita di rosso e con un mantello simile a quello di Kahlan, scese da cavallo.

Gli uomini, stanchi dopo la battaglia, attendevano in silenzio. Quella donna non era solo la Madre Depositaria, era anche la moglie di lord Rahl.

Zedd la fissò negli occhi e per un istante credette che stesse per correre tra le sue braccia e scoppiare a piangere. Si sbagliava.

Kahlan sfilò i guanti. «Rapporto.»

Portava un'armatura leggera di cuoio nero e una spada galeana al fianco. I capelli lunghi ricadevano sul mantello di pelliccia. Nelle Terre Centrali la lunghezza dei capelli di una donna denotava il suo ceto sociale e nessuna donna aveva i capelli lunghi quanto Kahlan. Zedd, però, era attratto dall'elsa della spada che spuntava dalla schiena.

«Dov'è Richard, Kahlan?» sussurrò Zedd, avvicinandosi.

Qualunque fosse il dolore che il vecchio mago aveva scorto negli occhi della donna era già scomparso. Kahlan lanciò una rapida occhiata infuriata a Verna che si stava facendo strada tra i feriti, poi fissò Zedd. Gli occhi della Madre Depositaria sembravano due pozzi di fuoco verde.

«Catturato dal nemico. Rapporto.»

«Il nemico? Quale?»

Lo sguardo infuriato di Kahlan scivolò nuovamente su Verna che nell'accorgersene drizzò la schiena e rallentò il passo.

Kahlan tornò a concentrarsi su Zedd e l'espressione si ammorbidì nel vedere l'angoscia sul volto del vecchio. «È stato preso da una Sorella dell'Oscurità, Zedd.» Il barlume di calore che per un attimo pervase gli occhi e le parole di Kahlan scomparve un attimo dopo per essere rimpiazzato dall'espressione fissa da Madre Depositaria. «Vorrei un rapporto, se non vi dispiace.»

«Preso? Ma... sta bene? Vuoi dire che lo ha preso prigioniero? Vogliono un riscatto? Sta ancora bene?»

Kahlan toccò un lato della bocca e Zedd vide che era gonfio. «Sta bene

per quello che ne so.»

«Costa sta succedendo?» Zedd alzò le braccia ossute. «Di cosa stai parlando?»

Verna raggiunse Zedd insieme al capitano Meiffert, al generale Leiden e Adie.

«Quale Sorella?» chiese Verna, mentre cercava di riprendere fiato. «Hai detto che una Sorella lo ha preso. Quale?»

«Nicci.»

«Nicci...» Il capitano Meiffert sussultò. «L'Amante della Morte?»

Kahlan lo fissò. «Proprio lei. Adesso, qualcuno ha intenzione di farmi rapporto?»

Il tono di comando venato di furia della Madre Depositaria non lasciò spazio a ulteriori domande e il capitano Meiffert indicò verso sud.

«L'Ordine Imperiale si è mosso da Anderith, Madre Depositaria.» Si grattò la fronte cercando di pensare. «Credo sia successo ieri mattina.»

«Volevamo attirarli qua, nella zona delle valli» si intromise Zedd. «La nostra intenzione era quella di allontanarli dalle praterie, dove non avevamo speranza di contenerli e attirarli su un terreno a noi più congeniale.»

«Sapevamo» continuò il capitano Meiffert «che sarebbe stato un errore fatale lasciare che dilagassero nelle Terre Centrali senza incontrare resistenza. Dovevamo costringerli all'azione per impedire loro di scatenarsi contro la popolazione. Dovevamo ingaggiarli e bloccarli. L'unico modo per farlo era quello di spingerli a seguirci.»

Kahlan annuì e fissò il disastro intorno a lei. «Quanti uomini abbiamo perso?»

«Quindicimila, credo» la informò il capitano Meiffert. «Ma non è una cifra esatta. Potrebbero essere di più.»

«Vi hanno colpito sul fianco.» Non era una domanda.

«Esatto, Madre Depositaria.»

«Cosa non ha funzionato?»

I soldati galeani alle spalle di Kahlan formavano un muro compatto di cuoio, ferro e acciaio. Ufficiali dallo sguardo penetrante osservavano e ascoltavano.

«Cosa non ha funzionato?» ringhiò Zedd.

«In qualche modo sapevano qual era il nostro piano» spiegò il capitano. «Comunque non credo che fosse difficile immaginarlo perché era la nostra unica possibilità contro un contingente così vasto. Avevano fiducia che ci avrebbero sconfitti comunque, quindi si sono attenuti al nostro piano.»

«Ripeto: cosa non ha funzionato?»

«Cosa non ha funzionato?» interruppe il generale Leiden, infuriato. «Eravamo in uno svantaggio numerico che non dava speranza! Ecco cosa non ha funzionato!»

Kahlan posò lo sguardo sull'ufficiale che sembrò inginocchiarsi.

«Mia regina» aggiunse in tono formale Leiden, prima di zittirsi.

Kahlan tornò a fissare il capitano Meiffert con uno sguardo leggermente più tranquillo.

Zedd notò che il capitano aveva stretto i pugni. «In qualche modo il nemico è riuscito a far sì che una divisione attraversasse il fiume. Siamo sicuri che non siano passati da est perché avevamo previsto quella possibilità e avevamo posizionato delle truppe in quell'area.»

«Quindi» concluse Kahlan «hanno pensato che voi credevate impossibile che loro facessero passare una divisione per il fiume - forse molto di più, in modo che le perdite non influissero sulle loro forze -sono passati da nord, hanno valicato le montagne e hanno attraversato il fiume. Quando siete arrivati qua, li avete trovati ad aspettarvi. Avevate il resto delle esercito alle calcagna e non potevate andare da nessun'altra parte. L'Ordine intendeva schiacciarvi tra la divisione che aveva mandato oltre il fiume e il grosso delle loro truppe.»

«In breve, sì» confermò il capitano Meiffert.

«Cosa è successo alla divisione che vi aspettava qua?» domandò Kahlan.

«L'abbiamo spazzata via» rispose il capitano, freddo, ma infuriato. «Appena abbiamo capito quello che era successo ci siamo resi conto che era la nostra unica possibilità.»

Kahlan annuì. Sapeva bene che quelle parole semplici riassumevano uno sforzo immane.

«Ci stavano facendo a pezzi alle spalle!» Il generale Leiden si stava calmando. «Non avevamo scelta.»

«Così sembra» rispose. «Siete riusciti ad arrivare alla vallata?»

«A che scopo? Non potevamo combattere un esercito di quelle dimensioni. Era una follia mandare gli uomini in quel tritacarne. Abbiamo raggiunto la valle, ma abbiamo pagato un prezzo altissimo. Non siamo in grado di trattenere una forza di quelle dimensioni! Hanno avuto la meglio su di noi fin dall'inizio. Non siamo stati noi a fermarli, sono loro che se ne sono andati perché erano stanchi di farci a pezzi!»

Alcuni uomini distolsero lo sguardo, altri fissarono il terreno. L'aria della notte era pervasa dal crepitio del fuoco e dai lamenti dei feriti.

Kahlan si guardò intorno. «Cosa fate lì seduti?»

Zedd arcuò un sopracciglio, cominciava a infuriarsi. «È due giorni che combattiamo, Kahlan.»

«Ottimo. Ma non permetterò al nemico di andare a dormire vincitore. Chiaro?»

Il capitano Meiffert batté un pugno sul cuore per salutare. «Chiaro, Madre Depositaria.»

L'ufficiale si girò e vide che gli uomini avevano portato i pugni al cuore.

«Madre Depositaria» disse il generale Leiden, abbandonando il titolo di regina «gli uomini sono in piedi da due giorni.»

«Capisco» annuì Kahlan. «Sono tre giorni che noi cavalchiamo senza fermarci, ma ciò non cambia quello che deve essere fatto.»

La luce dei fuochi illuminava le rughe sul volto del generale Leiden facendole sembrare ferite. L'ufficiale premette le labbra, fece un inchino alla sua sovrana, ma quando si drizzò disse: «Mia regina, Madre Depositaria, non potete aspettarvi che compiamo un attacco notturno. Non c'è luna e le nuvole nascondono le stelle. Un simile attacco compiuto al buio sarebbe un disastro. Una follia!»

Kahlan si guardò intorno. «Dov'è il generale Reibisch?»

Zedd deglutì. «Temo sia lui.»

Kahlan fissò il cadavere indicato da Zedd. Era quello sul quale il mago si era addormentato mentre cercava di guarirlo. La barba colore della ruggine del generale era incrostata di sangue e gli occhi grigi erano vacui e privi di dolore. Zedd sapeva che sarebbe stato un tentativo folle. Non poteva guarire l'inguaribile, ma ci aveva provato lo stesso.

«Chi è il prossimo in comando?» domandò Kahlan.

«Sarei io, mia regina» rispose il generale Leiden facendo un passo avanti. «Ma, in quanto ufficiale in comando, non posso permettere ai miei uomini di...»

Kahlan alzò una mano. «È tutto, tenente Leiden.»

L'ufficiale si schiarì la gola. «Generale Leiden, mia regina.»

Kahlan lo inchiodò con uno sguardo implacabile. «Contraddirmi una volta è un errore e basta, tenente. Due, è tradimento e i traditori vengono giustiziati.»

Cara afferrò l'Agiel. «Fatevi da parte, tenente.»

Zedd vide l'uomo impallidire e, pur con rammarico, fare un saggio passo indietro e zittirsi.

«Chi è il prossimo nella scala gerarchica?» domandò nuovamente la

Madre Depositaria.

«Kahlan» tentò di calmarla Zedd «temo che l'Ordine abbia usato i maghi per eliminare gli ufficiali. Nonostante i nostri sforzi credo che abbiamo perduto tutti gli ufficiali superiori. È stato uno sforzo che il nemico ha pagato caro.»

«Chi è il prossimo in comando?»

Il capitano Meiffert si guardò intorno, quindi alzò la mano.

«Non ne sono del tutto sicuro, Madre Depositaria, ma credo di essere io.»

«Molto bene, generale Meiffert.»

L'uomo inclinò il capo. «Madre Depositaria» disse in tono tranquillo «non è necessario.»

«Nessuno ha detto che lo è, generale.»

Il nuovo comandante batté il pugno contro il cuore. Zedd vide che sulle labbra di Cara era apparso un torvo sorriso d'approvazione. Era l'unico sorriso che si vedeva sulle migliaia di volti che stavano osservando la scena. Gli uomini non stavano disapprovando, anzi, erano contenti che il comando fosse stato preso da una persona così determinata. I D'Hariani rispettavano l'autorità ferrea. Se non potevano avere lord Rahl avrebbero avuto la moglie, una moglie di ferro. Non avevano sorriso, ma Zedd sapeva che erano contenti.

«Come ho detto, non ho intenzione di lasciare che il nemico vada a dormire vincitore.» Kahlan controllò i volti che la osservavano. «Voglio che tra un'ora gli uomini siano pronti a un'incursione di cavalleria.»

«E a chi intendete far comandare l'attacco, mia regina?»

Tutti sapevano cosa volesse chiedere veramente l'ex generale Leiden. Stava chiedendo chi voleva mandare incontro a morte sicura.

«Ci saranno due ali. Una passerà intorno al campo dell'Ordine e attaccherà da sud perché quello è il punto dove meno si aspettano di essere attaccati. L'altra ala si terrà indietro fino a che la prima non avrà cominciato l'attacco, poi attaccherà da nord. Ho intenzione di spillare loro un po' di sangue prima di andare a letto.»

Fissò il neotenente Leiden e rispose alla domanda. «Io guiderò l'ala che attaccherà a sud.»

Tutti, tranne il nuovo generale, cominciarono a obiettare. Leiden era quello che parlava con voce più alta.

«Perché volete che riuniamo i nostri uomini per un'incursione, mia regina?» Indicò il muro di uomini alle spalle di Kahlan: erano tutti Galeani... i

nemici più acerrimi del Kelton, la patria di Leiden. «Quando abbiamo loro?»

«Questi uomini aiuteranno l'esercito a riorganizzarsi. Daranno il cambio a coloro che sono in servizio, aiuteranno a scavare le trincee difensive ed espleteranno tutti i servizi necessari in questo momento. Gli uomini che hanno bisogno di andare a dormire con in bocca il dolce sapore della vendetta sono quelli che sono stati attaccati. Non oserei impedire ai D'Hariani di svolgere un'attività per la quale sono conosciuti dappertutto.»

I soldati esultarono.

Zedd pensò che se la guerra era una follia, la follia aveva trovato la sua regina.

Il generale Meiffert si avvicinò. «Gli uomini saranno pronti entro un'ora, Madre Depositaria. Vorranno venire tutti: dovrò deludere molti volontari.»

Kahlan annuì e ammorbidì l'espressione del viso. «Scegliete l'uomo per comandare l'ala nord, generale.»

«Comanderò io l'ala nord, Madre Depositaria.»

Kahlan sorrise. «Molto bene.»

Ordinò ai Galeani di mettersi al lavoro, poi agitò un dito per congedare gli uomini, tranne quelli più vicini a lei.

«E l'ordine di Richard di non attaccare l'Ordine?» chiese Verna.

«Ricordo molto bene quello che ha detto Richard. Non ho intenzione di attaccare direttamente il grosso delle loro forze.»

Zedd suppose che sapesse meglio di tutti loro messi insieme cosa intendesse Richard, tuttavia portò all'attenzione una questione spinosa.

«Il grosso delle truppe sarà ben protetto nel centro del campo. Ai lati ci saranno difese, è ovvio, ma ci saranno più che altro il seguito del campo... specialmente a sud.»

«Non me ne importa nulla» rispose Kahlan, pervasa da una furia glaciale. «Sono in compagnia dell'Ordine, quindi sono nemici.» Fissò il nuovo generale e impartì gli ordini. «Non mi importa se uccidiamo le puttane o i generali. Voglio ogni fornaio, ogni cuoco morto, tanto quanto desidero la morte degli ufficiali o dei soldati. Ogni persona del seguito che uccidiamo servirà a privarli degli agi. Voglio privarli di tutto, vita compresa. Chiaro?»

Il generale Meiffert annuì. «Nessuna pietà. Non abbiamo nulla da ridire a riguardo: questo è il codice di guerra d'hariano.»

Zedd sapeva che in guerra la strategia scelta da Kahlan di solito era quella vincente. Non c'era pietà per il nemico, ma non sarebbe stato così se non

avessero deciso di invadere. Ogni puttana o ambulante aveva scelto di fare parte di quell'invasione per cercare di raccattare i resti del bottino fatto dall'Ordine.

«Madre Depositaria» disse Verna «Ann stava venendo da voi e Richard. L'ultima volta che abbiamo ricevuto suo notizie è stato un mese fa. L'avete vista?»

«Sì.»

Verna si umettò le labbra con cautela notando lo sguardo duro di Kahlan. «Stava bene?»

«Sì, almeno l'ultima volta che l'ho vista.»

«Sapete perché non ci ha dato più notizie?»

«Ho buttato il libro di viaggio nel fuoco.»

Verna avanzò di un passo e fece per prendere Kahlan per una spalla, ma Cara le sbarrò la strada, Agiel alla mano.

«Nessuno tocca la Madre Depositaria.» Lo sguardo di Cara era duro quanto le parole. «Chiaro? Nessuno.»

«Avete una Mord-Sith e una Madre Depositaria di pessimo umore» spiegò Kahlan con voce piatta. «Vi suggerisco di non farci perdere del tutto la pazienza, altrimenti potreste non sopravvivere per vederci calme.»

Zedd allontanò Verna.

«Siamo tutti stanchi» disse. «Abbiamo già abbastanza problemi con l'Ordine.» Fulminò Kahlan con una occhiataccia. «Non importa quanto siamo sfiniti o sconvolti. Ricordiamoci che siamo tutti dalla stessa parte.»

Lo sguardo di Kahlan gli fece capire che era disposta a sfidare quell'affermazione.

Verna cambiò argomento. «Raduno alcuni dotati per scortarvi nell'incursione.»

«Grazie, ma non porteremo maghi o incantatrici.»

«Ma avrete bisogno di qualcuno che vi aiuti a trovare la strada nel buio.»

«Kahlan» disse Zedd, sperando di farla ragionare «l'Ordine ha i dotati... tra i quali le Sorelle dell'Oscurità. Avrete bisogno di protezione da loro.»

«No, non voglio i dotati con noi. Si aspettano che l'attacco avvenga sotto la protezione dei dotati. I loro maghi staranno controllando gli scudi magici, quindi non faranno caso a cavalieri che si avvicinano senza la protezione della magia. Riusciremo a entrare più in profondità e a fare più danni senza i dotati.»

Verna sospirò. Per lei era una follia, ma non disse nulla. Al generale Meiffert invece il piano piaceva. Zedd dovette riconoscere che Kahlan a-

veva ragione sul fatto che senza i dotati sarebbero entrati più in profondità, ma il ritorno sarebbe stato più difficile.

«Vorrei un po' di magia, Zedd.»

Il mago si grattò la fronte, rassegnato. «Cosa posso fare?»

Kahlan indicò il terreno. «Vorrei che facessi brillare quella polvere. Voglio che si veda nel buio e che sia appiccicosa.»

«Per quanto tempo?»

«Per il resto della notte dovrebbe bastare.»

Zedd infuse un bagliore verde a una porzione di terreno e Kahlan si sporcò le mani con quella terra, poi le premette sui quarti posteriori del cavallo lasciando una serie di impronte luminose.

«Cosa fai?» chiese Zedd.

«È buio e voglio che mi vedano. Non possono seguirmi se non mi vedono.»

Zedd sospirò per la follia dell'idea.

Il generale Meiffert si sporcò le mani come Kahlan. «Anch'io odierei perdere i miei uomini nel buio.»

«Assicuratevi di lavarvi le mani prima di partire» si raccomandò Kahlan.

Kahlan spiegò il piano al neogenerale, poi si mise al lavoro insieme a Cara.

Zedd fermò Kahlan prima che fosse troppo lontana.

«Hai idea di come possiamo far tornare Richard?» le chiese.

«Sì. Ho un piano.»

«Ti dispiacerebbe dirmelo?»

«È semplicissimo. Ho in mente di uccidere ogni donna, uomo e bambino dell'Ordine Imperiale. Tutti fino all'ultimo e se Nicci si rifiuterà ancora di consegnarmi Richard, allora la ucciderò.»

32

Kahlan era concentrata sui punti luminosi dei fuochi che brillavano oltre il vuoto oscuro di fronte a lei. Stava spronando il cavallo tenendosi bassa sulla criniera. Veloce, sempre più veloce. I muscoli delle cosce erano tesi al massimo mentre portava il peso sulle staffe e stringeva le gambe contro il corpo caldo e massiccio del cavallo che si contraeva e allungava in maniera ritmica a ogni falcata. Le orecchie di Kahlan erano pervase dal rombo del suo cuore e dal tuono provocato dai cavalli alle sue spalle. Si rendeva appena conto del peso della Spada della Verità infilata nel fodero, un ri-

cordo di Richard.

Kahlan strinse le redini con una mano e con l'altra sollevò la spada reale di Galea. Le luci erano sempre più vicine, poi, quasi inaspettata, la prima esplose nel suo campo visivo.

Superò quella che sembrava la luce di una candela. Finalmente era arrivata. Lanciò un urlo frutto di emozioni che non potevano più essere trattenute e calò con forza la spada sulla forma scura di un uomo. L'impatto fu così violento da farle tremare il polso e piantarle l'elsa nel palmo.

Dietro di lei, gli altri uomini sfogarono la loro furia sulle sentinelle più esterne. Kahlan si trattenne, sapendo che il grosso doveva ancora arrivare e nessuno poteva negarglielo.

I fuochi dei lembi più esterni del campo volarono verso di lei. Kahlan sentiva i muscoli irrigiditi dall'aspettativa. Sentiva che stava per perdere il controllo e infine fu addosso al nemico, alla fine era arrivata. Affrontò gli uomini dell'Ordine con tutte le sue forze. La spada si alzò e abbassò all'infinito tagliando i corpi di tutti quelli che entravano nel suo raggio d'azione. I fuochi esterni scivolarono intorno a lei a una velocità impressionante. Kahlan riprese fiato.

Mollò le redini e fece compiere un cerchio stretto al grosso cavallo da guerra. Non era una bestia agile come avrebbe voluto, ma era bene addestrata ed era più che adatta a quel tipo missione. Il cavallo nitrì con forza, eccitato dall'inizio della battaglia.

Le tende e i carri erano sparpagliati ovunque in quello che sembrava un ordine apparente. Kahlan sentiva le risate divertite di quelli che non si erano ancora accorti di essere sotto attacco. Kahlan aveva guidato una piccola forza d'attacco, tenendoli stretti e vicini in modo da non suscitare lo stesso tipo d'allarme generato da un'incursione estesa. Aveva funzionato. Vide gli uomini intorno ai fuochi che svuotavano le bottiglie o mangiavano la carne direttamente dagli spiedi. Vide altri soldati che dormivano con le gambe che uscivano dalle tende. Vide un uomo che camminava cingendo il fianco di una donna e nella luce fioca vide degli uomini tra le gambe di altre donne.

La coppia che avanzava a braccetto - indubbiamente dietro pagamento - era vicina. L'uomo si allontanò dalla donna quando Kahlan arrivò alle loro spalle e decapitò la donna al suo posto. L'uomo stupefatto sostenne il cadavere senza testa che cominciava a cadere, poi fu ucciso dai soldati che seguivano Kahlan.

La Madre Depositaria guidò il cavallo nel gruppetto di tende che ospita-

vano gli uomini e le donne. Poteva sentire il rumore delle ossa frantumate dagli zoccoli dei cavalli e ben presto un coro di urla si levò intorno a lei.

Un soldato armato di picca allargò le gambe per stabilizzarsi. Kahlan lo superò, gli strappò l'arma di mano e la piantò in una tenda torcendola in modo che la tela si impigliasse nella punta seghettata, poi fece arretrare il cavallo esponendo la donna e l'uomo che si trovavano all'interno. I D'Hariani uccisero la coppia. Kahlan incendiò la punta della lancia posandola su un fuoco, poi la strofinò contro il telo di un carro, attese che prendesse fuoco, quindi scagliò l'arma in fiamme contro un secondo carro carico di provviste.

Kahlan calò la spada sul viso di un uomo che aveva cercato di buttarla giù da cavallo, poi liberò la lama dal cranio con uno strattone. Piantò i talloni nei fianchi dello stallone e si diresse verso un altro fuoco prima di essere raggiunta da ulteriori nemici. Gli zoccoli del cavallo e la spada abbatterono diversi uomini. Le urla delle donne avevano scatenato l'allarme e gli uomini uscivano di corsa dalle tende, armi alla mano. Quella sezione di campo si era trasformata in un vero e proprio pandemonio. Il cavallo piombò in mezzo a una fila di grosse tende facendole crollare. Erano i padiglioni che fungevano da ospedale ed erano pieni di feriti. Kahlan vide un chirurgo intento a ricucire la gamba di un uomo e guidò il cavallo contro i due in modo che fossero schiacciati. Il medico alzò le braccia di fronte al viso per proteggersi, ma gli arti superiori non erano abbastanza forti da resistere agli zoccoli di un possente cavallo da guerra.

Kahlan fece un segnale ai suoi uomini. I chirurghi erano molto importanti e i D'Hariani cominciarono a uccidere tutti quelli che trovarono. Sapeva che la morte di ogni medico sarebbe costata la vita ad altre decine di nemici che non sarebbero stati curati una volta feriti. Kahlan e i soldati portarono morte e distruzione tra le tende delle prostitute, rovesciando i carri dei cuochi e uccidendo sia i militari sia i civili. I D'Hariani videro le lampade, scesero da cavallo e le usarono per incendiare tutto ciò che trovavano sul loro cammino. Kahlan uccise con tre rapidi affondi un cuoco infuriato che l'aveva attaccata con un coltello da macellaio.

Alla sua sinistra, il cavallo di Cara abbatté un soldato che stava per scagliare una lancia. La Mord-Sith stava uccidendo tutti quelli che gli capitavano a tiro. Bastava una torsione dell'Agiel per fermare il cuore e più di una volta Kahlan aveva sentito lo schiocco delle ossa fratturate echeggiare nell'aria. Le urla di morte e dolore sembravano abbastanza spaventose da far venire i brividi lungo la schiena e servivano ad aumentare la confusio-

ne. Quel baccano era musica per le orecchie di Kahlan.

L'Agiel funzionava solo se sussisteva il legame con lord Rahl, il fatto che la Mord-Sith stesse uccidendo così' tante persone con quell'arma faceva capire a Kahlan e a Cara che Richard era ancora vivo. Quella consapevolezza conferì maggiore vigore e coraggio a Kahlan. Era quasi come se fosse con loro. La sua spada legata alla schiena, era come la sua mano che la incoraggiava a gettarsi nella mischia e uccidere.

Il massacro indiscriminato che si stava svolgendo nel campo aveva confuso i soldati nemici e terrorizzato i civili che avevano sempre pensato di essere al sicuro dalla violenza delle battaglie. In quel momento da avvoltoi che si gettavano sulle carcasse si erano trasformati in prede indifese. Kahlan voleva fare in modo che la vita nel campo dell'Ordine Imperiale non fosse più la stessa. I soldati nemici non avrebbero più goduto degli agi portati dai civili, i quali, a loro volta, si sarebbero resi conto che ormai erano diventati bersagli tanto quanto lo erano gli ufficiali. Avrebbero pagato il prezzo per la loro partecipazione. Il prezzo era una morte impietosa ed era giunto il momento di pagare.

Kahlan si apriva la strada a colpi di spada tra la calca continuando a tenere d'occhio i cavalli impastoiati poco lontano da lei e gli uomini che li stavano sellando. Guidò il cavallo in quella direzione calpestando uomini e tende, poi, quando fu sicura di essere sentita, si drizzò sulle staffe, fece roteare la spada in aria e gridò: «Io sono la Madre Depositaria! Avete invaso le Terre Centrali e per questo vi condanno tutti a morte! Tutti!»

Il centinaio di uomini che erano con lei esultarono e cominciarono a cantilenare.

«Morte all'Ordine! Morte all'Ordine! Morte all'Ordine!»

Kahlan e i suoi soldati guidarono i cavalli in un cerchio sempre più largo uccidendo e calpestando tutte le persone che incontravano e appiccando il fuoco a ogni cosa che potesse bruciare. I soldati D'Hariani erano i migliori al mondo e stavano compiendo il loro dovere con un'efficienza spaventosa. Trovarono un carro pieno di olio per lampade, ruppero i barili e usarono le punte delle lance per estrarre i tizzoni ardenti dalle fiamme e gettarli sull'olio. La notte si illuminò a giorno. Tutti poterono vedere chiaramente Kahlan che proferiva le minacce di morte.

La Madre Depositaria vide gli uomini della cavalleria nemica che balzavano in sella e ritiravano le lance dalle rastrelliere, quindi fece impennare il cavallo continuando a tenere la spada alta.

«Siete tutti codardi! Non mi prenderete mai! Non mi sconfiggerete mai!

Morirete come i codardi che siete per mano della Madre Depositaria!»

Appena gli zoccoli del cavallo toccarono terra, lei gli piantò gli stivali nel costato e la bestia si lanciò alla carica a rotta di collo. Cara la seguì, imitata dai cento uomini che avevano preso parte alla scorreria. Qualche migliaio di cavalleggeri dell'Ordine li stavano inseguendo e il numero aumentava con il passare del tempo.

Erano al limitare del campo dell'Ordine e non avrebbero impiegato molto a tornare in campo aperto e sparire tra le campagne. Kahlan spronava il cavallo al galoppo uccidendo tutti quelli che si paravano sulla sua strada. Il buio non le permetteva di distinguere tra uomini e donne, ma a lei non importava nulla, dovevano morire tutti. Ogni volta che la spada colpiva qualcuno era come una liberazione per Kahlan.

Superarono gli ultimi fuochi del campo e furono avvolti improvvisamente dall'oscurità. Kahlan si inclinò contro il collo muscoloso del cavallo galoppando in direzione ovest. Sperò che la bestia non inciampasse in un buco nel terreno, perché se fosse successo sarebbe stata la fine per il cavallo e con ogni probabilità, anche per lei.

Kahlan conosceva abbastanza bene quel territorio, le colline ondulate e gli strapiombi. Sapeva dov'era e dove stava andando anche se era al buio. Contava sul fatto che il nemico non avesse la sua conoscenza della zona. L'oscurità faceva perdere l'orientamento e la cavalleria avversaria si sarebbe concentrata sicuramente nel seguire le impronte luminose che Kahlan aveva impresso sui quarti posteriori del suo cavallo pensando che uno dei loro maghi si fosse avvicinato abbastanza da riuscire a marcarlo per loro. Sarebbero stati accecati dalla gioia di poterla passare a fil di spada.

Kahlan batteva il piatto della spada sui fianchi del cavallo per spronarlo fino a fargli perdere il senno. Ormai erano lontani dall'eccitazione della battaglia ed erano circondati dalle distese solitarie della campagna. I cavalli avevano paura dei predatori che potevano assalirli ai fianchi, specialmente al buio e Kahlan stava incoraggiando la sua bestia a pensare che ci fossero denti che cercavano di azzannare i suoi quarti posteriori.

I soldati erano poco lontani da lei, ma cavalcavano al suo fianco secondo gli ordini. Lo scopo era quello di creare un varco che permettesse al nemico di vedere i segni luminosi sui fianchi del cavallo. Kahlan pensò che erano pericolosamente vicini e fischiò. Gli uomini alle sue spalle cominciarono ad allontanarsi come stabilito e lei li avrebbe rivisti solo una volta rientrata al campo.

I fuochi del campo dell'Ordine permettevano a Kahlan di scorgere la ca-

valleria nemica che la inseguiva al galoppo. Era sicura che i loro sguardi adirati fossero fissi sulle impronte luminose sui fianchi del cavallo, l'unica cosa visibile in quella notte senza luna.

«Quanto ancora?» chiese Cara che cavalcava al suo fianco.

«Dovrebbe essere...»

Kahlan si interruppe nel momento stesso in cui scorse un barlume del punto in cui erano dirette.

«Adesso, Cara!»

Kahlan spostò la gamba appena in tempo, mentre Cara avvicinava il cavallo. Kahlan cinse le spalle della Mord-Sith con un braccio e Cara la prese per un fianco e la tirò sul suo cavallo. Kahlan diede un'ultima botta sui fianchi del cavallo con il piatto dello spada che sbuffò in preda al panico e si perse nel buio.

Kahlan si accomodò sulla schiena del cavallo di Cara, rinfoderò la spada e si strinse con forza ai fianchi della Mord-Sith che fece girare il cavallo a sinistra, per poi spronarlo al galoppo.

Kahlan vide uno scorcio delle acque gelide del fiume Drun che scorreva in fondo alla gola.

Era dispiaciuta per il cavallo che volò nel baratro. Ma la vita di quella bestia sarebbe servita a prenderne molte altre. Probabilmente il cavallo sarebbe morto senza neanche rendersi conto di quanto stava succedendo.

Lo stesso valeva per la cavalleria dell'Ordine Imperiale intenta a seguire le impronte luminose. Quelle erano le sue Terre Centrali e Kahlan sapeva esattamente quello che l'aspettava, loro invece no, erano gli invasori. Anche se si fossero resi conto di quello che avevano di fronte, non sarebbe servito a nulla perché l'inerzia della corsa li avrebbe spinti inevitabilmente incontro al loro destino.

A dire il vero, Kahlan sperava che quegli uomini si rendessero conto di quanto stava succedendo... un attimo prima che sussultassero per il contatto dell'acqua gelida o prima che i polmoni esplodessero in cerca d'aria mentre il fiume impietoso li trascinava nel suo abbraccio oscuro. Sperava che ognuno di quegli uomini patisse una morte terribile tra i flutti del Drun.

Kahlan distolse i pensieri dalla battaglia. I soldati dell'impero d'hariano potevano andare a dormire con una vittoria in tasca e la bocca pervasa dal dolce sapore della vendetta. Kahlan scoprì che quella vittoria non era servita per spegnere il fuoco della rabbia che ardeva in lei.

Il cavallo di Cara rallentò gradatamente fino ad avanzare al passo. Erano

avvolte dal silenzio e non c'era nessun segno degli inseguitori. Dopo il frastuono del campo, la solitudine della campagna invernale sembrava quasi oppressiva. Kahlan aveva l'impressione di essere uno spicchio di niente nel mezzo del nulla.

Infreddolita ed esausta, si avvolse nel mantello. Le gambe le tremavano. Era come se si fosse lavata di tutto. Lasciò cadere la testa contro la schiena di Cara. Kahlan era consapevole del peso della spada di Richard sulla schiena.

«Bene» disse Cara dopo qualche minuto «ripetiamo queste incursioni ogni notte per uno o due anni e dovremmo riuscire a spazzarli via.»

Per la prima volta dopo quella che era sembrata un'eternità, Kahlan si mise quasi a ridere. Quasi.

33

Kahlan e Cara arrivarono al campo che mancavano poche ore all'alba. Kahlan aveva pensato di cercare un punto sicuro nella campagna, dormire all'aperto e tornare al campo a giorno fatto, ma erano state fortunate: le nubi si erano aperte e la luce delle stelle aveva illuminato loro la strada. Il contorno scuro delle montagne si era delineato contro l'orizzonte fornendo il punto di riferimento che serviva loro per aggirare il campo dell'Ordine Imperiale e tornare a nord verso l'accampamento amico senza intoppi.

Furono accolte da una sorta di festa. Gli uomini corsero intorno alle due donne esultando. Kahlan provava un lontano senso d'orgoglio per aver dato a quegli uomini ciò di cui avevano bisogno: in qualche modo era riuscita a far sì che fossero ripagati. Kahlan alzò la mano per salutare e sorrise.

Il generale Meiffert che aveva sentito le ovazioni la stava aspettando impaziente vicino al punto in cui erano stati picchettati i cavalli. Appena le vide si avvicinò a loro. Uno dei soldati che si trovava vicino al recinto improvvisato, prese le redini del cavallo di Cara mentre le due donne saltavano a terra. Kahlan sentiva i muscoli che le dolevano: aveva cavalcato per tre giorni di filato e aveva combattuto per gran parte della notte. La spalla del braccio destro pulsava in maniera dolorosa. Pensò che il braccio non le aveva mai fatto così male durante l'addestramento con Richard. Si costrinse a camminare come se fossero tre giorni che riposava a beneficio di tutti coloro che la fissavano.

Il generale Meiffert batté il pugno contro il petto. «Non potete immaginare quanto sia contento di vedervi sana e salva, Madre Depositaria.»

«Lo stesso vale per me, generale.»

L'ufficiale si inclinò in avanti. «Vero che non compirete più una follia simile, Madre Depositaria?»

«Non era una follia» disse Cara. «Io ero con lei.»

Meiffert fissò in cagnesco la Mord-Sith, ma non si mise a discutere. Kahlan si stava chiedendo come fosse possibile combattere una guerra senza commettere qualche pazzia, quando la guerra stessa era qualcosa di folle.

«Quanti uomini abbiamo perso?» chiese Kahlan.

Il generale Meiffert sorrise. «Nessuno, Madre Depositaria. Ci credete? Grazie all'aiuto del Creatore siamo tornati tutti.»

«Non ricordo di aver visto il Creatore in mezzo a noi a maneggiare una spada» commentò Cara.

Kahlan era stupita. «Questa è la migliore delle notizie che potevo ricevere, generale.»

«Madre Depositaria, non posso dirvi quanto questa azione abbia galvanizzato me e gli uomini, ma vi prego, non farete più nulla di simile, vero?»

«Non sono qua per salutare i soldati ed essere simpatica con loro, generale. Sono qua per aiutarli a spedire quegli assassini bastardi nell'abbraccio eterno del Guardiano.»

Il generale sospirò rassegnato. «Vi ho fatto preparare una tenda. Sono sicuro che siete molto stanca.»

Kahlan annuì e si lasciò guidare dal generale e Cara. Gli uomini che non dormivano si alzarono e salutarono portando i pugni al cuore. Kahlan cercò di sorridere. Vedeva nei loro occhi quanto avevano apprezzato quello che aveva fatto per loro e il modo in cui aveva rovesciato le sorti della battaglia. Molto probabilmente pensavano che l'avesse fatto per loro, ma era vero solo in parte.

Arrivati nei pressi di una mezza dozzina di tende ben sorvegliate, il generale Meiffert indicò quella nel centro.

«Era la tenda del generale Reibisch, Madre Depositaria. Ho fatto sistemare i vostri bagagli qui. Ho pensato che voleste la tenda migliore. Se vi disturba dormire qui, farò trasportare i vostri bagagli dove credete sia più opportuno per voi.»

«Andrà benissimo, generale» Kahlan fissò il volto del giovane generale e vide che era venato da un certo dispiacere. In quel momento ricordò che dovevano essere più o meno della stessa età. «Mancherà a tutti.»

L'espressione del militare mostrò solo in parte il dolore che doveva sentire. «Non posso rimpiazzare un uomo come quello, Madre Depositaria.

Non era solo un grande generale, ma anche un grande uomo. Mi ha insegnato moltissimo e mi ha onorato con la sua fiducia. È stato l'ufficiale migliore sotto il quale ho servito. Non voglio che vi facciate illusioni sul fatto che possa sostituirlo pienamente, non posso.»

«Nessuno vi ha chiesto di farlo. Noi ci aspettiamo il massimo da voi e sono sicura che ci servirete bene.»

La generosità di Kahlan fece sorridere l'uomo. «Potete contarci, Madre Depositaria. Ve lo prometto.» Si girò verso Cara e cambiò argomento. «Ho fatto mettere i vostri bagagli in questa tenda.» Era accanto a quella di Kahlan.

Cara controllò il terreno circostante con un'occhiata prendendo mentalmente nota dei volti delle guardie. Kahlan le disse che sarebbe andata dritta a letto e le consigliò di fare lo stesso, Cara fu subito d'accordo e augurò la buonanotte prima di scomparire nella tenda.

«Stanotte, ho molto apprezzato il vostro aiuto, generale. Anche voi dovreste andare a dormire.»

Meiffert chinò il capo, fece per andarsene, poi si girò.

«Sapete, ho sempre sperato che un giorno sarei diventato un generale. È un sogno che coltivo fin da ragazzino. Ho immaginato...» Distolse gli occhi da Kahlan. «Credevo che sarei stato orgoglioso e felice.» Agganciò i pollici alle tasche dei pantaloni e fissò il campo immerso nel buio. Sembrava che stesse rivedendo i sogni del passato oppure osservando i suoi nuovi doveri.

«Non mi sento per niente felice» confessò alla fine.

«Lo so» rispose Kahlan, comprensiva. «Nessun brav'uomo vorrebbe guadagnare il grado in questo modo, ma alle volte ci troviamo di fronte a una sfida e dobbiamo affrontarla.» Sospirò e provò a immaginare come si potesse sentire l'uomo di fronte a lei. «Un giorno arriveranno sia la soddisfazione sia l'orgoglio. Deriverà tutto dal fatto di sapere che state facendo un buon lavoro che fa la differenza.»

«So che mi sono sentito molto bene, stanotte, quando vi ho vista tornare in groppa al cavallo di Cara. Aspetto con ansia il giorno nel quale anche lord Rahl rientrerà nel campo.» Cominciò ad allontanarsi. «Dormite bene. Mancano poche ore all'alba e allora scopriremo cosa ha in serbo per noi il nuovo giorno. Vi farò trovare i rapporti pronti.»

Kahlan entrò nella tenda, vide che Zedd la stava aspettando ed emise una sorta di grugnito.

Era stanca morta e non aveva nessuna intenzione di rispondere alle domande del vecchio mago. Alle volte, specialmente quando uno era stanco, le sue domande potevano risultare fastidiose. Sapeva che Zedd voleva fare del bene, ma in quel momento Kahlan non si sentiva dell'umore giusto, se il vecchio avesse cominciato a tempestarla con le sue migliaia di domande non era certa di rispondere in maniera civile. Era tardissimo, era stanchissima e l'unica cosa che desiderava era di essere lasciata in pace.

Kahlan rimase ferma senza dire niente, intenta a osservarlo mentre si alzava in piedi. I capelli bianchi erano più in disordine del solito e la tunica nera era sporca e macchiata di sangue rappreso, specialmente all'altezza delle ginocchia.

Zedd la fissò per qualche lungo secondo, poi l'abbracciò. «Aspettavo che tornassi e basta, per essere sicuro che stessi bene. Volevo vederti con i miei occhi.» Sorrise, triste. «Sono così contento che sia al sicuro. Dormì bene, Kahlan.»

La coperta era ancora arrotolata sopra il materasso imbottito di paglia. Le bisacce erano posate di traverso sullo zaino adagiato in un angolo della tenda. Di fronte al letto c'erano una sedia, un tavolino da campo e un cesto pieno di carte geografiche. Un asciugamano pendeva appeso a una delle sbarre di sostegno del tavolino.

Rispetto a quelle riservate ai soldati semplici, la tenda, pur essendo piccola, era spaziosa. La tela sembrava abbastanza spessa da resistere alle intemperie. Le lampade che si trovavano agli angoli della tenda erano appese a un bastone che scendeva dal tetto e inondavano la tenda con una luce calda. Kahlan cercò di immaginare il massiccio generale Reibisch che camminava avanti e indietro in quello spazio angusto tirandosi la barba color ruggine e rimuginando sopra i problemi di un esercito che era più grosso di parecchie città.

Zedd sembrava esausto. Le rughe facevano risaltare l'angoscia che provava in quel momento e Kahlan dovette sforzarsi di ricordare che aveva appena saputo che suo nipote, l'unico membro della sua famiglia ancora in vita, era finito nelle mani di un avversario crudele.

Oltre a quel fatto, Zedd aveva combattuto durante il giorno e guarito i soldati di notte. Lo aveva visto alzarsi in piedi barcollando dal cadavere del generale Reibisch. Sapeva che se Zedd non era riuscito a salvarlo, voleva dire che non c'erano proprio speranze.

Kahlan si passò una mano tra i capelli e indicò la sedia.

«Vuoi sederti per un minuto, Zedd?»

Il vecchio mago guardò la sedia, poi la coperta. «Per un minuto, va bene. Il tempo che ti prepari. Hai bisogno di dormire.»

Kahlan non aveva nulla da ridire a riguardo. In quel momento si rese conto che le doleva la testa. L'emozione della battaglia mascherava piccoli fastidi come il mal di testa. In quel momento il materasso imbottito di paglia le sembrava attraente quanto uno di quelli imbottiti di piume. Buttò il mantello di lana e quello di lupo sul letto, pensando che li avrebbe usati come coperte.

Zedd la osservò togliersi la Spada della Verità senza dire niente. Lui aveva consegnato quell'arma a Richard. Quel giorno era stata presente anche Kahlan che l'aveva scongiurato di non farlo, ma Zedd le aveva detto che non aveva scelta e che Richard era il predestinato. Quanto aveva avuto ragione al riguardo!

Kahlan baciò l'elsa della spada, posò l'arma sul letto e un attimo dopo arrossi in volto. Zedd, non disse nulla.

La tenda era pervasa da un silenzio carico d'imbarazzo. Kahlan tolse la spada galeana e notò che c'era del sangue che colava lungo il fodero. Si tolse l'armatura leggera e la posò vicino allo zaino, poi appoggiò la spada e il fodero e notò che erano macchiati di sangue.

Vide che sulle protezioni delle gambe c'erano impronte di mani insanguinate e lunghi tagli prodotti dalle unghie degli uomini. Ricordava che il nemico aveva cercato di disarcionarla in più di un'occasione, ma non ricordava le mani che l'avevano afferrata. Le immagini dell'attacco cominciarono a tornare minacciando di investirla con un'ondata di nausea, così decise di pensare ad altro.

«Io e Cara abbiamo attraversato le Rang'Shada a nord del Pozzo di Agaden e siamo scese in Galea» disse, rompendo il silenzio carico di disagio.

«Proprio come avevo pensato» rispose Zedd.

Indicò il campo con un cenno vago. «Ho pensato che sarebbe stato meglio portare dei soldati.»

«Possono tornare utili.»

Kahlan lo fissò negli occhi castani. «Ho portato tutti gli uomini che potevo senza dover aspettare troppo a lungo.»

Zedd annuì. «Scelta molto saggia.»

«Voleva venire anche il principe Harold, ma gli ho chiesto di rimanere, radunare un contingente più nutrito e poi raggiungerci. Abbiamo bisogno di più soldati se vogliamo difendere le Terre Centrali. Anche lui pensava che fosse una buona idea.»

«Sembrerebbe che lo sia.»

«Il principe Harold arriverà non appena avrà riunito gli uomini.»

Zedd si limitò ad annuire.

Kahlan si schiarì la gola. «Vorrei essere arrivata prima.»

«Sei arrivata il più velocemente possibile e adesso sei qua.»

Kahlan si avvicinò alla coperta, si inginocchiò e cominciò ad allentare i lacci di cuoio che le legavano il corsetto. I nodi le sembravano sfocati e pensò che fosse un effetto della stanchezza.

Lanciò una rapida occhiata alle lampade, poi tornò ad armeggiare con i nodi. «Suppongo che vorrai sapere come mai Richard è stato catturato da una Sorella dell'Oscurità.»

Zedd non rispose per qualche attimo, poi disse: «Avremo tutto il tempo che ci serve, Kahlan. Non è necessario che ne parli stanotte.»

I capelli caddero oltre la spalla di Kahlan che non riusciva ad avere ragione di quel nodo testardo e dovette spingerli indietro per vedere quello che stava facendo. Lo aveva chiuso troppo. Avrebbe voluto insultare la persona che lo aveva fatto, ma sapeva che era stata lei.

«Ha usato un incantesimo di maternità su di me e ora siamo legate. Ha detto che può... può uccidermi e Richard è stato costretto a seguirla.»

La notizia strappò un sospiro sconsolato a Zedd.

«Richard non può ucciderla, altrimenti morirei anch'io.»

La risposta che stava aspettando giunse solo dopo qualche secondo.

«Ho letto qualcosa riguardo quel genere d'incantesimi e sembra che Nicci abbia detto la verità.»

«Ho un taglio sulla bocca e non sono stata io a farmelo. Mi è successo l'altro giorno... è passato attraverso il legame. Quello che succede a Nicci succede anche a me. Spero che sia stato Richard a colpirla. Allora sarei ben contenta del taglio.»

«Non credo che Richard lo farebbe.»

Kahlan sapeva che Zedd aveva ragione. Il suo era solo un desiderio.

La fiammella di una lampada tremò facendo ondeggiare le ombre, mentre le altre continuavano a sibilare piano. Kahlan si asciugò il naso con una manica.

«Richard ha rinunciato alla sua libertà per tenermi in vita. Vorrei poter morire per liberarlo, ma mi ha fatto promettere di non farlo.»

Kahlan sentì una mano sulla spalla. Zedd non disse nulla. Non la stava seppellendo sotto una valanga di domande e quella era la più grande gentilezza che potesse farle in quel momento.

Kahlan si godette l'effetto calmante di quella mano e riuscì a sciogliere il nodo. Zedd si sedette sulla sedia e la osservò srotolare la coperta dalla quale scivolò fuori Spirito. Kahlan aveva avvolto la statuetta all'interno della coperta per proteggerla. La prese, la premette sul cuore per un attimo, quindi la posò sul tavolo.

Zedd si alzò lentamente e rimase a fissare Spirito a bocca aperta. Il corpo magro ricordava un albero in inverno.

«Dove altro ti sei fermata mentre venivi qua?» Le lanciò un'occhiata sospettosa. «Hai saccheggiato il tesoro di un palazzo?»

Kahlan si rese conto che la battuta di Zedd era volta a stuzzicarla. Kahlan fece scivolare un dito sugli abiti della statuetta. C'era qualcosa di così bello nel modo in cui quella figura sembrava opporsi a un nemico invisibile.

«No» rispose, deglutendo. «Richard l'ha intagliata per me.»

Zedd corrugò la fronte, poi fissò la piccola scultura e la sfiorò con un dito come se fosse un'antichità dal valore inestimabile.

«Dolci spiriti...»

Kahlan si sforzò di sorridere. «Quasi. Richard l'ha chiamata Spirito. L'ha intagliata per me in un periodo in cui avevo l'impressione che non sarei mai migliorata. Mi ha aiutata.»

Zedd riuscì a distogliere lo sguardo dalla statuetta solo dopo qualche secondo, fissò Kahlan e corrugò la fronte in una maniera strana.

«Sei tu» disse, quasi rivolgendosi a se stesso. «Dolci spiriti... il ragazzo ha intagliato una statua del tuo spirito. Lo riconosco. È chiaro come il giorno.»

Zedd non era più il nonno di Richard... ora era anche il suo. Non era solo il Primo Mago, era anche l'uomo che aveva aiutato Richard a crescere. Zedd non aveva solo più Richard.

Lo stesso valeva per Kahlan, che, eccettuati un fratellastro e una sorellastra, ai quali era unita solo da un legame di parentela da parte del padre, era sola al mondo proprio come Zedd.

Grazie a Richard, Zedd faceva parte della sua famiglia, ma se anche non fosse stato così, per lei lo era lo stesso.

«Lo riporteremo indietro» sussurrò il vecchio mago, prendendole il viso tra le mani scarne.

Il mondo sembrò crollare. Kahlan si abbandonò tra le braccia di Zedd e scoppiò a piangere.

34

Warren spostò il ramo di pino carico di neve in modo che Kahlan potesse guardare.

«Laggiù» disse a bassa voce. «Vedete?»

Kahlan annuì. Una colonna nemica si stava muovendo sul fondovalle coperto di neve simile a una gigantesca fila di formiche che marciava su una distesa di zucchero.

«Non penso che tu abbia bisogno di sussurrare, Warren» disse Cara da dietro Kahlan. «Non possono sentirci da questa distanza.»

Gli occhi azzurri di Warren si posarono sulla Mord-Sith che se non fosse stato per il mantello di pelliccia che l'aiutava a confondersi con la vegetazione circostante sarebbe spiccata come un faro a causa della divisa di cuoio rosso. Kahlan sentiva la carezza morbida del pelo contro il viso, era come se fosse la mano di Richard a tenerla calda e accarezzarla.

«Se parliamo troppo i loro maghi possono sentirci eccome, Cara, anche da quella distanza.»

Cara arricciò il naso. «Cosa vuol dire?»

«Che non dobbiamo parlare a voce alta» sussurrò Kahlan, quasi volesse suggerire a Cara di tenere la voce bassa.

Il solo pensiero della magia fece comparire una smorfia disgustata sul viso di Cara. Spostò il peso su un altro piede e tornò a fissare la colonna nemica che avanzava sul fondovalle rimanendo in silenzio.

Kahlan attese di aver visto tutto ciò che le interessava, poi si allontanò insieme al mago e alla Mord-Sith camminando nella neve alta fino alle caviglie. Avevano raggiunto un punto in cui le montagne toccavano la base delle nuvole grigie e oppressive. Kahlan aveva avuto l'impressione di aver dato un'occhiata a un altro mondo e quello che aveva visto non le era piaciuto per niente.

Risalirono il pendio fino a raggiungere un balcone roccioso coperto da un fitto bosco di pini e pioppi, dove alcuni massi spuntavano da sotto la neve simili a ossa mezze sepolte. I cavalli erano stati impastoiati alla falde del pendio. Ancora più in basso, in un punto che Warren e Kahlan avevano pensato fosse irraggiungibile dai dotati del nemico, si trovava la scorta che il generale Meiffert aveva imposto loro.

«Visto?» chiese Warren con la voce ridotta a poco più di un sussurro. «Continuano... continuano a spostare sempre più uomini in questa direzione, cercando di girarci intorno senza che ce ne accorgiamo.»

Kahlan alzò la pelliccia per proteggersi il volto dal sottile velo di neve che il vento sollevava di fronte a loro. Per il momento, almeno, non aveva ricominciato a nevicare.

«Non credo, Warren.»

«Cosa stanno facendo?»

«Penso che vogliano farci pensare che stanno mandando soldati dietro le nostre spalle per indurci a inseguirli.»

«Un diversivo?»

«Penso di sì. Sono abbastanza vicini per permetterci di scoprirli, tuttavia sono abbastanza lontani e su un terreno impervio quel tanto che basta da costringerci a dividere le nostre forze per porre rimedio alla situazione. Inoltre, tutti i nostri esploratori sono rientrati al campo.»

«E non è un buon segno?»

«Certo. Ma se avessero dei maghi con loro? Come è possibile che nessuno dei nostri esploratori non sia tornato indietro a fare rapporto su questo massiccio contingente di truppe in movimento?»

Warren ci pensò sopra mentre si incamminava verso un punto più alto insieme alle due donne.

«Penso che stiano pescando» disse Cara. «I loro maghi sperano di attirare vicini i pesci più grossi.»

Kahlan si spazzolò la neve dalla schiena. «Come noi.»

Warren sembrava scettico. «Pensate che sia solo una sorta di trappola molto elaborata per far uscire allo scoperto gli ufficiali o i maghi?»

«Non credo» ammise Kahlan. «Quello sarebbe solo un sovrappiù per loro. Penso che lo scopo sia quello di dividere le nostre forze per affrontare quello che vediamo come una minaccia»

Warren si grattò i capelli biondi e spostò lo sguardo nella direzione dalla quale erano arrivati come se stesse cercando qualcosa.

«Stanno spostando un gran numero di soldati a nord e penso che dovremmo preoccuparci comunque... anche se fosse solo uno specchietto per le allodole per indurci a dividere il nostro esercito.»

«Certo che dovremmo preoccuparci» concesse Kahlan. «Se fosse vero.»

Warren si guardò intorno mentre passavano in un punto in cui la neve era più alta. Sentiva che le gambe si erano stancate. Warren porse la mano a Kahlan per aiutarla a superare un gradino roccioso, poi fece lo stesso con Cara che, pur facendogli capire con un gesto della mano che non ne aveva bisogno, non lo fissò in malo modo. Kahlan era contenta di vedere Cara imparare che le offerte di aiuto molto spesso erano un semplice gesto di

cortesia e non necessariamente un'accusa di debolezza.

«Sono confuso» disse Warren, ansimando.

Kahlan si fermò per lasciare che riprendesse fiato e indicò in direzione del nemico.

«Sì, dovremmo preoccuparci molto se un gran numero di soldati fosse diretto a nord per accerchiarci, ma non credo che sia così.»

Warren spostò una ciocca di capelli dalla fronte. «Non pensate che quegli uomini siano diretti a nord? Dove credete stiano andando, allora?»

«Da nessuna parte» disse Kahlan.

«Tutti quegli uomini? Volete scherzare.»

L'espressione sul volto del mago la fece sorridere. «lo credo che sia un trucco. Secondo me gli uomini sono molto pochi.»

«Ma gli esploratori hanno detto che sono tre giorni che un ingente numero di nemici si sta spostando a nord.»

«Zitto!» gli intimò Cara, scherzosa nonostante lo sguardo serio.

Warren si rese conto di aver urlato e si coprì la bocca con entrambe le mani.

Avevano ripreso fiato, così Kahlan si mise a seguire la pista che avevano tracciato all'andata.

«Ricordi quello che hanno detto gli esploratori ieri?» gli chiese. «Hanno cercato di superare le montagne e passare sull'altro versante per dare un'occhiata a cosa si trovava alle spalle del nemico, ma i passi erano presidiati.»

«Ricordo.»

«Credo di aver appena capito come mai» disse Kahlan, facendo un cerchio con la mano in aria. «Penso che abbiano preso un gruppo di uomini non molto grosso e gli abbiano ordinato di compiere un cerchio molto largo. Li possiamo vedere solo nel punto in cui passano nella valle. Vediamo truppe che marciano in continuazione da giorni e siamo indotti a pensare che il nemico stia spostando un grosso contingente, ma in verità sono sempre gli stessi che si muovono in cerchio.»

Warren si fermò a fissare la Madre Depositaria. L'espressione del volto si era incupita, segno che stava cominciando a capire le implicazioni di quanto aveva appena sentito. «così se cadessimo nell'inganno divideremmo il nostro esercito per dare la caccia a un contingente fantasma.»

«Siamo già in svantaggio numerico» continuò Cara «ma abbiamo il vantaggio della posizione. Se il nemico riesce a ridurre il nostro numero mandando gran parte di noi a inseguire quegli uomini nella valle, il grosso del

loro esercito sarebbe in grado di sopraffarci nonostante la nostra posizione vantaggiosa.»

«Ha senso» ammise Warren, grattandosi il mento, pensieroso. «E se vi sbagliate?»

Kahlan tornò a fissare il balcone roccioso. «Se mi sbaglio, allora...»

La Madre Depositaria fissò un vecchio acero che si trovava a una decina di metri da lei e aggrottò la fronte. Le era sembrato che la corteccia si fosse mossa. La neve spruzzata sulla pianta cominciò a fondersi scivolando lungo il tronco simile alla schiuma che si forma sull'acqua che bolle. La corteccia si mosse.

Kahlan sussultò mentre Warren afferrava lei e Cara per il colletto del mantello e si scagliava a terra con loro. L'impatto privò Kahlan del fiato. Cercò di rialzarsi, ma Warren continuava a tenere inchiodate a terra sia lei che Cara.

Kahlan stava per riprendere fiato e chiedere cosa stava succedendo quando un lampo di luce balenò nel bosco seguito da un tuono assordante che fece tremare il terreno. Una pioggia di frammenti di legno di varie dimensioni sibilarono a pochi centimetri di distanza dal viso della Madre Depositaria. Alcuni pezzi di legno rimbalzarono con un tonfo sordo contro le rocce, altri contro gli alberi. Sbuffi di terra gelata si levarono dal terreno nei punti in cui caddero le schegge. L'onda d'urto scrollò la neve dai rami degli alberi dando l'impressione che per qualche secondo avesse ripreso a nevicare.

Se i tre fossero stati in piedi sarebbero finiti in pezzi.

Warren rotolò verso di lei, mentre gli ultimi pezzi di legno colpivano il terreno. «Maghi» sussurrò.

Kahlan aggrottò la fronte. «Cosa?»

«Maghi» ripeté Warren. «Focalizzano il loro potere in modo da far ribollire l'albero dall'interno e farlo esplodere. Il nemico ha ucciso molti dei nostri uomini con questo sistema, quando eravamo ancora nella valle. È successo nel corso della prima battaglia, prima che arrivaste. Ci hanno presi di sorpresa.»

Kahlan annuì. Sbirciò intorno, ma vide che non c'era nessuno accorgendosi al tempo stesso che Cara era scomparsa.

«Dov'è Cara?» chiese con un sussurro teso.

Warren si guardò intorno con cautela. Kahlan si puntellò su un gomito e vide solo la neve schiacciata nel punto in cui si era trovata Cara.

«Dolce Creatore» disse Warren. «Non pensate che l'abbiano catturata,

vero?»

Kahlan vide una nuova fila di tracce che sparivano di lato. «Penso che...»

Un urlo che avrebbe fatto impallidire anche il più coraggioso tra gli uomini risuonò tra gli alberi, spegnendosi in un eco carico d'agonia.

«Cara?» chiese Warren.

«Non credo.»

Kahlan si sedette con cautela e osservò il buco che era stato aperto nella schiera di alberi. Ora il sole penetrava meglio tra le fronde. Il terreno era costellato di schegge di legno, rami e corteccia strappata dagli alberi vicino a quello esploso. La neve vicino al cratere era sfregiata da una raggiera di solchi. Altri frammenti di alberi e radici giacevano sul terreno o impigliati tra i rami delle piante vicine.

Warren mise una mano sulla spalla di Kahlan costringendola ad abbassarsi, mentre anche lui si acquattava. Kahlan si adagiò sulla pancia, poi si mise carponi.

«Là» disse Kahlan indicando mentre si alzava in piedi.

Cara stava tornando spingendo un uomo dolorante di fronte a sé. Ogni volta che il prigioniero inciampava e cadeva lei gli assestava un calcio nelle costole facendolo rotolare. L'uomo urlò qualcosa in tono lamentoso e nonostante fosse troppo lontano per sentirlo chiaramente, Kahlan non trovò difficile immaginare cosa stesse dicendo.

Cara aveva catturato un mago.

Kahlan si alzò pulendosi dalla neve, mentre Warren osservava la scena impalato per lo stupore. Quello era uno dei maghi responsabile della morte di molti soldati d'hariani. Era una delle bestie al soldo di Jagang. Ora che stava piangendo e implorando non sembrava così animalesco.

Era coperto da un mucchio di stracci che svolazzavano in aria ogni volta che rotolava nella neve. Cara lo fece cadere di fronte a loro con un ultimo calcio e il mago rimase a piangere come un bambino con il viso rivolto nella neve.

Cara lo afferrò per i capelli e lo tirò in piedi.

Era un bambino.

«Lyle?» Warren lo fissò incredulo. «Sei tu, Lyle?»

Il bambino si asciugò il naso con la manica consumata e fissò Warren in cagnesco. Il giovane Lyle aveva l'aria di un bambino di dieci, forse dodici, anni, ma visto che Warren lo conosceva, Kahlan intuì che dovesse venire dal Palazzo dei Profeti. Quello era un giovane mago.

Warren fece per prendergli il mento con una mano, ma Kahlan lo fermò appena in tempo per impedire che il ragazzino gliela mordesse. Cara fu più veloce di tutti. Afferrò il bambino per i capelli e gli piantò l'Agiel nella schiena.

Lyle cadde a terra urlando dal dolore e la Mord-Sith gli diede un calcio nelle costole.

Warren alzò le mani come per implorare. «Cara, non...»

Lo sguardo glaciale della donna sfidò quello del mago. «Ha cercato di uccidere noi e la Madre Depositaria.»

La Mord-Sith fissò Warren digrignando i denti e diede un secondo calcio al ragazzino.

Warren si umettò le labbra. «Lo so... ma...»

«Ma cosa?»

«È così giovane. Non è giusto.»

«Allora sarebbe meglio lasciare che ci uccida? Cosa sarebbe giusto per te?»

Kahlan sapeva che Cara aveva ragione. Era una realtà dura da ammettere, ma era così. Se loro fossero morti quanti sarebbero stati gli uomini, le donne e i bambini massacrati dall'Ordine Imperiale? Quello di fronte a lei era un bambino, ma era anche uno strumento dell'Ordine.

Kahlan fece cenno a Cara di smettere e la Mord-Sith tirò su il bambino prendendolo per i capelli. Lyle rimase fermo in piedi ansimando con il sangue che gli colava sul viso.

Kahlan fissò il viso terrorizzato con l'espressione priva di emozioni che le aveva insegnato la madre.

«So che ci sei, Jagang» esordì in tono calmo.

La bocca insanguinata del bambino si contorse in un sorriso che non era il suo.

«Hai fatto un errore, Jagang. Manderemo un esercito a fermarli.»

Il sorriso sulle labbra del bambino divenne vacuo.

«Lyle» implorò Warren, angosciato «puoi liberarti del tiranno dei sogni. Devi solo giurare di essere leale a Richard e sarai libero. Credimi, Lyle. Prova. So cosa vuol dire. Prova Lyle e giuro che ti aiuterò.»

Kahlan pensava che vedendo Warren, un uomo che conosceva, il bambino si gettasse verso la luce inaspettata che giungeva da fuori la porta aperta della cella. Lo sguardo del ragazzino che si trovava dietro il sorriso che non gli apparteneva fissò Warren prima con speranza, poi con odio. Quello era un bambino che aveva assistito agli orrori portati dalla lotta per

la libertà e si era reso conto che l'ubbidienza servile portava ricompense e la vita. Non era abbastanza vecchio per capire che c'era dell'altro.

Kahlan spostò Warren con gentilezza.

«Questo non è il primo mago inviato da Jagang che catturiamo» disse con noncuranza a Warren, anche se le parole non erano rivolte a lui.

Kahlan fissò Cara e lanciò un'occhiata di lato nella speranza che la Mord-Sith capisse le istruzioni.

«Marlin Pickard» disse Kahlan rivolgendo a Warren delle parole che in verità erano dirette a Cara. «Era adulto e anche se era guidato da quel cialtrone pomposo di un imperatore, non ci ha creato molti problemi.»

Marlin, invece, aveva causato loro molti problemi ed era andato vicinissimo a uccidere Kahlan e Cara.

L'aria del bosco era tesa. Il ragazzino fissò Kahlan in cagnesco.

«Abbiamo scoperto i tuoi piani appena in tempo, Jagang. Hai sbagliato a pensare di poter trarre in inganno i nostri esploratori. Spero che tu sia con quegli uomini quando li spazzeremo via, così potrò tagliarti la gola.»

Il sorriso sanguinario del ragazzino si allargò. «Una donna come te è sprecata a fianco dei deboli» disse Lyle, con un tono di voce adatto a un uomo. «Saresti molto più utile al servizio dell'Ordine.»

«Temo che a mio marito piaccio dove sono.»

«È dov'è tuo marito, dolcezza? Speravo di poterlo salutare.»

«È nei dintorni» rispose Kahlan.

La sua risposta aveva sorpreso Warren.

«Davvero?» Il ragazzino tornò a concentrarsi su Kahlan. «Come mai non ti credo?»

Kahlan avrebbe voluto dargli un calcio in faccia per cancellare quel ghigno crudele. Stava pensando rapidamente per cercare di capire quanto Jagang sapeva e quanto stava cercando di scoprire.

«Lo vedrai presto, quando avremo riportato questo povero bambino al campo. Sono sicuro che Richard Rahl riderà della tua codardia quando gli dirò che abbiamo scoperto il tuo piano per spostare le truppe a nord in segreto. Vorrà dirti di persona che sei uno stupido.»

Il ragazzo cercò di fare un passo avanti, ma Cara lo trattenne. Era un puma al guinzaglio che cercava di mettere alla prova la resistenza delle catene. Il sorriso non scomparve dalla bocca del ragazzino, ma Kahlan si rese conto che l'espressione negli occhi si era fatta lievemente esitante.

«Non ti credo» rispose Jagang, come se non gli interessasse più l'argomento. «Tutti e due sappiamo che non è al campo. Vero, dolcezza?»

Kahlan decise di rischiare. «Lo vedrai e molto presto.» Fece come se volesse andare via, poi si girò di nuovo sorridendo sarcastica. «Ah... forse ti riferivi a Nicci?»

Il sorriso scomparve dalle labbra del ragazzo che corrugò la fronte. La voce era pervasa da una furia trattenuta a stento.

«Nicci? Non ho la minima idea di quello di cui stai parlando, dolcezza.»

«Sorella dell'Oscurità, formosa, capelli biondi, occhi azzurri, vestito nero... Di sicuro ti ricorderai di una donna tanto bella, o non mi dirai che sei anche eunuco.»

Kahlan notò che gli occhi che la fissavano stavano calcolando e soppesando ogni sua parola, ma ricordava bene cosa aveva detto Nicci a proposito di Jagang.

«So chi è. Conosco ogni centimetro del suo corpo e un giorno potrò dire lo stesso di te.»

Una simile oscenità sembrava ancora più turpe pronunciata dalla bocca di un ragazzino.

«Una delle mie bellezze. Una bellezza piuttosto letale, direi.» Kahlan pensò di avvertire nel ringhio di Jagang una traccia di spacconeria. «Non l'avete vista» aggiunse l'imperatore, quasi fosse sovrappensiero.

Kahlan sentì che in quell'affermazione era incluso lo spettro di una domanda che non aveva il coraggio di fare, ma desidero saperlo con certezza.

Kahlan scrollò le spalle. «Letale? Non lo sapevo.»

Il bambino si leccò il sangue dalle labbra. «Proprio come pensavo.»

«Non lo sapevo perché non mi è sembrata così letale. Non ha fatto nulla per farci del male.»

Sulla bocca ricomparve il ghigno. «Menti, dolcezza. Se aveste incontrato veramente Nicci, qualcuno di voi sarebbe morto. È impossibile che abbiate avuto la meglio su di lei senza che nessuno ci perdesse almeno gli occhi.»

«Davvero? Ne sei tanto sicuro?»

Il ragazzino rise di gusto. «Dolcezza, ne sono sicuro perché conosco molto bene Nicci.»

Kahlan sorrise sprezzante. «Sai che sto dicendo la verità.»

«Davvero?» domandò il ragazzo, continuando a ridere. «E perché dovrei saperlo?»

«Sai che è la verità perché è una delle tue schiave, quindi dovresti essere in grado di entrare nella sua mente, ma non puoi. Io so perché. Anche se non sei molto intelligente penso che lo abbia capito anche tu.»

«Non ti credo.»

«Fa' come vuoi» rispose Kahlan scrollando le spalle.

«Se l'hai vista, dov'è adesso?»

Kahlan cominciò a girarsi e gli disse la brutale verità lasciando che fosse lui a interpretarla. «L'ultima volta che l'ho incontrata era diretta verso l'oblio.»

Kahlan udì un urlo alle sue spalle e si girò per vedere Cara che cercava di fermare il ragazzino con l'Agiel. Kahlan udì l'osso del braccio che si spezzava, ma la marionetta di Jagang non barcollò neanche e saltò addosso a Kahlan ringhiando con le dita contratte ad artiglio.

Kahlan era ancora mezza girata quando alzò la mano che si posò sul petto del bambino bloccandolo a mezz'aria. Non sembrava un essere umano, ma un dente di leone che si fosse posato sulla mano.

Kahlan aveva tutto il tempo che le serviva.

Non era necessario invocare il suo potere, doveva solo togliere gli argini. Quello che sentiva non doveva interferire, solo la verità contava in quel momento.

Quello non era un ragazzino ferito, solo e spaventato.

Quello era il nemico.

La violenza interiore del suo potere si scatenò, tolse il fiato. L'energia emerse dal centro più oscuro del suo essere permeando ogni sua fibra.

Sentiva le costole sotto le dita e poteva contarle tutte.

Non provava odio, rabbia, orrore... o dolore. La sua mente fluttuò per un momento brevissimo in un vuoto privo di emozioni e di tempo.

Lui non aveva più possibilità di fuga: era suo.

Kahlan non esitò.

E scatenò il suo potere.

Il tuono senza suono fece tremare l'aria... bello, violento e per un attimo, sovrano.

Il viso del ragazzino si contorse in una smorfia d'odio provocata dall'uomo che lo controllava. Un attimo prima c'era stata la totale assenza di emozioni, l'attimo dopo una valanga. Kahlan fissò gli occhi del bambino sapendo che in quel momento vedeva solo il suo sguardo impietoso.

La sua mente, ciò che era stato e ciò che era, era scomparsa.

Gli alberi tremarono per la violenza dell'impatto. La neve cadde dai rami e si levò dal terreno in un cerchio che si espandeva verso l'esterno.

Kahlan sapeva che Jagang poteva scivolare dentro e fuori la mente di una persona sfruttando lo spazio tra i pensieri dove il tempo non esisteva. Lei non aveva avuto scelta. Non poteva permettersi di esitare, perché ne-

anche Cara poteva controllare una persona la cui mente era dominata da Jagang.

L'imperatore aveva bruciato i ponti ed era scappato dalla mente del bambino che cadde morto ai piedi di Kahlan.

35

Kahlan barcollò sentendo le emozioni che tornavano. Era esausta, ma era normale che succedesse dopo che aveva impiegato il suo potere. La foresta sembrava avvolta da un silenzio carico di giudizio. La neve intorno al cadavere del bambino era macchiata qua e là di rosso.

In quel momento Kahlan si rese conto che avrebbe potuto uccidere anche Cara perché una Mord-Sith non aveva nessuna speranza di resistere al suo tocco. Kahlan, tuttavia, non aveva avuto scelta. Aveva fatto del suo meglio per avvertire Cara di scostarsi. Un'esitazione in quella situazione avrebbe potuto tramutarsi in un disastro.

Ora che tutto era finito, la paura si impossessò di Kahlan.

Kahlan si guardò intorno e sulla destra vide Cara riversa sulla neve. Se la Mord-Sith era ancora in contatto con il corpo del bambino quando era stato investito dal suo potere...

Cara emise un lamento. Kahlan le si avvicinò con passo barcollante e si gettò su un ginocchio. Prese la Mord-Sith per il mantello e la tirò su.

«Stai bene... Cara?»

Cara socchiuse gli occhi e un'espressione di disgusto le apparve sul viso facendosi strada tra il dolore. «Certo che sto bene. Non avrete pensato che fossi tanto stupida da aggrapparmi al bambino, vero?»

Kahlan sorrise sollevata. «Certo che no. Pensavo che ti fossi rotta il collo nel salto.»

«Quasi» ammise Cara sputando neve e terra.

Warren le aiutò a rialzarsi, poi si massaggiò le spalle e i gomiti. In molti avevano detto a Kahlan che il trovarsi vicino a una Depositaria che scatenava il suo potere era doloroso. Fortunatamente, non si subivano danni fisici e il dolore spariva rapidamente.

Warren fissò il cadavere del bambino e Kahlan si rese conto che c'era un altro dolore che non sarebbe scomparso altrettanto velocemente.

«Dolce Creatore» sussurrò Warren. Fissò Kahlan e Cara. «Era solo un ragazzino. Non era necessario...»

«Lo era» si sforzò di rispondere Kahlan. «Io e Cara ci siamo già trovate

in questa situazione... con Marlin.»

«Ma Marlin era adulto. Lyle era così piccolo... così giovane. Che male poteva...»

«Warren non cominciare con la tiritera di quello che avrebbe potuto essere. Era sotto il controllo di Jagang. Sappiamo cosa significa e sappiamo che è una minaccia letale.»

«Se non sono riuscito a trattenerlo io. allora vuol dire che non poteva essere fermato» spiegò Cara.

Warren sospirò disperato e si inginocchiò a fianco del ragazzo sussurrando una preghiera mentre gli carezzava le tempie.

«Penso che sia tutta colpa di Jagang» disse Warren, alzandosi, mentre puliva la neve dalle ginocchia. «È lui la causa di tutto ciò.»

«Se ti va di pensarla in questa maniera.»

Warren fermò Kahlan prendendola per un braccio.

«Ti riferisci ad Ann, vero?»

Kahlan studiò gli occhi azzurri di Warren trattenendo l'ira.

«Anche tu sei una vittima di quella donna, visto che sei stato portato al Palazzo dei Profeti quando eri ancora molto giovane, giusto?»

«Credo di sì, ma...»

«Ma niente. Sono venute e ti hanno preso e lo stesso hanno fatto con quel povero bambino.» Kahlan piantò le unghie nel palmo della mano. «Sono venute e hanno preso Richard.»

Warren aumentò leggermente la presa al braccio di Kahlan. «So cosa può sembrare. Spesso le profezie...»

«Là!» esclamò Kahlan indicando con rabbia il cadavere di Lyle. «Ecco le profezie! Morte e disperazione... tutto in nome delle profezie!»

Warren non voleva rispondere a quello scoppio d'ira.

Kahlan si sforzò di controllare almeno la voce. «Quanti altri dovranno morire al fine di soddisfare questa devota perversione che spinge a vedere il compimento delle profezie? Se Ann non avesse mandato Verna a cercare Richard non saremmo a questo punto.»

«Come fai a saperlo? Posso capire come ti senti, ma come fai a esserne sicura?»

«La barriera ha resistito per tremila anni e poteva essere abbattuta solo da un mago con entrambi gli aspetti del dono. Richard è l'unico a essere nato con quelle caratteristiche dopo millenni. Ann ha mandato Verna a prenderlo. Se non lo avesse fatto la barriera reggerebbe ancora. Jagang e l'Ordine sarebbero intrappolati sull'altro lato. Le Terre Centrali sarebbero

al sicuro e quel ragazzino starebbe giocando a palla da qualche parte.»

«Non è così semplice come sembra, Kahlan.» Warren aprì le mani, visibilmente frustrato. «Non voglio discutere con te, ma voglio che tu capisca che le profezie possono avverarsi in maniere molto diverse. Alle volte è la profezia stessa che cerca una soluzione. Anche se Ann non avesse mandato nessuno a cercare Richard, c'era la possibilità che lui si avventurasse oltre la barriera per i suoi scopi. Chi lo sa? Capisci? Potrebbe essere che era destinato a succedere e Ann era solo un mezzo. Se non fosse stata lei, allora sarebbe toccato a un altro.»

«Quanto sangue e quanti altri morti dovrai vedere prima di capire i danni che hanno portato le profezie a questo mondo?»

Warren sorrise, triste. «Sono un Profeta e ho sempre voluto esserlo per aiutare la gente. Non mi dedicherei anima e corpo a questa vocazione se pensassi che può fare del male.» Sorrise. «Non dimenticare che senza le profezie, tu non avresti mai incontrato Richard. Staresti meglio sapendo che lui non sarebbe mai entrato nella tua vita? Io no.»

L'occhiata furibonda di Kahlan spense il sorriso sul viso del ragazzo.

«Preferirei essere condannata a una vita solitaria e priva d'amore, piuttosto che sapere che gli è stato fatto del male perché è entrato a far parte della mia vita. Se così fosse preferirei non averlo mai incontrato e conosciuto il suo valore piuttosto che vedere quel valore scaraventato contro le rocce a causa della folle fede nelle profezie.»

Warren infilò le mani nelle maniche dell'abito e fissò il terreno. «Capisco perché ti senti così. Per favore, Kahlan, parla con Verna.»

«Perché? Lei è quella che ha eseguito gli ordini di Ann.»

«Parla con lei. Ho quasi perduto Verna perché si sentiva come voi in questo momento.»

«Verna?»

«Era arrivata al punto di credere di essere stata manipolata da Ann. Aveva vagato per vent'anni in cerca di Richard, mentre Ann sapeva esattamente dove si trovava. Puoi immaginare come si sia sentita Verna quando lo ha scoperto? C'è anche dell'altro. Ann aveva indotto Verna a credere che era morta e ha fatto sì che lei diventasse Priora.» Warren sfilò una mano dalla manica e alzò il pollice e l'indice tenendoli a pochissimi centimetri di distanza. «Una volta arrivò a tanto così dal gettare il suo libro di viaggio nel fuoco.»

«Avrebbe dovuto farlo.»

Warren tornò a sorridere, triste. «Dicevo solo che ti farebbe bene parlare

con Verna perché potrebbe capirti.»

«A quale scopo?»

Warren scrollò le spalle. «Anche se hai ragione, ciò che è fatto è fatto e non possiamo tornare indietro. Nicci ha catturato Richard e l'Ordine Imperiale è penetrato nel Nuovo Mondo. Qualunque cosa abbia causato questi eventi ormai è una questione del passato e noi dobbiamo occuparci della realtà dei fatti.»

«Lo hai imparato studiando le profezie?»

Warren sorrise. «No, è quanto mi ha insegnato Richard e una donna molto in gamba che conosco mi ha appena detto di non soffermarmi su quello che avrebbe potuto essere.»

Per quanto volesse trattenere la sua ira, Kahlan non poté fare a meno di sentire che invece stava scomparendo. «Non sono sicura che sia molto in gamba.»

Warren indicò i soldati che caricavano su per la collina con le spade snudate segnalando loro che era tutto a posto. Gli uomini rallentarono il passo, ma non rinfoderarono le armi.

«Be'» continuò il mago «è abbastanza in gamba da scoprire i piani di Jagang mentre viene attaccata da un mago al suo servizio e indurlo a pensare di essere caduta nella sua trappola.»

Kahlan aggrottò la fronte. «Quanti anni hai, Warren?»

Il mago sembrò sorpreso dalla domanda. «Ho compiuto centocinquant'otto anni poco tempo fa.»

«Adesso si spiega tutto» disse Cara, cominciando a scendere. «Smettila di sembrare sempre così giovane e innocente, Warren. È semplicemente irritante.»

Kahlan, Warren e Cara arrivarono al campo diverse ore dopo seguiti dalla scorta. Il campo era un formicolare di attività. I carri erano carichi, i cavalli e le armi preparati. Le tende non erano ancora state smontate, ma i soldati stavano finendo di cenare con le armature indosso. Gli ufficiali parlavano tra loro scambiandosi le istruzioni per quando fosse stato mandato l'ordine di intercettare il contingente nemico che si spingeva a nord. Kahlan passò vicino a un gruppo di tende e vide altri ufficiali intenti a studiare le mappe.

L'aroma della minestra che pervadeva l'aria le rammentò quanto fosse affamata. In inverno la notte scendeva prima e il cielo coperto le dava l'impressione che fosse già sera. Il cielo sempre coperto aveva un effetto

deprimente. C'erano poche possibilità di vedere ancora il sole e presto le nevicate copiose sarebbe giunte anche a sud.

Kahlan smontò e lasciò che un soldato le prendesse il cavallo. Aveva abbandonato il cavallo da guerra preferendone uno più piccolo e agile. Uno scontro tra grosse unità richiedeva cavalli molto robusti perché aggiungevano inerzia all'impatto ma, dato che le forze dell'impero d'hariano non potevano permettersi uno scontro frontale, i soldati avevano deciso di barattare il peso con la velocità e la maggiore manovrabilità.

Il cambiamento di tattica imposto da Kahlan aveva permesso al generale Meiffert di tenere in scacco il nemico per settimane. Costringevano l'avversario ad attaccare in forze, quindi si ritiravano nel momento in cui stavano per essere raggiunti logorando i nervi dei nemici. Appena l'Ordine si era stufato di lanciare attacchi in massa, il generale Meiffert aveva sferrato una serie di rapidi attacchi 'mordi e fuggi' che avevano tenuto gli avversari sulla corda. L'Ordine non aveva tardato a costruire delle difese e Kahlan aveva ordinato che le forze si ritirassero più lontano vanificando lo sforzo del nemico.

I D'Hariani ronzavano intorno all'Ordine punzecchiandolo come se fossero api infuriate, evitando però di essere schiacciale. Le volte in cui l'Ordine si era stufato di non riuscire a contrastare l'avversario e aveva rivolto le sue attenzioni ai villaggi vicini per saccheggiarli, Kahlan aveva inviato i suoi uomini a colpirli alle spalle mentre cercavano di sfuggire alla trappola. Spesso smettevano di saccheggiare e si giravano verso gli attaccanti.

L'Ordine Imperiale stava impazzendo a causa della tattica usata dai D'Hariani. Gli uomini di Jagang si sentivano insultati da quel genere di scontro: essi credevano che i veri uomini si scontravano faccia a faccia incrociando le spade. Ovviamente, la loro dignità non era intaccata dal fatto che erano molto più numerosi degli avversari. Kahlan sapeva che uno scontro frontale avrebbe portato solo alla sconfitta. A lei non interessava cosa potesse pensare il nemico, voleva solo vederlo morto.

Man mano che la frustrazione cresceva, le azioni dell'Ordine si erano fatte più avventate. Spesso si erano lanciati a testa bassa in attacchi inconcludenti contro postazioni ben difese o su per terreni che sapevano non sarebbero mai riusciti a prendere. Alle volte Kahlan era rimasta stupita dal numero di uomini che cadevano sotto le loro frecce per essere immediatamente rimpiazzati da altri che non facevano altro che aggiungere cadaveri a un campo di battaglia che era disseminato di morti e moribondi. Era follia allo stato puro.

I D'Hariani avevano perso diverse migliaia di uomini tra morti e feriti gravi. Kahlan e il generale Meiffert, però, stimavano di aver eliminato più di cinquantamila nemici. Era come schiacciare una formica mentre le altre uscivano dal formicaio. Kahlan non riusciva a pensare ad altre soluzioni, se non a quella di continuare. Non avevano scelta.

Kahlan e Cara raggiunsero le tende del comando contrassegnate con lembi di tessuto blu. A meno che uno non conoscesse il codice era praticamente impossibile trovare il comando. La paura di un infiltrato o di un mago nemico che trovasse e uccidesse gli ufficiali superiori durante una riunione, aveva indotto questi ultimi a radunarsi in tende del tutto anonime. I pezzi di tela colorata marchiavano diverse tende perché gli uomini usavano i colori per risalire alla loro compagnia d'appartenenza, così Kahlan aveva avuto l'idea di usare lo stesso sistema con le tende del comando. Il codice dei colori era cambiato molto spesso in modo che nessuno riconoscesse i colori degli ufficiali.

Dentro la piccola tenda, il generale Meiffert alzò gli occhi dalla mappa messa di sbieco. Insieme con lui c'erano il tenente Leiden del Kelton e il capitano Abernathy, il comandante del contingente che Kahlan aveva portato dalla Galea.

Adie sedeva tranquilla in un angolo in rappresentanza dei maghi. La donna cieca era un'incantatrice di grandissimo talento che era in grado di usare per causare danni al nemico. Era nella tenda per aiutare a coordinare le capacità delle Sorelle con i bisogni dell'esercito.

«Zedd essere a controllare le linee a sud» spiegò Adie, quando Kahlan gli chiese dove fosse il mago.

«Vai ad aiutarlo, Warren» gli ordinò Kahlan, che nel frattempo aveva cominciato a muovere le dita dei piedi dentro lo stivale nella speranza che riacquistassero un po' di sensibilità. Soffiò sulle mani gelate chiuse a coppa, quindi si rivolse al generale.

«Dobbiamo radunare un contingente nutrito... ventimila uomini, circa.»

Il generale Meiffert sospirò frustrato. «Quindi stanno cercando di scavalcarci?»

«No» rispose Kahlan «è solo un trucco.»

I tre ufficiali aggrottarono le fronti interdetti e attesero una spiegazione.

«Sono incappata in Jagang...»

«Voi... cosa?» urlò il generale Meiffert in preda al panico.

«Non nel modo in cui pensate. Ho avuto uno scambio di opinioni con lui attraverso il corpo di uno dei suoi schiavi.» Mise le mani sotto le ascelle

per scaldarle. «La cosa importante è che sono stata al gioco di Jagang così lui penserà che siamo caduti nella sua trappola.»

Kahlan spiegò il piano dell'imperatore e gli uomini ascoltarono e osservarono con attenzione i movimenti tracciati sulla mappa.

«Mandando fuori degli uomini, non rischiamo di fare il gioco di Jagang?»

«Così potrebbe sembrare» gli disse. «Ma non è quello che ho intenzione di fare. Voglio che i nostri uomini escano dal campo dando l'impressione che abbiamo abboccato alla trappola.»

Tracciò sulla mappa le montagne che aveva appena attraversato con un carboncino e mostrò loro un passo in particolare.

«Ci sono i miei uomini... sono quasi tutti quelli che servono» propose il capitano Abernathy.

«Era quello che pensavo anch'io» concordò il generale Meiffert.

«Fatto» disse Kahlan, quindi indicò nuovamente la mappa. «Aggirate queste montagne, capitano, così quando l'Ordine ci attaccherà pensando di sopraffarci, i vostri uomini potranno colpirli sul lato esposto, proprio dove meno se lo aspettano.»

Il capitano Abernathy, un uomo azzimato con i baffi che cominciavano a tingersi di grigio, come anche le sopracciglia, annuì indicando una strada sulla mappa. «Non preoccupatevi, Madre Depositaria, l'Ordine penserà che siamo partiti, ma noi saremo pronti a colpirli nel fianco appena vi attaccheranno.»

Kahlan rivolse la sua attenzione al generale. «Abbiamo anche bisogno di far uscire in segreto un secondo contingente dal campo che andrà nella direzione opposta a quello del capitano Abernathy, così quando l'Ordine si troverà nel centro della valle potremo colpire frontalmente e su entrambi i lati. Non permetteranno che intrappoliamo parte del loro esercito, quindi saranno costretti a girarsi per affrontarvi e a quel punto noi affonderemo l'acciaio delle nostre spade nella loro schiena scoperta.»

I tre ufficiali rifletterono in silenzio sul piano, mentre fuori regnava la confusione. Cavalli che passavano al galoppo, carri che scricchiolavano e uomini che calpestavano la neve o impartivano ordini.

Il tenente Leiden si rivolse a Kahlan. «Madre Depositaria, il secondo contingente potrebbe essere costituito dai miei uomini. Combattono insieme da molto tempo e lavorano molto bene sotto il mio comando. Potremmo cominciare a uscire in pochi alla volta dal campo muovendoci alla chetichella e radunarci in un punto prestabilito in attesa del segnale d'attacco.

Potreste mandare una Sorella con noi per verificare il segnale, quindi io potrei condurre i miei uomini mentre il capitano Abernathy li attacca sull'altro lato.»

Kahlan sapeva che l'uomo voleva riguadagnare la stima perduta e stava anche cercando di far sì che il Kelton avesse una certa autonomia all'interno dell'impero d'hariano.

«Quello è uno dei punti più pericolosi, capitano. Se qualcosa dovesse andare male, non potremmo venire in vostro aiuto.»

«I miei uomini conoscono la zona e sono abituati ad attraversare le montagne in inverno. Quelli dell'Ordine Imperiale vengono da una terra più calda. Noi abbiamo il vantaggio delle condizioni atmosferiche e del terreno. Possiamo farcela, Madre Depositaria.»

Kahlan si drizzò e fissò l'uomo, soppesandolo. Sapeva che al generale Meiffert sarebbe piaciuta l'idea. Anche il capitano Abernathy l'avrebbe apprezzata; la Galea e il Kelton erano nemici acerrimi, quindi era meglio se i due contingenti combattevano ben lontani tra loro.

Richard aveva riunito le terre, e in questo modo avrebbero cominciato a sentirsi come una sola entità. Era necessario se volevano sopravvivere. Suppose che combattendo per lo stesso scopo era come se stessero lavorando insieme... avrebbero dovuto coordinare i loro attacchi, inoltre il tenente Leiden aveva ragione: i suoi uomini erano abituati a combattere in montagna.

«Concesso, tenente.»

«Grazie, Madre Depositaria.»

Kahlan pensò di aumentare la posta. «Se vi comporterete bene, tenente, potrei pensare a una promozione.»

Il tenente Leiden salutò battendo un pungo sul petto. «La nostra regina sarà orgogliosa dei suoi uomini.»

Kahlan rispose con un cenno del capo, poi si rivolse a tutti. «Meglio se ci prepariamo.»

Il generale Meiffert era d'accordo. «Questa è una buona opportunità per ridurre il loro numero. Se tutto funziona anche solo a metà, li colpiremo come si deve.» Si girò verso gli altri due ufficiali. «Andiamo. Dobbiamo far sì che gli uomini si muovano per essere in posizione entro il mattino. Non possiamo dire quanto ci impiegheranno ad attaccare, ma se dovessero farlo all'alba, voglio che tutto sia pronto.»

«L'Ordine preferisce attaccare all'alba» disse il capitano Abernathy. «Possiamo essere in marcia tra un'ora. Saremo sul posto e pronti ad agire

entro l'alba.»

«Lo stesso vale per noi» assicurò il tenente Leiden.

I due ufficiali si inchinarono e fecero per andarsene. «Capitano» chiamò Kahlan e i due uomini si girarono. «Madre Depositaria?»

«Sapete perché il principe Harold non è arrivato con il resto dell'esercito? Sarebbe dovuto arrivare già da tempo. I suoi uomini ci sarebbero veramente utili.»

Il capitano Abernathy cominciò a giocherellare con un bottone della divisa scura. «Mi dispiace, Madre Depositaria, ma anch'io pensavo che sarebbero dovuti già arrivare. Non so cosa stia trattenendo il principe.»

«Sarebbero già dovuti arrivare» ripeté a bassa voce Kahlan, poi alzò la testa e chiese: «Il tempo?»

«Forse, Madre Depositaria. Forse sono stati ritardati dalle tempeste, ma dovrebbero essere comunque arrivati. I nostri uomini si addestrano sulle montagne in simili condizioni.»

Kahlan sospirò. «Speriamo che arrivi presto, allora.»

Il capitano Abernathy la fissò. «So di certo che il principe era ansioso di radunare i suoi uomini e venire in nostro aiuto. La Galea si espande lungo la valle del Callisidrin. Il principe in persona mi ha detto che era molto meglio fermare l'Ordine qua che permettergli di penetrare così tanto nelle Terre Centrali disseminando terrore tra la nostra gente.»

Kahlan poteva vedere dallo sguardo del tenente Leiden che se il principe Harold aveva deciso di attestarsi nella valle del Callisidrin un simile ostacolo avrebbe indotto l'Ordine a dirigersi verso la piana del Kern... verso il Kelton. Se il tenente Leiden sospettava un simile tradimento si guardava bene dal dirlo.

«So che il tempo era pessimo quando siamo arrivati» disse Kahlan. «Dopotutto siamo in inverno. Sono sicura che il principe Harold giungerà al più presto ad aiutare la sua regina e i compagni dell'impero d'hariano.»

Kahlan sorrise per ammorbidire la minaccia sottile implicita nelle sue parole. «Grazie, signore. Meglio che torniate ai vostri compiti. Che gli spiriti buoni vi guardino le spalle.»

Adie attese che i due ufficiali uscissero, quindi posò le mani sulle ginocchia e si alzò.

«Se non avere bisogno di me, io andare informare le Sorelle, Zedd e Warren.»

Kahlan annuì stancamente. «Grazie, Adie.»

«Hai usato il tuo potere» disse la vecchia incantatrice. «Lo capisco dal

tuo viso. Dovere riposare.»

«Lo so» disse Kahlan. «Ma ci sono cose che è necessario fare.»

«Non servire niente se tu ti ammalare... o peggio.» Adie afferrò Cara per un braccio. «Tu preoccupare che Madre Depositaria sia lasciata sola a riposare per qualche tempo.»

Cara girò una sedia pieghevole e fissò Kahlan.

«Sedetevi. Io farò la guardia.»

Kahlan era esausta. Dopo ogni volta che impiegava il suo potere, aveva bisogno di recuperare. La cavalcata non aveva fatto altro che peggiorare la situazione. Aggirò il tavolino e si abbandonò sulla sedia, aprì il mantello e lo posò sulle spalle. Aveva ancora la spada di Richard assicurata alla schiena, ma non si preoccupò di toglierla.

Adie vide Kahlan che ubbidiva senza lamentarsi e uscì. Cara si parò di fronte alla porta. Kahlan appoggiò la testa sulle braccia e cercò di pensare a Richard per dimenticare quanto era successo durante il giorno, addormentandosi con l'immagine del marito impressa nella mente.

36

«Madre Depositaria?»

Kahlan socchiuse gli occhi per cercare di distinguere la forma scura che incombeva su di lei. Batté le palpebre per snebbiare gli occhi e vide che si trattava di Verna. L'anello con il sole, simbolo che la designava Priora delle Sorelle della Luce, rifletteva il bagliore della lampada. Alle sue spalle il crepuscolo sporcava la tela della tenda con un colorito ruggine.

Kahlan si stropicciò gli occhi. Verna indossava un vestito di lana grigia e un mantello marrone. Il colletto bianco ammorbidiva l'austerità del vestito. I capelli castani di Verna erano sciolti, ma gli occhi avevano uno sguardo preoccupato.

«Cosa succede, Verna?»

«Vorrei parlarvi, se avete un attimo.»

Senza dubbio Warren aveva parlato con Verna. Ogni volta che Kahlan li aveva visti insieme i due si erano scambiati occhiate intime o sfiorati furtivamente e quel modo d'agire le ricordava lei e Richard. Sapere che Verna era innamorata, il sapere che era in grado di provare tenerezza, serviva ad ammorbidire ciò che Kahlan pensava della severità esteriore della donna. Kahlan sapeva che anche lei doveva essere guardata con una certa curiosità se non stupore quando si parlava di sentimenti.

Kahlan sospirò chiedendosi se quella sarebbe stata una 'chiacchierata' su Ann e le profezie. Non era dell'umore giusto.

«Quanto tempo ho dormito, Cara?»

«Qualche ora. Presto farà buio.»

Kahlan sentiva le spalle e il collo che si erano irrigiditi perché aveva dormito con la testa appoggiata al tavolo, il fatto che fosse tanto tardi non la sorprese. Si stirò e vide che Adie era seduta vicino a lei con una coperta addosso.

«Come ti sentire?» chiese Adie.

«Sto bene.» Kahlan vide il fiato che si condensava a contatto con l'aria fredda. «Gli uomini per la missione?»

«I due gruppi essere partiti più di un'ora fa» la informò Adie. «Primo gruppo Galeani uscire facendosi notare, Keltiani uscire alla spicciolata in piccoli gruppi in modo da non fare notare da eventuali spie nemiche.»

Kahlan sbadigliò. «Bene.»

Sapeva che dovevano aspettarsi un attacco da parte del nemico entro il mattino. Gli uomini avrebbero avuto tempo a sufficienza per raggiungere le posizioni loro assegnate ed essere pronti. L'attesa per l'attacco le chiudeva lo stomaco e sapeva che lo stesso valeva per gli altri uomini che sicuramente avrebbero dormito poco per il nervosismo.

Adie fece scorrere un dito avanti e indietro sui grani che ornavano il colletto del vestito. «Essere venuta dopo i Galeani, per aiutare Cara.»

Kahlan annuì per ringraziare. Sembrava che Adie avesse pensato che si era riposata abbastanza o che la visita di Verna fosse importante.

«Cosa vuoi, Verna?»

«Abbiamo... scoperto qualcosa. Abbiamo avuto un'idea, per essere più precisi.»

«Chi sarebbe 'noi'?»

Verna si schiarì la gola e sottovoce implorò il perdono del Creatore prima di continuare.

«A dire il vero l'idea è stata mia, Madre Depositaria. Alcune Sorelle mi hanno aiutata nella realizzazione, ma sono io quella che ci ha pensato. La colpa è tutta mia.»

Kahlan pensava che fosse un modo piuttosto bizzarro di spiegare le cose. Non sembrava che Verna fosse contenta dell'idea che aveva avuto, qualunque essa fosse. Kahlan attese con pazienza che continuasse.

«Come sapete abbiamo problemi a superare le difese dei maghi nemici. Hanno a disposizione le Sorelle della Luce e anche quelle dell'Oscurità e

noi non abbiamo il loro potere. Quando cerchiamo di spedire delle cose...»

«Cose?»

Verna sporse le labbra in fuori. «Armi.»

Kahlan aggrottò la fronte fissandola in maniera interrogativa e Verna raccolse alcuni sassolini dal terreno e glieli mostrò.

«Zedd ci ha insegnato a trasformare anche gli oggetti più semplici in armi devastanti. Possiamo usare il nostro potere per scagliarli o il nostro fiato per spingere le cose più impensate. Questi sassolini sono un esempio, grazie alla magia possiamo scagliarli più veloci di una freccia o di un quadrello di balestra. I sassolini scagliati in questo modo abbattono decine di soldati. Viaggiano talmente veloci che alle volte hanno trapassato sei soldati di fila.»

«Ricordo di averlo letto sui rapporti» confermò Kahlan. «Ma ha smesso di funzionare perché i maghi nemici hanno capito quello che succedeva e ora sanno come difendersi.»

Kahlan riconobbe lo sguardo stanco dovuto al peso della responsabilità negli occhi di Verna. «Esatto, l'Ordine ha imparato a stare attento e ha vanificato gran parte dei nostri incantesimi.»

«È quanto mi ha sempre detto Zedd... in guerra molto spesso la magia è invisibile e ogni parte cerca di mantenere un equilibrio.»

«Proprio così. Noi facciamo lo stesso con loro. Abbiamo imparato a riconoscere i loro stratagemmi e adesso sappiamo come proteggere i nostri uomini. I corni d'allarme, per esempio. Abbiamo imparato che dobbiamo impregnare il suono con una traccia di magia per capire che sono veri.»

Kahlan si strinse il colletto di pelliccia intorno alla gola. Era gelata fino nelle ossa e non sembrava che riuscisse a scaldarsi. Non c'era da sorprendersi, visto il tempo che passava all'aperto. Era una follia portare avanti una guerra in quelle condizioni, però giunse alla conclusione che la guerra fatta con il bel tempo non fosse una follia minore. Quanto desiderava essere vicina a un fuoco!

«Cosa hai pensato?»

Verna strinse il mantello intorno alle spalle. «Be', mi sono resa conto che in un certo senso i maghi nemici filtrano tutto ciò che è magico o che è spinto dalla magia, quindi abbiamo bisogno di qualcosa che non sia magico.»

Kahlan sorrise torva. «Ci abbiamo già pensato, si chiamano soldati.»

Verna non sorrise. «No, mi riferivo a qualcosa che potesse menomare le truppe nemiche senza rischi per i nostri uomini.»

Adie si avvicinò alle spalle di Kahlan mentre Verna tirava fuori un piccolo sacchetto di cuoio, lo gettò sul tavolo poi prese un pezzo di carta.

«Versatene un po' sulla carta» disse Verna, tenendosi lo stomaco come se avesse un'indigestione. «Ma, state attenta a non toccarlo con le dita e che non entri in contatto con la pelle... e non soffiateci sopra. Non respirate vicino.»

Adie osservò Kahlan che versava una piccola porzione di polvere brillante sul foglio di carta. C'erano i riflessi di altri colori, ma quello predominante era il grigio-verde.

«Cos'è? Qualche tipo di polvere magica?»

«Vetro.»

Kahlan alzò gli occhi. «Vetro? Avete pensato al vetro?»

Verna fece uno schiocco con la lingua pensando che doveva essere sembrata molto stupida. «No, Madre Depositaria. Io ho pensato a romperlo. Come vedete si tratta di vetro rotto e quasi polverizzato, ma mentre lo spaccavamo in un mortaio abbiamo usato il nostro Han. Il dono ci ha permesso di ridurlo in frammenti piccolissimi e molto speciali.»

Verna si sporse in avanti tenendo un dito poco sopra il mucchietto. Cara si sporse in avanti per osservare quanto versato sulla carta.

«Pur essendo piccolissimi, questi frammenti di vetro sono taglienti e frastagliati. Tutti. Ogni pezzo è poco più grande di un granello di polvere e pesa altrettanto.»

«Dolci spiriti» disse Adie, prima di pronunciare una preghiera nella sua lingua.

Kahlan si schiarì la gola. «Non capisco.»

«Madre Depositaria, non possiamo far sì che la nostra magia superi le difese dei maghi nemici. Si aspettano che usiamo la magia, anche solo quella che usiamo per scagliare i sassi.

«Questo vetro è stato tritato così finemente grazie all'uso della magia, non ha proprietà magiche... neanche una. È solo materiale inerte, è uguale alla polvere che alzano quando camminano. Non possono scoprirlo con la magia, perché non ha nulla di magico. Il dono dirà loro che questa è polvere, foschia o forse nebbia, dipende dalle condizioni atmosferiche del momento.»

«Ma abbiamo scagliato contro di loro nubi di polvere per farli stare male» disse Kahlan «e sono riusciti a farle svanire.»

Verna alzò un dito per sottolineare un punto, mentre sorrideva, torva. «Ma quelle nuvole erano permeate di magia. Questa no, Madre Deposita-

ria. Non capite? È così leggera che può rimanere sospesa in aria per molto tempo. Possiamo usare un semplice incantesimo per farla volare e poi ritrarre la magia o lasciare che sia sospinta dal vento. In ogni caso dobbiamo fare in modo che le loro truppe attraversino la nuvola di frammenti di vetro.»

«Va bene.» Kahlan si grattò un sopracciglio. «E cosa succederà poi?»

«Finire nei loro occhi» disse Adie.

«Proprio così» confermò Verna. «Finirà nei loro occhi proprio come la polvere comune. In un primo tempo cercheranno di farla uscire battendo le palpebre, ma i frammenti sono frastagliati e taglienti. Il movimento delle palpebre non farà altro che conficcarli più in profondità nell'occhio. Il movimento delle palpebre produrrà tantissimi piccoli tagli nell'occhio.» Verna si drizzò e si strinse nel mantello. «Rimarranno accecati.»

Kahlan aveva ascoltato incredula la spiegazione di quella follia.

«Siete sicura?» disse Cara. «Non c'è il rischio che gli occhi rimangono solo irritati?»

«Lo sappiamo di sicuro» affermò Verna. «Abbiamo... avuto un incidente e conosciamo bene i suoi effetti. Può fare molti più danni quando entra nella gola, nei polmoni. Non sappiamo ancora se può danneggiare lo stomaco, ma una cosa è certa: tutte le persone che entreranno in contatto con questa nube rimarranno accecate in pochissimo tempo. Un cieco non può combattere o resistere mentre lo uccidiamo.»

Cara, che di solito era contenta all'idea di uccidere il nemico, non sembrava felice. «Non ci rimarrebbe altro da fare che metterli in fila e macellarli.»

Kahlan si coprì gli occhi con le mani.

«Sei venuta a chiedere l'approvazione per l'impiego, vero?»

Verna non disse nulla. Kahlan alzò gli occhi.

«È quello che vuoi, vero?»

«Madre Depositaria, non ho bisogno di ricordarvi che le Sorelle della Luce aborrono la violenza. Tuttavia, questa è una guerra per la nostra esistenza, per la sopravvivenza dei popoli liberi. Sappiamo che deve essere fatto. Se Richard fosse qua... ho pensato che voleste essere al corrente di quanto avevamo fatto e voleste impartire l'ordine di persona.»

Kahlan fissò la donna e capì come mai teneva una mano sulla pancia quasi le facesse male lo stomaco.

«Sapete, Priora» disse Kahlan, quasi sussurrando «che oggi ho ucciso un bambino? Non è stato un incidente. È stato un atto voluto e lo rifarei senza

esitare, se fosse necessario. Questa consapevolezza, però, non mi permette di dormire meglio.»

«Un bambino? Era davvero necessario... ucciderlo?»

«Si chiamava Lyle. Credo che lo conosceste. Era un'altra vittima delle Sorelle della Luce di Ann.»

Verna impallidì e chiuse gli occhi.

«Credo che se sono stata capace di uccidere un bambino posso anche ordinare di usare il vetro speciale contro quei mostri che hanno usato un bambino come arma. Ho giurato di non avere pietà e non ho parlato al vento.»

Adie posò una mano rugosa sulla spalla di Kahlan.

«Kahlan» disse Verna «posso capire come ti senti. Anch'io sono stata usata da Ann e non capivo perché. Pensavo che facesse tutto per i suoi scopi egoistici e per un certo tempo ho pensato che fosse una persona deprecabile. Hai tutte le ragioni di credere che lo sia.»

«Ma sto sbagliando, giusto, Verna? È questo quanto vuoi aggiungere? Non ne sarei tanto sicura, fossi in te. Oggi, non hai dovuto uccidere un bambino.»

Verna annuì, ma non replicò.

«Adie» chiese Kahlan «pensi di poter fare qualcosa per la donna che è rimasta accecata? Forse potresti.»

«Buona idea. Verna, portare me da lei e vedere cosa potere fare.»

Kahlan inclinò il capo mentre le due donne si avvicinavano all'uscita della tenda. «Avete sentito?»

«Il corno?» chiese Verna.

«Sì, sembra il corno dell'allarme.»

Verna socchiuse gli occhi concentrandosi, e girò la testa per ascoltare meglio.

«Sì, sembrano i corni d'allarme» decise «ma non sono segnati dalla traccia di magia giusta. Il nemico lo fa frequentemente... cerca di farci agire con falsi allarmi. Ultimamente ci stanno provando spesso.»

Kahlan aggrottò la fronte. «Davvero? Perché?»

«Cosa...?»

Kahlan si alzò in piedi. «Come mai continuano se sanno che non funzionano? Non ha senso.»

Verna si guardò come se stesse cercando una risposta. «Non lo so. Non sono una esperta in tattiche di guerra.»

Cara si girò per dare un'occhiata. «Forse è solo un gruppo di esploratori

che sta tornando.»

Kahlan girò la testa e ascoltò il rombo dei cavalli al galoppo, ma il suono era troppo intenso per essere prodotto da poche bestie.

Udì urla, il cozzare delle lame... e altre urla di dolore.

Kahlan estrasse la spada e fece per aggirare il tavolo, ma prima che qualcuno potesse uscire, la tenda tremò violentemente come se qualcosa ne avesse urtato le pareti e per un istante tutto si piegò con un angolo impossibile. Alcune lance dalla punta in metallo penetrarono la tela e la tenda crollò a terra.

Kahlan rimase schiacciata a terra. La tenda rotolava e Kahlan non riuscì ad attaccarsi a niente di solido. Gli zoccoli battevano sul terreno vicino alla sua testa.

Poteva sentire l'odore dell'olio che veniva gettato sulla tela e poi il rumore prodotto dall'innesco delle fiamme. Kahlan tossì a causa del fumo. Sentiva il crepitio delle fiamme. Non poteva vedere nulla. Era intrappolata in una tenda che veniva trascinata per il campo.

37

Kahlan non riusciva a vedere nulla e il fumo acre e spesso la faceva tossire. Cominciò a tirare freneticamente la tela della tenda cercando di liberarsi, ma i sobbalzi continui glielo impedivano. Il calore delle fiamme vicino al viso rischiò di farla cedere al panico. Aveva dimenticato la stanchezza e stava scalciando come un'ossessa per cercare di liberarsi.

«Dove siete?»

Era Cara. Era vicina, come se anche lei fosse impigliata nella tenda e stesse cercando di lottare per la sua vita. Cara era abbastanza furba da non urlare il nome di Kahlan o il suo titolo e Kahlan sperò che Verna usasse lo stesso accorgimento.

«Qua!» urlò Kahlan.

La spada di Kahlan era intrappolata tra una gamba e le pieghe della tela. Liberò con uno strattone la mano sinistra e prese il coltello alla cintura. Dovette girare il viso per cercare di tenere lontano il calore delle fiamme. La cecità causata dal fumo era terribile.

Kahlan piantò il coltello nella tela, ma in quel momento colpì qualcosa e fu scagliata in aria. Atterrò pesantemente e aprì la bocca inalando una boccata di fumo. Piantò nuovamente il coltello nella tela e vi praticò un lungo taglio, mentre la spalla le prendeva fuoco.

«Non riesco a...» urlò a Cara.

La tenda colpì qualcosa di duro. Aveva l'impressione che la spalla avesse impattato contro un ceppo di un albero. L'impatto la sollevò nuovamente da terra. Se non avesse avuto l'armatura di cuoio si sarebbe sicuramente rotta una spalla. Kahlan cadde a terra e rotolò fuori dalla tenda allargando le braccia per fermarsi.

Vide il generale Meiffert che afferrava l'uomo che stava trascinando la tenda per la maglia metallica e lo disarcionava. Gli occhi dell'uomo brillarono di furore da dietro i capelli lunghi e sporchi. Il corpo massiccio era coperto di pellicce, maglia metallica e da una armatura di cuoio. Gli mancavano i denti superiori. L'uomo fece per saltare addosso al generale, ma questi lo decapitò.

Gli altri soldati dell'Ordine in sella ai loro grossi cavalli da guerra, colpivano i D'Hariani che cercavano di scappare o di organizzare una difesa. Un cavallo da guerra caricò Kahlan. Il cavaliere si era sporto di lato facendo roteare una mazza ferrata sopra la testa. Kahlan rinfoderò la spada e il coltello, afferrò la lancia dell'uomo che l'aveva trascinata nella tenda e la sollevò girandosi appena in tempo per piantarne l'estremità inferiore nel terreno gelato e far si che la punta si conficcasse nel petto del cavallo.

Il soldato nemico balzò dalla sella estraendo la spada con la mano libera. Kahlan non attese e mentre l'uomo si assestava nella guardia, lei si girò e lo centrò con un fendente di spada sul lato sinistro del viso.

Si tuffò tra le gambe di un cavallo per evitare una lama, spuntò dall'altro fianco della bestia e assestò due fendenti alla gamba dell'avversario, prima di girarsi e piantare la spada fino all'elsa nel petto di un cavallo che cercava di schiacciarla. L'animale si imbizzarrì lanciando un nitrito di dolore. Kahlan estrasse la spada e si gettò di lato prima che il grosso cavallo cadesse a terra. Il cavaliere rimase intrappolato con una gamba sotto il corpo della bestia. Era in una posizione difficile per difendersi e Kahlan non si lasciò sfuggire l'occasione.

Per il momento aveva sgomberato l'area e cominciò ad aiutare il generale che stava cercando di liberare Cara, Verna e Adie dall'intreccio di tela e corde nel quale si era trasformata la tenda. Alcuni cavalieri nemici passarono vicini ai resti della tenda minacciando di schiacciare le persone che erano ancora intrappolate all'interno. Kahlan e Meiffert erano riusciti a tagliare via la sezione che aveva preso fuoco.

I due lavorarono fianco a fianco tagliando tela e corde e dopo qualche secondo liberarono Adie e Verna. Le due donne erano praticamente finite

una nelle braccia dell'altra. Adie aveva la testa che sanguinava, ma allontanò le mani di Kahlan. Verna uscì dal bozzolo barcollando con la testa che girava a causa della corsa.

Kahlan aiutò Adie ad alzarsi. Il graffio alla fronte non sembrava grave. Il generale Meiffert tirava freneticamente la tela. Cara era ancora intrappolata nella tenda e da qualche secondo aveva smesso di parlare.

Kahlan prese Verna per un braccio. «Pensavo che fossero falsi allarmi!»

«Lo erano!» insisté Verna. «È ovvio che ci hanno ingannati.»

I soldati stavano combattendo selvaggiamente contro la cavalleria dell'Ordine. Gli uomini urlavano come furie e si gettavano nella mischia. I cavalieri affrontavano a coppie un singolo soldato, poi si avventavano su un altro.

Stavano usando la stessa tattica usata dai D'Hariani. Stavano facendo quello che Kahlan aveva insegnato ai suoi uomini.

Un soldato vestito di pellicce si avventò contro Kahlan brandendo una mazza sporca di sangue, urlando una sequela di sfide e un attimo dopo perse la mano. L'uomo barcollò e, sorpreso, fissò la donna che gli piantò la spada nello stomaco e torse la lama prima di liberarla. Kahlan si girò mentre l'uomo crollava tra le fiamme. Le sue urla si fusero con le altre che echeggiavano nel campo.

Kahlan si inginocchiò per aiutare il generale Meiffert a liberare Cara. L'ufficiale era riuscito a trovarla impigliata in un groviglio di corde e tela. Di tanto in tanto uno dei due interrompeva il lavoro per abbattere un nemico. Kahlan poteva vedere gli stivali rossi di Cara, ma erano immobili.

Le gambe della Mord-Sith erano imprigionate tra le funi della tenda. Kahlan e il generale liberarono finalmente Cara e lei le tenne la testa mentre dalla bocca della Mord-Sith sfuggì un lamento basso. Kahlan trovò un grosso bernoccolo su un lato della testa, ma vide che non stava sanguinando.

Cara cercò di alzarsi, ma Kahlan glielo impedì.

«Rimani ferma. Sei stata colpita alla testa. Non cercare di alzarti.»

Kahlan vide Verna che si occupava del nemico. A ogni scatto delle mani un soldato veniva disarcionato violentemente o crollava a terra trafitto da un cuneo d'aria, molto più veloce, efficace e affilato di qualsiasi lama esistente al mondo. Senza l'appoggio dei loro maghi le armature del nemico non erano una protezione sufficiente.

Kahlan attirò l'attenzione di Verna e le fece cenno di correre in suo aiuto. Prese la donna per il mantello e le parlò all'orecchio per essere sicura di

farsi sentire nonostante il baccano della battaglia.

«Controlla come sta. Puoi aiutarla?»

Verna annuì e si concentrò su Cara, mentre Kahlan e il generale si girarono per affrontare l'ennesima carica. Un soldato cercò di conficcare la lancia nel petto di Meiffert, che evitò il colpo e saltò sul cavallo. La mano libera afferrò il corno della sella. Il generale affondò la spada nello stomaco del nemico che osservò la lama con aria stupefatta. Meiffert afferrò l'uomo per i capelli e lo trascinò giù dal cavallo sostituendolo sulla sella. Kahlan afferrò la lancia del morto.

Il robusto generale d'hariano girò il cavallo in modo da fronteggiare la carica nemica e proteggere Cara e Verna. Kahlan rinfoderò la spada e usò la lancia. I cavalli da guerra, anche se ben addestrati, non apprezzavano ricevere una lancia piantata nel petto. La maggior parte delle persone pensava fossero solo bestie stupide, ma i cavalli erano abbastanza furbi da capire che non era piacevole essere feriti e agivano di conseguenza.

Kahlan colpiva i cavalli e le bestie si imbizzarrivano facendo cadere i soldati sulle schiene. Alcuni rimasero menomati dalla caduta sulle attrezzature sparpagliate a terra, ma la maggior parte caddero sotto i colpi dei D'Hariani che stavano cominciando a riorganizzarsi.

Il generale Meiffert ordinò ai suoi uomini di formare una linea difensiva. Terminata l'operazione avanzò impartendo una sequela di ordini. Non disse chi doveva essere protetto per non tradire la presenza di Kahlan, ma gli uomini capirono rapidamente chi fosse il soggetto delle direttive. I D'Hariani afferrarono le lance del nemico o arrivarono con le loro picche e molto presto crearono il genere di ostacolo più pericoloso al mondo per ogni tipo di cavalleria.

Kahlan impartì una serie di ordini, poi si unì alla fila per cercare di bloccare i circa duecento cavalieri dell'Ordine Imperiale che stavano cercando di scappare. Il nemico aveva cercato di imitare le incursioni d'harianie, ma Kahlan non aveva intenzione di far sì che avesse successo.

I cavalli nemici si imbizzarrirono quando videro lo schieramento compatto di soldati che avanzavano con le picche spianate lanciando le urla di guerra. Gli arcieri d'hariani si appostarono dietro il nemico tempestandolo di frecce. I cavalieri avversari furono trascinati a terra e costretti al corpo a corpo.

«Non voglio che nessuno ne esca vivo!» urlò Kahlan ai suoi uomini. «Nessuna pietà!»

«Nessuna pietà!» rispose ogni D'Hariano che avesse sentito la di-

chiarazione della sua sovrana.

Il nemico, che si era lanciato all'attacco con tanta fiducia e arroganza, godendo alla prospettiva di spillare il sangue ai D'Hariani, ora era ridotto a un gruppo di uomini patetici che cercavano di sfuggire a una morte certa.

Appena Kahlan fu sicura che il nemico non avesse più scampo abbandonò lo schieramento e andò a vedere Verna, Adie e Cara evitando i soldati feriti di entrambi gli schieramenti che erano rimasti a terra. Qualche nemico ferito cercò di afferrarla per le caviglie, ma lei li finì con rapidi colpi della spada. Altri a piedi, apparivano improvvisamente dal buio e subivano la stessa sorte dei compagni a terra.

Il nemico sapeva chi era, o almeno ne era abbastanza sicuro. Jagang l'aveva vista e senza dubbio l'aveva descritta ai suoi uomini. Kahlan era certa che ci fosse una grossa taglia sulla sua testa.

Sembrava che i nemici si fossero sparpagliati per il campo. Kahlan dubitava che si trattasse di fanti, dovevano essere i cavalieri disarcionati. I cavalli erano diventati bersagli mobili colpiti dalle frecce e dalle picche. L'oscurità che calava rendeva difficile distinguere i soldati chiaramente che sgattaiolavano tra le ombre in cerca di bersagli importanti, come gli ufficiali o addirittura la Madre Depositaria.

Ogni volta che un nemico la individuava farsi strada tra il caos, sbucava dal suo nascondiglio e si scagliava su di lei come un pazzo. Altri cercarono di sorprenderla. Kahlan aveva fatto tesoro degli insegnamenti del padre e di Richard, insegnamenti che le permisero di spacciare ogni avversario che le si parasse davanti. Non concesse loro neanche un varco, nessuna possibilità, nessuna pietà.

L'addestramento che aveva ricevuto dal padre aveva creato le solide basi sulle quali Richard aveva potuto insegnarle il suo stile di combattimento mentre lei si riprendeva dalle ferita. In principio il metodo di combattimento di Richard era sembrato molto strano, ma adesso era diventato qualcosa di naturale. Il concetto era più o meno simile a quello del cavallo più pesante che veniva surclassato in manovrabilità da uno più leggero. Kahlan non aveva bisogno del peso, perché non si scontrava con il nemico nella maniera tradizionale. Era un colibrì che fluttuava al di fuori della loro portata, evitando gli affondi furiosi con un'efficienza impressionante per poi uccidere senza sforzo apparente.

La tecnica che le aveva insegnato Richard non era in contrasto con quella del padre, anzi era complementare. Richard non l'aveva addestrata con la spada, ma usando un ramo di salice, un sorriso di scherno e una luce fe-

rale negli occhi. La spada del suo amato che portava sulla schiena, era un ricordo onnipresente di quelle lezioni giocose che erano anche sferzanti e serie.

Trovò Verna inclinata su Cara, ma non vide il generale. Kahlan afferrò Verna per la manica.

«Come sta?»

«Ha vomitato, ma sembra che sia servito. Rimarrà intontita per un po' di tempo, ma penso che starà meglio.»

«Avere testa dura» disse Adie. «Non è rotta, ma dovere rimanere sdraiata per un po'... almeno finché non recupera l'equilibrio.»

Cara muoveva le mani come se avesse problemi a trovare il terreno sotto i piedi ma, nonostante versasse in quelle condizioni, stava imprecando contro la Priora cercando di alzarsi in piedi. Kahlan si acquattò vicino a Cara e la fece sdraiare appoggiandole una mano sulla spalla.

«Sono qua, Cara. Sto bene. Rimani sdraiata per qualche minuto.»

«Li voglio!»

«Dopo» disse Kahlan. «Avrai la tua occasione, non ti preoccupare.» Vide che Adie era stata ripulita dal sangue. «Come stai Adie? Come va la testa?»

La vecchia incantatrice fece un cenno con la mano. «Io bene. Mia testa più dura di Cara.»

I soldati si erano riuniti intorno a loro formando uno scudo protettivo di acciaio. Verna, Adie e Kahlan continuavano a rimanere intorno a Cara, senza smettere però di guardarsi intorno. I combattimenti intorno a loro sembravano finiti. C'era ancora qualche sacca di resistenza nemica, ma il cordone di soldati intorno a loro faceva sì che fossero al sicuro.

Il generale Meiffert tornò e i soldati si aprirono per farlo passare. Saltò giù dal cavallo che agitò la testa, indignato dal fatto di essere stato cavalcato da un nemico e corse via. Il giovane ufficiale d'hariano si acquattò sull'altro fianco di Cara e cominciò a parlare.

«Ho controllato le linee esterne. Questo è stata un'incursione molto simile alla nostra. La cosa è sembrata più grande di quello che era effettivamente. Quando hanno individuato la Madre Depositaria, hanno richiamato gli uomini in questa zona, così i danni si sono concentrati qua.»

«Perché non ce ne siamo accorti?» chiese Kahlan. «Cosa non ha funzionato con gli allarmi?»

«Non ne sono sicuro» rispose il generale scuotendo la testa, mentre cercava di riprendere fiato «ma Zedd pensa che abbiano imparato i codici dei

nostri allarmi e quando l'abbiamo suonato devono aver usato la Magia Detrattiva per alterare l'incantesimo delle Sorelle, in modo che i nostri maghi fossero indotti a pensare che non si trattasse di un vero attacco.»

Kahlan sbuffò adirata. Tutte le tessere del mosaico cominciavano a combaciare. «Ecco perché quella serie di falsi allarmi. A forza di sentirli abbiamo pensato che l'ultimo fosse solo uno dei tanti finti tentativi di stanarci.»

«Credo che abbiate ragione.» Il generale Meiffert chiuse il pugno, frustrato, abbassò lo sguardo e notò che Cara lo stava fissando in cagnesco. «Cara. State bene? Ero così... voglio dire, pensavo che vi avessero ferito gravemente.»

«No» rispose la Mord-Sith fissando Verna e Kahlan per poi incrociare le caviglie con noncuranza «pensavo che potevate farcela da solo e allora ho deciso di schiacciare un pisolino.»

Il generale Meiffert sorrise rapidamente, poi tornò serio e si rivolse nuovamente a Kahlan.

«La situazione è peggio di quello che pensavamo. Questo attacco della cavalleria era solo un diversivo. Sono sicuro che sperassero anche di potervi uccidere, ma era tutto studiato per essere un diversivo.»

Kahlan sentì un brivido lungo la schiena. «Stanno arrivando, vero?»

«Tutti. Sono ancora lontani, ma stanno arrivando. Hanno solo creato una grande confusione per distrarci.»

Kahlan era stupita. L'Ordine non aveva mai attaccato al tramonto. L'idea di centinaia di migliaia di soldati nemici che avanzavano nell'oscurità era agghiacciante.

«Hanno cambiato tattica» sussurrò tra sé. «È bravo, pensavo di averlo intrappolato, invece è il contrario.»

«Cosa borbottate?» chiese Cara, intrecciando le dita sullo stomaco.

«Jagang. Contava sul fatto che mi facessi ingannare dai soldati che giravano in tondo. Voleva che pensassi che fossi più furba di lui. Mi ha giocata.»

Cara fece una smorfia disgustata. «Cosa?»

Kahlan pensò alle implicazioni di quante era successo e si sentì male. La verità la travolse e portò una mano alla fronte.

«Jagang mi ha indotta a pensare che avevo capito il suo schema, così avrei fatto finta di stare al gioco mandando via le truppe. Probabilmente ha immaginato che non le avrei mandate a inseguire la sua esca, ma che le avrei usate per contrastare il suo vero piano di attacco. A lui non è importa-

to nulla. Aveva intenzione di cambiare tattica fin dall'inizio. Stava solo aspettando che i soldati partissero in modo che le nostre forze diminuissero ulteriormente.»

«Volete dire che mentre gli parlavate facendo finta di credere che stava spostando le truppe a nord, sapeva che stavate fingendo?» chiese Cara.

«Temo di sì. È stato più astuto di me.»

«Forse sì, forse no» considerò il generale Meiffert. «Non ha ancora vinto. Non dobbiamo lasciare che prosegua con il suo piano. Possiamo spostare i nostri uomini prima che colpisca.»

«Possiamo richiamare i soldati che abbiamo mandato via?» chiese Verna. «Potrebbero essere d'aiuto.»

«Ormai sono a ore di cavallo da noi,» spiegò Meiffert «in viaggio verso i punti loro assegnati. Non riuscirebbero mai a tornare in tempo per aiutarci.»

Kahlan smise di pensare a quanto era stata stupida e si concentrò sui problemi del momento. «Dobbiamo agire rapidamente.»

Il generale annuì. «Possiamo ripiegare sul secondo piano... quello di arretrare e disperderci tra le montagne.»

Il generale si passò una mano tra i capelli biondi, un gesto di frustrazione che a Kahlan ricordò inaspettatamente Richard. «Per farlo dovremmo abbandonare gran parte delle provviste. I nostri uomini non resisterebbero a lungo senza provviste in pieno inverno. E un morto in battaglia, di fame o di freddo non ci serve a niente.»

«Senza contare che così sparpagliati saremmo una facile preda» concordò Kahlan. «Quella deve essere l'ultima spiaggia. Potrebbe funzionare dopo, ma per ora dobbiamo radunare l'esercito se vogliamo sopravvivere all'inverno... e se vogliamo allontanare l'Ordine dai suoi piani di conquista.»

«Non possiamo permettere loro di penetrare indisturbati in una città. Sarebbe un bagno di sangue, ma se dovessero scegliere la città giusta per noi sarebbe praticamente impossibile farli sloggiare.» Il generale scosse la testa. «Potrebbe essere la fine delle nostre speranze di ricacciarli nel Vecchio Mondo.»

Kahlan indicò oltre la spalla. «Che ne dite di quella valle di cui parlavamo? Il passo superiore è stretto... può essere difeso da due uomini e un cane, se necessario.»

«Era quello al quale stavo pensando» disse il generale. «In quel modo l'esercito rimarrà unito... e l'Ordine dovrà concentrarsi su di noi, invece che rivolgere l'attenzione alle città. Se cercassero di aggirarci potremmo usare

le strade a nord della valle per colpirli. Stanno per arrivare altri uomini e possiamo convocarne altri per mantenere l'Ordine impegnato.»

«Cosa stiamo aspettando?» chiese Verna. «Muoviamoci.»

Il generale la fissò preoccupato. «Il problema è che se cerchiamo di raggiungere la valle l'Ordine ci può colpire alle spalle, dobbiamo tentare di guadagnare tempo. Il passo è troppo stretto per i carri. I cavalli possono farcela... ma i carri devono essere smantellati. Bisognerà abbandonare gran parte dell'equipaggiamento e il resto portalo a spalle, se necessario. Non ci vorrà molto per organizzarsi, ma avremo bisogno di tempo per far passare gli uomini e le provviste attraverso il passo... e siamo al buio.»

«Le torce funzionare con una fila di uomini» intervenne Adie. «Loro seguono quella davanti e gioco essere fatto.»

Kahlan ricordò le impronte luminose sul cavallo. «I maghi potrebbero creare una sorta di sentiero luminoso per guidare gli uomini.»

«Sarebbe un grande aiuto» approvò il generale «però rimane ancora il problema fondamentale. L'Ordine sarà alle nostre spalle mentre cerchiamo di superare il passo e ci troveremo a dover combattere mentre ci ritiriamo allo stesso tempo. Una ritirata funziona quando ci si muove più velocemente del nemico o almeno se si riesce a tenerlo a bada: il passo non è sufficiente a quello scopo.»

«Li abbiamo già respinti» disse Verna. «Questo non è il primo attacco.»

«Avete ragione.» Il generale indicò a sinistra. «Potremmo cercare di arretrare lungo la valle, ma temo che sarebbe un errore madornale. Siamo al buio e sotto attacco. Il buio è il problema. Se fosse giorno li vedremmo arrivare e potremmo organizzare una difesa... di notte no.»

«Abbiamo già eretto alcune protezioni in quel punto» disse Cara. «Potremmo attestarci in quel punto e contrastarli.»

Il generale Meiffert si mordicchiò il labbro inferiore. «È stato il mio primo pensiero, Cara, e rimane ancora una delle opzioni, ma non mi piace ingaggiare uno scontro frontale nel quale le circostanze sono a nostro sfavore, non di notte. I loro uomini potrebbero avvicinarsi molto e al buio non possiamo usare gli arcieri. Non possiamo valutare il loro numero con precisione né possiamo vedere come si muovono. È un problema di numeri: le loro risorse sono praticamente illimitate, le nostre no.

«Non abbiamo abbastanza maghi per contrastare ogni evenienza... e in guerra quello che ti rovina è ciò che non puoi proteggere. Il nemico può sfruttare l'oscurità per filtrare in un varco senza che ce ne rendiamo conto e per noi sarebbe la fine.»

Tutti rimasero in silenzio.

«Sono d'accordo» rispose Kahlan. «Il passo è la nostra unica speranza per non perdere una battaglia stanotte... insieme a un altissimo numero di nostri soldati. Rischiare uno scontro dove ci sono grandissime probabilità di essere sconfitti è inutile.»

«Rimane però il problema di come facciamo a risalire il passo senza farci distruggere» fece notare il generale.

Kahlan si girò verso Verna. «Abbiamo bisogno di te per rallentare il nemico.»

«Cosa volete che faccia?»

«Usa il tuo vetro speciale.»

Il generale fece una smorfia. «Il cosa?»

«Un'arma magica per accecare il nemico» spiegò Cara.

Verna sembrava essere stata colpita da un fulmine. «Ma, non sono pronta. Ne abbiamo preparato pochissimo.»

Kahlan si girò verso il generale. «A che distanza si trova il nemico? Cosa dicono gli esploratori?»

«L'Ordine ci sarà addosso tra un'ora, massimo due. Se non li rallentiamo non riusciremo mai a raggiungere la valle con gli uomini e le provviste. Se non riusciamo a trovare un modo per fermarli, l'unica cosa che ci rimane da fare è scappare verso le colline o fermarci e combattere. Sono disposto a ricorrere a quelle opzioni solo nel caso in cui la situazione diventasse disperata.»

«Se correre verso le colline essere tutti morti» obiettò Adie. «Insieme essere uniti e una minaccia per il nemico. Se dividere, l'Ordine approfittare per attaccare il nemico. Se noi potere solo dividere o combattere, io dire combattere. Meglio provare che morire sulle montagne.»

Kahlan si strofinò le dita sulla fronte cercando di pensare. Jagang aveva cambiato tattica decidendo di dare inizio a una battaglia notturna. Non lo aveva mai fatto prima perché sapeva che il numero delle perdite sarebbe stato altissimo, ma con tutti gli uomini che aveva a disposizione quel fatto non sembrava preoccuparlo. Jagang non aveva molto rispetto per la vita altrui.

«Se dobbiamo affrontarlo in uno scontro frontale perderemmo la guerra prima dell'alba.»

«Sono d'accordo» disse il generale. «Da quello che abbiamo visto non abbiamo scelta. Dobbiamo muoverci rapidamente e far superare il passo al maggior numero di uomini possibile. Perderemo tutti quelli che non lo a-

vranno superato prima dell'arrivo dell'Ordine, ma almeno ne avremo salvati alcuni.»

I quattro pensarono in silenzio all'orrore che avrebbero dovuto affrontare gli uomini lasciati indietro a morire. L'attività del campo continuava incessante intorno a loro. Gli uomini spegnevano i fuochi, recuperavano i cavalli spaventati, accudivano i feriti ed eliminavano gli ultimi nemici.

Kahlan stava cercando di pensare il più velocemente possibile. Non poteva fare a meno di essere furiosa con sè stessa per il modo in cui l'avevano giocata. Le parole di Richard le echeggiarono nella mente e si concentrò sulla soluzione, non sul problema. Era la soluzione l'unica cosa importante in quel momento.

Kahlan fissò di nuovo Verna. «Abbiamo un'ora prima che ci siano addosso. Devi provare Verna. Pensi di avere qualche possibilità di preparare abbastanza vetro speciale da usare contro il nemico?»

«Avete la mia parola che farò del mio meglio. Vorrei potervi promettere di più.» Verna si alzò in piedi. «Avrò bisogno delle Sorelle che si stanno occupando dei feriti. Posso anche prendere quelle che stanno cercando di fermare gli incantesimi del nemico?»

«Prendile tutte» ordinò Kahlan. «Se non funziona, non dovremmo preoccuparci più di nulla.»

«Le prenderò tutte. È la nostra unica possibilità» disse Verna.

«Tu cominciare» disse Adie, rivolgendosi alla Priora. «Andare vicino a questo lato della valle dove essere sopravento. Io cominciare a richiamare le Sorelle e portare loro da te.»

«Abbiamo bisogno di tutto il vetro che possiamo trovare» specificò Verna a Meiffert. «Ce ne servono alcuni barili pieni.»

«Il primo barile arriverà in un batter d'occhio. Possiamo aiutarvi a romperlo?»

«No, non importa se quello che avete buttato nel barile si rompe, ma a parte quel particolare il resto deve essere fatto dai dotati. Portate tutto il vetro che trovate.»

Il generale promise che se ne sarebbe occupato immediatamente e Verna si allontanò con Adie alle calcagna.

«Do immediatamente l'ordine di evacuazione» annunciò il generale, alzandosi. «Gli esploratori segneranno il terreno così potremo cominciare a spostare i carichi più pesanti.»

Se avesse funzionato sarebbero riusciti a sfuggire dalle grinfie di Jagang.

Kahlan sapeva che se Verna avesse fallito avrebbero perso la vita e la

guerra entro il mattino. Il generale Meiffert si fermò fissandola in maniera esitante, l'ultima possibilità per Kahlan di cambiare idea.

«Fatelo» decretò la Madre Depositaria. «Cara, vieni... abbiamo un lavoro da fare.»

38

Kahlan fermò il cavallo. Sentiva il viso caldo.

«Cosa state facendo?» chiese Cara, vedendola scendere.

La luna illuminava i filamenti di nuvole che scivolavano nel cielo inondando con la sua luce fioca la campagna circostante conferendole un'aria serena. Il fine strato di neve che ricopriva il terreno rifletteva la luce aumentando il chiarore.

Kahlan indicò la piccola figura a fianco di un barile. La bambina magra, che non doveva avere più di dieci anni, stava spaccando il vetro con un'asta metallica. Kahlan vide che anche la Mord-Sith era scesa e le passò le redini del cavallo.

Kahlan camminò in mezzo alle Sorelle che lavoravano tenendo la schiena contro il vento. C'erano altre centinaia di donne che si concentravano sul lavoro di fronte a loro. Molte avevano il mantello.

Kahlan prese sottobraccio la Priora e la fece alzare. La Madre Depositaria sapeva che il lavoro in corso in quel momento era molto delicato, quindi, visto che non riusciva a tenere un tono accomodante, si sforzò almeno di tenere la voce bassa.

«Perché Holly è con voi, Verna?»

La Priora diede una rapida occhiata alle Sorelle che stavano finendo di tritare il vetro nei mortai. Non ce n'erano abbastanza per tutti, quindi alcune incantatrici stavano compiendo l'operazione appoggiandosi sulle pietre. I volti di tutte le donne tradivano una profonda concentrazione. La loro consorella era rimasta accecata dalle schegge a causa di un cambiamento repentino del vento che le aveva sospinto i frammenti sul viso. Al calare della sera, fortunatamente, il vento si era ridotto a una brezza costante, però l'incidente poteva ripetersi in ogni attimo.

Holly era avvolta in un mantello fuori misura e spaccava il vetro con determinazione, lontana dal punto in cui le Sorelle compivano il lavoro più pericoloso. Kahlan vide che la spranga era pervasa da un debole bagliore verdastro.

«Aiuta, Madre Depositaria.»

«È una bambina!»

Verna indicò un punto nell'oscurità. «Come Helen e Valery.»

Kahlan socchiuse gli occhi e fece un lungo respiro liberatorio. «Quale genere di follia vi ha spinto a portare le bambine in prima linea per aiutare ad... accecare la gente?»

Verna lanciò una rapida occhiata alle donne che lavoravano nelle vicinanze, prese Kahlan per il gomito e si allontanò quel tanto che bastava per non farsi sentire. La Priora giunse le mani e assunse l'aria severa che tanto le veniva naturale.

«Kahlan, Holly sarà anche una bambina, ma ha il dono ed è tutt'altro che stupida. Lo stesso vale per Valery ed Helen. Holly ha visto molto di più di qualunque altro bambino. Sa cosa sta succedendo stanotte. Ha capito il significato dell'attacco che abbiamo subito e di quello che sta per arrivare. Era terrorizzata... tutti i bambini lo erano.»

«Così li avete portati sul fronte... dove il pericolo è maggiore?»

«Cosa volevate che facessi? Che la mandassi nelle retrovie per essere accudita dai soldati? Volevate che rimanesse sola e tremante in un momento come questo?»

«Ma questo è...»

«Ha il dono e per quanto possa sembrare terribile, è molto meglio che stia con noi che con gli altri. È con le Sorelle, donne che comprendono il suo talento. Cosa che non possono fare le persone comuni. Non vi ricordate la sicurezza che vi ispirava il fatto di trovarvi in mezzo alle Depositarie più anziane che sapevano come ci si sentiva a essere in un determinato modo?»

Kahlan lo ricordava, ma non disse nulla.

«L'unica famiglia di quella bambina e delle altre piccole novizie sono le Sorelle. Holly non è sola e spaventata. Sta facendo qualcosa per cooperare e questo l'aiuta a incanalare la paura in qualcosa che le permetterà di vincerla.»

Kahlan cominciava a infuriarsi veramente. «È una bambina, Verna.»

«E voi oggi avete ucciso un bambino. Vi capisco, ma non lasciate che questo terribile evento renda il tutto più difficile a Holly. È vero, sta aiutando a portare a termine un compito terribile, ma le cose stanno così. Potrebbe morire stanotte insieme a tutti noi. Riuscite a immaginare cosa le farebbero quei bruti prima di ucciderla? Almeno quello va al di là dell'immaginazione della sua giovane mente. Quello che comprende, però, è più che sufficiente.

«Se avesse voluto nascondersi da qualche parte, io non avrei avuto nulla in contrario, ma ha il diritto - se sceglie in quel senso - di contribuire alla sua salvezza. Ha il dono e può impiegarlo per compiere una semplice operazione come questa. Mi ha implorato di darle una possibilità di aiutare.»

Kahlan si strinse il colletto del mantello intorno alla gola e fissò la ragazzina che lavorava alacremente. Era angosciata. L'espressione di Holly era tirata perché oltre al fatto di frantumare il vetro doveva impiegare anche il dono.

«Dolci spiriti» sussurrò Kahlan «è una follia.»

Cara spostò il peso da un piede all'altro. Era impaziente. La situazione non la lasciava indifferente, ma c'erano alcune priorità. Follia o no, rimaneva poco tempo e come aveva giustamente fatto notare Verna potevano essere tutti morti prima dell'alba. Poteva sembrare crudele da dire, ma in quel momento c'erano cose ben più importanti che la vita di tre di bambini.

«Come procede il lavoro? Siete pronte?»

L'espressione spavalda di Verna ebbe un cedimento. «Non lo so.» Indicò la valle buia di fronte a loro con un cenno esitante. «Il vento spira nella direzione giusta, ma il punto della valle dal quale sta arrivando il nemico è piuttosto largo. Il problema non è che non abbiamo vetro a sufficienza, ma dobbiamo averne di più in modo che quando il nemico si avvicinerà la polvere di vetro sarà in grado di coprire tutto il campo di battaglia.»

«Però ne avete abbastanza. Sono sicura che quello prodotto fino a questo momento può fare molti danni al nemico.»

«Se non ce n'è abbastanza, potrebbero evitarlo o potrebbe non essere concentrato a sufficienza per fermarli. Il loro attacco non verrà fermato da poche perdite.» Verna premette un pugno sul palmo della mano. «Se il Creatore vorrà rallentare l'Ordine Imperiale per almeno un'altra ora, io credo che potremo farcela.»

Kahlan si passò una mano sul viso. Stava chiedendo molto, ma era anche possibile che l'oscurità costringesse l'Ordine a rallentare quel tanto che bastava alle Sorelle per avere un'altra ora a disposizione.

«Sei sicura che non possiamo fare altro per aiutare? Non ci sono altri lavori che possono essere portati avanti da quelli senza il dono?»

Verna tornò ad assumere un'espressione autoritaria.

«Sì, ci sarebbe una cosa.»

«E sarebbe?»

«Potreste andare via e lasciarci lavorare.»

Kahlan sospirò. «Promettimi solo una cosa.» Verna arcuò un so-

pracciglio come se fosse intenzionata ad ascoltare con prudenza. «Quando comincerà l'attacco e dovrete impiegare il vetro speciale portate via i bambini per primi. Voglio che siano con i soldati oltre il passo.»

Verna sorrise sollevata. «Vedo che su questo punto siamo pienamente d'accordo, Madre Depositaria.»

La Priora si affrettò a tornare al lavoro e Kahlan e Cara tornarono a camminare lungo la fila di Sorelle, fermandosi nel punto in cui si trovava Holly. Kahlan non poté fare a meno di fermarsi per scambiare qualche parola con la bambina.

«Come stai, Holly?»

La ragazzina appoggiò la sbarra di metallo contro il bordo del barile e Cara, che non aveva alcuna simpatia per nessuna forma di magia, fissò con sospetto il bagliore che avvolgeva il metallo. Holly tolse le mani dalla sbarra che smise di brillare, come se fosse stato spento uno stoppino magico.

«Sono contenta, Madre Depositaria. Solo che mi sto stufando di avere freddo.»

Kahlan sorrise con affetto carezzando i capelli della bambina. «Tutti siamo stufi di stare al freddo.» Si acquattò vicino alla bimba. «Quando saremo nell'altra valle ci scalderemo tutti intorno a un bel fuoco.»

«Sarebbe bellissimo.» La bambina diede un'occhiata furtiva alla spranga. «Devo tornare al lavoro, Madre Depositaria.»

Kahlan non poté fare a meno di stringere la bambina e baciarla sulla guancia fredda. La piccola abbracciò Kahlan, in principio esitante, poi con maggiore convinzione.

«Sono così spaventata» sussurrò Holly.

«Anch'io» mormorò Kahlan rispondendo all'abbraccio con forza. «Anch'io.»

Holly si drizzò. «Davvero? Anche voi siete spaventata da quegli uomini brutti che vogliono ucciderci?»

Kahlan annuì. «Sono spaventata, ma so anche che ci sono molte brave persone che ci terranno al sicuro. Lavorano duro come te in modo che un giorno nessuno debba più avere paura di quelle brutte persone.»

La ragazzina infilò le mani sotto il mantello per tenerle calde e si accucciò. «Mi manca Ann.» Alzò lo sguardo. «È al sicuro?»

Kahlan cercò le parole per confortarla. «Ho visto Ann non molto tempo fa e credo che fosse al sicuro. Non penso che ti debba preoccupare per lei.»

«Mi ha salvata, le voglio molto bene. Ci raggiungerà presto?»

Kahlan prese il viso della bambina tra le mani. «Non lo so, Holly. Aveva una missione molto importante da portare a termine. Comunque, sono sicura che la rivedremo presto.»

Holly tornò al lavoro con una nuova determinazione, sentendo che non era sola nella sua paura.

Mentre Kahlan e Cara riprendevano i cavalli, sentirono qualcuno che si avvicinava al galoppo. Kahlan riconobbe chi era il cavaliere dalla macchia nera sui quarti posteriori della bestia. Zedd la vide agitare una mano e fece rallentare Ragno fino al trotto per poi scivolare a terra.

«Stanno arrivando» annunciò il mago senza tanti preamboli.

Verna, che aveva visto Zedd avvicinarsi, corse immediatamente da loro. «È troppo presto! Non pensavamo che arrivassero così in anticipo!»

«Balle, donna, devo andare a dire loro che sarebbe piuttosto sconveniente attaccare in questo momento e chiedere se avessero la cortesia di tornare più tardi?»

«Sapete cosa voglio dire» sbottò Verna. «Non ne abbiamo ancora abbastanza.»

«Quanto tempo ci vorrà prima che arrivino qua?» chiese Kahlan.

«Dieci minuti.»

Quel piccolo lasso di tempo era l'unico bastione tra loro e la catastrofe. Kahlan sentì il cuore che le saliva in gola ricordando improvvisamente i momenti in cui era stata picchiata a morte. Verna borbottava qualcosa di insensato venato di frustrazione, rabbia e paura.

«Siete riuscite a prepararne un po'?» chiese Zedd, con lo stesso tono di voce tranquillo che usava per domandare se la cena era pronta.

«Sì, certo» rispose Verna. «Ma ci saranno addosso troppo presto e per allora non ne avremo abbastanza. Dolce Creatore, non ne abbiamo preparato abbastanza da far sì che copra l'intero fronte dell'avanzata. Troppo poco equivale a non averne.»

«Non abbiamo scelta.» Zedd fissò l'oscurità, vedendo forse solo quello che un mago può vedere. La mascella era tesa. Parlò con una voce priva di ogni emozione. La voce di un uomo che pensa anche quando sa di essere giunto alla fine delle sue risorse e, forse, anche della fede. «Cominciate a liberare quello che avete. Dobbiamo sperare per il meglio. Ho un messaggero con me e lo manderò dal generale Meiffert per metterlo al corrente della situazione. È necessario che sappia.»

Il fatto di vedere Zedd che perdeva la speranza gettava una luce sinistra

su tutta la situazione. Il vecchio mago era sempre quello che li teneva concentrati e infondeva loro coraggio, convinzione e fiducia. Zedd prese le redini con una mano e con l'altra strinse la criniera di Ragno.

«Aspetta» lo chiamò Kahlan.

Zedd si fermò e si girò a fissarla. Gli occhi del vecchio erano due finestre che davano sulla sua stanchezza interiore. Lei non poteva immaginare tutte le lotte che quell'uomo aveva affrontato nel corso della sua vita o nel corso delle ultime settimane. Kahlan pensò rapidamente a quelli che sembravano migliaia di pensieri mentre cercava freneticamente un modo per salvarli dal destino che li attendeva.

Kahlan non poteva abbandonare Zedd. Il vecchio mago aveva sopportato molti fardelli per loro, e adesso aveva bisogno di qualcuno che sostenesse lui. Kahlan lo fissò con aria decisa, poi si girò verso la Priora.

«Cosa potrebbe succedere se non lo liberiamo come avevamo previsto? Cosa potrebbe succedere se ci limitassimo a spargerlo sperando che il vento lo porti nella direzione che speriamo?»

Verna aprì le mani. «Cosa volete dire?»

«Vi serve la quantità di vetro che avete richiesto in modo che ce ne sia a sufficienza da liberarlo sulla valle e far sì che rimanga sospeso in aria, giusto?»

«Sì... ma, certo...»

«E se lo liberassimo in modo che colpisse solo le prime linee?» chiese Kahlan. «Solo nel punto dove ci serve. Ce ne vorrebbe di meno, vero?»

«Suppongo di sì.» Verna alzò le mani. «Ma, come vi ho già detto, non possiamo usare la magia perché il nemico se ne accorgerebbe e creerebbe immediatamente uno scudo contro il vetro. A quel punto tutti i nostri sforzi sarebbero semplicemente inutili. Meglio liberare quello che abbiamo e sperare che tutto vada bene.»

Kahlan fissò la pianura illuminata debolmente dalla luce che si rifletteva contro le nuvole che velavano la luna. Era tutto deserto, ma presto tutta la vallata sarebbe stata coperta di uomini. Molto presto il manto di neve intonso sarebbe stato ridotto a una fanghiglia dagli stivali di milioni di soldati.

Gli unici rumori che turbavano la quiete notturna erano l'infrangersi del vetro e il tonfo attutito dei bastoni metallici. Entro poco tempo l'aria sarebbe stata pervasa da urla agghiaccianti.

Kahlan provò di nuovo quel senso di paura soffocante che l'aveva colta quando si era accorta che gli uomini che l'avevano assalita a Fairfield l'a-

vevano sorpresa da sola. Provò anche rabbia.

«Portatemi tutto quello che avete prodotto fino a questo momento» ordinò.

Tutti la fissarono.

Zedd aggrottò la fronte. «A cosa stai pensando?»

Kahlan spostò i capelli dal viso mentre terminava di dare gli ultimi ritocchi al piano in modo che fosse prima di tutto chiaro per lei nella sua mente.

«Il nemico sta attaccando con il vento a favore... non direttamente, ma è abbastanza vicino per i nostri scopi. Pensavo che se cavalco abbastanza vicina alla prima linea del nemico liberando il vetro alle mie spalle, questo fluttuerà direttamente sul viso degli oppositori. Fare in modo che colpisca dove vogliamo è molto meno rischioso che spargerlo in aria nella speranza che si spanda per tutta la valle.» Fissò i volti stupefatti dei presenti. «Avete capito cosa voglio dire? Non trovate che più mi avvicino al nemico e più ci sono possibilità che l'arma funzioni?»

«Dolce Creatore» protestò Verna «avete la minima idea di quanto può essere pericoloso?»

«Sì» rispose Kahlan, torva e risoluta. «Ma è molto meno pericoloso che affrontare un attacco frontale dal grosso dell'esercito nemico. Pensate che possa funzionare? L'arma non funzionerebbe in molto meno tempo se io mi avvicinassi al nemico piuttosto che lasciarla fluttuare nell'aria da qua? Allora? Abbiamo poco tempo.»

«Avete ragione... ci vorrebbe più o meno lo stesso tempo.» Verna si toccò il labbro, fissando l'oscurità con aria pensierosa. «È meglio così di come volevamo farlo noi, su questo non ci sono dubbi.»

«Allora raccogliete tutto il vetro che avete prodotto. Sbrigatevi.»

Verna ubbidì. Cara stava per scatenare una valanga di obiezioni, ma Zedd alzò una mano come se chiedesse di essere lui quello a confutare.

«Sembra che tu abbia trovato una soluzione, Kahlan, ma penso che dovrebbe farlo qualcun altro. È un rischio folle...»

«Avrò bisogno di un diversivo» lo interruppe Kahlan. «Qualcosa che serva a distrarli. Cavalcherò al buio, quindi è molto probabile che non mi notino, ma preferisco che abbiano qualcosa di cui occuparsi. Qualcosa che li costringa a guardare da un'altra parte... per l'ultima volta.»

«Come stavo dicendo, qualcun altro potrebbe...»

«No» tagliò corto Kahlan, decisa. «Non sto chiedendo che sia qualcun altro a farlo. È una mia idea e sarò io quella che la porterà a compimento.

Non permetterò a nessun altro di prendere il mio posto.»

Kahlan si sentiva responsabile. Era lei che era caduta nel tranello di Jagang creando quella situazione. Era lei quella che aveva ordinato ai soldati di uscire. Era lei che aveva reso possibile l'attacco notturno del nemico.

Kahlan conosceva bene la paura che la permeava in attesa dell'attacco. La sentiva dentro di sé. Pensava a Holly che temeva di essere uccisa da quelle bestie assassine che stavano arrivando nella notte. Quella paura era fin troppo vera.

Sarebbe stata solo colpa di Kahlan se quella notte avessero perso la guerra.

«Andrò io» ripeté. «È così che deve essere. Rimanere qua a discutere non fa altro che diminuire le nostre possibilità di riuscita. Ora ho bisogno di un diversivo e anche rapidamente.»

Zedd sospirò, adirato e indicò con una mano. Il fuoco era tornato a brillare nei suoi occhi. «Warren mi sta aspettando. Ci sposteremo in punti separati e creeremo il diversivo di cui avrai bisogno.»

«Cosa farai?»

Zedd si arrese e sulle sue labbra apparve un sorriso astuto. «Niente di appariscente, questa volta. Nessun trucco furbo e crudele. Se lo aspettano. Questa volta ricorreremo ai cari e vecchi fuochi d'artificio.»

Kahlan tirò con forza una delle cinghie che chiudeva l'armatura leggera e annuì come per sancire la stipulazione di un patto.

«Fuoco magico.»

«Tieni sempre d'occhio la tua destra e il nostro schieramento mentre cavalchi. Non voglio che incappi in quello che abbiamo in serbo per il nemico. Devi anche stare attenta alla risposta dei loro maghi.»

Kahlan legò il mantello mentre annuiva ascoltando le brevi istruzioni di Zedd. Controllò che gli schinieri e le protezioni delle gambe fossero ben chiuse ricordando di come i nemici avessero cercato di disarcionarla attaccandosi proprio a quelle parti.

Verna tornò di corsa portando due grossi secchi il cui peso era tale da farle tendere le braccia. Alcune delle Sorelle la seguivano.

«Va bene» accondiscese la Priora, affannata. «Andiamo.»

Kahlan fece per prendere i secchi. «Io prenderò...»

Verna li tirò indietro. «Come pensate di poter cavalcare e spandere la polvere? È troppo. Inoltre non ne conoscete le proprietà.»

«Verna, non ho intenzione di permettervi...»

«Smettetela di comportarvi come una bambina ostinata. Andiamo.»

Cara prese uno dei secchi. «Verna ha ragione, Madre Depositaria. Non potete guidare il cavallo, liberare la polvere di vetro e portare i secchi tutto allo stesso tempo. Voi due prendete quello, io prenderò questo.»

Sorella Philippa corse al fianco di Cara e l'aiutò a sollevare il secchio. «Cara ha ragione, Priora. Voi e la Madre Depositaria non potete portare entrambi i secchi. Voi due prendetene uno, io e Cara ne prenderemo un altro.»

Kahlan sapeva che non c'era tempo per discutere e sapeva anche che non sarebbe riuscita a far desistere dai loro intenti tre donne così determinate. Inoltre, le loro obiezioni erano più che valide.

«Va bene» concesse Kahlan infilando i guanti.

Strinse il mantello di pelo che portava sopra quello di lana. Non voleva che niente sventolasse. Anche l'elsa della Spada della Verità era coperta, ma immaginò che non ne avrebbe avuto bisogno. Anche se non era necessario, la presenza di quell'arma assicurata alla schiena serviva da costante ricordo di Richard. Legò rapidamente i capelli a coda di cavallo con un laccio di cuoio.

Verna gettò una manciata di neve in aria per controllare il vento. Era nella direzione giusta, debole, ma costante. Almeno qualcosa era a loro favore.

«Voi due andate per prime» disse Kahlan, rivolgendosi a Cara. «Io e Verna aspetteremo almeno cinque minuti prima di liberare il vetro verso il nemico in modo da non doverlo attraversare, poi vi seguiremo lungo la valle. In questo modo il vetro che libereremo noi non si incrocerà con il vostro e avremo una possibilità di coprire il fronte. Dobbiamo fare in modo che l'Ordine non abbia luoghi in cui ripararsi. Dobbiamo fare in modo che i danni e il panico che creeremo siano più uniformi ed estesi possibili.»

Sorella Philippa chiuse il mantello all'altezza del collo e dei fianchi come aveva fatto Kahlan. «Giusto.»

«Così sarà più efficace» concordò Verna.

«Credo che non ci sia tempo per discutere sulla follia del vostro atto» borbottò Zedd, mentre afferrava la criniera di Ragno e vi montava in groppa. «Datemi un minuto o due di tempo per raggiungere Warren e spiegargli ciò che serve, dopodiché faremo vedere all'Ordine Imperiale cosa significa affrontare dei veri maghi.»

Fece girare il cavallo e sorrise. Era una vista che rincuorava.

«Dopo questo lavoro e meglio che trovi la cena pronta quando avrò superato il passo.»

«La cucinerò io stessa se sarà necessario» promise Kahlan.

Il mago salutò con un cenno allegro e scomparve nell'oscurità al galoppo.

39

Kahlan infilò il piede in una staffa, afferrò il pomello della sella e balzò in groppa al cavallo. Il cuoio freddo scricchiolò, mentre si sporgeva tendendo una mano per aiutare Verna a salire. Una volta che la Priora si fu sistemata bene vicina a Kahlan, due Sorelle passarono alla loro superiora il pesante secchio di legno. Cara e Sorella Philippa era in groppa, pronte a partire. La Sorella teneva il secchio appoggiato contro la coscia.

«Portate i bambini oltre il passo» ordinò Verna.

«Me ne occuperò personalmente, Priora» le assicurò Sorella Dulcinia.

«Appena avrete finito di preparare altro vetro, dovrete liberarlo nel vento per buona misura, poi attestatevi dietro le linee per aiutare nel caso in cui l'Ordine dovesse sfondare. Se dovessimo fallire, le Sorelle dovranno fare del loro meglio per permettere al maggior numero di persone di superare il passo.»

Sorella Dulcinia promise che avrebbe fatto eseguire gli ordini della Priora alla lettera.

Attesero per qualche minuto ancora per dare il tempo a Zedd e a Warren di entrare in azione. Sembrava che non ci fosse nulla da dire. Kahlan preferiva concentrarsi su quello che aveva da fare piuttosto che preoccuparsi di quello che non poteva funzionare. In un oscuro recesso della sua mente, tuttavia, sapeva benissimo che quei piani di battaglia ideati all'ultimo minuto si rivelavano sempre pieni di imprevisti.

Kahlan giudicò di aver atteso quanto fosse necessario, quindi fece un cenno con un braccio e Cara partì. Le due donne si scambiarono un'ultima, rapida occhiata. Cara le rivolse un breve sorriso di buona fortuna, poi si lanciò al galoppo con Sorella Philippa che le cingeva il fianco con un braccio e stringeva il secchio con entrambe le mani.

Appena lo scalpiccio del cavallo di Cara scomparve nella notte, Kahlan si rese conto per la prima volta che poteva sentire le urla lontane del nemico. Un numero imprecisato di voci, fuse a formare un unico rumore che si avvicinava sempre di più. Sembrava il lamento di un vento funesto che spirava tra le pareti rocciose di una valle stretta. Il suo cavallo sbuffò e batté lo zoccolo sul terreno gelato. Il rumore spaventoso faceva battere il cuo-

re di Kahlan all'impazzata. Avrebbe voluto scappare prima che gli uomini fossero troppo vicini, ma doveva aspettare per dare il tempo alla prima staffetta di liberare la polvere.

«Come vorrei potere usare la magia per proteggerci» disse Verna, in tono tranquillo, quasi in risposta ai pensieri di Kahlan. «Ma è ovvio che non possiamo, altrimenti il nemico se ne accorgerebbe.»

Kahlan annuì, aveva appena dato retta alle parole della donna. Verna stava dicendo le prime cose che le venivano in mente in modo da non dover ascoltare il baccano prodotto dal nemico in avvicinamento.

Kahlan sedeva dritta in sella, dimentica del freddo pungente, sentiva il battito del cuore che le pulsava nelle orecchie e fissava la notte vuota, cercando di prendere in esame ogni aspetto dell'azione che stavano per intraprendere. Stava vagliando ogni possibilità in modo da non farsi sorprendere da nulla di quanto poteva accadere. Meglio anticipare, pensò, che dover reagire.

Lasciò anche che un altro sentimento crescesse in lei: la rabbia, un impulso che per un guerriero era molto più utile della paura.

Kahlan nutrì la rabbia con le immagini delle atrocità commesse dall'Ordine Imperiale ai danni della popolazione delle Terre Centrali. Lasciò riemergere i ricordi legati ai corpi che aveva visto, come se si stessero presentando al cospetto della Madre Depositaria per chiedere vendetta con le lingue irrigidite dalla morte. Ricordò le donne che piangevano maledicendo gli assassini dei loro figli, dei mariti, delle sorelle, dei Fratelli, delle madri e dei padri. Rammentò uomini forti distrutti dall'angoscia per il massacro insensato delle persone che amavano. Vide con gli occhi della mente tutte quelle donne e bambini che soffrivano per mano di un popolo al quale non avevano fatto nulla.

L'Ordine Imperiale era solo una masnada di assassini spietati. Non meritavano nessuna pietà e non ne avrebbero ricevuta.

Pensò a Richard nelle mani del nemico e assaporò la promessa che aveva fatto: uccidere tutti i nemici fino all'ultimo per farsi restituire il suo amato.

«È ora» proclamò Kahlan a denti stretti. «Pronta?» chiese senza girarsi a guardare.

«Pronta. Non rallentate per nessun motivo al mondo, altrimenti anche noi saremo vittime della nostra arma. La sola possibilità che abbiamo è quella di far sì che il vento continui a spirare intorno a noi in modo che la polvere di vetro si allontani da noi. Quando avrò svuotato tutto il secchio e

ci troveremo dalla parte opposta dello schieramento saremo al sicuro. Per allora l'Ordine dovrebbe versare in uno stato di confusione totale, se non di panico.»

«Tieniti forte, allora. Si parte.»

Il cavallo, probabilmente già eccitato a causa delle urla lanciate dal nemico che avanzava, si lanciò al galoppo rischiando di far cadere Verna la quale si strinse con forza ai fianchi di Kahlan che, nel frattempo aveva allungato un braccio dietro di lei afferrando la Priora per una manica. A mano a mano che si allontanavano, Verna cercò di riprendere l'equilibrio. Il secchio sobbalzava, ma Verna era in grado di tenerlo in modo che non disperdesse il carico.

Lo stallone robusto condotto da Kahlan reagiva agli ordini della donna, ma teneva le orecchie puntate contro il rumore che si avvicinava. Non gli piaceva dover portare due persone. Era una bestia ben addestrata che aveva partecipato a più di una battaglia, quindi, molto probabilmente conosceva il significato di quelle urla. Kahlan sapeva di aver scelto un animale veloce e forte. La velocità era un fattore di vitale importanza per la missione che avevano intrapreso.

Il cuore di Kahlan batteva alla stessa velocità del cavallo che si era lanciato a rotta di collo nella valle buia. Il nemico era molto più vicino rispetto al momento in cui era passata Cara. Il battito degli zoccoli era parzialmente ovattato dalle urla dei migliaia di soldati che stavano arrivando alla loro sinistra.

Quelle urla sanguinarie evocarono nella mente di Kahlan un ricordo terribile fatto di calci e pugni. Si sentì di nuovo molto vulnerabile. Kahlan trasformò quei ricordi spaventosi in rabbia nei confronti del nemico. Voleva che ogni singolo membro dell'Ordine soffrisse. Voleva ucciderli tutti.

Non era possibile dire con precisione di quanti chilometri fosse già avanzato il nemico né in quale direzione perché aveva la luna alle spalle. Kahlan cominciò a pensare di essersi avvicinata troppo e che presto si sarebbe trovata di fronte a un muro di selvaggi assetati di sangue. Voleva essere abbastanza vicina da liberare la polvere in faccia a quegli uomini, per essere sicura che funzionasse e respingere l'attacco. Resistette all'impulso di condurre il cavallo sulla destra, lontano dal nemico.

La notte fu illuminata improvvisamente da una vampata di luce gialla. Le nuvole passarono dal grigio all'arancione vivo e la neve bianca brillò di mille colori. Un suono basso e spaventoso fece tremare le costole di Kahlan.

Una trentina di metri di fronte a lei, distaccata di circa tre metri dal terreno, rotolava una palla di fuoco liquido di colore giallo e blu lasciando dietro di sé una scia di fumo nero. La palla ribollente di fuoco magico illuminava il terreno sottostante. Kahlan sapeva che non era diretta contro di lei, ma quel suono era abbastanza forte da terrorizzarla.

Conosceva bene le peculiarità del fuoco magico, di come si attaccava tenacemente alla pelle, quindi stava molto attenta. Una volta che toccava la vittima si estingueva solo quando aveva ridotto il malcapitato a uno scheletro. Anche una singola goccia di fuoco magico avrebbe corroso la carne fino alle ossa. Non c'era nessuno al mondo che fosse tanto stupido o coraggioso da non averne paura. Erano poche le persone che erano state toccate da quella magia tremenda ed erano sopravvissute per raccontarlo. Per i superstiti la vendetta diventava l'unica ragione di vita, un'ossessione.

La palla di fuoco che volava sopra la valle illuminò l'orda armata di spade, mazze, mazze ferrate, lance e picche. Le urla di battaglia erano sottolineate dalle armi sollevate verso il cielo. Quegli uomini sinistri, feroci e spaventosi erano ormai presi dalla foga della battaglia e correvano nella notte.

Kahlan riuscì a vedere, per la prima volta da quando si era unita all'esercito, la reale estensione del contingente nemico. I rapporti le avevano già fornito un quadro esauriente, ma non servivano a fornire la piena realtà della vista. Era un numero di uomini troppo vasto che sembrava sfidare la sua comprensione. Kahlan osservò il muro rappresentato dall'esercito nemico con la bocca aperta per la meraviglia.

Si rese conto che era più vicino di quanto si era aspettata. In mezzo a quell'oceano di uomini, le torce usate per appiccare gli incendi splendevano come una luna piena. All'orizzonte il bagliore di quella luna piena, prodotto dal riflesso su centinaia di migliaia di armi, si confondeva fino a formare una linea piatta sulla quale Kahlan si aspettò di vedere spuntare una nave da un momento all'altro.

La prima linea irta di spade e lance minacciava di sbarrarle la strada. Kahlan premette il tallone sinistro contro il fianco del cavallo per guidarlo sulla destra in modo da allontanarlo. Una volta corretta la direzione, piantò i talloni nei fianchi dell'animale per spronarlo al galoppo.

Vide una freccia cadere poco distante e si accorse che il fuoco magico illuminava anche lei.

La palla di fuoco magico si allontanò nell'oscurità emettendo una sorta di lamento. Kahlan tornò rapidamente in ombra, mentre la sfera passò so-

pra le linee dei fanti e andò a impattare in mezzo alla cavalleria. L'Ordine tendeva a posizionare la cavalleria indietro affinché fosse pronta a colpire quando la fanteria affrontava i D'Hariani. Le urla agonizzanti degli uomini e dei cavalli si levarono nell'aria.

Una freccia passò a pochi centimetri dalla gamba di Kahlan, seguita pochi secondi dopo da altre. Una si piantò nella sella a pochi centimetri di distanza dallo stomaco di Kahlan, mentre si stava inclinando in avanti. Sembrava che la luce della luna fosse sufficiente per permettere agli arcieri di individuarla.

«Perché non sono ciechi?» chiese Kahlan.

Poteva vedere una nuvola che aleggiava sopra il nemico. Sembrava poco diversa dalla polvere sollevata dai cavalli al galoppo, solo che Kahlan sapeva che giungeva dal secchio di Cara. La Mord-Sith era già passata in quel punto, tuttavia il nemico non sembrava subire le conseguenze funeste dell'arma.

«Ci impiega un po' di tempo prima di funzionare» spiegò Verna, avvicinandosi all'orecchio di Kahlan. «Devono battere le palpebre qualche volta.»

Una fiammata passò vicina a loro e alcuni frammenti caddero sulla neve sibilando. Il cavallo sbuffò e Kahlan gli carezzò il collo per tranquillizzarlo.

La Madre Depositaria osservò il nemico che avanzava e vide che gli uomini battevano poco le palpebre perché avevano gli occhi fissi a causa del fervore della battaglia.

Il fuoco magico che aveva spaventato il cavallo esplose in mezzo alle linee avversarie inondando il nemico con le fiamme liquide. I soldati cozzavano l'uno contro l'altro dando fuoco ai compagni che non erano stati colpiti. L'avanzata dello schieramento nemico subì un rallentamento nel punto intorno all'esplosione. Gli uomini che avanzavano cadevano a terra inciampando sui corpi dei compagni.

Un'altra sfera di fuoco magico piombò tra le linee nemiche riversando le fiamme come l'acqua che prorompe da una diga in pezzi. L'esplosione fu così violenta che molti uomini furono scagliati via dallo spostamento d'aria.

Una gigantesca palla di fuoco eruttò in mezzo alle linee nemiche e volò verso lo schieramento d'hariano. Un attimo dopo dallo schieramento alle spalle di Kahlan si levò una sfera di fuoco più piccola che intercettò quella più grande a mezz'aria. La collisione creò una pioggia di frammenti infuo-

cati. Kahlan sussultò e tirò bruscamente le redini del cavallo mentre un grosso frammento infuocato si schiantava a terra poco distante da lei spargendo fiamme ovunque.

Evitarono il fuoco per pochi centimetri, ma la manovra le fece avvicinare in maniera pericolosa al nemico. Kahlan poteva comprendere dai movimenti delle labbra alcune delle bestemmie oscene che erano state rivolte contro di loro. Spronò il cavallo alla sua destra. La bestia ubbidì solo parzialmente all'ordine non riuscendo ad allontanarsi più di tanto dalle linee nemiche.

La pioggia di fuoco cadeva sugli uomini e sul terreno aperto. Il cavallo correva in preda al panico, troppo spaventato per seguire gli ordini di Kahlan. Il puzzo del cuoio bruciato non faceva altro che alimentare la paura della bestia. Kahlan lanciò una rapida occhiata in basso e vide che un pezzo della protezione in cuoio che le avvolgeva le cosce stava bruciando. La fiamme danzavano selvaggiamente agitate dal vento. Non osava cercare di spegnerle, altrimenti il fuoco si sarebbe propagato alla mano e temeva di sapere cosa sarebbe successo una volta che avesse finalmente bruciato il cuoio. A quel punto avrebbe dovuto sopportare il dolore e basta: non aveva scelta.

Verna non capiva quanto stava succedendo perché era piegata di lato, intenta a spargere il vetro polverizzato. Questo si dirigeva verso le linee nemiche formando un arco per poi confondersi con la polvere che aleggiava sopra i soldati in avanzata.

Una freccia scalfì una scapola del cavallo e rimbalzò via. Un gruppo di uomini la videro arrivare e le corsero incontro per cercare di tagliarle la strada. Kahlan tirò con forza le redini cercando di dirigere la testa del cavallo a destra, ma la bestia continuava a cavalcare dritta. Si sentiva impotente. Non sapeva più cosa fare per far girare la bestia ed erano dirette a rotta di collo contro il nemico.

«Siamo troppo vicine!» le urlò Verna in un orecchio.

Kahlan era troppo impegnata. Stava tirando le redini con tanto vigore che il braccio le tremava per lo sforzo. Doveva girare la testa del cavallo, ma la bestia aveva piantato i denti nel morso ed era molto, molto più forte di lei. Il sudore colava sul collo di Kahlan che distese la gamba destra e piantò un tallone nel fianco dell'animale. Gli uomini di fronte a loro abbassarono le picche e alzarono le spade. Combattere era una cosa, ma la mancanza assoluta di controllo del proprio destino e il dover rimanere fermi a osservare quello che succedeva, era completamente diverso.

«Kahlan! Cosa stai facendo!»

Kahlan premette con forza il tallone all'altezza della gamba destra posteriore della bestia per costringerla a girare. Non era abbastanza. Non era in grado di fermare la corsa e il nemico sembrava un gigantesco porcospino d'acciaio diretto contro di loro.

Il cavallo fece ancora tre passi, poi abbassò la testa.

«Bravo ragazzo!» urlò Kahlan.

Forse avevano ancora una possibilità di allontanarsi dalle picche. Kahlan spostò il peso dalla sella e si piegò in avanti. Lasciò le redini e afferrò il collo del cavallo. Continuò a mantenere la pressione sulla bestia con le gambe, ma lo lasciò libero di agire.

Non sapeva se l'aggiunta di peso avrebbe funzionato. Se solo le picche fossero state più corte... Kahlan gridò a Verna di resistere.

Una sfera di fuoco magico le superò passando bassa sulle loro teste. Gli uomini che le stavano per raggiungere si buttarono a terra.La sfera toccò il suolo alla sinistra di Kahlan e nell'aria echeggiarono migliaia di urla.

Il cavallo allungò il collo e portò i garretti sotto il corpo. Accorciò il collo all'ultimo minuto e alzò la testa sfruttando la potenza dei robusti quarti posteriori per saltare la prima linea di soldati. Verna urlò stringendosi con tutta la forza che aveva nelle braccia intorno alla vita di Kahlan. Atterrarono alle spalle dei soldati che si erano buttati a terra. Kahlan usò le gambe per assorbire l'impatto dell'atterraggio perché aveva i piedi nelle staffe... Verna no. Il cavallo atterrò e il carico in eccesso rischiò di farlo cadere. La bestia, però, riguadagnò rapidamente l'equilibrio e continuò a correre allontanandosi sempre di più dai soldati dell'Ordine.

«Cosa ti è preso?» urlò Verna, abbandonando ogni formalità. «Non farlo mai più o non riuscirò a spandere il vetro in maniera uniforme!»

«Scusa!» rispose Kahlan.

La Madre Depositaria stava sudando copiosamente nonostante il vento freddo. Sembrava che i soldati dell'Ordine stessero tornando allo schieramento principale. Kahlan si rese conto che si erano allontanate a sufficienza e fu colta da un'ondata di sollievo inebriante.

Alle loro spalle imperversava una tempesta di fuoco. Zedd e Warren stavano mostrando al nemico uno spettacolo pirotecnico vecchio stile, come le aveva assicurato l'anziano mago. Non era sicuramente un mezzo in grado di fermare un esercito di quelle dimensioni, tuttavia rimaneva una dimostrazione di potere veramente terribile. Man mano che i maghi dell'Ordine entravano in scena le fiamme portarono sempre meno morte e distru-

zione. I due maghi avevano dato a Kahlan e Verna il tempo loro necessario.

Kahlan udì Cara che faceva fermare il cavallo.

Questa volta il cavallo di Kahlan si fermò rapidamente perché imitò la bestia di Cara che apriva la strada. La bestia era esausta quanto Kahlan. Verna buttò il secchio vuoto a terra e scese vicina a Cara e Sorella Philippa. Kahlan era contenta che fosse buio così nessuno poteva vedere che le stavano tremando le gambe. Fu felice di vedere che la fiamma si era spenta da sola prima di entrare in contatto con la carne.

Le quattro donne osservarono le vampate di fuoco che illuminavano la notte esplodendo nella maggior parte dei casi contro gli schermi magici, continuando a portare morte e distruzione a chi era troppo vicino. Le urla degli uomini echeggiavano nell'aria. I maghi nemici cominciarono a reagire falciando le file d'hariane, ma le Sorelle innalzarono rapidamente gli scudi.

L'esercito nemico continuava ad avanzare. Le sfere di fuoco servivano a rallentarli o a far sì che avanzassero in maniera disordinata.

Non appena i maghi di entrambe le fazioni entravano in scena gli incantesimi lanciati venivano annullati immediatamente. Kahlan sapeva che le prime linee dell'esercito d'hariano non avevano speranza di farcela. Non avevano neanche la possibilità di rallentare il nemico. La pallida luce della luna illuminava la loro ritirata.

«Perché non funziona?» sussurrò Kahlan. Si avvicinò a Verna. «Sicura di aver fatto tutto come si deve?»

Verna continuava a osservare l'avanzata del nemico e non sembrava aver sentito la domanda. Kahlan controllò la spada. Sapeva che sarebbe stato inutile combattere. Sentì il peso della spada di Richard sulle spalle e pensò per qualche attimo se era il caso di estrarla, ma decise che sarebbe stato meglio scappare. Spinse Verna in direzione dei cavalli esausti. Cara fece lo stesso con Philippa.

Prima ancora di infilare un piede nella staffa, Kahlan notò che l'Ordine stava rallentando. Vide che alcuni uomini inciampavano, altri agitavano le braccia in aria e altri ancora cadevano.

«Guardate!» esclamò Verna indicando.

Un lamento cominciò a levarsi nella notte aumentando d'intensità con il passare dei secondi. Gli uomini barcollavano e cadevano uno addosso all'altro. Alcuni agitavano la spada come se stessero combattendo contro un nemico invisibile infilzando invece i commilitoni accecati.

La carica delle prime linee si trasformò in un'avanzata dal passo strisciante. I soldati che continuavano a procedere cozzavano contro quelli di fronte a loro. I cavalli cedettero al panico disarcionando i cavalieri per poi correre via investendo chiunque si parasse sulla loro strada. I carri si ribaltarono e la confusione regnò sovrana tra le linee nemiche.

L'avanzata subì un ultimo sussulto e l'Ordine Imperiale si fermò.

Zedd e Warren raggiunsero le quattro donne. Kahlan abbracciò il vecchio mago.

«Ci hai salvato la vita, là fuori.»

Zedd indicò Warren. «È stato lui. Io non c'entro.»

Warren scrollò le spalle. «Ho visto che eravate nei guai.»

Fissarono l'esercito accecato dal vetro.

«Ce l'hai fatta, Verna» si congratulò Kahlan. «Tu e il tuo vetro ci avete salvati.»

Le due donne si abbracciarono e piansero dal sollievo.

40

Kahlan fu una delle ultime persone ad attraversare il passo. Il versante sud della valle in cui stava per entrare era ben protetto da possenti bastioni rocciosi. Se l'Ordine avesse avuto intenzione di attaccarli lassù, avrebbe dovuto intraprendere un cammino lungo e difficile prima di raggiungerli. Le forze dell'impero d'hariano non avevano nessuna intenzione di farsi intrappolare, quindi per un po' di tempo sarebbero state al sicuro.

Sulle creste delle montagne crescevano file di grossi abeti che riparavano dal vento il fondovalle ricoperto dalle tende. Era bello vedere il bagliore dei fuochi da campo e sentire l'odore della legna bruciata... se potevano accendere i fuochi voleva dire che erano abbastanza al sicuro. L'aroma del cibo cucinato aleggiava nell'aria. Era stato un lavoraccio far passare gli uomini e le attrezzature per il passo e adesso i soldati erano affamati.

Il generale era contento come ogni generale che avesse visto il suo esercito finalmente in salvo... almeno per un po'. Guidò Kahlan e Cara fino alle tende che aveva fatto allestire per loro. Durante il tragitto, l'ufficiale informò Kahlan del modo in cui era proceduta l'evacuazione e le fornì una lista delle poche cose che avevano dovuto abbandonare.

«Sarà una notte molto fredda» osservò il generale Meiffert, una volta raggiunte le tende che aveva fatto erigere vicino a un albero. «Ho fatto

portare un sacco di ciottoli scaldati per voi Madre Depositaria e anche per voi Cara.»

Kahlan lo ringraziò prima di congedarlo affinché tornasse ai suoi doveri. Cara voleva cercare qualcosa da mangiare. Kahlan invece desiderava solo dormire.

Entrata nella tenda, Kahlan trovò la statuetta di Spirito appoggiata su un tavolino sotto uno dei pali di sostegno e si fermò per far scorrere un dito sul vestito.

Il freddo era tale da farle battere i denti e l'unica cosa a cui pensava era quella di andare a letto con il sacco di ciottoli scaldati. Pensò al freddo che sentiva poi, invece di andare a letto, uscì dalla tenda e vagò per il campo finché non trovò una Sorella dalla quale ottenne le informazioni che le servivano. Localizzò il riparo costruito tra i rami si acquattò e fissò il fagotto di coperte appena illuminato dal riflesso di un fuoco da campo.

«Sei qua, Holly?»

Una testolina spuntò dalle coperte. «Madre Depositaria?» La ragazzina tremava. «Avete bisogno di me?»

«Sì. Seguimi per favore.»

Holly uscì avvolta nella coperta. Kahlan la prese per mano e si diresse verso la sua tenda in silenzio. Holly strabuzzò gli occhi appena entrò. La ragazzina si fermò di fronte alla statuetta.

«Ti piace?» le chiese Kahlan.

Holly fece scivolare un dito tremante sul braccio di Spirito con un gesto carico di riverenza. «Dove avete preso un oggetto tanto bello?»

«Richard l'ha intagliata per me.»

Holly fissò Kahlan. «Mi manca anche Richard. È sempre stato gentile con me. Molte persone erano cattive, ma lui no.»

Kahlan provò una fitta d'angoscia del tutto inaspettata. Non pensava di arrivare a parlare di Richard.

«Cosa devo fare Madre Depositaria?»

Kahlan si sforzò di sorridere. «Sono molto orgogliosa del lavoro che hai fatto oggi per salvarci. Ti avevo promesso che saresti stata al caldo e stanotte dormirai al caldo.»

«Davvero?» esclamò la bambina, battendo i denti.

Kahlan appoggiò la Spada della Verità in fondo al letto, si tolse alcuni dei vestiti più pesanti, spense la lampada, quindi si sedette sul materasso imbottito di paglia. La luce proveniente dai fuochi da campo illuminava le pareti della tenda.

«Vieni nel letto con me. Stanotte farà veramente freddo e ho bisogno che mi scaldi.»

Holly rifletté solo per un secondo.

Mentre Kahlan si adagiava su un fianco, Holly le premette la schiena contro la pancia e lei abbracciò il sacco di sassi caldi contro lo stomaco della bambina che lo strinse emettendo un gemito di piacere.

Kahlan sorrise a lungo godendosi il piacere di vedere Holly al caldo e al sicuro. La presenza della bambina vicino a lei le permise di dimenticare le cose terribili che aveva visto quel giorno.

Sulle montagne un lupo solitario ululò. Il suono echeggiò contro le pareti, poi si spense gradatamente.

Kahlan avvertì la presenza della spada di Richard e pensò al marito chiedendosi dove si trovasse e come stesse in quel momento... poi si addormentò.

Il giorno dopo una tempesta scese dalle montagne imperversando per due giorni. La seconda notte, Kahlan condivise la tenda con Holly, Valery e Helen. Rimasero sedute sotto le coperte, mangiarono, cantarono, raccontarono storie di principi e principesse e dormirono tutte insieme per stare al caldo.

Quando la tempesta ebbe finalmente fine, il sole illuminò una distesa di neve che aveva ricoperto il lato esposto al vento della maggior parte delle tende. Le più piccole erano state coperte del tutto e gli uomini dovettero scavare per uscire. Sembravano castori che uscivano dalle tane.

Nel corso delle settimane seguenti, le tempeste continuarono a raggiungere il campo riversando su di esso il loro carico di neve. In quelle condizioni combattere o spostare un esercito era a dir poco difficoltoso. Gli esploratori riferirono che l'Ordine Imperiale si era ritirato a una settimana di marcia dal punto della battaglia in direzione sud.

Prendersi cura delle persone accecate sarebbe stato un fardello immenso. I ricognitori avevano riferito che c'erano cadaveri disseminati sul terreno per un giorno di marcia dal punto in cui avevano fatto uso del vetro speciale. I D'Hariani avevano contato più di sessantamila cadaveri congelati... tutti uomini accecati che non erano stati più in grado di badare a loro stessi sorpresi dalle tormente. Era molto probabile che l'Ordine Imperiale li avesse abbandonati al loro destino. Poche dozzine di cechi erano riusciti a superare il passo in cerca d'aiuto implorando pietà. Kahlan ordinò che fossero giustiziati sul posto.

Era difficile sapere con esattezza quante erano state le persone accecate dal vetro ideato da Verna: probabilmente molti si erano ritirati con l'Ordine Imperiale per portare a compimento i lavori più semplici. Era però anche molto probabile che i cadaveri visti dagli esploratori fossero il grosso degli uomini accecati. Kahlan pensava che Jagang non volesse vedere intorno qualcosa che ricordasse ai suoi uomini una sconfitta bruciante.

Kahlan, tuttavia, era consapevole che quella subita da Jagang era solo una battuta d'arresto. L'Ordine aveva abbastanza uomini per sopperire alle centinaia di migliaia di perdite subite da quando era cominciata la guerra. Per adesso il maltempo impediva a Jagang di rispondere all'attacco.

Kahlan non aveva nessuna intenzione di rimanere seduta ad aspettare. Un mese dopo, appena arrivata la rappresentativa dell'Herjbourge, si era incontrata immediatamente con loro nella vecchia capanna dei cacciatori di pelli che avevano trovato sul versante ovest della valle. La costruzione era protetta da pini monumentali, lontana dal punto in cui era stato eretto il campo. La capanna era diventata l'alloggio di Kahlan e il loro quartier generale.

Il generale era molto contento di vedere Kahlan nella capanna piuttosto che negli alloggi. Gli dava l'impressione che l'esercito stesse facendo qualcosa per trovare una sistemazione migliore per la Madre Depositaria... la moglie di lord Rahl. A Kahlan e a Cara piaceva dormire nella capanna, ma Kahlan non voleva che a lei fossero risparmiate le condizioni che gli altri dovevano sopportare. Alle volte aveva dato ordine che le bambine andassero a dormire nella capanna in compagnia di alcune Sorelle. Altre, era successo che Holly, Valery ed Helen dormissero in compagnia della Priora. Non c'era voluto molto per convincere Verna.

Kahlan diede il benvenuto al console Theriault di Herjbourge, invitandolo nella capanna accogliente. Il diplomatico era stato accompagnato da una piccola scorta armata che attese fuori dalla porta. Herjbourge era un regno piccolo che contribuiva alla guerra nel solo modo che poteva: producendo grandi quantità di lana e Kahlan ne aveva bisogno per i suoi uomini.

Il console Theriault si inginocchiò di fronte alla Madre Depositaria, ricevendo il saluto di rito, poi si alzò in piedi, abbassò il cappuccio del mantello e sorrise.

«Sono così contento di vedervi, Madre Depositaria.»

«Lo stesso vale per me, console Theriault» rispose Kahlan sorridendo sincera. «Venite, avvicinatevi al fuoco per scaldarvi.»

L'uomo si avvicinò al camino, si tolse i guanti e allungò le mani sul fuoco, lanciò un'occhiata all'elsa della spada che spuntava da dietro la schiena di Kahlan, poi la sua attenzione fu attratta da Spirito posata sul davanzale del camino. Fissò la statuina meravigliato.

«Ho sentito dire che lord Rahl è stato catturato» disse, infine. «Ci sono notizie?»

Kahlan scosse il capo. «Sappiamo solo che non gli hanno fatto del male, ma questo è tutto. Conosco mio marito: è pieno di risorse. So che troverà un modo per tornare ad aiutarci.»

L'uomo annuì e corrugò la fronte ascoltando con attenzione.

Cara, in piedi vicini al tavolo, giocherellava pigramente con l'Agiel. Il fatto stesso che quell'arma fosse ancora attiva dimostrava che lord Rahl era ancora vivo.

L'uomo aprì il pesante mantello da viaggio. «Come procede la guerra? Tutti sono ansiosi di ricevere notizie.»

«Da quello che possiamo dire, siamo riusciti a uccidere più di centomila nemici.»

L'uomo rimase a bocca aperta. Per un abitante di un regno piccolo come Herjbourge quella cifra era in grado di togliere il fiato.

«Devono essere stati sicuramente sconfitti. Sono scappati nel Vecchio Mondo?»

Kahlan si concentrò sul fuoco. «Temo che una simile perdita abbia di poco intaccato le risorse dell'Ordine Imperiale. Il loro esercito è dieci volte superiore al numero di persone che abbiamo ucciso fino a oggi. Continuano a costituire una minaccia e si trovano a una settimana di viaggio da qua.»

Kahlan fissò il diplomatico e vide che quell'uomo aveva una certa difficoltà nell'immaginare tutte quelle persone. Il volto arrossato dal vento era impallidito.

«Dolci spiriti...» sussurrò. «Avevamo sentito voci al riguardo, ma sapere che è vero...» Scosse il capo con uno sguardo scoraggiato. «Com'è possibile sconfiggere un avversario di quelle dimensioni?»

«Se ben ricordo, alcuni anni fa, eravate ad Aydindril per una seduta del Concilio e dopo una cena fastosa avete avuto qualche problema. Quel bestione del Kelton, di cui ho dimenticato il nome, si stava vantando e parlava male del vostro piccolo regno. Si rivolse a voi con un appellativo poco piacevole. Ricordate quella notte e l'epiteto?»

Gli occhi dell'ambasciatore si illuminarono e sulle labbra apparve un

sorriso.

«Molli.»

«Proprio così molli. Credo che pensasse di essere migliore di voi solo perché era due volte più grosso. Ricordo che qualcuno liberò un tavolo e vi affrontaste a braccio di ferro.»

«Be', allora, ero molto più giovane e durante la cena avevo bevuto qualche bicchiere di vino.»

«Avete vinto.»

L'uomo rise piano. «Non grazie alla forza. Lui era presuntuoso e io sono stato più sveglio e veloce, forse... ecco tutto.»

«Rimane il fatto che avete vinto. I centomila morti là fuori non sono meno morti perché l'Ordine è in vantaggio numerico rispetto a noi.»

Theriault smise di sorridere. «Ho capito il punto. Credo che l'Ordine Imperiale dovrebbe desistere ora, mentre ha ancora degli uomini. Ricordo di come avete guidato quelle cinquemila reclute galeane contro un contingente di cinquantamila uomini e di come li avete eliminati fino all'ultimo.» Appoggiò un braccio sul davanzale del camino. «Comunque, ho capito dove volete arrivare. Quando si affronta un nemico più forte bisogna usare l'intelligenza.»

«Ho bisogno del vostro aiuto» affermò Kahlan.

I grandi occhi castani dell'uomo riflessero le fiamme del camino. «Qualunque cosa, Madre Depositaria. Se posso, qualunque cosa.»

Kahlan gettò un ceppo nel camino e una nuvoletta di ceneri incandescenti si innalzò su per la canna fumaria.

«Abbiamo bisogno di mantelli di lana con il cappuccio per gli uomini.»

Il diplomatico rifletté per qualche secondo poi rispose: «Ditemi solo il numero e me ne occuperò personalmente. Sono sicuro che si può fare.»

«Ho bisogno di almeno centomila capi... tutti gli uomini che sono qua. Aspettiamo rinforzi da un momento all'altro, così se poteste aggiungere altri cinquantamila capi al numero iniziale ci sareste di molto aiuto nel distruggere l'Ordine.»

Il console Theriault fece una serie di rapidi calcoli mentali e Kahlan afferrò l'attizzatoio per sistemare il ceppo. «Lo so che non vi sto chiedendo nulla di facile.»

L'uomo si grattò la testa. «Non avete bisogno di sentire quanto sarà difficile, ma lasciate che vi dica che li avrete.»

La parola dell'ambasciatore Theriault era oro colato. Kahlan si alzò.

«Voglio che siano di lana sbiancata.»

L'uomo arcuò un sopracciglio incuriosito. «Lana sbiancata?»

«Avete detto bene, prima: dobbiamo usare la furbizia. L'Ordine Imperiale viene dal profondo Sud. Una volta Richard visitò quei posti e mi ha detto che il clima è molto diverso da quello che abbiamo nel Nuovo Mondo. I loro inverni non sono rigidi come i nostri. Sono pronta a scommettere che l'Ordine non è avvezzo a inverni tanto freddi, né sa come sia necessario sopravvivere o combattere in queste condizioni. L'inverno può anche essere duro, ma per noi è un vantaggio da sfruttare.»

Kahlan strinse un pugno di fronte al viso dell'uomo. «Voglio incalzarli senza pietà. Voglio usare l'inverno per farli soffrire. Li voglio sfinire, costringerli a combattere... in condizioni che non comprendono bene come noi.

«Voglio i mantelli con il cappuccio affinché i nostri uomini si possano nascondere. Voglio poter usare queste condizioni di tempo per permettere ai nostri uomini di colpire e poi sparire di fronte ai loro occhi.»

«Non hanno i maghi?»

«Sì, ma non hanno una strega in grado di dire a ogni arciere dove mirare.»

L'uomo si grattò il mento. «Capisco dove volete arrivare.» Batté una mano sulla mensola del camino come se volesse sancire una promessa. «Farò in modo che la mia gente cominci immediatamente. Avrete anche bisogno di muffole calde.»

Kahlan sorrise. «Saranno le benvenute. Fate mandare i primi mantelli appena sono finiti. Non aspettate di averli tutti. Possiamo cominciare le incursioni con pochi uomini aumentandone il numero appena consegnerete gli altri.»

Il console Theriault alzò il cappuccio e chiuse il mantello di lana pesante. «L'inverno è appena iniziato. Più riuscite a sfiancarli con l'aiuto del tempo, meglio è. È bene che parta subito.»

Kahlan strinse la mano all'uomo... non era un gesto tipico di una Madre Depositaria, ma qualcosa che veniva fatto in segno di apprezzamento sincero per l'aiuto offerto.

Kahlan e Cara rimasero fuori dalla porta a osservare il console e il suo drappello che si allontanavano nella neve. La Madre Depositaria sperava che i primi carichi di mantelli bianchi arrivassero presto e fossero efficaci come desiderava.

«Pensate veramente di poter continuare una guerra in inverno?» chiese

Cara.

Kahlan si girò verso la porta. «Dobbiamo.»

Prima di rientrare, Kahlan vide una processione di persone spuntare dagli alberi. Appena furono più vicini, si accorse che si trattava del generale Meiffert che stava facendo strada a piedi. Pochi attimi dopo riuscì a distinguere Adie, Verna, Warren e Zedd che camminavano a fianco di quattro cavalieri. Il sole di mezzogiorno brillava sull'elsa della spada del cavaliere di testa.

Kahlan vide di chi si trattava e rimase a bocca aperta.

Corse nella neve senza preoccuparsi di entrare a prendere il mantello. Cara le fu subito alle spalle.

«Harold!» chiamò Kahlan, mentre si avvicinava. «Oh, Harold. Sono così contenta di vederti!»

Era il suo fratellastro proveniente dalla Galea. Quando Kahlan vide chi erano i cavalieri dietro Harold rimase nuovamente a bocca aperta. Il capitano Bradley Rayn, il comandante delle forze galeane con le quali lei aveva spazzato via un contingente dell'Ordine, insieme al tenente Flin Hobson. Pensò anche di riconoscere il sergente Frost. Stava sorridendo così tanto che la faccia le faceva male.

Kahlan avrebbe voluto tirare giù il fratellastro da cavallo e abbracciarlo. Harold indossava un'uniforme da cerimonia e aveva un aspetto imponente in sella allo stallone. Kahlan si rese conto in quel momento di quanto si fosse preoccupata per il ritardo del suo arrivo.

Harold si mosse con un portamento regale e fece un inchino sulla sella, accennando appena un sorriso.

«Sono contento di trovarvi bene, Madre Depositaria.»

Il capitano Rayn stava sorridendo, nonostante il suo comandante Kahlan aveva bei ricordi del coraggio e del cuore dimostrato da Bradley e Flin. La lotta era stata terribile, ma la compagnia di quei bravi soldati, tutti poco più che ragazzi, era uno dei ricordi più belli che aveva. Avevano fatto l'impossibile e adesso erano tornati.

Kahlan prese la mano di Harold e gli disse: «Vieni dentro. Abbiamo acceso un bel fuoco.» Allargò l'invito anche al capitano, al tenente e al sergente con un cenno della mano. «Venite anche voi.»

Il principe Harold scese da cavallo. «Madre Depositaria, io...»

Kahlan non riuscì a trattenersi e abbracciò il fratellastro. «Sono così contenta di vederti, Harold. Come sta Cyrilla?»

Cyrilla la sorella di Harold e sorellastra di Kahlan era stata gettata in una

segreta e stuprata più volte dai prigionieri. Harold l'aveva salvata, ma l'esperienza aveva sconvolto la mente della donna che nei pochi momenti di lucidità aveva chiesto a Kahlan di prendere il suo posto sul trono di Galea e prendersi cura della sua gente.

Harold, che desiderava rimanere generale dell'esercito galeano, aveva rifiutato la corona e Kahlan, riluttante, aveva accettato.

Harold lanciò una rapida occhiata al suo seguito. «Dobbiamo parlare, Madre Depositaria.»

41

Il capitano Ryan e i suoi due uomini ubbidirono all'ordine del principe Harold e andarono a controllare i cavalli e i soldati, mentre gli altri entravano nella capanna. Zedd e Warren si sedettero su una panca formata da una tavola posata su due ceppi. Verna e Adie si sedettero dall'altro lato della stanza su un'altra panca. Cara guardava fuori dalla piccola finestra e il generale Meiffert, fermo vicino alla Mord-Sith, osservava il principe che faceva scorrere un dito lungo il bordo del tavolo. Kahlan posò le mani sul tavolo.

«Allora» esordì Kahlan, temendo il peggio «come sta Cyrilla?»

Harold lisciò la giubba con una mano. «La regina... si è ripresa.»

«Regina...?» Kahlan si alzò dalla sedia. «Cyrilla si è ripresa? Harold, è una notizia bellissima. E ha ripreso la corona? Ancora meglio!»

Kahlan era molto contenta che le avessero tolto l'incombenza di essere anche la regina di Galea. Non era un dovere che si addiceva alla Madre Depositaria, ma, più di tutto, era contenta che la sorellastra si fosse ristabilita. Anche se non erano state mai molto vicine, le due donne avevano sempre condiviso un mutuo rispetto.

Oltre la gioia per il recupero di Cyrilla, c'era anche la felicità per le truppe che sicuramente Harold aveva portato con sé. Sperava che fosse stato in grado di radunare i centomila uomini di cui avevano parlato in precedenza: sarebbe stato un buon inizio per l'esercito che Kahlan aveva intenzione di creare.

Harold si umettò le labbra spaccate dal vento. A giudicare dalla curva delle spalle, Kahlan era sicura che lo sforzo di radunare l'esercito e portarlo fin lassù doveva essere stato arduo. Il principe aveva quello sguardo vacuo che le ricordava il padre.

Kahlan sorrise, esuberante, determinata a dimostrare il suo apprez-

zamento. «Quanti soldati hai portato? Possiamo sicuramente impiegare tutti e centomila gli uomini. Sarebbe il doppio di quello che è accampato là sotto. Gli spiriti sanno quanto ne abbiamo bisogno.»

Se ne stavano tutti in silenzio. Kahlan fissò i presenti e sentì la sensazione di sollievo che scompariva lentamente.

«Quanti soldati hai portato, Harold?»

Il principe si passò le dita tra i capelli scuri e lunghi. «Circa un migliaio.»

Kahlan lo fissò abbandonandosi sulla sedia. «Un migliaio?»

Harold annuì senza fissarla. «Il capitano Bradley e i suoi uomini. Quelli che hai già guidato in battaglia.»

Kahlan sentì il volto che si scaldava. «Abbiamo bisogno di tutte le tue truppe. Cosa sta succedendo, Harold?»

Il principe si decise a fissarla.

«La regina Cyrilla ha rifiutato il mio piano che prevedeva di portare i soldati a sud. Poco dopo la tua visita, nostra sorella si è ripresa. È tornata in sé... piena di ambizioni e fuoco. Ricordi com'era, vero? Lavorava in maniera instancabile per il benessere della Galea.» Tamburellò pigramente con un dito sul tavolo. «Ma temo che la sua infermità l'abbia cambiata. Ha paura dell'Ordine Imperiale.»

«Anch'io lo temo» rispose Kahlan, che stava trattenendo a stento la rabbia. Sentiva la spada di Richard che le premeva contro le spalle e vide che Harold aveva lanciato una rapida occhiata all'arma. «Tutti gli abitanti delle Terre Centrali temono l'Ordine Imperiale. Ecco perché ho bisogno di quelle truppe.»

Il principe aveva ascoltato la sorellastra annuendo. «Gliel'ho detto, ma ha risposto che è la regina di Galea e che deve mettere il benessere della nostra patria al di sopra di tutto.»

«La Galea si è unita all'impero d'hariano!»

Il principe aprì le mani per sottolineare la sua impotenza. «Quando era malata, non era... consapevole di quanto stava succedendo. Ha spiegato che ti aveva ceduto fa corona solo per il bene del suo popolo e non per cedere la sua sovranità.» Le mani ricaddero lungo i fianchi. «Sostiene che tu non hai mai avuto l'autorità per fare quello che hai fatto e si rifiuta di tenere fede agli accordi.»

Kahlan fissò le altre persone nella stanza che sedevano mute come un congrega di giudici contrariati.

«In passato abbiamo parlato di questo problema, Harold. Le Terre Cen-

trali sono minacciate. Tutto il Nuovo Mondo è in pericolo! Dobbiamo respingere la minaccia e non difendere un regno alla volta... o lasciare che ogni reame si difenda da solo. Se lo facciamo cadremo uno dopo l'altro. Dobbiamo rimanere uniti.»

«In linea di principio sono d'accordo con voi, Madre Depositaria, ma la regina Cyrilla no.»

«Allora vuol dire che non si è ripresa, Harold. È ancora malata.»

«Può anche essere, ma non spetta a me dirlo.»

Kahlan posò un gomito sul tavolo e appoggiò la fronte sulla punta delle dita. Nella sua testa si scontravano una ridda di pensieri che urlavano, chiedendo di confermare loro che non stava succedendo quello a cui stavano assistendo.

«E Jebra?» chiese Zedd da un angolo della stanza. Kahlan fu contenta di sentire quella voce, era come se la ragione stesse tornando o come se il peso di quanto era stato chiesto potesse sistemare tutto. «Abbiamo lasciato la veggente per curare Cyrilla e consigliare la regina. Sono sicuro che Jebra ha suggerito a Cyrilla di non intraprendere simili azioni.»

Harold lasciò penzolare nuovamente la testa. «Temo che la regina Cyrilla abbia ordinato che Jebra fosse rinchiusa in una segreta. Inoltre ha aggiunto che se Jebra dovesse pronunciare ancora una delle sue predizioni blasfeme... come le definisce Cyrilla, le farà tagliare la lingua.»

Kahlan dovette rammentare a se stessa di respirare. Non era più il comportamento di Cyrilla a stupirla.

«Perché segui gli ordini di una folle, Harold?»

Il principe irrigidì la mascella e la voce assunse un che di oltraggiato. «Non è solo mia sorella, Madre Depositaria, è anche la mia regina e ho giurato di seguire i suoi ordini per proteggere la gente di Galea. Anche tutti gli uomini che ho portato hanno giurato di difendere la Galea. Ho già impartito loro gli ordini della nostra regina. Dobbiamo tornare tutti in Galea immediatamente. Mi dispiace, ma è così che deve essere.»

Kahlan batté un pugno sul tavolo e scattò in piedi.

«La Galea si trova all'inizio della valle del Callisidrin! È un cancello che porta direttamente nel cuore delle Terre Centrali! Non riesci a capire come rappresenti una tentazione per l'Ordine Imperiale? Non riesci a capire che hanno intenzione di dividere le Terre Centrali?»

«Certo che lo capisco, Madre Depositaria.»

Kahlan indicò l'accampamento fuori dalla capanna.

«Così vi aspettate che quegli uomini frappongano le loro vite tra voi e

l'Ordine? Tu e la regina Cyrilla vi aspettate che tutti quegli uomini muoiano per proteggervi?... Mentre voi sedete in Galea?... Nella speranza che riusciremo a impedire all'Ordine di raggiungervi?»

«Certo che no, Madre Depositaria.»

«Cosa ti prende? Non riesci a capire che se combatti con noi per fermare l'Ordine è come se proteggessi il tuo regno?»

Harold si morse un labbro. «Tutto ciò che dite, molto probabilmente è vero Madre Depositaria, ma è anche irrilevante. Io sono il comandante dell'esercito galeano. Tutta la mia vita è votata a servire la gente di Galea e il mio sovrano... prima mia madre e mio padre, poi mia sorella. Mi hanno insegnato a proteggere la Galea sopra tutto fin da quando ero un bambino e stavo sulle ginocchia di mio padre.»

Kahlan fece del suo meglio per controllare il tono di voce. «Harold, è ovvio che Cyrilla è ancora malata. Se davvero vuoi proteggere la tua gente, devi capire che quello che stai facendo non è la cosa giusta.»

«Madre Depositaria, sono stato incaricato dalla mia regina di proteggere la gente di Galea. Conosco il mio dovere.»

«Dovere?» Kahlan si passò una mano sul viso. «Harold com'è possibile che tu segua in maniera tanto cieca i capricci di quella donna? La strada della libertà e della vita esistono solo attraverso la ragione. Può anche essere la regina, ma devi farti governare solo dalla tua facoltà di pensare. Il fatto di non usare l'intelletto in tutto questo, non pensare, è anarchia intellettuale.»

Harold la fissò come se fosse una povera bambina che non capiva come funzionava il mondo delle responsabilità degli adulti.

«È la mia regina. La regina è devota al popolo.»

Kahlan tamburellò con le dita sul tavolo. «Il fatto è che Cyrilla è ancora sotto l'effetto dei fantasmi che la perseguitano. Sta per gettare la più grande delle disgrazie sulla vostra gente. Tu la stai aiutando a mandare in rovina il vostro popolo perché desideri che qualcosa sia vero, anche se non lo è. La stai vedendo com'era un tempo e non com'è veramente adesso.»

«Madre Depositaria, comprendo che possiate pensarla in questo modo, ma i fatti non cambiano. Devo eseguire gli ordini della mia regina.»

Kahlan nascose il viso tra le mani per qualche secondo, tremando per la rabbia dovuta alla follia insita nelle parole che sentiva. Alzò gli occhi e fissò il fratellastro.

«Harold, la Galea fa parte dell'impero d'hariano. La regina governa solo grazie all'indulgenza dell'impero. Per quanto possa essere la monarca, e per

quanto non voglia riconoscere l'autorità dell'impero, è ancora, e sempre sarà, subordinata al giudizio della Madre Depositaria delle Terre Centrali. In quanto Madre Depositaria e reggente dell'impero d'hariano in assenza di lord Rahl, pongo formalmente fine a tale indulgenza. Cyrilla non ha più nessuna autorità ed è rimossa dal suo ufficio. Non è più la regina di niente, tanto meno della Galea.

«Hai l'ordine di tornare a Ebinissia, arrestare Cyrilla per il suo stesso bene, liberare Jebra e fare ritorno con tutto l'esercito e la veggente da noi. Potrai lasciare solo la guardia d'onore a sorvegliare la città.»

«Madre Depositaria, mi dispiace, ma la mia regina ha ordinato...»

Kahlan sbatté con violenza la mano sul tavolo. «Basta!»

Il principe vide Kahlan alzarsi e si zittì. La Madre Depositaria premette la punta delle dita sul tavolo e si inclinò verso di lui.

«Ti ordino di eseguire quanto ho istruito immediatamente, avvalendomi della mia autorità di Madre Depositaria. È la mia ultima parola. Non voglio sentire altro.»

La stanza sembrava invasa dalle gravi conseguenze di quanto stava accadendo. I volti dei presenti erano seri e scuri e tutti attendevano di vedere cosa stesse succedendo.

Harold parlò in un tono di voce che a Kahlan ricordò il padre.

«Posso capire che per voi non abbia senso, Madre Depositaria, ma devo scegliere e il dovere che ho nei confronti del mio popolo è al di sopra di tutto. Cyrilla è mia sorella. Re Wyborn mi ha spiegato come condurre un buon esercito. Un ufficiale deve ubbidire alla sua regina. I miei uomini là fuori hanno ricevuto l'ordine dalla loro regina di tornare immediatamente a proteggere la Galea. Io sono un uomo che ha giurato di proteggere la sua gente come ordinato dalla sua regina. Il mio onore me lo impone.»

«Stupido folle pomposo. Come osi parlarmi di onore? Stai sacrificando la vita di migliaia di persone innocenti in nome di un'erronea nozione d'onore. L'onore è l'onestà nei confronti di ciò che è e non l'accettazione cieca di ciò che vorremmo che fosse. Tu non sai cosa sia l'onore, Harold.»

Kahlan si abbandonò sulla sedia e fissò il fuoco nel camino.

«Ti ho impartito degli ordini. Rifiuti di ubbidire?»

«Devo, Madre Depositaria, ma lasciatemi dire che non vi è alcuna malizia in quello che sto facendo.»

«Harold» disse Kahlan in tono piatto «questo è tradimento.»

«Capisco che la possiate vedere in questo modo, Madre Depositaria.»

«Infatti è così. Tradimento nei confronti del tuo popolo, tradimento nei

confronti delle Terre Centrali e tradimento ai danni dell'unione forgiata sotto l'impero d'hariano per sconfiggere l'Ordine Imperiale. Tradimento nei confronti della Madre Depositaria. Cosa pensi che debba fare al riguardo?»

«Penso che dato il vostro stato d'animo potreste condannarmi a morte, Madre Depositaria.»

«Se sei abbastanza intelligente da capirlo, come mai continui ad attenerti agli ordini di una folle? Morirai e non sarai in grado di portare a compimento gli ordini della tua regina. Rimanendo rigido sulle tue posizione, priverai il popolo del tuo aiuto, cosa che, stando a quanto dichiari, non vuoi assolutamente fare. Perché non fai la cosa più semplice e ci dà una mano ad aiutare la tua gente? Visto che rifiuti, hai dimostrato di non avere buon senso, tanto meno onore.»

Lo sguardo del fratellastro si posò su Kahlan. L'uomo fremeva dall'ira.

«Ora ascoltatemi, Madre Depositaria. Se manterrò la mia parola d'onore anche a costo della vita, onorerò la mia famiglia, mia sorella, la mia regina e la mia patria. Una patria forgiata da mio padre, re Wyborn e da mia madre, la regina Bernadine. Quando ero giovane, mio padre, il mio sovrano, fu sottratto a mia madre, alla mia famiglia e alla mia terra, da una Depositaria. Soggiogato dal potere di una Depositaria in modo che potesse avere un uomo forte che le desse una figlia... voi. Ora, voi, Madre Depositaria... la figlia del furto di un uomo strappato alla sua famiglia quando ero solo un ragazzo, vorreste privarmi di mia sorella? Sottrarre anche lei alla nostra terra? Impedirmi di servire la nostra gente? L'ultimo dovere che mio padre mi disse di compiere prima di essere portato da vostra madre fu quello di onorare sempre i doveri nei confronti di mia sorella e della mia terra. Mi atterrò alle parole di mio padre, anche se pensate che sia una follia.»

Kahlan lo fissò sconvolta.

«Mi dispiace che la pensi così, Harold.»

Il volto del fratellastro sembrava invecchiato in pochi secondi e l'espressione si era indurita. «So che non sei responsabile per tutto quello che è successo prima di venire al mondo e amerò sempre quella parte di te che condividi con mio padre, ma rimango comunque io quello che deve vivere con quel fardello sulle spalle. Adesso devo essere fedele alla mia parola e ai miei sentimenti.»

«I tuoi sentimenti» ripeté Kahlan.

«Sì, Madre Depositaria. Questi sono i miei sentimenti e io devo dargli ascolto.»

Kahlan deglutì per ingoiare il groppo alla gola. Sentiva le dita ap-

poggiate sul tavolo che formicolavano.

«Fede e sentimenti. Harold, sei pazzo come tua sorella.»

Kahlan si raddrizzò e fissò il Fratello come se fosse un uomo che aveva conosciuto solo per nome.

«A partire dall'alba di domani, l'impero d'hariano e la Galea sono in guerra. Da quel momento in poi se i miei uomini vedranno te o i tuoi soldati nelle vicinanze, sarete catturati e passati immediatamente per le armi.

«Non permetterò agli uomini accampati là fuori di morire per dei traditori. È molto probabile che l'Ordine Imperiale si diriga a nord verso la valle del Callisidrin. Sarai da solo. Massacreranno ogni uomo del tuo esercito proprio come hanno massacrato la gente di Ebinissia. Jagang darà tua sorella ai suoi uomini per farne una prostituta.

«Tutto questo accadrà per colpa tua Harold, perché rifiuti di usare la tua capacità di pensare per seguire una fede e dei sentimenti che non esistono.»

Harold, che teneva le mani serrate dietro la schiena e il mento alto, ascoltò Kahlan senza dire nulla.

«Di' a Cyrilla che sarà meglio se subirà il destino che ho appena descritto, perché se l'Ordine non passa per la Galea, allora lo farò io. Ho promesso nessuna pietà per l'Ordine e il tradimento della Galea la condanna allo stesso destino del mio nemico. Se l'Ordine non prenderà Cyrilla, allora giuro che lo farò io e quando le avrò messo le mani addosso, la riporterò ad Aydindril e la butterò nel pozzo dal quale l'hai salvata. La lascerò là sotto in compagnia di ogni bruto criminale che troverò, per tutta la sua vita.»

Harold rimase a bocca aperta. «Madre Depositaria... voi non lo fareste.»

Lo sguardo di Kahlan esprimeva il contrario. «Assicurati di specificare a Cyrilla per filo e per segno quanto è in serbo per lei. Molto probabilmente Jebra ha provato a raccontarglielo ed è finita in una segreta. Cyrilla si rifiuta di vedere il pozzo di fronte a lei, ma state precipitando insieme. La cosa peggiore, però, è che state trascinando degli innocenti con voi.»

Kahlan estrasse la spada galeana, l'afferrò con entrambe le mani digrignando i denti, la posò sopra il ginocchio. Il metallo si fletté e dopo qualche attimo si spezzò accompagnato da un rumore secco. Kahlan buttò i due monconi sul pavimento ai piedi del fratellastro. «Adesso sparisci.»

Harold si girò per uscire, ma prima ancora di fare un passo, Zedd si alzò e allungò una mano come se volesse chiedergli di rimanere dove si trovava.

«Madre Depositaria» osservò Zedd, scegliendo con cura le parole. «Temo che vi siate lasciata prendere la mano dalle emozioni.»

Harold, sollevato dall'intervento del mago, indicò Kahlan. «Diteglielo voi, mago Zorander. Diteglielo.»

Kahlan non riusciva a credere alle sue orecchie e rimase immobile a fissare Zedd negli occhi. «Vi dispiacerebbe spiegare cosa c'è di sbagliato nelle mie emozioni, Primo Mago?»

Zedd lanciò un'occhiata a Harold poi tornò a concentrarsi su Kahlan. «Madre Depositaria, è ovvio che la regina Cyrilla è uscita di senno. Il principe Harold non solo non la sta aiutando, ma sta anche portando lo spettro della morte sulla sua gente. Se avesse scelto la parte della ragione, proteggerebbe il popolo e onorerebbe l'ammirabile lavoro svolto dalla sorella in passato, quando era ancora sana di mente.

«Invece ha tradito la sua gente abbracciando ciò che vorrebbe fosse vero anche se non è così. In questo senso, lui sta abbracciando la morte per se stesso e per il popolo.

«Il principe Harold è stato appena ritenuto colpevole di tradimento. Le vostre emozioni per lui interferiscono con la vostra capacità di giudizio. È ovvio che oltre a rappresentare un pericolo per la sua gente, lo è anche per la nostra causa. Non possiamo permettere che vada via.»

Harold fissò il mago, stupefatto. «Ma, Zedd...»

Lo sguardo del mago equivaleva a una sentenza durissima. Zedd aspettava, sembrava che stesse sfidando il principe a dimostrare ulteriormente il suo tradimento. Harold mosse la bocca, ma non disse nulla.

«C'è qualcuno che non è d'accordo con quanto ho esposto?» chiese Zedd.

Fissò Adie e Verna che scossero il capo. Warren fissò Harold per qualche attimo, quindi scosse il capo a sua volta.

Harold si indignò. «Non ho intenzione di accettare un simile trattamento. La Madre Depositaria mi ha concesso fino all'alba per ritirarmi e voi dovete onorare la sua parola.»

Si avvicinò con passo deciso alla porta. A un certo punto si fermò portando una mano al petto, si girò lentamente e cominciò a cadere. Gli occhi si rovesciarono, le gambe cedettero del tutto e crollò sul pavimento.

Kahlan rimase seduta a osservare la scena, stupita. Nessuno si mosse o disse qualcosa. Il generale Meiffert si piegò su un ginocchio per controllare lo stato del principe; dopo qualche attimo guardò Kahlan e scosse il capo.

La Madre Depositaria fece vagare lo sguardo su Zedd, Adie, Verna e Warren. L'espressione dei quattro era inintelligibile.

Kahlan si alzò in piedi. «Non ditemi mai chi è stato» mormorò. «Non sto sostenendo che vi siete sbagliati... solo che non voglio sapere.»

I quattro maghi annuirono.

Kahlan si fermò sulla porta a godersi il sole e l'aria fresca per un attimo. Lo sguardo vagò sul paesaggio finché non vide il capitano Ryan appoggiato contro un acero massiccio. L'ufficiale si drizzò e si avvicinò a lei con passo deciso.

«Il principe Harold ti ha spiegato perché stavate venendo qua, Bradley?»

Il fatto di sentirsi chiamare per nome e non per grado, cambiò la natura della domanda. La postura rigida dell'uomo si ammorbidì.

«Sì, Madre Depositaria. Sì, mi ha spiegato che veniva a riferirvi che aveva ricevuto l'ordine di difendere la Galea e quindi doveva riportare tutti i suoi uomini entro i confini del regno.»

«Cosa ci fai qua? Perché non sei tornato indietro con i tuoi uomini?»

Il capitano la fissò dritta negli occhi. «Perché abbiamo disertato, Madre Depositaria.»

«Cosa?»

«Il principe Harold mi aveva impartito gli ordini che vi ho appena esposto, ma io gli risposi che si stava sbagliando e stava facendo del male alla nostra gente. Egli ribatté che non spettava a me decidere su simili argomenti. Mi disse che il mio compito non era quello di pensare, ma di eseguire gli ordini.

«Ho combattuto al vostro fianco, Madre Depositaria. Credo che conosciate alcune cose meglio del principe Harold... so che volete proteggere le vite degli abitanti delle Terre Centrali. Gli dissi che la regina Cyrilla si stava sbagliando. Si infuriò e mi ripeté che il mio dovere era quello di eseguire gli ordini.

«Gli risposi che stavo disertando e che mi schieravo dalla vostra parte. Pensavo che stesse per condannarmi a morte per insubordinazione, ma avrebbe dovuto giustiziarci tutti e mille, perché tutti la pensavamo allo stesso modo. La rabbia del principe sembrò spegnersi, dopodiché ci permise di seguirlo.

«Spero che non siate arrabbiata con noi, Madre Depositaria.»

Kahlan non poté costringersi a rimanere la Madre Depositaria e lo abbracciò.

«Grazie, Bradley.»

Gli strinse le mani e lo fissò con gli occhi annebbiati dalle lacrime. «Hai usato la testa. Non posso essere arrabbiata con te.»

«Un volta avete detto che eravamo un tasso che cercava di fare un solo boccone di un bue. Mi sembra che stiate provando a rifare la stessa cosa. Se mai è esistito un tasso in grado di ingoiare un bue in un solo boccone, quello siete voi Madre Depositaria, ma penso che non vorrete provare senza il nostro aiuto.»

I due si girarono e videro il generale Meiffert che impartiva istruzioni agli uomini che stavano portando fuori dalla capanna il corpo del principe Harold tenendolo per le spalle. Le mani del cadavere strusciavano nella neve.

«Sapevo che non sarebbe finita bene» commentò il giovane capitano. «Il principe Harold non è stato più lo stesso dopo quanto è successo alla sorella. Ho sempre voluto bene a quell'uomo e non mi fa piacere averlo deluso, ma sembrava che non stesse più ragionando.»

Kahlan posò una mano sulla spalla del capitano e insieme osservarono il cadavere che veniva trascinato via.

«Mi dispiace, Bradley. Anch'io, come te, ho sempre avuto una considerazione molto alta di quella persona. Penso che il fatto di vedere sua sorella, la sua regina, in quello stato per tanto tempo gli abbia fatto perdere il senno. Cerca di mantenere un buon ricordo di lui.»

«Lo farò, Madre Depositaria.»

Kahlan cambiò argomento. «Ho bisogno che uno dei tuoi uomini porti un messaggio a Cyrilla. Stava per portarlo Harold, ma ora ho bisogno di un messaggero.»

«Me ne occupo immediatamente, Madre Depositaria.»

Solo in quel momento Kahlan si rese conto di quanto faceva freddo fuori e che non indossava il mantello. Il capitano si diresse verso i suoi uomini per scegliere il messaggero e Kahlan tornò dentro la capanna.

Cara stava aggiungendo legna al fuoco. Verna e Adie erano uscite. Warren stava scegliendo una carta dal cesto di mappe e diagrammi nell'angolo della stanza.

Il giovane Profeta fece per uscire dalla stanza e Kahlan lo fermò tenendolo per un braccio. Lo fissò negli occhi azzurri ricordando a se stessa che quella persona era molto più vecchia di quello che sembrava. Richard le diceva sempre che Warren era la persona più intelligente che gli fosse mai capitato di incontrare. Inoltre, si diceva che il vero talento di Warren fosse nel campo delle profezie.

«Moriremo tutti in questa guerra, Warren?»

L'espressione del mago si addolcì grazie a un sorriso timido e impertinente allo stesso tempo. «Non pensavo che credessi alle profezie, Kahlan .»

«Credo di no. Non farci caso» rispose lei, lasciandogli il braccio.

Cara seguì Warren fuori dalla capanna per raccogliere altra legna. Kahlan andò a scaldarsi vicino al camino fissando Spirito. Zedd le posò una mano sulla spalla per confortarla.

«Quello che hai detto a Harold riguardo l'uso dell'intelletto era molto saggio, Kahlan. Avevi ragione.»

Kahlan sfiorò la statuetta. «È quello che mi disse Richard, quando mi rivelò che finalmente aveva capito ciò che doveva fare. Disse che si può essere governati da un solo sovrano: la ragione.»

«È stato Richard a dirlo? Sono state le sue parole esatte?»

Kahlan annuì continuando a fissare Spirito. «Disse che la prima legge della ragione è questa: ciò che esiste, esiste; ciò che è, è. Tutta la conoscenza è costruita su questo basamento imprescindibile. Sono le fondamenta della vita.

«Aggiunse che la ragione è una scelta. Desideri e capricci no sono fatti, né lo diventeranno. Credo che Harold abbia dimostrato questo punto. La ragione è l'unico mezzo che abbiamo per afferrare la realtà... è il nostro principale strumento di sopravvivenza. Siamo liberi di evitare lo sforzo di pensare, di negare la ragione, ma non siamo liberi di evitare le pene dell'abisso che ci rifiutiamo di vedere.»

Kahlan ascoltò il crepitio del fuoco e lasciò che il suo sguardo vagasse sulla statuetta di legno. Non aveva sentito nessuna risposta da parte di Zedd e quando si girò lo vide che stava osservando le fiamme nel camino con le lacrime agli occhi.

«Cosa c'è che non va, Zedd?»

«Il ragazzo l'ha capita da solo.» La voce del vecchio mago era una somma inquietante di solitudine e orgoglio pacato. «L'ha capita... l'ha interpretata alla perfezione ed è arrivato al punto di applicarla.»

«È arrivato a cosa?»

«La regola più importante è la Sesta Regola del Mago: l'unico sovrano al quale puoi permettere di dominarti è la ragione.

«La Sesta Regola è il perno intorno al quale ruotano tutte le altre. Non è solo la regola più importante, ma anche la più semplice, tuttavia, è la più violata e ignorata e molto spesso disprezzata. Deve essere brandita contro

le proteste incessanti dei malvagi.

«Miseria, iniquità e distruzione totale, sono in agguato nella zona d'ombra al di fuori della luce proiettata da quella regola, una zona nella quale le mezze verità prendono al laccio discepoli fedeli, i credenti convinti e i seguaci egoisti.

«Fede e sentimenti sono i compagni affezionati del male. Al contrario della ragione, la fede e i sentimenti non danno confini per limitare un'illusione o un capriccio. Sono un veleno violento che dà l'illusione di una sanzione morale per ogni depravazione mai covata.

«Fede e sentimenti oscurano la luce della ragione.

«La ragione è la sostanza base della verità. La gloria della vita è abbracciata interamente solo grazie alla ragione. Solo tramite questa regola. Rifiutando la ragione si finisce solamente tra le braccia della morte.»

Entro il mattino dopo circa metà del contingente Galeano era sparito tornato al suo regno attenendosi agli ordini che la regina aveva impartito al principe Harold prima che questi morisse. Gli altri, il capitano Ryan e i suoi giovani soldati erano rimasti fedeli all'impero d'hariano.

Il tenente Leiden, partì con tutti i suoi uomini nel corso della mattina lasciando a Kahlan una lettera nella quale spiegava i motivi della sua decisione. L'ex generale affermava che vista la rottura dell'alleanza con l'impero d'hariano da parte della Galea, sentiva il dovere di tornare nel Kelton per proteggere la sua gente, dato che le azioni egoistiche dei Galeani avrebbero sicuramente indotto l'Ordine Imperiale a rivolgere le sue attenzioni sulla valle del fiume Kern, minacciando così il Kelton. Scrisse che sperava nel fatto che la Madre Depositaria comprendesse quanto fosse pericolosa la situazione per il Kelton e capisse che non era sua intenzione disertare dall'impero d'hariano. Leiden voleva solo proteggere la sua gente.

Kahlan sapeva che il tenente stava partendo con i suoi uomini, perché era stata avvertita dal generale Meiffert e da Warren e ordinò al generale di permettere loro di partire. Una battaglia nel campo non sarebbe stata utile a nessuno. Il morale degli uomini rimasti era tenuto alto dalla consapevolezza di essere dalla parte giusta.

Nel pomeriggio, Kahlan ricevette una visita del generale Meiffert e del capitano Ryan, proprio mentre stava scrivendo una lettera dal tono urgente indirizzata al generale Baldwin, comandante delle forze keltiane. Dopo aver ascoltato il loro piano, Kahlan diede il permesso al capitano Ryan di partire con i suoi uomini e altrettanti soldati d'hariani, scelti apposta dal

generale tra le sue forze speciali, per condurre una serie di incursioni contro il nemico. Warren e sei Sorelle furono mandati ad accompagnarli.

L'Ordine Imperiale aveva ripiegato a sud e Kahlan aveva bisogno di informazioni sulle dimensioni e sullo stato del loro esercito, ma, soprattutto, voleva continuare a tenere il nemico sotto pressione, sfruttando il vantaggio offerto dalle condizioni atmosferiche. Il capitano Bradley Ryan e i quasi mille uomini ai suoi ordini erano esperti nella guerra condotta in montagna ed erano nati e cresciuti in quelle zone dal clima proibitivo. Kahlan aveva combattuto a fianco del capitano e dei suoi giovani soldati, insegnando loro come si contrastava un esercito in vantaggio numerico. Se solo il nemico non avesse superato il milione di unità...

Le forze speciali del generale Meiffert, che erano state sotto al suo comando fino al giorno in cui Kahlan non l'aveva promosso sul campo, erano ora guidate dal capitano Zimmer, un giovane D'Hariano dal collo taurino, la mascella squadrata e un sorriso contagioso. Erano tutto ciò che potevano essere gli uomini del capitano Ryan solo triplicato: esperti, rapidi nell'agire sotto pressione, instancabili, impavidi e incredibilmente efficienti nell'uccidere. Quelle truppe speciali sogghignavano in situazioni che avrebbero fatto impallidire la maggior parte dei soldati.

Gli uomini del capitano Zimmer non amavano prendere parte ai grandi scontri campali e preferivano combattere in un ambito nel quale erano in grado di usare le loro capacità particolari. Erano molto contenti di essere lasciati liberi di svolgere il loro lavoro e Kahlan non aveva intenzione di fermarli.

Ognuno di quegli uomini collezionava le orecchie dei nemici.

Erano molto fedeli a Kahlan in parte perché non cercava di imbrigliarli in un esercito più grosso e in parte, o forse proprio per quel fatto, perché quando tornavano da una missione, la Madre Depositaria chiedeva loro di vedere i lacci ai quali appendevano le orecchie. Quei soldati erano contenti di essere apprezzati.

Prima o poi, Kahlan aveva intenzione di mandarli a mozzare orecchie galeane.

42

Kahlan guardò oltre la spalla della Priora che era piegata sul cesto delle mappe. Era passato quasi un mese dal giorno in cui Warren era partito in missione insieme ai capitani Ryan e Zimmer. Nonostante fosse difficile

prevedere a priori quanto potesse durare un'impresa di quel genere, gli uomini sarebbero dovuti già ritornare. Kahlan conosceva fin troppo bene il genere di preoccupazione che la Priora provava dietro l'apparente indifferenza che mostrava a tutti.

«Verna, potresti buttare un pezzo di legno nel camino mentre gli passi vicino?» le chiese Kahlan strofinandosi un braccio.

Cara saltò giù dallo sgabello sul quale si era appollaiata. «Lo faccio io» si offrì.

Verna tirò fuori una mappa e ringraziò Cara. «Ecco, Zedd. Credo che sia meglio farti vedere ciò di cui parlavo.»

Zedd aprì la mappa sopra quella che era stata già aperta sul tavolo da Kahlan. Era una cartina più particolareggiata della zona meridionale delle Terre Centrali.

«Già» concesse Zedd. «Vedete qua?» chiese, battendo un dito sul fiume Drun. «Vedete quanto si stringe il territorio in questo punto? Era proprio ciò di cui parlavo. Terreno impervio con molti strapiombi che danno sul fiume. Ecco perché non credo che il nemico cercherà di risalire la valle del Drun.»

«Penso che abbiate ragione» concesse Verna.

«Inoltre» s'intromise Kahlan, indicando una zona a nord tracciata nella prima mappa «proseguendo per quella strada si finisce nel Nicobarese. Sono piuttosto isolati, quindi rappresentano un bersaglio allettante, ma non è una terra ricca. Il bottino dei saccheggi sarebbe molto magro. L'Ordine ha più opportunità di conquistare se rimane dov'è, inoltre, riuscite a capire quanto sarebbe difficile per loro far superare a tutto l'esercito la catena del Rang'Shada una volta arrivati in fondo al Drun? Dal punto di vista strategico non avrebbe senso imboccare quella strada.»

Verna giocherellò pigramente con un bottone del vestito blu continuando a studiare la mappa. «Sì... capisco cosa volete dire.»

«Però la tua idea è buona» rispose Kahlan. «Non sarebbe un'idea malvagia mandare un paio di Sorelle a sorvegliare quella zona: il fatto che non abbia senso dal punto di vista logistico, non significa che Jagang non ci provi. In primavera ci verrà addosso e non voglio che Aydindril si ritrovi con l'Ordine a ridosso della porta di servizio.»

Qualcuno bussò alla porta e Cara diede il permesso di entrare. Era un esploratore di nome Hayes. Kahlan vide attraverso la porta che il capitano Ryan si stava avvicinando alla capanna.

Hayes salutò.

«Sono felice di vederti, caporale Hayes» lo accolse Kahlan.

«Grazie, Madre Depositaria. È bello essere tornati.»

Sembrava che avesse bisogno di un buon pasto. Dopo che il capitano Ryan fu entrato, Cara chiuse la porta. Hayes si fece da parte per lasciare spazio al capitano.

Kahlan era contenta di vedere il giovane ufficiale galeano. «Com'è andata, capitano? Come stanno gli uomini?»

L'ufficiale si tolse la sciarpa e prese fiato mentre Verna sembrava trattenere il suo.

«Bene» esordì Ryan. «Abbiamo fatto un buon lavoro. Le Sorelle sono state in grado di curare alcuni dei nostri feriti. Per alcuni è stato necessario trasportarli a braccia per un po' prima che potessero essere visitati dalle Sorelle. Questo ci ha rallentati. Abbiamo subito alcune perdite, ma non tante come ci aspettavamo. Warren è stato di grande aiuto.»

«Dov'è Warren?» chiese Zedd.

Il giovane mago entrò nella stanza accompagnato da uno sbuffo di neve, quasi fosse stato evocato dalla domanda del mago più anziano. Kahlan socchiuse gli occhi a causa della luce finché la porta non fu richiusa. Vide l'espressione sul volto di Venia e ricordò come era sollevata ogni volta che vedeva Richard tornare sano e salvo. Warren baciò rapidamente Verna sulla guancia. Kahlan notò l'occhiata che si erano scambiati i due. Era contenta per loro, ma quella coppia non faceva altro che ricordarle il fatto che non poteva fare nulla per Richard.

«Lo sanno già?» chiese Warren, mentre sbottonava il mantello.

«No» rispose il capitano Rayn. «Non siamo ancora riusciti a parlare.»

Zedd aggrottò la fronte. «Cosa?»

Warren sospirò. «Il vetro speciale di Verna ha funzionato meglio di quanto pensavamo. Abbiamo catturato diversi nemici e li abbiamo interrogati per un po'. I morti che abbiamo visto nella valle sono stati solo i primi.»

Verna aiutò Warren a togliersi il mantello incrostato di neve e lo appoggiò sul pavimento vicino al camino dove il capitano Ryan aveva lasciato il suo.

«Sembra» continuò Warren «che molti altri... circa sessantamila o settantamila uomini... non siano rimasti ciechi del tutto, ma che abbiano subito gravi danni alla vista o perso un occhio. L'Ordine non ha potuto abbandonarli perché vedevano ancora, ma la cosa più importante è che il nemico spera che questi uomini guariscano e riguadagnino la vista... e la loro ca-

pacità di combattere.»

«È improbabile» osservò Verna.

«Lo penso anch'io» concordò Warren «ma è quello che sostengono. Altri venti, forse trentamila soldati sono malati. Gli occhi e il naso sono rossi e infettati.»

Verna annuì. «È uno degli effetti del vetro.»

«Ce ne sono altri, credo quindicimila, che hanno difficoltà a respirare.»

«Quindi» concluse Kahlan «tra i morti e i feriti che non sono più in grado di usare un'arma il nemico ha perso più di centocinquantamila uomini a causa del vetro. Un bel risultato, Verna.»

La Priora sembrava contenta quanto Kahlan. «Almeno quella cavalcata spaventosa è servita a qualcosa. Non avrebbe funzionato se non aveste pensato a quella soluzione.»

«Come è andata la vostra missione, capitano?» chiese Cara.

«Io e il capitano Zimmer abbiamo riscosso il successo nel quale speravamo. Credo che abbiamo ucciso almeno diecimila uomini.»

Zedd emise un fischio basso. «Un bello scontro.»

«Non proprio. La Madre Depositaria ci ha insegnalo a combattere in queste condizioni e i metodi del capitano Zimmer sono altrettanto efficaci. Abbiamo cercato di eliminare i nemici nel modo più efficiente possibile cercando di non dover combattere per niente. Se tagli la gola a un uomo nel sonno puoi fare molto più lavoro con meno rischi.»

Kahlan sorrise. «Sono contenta di sapere che sei stato uno studente così attento.»

Il capitano Ryan alzò un pollice. «Warren e le Sorelle ci sono stati di grande aiuto permettendoci di raggiungere i punti che ci interessavano senza farci scoprire. Non avete notizie dei mantelli bianchii Ci sarebbero davvero utili. Posso affermare con sicurezza che se li avessimo già avuti avremmo potuto fare molti più danni.»

«Il primo carico è arrivato l'altro ieri» lo informò Kahlan. «Sono abbastanza per rifornire i tuoi uomini e quelli del capitano Zimmer. Ne arriveranno altri entro pochi giorni.»

Il capitano Ryan si strofinò le mani per scaldarsi le dita. «Il capitano Zimmer ne sarà contento.»

Zedd indicò in direzione sud. «Avete scoperto perché si sono ritirati così tanto?»

«Interrogando i prigionieri abbiamo scoperto che nel campo è scoppiata un'epidemia di febbre. Non era opera nostra, sono i malanni tipici che si

diffondono all'interno dei campi tanto affollati, ma l'epidemia è costata loro decine di migliaia di uomini. Si sono ritirati tanto per frapporre un po' di spazio tra noi e loro e poter respirare. Pensano di poterci stanare quando lo ritengono meglio.»

Era giusto. Erano così tanti che era naturale per loro essere fiduciosi nei propri mezzi. Kahlan non riusciva a capire come mai Warren e il capitano Ryan sembravano tanto abbattuti. Sentiva che nonostante quelle buone notizie, mancava qualcosa.

«Dolci spiriti» disse Kahlan, cercando di rallegrare l'atmosfera «il loro numero si riduce come la neve messa vicino al camino. È meglio di quanto...»

Warren alzò una mano. «Ho chiesto a Hayes di venire per fare lui stesso rapporto. Credo che sia meglio ascoltarlo.»

Kahlan fece cenno all'uomo di avanzare. Il soldato si avvicinò al tavolo e si mise sull'attenti.

«Sentiamo il rapporto, caporale Hayes.»

Il volto del soldato era pallido e imperlato di sudore.

«Madre Depositaria, io e la mia squadra di esploratori eravamo a sud con il compito di pattugliare le strade che arrivano dalle praterie nel caso l'Ordine cercasse di aggirarci. Be', per la farla breve credo che abbiamo avvistato una colonna di rinforzi diretta a ovest.»

«Sono un esercito molto grande» disse Kahlan. «Sarà una colonna di rifornimento che arriva dalla loro terra natia per compensare quello che depredano durante la marcia. Ogni colonna di rifornimenti è sorvegliata da uomini armati.»

«Li abbiamo seguiti per una settimana per essere sicuri che il conto fosse accurato.»

«Quanti?» chiese Kahlan.

«Sono ben oltre il quarto di milione d'unità, Madre Depositaria.»

Kahlan sentì la carne formicolare come se fosse stata trapassata da aghi gelidi.

«Quanti?» chiese Verna.

«Almeno duecentocinquantamila soldati, più i conducenti e i civili con le provviste.»

Tutti i loro sforzi e i sacrifici per contrastare l'Ordine Imperiale erano stati annullati. Anzi, peggio, il loro lavoro era stato cancellato del tutto. Il nemico stava per recuperare tutti i soldati che aveva perso.

«Dolci spiriti» sussurrò Kahlan «quanti uomini vogliono scagliarci ad-

dosso dal Vecchio Mondo?»

Quando fissò Warren si rese conto che quel numero di uomini lo aveva sorpreso appena.

Il giovane mago indicò l'esploratore. «Hayes ha visto solo il primo gruppo. Gli uomini che abbiamo catturato ci hanno parlato dei rinforzi. Non eravamo sicuri che dicessero la verità... pensavamo che stessero cercando di spaventarci... poi abbiamo incontrato il caporale Hayes sulla strada del ritorno. Abbiamo interrogato altri prigionieri e compiuto ancora qualche esplorazione... ecco perché abbiamo tardato a rientrare.»

«Un altro quarto di milione...» La voce di Kahlan si spense. Sembrava che non ci fosse più nessuna speranza.

Warren si schiarì la gola. «Quella era solo una colonna di truppe fresche. Ne stanno per arrivare altre.»

Kahlan andò al camino per scaldarsi le mani mentre fissava le fiamme. Era di fronte alla statuetta che Richard aveva intagliato per lei per farla sentire meglio. In quel momento Kahlan desiderò di poter richiamare lo spirito di sfida che animava Spirito, ma aveva l'impressione di poter contemplare solo la morte.

La notizia dei rinforzi dell'Ordine Imperiale, come anche quella della partenza dei contingenti galeani e keltiani si diffuse per tutto il campo più rapida di una tempesta. Kahlan, Zedd, Warren, Adie e il generale Meiffert non nascosero nulla agli uomini. Quei soldati rischiavano la vita ogni giorno e avevano il diritto di conoscere la verità. Se mentre Kahlan passava per il campo un soldato trovava il coraggio di farle una domanda, lei gli raccontava tutto ciò che sapeva. Cercò di infondere loro fiducia, ma non mentì mai.

Gli uomini avevano combattuto a lungo e avevano superato la paura. L'umore cupo era palpabile e spegneva la scintilla di vita che ardeva in loro. Portavano a termine i compiti loro assegnati come se fossero rassegnati ad accettare un destino che sembrava ormai stabilito. Sembrava che fossero rassegnati all'inevitabile. Il Nuovo Mondo non offriva nessun luogo in cui nascondersi dall'Ordine Imperiale.

Kahlan mostrò ai soldati un volto determinato. Non aveva scelta. Il capitano Ryan e i suoi uomini che si erano già trovati in questa situazione, sembravano meno preoccupati dalla notizia. Non potevano morire: erano già morti, infatti avevano giurato insieme a Kahlan che erano tutti uomini morti che sarebbero tornati in vita solo quando l'Ordine fosse stato spazzato via dalla faccia della terra.

Quasi lo stesso si poteva dire per il capitano Zimmer e i suoi uomini. Sapevano cosa fosse necessario fare e lo facevano. Ognuno di loro aveva più di una corda con le orecchie. Una corda nuova iniziava a cento orecchie. Per loro era una questione d'onore e tagliavano solo l'orecchio destro delle loro vittime.

Il console Theriault di Herjbourge aveva mantenuto fede alla sua parola. I carichi di mantelli e guanti arrivavano ogni settimana permettendo ai gruppi di incursori di sfruttare a pieno le condizioni atmosferiche per attaccare l'Ordine Imperiale. Molti nemici erano deboli a causa della febbre e molti altri ancora avevano problemi di vista. Tali condizioni facevano sì che le missioni degli uomini dell'impero d'hariano fossero sempre coronate dal successo. Le truppe che indossavano i mantelli mimetici furono mandate a intercettare i convogli di provviste nella speranza di neutralizzare i rinforzi prima che si riunissero al grosso delle truppe.

Gli attacchi, tuttavia, infastidivano appena l'Ordine. Kahlan tornò alla capanna alla fine di un incontro con gli ufficiali e vi trovò Zedd intento a controllare le ultime modifiche fatte alle mappe.

«Buone notizie» annunciò, appena vide il vecchio mago che alzava lo sguardo. «Gli uomini sono appena rientrati. Abbiamo subito poche perdite. Hanno intercettato un grosso manipolo di pattuglia e sono stati in grado di intrappolarlo e uccidere tutti, compresa una delle Sorelle di Jagang.»

«Perché hai il muso lungo, allora?»

Kahlan riuscì solo a fare un gesto che riproduceva il senso di impotenza che provava in quel momento.

«Non scoraggiarti» le disse Zedd. «Molto spesso la disperazione funge da dama di compagnia della guerra. Non posso dirti quanti anni fa, ero giovane allora, ma tutte le persone che presero parte a quella grande guerra pensavano che fosse solo questione di tempo prima di essere sconfitti. Eppure abbiamo continuato e abbiamo vinto.»

«Lo so, Zedd, lo so.» Kahlan si strofinò le mani per scaldarle. Odiava parlare in quel modo, ma alla fine non poté farne a meno. «Richard diceva che non voleva comandare l'esercito perché sosteneva che sarebbe stato inutile vista la situazione nella quale versiamo. Riteneva che il mondo sarebbe comunque caduto sotto l'ombra dell'Ordine e combattendo avremmo solo aumentato il numero dei morti... che la nostra fazione sarebbe stata distrutta e che l'Ordine avrebbe governato il mondo e che ogni possibilità di vittoria futura era perduta.»

Zedd la fissò socchiudendo un occhio. «Cosa ci fai qua, allora?»

«Richard diceva che non potevamo vincere, ma, dolci spiriti, io non riesco a crederci. Preferirei morire combattendo per aiutare la mia gente a rimanere libera piuttosto che morire schiava. Tuttavia, so che sto andando contro i desideri, i consigli e gli ordini di Richard. Ho dato la mia parola... mi sento come se camminassi sulle sabbie mobili del tradimento portando tutti gli altri con me.»

Kahlan fissò il viso del mago come se si aspettasse di vedere un'espressione che dava torto al pensiero di Richard. «Hai detto che ha compreso la Sesta Regola da solo... che dobbiamo usare la testa e vedere la realtà per quella che è. Avevo delle speranze. Pensavo che si fosse sbagliato riguardo l'inutilità di questa guerra, ma adesso...»

Zedd sorrise, sembrava stesse cercando qualcosa di bello nel panorama terribile dipinto da Kahlan.

«Sarà una guerra molto lunga. Non dobbiamo perdere la speranza, perché non c'è nulla di deciso. Questo è uno dei pesi del comando in queste situazioni... i dubbi, le paure e il sentire che non ci sono speranze. Quelle, però, sono solo sensazioni, non è detto che siano la realtà. Non ancora. Dobbiamo fare ancora molte cose.

«Richard è giunto alle sue conclusioni basandosi su quello che era successo allora. Chi può dire che la gente non è pronta a dimostrargli che vuole essere libera? Dimostrargli che vuole liberarsi dall'Ordine? Forse le condizioni di cui Richard aveva bisogno per scendere in battaglia si sono già verificate.»

«Ma so con quanta forza mi ha detto di non combattere questa battaglia. Era serio. Tuttavia... io non ho la forza di Richard, la forza di voltare le spalle e lasciare che succeda.» Kahlan indicò lo scrittoio. «Ho spedito altre lettere chiedendo ulteriori soldati.»

Il mago sorrise come se volesse farle capire che poteva essere fatto.

«Ci vorrà uno sforzo continuo e costante per ridurre il numero dei nemici. Penso che non abbiamo ancora impartito una bella lezione all'Ordine, ma lo faremo. Io e le Sorelle studieremo qualcosa. Non sai mai come vanno a finire queste faccende. Potrebbe essere che combiniamo qualcosa che faccia improvvisamente impazzire il nemico.»

Kahlan sorrise e gli toccò una spalla. «Grazie, Zedd. Sono così contenta che tu sia qua con noi.» Lo sguardo di Kahlan si posò su Spirito e si avvicinò alla mensola del camino. «Dolci spiriti, quanto mi manca.»

Era come se Kahlan avesse formulato una domanda muta, nella speranza che Zedd la sorprendesse dicendole che aveva trovato un modo per ripor-

tarlo indietro.

«Lo so, cara. Manca anche a me. Ma è vivo... e questa è la cosa più importante.»

Kahlan annuì a stento.

Zedd batté le mani come se avesse avuto una pensata allegra. «La cosa di cui abbiamo soprattutto bisogno è un diversivo che distragga gli uomini. Qualcosa che dia loro un motivo per esultare insieme per un po'. Sarebbe un toccasana per il morale.»

«Hai in mente una specie di gioco o qualcosa di simile?»

Il volto di Zedd assunse un'espressione pensierosa. «Non lo so. Qualcosa di piacevole. Qualcosa che dimostri agli uomini che l'Ordine non può impedirci di vivere le nostre vite. Che non può bloccare la gioia della vita... ciò che è veramente la vita.» Passò un pollice lungo la linea netta della mascella. «Hai qualche idea?»

«Non riesco proprio a pensare...»

Proprio in quel momento entrò Warren. «Ho appena ricevuto un rapporto dalla valle del Drun. È il nostro giorno fortunato... nessuna attività, proprio come ci aspettavamo.»

Il giovane mago si fermò immobile a fissare Zedd e Kahlan continuando a stringere la maniglia.

«Cosa succede? Perché mi guardate in quel modo?»

Verna raggiunse Warren e lo spinse gentilmente dentro. «Entra e chiudi la porta. Cosa ti è preso? Fuori si gela.»

Verna sbuffò e chiuse la porta, ma quando si girò e vide Zedd e Kahlan arretrò di un passo.

«Verna, Warren» disse Zedd in tono dolce «vorreste venire qua?»

Verna aggrottò la fronte. «Cosa significa quel ghigno?»

«Be'» rispose Zedd, facendo l'occhiolino a Kahlan «io e la Madre Depositaria stavamo giusto parlando del grande evento.»

L'espressione di Verna si incupì ulteriormente. «Quale grande evento? Non ne so nulla.»

Anche Warren era guardingo. «Già. Quale grande evento?»

«Il vostro matrimonio» proclamò Zedd.

Le espressioni cupe di Verna e Warren evaporarono per essere sostituite da un paio di sorrisi radiosi.

«Davvero?» chiese Warren.

«Davvero?» chiese Verna.

«Davvero» confermò Kahlan.

43

I preparativi per il matrimonio di Verna e Warren durarono più di due settimane. Non che non avessero potuto fare più in fretta ma, come Zedd aveva spiegato a Kahlan, voleva che tutta la faccenda 'andasse per le lunghe.' Voleva che tutti avessero il tempo per pensare e sognare qualcosa di speciale: il tempo per pensare all'organizzazione, per creare decorazioni, cucinare un piatto speciale e per preparare il campo a una grande festa. Il tempo doveva essere dilatato per permettere a tutti di spettegolare un po' e divertirsi in attesa del grande evento.

I soldati, in principio appena compiaciuti della notizia, ben presto si fecero cogliere dallo spirito dell'evento che si trasformò in un grande diversivo.

Warren piaceva a tutti. Il giovane mago era quel tipo di uomo per il quale tutti provavano un po' di compassione... il ragazzo goffo e timido. La maggior parte dei soldati non avevano la minima idea di quello che ogni tanto andava dicendo in giro. Pensavano che fosse il tipo che non avrebbe mai conquistato il cuore di una donna. Il fatto che ci fosse riuscito, riempiva gli uomini di una sorta di orgoglio interiore: uno di loro ce l'aveva fatta. Dava la speranza che un giorno anche loro sarebbero riusciti a sposarsi e ad avere una famiglia anche se loro stessi molto spesso erano spaventati, goffi e timidi.

Gli uomini arrivarono a complimentarsi apertamente con Verna. Era una donna che rispettavano, ma non avevano mai provato molta simpatia nei suoi confronti. Gli auguri di felicità arditi degli uomini la misero in imbarazzo.

L'intero campo fu colto dallo spirito dell'evento molto di più di quanto Kahlan avesse sperato. Dopo un inizio stentato, gli uomini stanchi per gli scontri e rattristati per la perdita dei compagni e per il fatto di essere lontani da casa e dai loro cari, vessati da un clima impietoso, cominciarono a prendere gusto alla cerimonia.

Nel centro del campo fu creato un ampio spazio. Le tende furono tolte e il terreno ripulito dalla neve. A un capo del piazzale fu costruita una piattaforma unendo alcuni carri per le provviste. Era il luogo in cui si sarebbe svolta la cerimonia. Era stato un accorgimento necessario in modo che gli uomini avessero la possibilità di assistere meglio alla cerimonia. Fu allestita anche una pista da ballo e gli uomini che non erano in servizio e sape-

vano suonare, passavano notte e giorno a esercitarsi. Kahlan poteva sentire cornamuse, tamburi, le note penetranti di un flauto o quelle più dolci di uno strumento a corda, ovunque si recasse. Gli uomini cominciarono a temere una stonatura più dell'Ordine Imperiale.

C'erano cento Sorelle a disposizione e qualcuno avanzò l'idea che dopo la cerimonia ci sarebbe stato un ballo. Alle Sorelle piacque l'idea finché non si resero conto della sproporzione tra uomini e donne e quanti balli avrebbero dovuto concedere. Tuttavia erano contente di essere il centro dell'attenzione e l'idea piacque loro. Donne vecchie di centinaia di anni arrossivano come scolarette alle richieste di un ballo fatte da uomini che non avevano raggiunto i vent'anni o li avevano superati da poco.

A mano a mano che il giorno del matrimonio si avvicinava, gli uomini crearono una specie di viale che attraversava il campo in modo che il corteo nuziale potesse sfilare davanti a tutti. Ognuno voleva avere la possibilità di congratularsi e augurare ogni bene alla nuova coppia.

Kahlan aveva pensato che dopo il matrimonio, Verna e Warren avrebbero potuto occupare la capanna. Sarebbe stato il suo regalo di nozze, così mantenne le sue intenzioni segrete. Kahlan ordinò a Cara di occuparsi di creare un diversivo, ovvero l'innalzamento di un padiglione privato per i neosposini. Cara aveva decorato la tenda con rami carichi di bacche ed erbe profumate, poi vi aveva portato la roba di Verna. Il diversivo funzionò e la Priora credette che la tenda fosse stata approntata per lei e Warren e non gli permise di entrare.

L'alba del giorno del matrimonio si annunciò con un cielo sorprendentemente azzurro e una temperatura abbastanza alta. In quel modo nessuno avrebbe rischiato i geloni. La neve fresca caduta il giorno prima fu spazzata via rapidamente dallo spiazzo centrale in modo che le Sorelle non si sporcassero gli stivali di neve mentre danzavano. Alcune delle Sorelle controllarono lo stato della 'pista da ballo' sgambettando qua e là, facendo sì che gli uomini cominciassero a decidere chi avrebbero scelto come compagna di danze... se fossero stati fortunati. Tutto si svolgeva in un clima di allegria generale.

Durante il pomeriggio, Verna fu costretta a sottostare alle attenzioni di un gruppo di Sorelle che insisterono per farle un'acconciatura dei capelli adatta all'occasione, truccarla e prepararle l'abito e quel diversivo diede a Kahlan la possibilità di terminare in gran segreto i preparativi della capanna. Appese rami di abete del balsamo e bacche rosse in ogni angolo della stanza per aggiungere colore.

Una delle Sorelle aveva fornito a Kahlan del tessuto che lei aveva trasformato per farne delle tende. Le aveva preparate di notte quando si ritirava nella capanna decorandole per dare loro un aspetto più allegro. Le teneva nascoste sotto il letto, così quando Verna e Warren andavano alla capanna per discutere dei piani di battaglia non potevano vedere nulla. Kahlan sistemò le candele profumate donate dalle Sorelle lungo tutto il perimetro della stanza e alla fine appese le tende.

C'era solo un oggetto che Kahlan non voleva lasciare come decorazione nella casetta degli sposini: Spirito. La statuetta l'avrebbe seguita nella sua nuova tenda.

Kahlan stava preparando il letto, quando vide Cara entrare con in mano qualcosa di blu.

La Madre Depositaria terminò di infilare i lembi della coperta sotto il materasso e osservò Cara che chiudeva la porta.

«Cos'hai portato?»

«Non ci crederete» disse la Mord-Sith, sorridendo. «Dei grossi fiocchi di seta blu. Le Sorelle hanno legato Verna a una sedia e la stanno preparando per la cerimonia e Zedd ha portato via Warren con una scusa, così ho pensato che avrei potuto usare questi per decorare la stanza. Sistemarli in giro per far sembrare tutto più carino.» Indicò un punto. «Per esempio lassù... potremmo legarli intorno ai rami dell'abete che avete appeso.»

Kahlan batté le palpebre sorpresa. «Ottima idea.»

Non sapeva cosa fosse più stupefacente, vedere Cara che portava i nastri blu o sentirla pronunciare parole come 'decorare' e 'carino' nella stessa frase. Sorrise, contenta. Zedd era un mago molto più di quello che pensava.

Kahlan e Cara decorarono una parete insieme appendendo i fiocchi ai rami e a lunghi festoni. Terminata la prima parete, Kahlan si rese conto che non poteva osservare l'opera senza smettere di sorridere. Cominciarono ad addobbare la parete di fronte alla porta usando un numero maggiore di fiocchi in modo che i due sposi li vedessero appena entravano.

«Dove hai trovato tutti questi fiocchi?» chiese Kahlan stringendo tra le labbra degli aghi.

«È stato Benjamin a darmeli.» Cara rise mentre legava un fiocco a un cordino. «Ci credete? Mi ha fatto promettere di non chiedergli da dove venivano.»

Kahlan si tolse gli aghi di bocca. «Chi?»

«Chi cosa?» borbottò Cara prima di far uscire un pezzo di lingua da un angolo della bocca mentre infilava un ago.

«Chi hai detto che ti ha dato i fiocchi?»

Cara sollevò un altro pezzo di seta blu verso il soffitto. «Il generale Meiffert. Non saprei proprio dove lui...»

«Hai detto Benjamin.»

Cara abbassò il fiocco e fissò Kahlan. «No.»

«Invece, sì. Hai detto Benjamin.»

«Ho detto il generale Meiffert. Voi avete pensato...»

«Non ho mai saputo che il generale Meiffert si chiamasse Benjamin.»

«Be'...»

«'Benjamin' è il nome del generale Meiffert?»

Se Cara avesse indossato il vestito di cuoio rosso il colorito del viso l'avrebbe fatta diventare tutt'uno con l'abito. In quel momento l'espressione torva faceva paio con il colore marrone del cuoio.

«Sapete benissimo che quello è il suo nome.»

Un sorriso comparve sulle labbra di Kahlan. «Adesso sì.»

Kahlan indossava l'abito bianco della Madre Depositaria. Rimase un po' sorpresa nello scoprire che le andava largo, ma ripensando a quanto era successo ultimamente non c'era da stupirsi. Indossava anche la cappa di pelli di lupo per proteggersi dal freddo, ma la teneva sulle spalle quasi fosse una stola. Era in piedi con la schiena dritta e il mento in fuori intenta a patrocinare la cerimonia e a fissare le decina di migliaia di volti degli spettatori. Dietro di lei c'era una parete fatta con rami di sempreverde intrecciati che serviva a far risaltare le persone sulla piattaforma in modo che anche i soldati nelle ultime file potessero vedere meglio. Il fiato condensato dei presenti formava una sorta di nebbia eterea che si levava nell'aria dorata del tardo pomeriggio.

Zedd, che indossava il sontuoso abito marrone, apriva il corteo dandole le spalle e per una volta tanto aveva i capelli pettinati. Adie, ferma al suo fianco indossava il suo semplice abito da incantatrice con il colletto ornato di grani rossi e gialli. In qualche modo quel contrasto aveva un che di grandioso.

Verna aveva scelto un bell'abito viola con il colletto squadrato cucito con il filo d'oro. Un intricato ricamo con lo stesso filo correva lungo le maniche per fermarsi ai fiocchi dorati legati ai gomiti. Una giubba dal disegno delicato indossata sopra il vestito si allungava assumendo la forma di un imbuto fino ad allargarsi in una gonna lunga che sfiorava quasi il pavimento. I capelli castani e mossi di Verna erano adornati da fiori blu, oro

e cremisi che le sorelle avevano ricavato da piccoli pezzi di seta. Il sorriso sereno faceva di lei una splendida incantatrice che si trovava a fianco di un bel ragazzo biondo con indosso la sua tunica viola da mago.

Tutti sembrarono avvicinarsi un poco quando la cerimonia raggiunse l'apice.

«Verna, vuoi tu prendere questo mago come marito per tutta la vita» proseguì Zedd a voce alta in modo che tutti potessero sentire «consapevole del suo dono e dei suoi doveri nei confronti di esso e giuri di amarlo e onorarlo senza requie finché vivrai?»

«Sì» rispose Verna con voce vellutata.

«Warren» disse Adie «volere prendere questa incantatrice come moglie per tutta la vita, consapevole del suo dono e dei suoi doveri nei confronti di esso e giurare di amarla e onorarla senza requie finché vivrai?»

«Sì» rispose Warren, fiducioso.

«Allora, essendo questa l'espressione della vostra libera volontà, io accetto te, incantatrice e impartisco la mia benedizione gioiosa su questa unione.» Zedd allungò le braccia in aria. «Chiedo agli spiriti buoni di sorridere sul giuramento di questa donna.»

«Allora, essere questa l'espressione della vostra libera volontà, io accettare te, mago e impartire la mia benedizione gioiosa su questa unione.» Adie levò le braccia in aria. «Io chiedere agli spiriti buoni di sorridere sul giuramento di questo uomo.»

I quattro incrociarono le braccia, unirono le mani e chinarono il capo verso il centro del cerchio che risplendette di luce viva, creata a suggello di quella unione. Un raggio dorato si levò verso il cielo, quasi volesse portare il giuramento fino agli spiriti buoni.

«Da questo momento siete marito e moglie, uniti dall'amore, dal giuramento e ora anche dal vostro dono» recitarono Zedd e Adie all'unisono.

Sulla piattaforma la luce magica si dissolse e nel cielo rimase una stella solitaria.

Le decine di migliaia di spettatori osservarono rapiti una Verna tremante che baciava Warren per suggellare un matrimonio di quelli che forse non avrebbero più avuto occasione di vedere: l'unione tra un'incantatrice e un mago, non un atto sancito solo da un giuramento... ma anche dalla magia.

Verna e Warren si separarono e la folla esultò.

I due neosposi si girarono raggianti, mano nella mano rivolgendosi ai soldati per salutarli con la mano libera. Gli uomini esultarono ancora di più, applaudirono e fischiarono come se stessero prendendo parte al ma-

trimonio dei loro migliori amici.

La canzone intonata dal coro echeggiò contro le pareti della valle e gli alberi. Il motivo fece venire i brividi e portò un silenzio riverente tra i soldati.

Cara si avvicinò a Kahlan e le sussurrò stupita che il coro stava intonando un'antica canzone matrimoniale d'hariana vecchia di millenni. Gli uomini si erano esercitati da soli e Kahlan non aveva avuto occasione di ascoltarla prima. Era così potente che le sue emozioni si abbandonarono ai crescendo e ai calando della canzone. Verna e Warren, fermi sul bordo della piattaforma, erano parimenti rapiti dalla bellezza di quella canzone intonata per loro.

I flauti e i tamburi si unirono al coro. I soldati, D'Hariani soprattutto, ascoltarono sorridendo. Kahlan rimase colpita: aveva pensato per molto tempo al D'Hara come a un nemico e non le era mai venuto in mente che anche quella gente avesse tradizioni alle quali erano affezionati e che significavano molto per loro.

Kahlan lanciò un'occhiata a Cara ferma al suo fianco che sorrideva distante. L'intero regno del D'Hara era ancora un mistero per Kahlan poiché ne conosceva più che altro solo i soldati. A parte gli usi e i costumi delle Mord-Sith, non sapeva nulla delle donne d'hariane o dei bambini. Aveva imparato a pensare ai D'Hariani come a un popolo amico, ma in quel momento si rese conto che sapeva poco o niente di loro.

«È bellissima» sussurrò Kahlan, rivolta a Cara.

La Mord-Sith annuì estasiata, rapita da quella musica che conosceva bene, ma che per Kahlan era simile a una meraviglia esotica.

Il coro terminò il brano e Verna andò a stringere la mano di Kahlan. Era come se in qualche modo si volesse scusare... sapeva bene quanto fosse dura quella cerimonia per lei.

Kahlan si illuminò in viso perché non voleva rovinare quell'evento gioioso, quindi si posizionò dietro i due sposi abbracciandoli entrambi. La folla si zittì in modo da sentire le parole della Madre Depositaria.

«Queste due persone si appartengono. Forse si sono sempre appartenute. Ora rimarranno legate in eterno. Che gli spiriti buoni siano sempre dalla loro parte.»

La folla ripeté l'augurio all'unisono.

«Voglio ringraziare Verna e Warren dal più profondo del mio cuore» continuò mentre fissava le migliaia di volti di fronte a lei «per aver ricordato a tutti noi il vero significato della vita. Non c'è dimostrazione più elo-

quente del matrimonio al quale abbiamo assistito oggi.»

Tutte le teste che Kahlan riuscì a vedere annuirono.

«Ora» aggiunse Kahlan «chi vuole vedere questi due aprire il primo ballo?»

Gli uomini esultarono e si allargarono per formare un cerchio e i musicisti presero posto sulle panche a lato dell'area riservata al ballo.

Warren e Verna scesero verso la pista e Kahlan posò un braccio sulle spalle di Zedd e lo baciò su una guancia.

«Questa è la migliore idea che tu abbia mai avuto, mago.»

Il vecchio mago la fissò con quello sguardo che sembrava penetrare fino nell'animo.

«Stai bene, cara? So che deve essere stato difficile per te.»

Kahlan annuì sorridendo. «Sto bene. Deve essere stato molto duro anche per te, forse molto più che per me.»

Zedd sorrise, quasi senza accorgersene. «Ci siamo di nuovo, Madre Depositaria. Vi preoccupate degli altri.»

Kahlan osservò Verna e Warren che danzavano ridendo circondati dai soldati che applaudivano.

«Quando avranno finito e dopo che avrete concesso il primo ballo a Adie, sareste così gentile da ballare con me, signore? Al posto suo? Sono sicuro che a lui farebbe piacere.»

Kahlan non poteva pronunciare quel nome, altrimenti temeva di infrangere l'incantesimo gioioso che permeava la festa.

Zedd arcuò un sopracciglio, divertito. «Cosa ti fa pensare che io sappia ballare?»

Kahlan rise. «Perché non c'è nulla al mondo che tu non possa fare.»

«Io potere dire un po' di cose che questo vecchio tutto ossa non potere fare» intervenne Adie, sorridendo mentre arrivava alle loro spalle.

Altre coppie si unirono al ballo degli sposi, tra le quali Zedd e Adie che impartirono ai più giovani una lezione di ballo. Kahlan rimase ferma sul bordo del cerchio con Cara al suo fianco. Il generale si avvicinò a loro ridendo, stringendo le mani dei suoi uomini o battendo loro sonore pacche sulle spalle.

«Madre Depositaria!» L'ufficiale fu fatto avvicinare dalla spinta della folla. «Madre Depositaria non trovate che sia un giorno stupendo? Avete mai visto qualcosa di simile?»

Kahlan non poteva fare a meno di sorridere deliziata. «No, generale Meiffert, non credo.»

Il generale lanciò una rapida occhiata a Cara, rimase fermo per un attimo chiaramente imbarazzato, poi si girò a fissare i ballerini. Nonostante gli uomini avessero imparato a conoscerla, Kahlan rimaneva sempre una Depositaria... una donna alla quale molte persone non volevano avvicinarsi, tanto meno toccarla. Era piuttosto improbabile che qualcuno chiedesse a una Depositaria di danzare.

O a una Mord-Sith.

«Generale?» lo chiamò Kahlan toccandogli leggermente una spalla «Potreste farmi un favore personale?»

«Certo, Madre Depositaria, senza dubbio» balbettò. «Qualunque cosa. Cosa volete?»

Kahlan indicò il cerchio dove si svolgevano le danze, i soldati e le Sorelle disposti lungo il perimetro. «Vi dispiacerebbe ballare? So che dovremmo essere sempre attenti al nostro comportamento, ma io penso che gli uomini capirebbero ancora di più che si tratta di una festa se vedessero il loro generale ballare.»

«Ballare?»

«Sì. Per favore.»

«Ma, io... non so chi...»

«Oh, per favore cercate di non evitarlo.» Kahlan si girò come se avesse trovato improvvisamente la soluzione. «Cara. Vorresti concedere un ballo al generale in modo che gli uomini capiscano che è tutto tranquillo e possono danzare liberamente?»

Lo sguardo di Cara passò da Kahlan al generale. «Be', non vedo come...»

«Ti prego, Cara, fallo per me.» Kahlan si girò verso il generale. «Mi sembra di aver sentito qualcuno chiamarvi Benjamin?»

Il generale si grattò la tempia. «Esatto, Madre Depositaria.»

Kahlan si girò verso la Mord-Sith. «Cara, il qui presente generale ha bisogno di una compagna per il ballo. Che ne dici? Fallo per me, per favore.»

Cara si schiarì la gola. «Certo, Madre Depositaria, per voi.»

«E non rompergli le costole o altro, abbiamo bisogno del suo talento.»

Cara la fissò in cagnesco, mentre Benjamin la conduceva verso il centro della pista sorridendo.

Kahlan sorrise nel vedere l'ufficiale che stringeva Cara e volteggiava per la pista. Era un giorno quasi perfetto. Quasi.

Kahlan stava osservando i ballerini e i soldati che si proponevano alle

Sorelle più timide quando il capitano Ryan si avvicinò a lei.

«Madre Depositaria... be', ne abbiamo passate delle belle insieme e, sempre se non sono troppo diretto, potrei chiedervi se... come dire... volete ballare?»

Kahlan rimase sorpresa dall'offerta del robusto ufficiale.

«Certo, Bradley. Mi piacerebbe molto ballare con voi, ma solo se mi promettete che non mi terrete tra le braccia come se fossi fatta di vetro. Non voglio fare la figura della stupida là in mezzo.»

Il capitano sorrise e annuì. «Certo.»

Si presero per mano e Kahlan posò l'altra mano sulla spalla dell'ufficiale che a sua volta le circondò la vita con la mano libera. I due volteggiarono in mezzo agli altri ballerini. Kahlan sorrise e rise per tutto il tempo. Pensò a Spirito e si sforzò di fare appello a quella forza per prendere la festa per quello che era e non pensare a quanto le mancava Richard mentre un altro uomo la stringeva timidamente tra le braccia.

«Siete un ballerino magnifico, Bradley.»

Gli occhi del giovane ufficiale brillarono d'orgoglio. Kahlan lo sentì abbandonarsi al ritmo della musica e cominciare a ballare in maniera più fluida. Kahlan vide Cara e Benjamin non molto lontano da lei. I due stavano facendo del loro meglio per ballare senza guardarsi negli occhi. Quando il generale la fece girare intorno a lui, tenendola con fermezza con un braccio intorno al fianco, la lunga treccia bionda di Cara le volò dietro le spalle. In quel momento Kahlan vide la Mord-Sith che alzava lo sguardo, fissava Benjamin negli occhi azzurri e sorrideva.

Kahlan fu grata quando il brano finì e il capitano Ryan fu sostituito da Zedd, al quale concesse un ballo più lento.

«Sono molto orgoglioso di te, Madre Depositaria. Hai dato qualcosa di meraviglioso a questi uomini.»

«E cosa sarebbe?»

«Il tuo cuore.» Indicò con un cenno del capo. «Li vedi come ti guardano? Hai dato loro coraggio. Hai dato loro una ragione per credere in quello che fanno.»

Kahlan arcuò un sopracciglio. «Imbroglione. Potrai anche ingannare gli altri, ma non me. Sei tu che mi hai dato coraggio.»

Zedd si limitò a sorridere. «Sai, sei la prima Depositaria a essere amata da un uomo che ha trovato il modo di non farsi distruggere dal suo potere. Sono contento che sia stato mio nipote a scoprirlo e tutto questo per amore tuo. Ti amo come una nipote, Kahlan e aspetto con ansia il giorno in cui

potrai tornare con mio nipote.»

Kahlan strinse Zedd con forza, appoggiando la testa sulla sua spalla, mentre entrambi danzavano abbandonati ai loro ricordi.

Le danze continuarono e la luce del sole fu rimpiazzata da quella le torce e dei fuochi da campo. Le Sorelle cambiavano cavaliere a ogni danza, ma la fila di uomini gentili che aspettavano il loro turno, non solo con le Sorelle più giovani e attraenti, era sempre lunga. Gli aiutanti dei cuochi posarono i piatti sui tavoli scherzando con i soldati. Warren e Verna cercarono di gustare le varie specialità tra un ballo e l'altro.

Kahlan ballò ancora una volta con il capitano Ryan e con Zedd poi si preoccupò di parlare con gli ufficiali e i soldati in modo che nessuno le chiedesse di ballare. Era in grado di godersi di più le feste senza dover danzare.

Proprio mentre stava parlando con alcuni giovani ufficiali che le stavano raccontando di quanto stavano apprezzando la festa, qualcuno toccò la spalla di Kahlan. Lei si girò e vide Warren che le sorrideva.

«Sarei molto onorato se la Madre Depositaria mi concedesse un ballo.»

Kahlan notò che Verna stava ballando con Zedd. Quello sarebbe stato un ballo molto diverso. «Mi piacerebbe tanto ballare con questo bellissimo sposo.»

Il giovane mago ballava in maniera fluida e non impacciata come lei si era aspettata. Sembrava essere del tutto in pace e per niente nervoso della calca di uomini che gli davano una pacca sulla schiena o delle battute scherzose di alcune Sorelle.

«Madre Depositaria, volevo ringraziarvi per questo giorno stupendo. È il giorno più bello della mia vita.»

Kahlan sorrise fissando il volto giovane e gli occhi privi d'età. «E io ringrazio te per aver accettato la festa. So che non è genere di cose che non ti piacciono...»

«Invece mi piacciono. La gente era solita chiamarmi 'la talpa'.»

«Perché?»

«Perché passavo tutto il tempo nei sotterranei a studiare le profezie. Non era solo che mi piaceva studiare... avevo paura di uscire.»

«Ma alla fine ci sei riuscito.»

Warren si girò a tempo con la musica. «È stato Richard ad aiutarmi.»

«Davvero? Non lo sapevo.»

«In un certo senso, voi avete terminato il suo lavoro.» Warren sorrise, distante. «Volevo solo ringraziarvi. So quanto io e Verna sentiamo la sua

mancanza e quanto questi uomini sentono la mancanza del loro lord Rahl.»

Kahlan riuscì appena ad annuire.

«E so anche quanto voi sentite la mancanza di vostro marito. Ecco perché volevo ringraziarvi... per averci dato questo e il dono della vostra grazia, nonostante il vostro dolore. Ognuno lo condivide con voi. Sappiate che non siete la sola a sentire la sua mancanza e vi trovate tra persone che lo amano.»

Kahlan sorrise e riuscì a ringraziare a stento.

La musica cessò improvvisamente.

Il suono dei corni echeggiò nell'aria.

Gli uomini corsero immediatamente a prendere le armi, finché una sentinella non arrivò di corsa agitando le braccia spiegando che si trattava di truppe amiche in avvicinamento.

Kahlan allungò il collo interdetta. Non potevano essere esploratori perché avevano fatto rientrare tutti gli uomini per la festa.

La folla si aprì per lasciar passare un gruppo di cavalieri. Kahlan rimase a bocca aperta nel vedere il generale Baldwin, comandante in capo di tutte le forze del Kelton che avanzava verso di lei in sella a un grosso castrato. Il generale si fermò, si passò un dito sui baffi spruzzati di grigio mentre fissava la folla che si stava riunendo intorno a lui. I capelli brizzolati gli coprivano le orecchie lasciando libera la chierica al centro della testa. Era una figura imponente con la mantella assicurata a una spalla da due bottoni in modo da poter sfoggiare la giubba di lino verde sopra la quale spiccava un giustacuore attraversato da una linea trasversale che lo divideva in una sezione blu e l'altra gialla, i colori della sua casata. Gli alti stivali da cavallerizzo erano rivoltati all'altezza del ginocchio. I lunghi guanti neri dai polsini a sbuffo erano infilati nella larga cintura dalla fibbia lavorata.

Kahlan dovette farsi strada tra la calca. «Generale!»

L'uomo alzò una mano in un gesto carico di nobiltà e sorrise. «Come sono contento di vedervi, Madre Depositaria.»

Kahlan fece per rispondere, ma un altro gruppo di cavalli lanciati al galoppo costrinse la folla ad aprirsi. Una dozzina di Mord-Sith entrarono nella zona adibita al ballo veloci come una tempesta. Una delle donne saltò giù da cavallo.

«Rikka!» chiamò Cara.

Lo sguardo glaciale della donna scandagliò la folla per posarsi su Cara che uscì dall'abbraccio del generale Meiffert.

«Cara» rispose la Mord-Sith, quasi fosse un saluto. «Dov'è Hania?»

Cara si avvicinò. «Hania? Non è qua.»

La nuova Mord-Sith premette le labbra, delusa. «Speravo proprio di trovarla qua. Non abbiamo ricevuto nessuna notizia da parte sua, quindi deve essere caduta. Tuttavia continuavo a sperare...»

Kahlan si avvicinò, leggermente infastidita dal fatto che la Mord-Sith fosse passata davanti al generale Baldwin. «Rikka, giusto?»

«Ah!» esclamò Rikka sorridendo. «Voi dovete essere la moglie di lord Rahl... la Madre Depositaria. Vi ho riconosciuta dalla descrizione.» La donna salutò in maniera approssimativa. «Sono Rikka.»

«Sono contenta che tu e le tue sorelle d'Agiel siate arrivate.»

«Siamo partite da Aydindril appena Berdine ha ricevuto la vostra lettera. Era molto chiara. Io e Berdine abbiamo parlato e abbiamo deciso che io e alcune delle mie compagne saremmo venute e darvi una mano. Ho lasciato sei Mord-Sith ad Aydindril per sorvegliare il palazzo e il Mastio insieme a Berdine.» Indicò con un pollice i soldati dietro di lei. «Abbiamo incontrato il generale circa una settimana fa.»

«Ci sarete molto utili, Berdine è stata molto saggia... so che sarebbe venuta volentieri, ma lei conosce la città e il Mastio. Sono contenta che abbia seguito le *mie* istruzioni.» Kahlan fissò la Mord-Sith con uno di quegli sguardi da Madre Depositaria capaci di mettere a disagio chiunque. «Ora, se non ti dispiace, hai interrotto il generale.»

Cara spinse da parte Rikka per farsi strada. «Dobbiamo parlare, Rikka, ci sono alcune cose che devi sapere prima di prendere servizio agli ordini di lord Rahl e di sua moglie che, si dà il caso, sia anche una sorella d'Agiel.»

Rikka arcuò un sopracciglio, sorpresa. «Davvero? Com'è...»

«Dopo» disse Cara, prima che la consorella si infilasse in guai peggiori facendo arretrare le altre Mord-Sith. Zedd, Adie e Verna si avvicinarono a Kahlan.

Il generale Baldwin, che nel frattempo era sceso da cavallo fece un passo avanti, si inginocchiò e chinò il capo. «Mia regina, Madre Depositaria.»

«Alzati, figlio mio» intonò Kahlan in tono formale, mentre gli uomini del campo assistevano alla scena con la stessa attenzione che avevano riservato alla cerimonia nuziale. Quanto stavano per sentire era molto importante anche per loro.

Il generale si alzò in piedi. «Sono venuto appena ho ricevuto la vostra lettera, Madre Depositaria.»

«Quanti uomini avete portato?»

L'alto ufficiale sembrò sorpreso dalla domanda. «... Tutti. Centoventisettemila uomini. Quando la mia regina mi chiede un esercito, gliene porto uno.»

Diversi sussurri si levarono tra le prime file e passarono a quelle dietro.

Kahlan era stupefatta e non sentiva più il freddo. «È magnifico, generale. Ne abbiamo molto bisogno. Come vi ho scritto nella lettera stiamo affrontando una battaglia vera e propria. L'Ordine Imperiale riceve rinforzi in continuazione e abbiamo bisogno di tagliare quelle linee di rifornimento.»

«Capisco. Con i D'Hariani di Aydindril saremmo circa il triplo della forza che avete qua.»

«E possiamo richiamare altri uomini dal D'Hara» aggiunse il generale Meiffert.

Kahlan sentì un barlume di speranza ardere nel petto. «Ne avremo sicuramente bisogno in primavera.» Inclinò il capo. «E il tenente Leiden?»

«Chi? Oh, forse state parlando del sergente Leiden. Ora comanda una pattuglia di esploratori. Quando un uomo diserta dalla sua regina, è fortunato se non viene decapitato, ma ha agito per proteggere la sua gente, quindi l'ho spedito a sorvegliare un passo molto lontano. Spero che si sia portato i vestiti pesanti.»

Kahlan avrebbe voluto abbracciare il generale Baldwin, invece gli posò una mano su un braccio in segno di gratitudine. «Grazie, generale. Abbiamo bisogno dei vostri uomini.»

«Sono accampati a mezza giornata di distanza. Non potevamo portarli tutti qua insieme al vostro esercito.»

«Giusto.» Kahlan agitò un dito richiamando le Mord-Sith. «Sono molto contenta di vederti, Rikka. Con le Mord-Sith potremo affrontare meglio i maghi nemici e forse saremo anche in grado di rovesciare la situazione. La qua presente Cara ha già eliminato diversi dotati del nemico, ma temo che lord Rahl le abbia ordinato esplicitamente di proteggermi, quindi continuerà nel suo compito. Voi, invece, siete libere di dare la caccia ai maghi nemici.»

Rikka fece un inchino. «Con piacere.» Alzò il capo e sorrise. «Berdine mi aveva messo in guardia da lei» aggiunse sottovoce rivolgendosi a Cara.

«Sempre meglio dare retta a Berdine» rispose la consorella dandole una pacca sulla schiena. «Venite, vi troverò una sistemazione...»

«No» disse Kahlan, fermandole. «Questa è una festa. Il generale Rikka e le sue sorelle sono invitate. Insisto.»

«Be'» rispose Rikka «saremo ben contente di rimanere, visto che dovremo proteggere la moglie di lord Rahl.»

Kahlan prese Rikka a braccetto e l'avvicinò. «Rikka, ci sono molti uomini e poche donne. Questo è un ballo. Entrate nel cerchio e danzate.»

«Cosa! Avete perso il...»

Kahlan la spinse in mezzo al cerchio e schioccò le dita in direzione dei musicisti affinché ricominciassero a suonare. «Possiamo riprendere?» Si girò verso il generale Baldwin. «Siete arrivato al momento giusto, generale. Vi dispiacerebbe concedermi un ballo?»

«Madre Depositaria?»

«Sono anche la vostra regina e i generali ballano con le loro regine, giusto?»

L'uomo sorrise e le offrì un braccio. «Certo, mia regina.»

Qualche ora dopo il corteo nuziale si incamminò lungo il viale per ringraziare tutti gli uomini. Migliaia di soldati si congratularono con Verna e Warren per il matrimonio, scherzando, dando loro una pacca sulla spalla o limitandosi a salutare con un cenno della mano.

Kahlan ricordò quando le Terre Centrali temevano quegli uomini. La guida di Darken Rahl lì aveva trasformati in invasori temuti da tutti che ispiravano solo terrore. Era stupita di quanto potessero essere civili e umani quegli uomini se solo veniva data loro una possibilità di esserlo. A dire il vero era stato Richard a dare loro quella possibilità. Lei sapeva che molti di quegli uomini erano consapevoli di quel fatto e lo apprezzavano.

Il corteo giunse alla fine del viale e si fermò di fronte alla tenda che Warren e Verna pensavano fosse stata preparata apposta per loro. I partecipanti alla parata augurarono loro la buonanotte e tornarono verso la festa lasciando i due sposi soli con Kahlan.

La Madre Depositaria non rallentò il passo, prese Verna e Warren sottobraccio e li guidò lungo il sentiero che portava alla capanna. I due sposi non sapevano cosa stesse succedendo, quindi non protestarono.

Kahlan vide la capanna e si fermò in modo che la coppia potesse vedere la luce delle candele che brillava dietro la finestra con le tendine. Il contrasto con l'aspetto austero del campo faceva sembrare la capanna ancora più romantica.

«Questa è una lotta lunga e difficile» disse loro Kahlan. «E sposarsi di questi tempi può essere un fardello pesante da portare. Non potete immaginare quanto sia felice che vi siate sposati in questo momento. Significa molto per tutti noi. Siamo contentissimi per voi. Più di tutto, vorrei ringra-

ziarvi per aver scelto la vita e la sua gloria.

«Presto dovremo spostarci, perché l'Ordine attaccherà a primavera, se non prima. Ma per il momento voglio che questo posto sia vostro. È tutto quello che posso darvi, un piccolo pezzo di vita normale.»

Verna scoppiò a piangere e affondò la faccia nella spalla di Kahlan che le carezzò la schiena scherzando sul fatto che stesse mostrando simili emozioni.

«Non mi sembra una buona idea, Verna, farsi vedere in lacrime dal proprio marito poco prima di andare a letto con lui.»

Verna si mise a ridere, prese Kahlan per le spalle e la fissò negli occhi.

«Non so cosa dire...»

Kahlan le baciò la guancia. «Amatevi, siate buoni l'uno con l'altro e fate tesoro del fatto di essere insieme... questa è la cosa che mi farebbe più piacere di tutte.»

Warren abbracciò la Madre Depositaria sussurrandogli la sua gratitudine all'orecchio. Kahlan lo osservò guidare Verna fino alla porta della capanna e prenderla in braccio. La risata cristallina della Priora echeggiò tra gli alberi.

Sola, Kahlan si girò e tornò al campo.

44

La porta si aprì di poco e un occhio iniettato di sangue sbirciò fuori.

«Avete una camera? Io e mia moglie stiamo cercando una stanza.» Prima che l'uomo potesse chiudere la porta, Richard aggiunse rapidamente: «Ci hanno detto che ne avete una.»

«Perché la volete?»

Richard si sforzò di rispondere in maniera educata, nonostante fosse fin troppo evidente il motivo della richiesta. «Non abbiamo un posto dove stare.»

«Perché scaricate i vostri problemi su di me?»

Richard poteva sentire un uomo e una donna che litigavano in cima alle scale. Da dietro altre porte dei bambini piangevano a dirotto. La porta posteriore era aperta ed era possibile vedere bambini più piccoli che erano inseguiti sotto la pioggia dai più grandi.

«Abbiamo bisogno di una stanza» ripeté Richard, senza molte aspettative.

Un cane abbaiava con insistenza monotona lungo il vicolo.

«Ci sono molte persone che hanno bisogno di una stanza. Ne ho solo una e non posso darla a voi.»

Nicci spostò Richard e si avvicinò allo spiraglio.

«Abbiamo i soldi per pagare la prima settimana.» L'uomo fece per chiudere, ma lei bloccò la porta appoggiandovi sopra una mano. «È una stanza pubblica e il vostro dovere è quello di aiutare la gente a trovare una stanza.»

L'uomo chiuse la porta con una spallata.

Richard si girò, mentre Nicci cominciò a bussare alla porta. «Lascia perdere» le disse. «Andiamo a cercare una pagnotta.»

Nicci di solito dava retta a quello che diceva Richard senza obiettare e senza sfidarlo, evitando anche i commenti, ma quella volta continuò a bussare con insistenza alla porta. Diversi strati di vernice che andavano dal blu, al giallo fino al rosso cadevano a terra sotto l'impatto delle nocche.

«È un vostro dovere» ripeté Nicci, rivolgendosi alla porta chiusa. «Non avete il diritto di mandarci via.» Nessuna risposta. «Vi faremo rapporto.»

La porta si aprì di nuovo di qualche centimetro e l'occhio li fissò minaccioso.

«Lui ha un lavoro?»

«No, ma...»

«Andate via... altrimenti sarò io a fare rapporto!»

«E per cosa, se è lecito?»

«Senti, signora, ho una stanza, ma la tengo per quelli che sono in cima alla lista.»

«Come fate a sapere che non lo siamo?»

«Perché lo avreste detto subito e mi avreste mostrato la carta di approvazione con tanto di sigillo. La gente che si trova in cima alla lista aspetta da molto tempo di avere un alloggio. Voi non siete meglio dei ladri che cercano di rubare il pane di bocca ai bravi cittadini che seguono la legge. Adesso andate via o mi segnerò i vostri nomi e li consegnerò all'ispettore delle case.»

La porta si chiuse violentemente. La minaccia della denuncia sembrò privare Nicci dello spirito combattivo. Sbuffò e mosse qualche passo sul pavimento. Il legno delle tavole scricchiolò. Almeno erano riusciti a ripararsi dalla pioggia per qualche minuto.

«Dobbiamo continuare a cercare» disse lei. «Forse aiuterebbe se tu avessi un lavoro. Domani potresti andare a cercarlo, mentre io continuo a cercare una stanza.»

Attraversarono la strada fangosa battuta dalla pioggia e si diressero verso il marciapiede di pietra sull'altro lato. C'erano ancora diversi posti da controllare, anche se Richard non aveva molte speranze di riuscire a trovare una stanza. Aveva perso il conto delle volte in cui avevano sbattuto loro la porta in faccia. Nicci, però, voleva una stanza, quindi continuò a cercare.

La Sorella dell'Oscurità aveva spiegato a Richard che il tempo era insolitamente freddo per essere in quel periodo dell'anno e in quella zona così a sud del Vecchio Mondo. La gente sosteneva che il freddo e la pioggia sarebbero finiti in fretta. Fino a pochi giorni prima il clima era stato caldo e afoso, quindi Richard non vedeva perché non doveva fidarsi di quanto gli avevano detto. La vista degli alberi e della vegetazione ancora verde in pieno inverno lo disorientava. Solo alcuni alberi erano spogli, mentre la maggior parte era carica di foglie.

Erano tanto a sud che pur essendo in inverno l'acqua non gelava. La gente lo fissava stupito, quando parlava della neve e quando Richard spiegava che la neve erano gocce d'acqua gelate che cadevano a terra sotto forma di fiocchi ricoprendola con una coltre che ricordava il cotone, la gente si allontanava sbuffando convinta di essere presa in giro.

Richard sapeva che dalle sue parti l'inverno era nel pieno della stagione e nonostante il trambusto che lo circondava era tranquillo perché immaginava Kahlan al riparo nella casetta che aveva costruito sulle montagne con tutto il cibo e la legna necessaria e Cara a tenerle compagnia. Richard era certo che la moglie fosse al sicuro e quel pensiero era la sua unica vera consolazione.

La gente senza una stanza si stringeva nei vicoli cercando di ripararsi il capo con tutto quello che trovava. I muri dei ripari erano fatti con coperte bagnate. Suppose che lui e Nicci avrebbero potuto fare la stessa cosa, poi pensò che se Nicci si fosse ammalata lo stesso destino sarebbe capitato a Kahlan.

Nicci controllò il foglio di carta che aveva con sé. «I posti che mi hanno indicato dovrebbero tutti avere stanze anche per i nuovi arrivati... e non solo per la gente in lista. Hanno bisogno di operai e dovrebbero essere più diligenti nel preparare i luoghi in cui accoglierli. Capisci, Richard? Capisci quanto sia dura la vita per una persona qualunque?»

«Come facciamo a farci mettere in lista?» chiese Richard che camminava sotto la pioggia con le mani in tasca e le spalle curve.

«Dobbiamo andare nell'ufficio per la casa, fare richiesta di una stanza e loro ci metteranno in lista.»

Sembrava molto semplice, ma tutto si stava dimostrando estremamente complicato.

«Se non ci sono abbastanza stanze, com'è possibile che quelli iscritti nelle liste ricevano una stanza?»

«La gente muore in continuazione.»

«Qua offrono del lavoro... ecco perché ci sono tutte queste persone. Lavorerò duramente in modo da poterci permettere di pagare un affitto più alto. Abbiamo ancora un po' di denaro. Dobbiamo solo trovare una persona che ci affitti una stanza a un prezzo più alto... senza questa follia della lista.»

«Come fai a essere così inumano, Richard? Come potrebbero i meno fortunati avere una stanza? L'Ordine stabilisce i prezzi per bloccare i profittatori e fa in modo che non ci siano favoritismi. Dobbiamo solo entrare in una lista per gli alloggi e tutto si sistemerà.»

Richard fissò le pietre di fronte a lui chiedendosi quanto tempo sarebbero rimasti senza una dimora prima che il loro nome raggiungesse la cima della lista. Aveva l'impressione che molte persone dovessero morire affinché lui e Nicci potessero ottenere una stanza... con tanti altri che a loro volta avrebbero aspettato la loro morte.

Passò prima su un lato, poi su un altro per evitare di scontrarsi con la fiumana di gente che stava camminando nella direzione opposta cercando di rimanere lontano dal fango. Ripensò seriamente di andare fuori città... come facevano in tanti, ma c'erano i fuorilegge e i disperati che depredavano coloro che non potevano permettersi di stare in città senza essere disturbati dalle guardie. Richard avrebbe costruito un riparo a sua volta, magari insieme ad altre persone che avevano bisogno come loro, se Nicci non si fosse opposta all'idea.

Alla Sorella dell'Oscurità non interessava l'idea perché voleva stare in città insieme alle moltitudini di persone che arrivavano in cerca di una vita migliore. C'erano liste in cui iscriversi, file da fare per vedere i funzionari e Nicci diceva che le opportunità migliori si avevano rimanendo in città.

Era pomeriggio tardi e la fila davanti al panettiere usciva parzialmente sull'isolato.

«Perché ci sono tutte quelle persone in fila?» sussurrò Richard, rivolgendosi a Nicci. Ogni giorno dovevano fare sempre la stessa trafila per comprare il pane.

La donna scrollò le spalle. «Credo perché non ci sono abbastanza forni.»

«Sembra che con tutti quei clienti ci vorrebbero delle persone che aprano

altri forni.»

Nicci si avvicinò e lo fissò adirata. «Il creato non è semplice come sembra, Richard. Un tempo era così nel Vecchio Mondo perché si permetteva alla natura malvagia dell'uomo di fiorire e prosperare. La gente stabiliva il loro prezzo per le merci... badando solo ai propri interessi e non al bene dei suoi simili. Solo quelli che stavano bene potevano permettersi di comprare il pane. Ora l'Ordine fa in modo che tutti abbiano ciò di cui hanno bisogno e al prezzo giusto. L'Ordine si preoccupa di tutti e non solo di quelli che hanno ricevuto vantaggi ingiusti.»

Sembrava appassionarsi molto quando parlava della natura malvagia dell'uomo e Richard si chiese come mai una Sorella dell'Oscurità si preoccupasse del male, ma non glielo domandò mai.

La fila si stava muovendo molto velocemente e la donna di fronte a Richard si girò a fissarlo in cagnesco insospettita dai loro sussurri.

Richard le sorrise.

«Buon pomeriggio, signora.» Lo sguardo torvo tentennò di fronte al sorriso luminoso. «Io e mia moglie» disse, indicando dietro di lui «siamo appena arrivati in città. Sto cercando lavoro e abbiamo bisogno di una stanza. Sapreste dirmi come può procurarsi una stanza una coppia di giovani stranieri?»

La donna si girò parzialmente tenendo la borsa di tela con entrambe le mani mentre si appoggiava con le spalle contro il muro. Nella borsa c'era solo un pezzo di formaggio giallo. Richard sorrise e il suo tono amichevole - per quanto artificioso - sembrò impedire alla donna di mantenere il comportamento scontroso.

«Devi trovare un lavoro se speri di ottenere una stanza. Non ci sono abbastanza camere in città con tutti questi lavoratori che vengono per l'abbondanza fornita dalla saggezza dell'Ordine. Sei sano, allora bisogna che lavori in modo che possano mettere il tuo nome nella lista.»

Richard si grattò la testa e continuò a sorridere mentre la fila avanzava. «Sono ansioso di lavorare.»

«È molto più facile ottenere una stanza se non puoi lavorare» gli confidò la donna.

«Ma, pensavo che dovevo avere un lavoro se volevo ottenere una stanza.»

«È vero per quelli sani come te, ma ci sono persone che sono molto bisognose perché non possono badare a loro stesse e vengono messe in cima alla lista come atto di carità... come mio marito, povero uomo. Ha la tuber-

colosi.»

«Mi dispiace molto» rispose Richard.

La donna annuì. «L'uomo è destinato a soffrire. Non ci possiamo fare nulla, quindi è inutile provare. Solo nella prossima vita riceveremo la nostra ricompensa. In questa vita aiutare gli sfortunati è il dovere di ogni persona che ha la capacità di lavorare. È in questo modo che possono guadagnare la ricompensa nella vita a venire.»

Richard non disse nulla e la donna agitò un dito in aria.

«Quelli che possono lavorare lo devono a coloro che non possono per il bene di tutti.»

«Io posso lavorare» le assicurò Richard. «Veniamo da... un posto piccolo. Siamo gente semplice... allevatori. Non sappiamo molto di come vanno le cose in città.»

«L'Ordine ha portato una grande abbondanza di lavoro» si intromise un uomo alle spalle di Nicci, attirando l'attenzione di Richard. Lo sconosciuto indossava una cerata chiusa alla gola e i grossi occhi castani ricordavano un bovino che ruminava. Il modo in cui la mascella si muoveva di lato, non faceva altro che rafforzare quell'impressione. «L'Ordine da il benvenuto a tutti i lavoratori che si uniscono alla nostra lotta, ma devi stare attento ai bisogni degli altri... proprio come il Creatore in persona desidera e ottenere il lavoro nel modo giusto.»

Richard, che sentiva lo stomaco brontolare, ascoltò l'uomo. «Prima di tutto devi iscriverti a un gruppo di cittadini lavoratori: servono a proteggere i diritti di coloro che lavorano per l'Ordine. Devi partecipare a un'assemblea d'esame per l'approvazione e a un comitato per far sì che un oratore del gruppo di lavoro possa garantire per te. Devi fare tutto questo per avere un lavoro.»

«Perché non posso semplicemente andare in un posto e presentarmi? Perché non possono assumermi se sono adatto al lavoro di cui hanno bisogno?»

«Il solo fatto che arrivi dalla campagna non significa che non devi prestare attenzione al bene supremo dell'Ordine.»

«Certo» rispose Richard. «Ho sempre lavorato per me stesso... ho lavorato nella fattoria per dare il cibo ai miei compagni, com'è nostro dovere. Non capisco come gli affari possano entrare in tutto questo»

L'uomo lo fissò con gli occhi sbarrati e con sospetto per un attimo, poi tornò a battere le palpebre e riprese a parlare.

«La responsabilità principale del mercato è quella di essere sensibile alle

esigenze delle persone, di contribuire al benessere pubblico e di essere equo. Il comitato di controllo è quello che si occupa di questo. C'è molto di più che gli obiettivi ristretti degli affari.»

«Capisco» assentì Richard. «Ti sarei grato se mi spiegassi come agire in maniera corretta.» Lanciò una rapida occhiata a Nicci. «Voglio essere un bravo cittadino e fare le cose come si deve.»

Richard comprese che quell'uomo doveva essere in qualche modo implicato in quel processo labirintico dall'orgoglio con il quale spiegava tutto. Richard non chiese come si poteva indurre un portavoce dei cittadini a garantire per lui. La fila continuava ad avanzare e questi proseguiva nella spiegazione dei dettagli di ogni lavoro, cosa richiedeva e che tutto ciò era fatto per il bene dell'Ordine e la grazia del Creatore.

L'uomo prosegui il discorso continuando a sciorinare informazioni soddisfatto, mentre Nicci osservava Richard con discrezione e senza commentare. Sembrava che si aspettasse di vederlo trasformarsi da educato a infuriato. Richard sapeva che sarebbe stato perfettamente inutile discutere con quell'uomo, quindi decise di continuare a rimanere educato.

Sembrava che l'uomo, il signor Gudgeons, conoscesse la maggior parte dei minatori. Richard conosceva molto poco di quel lavoro e passò il tempo a porre alcune domande alle quali Gudgeons fu ben lieto di rispondere... con molta calma.

Il negozio esaurì il pane e chiuse prima che lui e Nicci potessero acquistarlo. La fila di persone si dissolse sotto l'acquazzone borbottando qualcosa riguardo al destino crudele. Richard ringraziò la donna e il signor Gudgeons e si allontanò con Nicci.

Si fermò a un incrocio, mentre Nicci studiava la lista delle stanze disponibili. Intorno a loro si alzavano le forme cupe dei palazzi. La vernice rossa che ricopriva il muro di una casa era tanto consumata che le immagini dipinte ricordavano fantasmi che arrossivano in volto. Le parole scritte con la calce sotto le figure erano così sbiadite da risultare illeggibili.

Gli uomini che passavano fissavano il corpo di Nicci messo in evidenza dagli abiti bagnati senza neanche guardarla in faccia. La Sorella dell'Oscurità aveva i capelli appiccicati alla testa, la mascella e le mani tremavano, tuttavia lei non si lamentava del freddo come facevano tutti. Avevano detto loro che avrebbero ricevuto una lista con le nuove stanze a disposizione solo il giorno dopo, così Nicci stava cercando di mantenere integra quella che aveva tra le mani, ma sotto la pioggia era un'impresa impossibile.

I cavalli magri avanzavano lentamente nel fango trainando carri che

scricchiolavano e cigolavano sotto il peso del loro carico. Solo le strade principali, come quella che stavano seguendo, erano abbastanza larghe da permettere il transito dei carri da trasporto in entrambe le direzioni. Altre strade erano larghe quanto bastava per far passare un carro in una sola direzione e alcune di queste erano rimaste bloccate da carcasse di carri incastrate tra le pareti senza spazio per tornare indietro o girare. Richard vide un cavallo morto in una strada stretta. La bestia, ormai in decomposizione e coperta da un nugolo di mosche, era ancora attaccata al carro e sembrava aspettare che qualcuno arrivasse a portarla via. La strada bloccata otteneva come unico risultato di congestionare ancora di più quelle libere. Alcune strade erano larghe quel tanto che bastava per far passare un carretto tirato a mano. Altri vicoli erano talmente stretti da permettere solo il passaggio dei pedoni.

Il puzzo dell'immondizia e quello delle strade che avevano la funzione di fogne a cielo aperto era stato sufficiente a far stare male Richard nel corso della prima settimana finché si era abituato. Lui e Nicci avevano dormito nei vicoli peggiori. La pioggia stanava il pattume da ogni angolo trascinandolo allo scoperto, ma almeno compiva una piccola opera di pulizia.

Tutte le città che aveva visto dopo che erano entrati nel Vecchio Mondo e viaggiato a sud di Tanimura, erano come quella in cui stavano vivendo: luoghi oppressi dalla povertà e da condizioni di vita inumane. Tutto sembrava essere caduto in una trappola priva di tempo, un pantano marcio, come se quei luoghi una volta fossero stati colmi di sogni, speranze e ambizioni, poi, a un certo punto si fossero infranti nel pallore grigiastro della decadenza. Nessuno sembrava più prendersi cura di niente. Tutti sembravano intontiti, sprecavano il tempo e aspettavano che la loro condizione migliorasse senza sapere come perché non avevano la minima idea di cosa significasse vivere una vita dignitosa. Vivevano avvinghiati a una fede disincarnata, fiduciosi che la vita dell'aldilà sarebbe stata migliore.

Le città che Richard aveva visitato fino a quel momento erano sorprendentemente simili all'immagine che lui si era fatto del mondo sotto il dominio dell'Ordine.

Quel posto, tuttavia, era l'unica città di grandi dimensioni che aveva visto nel corso del viaggio. Non avrebbe mai creduto che ne potesse esistere una tanto grossa se non l'avesse vista con i suoi occhi. Edifici in rovina circondati da strade affollate di gente, tutto si stendeva per chilometri e chilometri sparpagliato su una fila di basse colline e un'ampia pianura alla confluenza di due fiumi. Capanne di fortuna costruite con fango, canne e

scarti di legno o fango e mattoni impastati con la paglia, assediavano il centro della città come la schiuma fetida che circonda un tronco marcescente nel centro di una polla d'acqua stagnante.

Era la città di Altur'Rang... il luogo che dava il nome alla regione che era il cuore del Vecchio Mondo e dell'Ordine Imperiale... la città in cui era nato l'imperatore Jagang.

Appena entrati nel Vecchio Mondo, Richard e Nicci si erano fermati a Tanimura la città più grossa del Nord e il luogo in cui un tempo era sorto il Palazzo dei Profeti. Tanimura, una delle ultime città del Vecchio Mondo a cadere sotto il giogo dell'Ordine Imperiale, era una grande città con ampi viali alberati e palazzi sontuosi di diversi piani ornati da statue e colonnati che lasciavano passare la luce. Per quanto fosse grande, Tanimura era diventata un avamposto dell'Ordine. Era un luogo distante dal cuore dell'impero, ma il marcio stava arrivando anche là.

A Tanimura, Richard aveva lavorato per poco più di un mese come aiuto muratore. Insieme a una dozzina di colleghi aveva sollevato le pietre e preparato il cemento per la costruzione di un edificio tozzo e squallido. Ai muratori spettavano capanne molto semplici, quindi Nicci era riuscita a dormire al coperto. Il capomastro aveva cominciato a fidarsi di Richard e quando uno dei tagliatori di pietre si ammalò, andò a chiedere a Richard di squadrare i blocchi di pietra.

Richard scoprì di avere un talento con il martello e lo scalpello. Sagomare la pietra come voleva lui era qualcosa di simile all'intagliare il legno... ma in qualche modo era di più.

Di tanto in tanto il capomastro lo osservava lavorare fermo con le mani sui fianchi. Qualche volta apportava alcune correzioni al metodo di Richard, poi, vedendo che l'operaio aveva imparato bene il lavoro e poteva squadrare un blocco di granito senza problemi, non si preoccupò più di controllarlo. Ci volle poco prima che i blocchi intagliati da Richard fossero scelti dai muratori come pietre angolari per gli edifici.

Arrivarono altri tagliatori di pietre ai quali era stato chiesto di fare lavori più impegnativi... le decorazioni. Richard era stato molto ansioso di vedere quegli artigiani al lavoro. Dovevano scolpire i blocchi intorno all'entrata a forma di fuoco. La fiamma rappresentava la Luce del Creatore e sotto di essa scolpirono un gruppo di penitenti.

Richard aveva visto tantissime sculture nei diversi luoghi che aveva visitato, ma le opere ammirate nel Palazzo delle Depositarie di Aydindril o nel Palazzo del Popolo nel D'Hara, non avevano nulla a che fare con quanto

stavano scolpendo a Tanimura. Non c'era niente di aggraziato, grande o ispirato in quelle immagini, anzi, il contrario. Erano figure dagli arti goffi, rannicchiate e distorte che si ritraevano dalla Luce. Uno degli artigiani disse a Richard che quella era l'unica rappresentazione veritiera del genere umano... qualcosa di profano, malvagio e peccatore. Richard continuò a concentrarsi sul taglio delle pietre.

Terminato il palazzo che doveva ospitare il quartier generale dell'Ordine a Tanimura finì anche il lavoro. I muratori non avevano bisogno di altro aiuto. Gli artigiani dissero che un po' di collaborazione sarebbe tornato loro utile e offrirono a Richard di imparare a scolpire l'angoscia della razza umana, ma declinò l'offerta adducendo come scusa il fatto di non essere uno scultore vero e proprio.

Nicci era ansiosa di andare via; Tanimura era stata solo una sosta per guadagnare qualche soldo e comprare le provviste per il lungo viaggio che li attendeva. Richard fu contento di allontanarsi dalla vista deprimente di quelle sculture.

Viaggiarono in direzione sud-est verso Altur'Rang superando diverse città nelle quali Richard ebbe modo di ammirare alcune sculture sui palazzi, nelle piazze pubbliche o ai cancelli. Erano tutte rappresentazioni di orrori: persone frustate dal Guardiano del mondo sotterraneo che sogghignava, gente che si cavava gli occhi, uomini sofferenti storpi e deformi; persone che attaccavano donne e bambini muovendosi a quattro zampe, quasi fossero branchi di lupi; altre ridotte a scheletri ambulanti o coperte di ferite; individui afflitti che si buttavano nelle tombe. Nella maggior parte di quelle scene i derelitti erano sovrastati dalla Luce perfetta del Creatore che era rappresentata dalla fiamma.

Il Vecchio Mondo era la celebrazione della miseria.

Durante il viaggio, Richard trovò qualche lavoretto di fortuna che non richiedeva l'iscrizione a una lista. Lui e Nicci mangiarono moltissima zuppa di cavolo che nella maggior parte dei casi era quasi acqua. Alle volte era capitato loro di mangiare riso, lenticchie o porridge al grano e una volta si concessero il lusso del maiale salato. Richard riuscì a pescare del pesce o cacciare un po' di selvaggina; conigli e uccelli. Vivere dei prodotti della terra era molto difficile nel Vecchio Mondo. Parecchie persone la pensavano come lui. Con l'andare del tempo Richard e Nicci erano dimagriti considerevolmente e Richard cominciava a capire il significato delle figure scheletriche.

Nicci aveva stabilito la destinazione, ma aveva dettato ben poche regole

lasciando molta libertà di agire a Richard e accettando le sue proposte senza lamentarsi. Camminarono per settimane pagando solo in alcune occasioni un passaggio su un carro. Attraversarono fiumi intorno ai quali erano sorti villaggi abbastanza grandi da avere più di un ponte in pietra e superarono diverse città. C'erano ampi campi di grano, girasoli, miglio e altre colture anche se la maggior parte del terreno era tenuto a maggese. Videro pure diverse greggi di pecore e altrettante mandrie di vacche.

I contadini vendettero ai due viaggiatori formaggio e latte. Richard era diventato vegetariano dal momento in cui il dono si era risvegliato in lui ed era convinto che si trattasse di una forma di equilibrio perché in alcuni casi era stato costretto a togliere la vita a qualcuno. In quei giorni non stava combattendo, quindi poteva mangiare la carne senza sentirsi male, però era un cibo che potevano permettersi molto raramente. Il dono non gli permetteva di digerire neanche più il formaggio, un alimento che aveva adorato in passato, sfortunatamente il più delle volte era costretto a scegliere tra il formaggio o il morire di fame.

La cosa che più inquietava Richard erano le dimensioni del Vecchio Mondo e più in particolare la sua popolazione. Richard aveva pensato che i due mondi potessero essere in qualche modo simili, ma non era così. Il Nuovo Mondo era come una pulce sulla schiena del Vecchio.

Di tanto in tanto avevano incrociato colonne di soldati in marcia verso le Terre Centrali e in più di un caso quei contingenti erano sfilati al loro fianco per giorni interi. Ogni volta che Richard vedeva quelle ondate di soldati, pensava a Kahlan al sicuro nella capanna tra le montagne e si sentiva sollevato. Non poteva sopportare il pensiero di vederla combattere in un esercito che doveva affrontare un nemico tanto numeroso.

In primavera, quando finalmente Kahlan sarebbe potuta scendere dalle montagne, le forze dell'Ordine Imperiale avrebbero potuto assediare veramente il Nuovo Mondo e qualsiasi tipo di resistenza ideata dall'impero d'hariano sarebbe stata spazzata via. Richard sperava che il generale Reibisch non fosse tanto avventato da affrontare l'Ordine. Odiava pensare a tutti quegli uomini oppressi e massacrati dalla a dir poco schiacciante superiorità numerica del nemico.

Una volta si fermarono in una piccola città dove Nicci decise di andare al torrente per lavare i vestiti. Richard, invece, riuscì a trovare un lavoro temporaneo in una stalla. Erano arrivati alcuni funzionari, c'erano più cavalli di quanti il capo stalliere potesse accudire da solo e Richard si era trovato nel posto giusto al momento giusto. Poco dopo l'arrivo degli uffi-

ciali, che occuparono tutte le stanze delle locande, arrivò anche un grosso contingente di soldati che si accampò fuori del centro abitato.

Fortunatamente, Nicci stava lavando i panni dall'altro lato della città. Una squadra di soldati andò in città per bere e decise di raccogliere volontari. Richard continuò a portare l'acqua ai cavalli tenendo la testa bassa, ma un sergente lo vide. Quella volta Richard si era trovato nel posto sbagliato al momento sbagliato ed entrò come 'volontario' nell'esercito dell'Ordine Imperiale. I volontari erano ospitati nel centro del gigantesco accampamento.

Richard aspettò il calare delle tenebre e quando la maggior parte degli uomini dormiva, si congedò dal servizio. Impiegò tre ore per uscire dall'accampamento. Nicci era andata alla stalla e aveva scoperto cos'era successo. Richard l'aveva trovata al loro accampamento che passeggiava su e giù nel buio. I due fecero rapidamente i bagagli e marciarono in direzione sud per il resto nella notte decidendo di passare per i campi finché la luna era alta ed evitare le strade nel caso in cui avessero mandato una pattuglia a cercarlo. Dopo quell'esperienza ogni volta che Richard vedeva i soldati faceva di tutto per diventare invisibile.

In generale, non si trattava di un grande problema perché c'erano orde di giovani assetati di ricchezze che erano fin troppo ansiosi di unirsi all'esercito. Il numero delle richieste di arruolamento era così alto che i candidati dovevano aspettare mesi prima di essere ammessi all'addestramento di base. Richard ne aveva visti moltissimi nelle città intenti a giocare, scommettere, bere e combattere... giovani che sognavano di uccidere un nemico malvagio per la gloria dell'Ordine. Ogni volta che uno di loro si arruolava per andare a combattere contro la malvagità e il peccato che pervertivano il Nuovo Mondo diventava il beniamino della popolazione.

Richard si rese conto di quante persone vivevano nel Vecchio Mondo, si accorse che l'esercito nemico aveva riserve di uomini praticamente illimitate... ed erano solo all'inizio della guerra. Quella consapevolezza lo raggelò. Aveva sempre pensato che forse l'Ordine potesse perdere l'entusiasmo per una guerra condotta così lontano dalla sua terra natia o che la popolazione del Vecchio Mondo si stufasse delle restrizioni imposte dalla battaglia. In quei giorni si rese conto di aver sognato a occhi aperti.

Non era necessario avere la consulenza di un mago o di un Profeta per capire che pur ricorrendo a tutte le sue risorse militari, il Nuovo Mondo non aveva speranza di prevalere contro i milioni di soldati che Richard aveva visto dirigersi a nord, per non parlare di quelli che stava viaggiando

sulle altre strade. Le Terre Centrali erano condannate.

Fin dal giorno in cui la gente di Anderith aveva scelto l'Ordine piuttosto che la libertà, aveva capito che il Nuovo Mondo sarebbe stato schiacciato sotto il tallone del nemico, che la libertà era perduta e che resistere all'Ordine sarebbe stato un suicidio.

Il corso degli eventi sembrava irrevocabile: il mondo era destinato a cadere nelle mani dell'Ordine. Il suo futuro e quello di Kahlan sembravano privi di speranza.

Il posto più strano che aveva visitato insieme a Nicci si trovava a meno di una settimana a sud di Tanimura. Richard era ancora schifato dalle sculture che aveva visto, quando Nicci imboccò una pista poco battuta che li portò sulle colline fino a una cittadina che sorgeva sulle rive di un fiume.

La maggior parte dei negozi erano stati abbandonati. Il vento faceva entrare la terra nei magazzini attraverso le finestre rotte. Molte delle case erano diroccate. I tetti erano sfondati e le pareti coperte di edera. Solo gli edifici della periferia erano ancora occupati da allevatori o da contadini che coltivavano le terre vicine.

All'estremità nord della città c'era una piccolo negozio che vendeva le attrezzature ai contadini. C'erano anche un negozio che vendeva manufatti di cuoio, la bottega di un indovino e una locanda solitaria. Nel centro della città si ergevano gli scheletri di palazzi saccheggiati da tempo. Alcuni erano in piedi, ma la maggior parte erano crollati. Nicci e Richard camminarono per la città in compagnia del vento.

Nel quartiere a sud trovarono i resti di un imponente edificio di mattoni. Nicci vi entrò senza dire una parola. Le travi di legno e il tetto erano stati consumati da un incendio e uno spesso strato di vegetazione stava divorando il pavimento di legno. Rimanevano solo le mura di mattoni che stavano cadendo a pezzi. La porzione di parete più grossa era quella a est nella quale spiccava ancora il telaio di una finestra.

Il vento scompigliava i capelli di Nicci che osservava i resti del palazzo. Rimase ferma in un punto dove un tempo il tetto l'avrebbe protetta, con le braccia languidamente abbandonate lungo i fianchi. La schiena non era rigida come al solito.

La donna rimase in compagnia degli spettri per quasi un'ora.

Richard se ne stava da una parte, appoggiato ai resti di un vecchio tavolo da lavoro, uno dei pochi oggetti che si trovavano ancora dentro quel guscio vuoto.

«Conosci questo posto?» le chiese.

La domanda sembrò risvegliare Nicci che lo fissò come se anche lui fosse un fantasma. La Sorella dell'Oscurità si avvicinò a Richard e distolse le sguardo facendo scorrere al tempo stesso le dita sul tavolo da lavoro.

«Sono cresciuta in questa città» rispose con voce distante.

«Oh!» Richard indicò il posto in cui si trovavano. «E questo posto?»

«Era un luogo dove costruivano armature» sussurrò.

Richard non riusciva a immaginare come mai avesse voluto visitare quel luogo. «Armature?»

«Le migliori armature del regno. Pezzi acquistati da re e nobili.»

Richard fissò le rovine chiedendosi cos'altro ci fosse da sapere di quella storia.

«Conoscevi l'uomo che le costruiva?»

Gli occhi azzurri della donna erano tornati a vedere gli spettri. Nicci scosse il capo.

«No» sussurrò. «Mi dispiace molto, ma non l'ho mai conosciuto.»

Una lacrima le solcò la guancia. In quel momento sembrava una bambina sola e spaventata e se Richard non avesse saputo chi fosse veramente quella donna, l'avrebbe abbracciata per consolarla.

45

Nicci era stanca, aveva freddo ed era impaziente. Voleva una stanza.

Il suo scopo era quello di guidare Richard nel centro dell'impero, ad Altur'Rang, al fine di fargli capire quanto fosse giusta la causa dell'Ordine. Sapeva che Richard era un uomo di profonda integrità morale e voleva vedere come avrebbe reagito una volta che si fosse trovato a confronto con le virtù innegabili insite nelle intenzioni del suo nemico.

Voleva che Richard si rendesse conto quanto era difficile vivere per la gente comune. Era curiosa di vedere come se la sarebbe cavata nelle stesse condizioni del popolo... voleva gettarlo in mezzo alle fiamme e vedere come reagiva al calore. Si aspettava di vederlo agitato e frustrato, ma per il momento continuava a rimanere calmo e impassibile.

Nicci pensava che la trafila per ottenere un lavoro lo avrebbe fatto infuriare, invece no. Richard aveva ascoltato con attenzione il signor Gudgeons che gli spiegava tutti i passaggi per ottenere un lavoro. Si era aspettata che Richard tirasse un pugno a quel funzionario borioso, invece lo aveva ringraziato. Era come se tutte le cose che aveva difeso quando l'aveva conosciuto non avessero più importanza per lui.

Al Palazzo dei Profeti, quando era stata la sua insegnante, ogni volta che pensava di averlo capito, mandava all'aria tutte le sue congetture con una mossa del tutto inaspettata. Stava facendo lo stesso anche in quel momento, ma in un modo più sottile e completamente diverso. Quella che fino a poco tempo prima era stata, per modo di dire, una sorta di ribellione giovanile disorganizzata si era trasformata nell'attesa pericolosa del predatore. Solo le catene intorno al cuore gli impedivano di attaccarla.

Il giorno della cattura di Richard, Nicci aveva notato l'effigie di una donna orgogliosa intagliata nel legno. Si era resa immediatamente conto che era opera di Richard. Era qualcosa di sicuro come il fatto che la notte segue il giorno. La statuina era la prova tangibile di un lato nascosto del suo dono: una forma di equilibrio al suo talento di guerriero, tuttavia non aveva avvertito nessun tipo di magia intorno a quell'oggetto.

In base a quel fatto, Nicci si era aspettata che Richard accettasse il lavoro come scultore che gli era stato offerto a Tanimura, invece l'aveva rifiutato ed era rimasto di cattivo umore per parecchi giorni.

Ogni volta che arrivavano in una città nuova, notava che il suo prigioniero osservava con attenzione le statue e i bassorilievi. Visto che anche lui scolpiva, si era aspettata che fosse affascinato da quelle opere, ma non era così. Nicci non lo capiva. Nessuna di quelle opere era fine come quelle scolpite da Richard, ma pensava che avrebbero almeno risvegliato il suo interesse e rimaneva molto stupita dall'umore cupo che avvolgeva Richard ogni volta che osservava quelle opere.

Una volta aveva cambiato strada al solo scopo di portare Richard in una città dove c'era una piazza nella quale si trovava un gruppo statuario famosissimo. Pensava che la vista di quell'opera d'arte l'avrebbe rallegrato, ma anche allora si era sbagliata. Sorpresa, Nicci gli aveva chiesto come mai non gli piaceva quell'opera intitolata *Visione tormentata.*

«Rappresenta la morte» aveva risposto con repulsione mentre si allontanava da quel lavoro adorato da tutti.

Il gruppo marmoreo riproduceva alcuni uomini che si cavavano gli occhi dopo aver visto la Luce perfetta del Creatore. Gli altri uomini che si trovavano alla base della scultura e che non si erano accecati venivano massacrati dalle bestie dell'aldilà. I lacchè del Guardiano si ritraevano dai ciechi lamentandosi per quanto avevano visto prima di strapparsi a loro volta gli occhi.

«No» aveva risposto Nicci, cercando di non ridere per non umiliarlo. Voleva che cambiasse idea su quell'opera cercando di spiegargli il signifi-

cato.

«È una rappresentazione della natura indegna dell'essere umano. Mostra degli uomini che hanno appena visto la Sua Luce perfetta e per questo sono stati in grado di comprendere quanto sia priva di speranza di redenzione la natura malvagia dell'uomo. Il fatto che si cavino gli occhi, dimostra che il Creatore è talmente perfetto che quegli uomini non potrebbero più sopportare la vista di loro stessi.

«Gli uomini riprodotti nelle statue sono degli eroi che ci mostrano che non dobbiamo cercare di elevarci con arroganza dalla nostra natura corrotta, perché questo significherebbe commettere il peccato di volerci equiparare al Creatore. Ci dimostra che siamo insignificanti e parte di un'umanità voluta dal Creatore e quindi una sola vita non ha importanza. Quell'opera ci insegna che solo la società, intesa come comunità, è degna. Quelli sul fondo, che non sono riusciti ad accecarsi come i loro compagni, stanno patendo la punizione eterna impartita loro dal Guardiano.

«Capisci? Rende onore al genere umano, per quanto sia bacato, al fine di farci capire che bisogna aiutarsi a vicenda perché questo è il solo modo di onorare il Creatore. Vedi che non riguarda la morte, ma la vera natura della vita.»

A Nicci avevano insegnato che quella statua aveva il compito di elevare il morale della gente, poiché confermava che tutto ciò che le avevano indottrinato era vero.

In tutta la sua vita niente era mai riuscito a farla sentire tanto piccola come l'occhiata che le aveva lanciato Richard.

Nicci aveva deglutito terrorizzata... quell'espressione era l'esatto opposto della natura elusiva che credeva appartenesse a quell'uomo. Le aveva fatto provare il desiderio bruciante di strisciare sotto una pietra e morire senza dire una parola.

Non riusciva a capire come, ma le aveva fatto provare la sensazione di essere indegna di vivere. Si era sentita cieca come gli uomini rappresentati dalle statue. Non le aveva detto una parola, ma Nicci aveva impiegato giorni prima di riuscire a fissarlo nuovamente negli occhi.

Alle volte quando si aspettava una reazione fiera, Richard rimaneva tranquillo. In altri casi l'attesa di una risposta intensa era delusa dalla più totale indifferenza. Cominciava a sospettare che non ci fosse nulla di speciale in quella persona.

In un'occasione le era capitato di cedere alla disperazione pensando che non ci fosse nulla che valesse veramente la pena di scoprire in lui. Lo stava

osservando dormire e aveva sperato di scoprire qualche significato nascosto della vita oltre a quelli che le aveva insegnato la madre, ma il giorno seguente, dopo aver veduto il luogo dove era cresciuta, era giunta alla triste conclusione che avrebbe posto fine alla sua inutile impresa e sarebbe tornata da Jagang.

Dopo la visita a ciò che restava dell'officina del padre, però, Nicci aveva rivisto quella luce particolare negli occhi di Richard e si era resa conto senza più ombra di dubbio che non si era sbagliata.

La danza era appena cominciata.

Stavano camminando lungo il vicolo buio che portava a una casa dove c'erano stanze in affitto e Nicci fece cenno a Richard di farsi da parte. Voleva la stanza. Voleva dormire in un luogo asciutto. Bussò con fermezza contro la porta che sembrava dover finire in pezzi da un momento all'altro.

Controllò il registro che le avevano dato e lo infilò nello zaino continuando ad aspettare una risposta. Quella casa, come quasi tutte le altre della città, avrebbe dovuto avere delle stanze per quelli appena giunti. L'imperatore aveva bisogno di operai.

Nicci immaginò come poteva essere la stanza. Fissò le macchia a forma di posteriore di cavallo con la coda alzata color tè che spiccava sull'intonaco verde e immaginò di vederla ogni giorno della sua vita. Immaginò anche di vedere Richard che passava di fronte alla macchia ogni mattina quando usciva per andare a lavorare e la sera quando tornava. Proprio come facevano tutti.

Richard stava guardando la scala che si trovava oltre la porta contro la quale stava bussando Nicci. I gradini sembravano malconci. Lei non riusciva a capire come mai osservasse certe cose e a giudicare dallo sguardo non sembrava contento di quello che vedeva. Nicci era una Sorella dell'Oscurità ed era difficile che avesse paura delle stesse cose che spaventavano la gente comune. Bussò di nuovo.

Una voce disse loro di andare via.

«Abbiamo bisogno di una stanza» intimò Nicci in un tono che faceva intendere che voleva ottenerla. Bussò con più forza. «Siete nel registro. Vogliamo quella stanza.»

«È un errore» la smentì la voce ovattata all'interno. «Non abbiamo stanze.»

«Sentite» si infervorò Nicci «Si sta facendo tardi...»

Tre ragazzi che Nicci non aveva notato comparvero vicino al montante della scala. Non portavano la maglia e mostravano i muscoli in un modo

che non era consono a dei giovani. Erano tutti armati di coltello.

«Bene, bene. Cosa abbiamo qua? Due ratti annegati?»

«Mi piace la coda del ratto biondo» disse il secondo ragazzo.

Richard prese Nicci per un braccio e la trascinò via dalla porta di nuovo sotto la pioggia. La donna piantò i talloni sussurrando proteste lungo tutto il tragitto. Non poteva credere che lord Rahl, il Cercatore di Verità, il portatore di morte in persona si facesse intimidire da tre uomini... tre ragazzini a dire il vero.

Richard arcuò un sopracciglio e le disse: «Non hai il tuo potere, ricordi? Non vogliamo questo genere di guai. Non mi va di essere accoltellato per una stanza. Non ne vale la pena. Sapere quando non combattere è importante quanto sapere come.»

Nicci voleva una stanza, ma alla fine decise che forse Richard aveva ragione. I tre giovani insultarono Richard, ma non sembravano interessati a uscire sotto la pioggia. Nicci aveva già incontrato giovani di tale fatta. Quelli non erano diversi dagli altri... arroganti, aggressivi e spesso pericolosi. Almeno erano dei buoni soldati per l'esercito di Jagang.

Richard affrettò il passo girando una serie di angoli per assicurarsi di non essere seguito.

La città di Altur'Rang sembra infinita. La pioggia limitava la visibilità. Le strade e i vicoli formavano un labirinto confuso. Erano passati molti anni dall'ultima visita di Nicci a quella città. Nonostante tutti gli sforzi dell'Ordine la vita in quel luogo era dura. Non osava pensare cosa sarebbe stato se l'Ordine non avesse aiutato la popolazione.

Sbucarono in una strada più larga e trovarono riparo sotto un tetto spiovente insieme ad altre persone. Nicci si strinse contro Richard per ripararsi dal freddo e fissò i carri che passavano occasionalmente per la strada fangosa. Non sapeva come Richard riuscisse a conservare calore nonostante il freddo, ma lo apprezzò, quando la piccola folla la premette contro di lui. Richard le lanciò un'occhiata, vide che tremava, ma non riuscì ad abbracciarla per riscaldarla e lei non lo chiese.

Nicci sospirò: il freddo non durava molto nel Vecchio Mondo. Ancora uno o due giorni e il caldo sarebbe tornato oppressivo e afoso.

Poco prima di andare via dalle rovine dell'officina paterna, Nicci aveva avuto l'impressione che Richard volesse abbracciarla. Per quanto la odiasse e per quanto volesse scappare, aveva avuto un gesto di simpatia nei suoi confronti.

Ferma tra le rovine, Nicci si era abbandonata ai ricordi assaporandone

l'angoscia.

Richard stava fissando qualcosa. Nicci seguì lo sguardo e vide un carro che si stava muovendo con un'andatura bizzarra. Quasi nel momento stesso in cui lo notò, la ruota del veicolo si spezzò.

Il peso del carico era il responsabile del danno. Il cassone del carro cadde nel fango. Gli schizzi raggiunsero le persone sul marciapiede che insultarono i due conducenti. Il tiro di quattro cavalli si fermò. Il peso del carico, ormai distribuito in maniera irregolare, spezzò l'assale e l'altra ruota, facendo adagiare del tutto il posteriore del carro a terra.

I due uomini scesero per controllare il danno. Il conducente, un tipo magro, imprecò e diede un calcio alla ruota. L'altro, un individuo basso e robusto, controllò con calma il carro e il carico.

Incuriosito Richard premette un gomito contro il fianco di Nicci per farle capire che doveva seguirlo. La donna ubbidì nonostante non avesse nessuna voglia di uscire di nuovo sotto la pioggia.

«Dobbiamo» stava dicendo l'uomo robusto, con calma. «Non è lontano.»

L'altro imprecò di nuovo. «Non è il mio lavoro Ishaq e tu lo sai. Non lo faccio!»

Ishaq alzò le braccia al cielo impotente mentre il compagno, testardo, si avvicinò ai cavalli e li fece muovere spostando il carro sul lato della strada in modo da non intralciarla e cominciò a staccarli dalla staffa.

L'uomo robusto si girò verso le persone che avevano osservato la scena.

«Ho bisogno di aiuto» disse Ishaq.

«Per cosa?» chiese un uomo nelle vicinanze.

«Devo portare questo carico di ferro nel magazzino.» Allungò il collo robusto per indicare. «È quello... la casa con un lato verniciato di rosso.»

«Quanto mi paghi?» chiese l'uomo.

Ishaq era sempre più frustrato, si girò e vide che il compagno stava portando via i cavalli. «Non sono autorizzato a pagare nessuna somma in denaro senza il permesso adatto, ma sono sicuro che se vieni domani...»

Gli astanti risero disgustati e andarono via. L'uomo rimase fermo sotto l'acquazzone per qualche secondo immerso nel fango fino alle caviglie, poi sospirò e si girò verso il carro e sollevò il telo cerato scoprendo il carico di barre metalliche.

Richard uscì in strada. Nicci voleva controllare ancora qualche stanza della lista prima che facesse buio e lo afferrò per una manica, ma la fulminò con un'occhiataccia. Nicci sbuffò per il disappunto, ma continuò a seguirlo mentre si avvicinava all'uomo che cercava di sollevare le barre me-

talliche dal cassone del carro.

«Ishaq, giusto?» chiese Richard.

«Esatto» rispose l'uomo.

«Se ti aiuto domani sarò pagato, Ishaq? Dimmi la verità.»

Ishaq, una persona robusta con un curioso cappello rosso dalla tesa corta, scosse il capo rassegnato.

«Se ti aiuto a portare le barre nel magazzino permetteresti a me e mia moglie di dormire là dentro al riparo dalla pioggia?»

L'uomo si grattò il collo. «Non posso far entrare nessuno là dentro. E se succede qualcosa? Se sparisce qualcosa io perdo il lavoro così...» disse schioccando le dita.

«Solo fino a domani. Voglio solo dormire all'asciutto prima che mia moglie si ammali. Non mi serve a niente il ferro, inoltre non sono un ladro.»

L'uomo fissò oltre Richard e vide Nicci che tremava accorgendosi che non stava fingendo. Squadrò Richard.

«Dormire nel magazzino non è una ricompensa sufficiente per aiutarmi a portare il ferro. Ci vorranno ore.»

«Se sei d'accordo, per me va bene. Non ti ho chiesto altro e per me va bene così.»

L'uomo fissò Richard come se fosse un pazzo. Si tolse il cappello, si grattò la testa e se lo rimise.

«Dovrai andare via appena arrivo con un altro carro. Potrei avere guai...»

«Non ne avrai da me. Se mi scoprono dirò che sono entrato da solo scassinando la porta.»

L'uomo rifletté per un attimo, apparentemente sorpreso dall'ultima condizione posta da Richard per chiudere l'affare. Lanciò un'ultima occhiata al carico poi annuì.

Ishaq prese una lunga sbarra d'acciaio e la posò sulla spalla. Richard ne prese due allungando un braccio per tenerle ferme e posarle sulla spalla muscolosa.

«Andiamo» si rivolse a Nicci «così porrai cominciare ad asciugarti.»

La donna cercò di sollevare una barra, ma si accorse che era troppo pesante per lei. C'erano momenti in cui Nicci dimenticava il suo potere. Il legame con la Madre Depositaria le permetteva di sentirlo. Le costava molte energie, ma riusciva a mantenerlo anche da quella distanza. Si incamminò a fianco di Richard dirigendosi verso il luogo asciutto che le aveva appena procurato.

All'alba del giorno dopo, l'acqua continuava a colare dalle grondaie. La notte prima, mentre Richard aiutava Ishaq a scaricare il carro, Nicci aveva preso lo spago che Richard teneva nello zaino e lo aveva usato per appendere i loro vestiti ad asciugare ed entro il mattino la maggior parte era praticamente asciutta.

Non volevano sdraiarsi sul pavimento sporco e avevano preferito dormire su alcune pedane di legno. Tutto puzzava di metallo ed era coperto da uno strato di polvere nera. L'unica fonte di calore del magazzino era la lanterna che Ishaq aveva lasciato loro e Nicci la usò per scaldarsi le mani. Dormirono come meglio poterono con i vestiti bagnati addosso che si asciugarono quasi del tutto nel corso della notte.

Nicci non aveva dormito per la maggior parte della notte passando il tempo a fissare Richard che dormiva, riflettendo su quegli occhi grigi. La vista di quegli occhi nell'ex officina del padre l'aveva sconvolta riportando a galla moltissimi ricordi.

Richard aprì la porta del magazzino quel tanto che bastava per uscire e portò fuori i loro bagagli. Il cielo sopra la città era color ruggine. Lasciò Nicci a controllare gli zaini e andò a chiudere la porta dall'interno. Dopo qualche attimo Nicci lo vide uscire da una finestra e saltare a terra.

Ishaq sbucò da dietro un angolo della strada sopra un nuovo carro e trovò Richard e Nicci seduti sul muretto all'entrata del magazzino. Il carro passò davanti a loro fermandosi poi di fronte al portone e Nicci notò che il conducente era lo stesso che aveva piantato in asso Ishaq la sera prima.

Il conducente mise il freno e li fissò con sospetto.

«Cosa vuoi?» chiese a Richard.

«Mi dispiace di averti disturbato» rispose Richard «ma volevo essere qua prima dell'apertura per sapere se c'è lavoro.»

Ishaq lanciò un'occhiata a Nicci notando che si era asciugata, poi spostò lo sguardo sul portone e si rese conto che Richard aveva mantenuto la parola evitandogli i guai.

«Non possiamo assumere direttamente» spiegò il conducente. «Devi andare all'ufficio e metterti in lista.»

Richard sospirò. «Capisco. Grazie, signori. Ci proverò. Buongiorno a voi.»

Nicci aveva imparato a riconoscere il tono di voce che Richard impiegava quando aveva in mente qualcosa, come in quel momento. Sembrava che stesse dando l'opportunità a Ishaq di offrirgli qualcosa di più di

quanto aveva pagato per il suo aiuto. La notte scorsa Ishaq aveva fatto portare a Richard il doppio del carico e lui lo aveva fatto senza protestare.

Ishaq si schiarì la gola. «Aspetta.» Scese dal carro, aprì la porta e si fermò di fronte a Richard. «Sono il responsabile del carico. Abbiamo bisogno di un altro uomo e sembra che tu abbia una schiena robusta.» Usò la punta dello stivale per tracciare una sorta di mappa nel fango. «Vai all'ufficio» disse, indicando con un pollice dietro di lui. «Segui quella strada fino al terzo angolo, poi svolta a destra e supera altre sei strade.» Tracciò una X nel fango. «Là c'è l'ufficio dove potrai iscriverti nella lista.»

Richard sorrise e chinò il capo. «Lo farò, signore.»

Nicci sapeva che Richard conosceva Ishaq per nome, ma non lo stava pronunciando a causa del conducente. Non si fidava di quell'uomo perché aveva abbandonato il collega di lavoro. Solo che Richard non capiva che il conducente aveva fatto la cosa giusta. Non era permesso che uno facesse il lavoro che spettava a un altro. Era come rubare. Il carico era responsabilità dello scaricatore e non del conducente.

«Prima devi iscriverti nella lista degli scaricatori e pagare la tassa» spiegò Ishaq. «C'è un altro ufficio nello stesso palazzo dove potrai metterti in lista per un impiego. Io sono in un gruppo di cittadini lavoratori che prende parte alle assemblee per valutare le nuove offerte di lavoro. Siediti composto e aspetta. Appena ci incontriamo ti scelgo.»

Il conducente si sporse dal carro. «Perché lo fai, Ishaq? Non sai neanche chi è.»

Ishaq lo fulminò con un'occhiataccia. «Hai visto qualcun altro robusto come questo nella sala? Abbiamo bisogno di un altro scaricatore per il magazzino. Abbiamo appena perduto un uomo e abbiamo bisogno di rimpiazzarlo. Vuoi che mi affibbino qualche vecchio magro così dovrò fare tutto il lavoro da solo?»

«Suppongo di no» rispose il conducente, sghignazzando.

Ishaq indicò Nicci. «Da' un'occhiata alla sua giovane moglie. Non credi che abbia bisogno di un po' di carne intorno a quelle ossa? Sembrano una bella coppia.»

Il conducente sputò di nuovo a terra. «Forse.»

Ishaq congedò Richard con un gesto della mano, mentre andava ad aprire il portone. «Fatti trovare.»

«Ci sarò.»

Ishaq si fermò e si girò. «Quasi dimenticavo... come ti chiami?»

«Richard Cypher.»

Ishaq annuì e si girò verso la porta. «Mi chiamo Ishaq. Ci vediamo stasera, Richard Cypher. Non deludermi... hai capito? Se scopro che sei un pigro e mi deludi ti butto nel fiume con una sbarra d'acciaio legata al collo.»

«Non ti deluderò, Ishaq.» Richard sorrise. «Sono un buon nuotatore, ma non fino a quel punto.»

Richard e Nicci si incamminarono lungo la strada in cerca di cibo prima di andare all'ufficio per il lavoro. «Cosa c'è che non va?» chiese Richard.

Nicci scosse la testa disgustata. «La gente comune non ha tutta la tua fortuna, Richard. Soffre e combatte, mentre la tua fortuna ti permette di avere un lavoro.»

«Se sono così fortunato» chiese Richard «come mai ho il mal di schiena per aver trasportato tutte quelle barre nel magazzino?»

46

Richard finì di scaricare l'ultimo carro, si inchinò in avanti e posò le mani sulla pila lasciando penzolare la testa mentre ansimava. I muscoli delle spalle e delle braccia pulsavano dal dolore. Era più facile quando c'erano due uomini a scaricare; uno sul cassone del carro e l'altro a terra, ma l'uomo che avrebbe dovuto aiutarlo se n'era andato alcuni giorni prima, dicendo che non era stato trattato bene. Richard non sentiva la mancanza del collega perché quando si degnava di alzare il fondoschiena da dov'era seduto il suo intervento si rivelava più un impiccio che un aiuto.

La luce che filtrava dalle finestre vicine al soffitto stava sparendo e il cielo aveva assunto un bel color porpora. Il sudore che gli colava sul collo si apriva la strada sullo strato di polvere nera che ricopriva la pelle. Desiderava di potersi tuffare in un lago di montagna gelato. Il solo pensiero servì a rinfrescarlo e lasciò che la sua mente vagasse in quei luoghi.

Ishaq lo raggiunse con una lanterna. «Lavori troppo, Richard.»

«Pensavo di essere stato assunto per lavorare.»

Ishaq fissò Richard per un momento alla luce forte emanata dalla lanterna che reggeva in mano. «Ascolta il mio consiglio. Se lavori troppo finirai per metterti nei guai.»

Erano tre settimane che Richard lavorava al magazzino come scaricatore. Aveva conosciuto parecchie altre persone e sapeva bene cosa stava cercando di dire Ishaq.

«Non mi va di nuotare con una sbarra legata al collo.»

Ishaq fece una specie di risata. «Quel giorno ho fatto la commedia perché c'era Jori.»

Jori era il conducente che si era rifiutato di aiutare Ishaq quando si era rotto il carro. «Lo so, Ishaq» rispose Richard, sbadigliando.

«Questa non è una fattoria come quella dove hai vissuto fino a poco tempo fa. È molto diverso vivere secondo le leggi dell'Ordine. Devi tenere in considerazione i bisogni degli altri se vuoi tirare avanti. È così' che va il mondo.»

Richard aveva compreso l'avvertimento velato nelle parole del suo datore di lavoro.

«Hai ragione, Ishaq. Cercherò di ricordarlo.»

Ishaq indicò la porta con la lanterna. «Stasera c'è la riunione degli operai. Meglio se vai.»

Richard emise un lamento. «Non lo so. È tardi e sono stanco. Preferirei...»

«Non vorrai che il tuo nome cominci a circolare? Non vorrai che la gente cominci a pensare che non sei ben disposto verso la comunità?»

Richard sogghignò. «Credevo che la partecipazione alle riunioni fosse facoltativa.»

Ishaq rise di nuovo. Richard prese lo zaino da uno scaffale poi corse alla porta in modo che il suo capo potesse chiudere.

Fuori Richard vide Nicci seduta sul muretto stagliarsi contro l'oscurità crescente. Il corpo voluttuoso gli ricordava un serpente. Non avevano ancora trovato una stanza, così molto spesso lei passava a prenderlo al magazzino dopo aver trascorso la maggior parte della giornata in fila per comprare il pane e ciò di cui avevano bisogno. Ora sarebbero tornati insieme nel piccolo riparo che avevano costruito in un vicolo tranquillo a circa un paio di chilometri dal magazzino. Richard dava qualche moneta a dei ragazzini affinché sorvegliassero il riparo e si assicurassero che non lo prendesse qualcun altro. I ragazzini erano abbastanza giovani da ringraziare per la somma che ricevevano in pagamento e abbastanza vecchi da svolgere il loro compito con diligenza.

«Hai trovato del pane?» le chiese Richard, mentre si avvicinava.

Nicci saltò giù dal muretto. «Niente pane oggi... era finito, ma ho comprato del cavolo. Preparerò una minestra.»

Richard sentì lo stomaco che brontolava. Sperava che lei gli portasse del pane in modo da mangiarne un po' subito. La minestra doveva ancora essere cucinata.

«Dov'è il tuo zaino? E dov'è il cavolo che hai comprato?»

Nicci sorrise e gli fece vedere un oggetto che si stagliò netto contro il crepuscolo violaceo. Era una chiave.

«Ci hanno concesso una stanza?»

«Oggi pomeriggio ho controllato le liste d'attesa e ho visto che era arrivato finalmente il nostro turno, così hanno assegnato una stanza al signore e alla signora Cypher. Stasera possiamo dormire al coperto e va proprio bene perché sembra che debba piovere. Ho già messo le mie cose nella stanza.»

Richard si massaggiò le spalle doloranti e provò un'ondata di repulsione per la farsa alla quale doveva sottostare... una farsa che toccava anche Kahlan. C'erano alcuni momenti in cui sentiva che Nicci stava compiendo qualcosa di molto importante, ma il più delle volte era sopraffatto dalla follia di quanto stava succedendo.

«Dov'è la stanza?» Sperava che non fosse dall'altra parte della città.

«È in una delle case che abbiamo già visitato... non è molto lontana da qua. Quella con la macchia di fuori vicino alla porta.»

«Tutti i muri sono macchiati, Nicci.»

«La macchia che sembrava il posteriore di un cavallo con la coda alzata. La vedrai presto.»

Richard stava morendo di fame. «Stasera devo partecipare a una delle riunioni dei lavoratori.»

«Oh» disse Nicci. «I gruppi d'incontro dei lavoratori sono molto importanti. Aiutano a mantenere la mente di una persona concentrata sul benessere della comunità.»

Quelle riunioni erano torture vere e proprie che non portavano mai a nulla di buono. Alle volte duravano ore, tuttavia, c'erano persone che vivevano per prendere parte alle riunioni, perché così potevano alzarsi e parlare di fronte a tutti della gloria dell'Ordine. Era la loro ora di splendore, il momento in cui erano considerati qualcuno e si sentivano importanti.

Quelli che non si presentavano alle riunioni, erano additati come esempi di persone che non si impegnavano per la causa dell'Ordine e se l'assente non spiegava i motivi della sua mancata presenza poteva essere sospettato di sovversione. Non importa se il sospetto ava di fondamenti reali. Il fatto stesso di pronunciare l'accusa rendeva molto importanti le persone che vivevano in quella terra dove l'egualitarismo era considerato il più alto degli ideali.

La paura della sovversione sembrava essere una nuvola scura che aleg-

giava in continuazione sopra il Vecchio Mondo. Non era strano vedere la guardia cittadina incarcerare i sospetti o i sovversivi. La tortura portava sempre a una confessione che dimostrava la fondatezza delle accuse. In base a questa logica la gente che parlava molto durante gli incontri aveva puntato un dito contro un gran numero di sovversivi, come avevano confermato in seguito le confessioni.

La tensione sotterranea sempre presente nell'Altur'Rang preoccupava molte persone che temevano il pericolo di una rivolta... fomentata dal Nuovo Mondo, come sostenevano. Gli ufficiali dell'Ordine non perdevano tempo e sopprimevano i focolai di insurrezione ogni qualvolta ne scoprivano uno. Le altre persone era così consumate dalla paura che un dito potesse essere rivolto contro di loro che quelli che prendevano la parola alle riunioni erano sicuri di avere sempre una nutrita schiera di sostenitori zelanti.

I corpi dei sovversivi impiccati erano lasciati a penzolare in cima a pali piantati in molte piazze pubbliche finché gli uccelli non li spolpavano del tutto. Servivano come avvertimento. La battuta più in voga quando qualcuno pronunciava qualcosa che non era in linea con il pensiero comune, era: «Sai che hai l'aria di uno che sta per essere sepolto in cielo?»

Richard sbadigliò di nuovo mentre giravano un angolo imboccando la strada che portava alla sala degli incontri. «Non mi ricordo la macchia a forma di posteriore di cavallo.»

Le pietre sparse sulla strada scricchiolavano sotto gli stivali e a una certa distanza di fronte a lui, poteva vedere la lanterna di Ishaq. Il suo capo si stava affrettando a raggiungere la riunione.

«Allora prestavi attenzione a qualcos'altro. È la casa dove vivevano quei tre.»

«I tre cosa?»

Un gruppo di persone li superò camminando affrettatamente. Richard ne conosceva solo alcuni. Anche loro erano diretti alla riunione.

In quel momento Richard ricordò e si fermò.

«Vuoi dire il posto dove vivevano quei tre bulli... quelli con i coltelli?»

«Proprio quello.»

«Grandioso.» Richard si passò una mano sul viso e riprese a camminare. «Non hai chiesto se potevamo avere una stanza diversa?»

«I nuovi arrivati in città sono già abbastanza fortunati se riescono a ottenerne una. Le stanze vengono assegnate quanto arriva il proprio turno. Se le rifiuti finisci in fondo alla lista.»

«Hai già dovuto pagare il padrone?»

Nicci scrollò le spalle. «Tutto quello che avevo.»

Richard digrignò i denti. «Quei soldi dovevano durare fino alla fine della settimana.»

«Posso allungare la zuppa.»

Richard non si fidava di Nicci, era sicuro che avesse trovato il modo per avere proprio quella stanza. Sospettava che volesse vedere come se la cavava con quei tre ragazzi, visto che non poteva più evitare lo scontro. Nicci gli poneva in continuazione domande strane o faceva affermazioni ardite, solo per vedere come avrebbe reagito o come avrebbe gestito le più diverse situazioni. Richard non riusciva a immaginare cosa volesse quella donna da lui.

Il pensiero dei tre ragazzi lo preoccupava. Ricordava bene quello che era successo a Kahlan quando Cara aveva colpito Nicci con l'Agiel. Se quei tre avessero stuprato Nicci, Kahlan avrebbe vissuto l'esperienza come se lo stessero facendo a lei. Il solo pensiero lo faceva star male.

Richard e Nicci si sedettero sulle panche che si trovavano in fondo alla fumosa sala delle riunioni, mentre le persone nelle prime file incensavano ed elogiavano l'operato dell'Ordine sottolineando come aiutasse le persone a vivere una vita moralmente retta. Richard pensò al ruscello dietro la capanna che aveva costruito sulle montagne e ai pomeriggi di sole passati a osservare Kahlan che dondolava i piedi nell'acqua, provando un bruciante desiderio quando gli occhi della mente tracciarono il profilo delle sue gambe. Tutti i discorsi vertevano sui doveri che ogni lavoratore aveva nei confronti dei Fratelli. Molte orazioni erano fatte con un tono di voce piatto e monotono. Erano state ripetute tante di quelle volte che il vero significato di quelle parole era andato perduto e l'unica cosa che importava era il semplice atto di ripeterle. Richard ricordò di Kahlan che rideva mentre lui prendeva i pesciolini e li metteva nella boccia per lei. Diverse persone, i capigruppo o i cittadini oratori, si lanciarono in discorsi infiammati sulla gloria dell'Ordine. Altri, pochi, si alzarono e fecero i nomi degli assenti dicendo che essi non avevano una buona attitudine nei confronti dei compagni di lavoro suscitando un coro sommesso di sussurri tra i presenti.

Dopo i discorsi alcune mogli di lavoratori si alzarono in piedi e spiegarono a turno che avevano bisogno di aiuto perché avevano appena avuto un bambino, perché il marito aveva perduto il lavoro o perché i propri cari si erano ammalati. Alla fine di ogni discorso c'era un'alzata di mano. Se eri d'accordo nel fare la cosa giusta e volevi che il gruppo aiutasse quelle don-

ne, dovevi alzare la mano.

I nomi di quelli che non alzavano le mani venivano annotati. Ishaq aveva spiegato a Richard che potevi anche non alzare la mano, se non eri d'accordo, ma se lo facevi troppo spesso, eri inserito in una lista di sorveglianza. Richard non aveva la minima idea di cosa fosse quella lista, ma non era difficile intuirne la funzione e Ishaq gli aveva spiegato che non voleva essere inserito in quell'elenco ed era proprio per quel motivo che alzava la mano più volte di quanto avrebbe voluto farlo effettivamente.

Richard la alzava ogni volta. Non gli importava molto di ciò che succedeva. Non aveva nessun interesse nel partecipare, non gli interessava migliorare le cose, e non gli interessava sapere se e quanto la gente se la passava bene o male. Sembrava che la maggior parte dei presenti volesse il conforto derivante dal fatto che l'Ordine si occupava delle loro vite. Era la stessa cosa successa ad Anderith. Nicci sembrava sorpresa e, in alcuni casi, delusa di vederlo alzare le mani ogni volta, ma non disse nulla.

Richard era appena consapevole di quanto stava succedendo e stava sorridendo dentro di sé, al ricordo del sorriso di Kahlan quando aveva visto Spirito per la prima volta. Avrebbe scolpito una montagna solo per vederla contenta.

Un altro uomo si alzò a parlare lamentandosi del fatto che era stato costretto a lasciare il lavoro di scaricatore piuttosto che essere sottoposto agli abusi della compagnia per la quale lavorava. Era l'uomo che si era licenziato lasciando Richard da solo a scaricare e caricare i carri. Richard alzò la mano insieme agli altri per garantire all'uomo sei mesi di paga come risarcimento.

Finite le alzate di mano, alcuni sussurri e appunti presi su fogli di carta e calcolata la somma di denaro che serviva, i lavoratori 'benestanti' erano tassati in maniera equa in modo da aiutare i bisognosi. Richard era venuto a sapere che le persone in grado di lavorare dovevano farlo al massimo delle loro forze per aiutare quelli che non potevano.

Ogni volta che un uomo era chiamato, questi si alzava e ascoltava quanto gli sarebbe stato prelevato dal suo stipendio nel corso della settimana successiva. Richard era nuovo e il suo nome fu chiamato per ultimo. Si alzò e fissò le persone sedute dietro un lungo tavolo che indossavano cappotti divorati dalle tarme. Il piano del tavolo era fatto con due vecchie porte. Ishaq sedeva a una estremità insieme agli altri. Alcune donne stavano finendo di parlare tra loro e quando ebbero finito sussurrarono qualcosa al presidente che annuì.

«Richard Cypher, visto che sei nuovo, devi fare qualcosa per raggiungere i tuoi compagni del gruppo di lavoro che aiutano i loro Fratelli già da tempo. Le tue paghe delle prossime settimane verranno girate al fondo per l'aiuto dei bisognosi.»

Richard rimase in silenzio per un attimo. «Come farò a mangiare... e a pagare l'affitto?»

I presenti si girarono a fissarlo con la fronte aggrottata e il presidente batté una mano sul tavolo per chiedere il silenzio.

«Dovresti ringraziare il Creatore perché ti ha benedetto con una buona salute che ti permette di lavorare, giovanotto. In questo momento ci sono persone che non sono fortunate come te e che hanno molto più bisogno di te. Sofferenza e bisogno hanno la precedenza sugli interessi personali ed egoistici dell'arricchimento personale.»

Richard sospirò. Cosa gli importava? Dopotutto era una persona fortunata.

«Sì, signore. Ho capito cosa volete dire. Sono contento di donare la mia parte per aiutare i bisognosi.»

Desiderò che Nicci non avesse dato via tutti i loro soldi.

«Be'» disse Richard, mentre si allontanava dalla sala delle riunioni insieme a Nicci «potremmo chiedere al padrone che ci restituisca il denaro dell'affitto. Potremmo tornare dove eravamo prima, finché non riuscirò a mettere da parte un altro po' di denaro.»

«I soldi dell'affitto non possono essere restituiti» gli spiegò Nicci. «Il padrone capirà il nostro bisogno e lascerà che il debito aumenti finché non avremo i soldi per saldarlo. Al prossimo incontro dovrai esporre la tua situazione di bisogno e se lo farai nel modo giusto ti daranno una rendita di carità per pagare l'affitto.»

Richard era esausto, gli sembrava di essere intrappolato in un incubo.

«Carità? È il mio stipendio... per il lavoro che faccio.»

«Questo è un modo di vedere le cose egoista, Richard. Il lavoro è una grazia che ricevi dal gruppo dei lavoratori, dalla compagnia e dall'Ordine.»

Richard era troppo stanco per discutere. Inoltre, non si aspettava nessuna giustizia in tutto ciò che era fatto nel nome dell'Ordine. Voleva solo andare nella sua nuova stanza e dormire.

Quando aprirono la porta della stanza trovarono uno dei tre giovani intento a rovistare nello zaino di Nicci. Il ragazzo li accolse con un ghigno irriverente stringendo in mano un capo di biancheria intima della donna.

«Bene, bene» disse alzandosi. Continuava a non indossare la maglia. «Sembra che i due ratti annegati abbiano trovato un buco in cui vivere.» Lo sguardo lascivo del giovane era concentrato su Nicci, ma non sul viso.

Nicci gli strappò di mano prima lo zaino poi l'altro capo d'abbigliamento, quindi cominciò a sistemare le sue cose, mentre il ragazzo continuava a sogghignare. Richard temeva che la Sorella dell'Oscurità interrompesse il legame con Kahlan per usare il potere contro il ragazzo, ma Nicci si limitò a fissarlo in cagnesco.

La stanza puzzava di muffa. Il soffitto basso che un tempo doveva essere stato coperto da uno strato di calce, ora era sporcato da uno strato di fuliggine. Richard si sentiva a disagio. Un guardaroba malconcio era appoggiato contro una parete coperta di insetti schiacciati. Al mobile mancava un'anta. Vicino alla finestra c'erano un tavolino e due sedie che rappresentavano gli unici due posti per sedersi a parte il pavimento di pino sporco. I piccoli riquadri delle finestre erano stati opacizzati da diverse mani di vernice. Uno dei vetri era rotto in un angolo e Richard poteva vedere il grigio del muro del palazzo vicino.

«Come hai fatto a entrare?» sbottò Nicci.

«Chiave universale» spiegò il ragazzo agitandola come se fosse un lasciapassare reale. «Vedete, mio padre è il padrone e io stavo controllando che non aveste scritti sovversivi.»

«Sai leggere?» lo punzecchiò Nicci. «Dovrei vederlo per crederci.»

Il ghigno di sfida non accennava ad abbandonare le labbra del ragazzo. «Non ci piace scoprire che stiamo condividendo lo stesso tetto con dei sovversivi. Potrebbe essere un pericolo per tutti e mio padre ha il dovere di rilevare ogni attività sospetta.»

Richard si fece da parte per far passare il ragazzo diretto verso la porta, poi lo bloccò per un braccio perché aveva preso la candela.

«Quella è nostra» disse Richard.

«Davvero? Cosa te lo fa pensare?»

Richard aumentò la stretta intorno a quel braccio muscoloso, fissò il giovane dritto negli occhi e indicò con l'altra mano.

«Ho inciso le nostre iniziali sul fondo.»

Il ragazzo girò istintivamente la candela per guardare rovesciandosi la cera bollente sulla mano. La candela cadde a terra.

«Oh, mi dispiace molto» disse Richard, quindi si inclinò per raccoglierla. «Stai bene, spero. Non ti è caduta della cera bollente negli occhi, vero? Fa molto male.»

«Davvero?» Il ragazzo spostò una ciocca di capelli dagli occhi. «E tu come fai a saperlo?»

«È successo a un poveraccio che abitava al mio paese.»

Richard si sporse nel corridoio per sfruttare la luce di un'altra candela posata su uno scaffale e incise con l'unghia del pollice una C e una R sul fondo della candela. «Vedi? Sono le mie iniziali.»

Il ragazzo non si prese il disturbo di guardare e uscì dalla porta. Richard lo seguì per accendere la candela. Il giovane si girò e lo fissò adirato.

«Come ha fatto quel tipo che conoscevi a essere tanto stupido da bruciarsi gli occhi con la cera? Era un bue grande e grosso come te?»

«No» rispose Richard con noncuranza. «Per niente. Era un galletto che ha commesso l'errore di mettere le mani addosso alla moglie di un altro e il marito della donna gli ha versato la cera negli occhi.»

«Davvero? E perché quello stupido stronzo non ha chiuso gli occhi?»

Richard lo gratificò con un sorriso letale.

«Perché il marito della donna gli aveva tagliato la palpebre prima di versare la cera. Vedi, da dove vengo io non siamo indulgenti con chi mette le mani addosso a una donna che non lo vuole.»

«Davvero?»

«Davvero. A quel ragazzo non erano state tagliate solo le palpebre.»

Il giovane si passò di nuovo una mano tra i capelli. «Mi stai minacciando, bue?»

«No, niente di quello che potrei farti potrebbe danneggiarti più di quanto stai facendo da solo.»

«Cosa vorresti dire?»

«Non concluderai mai niente. Sarai sempre il fango che la gente gratta dalle scarpe. Hai solo una vita e la stai sprecando. È una vergogna terribile. Dubito che saprai mai cosa significhi essere felici cosa voglia dire raggiungere un risultato degno di nota, o nutrire un orgoglio genuino per se stessi. Stai facendo tutto da solo, io non potrei fare di peggio.»

«Non posso evitare quello che mi dà la vita.»

«Certo che puoi. Sei tu a crearti la tua vita.»

«Davvero? E come?»

Richard indicò il corridoio con un gesto del braccio. «Guarda il porcile dove vivi. Tuo padre è il padrone. Perché non dimostri di avere un po' d'orgoglio e sistemi questo posto?»

«È il gestore, non il proprietario. Il proprietario era un bastardo avido che imponeva degli affitti troppo alti perché se li potessero permettere tut-

ti. L'Ordine ha preso la gestione del posto e hanno torturato a morte il proprietario per i suoi crimini contro il popolo. Mio padre ha ricevuto il lavoro di gestore. Noi mandiamo avanti questo posto per aiutare gli stupidi come te che non hanno un posto dove stare: non abbiamo soldi per rimetterlo a posto.»

«Soldi?» Richard indicò. «Servono soldi per togliere l'immondizia dall'entrata?»

«Non l'ho messa io.»

«E le pareti... ci vogliono soldi per lavare le pareti. Guarda il soffitto di questa stanza. Sono passati almeno decenni dall'ultima volta che è stato pulito.»

«Ehi, non sono mica una donna delle pulizie.»

«È la veranda. Prima o poi qualcuno si romperà il collo. Potresti essere tu o tuo padre. Perché non fai qualcosa di utile per cambiare e sistemi le tavole?»

«Ti ho già detto che non abbiamo soldi per le riparazioni.»

«Non servono soldi. Hai solo bisogno di sollevare le assi, pulire le giunture e infilare dei cunei nuovi che puoi intagliare dagli scarti di legno che si trovano per strada.»

«Perché non sistemi la scala, visto che sei così in gamba?»

«Buona idea, lo farò.»

«Davvero» ringhiò il giovane. «Non ti credo.»

«Lo farò domani quando torno dal lavoro. Se sarai in giro ti insegnerò come fare.»

«Potrei farmi vedere per godermi lo spettacolo di uno stupido che sistema qualcosa che non è suo e per niente.»

«Non è per niente. Anch'io uso le scale e mi piace vivere in un posto ben tenuto e ordinato. Non voglio che mia moglie si rompa una gamba, ma se vuoi venire a imparare come si bloccano i gradini allora dovrai indossare una maglia per mostrare un po' di rispetto per le donne che vivono nella casa.»

«E se vengo senza la maglia?»

«Allora non avrò abbastanza rispetto per te da insegnarti come si bloccano i gradini e non imparerai nulla.»

«E se fosse proprio quello che voglio?»

«Allora mi avrai insegnato qualcosa su di te.»

Il ragazzo socchiuse gli occhi scuri. «Perché dovrei preoccuparmi di imparare a fissare qualche stupido gradino?»

«Non si tratta di fissare dei gradini, ma se hai cura di te, allora dovresti preoccuparti di imparare... anche le cose più semplici. Puoi essere orgoglioso di te anche sistemando una vecchia scala.»

«Davvero? Io sono già orgoglioso di me stesso.»

«Spaventi le persone e confondi quel sentimento con il rispetto. Gli altri non possono rispettarti, anche quelli che ti vogliono bene. Prima di tutto devi imparare il rispetto per te stesso. Tutto quello che sai fare per il momento è gironzolare e fare la figura dello stupido.»

Il ragazzo incrociò le braccia sul petto. «Chi hai chiamato...»

Richard piantò un dito nel petto del giovane facendolo arretrare di un passo. «Hai solo una vita e tutto quello che ne vuoi fare è andare in giro a insultare le persone e a spaventarle con la tua banda?

«Tutti coloro che vogliono di più dalla loro vita, che vogliono che la loro vita abbia un senso, si preoccupano di imparare qualcosa. Domani io sistemerò la scala e vedremo di che pasta sei fatto.»

Il giovane incrociò di nuovo le braccia sul petto, in segno di sfida. «Davvero? Forse preferirò passare il mio tempo con gli amici.»

Richard scrollò le spalle. «Ecco perché non valete molto. Io non ho molta possibilità di scelta nella mia vita, ma compio tutte le scelte che posso per il mio interesse. Sono io che scelgo di sistemare la scala e rendere piacevole il posto in cui vivo... invece di uggiolare e aspettare e sperare che arrivi qualcun altro a farlo per me. Sono orgoglioso perché so come farlo.

«Sistemare una scala, non farà di te un uomo, ma ti darà un po' più di fiducia in te stesso. Porta i tuoi amici, se vuoi, così insegnerò loro che i coltelli che portate non servono solo per essere agitati in faccia alle persone.»

«Potremmo venire e ridere di te, bue.»

«Bene. Ma se tu e i tuoi amici volete imparare qualcosa è meglio che cominciate con il farvi vedere con una maglia addosso. Questa è la vostra prima scelta. Sbagliate e le vostre possibilità diminuiranno. Mi chiamo Richard.»

«Come ti ho detto, sarà divertente ridere di te. Richard.»

«Ridi quanto vuoi. So quanto valgo e non ho bisogno di dimostrarlo a persone che non conoscono il loro valore. Sai cosa devi fare se vuoi imparare qualcosa. Agita ancora una volta quel coltello di fronte a me... o, peggio, di fronte a mia moglie, e sarà l'ultimo dei molti errori che hai commesso nella tua vita.»

Il ragazzo decise di ignorare la minaccia dimostrandosi baldanzoso. «Cosa potrei mai diventare? Uno stupido come te che lavora come uno

schiavo per quell'avido di Ishaq?»

«Come ti chiami?»

«Kamil.»

«Bene, Kamil, io lavoro in cambio di uno stipendio che mi permette di sostentare me e mia moglie. Ho qualcosa di importante... me stesso. Qualcuno mi valuta abbastanza da pagare il mio lavoro. In questo momento il lavoro come scaricatore è una delle poche scelte che ho nella vita. Scelgo di sistemare la scala perché migliora la mia vita.» Richard socchiuse gli occhi. «E cosa centra Ishaq in tutto questo?»

«Ishaq? È il padrone della compagnia di trasporto.»

«È solo il capo degli scaricatori.»

«Ishaq viveva qua prima che l'Ordine requisisse il palazzo. Mio padre lo conosceva. Sta di fatto che tu dormirai nel suo salotto. Allora era il padrone della compagnia di trasporto. Quando ha ricevuto l'offerta, ha scelto il sentiero dell'illuminazione invece che quello della cupidigia. Ha lasciato che i gruppi di cittadini lavoratori gli insegnassero qual era il suo posto di fronte al Creatore. Ora sa che non è migliore degli altri... anche di me.»

Richard lanciò un'occhiata a Nicci che era ferma in mezzo alla stanza intenta ad ascoltare la conversazione. Si era dimenticato della sua presenza. Richard non aveva più voglia di parlare.

«Ci vediamo domani sera. Potrai venire per imparare qualcosa o per ridere. Sei libero di fare quello che vuoi della tua vita, Kamil.»

47

Il sole si stava alzando e i suoi raggi penetravano nel magazzino dalla finestra illuminando la polvere sospesa nell'aria. Richard vide Ishaq che arrivava per dargli la lista di carico e saltò giù dalla rastrelliera dove si era seduto.

Richard non aveva visto il suo capo per una settimana. «Stai bene, Ishaq? Dove sei stato?»

L'uomo affrettò il passo. «Salve.»

«Salve a te. Ero preoccupato. Dove sei stato?»

«Riunioni. Sempre riunioni. Aspetta in questo ufficio, aspetta in quell'altro ufficio. Niente lavoro, solo riunioni per questo e quello. Ho dovuto incontrare delle persone per organizzare i carichi di cui hanno bisogno. Alle volte mi viene da pensare che in questa città nessuno voglia che le merci vengano consegnate. Per loro sarebbe tutto molto semplice se tutti fossero

pagati, invece di non lavorare... ma così non dovrebbero iscriversi in una lista nella speranza di essere chiamati per averlo fatto.»

«È vero che un tempo questa compagnia di trasporti era tua, Ishaq?

L'uomo si fermò per riprendere fiato. «Chi te lo ha detto?»

«Allora? È vero?»

Ishaq scrollò le spalle. «Lo è ancora, credo.»

«Cosa è successo?»

«Cosa è successo? Niente è successo, tranne che forse sono stato abbastanza furbo da capire che c'era più lavoro di quanto ne avessi di bisogno.»

«Con cosa ti hanno minacciato?»

Ishaq fissò Richard per qualche secondo. «Di dove sei? Non mi ricordi gli altri contadini che ho incontrato in precedenza.»

Richard sorrise. «Non stai rispondendo alle mie domande, Ishaq.»

L'uomo fece un gesto di stizza. «Cosa vuoi sapere del mio passato? Il passato è andato. Un uomo deve guardare le cose come stanno nel momento presente. Mi hanno offerto una scelta e io l'ho fatta. Le cose sono come sono. I desideri non danno da mangiare ai miei figli.»

Richard si accorse di aver assunto un'espressione indagatrice e crudele e l'addolcì immediatamente. «Capisco, Ishaq. Davvero. Mi dispiace.»

L'uomo scrollò nuovamente le spalle. «Ora lavoro come tutti gli altri. È molto più facile. Devo seguire le regole o rischio di perdere il lavoro, come tutti d'altronde. Siamo tutti uguali, adesso.»

«Sia sempre lode all'Ordine.» La battuta di Richard fece sorridere Ishaq. Richard allungò una mano. «Dammi la lista.»

L'uomo gli passò il foglio di carta sul quale erano scritti i nomi di due posti con alcune indicazioni di lunghezze, quantità e qualità.

«Cos'è?» chiese Richard.

«Abbiamo bisogno di uno scaricatore che vada con il carro per consegnare il ferro e scaricarlo.»

«Quindi adesso lavoro sui carri? Perché? Pensavo che avessi bisogno di me in magazzino.»

Ishaq si tolse il cappello e si grattò la testa. «Ci sono state... delle lamentele .»

«Su di me? Cosa ho fatto? Lavoro sodo.»

«Troppo sodo» rispose Ishaq rimettendosi il cappello. «Gli uomini del magazzino dicono che sei vanitoso e irriverente. Lo hanno detto loro, non io. Sostengono che li fai star male vantandoti di quanto sei giovane e forte. Dicono che ridi alle loro spalle.»

Molti di loro erano più giovani di Richard e robusti quanto era necessario.

«Ishaq, io non ho mai...»

«Lo so, lo so, ma credono che tu lo faccia. Non metterti nei guai. È quello che credono loro che importa, non la realtà dei fatti.»

Richard emise un sospiro di frustrazione. «Ma al gruppo di lavoro mi hanno detto che io ho la capacità di lavorare cosa che non tutti hanno e per questo devo contribuire con tutte le mie forze ad alleviare le disgrazie di quelli... che non sono abili al lavoro. Mi hanno detto che avrei perso il mio lavoro se non avessi dato il massimo.»

«È una linea molto sottile quella sulla quale camminare.»

«E io l'ho oltrepassata.»

«Vogliono che ti licenzi.»

Richard sospirò. «così ho finito?»

«Sì e no. Sei stato licenziato dal magazzino per la tua brutta attitudine, ma io ho convinto il comitato a darti una seconda possibilità e sei stato trasferito ai carri. Non c'è molto da lavorare sul carro, devi solo caricare il tuo carro e scaricarlo una volta arrivato a destinazione, in questo modo non potrai metterti nei guai.»

«Grazie, Ishaq.»

Lo sguardo del suo datore di lavoro vagò per le rastrelliere piene di sbarre metalliche, i mucchi di minerale grezzo e il carbone che aspettavano di essere consegnati. Si grattò una tempia.

«La paga è più bassa.»

Richard si sfregò le mani per eliminare la polvere di metallo e spazzolò il fondo dei pantaloni. «Che differenza fa? Me l'hanno appena tolta per darla a qualcun altro. Non sono io quello che guadagnerà di meno, ma qualcun altro.»

Ishaq sghignazzò e diede una pacca sulla spalla di Richard. «Tu sei l'unico sul quale posso contare qua dentro, Richard. Sei diverso dagli altri... sento di poter parlare con te senza che le mie parole siano riferite ad altre orecchie.»

«Non ti farei mai un simile affronto.»

«Lo so. Ecco perché ti dico cose che non dico agli altri. Si aspettano che io tratti tutti allo stesso modo, ma devo anche procurare il lavoro per tutti. Mi hanno tolto la mia impresa, ma vogliono che la diriga per loro. È un mondo di pazzi.»

«Ne conosci solo la metà, Ishaq. In cosa consiste il mio nuovo lavoro?

Cosa devo fare?»

«Il fabbro mi ha mandato un reclamo.»

«Perché?»

«Gli hanno ordinato di costruire degli utensili, ma non ha il ferro e ci sono un mucchio di persone che lo aspettano.» Passò una mano su una rastrelliera carica di barre di ferro. «La maggior parte di questo l'ho ordinato lo scorso autunno. Lo scorso autunno! È quasi primavera ed è arrivato solo adesso. Era stato tutto promesso a quelli che lo avevano ordinato prima.»

«Perché lo hanno consegnato dopo così tanto tempo?»

Ishaq si diede uno schiaffo sulla fronte. «Forse, sei solo un ragazzo di campagna ignorante, dopotutto. Dove hai vissuto fino a oggi? Sotto le pietre? Non puoi avere le cose solo perché le vuoi. Devi aspettare il tuo turno. Il tuo ordine deve passare prima di tutto dal comitato di controllo.»

«Perché?»

«Perché, perché, perché. È l'unica cosa che sai dire?»

Ishaq sospirò, borbottò qualcosa riguardo il Creatore che metteva a dura prova la sua pazienza, poi batté le dita sul palmo dell'altra mano come per sottolineare un concetto.

«Perché devi pensare agli altri, ecco perché. Devi prendere in considerazione i bisogni degli altri. Devi considerare il bene di tutti. Se io avessi l'esclusiva su tutte le consegne di ferro, quali possibilità darei a coloro che vogliono fare lo stesso lavoro? Non è giusto che abbia tutta l'attività in mano mia. Toglierei lavoro ad altre persone. Bisogna dividere ciò che è disponibile. L'ufficio di supervisione deve fare in modo che tutto sia uguale per tutti. Ci sono persone che non possono consegnare gli ordini con la mia velocità, o hanno problemi, o non riescono a trovare gli operai, o i loro operai hanno problemi, allora io devo aspettare finché non mi raggiungono.»

«È la tua attività, perché non...»

«Perché, perché, perché. Tieni, prendi l'ordine. Non ho bisogno che il fabbro venga fin qua per discutere con me. Ha problemi anche lui con gli ordini e ha bisogno di ferro.»

«Perché ha problemi? Pensavo che tutti dovessero attendere il loro turno.»

Ishaq arcuò un sopracciglio e abbassò la voce. «Il suo cliente è il Ritiro.»

«Il Ritiro? Di cosa si tratta?»

Ishaq allargò le braccia come per indicare qualcosa di grosso. «È il nome

del palazzo che è stanno costruendo per l'imperatore.»

Richard non sapeva come si chiamava, ma quello era il motivo che spingeva miriadi di persone a recarsi ad Altur'Rang. Suppose che quello era anche il motivo per il quale Nicci l'aveva portato in quella città. Lei aveva qualche interesse nel fatto che Richard prendesse parte a quel grande progetto e lui pensava che in tutto ciò ci fosse un che di ironico e grottesco.

«Il nuovo palazzo sarà gigantesco e sta dando molto lavoro a tanta gente. Ci impiegheranno anni a terminare il Ritiro.»

«Quindi se le merci sono per l'Ordine è meglio consegnarle prima possibile, giusto?»

Ishaq sorrise e annuì con vigore. «Ora cominci a capire signor Richard perché, perché, perché. Il fabbro lavora direttamente agli ordini dei costruttori del palazzo che fanno rapporto a quelli importanti. Gli operai hanno bisogno degli attrezzi e i capi non vogliono sentire scuse da un umile fabbro. Il fabbro a sua volta non vuole sentire le scuse da parte mia, ma io devo attenermi a quanto stabilito dall'ufficio di controllo... lui no, quindi si attiene a quanto gli viene richiesto dal palazzo. Io sono nel mezzo.»

Ishaq fece una pausa per parlare con gli scaricatori che erano appena arrivati con un foglio. Ishaq lo lesse e lanciò un'occhiata in tralice a Richard. Sospirò impartì qualche istruzione all'uomo e dopo che fu andato via, tornò a rivolgersi a Richard.

«Posso trasportare solo quello che mi permette il comitato di controllo. Per esempio... il foglio che ho appena letto sono direttive del comitato: devo tenere da parte un carico di legname per le miniere perché deve andare a una compagnia che ha bisogno di lavoro. Capisci? Non posso far perdere il lavoro ad altre compagnie comportandomi male, ovvero consegnando più di loro, altrimenti avrei problemi e sarei rimpiazzato da una persona che non sarebbe così ingiusta con i concorrenti. Non è più come nei tempi andati quando ero giovane e pazzo.»

Richard incrociò le braccia sul petto. «Vuoi dirmi che se fai un buon lavoro finisci nei guai... proprio come è successo a me?»

«Buon lavoro! Chi può dire cos'è un buon lavoro? Tutti devono lavorare insieme per il bene della comunità. Questo è un buon lavoro... che aiuta i compagni.»

Richard osservò i due colleghi che stavano scaricando un carro di carbone. «Tu non credi a tutte queste stupidaggini, vero Ishaq?»

L'uomo sbuffò, quasi sofferente. «Per favore Richard, vai con il carro fino alla fonderia e caricalo, poi vai al Ritiro e scarica di fronte all'officina

del fabbro. Per favore. Non ti ammalare, non ti far venire il mal di schiena o storpiare bambini lungo la strada. Non ho bisogno di rivedere il fabbro, o sarà lui che mi farà nuotare con una spranga al collo.»

Richard accennò una risata. «La schiena è a posto.»

«Bene, chiamo un conducente per il carro.» Ishaq agitò un dito ammonitore. «E non chiedere al conducente di aiutarti a caricare o a scaricare. Non abbiamo bisogno di altri problemi come all'ultima riunione. Ho dovuto implorare Jori di non sporgere una protesta dopo che gli ho chiesto di aiutarmi a scaricare il giorno in cui si ruppe la ruota della carro... il giorno in cui mi hai aiutato a portare il carico al magazzino, ricordi?»

«Sì.»

«Per favore, non creare problemi a Jori. Non toccare le redini... quello è il suo lavoro. Fai il bravo, ragazzo, capito? Carica e scarica il ferro così non avrò problemi con il fabbro.»

«Certo, Ishaq non ti creerò nessun problema. Fidati.»

«Bravo ragazzo.» Ishaq si girò e fece per allontanarsi, poi si voltò di nuovo. «Non avevi tutti questi problemi alla fattoria, vero?»

«No. E vorrei essere rimasto là.»

Ishaq si allontanò di qualche metro, poi, prima di essere troppo lontano, gli fece un'ultima raccomandazione «Assicurati di fare un bell'inchino se vedi un prete. Hai sentito?»

«Preti? Quali preti? Come faccio a riconoscerli?»

«Tuniche marroni e cappelli con la piega... oh, li riconoscerai immediatamente. Non puoi confonderti. Se ne incontri uno cerca di comportarti meglio che puoi. Se un prete pensa che ti comporti male nei confronti del Creatore può farti torturare. I preti sono i discepoli di Fratello Narev.»

«Fratello Narev?»

«Il prete supremo della Fratellanza dell'Ordine...» Ishaq agitò un braccio con impazienza. «Vado a chiamare Jori con il carro. Fa' quello che ti ho chiesto, Richard. Quel fabbro mi butterà nella sua forgia se non gli consegno il ferro entro oggi. Portagli il carico, Richard.»

Richard sorrise per tranquillizzare il suo capo.

«Il fabbro avrà il ferro, Ishaq, ti do la mia parola.»

Ishaq sospirò e andò a chiamare il conducente.

48

Arrivarono al Ritiro che era tardo pomeriggio. Richard, seduto a cassetta

a fianco di Jori, rimase a bocca aperta per la vista. Era una costruzione che andava oltre il concetto di gigantesco. Non riusciva a immaginare quanti chilometri quadrati fossero stati spianati. Gruppi di migliaia di uomini, che ricordavano una colonia di formiche, lavoravano in file ordinate con pale e secchi per modificare i contorni del paesaggio.

Jori, al quale non interessava nulla della costruzione, si limitava a sputare oltre il bordo del carro offrendo come risposta alle domande di Richard un occasionale «suppongo.»

Gli uomini stavano ancora scavando le trincee delle fondamenta e Richard, che si trovava in un punto più alto, fu in grado di capire il disegno della struttura che sarebbe sorta su quella spianata. Era difficile immaginare quanto avrebbe potuto essere grande. Era difficile considerare le macchie che si muovevano all'interno del sito come uomini.

Richard non aveva mai visto una struttura tanto imponente. C'erano chilometri e chilometri di terreno che venivano preparati per diventare giardini. Alcuni operai stavano erigendo fontane e altre strutture imponenti lungo le strade di accesso. C'erano labirinti fatti di siepi. Le colline erano punteggiate da file di alberi che erano stati piantati secondo un disegno preciso.

Il Ritiro si ergeva di fronte a un lago che avrebbe fatto parte del parco. Il lato più corto dell'edificio principale correva per quasi un chilometro lungo la sponda del fiume. Una fila di colonne, che cominciava a essere unita da una serie di archi, entrava parzialmente nel fiume. Sembrava che quella parte del palazzo si allungasse nell'acqua creando un porticciolo per le barche dell'imperatore.

Oltre il fiume c'era una città che si estendeva anche sul lato del palazzo rivolto verso il corso d'acqua, pur rimanendo sempre a una certa distanza dal Ritiro. Richard non riusciva a immaginare quante persone fossero impiegate nella costruzione. Quello non doveva essere il rifugio remoto e isolato dell'imperatore perché era situato nel centro di Altur'Rang. Le strade erano disseminate con migliaia di cubi di pietra per dare la possibilità ai milioni di cittadini dell'Ordine di assistere alla costruzione di quella grande opera. Dietro le barriere di corde si assiepava una gran folla.

Il Vecchio Mondo era povero, tuttavia sembrava che quel palazzo magnifico dovesse avere la stessa funzione di una corona di gioielli di splendore insuperabile.

C'erano pile di pietre di ogni genere e Richard poteva vedere i tagliatori all'opera per sagomarle com'era loro richiesto. L'aria pesante del pomerig-

gio era pervasa dal rintocco distante di centinaia di martelli e scalpelli. C'erano pile di granito e marmo di diversi colori e grandi quantità di pietra calcarea. File di carri adatti al trasporto delle pietre aspettavano il loro turno di scarico. I lunghi blocchi di pietra erano posati sopra delle travi robuste che univano gli assali anteriori a quelli posteriori. Erano stati costruiti ripari a cielo aperto e capanne, in modo che i tagliatori di pietre potessero lavorare con qualsiasi tempo. I tronchi di legno venivano accatastati in pile ordinate sotto tettoie costruite apposta. Le parti che spuntavano erano coperte con i teli. Piccole montagne di materiale per il cemento si ergevano qua e là. Ricordavano dei formicai e l'impressione era rafforzata dalle macchie scure, i muratori, che si muovevano intorno a esse.

Il negozio del fabbro era lontano dal sito e sorgeva lungo una strada che serpeggiava su una collina e in mezzo alla città costruita dagli operai. Era un posto piuttosto grosso se confrontato con quelli che Richard aveva già visto. Certo, lui aveva visto sempre palazzi terminati e mai in costruzione. Vederne uno appena cominciato era stata una rivelazione. Le dimensioni gigantesche di tutto ciò che aveva intorno lo disorientavano.

Jori guidò con mano esperta il carro facendo in modo che la parte posteriore si fermasse di fronte al portone che si apriva nell'oscurità.

«Sei arrivato» annunciò Jori. Quello era stato un discorso lungo per l'allampanato conducente. Jori prese una pagnotta, la borraccia piena di birra, scese dal carro e andò a sedersi in un punto dove poteva assistere ai lavori di costruzione del palazzo, mentre Richard scaricava il ferro.

Il magazzino del fabbro era cupo e pervaso da un caldo soffocante. Come tutte le officine dei fabbri, le finestre erano ridotte al minimo, piazzate soprattutto sul soffitto e chiuse dalle imposte, in modo che il buio permettesse di giudicare meglio la qualità del metallo incandescente.

Il laboratorio del fabbro era stato costruito da poco, ma sembrava già vecchio di centinaia di anni. Quasi in ogni posto c'erano attrezzi di diverse fogge e misure. Altri utensili ancora erano allineati in file o accatastati in pile. Alle travi erano appese pinze, pentole, crogioli, squadre, compassi e altri aggeggi che ricordavano grossi inserti e che dovevano essere usati per unire i pezzi. Filiere dai manici lunghi erano state appese intorno ad alcune panche basse che sembravano essere state costruite di fretta e furia. Su altre erano state posate le mole. C'erano dei tavoli da lavoro nei cui fori erano state infilate le lime e le raspe. Alcuni dei tavoli più bassi erano coperti da una varietà di martelli che Richard non aveva mai immaginato potesse esistere. I manici rivolti verso l'alto facevano sembrare il piano di lavoro

un gigantesco puntaspilli.

Il pavimento era ingombro di oggetti: scatole piene all'inverosimile di parti metalliche, sbarre, rivetti, cunei, pezzi di metallo, pali con il gancio, pentole sbeccate, pezzi di catena, pulegge, sbavature di metallo, piedi di porco, utensili di legno, piccole cesoie e una varietà di incudini speciali. Tutto era coperto di polvere metallica o fuliggine.

Vicino alle incudini sulle quali i fabbri appiattivano, allungavano, tagliavano e squadravano il metallo incandescente c'erano grosse botti piene d'acqua. Ogni volta che un pezzo veniva immerso nell'acqua si levava una nuvoletta di fumo accompagnata da un sibilo, come se il metallo si lamentasse del trattamento. Altri uomini usavano il corno dei martelli per piegare i pezzi di metallo che assumevano la forma di brandelli di tramonto intrappolati con i ganci. Di tanto in tanto alzavano quei pezzi dall'aria affascinante, li controllavano con il modello, dopodiché assestavano qualche altra martellata e tornavano a controllare.

C'era tanto di quel rumore che Richard riusciva a stento a pensare.

Nell'oscurità un uomo emise un urlo possente e calò il martello con tutta la forza che aveva in corpo. Lo spostamento d'aria fece avvampare il fuoco. Il carbone spillava dai secchi che si trovavano un po' ovunque. Nei vari angoli spiccavano tubi e altri pezzi di metallo. Cerchi di metallo erano appoggiati contro le panche o tavole di legno. Alcuni erano per le botti, quelli più grossi, invece, erano destinati alle ruote dei carri. Pinze e martelli giacevano sparpagliati sul pavimento dove gli uomini li avevano fatti cadere nel corso della loro battaglia contro il metallo incandescente.

Tutta l'officina gli sembrava il caos più piacevole che gli fosse mai capitato di vedere.

Un uomo con un grembiule di cuoio era fermo di fronte alla porta di un altro locale e teneva in mano una piccola lavagna intento a studiare un grosso aggeggio fatto di barre metalliche che si trovava sul pavimento. Richard attese perché non voleva interrompere il profondo stato di concentrazione dell'uomo. I muscoli definiti del braccio coperto di fuliggine erano evidenziati dal sudore. Il fabbro batté il gesso contro un labbro, dopodiché tracciò una linea sulla lavagna unendo due punti.

Richard vide il disegno e aggrottò la fronte. Era qualcosa di famigliare, solo che non riusciva a riconoscerlo.

«Voi dovreste essere il capo fabbro, giusto?» chiese Richard, quando l'uomo si girò a guardarlo.

La fronte dell'uomo sembrava aggrottata perennemente in maniera inti-

midatoria. I capelli erano tagliati a spazzola - una buona abitudine quando si lavorava con il fuoco e il metallo incandescente - facendolo sembrare ancor più minaccioso. Era di altezza media e piuttosto robusto, ma era il portamento che lo faceva sembrare abbastanza grosso da affrontare qualsiasi problema si verificasse. Era ovvio che gli altri fabbri temessero quell'uomo, lo si vedeva dal modo in cui si muovevano e dalle occhiate che gli lanciavano.

Spinto da un istinto inesplicabile, Richard indicò la riga appena tracciata dall'uomo. «È sbagliata. L'apice superiore è al posto giusto, ma quello inferiore no.»

«Hai la minima idea di cosa si tratta?»

«Be', non proprio, ma io...»

«Quindi come fai a dirmi dove devo mettere questo supporto?»

L'uomo sembrava sul punto di infilare Richard nella forgia e fonderlo.

«Non saprei con esattezza. Qualcosa mi dice che...»

«Meglio per te se sei quello che deve portarmi il ferro.»

«Sono io» rispose Richard, contento di cambiare argomento desiderando allo stesso tempo di aver tenuto la bocca chiusa. Stava solo cercando di aiutare. «Dove...»

«Dove sei stato tutto il giorno? Mi avevano detto che saresti arrivato stamattina presto. Cosa hai fatto? Hai dormito fino a mezzogiorno?»

«No, signore. Ishaq mi ha mandato alla fonderia all'alba, ma l'uomo della fonderia aveva dei problemi con...»

«Non mi interessa. Hai detto di avere il ferro. È già tardi. Scaricalo.»

Richard si guardò intorno notando che ogni angolo sembrava occupato.

«Dove?»

Il capo fabbro fissò il locale furibondo come se si aspettasse che una pila di materiale si spostasse da sola per fare posto.

«Se fossi arrivato quando dovevi, avresti potuto metterla là, appena dopo la porta dell'altro magazzino. Adesso in quel punto hanno messo quella grossa slitta per il trasporto delle pietre che ha bisogno di una saldatura, così dovrai scaricare sul retro. La prossima volta scendi prima dal letto.»

Richard stava cercando di rimanere calmo ed educato, ma stava cominciando a perdere la pazienza. Non gli andava di essere rimproverato perché per il fabbro quella era una giornata storta.

«Ishaq mi ha detto chiaro e tondo che voi dovevate ricevere il ferro oggi e mi ha incaricato di farlo. Ora avete il ferro. Non ho visto nessun altro in grado di consegnarlo tanto rapidamente.»

L'uomo lasciò andare la lavagna e si concentrò del tutto su Richard. Gli altri che avevano sentito le parole di Richard si allontanarono perché dovevano compiere lavori importanti da altre parti.

«Quanto ferro hai portato?»

«Cinquanta barre da due metri e mezzo.»

L'uomo sbuffò, infuriato. «Ne avevo ordinate cento. Non so come mai hanno mandato un idiota con il carro, quando...»

«Volete sentire come sono andate le cose o volete sfogarvi con qualcuno? Se volete continuare a blaterare senza alcuno scopo utile, allora continuate perché non mi sento offeso, ma fatemi sapere quando avrete finito così vi spiegherò come sono andate le cose.»

Il fabbro lo fissò per un momento, sembrava un toro che si stupiva della presenza di un ape. «Come ti chiami?»

«Richard Cypher.»

«Allora, Richard Cypher, come sono andate le cose?»

«La fonderia voleva evadere l'ordine e avevano il carico di barre pronto sulle rastrelliere ma non potevano consegnarlo. Volevano consegnarlo tutto a me, ma l'ispettore dei trasporti della fonderia ha detto che non potevamo portare tutte e cento le barre, perché anche le altre compagnie di trasportatori dovevano ricevere una parte equa del carico, ma i loro carri erano da riparare.»

«Così i carri di Ishaq possono portare solo il carico che spetta loro.»

«Giusto» confermò Richard. «Almeno fino a che anche le altre compagnie non torneranno al lavoro.»

Il fabbro annuì. «La fonderia sta facendo del suo meglio per fornirmi tutto il ferro che posso usare, ma non possono farlo arrivare. Non ho il permesso di trasportarlo personalmente... altrimenti toglierei il lavoro agli operai dei trasporti come te.»

«Se fosse per me» disse Richard «tornerei indietro per portarvi un altro carico, ma mi hanno detto che me ne concederanno un altro al massimo la prossima settimana, se tutto va bene. Vi suggerirei di chiedere a tutte le compagnie di trasporto che riuscite a trovare di consegnarvi la loro parte di carico, così avrete più possibilità di ottenere quello che vi serve.»

Il fabbro sorrise per la prima volta, divertito per la follia dell'idea di Richard. «Non credi che ci abbia già pensato? Ishaq è l'unico che stia lavorando al momento. Gli altri hanno problemi con i carri, con i cavalli o con gli operai.»

«Almeno vi ho portato cinquanta barre.»

«Con quelle riuscirò a finire la giornata e la mattina di domani.» Il fabbro si girò. «Da questa parte. Ti farò vedere dove puoi accatastare il carico.»

Guidò Richard attraverso l'officina, superarono una porta e passarono in una piccola stanza dove il rumore si attutì. Entrarono in un edificio tranquillo che faceva parte dell'officina, ma era leggermente distaccato. Il fabbro slegò una corda legata alla galloccia e abbassò una botola che copriva una finestra sul soffitto.

La luce inondò il centro della grossa stanza dove di trovava un blocco di marmo gigantesco. Richard rimase a fissare stupefatto quella pietra che pareva estratta direttamente dal cuore di una montagna.

Sembrava del tutto fuori posto nell'officina del fabbro. Il monolite era stato portato dentro su dei pattini e attraverso le grosse porte che si trovavano all'altro lato della stanza. A parte il blocco di marmo, il locale era completamente vuoto. Martelli e scalpelli di ogni forma e grandezza erano infilati nei buchi fatti nel muro color pece.

«Puoi sistemare le barre su questo lato, ma stai attento.»

Richard batté le palpebre, si era quasi dimenticato che c'era anche l'altro uomo. «Starò attento» rispose per rassicurare il fabbro continuando a fissare il blocco. «Non voglio urtare la pietra.»

L'uomo fece per andarsene. «Io vi ho detto il mio nome» disse Richard. «Qual è il vostro?»

«Cascella.»

«Cascella e basta?»

«No, manca 'signor'. Vedi di usarlo sempre tutto.»

Richard sorrise e seguì l'uomo. «Sì, signor Cascella. Vi dispiace se vi chiedo cos'è?»

Il fabbro rallentò fino a fermarsi, poi si girò e fissò il blocco di marmo come se fosse la donna amata.

«Non sono affari tuoi.»

«Ho chiesto solo perché trovo che sia una pietra stupenda. Fino a oggi il marmo l'aveva visto solo scolpito o lavorato.»

Il signor Cascella osservò Richard che fissava la pietra. «C'è marmo a tonnellate intorno a questo sito. Questo è solo un piccolo pezzo. Adesso scarica il mio ordine.»

Quando Richard ebbe finito il suo lavoro non era coperto solo della polvere metallica delle barre, ma anche dalla fuliggine della forgia. Chiese se poteva usare l'acqua piovana raccolta nei barili che gli uomini usavano per

lavarsi a fine giornata e gli fu risposto di tirare dritto.

Richard trovò il signor Cascella intento ad apportare alcune correzioni al disegno tracciato sulla lavagna aggiungendo alcune cifre di lato.

«Ho finito, signor Cascella. Ho messo le barre dove mi aveva detto, lontane dal marmo.»

«Grazie» borbottò l'uomo.

«Vi dispiace se vi chiedo quanto pagherete le cinquanta barre?»

L'uomo lo fissò in cagnesco. «Cosa te ne importa?»

«Da quello che ho sentito alla fonderia, l'uomo che la mandava avanti sperava di completare l'ordine per ottenere tre monete d'oro, quindi, visto che voi avete ricevuto metà dell'ordine, penso che pagherete solo una moneta d'oro e mezza. Giusto?»

Lo sguardo si incupì ulteriormente. «Ripeto, cosa te ne importa?»

Richard mise le mani nelle tasche posteriori dei pantaloni. «Be', mi stavo chiedendo se avevate voglia di comprare altre cinquanta barre per una moneta d'oro e mezza.»

«Quindi sei anche un ladro.»

«No, signor Cascella, non sono un ladro.»

«Allora come potresti vendermi del ferro a un quarto di moneta in meno rispetto al prezzo della fonderia? Hai una piccola fornace con la quale fondi il ferro di notte chiuso nella tua stanza, signor Richard Cypher?»

«Volete ascoltare la mia proposta o no?»

«Parla.» La bocca dell'uomo si piegò in una smorfia irritata.

«L'uomo della fonderia era furibondo perché non aveva il permesso di consegnare il vostro ordine per intero. Ha più ferro di quello che può vendere perché non gli è permesso trasportarlo. Le compagnie di trasporto sono tutte nel caos e non si fanno vedere e mi ha confidato che avrebbe venduto il ferro anche a meno.»

«Perché?»

«Ha bisogno di soldi. Mi ha fatto vedere che le fornaci sono spente. Deve pagare gli stipendi e ha bisogno anche del carbone, del ferro e del mercurio, ma non ha abbastanza denaro. L'unica cosa di cui è pieno è ferro pronto. La sua attività rischia il collasso perché non può consegnare le merci. Gli ho chiesto a quale prezzo era disposto a vendermi il ferro se non avesse dovuto trasportarlo... se lo avessi preso io, e mi ha detto che se venivo di sera, mi avrebbe venduto cinquanta barre per una moneta d'oro e qualche spicciolo. Se volete comprarle da me per una moneta d'oro e mezza, vi consegnerò le cinquanta barre entro domani mattina.»

L'uomo lo fissò a bocca aperta come se Richard fosse una barra di ferro che avesse preso vita di fronte ai suoi occhi cominciando a parlare.

«Sai bene che sarei disposto a pagarti uno e tre quarti per il ferro perché mi chiedi uno e mezzo?»

«Perché» spiegò Richard «voglio vendervelo per meno di quello che lo paghereste tramite la compagnia di trasporto in modo che lo compriate da me e perché ho bisogno che mi prestiate una moneta e un quarto in modo da poter comprare le barre e consegnarvele. La fonderia me le darà solo se pagherò quando andrò a prenderle.»

«E cosa potrebbe impedirti di sparire con il mio denaro?»

«La mia parola.»

L'uomo rise. «La tua parola? Io non ti conosco.»

«Vi ho detto che mi chiamo Richard Cyphcr. Ishaq è spaventato a morte da voi e mi ha affidato l'incarico di consegnarvi il ferro perché non vuole che andiate alla compagnia a torcergli il collo.»

Il signor Cascella sorrise di nuovo. «Non torcerò il collo a Ishaq. Mi piace quel tipo. Lo hanno messo alle strette... ma non riferire niente di quanto ti ho detto. Mi piace tenerlo sulla corda.»

Richard scrollò le spalle. «Non gli dirò che sapete sorridere, però, so anche che siete più alle strette di Ishaq: dovete consegnare le merci per l'Ordine, ma siete in balia delle loro regole.»

L'uomo continuava a sorridere. «Allora, Richard Cypher, a che ora arriverai con il carro?»

«Non ho un carro, ma se per voi va bene, vi farò avere le vostre cinquanta barre impilate in quel punto per l'alba» gli assicurò Richard, indicando il punto in cui Jori aveva fermato il carro.

Il signor Cascella aggrottò la fronte. «Come pensi di consegnare le barre se non hai un carro? A piedi?»

«Proprio così»

«Sei pazzo?»

«Non ho un carro e voglio guadagnare del denaro. Non mi sembra così difficile. Posso portare cinque barre alle volta, in questo modo dovrò fare solo dieci viaggi. Posso farcela per l'alba. Sono abituato a camminare.»

«Dimmi... perché lo fai? La verità.»

«Mia moglie non sta mangiando molto. Il gruppo di lavoro dà gran parte della mia paga a quelli che non possono lavorare perché io, invece, sono in grado di farlo. Visto che posso lavorare sono diventato lo schiavo di quelli che non possono o non vogliono. I loro metodi incoraggiano la gente a tro-

vare una scusa affinché siano gli altri a prendersi cura di loro. A me non piace essere uno schiavo. Ho pensato che potevo stuzzicarvi nell'accettare l'affare offrendovi un prezzo migliore. Ne trarremmo beneficio entrambi.»

«Cosa hai intenzione di fare con il denaro che guadagnerai se io dovessi accettare... andartelo a godere per un po'? Spenderlo per bere?»

«Ho bisogno di denaro per comprare un carro e un tiro di cavalli.»

Cascella aggrottò la fronte. «Perché vorresti un carro?»

«Ho bisogno del carro per consegnarvi tutto il ferro che comprerete da me perché ve lo vendo a meno e perché lo consegnerò quando ne avrete bisogno.»

«Stai cercando di farti seppellire in cielo?»

Richard sorrise. «No, solo ho pensato che l'imperatore vuole il suo palazzo e da quanto ho sentito ci sono un mucchio di schiavi al lavoro per costruirlo, ma non ne hanno abbastanza per fare tutto il lavoro. Hanno bisogno di persone come voi e delle fonderie.

«Se i funzionari dell'Ordine vogliono che il lavoro prosegua... senza dover spiegare i motivi di eventuali ritardi all'imperatore Jagang in persona... allora saranno disposti a guardare dall'altra parte. È una piccola crepa nel loro schema, ma in essa risiede un'opportunità. Mi aspetto di dover pagare alcuni ufficiali per andare a far qualcosa altrove quando andrò a prendere il metallo, ma ho già previsto anche quel costo. Agirò per conto mio e non per conto di una compagnia, quindi saranno più inclini a lasciare passare quello che serve loro senza dover violare la loro palude di restrizioni.

«Otterrete il ferro per meno di quanto lo pagate e io lo consegnerò. Non potreste ottenere ciò di cui avete bisogno neanche se foste disposto a pagarlo di più. Il mio sistema porterà benefici a tutti.»

Il fabbro lo fissò per un lungo istante cercando di trovare una pecca nel piano di Richard.

«Puoi essere il più grande stupido che io abbia mai incontrato, o... non so neanch'io cosa, ma ho Fratello Narev che mi alita sul collo e la cosa non è piacevole. Per niente. Forse non dovrei dirtelo, ma hai presente quanto suda Ishaq pensando a me? Io sudo dieci volte di più quando Fratello Narev viene a chiedermi come mai gli attrezzi non sono pronti. I Fratelli non vogliono ascoltare i miei problemi, vogliono quello che serve loro.»

«Capisco, signor Cascella.»

Il fabbro sospirò. «Va bene, Richard Cypher, una moneta d'oro e mezza per cinquanta barre consegnate entro domani mattina... ma per adesso te ne do solo una e un quarto. Riceverai l'altro quarto al mattino, quando avrò

visto le barre.»

«D'accordo. Chi è Fratello Narev?»

«Fratello Narev? È il prete supremo...»

«Qualcuno ha fatto il mio nome?» La voce era abbastanza profonda da far tremare gli utensili sul muro.

Richard e il fabbro si girarono e videro un uomo che si avvicinava. La pesante tunica marrone faceva intravedere qua e là il grosso corpo ossuto. Le rughe del viso sembravano assorbire l'oscurità circostante. Gli occhi scuri brillavano sotto la fronte cupa coperta da una massa di capelli che ingrigivano. I capelli che spuntavano da sotto la papalina che copriva metà della fronte si arricciavano verso l'alto all'altezza delle orecchie. Sembrava un'ombra che avesse preso vita per camminare nel mondo.

Il signor Cascella fece un inchino imitato da Richard.

«Stavamo discutendo di come avere più ferro, Fratello Narev.»

«Dove sono gli scalpelli che avevo chiesto, fabbro?»

«Devo ancora...»

«Ho le pietre, ma non gli scalpelli per tagliarle. Ho i tagliatori che hanno bisogno di altri attrezzi. State rallentando la costruzione del mio palazzo.»

Il fabbro indicò Richard. «Questo è Richard Cypher, Fratello Narev e mi stava dicendo che aveva trovato il modo per trovare il metallo di cui abbiamo bisogno e...»

Il prete supremo lo zittì con un cenno della mano.

«Puoi portare al fabbro il metallo che gli serve?» chiese il religioso, rivolgendosi a Richard.

«Allora fallo.»

Richard chinò il capo. «Come comandi, Fratello Narev.» La figura ombrosa si girò di nuovo. «Fammi vedere, fabbro.» Cascella sembrava sapere cosa volesse il prete supremo e lo seguì facendo cenno a Richard di imitarlo. Richard capì la situazione: il fabbro non poteva dargli il denaro finché non avesse finito con quell'uomo importante.

Il fabbro schioccò le dita e indicò una lampada che Richard si affrettò a prendere accendendola con una pezzo di metallo incandescente lasciato nella forgia. Tenne la lampada alle spalle dei due uomini che stavano controllando il complesso aggeggio metallico disteso sul pavimento rimanendo fermo sulla porta.

Il signor Cascella alzò la lavagna in modo che fosse illuminata. Fratello Narev osservò il disegno, poi l'intreccio metallico sul pavimento.

Richard capì improvvisamente cosa fosse quell'oggetto e sentì un brivi-

do gelido alla base del cranio.

Fratello Narev indicò la linea che Richard aveva detto che era sbagliata.

«Questa è sbagliata» ringhiò Fratello Narev.

Il fabbro indicò il disegno con un dito. «Ma devo stabilizzare la massa qua sopra.»

«Vi ho detto di aggiungere bracci di supporto, non vi ho detto di alterare lo schema principale. Lasciate la cima del supporto dove si trova, ma il fondo dovrà essere attaccato... qua.»

Fratello Narev indicò il punto suggerito in precedenza da Richard.

Il signor Cascella si grattò la testa e lanciò una rapida occhiata a Richard.

«Potrebbe funzionare» concesse il fabbro. «Non sarà facile, ma funzionerà.»

«Non m'importa se è facile o no» rispose Fratello Narev in tono minaccioso. «Voglio che questa zona sia sgombra.»

«Certo, signore.»

«Deve essere un pezzo unico così non si vedranno le giunture quando il tutto sarà coperto d'oro, ma prima procuratemi gli attrezzi.»

«Va bene, Fratello Narev.»

Il prete supremo fissò Richard. «C'è qualcosa in te... Ti conosco?»

«No, Fratello Narev. Non vi ho mai incontrato prima, altrimenti me ne ricorderei. Non si dimentica facilmente un incontro con un uomo importante come voi.»

«Suppongo di sì. Tu porti il metallo al fabbro?»

«Certo.»

«Allora fallo» sbuffò il Fratello irritato.

L'uomo fissava Richard negli occhi che senza rendersene conto andò a controllare che la spada fosse libera nel fodero, ma non c'era mente al suo fianco.

Fratello Narev aprì la bocca per dire qualcosa, ma la sua attenzione fu attratta dai due giovani che entrarono nell'officina. Portavano lo stesso tipo di tunica del prete, ma non avevano la papalina e la testa era nascosta dai cappucci.

«Fratello Narev» chiamò uno dei due.

«Cosa vuoi, Neal?»

«È arrivato il vostro libro. Avevate chiesto di essere avvertito immediatamente.»

Fratello Narev annuì all'indirizzo del giovane discepolo, poi tornò a fis-

sare Richard e Cascella con sguardo severo.

«Muovetevi» intimò a entrambi.

I due uomini chinarono il capo mentre il prete supremo usciva dall'officina.

Era come se una nuvola carica di tempesta fosse sparita dall'orizzonte.

Richard seguì il fabbro nel suo ufficio. L'uomo tirò fuori una cassetta di metallo assicurata al pavimento da un grossa catena sotto la tavola che fungeva da scrivania. Aprì la scatola e consegnò a Richard una moneta d'oro.

«Victor.»

Richard fissò la moneta d'oro. «Cosa?»

«Mi chiamo Victor.» Posò una moneta d'argento vicino alla prima per dare a Richard il quarto mancante. «Victor.»

49

Richard tornò da Ishaq e poi andò a casa di corsa prima di andare a prendere il ferro per Victor. Non voleva cenare, ma aveva intenzione di far sapere a Nicci che doveva tornare al lavoro. Lei gli aveva fatto capire chiaramente che dovevano comportarsi come marito e moglie e che non le sarebbe piaciuto per niente se lui fosse sparito. Doveva rimanere ad Altur'Rang e lavorare come la gente comune.

Kamil e uno dei suoi amici lo stavano aspettando. Indossavano entrambi una maglia.

Richard li fissò. «Mi dispiace, Kamil, ma devo tornare al lavoro...»

«Allora sei più stupido di quello che pensavo... lavori anche di notte. Dovresti smettere di faticare. Non serve a nulla faticare. Devi solo prendere quello che ti dà la vita. So che avresti avuto una scusa per non fare quello che avevo detto. Avevo quasi pensato che fossi diverso da...»

«Stavo per dire che devo tornare al lavoro, quindi dobbiamo sbrigare il lavoro subito.»

Kamil fece una smorfia con la bocca, un gesto che usava per esprimere il disprezzo nei confronti di coloro che erano più vecchi e stupidi di lui.

«Questo è Nabbi e anche lui vuole vedere il tuo stupido lavoro.»

Richard annuì senza mostrarsi disturbato dal comportamento arrogante di Kamil. «Piacere di conoscerti, Nabbi.» Il terzo ragazzo li fissava in cagnesco, nascosto nell'ombra. Era il più grosso e non indossava la maglia.

Richard tolse gli scalini usando il suo coltello e una barra di ferro arrug-

ginito che gli aveva procurato Kamil. Non fu un operazione difficile perché stavano per cadere da soli. Richard pulì le scanalature nei montanti della scala sotto lo sguardo dei due giovani. Le scanalature erano malconce e logore e Richard dovette scavarle un po' di più spiegando ai ragazzi che poi avrebbe smussato la superficie dello scalino per farla entrare nelle nuove sedi. Richard osservò Kamil e Nabbi che sagomavano i bordi in base al modello che lui aveva tracciato. I due ragazzi erano felici di fargli vedere quanto erano bravi con i coltelli e Richard era contento che lo stessero aiutando a finire il lavoro prima.

Quando ebbero finito, Kamil e Nabbi corsero più volte su e giù per le scale, apparentemente sorpresi dal fatto che adesso fossero veramente solide e contenti di aver preso parte alla riparazione.

«Avete fatto un buon lavoro» disse Richard, sincero. I due non risposero da spacconi e si limitarono a sorridere.

Richard consumò una cena a base di minestra di miglio alla luce di uno stoppino che galleggiava nell'olio. L'odore della fiamma si sposava con quello povero della cena, che era più acqua che miglio. Nicci aveva già mangiato e non ne voleva altra, ma lo incoraggiò a finire.

Richard non fornì a Nicci dettagli sul suo secondo lavoro. Lei voleva solo che Richard lavorasse; cosa facesse era irrilevante. Lei si occupava delle faccende di casa e si aspettava che lui procurasse di che vivere.

Sembrava soddisfatta del fatto che stesse imparando che la gente comune doveva lavorare fino allo stremo per tirare avanti. La promessa di altro denaro per comprare il cibo sembrò accendere una fiamma di desiderio negli occhi di lei, che però non si rifletté sulle labbra. Richard notò che il vestito della donna era sempre più largo e che i gomiti e le mani erano diventati ossuti.

Richard mise in bocca una cucchiaiata di miglio e Nicci gli disse che il padrone di casa era passato da loro.

«Cosa voleva?» chiese Richard alzando gli occhi dalla minestra.

«Ha detto che visto che avevi un lavoro, il comitato di zona dei cittadini ha deciso di concederci un aiuto in denaro al fine di aiutarci a pagare l'affitto delle persone che vivono in questo palazzo e non possono lavorare. Visto, Richard? L'Ordine coltiva l'attenzione nei confronti degli altri in modo che tutti lavorino per il benessere della comunità.»

Quasi tutto quello che non era preso dai gruppi di lavoro era prelevato dai comitati dei palazzi o da qualche altro comitato e tutto per lo stesso scopo: per il miglioramento delle condizioni di vita delle persone soggette

all'Ordine. Richard e Nicci non avevano quasi più nulla da mangiare. I vestiti di Richard erano sempre più consumati, ma mai quanto quelli di Nicci.

Sembrava compiaciuta che qualcuno avesse pensato all'affitto. Il cibo, quando era disponibile, costava poco. La gente diceva che si poteva permettere il cibo solo grazie all'intervento dell'Ordine e alla saggezza del Creatore. Alla compagnia di Ishaq, Richard aveva sentito dire che si poteva ottenere più cibo pagando il prezzo giusto, solo che lui non aveva il denaro richiesto.

Durante il tragitto dalla fonderia all'officina del fabbro, Richard aveva visto delle case lontane che sembravano piuttosto sontuose nei cui giardini camminavano persone ben vestite. Di tanto in tanto aveva intravisto quei personaggi nelle carrozze. Erano persone che non si sporcavano le mani o la morale con gli affari. Erano persone di principio. Erano i funzionari dell'Ordine che si occupavano di controllare che quelli che potevano si sacrificassero per la causa.

«L'autosacrificio è un dovere morale per tutti» spiegò Nicci, per sfidare di Richard.

Richard non riuscì a trattenersi. «L'autosacrificio è il suicidio osceno e insensato degli schiavi.»

Nicci lo fissò a bocca aperta. Era come se avesse appena detto che il latte di una madre era veleno per il neonato.

«Richard, credo che questa sia la cosa più crudele che ti abbia mai sentito dire.»

«È crudele affermare che non mi sacrificherei volentieri per quel tagliagole, Gadi? O per qualche altro tagliagole che neanche conosco? È crudele non sacrificare volontariamente ciò che è mio per il primo disgraziato avido che desidera solo possedere il frutto delle razzie, ciò che non ha guadagnato, anche a costo della vita altrui?

«L'unico sacrificio valido dal punto di vista razionale è quello per un valore al quale tieni, per un vita che ti sta a cuore, per la libertà e per la libertà di coloro che rispetti... un sacrificio come il mio per Kahlan... Essere altruista significa che tu sei uno schiavo che deve dare ciò a cui tiene di più... la propria vita... a qualsiasi ladro che la chiede.

«Il suicidio dell'autosacrificio non è altro che un'imposizione fatta dal padrone ai suoi schiavi. Quando mi tolgono il frutto del mio lavoro puntandomi un coltello alla gola, non lo stanno facendo per il mio bene. È solo per il bene di chi tiene il coltello dalla parte del manico e per coloro che decidono ciò che è meglio per tutti servendosi solo del peso del numero e

non della ragione... coloro che applaudono quello con il coltello in modo da poter leccare le gocce di sangue che sfuggono al loro padrone.

«La vita è preziosa, ecco perché il sacrificio per la libertà è razionale: tu agisci per la libertà stessa e per la tua capacità di vivere, poiché la mancanza di libertà non è altro che la morte lenta dell'autosacrificio per il 'bene' del genere umano... che è sempre qualcun altro. Il genere umano è solo un massa di individui. Perché la vita di qualcun altro dovrebbe essere più importante e preziosa della tua? L'autosacrificio obbligatorio fatto senza pensare è una follia.»

Nicci fissava la fiammella che danzava nell'olio. «Non è quello che pensi veramente, Richard. Sei solo stanco e arrabbiato perché devi lavorare di notte per tirare avanti. Devi capire che tutte le altre persone che aiuti sono qua per aiutare la società, te incluso, nel caso in cui ne avessi bisogno.»

Richard non aveva più voglia di discutere e disse: «Mi dispiace per te, Nicci. Non conosci il valore della tua vita. Il sacrificio non significa nulla per te.»

«Non è vero, Richard» sussurrò Nicci. «Mi sono sacrificata per te... ho tenuto il poco miglio che avevamo per te, in modo che avessi le forze per lavorare.»

«La forza di rimanere in piedi a buttare via la mia vita? Perché hai sacrificato la cena, Nicci?»

«Perché era la cosa giusta da fare... era per il bene degli altri.»

Richard annuì fissando la donna. «Rischieresti di morire di fame per gli altri... per tutti.» Indicò la porta con un pollice. «E quel tagliagole di Gadi? Saresti disposta a morire di fame per farlo mangiare? Un sacrificio ha valore per qualcuno che ami, ma tu ti sacrifichi per gli ideali insensati dell'Ordine.»

Nicci non ripose e Richard le avvicinò il piatto. «Non voglio il tuo sacrificio inutile .»

La donna fissò la ciotola per quella che sembrò un'eternità.

Richard era dispiaciuto per lei, perché non riusciva a capire e pensò a quello che sarebbe successo a Kahlan se Nicci si fosse ammalata perché non mangiava.

«Mangia, Nicci» le disse, calmo.

La Sorella dell'Oscurità prese il cucchiaio e ubbidì.

Quando ebbe finito lo fissò con quegli occhi azzurri che sembravano così ansiosi di scorgere qualcosa che lui non riusciva a farle vedere e fece scivolare la scodella fino al centro del tavolo.

«Grazie, Richard.»

«Perché mi ringrazi? Sono lo schiavo altruista che deve sacrificarsi per ogni persona da poco che si presenta di fronte a me.»

Si avvicinò alla porta con passo deciso, strinse la maniglia e si girò. «Devo andare, o perderò il lavoro.»

Gli occhi azzurri della donna erano colmi di lacrime mentre annuiva.

Richard compì il primo viaggio dalla fonderia all'officina di Victor portando cinque barre. Le poche persone che lo osservarono passare da dietro le finestre, rimasero stupite. Non riuscivano a comprendere cosa stesse facendo, ma stava lavorando solo per se stesso.

Piegato sotto il peso delle barre, Richard continuava a ripetersi che portandone cinque alla volta avrebbe fatto meno viaggi e che sarebbe stato meglio. Ne portò cinque ancora per il secondo e per il terzo viaggio. Al quarto, mentre tornava alla fonderia, decise che avrebbe fatto un viaggio in più per concedersi un po' di riposo e avrebbe portato solo quattro barre per pochi viaggi. Perse il conto di quante volte fece avanti e indietro nella notte. La penultima volta, riuscì a sollevare solo due barre, lasciandone tre per l'ultimo viaggio nel quale si sforzò di portarle tutte e tre scambiando lo sforzo in più per una distanza minore.

Consegnò le ultime tre barre prima dell'alba. Le spalle gli dolevano e doveva tornare a piedi alla compagnia di Ishaq e per quel motivo non poté riscuotere il quarto di denaro mancante.

Il giorno di lavoro fu più riposante rispetto alla notte. Jori non parlava mai a meno che non gli venisse rivolta la parola, così Richard riuscì a schiacciare qualche sonnellino tra una consegna e l'altra di carbone. Era solo contento di aver mantenuto la promessa.

Tornato a casa dopo quell'interminabile giorno di lavoro, Richard trovò Kamil e Nabbi che lo attendevano sul pianerottolo in cima alle scale con indosso le maglie.

«Ti stavamo aspettando per finire il lavoro» disse Kamil.

Richard barcollava. «Quale?»

«Le scale.»

«Le abbiamo messe a posto ieri sera.»

«Quelle sono le scale della parte frontale. Tu avevi detto che volevi sistemare le scale. Quelle sul retro sono lunghe il doppio e messe peggio di quelle altre. Non vorrai che tua moglie o un'altra delle donne del palazzo cada e si spezzi il collo mentre va al forno o al bagno, vero?»

I ragazzi lo stavano mettendo alla prova e Richard sapeva che avrebbe perso un'opportunità se si fosse rifiutato. Era così stanco che non riusciva a pensare chiaramente.

Nicci fece capolino dalla porta. «Mi sembrava di aver sentito la tua voce. Vieni a mangiare. La zuppa ti aspetta.»

«Hai del tè?»

Nicci lanciò un'occhiata in tralice ai due ragazzi con le maglie. «Posso farlo. Vieni, lo berrai mentre cucino la minestra.»

«Per favore, portalo sul retro» disse Richard. «Ho promesso loro che avrei sistemato le scale.»

«Adesso?»

«C'è ancora qualche ora di luce e posso mangiare mentre lavoro.»

Kamil e Nabbi gli rivolsero più domande rispetto la sera prima. Il terzo ragazzo, Gadi, passava di tanto in tanto senza la maglia indosso e squadrò Nicci dalla testa ai piedi quando arrivò per portare a Richard la minestra e il tè.

Quando finalmente Richard tornò nella sua stanza, si tolse la maglia e si lavò il viso con l'acqua del catino. La testa gli faceva male.

«Lavati i capelli» gli disse Nicci. «Sei sporco. Non voglio i pidocchi in casa.»

Richard non se la sentiva di spiegare alla donna che non aveva i pidocchi e decise che era meglio strofinarsi la testa con un pezzo di sapone ruvido. Così era molto più facile. Sarebbe stata zitta e Richard sarebbe potuto andare a dormire. Nicci odiava i pidocchi.

Richard pensò che era fortunato ad avere una 'moglie' che si curava dell'igiene. Teneva le lenzuola e i vestiti puliti nonostante fosse molto difficile portare l'acqua con i secchi dal pozzo in strada. Non si rifiutava mai di fare un lavoro che simulasse le condizioni di vita della gente normale. Sembrava che fosse tanto ansiosa di condurre una vita normale che, mentre Richard non dimenticava mai di essere prigioniero di una Sorella dell'Oscurità, lei sembrava scordare il suo ruolo. Richard immerse la testa nell'acqua per risciacquarla dal sapone.

«Chi è Fratello Narev?» le chiese mentre un rivolo d'acqua gli colava dal mento dentro il catino.

Nicci smise di cucire, lo fissò e il fatto che stesse rammendando sembrò improvvisamente fuori luogo, come se quella parodia di vita domestica che stavano portando avanti avesse perso la sua aura.

«Perché me lo chiedi?»

«L'ho incontrato ieri dal fabbro.»

«Al cantiere del palazzo?»

Richard annuì. «Adesso devo consegnare il ferro al cantiere.»

Nicci tornò a cucire la toppa al ginocchio dei pantaloni di Richard, poi si fermò e abbandonò le braccia, una delle quali infilata in una gamba del pantalone.

«Fratello Narev è il prete supremo della Fratellanza dell'Ordine... una antica setta devota a compiere l'operato del Creatore. È il cuore e l'anima dell'Ordine... la guida morale... per così dire. Lui e i suoi discepoli guidano i giusti dell'Ordine sulla strada della Luce eterna del Creatore. È un consigliere dell'imperatore Jagang.»

Richard fu colto di sorpresa dalla conoscenza che Nicci aveva dell'argomento. Sentì i peli che si rizzavano alla base della nuca e si fece più cauto.

«Che tipo di consigliere?»

Nicci applicò un punto. «Fratello Narev è stato il pedagogo di Jagang... il suo professore, il consigliere, il mentore. È Fratello Narev quello che ha infiammato Jagang.»

«È un mago, vero?» Era più un'affermazione che una domanda.

Nicci alzò gli occhi e Richard capì dal suo sguardo che stava valutando cosa fosse giusto dire e cosa fosse giusto tacere. Lo sguardo deciso di lui le fece capire che voleva sentire tutta la verità.

«Nel linguaggio della strada lo potresti definire come tale.»

«Cosa vuol dire?»

«La gente comune, quella che non sa molto di magia, lo definire un mago. Però non lo è dal punto di vista stretto del termine.»

«Cos'è allora?»

«Un incantatore.»

Richard aveva sempre pensato che un mago e un incantatore fossero la stessa cosa, ma pensandoci bene aveva sempre sentito dire dalle persone con poca conoscenza della magia che un maschio con il dono era un mago. Era la prima volta che sentiva il termine incantatore.

«Vuoi dire che è come te, un'incantatrice, solo maschio?»

La domanda la irritò per un attimo. «Penso che tu possa vederla in questo modo, anche se non è del tutto corretto. Se proprio vuoi un termine di paragone allora potremmo dire che è più simile a un mago perché sono entrambi maschi. Il concetto di incantatore presenta argomenti irrilevanti.»

Richard si asciugò il viso. «Per favore, Nicci, ho lavorato per tutta la

notte e sono un morto che cammina. Non usare concetti complessi e astratti. Spiegami cosa vuol dire.»

Nicci mise da parte il cucito e gli fece cenno di sedersi vicino a lei. Richard infilò la maglia e si andò a sedere sul letto a gambe incrociate.

«Fratello Narev è un incantatore» esordì Nicci «mi dispiace ma si tratta di una differenza che è difficile spiegare a parole. È una materia molto complessa. Cercherò di renderla il più semplice possibile, ma cerca di capire che non posso scremarla troppo, altrimenti non comprenderesti la verità.

«Gli incantatori sono molto simili ai maghi, ma diversi... quasi come l'acqua e l'olio che sono due liquidi. Entrambi possono essere usati per sciogliere o per essere versati, ma non si mischiano e dissolvono cose diverse. Lo stesso vale per la magia di un mago e quella di un incantatore, non si mischiano né funzionano sulle stesse cose.

«Qualsiasi cosa un incantatore faccia per contrastare il dono di un mago o viceversa non funziona. Entrambi hanno il dono, ma ne possiedono aspetti diversi... che non si mischiano. Le loro magie si annullano a vicenda, creando una sorta di... sbuffo.»

«Vuoi dire opposte come la Magia Aggiuntiva e quella Detrattiva?»

«No. Potrebbe sembrare il modo più semplice per spiegare la differenza, ma sarebbe profondamente sbagliato.» Alzò le mani come per iniziare un discorso, poi le lasciò ricadere sul grembo. «È molto difficile spiegare la differenza a uno come te che non ha la minima idea di come funzioni il suo dono; non hai basi nelle quali radicare le cose che potrei dirti. Non sono parole che potresti capire.»

«Be'... è come se dicessi che un lupo e un puma sono predatori ma non sono la stessa creatura?»

«Questo è un concetto un po' più vicino.»

«Quanto sono comuni gli incantatori?»

«Sono tanto comuni quanto un tiranno dei sogni...» aggiunse, poi si girò a fissarlo «o un mago guerriero.»

Richard non sapeva perché, ma trovava che quell'ultima rivelazione fosse un po' inquietante.

«Cos'è che lui fa in maniera diversa?»

Nicci sospirò. «Non sono un'esperta a riguardo e non sono del tutto sicura, ma credo che di base possa fare le stesse cose che fa un mago, solo con la magia di un incantatore che è particolare e unica... i liquori e la birra ti ubriacano entrambi, ma sono bevande diverse con origini diverse.»

«Una delle due è più forte.»

«Non si può dire lo stesso tra un mago e un incantatore. Capisci quanto sono inadeguate le parole? La forza del dono di un mago o di un incantatore, dipende dall'individuo e non è influenzata dalla natura fondamentale della sua magia.»

Richard si grattò il fine velo di barba sul mento riflettendo su quanto aveva sentito. Sembrava che entrambi potessero operare magie, ma non riusciva a capire quali fossero le distinzioni dal punto di vista pratico.

«C'è qualcosa che lui può fare che un mago non può?» Attese. Non sembrava che la donna stesse pensando alla domanda, ma più che altro sembrava che stesse valutando se rispondere o no. «Quando mi hai catturato, mi avevi promesso che saresti stata onesta con me e mi avresti detto tutto. Mi hai detto che non avevi nessun motivo per ingannarmi.»

Nicci lo fissò negli occhi, poi girò la testa e spostò una ciocca di capelli. Quell'ultimo gesto provocò molto dolore a Richard perché gli ricordò Kahlan.

«Credo che abbia imparato a riprodurre l'incantesimo che circondava il Palazzo dei Profeti. Quell'incantesimo particolare fu creato migliaia di anni fa da maghi che possedevano entrambe le parti del dono. E in questo senso che, secondo me, gli incantatori sono diversi dai maghi: il loro potere non è divisibile nei due elementi costitutivi come quello dei maghi. La sua magia opera in maniera diversa e può essere che abbia capito come i maghi di allora avessero creato quell'incantesimo e sia riuscito a replicarlo a modo suo.»

«Parli dell'incantesimo che rallenta l'invecchiamento? Pensi che possa creare quel genere di tela?»

«Sì. È stato Jagang a farmelo capire. Conosco Fratello Narev fin da bambina. Allora era già adulto, un visionario che predicava la dottrina dell'Ordine. Parlava sempre in maniera triste di quanto avrebbe voluto vivere abbastanza a lungo per vedere al sua visione dell'Ordine diventare realtà. Credo che abbia avuto l'idea di andare al palazzo di Tanimura poco dopo che vi entrai io.

«Le Sorelle non sapevano nulla di lui. Per loro era un umile lavoratore. Il suo dono era diverso da quello dei maghi, quindi non erano in grado di captarlo. Ora sono convinta che venne a palazzo solo per studiare l'incantesimo e ricrearlo a suo uso e consumo.»

«Perché non ha fatto irruzione nel palazzo e l'ha conquistato? In questo modo avrebbe potuto sfruttare l'incantesimo senza sforzi.»

«È possibile che in principio pensasse che un giorno avrebbe conquistato il palazzo per la sua causa - quello che era nei piani dell'imperatore Jagang - ma è anche possibile che fin dall'inizio volesse studiare l'incantesimo non solo per riprodurlo, ma anche per potenziarlo.»

Richard si massaggiò la fronte. «Stai dicendo che pensa di avvolgere il Ritiro, il palazzo dell'imperatore, con un incantesimo simile a quello del Palazzo dei Profeti, ma migliorato? Qualcosa che rallenti ancora di più l'invecchiamento, perché ha scelto di vivere il più a lungo possibile?»

«Sì, non dimenticare che l'età è un concetto relativo. Per uno che vive fino a mille anni, vivere meno di un secolo sarebbe troppo breve. Per una persona che vive molte migliaia di anni, una vita di un millennio sarebbe troppo fugace.

«Sospetto che Fratello Narev abbia trovato il modo di rallentare lo scorrere della vita fino a diventare quasi immortale. Jagang aveva pensato di catturare il Palazzo dei Profeti. Potrebbe anche essere che una volta in possesso del palazzo, Fratello Narev operasse la magia per potenziare l'incantesimo e renderlo adatto ai suoi scopi.»

«Ma io ho rovinato i loro piani.»

Nicci annuì. «Fratello Narev adesso invecchia come tutti quanti, è la stessa cosa che è successa a tutti quelli che un tempo vivevano a palazzo. Appena lontani dal palazzo sembra di correre a rotta di collo verso la tomba. Fratello Narev è senza dubbio ansioso di conservare la poca giovinezza che gli è rimasta. Rimanere vecchio in eterno sarebbe meno attraente. Hai distrutto il Palazzo dei Profeti e questo lo ha indotto ad agire più rapidamente.»

Richard si abbandonò sul materasso e posò il dorso di un polso sulla fronte. «Sta facendo costruire dal fabbro delle forme-incantesimo in ferro. Il fabbro non ha la minima idea di quello che sta costruendo. Le forme-incantesimo dovranno essere coperte d'oro.»

«Per la purezza. È probabile che sia una parte semplice del processo. Potrebbe anche essere che le forme-incantesimo ricoperte d'oro siano solo un campione dal quale creare la vera forma-incantesimo in oro puro.»

Richard socchiuse gli occhi pensieroso. «Se è solo un campione, è probabile che Narev voglia lanciare diversi incantesimi che lavorino insieme.»

«Sì, è possibile.»

«Quegli incantesimi danneggeranno il fabbro?»

«No. Si tratta di un incantesimo propizio. Nonostante sia fatto nel momento e per le persone sbagliate, un simile incantesimo ha un effetto bene-

fico: rallenta l'invecchiamento per allungare la vita.»

«Cosa mi dici dei discepoli di Fratello Narev?»

«Giovani maghi del Palazzo dei Profeti.»

Richard si sedette allarmato. «Se erano al Palazzo dei Profeti allora mi riconosceranno.»

«No, partirono tutti per seguire Fratello Narev prima del tuo arrivo. Non sanno chi sei.»

«E non potrebbero avvertire il mio dono?»

Un sorriso sprezzante ravvivò il viso di Nicci. «Non hanno il tuo talento. Sono degli insetti al tuo confronto.»

Richard non era contento del complimento. «Fratello Narev e i suoi discepoli sarebbero in grado di riconoscerti?»

«Certo» rispose seria.

«Da quanto dici, sembra che Fratello Narev possieda un dono forte. Potrebbe essere in grado di riconoscere il mio? Mi ha fissato in maniera strana. Mi ha chiesto se ci conoscevamo. Ha sentito qualcosa.»

«Perché pensi che sia un mago?»

Richard giocherellò con i fili di paglia che uscivano dal materasso e riflettè per qualche attimo sulla domanda.

«Niente di particolare, effettivamente, ma l'ho sospettato da molti piccoli particolari: il modo di muoversi, come fissava la gente, il modo di parlare... tutto ciò che lo riguardava. Appena ho pensato che Narev fosse un mago, mi sono reso conto che l'oggetto che il fabbro stava costruendo per lui doveva essere una forma-incantesimo.»

«Lo stesso vale per lui. Riesci a riconoscere un dotato?»

«Sì, ho imparato a riconoscere lo sguardo senza tempo nei loro occhi. In alcuni casi, come nel tuo, riesco a vedere l'aura del dono intorno a loro. Alle volte l'aria crepita intorno a te.»

Nicci lo fissava affascinata. «Non ho mai sentito nulla di simile. Deve essere qualcosa legato alle caratteristiche peculiari del tuo dono.»

«Anche tu hai entrambi le parti. Non lo vedi come me?»

«No, io ho acquisito la Magia Detrattiva in un altro modo.

«Ma, quando guardi Fratello Narev non vedi il dono che crepita intorno a lui, vero?» Attese che Richard scuotesse il capo, poi continuò a spiegare. «Perché, come ti ho spiegato, il suo dono è diverso dal tuo. A parte la tua capacità di ragionamento, tu non hai nessuna abilità magica di riconoscere il tuo dono: lo stesso vale per lui. Le vostre magie si annullerebbero a vicenda. Solo la tua capacità di ragionamento ti ha permesso di scoprirlo.»

Richard si rese conto che Nicci gli stava dicendo indirettamente che se non voleva tradirsi con Narev era meglio se gli stava alla larga.

C'erano momenti in cui pensava di aver capito a fondo i piani di Nicci.

Altri momenti, come quello, invece tutte le sue percezioni cambiavano. Alle volte sembrava che lei gli scagliasse addosso tutti i suoi credo, non perché li ritenesse fondati, ma perché sperava che lui la trovasse nel suo mondo buio e perduto e la portasse via. Richard sospirò: le aveva detto cosa pensava delle sue credenze e perché erano sbagliate, ma invece di essere dissuasa, Nicci si era arrabbiata e si era rincantucciata ancor di più, nel bene o nel male, nelle sue convinzioni.

Pur essendo molto stanco, si sdraiò sul letto rimanendo con gli occhi socchiusi a osservare Nicci che cuciva alla luce dello stoppino... una delle donne più potenti del mondo che sembrava contentissima di attaccare una toppa ai suoi pantaloni.

Nicci si punse accidentalmente con l'ago e mentre scuoteva la mano sussultando per il dolore, Richard si ricordò improvvisamente del legame tra la donna di fronte e Kahlan; anche la sua amata aveva sentito la puntura.

50

Richard prese la fetta color neve che gli passò Victor.

«Cos'è?»

«Assaggia» gli consigliò Victor agitando una mano. «Mangia e dimmi cosa ne pensi. Proviene da dove sono nato. Tieni, una cipolla rossa ci sta proprio bene.»

La fetta era spessa, densa e insaporita con sale ed erbe. Richard emise un gemito voluttuoso e roteò gli occhi.

«È la cosa più buona che abbia mai mangiato, Victor. Cos'è?»

«Lardo.»

Erano seduti di fronte alla porta del locale che ospitava il monolite di marmo bianco e osservavano l'alba che sorgeva illuminando le mura del Ritiro. C'erano poche persone in giro per il cantiere a quell'ora. Entro poco tempo sarebbero arrivati anche gli operai per riprendere il lavoro che continuava ogni giorno senza pausa, incurante delle condizione climatiche. La primavera era vicina e il tempo era quasi sempre bello. La pioggia cadeva a intervalli di qualche giorno tra un rovescio e l'altro, ma non era nulla di oppressivo o spaventoso... era sufficiente a rinfrescare l'aria.

Se non fosse stato per la mancanza di Kahlan, le preoccupazioni per la

guerra al Nord, l'odio che nutriva all'idea di essere un prigioniero, il lavoro degno di uno schiavo, gli abusi sulle persone, quelle che scomparivano o quelle che confessavano sotto tortura e la natura repressiva della vita ad Altur'Rang, Richard avrebbe potuto considerare quella primavera come piacevole.

Con il passare dei giorni aumentava la preoccupazione per Kahlan, perché presto sarebbe potuta partire dalla casa in montagna e temeva che rimanesse implicata nella guerra che sarebbe scoppiata da lì a poco.

Richard mangiò una cipolla, poi tornò a dedicarsi al lardo con piacere.

«Mai mangiato niente di simile, cos'è il lardo?»

Victor gli porse un'altra fetta sottile che Richard fu contento di accettare. Dopo una lunga notte di lavoro quella delizia era proprio quello che ci voleva.

Victor indicò con il coltello il barattolo vicino a lui nel quale era contenuto il blocco di colore bianco. «Il lardo è la parte grassa della pancia del maiale.»

«E questo barattolo viene da dove sei nato?»

«No, no... l'ho fatto io. Vengo da molto più a sud di qua... vicino al mare. Quella è la patria del lardo e quando sono venuto qua ho cominciato a farlo.

«Metto il grasso in tubi che ho ricavato io stesso dal marmo, bianchi come il lardo. I tubi li scavo io.» Victor gesticolava con le mani. «Aggiungo sale grosso, rosmarino e altre spezie e di tanto in tanto lo giro nella salamoia. Deve riposare un anno prima di diventare lardo.»

«Un anno?»

«Quello che stiamo mangiando l'ho preparato la scorsa primavera. È stato mio padre a insegnarmi a fare il lardo, perché è una cosa che possono fare solo gli uomini. Mio padre lavorava nelle cave. Il lardo ti dà la forza che serve per passare ore a tagliare i blocchi di marmo o a maneggiare il piccone. Serve anche ai fabbri, perché dà l'energia sufficiente a maneggiare il martello tutto il giorno.»

«Ci sono le cave dove vivi?»

Victor indicò il blocco alle sue spalle. «Questo è il marmo di Cavatura... la mia patria.» Indicò altri blocchi nell'area di stoccaggio. «Anche quelli vengono da Cavatura.»

«Tu sei originario di Cavatura?»

Victor annuì sogghignando come un lupo. «È il posto dove si trova il marmo più bello del mondo. La nostra città ha preso il nome dalle cave di

marmo. Nella mia famiglia sono tutti intagliatori o lavoratori nelle cave. Io? Io sono finito a fare gli attrezzi per entrambi.»

«I fabbri sono scultori.»

Victor rise. «E tu da dove arrivi?»

«Io? Da molto lontano. Non c'è marmo da dove provengo, solo granito.» Richard cambiò discorso, altrimenti avrebbe dovuto cominciare a raccontare menzogne, senza contare che si stava facendo tardi. «Allora, Victor, quando vuoi che ti porti ancora quell'acciaio speciale?»

«Domani. Ce la puoi fare?»

L'acciaio di cui aveva bisogno il fabbro veniva da molto lontano, da una fonderia vicino alle miniere di carbone. Avevano bisogno di molto di quel minerale nero per fondere il ferro ad alte temperature in modo da produrre un acciaio molto più resistente. Il minerale grezzo giungeva via chiatta dai giacimenti poco distanti. Richard avrebbe impiegato quasi tutta la notte per andare e tornare.

«Tranquillo. Oggi mi darò malato così potrò dormire un po'.»

Si era ammalato più di una volta nel corso degli ultimi mesi e quel comportamento era perfettamente in linea con quello degli altri lavoratori. Lavorare qualche giorno, ammalarsi e dire al gruppo dei lavoratori che non stavi tanto bene. Alcuni si presentavano zoppicando raccontando una storia. Non era necessario: alle riunioni dei lavoratori non si facevano mai domande.

L'unico evento al quale Richard mancava raramente erano gli incontri nei quali veniva fatto il nome delle persone che avevano una cattiva attitudine nei confronti degli altri. Le persone erano nominate spesso agli incontri, ma era molto più facile attirare l'attenzione saltando le riunioni. Molto spesso le persone nominate venivano arrestate e veniva offerta loro la possibilità di confessare e in più di un caso la persona nominata alla riunione aveva avuto l'idea alquanto esecrabile, di suicidarsi.

«Neal, uno dei discepoli di Fratello Narev, è arrivato l'altra sera portando ordini nuovi.» Victor si era teso. «Quello che mi hai appena portato basterà solo per oggi, ma ho bisogno di quell'acciaio per domani.»

«Lo avrai.»

«Ne sei sicuro?»

«Ti ho mai deluso, Victor?»

Il fabbro sorrise. «No, Richard, mai. Neanche una volta. Avevo rinunciato alla speranza di incontrare un uomo che mantenesse la parola.»

«Be', è meglio che vada a prendermi cura dei cavalli. Hanno avuto una

nottata molto dura e devono essere riposati per stanotte. Di quanto ferro hai bisogno?»

«Duecento barre. Metà a sezione squadrata e metà a sezione tonda.»

Richard emise un lamento. «Mi farai diventare molto forte o mi ucciderai, Victor.»

Il fabbro sorrise. «Vuoi l'oro?»

«No. Puoi pagarmi alla consegna.»

Richard non aveva più bisogno del denaro in anticipo. Aveva un carro robusto e un tiro di cavalli molto forti. Pagava Ishaq affinché si prendesse cura di loro insieme ai cavalli della compagnia tenuti nella stalla. Ishaq lo aiutava anche con una serie di accordi speciali che aveva dovuto prendere. Ishaq conosceva gli ufficiali e i funzionari che vivevano nelle case lussuose e non potevano permettersi quelle abitazione solo con la paga che passava loro l'Ordine.

«Stai attento a Neal» si raccomandò Richard.

«Perché?»

«Per un qualche strano motivo crede che abbia bisogno di una predica. Crede veramente che l'Ordine sia destinato a salvare la razza umana e pone il bene dell'Ordine al di sopra di quello della gente.»

Victor sospirò mentre si alzava e legava il grembiule di cuoio. «Anch'io la penso così su di lui.»

I due uomini passarono dentro l'edificio nel momento stesso in cui il sole illuminava il marmo. Richard si fermò un attimo e appoggiò una mano sulla pietra fredda come faceva sempre ogni volta che ci passava vicino. Per lui era come se fosse viva e dotata di un potenziale.

«Una volta ti ho chiesto cos'era, Victor. Ti dispiacerebbe dirmelo adesso?»

Il fabbro si fermò a fianco di Richard e fissò la pietra bianca che aveva di fronte e vi passò le dita sopra.

«Questa è la mia statua.»

«Quale statua?»

«Quella che un giorno scolpirò. Molti nella mia famiglia sono scultori. Anch'io ho sempre desiderato scolpire e volevo diventare un grande scultore. Volevo creare grandi opere.

«Invece ho dovuto lavorare come fabbro per le cave. La mia famiglia aveva bisogno di soldi. Ero il più grande tra i figli ancora vivi. Mio padre e il fabbro erano amici così gli chiese di prendermi a bottega... non voleva perdere un altro figlio per la pietra. È duro e pericoloso estrarre la pietra

dalla montagna.»

«Scolpisci anche altre cose? Tipo il legno, intendo.»

Victor scosse la testa continuando a fissare la pietra. «Volevo solo scolpire la pietra e ho comprato questo blocco con i miei risparmi. È mio. Sono in pochi gli uomini che possono dire di possedere una parte di montagna. Una parte bella e pura come questa.»

Richard poteva capire quei sentimenti. «Cosa scolpirai da questo blocco?»

Il fabbro socchiuse gli occhi come se cercasse dentro il blocco. «Non lo so. Dicono che è la pietra a parlarti e a dirti cosa fare.»

«Ci credi?»

Victor rise di gusto. «No... non molto, ma rimane il fatto che questo è un pezzo di pietra stupendo. Il marmo di Cavatura è il migliore per le statue e ci sono pochi blocchi di quel marmo con una grana fine come questa. Non potrei sopportare che lo usassero per scolpire qualcosa di brutto come le statue che fanno adesso.

«È passato molto tempo da quando usavano il marmo sopraffino per creare opere di rara bellezza. Adesso non più» sussurrò amareggiato. «Ora l'uomo deve essere scolpito come un essere corrotto... un oggetto di vergogna.»

Richard aveva consegnato degli attrezzi al cantiere per conto di Victor e in quel modo aveva avuto l'opportunità di dare un'occhiata più da vicino al lavoro che veniva svolto. L'esterno del palazzo doveva essere coperto da scene di grandezza impressionante. Le mura che avrebbero avvolto il palazzo erano lunghe chilometri. Le statue scolpite per il Ritiro si basavano sugli stessi soggetti che Richard aveva visto in tutto il Vecchio Mondo, solo che non avrebbero avuto eguali come dimensioni e quantità. L'intero palazzo doveva essere un ritratto epico della visione che l'Ordine aveva della natura della vita e della redenzione che poteva giungere solo nel mondo sotterraneo.

Le figure ritratte erano innaturali, con arti che non potevano funzionare. Quelle dei bassorilievi erano legate per sempre alla roccia dalla quale emergevano in maniera esitante. Le pose riflettevano una visione dell'uomo inutile, vuota e priva di sostanza.

Gli elementi della tanto odiata anatomia umana: i muscoli, le ossa e la carne erano fusi insieme a formare arti privi di vita dalle proporzioni distorte per privare le figure della loro umanità. Le espressioni erano impassibili se volevano che la statua fosse un ritratto della virtù o piene di tor-

mento, terrore e agonia se servivano a illustrare il fato degli adoratori del male. Gli uomini e le donne per bene, piegati dal peso del lavoro, erano sempre ritratti con un'espressione vacua e stupefatta.

Il più delle volte era difficile distinguere gli uomini dalle donne, perché i corpi erano avvolti da larghe tuniche simili a quelle che indossavano i preti dell'Ordine. Solo i peccatori erano ritratti nudi in modo che tutti potessero vedere quei corpi odiosi.

Richard sospettava che la maggior parte degli scultori producesse quelle opere per paura degli interrogatori e della tortura. Quelle sculture erano un modo per ricordare alle masse che quello era il destino dell'uomo. Richard sapeva che alcuni scultori credevano fermamente negli insegnamenti che erano stati loro impartiti e stava sempre molto attento a come parlava in loro presenza.

«Ah, Richard, come vorrei che tu potessi vedere delle vere opere d'arte e non l'immondizia che producono oggi.»

«Ho visto statue bellissime» lo rassicurò Richard.

«Davvero? Ne sono felice. La gente dovrebbe vedere quelle, non queste.» Indicò le mura del Ritiro. «Quelle sono rappresentazioni del male camuffate da divinità.»

«Allora un giorno scolpirai un'opera d'arte?»

«Non lo so, Richard» ammise il fabbro. «L'Ordine prende tutto. Dicono che l'individuo non è importante e serve solo a contribuire al bene comune. Prendono quello che potrebbe essere l'arte, un nutrimento per l'anima e lo trasformano in veleno, in morte.»

Victor sorrise con aria furba. «In questo modo, almeno, posso godermi la bellezza della statua che si trova all'interno della pietra.»

«Ho capito, Victor... davvero. L'hai descritta in un modo che mi permette di vederla.»

«Allora ci godremo la statua in questo modo.» Victor indicò la base. «Vedi? C'è un'imperfezione nella pietra che corre per tutta la parte bassa del blocco. È per questo motivo che sono riuscito a permettermi questo pezzo di marmo... perché è fallato. Uno scultura qualunque rischierebbe di rovinare la pietra del tutto. Se non si lavora bene tenendo conto dei difetti si rischia di mandare in pezzi tutto il blocco con molta facilità. Non sono mai riuscito a pensare a come scolpire questa pietra usando la sua bellezza ma evitandone i difetti.»

«Forse un giorno lo capirai e creerai un'opera di grande nobiltà.»

«Nobiltà. Ah, quella sì che sarebbe qualcosa... la forma di arte più su-

blime.» Scosse il capo. «Ma non succederà a meno che non si verifichi una rivolta.»

«Rivolta?»

Victor fissò con cautela la collina attraverso le porte aperte. «La rivolta. Prima o poi succederà. L'Ordine non può durare... il male non può durare, non in eterno, comunque. Nella mia patria quando ero giovane regnavano la bellezza e la libertà, poi tutti furono costretti a cedere pezzo dopo pezzo le loro vite e la loro libertà affinché tutti fossero sullo stesso piano. La gente non sapeva cosa aveva tra le mani e ha lasciato che gli togliessero la libertà con la promessa di un mondo migliore, senza sforzo, senza obiettivi da raggiungere, senza un lavoro produttivo. Sarebbe sempre stato qualcun altro che avrebbe fatto quelle cose, che avrebbe reso loro la vita facile.

«Un tempo eravamo una terra ricca, ora i raccolti crescono e marciscono mentre i comitati decidono a chi dovrebbero andare, chi dovrebbe mieterli e quando deve costare. Nel frattempo, la gente muore di fame.

«L'Ordine incolpa i ribelli della carestia e delle lotte che ci stanno distruggendo lentamente e così si verificano sempre più arresti e condanne a morte. Siamo in una terra di morte. L'Ordine non fa altro che proclamare i suoi benevoli sentimenti verso l'uomo, ma porta solo la morte. Mentre venivo qua ho visto migliaia di morti non sepolti lungo la strada. Ho perso il conto. Danno la colpa di ogni problema al Nuovo Mondo e ogni ragazzo ansioso di distruggere l'oppressore, parte per la guerra.

«Sono in molti, però, ad aver visto la verità. Loro e i loro figli, io, e altri come me, smaniamo dalla voglia di vivere liberamente le nostre vite, piuttosto che essere schiavi dell'Ordine e del suo regno di morte. Nella mia terra natia, come anche qua, ci sono dei moti. La rivolta sta per cominciare.»

«Moti? Qua? Non ho visto niente.»

Victor fece un sorrisetto furbo. «Quelli che hanno la rivolta nel cuore non dimostrano i loro veri sentimenti. L'Ordine ha il terrore delle rivolte ed estorce le confessioni con la tortura a coloro che arresta per sbaglio. Ogni giorno mettono a morte sempre più persone. Quelle che vogliono cambiare veramente le cose sanno bene che non serve esporsi prima del dovuto. Un giorno, Richard, ci sarà una rivolta.»

Richard scosse la testa. «Non lo so, Victor. Le ribellioni richiedono decisione e io non credo che esista tale decisione negli uomini.»

«Hai visto diverse persone scontente di come vanno le cose. Ishaq, quello delle fonderia, io e i miei uomini. Tutti quelli con cui hai a che fare, a parte i funzionari, hanno voglia di cambiamento.» Victor arcuò un soprac-

ciglio. «Nessuno di loro si lamenta con i comitati per quello che fai. Tu potrai anche non voler avere nulla a che fare con tutto questo, come credo sia un tuo diritto, ma ci sono persone al Nord che ascoltano i nostri sussurri di libertà.»

Richard si tese. «Libertà dal Nord?»

Victor annuì solennemente. «Parlano di un salvatore: Richard Rahl che li guida nella battaglia per la libertà. Dicono che Richard Rahl ci porterà la nostra rivolta.»

Se non fosse stata per la tragicità spaventosa della situazione, Richard sarebbe scoppiato a ridere.

«Come sai che vale la pena seguire questo Richard Rahl?»

Victor fissò Richard con una di quelle occhiate in tralice che gli aveva riservato durante il loro primo incontro.

«Si può giudicare un uomo dai suoi nemici. L'imperatore, Fratello Narev e suoi discepoli lo odiano come nessun altro al mondo. Lui è il prescelto. È lui che porta la torcia della rivoluzione.»

Richard si limitò a sorridere, mesto. «È solo un uomo, amico mio. Non adorare l'uomo, adora la sua causa, ma non lui.»

La bruciante voglia di libertà di Victor si trasformò nuovamente nel sorriso da lupo.

«Ah, questa è una delle cose che direbbe Richard Rahl. Ecco perché è il prescelto.»

Richard pensò che fosse giunto il momento di cambiare argomento, anche perché stava sorgendo il sole.

«Bene, devo andare. Sono sicuro che capirai cosa fare della pietra, Victor. Te ne accorgerai al momento giusto.»

«È quello che ho sempre pensato anch'io.»

Richard si grattò la testa. «Hai mai scolpito qualcosa, Victor?»

«Mai niente.»

«Sei sicuro di esserne capace?»

Victor batté un dito sulla tempia come per dissuadere uno scettico. «La mia abilità risiede qua insieme alla bellezza. Questo è tutto quello che mi importa. Forse non toccherò mai quella pietra, ma mi rimarrà sempre la bellezza di quello che potrebbe essere e l'Ordine non riuscirà mai a portarmela via.»

Nicci si asciugò il sudore dalla fronte mentre controllava che la biancheria fosse asciutta. L'estate era appena dietro l'angolo, ma faceva molto caldo. La schiena le doleva per le ore passate a lavare alla tinozza e per le altre faccende che aveva svolto fin dal mattino. Le altre donne chiacchieravano allegre sotto il sole caldo e di tanto in tanto ridacchiavano se una raccontava un aneddoto sul marito. Sembrava che l'arrivo della primavera avesse ravvivato tutti gli abitanti del palazzo.

Nicci, però, sapeva che l'arrivo della bella stagione non c'entrava niente.

Quella consapevolezza era frustrante, perché non riusciva a capire come Richard ci riuscisse. Per quanto lei ci provasse non riusciva a sciogliere il nodo che si creava intorno a tutto. Cominciava a credere che se lo avesse portato nella caverna più profonda del mondo, il sole avrebbe trovato una maniera di raggiungerlo e illuminarlo. Alle volte pensava che si trattasse di una sorta di fortuna magica solo che sapeva bene che lui non era ricorso a nessun incantesimo.

Il cortile che fino a qualche tempo prima era stato una specie di discarica a cielo aperto, adesso era diventato un giardino. Gli uomini che abitavano nel palazzo ne avevano ripulito un pezzo ogni volta che tornavano da lavoro. Anche i pochi che non lavoravano erano usciti per aiutare. Dopo che il cortile era stato ripulito, le donne del palazzo avevano rivoltato il terreno e seminato un giardino. Stavano per raccogliere la verdura. Verdura! E alcuni stavano pensando di comprare delle galline.

Al posto di quella che un tempo era un'unica latrina sempre intasata c'erano due latrine pulite e ben riparate. Ora era piuttosto raro aspettare per andare al bagno e tutti erano più tranquilli. Kamil e Nabbi avevano aiutato Richard a costruire le nuove latrine usando scarti di legna raccattati qua e là.

Nicci non riusciva a credere ai suoi occhi quando aveva visto Kamil e Nabbi che, maglia indosso, scavavano i buchi per le latrine. Tutti li avevano ringraziati a profusione e i due ne erano stati molto orgogliosi.

Il camino che si trovava all'esterno della casa era stato riparato così le donne potevano usare più pentole impiegando meno legna. Richard aveva costruito delle predelle per le tinozze per lavare i vestiti, così le donne non si sarebbero rovinate le ginocchia. Altri uomini avevano costruito un riparo sopra il forno e le tinozze così potevano cucinare e lavare anche quando pioveva.

La gente che abitava negli altri palazzi in principio assistette con un certo sospetto a quelle attività e cominciò a fare domande. Richard, Kamil e

Nabbi spiegarono quello che avevano fatto e che li avrebbero aiutati a iniziare. Nicci discusse con Richard dicendogli che passava troppo tempo nelle case altrui e lui le rispose che era stata proprio lei a dirgli che era suo dovere aiutare gli altri. Nicci non sapeva cosa rispondere... non aveva una risposta che potesse dire ad alta voce senza sembrare stupida.

Quando Richard mostrava alla gente come migliorare le loro case, non li rimproverava, sembrava invece che, Nicci non riusciva a capire come, riuscisse a infettarli con il suo entusiasmo. Non aveva detto cosa fare, ma li aveva spinti a pensare come potevano essere fatte le cose. Richard piaceva a tutti e questo non lo gradiva.

Nicci mise i panni in uno dei cesti che Richard aveva insegnato a fare alle donne della casa usando scarti di legno. Aveva dovuto ammettere che il cesto era abbastanza facile da fare e molto comodo per trasportare la biancheria.

Salì le scale che un tempo pensava sarebbero state la sua fine. Il corridoio era lindo. I pavimenti erano stati puliti. Da qualche parte Richard aveva trovato gli ingredienti per fare la vernice e aveva dipinto le pareti. Uno degli uomini del palazzo era bravo a riparare i tetti e aveva sistemato quello della casa in modo che non perdesse più acqua rovinando le pareti.

Nicci camminò lungo il corridoio e vide Gadi, sempre a petto nudo, seduto nell'ombra. Usava il coltello per spellare un pezzo di legno per fare capire a tutti quanto fosse un individuo pericoloso. Più tardi le donne della casa avrebbero pulito sbuffando indignate. Gadi, che non era contento che la gente dell'abitazione lo rimproverasse continuamente, la guardò in maniera lasciva. Adesso, almeno, aveva qualcosa da guardare, perché Nicci aveva recuperato peso.

Il secondo lavoro notturno di Richard gli permetteva di comprare più cibo. Aveva portato a casa cibi di cui lei aveva sentito la mancanza per mesi... pollo, olio, spezie, pancetta affumicata e uova. Non era mai riuscita a trovare quelle cose nei negozi. Nicci pensava che ovunque fossero venduti sempre gli stessi tipi di generi alimentari, ma Richard le aveva spiegato che nel corso dei suoi viaggi per le consegne, era andato in posti dove vendevano diverse varietà di cibo.

Kamil e Nabbi erano seduti sui gradini e quando la videro arrivare si alzarono e fecero un inchino educato.

«Buonasera signora Cypher» la salutò Kamil.

«Posso aiutarvi a portarlo?» chiese Nabbi.

Nicci trovò quelle dimostrazioni di gentilezza irritanti perché sapeva che

erano sincere: piaceva ai due ragazzi perché era la moglie di Richard.

«No, grazie. Sono arrivata.»

I due ragazzi le aprirono la porta e la chiusero quando fu entrata.

Nicci pensava a quei due come ai soldati di Richard. Sembrava che avesse un esercito privato che sorrideva appena lo vedeva arrivare. La maggior parte delle persone sembravano ben felici di fare qualsiasi cosa pensassero che avrebbe potuto fare piacere a Richard. Kamil e Nabbi avrebbero lavato i pannolini dei neonati se fosse stato Richard a chiederglielo, solo per avere la possibilità di accompagnarlo di sera sul carro a fare consegne per tutta Altur'Rang. Era difficile che li portasse perché diceva che non voleva avere problemi con i gruppi dei lavoratori. I ragazzi non volevano che Richard avesse dei guai e perdesse il suo lavoro, così attendevano con pazienza le rare volte in cui Richard facevano loro cenno con il capo di seguirlo.

La stanza era stata trasformata. Il soffitto era stato coperto da una mano di calce. Le pareti erano state ripulite dagli insetti schiacciati e dipinte di un vivace color salmone... un colore che Nicci aveva scelto apposta, pensando che Richard non sarebbe mai riuscito a trovare i rari ingredienti che servivano per fare quel colore. Le pareti ora erano dipinte color salmone e sembrava che la prendessero in giro.

Un giorno si era presentato un uomo con molti utensili. Kamil le aveva detto che Richard lo aveva mandato per mettere a posto la loro stanza. L'uomo parlava in una lingua che Nicci non capiva, agitava le braccia in continuazione, chiacchierava e rideva di gusto, come se lei dovesse capire almeno un po' di quanto le stava dicendo. Indicò le pareti e fece diverse domande. Nicci non aveva la minima idea di cosa dovesse fare quell'uomo.

Sospettava che fosse venuto a sistemare il tavolo, così vi batté una mano sopra e gli fece vedere che traballava. L'uomo annuì, sorrise, poi riprese a parlare. Nicci uscì lasciandolo al suo lavoro e andò a fare le code per il pane e il miglio.

Tornata a casa, vide che l'uomo era andato via. La vecchia finestra rotta non era stato solo verniciata, ma aveva un vetro nuovo ed era stata alzata... e su una parete c'era una finestra nuova. Entrambe erano aperte e la stanza opprimente era pervasa da una corrente d'aria fresca.

Nicci era ferma nel centro della stanza, incredula nel vedere il palazzo di fronte al loro, fissando a bocca aperta la parete dove fino a poche ore prima non c'era una finestra. Ora poteva vedere la strada. La signora Sha'Rim, la vicina di casa, passò sotto la finestra e la salutò.

Nicci posò il cesto della biancheria e aprì le finestre per arieggiare la stanza. Tirò indietro le tende. Aveva deciso che le tende erano necessarie perché attraverso le finestre era possibile vedere fin dentro la stanza, e Richard le aveva procurato il tessuto. Nicci le aveva cucite e le aveva montate e una volta finito Richard le aveva detto che aveva fatto un lavoro magnifico. In quel momento Nicci si era scoperta a sorridere come succedeva a tutti gli altri quando lui diceva loro che avevano fatto un buon lavoro.

Aveva portato Richard nel peggior posto del Vecchio Mondo, nel peggiore palazzo che avesse trovato e in qualche modo lui era riuscito a migliorarlo... proprio come lei aveva insistito più di una volta che fosse un suo dovere.

Ma lei non aveva mai pensato fino a quel punto.

Non sapeva bene neanche cosa voleva dire.

Sapeva solo che si sentiva viva solamente quando Richard era con lei. Sapeva che Richard la odiava e che l'unica cosa che voleva al mondo era scappare e tornare dalla sua Kahlan, ma Nicci non poteva evitare di sentire il cuore che le batteva più forte quando tornava a casa. Tramite il legame con Kahlan alle volte le era capitato di sentire il desiderio che quella donna provava per il marito e non poteva fare a meno di capirla.

La stanza divenne più buia e Nicci continuava ad aspettare. La vita cominciava solo quando Richard tornava a casa. A mano a mano che la luce del giorno spariva era rimpiazzata da quella di una lampada. Adesso ne avevano una vera, non uno stoppino che galleggiava nell'olio in una scodella di legno.

La porta si aprì. Richard mise un piede dentro. Stava parlando con Kamil mentre il giovane stava andando a casa. Era tardi. Richard entrò finalmente in casa. Era sorridente, ma il sorriso scomparve non appena chiuse la porta alle sue spalle.

Le porse un sacco. «Mi sono imbattuto in un po' di carote, cipolle e maiale. Ho pensato che potresti farne una zuppa.»

Nicci indicò appena il miglio per il quale aveva passato tutto il pomeriggio in fila. C'erano gli insetti ed era molliccio.

«Ho comprato il miglio. Pensavo di preparare una minestra.»

Richard scrollò le spalle. «Come vuoi. La tua minestra di miglio ci ha aiutati a superare i periodi di magra.»

Nicci si inorgoglì, Richard aveva riconosciuto un suo gesto.

Fuori era buio, Nicci chiuse le finestre e serrò le tende continuando a dargli le spalle.

Richard, fermo nel centro della stanza, la fissava con la fronte aggrottata. Nicci si avvicinò consapevole che il suo seno si alzava e abbassava in maniera vistosa sotto il bordo del vestito nero. Gadi glielo aveva appena guardato e voleva che Richard la guardasse nello stesso modo, ma Richard la fissò negli occhi.

Gli strinse forte le braccia.

«Fai l'amore con me» gli sussurrò.

Richard aggrottò ulteriormente la fronte. «Cosa?»

«Richard, voglio che tu faccia l'amore con me, ora.»

Lui la fissò per quella che sembrò un'eternità. Nicci sentiva il cuore che le martellava nelle orecchie. Ogni fibra del suo essere urlava per essere presa da lui. Stava barcollando sul bordo, attendeva, la sua vita era sospesa nell'angoscia squisita della speranza.

La risposta di Richard arrivò, ma non portata da una voce dura, anzi, se possibile, il tono era dolce, ma risoluto. «No.»

Nicci sentì come migliaia di aghi di ghiaccio che la trapassavano. Il suo rifiuto la stupì. Nessun uomo l'aveva mai rifiutata.

Le fece male dentro... più male di quello che Jagang o qualsiasi altro uomo le avesse mai fatto. Aveva pensato che...

Il sangue le andò alla testa fondendo il ghiaccio in un lampo di calore. Nicci spalancò la porta con violenza. «Vai nel corridoio e aspetta» gli ordinò con voce tremante.

Richard era fermo al centro della stanza e la fissava dritta negli occhi. La lampada sul tavolo creava un gioco di ombre dure sul viso di Richard. Le spalle dell'uomo erano larghe e si assottigliavano verso i fianchi, quei fianchi che lei agognava di abbracciare. Avrebbe voluto urlare. Invece parlò a bassa voce, ma con un tono di inequivocabile autorità.

«Andrai nel corridoio e aspetterai, altrimenti...»

Nicci usò due dita per imitare un paio di forbici che tagliavano.

Richard si rese conto che non stava bluffando. In quel momento la vita di Kahlan era appesa a un filo. Un filo che Nicci non avrebbe esitato a recidere se non avesse ubbidito.

Richard andò nel corridoio senza toglierle gli occhi di dosso. Lei lo spinse contro la parete a fianco della porta del loro alloggio.

«Rimarrai fermo qua finché non ti dirò di muoverti» gli ordinò digrignando i denti. «Altrimenti Kahlan morirà. Capito?»

«Nicci, non farlo. Pensa a quello che...»

«O Kahlan morirà. Capito?»

«Sì.»

Nicci raggiunse le scale. Gadi, fermo a metà della scalinata, scese lentamente verso di lei senza toglierle gli occhi di dosso. Nicci pensò che avesse un bel corpo. Il ragazzo era abbastanza vicino da sentirne il calore.

Nicci lo fissò negli occhi. Erano alti uguali.

«Voglio che tu faccia sesso con me.»

«Cosa?»

«Mio marito non è in grado di soddisfare in maniera adeguata i miei bisogni. Voglio che lo faccia tu.»

Un ghigno si allargò sulle labbra del ragazzo che fissò Richard per un attimo poi tornò a concentrarsi sul petto della donna che ora poteva toccare e possedere.

Gadi era abbastanza giovane, spavaldo e stupido da credere di essere irresistibile, da pensare che i suoi modi puerili avessero spazzato via le inibizioni di Nicci al punto di cedere a una lussuria impotente di fronte a ciò che lui poteva offrirle.

La avvicinò con una mano e con l'altra le spostò i capelli. Le baciò il collo e quando i denti le raschiarono la pelle, lei gemette di piacere per incoraggiarlo a essere rude. La tenerezza era l'ultima cosa che voleva. La tenerezza non avrebbe lacerato l'animo di Richard con l'angoscia. La tenerezza non gli avrebbe fatto male.

Le mani di Gadi le strinsero il sedere e la premettero contro il suo scroto. Il ragazzo si muoveva in maniera lasciva e lei gli ansimava nelle orecchie per incoraggiarlo.

«Dimmi perché.»

«Sono stufa della sua gentilezza, delle sue carezze. Una vera donna non ha bisogno di quelle cose. Voglio che sappia quello che può fare un uomo... voglio quello che lui non può darmi.»

Nicci rischiò di gridare dal dolore quando lui le strizzò un capezzolo.

«Così?»

«Sì. Voglio quello che un uomo vero può dare a una donna.»

Gadi le strinse un seno. Nicci emise un gemito di piacere fasullo. Il ragazzo sorrise.

«Il piacere è tutto mio.»

Il sorrisetto sulle labbra di Gadi le dava il voltastomaco. «No, è mio» gli sussurrò lei, sottomessa.

Gadi lanciò un'altra occhiata carica d'odio a Richard, poi si inclinò in avanti per infilare un mano tra le gambe della donna e vedere se aveva ve-

ramente intenzione di lasciarlo fare. La mano scivolò tra le cosce nude ordinando loro di cedere e lei, ubbidiente, aprì le cosce.

Nicci si strinse alle spalle del ragazzo. Il labbro superiore del giovane era piegato in ghigno baldanzoso. Le sue dita lavoravano senza pietà. Gli occhi di Nicci si riempirono di lacrime. Fu scossa da un fremito e si morse l'interno della guancia per trattenere il grido. Gadi confuse il dolore con il piacere rimase e si eccitò ancora di più.

Jagang e i suoi amici, come Kadar Kardeef, giusto per fare un nome, l'avevano sempre presa senza il suo consenso. Nessuno di loro si era mai minimamente avvicinato al senso di violazione che provava in quel momento, mentre lasciava fare a quel delinquente.

Nicci gli prese la mano.

«Hai paura di Richard, Gadi? Sei abbastanza uomo da prendermi mentre lui è fuori dalla stanza che ci ascolta e si rende conto che sei un uomo migliore?»

«Paura di lui?» ringhiò il giovane. «Dimmi solo quando vuoi la dimostrazione che chiedevi.»

«Adesso. Ne ho bisogno da te adesso, Gadi.»

«Come pensavo.»

Nicci sorrise dentro di sé nel vedere lo sguardo lussurioso del giovane.

«Prima devi chiedere 'per favore', puttanella.»

«Per favore.» L'unica cosa che voleva in quel momento era rompergli quella testa inutile. «Per favore, Gadi.»

Gadi cinse il fianco di Nicci con un braccio e sogghignò in maniera sprezzante mentre superava Richard. Nicci lo spinse dentro la stanza e gli disse di aspettare. Sorrise e ubbidì. Nicci si fermò a fissare Richard negli occhi.

«Siamo legate. Quello che succede a me, succede a lei. Spero che tu non sia abbastanza stupido da credere che non ti farò pentire per il resto dei tuoi giorni se non rimarrai fermo qua. Giuro che stanotte morirà se non mi ubbidisci.»

«Per favore, Nicci, non farlo. Stai solo facendo del male a te stessa.»

La voce era così dolce e compassionevole. Nicci fu quasi tentata di buttargli le braccia al collo e implorarlo di fermarla... ma le fiamme del rifiuto bruciavano ancora nel suo cuore.

Nicci si congedò da Richard con un ghigno malvagio. «Spero che la tua Kahlan se la goda quanto me. Dopo stanotte non ti crederà più.»

Kahlan sussultò e aprì gli occhi. Era così buio che poteva distinguere solo alcune forme indistinte. Sussultò di nuovo.

Sentì una sensazione inspiegabile alla quale non riusciva a dare un'interpretazione crescere in lei. Era qualcosa di totalmente sconosciuto, ma allo stesso tempo era anche ammaliante in maniera familiare. Qualcosa di fuori luogo, ma desiderato. Si sentì riempire da una forma di terrore appassionato che ondulava in maniera seducente in un piacere indecente, spingendo in avanti un senso di paura informe.

Sentì il peso delle ombre gravare su di lei.

Fu pervasa da un'ondata di sensazioni e sentimenti che non riusciva a controllare. Niente più sembrò reale e sussultò nuovamente per la crudezza di quella sensazione. Era confusa. Le faceva male, ma allo stesso tempo sentì una sorta di fame selvaggia che si risvegliava.

Era come se Richard fosse nel letto con lei. Era così bello. Stava ansimando e la bocca era secca come la polvere.

Ogni volta che Kahlan si era trovata tra le braccia di Richard aveva sentito quella sorta di deliziosa aspettativa sul fatto che il loro desiderio fisico non sarebbe mai stato appagato... che ci sarebbe sempre stato qualcosa da esplorare, da raggiungere, da definire. Lei si era sempre esaltata all'idea di quella ricerca senza fine per raggiungere ciò che era irraggiungibile.

Aveva il fiato corto. Le sembrava di essere in una corsa.

Ma quello era qualcosa che non aveva mai immaginato. Strinse le lenzuola con la bocca aperta in un urlo silenzioso contro il dolore.

Non c'era niente di umano in quanto stava succedendo. Non aveva senso. Sussultò di nuovo in preda al panico, mentre le sensazioni peggiori ribollivano in lei. Emise un gemito di orrore per quanto stava succedendo e alla traccia di piacere contenuta in quella sensazione e per la confusione dovuta al fatto che sentiva, in un certo senso, di godere della situazione.

In quel momento capì tutto. Sapeva cosa stava succedendo.

Le lacrime le bruciarono gli occhi. Si girò su un lato lacerata tra la sensazione di gioia di sentire Richard e il dolore per il fatto di sapere che anche Nicci lo stava sentendo in quella maniera. Fu spinta di forza sulla schiena.

Urlò dal dolore. Si contorse e lottò coprendosi il seno con le braccia. Gli occhi si riempirono di lacrime a causa di un'agonia che non riusciva a capire.

Richard le mancava molto e lo desiderava tantissimo, fino a stare male.

Si arrese a lui, nonostante le condizioni, e un gemito basso le sfuggì dal-

la gola.

I muscoli erano legati come le radici di una quercia e fu squassata da ondate successive di dolore misto a un desiderio insoddisfatto che si era trasformato in repulsione. Non riusciva a prendere fiato.

L'ordalia cessò. Kahlan sentì che poteva tornare a muoversi, ma era troppo esausta per farlo. Scoppiò a piangere odiando ogni istante di quanto era successo, dispiaciuta al tempo stesso che fosse finita, perché almeno era riuscita a sentire il suo amato.

Provava un misto di gioia e rabbia. Strinse le lenzuola e pianse in maniera inconsolabile.

«Madre Depositaria?» Una forma scura entrò nella tenda. «Madre Depositaria?»

Era Cara. La Mord-Sith posò una candela sul tavolo. La luce sembrò accecante. «Va tutto bene, Madre Depositaria?»

Kahlan ansimava. Era sdraiata sulla schiena con le coperte attorcigliate intorno alle gambe.

Forse era stato solo un sogno. Desiderava che fosse così, ma sapeva che non lo era.

Kahlan si passò le dita tra i capelli e si sedette. «Cara...» Aveva parlato come una specie di singhiozzo.

Cara si inginocchiò a fianco di Kahlan e la prese per le spalle. «Cosa succede?»

Kahlan respirava a stento.

«Cosa c'è che non va? Cosa posso fare? State male?»

«Oh, Cara... è stato con Nicci.»

Sul viso della Mord-Sith apparve un'espressione preoccupata.

«Di cosa state parlando? Chi...»

Smise di parlare nel momento stesso in cui capì cosa intendeva Kahlan.

«Come ha potuto...» mormorò Kahlan.

«Se lo ha fatto, lo ha fatto per salvarvi la vita. Deve averlo minacciato» insisté Cara.

Kahlan scosse il capo. «No, no. Si stava divertendo. Era come un animale. Non si è mai comportato così con me. Non ha mai... Oh, Cara, si è innamorato di lei. Non le ha resistito. Lui è...»

Cara la scosse al punto che Kahlan pensò che le cadessero i denti.

«Svegliatevi! Aprite gli occhi. Svegliatevi, Madre Depositaria. Siete mezza addormentata e state vaneggiando.»

Kahlan batté le palpebre e si guardò intorno. Stava ansimando nel tenta-

tivo di riprendere fiato. Aveva smesso di piangere.

Cara aveva ragione. Era successo tutto nella mente di Kahlan, ma era successo quando era addormentata e lei era stata colta alla sprovvista e non aveva reagito in maniera razionale.

«Hai ragione» ammise Kahlan con la voce roca per il pianto. Aveva il naso pieno così poteva respirare solo con la bocca.

«Adesso, spiegatemi quello che è successo.»

Kahlan sentì il viso che arrossiva e desiderò essere al buio. Come poteva raccontare quello che era successo? Desiderò che Cara fosse sorda.

«Ho sentito tramite il legame che...» Kahlan deglutì. «Ho sentito che... be', che Richard ha fatto l'amore con Nicci.»

Cara sembrava scettica. «Avete sentito come, quando... voglio dire... siete sicura? Potete dire con certezza che si trattava di lui?»

Kahlan sentì il viso che diventava ancora più rosso. «Non proprio, credo. Non so.» Si coprì i seni. «Sentivo i suoi... denti. Mordeva...»

Cara si grattò la testa e distolse lo sguardo, senza sapere come porre la domanda e Kahlan rispose per lei.

«Richard non mi hai mai trattata così.»

«Allora non era Richard.»

«Cosa intendi dire? Doveva essere lui.»

«Davvero? Pensate che Richard avrebbe voluto fare l'amore con Nicci?»

«Cara... lei potrebbe averlo... minacciato.»

«Pensate che Nicci abbia il senso dell'onore?»

Kahlan aggrottò la fronte. «Nicci? Sei impazzita?»

«Visto? Perché dovrebbe essere Richard? Nicci ha trovato solo un uomo che voleva avere... qualche ragazzo di campagna carino. È andata così.»

«Lo pensi davvero?»

«Avete detto che non somigliava a Richard. Voglio dire, eravate mezza addormentata e sconvolta. Avete detto che lui non ha mai...»

Kahlan distolse lo sguardo. «No, suppongo di no.» Fissò la Mord-Sith. «Scusa, Cara. Grazie per essere venuta. Non mi sarebbe piaciuto che fosse arrivato Zedd o qualcun altro. Grazie.» Cara sorrise. «Penso che sia meglio se teniamo tutto per noi.»

Kahlan annuì, grata. «Se Zedd avesse cominciato a tempestarmi con i dettagli io sarei morta dalla vergogna.»

Kahlan si rese conto che Cara era avvolta in una coperta che si era parzialmente aperta rivelando il corpo nudo. C'era un segno scuro sulla metà superiore del seno e ce n'erano anche altri, ma meno evidenti. Kahlan ave-

va già visto Cara nuda e non ricordava quei segni, a parte le cicatrici il corpo della Mord-Sith era perfetto al punto di essere esasperante.

«E quello cos'è?» chiese Kahlan, indicando.

Cara diede un'occhiata e chiuse la coperta.

«È... voglio dire... un'escoriazione.»

Un'escoriazione... provocata dalla bocca di un uomo.

«Benjamin è nella tenda con te?»

Cara si alzò in piedi. «Madre Depositaria è ovvio che siete ancora mezza addormentata. Tornate a dormire.»

Kahlan osservò che andava via sorridendo, ma l'allegria scomparve del tutto quando tornò a sdraiarsi nel letto. Sola, nella tranquilla solitudine della tenda, fu nuovamente assalita dai dubbi.

Si toccò il seno. I capezzoli le facevano ancora male. Si mosse un poco e sussultò dal dolore.

Non poteva credere che pur dormendo, una parte era stata... Sentì il viso che arrossiva di nuovo. Provava molto vergogna per quello che aveva fatto.

No. Lei non aveva fatto niente, aveva sentito qualcosa tramite il legame con Nicci. Non era vero. Era Nicci che lo aveva provato. Quanto era successo aveva lasciato in Kahlan un profondo senso di tristezza. Aveva sentito che Nicci aveva provato il desiderio di... qualcosa.

Kahlan fece scivolare una mano tra le gambe e sussultò dal dolore quando si toccò. Avvicinò le dita alla candela e vide che erano sporche di sangue.

Nonostante il dolore bruciante dell'essere stata violata, l'imbarazzo confuso e un'ombra di vergogna, sentì un senso di sollievo.

Cara aveva ragione: non era stato Richard e ora lo sapeva con certezza.

52

Ann sbirciò tra le betulle che affollavano le ombre profonde del dirupo che dava il nome a quel luogo. Il bosco era fitto e la corteccia bianca che si staccava dai tronchi rendeva difficile orientarsi. Perdersi in un luogo come quello e capitare nel posto sbagliato senza aver ricevuto un invito era l'ultimo errore che voleva fare.

L'ultima volta che aveva visitato i Guaritori della Falesia Rossa era stata molto giovane e si era ripromessa che non sarebbe più tornata in quel posto. Era anche la stessa promessa che aveva fatto ai guaritori. Dopo quasi

mille anni, sperava che si fossero dimenticati.

Erano poche le persone che conoscevano quel posto e ancora meno quelle che vi andavano... e per un buon motivo.

Il termine 'guaritore' era piuttosto bizzarro, confondeva molto riguardo le capacità di quella congrega molto pericolosa, tuttavia non era del tutto immeritato. I Guaritori della Falesia Rossa, non erano preoccupati dai malanni degli uomini, ma dal 'benessere' delle cose che li interessava e ai guaritori piacevano le cose più bizzarre. A dire la verità dopo tutto quel tempo, dubitava di trovarne ancora qualcuno.

Per quanto avesse bisogno del loro aiuto, Ann si scoprì a sperare che i guaritori non vivessero più nel Bosco della Falesia Rossa.

«Visitaaatore...» sibilò una voce suadente tra le spaccature buie della parete oltre gli alberi.

Ann era immobile con la fronte imperlata di sudore. Gli alberi le impedivano di vedere chiaramente ciò che si muoveva. A dire il vero non li aveva mai visti chiaramente e aveva sempre e solo sentito la loro voce. Erano esseri unici al mondo. Ann deglutì e cercò di sembrare tranquilla.

«Sì, sono un visitatore. Sono contenta di vedere che state bene.»

«Solo pochi di noi rimasti» rispose la voce, echeggiando tra le rocce. «I riiintocchi uccidere la maggior parte.»

Era quello che Ann temeva... e sperava.

«Mi dispiace» mentì.

«Provato» disse la voce. «Non riusciti a guarire via i riiintocchi.»

Ann si chiese se potessero ancora operare le guarigioni e quanto sarebbero durate.

«Venuta seeei per una guarigione?» la stuzzicò una voce proveniente da un'altra spaccatura.

«Sono venuta per farvi vedere una cosa» spiegò, per far sapere che anche lei aveva delle condizioni e che non sarebbe andato tutto secondo il loro volere.

«Cooosta, lo sai.»

«Sì, lo so» rispose Ann.

Aveva provato di tutto, ma non aveva funzionato nulla e alla fine non aveva avuto altra scelta, o almeno non era riuscita a pensare ad altre soluzioni. Non era più tanto sicura che le importasse quello che poteva succederle e se sarebbe riuscita a uscire dal Bosco della Falesia Rossa.

Non era più neanche sicura di aver fatto del bene nel corso di tutta la vita.

«Allora?» chiese, rivolta alle ombre.

Un lampo balenò tra gli alberi come se volesse invitarla a proseguire verso le spaccature nella roccia. Ann si strofinò le nocche delle dita che le facevano ancora male per le ustioni ormai guarite da tempo e seguì la via e il tramestio tra le foglie. Poco dopo giunse a un'apertura tra gli alberi che conduceva a una caverna.

Degli occhi la fissavano dall'oscurità.

«Entraaate» sibilò la voce.

Ann sospirò rassegnata, uscì dal sentiero ed entrò in un luogo che nonostante tutti gli sforzi compiuti, non era mai riuscita a dimenticare.

I capelli di Kahlan le frustavano il viso, lei li strinse con un pugno sopra la spalla dell'armatura e si fece strada tra i soldati che lavoravano freneticamente. I fulmini si abbattevano contro le montagne del versante est della vallata accompagnati da scrosci d'acqua intermittenti. Sporadiche folate di vento piegavano gli alberi le cui foglie tremavano come terrorizzate dall'assalto.

Di solito, il campo era relativamente tranquillo al fine di non fornire informazioni al nemico, ora invece era pervaso da un baccano assordante. Un rumore che da solo bastava a farle battere il cuore più in fretta. Se fosse stato solo quello...

Mentre Kahlan camminava in mezzo a ciò che a un occhio profano poteva sembrare un vero e proprio pandemonio, Cara, vestita di rosso, spingeva da parte tutti gli uomini che si trovavano sul loro cammino. Kahlan sapeva bene che era inutile cercare di spiegare alle Mord-Sith che non dovevano farlo. Almeno, così facendo, non avrebbero fatto molti danni. Alla maggior parte degli uomini bastava la vista di Kahlan in armatura, con la spada al fianco e la Spada della Verità appesa alla schiena per farsi da parte anche senza l'aiuto di Cara.

I cavalli si imbizzarrivano mentre erano assicurati ai carri. Gli uomini urlavano e imprecavano cercando di tenere i tiri sotto controllo e i cavalli nitrivano le loro proteste. Altri soldati correvano per il campo saltando gli oggetti e i fuochi per consegnare i messaggi. Alcuni ancora saltavano giù dai carri sollevando schizzi dalle pozzanghere. Una lunga colonna di lancieri stava marciando verso l'oscurità minacciosa e gli arcieri che fornivano la copertura stavano cercando di raggiungerli.

Il sentiero che portava alla capanna era stato pavimentato con delle pietre in modo che non bisognasse camminare nel fango, ma era comunque

impossibile evitare i nugoli di zanzare. La pioggia cominciò a cadere nel momento stesso in cui Kahlan e Cara raggiunsero la porta. Zedd, Adie, il generale Meiffert con alcuni ufficiali, Verna e Warren erano già riuniti intorno al tavolo coperto di mappe che era stato tirato nel centro della stanza.

L'aria era tesa.

«Quanto tempo fa?» chiese Kahlan senza salutare.

«Adesso» rispose il generale Meiffert. «Stanno prendendosi tutto il tempo per smontare il campo. Non stanno organizzando un attacco. Stanno formando i ranghi per spostarsi.»

Kahlan si passò una mano sulla fronte. «In quale direzione?»

Il generale cambiò postura, tradendo la sua frustrazione. «Gli esploratori dicono che in base a quanto hanno visto stanno per dirigersi a nord, ma non possono essere più specifici.»

«Non ci inseguono.»

«Potrebbero sempre cambiare strada, o mandarci contro una porzione dell'esercito, ma in questo momento non sembrano interessati a inseguirci.»

«Jagang non ha bisogno di inseguirci» disse Warren. Kahlan pensò che fosse un po' troppo pallido, ma c'era poco da meravigliarsi, perché tutti loro dovevano avere quell'aspetto. «Jagang deve sapere che lo seguiremo, quindi non si disturba a inseguire noi.»

Kahlan trovò che la logica del discorso fosse inconfutabile. «Se sta andando a nord sa benissimo che non rimarremo seduti a salutarlo.»

L'imperatore aveva cambiato di nuovo tattica. Kahlan non aveva mai visto un comandante come lui. La maggior parte dei militari seguivano un metodo preferito. Una volta vinta una battaglia ricorrendo a una tattica precisa, avrebbero subito dozzine di perdite con la stessa tattica pensando che funzionasse sempre. Alcuni avevano un intelletto veramente limitato. Era facile prevedere le mosse di tali generali: di solito conducevano una campagna non particolarmente geniale, contenti di buttare gli uomini nel tritacarne nella speranza di vincere ricorrendo al peso del numero. Altri condottieri erano furbi e inventavano le tattiche sul momento. Queste persone avevano un'altissima considerazione di loro stesse e spesso finivano trapassati da una picca. Altri ancora si attenevano ai libri di tattica, pensando che la guerra fosse una specie di gioco nel quale ogni parte aveva regole ben precise da seguire.

Jagang era diverso. Sapeva leggere le mosse del nemico. Non aveva una tattica preferita. Dopo che Kahlan lo aveva colpito con una serie di rapidi

attacchi diretti proprio al cuore del suo campo, lui aveva imparato la tattica e invece di basarsi sulla strapotenza del suo esercito, aveva risposto applicando la stessa tattica del nemico ottenendo buoni risultati. Un uomo coperto di vergogna poteva compiere errori fatali, ma Jagang non commetteva mai lo stesso errore due volte. L'imperatore imbrigliava il suo orgoglio, senza avallare la tattica di Kahlan scagliandosi in attacchi insensati.

I D'Hariani, tuttavia, erano riusciti a contenerlo. L'Ordine Imperiale non aveva mai subito tante perdite come in quella campagna. Le perdite dei D'Hariani erano state pesanti, ma ancora piuttosto basse visti i risultati raggiunti.

L'inverno, però, aveva ucciso molti più nemici di qualsiasi stratagemma inventato da Kahlan. Gli uomini dell'Ordine Imperiale venivano dal profondo Sud e non erano preparati agli inverni rigidi del Nuovo Mondo. Il freddo aveva ucciso più di mezzo milione di persone. Diverse centinaia di migliaia di altre persone erano state uccise dalle febbri e dalla durezza della vita del campo.

Nel corso dell'inverno Jagang aveva perso quasi settecentocinquantamila uomini. Era un fatto che andava quasi al di là della comprensione umana.

Ora Kahlan era al comando di un esercito di circa trecentomila uomini accampati nella zona meridionale delle Terre Centrali. In circostanze normali, quello sarebbe stato un contingente in grado di distruggere il nemico.

Gli uomini che arrivavano dal Vecchio Mondo avevano rimpiazzato i morti, ora l'esercito di Jagang contava due milioni e mezzo di uomini e cresceva giorno dopo giorno.

Jagang era stato contento di sedersi e aspettare la fine dell'inverno. Era praticamente impossibile combattere in quelle condizioni; così aveva atteso saggiamente un miglioramento delle condizioni atmosferiche. Arrivata la primavera aveva continuato a rimanere seduto. Sembrava abbastanza furbo da capire che una guerra combattuta nei pantani primaverili era pericolosa, per non dire letale. Poteva perdere molti carri con le provviste e le attrezzature condannando i suoi uomini a morire lentamente di fame. La cavalleria era praticamente inservibile nel fango. Le cadute avrebbero esatto un prezzo altissimo tra i cavalli, per non parlare tra gli uomini. Certo, i soldati potevano attaccare, ma senza i supporti adeguati, era molto probabile che tutto si risolvesse in un bagno di sangue inutile.

L'imperatore era rimasto seduto nel fango primaverile e i suoi lacchè ne avevano approfittato per diffondere il verbo di 'Jagang il Giusto'. I rapporti che Kahlan aveva ricevuto, settimana dopo settimana, riguardo gli 'inviati

di pace' che erano comparsi in diverse città delle Terre Centrali facendo discorsi riguardo al fatto di unire il mondo per il bene comune, avevano fatto infuriare Kahlan. Avevano promesso pace e prosperità se fossero stati accolti nelle città.

Ora era quasi primavera, Jagang stava per riprendere la sua campagna e aveva intenzione di recarsi nelle città visitate in precedenza dai suoi inviati.

La porta si spalancò: non era il vento, ma Rikka. La Mord-Sith aveva l'aspetto di una persona che non dormiva da giorni.

Cara si avvicinò alla consorella, pronta a offrire assistenza, ma non le diede una mano. Una Mord-Sith non era contenta di essere aiutata di fronte agli altri.

Rikka si avvicinò sul tavolo e buttò due Agiel sulla mappa di fronte a Kahlan.

La Madre Depositaria chiuse gli occhi per un momento, poi fissò Rikka. «Cos'è successo?»

«Non lo so, Madre Depositaria. Ho trovato le loro teste piantate in cima a due picche con le Agiel legate alle aste.»

Kahlan si sforzò di trattenere l'ira. «Adesso sei soddisfatta, Rikka?»

«Galina e Solvig sono morte come desiderano morire le Mord-Sith.»

«Galina e Solvig sono morte inutilmente, Rikka. Ci siamo accorte che non funzionava dopo le prime quattro. I maghi non sono vulnerabili come al solito al potere di una Mord-Sith quando il tiranno dei sogni è nelle loro menti.»

«Potrebbe essere successo qualcosa di diverso. Vale la pena di rischiare. Le Mord-Sith possono uccidere i loro maghi. Quelli possono uccidere migliaia di soldati con un gesto della mano.»

«Capisco il tuo desiderio, Rikka, ma il solo fatto di desiderarlo non lo rende possibile. Abbiamo sei Mord-Sith morte a dimostrarci quale sia la realtà. Non sprecheremo più la vita di nessuno perché ci rifiutiamo di riconoscere la verità.»

«Io continuo a pensare che...»

«Stiamo decidendo cose molto importanti e non abbiamo tempo per questo.» Kahlan appoggiò i pugni sul tavolo e si sporse verso la donna. «Io sono la Madre Depositaria, la moglie di lord Rahl. Farai quello che dico o andrai via. Chiaro?»

Gli occhi azzurri di Rikka si spostarono su Cara che era impassibile come una statua. La Mord-Sith fissò Kahlan e sospirò.

«Desidero rimanere con l'esercito e fare il mio dovere.»

«Ottimo. Adesso vai a mangiare qualcosa, mentre è ancora possibile. Abbiamo bisogno che tu sia in forze.»

Rikka abbozzò un cenno con il capo e quel gesto era quanto di più vicino ci fosse al concetto di saluto per una Mord-Sith. Dopo che Rikka fu uscita, Kahlan uccise una zanzara e tornò a concentrarsi sulla mappa.

«Allora» chiese spostando le Agiel «ci sono suggerimenti?»

«Io dico che dobbiamo rimanere loro alle calcagna» propose Zedd. «Non possiamo attaccarli frontalmente. Non possiamo fare altro che continuare a contrastarli come stiamo facendo.»

«Sono d'accordo» disse Verna.

Il generale Meiffert si grattò il mento e fissò la mappa aperta sul tavolo. «Dobbiamo preoccuparci delle loro dimensioni.»

«Certo che ci dobbiamo preoccupare di quello» concordò Kahlan. «Hanno abbastanza uomini da dividersi in due eserciti che sarebbero comunque troppo grossi per noi. Se io fossi in lui sarebbe proprio quello che farei. Saprà benissimo che questa strategia ci complicherebbe la vita.»

Qualcuno bussò in maniera concitata e Warren, che si trovava lontano dal tavolo, aprì la porta.

Il capitano Zimmer entrò e salutò rapidamente. Ansimava vistosamente e aveva portato con sé un ventata d'aria calda che puzzava di cavallo. Warren continuò a ignorare i presenti e riprese a guardare fuori dalla finestra con aria pensierosa.

«Sta dividendo l'esercito» annunciò il capitano Zimmer, come se le loro paure avessero partorito la realtà.

La maggior parte dei presenti sospirò scontenta per la notizia.

«Hanno già preso una direzione precisa?»

«Da quanto abbiamo visto, sembra che stiano inviando un terzo dell'esercito, forse qualcosa di più, su per la valle del Callisidrin in direzione della Galea. Il grosso delle truppe è diretto a nord-est, forse per dirigersi a nord su per la valle del Kern.»

Tutti sapevano quale fosse l'obbiettivo.

Zedd strinse il pugno. «Non c'è gioia nel prevedere certi eventi, ma io e Kahlan avevamo visto giusto.»

Il generale Meiffert studiava la mappa continuando a grattarsi il mento. «È una mossa ovvia, ma con un esercito di quelle dimensioni l'ovvio non è un ostacolo.»

Nessuno voleva affrontare l'argomento, così ci pensò Kahlan. «La Galea

si arrangerà da sola. Non manderemo neanche un soldato ad aiutarli.»

Il capitano Zimmer indicò la mappa con un dito. «Dobbiamo disporre il nostro esercito di fronte al loro, al fine di rallentarli. Se li inseguiamo e basta non ci rimarrà altro che pulire il disordine che si lasceranno alle spalle.»

«Sono d'accordo» disse il generale spostando il peso da un piede all'altro. «L'unica scelta che ci rimane è quella di rallentarli, altrimenti dilagheranno nel cuore delle Terre Centrali con la violenza e la velocità di una piena primaverile.»

Zedd stava fissando il giovane mago vicino alla finestra. «Tu cosa ne pensi Warren?»

Warren si girò, sembrava che non stesse prestando attenzione. C'era qualcosa in lui che non andava bene. Il mago sospirò e si raddrizzò illuminandosi in volto, inducendo Kahlan a pensare di essersi sbagliata. Warren si avvicinò con passo deciso al tavolo con le mani chiuse dietro la schiena.

Fissò la mappa da sopra la spalla di Verna. «Dimenticate la Galea... è una causa persa. Non possiamo aiutarli e patiranno le conseguenze della sentenza pronunciata dalla Madre Depositaria... non per le sue parole, ma perché ha detto semplicemente la verità. Ogni contingente che dovessimo mandare in loro aiuto sarebbe distrutto.»

Zedd lo fissò in tralice. «Che altro?»

Warren si incuneò tra Verna e il generale e piantò un dito sulla mappa con un gesto carico d'autorità indicando un punto molto a nord. Avrebbero dovuto percorre tre quarti della distanza che separava Aydindril dal punto in cui erano accampati per raggiungerlo.

«Dovete andare qua.»

Il generale Meiffert aggrottò la fronte. «Lassù? Perché?»

«Perché non potete fermare il grosso dell'esercito di Jagang» spiegò Warren. «La vostra unica speranza è di fermarlo mentre si dirige a nord verso la valle del Kern. Quello è il punto dove dovrete organizzare la difesa nella speranza di rallentarli fino al prossimo inverno. Una volta che vi avranno superati raggiungeranno Aydindril.»

«Superati?» chiese il generale Meiffert, cupo.

Warren lo fissò. «Pensate di essere in grado di fermarli? Non mi stupirei se l'esercito nemico ammontasse a tre milioni e mezzo o quattro milioni di uomini.»

Il generale sbuffò. «Allora perché pensate che dovremmo attestarci in quel punto?»

«Non potete fermarli, ma se li infastidite quel tanto che basta mentre si dirigono a nord, potete impedire loro di raggiungere Aydindril entro quest'anno. Con un po' di resistenza decisa, li bloccherete per l'inverno facendo guadagnare ad Aydindril una stagione in più di libertà.»

Warren spostò lo sguardo su Kahlan. «Tra un anno, la prossima estate, Aydindril cadrà. Preparatevi a questa evenienza in tutti i modi possibili, ma non fatevi illusioni: la città cadrà in mano all'Ordine.»

Kahlan sentì il sangue che si gelava nelle vene. Quelle parole l'avevano fatta barcollare. Avrebbe voluto dargli uno schiaffo.

L'idea dell'Ordine Imperiale che attaccava il cuore delle Terre Centrali era agghiacciante. Accettare quell'idea come qualcosa di previsto e inevitabile era impensabile. L'immagine mentale di Jagang e dei suoi tagliagole assetati di sangue che camminavano per le sale del Palazzo delle Depositarie le dava il voltastomaco.

Warren si sporse per guardare Zedd. «Voi sapete meglio di me che il Mastio del Mago va protetto. Sarebbe la fine di ogni speranza se i loro maghi riuscissero a penetrarvi e a mettere le mani sui costrutti magici che esso custodisce. Credo che sia arrivato il momento di considerare quest'ultimo obiettivo come vitale. Il Mastio non deve cadere in mano al nemico.»

Zedd si passò una mano tra i capelli. «Potrei tenere il Mastio da solo, se necessario.»

Warren distolse lo sguardo dal mago. «Potrebbe succedere» rispose in tono tranquillo. «Una volta arrivati in questo punto...» indicò nuovamente la mappa «... non potrete fare più nulla per l'esercito, Zedd e il vostro compito sarà quello di sorvegliare il Mastio del Mago.»

Kahlan sentiva il sangue che le scaldava il viso. «Parli come se fosse tutto stabilito... come se tutto fosse deciso dal destino e noi non potessimo fare nulla al riguardo. Non possiamo vincere se manteniamo un'attitudine tanto disfattista.»

Warren sorrise e il suo modo di fare timido tornò a galla. «Mi dispiace, Madre Depositaria. Non volevo darvi quest'impressione. Vi sto solo offrendo la mia analisi dei fatti. Non possiamo fermarli e non ha senso nutrire illusioni su questo. Il loro numero aumenta con il passare dei giorni. Inoltre dobbiamo tenere conto che ci saranno regni come Anderith e Galea che temono l'Ordine e che si uniranno a esso piuttosto che patire il destino terribile di chi si rifiuta di arrendersi.

«Ho vissuto nel Vecchio Mondo proprio mentre cadeva pezzo dopo pezzo nelle mani dell'Ordine Imperiale. Ho studiato i metodi di Jagang. So

quanto è paziente quell'uomo. Ha conquistato in maniera metodica il Vecchio Mondo quando tutti pensavano che si trattasse di un'impresa inconcepibile. Ha passato anni a far costruire strade al solo fine di portare a compimento i suoi piani. Ha sempre bene in mente quali sono i suoi obiettivi. Ci sono momenti in cui si riesce a umiliarlo e a farlo agire in maniera avventata, ma si riprende molto rapidamente.

«Questo succede perché crede in una causa.

«Dovete comprendere qualcosa di molto importante su Jagang. È la cosa più importante che posso dirvi su quell'uomo: crede fermamente che tutto ciò che sta facendo sia giusto. Gode della gloria e delle vittoria, ma il suo piacere più intimo è quello di essere colui che porta il suo concetto di giustizia a coloro che vede come pagani. Crede che l'umanità potrebbe migliorare dal punto di vista etico solo se sottomessa all'autorità dell'Ordine.»

«È una follia» disse Kahlan.

«Potete anche pensarla in questo modo, ma è fermamente convinto di fare il bene dell'umanità. È molto pio in questo suo credo. La considera una verità morale.»

«Pensa che lo stupro, gli omicidi e la schiavitù siano giuste?» chiese il generale Meiffert. «Deve essere impazzito.»

«È cresciuto ai piedi dei preti della Fratellanza dell'Ordine.» Warren alzò un dito per essere sicuro che tutti prestassero attenzione a quel punto. «Pensa che tutto quello che fa sia giustificato. Crede che l'unica vita importante sia quella nell'aldilà, perché allora saremo al cospetto della Luce eterna del Creatore. L'Ordine crede che si possa guadagnare questo premio solo sacrificandosi per gli altri uomini di questo mondo. Chiunque si rifiuti di vederlo... ovvero noi... deve essere convertito alla via dell'Ordine o ucciso.»

«Quindi» commentò il generale Meiffert «quello di schiacciarci per lui è un dovere sacro. Il suo obiettivo non è il bottino, ma la salvezza della razza umana.»

«Esatto.»

«Va bene» intervenne Kahlan sospirando «quali pensi che saranno le mosse di questo santo?»

«Credo che di base abbia due scelte. Per conquistare il Nuovo Mondo e portare tutta l'umanità sotto l'autorità dell'Ordine deve conquistare due luoghi importanti, altrimenti non potrebbe dire di aver avuto davvero successo: Aydindril perché è la sede del potere di tutte le Terre Centrali e il Palazzo del Popolo nel D'Hara perché è il cuore di quel regno. Se cadono

questi due baluardi, cadrà anche tutto il resto. Avrebbe potuto puntare su tutti e due, ma è ovvio che Jagang ha compiuto una scelta.

«L'Ordine Imperiale è diretto verso Aydindril al fine di dividere in due le Terre Centrali. Per quale altro motivo andare a nord? Quale modo migliore per sconfiggere un nemico di tagliarlo in due? Dopo aver conquistato Aydindril rivolgeranno le spade sul D'Hara che sarà ormai isolato. Quale tattica migliore per demoralizzare il nemico, se non colpirlo al cuore?

«Non sto dicendo che era preordinato, vi sto semplicemente dicendo il modo in cui agisce l'Ordine. È la stessa cosa che aveva previsto Richard. Dato il fatto che non possiamo fermarli, credo che sia solo saggio affrontare la realtà dei fatti, non trovate?»

Lo sguardo di Kahlan si abbassò sulla mappa. «Penso che nella nostra ora più buia dobbiamo credere in noi stessi. Non ho intenzione di cedere l'impero d'hariano all'Ordine Imperiale. Dobbiamo mettere in atto le migliori azioni di guerra che siamo in grado di concepire, finché non saremo capaci di ribaltare le sorti.»

«La Madre Depositaria ha ragione» insisté Zedd. «Anche l'ultima grande guerra che combattei quando ero giovane, sembrava altrettanto priva di speranza, ma abbiamo vinto e abbiamo respinto il nemico da dove era venuto.»

Nessuno degli ufficiali d'hariani disse una parola perché il regno invasore di quella guerra era proprio il D'Hara.

«Ma le cose sono diverse, adesso. Quella era una guerra voluta da capi malvagi.» Zedd fissò il capitano Zimmer, il generale Meiffert e gli altri ufficiali d'hariani presenti. «In ogni schieramento che prende parte a una guerra ci sono delle brave persone e delle persone cattive. Richard ha dato a questa gente una possibilità di riscattarsi.

«Dobbiamo vincere. Per quanto può sembrare duro da credere in questo momento, ci sono delle brave persone anche nel Vecchio Mondo, che non vogliono sottostare alle regole dell'Ordine e non accettano la guerra che scatena in giro per il mondo. Tuttavia, dobbiamo fermare l'Ordine.»

«Come pensi che Jagang abbia intenzione di portare avanti la guerra?» chiese Kahlan, indicando a Warren la mappa.

Il giovane mago puntò il dito nuovamente sul punto a sud di Aydindrìl. «Conoscendo Jagang e i suoi modi di conquista, credo che si atterrà al piano che aveva progettato in partenza. Ha un piano e continuerà ad attenersi a quello. Non c'è nulla di quanto noi gli abbiamo dimostrato, che lui non abbia già sperimentato con altri avversari Non credo che in base alle sue

esperienze trovi la guerra che sta combattendo ora eccezionale. Non voglio sminuire i nostri sforzi... tutte le guerre hanno le loro sorprese e noi gliene abbiamo riservate di brutte. Direi, però, che le cose non stanno andando proprio come lui se le aspettava.

«L'Ordine ci impiegherà tutta l'estate per arrivare nel punto che vi ho mostrato, visto che si muove lentamente e noi cercheremo di intralciarlo. Jagang si è sempre mosso lentamente, ma in maniera inarrestabile. Pensa che impiegandoci più tempo per raggiungere i nemico, questi avrà più tempo per tremare di paura. Quando finalmente arriva Jagang, molto spesso il nemico è già distrutto dall'agonia dell'attesa.

«Se disporrete le nostre forze nel punto che vi ho indicato, sarete in grado di proteggere Aydindril per il prossimo inverno, e Jagang sarà contento di aspettare. Ha imparato che l'inverno da queste parti è molto duro e non si imbarcherà in una campagna invernale. Ma, in estate, quando tornerà a muoversi, state sicuri che Aydindril cadrà e quando lui si dirigerà verso la capitale, noi dovremo tenere il Mastio del Mago. È tutto ciò che possiamo fare.»

La stanza era silenziosa e il fuoco nel camino era spento. Warren e Verna avevano già fatto i bagagli, pronti a partire con l'esercito. Kahlan lanciò un'occhiata a lato, lasciando che il suo sguardo si posasse per qualche attimo sulle tende che aveva cucito tempo prima per i due sposi. Il matrimonio era ormai un ricordo lontano.

Anche il suo di matrimonio sembrava solo un sogno lontano. Ogni volta che si svegliava, Richard le sembrava sempre più un fantasma Solo quella guerra infinita pareva l'unica realtà esistente. In alcuni momenti pensava di averlo solo sognato e che la loro lunga e indimenticabile estate sulle montagne non fosse mai esistita. Quei momenti di dubbio la terrorizzavano ancor di più dell'esercito di Jagang.

«E dopo cosa succederà, Warren?» gli chiese Kahlan a bassa voce. «Cosa succederà dopo che Jagang avrà preso Aydindril?»

Warren scrollò le spalle. «Non lo so. Forse Jagang si accontenterà di digerire Aydindril per un po' mentre assumerà il controllo totale delle Terre Centrali. Crede che quello di portare la razza umana sotto il controllo dell'Ordine, sia un suo dovere nei confronti del Creatore. Presto o tardi si muoverà verso il D'Hara.»

Kahlan si rivolse al capitano Zimmer.

«Preparate i vostri uomini. Mentre noi c'incamminiamo, voi farete in modo di ricordare a Jagang che abbiamo tenuto le nostre lame affilate.»

Il capitano sogghignò e salutò.

Kahlan fissò tutti i presenti.

«Voglio che l'Ordine paghi con molto sangue ogni centimetro che conquisterà. E se questo è tutto quello che posso fare, allora lo farò fino all'ultimo respiro.»

53

L'aria era immobile e puzzava. Richard si passò una mano sulla fronte per asciugare il sudore. Almeno finché il suo carro massiccio si muoveva lungo le strade poteva godersi un po' d'aria fresca.

Una strana attività notturna lo distrasse dalle sue preoccupazioni per Cara e Kahlan che ormai dovevano aver abbandonato la casa sulla montagna. Figure scure correvano lungo le strade per sparire all'interno di palazzi poco illuminati. Le luci che provenivano dalle porte aperte rapidamente rischiaravano per brevi sprazzi la strada. Il rumore delle ruote del carro copriva i loro eventuali discorsi.

Girò nella strada che portava al negozio del carbonaio e venne fermato da un gruppo di soldati armati di lance. Uno di questi afferrò il cavallo per le redini, nel frattempo altre guardie cittadine erano uscite dal buio per circondarlo.

«Cosa stai facendo?» chiese una voce che giungeva da un lato del carro.

Richard tirò il freno con calma.

«Ho un permesso speciale per trasportare le merci di notte. Devo consegnarle al palazzo dell'imperatore.»

La guardia agitò un dito. «Fammi vedere.»

Quella notte, le guardie volevano di più. Richard prese un foglio che teneva sempre ripiegato in una tasca interna della maglia e lo passò alla guardia. Il soldato aprì il foglio, spalancò lo sportellino della lanterna e diverse altre teste si inclinarono in avanti per leggere quanto scritto e controllare i sigilli. Erano tutti autentici. E non sarebbero potuti essere altrimenti... con quello che li aveva pagati.

«Tutto a posto» rispose la guardia riconsegnandogli i documenti. «Hai visto qualcosa di strano mentre passavi in città?»

«Strano? Cosa vorresti dire?»

La guardia sbuffò. «Se avessi visto qualcosa non mi avresti fatto questa domanda, vai per la tua strada» ordinò, aggiungendo un cenno della mano.

Richard non ripartì. «Mi devo preoccupare?» Si guardò intorno. «Ci so-

no banditi nei dintorni? Sono in pericolo? Un cittadino può girare tranquillo? Torno indietro se è pericoloso.»

Il soldato sghignazzò, sprezzante. «Non c'è nulla di cui devi avere paura. Sono solo degli stupidi che creano problemi perché non hanno niente di meglio da fare.»

«Tutto qua? Ne siete sicuro?»

«Hai un lavoro da svolgere per il palazzo. Vai.»

«Sì, signore.» Richard schioccò la lingua, strattonò le redini e il carro si rimise in movimento.

Non sapeva cosa stesse succedendo, ma sospettava che le guardie fossero in cerca di ribelli da interrogare. Volevano tornare alla loro caserma, quindi era molto probabile che chiunque avessero preso sarebbe stato fatto passare per ribelle. Alcuni giorni prima avevano arrestato un uomo che lavorava da Ishaq. Si era ubriacato con un liquore fatto in casa ed era andato via da una riunione prima della fine. Non era mai arrivato a casa. Qualche giorno dopo, Ishaq aveva saputo che l'uomo aveva confessato i suoi crimini contro l'Ordine. La moglie e la figlia erano state arrestate. La moglie era stata liberata dopo aver ricevuto il numero di frustrate previsto dalla legge una volta aver confessato di aver parlato male dell'Ordine e pensato male dei vicini. La figlia non era stata ancora liberata e nessuno sapeva dove fosse tenuta.

Raggiunse la periferia della città e passò tra i campi. Richard inalò con piacere l'aroma fragrante della terra appena dissodata. Le luci delle fattorie sparse qua e là brillavano nel buio come stelle solitarie. La luce della luna permise a Richard di distinguere i contorni della foresta. Raggiunse il negozio del carbonaio, un uomo nervoso di nome Faval, che lo accolse prontamente.

«Richard Cypher! Sei arrivato. Ero preoccupato.»

«Perché?»

L'uomo ridacchiò nervoso. Capitava spesso che Faval ridesse per cose che non erano affatto divertenti, ma Richard capiva che si trattava semplicemente di uno sfogo. Era una persona nervosa e le sue risate non erano intese a mancare di rispetto, ma piuttosto era una dimostrazione d'impotenza. Molte persone evitavano Faval perché pensavano che fosse matto... una punizione imposta dal Creatore ai peccatori. Altri si arrabbiavano con lui perché pensavano di essere derisi. Faval si innervosiva molto per quel genere di reazioni e rideva ancora di più. Aveva il naso schiacciato e gli mancavano i denti davanti perché era stato picchiato più di una volta. Richard

era bene consapevole che l'uomo non poteva proprio farne a meno di reagire in quel modo e per questo non se la prendeva. Il suo comportamento gli aveva permesso di guadagnarsi le simpatie del carbonaio.

«Non lo so, pensavo che non saresti venuto.»

Richard lo osservò interdetto.

«Ti avevo detto che sarei venuto, Faval. Perché avrei dovuto fare il contrario?»

Faval si massaggiò nervosamente un orecchio. «Per nessun motivo.»

Richard scese dal carro. «Le guardie cittadine mi hanno fermato...»

«No!» La risata isterica di Faval echeggiò nella notte. «Cosa volevano? Ti hanno chiesto qualcosa?»

«Volevano sapere se avevo visto qualcosa di strano.»

«Ma tu non avevi visto niente.» Fece un'altra risatina. «E ti hanno lasciato andare. Non hai visto niente.»

«A dire il vero ho visto un uomo con due teste.»

I grilli cantavano. Faval lo guardò, stupito e Richard lo vide rimanere a bocca aperta.

«Hai visto un uomo con due teste?»

Richard scoppiò a ridere. «No, Faval, davvero. Era uno scherzo.»

«Davvero? Non era divertente.»

Richard sospirò. «Suppongo di no. Hai preparato il carico di carbone? Mi aspetta una lunga notte. Victor ha bisogno del ferro e Priska ha bisogno del carbone altrimenti rischia di chiudere. Mi ha detto che non gli hai spedito l'ultimo ordine.»

Faval ridacchiò. «Non potevo! Oh come avrei voluto farlo, Richard Cypher! Ho bisogno di soldi. Devo pagare quelli che mi portano i tronchi per fare il carbone. Mi hanno detto che non mi porteranno più il legno se non li pago.»

Faval viveva al limitare della foresta in modo da avere la materia prima per il suo lavoro a disposizione, ma tutte le risorse appartenevano all'Ordine e lui non aveva il permesso di tagliarsi la legna da solo. Per quello c'erano i boscaioli autorizzati che tagliavano gli alberi quando avevano bisogno di lavorare e non quando qualcuno aveva bisogno di legna. La maggior parte del legname giaceva a terra a marcire e chiunque fosse stato colto sul fatto a raccoglierlo sarebbe stato arrestato per furto ai danni dell'Ordine.

Faval alzò le mani come se volesse implorare Richard di capirlo. «Ho cercato di far arrivare il carbone a Priska, ma il comitato mi ha negato il

permesso. Mi hanno detto che non avevo bisogno di soldi. Hanno detto che non ho bisogno di soldi. Non ho bisogno di soldi! Riesci a immaginarlo?» Rise amaramente. «Mi hanno detto che ero un uomo ricco perché possedevo un'attività e devo aspettare perché prima si devono occupare dei bisogni della gente comune. Sto solo cercando di vivere.»

«Lo so, Faval. Ho detto a Priska che non era colpa tua, e lui ti capisce... ha i tuoi stessi problemi. È disperato perché ha bisogno del carbone. Conosci Priska; se la prende solo con quelli che non hanno di questi problemi. Gli ho detto che gli avrei portato un carico di carbone per stanotte e altri due per domani notte. Posso contare su altri due carichi per domani?»

Richard diede al carbonaio le monete d'argento per pagare il carico.

Faval giunse le mani come in preghiera. «Oh, grazie, Richard Cypher. Sei un salvatore. Quei boscaioli sono una banda di farabutti. Sì, sì, due per domani. Adesso il carbone sta raffreddando. Sei come un figlio per me, Richard Cypher.» Indicò il buio con un cenno del capo. «Sta cuocendo. Lo avrai per domani.»

Richard poteva vedere le dozzine di cumuli di terra, simili a piccoli covoni, che erano i forni. Piccoli pezzi di legna erano impilati intorno al cerchio con l'esca nel centro. La pila era avvolta di foglie di felce e ginestra e il tutto era ricoperto di terra. Veniva acceso il fuoco e chiusa l'apertura. L'umidità e il fumo fuoriuscivano da una piccola bocca di ventilazione in cima alla montagnola per sei, otto giorni. Quando il fumo cessava, si chiudevano le bocche di ventilazione per spegnere il fuoco. Una volta raffreddati, i forni di terra erano aperti e veniva estratto il carbone. Era un lavoro che richiedeva tempo, ma era piuttosto semplice.

«Lascia che ti aiuti a caricare il carro» disse Faval.

Richard prese l'uomo per una spalla mentre si allontanava. «Cosa sta succedendo, Faval?»

Il carbonaio appoggiò un dito sul labbro inferiore e ridacchiò. Richard aveva l'impressione che gli costasse ridere. L'uomo esitò, poi sussurrò: «È cominciata la rivolta.»

Era proprio quello che sospettava Richard. «Tu cosa ne sai, Faval?»

«Niente! Non ne so niente!»

«Faval, sono io, Richard. Non ti denuncerò.»

Faval rise, ma questa volta sembrava più sollevato. «Certo che no. Certo che no. Perdonami, Richard Cypher. Sono nervoso, non pensavo.»

«Cosa mi dici della rivolta?»

Faval alzò le mani in aria in un gesto che denotava impotenza. «L'Ordi-

ne strangola le persone. Non possiamo vivere. Se non fosse per te, Richard Cypher, sarei... be', non ho voglia di pensarci. Altri, però non sono così fortunati. Muoiono di fame. L'Ordine prende i raccolti. Arresta la gente e fa loro confessare azioni che non hanno mai compiuto.

«Lo sapevi, Richard Cypher? Confessano cose che non hanno mai fatto. Io non ci volevo credere. Pensavo che se confessavano era perché erano veramente colpevoli. Perché confessare se sei innocente?» Ridacchiò. «Perché? Pensavo che fossero persone terribili che volessero danneggiare l'Ordine. Pensavo che fosse giusto che venissero arrestati e puniti.»

«Cosa ti ha fatto cambiare idea?»

«Mio fratello.» La risata di Faval si trasformò in singhiozzi. «Mi aiutava a fare il carbone. Lavoravamo insieme e sostentavamo le nostre famiglie. Lavoravamo dall'alba al tramonto. Dormivamo nella stessa casa e condividevamo la stessa stanza. Eravamo sempre insieme.

«Lo scorso anno abbiamo preso parte a una riunione dove ci siamo alzati per raccontare a tutti quanto l'Ordine avesse migliorato le nostre vite e mentre stavamo andando via lo hanno arrestato. Qualcuno aveva fatto il suo nome, affermando che forse era un sovversivo. Io non ero preoccupato. Mio fratello non era colpevole di niente, faceva il carbone.»

Richard aspettava nell'oscurità, con il sudore che gli segnava il collo, mentre Faval si immergeva sempre di più in quei ricordi oscuri.

«Per una settimana intera sono andato in caserma per spiegare loro che mio fratello non aveva fatto nulla contro l'Ordine. Noi amavamo l'Ordine. L'Ordine fa in modo che tutti abbiano da mangiare e stiano bene.

«Le guardie mi risposero che alla fine mio fratello aveva confessato i suo crimini capitali, come li avevano chiamati loro... complottava di far cadere l'Ordine. Mi dissero che li aveva confessati a loro.

«Il giorno dopo volevo parlare con altre persone, con gli ufficiali della caserma... ero così arrabbiato... e volevo dire loro che erano bestie crudeli. Mia moglie pianse e mi implorò di non andare alla caserma perché aveva paura che mi arrestassero. Così decisi di non andare per il bene dei nostri figli. Non avrei ottenuto niente di buono. Nessuno che confessa è innocente, questo lo sanno tutti.

«Mio fratello fu giustiziato. Sua moglie e suoi figli vivono ancora con noi. Riusciamo appena...» Faval ridacchiò e si morse una mano.

Richard posò una mano sulla spalla dell'uomo. «Ti capisco, Faval. Non potevi fare nulla.»

Faval si asciugò gli occhi. «Ora sono colpevole di pensare cose brutte.

Sapevo che era un crimine e io sono colpevole. Penso a una vita senza l'Ordine. Sogno di avere un carro tutto mio... solo un carro... e che mio figlio e i miei nipoti possano consegnare il carbone che produciamo. Non sarebbe fantastico, Richard Cypher? Potrei comprare...» La voce si affievolì fino a spegnersi.

Il carbonaio alzò gli occhi confuso. «Ma l'Ordine dice che pensieri simili sono criminali perché così antepongo i miei bisogni a quelli degli altri. Perché i loro bisogni sono più importanti dei miei? Perché?

«Sono andato a chiedere un permesso per un carro, ma mi hanno detto che non potevo averlo altrimenti avrei tolto lavoro ai conducenti. Mi hanno risposto che sono una persona avida perché ho cercato di togliere lavoro agli altri. Mi hanno spiegato che sono egoista per aver solo pensato questa cosa.»

«Non è giusto» osservò Richard, tranquillo. «I tuoi pensieri non sono criminali, tantomeno malvagi. È la tua vita, Faval... dovresti essere in grado di viverla come ritieni meglio. Dovresti essere in grado di comprarti un carro e fare ciò che credi meglio per la tua vita e per la tua famiglia.»

Faval rise. «Sembri un rivoluzionario, Richard Cypher.»

Richard sospirò, pensando quanto fosse tutto inutile. «No, Faval.»

Faval lo studiò alla luce lunare per un momento. «È già cominciata Richard Cypher. La rivolta è cominciata.»

«Devo consegnare il carbone.» Richard raggiunse il retro del cassone e vi caricò un cesto pieno di carbone.

Faval lo aiutò con il secondo. «Dovresti unirti a loro, Richard Cypher. Sei un uomo in gamba e il tuo aiuto potrebbe tornare utile.»

«Perché?» Richard si chiese se l'uomo sperasse che lui desse un nuovo impulso alla lotta. «Qual è il loro piano? Cosa vogliono fare?»

Faval ridacchiò. «Domani marceranno per le strade chiedendo dei cambiamenti.»

«Che genere di cambiamenti?»

«Be', credo che vogliano avere la possibilità di lavorare. Penso che chiederanno di avere il permesso di fare ciò che vogliono. Forse riuscirò a comprare un carro. Credi che sia possibile, Richard Cypher? Pensi che una volta finita la rivolta potrò comprare un carro e consegnare il carbone? A quel punto potrei produrne di più.»

«Cosa hanno intenzione di fare? Come considerano di cambiare le cose se l'Ordine dirà loro di no? Cosa che di certo farà.»

«Davvero? Immagino che si infurieranno parecchio e potrebbero non

tornare ai loro lavori. Alcuni faranno irruzione nei negozi e ruberanno il pane.»

Le speranze di Richard svanirono nell'oscurità.

Il carbonaio afferrò Richard per una manica. «Cosa dovrei fare, Richard Cypher? Dovrei unirmi alla rivolta?»

«Faval, non dovresti mai chiedere a nessuno cosa fare in un simile frangente. Come puoi rischiare la tua vita e quella dei tuoi familiari, basandoti su quello che ti dice un uomo che guida i carri?»

«Ma tu sei un uomo in gamba, Richard Cypher. Io non sono in gamba come te.»

Richard batté un dito contro la tempia dell'uomo. «Faval, qua dentro sei abbastanza furbo per capire cosa devi fare. Mi hai appena detto che l'Ordine non può riuscire a migliorare la vita della gente dicendo loro come vivere. Ci sei arrivato da solo. Tu, Faval, il carbonaio, sei più intelligente dell'Ordine.»

Faval si illuminò in viso. «Lo pensi davvero, Richard Cypher? Nessuno mi aveva mai detto prima che ero intelligente.»

«Eri abbastanza intelligente per decidere da solo quanto significasse per te e cosa volevi fare.»

«Ho paura per la mia famiglia e per quella di mio fratello. Non voglio più sottostare all'Ordine, temo ciò che potrebbe succedere loro se fossi arrestato. Come tirerebbero avanti?»

Richard caricò un cesto sul carro. «Ascoltami bene, Faval. Una rivolta è uno di quei generi di azione in cui bisogna essere molto sicuri di quello che si fa prima di cominciare. È qualcosa di pericolosissimo. Se vuoi unirti a una ribellione, allora devi essere sicuro di essere pronto a sacrificare la tua vita per la libertà.»

«Davvero? La pensi così, Richard Cypher?»

La scintilla della speranza era scomparsa dal suo animo.

«Rimani qua a fare il carbone, Faval. Priska ne ha bisogno. L'Ordine arresterà quelle persone e tutto sarà finito. Sei un brav'uomo e non voglio che ti arrestino.»

Faval sorrise. «Va bene, Richard Cypher. Rimarrò a fare il carbone se lo dici tu.»

«Ottimo. Tornerò domani notte, però se ci saranno problemi potrei non farcela. Se la marcia è ancora in corso le strade saranno bloccate e io potrei non arrivare.»

«Capisco. Arriverai appena puoi. Ho fiducia in te, Richard Cypher. Non

mi hai mai deluso.»

Richard sorrise. «Ecco, questi sono i soldi per il prossimo carico nel caso domani non dovessi farcela.» Passò all'uomo un'altra moneta d'argento. «Non voglio che i boscaioli smettano di portarti la legna, le fonderie hanno bisogno di carbone.»

Faval ridacchiò, divertito, baciò la moneta e la infilò nello stivale. «Il carbone sarà pronto e adesso lascia che ti aiuti a caricare.»

Faval non era l'unico carbonaio con il quale aveva a che fare. Era entrato in affari con diversi carbonai in modo che le fonderie non fossero mai a corto di combustibile. Erano tutte persone umili che cercavano di tirare avanti nella vita e facevano il meglio che potevano nonostante il giogo dell'Ordine.

Richard guadagnava poco dalla vendita del carbone alle fonderie, ma otteneva un utile molto maggiore dalla vendita del ferro che comprava da loro. La vendita del carbone era un'attività parallela che usava per riempire le notti e viaggiare sempre carico. I soldi guadagnati da quel commercio servivano per coprire gran parte delle mazzette. Guadagnava molto di più dal trasporto dei materiali più disparati, metallo grezzo, argilla, piombo, mercurio, antimonio, sale, polvere per gli stampi e una ridda di altri materiali per i quali le fonderie non riuscivano a ottenere i permessi o non venivano consegnati quando ne avevano bisogno. C'erano tutti gli affari che Richard potesse volere. L'attività più proficua era il trasporto del metallo e dell'acciaio e le attività parallele gli fornivano un guadagno minore perché impiegava gran parte del profitto per la manutenzione del carro e la cura dei cavalli.

Quando arrivò alla fonderia, vide che Priska, il massiccio padrone dell'attività, stava camminando avanti e indietro. L'uomo si sporse immediatamente sul cassone.

«Era ora.»

«Ho dovuto aspettare per un'ora perché dopo che sono andato via da Faval le guardie mi hanno fermato e hanno ispezionato il carro.»

«Quei bastardi» imprecò Priska agitando le braccia robuste.

«È tutto a posto... calmati. Non hanno preso nulla. Il carico è intatto.»

L'uomo sospirò. «Te lo dico io, Richard, è un miracolo che riesca tenere accese le fornaci.»

Richard azzardò una domanda. «Non sei implicato nei... problemi della città, vero?»

Priska soppesò Richard che era illuminato dalla luce fioca proveniente

dal suo ufficio - poco più di una capanna - poi disse: «È arrivato il tempo di cambiare. Cambiare per il meglio.»

«Che genere di cambiamento?»

«È cominciata una rivolta.»

Richard sentì una scintilla di speranza accendersi nuovamente in lui, questa volta più forte... non tanto per lui, le catene che lo imprigionavano erano troppo forti, ma per il popolo che desiderava essere libero. Faval era un uomo gentile che lavorava duro, ma non aveva le stesse risorse di Priska. Il padrone della fonderia era una persona che conosceva molte cose, più di quante si potesse pensare per un uomo nella sua posizione. Priska aveva riferito a Richard i nomi di tutti i funzionari che potevano essere corrotti per avere i permessi e quanto avrebbe dovuto pagarli.

«Una rivolta? E per cosa?» domandò Richard.

«Per noi... per le persone che vogliono vivere la loro vita come meglio credono. Siamo a un nuovo inizio. Stanotte. È già cominciato.» Si girò verso l'officina e aprì le porte. «Quando arrivi da Victor devi aspettarlo, Richard. Deve parlarti.»

«Di cosa?»

Priska agitò una mano per troncare il discorso. «Dammi una mano a scaricare il carbone e ti aiuterò a caricare l'acciaio. Victor mi staccherà la testa a morsi se ti trattengo.»

Richard scaricò il primo cesto e Priska ne prese un altro.

«Quali sono i piani dei rivoltosi?»

Priska si avvicinò mentre Richard scaricava un secondo cesto. «Hanno catturato un certo numero di funzionari dell'Ordine. Alti funzionari.»

«Li hanno già uccisi?»

«Uccisi? Sei pazzo! Non vogliono fare loro del male. Saranno trattenuti finché non saranno concesse leggi più elastiche che soddisferanno le richieste del popolo.»

Richard fissò l'uomo a bocca aperta. «Leggi elastiche? Cosa chiedono?»

«Le cose devono cambiare. La gente vuole avere il permesso di avere più voce in capitolo negli affari. Vogliono che i loro bisogni siano presi in maggiore considerazione.»

Questa volta la scintilla di speranza di Richard non si affievolì, ma si spense del tutto nell'acqua ghiacciata.

Non prestò molta attenzione a Priska mentre scaricavano il carbone e caricavano l'acciaio. A dire il vero non voleva ascoltare i piani della rivolta, ma non poté farne a meno.

I rivoluzionari avevano previsto tutto. Volevano processi pubblici per le persone arrestate dall'Ordine e volevano il permesso di vedere i prigionieri. Volevano che l'Ordine facesse loro sapere cosa era successo a un certo numero di persone di cui non si era saputo più nulla. C'erano altre domande e dettagli, ma la mente di Richard era concentrata su altre cose.

Richard fece per salire a cassetta, ma Priska lo prese per un braccio. «È arrivato il momento per gli uomini attenti di unirsi alla rivolta.»

I due si fissarono a lungo. «Victor sta aspettando.»

Priska lasciò la presa e sorrise. «Giusto. Ci vediamo dopo, Richard. Forse il prossimo viaggio che compirai fino a qua lo farai dopo che l'Ordine avrà accettato le nostre richieste e sarai in grado di viaggiare in pieno giorno e senza permessi.»

«Sarebbe bello, Priska.»

Richard arrivò da Victor con il mal di testa e quanto stava per sentire dal fabbro non gli piaceva per niente.

Victor lo stava aspettando. Il fabbro, che era arrivato prima del solito, aprì le porte del magazzino esterno e posò una lampada sullo scaffale in modo che Richard potesse avvicinare il retro del carro.

Victor accolse Richard con il sorriso da lupo.

«Vieni, Richard, scarica il carro, poi mangiamo un po' di lardo e facciamo quattro chiacchiere.»

Richard lavorò in maniera metodica. Non voleva parlare perché aveva più o meno intuito quello che avrebbe sentito da parte del fabbro. Victor, come al solito, lasciò che Richard scaricasse. Era lui quello che comprava l'acciaio e voleva che fosse sistemato dove ordinava lui. Era un genere di servizio che raramente otteneva dalle altre compagnie di trasporto.

A Richard non dispiaceva essere lasciato solo. Le estati in quella zona così a sud del Vecchio Mondo erano tremende. L'umidità era opprimente e la notte raramente era meglio del giorno.

Richard lavorava ripensando ai bei giorni trascorsi con Kahlan sulle sponde del torrente vicino alla capanna in montagna. Sembrava che fosse passata una vita. Aveva pochissime speranze di rivederla viva, ma la preoccupazione che provava per la sua sorte non lo abbandonava mai. Ormai era estate. Alle volte gli faceva così male pensare a Kahlan, preoccuparsi per lei e sentire la sua mancanza che doveva allontanare il pensiero dalla mente. In altri casi, invece, era l'unica cosa che gli permetteva di tirare avanti.

Finì che il cielo cominciava a rischiararsi e trovò Victor nella stanza do-

ve custodiva il monolite di marmo. Il fabbro stava ammirando il blocco e la statua dentro di esso che solo lui vedeva.

Impiegò un attimo prima di accorgersi che Richard era arrivato.

«Vieni, Richard, mangiamo un po' di lardo insieme.»

Si sedettero sulla soglia a fissare il Ritiro le cui pietre assumevano un colorito rosato appena erano sfiorate dalla luce dell'alba: Richard riusciva a distinguere le figure che rappresentavano la malvagità dell'essere umano anche da quella distanza.

Il fabbro gli passò una fetta di lardo. «La rivolta di cui ti parlavo è cominciata, Richard, ma forse lo sai già.»

«Non è cominciata nessuna rivolta» rispose Richard.

Victor lo fissò stupito. «Invece sì.»

«Non è iniziata la ribellione di cui parliamo io e te. Sono iniziati solamente un mucchio di guai.»

«È iniziata. Vedrai. Marceranno molti uomini oggi e vogliamo che sia tu a guidarci, Richard.»

«No» rispose Richard, che si era aspettato la richiesta.

«Lo so, lo so, pensi che gli uomini non ti conoscono e non ti seguiranno, ma ti sbagli. Conosci molte più persone di quelle che credi. Ho parlato molto di te. Anche Priska. Puoi farlo, Richard.»

Richard fissò le mura ricoperte dalle riproduzioni degli uomini sottomessi.

«No.»

Questa volta Victor fu preso alla sprovvista. «Perché no?»

«Perché moriranno molti uomini.»

Victor ridacchiò. «No, Richard, no. Hai frainteso. Non sarà quel genere di rivolta. Questa sarà attuata da uomini volenterosi. È una rivolta per il miglioramento delle condizioni di vita. È quello che l'Ordine ha sempre predicato. Noi siamo il popolo. Sostengono di essere dalla parte del popolo e ora, quando porgeremo loro le richieste della cittadinanza, dovranno ascoltarci e concedere quanto richiediamo.»

Richard scosse la testa.

«Volete che vi guidi?»

«Sì.»

«Allora voglio che tu faccia qualcosa per me Victor.»

«Certo, Richard. Parla.»

«Tieniti lontano da tutto ciò che ha a che fare con questa rivolta. Sono il tuo capo e questi sono i miei ordini. Oggi rimani qua e lavora. Non immi-

schiarti.»

Victor sembrò pensare che Richard stesse scherzando, ma dopo un attimo si rese conto che non era così.

«Perché? Vuoi che le cose migliorino, non è vero? Desideri vivere in questo modo per tutta la vita? Non vuoi che la situazione migliori?»

«Siete pronti a uccidere quegli uomini dell'Ordine che avete catturato?»

«Ucciderli? Perché parli così, Richard? Questa è una lotta per la vita. Lo stiamo facendo per migliorare le nostre condizioni.»

«Ascoltami bene, Victor, gli uomini che affronterete non giocheranno secondo le vostre regole.»

«Ma loro non...»

«Rimani qua a lavorare, altrimenti morirai insieme agli altri. L'Ordine reprimerà la rivolta in uno o due giorni, poi darà la caccia a tutti i presunti partecipanti. A loro basterà anche il più piccolo dei sospetti. Moriranno molte persone.»

«Ma se sarai con noi a guidarci, potresti presentare le richieste. Ecco perché vogliamo che sia tu a guidarci... proprio per evitare ogni genere di problema. Sai come convincere le persone. Sai come fare le cose... guarda come sei riuscito ad aiutare la gente di Altur'Rang: Faval, Priska, me e tutti gli altri. Abbiamo bisogno di te, Richard. Abbiamo bisogno che tu dia alla persone un motivo per seguire la rivolta.»

«Se non sanno quello che vogliono e quello per il quale si battono, allora nessuno può dare loro un motivo. Avranno successo quando arderanno dal desiderio di essere liberi e non saranno solo disposti a uccidere, ma anche a morire per la libertà.» Richard si alzò e spazzolò la polvere dai pantaloni con le mani. «Restane fuori, Victor, o morirai con loro.»

Victor lo seguì fino al carro. Gli uomini cominciavano ad affluire al palazzo dell'imperatore. Il fabbro sembrava voler dire ancora qualcosa.

«So come ti senti, Richard. Davvero. Anch'io penso che la maggior parte di quelle persone non ardono per lo stesso desiderio di libertà che arde in me, ma non provengono da Cavatura e non sanno cosa sia la vera libertà; per il momento è tutto quello che possiamo fare. Vuoi provarci Richard?

«A nord, Richard Rahl dell'impero d'hariano comprende la nostra passione per la libertà e ci proverebbe.»

Richard si sedette sul carro chiedendosi dove la gente avesse sentito quelle idee, meravigliandosi al tempo stesso che fossero giunte così lontano. Dopo aver preso le redini e il frustino, Richard fissò a lungo il fabbro dall'aria seria vedendo di fronte a sé un uomo inebriato dalla ventata di li-

bertà che pervadeva l'aria.

«Victor, martelleresti un pezzo di ferro freddo per farlo diventare un utensile?»

«Certo che no. L'acciaio deve essere al calore bianco prima di poter essere lavorato.»

«Lo stesso vale per gli uomini. Quelli sono freddi come il ferro. Risparmia il tuo martello. Sono sicuro che quel Richard Rahl ti direbbe la stessa cosa.»

54

La rivolta durò un giorno. Richard rimase a casa e chiese a Nicci di fare lo stesso perché aveva sentito voci di possibili problemi e non voleva che si facesse male.

La purga operata dall'Ordine, invece, durò una settimana. Gli uomini che avevano partecipato alla marcia erano stati massacrati nelle strade. Quelli catturati avevano confessato i nomi degli altri. Le persone arrestate dall'Ordine confessavano sempre.

L'ondata di arresti, confessioni e altri arresti dilagò per la città e andò avanti per giorni. I sepolti in cielo furono centinaia. I focolai di rivolta furono spenti e la cenere del rammarico coprì la lingua della gente che voleva dimenticare tutta la faccenda. Le marce venivano nominate raramente, come se non fossero mai avvenute.

Richard tornò al suo lavoro alla compagnia di trasporto, piuttosto che rischiare di uscire con il carro di notte. Jori non aveva nulla da dire riguardo i corpi che penzolavano dalle forche.

Jori e Richard effettuarono diversi viaggi alle miniere per prendere il metallo grezzo per le fonderie. Fecero un viaggio a una cava d'arenaria a est della città che richiese loro tutto il giorno. Quello seguente consegnarono la pietra sul lato ovest del Ritiro dove serviva per un bastione. Anche là, dall'altra parte del muro, c'erano dei pali, cinquanta, forse sessanta. Era ovvio che c'era stata una purga anche tra i lavoratori.

Durante il tragitto di ritorno passarono vicino al laboratorio del fabbro. Richard saltò giù dal carro e disse a Jori che doveva discutere i termini di una consegna con Victor e che l'avrebbe raggiunto dall'altra parte della collina.

Dentro l'officina, Victor stava martellando un lungo pezzo di metallo rovente che teneva appoggiato con le pinze sul corno dell'incudine. Quando

alzò lo sguardo e vide che si trattava di Richard buttò la barra nel barile d'acqua a fianco dell'incudine.

«Sono contento di vederti, Richard!»

Richard notò immediatamente l'assenza di diversi uomini. «Malati?»

Victor scosse il capo, torvo in viso.

Richard rispose con un unico cenno della testa. «Sono contento di vedere che stai bene, Victor. Mi sono fermato un attimo per assicurarmi che fosse tutto a posto.»

«Sto bene, Richard.» Lasciò penzolare la testa in avanti. «Grazie per il tuo consiglio. Ora potrei essere seppellito in cielo.» Indicò il Ritiro. «Hai visto? Molti degli scultori... sono stati impiccati.»

Richard aveva visto i corpi, ma non si era reso conto che fossero quelli degli scultori. Sapeva che alcuni di loro odiavano le scene di morte che stavano scolpendo.

«Priska?»

Il fabbro scosse il capo.

«Faval?»

«L'ho visto ieri» rispose Victor. «Mi ha detto che gli avevi consigliato di stare a casa a fare il carbone. Penso che voglia cambiare il nome a un figlio per dargli il tuo.»

«Se Priska... Come facciamo con l'acciaio speciale?»

Victor indicò la barra serrata tra le pinze. «Il suo braccio destro sta mandando avanti l'attività. Ce la fai a portarmi del ferro? Non ho più avuto rifornimenti dal giorno della rivolta. Fratello Narev è di cattivo umore e vuole il ferro per i supporti del pilastro. Mi ha detto che un fabbro leale all'Ordine e al Creatore li avrebbe fatti.»

Richard annuì. «Penso che adesso la situazione sia abbastanza calma. Quando?»

«Mi sarebbe molto utile adesso, ma va bene anche dopodomani. Devo fare un po' di questi stupidi scalpelli per sbozzare i particolari e sono a corto di uomini, quindi la cosa può aspettare.»

«Dopodomani va bene. Per allora dovrebbe essere ancora più tranquillo.»

Il sole era sorto e Richard stava camminando verso casa, ma la poca luce non gli permetteva di scorgere la strada. Stava pensando a Victor quando vide una mezza dozzina di uomini uscire da dietro un palazzo.

«Richard Cypher?»

Non erano vestiti come le normali guardie cittadine, ma non voleva dire

molto. C'era un corpo speciale, senza uniforme, che, come si mormorava, dava la caccia ai sovversivi.

«Sono io. Cosa desiderate?»

Vide che sotto i mantelli gli uomini erano armati di spade e coltelli.

«In veste di ufficiali dell'Ordine Imperiale è nostro dovere arrestarvi come sospetto sovversivo.»

Quando Nicci si svegliò, Richard non era ancora a casa e sbuffò. Si girò sulla schiena e vide che dalla luce che filtrava dalle finestre era passata da poco l'alba.

Sbadigliò e si stirò lasciando che le braccia cadessero all'indietro mentre fissava il soffitto imbiancato. Non le piaceva che non fosse presente la notte, ma lavorava duro e non voleva rimproverarlo per quello. La sua intenzione era quella di fargli capire quanto la gente comune dovesse lavorare per vivere, in modo che comprendesse che l'Ordine era l'unica speranza per migliorare lo stile di vita della gente comune.

Lo aveva messo in guardia dal non partecipare alle manifestazioni ed era rimasta sorpresa nel vedere che non aveva avuto nulla da ridire, anzi, aveva addirittura intimato in maniera categorica a Kamil e Nabbi di tenersi lontani dai tumulti.

Ora che la ribellione era stata repressa e le autorità avevano arrestato molti degli insorti, la situazione era di nuovo tranquilla e Richard era potuto tornare al lavoro. La rivolta aveva sconvolto tutti. L'Ordine doveva fare di più per fare capire alla gente che il loro dovere era quello di rendere la vita dei meno fortunati più accettabile. A quel punto non ci sarebbe stato più nessun problema nelle strade e a quello scopo l'epurazione aveva colpito anche diversi funzionari e ufficiali che non avevano fatto abbastanza per la causa dell'Ordine. Almeno ne avevano ricavato del buono.

Nicci si lavò la faccia nell'acqua del catino che un giorno le aveva portato Richard. I fiori sui bordi avevano lo stesso colore delle pareti. Richard era riuscito a comprare anche un tappeto dello stesso colore con i risparmi. Era un uomo certamente industrioso, visto che riusciva a mettere da parte del denaro, nonostante la paga fosse veramente magra.

Si tolse la camicia da notte bagnata di sudore e si lavò come meglio poté con un asciugamano umido. Era una bella sensazione, rinfrescante. Odiava l'idea di presentarsi sudata e sporca di fronte a Richard.

Vide che la scodella di stufato che gli aveva lasciato come cena era ancora sul tavolo dalla sera prima. Non le aveva detto che doveva lavorare di

notte, ma era già capitato che non tornasse per cena. Quando lavorava di notte di solito rientrava poco dopo l'alba, così si aspettava di vederlo arrivare da un momento all'altro.

Molto probabilmente sarebbe stato affamato. Nicci pensò di cucinare delle uova, perché sapeva che a Richard piacevano. Si rese conto che stava sorridendo. Si era svegliata di cattivo umore, ma adesso era bastato il solo pensiero di Richard per farla sorridere. Si passò le dita tra i capelli. Era ansiosa di vederlo entrare in casa, a quel punto gli avrebbe chiesto se voleva le uova, lui avrebbe risposto di sì e Nicci gliele avrebbe cotte, contenta di fare qualcosa che gli faceva piacere.

Odiava fare cose che non gli piacevano.

Erano passati diversi mesi da quella notte spaventosa con Gadi. Quello era stato un errore, ma se n'era resa conto dopo. Il rifiuto di Richard l'aveva umiliata profondamente. In un primo momento si era divertita, non perché aveva voluto andare a letto con quel delinquentello, ma perché quando Gadi le faceva del male, di riflesso colpiva anche Kahlan e se voleva punire Richard, doveva colpire Kahlan.

Gadi odiava Richard e il fatto di aver posseduto Nicci davanti ai suoi occhi doveva averlo fatto sentire di nuovo il re. Per quanto volesse la donna, voleva colpire soprattutto Richard che gli aveva rubato il suo regno. Nicci era stata solo contenta di far sì che quel giovane bullo si sentisse di nuovo un re. Sapeva che ogni suo urlo di dolore sarebbe stato lanciato anche da Kahlan... e Richard aveva sentito tutto.

Mentre Gadi si abbandonava facendo del suo meglio per sminuire Richard, le parole di quest'ultimo erano tornate a echeggiare nella mente di Nicci, perseguitandola. «Non farlo, Nicci. Ti stai facendo del male da sola.»

Nicci aveva cercato di immaginare che al posto di Gadi ci fosse Richard, ma non si era potuta permettere neanche il piacere di quella fantasia. Sapeva bene che Richard non avrebbe mai umiliato una donna in quel modo. Non poteva fingere neanche per un secondo che quello fosse Richard.

Nicci aveva capito che le parole di Richard non erano mirate a risparmiare quell'esperienza umiliante alla sua amata Kahlan, ma erano soprattutto rivolte a lei. Per quanto la odiasse, Richard si era preoccupato per Nicci. Non voleva che si facesse del male.

Le parole di Richard si erano piantate in profondità nel suo cuore. Quella gentilezza era la cosa più crudele che lui avesse potuto farle.

Il dolore che aveva sentito il giorno dopo era stata la sua punizione. Nic-

ci aveva provato tanta vergogna per quell'atto, ma aveva finto con Richard che fosse tutto a posto, al fine di non far capire quanto dolore stesse condividendo con Kahlan. Il mattino dopo gli aveva confessato che aveva commesso un errore, che non si aspettava il suo perdono, ma che voleva fargli sapere che si era sbagliata e che si scusava.

Richard non le aveva risposto nulla, l'aveva ascoltata in silenzio poi era uscito.

Nicci aveva sanguinato per tre giorni.

Gadi si era vantato con i suoi amici di quanto era successo e con somma umiliazione di Richard aveva rivelato tutti i dettagli. Gadi era rimasto molto sorpreso quando aveva visto Kamil e Nabbi infuriarsi con lui. Avevano intenzione di versargli della cera bollente negli occhi e altre cose di cui non era ben sicura o non riusciva a immaginare. La minaccia era stata così seria, che Gadi si era arruolato subito nell'Ordine Imperiale partendo immediatamente con un contingente diretto a nord per la guerra. Aveva detto ai suoi due ex amici che partiva per diventare un eroe.

Nicci sentì il rumore dei passi all'entrata, sorrise e prese tre uova. Invece di Richard sentì qualcuno bussare alla porta.

«Chi è?»

«Sono io, Nicci, Kamil.»

Il tono di voce allarmato del ragazzo le fece rizzare i capelli.

«Sono vestita, entra.»

Il ragazzo entrò ansimando. Il viso era bianco come le nocche che stringevano la maniglia e le lacrime gli solcavano le guance.

«Hanno arrestato Richard la scorsa notte.»

Nicci si rese appena conto delle uova che cadevano sul pavimento.

55

Nicci scese la dozzina di gradini che portavano alla caserma seguita da Kamil. La caserma era una fortezza imponente grossa quanto un isolato. Nicci non aveva chiesto a Kamil di accompagnarla, ma era sicura che il giovane non avrebbe ubbidito se gli avesse detto di restare a casa. Nicci non riusciva veramente a capire come Richard potesse suscitare simili reazioni nella gente.

Uscendo da casa, Nicci si era accorta che l'atmosfera era tesa e che tutti facevano capolino dalle porte. Lo stesso era successo una volta scesa in strada. Le persone delle altre abitazioni la osservavano dalle finestre e tutti

avevano un'espressione torva.

Perché tanta gente si preoccupava di una persona sola?

Perché lei era così preoccupata per lui?

L'interno della caserma era affollato di gente. Vecchi con la barba incolta e le guance scavate guardavano nel nulla come intontiti. Donne dalle gote paffute e le teste sfregiate piangevano mentre i bambini si lamentavano attaccati alle loro gonne. Altre aspettavano impassibili come se fossero in coda per il pane o il miglio. Un bambino piccolo che indossava solamente una maglia e per il resto era completamente nudo, era solo con i pugni in bocca mentre piangeva.

La stanza sembrava l'anticamera della morte.

La guardia cittadina, che era composta più che altro da giovani robusti dall'espressione indifferente, si faceva largo a spintoni tra la folla per raggiungere i compagni nelle altre stanze. Un tramezzo di legno teneva indietro le persone, confinando il pandemonio in una piccola stanza. Oltre quel muro c'erano delle guardie che parlavano tranquillamente tra loro. Altre consegnavano rapporti ad alcuni uomini dietro un tavolo semplice, scherzavano o ricevevano ordini da consegnare in qualche altro ufficio della caserma.

Nicci si fece strada tra la folla fino a una parete dove si erano riunite un gruppo di donne che speravano di essere chiamate, di avere una notizia, che confidavano in un miracolo voluto dal Creatore. Si schiacciavano contro le tavole della parete e ottenevano solo schegge di legno.

La Sorella dell'Oscurità afferrò la manica di una guardia di passaggio che la fissò in cagnesco spostando lo sguardo dal viso agli occhi. Si rammentò che era senza il potere e lasciò la manica.

«Posso chiedervi chi è il responsabile?»

Il soldato squadrò la donna, sembrava che la stesse giudicando visto che da lì a poco sarebbe rimasta vedova.

«Quello al tavolo. Il Protettore del Popolo Muksin.»

Il vecchio sedeva nascosto dietro una pila di documenti. Sotto il mento che ricadeva verso il petto, il corpo largo sembrava fondersi con il calore dell'estate. La grossa maglia bianca era macchiata dal sudore dell'uomo che contribuiva notevolmente ad aumentare il lezzo che pervadeva la stanza.

Le guardie gli mormoravano qualcosa all'orecchio mentre il suo sguardo ottuso non smetteva mai di vagare per la stanza. Gli altri funzionari dietro di lui erano molto impegnati a evadere i loro documenti, a parlare tra loro

o a conferire con il flusso ininterrotto di colleghi, ufficiali e guardie che attraversava in continuazione la stanza.

Il Protettore Muksin, la cui testa pelata spiccava nella stanza come una tartaruga che cercava di dormire in un prato rasato di fresco, continuava a scandagliare la stanza con lo sguardo. Gli occhi si posarono sul volto di Nicci senza dimostrare un interesse particolare. Erano tutti cittadini dell'Ordine, erano tutti uguali, nessuno era più importante di qualcun altro ai suoi occhi.

«Posso vederlo?» chiese Nicci. «È importante.»

La guardia sorrise in maniera sfrontata. «Sono sicuro che lo sia.» Indicò con un dito il gruppo di persone che si trovavano in un punto della stanza. «Mettiti in fondo alla fila e aspetta il tuo turno.»

Nicci e Kamil non avevano altra scelta che aspettare. Nicci sapeva bene che non serviva a niente fare una scenata con quegli ufficiali. Quelli non aspettavano altro. Nicci appoggiò le spalle contro il muro scuro macchiato dall'unto lasciato da migliaia di altre spalle prima delle sue. Kamil si mise dietro di lei.

La fila era ferma perché il funzionario non stava ricevendo nessuno. Nicci non sapeva se dava udienza ai cittadini solo in momenti particolari. L'unica scelta che avevano era quella di rimanere in fila. La mattina continuò senza che la fila si muovesse di un centimetro. Dietro di lei la folla aumentava.

«Non c'è bisogno che aspetti con me, Kamil» gli disse Nicci a bassa voce, dopo diverse ore. «Puoi tornare a casa.»

Gli occhi del ragazzo erano rossi e gonfi. «Io aspetto.» Sembrava molto sfiduciato. «Mi preoccupo per Richard» aggiunse in tono che sembrava tanto un'accusa.

«Anch'io mi preoccupo per lui, perché pensi sia qua?»

«Sono venuto perché ho paura per Richard e non so cos'altro fare. Tutti gli altri erano al lavoro o facevano la coda per il pane.» Kamil si girò e si appoggiò contro la parete. «Non credo che ti preoccupi per lui, ma non sapevo cos'altro fare.»

Nicci spostò una ciocca di capelli sudati dalla fronte. «Non ti piaccio, vero?»

Il ragazzo evitò di guardarla negli occhi. «No.»

«Ti dispiace se ti chiedo perché?»

Kamil si guardò rapidamente intorno per vedere se qualcuno stava spiando, ma tutti erano troppo immersi nei loro problemi.

«Sei la moglie di Richard però l'hai tradito. Hai portato Gadi nella tua stanza. Sei una puttana.»

Nicci batté le palpebre sorpresa da quanto aveva sentito. Kamil si guardò di nuovo intorno e continuò.

«Nessuno di noi si spiega come mai un uomo come Richard sta con una come te. Tutte le donne che vivono nella casa e non hanno un marito, e anche quelle delle altre case, mi hanno detto che se fossero le mogli di Richard non andrebbero mai a letto con un altro uomo. Tutte mi hanno detto che non capivano come mai avessi fatto quello a Richard. Tutti erano molto tristi per lui, ma Richard non ha voluto ascoltarci.»

Nicci si girò. Non riusciva a sopportare il disprezzo negli occhi del ragazzo che l'aveva definita in quella maniera, anche se lo riteneva giusto.

«Non capisci la situazione» sussurrò Nicci.

Vide con la coda dell'occhio Kamil che scrollava le spalle. «Hai ragione. Non capisco. Non capisco come una donna possa fare una cosa tanto brutta a un marito come Richard, che lavora duro e si prende cura di lei. Per fare una cosa simile devi essere una persona cattiva che non si preoccupa del marito.»

Nicci si accorse che stava piangendo. «Mi preoccupo di Richard più di quanto tu possa pensare.»

Kamil non rispose. Nicci si girò. Il giovane stava rimbalzando ritmicamente contro il muro. Era troppo arrabbiato per guardarla negli occhi.

«Kamil, ricordi quando siamo arrivati nella stanza?»

Annuì continuando a non fissarla.

«Rammenti quanto siete stati crudeli tu e Nabbi? Ricordi che lo avete minacciato e insultato con il coltello?»

«Ho commesso un errore» ammise e sembrava sincero.

«Anch'io ho fatto un errore, Kamil.» Nicci non si stava preoccupando di nascondere le lacrime perché metà delle donne nella stanza piangevano. «Non posso spiegartelo, ma io e Richard abbiamo avuto una discussione. Ero arrabbiata con lui e volevo ferirlo. Mi sbagliavo. Ho fatto una cosa stupida. Ho commesso un terribile errore.»

Tirò su con il naso e lo tamponò con un fazzoletto. Kamil la fissò di sottecchi.

«So che non è lo stesso genere di errore che avete fatto tu e Nabbi, ma è sempre un errore.»

«Non desideri Gadi?»

«Gadi mi fa venire il voltastomaco. L'ho usato solo perché ero arrabbiato

con Richard.»

«Ti dispiace?»

«Certo che mi dispiace.»

«Non ti arrabbierai e lo rifarai con un altro uomo, vero?»

«No. Ho confessato a Richard che mi ero sbagliata, che mi dispiaceva, che non avrei più rifatto una cosa simile ed ero sincera.»

Kamil rifletté su quanto aveva appena sentito osservando una donna che scuoteva un bambino per un braccio. Il bambino non smetteva di piangere perché voleva essere preso in braccio. La madre gli sussurrò qualcosa e il bambino smise di piangere, ma fece il broncio.

«Se Richard ti ha perdonata, allora posso farlo anch'io. È tuo marito. Siete voi che dovete chiarirvi.» Le toccò un braccio. «Hai fatto davvero un brutto errore, ma è finita. Non piangere più. Ci sono cose molto più importanti adesso.»

Nicci sorrise nonostante le lacrime e annuì.

Kamil accennò un sorriso. «Nabbi e io abbiamo detto a Gadi che gli avremmo tagliato... che lo avremmo accoltellato per quello che aveva fatto a Richard. Gadi ci ha mostrato il coltello affinché lo lasciassimo passare. Gadi ama il suo coltello e lo ha usato per ferire molte persone malamente. Ci disse di lasciarlo passare perché andava nell'esercito dove avrebbe potuto usare il coltello per sbudellare il nemico e diventare un eroe e avere donne molto più belle della moglie di Richard.»

«Sono sicura che non sarò l'ultima donna a dispiacersi di aver incontrato Gadi.»

Il Protettore del Popolo Muksin cominciò a ricevere la gente nel tardo pomeriggio. Nicci aveva male alla schiena, ma non era nulla in confronto alla paura che provava per Richard. Le persone erano condotte una alla volta al cospetto del Protettore Muksin da un paio di guardie.

La fila si muoveva abbastanza velocemente perché al funzionario non piaceva parlare a lungo.

Quando giunse il loro turno, le guardie spinsero indietro Kamil. «Solo un cittadino alla volta può parlare con il Protettore.»

Nicci indicò a Kamil di farsi indietro con un cenno del capo. Le guardie la presero per un braccio e la portarono di fronte al Protettore. Nicci era indignata. La stavano trattando come un cittadino... qualunque.

Aveva sempre avuto un certa autorità, alcune volte esplicita, altre tacita, ma non aveva mai riflettuto molto su quella caratteristica. Aveva voluto mostrare a Richard come viveva la gente comune e lui era sembrato fiorire

in mezzo a quella situazione.

Le guardie le stavano vicino nel caso in cui avesse creato problemi. Doveva essere successo più di una volta. Quel trattamento la fece arrossire in volto.

«Protettore Muksin, mio marito era...»

«Nome.» Gli occhi scuri del funzionario fissarono la fila, valutando senza dubbio quanto mancasse ancora alla cena.

«Richard.»

L'uomo la fissò, severo. «Nome per intero.»

«Si chiama Richard Cypher ed è stato prelevato ieri sera.»

Nicci non voleva usare la parola 'arrestato' per paura di aggiungere peso a un'accusa seria.

L'uomo controllò le carte di fronte a sé e non sembrava molto interessato a Nicci. La Sorella dell'Oscurità rimaneva perplessa quando un uomo non la fissava con quello sguardo calcolatore tipico di chi le prendeva le misure del corpo immaginando quello che non poteva vedere, come se lei non sapesse cosa stava facendo. Le due guardie, comunque, le fissavano la scollatura.

«Ah.» Esclamò il Protettore Muksin. «Sei fortunata.»

«È stato liberato?»

Il funzionario la fissò come se fosse stupida. «Lo abbiamo noi, il suo nome è nei nostri incartamenti. Le persone vengono portate in posti diversi. Non è detto che i Protettori sappiano sempre dove sono tenuti tutti i prigionieri.»

«Grazie» rispose Nicci, senza sapere per quale motivo lo stava ringraziando. «Perché lo trattenete? Quali sono le accuse?»

L'uomo aggrottò la fronte. «Come facciamo a sapere quali sono le accuse se non ha ancora confessato?»

Nicci si sentiva come intontita. Diverse donne svenivano mentre parlavano con il Protettore. La stretta delle guardie aumentò. La mano di Muksin fece per segnalare ai due soldati di portarla via, ma Nicci lo precedette rivolgendosi a lui con una voce pervasa da tutta la calma alla quale riusciva a fare appello in quel momento.

«Vi prego, Protettore Muksin, mio marito non è un rivoltoso. Lavora e basta. Non parla mai male di nessuno. È un brav'uomo che fa sempre ciò che deve.»

Nicci osservò il sudore che colava dal viso dell'uomo ed ebbe l'impressione che stesse pensando a qualcosa.

«Ha qualche capacità?»

«È un buon lavoratore per l'Ordine. Carica i carri.»

Sapeva di aver sbagliato la risposta prima ancora di averla finita. L'uomo alzò la mano, congedandola quasi fosse un insetto. Le guardie la tirarono indietro sollevandola da terra per toglierla dal cospetto della persona importante che avevano il compito di sorvegliare.

«Ma mio marito è un brav'uomo! Vi prego, Protettore Muksin! Richard non ha fatto nulla! Era a casa!»

Le sue parole erano sincere, come quelle delle donne che avevano parlato prima di lei. Nicci era furiosa, di non essere riuscita a convincere l'uomo di fronte a lei che era diversa... che Richard era diverso. Sapeva che anche le altre avevano cercato di fare lo stesso.

Kamil corse dietro alle due guardie che condussero Nicci in una stanza e a una porta laterale che dava sull'esterno. La luce della sera entrò appena aprirono la porta. I due soldati la spinsero senza tanti complimenti e Nicci cadde dagli scalini. Kamil subì lo stesso trattamento e cadde a faccia in avanti per terra. Nicci si inginocchiò per aiutarlo.

La donna fissò la porta. «E mio marito?» li incalzò.

«Potrai tornare un altro giorno» disse una guardia. «Una volta che avrà confessato il Protettore ti comunicherà le accuse.»

Nicci sapeva che non avrebbe confessato nulla e che avrebbe preferito morire.

Ma quello non sembrava essere un problema per quegli uomini.

«Posso vederlo?» Nicci giunse le mani come se pregasse, rimanendo inginocchiata a fianco di Kamil. «Posso almeno vederlo?»

Una delle guardie sussurrò qualcosa all'orecchio dell'altra.

«Hai dei soldi?» le chiese.

«No» rispose Nicci, dispiaciuta.

I due soldati fecero per rientrare. «Aspettate!» urlò Kamil.

Il ragazzo corse su per gli scalini, prese la moneta d'argento che teneva nascosta nei pantaloni e la passò senza farsi tanti problemi alla guardia.

L'uomo fissò la moneta con un'espressione disgustata. «Non è sufficiente per una visita.»

Il soldato robusto fece per girarsi, ma Kamil lo fermò afferrandolo per un polso. «Ne ho un'altra a casa. Lasciate che vada a prenderla. Corro veloce sarò di ritorno entro un'ora.»

L'uomo scosse il capo. «Non stanotte. Le visite, riservate a quelli che possono pagare la tariffa, sono dopodomani al tramonto. Ma è ammessa

solo una persona.»

Kamil indicò Nicci. «Verrà sua moglie.»

La guardia fissò Nicci, con un sorrisetto sulle labbra, come se stesse pensando cos'altro poteva chiederle per vedere il marito.

«Assicuratevi di portare la tariffa.»

La porta si chiuse sbattendo.

Kamil corse giù dai gradini e prese Nicci per un braccio piangendo. «Cosa facciamo? Lo terranno ancora per due giorni. Per altri due giorni!»

Kamil rischiava di soffocare per la paura. Non l'aveva espresso a parole, ma Nicci sapeva cosa voleva dire. Due giorni di torture per farlo confessare, poi lo avrebbero seppellito in cielo.

Nicci prese Kamil per un braccio e si allontanò insieme a lui. «Ascoltami, Kamil. Richard è forte. Starà bene. Ne ha passate tante. È forte. Sai anche tu che lo è, vero?»

Kamil annuiva e piangeva mordendosi il labbro inferiore, ridotto a un bambino che aveva paura per la sorte di un amico.

Nicci fissò il soffitto per tutta la notte. Il giorno dopo andò a fare la fila per il pane e si accorse che anche le altre donne avevano il suo stesso sguardo vacuo. Si sentiva come svuotata. Non sapeva cosa fare. Sembrava che tutto si stesse disintegrando.

Quella notte dormì solo per poche ore. Era in un tale stato d'ansia che contava i minuti che mancavano al sorgere del sole e quando avvenne, si sedette al tavolo stringendo tra le mani la pagnotta che avrebbe portato a Richard e aspettò che il giorno passasse. La loro vicina di casa, la signora Sha'Rim, portò a Nicci una scodella di minestra di cavolo e rimase con lei sorridendo finché non ebbe finito di mangiarla. Nicci non avrebbe saputo dire che sapore avesse la minestra.

Nel primo pomeriggio, Nicci decise di andare ad attendere davanti alla fortezza finché non le avessero permesso di entrare. Non voleva arrivare tardi. Kamil era seduto sui gradini e l'aspettava. Nei dintorni si era riunita una piccola folla.

Kamil scattò in piedi. «Ho la moneta d'argento.»

Nicci voleva dire al ragazzo che non doveva pagare e che lo avrebbe fatto lei, ma aveva solo qualche spicciolo.

«Grazie, Kamil. Farò di tutto per restituirteli.»

«Non voglio. È per Richard. È quello che ho scelto di fare per lui. Per me è importante.»

Nicci annuì. Sapeva che sarebbe marcita prima che qualcuno arrivasse con una monetina per lei, tuttavia aveva dedicato la vita al servizio degli altri. Una volta la madre le aveva detto che non era giusto aspettarsi la riconoscenza e che era lei a dover aiutare gli altri perché era in grado di farlo.

Mentre Nicci scendeva dalle scale della casa, gli inquilini le rivolgevano i loro migliori auguri. Le chiesero di dire a Richard di essere forte e non cedere. Le avevano chiesto di domandargli se c'era qualcosa che potevano fare per lui o se lei aveva bisogno di soldi.

Richard era nella prigione dell'Ordine ormai da giorni e Nicci non sapeva neanche se era ancora vivo. La camminata che fece fino alla fortezza fu silenziosa e carica di terrore. Temeva di scoprire che l'avevano ucciso o di vederlo sapendo che sarebbe morto lentamente per l'interrogatorio. Nicci conosceva bene i metodi d'inquisizione dell'Ordine.

Nei pressi della porta laterale c'erano una mezza dozzina di altre donne insieme ad alcuni vecchi che attendevano sotto il sole. Tutte le donne avevano un sacco con il cibo. Nessuno parlava ed erano tutti piegati dal peso della stessa paura.

Nicci fissò la porta mentre il sole calava lentamente. Kamil appese una borraccia alla spalla di Nicci.

«Richard vorrà bere qualcosa insieme al pane e al pollo.»

«Grazie» sussurrò.

La porta si aprì e tutti fissarono la guardia che comparve sull'uscio segnalando loro di avvicinarsi. Il soldato lanciò un'occhiata al foglio che aveva in mano. La prima donna salì le scale, la fermò e le chiese il nome. Giunta la risposta, il soldato controllò la lista e la lasciò passare. La seconda donna fu respinta e scoppiò a piangere dicendo che aveva pagato per la visita. La guardia le rispose che il marito aveva confessato di essere un traditore, quindi non poteva ricevere visite.

La donna emise un lamento e crollò a terra. Tutte la fissavano terrorizzate, temendo lo stesso destino. Un'altra donna diede il suo nome e le fu permesso di entrare. Ne entrò un'altra ancora e a quella che seguì fu riferito che il marito era morto.

Nicci fece per salire come in trance, Kamil la prese per un braccio e le mise la moneta in mano.

«Grazie, Kamil.»

«Di' ha Richard che ho detto... Digli solo che lo aspettiamo tutti.»

«Richard Cypher» disse Nicci rispondendo alla guardia con il cuore che

batteva all'impazzata.

Il soldato diede una rapida occhiata alla lista e le fece cenno di passare. «Quest'uomo ti porterà da lui.»

Nicci si sentì sollevata. Era ancora vivo.

Nel corridoio buio c'era un altro soldato che aspettava. «Seguimi» le ingiunse, sottolineando l'ordine con un cenno del capo. Teneva una lanterna per mano e Nicci gli rimase incollata alle calcagna, mentre scendeva le due rampe di scale che portavano nel sottosuolo buio e umido.

Entrarono in una piccola stanza illuminata da una torcia sibilante dove c'era il Protettore del Popolo Muksin che sudava seduto su una panca mentre parlava con due uomini... funzionari di rango inferiore, a giudicare dal modo deferente in cui ascoltavano il Protettore.

Muksin controllò brevemente il foglio di carta che gli diede la guardia e si alzò in piedi. «Hai la cifra che occorre?»

«Sì, Protettore Muksin.» Nicci gli passò la moneta.

Il funzionario le diede una rapida occhiata poi la mise in tasca. «Le cauzioni per le violazioni civili sono molto salate» proseguì, criptico, mentre gli occhi scuri si soffermavano su di lei per valutarne la reazione.

Nicci si umettò le labbra e sentì le sue speranze risorgere. Pagando la tariffa aveva superato la prima prova e adesso quel bastardo avido stava chiedendo più soldi per la vita di Richard.

Nicci si espresse in maniera cauta, temendo di commettere un errore. «Se io conoscessi l'ammontare della cauzione, Protettore, credo che riuscirei a trovare i soldi.»

Il Protettore la fissò con un'intensità tale da farla sudare. «Un uomo deve dimostrare di essere veramente pentito. Una cauzione che taglia fino all'osso è un modo sicuro per dimostrare il pentimento per una violazione civile. Meno, e noi sapremmo che il pentimento era poco sincero. Dopodomani, a questa stessa ora, coloro che avranno confessato una simile infrazione e avranno qualcuno che potrà pagare la cauzione, saranno portati di fronte a me per decidere della loro sorte.»

Aveva chiesto il prezzo: tutto. E le aveva anche detto quello che doveva fare Richard. Nicci avrebbe voluto squarciare la gola di quel grassone.

«Grazie per aver compreso gentilmente l'entità dell'infrazione civile di mio marito. Se posso vederlo, farò in modo che si strugga dal rimorso per quello che ha fatto.»

Sulle labbra del Protettore apparve un sorriso untuoso. «Fate in modo che sia così, giovane signora. Gli uomini che rimangono troppo a lungo

qua sotto finiscono per confessare i crimini più terribili.»

Nicci deglutì. «Capisco, Protettore Muksin.»

Le torture non sarebbero cessate finché l'uomo non fosse stato pagato.

La guardia la prese per un braccio e la tirò brutalmente, guidandola lungo un corridoio buio pesto mentre con l'altra mano teneva due lanterne. Scesero in fondo alle scale, fino al basamento della fortezza. Il passaggio era stretto. Superarono diverse celle. La fortezza non era lontana dal fiume e l'acqua penetrava nelle fondamenta facendo sì che il luogo fosse perennemente umido e puzzasse di marcio. Nicci vide delle forme scappare nell'oscurità.

Il suono dei loro piedi che camminavano nell'acqua alta fino alle caviglie echeggiava contro le pareti. Le carcasse in decomposizione di alcuni grossi ratti ondeggiavano sulle superficie dell'acqua a causa del loro passaggio. Quel posto ricordava a Nicci gli incubi che aveva avuto da bambina riguardo il mondo sotterraneo, un destino che la madre le aveva assicurato spettava a tutti coloro che non aiutavano i loro Fratelli.

Le piccole porte che si aprivano nelle pareti avevano delle aperture della grandezza di una mano e Nicci suppose che servissero per guardare dentro le celle. L'unica fonte di luce era quella portata dalle guardia, quindi quelli rinchiusi non potevano vedere niente. In alcune porte notò dita aggrappate ai bordi delle aperture e mentre la luce passava Nicci vide occhi strabuzzati che la fissavano. Da molte celle giungevano lamenti d'angoscia o agonia.

La guardia si fermò. «È qua.»

Nicci attese con il cuore che batteva all'impazzata. La guardia non aprì subito la porta, girò Nicci e la prese per il seno. Lei rimase ferma. L'uomo la perquisì come se stesse tastando dei meloni al mercato. Aveva troppa paura di dire qualcosa, perché temeva di non poter vedere Richard. L'uomo si fece ancora più vicino le infilò una mano nella scollatura toccandole i capezzoli.

Nicci sapeva che uomini simili erano necessari se l'Ordine voleva portare i suoi insegnamenti al mondo. Doveva accettare il fatto che la natura dell'uomo era perversa. Bisognava fare sacrifici. I bruti erano necessari per far rispettare la moralità alle masse. L'uomo la pizzicò tra le gambe e lei trattenne un lamento.

La guardia ridacchiò soddisfatta e si girò verso la porta, armeggiò con difficoltà con il lucchetto arrugginito, poi tirò con forza. La porta si aprì quel tanto che bastava per farla passare e la guardia appese una lanterna al gancio sul muro.

«Devo fare alcune cose e quando tornerò la visita sarà finita.» Rise di nuovo. «Non perdere tempo ad alzarti la gonna per lui... non è nelle condizioni adatte.»

La spinse nella cella. «Eccola qua, Cypher. L'ho scaldata per te.» La porta si chiuse con un clangore metallico che echeggiò lungo il passaggio. Nicci sentì la chiave che girava e la guardia che si allontanava.

La cella era quadrata e tanto piccola che avrebbe potuto toccare le pareti contemporaneamente se avesse allungato le mani. Il soffitto era bassissimo. Voleva uscire.

Temeva che il corpo buttato ai suoi piedi fosse morto.

«Richard?»

Sentì un lamento flebile. Le braccia di Richard erano chiuse dietro la schiena da qualcosa di molto simile a manette di legno. Nicci temeva che potesse soffocare.

Le lacrime le bruciavano gli occhi. Si inginocchiò bagnandosi il vestito.

«Richard?»

Lo tirò per una spalla per girarlo, ma lui urlò e si allontanò per quello che poteva dalla mano.

Quando Nicci lo vide si coprì la bocca con entrambe le mani per trattenere un urlo e sentì le lacrime che le inondavano il viso mentre respirava a fatica.

«Oh, Richard...»

Nicci si alzò in piedi e strappò un pezzo di stoffa dal vestito. Si inginocchiò di nuovo e lo usò per pulire il sangue dalla faccia di Richard.

«Mi senti? Sono Nicci.»

«Nicci» biascicò Richard.

Un occhio era così gonfio da essere chiuso. I capelli erano sporchi di fango e della poltiglia che si trovavano nell'acqua in cui giaceva. I vestiti erano a brandelli e la luce fioca della lampada metteva in evidenza le ferite rosse e gonfie sulla pelle.

Richard si accorse che Nicci stava fissando le ferite. «Temo che non sarai in grado di riparare questa maglia.»

Nicci rise appena a quella battuta sinistra. Cercava di pulirgli il viso con le dita che tremavano. Non sapeva come mai reagiva in quel modo. Aveva visto di peggio.

Richard tirò indietro la testa.

«Ti faccio male?»

«Sì.»

«Scusa. Ho dell'acqua.»

Richard annuì con foga e Nicci gli versò un po' d'acqua in bocca che lui bevve avidamente.

«Kamil mi ha dato i soldi per pagare la tariffa per le visite» gli spiegò Nicci.

Richard si limitò a sorridere.

«Kamil vuole che tu esca.»

«Vuole che io esca.» Non sembrava lui stesso. La voce era roca e bassissima.

«Richard, il Protettore...»

«Chi?»

«Il funzionario che dirige questa prigione mi ha spiegato che c'è un modo per tirarti fuori. Mi ha detto che devi dichiararti colpevole di un'infrazione civile e pagare la cauzione.»

Richard annuì. «Lo avevo pensato anch'io. Mi ha chiesto se avevo dei soldi e io gli ho detto di sì.»

«Davvero? Hai risparmiato dei soldi?»

«Sì.»

Disperata, Nicci strinse il colletto della maglia di Richard. «Non posso pagare la cauzione fino a dopodomani. Puoi resistere? Puoi resistere fino ad allora?»

Richard accennò un sorriso. «Non vado da nessuna parte.»

Nicci si ricordò del pane e lo tirò fuori dal sacco. «Ti ho portato del cibo. Pane e del pollo arrosto.»

«Il pollo. Il pane non mi sosterrà a lungo. Non mi danno da mangiare.»

Spezzò il pollo con le dita e lo imboccò. Non poteva sopportare di vedere Richard, così indifeso. Quel fatto la faceva infuriare e stare male.

«Mangia, Richard» lo spronò, quando lo vide crollare con la testa in avanti. Lui scosse la testa come per bandire il sonno. «Ecco, mangia ancora.»

Lo osservò masticare. «Puoi dormire nell'acqua?»

«Non fanno dormire. Loro...»

Gli spinse un grosso pezzo di pollo in bocca. Conosceva fin troppo nel dettaglio i metodi dell'Ordine e non voleva sapere quale tecnica avevano scelto per lui.

«Ti tirerò fuori, Richard. Non cedere. Ti tirerò fuori.»

Richard scrollò le spalle come per dire che non importava.

«Perché? Brami il tuo prigioniero? Sei gelosa del fatto che qualcuno stia

abusando di me al posto tuo? Hai paura che possano distruggermi prima di te?»

«Richard non è...»

«Sono solo un uomo e l'unica cosa che importa è il bene di tutti. Il fatto che io sia innocente è del tutto irrilevante, perché nessuna vita ha un valore. Se devo morire in questo modo per spingere gli altri sulla strada del tuo Creatore e del tuo Ordine, chi sei tu per negare loro questa fine virtuosa? Cosa importano i tuoi desideri? Come puoi mettere la mia vita o la tua al di sopra del bene comune?»

Quante volte Nicci gli aveva rivolto un sermone simile? Quelle parole sembravano così sprezzanti, velenose e traditrici ora che uscivano dalle sue labbra.

Nicci si odiò. In qualche modo, Richard era riuscito a smentire tutto ciò che sosteneva l'Ordine, tutto ciò per il quale lei viveva. In qualche modo era riuscito a far sembrare il bene... male. Ecco perché era così pericoloso. Il fatto stesso che lui esistesse era un pericolo per ogni credo dell'Ordine.

Nicci era così vicina a conoscere ciò che aveva bisogno di capire. Il fatto stesso che stesse piangendo le faceva capire che tutta quell'ordalia era servita a qualcosa... era essenziale. Quella scintilla indefinibile che aveva visto negli occhi di Richard fin dalla prima volta che l'aveva incontrato era vera.

Se solo avesse potuto spingersi ancora un po' oltre, allora finalmente avrebbe potuto fare ciò che era meglio. Sarebbe stato meglio per lui. Che genere di vita avrebbe mai avuto Richard? Quante sofferenze avrebbe potuto sopportare? Nicci odiava di essere condannata a servire il Creatore in quel modo.

«Guardati intorno, Nicci. Volevi farmi vedere quanto fosse migliore lo stile di vita dell'Ordine. Guarda. Non è tutto glorioso?»

Nicci non sopportava di vedere uno dei bellissimi occhi di Richard gonfio al punto da essere chiuso.

«Richard ho bisogno dei soldi per salvarti. Ho bisogno di tutti i soldi che hai. Il funzionario me l'ha fatto capire chiaramente.»

«Nella nostra stanza.»

«Nella nostra stanza? Dove? Dimmi dove.»

Richard scosse il capo. «Non potresti mai tirarli fuori. Devi sapere come aprire. Vai da Ishaq.»

«Ishaq? Quello della compagnia dei trasporti? Perché?»

«La nostra stanza un tempo era il suo salotto. C'è uno scomparto segreto

nascosto nel pavimento. Digli che hai bisogno dei soldi e lui lo aprirà per te.»

Nicci gli diede altro pollo. «Va bene, andrò da Ishaq.» Lo osservò masticare, esitando. «Mi dispiace che tu debba cedere tutto ciò che hai risparmiato. So che lavori duro. Non è giusto che loro te li prendano.»

«Sono solo soldi. Preferisco vivere.»

Nicci sorrise e si asciugò le lacrime dagli occhi. Era la risposta che aveva sperato di sentire.

La porta della cella si aprì. «Abbassa la gonna, donna. La visita è finita.»

Nicci infilò un ultimo boccone di pollo nella bocca di Richard mentre veniva trascinata fuori.

«Un'infrazione civile!» gli gridò uscendo. «Non dimenticarlo!»

Doveva confessare un'infrazione civile in modo che potesse uscire su cauzione. Qualsiasi altro crimine lo avrebbe condannato a morte.

«Non lo dimenticherò.»

Nicci cercò di toccarlo nonostante il carceriere la stesse trascinando via. «Tornerò per te, Richard! Lo giuro!»

56

Nicci camminava su e giù mentre Ishaq lavorava intorno allo sportello segreto della stanza. Era passato molto tempo da quando aveva iniziato. Aveva spinto il guardaroba da parte per raggiungere il vano nascosto. Di tanto in tanto borbottava qualcosa, maledicendosi per aver creato un'apertura tanto complicata.

«Finalmente!» Ishaq si alzò in piedi.

Nicci sperava che i pochi soldi risparmiati da Richard fossero sufficienti a soddisfare il Protettore Muksin e nella sua testa stava ripassando tutta quella lista di persone che le avevano offerto del denaro per aiutare Richard.

Ishaq le si avvicinò. «Eccola.»

Le mise una borsa di cuoio in mano e Nicci rimase sconvolta dal peso. La borsa le riempiva il palmo. Non aveva senso e pensò che Richard avesse messo qualche pezzo di metallo insieme ai risparmi. Aprì i lacci e versò il contenuto in mano.

Nicci rimase a bocca aperta. C'erano quasi due dozzine di monete doro. Non c'era neanche una moneta d'argento. Tutto oro.

«Dolce Creatore...» sussurrò strabuzzando gli occhi. «Dove ha preso tut-

ti questi soldi Richard?»

Era più denaro di quanto la maggior parte dei benestanti potevano vedere in tutta la loro vita. Fissò Ishaq.

«Dove ha preso tutto questo denaro?»

Ishaq si tolse il cappello rosso e lo usò per indicare il denaro. «L'ha guadagnato.»

Nicci aggrottò la fronte. «Guadagnato? E come? Nessun uomo può guadagnare questa somma di denaro... non onestamente, comunque.» Sentiva la rabbia crescere in lei. «Richard lo ha rubato, vero?»

«Non essere sciocca.» Ishaq fece un gesto irritato. «Richard lo ha guadagnato. Compra e vende merci.»

«Come ha fatto ad avere tutto questo denaro?»

L'uomo alzò le mani. «Te lo sto dicendo. L'ha guadagnato... da solo. Compra le cose e le vende alle persone che ne hanno bisogno.»

«Cose? Che genere di cose? Contrabbando?»

«No! Ferro e acciaio...»

«Stupidaggini. Come poteva spostarle? Sulla schiena?»

«In principio, sì, poi si è comprato un carro per...»

«Un carro!»

«Sì e dei cavalli. Porta il carbone e il ferro grezzo e lo vende alle fonderie. Ma, soprattutto, compra il metallo dalle fonderie e lo vende al fabbro che ne usa grandi quantità. Il fabbro lo compra da Richard. Ecco da dove arrivano i soldi.»

Nicci afferrò l'uomo per il colletto della maglia. «Portami dal fabbro.»

Nicci era furibonda. Per tutto quel tempo aveva pensato che Richard stesse lavorando onestamente e duramente e adesso aveva scoperto che avevano avuto ragione ad arrestarlo. Era colpevole di aver truffato lavoratori onesti. Era un profittatore.

In quel momento non si preoccupava per tutto quello che gli stavano facendo in prigione. Lo meritava tutto e anche di più. Era un criminale, un truffatore. Nicci bruciava dall'umiliazione per essere stata ingannata.

Nicci aveva già visto il cantiere in precedenza, ma da lontano, mentre sbrigava le faccende in città. Non era mai stata tanto vicina. Sarebbe diventato tutto quello che Jagang le aveva detto. Era piena di meraviglia. Tutte le parole ispirate di Fratello Narev che aveva sentito nella sua gioventù erano come un coro sacro che cantava dal profondo dei suoi ricordi, mentre fissava il palazzo in costruzione.

Le mura erano ben oltre le finestre del primo piano. In alcuni punti erano state innalzate le travi per sostenere il piano superiore.

Era la vista dell'esterno che le toglieva il fiato. Le mura erano costellate da statue di una grandezza che non aveva mai immaginato e le statue ispiravano ed erano convincenti proprio come voleva Fratello Narev. Nicci vide alcune persone osservare quelle scene e piangere per gli eventi raccontati nella pietra, per la descrizione di quale creatura abietta fosse l'uomo e quanto fosse perfetto il Creatore. Era una visione commovente che non lasciava dubbi sul fatto che l'Ordine era l'unica speranza di salvezza per il genere umano. Jagang aveva avuto ragione, quello sarebbe stato un palazzo che avrebbe suscitato emozioni incontenibili nelle persone.

«Perché ci sono quelle forche?» chiese Nicci, rivolgendosi a Ishaq mentre passavano lungo un viale dove alcune persone guardavano la costruzione e altre erano inginocchiate a pregare di fronte alle scene sulle mura.

«Scultori.» Ishaq si tolse il cappello. «Hanno confessato di aver preso parte alla rivolta.»

Nicci fissò i corpi appesi a marcire. «E perché gli scultori avrebbero dovuto prendere parte alla rivolta? Hanno un lavoro.» Inoltre, lavoravano per rappresentare la gloria dell'Ordine. Loro più di tutti gli altri avrebbero dovuto sapere che l'unica speranza di ricevere una ricompensa nell'altro mondo risiedeva nel fatto di soffrire in questo.

«Non ho detto che vi hanno preso parte. Ho riferito che qualcuno sostiene che vi hanno preso parte.»

Nicci non corresse l'uomo. Tutti gli uomini erano corrotti. Non ce n'era uno che non fosse stato condannato a morte senza un'accusa giustificata. Questo includeva anche Richard.

Molte delle pietre dove avevano lavorato gli uomini che si trovavano sotto le tettoie erano abbandonate. Le pareti del palazzo erano coperte di rampe e impalcature per permettere ai muratori di lavorare. Mentre questi posavano le pietre, altri uomini, gli schiavi, lavoravano per issare i blocchi su per le rampe o portavano i secchi di cemento o macerie. Alcuni lavoravano alle trincee dentro le quali sarebbero sorte le celle sotterranee dove l'Ordine avrebbe purgato il mondo dai peggiori peccatori e dove i criminali avrebbero confessato le loro nefandezze.

Era qualcosa di terribile, ma non si poteva avere un giardino senza sporcarsi le mani.

Il laboratorio del fabbro si trovava su un fianco della collina che sovrastava l'immenso cantiere, era il più grande che avesse visto, ma con un

progetto di quelle dimensioni era più che comprensibile.

Il suono dei martelli sul metallo, il puzzo della forgia, il fumo, l'olio, l'acido, l'acqua salmastra, tutto le fece tornare alla mente l'officina del padre. Per un istante molto breve, il cuore di Nicci batté più forte... era tornata ragazzina e quasi si aspettò di vedere il padre che usciva e sorrideva con gli occhi pervasi da quell'energia meravigliosa.

La persona che uscì dalle ombre, invece, era un uomo tarchiato, non sorrideva e aveva uno sguardo torvo. In un primo momento aveva pensato che fosse calvo, poi si era accorta che aveva i capelli tagliati a spazzola. Alcuni degli operai che avevano lavorato con il padre usavano lo stesso accorgimento. Lo sguardo avrebbe fatto arretrare una donna qualsiasi di tre passi.

L'uomo si pulì le mani con uno straccio e avanzò lentamente verso di lei, guardandola con molta cautela... solo Richard l'aveva guardata in maniera più attenta. Lo spesso grembiule di cuoio era costellato da centinaia di piccole bruciature.

«La signora Cypher?»

Ishaq arretrò contento di potersi confondere con le ombre.

«Sì. Sono la moglie di Richard.»

«Buffo, Richard non parla mai di voi. Ho sempre pensato che avesse una moglie, ma non ha mai detto...»

«Richard è stato arrestato.»

Lo sguardo minaccioso divenne preoccupato. «Richard arrestato? E per cosa?»

«Apparentemente sembrerebbe per uno dei crimini peggiori: ha truffato la gente.»

«Richard un truffatore? Sono impazziti!»

«Temo di no. È colpevole e ne ho le prove.»

«Quali?»

Ishaq si avvicinò, incapace di rimanere ancora in disparte. «Il denaro di Richard. Quello che ha guadagnato.»

«Guadagnato?» L'urlo di Nicci fece arretrare Ishaq di un passo. «Rubato vuoi dire.»

Il fabbro riprese a guardarla male. «Rubato? A chi credete abbia rubato quei soldi? Chi sono gli accusatori? Chi sono le vittime?»

«Una siete voi.»

«Io?»

«Sì, temo che voi siate una delle vittime. Sono qua per restituirvi il vostro denaro. Non posso usare del denaro rubato per salvare un criminale

dalla giusta punizione che gli spetta. Richard dovrà pagare per i suoi crimini. Se ne occuperà l'Ordine.»

Il fabbro buttò via lo strofinaccio e piantò i pugni sui fianchi. «Richard non ha mai rubato neanche una moneta... tanto meno a me! Quello che ha se l'è guadagnato fino all'ultimo soldo.»

«Vi ha truffato.»

«Mi vende l'acciaio e il ferro di cui ho bisogno per fare gli attrezzi e altre parti per il Ritiro. Fratello Narev viene qua e mi ringhia contro perché vuole che le cose siano fatte, ma non mi consegna il ferro per farle. Richard, sì. Poco prima che arrivasse Richard, ho rischiato di finire seppellito in cielo perché il qua presente Ishaq non poteva fornirmi abbastanza ferro e acciaio.»

«Non potevo! Il comitato mi dà solo il permesso di portare quantitativi limitati e finirei seppellito in cielo se ne portassi più di quanto mi è permesso. Mi fanno rapporto ai gruppi dei lavoratori se sputo nella maniera sbagliata.»

«Così» disse Nicci, incrociando le braccia sul petto «Richard ha sfruttato i vostri problemi. Vi porta il ferro di notte, voi non avete scelta e lo pagate il prezzo che vi chiede e lui lo sa. Ha fatto tutto questo oro strangolandovi. Ecco come è diventato ricco... vi ha fatto pagare di più. Questa è il peggiore dei furti.»

Il fabbro aggrottò la fronte fissandola come se fosse stupida.

«Richard mi vende il ferro e l'acciaio per meno di quello che lo pago alle compagnie di trasporto regolari... come quella di Ishaq.»

«Devo applicare le tariffe decise dal comitato! Non ho voce in capitolo!»

«È una follia» rispose Nicci, rivolgendosi al fabbro e ignorando Ishaq.

«No, è furbo. Vedete le fonderie producono più di quello che vendono perché non possono consegnarlo. Le fornaci devono essere sempre calde, non importa se si produce una barra o dieci. Hanno bisogno di produrre abbastanza ferro per rientrare nei costi delle fornaci e per pagare gli operai. Se non comprano abbastanza ferro grezzo le miniere chiudono e le fonderie non ottengono il minerale. Non possono esistere se non arriva loro il minerale grezzo, ma l'Ordine non permette a Ishaq e a quelli come lui di consegnare tutto ciò che serve alle fonderie. L'Ordine impiega settimane per decidere anche sulla richiesta più semplice. Pensano a tutte quelle persone che potrebbero essere danneggiate anche in maniera minima dal fatto che Ishaq consegni un carico. Le fonderie erano disperate e hanno offerto il sovrappiù di produzione a Richard per meno...»

«Quindi anche loro sono state ingannate dallo schema di Richard!»

«No, Richard compra loro le eccedenze, le fonderie vendono di più e a loro costa meno produrre. Hanno fatto più soldi di quelli che avrebbero fatto in altre maniere. Richard mi vende il metallo a meno di quello che lo pagherei dalle compagnie di trasporto regolari perché lo paga meno.»

Nicci alzò le mani disgustata. «E alla fine toglie lavoro alle persone. È il peggiore dei criminali... guadagna sulle spalle dei poveri, dei bisognosi e degli operai!»

«Cosa?» protestò Ishaq. «Io non posso assumere più personale e non posso ottenere i permessi di far trasportare le merci di cui hanno bisogno le persone. Richard non ha tolto lavoro a nessuno... ha aiutato a creare più lavoro per tutti. Le fonderie dalle quali si serve hanno dovuto assumere più uomini per riuscire a stare dietro alle richieste.»

«Giusto» concordò il fabbro.

«Ma, non capite» insisté Nicci, passandosi una mano tra i capelli. «Vi ha coperto gli occhi. Vi ha truffato... vi ha munto per bene. Vi state impoverendo a causa di Richard...»

«Non lo capite, signora Cypher? Richard ha fatto guadagnare una mezza dozzina di fonderie. In questo momento stanno lavorando solo grazie a Richard. Lui consegna le merci quando è necessario e non quando i padroni sono riusciti a ottenere qualche permesso asinino pieno di firme e sigilli. Richard ha permesso a tutta una serie di produttori di carbone di riuscire a rifornire sempre le fonderie, insieme a un certo numero di minatori e altre persone. E io? Richard mi ha fatto guadagnare più di quanto pensavo fosse possibile.

«Richard ci ha arricchiti facendo qualcosa di cui avevamo disperatamente bisogno e facendolo meglio degli altri. Ci ha permesso di continuare a lavorare. Non l'Ordine, i suoi comitati, i suoi uffici e i suoi gruppi... Richard.

«Sono stato in grado di non licenziare nessuno dei miei operai proprio grazie a Richard. Non dice mai che non può essere fatto: studia un modo per farlo. così facendo ha guadagnato la fiducia di tutti coloro che lavorano con lui. La sua parola è buona quanto l'oro che avete in mano.

«Anche Fratello Narev ha detto a Richard di fare ciò che era necessario per portarmi il ferro di cui ho bisogno e Richard gli ha detto che lo avrebbe fatto. Il palazzo non sarebbe tanto avanti se non fosse per Richard che ci ha portato sempre ciò di cui avevamo bisogno, quando ne avevamo bisogno.

«L'Ordine deve molto a Richard, gli deve essere grato e non torturarlo e

punirlo. Ha aiutato l'Ordine nel fare ciò che era necessario. Quei pilastri là fuori non sarebbero stato costruiti se Richard non mi avesse trovato il ferro per i supporti. Quelle sculture non esisterebbero se Richard non mi avesse procurato l'acciaio per costruire gli utensili per scolpire. I carri che sono impiegati nei cantieri hanno tutti le ruote cerchiate di ferro e posso ripararle solo grazie alle forniture di Richard. Richard ha fatto più di ogni altro per far crescere il palazzo e nel mentre si è fatto degli amici.»

Nicci non si raccapezzava più. C'era del vero in quanto aveva sentito; ricordava che Richard aveva incontrato Fratello Narev. Com'era possibile che qualcuno facesse tutti quei soldi, aiutasse l'Ordine, si guadagnasse la fiducia della gente e si arricchisse?

«Ma ha ottenuto questo profitto...»

Il fabbro scosse la testa come se la donna di fronte a lui fosse un serpente. «'Profitto' è una parola immonda solo per le sanguisughe del mondo. Vogliono che sia così, in modo da potersi appropriare più facilmente di ciò che non guadagnano.»

L'espressione di Victor tornò nuovamente cupa e il tono di voce divenne incandescente come il metallo che lavorava.

«Quello che voglio sapere, signora Cypher, è come mai mentre stanno torturando Richard in una prigione puzzolente, sua moglie è qua e si comporta come una stupida, discutendo su come ha fatto a diventare ricco e aiutare tutti noi.»

Nicci sentì un groppo alla gola. «Non posso pagare la cauzione fino a domani sera.»

«Fino al momento in cui vi ho incontrata pensavo che Richard non avesse mai fatto un errore.» L'uomo si tolse il grembiule di cuoio e lo appese a una parete. «Con tutti quei soldi possiamo farlo uscire. Spero che siamo ancora in tempo. Sei con me, Ishaq?»

«Certo. Mi conoscono e si fidano di me. Vengo con te.»

«I soldi» ordinò il fabbro.

Nicci li consegnò al fabbro senza neanche pensarci. Richard non era un ladro. Era meravigliata. Non sapeva come, ma quella gente era felice con lui. Li aveva resi ricchi. Non riusciva a venirne a capo.

«Vi prego, se lo aiuterete, sarò in debito con voi.»

«Non lo sto facendo per voi, signora Cypher; sto aiutando un amico che vale la pena di aiutare.»

«Nicci. Mi chiamo Nicci.»

«Io sono il signor Cascella» ringhiò mentre andava via.

Il signor Cascella buttò quattro monete d'oro di fronte al Protettore del Popolo Muksin. Aveva detto a Nicci e a Ishaq che ne voleva tenere qualcuna di riserva in modo da «pompare il mantice se avessero avuto bisogno di alzare la temperatura.»

Il fabbro troneggiava sull'uomo dietro il tavolo. Diversi altri funzionari si concentrarono sul loro lavoro. Le guardie intorno alla stanza guardavano.

«Richard Cypher. È vostro prigioniero. Siamo qua per pagare la cauzione.»

Il Protettore Muksin batté le palpebre alla vista delle monete come se fosse una carpa grassa che aveva mangiato troppo per ingoiare il verme.

«Non stabiliremo le cauzioni fino a domani notte. Tornate domani notte e se questo Cypher non ha confessato di essere implicato in qualcosa di più grave, allora potrete pagare.»

«Lavoro alla costruzione del palazzo» rispose Cascella. «Fratello Narev mi fa lavorare sodo. Io sono qua, perché non sistemiamo la questione ora? Fratello Narev sarebbe molto contento se il suo capo fabbro, non dovrà venire fin qua anche domani, visto che ci sono adesso.»

Gli occhi del Protettore Muksin sondarono la stanza. La sedia stridette mentre l'avvicinava alla scrivania e intrecciava le dita appoggiandole in cima a una piccola pila di documenti stropicciati.

«Non vorrei mai creare problemi a Fratello Narev.»

Il fabbro sorrise. «Come pensavo.»

«Tuttavia, Fratello Narev non vorrebbe mai che passassi sopra i miei doveri nei confronti del popolo.»

«Certo che no!» si intromise Ishaq. Si tolse il cappello e distolse lo sguardo. «Non era quello che volevamo dire. Voi dovete fare il vostro dovere.»

«Chi siete?» chiese il Protettore rivolgendosi a Nicci.

«Sono la moglie di Richard Cypher, Protettore Muksin. Sono venuta qua l'altra volta e ho pagato la tariffa per vederlo. È stato allora che mi avete parlato della cauzione.»

L'uomo annuì. «Vedo molte persone ogni giorno.»

«Sentite» prosegui il signor Cascella «abbiamo molto denaro per pagare la cauzione. Se la pagassimo subito, Richard Cypher potrebbe uscire oggi stesso, giusto? Parte di questo denaro appartiene ad alcune persone che forse non sarebbero contente di contribuire domani.»

Il fabbro fece scivolare altre quattro monete d'oro sul tavolo. Il Protettore non sembrò affatto impressionato.

«Il denaro appartiene al popolo. Ce n'è molto bisogno.»

Nicci sospettava che il bisogno fosse nelle tasche del Protettore che stava cercando di guadagnare il massimo. Quasi in risposta alla sua accusa mentale, il Protettore Muksin fece scivolare le otto monete d'oro... una vera fortuna per il tenore di vita medio dell'Ordine... verso il fabbro.

«Non dovete pagare qua, a noi non servono. Siamo umili servitori dell'Ordine. L'ammontare dovrà essere annotato in un registro, ma dovrete consegnarlo al comitato cittadino affinché lo distribuisca ai bisognosi.»

Nicci rimase sorpresa. Si era sbagliata su quell'uomo. Era un funzionario onesto e questo cambiava la natura di tutta la trattativa. Le sue speranze aumentarono. Forse non sarebbe stato tanto difficile liberare Richard.

Alle sue spalle, dall'altro lato della parete le donne si lamentavano, i bambini piangevano e la gente pregava. Nicci respirava a stento in quella stanza puzzolente. Sperava che il funzionario si sbrigasse in modo che potesse prestare attenzione alla piccola folla di guardie che aspettavano in un angolo della stanza per ordini e documenti.

«Però fate un errore» aggiunse il Protettore «se pensate che i soldi possano comprare la libertà di questo uomo. All'Ordine non importa nulla la vita di un solo uomo, perché la vita del singolo non è veramente importante. Sarei portato a dirvi di tenervi il denaro... finché non potremo capire come mai qualcuno ne ha così tanto. Penso che quest'uomo non sia un bene per l'ordine civile se riesce a ottenere tanto supporto. Nessun uomo è migliore degli altri. Il fatto che possa trovare tanto denaro per comprare la libertà con la corruzione, dimostra che ha ancora qualcosa da confessare.»

La sedia scricchiolò mentre si inclinava all'indietro per fissarli. «Sembra che voi tre non la pensiate allo stesso modo... pensate che sia migliore degli altri.»

«No» spiegò il fabbro con noncuranza «è solo un nostro amico.» «L'unico vostro amico è l'Ordine. Dovete preoccuparvi dei bisognosi. Non dovete occuparvi di un uomo in particolare. Un comportamento tanto indelicato è blasfemo.»

I tre rimasero fermi e in silenzio di fronte alla scrivania. Dietro di loro i lamenti, i pianti e le preghiere continuavano senza interruzione. Sembrava che tutto quello che stava dicendo si stesse rivoltando contro di loro.

«Sarebbe molto diverso se conoscesse un mestiere particolare. Ci sono molti che si tirano indietro quando dovrebbero fare del loro meglio per

contribuire alla nostra causa. È dovere di coloro che hanno un'abilità di...»

In quell'istante Nicci comprese tutto con una chiarezza accecante.

«Lui ne conosce uno» disse la donna.

«Quale?» chiese il Protettore, per niente contento di essere interrotto.

Nicci si avvicinò di un passo. «È il più grande...»

«La grandezza è un'illusione creata dai malvagi. Tutti gli uomini sono uguali. Tutti gli uomini sono malvagi per natura. Tutti gli uomini devono combattere per contrastare la loro natura immonda dedicando la loro vita alla causa di aiutare gli altri. Solo l'altruismo permetterà all'uomo di guadagnare il benessere nell'aldilà.»

Il signor Cascella strinse i pugni e cominciò a sporgersi in avanti. Se si metteva a discutere in quel momento avrebbe causato danni irreparabili. Nicci gli diede un calcio senza farsi vedere con un lato del piede, sperando di convincerlo a rimanere zitto prima che fosse troppo tardi. Nicci chinò il capo e arretrò di un passo, costringendo il fabbro a spostarsi di lato senza far sembrare che fosse stato costretto.

«Siete saggio, Protettore Muksin. Tutti noi possiamo imparare una lezione molto importante da voi. Vi prego di perdonare le parole inette di una povera moglie. Sono una donna semplice, intimidita e turbata in presenza di un rappresentante così saggio della Fratellanza dell'Ordine.»

Il Protettore rimase colpito da quelle parole, ma non disse nulla. Nicci le aveva usate per più di un secolo e sapeva quanto valessero. Quell'uomo, nient'altro che un funzionario insignificante, si era sentito considerare come qualcuno di importante all'interno dell'Ordine... nella Fratellanza stessa... un risultato che non avrebbe mai potuto ottenere. Quello era il genere d'uomo che aspirava a indossare la tunica del merito sociale. Per uomini come quelli, essere semplicemente considerati importanti era come esserlo sul serio: l'unica cosa che interessava veramente a quelle persone era la percezione di tale importanza. «Qual è il suo talento?»

Nicci chinò di nuovo la testa. «Richard Cypher è un bravo scultore, Protettore Muksin.»

Gli uomini accanto a Nicci la fissarono stupiti.

«Uno scultore?» ripeté il Protettore, soffermandosi sulle parole.

«Un artigiano sconosciuto, la cui unica speranza nella vita è quella di mostrare con la pietra la malvagità dell'uomo in modo da aiutare gli altri a capire il bisogno di sacrificarsi per i Fratelli e l'Ordine nella speranza di una vita migliore nell'aldilà.»

Il fabbro si agganciò rapidamente al discorso di Nicci. «Come anche voi

saprete, molti degli scultori del Ritiro erano traditori, sia lode al Creatore per la loro scoperta, ma dopo la loro eliminazione non ci sono più tante persone a scolpire la gloria dell'Ordine. È un fatto che vi può confermare anche Fratello Narev, Protettore Muksin.»

Gli occhi del funzionario scivolarono sui tre. «Quanto denaro avete?»

«Ventidue monete d'oro» rispose Nicci.

Muksin li fissò con aria di condanna mentre prendeva il registro, intingeva la penna nel calamaio e si inclinava in avanti per registrare la somma e scrivere un ordine su un pezzo di carta che passò al fabbro.

«Portate questo ai lavoratori della 'sala dei magazzini'.» Indicò con la penna dietro di lui. «È in fondo alla strada. Libererò il prigioniero dopo che mi avrete portato la ricevuta con il sigillo del gruppo che dimostra il pagamento della cauzione alle persone che più di tutti la meritano: i bisognosi. Richard Cypher deve essere privato dei soldi guadagnati disonestamente.»

Invece li ha guadagnati fino all'ultima moneta, pensò Nicci, amareggiata. Lui li ha guadagnati e non gli altri. Nicci ripensò a tutte le notti che aveva passato a lavorare senza dormire e mangiare. Ricordava di come sussultava per il mal di schiena ogni volta che si adagiava nel letto per dormire. Ora sapeva che Richard aveva guadagnato quei soldi. Gli uomini che se li sarebbero goduti non avevano fatto niente per averli, se non desiderarli e in questo modo avevano proclamato il loro diritto a riguardo.

«Sì, Protettore Muksin» disse Nicci, inchinandosi. «Grazie per la vostra saggia giustizia.»

Il signor Cascella sospirò e Nicci si inclinò verso il Protettore in maniera confidenziale.

«Seguiremo immediatamente le vostre istruzioni equanimi.» Sorrise deferente. «Visto che ci avete trattati con giustizia, posso porvi un'altra domanda?» Avevano ceduto molto oro all'Ordine e sapeva che l'uomo di fronte ai suoi occhi in quel momento doveva sentirsi generoso. «Si tratta di una curiosità a dire il vero.»

L'uomo sbuffò indispettito. «Cosa volete?»

Nicci si avvicinò ulteriormente e avvertì in maniera ancora più netta l'odore del sudore. «Il nome della persona che ha fatto rapporto a mio marito. Colui che ha giustamente portato Richard Cypher di fronte alla giustizia.»

Nicci sapeva che stava pensando che gli uomini erano benvenuti nella fratellanza quando aiutavano a raccogliere grandi cifre di denaro per i bisognosi. La questione del nome sarebbe stata solo un insetto fastidioso nei

pensieri del funzionario. Il Protettore Muksin consultò una serie di documenti spostando di lato quelli che non gli servivano.

«Ecco» disse infine. «Il nome di Richard Cypher è stato sottoposto alla nostra attenzione da un giovane soldato partito come volontario nell'esercito dell'Ordine Imperiale. Si chiama Gadi. Il rapporto è vecchio di mesi. Ci vuole un po' di tempo per fare giustizia, ma arriviamo... sempre. Ecco perché il nostro grande imperatore è chiamato 'Jagang il Giusto'.»

Nicci si drizzò. «Grazie, Protettore Muksin.»

Il suo viso calmo nascondeva la furia che provava all'idea di non poter mettere le mani su quel piccolo delinquente. Gadi meritava di soffrire.

Il Protettore redasse una sentenza per crimini civili e disse: «Portate l'ordine di pagamento che vi darò al gruppo di lavoratori dei magazzini e tornate quando avrete il sigillo che dimostra che avete versato tutta la somma di ventidue monete d'oro.

«Richard Cypher riceve l'ordine di presentarsi al comitato degli scultori per ricevere l'incarico.» Porse loro il foglio con gli ordini. «Da questo momento, Richard Cypher è uno scultore dell'Ordine.»

Il sole stava tramontando quando tornarono con i documenti e i sigilli. Il fabbro era rimasto impressionato dal modo in cui Nicci aveva trattato con il funzionario quando l'oro non aveva funzionato. Ishaq ringraziò Nicci centinaia di volte, a lui importava solo che Richard fosse libero.

Lei era sollevata di essersi sbagliata su Richard. Non era un ladro e un truffatore. Era stata una sensazione tanto brutta pensare male di Richard. Quei pensieri avevano inquinato per un attimo tutto il suo mondo. Non era mai stata tanto felice di sbagliarsi.

Ci erano riusciti, ora Richard era libero.

Il signor Cascella, Ishaq e Nicci aspettavano accanto alla porta. Le ombre divennero più lunghe e finalmente la porta si aprì. Due guardie accompagnarono Richard sul pianerottolo. La vista di Richard fece sfuggire un'imprecazione al signor Cascella e una preghiera a Ishaq.

Le guardie liberarono Richard con una spinta facendolo incespicare. Il fabbro e Ishaq corsero verso di lui.

Richard si fermò e si raddrizzò, una forma scura che si stagliava nella luce morente sfidando le ombre intorno a lui. Allungò una mano per dire ai due uomini di fermarsi. I due misero un piede sull'ultimo gradino pronti a correre nel caso ci fosse bisogno. Nicci non riusciva a immaginare il dolore che Richard doveva provare per camminare così dritto, orgoglioso e fermo. Scendeva le scale con passo fluido, come se fosse un uomo libero.

Non sapeva ancora cosa Nicci gli aveva fatto.

Lei sapeva che quello sarebbe stato il lavoro peggiore per Richard. Le torture subite nelle profondità della fortezza non erano brutte come quelle alle quali lo aveva appena condannato.

Nicci era sicura di una cosa, almeno, che quel lavoro le avrebbe permesso di trovare la risposta che cercava, sempre che ce ne fosse una.

57

Fratello Narev si fermò alle spalle di Richard. Il religioso si aggirava spesso tra gli scultori per assicurasi che le statue fossero come aveva ordinato. Quella era la prima volta che il grand'uomo in persona si fermava a controllare il lavoro di Richard.

«Non ti conosco?» La voce era come un pietra che raschiava contro la pietra.

Richard abbassò il braccio con il quale teneva il martello e lo fissò passando il dorso della mano con la quale teneva lo scalpello sulla fronte imperlata di sudore e sporca di polvere.

«Sì, Fratello Narev. Ero un operaio addetto al trasporto del ferro. Un giorno stavo portando un carico al fabbro quando ho avuto l'onore di incontrarvi.»

Fratello Narev aggrottò la fronte sospettoso. Richard non permise a nessuna emozione di emergere sulla sua facciata d'innocenza.

«Un operaio che diventa uno scultore?»

«Ho una capacità con la quale sono contento di contribuire al benessere dei miei Fratelli. Sono grato all'Ordine per l'opportunità che mi ha offerto di guadagnare un premio nella prossima vita, mentre mi sacrifico in questa.»

«Contento.» Neal, l'ombra dell'ombra, si fece avanti. «Tu sei contento di scolpire, vero?»

«Sì, Fratello Neal.»

Richard era contento che Kahlan fosse viva e non pensava al resto. Era un prigioniero e se quanto stava facendo serviva a mantenere Kahlan in vita lo avrebbe fatto.

Fratello Neal sogghignò, prendendo in giro l'aria contrita di Richard. Quell'uomo arrivava spesso a far la predica agli scultori e Richard aveva imparato a conoscerlo fin troppo bene. Il lavoro degli scultori doveva finire sulla facciata del palazzo ed era per quel motivo che la Fratellanza del-

l'Ordine lo considerava d'importanza capitale. Richard era spesso l'oggetto delle arringhe di Neal. Il giovane, un mago e non un incantatore come Fratello Narev, sembrava sentire il bisogno di dimostrare la sua autorità morale su Richard, ma lui non gli dava nessun appiglio.

Fratello Narev era convinto delle sue parole: il genere umano era malvagio. Nella sua fede non c'era gioia, solo dovere spietato.

Neal, d'altro canto, traboccava dei suoi stessi sentimenti. Credeva nella dottrina dell'Ordine con un orgoglio appassionato, incandescente e arrogante, convinto che l'unica speranza del mondo era quella di essere guidato dal pugno di ferro di un manipolo di intellettuali illuminati, come lui... con una deferenza a denti stretti nei confronti di Fratello Narev, certo.

Richard aveva sentito più di una volta Neal affermare, convinto, che era meglio ordinare di tagliare la lingua a un milione di innocenti, piuttosto che permettere a un uomo di ingiuriare in maniera blasfema la natura giusta dei modi dell'Ordine.

Fratello Neal, un ragazzo dal volto fresco - la cui età era sicuramente superiore a quella che dimostrava perché aveva vissuto nel Palazzo dei Profeti - accompagnava molto spesso Fratello Narev, era il suo luogotenente. Il volto poteva essere fresco, ma le sue idee no. La tirannia era un concetto vecchio come il mondo e non importava se si illudeva di essere un innovatore. Le sue idee erano una dura realtà che abbracciava con la cecità e l'ardore di un amante... un verità scoperta con la lussuria di un amante.

La cosa che lo faceva più infuriare era il minimo accenno di contraddizione non importa quanto potesse essere ragionato. Quando si faceva trasportare dal calore della passione, Neal era perfettamente in grado di distruggere ogni dissenso, torturare gli oppositori e uccidere. Nessuno doveva evitare di inchinarsi di fronte al piedistallo sul quale si trovavano i suoi nobili ideali.

Nessuna miseria, fallimento, pianto o angoscia poteva far diminuire la sua convinzione che la via dell'Ordine era l'unica per correggere il modo di essere dell'uomo.

Gli altri discepoli che indossavano le tuniche marroni con il cappuccio, erano una collezione incongrua. C'era di tutto: il crudele, l'idealista pomposo, l'avido, il rancoroso, l'astioso e il timido. Il fatto che li accomunava era che erano tutti pericolosamente illusi. Tutti condividevano un odio latente, caustico e interiore nei confronti del genere umano che si manifestava nella convinzione che tutto ciò che piaceva alla gente era per forza malvagio visto che solo il sacrificio era giusto.

A eccezione di Neal tutti gli altri discepoli seguivano in maniera belluina Fratello Narev. Credevano che il religioso fosse più vicino al Creatore che all'uomo. Penzolavano dalle sue labbra credendo che ogni sua parola fosse ispirata dal divino. Richard era sicuro che se Fratello Narev avesse detto loro di uccidersi, questi sarebbero corsi a rotta di collo per prendere il coltello più vicino.

Neal era l'unico che credeva nella divinità delle sue parole oltre che a quelle di Fratello Narev. Ogni capo doveva avere il suo successore e Richard era abbastanza sicuro che Neal avesse già deciso chi avrebbe servito al meglio la prossima incarnazione dell'Ordine.

«'Contento' è una parola particolare.» Fratello Narev indicò con un cerchio del dito le figure deformi alle quali Richard stava lavorando. «Queste, ti rendono... contento?»

Richard indicò la Luce che aveva scolpito affinché brillasse sulle disgrazie umane. «È questo che mi rende felice, Fratello Narev... essere in grado di mostrare gli uomini che si ritraggono di fronte alla perfezione della Luce del Creatore. Sono contento di mostrare la malvagità dell'uomo, perché in questo modo tutti sapranno che l'Ordine è nel giusto.»

Fratello Narev emise un verso sospettoso e gutturale. Il sole gli faceva socchiudere gli occhi più del solito e sembrava rendere le rughe intorno alla bocca ancor più profonde e cariche d'apprensione. Quello era l'unico tipo di sguardo che offriva agli altri. Il fratello fece una smorfia.

«Sono d'accordo... ho dimenticato il tuo nome. Ma i nomi non sono importanti. Gli uomini non sono importanti. Un uomo è solo un dente nella grande ruota del genere umano. L'unica cosa che importa è che la ruota giri e non il dente.»

«Richard Cypher.»

Fratello Narev arcuò le sopracciglia.

«Già... Richard Cypher. Mi piacciono le tue opere, Richard Cypher. Sembri capire meglio degli altri come bisogna ritrarre l'uomo nel modo giusto.»

Richard fece un inchino. «Non è la mia mano, ma il Creatore che la guida per aiutare l'Ordine a mostrare la via.»

Il religioso tornò a fissarlo con sospetto, ma l'espressione di Richard lo convinse della sincerità delle sue parole. Fratello Narev si allontanò con le mani serrate dietro la schiena per occuparsi d'altro, seguito da Neal. Il giovane mago si girò per un attimo a fissarlo in cagnesco e Richard pensò che gli dovesse mostrare la lingua da un momento all'altro.

Richard aveva contato circa cinquanta discepoli con la tunica marrone. Li aveva visti abbastanza spesso per capire quale fosse la loro natura. Victor gli aveva detto che una delle fonderie aveva fatto copie in oro puro della struttura che lui aveva fatto in ferro come campione e il numero era più o meno uguale a quello dei discepoli. Victor pensava che fossero solo decorazioni. Richard aveva visto diverse forme-incantesimo installate in cima a dei giganteschi pilastri di pietra o sistemate intorno al Ritiro. I pilastri di marmo lucido erano disegnati e concepiti per sembrare decorazioni per un palazzo sontuoso, ma Richard sospettava che fossero molto di più.

Richard tornò a scolpire l'arto rigido. Almeno adesso le braccia erano guarite. Ci era voluto del tempo, ma erano guarite. Il lavoro che stava facendo, però, era comunque una tortura.

Molte persone si riunivano di fronte ai bassorilievi. Alcune si inginocchiavano sul selciato e pregavano fino a farsi sanguinare le ginocchia, altri portavano uno straccio da mettere sotto le ginocchia. La maggior parte si limitava a fissare con occhi sbarrati la malvagità dell'essere umano riprodotta nella pietra.

Richard poteva vedere nei volti degli spettatori una specie di speranza vaga e indefinita. Quegli uomini bramavano una risposta a una domanda che non riuscivano a formulare. Il vuoto che albergava nei loro occhi toglieva il fiato. Erano persone svuotate dalla vita, non meno dei prigionieri che morivano dissanguati nelle segrete dell'Ordine.

Alcune persone si radunavano per osservare il lavoro degli scultori. Nei due mesi nei quali Richard aveva lavorato alle sculture per il Ritiro, la folla aveva cominciato a radunarsi intorno a lui in maniera particolare. La gente alle volte piangeva quando vedeva cosa emergeva dallo scalpello di Richard.

Nel corso di quei due mesi, aveva imparato molto sulla scultura. I soggetti che doveva riprodurre erano deprimenti, tuttavia lui aveva cominciato a padroneggiare la tecnica dello scultore.

Per quanto odiasse le cose che stava scolpendo, aveva cominciato ad amare l'arte di lavorare la pietra con lo scalpello. Il marmo sembrava quasi vivo sotto il suo tocco. Alle volte scolpiva dei piccoli particolari che davano una certa reverenza all'oggetto... un dito sollevato con grazia, un occhio dallo sguardo acceso e un petto che conteneva il cuore della ragione.

Dopo aver creato quella grazia la cancellava al fine di adattarsi alle richieste dell'Ordine. Ed era proprio in quel momento che la gente solitamente si metteva a piangere.

Richard inventò figure di persone rigide e contorte, piegate sotto il peso della colpa e della vergogna. Se in quel modo poteva preservare la vita di Kahlan, allora avrebbe fatto sì che tutte le persone che vedevano quelle opere si piangessero il cuore dalla disperazione. In un certo senso stavano piangendo per lui, soffrendo sulle sculture per lui, distrutti da quello che vedevano, per lui.

In quel modo, almeno era in grado di sopportare la tortura.

Quando le ombre cominciavano ad allungarsi a causa del tramonto e il giorno volgeva al termine, gli scultori mettevano via i loro attrezzi riponendoli in semplici scatole di legno prima di andare a casa per la notte. Sarebbero tornati poco dopo l'alba. Il capo cantiere forniva loro gli ordini per le aree che dovevano essere coperte dalle sculture in modo che scolpissero le pietre della forma corretta. I discepoli di Fratello Narev passavano per fornire i dettagli delle storie che dovevano essere riprodotte.

La pietra che Richard aveva scolpito era destinata all'entrata del Ritiro. Una scalinata di marmo a forma di semicerchio conduceva verso una gigantesca piazza rotonda. Un colonnato che riprendeva il semicerchio formato dalle scale correva lungo il fondo della piazza. Il lavoro di Richard consisteva nello scolpire la sequenza di scene che dovevano essere poste in cima a queste colonne.

Doveva essere un'entrata che dava un'idea del tono del palazzo. Neal aveva spiegato a Richard che Fratello Narev aveva intenzione di far scolpire una statua particolare che dominasse l'entrata del palazzo. Doveva essere un'opera che colpisse ogni osservatore facendolo diventare consapevole della propria natura malvagia coprendolo di vergogna e senso di colpa. La statua, nel suo orrore, doveva essere un richiamo all'altruismo e doveva essere costruita a forma di meridiana, mostrando gli uomini che si facevano piccoli per la paura di fronte alla Luce del Creatore.

Neal aveva descritto l'immagine con tale dovizia di particolari che a Richard era venuto male.

Richard fu l'ultimo a lasciare il sito e come spesso gli capitava di fare, si inerpicò lungo la strada tortuosa che portava al laboratorio del fabbro sulla collina. Victor era ancora nell'officina che radunava le braci per la notte. L'autunno era vicino e la forgia non era più un luogo dove il caldo regnava sovrano e insopportabile come in piena estate. L'inverno così a meridione non era mai rigido, ma il calore della forgia poteva andare bene per allontanare il freddo che sarebbe giunto con i giorni di pioggia.

«Richard! Sono così contento di vederti.» Il fabbro sapeva perché Ri-

chard era andato a fargli visita. «Vai nel retro, forse ti raggiungerò appena avrò finito qua.»

Richard sorrise all'amico e rispose: «Ne sarei contento.»

Richard aprì le porte del retro lasciando che l'ultima luce del giorno riempisse la stanza dove si trovava il marmo. Andava spesso in quel luogo per osservare il monolite. Alle volte, dopo una giornata passata a scolpire brutture, doveva andare a dare un'occhiata alla pietra e immaginare la bellezza che conteneva. Spesso aveva l'impressione che quell'equilibrio fosse l'unica cosa che lo sostenesse.

Richard passò le dita ancora sporche di polvere sulla superficie del marmo di Cavatura. Era leggermente differente dal tipo di pietra che aveva scolpito al cantiere. Ora, grazie all'esperienza era in grado di capirne la differenza. La grana nella pietra di Victor era più sottile e i particolari avrebbero tenuto meglio.

Sotto le dita di Richard la pietra era fredda come la luce della luna e altrettanto casta.

Alzò lo sguardo e vide Victor che sorrideva sornione.

«Vero che è bello dare un'occhiata alla mia statua dopo aver scolpito tutte quelle brutture?»

Richard rispose con una risata.

«Sediamoci e mangiamo un po' di lardo» lo invitò Victor.

Si sedettero sulla soglia illuminata dalla luce morente assaporando ogni fetta di quella delicatezza.

«Sai che non dovresti venire qua a guardare la mia bellissima statua» continuò Victor. «Hai una moglie splendida da guardare.»

Richard non rispose nulla.

«Non mi ricordo che tu abbia mai menzionato tua moglie, non sapevo nulla di lei finché non è venuta qua quel giorno. Per qualche motivo sconosciuto ho sempre creduto che avessi una brava donna...»

Victor fissò il guscio del Ritiro e aggrottò la fronte. «Perché non me ne parli mai?»

Richard scrollò le spalle.

«Spero che non pensi che sia una persona terribile, solo che non corrisponde all'idea di donna ideale per te.»

«Non penso che tu sia una persona terribile, Victor. Tutti dovrebbero avere il diritto di pensare a loro stessi.»

«Ti dispiace se ti chiedo di lei?»

Richard sospirò. «Sono stanco, Victor e non vorrei parlare di mia mo-

glie. Inoltre non c'è niente da dire. È mia moglie e questo è un dato di fatto.»

«Sì, suppongo di sì.»

«E si preoccupa per te.»

Richard non disse nulla.

«Ishaq e io abbiamo provato a farti uscire usando l'oro, ma non era sufficiente. L'uomo era un funzionario pomposo, ma Nicci è riuscita a giocarlo. Sono state le sue parole a far aprire la tua cella. Senza Nicci saresti seppellito in cielo.»

«Allora è stata lei a dire loro che sapevo scolpire... per salvarmi la vita.»

«Giusto. È stata lei a procurarti il lavoro di scultore.»

Victor attese per un po' e alla fine sospirò rassegnato quando non successe nulla.

«Come andavano gli scalpelli che ti ho mandato?»

«Bene. Funzionavano benissimo. Potrei usare uno scalpello con i denti più fini.»

Victor passò a Richard un altro pezzettino di lardo. «Lo avrai.»

«E l'acciaio?»

Victor agitò la cipolla. «Non ti preoccupare. Ishaq se la cava bene, non come te, ma non possiamo lamentarci. Mi procura ciò di cui ho bisogno. Ishaq piace e tutti sono contenti che abbia riempito il vuoto lasciato da te. L'Ordine vuole che il palazzo prosegua a tutti i costi, quindi gira la testa dall'altra parte. Faval, il carbonaio, ha chiesto di te. Gli piace Ishaq ma credo che gli manchi.»

Richard sorrise al ricordo di quella persona nervosa. «Sono contento che Ishaq gli stia comprando il carbone.»

C'era tanta brava gente nel Vecchio Mondo. Richard aveva sempre considerato gli abitanti di quelle regioni dei malvagi e adesso era amico di molti di loro. Gli era successo molto spesso e alla stessa maniera: la gente è uguale ovunque, una volta che la conosci.

C'erano quelli che amavano la libertà, che urlavano a squarciagola di voler vivere le loro vite, di combattere, di elevarsi e coloro che si piegavano alla stasi creata da una uniformità artificiale, grigia e arbitraria... coloro che volevano trascendere grazie ai loro sforzi e coloro che volevano che gli altri pensassero per loro ed erano disposti a pagare il prezzo più alto.

Kamil e Nabbi si alzarono in piedi e sorrisero quando Richard salì le scale.

«Nabbi e io abbiamo lavorato alle nostre sculture, Richard. Vuoi vederle?»

Richard sorrise e cinse la spalla di Kamil con un braccio. «Certo. Vediamo cosa avete fatto oggi.»

Richard li seguì lungo il corridoio pulito e sbucò nel cortile posteriore dove i due ragazzi avevano intagliato dei volti in un vecchio tronco. Erano lavori terribili.

«Be', mi sembra che vadano abbastanza bene.»

I volti scolpiti sorridevano e quello per Richard era qualcosa che non aveva prezzo. Nonostante non fossero belle in quelle opere c'era più vita che in quelle che Richard scolpiva giorno dopo giorno nel marmo sopraffino riservato ai maestri scultori.

«Davvero, Richard?» chiese Nabbi. «Pensi che io e Kamil potremmo diventare scultori?»

«Un giorno, forse. Avete bisogno di più pratica... avete ancora molto da imparare... ma tutti gli scultori devono fare pratica per diventare abili. Ecco, guarda qua, per esempio. Cosa ne pensate? Secondo voi cosa c'è di sbagliato?»

Kamil incrociò le braccia sul petto e aggrottò la fronte concentrandosi. «Non lo so.»

«Nabbi?»

Il ragazzo scrollò le spalle a disagio. «Non sembra un viso vero, ma non riesco a capire perché.»

«Guardate il mio viso e i miei occhi. Cosa c'è di diverso?»

«I tuoi occhi hanno una forma diversa» rilevò Kamil.

«E sono vicini... non ai lati della testa» aggiunse Nabbi.

«Ottimo.» Richard fece una montagnola con la terra da dove avevano estratto le carote e usò il pollice e l'indice per modellare un viso semplice. «Vedete? Avvicinando gli occhi, così, sembra di più una persona vera.»

I due giovani annuirono mentre studiavano quello che aveva fatto.

«Capisco» disse Kamil. «Ne comincerò una nuova e farò meglio.»

Richard gli diede una pacca sulla spalla. «Bravo ragazzo.»

«Forse un giorno saremo anche noi degli scultori» osservò Nabbi.

«Forse» si limitò a rispondere Richard.

Nicci aveva preparato la tavola. Vicino alla lampada c'era una scodella di minestra, mentre il resto della stanza era avvolta dall'oscurità serale. Nicci sedeva dietro il tavolo e aspettava.

«Come è andato il lavoro oggi?» chiese a Richard quando lo vide avvi-

cinarsi al catino per lavarsi le mani.

Richard si lavò anche il viso.

«Il lavoro è lavoro.»

Nicci strofinò un dito alla base della lampada.

«Riesci a sopportarlo?»

Richard si asciugò le mani. «Ho altra scelta? Posso sopportarlo o porre fine a tutto. La chiami una scelta? Mi stai chiedendo se sono pronto a suicidarmi?»

«Non era quello volevo dire.»

Buttò l'asciugamano a fianco del catino. «Inoltre come posso non esserti grato per il lavoro che mi hai procurato?»

Nicci tornò a fissare il tavolo. «Hai parlato con Victor?»

«Non è stato difficile da capire. Victor ha detto che eri bellissima e che mi hai salvato la vita.»

«Non avevo scelta, Richard. Ti avrebbero liberato solo se avessi dimostrato di avere delle doti particolari e io ho dovuto dirlo.»

Più che in ogni altro giorno, Richard sentì l'essenza della loro lotta, della danza. Lei si sentiva al sicuro dietro lo scudo del 'ho dovuto dirlo'. Tuttavia quella posizione le permetteva di vedere come lui avrebbe reagito.

Gli sforzi del giorno avevano privato Richard delle forze. Le mani gli formicolavano a causa delle martellate che aveva dato nel corso della giornata. Ora aveva ricominciato lo scontro con Nicci. Si sedette sul suo letto e fu colto dalla stanchezza.

La fatica era parte di ogni battaglia. La sentiva come se stesse brandendo la sua spada, stava compiendo la danza della vita o della morte. Quello che stava combattendo in quel momento non era uno scontro diverso dagli altri che aveva sostenuto. Nicci si contrapponeva alla libertà e alla vita.

Quella era la danza con la morte.

Quella danza era definizione della vita stessa, poiché tutte le persone devono morire prima o poi.

«Voglio sapere una cosa, Nicci.»

«Cosa?»

«Puoi dirmi se Kahlan è ancora viva?»

«Certo. Il legame è sempre presente. Lo sento.»

«Quindi è ancora viva?»

Nicci sorrise nel suo modo rassicurante. «Kahlan sta bene, Richard. Non fare che sia un peso per te.»

Richard fissò Nicci per qualche secondo, poi si sdraiò sul suo letto da

prigioniero e distolse gli occhi da quelli di Nicci, allontanandosi dalla danza.

«Richard... ho preparato la cena. Vieni a mangiare.»

«Non ho fame.»

Cercò di allontanarla dalla sua mente e provò a ricordare gli occhi verdi di Kahlan mentre la stanchezza lo investiva.

58

Richard poteva sentire il respiro di Neal sul collo. Il giovane discepolo lo stava osservando mentre colpiva il fondo dello scalpello per scolpire la bocca di un peccatore che urlava dal dolore, mentre il suo corpo veniva fatto a pezzi dal Guardiano del mondo sotterraneo.

«Abbastanza buono» mormorò Neal, sopraffatto dalla delizia di quanto stava vedendo.

Richard appoggiò il polso della mano con la quale stringeva lo scalpello per alzarsi in piedi. «Grazie, Fratello Neal.»

Gli occhi di Neal, dello stesso colore della tunica, lo fissarono lanciandogli una sfida arrogante, che Richard si guardò bene dal raccogliere.

«Sai che non mi piaci, Richard.»

«Nessun uomo è degno di farsi piacere, Fratello Neal.»

«Hai sempre la risposta pronta, vero, Richard?» Il giovane mago sorrise, poi infilò una mano sotto il cappuccio e si grattò i capelli tagliati corti. «Sai perché ti hanno assegnato questo lavoro?»

«Perché l'Ordine mi ha dato la possibilità di aiutare...»

«No, no» lo interruppe Neal, diventando improvvisamente impaziente. «Sai perché si è liberato un posto? Sai perché abbiamo avuto bisogno di scultori, offrendoti così una grande opportunità?»

Richard sapeva molto bene perché avevano bisogno degli scultori.

«No, Fratello Neal, allora ero un operaio.»

«Molti scultori sono stati giustiziati.»

«Dovevano essere dei traditori. Sono contento che l'Ordine li abbia catturati.»

Neal sorrise appena e scrollò le spalle. «Forse. Potrei dirti che avevano una pessima attitudine. Erano molto pieni di loro stessi, di quello che consideravano in maniera egoistica il loro... talento. Non trovi che sia una nozione alquanto antiquata, Richard?»

«Non saprei, Fratello Neal. Io so solo di essere in grado di scolpire e so-

no contento di contribuire alla causa dei miei Fratelli con i miei sforzi.»

Neal arretrò e fissò Richard come per capire se lo stava prendendo in giro. Richard non aveva offerto al religioso l'apertura che aveva cercato così Neal si limitò a chiarire dove voleva arrivare.

«Pensavo che alcuni di loro stessero deridendo l'Ordine con il proprio lavoro. Pensavo che stessero usando le loro sculture per prendersi gioco e ridicolizzare la nostra nobile causa.»

«Davvero, Fratello Neal? Non l'avrei mai sospettato.»

«Ecco perché sei nessuno e lo sarai sempre. Sei una nullità, proprio come tutti quegli scultori.»

«Comprendo di essere una nullità, Fratello Neal. Sarebbe sbagliato pensare da parte mia di valere di più di quanto contribuisco. Aspiro solo a lavorare duramente al servizio del Creatore, in modo da potermi guadagnare la mia ricompensa nella prossima vita.»

Fratello Neal smise di sorridere e assunse un'espressione infuriata. «Ho ordinato io di giustiziarli... dopo averli costretti a confessare con la tortura.»

Richard strinse lo scalpello. La sua espressione era calma, ma pensò seriamente di piantare lo scalpello nel cranio di Neal. Sapeva che avrebbe potuto farlo senza lasciare il tempo al giovane discepolo di reagire. Ma a cosa sarebbe servito? A niente.

«Sono contento che abbiate scoperto i traditori che si annidavano tra di noi, Fratello Neal.»

Neal socchiuse gli occhi fissandolo in maniera sospetta per un attimo. Liquidò quei pensieri con una smorfia della bocca e si girò facendo svolazzare la tunica.

«Seguimi» gli ordinò il religioso in tono grave mentre si allontanava.

Richard lo seguì sul terreno rivoltato dal continuo transitare dei muratori e degli altri lavoratori e dal via vai dei materiali trascinati o fatti rotolare. Camminarono con passo spedito seguendo l'interminabile facciata del palazzo. Le mura erano state innalzate ed erano stati creati nuovi ordini di finestre. Il palazzo cominciava a prendere forma. Molte delle travi di sostegno per il secondo piano erano già fissate nelle apposite sedi. Cominciavano a intravedersi le mura interne che avrebbero delimitato gli spazi. Il palazzo avrebbe avuto chilometri di corridoi. C'erano dozzine di scalinate in corso di costruzione.

Mancava poco al momento in cui avrebbero cominciato a pavimentare le prime stanze con le tavole di quercia. Il tetto era già stato completato in

quelle sezioni, altrimenti la pioggia avrebbe rovinato il pavimento. Le stanze esterne avevano un soffitto basso rispetto alla sezione principale che doveva raggiungere un'altezza vertiginosa. Richard si aspettava che le stanze più in basso fossero ricoperte quanto prima con tetti di ardesia scoscesi per evitare le piogge primaverili.

Continuava a seguire Fratello Neal che stava dirigendosi verso il cancello principale del palazzo. Le mura in quel punto erano più alte e decorate con i gruppi statuari più complessi. Neal salì la gradinata a semicerchio due scalini alla volta e arrivò nella piazza principale. I pilastri di marmo bianco erano imponenti e sopra di essi erano state piazzate le sculture. La vista di tutte quelle persone torturate immortalate nella pietra era intimidatoria.

Il pavimento era di marmo di Cavatura bianco venato di verde. Il sole che illuminava la piazza la faceva risplendere in maniera gloriosa e le statue che la circondavano sembravano urlare dal dolore a causa di quella luce... effetto voluto da Fratello Narev.

Neal fece un gesto con il braccio. «Qua ci sarà la grande statua... la statua che incoronerà l'entrata al Ritiro dell'imperatore.» Compì un giro completo continuando a tenere il braccio teso. «Questo sarà il punto in cui la gente entrerà nel grande palazzo. Quello dove passeranno per incontrare le alte cariche dell'Ordine. Il punto in cui si avvicineranno al Creatore.»

Richard non disse nulla. Neal lo fissò per un attimo, poi si fermò nel centro della piazza e alzò le braccia al sole.

«Qua... sorgerà la statua che celebrerà la gloria del Creatore e userà la Sua Luce per la meridiana. La Luce rivelerà quali creature malvagie sono le statue... il genere umano. Questo sarà un monumento alla malvagità dell'uomo condannato a una misera esistenza in questo mondo, empio e relegato in un angolo per l'umiliazione mentre la Sua Luce rivela il corpo e la mente odiosa per quello che è veramente... perverso oltre ogni speranza.»

Richard pensò che se l'Ordine aveva un campione doveva essere la follia e la gente che la pensava allo stesso modo.

Neal lo indicò con gesto simile a quello di un direttore d'orchestra che conclude un concerto memorabile.

«Tu Richard Cypher, sarai quello che dovrà scolpire la statua.»

Richard era fin troppo consapevole del martello che teneva in mano. «Sì, Fratello Neal.»

Neal gli agitò un dito vicino al naso sogghignando divertito. «Non penso che tu abbia capito, Richard.» Gli fece un cenno autoritario. «Aspetta qua.

Non muoverti.»

Si allontanò con la tunica marrone che sventolava dietro di lui come le acque fangose in una piena. Neal prese qualcosa da dietro un pilastro di marmo e tornò tenendolo con una mano.

Era una piccola statua. La posò sul punto dove convergevano le linee che correvano sul pavimento della spianata. Era una statua di creta che riproduceva ciò che Fratello Neal aveva appena rivelato a Richard, anzi, forse era ancora più macabro della descrizione. Richard avrebbe voluto spaccarla con una martellata. Ne sarebbe quasi valsa la pena, morire pur di distruggere qualcosa di così abominevole.

Quasi.

«Ecco» annunciò Neal. «Fratello Narev ha chiesto a un mastro scultore di creare un modello della meridiana in base alle sue istruzioni. La visione di Fratello Narev è veramente notevole. Non trovi che sia perfetta?»

«Incute timore proprio come avete detto, Fratello Neal.»

«E sarai tu quello che la scolpirà. Dovrai aumentare la scala del modello e creare una grossa statua di marmo.»

Richard annuì. «Sì, Fratello Neal.»

Il giovane discepolo agitò nuovamente il dito sorridendo mellifluo. «No, no, Richard, vedo che non hai ancora capito bene.» Stava sogghignando come una lavandaia appoggiata con il suo cesto dei panni a una staccionata, pronta a sciorinare il suo carico di pettegolezzi. «Vedi, ho fatto alcuni controlli su di te. Io e Fratello Narev non ci siamo mai fidati, Richard Cypher. Mai, davvero. Ora sappiamo tutto e abbiamo scoperto il tuo segreto.»

Richard si irrigidì. I muscoli si indurirono come la pietra. Era pronto a buttarsi nella battaglia. Non sembrava esserci altra scelta che combattere. Neal stava per morire.

«Vedi, ho parlato con il Protettore del Popolo Muksin.»

Richard fu colto alla sprovvista. «Chi?»

Neal sorrise trionfante. «L'uomo che ha ordinato che lavorassi come scultore. Lui ti conosce e mi ha fatto vedere gli incartamenti del caso. Hai confessato un'infrazione civile. Mi ha fatto vedere quanto è stato pagato di cauzione... ventidue monete d'oro. Bella somma.» Neal agitò di nuovo il dito. «Ci troviamo di fronte a un disguido della giustizia e tu lo sai. Nessun uomo può ottenere una simile fortuna con una semplice infrazione civile. Simili guadagni devono essere frutto di attività illegali.»

Richard si rilassò un poco. Le dita gli facevano male per quanto stringe-

va il martello.

«No» disse Neal «devi aver fatto qualcosa di molto serio per essere riuscito a mettere insieme quella somma. Un crimine grave.»

Neal allargò le mani come se fosse il Creatore di fronte a uno dei suoi figli. «Voglio essere pietoso, Richard.»

«Fratello Narev approva?»

«Sì. Vedi, la statua sarà la penitenza che pagherai all'Ordine... il tuo modo di porre rimedio ai tuoi atti malvagi. Creerai questa statua quando avrai finito di lavorare alle sculture del palazzo. Non sarai pagato. Non dovrai rubare neanche un pezzo di marmo comprato dall'Ordine per costruire la statua, ma procurartelo con i tuoi soldi. Se dovrai lavorare dieci anni per ripagarlo, tanto meglio.»

«Volete dire che dovrò scolpire durante il giorno per il palazzo e scolpire questa statua per voi durante il mio tempo libero, la notte?»

«Il tuo tempo libero? Che concetto corrotto!»

«E quando dormirò?»

«L'Ordine si preoccupa della giustizia e non del sonno.»

Richard fece un respiro per calmarsi e indicò con il martello la cosa per terra.

«È quello è il modello?»

«Esatto. Dovrai comprare la pietra e il tuo lavoro contribuirà al benessere dei tuoi Fratelli. Sarà il tuo dono per la gente dell'Ordine e la penitenza per i tuoi peccati. Gli uomini che possiedono delle capacità come le tue, devono essere felici di contribuire ad aiutare l'Ordine.»

Fratello Neal indicò l'area con un ampio gesto del braccio. «Questo inverno il palazzo sarà consacrato. La gente deve vedere una prova tangibile che l'Ordine può far si che un progetto imponente come quello di questo palazzo diventi realtà. Hanno un bisogno disperato delle lezioni che può impartire questo luogo.

«Fratello Narev è ansioso di consacrare questo luogo. Vuole organizzare una grande cerimonia alla quale parteciperanno parecchi dignitari dell'Ordine. La guerra va avanti e la gente ha bisogno di vedere che lo stesso vale per il palazzo. Devono vedere il risultato dei loro sacrifici.

«Tu, Richard Cypher, dovrai scolpire la grande statua per l'entrata dell'imperatore.»

«Ne sono onorato, Fratello Neal.»

Neal sogghignò. «Giusto.»

«Cosa succederebbe se... non fossi all'altezza della situazione?»

Il sogghigno di Neal si trasformò in un ghigno. «Allora tornerai in prigione e i torturatori del Protettore Muksin ti faranno confessare, dopodiché sarai impiccato e gli uccelli banchetteranno con le tue carni.»

Fratello Neal indicò il modello grottesco.

«Prendilo. È l'oggetto al quale dovrai dedicare la tua vita.»

Nicci alzò lo sguardo quando sentì Richard che parlava con Kamil e Nabbi dicendo loro che era stanco e non poteva guardare le loro opere. Lo avrebbe fatto il giorno dopo. Nicci sapeva che i due ragazzi sarebbero rimasti molto delusi: non era da Richard.

Versò la minestra di avena e piselli in una scodella e la posò sul tavolo insieme a un cucchiaio di legno. Non c'era pane.

Desiderava poter fare qualcosa di meglio per lui, ma il contributo volontario che avevano versato, li aveva privati di tutto il denaro. Se non fosse stato per l'orto dietro casa, sarebbero stati tempi molto duri. Nicci aveva imparato come coltivare la verdura.

Richard entrò con le spalle curve e lo sguardo distante tenendo qualcosa in mano.

«Ti ho preparato la cena. Vieni a mangiare.»

Richard appoggiò qualcosa vicino alla lampada sul tavolo. Era una statua piccola e complessa nella quale si intrecciavano diverse figure che si acquattavano per il terrore. Erano parzialmente circondate da una sezione di cerchio. Un lungo fulmine, uno dei simboli più usati per mostrare la vendetta del Creatore, trapassava un certo numero di uomini e donne, ovviamente malvagi, piantandoli nel terreno. Era una rappresentazione della natura malata del genere umano e della furia del Creatore per il loro modo di essere.

«Cos'è?» gli chiese.

Richard si abbandonò su una sedia e nascose il viso tra le mani, con le dita tra i capelli. Attese qualche secondo poi alzò gli occhi.

«Quello che volevi» rispose tranquillo.

«Quello che volevo?»

«La mia punizione.»

«Punizione?»

Richard annuì. «Fratello Narev ha scoperto la cauzione di ventidue monete d'oro. Dice che devo aver fatto qualcosa di criminale per averli guadagnati e mi ha ordinato di scolpire la statua per l'entrata del palazzo dell'imperatore.»

Nicci lanciò uno sguardo al modellino sul tavolo. «Cos'è?»

«Una meridiana. Su questo cerchio saranno segnate le ore. Il fulmine crea l'ombra della Luce del Creatore sul cerchio del tempo.»

«Continuo a non capire. Perché sarebbe una punizione? Tu sei uno scultore. È il tuo lavoro.»

Richard scosse la testa. «Devo comprare il marmo con i miei soldi e dovrò scolpirla di notte come regalo per l'Ordine.»

«E perché pensi che fosse quello che volevo?»

Richard fece scorrere un dito sul fulmine studiando la statua. «Mi hai portato qua perché volevi che capissi che il mio modo di vivere è sbagliato. L'ho fatto. Avrei dovuto confessare i miei crimini e lasciare che mi uccidessero.»

Nicci posò la sua mano su quella di Richard senza neanche riflettere. «No, Richard, non era ciò che volevo.»

Richard ritrasse la mano.

Nicci avvicinò la scodella. «Mangia, Richard. Hai bisogno di energie.»

Richard fece quanto gli era stato chiesto senza lamentarsi. Un prigioniero ubbidiva e basta. Nicci odiava vederlo in quello stato.

La luce che animava gli occhi di Richard era scomparsa proprio come era successo al padre.

Ogni volta che lo sguardo dell'uomo di fronte a lei si posava sulla statua era morto. Era come se la vita, l'energia, la speranza fossero sparite da lui. Quando ebbe finito di mangiare, Richard andò a letto e le voltò la schiena.

Nicci rimase seduta al tavolo ad ascoltare il crepitio della lampada osservando Richard che respirava sempre più lentamente fino ad addormentarsi.

Sembrava che il suo spirito fosse distrutto. Nicci aveva creduto per molto tempo che spingendolo all'estremo, avrebbe imparato qualcosa d'importante, ma sembrava che si fosse sbagliata. Richard si era arreso alla fine. Ora non poteva imparare più niente da lui.

C'era ben poco da fare. Non c'era più motivo di continuare il tutto. Sentì per un istante il peso schiacciante della delusione, ma un attimo dopo era tutto sparito.

Nicci prese la scodella e il cucchiaio e li portò al secchio per le stoviglie. Si sentiva svuotata. Lavò il più piano possibile per lasciarlo dormire, mentre si rassegnava a tornare da Jagang.

Non era colpa di Richard se non era in grado di insegnargli niente; non c'era niente di più da imparare dalla vita. Sua madre aveva ragione: era tut-

to là.

Nicci prese il coltello da macellaio e, tranquilla, lo posò sul tavolo.

Richard aveva sofferto troppo.

Lo faceva per il suo bene.

59

Nicci rimase seduta al tavolo stringendo il coltello per un'eternità mentre osservava la schiena di Richard. Il petto si alzava lentamente, mosso dal respiro della vita e si abbassava di nuovo. Aveva abbastanza tempo per piantargli il coltello tra le costole e trapassargli il cuore.

C'era ancora molto tempo prima dell'alba.

La morte era così definitiva. Voleva guardarlo ancora per un po'. Nicci non si stancava mai di guardarlo.

Dopo, non avrebbe potuto più farlo. Sarebbe scomparso per sempre. Con i danni provocati a entrambi i mondi dai rintocchi, non sapeva neanche se l'anima di una persona potesse sopravvivere nel mondo degli spiriti. Non aveva nemmeno idea se il mondo sotterraneo esisteva ancora, se lo spirito di Richard sarebbe andato in quel luogo o si fosse semplicemente... perso per sempre. Forse la sua anima avrebbe cessato di esistere e basta.

Era piombata in uno stato di torpore che le aveva fatto perdere il senso del tempo e quando diede un'occhiata fuori dalla finestra che Richard aveva fatto aggiungere grazie ai soldi che aveva guadagnato, il cielo aveva assunto il colore di una ferita vecchia di una settimana.

Il legame con Kahlan le impediva di portare a termine il suo compito con la magia. Sapeva che sarebbe stato sanguinoso ma, per quanto aborrisse l'idea, doveva usare una lama affilata.

Nicci strinse le dita intorno al manico di legno del coltello. Voleva fare in fretta. Non poteva sopportare di vederlo soffrire. Aveva già sofferto abbastanza nel corso della sua vita e non voleva che soffrisse anche per morire.

Qualche secondo per dibattersi, poi tutto sarebbe finito.

Improvvisamente Richard si girò e si sedette. Nicci rimase immobile sulla sedia. Lui si stropicciò gli occhi. Sarebbe riuscita a ucciderlo quando era sveglio? Poteva fissarlo negli occhi e piantargli il coltello nel petto?

Doveva.

Era per il suo bene.

Richard sbadigliò e si stirò, dopodiché saltò in piedi.

«Nicci. Cosa fai? Non sei andata a letto?»

«Io... credo di essermi addormentata sulla sedia.»

«Ah, eccolo qua. Ne ho bisogno.»

Le tolse il coltello di mano. «Ti dispiace prestarmelo? Temo che dopo dovrò affilarlo di nuovo. Non ho molto tempo prima di uscire. Puoi cucinarmi qualcosa? Ho fretta. Devo parlare con Victor prima di iniziare a lavorare.»

Nicci era stupefatta. Richard era tornato nuovamente vivo. La luce della lampada e del debole chiarore dell'alba le permettevano di vedere che il bagliore negli occhi di Richard era tornato. Pareva... risoluto, determinato.

«Sì, va bene» annuì Nicci.

«Grazie» le rispose, mentre usciva di fretta e furia.

«Dove stai...?»

Ormai era uscito. Suppose che fosse andato a prendere della verdura, ma perché aveva bisogno di un coltello così grosso? Era confusa, ma anche sollevata. Richard era tornato in sé.

Nicci prese alcune uova, una pentola e scese al forno. Le braci del fuoco per cucinare che aveva acceso la sera prima ardevano ancora. Vi mise sopra alcuni rametti e poi quando ebbero preso, rami più grossi. Posò il tegame direttamente sulle fiamme, invece di usare la grata, perché le uova ci impiegavano poco a cuocere.

Mentre aspettava che il tegame si scaldasse sentì uno strano rumore, simile a un raspare. Si guardò intorno, ma Richard non era in giardino. Non riusciva a immaginare dove fosse andato o cosa stesse facendo. Ruppe le uova nella pentola e buttò i gusci nel secchio dei rifiuti vicino al camino, dopodiché cominciò a strapazzarle con un cucchiaio di legno.

Nicci si alzò usando un lembo del vestito per afferrare il manico del tegame senza scottarsi e in quel momento vide Richard che sbucava da dietro il forno.

«Cosa stai facendo?»

«C'erano alcuni mattoni che ballavano, li ho sistemati prima di andare al lavoro. Ho pulito le giunture, porterò a casa un po' di cemento e lo userò per bloccarli.»

Prese una manciata d'erba e la usò per toglierle di mano la pentola. Lanciò in aria il coltello con l'altra mano, lo afferrò per la punta e glielo porse per il manico. Nicci osservò la lama smussata e intaccata. Richard mangiò in piedi.

«Stai bene?» gli chiese.

«A meraviglia» rispose Richard a bocca piena. «Perché?»

Nicci indicò la casa. «La scorsa notte... sembravi così... sconfitto.»

«così non ho più neanche il diritto di sentirmi abbattuto di tanto in tanto?»

«Be', penso che tu lo abbia. Ma adesso...?»

«Adesso ci ho pensato.»

«E...?»

«Deve essere il mio dono al popolo, giusto? Allora darò al popolo ciò di cui ha bisogno.»

«Di cosa stai parlando?»

Richard agitò il cucchiaio di legno. «Fratello Narev e Fratello Neal sostengono che deve essere il mio dono e così sarà.» Mise in bocca un'altra cucchiaiata di uova.

«così hai intenzione di scolpire quella statua?»

Richard stava correndo su per le scale prima ancora che lei avesse finito di formulare la domanda.

«Devo prendere il modello e andare al lavoro.»

Nicci gli corse dietro. Richard stava ancora mangiando. Entrò nella stanza e fissò la statua continuando a mangiare. Nicci non capiva più nulla... Richard stava sorridendo.

Posò il tegame sul tavolo e prese il modello. «Molto probabilmente arriverò a casa tardi, devo iniziare la mia penitenza per l'Ordine. È probabile che lavori per tutta la notte.»

Nicci lo osservò correre al lavoro rimanendo a bocca aperta per lo stupore.

Credeva a stento che fosse di nuovo riuscito a sfuggire per un pelo alla morte. Nicci non ricordava di essere mai stata più grata per qualcosa e non riusciva a capire come mai.

Richard raggiunse l'officina del fabbro poco dopo che era stata aperta. Gli operai non erano ancora arrivati. Victor non fu sorpreso di vederlo: alle volte Richard arrivava prima e i due si sedevano a osservare il sole che sorgeva sulla città.

«Richard! Che piacere vederti.»

«Il piacere è tutto mio. Ho bisogno di parlarti.»

Il fabbro sbuffò. «La statua?»

«Esatto» rispose Richard, preso parzialmente alla sprovvista. «La statua. Lo sai anche tu?»

Victor si inoltrò nell'officina seguito da Richard. «Ne ho sentito parlare.» Di tanto in tanto si fermava per prendere un martello qua, una barra di metallo là e poi appoggiarli su un tavolo o buttarli in un bidone come se uno potesse pulire una montagna togliendo un sasso e un ramo caduto.

«Cosa hai sentito?»

«Ieri sera Fratello Narev mi ha fatto visita. Ha detto che ci sarà una consacrazione del Ritiro, per dimostrare il rispetto per il lavoro che il Creatore fornisce a tutti.» Lanciò un'occhiata al blocco di marmo di Cavatura che aveva alle spalle. «Mi ha detto che dovrai scolpire una statua per l'entrata... un statua molto grande. Ha detto che deve essere finita per la cerimonia di consacrazione.

«Da quello che ho sentito da Ishaq e altre persone. L'Ordine spiega la rivolta con i sacrifici imposti alla gente dalla costruzione del palazzo oltre a quelli della guerra. Ci sono eserciti di lavoratori... ma non solo qua, nelle cave, nelle miniere d'oro e argento e nelle foreste dove abbattono gli alberi. Anche gli schiavi devono mangiare. La punizione degli ufficiali, dei funzionari e degli artigiani dopo la rivolta è stata molto estesa. Credo che Fratello Narev voglia la cerimonia per mostrare i progressi, ispirare il popolo credendo di riuscire in questo modo a stroncare sul nascere le altre rivolte.»

L'unica fonte di luce che rischiarava il locale proveniva dalle finestre sul soffitto. Il marmo assorbì la luce nella sua struttura cristallina e la restituì come un dono d'amore.

Victor aprì il portone che dava sul Ritiro. «Fratello Narev mi ha spiegato che la tua statua fungerà anche da meridiana con la Luce del Creatore che brillerà sui tormenti della razza umana. Mi ha detto che devo occuparmi della costruzione dell'asta e del piano sul quale cadrà l'ombra. Ha parlato di qualcosa di simile a un fulmine...»

Victor si girò e vide Richard che posava il modello della statua sullo stretto scaffale per gli attrezzi che correva lungo tutte le pareti della stanza.

«Dolci spiriti...» sussurrò Victor. «È grottesco.»

«Vogliono che scolpisca questa cosa. Dovrebbe dominare l'entrata principale.»

«È la stessa cosa che ha detto Fratello Narev. Mi ha detto quanto deve essere grosso il piano e ha specificato che lo vuole in bronzo.»

«Sei in grado di colare il bronzo?»

«No.» Victor tamburellò con un dito sul braccio di Richard. «E qua viene il bello: ci sono poche persone che possono colare un simile pezzo e

Fratello Narev ha ordinato che Priska fosse liberato per farlo.»

Richard lo fissò, stupito. «Priska è vivo!»

«Quelli che comandano non l'hanno seppellito in cielo nel caso avessero avuto bisogno della sua abilità, così lo hanno liberato. L'Ordine sa che ha bisogno di persone con capacità particolari. Se vuole rimanere vivo e fuori da una prigione dovrà colare il bronzo a sue spese, sarà il suo dono per il popolo. Dicono che è una penitenza. Devo dargli le specifiche e fare in modo che sia assemblato nella statua.»

«Voglio comprare la tua pietra, Victor.»

Il fabbro aggrottò la fronte in maniera poco amichevole.

«No.»

«Narev e Neal hanno scoperto la faccenda dell'infrazione civile e pensano che me la sia cavata troppo facilmente. Mi hanno ordinato di scolpire la statua e, proprio come per Priska, sarà la mia penitenza. Devo comprare la pietra e scolpirla dopo che avrò lavorato al cantiere. La vogliono pronta per la cerimonia di consacrazione in inverno.»

Victor rivolse lo sguardo sul modello fissandolo come se un mostro fosse entrato a mandarlo in rovina. «Sai bene cosa significhi quella pietra per me, Richard. Io non...»

«Ascolta, Victor.»

«No.» Alzò le mani verso Richard. «Non me lo chiedere. Non voglio che questa pietra diventi brutta come tutto ciò che è toccato dall'Ordine. Non lo permetterò.»

«Neanch'io.»

Il fabbro indicò il modello. «Tu scolpirai quell'affare. Come puoi solo pensare che una simile schifezza sia fatta con un marmo tanto puro?»

«Infatti, non posso.»

Richard posò il modello per terra, prese un grosso martello e lo fece in migliaia di pezzi con un unico e potente colpo, poi rimase fermo a osservare la polvere bianca che volava verso il Ritiro, sospinta dal vento come se fosse lo spettro del male che tornava nel mondo sotterraneo.

«Vendimi la pietra, Victor. Permettimi di liberare la sua bellezza.»

«Non puoi scolpirla, la pietra è fallata.»

«Ci ho pensato e ho trovato un modo. Posso farlo.»

Victor posò una mano sul blocco di marmo, quasi stesse cercando di confortare la sua amata.

«Mi conosci, Victor. Ho mai fatto qualcosa per tradirti? Per farti del male?»

«No» rispose il fabbro. «Mai.»

«Ho bisogno della pietra, Victor. È il marmo migliore... il modo in cui assorbe la luce e la restituisce. Ha una grana che può reggere i dettagli. Ho bisogno del meglio per questa statua. Te lo giuro, Victor, fidati, manterrò intatta la tua visione. Giuro che non tradirò il tuo amore per questo marmo.»

Il fabbro fece scorrere con delicatezza la mano tozza e callosa sul blocco che era alto quasi due volte lui.

«Cosa succederebbe se ti rifiutassi di scolpire la statua?»

«Neal ha detto che mi ributterebbero in prigione finché non confesso o muoio durante l'interrogatorio. Sarò sepolto nel cielo del Ritiro per niente.»

«E se invece farai quello che vuoi?» chiese Victor indicando i frammenti del modello. «E non scolpirai quello che vogliono loro»

«Forse mi piacerebbe l'idea di vedere per una volta ancora qualcosa di bello prima di morire.»

«Cosa vorresti scolpire? Cosa vedresti prima di morire? Cosa può valere la tua vita?»

«La nobiltà dell'uomo... la forma più sublime di bellezza.»

L'uomo smise di carezzare la pietra e fissò Richard dritto negli occhi, ma non disse nulla.

«Ho bisogno del tuo aiuto, Victor. Non ti sto chiedendo di darmi nulla. Sono disposto a pagare il prezzo che stabilirai. Parla.»

Victor tornò a fissare la pietra.

«Dieci monete d'oro» rispose, spavaldo, sapendo che Richard non aveva soldi.

Richard infilò una mano in tasca, contò la somma richiesta e la diede a Victor.

«Dove hai preso tutti questi soldi?»

«Ho lavorato e li ho risparmiati. Li ho guadagnati aiutando l'Ordine a costruire il loro palazzo. Ricordi?»

«Ma ti hanno preso tutto il denaro. Nicci ha detto che era tutto ciò che avevate e loro lo hanno preso.»

Richard inclinò la testa di lato. «Pensi che sia così stupido da mettere tutti i miei soldi in un solo posto? Ho messo l'oro dappertutto. Se non è abbastanza ti pagherò quello che mi chiedi.»

Richard sapeva che quella pietra aveva un gran valore, anche se dieci monete erano esagerate, ma era per Victor, quindi Richard non avrebbe di-

scusso sul prezzo. Avrebbe pagato qualsiasi cifra avesse chiesto l'uomo.

«Non posso accettare i tuoi soldi, Richard.» Agitò una mano rassegnato. «Non so scolpire. Era solo un sogno. Non ho mai scolpito, quindi potevo sognare la bellezza racchiusa nella pietra. Questo blocco viene dalla mia terra natia, che un tempo era un regno libero.» Le dita toccarono la pietra, nonostante il fabbro non stesse guardando. «È una pietra nobile e vorrei vedere qualcosa di nobile uscire da questo marmo di Cavatura. Puoi prendere la pietra, amico mio.»

«No, Victor. Non voglio prenderti il tuo sogno, anzi, in un certo senso voglio che si avveri. Voglio comprarla.»

«Perché?»

«Perché voglio darla all'Ordine. Non voglio che sia tu a farlo, me ne occuperò io. Inoltre vorranno senza dubbio che venga distrutta. Deve essere mia quando lo faranno, quindi voglio pagarla.»

Victor allungò una mano. «Dieci monete.»

Richard contò di nuovo la somma, la posò sul palmo della mano dell'uomo e gli chiuse le dita.

«Grazie, Victor» sussurrò Richard.

Victor sogghignò. «Dove vuoi che la consegni?»

Richard gli diede un'altra moneta. «Posso affittare questa stanza? Mi piacerebbe scolpire qua e una volta finita potrà essere portata con una slitta al palazzo.»

Victor scrollò le spalle. «Va bene.»

Richard gli passò ancora un'altra moneta. «E voglio che tu mi costruisca gli attrezzi per scolpire... i migliori che tu abbia mai creato. I generi di utensili che gli scultori della tua terra natia usavano per riprodurre la bellezza. Questo marmo richiede il meglio: utensili fatti con l'acciaio migliore.»

«Punte, ceselli dentati e scalpelli per le rifiniture... le farò io. Martelli ce ne sono quanti ne vuoi.»

«Ho anche bisogno di raspe di diverse forme. E lime. Dritte, curve... di tutti i tipi... le migliori. Ho bisogno che mi procuri della pomice, quella bianca a grana piccola... e anche una bella scorta di pomice in polvere.»

Victor aveva strabuzzato gli occhi. Il fabbro proveniva da una terra di scultori e sapeva bene quello che Richard aveva intenzione di fare.

«Hai intenzione di riprodurre la carne con la pietra?»

«Sì.»

«Sai come fare?»

Richard aveva imparato dalle statue che aveva visto nel D'Hara e ad A-

ydindril e da quello che gli avevano insegnato gli altri scultori e dalla sua esperienza di lavoro alle statue del Ritiro che il marmo d'ottima qualità scolpito bene, limato e lucidato a dovere assorbiva e restituiva la luce in una maniera che liberava la pietra dalla sua durezza, ammorbidendola al punto da farla sembrare viva. Se lavorato nel modo giusto il marmo sembrava prendere vita.

«L'ho già visto fare, Victor. Ho già scolpito e ho imparato come fare. Ci ho pensato per mesi e ogni volta che iniziavo una statua per loro sono stata sostenuto da questo scopo. Ho usato il lavoro per l'Ordine per imparare e mettere in pratica ciò che avevo visto e imparato. Anche prima, mentre mi interrogavano... pensavo a questa pietra e alla statua che contiene.»

«Vuoi dire che ti ha aiutato a sopportare la tortura?»

Richard annuì. «Posso farlo, Victor.» Alzò i pugni, convinto. «Carne nella pietra. Ho solo bisogno degli utensili adatti.»

Victor fece ballare l'oro che teneva in pugno. «Fatto. Posso fare gli attrezzi che ti servono. Non so scolpire, ma farò la mia parte... quello che posso per tirare fuori quella bellezza.»

Richard strinse la mano di Victor per siglare il patto.

«Vorrei ancora chiederti una cosa... come favore.»

Victor rise di gusto. «Ti devo nutrire a lardo così avrai la forza che ti serve per scolpire?»

Richard sorrise. «Non direi mai di no al tuo lardo.»

«Qual è allora?» chiese Victor. «Qual è il favore?»

Richard sfiorò teneramente la pietra. La sua pietra.

«Nessuno deve vederla prima della fine. Questo vale anche per te. Vorrei avere un telo per coprirla. Ti chiedo di non guardare finché non sarà finita.»

«Perché?»

«Perché ho bisogno di essere da solo per darle forma. Quando avrò finito il mondo potrà averla, ma durante il lavoro sarà la mia visione e solo mia. Desidero che non la veda nessuno prima di allora.

«Ma, soprattutto, se qualcosa dovesse andare storto non voglio che tu rimanga implicato. Non voglio che tu sappia cosa sto facendo. Se non vedi non potrai essere sepolto in cielo perché non li hai avvertiti.»

Victor scrollò le spalle. «E sia. Dirò agli uomini che questa stanza è stata affittata e non si può entrare. Metterò un lucchetto alla porta interna, catene a quella esterna e ti darò le chiavi.»

«Grazie. Non hai idea quanto significhi per me.»

«Per quando hai bisogno dei ceselli?»

«Prima di tutto ho bisogno delle punte più grosse per sbozzare la figura. Puoi farli per stasera? Ho bisogno di iniziare, non ho molto tempo.»

Victor cancellò le preoccupazioni di Richard con un cenno della mano. «Le punte grosse sono facili da fare. Le avrai appena arriverai per cominciare. E gli altri scalpelli saranno pronti molto prima che tu ne abbia bisogno.»

«Grazie, Victor.»

«Non devi ringraziarmi. Questi sono affari. Mi hai pagato,in anticipo... uno scambio tra uomini onesti. Non sai quanto sia bello fare affari con qualcuno che non sia l'Ordine.»

Victor si grattò la testa diventando più serio. «Richard, quelli vorranno vedere il tuo lavoro, giusto? Vorranno vedere come procede la loro statua.»

«Non credo. Abbi fiducia in me. Mi hanno dato il modello in scala ridotta e lo hanno già approvato. Mi hanno detto che ne va della mia vita. Neal era molto soddisfatto quanto mi ha raccontato di quando ha ordinato che gli altri scultori fossero torturati e uccisi. Voleva spaventarmi. Dubito che ci penseranno ancora.»

«E se un Fratello chiede di vedere il lavoro?»

«Allora gli dovrò piegare un barra di ferro intorno al collo e farlo nuotare in un barile di acqua salata.»

60

Richard appoggiò la punta dello scalpello alla fronte, come spesso aveva fatto con la Spada della Verità. L'impresa che stava per compiere era come una battaglia. La battaglia tra la vita e la morte.

«Non mi deludere, lama» sussurrò.

Lo scalpello aveva una sezione ottagonale al fine di assicurare una presa migliore e Victor lo aveva forgiato in modo che avesse una punta smussata e vi aveva inciso le sue iniziali, V. C.... proclamando così l'orgoglio di chi l'aveva costruito.

Uno scalpello tanto pesante avrebbe spaccato la pietra ed eliminato grandi quantità di materiale in breve tempo. Era un'arma che avrebbe potuto fare molti danni, fratturando la struttura del marmo per una larghezza di tre dita a ogni colpo. Una punta di quel genere usata male su una crepa non vista avrebbe potuto mandare in frantumi l'intero blocco.

Le punte più fini avrebbero creato fratture più profonde, ma rimosso meno materiale. Anche se avesse usato le punte più fini, Richard sapeva che si sarebbe avvicinato solo di un dito all'ultimo strato. Le crepe lasciate da una punta erano fratture nella struttura cristallina del marmo. Una volta danneggiata in quella maniera, la pietra perdeva tutta la sua lucentezza e non poteva più essere lucidata.

Per creare la carne nella pietra bisognava avvicinarsi all'ultimo strato con molta cura e fare in modo che non fosse danneggiato da nessuno strumento.

Le punte più grosse e pesanti sarebbero servite per sbozzare la figura e quelle più fini gli avrebbero permesso di avvicinarsi al nucleo del blocco e rifinire la statua. Una volta che si fosse trovato a circa un dito di distanza dal cuore del blocco avrebbe usato degli scalpelli particolari dal filo dentellato per rimuovere la pietra senza fratturare la struttura sottostante del marmo. Quel genere di scalpello toglieva la pietra lasciando incavi profondi che Richard avrebbe rifinito con scalpelli sempre più piccoli. Alla fine avrebbe usato dei bulini dalla punta smussata, alcuni dei quali grossi quanto un mignolo.

Le sculture che faceva per il palazzo erano grezze. Le superfici non erano levigate e questo rendeva la carne simile al legno e i muscoli e le ossa non erano ben definiti. Quello era uno dei motivi per il quale le figure sembravano inumane.

La statua di Richard sarebbe cominciata dove finivano le sculture volute dall'Ordine. Avrebbe usato le raspe per definire le ossa, i muscoli, addirittura le vene delle braccia. Le lime più fini avrebbero rimosso le tacche lasciate dalle raspe e rifinito anche i contorni più sottili. La pomice avrebbe rimosso i segni delle lime, lasciando la superficie pronta per essere lucidata prima con la pasta di pomice dentro il cuoio, poi dentro pezzi di tela e alla fine mista alla paglia.

Se avesse fatto tutto nella maniera giusta, avrebbe avuto la sua visione nella pietra. La carne dalla pietra. Nobiltà.

Richard strinse lo scalpello in una mano e passò l'altra sulla superficie fresca della pietra. Sapeva cosa c'era all'interno... non solo del marmo, ma anche di se stesso.

Non c'erano dubbi, solo la passione travolgente dell'aspettativa.

Richard pensò a Kahlan. Era qualcosa che faceva molto spesso. Era passato quasi un anno da quando era partito. Kahlan doveva aver lasciato la casa tra i monti da tempo e forse stava affrontando pericoli che lui non riu-

sciva neanche a immaginare. Per un attimo fu sopraffatto dal peso della disperazione, soffocato da quanto gli mancava e sconvolto da quanto l'amava. Sapeva che doveva allontanarla dalla mente per dedicarsi interamente all'impresa che lo attendeva.

Come spesso gli succedeva, Richard augurò silenziosamente la buonanotte a Kahlan.

Appoggiò la punta sulla pietra con un angolo di novanta gradi e la colpì con una martellata potente sollevando una pioggia di schegge di pietra.

Il respiro divenne affannoso. Era cominciato.

Richard attaccò la pietra con molta violenza.

Victor gli aveva lasciato alcune lampade per illuminare la stanza. Richard si abbandonò alla sua opera facendo cadere una gragnola di colpi sul blocco di marmo. Le schegge di pietra erano affilate e gli punzecchiavano le braccia e il petto. Richard continuò a sbozzare la figura lavorando con la consapevolezza di chi sa cosa sta facendo.

Nelle sue orecchie echeggiava il suono dell'acciaio contro l'acciaio e contro la pietra. Era musica per lui. I detriti cadevano a terra. Erano nemici morti e l'aria ribolliva della polvere bianca della battaglia.

Richard sapeva esattamente quello che voleva fare e sapeva anche come. Nella sua mente era tutto chiaro e ora che aveva iniziato si era perduto nel lavoro.

La polvere che aleggiava intorno a lui ben presto cominciò a posarsi sui vestiti e sulla pelle, come se la pietra lo stesse assorbendo e facesse si che diventassero una cosa sola. Le schegge cominciarono a scalfirgli la pelle delle braccia nude che ben presto furono striate qua e là dal sangue della battaglia.

Di tanto in tanto apriva le porte e spazzava fuori gli scarti della pietra che scivolavano giù per la collina emettendo un suono simile a quello di migliaia di campanellini. Lo strato di polvere bianca che lo ricopriva era solcato da rivoli di sudore e graffiature rosse. L'aria fresca era piacevole sulla pelle, ma un attimo dopo, Richard chiudeva la porta e tornava a immergersi nel suo mondo solitario.

Per la prima volta dopo quasi un anno si sentiva di nuovo libero. Finalmente aveva il controllo completo della situazione. Non c'erano catene, limitazioni o desideri altrui di fronte ai quali inchinarsi. In questa lotta per raggiungere il meglio era del tutto libero.

Il risultato finale della sua opera si sarebbe opposto in maniera inequivocabile a tutto ciò che rappresentava l'Ordine. Richard voleva mostra-

re loro cosa fosse la vita.

Sapeva che i Fratelli lo avrebbero condannato a morte appena avessero visto la statua.

Ogni colpo di martello lo portava sempre più vicino alla sua meta. Per raggiungere i punti più alti del blocco doveva lavorare in piedi su uno sgabello.

Richard abbassava il martello con violenza, come se fosse preda della furia della battaglia e lo scalpello vibrava sotto la potenza dei suoi colpi. Era un attacco molto violento, ma controllato. La prima parte del lavoro era la più grezza, quindi avrebbe potuto usare una mazza di ferro perché permetteva di rimuovere grandi quantità di materiale in poco tempo, ma Richard temeva per le falle nel blocco. Un simile martello usato con violenza poteva essere molto pericoloso per un blocco di marmo di quel tipo.

Richard avrebbe detto a Victor di preparare alcune punte per un trapano ad arco. Grazie a una corda d'arco legata intorno al manico del trapano sarebbe stato in grado di farlo penetrare nel marmo. Richard aveva pensato a lungo e con attenzione al problema delle crepe nel marmo ed era giunto alla conclusione che ne avrebbe eliminate la maggior parte. Per impedire che le crepe si allargassero ancora, le avrebbe forate con il trapano per alleviare il carico. Una serie di buchi molto ravvicinati in una zona vicino alla crepa gli avrebbe permesso di rimuoverla senza causare danni al blocco.

Avrebbe scolpito due figure: un uomo e una donna e lo spazio tra i due sarebbe stato quello che un tempo era stato occupato dalle crepe. Una volta tolti i punti più deboli, la pietra rimasta sarebbe stata abbastanza resistente da assorbire gli sforzi del lavoro. I difetti partivano dalla base, quindi non potevano essere eliminati, ma poteva ridurre il problema in un modo che fosse gestibile. Quello era il segreto di quel blocco di marmo: eliminare le debolezze e lavorare sui punti di forza.

Richard pensava che le crepe fossero un segno della fortuna, prima di tutto perché avevano ridotto il prezzo del blocco permettendo a Victor di acquistarlo e secondo perché le crepe avevano costretto Richard a ragionare attentamente su come poteva essere scolpito il blocco e al soggetto dell'opera. Non era sicuro che avrebbe raggiunto lo stesso risultato se non ci fossero state le crepe.

Lavorava con molta energia. Era come se stesse combattendo e continuava spinto dal calore dell'attacco. La pietra si frapponeva tra lui e quello che voleva scolpire. Richard voleva eliminare quell'eccesso in modo da poter raggiungere l'essenza delle figure. Un grosso angolo si staccò dal

blocco, prima lentamente, poi franò rovinosamente sul pavimento per essere quindi sepolto da una pioggia di schegge e frammenti.

Aveva spazzato fuori più di una volta gli scarti e vedere che la forma cominciava a emergere era qualcosa che gli dava forza. Le figure erano ancora prigioniere. Le braccia erano ancora lontane dall'essere libere, le gambe non erano ancora separate, ma cominciavano a emergere. Doveva stare attento, avrebbe dovuto praticare alcuni fori nei punti aperti per evitare che le braccia si spezzassero.

Richard rimase sorpreso nel vedere la luce che filtrava dalle finestre sul soffitto. Aveva lavorato tutta la notte senza accorgersene.

Fece qualche passo indietro e diede un'occhiata alla statua che aveva la forma di un cono grezzo. Le braccia erano solo abbozzate, ma presto si sarebbero distese fuori dai corpi. Voleva che fossero liberi, e che i corpi dessero l'idea di grazia e movimento. Vita. Quello che scolpiva per l'Ordine non era mai libero, ma sempre molto legato alla pietra, rigido per l'eternità e incapace di muoversi come un cadavere.

Metà del blocco era ormai sparita. Richard avrebbe voluto fermarsi e continuare a lavorare, ma sapeva che non poteva. Prese il telo e lo buttò sul monolite di pietra.

Quando aprì la porta uscì una nuvola di polvere. Victor era seduto sulle macerie del marmo.

«Hai lavorato per tutta la notte!» esclamò il fabbro, stupito.

«Credo di sì.»

«Sembri uno spirito buono» gli disse sorridendo. «Come va la battaglia contro la pietra?»

Richard non sapeva cosa dire, era raggiante di gioia.

Victor rise di gusto. «Basta guardarti. Devi essere stanco e affamato. Vieni, siediti e riposa... e mangia un po' di lardo.»

Nicci sentì le voci di Kamil e Nabbi. I due ragazzi stavano salutando Richard che stava arrivando ed erano corsi giù per le scale. Diede un'occhiata dalla finestra e li vide incontrarsi con Richard. Anche lei era contenta di vederlo tornare a casa così presto.

Nicci aveva visto molto poco Richard da quando aveva ricevuto il compito di scolpire la statua per Fratello Narev. Non riusciva a immaginare come potesse sopportare di compiere quel lavoro, non tanto per le dimensioni, ma per il soggetto.

Richard, invece, sembrava pieno di vigore. Molto spesso lavorava fino a tarda notte alla statua per l'entrata, anche dopo aver passato la giornata a

scolpire le lezioni morali per la facciata e per quanto fosse stanco, molto spesso tornava a casa e cominciava a camminare su e giù per la stanza. C'erano delle notti nelle quali dormiva un paio d'ore e poi si alzava per andare a lavorare alla statua prima che iniziasse il lavoro al cantiere e in molti casi aveva lavorato anche tutta la notte.

Richard sembrava instancabile. Nicci non aveva idea di come facesse. Alcune volte tornava a casa, mangiava, schiacciava un pisolino di un'ora e poi tornava a lavorare. Lei gli chiedeva di riposarsi un po' di più, ma le rispondeva che doveva espiare la penitenza altrimenti sarebbe finito in prigione. Nicci sapeva che sarebbe potuta finire in quel modo, quindi non insisteva oltre. Perdere il sonno era meglio che perdere la vita.

Richard era sempre stato un uomo robusto, ma da quando era arrivato nel Vecchio Mondo, la muscolatura si era definita maggiormente grazie al lavoro di scaricatore e a quello di scultore. Ogni volta che si avvicinava alla tinozza per il bagno e si toglieva la maglia per lavarsi, la sua vista eccitava Nicci.

Nicci sentì i passi nel corridoio, accompagnati dalle voci concitate di Kamil e Nabbi. Non riusciva a distinguere bene le parole, ma il timbro di voce le fece capire che Richard stava rispondendo tranquillo alle loro domande.

Per quanto fosse stanco per il lavoro, Richard aveva sempre un po' di tempo per parlare con Kamil, Nabbi e gli altri inquilini. Ora sarebbe andato a guardare le sculture dei due giovani. Kamil e Nabbi lavoravano tutto il giorno per tenere a posto l'edificio e le donne apprezzavano molto che i due giovani facessero il lavoro pesante per loro. Kamil e Nabbi pulivano, verniciavano e riparavano nella speranza che Richard fosse compiaciuto e che mostrasse loro qualcosa di nuovo. I due ragazzi offrivano molto spesso il loro aiuto a Nicci... dopotutto era la moglie di Richard.

Richard entrò nella stanza, mentre Nicci era intenta ad affettare carote e cipolle e si abbandonò sulla sedia vicino al tavolo. Sembrava consumato dal giorno di lavoro... si era svegliato molto presto per andare a lavorare alla statua.

«Sono venuto a casa per mangiare qualcosa, poi devo tornare al lavoro.»

«Questo è per lo stufato di domani. Ho preparato del miglio.»

«Non c'è altro?»

Nicci scosse la testa. «Oggi avevo solo i soldi per il miglio.»

Richard annuì senza lamentarsi.

Era esausto, ma nei suoi occhi ardeva la luce della passione che fece bat-

tere il cuore di Nicci più velocemente. Qualunque cosa fosse quello che aveva visto in lui, ora era diventata più forte dalla notte in cui stava per ucciderlo con il coltello.

«Domani mangeremo lo stufato» disse. Richard era perso nel suo mondo. «Con la verdura del giardino.»

Gli versò la minestra di miglio nella scodella di legno e la mise sul tavolo. Ne era rimasta poca, ma lui ne aveva più bisogno. Aveva passato la mattina in fila per il miglio e il pomeriggio a togliere i vermi. Alcune donne lo cucinavano finché fosse impossibile distinguere i vermi dal resto, ma Nicci non voleva trattare Richard in quel modo.

Riprese a tagliare le carote. Continuò per qualche minuto, poi non riuscì più a trattenersi. «Richard, voglio venire a vedere la statua che stai scolpendo per l'Ordine.»

Richard rimase in silenzio per qualche secondo terminando di masticare e deglutire; quando parlò la voce era tranquilla e venata di un'energia che ricordava la luce che gli brillava negli occhi.

«Vedrai la statua, Nicci... voglio che tutti la vedano, ma non prima che sia finita.»

«Perché?»

Richard mescolò il cibo con il cucchiaio. «Sei disposta ad accordarmi questo favore, Nicci? Fammi finire, poi la vedrai.»

Nicci sentiva il cuore che le batteva forte. Richard stava facendo qualcosa di molto importante per lui.

«Non stai scolpendo quello che ti hanno ordinato, vero?»

Richard la fissò dritta negli occhi.

«No. Sto scolpendo quello che ho bisogno di scolpire, quello che la gente ha bisogno di vedere.»

Nicci deglutì: era quello che stava aspettando. Era stato pronto a cedere, poi aveva voluto vivere e adesso era pronto a morire.

Nicci annuì e distolse lo sguardo da quegli occhi grigi. «Aspetterà che sia finita.»

Adesso sapeva che cosa lo stava spingendo a lavorare con quei ritmi. Era lo stesso tipo di energia che splendeva negli occhi del padre e lei si sentiva in qualche modo legata a essa. La sola idea era inebriante.

Quella era ormai una questione di vita o di morte.

«Sei sicuro, Richard?»

«Sì.»

«Va bene, onorerò la tua richiesta.»

Il giorno dopo Nicci si svegliò presto per andare a comprare il pane, voleva che Richard lo avesse per mangiarlo insieme alla minestra che stava cuocendo. Kamil si era offerto di andare al posto suo, ma lei gli aveva chiesto di tenere d'occhio la cottura della minestra.

Era un giorno freddo e coperto... foriero dell'inverno ormai vicino. Le strade erano affollate di gente che cercava lavoro, di carretti che trasportavano di tutto, dallo sterco di cavallo ai tessuti e carri carichi nella maggior parte dei casi di materiali per il palazzo. Doveva camminare con cautela per evitare lo sterco nelle strade e incunearsi tra la gente che si muoveva lentamente come il fango che defluisce dalle fogne.

Le strade erano piene di persone bisognose che si erano riversate ad Altur'Rang. Molti erano giunti per lavorare, ma le sale dei gruppi di lavoratori erano sempre poco affollate. Le file alle panetterie erano lunghe. Almeno l'Ordine si preoccupava di fare avere il pane a tutti, anche se era scuro e duro. Bisognava svegliarsi presto, altrimenti finiva. La gente era aumentata e le scorte si esaurivano in fretta.

Girava la voce che un giorno, l'Ordine sarebbe stato in grado di fornire più di una qualità di pane. Nicci sperava che quel giorno avessero anche un po' di burro. Pane e burro costavano poco e lei sapeva che poteva comprarne un po' per Richard, ma era molto raro che ci fosse il burro.

Nicci aveva passato centoottant'anni a provare ad aiutare le persone, ma le condizioni non sembravano migliorate per niente. Quelli che abitavano nel Nuovo Mondo, però, erano abbastanza ricchi. Il giorno in cui l'Ordine avesse conquistato tutti quei regni la situazione forse sarebbe migliorata perché coloro che avevano più mezzi avrebbero contribuito al benessere dei loro fratelli facendo in modo che tutti potessero vivere in maniera dignitosa.

Il forno si trovava a un incrocio e la fila di persone superava l'angolo. Nicci era appoggiata contro una parete e osservava la folla quando un viso attirò la sua attenzione.

Nicci strabuzzò gli occhi e si drizzò. Credeva a stento a quanto aveva visto. Cosa ci faceva quella donna ad Altur'Rang?

Nicci non aveva intenzione di scoprirlo... non in quel momento che sembrava così vicina alla risposta che cercava. Pareva che Richard avesse raggiunto un punto critico ed era sicura che presto sarebbe arrivata la soluzione.

Nicci avvolse i capelli nello scialle e se lo passò sul mento riparandosi dietro una donna robusta, sbirciando al tempo stesso tra la Vide passare

Sorella Alessandra che fissava i passanti con sguardi calcolatori. Sembrava un puma in caccia.

Nicci sapeva di chi.

Di solito sarebbe stata molto contenta di incrociare quella donna, ma non ora.

Nicci si premette contro la parete tenendo la testa bassa finché non vide Sorella Alessandra sparire tra la folla.

61

Kahlan uscì dalla città di Aydindril e si avvolse nel mantello per proteggersi dal vento gelido. Ricordava che l'ultima volta in cui aveva visto Richard era stato più o meno allora. Il mondo era in subbuglio e la battaglia imperversava, quindi i suoi pensieri erano sempre e necessariamente rivolti altrove, ad argomenti molto importanti. Il ricordo inaspettato di Richard, nonostante fosse dolce e amaro allo stesso tempo, era il benvenuto perché le dava un po' di respiro dalle preoccupazioni della guerra.

Si girò poco prima di raggiungere la cima della collina per dare un'occhiata per l'ultima volta allo splendore del Palazzo dei Profeti. La vista delle torri di marmo bianco che si innalzavano verso il cielo e degli ordini di finestre la intristì. Era nata e cresciuta in quel luogo e ne conservava molti bei ricordi.

«Non sarà per sempre, Kahlan.»

Kahlan lanciò un'occhiata a Verna. «No.»

Desiderava poterle credere.

«Inoltre» continuò Verna, sorridendo «impediremo all'Ordine Imperiale di mettere le mani sulla popolazione, cosa che vorrebbero fare. Il resto sono solo pietre e legno. Cosa ce ne può importare della pietra e del legno se la gente è al sicuro?»

Kahlan riuscì a sorridere nonostante le lacrime. «Hai ragione, Verna. È la cosa più importante. Grazie per avermelo ricordato.»

«Non preoccupatevi, Madre Depositaria» disse Cara «Berdine, le altre Mord-Sith e l'esercito si occuperanno di far arrivare i civili sani e salvi nel D'Hara.»

Il sorriso di Kahlan si allargò. «Mi piacerebbe vedere il viso di Jagang quando entrerà in una città fantasma.»

La stagione della guerra stava volgendo al termine. L'estate che aveva passato insieme a Richard nella capanna in montagna era stata un sogno,

mentre quella appena finita era stata un incubo per via della guerra.

I combattimenti erano stati disperati, intensi e sanguinosi. In alcuni momenti aveva pensato che l'esercito non potesse farcela e che erano finiti, ma erano riusciti a cavarsela ogni volta. In alcune occasioni avrebbe dato il benvenuto alla morte solo per vedere la fine di tutte le sofferenze che la circondavano.

L'esercito nemico ammontava a milioni di uomini, tuttavia l'esercito d'hariano era riuscito a rallentarlo quel tanto che bastava da impedirgli di raggiungere Aydindril entro la fine dell'anno. Le migliaia di soldati morti avevano permesso che le centinaia di migliaia di abitanti di Aydindril e delle altre città che si trovavano lungo il cammino dell'Ordine riuscissero a scappare.

L'autunno era stato rigido e l'immenso esercito nemico si era attestato alla confluenza del fiume Kern e di un suo grosso affluente. Jagang sapeva che l'inverno era alle porte e non aveva nessuna intenzione di farsi cogliere impreparato, quindi aveva ordinato che i suoi uomini si accampassero mentre ne avevano ancora la possibilità. Le forze d'hariane aveva creato un cordone difensivo a nord, bloccando l'accesso ad Aydindril.

La predizione di Warren si era avverata, Aydindril era più di quanto Jagang potesse sperare di conquistare in quella stagione di guerra. L'imperatore aveva nuovamente dato dimostrazione della sua prudenza e della sua pazienza, attestando l'esercito in un punto sicuro. Quel gesto aveva dato possibilità a Kahlan e al suo esercito di respirare, ma sul lungo termine era anche ciò che li avrebbe portati alla rovina.

Kahlan era sollevata all'idea che Aydindril sarebbe caduta l'anno dopo, perché almeno i civili erano potuti scappare. Sapeva che sarebbe stato molto duro per loro nel D'Hara, ma era sempre meglio che la morte certa o la schiavitù.

Sapeva che non erano partiti tutti. Nelle città che si erano trovate lungo il cammino dell'Ordine alcune persone avevano riposto le loro speranze in 'Jagang il Giusto' mentre altre avevano continuato a credere che gli spiriti o il Creatore avrebbero vegliato su di loro. Kahlan sapeva che non poteva salvare tutti. Aveva offerto una possibilità a coloro che desideravano vivere. Coloro che invece volevano vedere quello che faceva loro comodo sarebbero finiti, nella migliore delle ipotesi, sotto il giogo dell'Ordine.

Kahlan toccò la Spada della Verità. Quel gesto di tanto in tanto le forniva conforto. Il Palazzo delle Depositarie non era più casa sua, ma la casa era dove poteva stare insieme a Richard.

I combattimenti erano stati così intensi, la paura tanto palpabile che potevano passare giorni senza che lei pensasse al marito. Alle volte le era successo di dover dedicare tutte le sue energie sia fisiche che psichiche alla sopravvivenza pura e semplice.

Alcuni uomini non avevano retto e avevano disertato. Kahlan poteva capirli. Con tutto quello che facevano, sembrava sempre che combattessero una guerra priva di speranza.

La Galea era caduta. Il fatto stesso che non giungesse neanche uno straccio di notizia dalle città di quel regno la diceva lunga.

Avevano perso anche il Kelton. Molti abitanti di Winstead, Penverro e altre città del regno erano stati i primi a scappare. La maggior parte dell'esercito keltiano era ancora con Kahlan, ma alcuni uomini erano corsi a casa per cercare di difenderla.

Kahlan cercava di non pensare troppo a lungo alle cose che non erano andate per il verso giusto, altrimenti rischiava di arrendersi. Avevano salvato molti civili sottraendoli, almeno per un po' di tempo, alle grinfie dell'Ordine.

Nel corso della ritirata a nord avevano perso decine di migliaia di soldati. L'Ordine aveva subito molte più perdite di loro. Il caldo dell'estate aveva scatenato in mezzo alle loro fila un'epidemia di febbre che era costata la vita a duecentocinquantamila persone, ma non era una perdita rilevante, visto che i rinforzi arrivavano a getto continuo.

Kahlan ricordò quanto le aveva detto Richard: non potevano vincere e il Nuovo Mondo era destinato a cadere sotto il tallone dell'Ordine e se avessero resistito ci sarebbe stato solo un inutile bagno di sangue. Ora, pur sempre con una certa riluttanza, cominciava a capire quel punto di vista privo di speranza.

Temeva che le sue scelte portassero alla morte migliaia di uomini senza un buon motivo, tuttavia, continuava a trovare la resa inaccettabile.

Kahlan diede un'occhiata alla lunga colonna di uomini che la sorvegliavano, poi fece scivolare lo sguardo lungo i pini e su per montagna soffermandosi sulla massa scura del Mastio del Mago che incombeva sulla città di Aydindril.

Zedd doveva andare lassù; non potevano impedire all'Ordine Imperiale di conquistare Aydindril, ma non dovevano permettere che mettesse le mani su quel luogo.

Al tramonto del decimo giorno dall'evacuazione di Aydindril, Kahlan entrò a cavallo nel campo d'hariano e fin dal primo momento risultò ovvio

che qualcosa era andato storto. Gli uomini correvano ovunque con le spade snudate e altri ancora si dirigevano rapidamente verso le barricate con le armi in asta. Tutti correvano infilando le protezioni di cuoio o le armature. Era una scena carica di tensione, ma Kahlan l'aveva vista ormai tante di quelle volte che era quasi diventata normale per lei.

«Mi chiedo il motivo di tanto trambusto» osservò Verna, aggrottando la fronte. «Non mi andrebbe proprio che Jagang mi rovinasse la cena.»

Kahlan si accorse di non indossare l'armatura di cuoio e si sentì improvvisamente nuda. La protezione era scomoda da portare durante le lunghe cavalcate e l'aveva appesa alla sella. Cara si avvicinò mentre smontavano. Le due donne affidarono le redini dei cavalli a un paio di soldati che formavano il cerchio protettivo che si era chiuso intorno a loro nel momento stesso in cui si erano fermate.

Kahlan non riusciva a ricordare qual era il colore con il quale era stata designata la tenda di comando perché aveva perso il conto esatto dei giorni in cui era stata via. Doveva essere passato circa un mese. Prese il braccio di un ufficiale che formava il cerchio intorno a loro.

«Dove sono i comandanti?»

«Da quella parte, Madre Depositaria» rispose il soldato, indicando con la spada.

«Sai cosa sta succedendo?»

«No, Madre Depositaria. È suonato l'allarme e una Sorella di passaggio mi ha detto che era autentico.»

«Sapete dove sono le Sorelle o Warren?» chiese Verna rivolgendosi all'ufficiale.

«Ho visto le Sorelle che correvano ovunque, ma non ho visto il mago Warren.»

Stava scendendo il buio e i fuochi da campo erano l'unica fonte d'illuminazione dell'accampamento, la maggior parte dei quali, però erano stati spenti ai primi squilli d'allarme, quindi il campo era diventato una sorta di labirinto buio.

I cavalli montati dagli ufficiali d'hariani passarono vicino al cerchio e i soldati a piedi uscivano dal campo per esplorare il terreno circostante. Nessuno sapeva in cosa consistesse la minaccia, ma non era qualcosa di inusuale. Gli attacchi, oltre a essere spaventosi e frequenti, erano anche confusi.

«È una strategia folle» borbottò Kahlan. Trovò la sua tenda e infilò Spirito in una bisaccia. «Aspettiamo qua, così la gente potrà trovarci.»

«Sono d'accordo» rispose Verna.

Kahlan fece un gesto che incluse un buon numero dei soldati che erano intorno a loro. «Andate a cercare gli ufficiali e dite loro che la Madre Depositaria e la Priora sono nella tenda. Li aspetteremo qua per il rapporto.»

«Ditelo anche a tutte le Sorelle che incontrate e a Warren o a Zedd se li vedete» aggiunse Verna.

Gli uomini corsero via nella notte per eseguire gli ordini.

«Non mi piace» borbottò Cara.

«Neanche a me» concordò Kahlan, entrando nella tenda.

Cara rimase di guardia con un piccolo gruppo di uomini, mentre Kahlan si toglieva il mantello e indossava l'armatura. Quell'oggetto l'aveva salvata più di una volta, quindi era meglio indossarlo, inoltre avrebbe impedito a ogni sicario di avvicinarsi a lei è darle una coltellata. Se fosse stata ferita a una gamba o addirittura alla pancia c'era la possibilità di essere guarita da una Sorella, ma per ferite in altri punti - testa, cuore e recisione delle arterie principali con conseguente rapida fuoriuscita del sangue - nessuno poteva fare nulla.

Il cuoio era molto duro. Non avrebbe fermato certo un affondo diretto di spada o lancia, ma le permetteva di muoversi bene e combattere. Inoltre, un affondo doveva essere eseguito bene, altrimenti la lama sarebbe rimbalzata sul cuoio. Molti uomini indossavano le maglie di anelli metallici che offrivano più protezione, ma erano troppo pesanti da indossare per Kahlan. In un combattimento la velocità e la rapidità di manovra erano vitali.

Kahlan sapeva bene che non serviva a nulla rischiare la vita inutilmente. Era più utile alla causa come capo che come soldato, tuttavia, nonostante avesse raramente preso parte agli scontri, le battaglie erano andate a cercarla.

Un sergente arrivò con un rapporto.

«Assassini» fu tutto ciò che disse.

Era una parola raggelante che aveva dato corpo alle sue paure quando entrando nel campo aveva visto quel genere di trambusto.

«Quante perdite abbiamo subito?» chiese Kahlan.

«L'unico fatto certo è che uno di loro ha attaccato il capitano Zimmer. Stava mangiando intorno a un fuoco con i suoi uomini. Il capitano è riuscito a evitare un affondo letale, ma l'assassino gli ha inferto una brutta ferita alla gamba. Ha perso molto sangue. I chirurghi si stanno occupando di lui.»

«E l'assassino?» chiese Verna.

Il sergente la fissò come se fosse sorpreso della domanda. «Il capitano Zimmer lo ha ucciso.» Sul viso del sottufficiale apparve un'espressione disgustata. «L'assassino aveva un'uniforme d'hariana. Ha camminato per il campo senza farsi notare finché non ha trovato un bersaglio interessante e ha attaccato.»

Verna emise un sospiro preoccupato. «Una Sorella potrebbe fare molto per il capitano.»

Kahlan congedò il soldato con un cenno del capo. Il sergente salutò e tornò di corsa ai suoi doveri.

Fu in quel momento che Kahlan vide Zedd che si avvicinava. La parte davanti della tunica era sporca e scura... di sangue. Stava piangendo. Kahlan si accorse di avere la pelle d'oca.

Verna sussultò quando Zedd le vide e per un attimo esitò prima di correre verso di loro. Verna strinse il braccio di Kahlan.

Zedd prese la mano di Verna. «Sbrigati» le disse.

Non c'era bisogno di dire altro; le due donne compresero immediatamente.

Verna urlò dal dolore mentre seguiva il vecchio mago. Cara e Kahlan si fecero largo tra la folla di soldati, cavalli e carri e ufficiali che richiamavano gli uomini per l'appello.

Quell'ultima operazione era necessaria perché gli assassini indossavano uniformi d'hariane e potevano avvicinarsi tranquillamente ai loro obiettivi. Era necessario radunare tutti gli uomini e scoprire chi non era un soldato d'hariano. Un compito tedioso, ma necessario.

Raggiunsero le tende dove erano curati i feriti. Gli uomini urlavano ordini mentre altri portavano i feriti o uomini che zoppicavano. Ogni tenda poteva contenere dieci o dodici uomini.

L'espressione di Verna tradiva tutto il panico che provava. Zedd la fermò tenendola per un braccio. La voce del vecchio mago era soffocata dall'emozione.

«Un uomo ha accoltellato Holly e Warren, che era nelle vicinanze, ha cercato di proteggerla. Verna, ti giuro sull'anima di mia moglie... che ho fatto tutto ciò che potevo. Gli spiriti mi perdonino... ma devo essere io a dirtelo... non posso più aiutarlo. Ha chiesto di te e di Kahlan.»

Kahlan ascoltava stupefatta e con il cuore in gola. Zedd le posò una mano sulla schiena come per farle capire che doveva sbrigarsi e Kahlan entrò nella tenda.

In un angolo c'erano i corpi di una mezza dozzina di uomini avvolti nelle

coperte. Qua e là una mano spuntava da sotto il bordo della coperta. A un uomo mancava uno stivale. Kahlan lo fissò non riuscendo a capire come fosse possibile che avesse perso uno stivale. Sembrava tutto così stupido... morire senza uno stivale. Una tragedia e una farsa che risiedevano sotto lo stesso sudario.

Warren era sdraiato su un lettino da campo con Sorella Philippa che gli teneva una mano e Sorella Phoebe l'altra. Entrambe le donne sentirono Verna entrare e girarono i volti rigati dalle lacrime.

«Warren» disse Sorella Philippa «è Verna, è arrivata insieme a Kahlan.»

Le due Sorelle lasciarono subito il posto alle altre due donne e uscirono dalla tenda con una mano sulla bocca per trattenere i singhiozzi.

Warren era bianco come la pila di bende pulite vicino al letto. Gli occhi erano spalancati e sembrava che non vedessero più niente. I capelli biondi erano madidi di sudore e i vestiti imbrattati di sangue.

«Warren. Oh Warren...» sussurrò Verna.

«Verna? Kahlan?» chiese con un sussurro basso e roco.

«Sì, amore mio.» Verna gli baciò la mano una dozzina di volte.

Kahlan gli strinse l'altra. «Ci sono anch'io.»

«Cosa volevi dirci, Warren?» gli chiese Verna, in lacrime.

«Kahlan...» sussurrò.

Lei si avvicinò. «Sono qua, Warren. Non cercare di parlare...»

«Ascoltami.»

Kahlan premette la mano del giovane mago sulla guancia. «Ti ascolto, Warren.»

«Richard ha ragione riguardo la sua visione. Dovevo dirtelo.»

Kahlan non sapeva cosa rispondere.

Un sorriso apparve sulle labbra di Warren. «Verna...»

«Cosa c'è, amore mio?»

«Ti amo e ti ho sempre amata.»

Verna parlava a stento. «Non morire, Warren. Non morire, ti prego.»

«Baciami» sussurrò Warren «mentre sono ancora vivo e non piangere ciò che finisce, ma gioisci per la bella vita che abbiamo avuto insieme. Baciami, amore mio.»

Verna lo baciò delicatamente lasciando che una lacrima gli bagnasse il viso.

Kahlan non riuscì a reggere oltre e uscì barcollando dalla tenda dove trovò le braccia di Zedd ad accoglierla e scoppiò a piangere.

«Cosa stiamo facendo? A cosa serve? Cosa c'è di buono in tutto ciò?

Stiamo perdendo tutto.»

Zedd non sapeva cosa rispondere.

Passarono i minuti. Kahlan si sforzò di essere forte, di essere la Madre Depositaria, non poteva far vedere agli uomini che si arrendeva.

I soldati che passavano vicino alla tenda non la guardavano e non dicevano nulla. Warren stava morendo.

Il generale Meiffert si materializzò dal buio e il sollievo sul viso di Cara fu evidente. L'ufficiale corse vicino alla Mord-Sith, ma non disse nulla.

«Sono contento di vedere che siete tornata e state bene» disse, rivolta a Kahlan. «Come sta Warren?»

Kahlan non riusciva a parlare.

Zedd scosse il capo. «Non credevo che vivesse tanto a lungo. Penso che abbia resistito per vedere sua moglie un'ultima volta.»

Il generale annuì. «Abbiamo preso il colpevole.»

«Portatelo da me» ringhiò Kahlan.

Il generale ubbidì all'ordine. La Madre Depositaria fece un cenno e Cara la seguì.

«Cosa ti ha detto?» le chiese Zedd, con un tono di voce basso per non farsi sentire dagli altri. «Voleva dirti qualcosa.»

Kahlan sospirò. «Ha detto: 'Richard ha ragione'.»

Zedd distolse lo sguardo carico di tristezza. Warren era un suo amico. Kahlan non aveva mai visto il vecchio mago affezionarsi a una persona come aveva fatto con Warren. I due condividevano cose che lei non poteva capire. Nonostante il suo aspetto giovanile, Warren aveva circa centocinquanta anni, più o meno la stessa età di Verna. Per Zedd, che aveva sempre avuto l'aspetto del vecchio mago saggio, doveva essere stato un bel conforto poter parlare con una persona che comprendeva a fondo ogni sfumatura della sua arte, senza bisogno di spiegarsi in continuazione.

«È la stessa cosa che ha detto a me» sussurrò Zedd.

«Perché non ha usato il dono?» chiese Kahlan.

Zedd si passò un dito sulla guancia. «Stava camminando quando ha visto l'uomo afferrare Holly e accoltellarla. Forse l'assassino non riusciva a trovare un bersaglio o forse si era perso o forse si era fatto prendere dal panico e aveva deciso di accoltellare il primo che passava.»

Kahlan si passò il dorso della mano sulla fronte. «Forse gli era stato ordinato di uccidere un mago con quel vestito e quando ha visto Warren ha colpito Holly per creare confusione e raggiungere Warren.»

«Potrebbe essere. Warren non sapeva. È successo tutto in un istante.

Warren era presente e ha reagito. Gliel'ho chiesto, ma non ha saputo dirmi come mai non è ricorso al dono. Forse temeva di uccidere Holly, visto che l'uomo la stava colpendo. Ha cercato di bloccare istintivamente il coltello e quel gesto gli è costato la vita.»

«Forse Warren ha solo esitato e basta.»

Zedd scrollò le spalle. «Un attimo d'esitazione ha segnato la fine di molti maghi.»

«Se non avessi esitato» disse Kahlan, avvertendo alcuni dolorosi ricordi che tornavano a galla «Nicci non mi avrebbe preceduta e adesso Richard non sarebbe suo prigioniero.»

«Non ti fissare sul passato, mai cara... è inutile.»

«E il futuro?»

«Ovvero?»

«Ricordi quando alla fine dello scorso inverno abbiamo lasciato il campo... quando l'Ordine cominciò a muoversi?» Kahlan attese che Zedd annuisse e continuò. «Warren indicò questo posto sulla mappa e disse che dovevamo fermare l'Ordine qua.»

«Mi stai dicendo che lui sapeva che sarebbe morto qua?»

«Tu lo dici.»

«Sono un mago, non un Profeta.»

«Ma Warren lo era.» Quando Zedd non disse più nulla, Kahlan chiese: «E Holly?»

«Non lo so. Stava andando da Warren mentre succedeva il tutto. I soldati sono saltati addosso all'assassino, ma Warren ha gridato loro di non ucciderlo. Penso che ritenesse che l'assassino potesse fornire informazioni utili. Ho visto Holly che sanguinava, era sconvolta. Ho fatto portare immediatamente Warren in una tenda e mi sono messo al lavoro. Le Sorelle hanno preso Holly e l'hanno portata in un'altra tenda.»

Zedd fissò per terra. «Ho fatto tutto quello che potevo, ma non è bastato.»

Kahlan gli posò un braccio sulla spalla con fare protettivo. «Non era possibile fare nulla fin dall'inizio, Zedd.»

Kahlan trovava disorientante vedere Zedd, la sua fonte di forza ridotto in quello stato. Anche se era irrazionale chiedere a quell'uomo di rimanere saldo anche in quei momenti, continuava a trovarlo sconcertante. In quel momento, Kahlan era sopraffatta dal senso di perdita che Zedd aveva patito per tutta la vita e che si rifletteva nei suoi occhi castani.

I soldati si fecero da parte per far passare il generale Meiffert e Cara.

Dietro di loro c'erano un paio di robusti soldati che trascinavano un uomo magro... poco più che un ragazzo. Era muscoloso, ma non poteva competere con le due montagne che lo stavano bloccando. I capelli gli ricadevano sulla fronte che si trovava sopra un paio di occhi colmi di disprezzo. Sulle labbra c'era un ringhio orgoglioso.

«Allora» disse il ragazzo, cercando di sembrare duro «credo di aver reso il mio servizio all'Ordine visto che ho accoltellato qualcuno d'importante. Quindi sono un eroe.»

«Fatelo inginocchiare di fronte alla Madre Depositaria» ordinò il generale Meiffert, tranquillo.

I due soldati sferrarono un calcio dietro le ginocchia del giovane facendolo piegare a terra, senza però cancellargli il ghigno.

«Così tu saresti la puttana importante di cui ho sentito tanto parlare. Peccato che non eri nei dintorni... mi sarebbe piaciuto tagliuzzarti un po'. Credo di aver dimostrato a più di una persona che sono bravo con il coltello.»

«Così in mia assenza hai accoltellato una bambina» disse Kahlan.

«Giusto per tenermi in allenamento. Ne avrei fatti fuori molti di più se questi due stupidi buoi non avessero avuto la fortuna di bloccarmi, tuttavia ho compiuto il mio dovere nei confronti dell'Ordine e del Creatore.»

Era il tono baldanzoso di qualcuno che sapeva che stava per pagare per le sue azioni. Stava cercando di convincersi che aveva compiuto un gesto notevole. Voleva morire come un eroe e andare dritto al cospetto del Creatore per ricevere la sua ricompensa nell'aldilà.

Verna uscì dalla tenda. I suoi movimenti erano calmi e il volto tirato e pallido. Kahlan la prese per un braccio, pronta ad aiutare nel caso in cui ce ne fosse stato bisogno.

Verna si fermò di fronte al giovane in ginocchio.

«È lui?» chiese.

Kahlan mise l'altra mano sulla schiena di Verna.

«Sì» le confermò.

«Sono proprio io» ringhiò il ragazzo, rivolto a Verna. «Sono io quella che ha ucciso il mago nemico. Sono un eroe. L'Ordine porterà sollievo e giustizia a tutti e io l'ho aiutato. Quelli come voi hanno sempre cercato di sottometterci.»

«Sottomettervi» ripeté Verna in tono piatto.

«Quelli nati con tutte le fortune e i vantaggi... che non hanno mai voluto condividere. Ho aspettato, ma solo l'Ordine mi ha dato una possibilità. So-

no un eroe degli oppressi di tutto il mondo. Ho inferto un colpo agli oppressori della razza umana. Ho aiutato a portare giustizia a coloro che non hanno mai la possibilità di averla. Ho ucciso un uomo malvagio. Sono un eroe!»

Il silenzio intorno al ragazzo era reso ancora più pesante dai rumori di fondo provocati dai soldati che cercavano altri assassini. Gli ufficiali chiamavano dei nomi e ricevevano risposte rapide. I soldati stavano cercando gli invasori e il rumore delle maglie metalliche e delle armi ricordava tanti campanelli.

L'uomo in ginocchio sogghignò in direzione di Verna. «Il Creatore mi darà un premio nell'aldilà. Non ho paura di morire. Ho guadagnato il diritto di passare l'eternità nella Sua luce eterna.»

Verna fece scivolare lo sguardo sui presenti.

«Non mi importa cosa ne farete di lui» disse «ma voglio sentirlo urlare per tutta la notte. Voglio che tutte le persone del campo sentano le sue urla per tutta la notte. Voglio che gli esploratori dell'Ordine le sentano. Sarà il mio tributo a Warren.»

Il ragazzo si umettò le labbra. Le cose non stavano andando come si era aspettato.

«Non è giusto!» gridò l'assassino.

Cominciò a tremare dalla paura. Era stato preparato a una fine rapida e quello era qualcosa di imprevisto.

«È morto velocemente. Dovrei ricevere lo stesso trattamento! Non è giusto!»

«Giusto? Quello che non è giusto» disse Verna con una calma terribile «è che tua madre abbia aperto le gambe a tuo padre. Ora noi, seppure in ritardo, correggeremo un errore. Quello che non è giusto che un persona buona e gentile sia morta per mano di un piccolo codardo così stupido da non riconoscere le menzogne che ci sputa addosso.

«Desideri scambiare la tua vita con quella che hai preso? Desideri morire per la folle causa che credi nobile? Sarai accontentato, ragazzo, ma prima di morire, capirai a pieno cosa stai cedendo, quanto sia preziosa una vita e come tu l'abbia sprecata. Arriverai a rimpiangere che tua madre ti abbia messo al mondo almeno quanto noi.»

Verna fissò nuovamente i presenti. «Questo è quanto desidero. Vi prego di esaudire la mia volontà.»

Cara fece un passo avanti. «Lasciatelo a me.» Il viso torvo indicava che non si divertiva. «Sono la più indicata a portare a compimento la tua vo-

lontà, Verna.»

Il ragazzo rise istericamente. «Una donna? Pensate veramente che una grossa puttana bionda e vestita di rosso possa darmi una lezione? Allora siete matti come mi hanno detto.»

«Ti sarò debitrice, Cara» rispose Verna. Fece per andarsene, poi si fermò e si girò. «Non farlo morire prima di domani mattina, quando verrò per vederlo trapassare con i miei occhi. Voglio vedere se avrà capito la realtà dei fatti e la mancanza di giustizia, prima che perda la vita per qualcosa che non vale nulla ed è malvagio.»

«Te lo prometto» la rassicurò Cara, calma. «Il tuo dolore renderà la notte molto lunga, ma per lui la notte sarà eterna.»

Verna gli posò una mano sulla spalla per farle capire quanto apprezzava il suo gesto e si allontanò.

Cara attese che la Priora fosse scomparsa nel buio, quindi si girò verso Kahlan. «Ho bisogno di una tenda. Nessuno dovrà vedere quello che gli farò, le urla saranno fin troppo esplicative.»

«Come desideri.»

«Madre Depositaria!» Il ragazzo cercò di dimenarsi, ma i soldati erano troppo forti per lui. «Se siete buona come dite, dovete mostrare pietà.»

Il ragazzo sbavava e la mascella inferiore gli tremava a ritmo con il respiro affannato.

«L'ho appena fatto» rispose Kahlan. «Ti sto permettendo di soffrire la pena richiesta da Verna e non quella che avevo previsto io.»

Cara schioccò le dita, indicò il ragazzo e si allontanò seguita dai soldati.

«E gli altri che abbiamo catturato?» domandò il generale, rivolto a Kahlan.

La Madre Depositaria si avviò verso la sua tenda. «Tagliate loro la gola.»

62

Kahlan si sedette, si accorse che non sentiva più le urla e mancavano ancora diverse ore all'alba. Forse il cuore aveva ceduto inaspettatamente.

No, Cara era una Mord-Sith e conosceva molto bene il suo lavoro.

Era sdraiata nel letto e mentre ascoltava le urla agghiaccianti, provò dolore per Verna e si accorse che le mancava Warren. Cominciò a sudare pensando che anche Richard aveva patito le pene di un'Agiel maneggiata da una Mord-Sith.

Guardò Spirito per cercare di bandire le immagini terribili che le avevano invaso la mente. La lampada attaccata a un palo proiettava una luce calda sulla statuetta. L'aveva guardata migliaia di volte, ma non si stufava mai. Ogni volta le dava un brivido nuovo.

Richard aveva scelto quella visione della vita per sconfiggere la terribile tristezza nella quale era caduto. Il fatto di attaccarsi a quell'amarezza gli avrebbe solamente tolto la capacità di provare la felicità.

Kahlan udì un trambusto fuori dalla tenda e un attimo dopo la testa di Cara fece capolino dall'entrata. Gli occhi azzurri della Mord-Sith erano pervasi da una furia letale. Entrò nella tenda trascinando il ragazzo per i capelli che batteva le palpebre freneticamente accecato dal sangue negli occhi.

Ringhiando, Cara lo gettò a terra ai piedi di Kahlan.

«Cosa succede?» chiese Kahlan.

Lo sguardo negli occhi di Cara rivelava una donna che stava per perdere totalmente il controllo e raggiungere quegli stadi dove era quasi impossibile definire una persona come umana. Stava camminando in un altro mondo: quello della follia.

Cara si inginocchiò, afferrò il giovane per i capelli, gli tirò indietro la testa e gli premette l'Agiel sulla gola. Uno spruzzo di sangue uscì dalla bocca del ragazzo.

«Diglielo» ringhiò Cara.

Il ragazzo lasciò penzolare le mani lungo i fianchi. «Lo conosco! Lo conosco!»

Kahlan aggrottò la fronte. «Chi?»

«Richard Cypher! Conosco Richard Cypher!... E sua moglie, Nicci.»

Kahlan ebbe l'impressione che il mondo le stesse crollando intorno. Fu il peso di quel mondo che la fece inginocchiare di fronte alla vittima di Cara.

«Come ti chiami?»

«Gadi! Gadi!»

Cara gli premette l'Agiel sulla schiena facendolo urlare dal dolore, poi gli sbatté il viso a terra.

Kahlan allungò una mano. «Aspetta, Cara... abbiamo bisogno di parlargli.»

«Mi stavo solo assicurando che volesse continuare.»

Kahlan non aveva mai visto Cara in quello stato. Stava facendo più di quanto le aveva chiesto Verna. Ormai era diventata una questione personale per lei. Warren era stata una persona che le piaceva, ma la cosa peggiore

per Gadi era che Richard era la vita per la Mord-Sith.

Cara lo sollevò da terra e il sangue gorgogliò dal naso rotto di Gadi. La lampada illuminò per un attimo la Mord-Sith e Kahlan vide le macchie di sangue sul vestito rosso.

«Ora voglio che tu racconti tutto alla Madre Depositaria.»

Gadi stava annuendo e piangendo prima ancora che Cara avesse completato di impartire l'ordine.

«Abitavo nel posto dove sono venuti a vivere loro. Vivevo dove Richard e sua moglie...»

«Nicci» lo corresse Kahlan.

«Sì, Nicci.» Gadi comprese subito. «Sono venuti a vivere in una stanza della casa. A me e ai miei amici lui non piaceva. Poi Kamil e Nabbi hanno cominciato a parlargli e lo hanno trovato simpatico. Io ero arrabbiato...»

Cominciò a borbottare qualcosa di incomprensibile e Kahlan lo afferrò per la mascella sporca di sangue.

«Parla o darò ordine a Cara di continuare.»

«Non so cosa volete sapere» singhiozzò Gadi.

«Tutto su di lui e Nicci. Tutto!» gli urlò in faccia Kahlan.

«Parla» gli ingiunse Cara in un orecchio mentre lo faceva alzare in piedi.

«Richard cominciò ad aiutare le persone a mettere a posto l'edificio. Lavorava per Ishaq alla compagnia di trasporti e quando la sera tornava a casa sistemava le cose. Lo ha insegnato anche a Kamil e a Nabbi.

«Lo odiavo.»

«Lo odiavi perché sistemava le cose?»

«Aveva indotto Kamil e Nabbi e gli altri a pensare che potevano farsi le cose da soli, quando non è così... la gente non può farlo. Era un inganno crudele. La gente deve essere aiutata da quelli che sanno fare le cose. È il loro dovere. Richard avrebbe dovuto mettere a posto le cose perché poteva e non avrebbe dovuto indurre Kamil, Nabbi e gli altri a pensare che potevano farlo anche loro. Nessuno può farlo. La gente ha bisogno di aiuto. Non bisogna dare alla gente aspettative così insensate.

«Scoprii che Richard lavorava di notte consegnando merce per della gente avida. Stava guadagnando del denaro per il quale non aveva il permesso di farlo.

«Poi una notte, ero seduto sugli scalini e ho sentito Nicci urlare qualcosa a Richard. È uscita e mi ha chiesto di fare sesso con lei. Le donne mi vogliono. Era una puttana... non era migliore delle altre... nonostante tutte le arie che si dava. Mi disse che Richard non era abbastanza uomo e che do-

vevo occuparmi di lei perché lui non lo faceva.

«Le ho fatto vedere chi ero... proprio come voleva. Le ho riservato un bel trattamento a quella puttana. Le ho fatto male, come meritava...»

Kahlan diede una ginocchiata in mezzo alle gambe di Gadi che si piegò in due, incapace di respirare, poi crollò a terra.

«Pensavo che vi sarebbe piaciuto sentire questa parte» disse Cara, sorridendo.

Kahlan asciugò le lacrime dagli occhi. «Non era Richard. Lo sapevo che non era lui. Era questo porco.»

Kahlan gli diede un calcio nelle costole e agitò un dito con fare impaziente. Cara lo afferrò e lo fece alzare in piedi.

«Finisci la storia» gli ingiunse Kahlan, furiosa.

Il ragazzo tossiva e sbavava. Cara dovette tenerlo in piedi a forza e gli tenne le braccia dietro la schiena in modo che non potesse massaggiarsi lo scroto. Il dolore della ginocchiata era fin troppo evidente sul viso.

«Parla, o lo rifaccio!»

«Per favore! Lo stavo facendo quando mi avete fermato.»

«Continua!»

Gadi annuì frenetico. «Quando finii con la put... con Nicci, Kamil e Nabbi sembrarono impazzire.»

Kahlan gli sollevò il mento. «Cosa vuoi dire?»

«Erano infuriati con me perché ero stato con la moglie di Richard. A loro piace Richard e si sono arrabbiati con me. Volevano farmi male, così mi sono arruolato nell'Ordine per combattere gli infedeli e...»

Kahlan attese, lanciò uno sguardo a Cara che fece un movimento, strappando un urlo a Gadi.

«E poi ho denunciato Richard!»

«Cosa hai fatto?»

«L'ho denunciato prima di partire. Sono andato nell'ufficio del Protettore del Popolo e ho detto che Richard stava rubando il lavoro agli altri... e guadagnava più di quanto fosse giusto.»

Kahlan aggrottò la fronte. «Cosa vuoi dire? Cosa succede quando denunci una persona?»

Gadi tremava dal terrore, era ovvio che non volesse rispondere. Cara gli premette l'Agiel contro il fianco e una macchia di sangue comparve sulla maglia intrisa di sudore. Il ragazzo cercò di respirare, ma non ci riuscì e divenne paonazzo in volto.

«Parla» gli ordinò Cara, allentando la pressione sull'Agiel.

Gadi ansimò. «Lo arrestano. E lo... fanno... confessare.»

«Confessare?» chiese Kahlan, temendo la risposta.

Gadi annuì riluttante. «È molto probabile che poi lo costringeranno a confessare con la tortura. Se dovesse confessare qualcosa di veramente brutto, forse potrebbero impiccarlo a un palo e lasciarlo in pasto agli uccelli.»

Kahlan barcollò e pensò di dover vomitare da un momento all'altro. Il mondo si era disintegrato nella follia.

Rovesciò il cesto con le mappe con un calcio e cominciò a rovistare finché non trovò quella che cercava. Prese una penna e un calamaio da una scatola, appoggiò Spirito a terra e srotolò la mappa sul tavolo.

«Qua» ordinò Kahlan, schioccando le dita e indicando il terreno davanti al tavolo. Prese la penna e la mise tra le dita tremanti del ragazzo.

Kahlan indicò la mappa. «Noi siamo qua. Fammi vedere il tragitto che hai seguito con l'Ordine.»

«Lungo questo fiume. Sono arrivato con i rinforzi dopo aver ricevuto un po' di addestramento. Abbiamo raggiunto le forze dell'imperatore e siamo avanzati fino a questo fiume in estate.»

Kahlan indicò il Vecchio Mondo. «Adesso indica il luogo in cui vivevi.»

«Altur'Rang. Qua.»

Lo osservò immergere la penna nel calamaio e tracciare un cerchio intorno al nome di quella città nel profondo Sud, nel cuore del Vecchio Mondo.

«Adesso» gli ordinò «segna le strade che hai seguito nel Vecchio Mondo, città e villaggi inclusi.»

Cara e Kahlan lo osservarono ubbidire. Warren e le Sorelle della Luce erano originari del Vecchio Mondo, quindi avevano permesso loro di tracciare mappe molto dettagliate.

Gadi terminò e alzò lo sguardo.

Kahlan girò la mappa. «Disegna la città di Altur'Rang. Voglio vedere le strade principali e tutto quello che sai.»

Gadi si mise subito a tracciare la pianta della città e quando ebbe finito Kahlan controllò di nuovo.

«Adesso fammi vedere dove vive Richard.»

Gadi indicò il punto. «Ma non so se sarà ancora là. Molte persone confessano i nomi di persone sospettate di compiere azioni contro i propri compagni. Se loro prendono la persona chiamata in causa e la arrestano... i Fratelli possono ordinare una penitenza o possono interrogarlo e poi con-

dannarlo a morte.»

«Fratelli?» chiese Kahlan.

«Fratello Narev e i suoi discepoli. Sono i capi della Fratellanza dell'Ordine. Fratello Narev è la nostra guida spirituale. Lui e i Fratelli sono il cuore dell'Ordine.»

«Che aspetto hanno?» chiese Kahlan.

«Indossano tuniche marroni con il cappuccio. Sono uomini semplici che hanno rinunciato ai lussi della vita per servire il Creatore e i bisognosi. Fratello Narev è l'uomo più vicino al Creatore di tutto il mondo. È il salvatore della razza umana.»

Gadi era chiaramente affascinato da quell'uomo e Kahlan lo ascoltò raccontare tutto ciò che sapeva sulla Fratellanza dell'Ordine, riguardo i Fratelli e Fratello Narev.

Gadi terminò e continuò a tremare. Kahlan aveva lo sguardo perso nel vuoto.

«Come stava Richard?» gli chiese con voce distante. «Stava bene?»

«Sì. È grande e grosso e inganna gli stupidi come lui.»

Kahlan si girò e gli diede un schiaffo sul viso tanto forte da farlo cadere a terra.

«Portalo fuori» ordinò a Cara.

«Dovete avere pietà di me ora che vi ho detto tutto ciò che so!» Scoppiò a piangere. «Dovete avere pietà!»

«Hai un lavoro da finire» disse Kahlan rivolgendosi a Cara.

Kahlan spostò una falda della tenda e sbirciò. Sorella Dulcinia russava piano e Holly alzò lo sguardo.

Gli occhi della bambina si riempirono di lacrime e allungò le braccia. Kahlan si inginocchiò e l'abbracciò. Holly cominciò a piangere.

Sorella Dulcinia si svegliò con uno sbuffo. «Madre Depositaria.»

Kahlan posò una mano sul braccio della Sorella. «È tardi. Perché non vai a dormire, Sorella.»

Sorella Dulcinia sorrise poi sbuffò cercando di alzarsi in piedi nella tenda bassa. In lontananza si udivano le urla agghiaccianti di Gadi.

Kahlan accarezzò i capelli di Holly e le baciò la fronte. «Come stai, piccolina? Stai bene?»

«È stato terribile, Madre Depositaria. Il mago Warren si è fatto male. L'ho visto.»

Holly riprese a piangere e Kahlan l'abbracciò di nuovo. «Lo so. Lo so.»

«Sta bene? Lo hanno curato come hanno fatto con me?»

Kahlan le pizzicò piano le guance e le asciugò una lacrima con un pollice. «Mi dispiace, Holly, ma Warren è morto.»

«Non avrebbe dovuto cercare di salvarmi. È colpa mia se è morto.»

«No» disse Kahlan. «Non è così. Warren ha dato la sua vita per salvarci tutti. Lo ha fatto perché amava la vita. Non voleva lasciare che il male vagasse libero tra coloro che amava.»

«Davvero?»

«Certo. Ricordalo per come amava la vita e per come voleva che tutti la vivessero.»

«Ha ballato con me al suo matrimonio. Secondo me era lo sposo più bello che avessi mai visto.»

«Era uno sposo bellissimo» concordò Kahlan, sorridendo al ricordo. «Era uno degli uomini migliori che avessi mai conosciuto e ha dato la sua vita per permettere a tutti noi di essere liberi. Onoriamo il suo sacrificio vivendo le nostre vite al meglio.»

Kahlan cominciò ad alzarsi, ma Holly la strinse con forza, così Kahlan si sdraiò vicino a lei, le accarezzò i capelli e le baciò una guancia.

«Rimanete con me, Madre Depositaria? Vi prego.»

«Per un po', piccolina.»

Holly si addormentò raggomitolata contro Kahlan che pianse perché quella bambina aveva tutto il diritto di vivere la sua vita. Altri, tuttavia, agognavano di privarla di quel diritto con una spada.

Kahlan decise silenziosamente ciò che era necessario fare e uscì dalla tenda per preparare i bagagli.

Stava albeggiando, quando Kahlan uscì dalla sua tenda con la coperta, le bisacce, una spada d'hariana, la Spada della Verità, l'armatura di cuoio e lo zaino con le altre cose. Spirito era avvolta al sicuro nella coperta.

Aveva cominciato a nevicare annunciando al campo silenzioso che l'inverno era arrivato anche in quella zona delle Terre Centrali.

Sembrava che tutto stesse per finire. Non era stata solo la morte di Warren a convincerla, ma anche la futilità che simboleggiava. Non poteva più illudersi. La verità era inoppugnabile. Richard aveva ragione.

L'Ordine avrebbe conquistato tutto e presto o tardi l'avrebbero catturata e uccisa insieme a quelli che combattevano al suo fianco. Era solo una questione di tempo, poi avrebbero schiavizzato tutto il Nuovo Mondo. Avevano già conquistato una bella fetta delle Terre Centrali. Alcuni regni si erano schierati dalla parte del nemico. Non c'era nessun modo di resistere a

una forza tanto imponente, al terrore delle loro minacce, o alla seduzione delle loro parole.

Warren lo aveva fatto capire con le sue ultime parole: «Richard ha ragione.»

Aveva pensato di poter fare la differenza. Aveva pensato di riuscire a respingere quell'orda... solo con la sua forza di volontà, se necessario. Era stata arrogante. Le forze della libertà avevano perso.

Molte delle persone nei regni che si erano arresi avevano riposto la loro fede nell'Ordine a costo della loro stessa libertà.

Cosa era rimasto a lei? Fuga. Ritirata. Terrore. Morte.

Non aveva più nulla da perdere, davvero. Aveva già perduto quasi tutto e quel poco che mancava non sarebbe durato molto. Aveva ancora la sua vita e intendeva usarla.

Stava per andare nel cuore dell'Ordine.

«Cosa state facendo?»

Kahlan si girò e vide Cara che la fissava con la fronte aggrottata.

«Cara, io... sto partendo.»

«Bene, anch'io penso che sia ora. Non ci impiegherò molto a radunare le mie cose. Prendete i cavalli e ci incontreremo...»

«No, vado da sola. Tu rimarrai qua.»

Cara carezzò la lunga treccia che le ricadeva sul petto. «Perché partite?»

«Non posso più fare nulla. Ho intenzione di piantare la mia spada nel cuore dell'Ordine: Fratello Narev e i suoi discepoli. È l'unica cosa che penso di poter fare per reagire.»

Cara sorrise. «E pensavate di lasciarmi qua?»

«Rimarrai qua, dove dovresti stare... insieme a Benjamin.»

«Mi dispiace, Madre Depositaria» rispose Cara, in tono dolce «ma non posso attenermi a questo ordine. Sono una Mord-Sith. Ho giurato di proteggere lord Rahl e ho promesso a lord Rahl che vi avrei difesa e non che sarei rimasta a sbaciucchiare Benjamin.»

«Cara, voglio che tu rimanga...»

«È la mia vita. Se dovrà finire in questo modo, e sia, ma almeno l'avrò vissuta come volevo. Vengo e non si discute.»

Kahlan sapeva che Cara era sincera. Non pensava di aver mai sentito la Mord-Sith esprimere un sentimento riguardo i suoi desideri. Era la sua vita. Inoltre, Cara sapeva dove Kahlan stava per andare. Se fosse partita senza dire nulla, Cara si sarebbe limitata a seguirla. Farsi ubbidire da una Mord-Sith molto spesso era più difficile che pascolare formiche.

«Hai ragione Cara, è la tua vita. Ma dovrai indossare qualcosa di diverso quando entreremo nel Vecchio Mondo. Il cuoio rosso sarebbe la nostra fine.»

«Farò tutto ciò che serve per proteggere lord Rahl.»

Kahlan sorrise. «Lo so.»

Cara non stava sorridendo.

«Mi dispiace di aver provato a partire senza di te» si scusò Kahlan. «Non avrei dovuto farlo in questo modo. Sei un sorella d'Agiel. Sarei dovuta venire a parlarti, in questo modo invece ti ho mancato di rispetto.»

Cara sorrise. «Questo si chiama parlare.»

«Potremmo non tornare.»

«E pensate che rimanendo ce la spasseremmo? Credo che rimanendo qua andremmo incontro a morte sicura.»

«È la stessa cosa che penso anch'io» confessò Kahlan. «Ecco perché devo andare.»

«Non sto discutendo.»

Kahlan fissò la neve. L'inverno prima, lei e Cara erano riuscite a scappare in tempo dalla capanna sulle montagne.

Kahlan si fece forza. «Pensi che Richard sia ancora vivo?»

«Certo che è vivo.» Cara fece roteare l'Agiel tra le dita. «Ricordate?»

L'Agiel funzionava solo se lord Rahl era vivo.

Kahlan passò parte dei bagagli a Cara. «Gadi?»

«È morto come Verna voleva. Lei non ha mostrato alcuna pietà.»

«Perfetto. La pietà per un colpevole è un tradimento nei confronti di un innocente.»

Poco dopo l'alba Kahlan entrò nella tenda di Zedd. Cara era andata a prendere i cavalli e le provviste. La Madre Depositaria chiese il permesso e Zedd le disse di entrare. Il vecchio mago si alzò dalla panca che stava condividendo con Adie.

«Cosa succede, Kahlan?»

«Sono venuta per salutarvi.»

Zedd non sembrò sorpreso. «Perché non ti fermi ancora un giorno a riposarti e parti domani?»

«Non ci sono più domani. L'inverno incombe. Farò quello che devo e non ho giorni da perdere.»

Zedd la prese per le spalle. «Kahlan, Warren voleva vederti perché sentiva che Richard aveva ragione. Per lui significava molto fartelo sapere.

Richard ci disse che non dovevi attaccare il cuore dell'Ordine prima che la gente avesse dimostrato di volere veramente la libertà, altrimenti avremmo perso. Adesso è più improbabile di allora.»

«E forse Warren voleva dire che Richard aveva ragione... che stiamo per perdere e che il Nuovo Mondo cadrà nelle mani dell'Ordine, quindi, perché rimanere? Forse è il modo di Warren di farmi capire che dovevo andare da Richard prima di morire, o forse lui è già morto, quindi è troppo tardi anche solo per provare.»

«E Nicci?»

«Scoprirò cosa fare con lei quando la vedrò.»

«Ma non puoi sperare di...»

«Zedd, cos'altro è rimasto qua per me? Guardare la caduta delle Terre Centrali? Aspirare al massimo di passare la mia vita scappando, vivere come una reclusa, nascondendomi ogni giorno per sfuggire all'Ordine?

«Ormai l'avevo capito anche senza la conferma di Warren, Richard ha ragione e non importa quanto possa desiderare il contrario. L'Ordine sarà inchiodato per l'inverno mentre noi aiutiamo la gente a scappare da Aydindril. In primavera il nemico invaderà la città e poi si rivolgeranno al D'Hara. Non ci sarà più nessun posto dove scappare. La gente è fuggita, ma solo per il momento. Anche loro saranno soggiogati dall'Ordine.

«Non c'è futuro per me. Richard aveva ragione. Il minimo che posso fare è cercare di passare bene gli ultimi momenti della mia vita per me stessa e per Richard. Non ho altro, Zedd.»

Gli occhi di Zedd si riempirono di lacrime. «Mi mancherai tanto. Mi hai fatto ricordare mia figlia e insieme abbiamo passato delle belle ore.»

Kahlan lo abbracciò. «Ti voglio bene, Zedd.»

Non riusciva a trattenere le lacrime. Lei era tutto quello che gli era rimasto e adesso stava per perderla.

No, non era vero. Kahlan arretrò.

«Zedd, è arrivato il momento che tu parta. Devi andare al Mastio e proteggerlo.»

Il mago annuì, triste e riluttante. «Lo so.»

Kahlan si inginocchiò di fronte all'incantatrice e le prese una mano. «Adie, andrai con lui a tenergli compagnia?»

Un sorriso bellissimo apparve sul volto della donna. «Be', io...» alzò lo sguardo. «Zedd?»

Il mago fissò Kahlan in cagnesco. «Balle, hai rovinato la sorpresa dell'invito.»

Kahlan le diede una pacca su una gamba. «Certo che Adie verrà al Mastio con me.»

Adie si incupì. «Come fare a sapere tu, vecchio? Tu non aver mai chiesto se io volere. Perché, io dovere...»

«Basta, vi prego» disse Kahlan. «Tutti e due. Questo è troppo importante perché finisca in un battibecco.»

«Io battibecco quando mi pare e piace» protestò Zedd.

«Giusto» concordò Adie agitando un dito. «Noi essere abbastanza vecchi da fare battibecco se volere.»

Kahlan sorrise nonostante le lacrime. «Certo che potete. È solo che dopo quanto è successo a Warren... mi ha ricordato quanto odio vedere le persone sprecare le loro vite in cose di poco conto.»

Zedd la guardò, serio. «Se non conosci l'importanza di un battibecco, hai una o due cose da imparare, piccola.»

«Giusto» confermò Adie. «Il battibecco tenere attenti e quando invecchiare avere bisogno di essere attenti.»

«Adie ha perfettamente ragione» concordò Zedd. «Perché pensi che io...»

Kahlan lo zittì con un abbraccio al quale si unì Adie.

«Sei sicura di quello che fai?» le chiese Zedd, dopo che si furono separati.

«Sì. Sto per piantare la mia spada nella pancia dell'Ordine.»

Zedd annuì e la baciò sulla fronte.

«Se devi andare, allora cavalca duramente e colpisci ancora più duramente.»

«Proprio la stessa cosa che pensavo anch'io» disse Cara entrando nella tenda.

Kahlan ebbe l'impressione che gli occhi della Mord-Sith stessero per lacrimare. «Tutto a posto, Cara?»

Cara aggrottò la fronte. «Cosa vorreste dire?»

«Niente» rispose Kahlan.

«Il generale Meiffert ci ha dato sei cavalli tra i più veloci che è riuscito a trovare.» Cara sorrise all'idea. «Con i cavalli freschi potremo coprire grandi distanze in poco tempo. Ho fatto caricare le provviste.

«Se partiamo adesso dovremmo riuscire a sfuggire alla morsa dell'inverno. Abbiamo la mappa, così possiamo evitare le strade usate dai soldati dell'Ordine e i centri abitati più grossi. Le strade sono buone e c'è molta campagna aperta laggiù. Se cavalchiamo duro, credo che ce la faremo in

poche settimane. Un mese al massimo.»

Zedd fece una smorfia preoccupata. «L'Ordine controlla gran parte del meridione delle Terre Centrali. Sono diventati posti molto pericolosi.»

«Io ho una strada migliore.» Cara accennò un sorriso. «Andremo in un regno che conosco bene... il D'Hara. Andremo a est e supereremo le montagne, quindi scenderemo a sud attraverso il D'Hara passando per la piana di Azrith, dove attraverseremo il fiume Kern. Dopo che la vallata del fiume sarà uscita dalle montagne, taglieremo a sud-est nel cuore del Vecchio Mondo.»

Zedd annuì dimostrando di approvare il piano. Kahlan prese il braccio del vecchio mago.

«Quando partirai per il Mastio?»

«Io e Adie partiremo in mattinata. Penso che sia meglio non attardarsi troppo. Oggi sistemeremo le ultime questioni con gli ufficiali e le Sorelle. Penso che una volta terminata l'evacuazione di Aydindril e una volta scesa abbastanza neve, l'Ordine non andrà da nessuna parte e la gente potrà valicare le montagne per andare nel D'Hara. Sarà una marcia lenta a causa dell'inverno, ma non avranno da combattere, quindi sarà più sicura.»

«Perfetto» concordò Kahlan. «Terrà i nostri lontani dal pericolo, almeno per il momento.»

«Non avranno me per essere la magia contro la magia, ma ci saranno Verna e le Sorelle. Adesso sanno abbastanza da proteggere l'esercito con la magia e dalla magia.»

Scese un silenzio carico di disagio e le parole aleggiarono nell'aria, non dette.

«Voglio andare da Verna prima di partire» aggiunse Kahlan. «Penso che le farà bene avere qualcun altro di cui curarsi, poi voglio vedere il generale Meiffert, dopodiché sarà meglio se partiamo. Abbiamo molta strada da fare e voglio essere a sud prima di farmi bloccare dalla neve.»

Kahlan abbracciò Zedd per l'ultima volta.

«Quando lo vedrai» le sussurrò Zedd in un orecchio «di' al ragazzo che gli voglio molto bene e che mi manca tantissimo.»

Kahlan annuì contro la spalla e pronunciò una menzogna spavalda.

«Ci rivedrai entrambi, Zedd. Promesso.»

Kahlan uscì dalla tenda e vide che tutto era ricoperto di neve, come se il mondo fosse stato scolpito da un blocco di marmo.

Richard guidò la lima lungo la piega del vestito con un unico movimento lungo e fluido tenendovi un dito premuto sopra. Era concentrato nell'applicare una pressione costante per tagliare uno strato preciso e sottile. Perso nel suo lavoro.

La lima era costellata di centinaia di denti di acciaio duro che servivano a tagliare e modellare la pietra nobile. Richard maneggiava quelle lame con la stessa cura con la quale poteva maneggiare un'arma. Allungò un braccio dietro di sé e appoggiò alla cieca la lima sul bancone stando attento che non raschiasse i denti contro le altre lime per evitare che si smussasse prima del tempo. Ne prese un'altra con i denti ancora più piccoli per migliorare la correzione che aveva compiuto qualche attimo prima.

Richard passò le dita sporche di polvere bianca, che ricordavano quelle di un panettiere che lavorava con la farina, sulla statua per esaminare il braccio dell'uomo in cerca di difetti. Fino al momento della lucidatura era più facile scoprire le pecche usando le dita che gli occhi. Ogni volta che ne trovava una, usava le lime più piccole per rimuoverla, mentre con l'altra mano seguiva il contorno del muscolo sentendo le sottili differenze in quello che l'utensile aveva fatto alla pietra. Era giunto allo stadio in cui stava rimuovendo strati di pietra sottili come un foglio di carta.

Aveva impiegato diversi mesi per arrivare a quell'ultimo strato. Era inebriante essere così vicino alla carne. I giorni erano passati uno dopo l'altro in una processione interminabile di lavoro: scolpire la morte durante il giorno e la vita di notte. Gli orrori che scolpiva per l'Ordine erano bilanciati da ciò che stava scolpendo per se stesso... schiavitù e libertà che si opponevano.

Ogni volta che un Fratello lo interrogava sulla statua, Richard era molto attento a nascondere la propria soddisfazione e ci riusciva bene ricordando il modello che gli avevano ordinato di scolpire. Chinava sempre la testa in maniera rispettosa e riferiva i progressi della sua penitenza, assicurando loro che il lavoro sarebbe stato pronto per il giorno previsto in modo che potesse essere installato sulla piazza in tempo per la cerimonia di consacrazione.

Il fatto di sottolineare la parola 'penitenza' faceva sì che i Fratelli distogliessero il pensiero dalla statua. I religiosi erano molto più interessati a vederlo stanco morto per il lavoro che stava svolgendo come punizione che alla statua. C'erano sculture ovunque e quella sarebbe stata una delle tante manifestazioni dell'imperdonabile inadeguatezza del genere umano.

Nessun uomo contava o era importante nel cosmo. Tutte quelle sculture, tantissime, dovevano dimostrare l'impotenza dell'uomo. Quelle opere erano solo uno sfondo per il palco sul quale i Fratelli predicavano il sacrificio e la salvezza.

Richard raccontava in maniera umile le sue lunghe notti con poco sonno e mangiare mentre lavorava alla penitenza dopo aver svolto il lavoro al cantiere. Il sacrificio fatto in maniera altruista era la cura adatta alla malvagità e i Fratelli si allontanarono contenti.

Richard prese una lima ancora più piccola e curva e lavorò sul muscolo nel punto in cui si stringeva per diventare un tendine, mostrando la tensione nel braccio che rivelava la struttura sottostante. Durante il giorno osservava gli altri uomini che lavoravano per capire come si muovevano i muscoli e di notte faceva riferimento alle proprie braccia in modo da poter riprodurre correttamente le vene e i tendini delineati sotto la pelle. Alle volte faceva ricorso anche a uno specchietto. La pelle che scolpì era una sorta di paesaggio steso sopra le ossa e i muscoli, piegato negli angoli e liscio sopra le curve.

Per il corpo della donna aveva usato come modella Kahlan.

Voleva che il suo lavoro mostrasse una capacità di movimento, un intento, qualcosa di compiuto. La postura delle figure dimostrava che erano consapevoli. L'espressione dei volti, specialmente quella degli occhi, avrebbe mostrato la più sublime tra le caratteristiche umane: il pensiero.

Le statue che aveva visto nel Vecchio Mondo erano la celebrazione della miseria e della morte, la sua sarebbe stata la festa della vita.

Voleva mostrare la forza cruda di un atto di volontà.

La donna e l'uomo che stava scolpendo erano il suo rifugio dalla prigionia perché incarnavano la libertà dello spirito e la ragione che si innalzava per trionfare.

Richard notò con molto fastidio la luce che penetrava dalla finestra soppiantando quella delle lampade che bruciavano di notte. Aveva lavorato nuovamente per tutta la notte.

Non era la luce del giorno che gli dava fastidio, anzi gli piaceva, ma la sua comparsa significava che era giunto il momento di lavorare alle bruttture del cantiere. Fortunatamente quello era un lavoro che non richiedeva concentrazione o sforzi particolari.

Stava passando una lima sul muscolo della spalla dell'uomo quando sentì qualcuno bussare alla porta. «Richard?»

Era Victor. Richard sospirò, doveva fermarsi.

Tolse il fazzoletto rosso che teneva legato sulla bocca e sul naso per non respirare la polvere di marmo. Era un trucchetto che Victor gli aveva spiegato era impiegato dagli scultori di Cavatura.

Richard scese dalla sporgenza che aveva creato vicino alla base all'altezza del punto in cui aveva scolpito la caviglia e stirò la schiena comprendendo quando gli facesse male. Aveva passato ore piegato e cominciava a sentire la mancanza di sonno. Prese il telo e lo sbatté.

Prima di coprirle volle godersi ancora per un attimo la vista della statua. Il pavimento, gli scaffali e gli attrezzi erano coperti da un sottile strato di polvere di marmo, ma la pietra spiccava in tutta la sua gloria contro il nero delle parete illuminata dalla luce che giungeva dall'alto.

Richard coprì la sua opera e aprì la porta.

«Sembri uno spettro» gli annunciò Victor sogghignando.

Richard si spazzolò la polvere di dosso. «Ho dimenticato che il tempo passa.»

«Hai visto cosa hanno lasciato in officina la scorsa notte?»

«No, cosa?»

Victor sogghignò di nuovo. «Priska mi ha consegnato la meridiana di bronzo ieri. È stato Ishaq a portarla. Vieni a vedere.»

La meridiana giaceva smontata in uno dei magazzini dell'officina. Era troppo grossa perché Priska la fondesse in un pezzo unico così ne aveva fatti diversi che Victor avrebbe dovuto congiungere e montare. Il piedistallo per il piano della meridiana era massiccio Priska sapeva che il suo lavoro era destinato alla statua che stava scolpendo Richard e allora aveva fatto del suo meglio.

«È bellissima» disse Richard.

«Vero? Gli avevo già visto fare dei bei lavori, ma questa volta Priska ha superato se stesso.»

Victor si accucciò e passò le dita sopra alcuni strani simboli riempiti di nero. «Priska mi ha detto che molto tempo fa Altur'Rang era un regno libero, ma ha perso la sua libertà come è successo a molti altri e come tributo a quel periodo ha fuso i simboli della meridiana nella sua lingua natia. Fratello Neal era contento perché l'aveva visto come una sorta di omaggio all'imperatore che viene anche lui da Altur'Rang.»

Richard sospirò. «Priska ha una lingua vellutata come i suoi lavori.»

«Un po' di lardo?» gli chiese Victor alzandosi.

Il sole era alto in cielo. Richard si massaggiò il collo e sbirciò il cantiere.

«Meglio di no. Devo tornare a lavorare.» Si acquattò e sollevò un angolo

del piedistallo. «Prima, però, lascia che ti mostri dove va.»

Victor prese il piedistallo dall'altro lato e insieme lo portarono nella stanza dove si trovava la statua. Il fabbro vide solo una sagoma indefinita con due teste, ma quella sola vista fu come un banchetto per i suoi occhi. Era ovvio che la sua immaginazione stava lavorando.

«La statua procede bene?» chiese Victor, punzecchiando Richard con un gomito. «Bella?»

Richard non riuscì a trattenere il sorriso estasiato. «Ah. Victor, lo vedrai con i tuoi occhi e molto presto. Mancano un paio di settimane alla consacrazione e sarà pronta per allora. Sarà qualcosa che porterà la musica nei nostri cuori... prima che mi uccidano.»

Victor agitò una mano. «Spero che quando vedranno tanta bellezza nel loro palazzo ne saranno entusiasti.»

Richard non si aggrappava a quel genere di illusione. In quel momento si ricordò di una cosa, mise una mano in tasca e prese un pezzo di carta che passò al fabbro.

«Non voglio che Priska fonda le parole sul retro della meridiana perché potrebbero essere viste dalle persone sbagliate. Ti chiederei di scolpire queste parole sulla superficie... più o meno alla stessa altezza dei simboli.»

Victor aprì il pezzo di carta, lesse, il sorriso scomparve e fissò Richard, sorpreso.

«Questo è tradimento.»

Richard scrollò le spalle. «Possono uccidermi solo una volta.»

«Possono torturarti molto a lungo prima di ucciderti. Hanno un modo molto spiacevole di eliminare la gente. Hai mai visto un uomo seppellito in cielo ancora vivo e sanguinante? Gli legano le braccia e gli avvoltoi possono banchettare tranquillamente.»

«L'Ordine mi ha già legato le braccia, Victor. Mentre io lavoro là sotto, vedo la morte intorno a me ed è come se sanguinassi da migliaia di ferite. Gli avvoltoi dell'Ordine stanno già banchettando con la mia carne.» Richard fissò Victor, torvo. «Lo farai?»

Victor diede un'altra occhiata alla carta. Fece un respiro profondo poi studiò lentamente il foglio di carta che aveva in mano. «Per quanto siano un tradimento, queste parole mi piacciono proprio. Lo farò.»

Richard gli diede una pacca sulla spalla e sorrise fiducioso. «Bravo. Adesso guarda il punto dove deve essere attaccato il piedistallo.»

Richard alzò il telo scoprendo parte della base. «Ho scolpito una faccia piatta e inclinata con l'angolo giusto. Non sapevo dove sarebbero stati i

buchi nel pezzo di Priska, quindi sarai tu a farli e a piantare i pioli di piombo. Una volta che avrai attaccato il piedistallo potrò calcolare l'angolo con il quale dovrò fare i buchi per l'asta.»

«Il palo di sostegno all'asta sarà pronto presto. Farò un foro della misura giusta.»

«Ottimo. E una raspa tonda per rifinire il buco?»

«L'avrai» gli assicurò Victor mentre si alzava in piedi e indicava la statua coperta con un cenno. «Ti fidi al punto di sapere che non sbircerò la tua schifezza?»

Richard rise. «Victor, so bene quanto vuoi ammirare la nobiltà di questa statua e so che non ti priveresti dell'effetto finale per niente al mondo.»

Victor rise di gusto. «Credo che tu abbia ragione. Vieni da me dopo che avrai finito di lavorare, mangeremo il lardo e parleremo della bellezza nella pietra e di com'era un tempo il mondo.»

Richard non lo stava quasi ascoltando perché stava fissando ciò che conosceva così bene. Era coperta alla vista dei suoi occhi, ma non della sua anima.

Era pronto a iniziare il processo di lucidatura. A trasformare la pietra in carne.

Nicci si affrettò lungo il vicolo stretto con la testa piegata in avanti e la sciarpa avvolta al collo per proteggersi dal vento freddo. Un uomo che proveniva dall'altra direzione la urtò, non perché andasse di fretta, ma perché non sembrava curarsi di dove stesse andando. Nicci lo guardò male, ma la sua occhiata si perse nel pozzo d'indifferenza che erano gli occhi dell'uomo.

Strinse il sacco di semi di girasole contro lo stomaco e continuò a camminare nel vicolo fangoso. Si teneva contro le pareti di legno delle case per non essere urtata di nuovo. La gente era diretta verso la strada principale in cerca di una stanza, di cibo, vestiti o lavoro. Poteva vedere degli uomini seduti a terra che fissavano senza guardare i carri carichi di materiali per il palazzo che sfilavano di fronte a loro.

Nicci voleva raggiungere il panettiere perché le avevano detto che oggi ci sarebbe stato il burro e voleva prenderlo per Richard. Le aveva promesso che sarebbe tornato a casa per cena. Doveva mangiare. Aveva perso peso, anche se, stranamente, i muscoli erano diventati più definiti. Sembrava una statua di carne... come quelle che aveva visto tanto, tanto tempo fa.

Ricordava che da piccola i servitori della madre facevano le torte con la

farina di girasole. Era riuscita a comprare abbastanza farina per fare le torte e forse sarebbe riuscita a metterci anche del burro.

Nicci era sempre più in ansia. Mancavano pochi giorni alla cerimonia e Richard le aveva detto che la statua sarebbe stata pronta. Sembrava troppo calmo al riguardo, era come se avesse raggiunto una pace interiore.

Sembrava quasi un uomo che avesse accettato la sua esecuzione imminente.

Richard era sempre distante, non importa di cosa parlassero e nei suoi occhi ardeva quella luce che lei ammirava tanto. In quella terra desolata che era la vita e la miseria dell'esistenza, era l'unica speranza che le era rimasta. La gente intorno a lei sembrava fosse ansiosa di morire. Solo negli occhi del padre e ancora di più in quelli di Richard, aveva visto che c'era qualcosa che rendeva la vita degna di essere vissuta, una ragione per esistere.

Nicci sentì il suono di alcuni ciottoli che raschiavano dentro una tazza. Quel suono era il raschiare inconfondibile delle sue catene. Aveva servito i bisognosi per tuta la vita e per quanto ci avesse provato c'era ancora una tazza di un povero che chiedeva aiuto.

Non poteva negarlo.

Sentì gli occhi che si riempivano di lacrime. Voleva dare a Richard pane e burro, ma aveva solo una moneta d'argento e quel povero niente. Lei almeno aveva ancora i semi di girasole e il pane. Come poteva volere il burro per il pane e la torta di Richard se quell'uomo non aveva niente?

Sapeva di essere malvagia perché desiderava tenere quella moneta che Richard aveva guadagnato con il sudore del suo lavoro. Era cattiva perché voleva usarla per comprare il burro. Chi era Richard per meritare il burro? Era forte. Era capace. Perché avrebbe dovuto volere di più, mentre altri uomini non avevano nulla?

Nicci poteva quasi vedere la madre che scuoteva la testa, delusa dal fatto che la moneta fosse ancora nella sua mano e non stesse aiutando quell'uomo.

Come mai sembrava non essere mai all'altezza dell'esempio di moralità della madre? Come mai non riusciva mai ad avere la meglio sulla sua natura malvagia?

Nicci si girò lentamente e fece cadere la moneta nella tazza del mendicante.

La gente si teneva alla larga da quell'uomo. Evitavano di guardarlo e di avvicinarsi, indifferenti al rumore della tazza. Com'era possibile che non

avessero ancora imparato gli insegnamenti dell'Ordine? Come potevano non aiutare i bisognosi e perché doveva sempre farlo lei?

Nicci guardò il mendicante avvolto negli stracci, ma quella vista la fece arretrare e arretrò ancora di più quando vide i pidocchi saltare tra i ciuffi di capelli unti. L'uomo sbirciò dagli stracci avvolti intorno al viso.

Quello che Nicci vide le mozzò il fiato in gola. Le cicatrici erano orribili, era come se l'uomo fosse stato fuso nel fuoco del Guardiano. Lo sguardo di quegli occhi, però l'aveva immobilizzata.

Il mendicante si alzò e le strinse un braccio con la mano che ricordava un artiglio. «Nicci» sibilò trionfante, avvicinandola.

Non riusciva a muoversi a causa della presa forte e di quello sguardo infuocato. Era così vicina da vedere i pidocchi che le saltavano addosso.

«Kadar Kardeef.»

«Così, mi hai riconosciuto anche in questo stato, eh?»

Lei non rispose nulla, ma nei suoi occhi l'uomo vi lesse chiaramente che pensava fosse morto e rispose alla sua domanda silenziosa.

«Ricordi la bambina? Quella di cui sembravi preoccuparti tanto? Ha spinto la gente del paese a salvarmi. Non ha voluto che morissi sul fuoco dove mi avevi messo. Ti odiava a tal punto che era determinata a salvarmi. Ha aiutato una persona come avevi ordinato alla gente.

«Oh, volevo morire. Non ho mai conosciuto una persona che avesse provato un simile dolore e volesse continuare a vivere. Ma per quanto volessi morire, vissi, perché desideravo ancora di più la tua morte. Mi hai fatto questo e voglio che il Guardiano pianti i suoi artigli nella tua anima.»

Nicci fissò le cicatrici grottesche. «Ed è per questo che sei venuto a cercare vendetta?»

«No, voglio vendicarmi perché mi hai costretto a mendicare in un luogo dove i miei uomini potevano vedermi. Per avere permesso agli altri di vedermi mendicare. È per questo motivo che mi hanno salvato... e ti hanno odiata. È per questo che cerco vendetta... per non avermi permesso di morire, per avermi condannato a passare la vita come un mostro che deve chiedere l'elemosina.»

Nicci sorrise, tranquilla. «Se vuoi morire, Kadar, posso accontentarti.»

L'ex comandante la mollò subito. La sua immaginazione aveva conferito alla donna un potere che non aveva più e le sputò addosso.

«Uccidimi, allora, strega schifosa. Fammi crepare.»

Nicci fece scattare il polso e afferrò il dacra, un arma simile a un coltello portato dalle Sorelle. Una ferita in qualsiasi punto del corpo era letale per-

ché le Sorelle usavano quell'arma per canalizzare la loro magia all'interno della vittima uccidendola all'istante. Kadar Kardeef non sapeva che Nicci non aveva più il suo potere, tuttavia un dacra poteva uccidere una persona se piantato nel cuore o nella testa.

Arretrò saggiamente. Voleva morire, ma al tempo stesso lo temeva.

«Perché non vai da Jagang. Non ti permetterebbe mai di vivere come un mendicante. Jagang era tuo amico. Si prenderebbe cura di te e non dovresti più mendicare.»

Kadar Kardeef rise. «Ti piacerebbe, vero? Vedermi vivere degli scarti della tavola di Jagang? Ti piacerebbe sederti al suo tavolo come la Schiava Regina e vedermi ridotto a strisciare ai tuoi piedi mentre mangio le briciole.»

«Ridotto a cosa? Vederti ferito? Siete già stato ferito in passato.»

L'afferrò nuovamente per il polso. «Per Jagang sono morto come un eroe. Non voglio che sappia che ho mendicato come uno dei folli che abbiamo schiacciato sotto i nostri stivali.»

Nicci gli premette il dacra contro la pancia facendolo arretrare.

«Uccidimi, Nicci.» Kadar Kardeef aprì le braccia. «Finisci quello che hai iniziato. Non hai mai lasciato un lavoro incompleto. Uccidimi come sarebbe dovuto succedere tempo fa.»

Nicci sorrise di nuovo. «La morte non è una punizione. Ogni giorno che vivi per te è come morire migliaia di volte, ma questo lo sai, vero, Kadar?»

«Sono stato così crudele con te, Nicci?»

Come poteva dirgli che lo era stato e come avesse odiato essere un suo giocattolo? L'Ordine impiegava uomini come Kadar Kardeef per il bene di tutti. Come poteva anteporre i suoi interessi al bene della razza umana?

Nicci si girò e corse via.

«Grazie per la moneta!» urlò Kadar in tono irriverente. «Avresti dovuto ascoltare la mia richiesta, Nicci!»

Nicci voleva solo correre a casa e lavarsi la testa per scacciare i pidocchi che già sentiva tra i capelli.

64

Richard tolse il tampone di paglia e pulì i frammenti d'erba che gli erano caduti sul grembiule di cuoio. Aveva le braccia che gli dolevano per aver strofinato la paglia leggermente imbevuta di pasta abrasiva sulla pietra.

Vide la brillantezza che aveva acquistato la pietra e il modo in cui il

marmo risplendeva assorbendo la luce fino in profondità per poi restituirla. Si sentiva quasi felice.

Le due figure emergevano dal basamento di marmo. Le linee incavate provocate dagli scalpelli dentati usati in direzioni opposte per eliminare gli ultimi strati di pietra erano ancora evidenti nella parte bassa delle caviglie, da dove emergevano le gambe... voleva che la statua portasse la testimonianza della mano umana che l'aveva creata e che le figure emergessero dalla pietra.

Le statue erano alte il doppio di lui. Quell'opera rappresentava in parte il suo amore per Kahlan - non poteva tenerla al di fuori del suo lavoro, perché Kahlan era il suo ideale di donna - tuttavia la donna ritratta nella statua non era Kahlan. La sua opera rappresentava un uomo e una donna virtuosi uniti da un solo scopo. Si completavano a vicenda, le due metà di ciò che significava essere umani.

La sezione curva della meridiana era stata attaccata da Victor e dai suoi uomini alcuni giorni prima mentre Richard stava lavorando alle sculture per il palazzo. Non avevano tolto il telo. Richard aveva fissato il palo della meridiana e finito la mano che lo sosteneva. La base del palo era fissata a un globo d'oro.

Victor non aveva ancora visto la statua ed era fuori di sé tanto era ansioso.

Richard fissava le figure illuminate dalla luce che penetrava dalle finestre poste sul soffitto. Aveva chiesto di non lavorare al cantiere al fine di poter preparare la statua al trasporto che sarebbe avvenuto la sera. Nelle altre stanze echeggiava il rumore dei martelli dei fabbri.

Richard era fermo nella semioscurità e osservare ciò che aveva creato. Era esattamente come lo aveva pensato.

Sembrava che le due figure stessero per cominciare a respirare e scendere dal basamento di pietra. Avevano ossa, muscoli, carne e tendini.

Carne nella pietra.

Mancava solo più un particolare... un'ultima cosa.

Richard prese il martello e uno scalpello affilato.

Ogni volta che fissava una statua finita, c'erano momenti in cui pensava che Kahlan avesse ragione riguardo al fatto che lui usava la magia per scolpire, ma sapeva che non era così. Quello era un atto conscio di un intelletto umano e niente di più.

Fermo a osservare la sua opera con il martello e lo scalpello in mano, Richard poté assaporare la soddisfazione suprema di aver creato proprio

quello che voleva.

Per un solo attimo si sentì completo.

In quel momento si sentì puro, incontaminato. Si rese conto del valore del suo cuore e della sua mente.

Richard si inginocchiò di fronte alla statua, si posò lo scalpello contro la fronte e chiuse gli occhi per concentrarsi su quello che doveva fare.

«Non mi deludere lama.»

Si mise il fazzoletto sulla bocca e sul naso per non respirare e cominciò a scolpire il titolo della sua opera nel punto che aveva preparato in precedenza sul basamento della statua.

Nicci osservò Richard che usciva dall'officina del fabbro, appostata dietro un angolo di una costruzione lungo la collina. Era molto probabile che andasse a prendere accordi con le persone che dovevano trasportare la sua statua. Chiuse la porta, ma non mise il catenaccio, non c'erano dubbi sul fatto che non stesse via molto.

C'erano molti uomini che lavoravano lungo la collina in una miriade di officine. Artigiani del cuoio e orafi contribuivano all'orchestra di lime, raspe, seghe e martelli. Il baccano era snervante. Gli uomini che passavano fissavano Nicci in maniera gentile, ma lei li guardava in cagnesco.

Appena vide Richard sparire dietro il laboratorio del fabbro, si incamminò lungo la strada. Gli aveva detto che avrebbe visto il lavoro solo una volta finito e aveva mantenuto la parola.

Si sentiva a disagio. Non sapeva dire perché, ma aveva l'impressione di profanare un luogo sacro. Richard non l'aveva invitata a vedere la statua, le aveva chiesto di aspettare che fosse finita. Era finita e lei non avrebbe aspettato oltre.

Nicci non voleva vederla sulla piazza insieme a tutti gli altri. Voleva rimanere da sola con quell'opera. A lei non importava nulla dell'Ordine e del suo interesse per la statua. Non voleva stare con gli altri, con gente che non ne avrebbe riconosciuto il significato. Quello era qualcosa di personale che voleva vedere in privato.

Raggiunse la porta senza problemi, si guardò intorno ed entrò.

L'interno della stanza era buio, le pareti erano nere, ma la statua era illuminata dalla luce che arrivava dal soffitto. Nicci non fissò direttamente la scultura, ma tenne gli occhi bassi mentre girava intorno al basamento per poterla vedere di fronte.

Una volta giunta in posizione, si girò.

Il suo sguardo sfilò su per le gambe, i vestiti, le braccia delle due persone fino ai volti e sentì come se il cuore fosse stato fermato da un pugno gigante.

Quella era la materializzazione della luce che ardeva negli occhi di Richard riprodotta nel marmo. Nicci ebbe l'impressione di essere stata colpita da un fulmine.

In quell'istante tutta la sua vita, tutto quello che le era successo, ogni cosa che aveva sentito, sembrò unirsi in un lampo di violente emozioni. La vista di tanta bellezza la fece urlare dal dolore.

I suoi occhi caddero sulla parola incisa alla base.

VITA.

Nicci crollò a terra in lacrime, provando una vergogna abietta, una repulsione che derivava dall'aver compreso tutto improvvisamente.

... In piena gioia.

65

Dopo che Richard fu tornato con un bel telo di lino bianco per coprire la statua fino alla cerimonia del giorno dopo, aiutò Ishaq e gli altri a trasportare con una slitta la sua opera fino alla piazza. Fortunatamente era qualche giorno che non pioveva e il terreno era compatto.

Ishaq, che se ne intendeva di quei lavori, aveva portato dei cilindri di legno ingrassato che dovevano essere appoggiati di fronte alle aste di legno che sostenevano la piattaforma in modo che i cavalli la potessero trainare più facilmente.

Le pendici della collina erano bianche a causa dei detriti di marmo e la statua pesava molto meno del blocco di pietra che era stata un tempo. Victor aveva dovuto affittare dei carri speciali adibiti al trasporto dei blocchi per muovere il suo marmo e portarlo nella stanza dove Richard l'aveva lavorato. Non potevano usarli in quell'occasione perché il pezzo finito non poteva essere girato o trattato bruscamente.

Ishaq agitava il cappello rosso urlando ordini, avvertimenti e preghiere mano a mano che la slitta si spostava. Richard sapeva che la sua opera non avrebbe potuto essere in mani migliori. Gli uomini addetti al trasporto sembravano assorbire la tensione di Ishaq. Sentivano che era qualcosa d'importante e nonostante il lavoro fosse difficile sembravano molto contenti di prendervi parte, era qualcosa di diverso dal solito lavoro al cantiere. Impiegarono fino al tardo pomeriggio per far arrivare la statua dalla ci-

ma della collina ai piedi della scalinata che conduceva alla piazza.

Gli uomini spalarono la terra alla base delle scale e la resero compatta al fine di diminuire l'angolo di salita. Una squadra di dieci cavalli fu portata dall'altro lato delle colonne. Dalle porte e dalle finestre furono calate le corde che vennero legate intorno al basamento della statua al fine di issarla su per i gradini. Altri rulli furono appoggiati sul bordo della rampa di terra per poi essere spostati verso le scale quando la statua avesse cominciato a muoversi. Quasi duecento uomini tirarono le corde all'ordine di Ishaq facendo salire di pochi centimetri alla volta l'opera d'arte.

Richard guardava a stento. Se qualcosa fosse andato storto il suo lavoro sarebbe caduto e finito in pezzi per via delle crepe nella pietra. Sorrise tra sé rendendosi conto di quanto fosse stupido che le prove del suo crimine ai danni dell'Ordine andassero distrutte.

La statua arrivò nel centro della piazza dove era stato allestito un letto di sabbia per sorreggerne il peso. Una volta resa stabile e sicura la piattaforma furono sfilati i rulli e la piattaforma scivolò sulla sabbia. L'operazione di togliere la statua dalla pedana fu relativamente semplice. Una volta posta sul pavimento avrebbe appoggiato marmo contro marmo. Gruppi di uomini tirarono le corde facendo adagiare la statua nel punto a lei riservato.

Ishaq si fermò a fianco di Richard asciugandosi la fronte sudata con il cappello rosso. La statua e la meridiana erano coperte da un telo bianco chiuso da un corda, così il trasportatore non riuscì a capire il soggetto dell'opera, tuttavia avvertiva di essere al cospetto di qualcosa di veramente importante.

«Quando?» domandò Ishaq.

Richard sapeva a cosa si stava riferendo. «Non ne sono sicuro, ma credo che Fratello Narev voglia consacrare il palazzo al Creatore per domani dopo che i funzionari lo avranno visitato per vedere come è stato speso il denaro del popolo. Penso che domani tutti quelli che interverranno alla cerimonia vedranno la statua. È solo un'altra dimostrazione di come l'Ordine consideri l'uomo... non penso che intendano scoprirla o qualcosa di simile.»

Richard aveva saputo che la cerimonia preoccupava molti i Fratelli. L'altissimo costo per la costruzione di quel palazzo insieme alle spese di guerra richiedeva una giustificazione alle persone che stavano pagando un prezzo non solo di sudore, ma anche di sangue. La Fratellanza dell'Ordine governava tramite l'Ordine Imperiale, con l'ausilio dei bruti ai quali forni-

vano una giustificazione morale. I bruti erano riusciti facilmente a stroncare la rivolta dal punto di vista fisico, ma i Fratelli volevano stroncare le idee che l'avevano portata a manifestarsi prima che si espandessero, perché per loro quelle idee erano il pericolo maggiore.

A quel fine era anche necessario ispirare gli ufficiali e i funzionari: i lacchè della tirannia dell'Ordine. Richard immaginava che i Fratelli avrebbero fatto da guida alle varie delegazioni mostrando loro le centinaia di statue che raffiguravano la depravazione dell'uomo, costringendo i visitatori a dare il denaro che avevano già confiscato con la spada in mano... una spada brandita con il beneplacito della Fratellanza dell'Ordine. I funzionari e gli ufficiali erano persone meschine alle quali era permesso di ritagliare la loro fetta, ma non c'era dubbio sul fatto che i Fratelli volessero dissuaderli dal non esagerare.

La collettività chiamata Ordine, regnava, simile a un governatore autocratico, sotto la direzione dei Fratelli, e con il consenso del popolo il quale era controllato con l'intimidazione morale, la minaccia fisica o entrambe. La tirannia aveva bisogno di essere accudita continuamente, altrimenti l'illusione della sua giusta autorità scompariva alla luce del conto salato che imponeva e i bruti venivano sopraffatti dal popolo che era molto più numeroso di loro.

Era proprio per quel motivo che Richard sapeva di non poter comandare: non poteva intimidire le persone per far loro capire che l'intimidazione era sbagliata perché le loro vite avevano un grande valore, mentre l'Ordine li avrebbe indotti a ubbidire con l'intimidazione facendo credere che le loro vite non avevano alcun valore. La gente libera non si faceva governare. Bisognava capire il valore della libertà prima di chiederla.

«Mi hanno detto che sarà un evento speciale» disse Ishaq. «Sta arrivando gente dai quattro angoli dell'impero per assistere alla consacrazione. La città è particolarmente affollata.»

Richard fissò gli uomini che tornavano al lavoro.

«Sono sorpreso che nessun funzionario sia venuto a fare un'ispezione preliminare al palazzo.»

«Sono tutti a un raduno della Fratellanza dell'Ordine nel centro di Altur'Rang. Fanno le cose alla grande. Cibo, vini, discorsi dei Fratelli. Sai come sono fatti gli incontri dell'Ordine. Immagino che siano molto noiosi. Da quello che so di queste riunioni, i funzionari saranno occupati ad ascoltare i bisogni dell'Ordine e sentire quale sia il loro dovere, sacrificarsi per il bene dei bisognosi eccetera, eccetera. I Fratelli li terranno occupati per

molto.»

Il che significava che i Fratelli sarebbero stati impegnati... troppo impegnati per recarsi al palazzo e dare un occhiata alla statua scolpita da uno dei loro schiavi. L'opera di Richard era del tutto insignificante nel loro disegno. Era solo il punto di partenza di una visita lungo i chilometri di mura che circondavano il palazzo e sui quali erano scolpite le scene che ritraevano la causa suprema dell'Ordine come dettato dai Fratelli sotto la guida di Narev.

Se i funzionari e i Fratelli erano troppo impegnati per andare a visitare il cantiere, la gente della città non lo era. La maggior parte della popolazione avrebbe partecipato alla cerimonia del giorno dopo, ma c'erano alcuni che volevano godersi il posto senza doversi sorbire prima discorsi lunghi e noiosi. Richard osservò capannelli di persone che guardavano i gruppi marmorei sulle mura con un'espressione triste sul viso.

Le guardie tenevano i curiosi lontani dall'interno del palazzo al quale erano stati aggiunti altri piani e diversi tetti. Richard era riuscito a dormire solo per poche ore nel corso dell'ultima settima e adesso che la statua era al suo posto, venne sopraffatto dalla stanchezza. Aveva dormito e mangiato pochissimo e stava rischiando di crollare.

Victor arrivò sul posto. Alcuni lavoratori stavano andando via, ma altri sarebbero rimasti ancora per alcune ore. Richard non si era reso conto che ci era voluto quasi tutto il giorno per spostare la statua. Finito lo sforzo del lavoro, il sudore cominciava a gelarsi sulla pelle.

«Ecco» disse Victor, offrendo a Richard una fetta di lardo. «Mangia per festeggiare quello che hai fatto.»

Richard ringraziò l'amico e divorò il lardo. Aveva mal di testa. Aveva fatto tutto ciò che poteva per far vedere alla gente ciò che aveva bisogno di vedere. Ora si sentiva perso. Solo in quel momento si rese conto quanto odiava il fatto di aver finito quel nobile lavoro. Era stata la sua ragione di vita.

«Sto dormendo in piedi, Ishaq. Pensi di potermi dare un passaggio sul tuo carro almeno per un pezzo?»

Ishaq gli diede una pacca sulla schiena. «Monta a cassetta. Sono sicuro che Jori non si farà problemi. Ti può far risparmiare un po' di strada. Devo rimanere qua per controllare i cavalli e i carri.»

Richard ringraziò Victor. «A domani mattina, amici miei, quando vedrete questa bellezza in piena luce per l'ultima volta. Dopodiché... chi lo sa.»

«A domani allora» rispose Victor accennando un sorriso. «Non penso

che riuscirò a dormire stanotte.»

Richard ebbe l'impressione che tutti i mesi di lavoro gli fossero crollati addosso in un istante. Salì sul carro e augurò a tutti la buonanotte. Mentre Ishaq si allontanava, Richard si mise sotto un telo e si addormentò prima dell'arrivo di Jori e quando il carro si mise in movimento era già nel mondo dei sogni.

Nicci attese che Richard fosse partito. Voleva fare da sola. Voleva che fosse la sua parte, il suo contributo.

Solo così, dopo, avrebbe potuto guardarlo in faccia.

Sapeva esattamente come avrebbe reagito l'Ordine a quella statua. L'avrebbero vista come una minaccia e l'avrebbero distrutta per non permettere alla gente di vederla. Sarebbe sparita e nessuno ne avrebbe saputo mai niente.

«Intrecciò le dita delle mani chiedendosi come procedere... cosa doveva fare per prima cosa, poi lo capì. Doveva andare da lui. Quell'uomo aveva già aiutato Richard perché era un suo amico. Nicci corse su per la collina.

Raggiunse il laboratorio del fabbro ansimando. Victor stava sistemando gli attrezzi e aveva già abbassato il fuoco della forgia. Quegli odori, la vista di quel luogo e le barre di metallo fecero tornare alla mente di Nicci un gioioso ricordo della forgia del padre. Ora capiva cosa significava la luce che brillava negli occhi del padre. Dubitava che si fosse ormai reso conto di quel significato profondo, ma ora lei lo sapeva. Il fabbro alzò lo sguardo e la fissò senza sorridere.

«Ho bisogno di voi, signor Cascella!»

Il fabbro aggrottò ulteriormente la fronte. «Cosa è successo? Perché piangete? Richard? Lo hanno...»

«No, niente di tutto ciò.» Lo prese per una mano e tirò. Era come cercare di spostare un masso. «La prego, mi segua, è importante.»

L'uomo indicò l'officina. «Ma devo pulire...»

Lei tirò di nuovo. Le lacrime le bruciavano gli occhi. «Per favore! È importante!»

Victor si passò una mano sul viso. «Fate strada.»

Nicci si sentiva un po' stupida a tirare per mano il tozzo fabbro, mentre correvano giù per la collina. Lui le chiese dove stavano andando, ma Nicci non rispose. Voleva arrivare al palazzo prima che la luce fosse scomparsa del tutto.

Raggiunsero la piazza e videro le guardie che pattugliavano la zona in

cima alla scalinata tenendo tutti lontani. Ishaq stava finendo di caricare alcune tavole su un carro. Nicci lo chiamò. Ishaq si girò, la vide in compagnia del fabbro e corse subito.

«Cosa succede, Nicci? Sembrate spaventata...»

«Devo farvi vedere la statua. Adesso.»

«Sarà scoperta domani, quando Richard...» cominciò Victor, sospettoso.

«No! Dovete vederla adesso.»

I due si zittirono. Ishaq si sporse in avanti e gesticolò appena.

«Non possiamo andare lassù. Ci sono le guardie.»

«Io posso» rispose Nicci, asciugandosi le lacrime con un gesto rabbioso. La sua voce aveva assunto nuovamente quel tono di grande autorità e quel tono cupo con il quale aveva pronunciato la sentenza di morte di molte persone. «Aspettate qua.»

I due uomini arretrarono nel vedere lo sguardo minaccioso della donna.

Nicci drizzò la schiena e sporse in fuori il mento. Era una Sorella dell'Oscurità.

Salì la scalinata con passo misurato, come se il palazzo fosse stato suo. E lo era. Era la Schiava Regina. Gli uomini ubbidivano ai suoi ordini.

Era l'Amante della Morte.

Le guardie si avvicinarono caute, consapevoli che la donna vestita di nero era pericolosa.

«Cosa ci fate qua?» sibilò Nicci, precedendoli.

«Cosa ci facciamo qua?» chiese uno. «Stiamo sorvegliando il palazzo dell'imperatore e tu cosa stai facendo...»

«Come osi replicare! Sai chi sono?»

«Be'... io non penso di...»

«L'Amante della Morte. Forse hai sentito parlare di me?»

Le guardie divennero improvvisamente attente. Nicci li vide squadrare il suo abito nero, i lunghi capelli biondi e gli occhi azzurri e a giudicare dalla reazione a Nicci sembrò ovvio che la sua reputazione l'avesse preceduta.

«E cosa pensate che sia venuta a fare qua la consorte dell'imperatore Jagang?» chiese, senza dare loro il tempo di parlare. «Credete che sia venuta qua senza il mio signore? Certo che no, idioti!»

«L'imperatore...» borbottarono alcuni all'unisono e sconvolti.

«Esatto, l'imperatore sta per arrivare per la cerimonia di domani. Io sono venuta a fare un'ispezione preliminare e cosa trovo? Un manipolo di idioti! Eccovi qua, a girarvi i pollici, mentre dovreste essere a dare il benvenuto a sua eccellenza, visto che arriverà entro poche ore.»

Le guardie strabuzzarono gli occhi. «Ma... nessuno ci ha avvertiti. Da dove arriva? Non siamo stati informati...»

«E voi pensate che un uomo importante come Jagang desideri far sapere i suoi spostamenti in modo che tutti gli assassini del vicinato possano trovarlo? E se ci sono degli assassini, voi rimanete qua! Pazzi!»

I soldati si inchinarono.

«Da dove arriva sua eccellenza?»

«Da nord?»

L'uomo si leccò le labbra. «Sa quale strada ha preso? Ce ne sono diverse...»

Nicci piantò i pugni sui fianchi. «Pensi che sua eccellenza annunci la strada in anticipo? E a quelli come te? Se fosse sorvegliata solo una strada gli assassini saprebbero dove aspettarlo. Bisogna sorvegliare tutte le strade, ma voi preferite stare qua!»

Gli uomini si inchinarono nervosamente, volevano andare per fare il loro dovere, ma non sapevano dove.

Nicci digrignò i denti e si inclinò verso il sergente. «Disponi i tuoi uomini lungo una strada a nord. Adesso. È il tuo dovere. Bisogna sorvegliare tutte le strade. Scegline una!»

Gli uomini si inchinarono alcune volte e si allontanarono e dopo pochi passi si misero a correre radunando altre guardie lungo il tragitto.

Nicci li osservò uscire dalla piazza e si girò verso i due uomini attoniti che la aspettavano in fondo alle scale. Alcune delle persone che avevano sentito le urla si erano girate per vedere cosa stesse succedendo, comprese alcune donne che stavano pregando in ginocchio di fronte alle sculture.

Mentre Victor e Ishaq raggiungevano la cima della scalinata, Nicci slegò la corda, afferrò un lembo del telo e lo tirò via dalla statua.

I due uomini si immobilizzarono sul posto.

Le pareti che delimitavano la piazza erano coperte di statue che riproducevano l'inadeguatezza dell'uomo. Tutto intorno a loro c'erano uomini piccoli, depravati, deformi, impotenti, terrorizzati, crudeli, incuranti, malvagi, avidi, corrotti e peccatori. L'uomo era ritratto sempre lacerato tra forze sovrannaturali che controllavano ogni aspetto della sua vita miserabile e un'esistenza incomprensibile nel suo calderone di male ribollente. L'unica fuga da quella condizione era la morte che permetteva di raggiungere la salvezza.

Quelli che erano riusciti a trovare la virtù in questo mondo, grazie alla protezione della Luce del Creatore, sembravano privi di vita, i volti erano

inespressivi, senza consapevolezza, i corpi rigidi come cadaveri. Fissavano il mondo avvolti in un sorta di torpore, mentre intorno a loro danzavano ratti, serpenti gli si attorcigliavano intorno alle gambe e sopra le loro teste volavano gli avvoltoi.

In mezzo a quel vortice di vita torturata, a quel cataclisma di corruzione e depravazione si innalzava la statua di Richard in violenta opposizione a tutto ciò che la circondava.

La massa e il peso delle bruttezze che circondavano quell'opera sembrarono arretrare. Il male riprodotto su quelle mura sembrò gridare la sua disonestà in faccia a una bellezza incorruttibile e alla verità.

Le due figure posavano in un'armonia equilibrata. Il corpo dell'uomo mostrava una mascolinità orgogliosa e anche se la donna era vestita, non c'erano dubbi sulla sua femminilità. Entrambe le figure riflettevano un amore per la forma umana sensuale, pura e nobile. Sembrava che il male intorno a loro arretrasse terrorizzato di fronte a quella nobiltà pura.

Inoltre e soprattutto, la statua di Richard esisteva senza il bisogno del conflitto: le figure dimostravano consapevolezza, razionalità e decisione. Erano una dimostrazione del potere umano, della sua abilità. Quella era una vita che viveva da sola. Quelli erano un uomo e una donna orgogliosi della loro libertà di scelta.

Il titolo sul piedistallo riassumeva tutti quei concetti in una sola parola.

VITA.

Il fatto che esistesse era una prova della validità di tale concetto.

La vita doveva essere vissuta in quel modo... orgogliosa, ragionata e libera da ogni forma di schiavitù nei confronti degli altri uomini. Quella era la giusta esaltazione dell'individuo e della nobiltà dello spirito umano.

L'unica risposta che giungeva dalle mura circostanti era la morte.

L'opera di Richard offriva la vita.

Victor e Ishaq piangevano in ginocchio.

Il fabbro alzò le braccia verso la statua di fronte a lui, ridendo con le lacrime agli occhi.

«Che l'ha fatta. Ha mantenuto la parola. La carne nella pietra. Nobiltà. Bellezza.»

La gente che era andata in quel luogo per vedere le altre sculture, ora cominciava a radunarsi nel centro della piazza fissando con gli occhi sbarrati la statua. Molti di loro vedevano per la prima volta espresso il concetto di un uomo spontaneamente virtuoso. Quella affermazione da sola era così potente da invalidare quanto ritratto sulle pareti. Il fatto che fosse stata

scolpita da un uomo sottolineava la sua veridicità.

Molti la vedevano con la stessa comprensione di Nicci.

Gli scultori smisero di lavorare. I muratori scesero dalle impalcature e gli aiutanti smisero di impastare il cemento. I carpentieri scesero dalle travi che stavano fissando. I conciatetti misero da parte gli scalpelli. I conducenti impastoiarono i cavalli. Gli uomini che stavano seminando il terreno circostante posarono le vanghe. Tutti si diressero verso la statua.

La gente saliva gli scalini sempre più numerosa radunandosi intorno alla statua colma di meraviglia. Molti caddero in ginocchio, piangendo dalla gioia. Tanti, come il fabbro, ridevano mentre le lacrime scendevano sui loro volti felici. Solo in pochi si coprirono gli occhi spaventati.

A mano a mano che la gente vedeva, correva a chiamare gli altri. Molto presto cominciarono ad arrivare anche i lavoratori dei laboratori sulle colline. Gli uomini e le donne che erano andati per visitare la costruzione correvano a casa per chiamare i loro cari e dire di recarsi al palazzo dell'imperatore.

La maggior parte di loro non aveva mai visto nulla di simile.

Era la vista per il cieco.

L'acqua per l'assetato.

La vita per il moribondo.

66

Kahlan prese la mappa e le diede una rapida occhiata. Era difficile dirlo con sicurezza. Guardò gli altri edifici giù per la strada e notò che non erano così ben tenuti come quello di fronte a loro.

«Cosa ne pensate?» gli domandò Cara a bassa voce.

Kahlan infilò nuovamente la mappa nel mantello e lo tirò un po' per essere sicura di coprire l'elsa della spada di Richard. La sua era nascosta sotto il mantello. Almeno il sole era tramontato.

«Non lo so. Non abbiamo ancora molta luce. Credo che ci sia solo un modo per essere sicuri.»

Cara controllava la gente che sembrava farsi gli affari propri. La maggior parte delle persone era decisamente poco curiosa. Avevano lasciato i cavalli fuori dalla città e non sarebbero potute scappare in fretta nel caso fosse stato necessario. L'indifferenza generale delle persone, però, aveva tranquillizzato Kahlan.

Avevano deciso di sembrare le più normali possibile. Avevano pensato

che i vestiti da viaggio fossero abbastanza semplici, ma in un luogo spoglio come Altur'Rang, loro spiccavano comunque. A pensarci bene, Kahlan si trovò a desiderare di aver indossato qualcosa di più vecchio e logoro. Kahlan pensava di essere fuori posto come un paio di prostitute truccate a una festa di paese.

Salì le scale della casa come se sapesse dove stava andando. Il corridoio era pulito e il pavimento aveva l'odore del legno lavato da poco. Kahlan si avvicinò alla prima porta sulla sinistra seguita da Cara. Poteva vedere la scala in fondo al corridoio. Se erano nella casa giusta, quella doveva essere la porta che cercavano.

Si guardò a destra e a sinistra e bussò piano. Nessuna risposta. Bussò un po' più forte e provò ad abbassare la maniglia, ma la porta era chiusa. Controllò di nuovo il corridoio, sfilò il coltello e lo usò per forzare la serratura. Prese Cara per la manica e la tirò dentro.

Le due donne erano pronte a combattere, ma la stanza era deserta. La luce proveniente dalle due finestre illuminò due letti e lo zaino di Richard.

Kahlan lo aprì e vide che all'interno c'era il suo abito da mago guerriero e lo strinse contro il petto, quasi in lacrime.

Era passato più di un anno dall'ultima volta che lo aveva visto. Avevano trascorso lontani quasi metà del tempo da quando si conoscevano. Kahlan aveva l'impressione di non poter sopportare un solo momento di più.

Kahlan udì un rumore improvviso. Un attimo dopo Cara aveva piegato il braccio dietro la schiena al ragazzo che aveva fatto irruzione nella stanza con un coltello in mano.

Kahlan alzò subito un mano. «Cara! No.»

La Mord-Sith tolse l'Agiel dalla gola del ragazzo, torva in viso. Gli occhi del giovane erano dilatati dalla paura e dall'indignazione.

«Ladra! Non è roba tua! Mettilo a posto.»

Kahlan corse vicino al giovane facendogli segno di abbassare la voce.

«Sei Kamil o Nabbi?»

Il ragazzo batté le palpebre sorpreso. Si umettò le labbra mentre dava un'occhiata alla donna che troneggiava dietro di lui.

«Sono Kamil. Chi sei? Come fai a sapere il mio nome?»

«Sono un'amica. Gadi mi ha detto...»

«Allora non sei un'amica!»

Cara tappò la bocca di Kamil con una mano prima che avesse tempo di chiedere aiuto.

«Gadi ha ucciso un nostro amico e dopo che lo abbiamo catturato ci ha

detto il tuo nome» spiegò Kahlan che, vedendo il giovane preso alla sprovvista dalla notizia, fece cenno a Cara di liberargli la bocca.

«Gadi ha ucciso qualcuno?»

«Sì» confermò Cara.

«Cosa gli avete fatto?»

«Lo abbiamo giustiziato» rispose Kahlan, tagliando corto.

Il giovane sorrise. «Allora siete veramente delle amiche. Gadi era una persona malvagia. Ha fatto male a un mio amico. Spero che abbia sofferto.»

«È morto molto lentamente» gli assicurò Cara.

Il sorriso della Mord-Sith fece deglutire il ragazzo. Kahlan le fece cenno di liberarlo.

«Allora, chi siete?» chiese Kamil.

«Io sono Kahlan e lei è Cara.»

«Cosa ci fate qua?»

«È un po' complicato da spiegare, ma stiamo cercando Richard.»

«Sì?» Kamil tornò a farsi sospettoso.

Kahlan sorrise. Era proprio un amico di Richard. Gli appoggiò una mano sulla spalla e lo fissò.

«Sono sua moglie. Quella vera.»

Kamil sgranò gli occhi. «Ma, ma...»

«Nicci non è sua moglie» spiegò Kahlan, dura.

Gli occhi del ragazzo si riempirono di lacrime e sorrise. «Lo sapevo. Lo sapevo che non la amava. Non sono mai riuscito a capire come mai Richard l'avesse sposata.»

Kamil abbracciò Kahlan, stringendola con forza, contento per Richard. Kahlan rise piano mentre carezzava i capelli del ragazzo. Cara lo afferrò per il colletto e lo tirò indietro, ma almeno lo fece piano.

«E tu?» chiese Kamil rivolgendosi a Cara.

«Io sono una Mord...»

«Cara è una buona amica di Richard.»

Kamil abbracciò anche Cara e Kahlan temette che la Mord-Sith gli potesse rompere la testa, ma sopportò tutto educatamente anche se a disagio. Kahlan ebbe l'impressione che sulle labbra di Cara fosse apparso un principio di sorriso.

Kamil tornò a rivolgersi a Kahlan. «Come mai Richard è con Nicci, allora?»

Kahlan fece un profondo respiro. «È una lunga storia.»

«Raccontala.»

Kahlan fissò per un attimo quegli occhi scuri e quello che vide le piacque, quindi decise di farla semplice.

«Nicci è una strega e ha usato la magia per costringere Richard ad andare con lei.»

«Magia... che genere di magia?» la incalzò Kamil.

Kahlan sospirò. «Nicci potrebbe usare la magia per farmi del male se Richard non fa quello che lei gli ordina.»

Kamil alzò gli occhi al cielo e dopo qualche attimo annuì. «Ha senso. Quello è il Richard che conosco... il genere di uomo che farebbe di tutto pur di salvare la donna che ama. Sapevo che non amava Nicci.»

«Come fai a saperlo?»

Kamil indicò i due letti. «Non dorme con lei. Scommetto che dorme con te, quando siete insieme.»

Kahlan sentì che arrossiva. «Come fai a saperlo?»

«Non lo so.» Si grattò la testa. «Sembra che tu sia adatta a lui. Quando pronunci il suo nome, mi accorgo che ci tieni a lui.»

Kahlan riuscì a sorridere nonostante la stanchezza. Lei e Cara avevano cavalcato a rotta di collo per settimane. Avevano perso alcuni cavalli lungo la strada e avevano dovuto comprarne altri. Nel corso dell'ultima settimana avevano dormito veramente poco. Kahlan aveva problemi a pensare chiaramente.

«Sai dove sia Richard?» gli chiese.

«Di sicuro al lavoro. Di solito torna a casa verso quest'ora... a meno che non debba lavorare anche di notte.»

Kahlan lanciò una rapida occhiata alla stanza. «E Nicci?»

«Non lo so. Deve essere andata a comprare il pane o qualcosa di simile. Non è molto divertente... di solito dovrebbe già essere a casa. Prepara sempre la cena per Richard.»

Lo sguardo di Kahlan vagò per la stanza che si stava scurendo, dal tavolo al catino fino alla credenza. Non avrebbe potuto sopportare l'idea di andare via correndo il rischio che Richard arrivasse un minuto dopo. Kamil pensava che fosse strano che Nicci non fosse a casa. Il fatto che non fossero rientrati era preoccupante.

«Dove lavora?» chiese Kahlan.

«Al cantiere.»

«Quale cantiere?»

«Quello per la costruzione del palazzo dell'imperatore. Domani ci sarà

una grande cerimonia di consacrazione.»

«Il nuovo palazzo è finito?»

«Oh, no. Ci vorranno anni prima che venga finito. Lo hanno appena cominciato, ma lo consacreranno al Creatore lo stesso. È arrivata molta gente ad Altur'Rang per la cerimonia.»

«Richard lavora al cantiere?»

Kamil annuì. «È uno scultore. Almeno è quello che sta facendo adesso. Prima lavorava nella compagnia di trasporto di Ishaq, poi è stato arrestato...»

Kahlan lo afferrò per la maglia. «Arrestato? Lo... hanno torturato?»

Kamil distolse lo sguardo.

«Ho dato a Nicci i miei soldi in modo che potesse vederlo, poi lei, Ishaq e Victor, il fabbro, lo hanno tirato fuori. Era ridotto male, ma quando è migliorato lo hanno mandato a scolpire.»

Le parole di Kamil le fluttuavano nella testa, ma quelle che erano più importanti riguardavano il fatto che fosse guarito.

«E adesso scolpisce statue, giusto?»

«Scolpisce le statue che decoreranno le mura del palazzo. Mi aiuta con le mie sculture, ve lo posso far vedere se volete, sono sul retro.»

Meraviglia delle meraviglie. Richard che scolpiva. Tutte le sculture che aveva visto nel Vecchio Mondo, però, erano grottesche. Richard non avrebbe mai scolpito simili obbrobri. Era ovvio che non aveva scelta.

«Forse dopo.» Kahlan si passò una mano sulla fronte pensando a cosa doveva fare. «Mi puoi portare nel posto dove lavora Richard?»

«Se vuoi, ma non preferisci aspettare che arrivi a casa? Potrebbe arrivare tra pochissimo.»

«Hai detto che alle volte lavora di notte.»

«Negli ultimi mesi ha lavorato parecchio di notte. Sta scolpendo una statua speciale per loro.» Kamil si illuminò in viso. «Mi ha detto di andare a vederla domani. Ci sarà la cerimonia, può darsi che la stia finendo. Non ho mai visto dove lavora, ma Victor, il fabbro, dovrebbe saperlo.»

«Andiamo dal fabbro, allora.»

Kamil si grattò nuovamente la testa e la sua espressione si trasformò in disappunto. «Ma il fabbro sarà andato a casa.»

«C'è qualcun altro là fuori, ora?»

«Potrebbero esserci molte persone. La gente sta andando a vedere la piazza... stavo andandoci anch'io... deve essere successo qualcosa di strano, perché la cerimonia è domani.»

Poteva essere quello di cui avevano bisogno. Non sarebbero sembrate molto fuori posto se avessero cercato Richard laggiù. La folla avrebbe dato loro una scusa per guardarsi intorno.

«Gli concediamo ancora un'ora» disse Kahlan. «Se non torna, allora è molto probabile che stia lavorando e andremo a cercarlo.»

«Cosa facciamo se arriva Nicci?» chiese Cara.

Kamil agitò una mano per far capire loro che non dovevano preoccuparsi. «La vado ad aspettare sulle scale. Voi due potete aspettare qua dove non vi vedrà nessuno. Tornerò ad avvertirvi se vedrò Nicci che arriva. Posso sempre farvi passare dal retro.»

Kahlan gli posò una mano sulla spalla.

«Mi sembra una buona idea, Kamil. Ti aspetteremo qua.»

Kamil raggiunse rapidamente il suo posto di guardia e Kahlan diede un'altra rapida occhiata alla stanza.

«Perché non dormite un poco» le propose Cara. «Io faccio il primo turno di guardia, voi il secondo.»

Kahlan era esausta. Fissò il letto di Richard e annuì. Si sdraiò. La stanza stava diventando buia. Il fatto solo di dormire su un letto era un lusso, ma era così vicina eppure così lontana da Richard che non riusciva a dormire.

Nicci provò un tuffo al cuore quando vide che Richard non era nella stanza. Kamil era introvabile. Si era sentita molto bene al cantiere nel vedere tutte quelle persone che avevano smesso di lavorare per osservare l'opera di Richard. La folla era rimasta sollevata da quella visione.

Alcuni si erano arrabbiati e Nicci li aveva capiti, tuttavia non riusciva a giustificare tutto quell'odio per un'opera così bella. Alcune persone odiavano la vita e capiva anche quello. C'erano persone che si rifiutavano di vedere...

La maggior parte delle persone, però, avevano avuto reazioni simili alla sua.

Per la prima volta nella vita, Nicci aveva visto tutto con chiarezza. Richard aveva cercato di dirglielo, ma lei non lo aveva ascoltato. Aveva già sentito la verità in diverse occasioni ma gli altri... sua madre, Fratello Narev, l'Ordine... avevano urlato per coprire quelle voci e l'avevano fatta sentire colpevole di averle ascoltate anche solo per poco.

La madre l'aveva addestrata bene e dal primo giorno in cui aveva incontrato Fratello Narev, Nicci era diventata un soldato dell'Ordine.

Quando aveva visto la statua, si era ritrovata di fronte agli occhi la verità

che si era sempre rifiutata di vedere. Era la visione della vita che aveva sempre cercato, ma che aveva sempre evitato.

Ora capiva come mai la vita le era sempre sembrata tanto inutile e vuota ed era stata anche lei a renderla così rifiutandosi di pensare. Nicci era stata la schiava dei bisognosi. Aveva dato ai suoi padroni l'unica vera arma contro di lei: si era arresa alla loro morale contorta mettendosi da sola le catene del senso di colpa intorno al collo, concedendosi liberamente alla schiavitù dei capricci e dei desideri altrui invece di vivere la vita come avrebbe dovuto fare... per se stessa. Non aveva mai chiesto come mai fosse giusto essere schiavi dei desideri altrui, come mai non fosse male che loro la schiavizzassero. Non stava contribuendo al bene dell'umanità, era solo la serva di tiranni piccoli e meschini. Il male non era un'entità gigantesca, ma un torrente incessante di piccole villanie ignorate che diventavano un mostro.

Aveva passato tutta la sua vita sulle sabbie mobili, un luogo in cui la ragione e l'intelletto non dovevano essere ascoltate e dove l'unica cosa veramente sacra era la fede cieca. Lei stessa si era sforzata di uniformarsi a questo male vuoto.

Aveva aiutato tutti a unirsi, in modo che avessero un solo collo intorno al quale, il peggiore tra loro, avrebbe fatto passare il collare con il guinzaglio.

Richard aveva risposto alla loro torre di vuote menzogne con un'unica statua bellissima e aveva sottolineato il concetto con le parole scritte sul retro della meridiana.

Nicci aveva diritto di vivere la sua vita, perché essa non apparteneva a nessun altro che a lei.

La libertà esiste soprattutto nelle menti degli individui pensanti... era quello che Richard le aveva fatto vedere in quella statua. Il fatto che l'avesse scolpita ne era la prova. Era stato suo prigioniero e dell'Ordine, ma le sue idee erano volate sopra entrambi.

Solo ora Nicci si era resa conto che suo padre aveva gli stessi valori... lei se n'era accorta dal bagliore negli occhi... solo che lui non se ne rendeva conto. I suoi valori si esprimevano tramite l'integrità del lavoro: ecco perché fin da piccolissima avrebbe voluto diventare un armaiolo come lui. Era una visione della vita che aveva sempre amato e ammirato, ma l'aveva soppressa per via della presa che sua madre aveva su di lei. Richard e suo padre avevano la stessa luce negli occhi.

In quel momento Nicci era diventata consapevole che aveva voluto in-

dossare vestiti neri dal giorno della morte della madre spinta da un desiderio bruciante ma informe di seppellire non solo la presa che la madre aveva avuto su di lei, ma anche i suoi ideali malvagi.

Era dispiaciuta che Richard non fosse a casa. Voleva dirgli che aveva trovato la risposta che aveva cercato così a lungo, però non avrebbe mai potuto chiedergli il perdono. Quello che gli aveva fatto era imperdonabile e adesso se ne rendeva conto. L'unica cosa che poteva fare in quel momento era cercare di rimediare al male fatto.

Sarebbero partiti non appena lo avesse trovato e sarebbero tornati nel Nuovo Mondo, avrebbero ritrovato Kahlan e Nicci avrebbe rimesso a posto tutto. Doveva esserle vicina per troncare l'incantesimo, poi Richard e Kahlan sarebbero stati di nuovo liberi.

Per quanto lo amasse, ora capiva che doveva stare con Kahlan, la donna che amava. Il suo desiderio per lui non le dava il diritto di fare ciò che aveva fatto. Non aveva diritto sulla vita degli altri, come gli altri non ne avevano sulla sua.

Nicci rimase sdraiata sul letto a piangere al pensiero del male che aveva fatto a quella coppia. Era sepolta dalla vergogna. Era stata cieca per tanto tempo.

Non poteva credere di aver buttato via tutta la sua vita per servire il male, solo perché sosteneva di essere il bene. Era stata davvero una Sorella dell'Oscurità.

Almeno, ora, poteva fare qualcosa per raddrizzare alcuni dei torti commessi.

Kahlan rimase a bocca aperta alla vista della folla. La luce della luna che rischiarava lo strato di nubi sottili e le torce delle persone che illuminavano la valle, facevano capire che la zona era piena zeppa di persone. Centinaia di migliaia d'individui.

Kamil alzò le braccia al cielo. «Siamo in piena notte. Non ho mai visto tanta gente qua fuori. Cosa succede?»

«Cosa ne so io?» sbottò Cara, infuriata per il fatto di non aver ancora trovato Richard.

La città era piena di gente e le guardie pattugliavano le strade evidentemente a disagio per quell'attività notturna insolita. Per loro era stato necessario preferire la cautela alla solita solerzia nello stroncare qualsiasi fatto strano. Cara e Kahlan avevano impiegato ore prima di raggiungere il cantiere, nonostante Kamil le avesse guidate lungo un dedalo di vicoli po-

co frequentati.

Il ragazzo indicò. «È lassù.»

Seguirono la strada fiancheggiata da officine dentro le quali c'era ancora qualcuno che lavorava alla luce di una lampada o di una candela.

Kahlan infilò una mano sotto il mantello posandola sulla spada quando vide un uomo che correva verso di loro per poi fermarsi frettolosamente.

«L'avete vista?»

«Vista cosa?» chiese Kahlan.

L'uomo indicò eccitato. «Nella piazza del palazzo.» Riprese a correre e disse: «Vado a prendere mia moglie e i miei figli. Devono vederla.»

Kahlan e Cara si fissarono.

Kamil corse fino alla porta dell'officina del fabbro, tirò, ma si accorse che era chiusa. «Victor non c'è.» La voce non riusciva a nascondere la sua delusione. «È troppo tardi.»

«Sai cosa c'è nella piazza?» gli chiese Kahlan.

Il ragazzo rifletté per un attimo. «La piazza? So dove si trova, ma... aspettate, è dove Richard mi ha detto di andare. La piazza. Ha detto che domani dovevo trovarmi là.»

«Andiamo a dare un'occhiata» suggerì Kahlan.

Kamil indicò con una mano. «Di qua si fa prima. Passeremo dietro il laboratorio del fabbro.»

La folla era così compatta che impiegarono più di un'ora per scendere dalla collina e raggiungere il terreno intorno al palazzo. Erano in piena notte, ma il flusso delle persone non accennava a diminuire.

Una volta giunti al palazzo, Kahlan scoprì che non potevano raggiungere la piazza. C'era una folla immensa che aspettava di entrare. Quando Kahlan, Cara e Kamil cercarono di superare la fila rischiò di scoppiare una rissa. C'erano persone che stavano aspettando da ore in coda e non volevano farsi superare.

Cara mostrò l'Agiel con noncuranza a Kahlan che scosse vigorosamente il capo.

«Cavarsela contro l'esercito di Jagang è una cosa, ma tre di noi contro centinaia di migliaia di persone non mi sembra una cosa buona.»

«Davvero?» chiese Cara. «Pensavo che fossimo appena alla pari.»

Kahlan sorrise. Anche Cara avrebbe avuto i suoi problemi con la folla. Kamil aggrottò la fronte interdetto dall'umorismo di Cara. Trovarono il fondo della fila e si accodarono.

Non ci volle molto prima che si aggiungessero altre persone impedendo

loro di vedere il fondo della fila. La gente intorno a loro sembrava colma di uno strano senso di aspettativa.

Una grossa donna avvolta in un vestito che sembrava fatto di stracci, si girò verso di loro sorridendo e allungò quella che sembrava una pagnotta di pane.

«Ne volete un po'?» chiese.

«No, grazie» rispose Kahlan. «Ma siete molto gentile.»

«Non ho mai fatto un'offerta simile prima di oggi.» La donna ridacchiò. «Mi sembrava la cosa giusta da fare in questo momento. Non trovate anche voi?»

«Sì» rispose Kahlan senza avere la minima idea di cosa stesse parlando la donna.

La fila avanzò per tutta la notte. Kahlan sentiva la schiena che le faceva male e vide Cara fare smorfie per il disagio.

«Continuo a pensare che è meglio se estraggo l'Agiel e ci facciamo strada» si lamentò Cara.

«Che differenza fa? Dove dobbiamo andare prima del mattino? Domani potremo andare al laboratorio del fabbro o nel punto dove scolpiscono le statue nella speranza di trovare Richard, ma per stanotte non possiamo fare niente.»

«Forse adesso sarà nella sua stanza.»

«Vuoi incappare in Nicci? Sai di cosa è capace. La prossima volta potremmo non essere tanto fortunate da scapparle. Non siamo venute fin qua per affrontarla... voglio solo vedere Richard. Anche se Richard è tornato a casa... e non sappiamo se lo farà... siamo sicure che domani tornerà al cantiere per lavorare.»

«Già» bofonchiò Cara.

Il cielo aveva assunto una debole colorazione rosata nel momento in cui raggiunsero gli scalini. Potevano sentire i singhiozzi di fronte a loro. Kahlan non poteva vederne la causa, ma la gente radunata nella piazza stava piangendo. La cosa strana era che sembrava che alcune persone invece stessero ridendo di gioia. Alcuni imprecavano come se un ladro li avesse privati dei risparmi di una vita.

Mano a mano che si avvicinavano a quanto si trovava in cima ai gradini, Kahlan e Cara cercarono di tenersi basse per non attirare l'attenzione su di loro. La piazza era illuminata da un numero imprecisato di torce e l'odore della pece si mischiava a quello del sudore.

Un momentaneo varco nella folla permise a Kahlan di vedere quello che

si trovava nel centro della piazza. Sgranò gli occhi per quello che le si parò davanti, ma la folla si richiuse immediatamente. Ora ne era sicura c'era qualcuno che piangeva di gioia.

Kahlan cominciò a farsi strada chiedendo di spostarsi educatamente. La gente continuava ad avanzare nella piazza come un corteo di accattoni invitati a un'incoronazione. La luce delle torce fu finalmente rimpiazzata da quella del giorno mentre il sole si faceva strada all'orizzonte. I raggi dorati colpirono la facciata del palazzo.

Le scene scolpite sulle mura erano inquietanti. L'unico particolare che le differenziava dalle altre che aveva visto nel Vecchio Mondo, era che erano più cruente, spaventose, prive di speranza e più numerose.

Kahlan pensò a Spirito. La sola idea che Richard fosse stato costretto a scolpire quelle immagini abominevoli la faceva stare male.

Si sentì sopraffare da un senso di oppressione. Quello era l'Ordine: dolore, sofferenza e morte. Ecco cosa aveva in serbo per il Nuovo Mondo quella banda di mostri. Non poteva distogliere lo sguardo da quelle figure sulle pareti che sembravano predire il futuro che attendeva la sua gente... il destino che era stata abbracciato ciecamente da molti.

Improvvisamente la folla si spostò e Kahlan si trovò al cospetto di una statua di marmo... una vista che le mozzò il fiato in gola. I raggi dell'alba la illuminavano come se il sole stesso si fosse levato al solo scopo di carezzare quella figura.

Cara prese Kahlan per un braccio. La statua di quell'uomo e quella donna riempirono l'immaginazione di Kahlan con la loro nobiltà.

Sentì le lacrime che le scendevano lungo le guance, poi scoppiò a piangere senza vergogna come la gente intorno a lei, per la maestosità, la dignità e la bellezza di ciò che si trovava di fronte a lei. Era tutto quello che le altre statue della piazza non erano. Offriva liberamente ciò che le altre negavano.

VITA, come era inciso sulla base.

Kahlan respirava a fatica e si stringeva a Cara. Le due donne piangevano insieme agli altri. L'uomo della statua non era il ritratto di Richard, ma era comunque lui e lo stesso valeva per la statua della donna che non riproduceva le fattezze di Kahlan, ma lo spirito al punto che lei sentì che stava arrossendo.

«Guardate e spostatevi così possono farlo anche gli altri» dissero alcuni uomini. Non erano soldati, ma gente comune.

La donna che aveva offerto il pane cadde in ginocchio piangendo. Qual-

cuno la alzò e la portò via con molto rispetto. Era molto probabile che vivendo nel Vecchio Mondo quella donna non avesse mai visto una simile bellezza.

Kahlan sfilò a fianco della statua incapace di distogliere lo sguardo e allungò una mano per toccarla come facevano tutti. Le sue dita incontrarono la superficie liscia e pensò che stava toccando un'opera fatta da Richard.

Vide la scritta sul retro della meridiana.

"La tua vita appartiene a te e basta. Alzati e vivila."

Le parole furono ripetute dalle persone che le videro.

La gente continuava a salire i gradini costringendo gli altri a sfilare di fronte alla statua. Gli uomini sul fondo guidavano le persone tra i colonnati del palazzo ancora in costruzione in modo che altri potessero venire a vedere la statua.

«Vorrei che Benjamin potesse vederla» disse Cara con gli occhi pieni di lacrime.

Kahlan trattenne una risata. «Stavo per dire: 'Vorrei che Richard potesse vederla.'»

Cara rise con lei mentre venivano trascinate via dalla folla.

Kamil prese per mano Cara e Kahlan.

«È stato Richard a scolpirla» spiegò in tono autoritario.

«Dove andiamo?» gli chiese Kahlan. «Dove pensi che possiamo trovarlo?»

«Credo che dovremmo tornare dal fabbro. È molto probabile che Richard vada laggiù. Se non è là Victor saprà dirci dove trovarlo.»

Le parole di Kamil «È stato Richard a scolpirla» echeggiavano gioiose nella mente di Kahalan.

67

Richard scalò la finestra e saltò a terra. Riusciva a credere a stento di aver dormito tutta la notte sotto il telo nel cassone di un carro. Credeva a malapena che Jori non lo avesse svegliato quando erano vicini a casa sua. Molto probabilmente l'uomo non l'aveva fatto perché pensava che non fosse il suo lavoro. Richard sospirò. Forse Jori non sapeva che era nel cassone.

Richard si spazzolò. Era fermo in piedi fuori dalla compagnia di trasporti presso la quale aveva ottenuto il primo lavoro quando era arrivato.

Richard non sapeva se andare a casa o al Ritiro. La luce dell'aurora tin-

geva di viola e arancione il cielo. Pensò che non avesse alcun senso tornare a casa perché così facendo avrebbe rischiato di fare tardi al lavoro.

Lavoro? Quale lavoro? Quello era il giorno della consacrazione. Fratello Narev doveva dare un'occhiata alla statua, dopodiché Richard non avrebbe più dovuto preoccuparsi di niente.

Sapeva che scappando avrebbe solo scatenato la rabbia di Nicci mettendo in pericolo la vita di Kahlan. Aveva passato più di un anno con Nicci... quasi lo stesso tempo che aveva trascorso con Kahlan... e in tutto quel periodo era stata fin troppo chiara sul fatto che la vita di Kahlan dipendeva dalle sue scelte.

Non aveva scelta. Almeno si sarebbe goduto la faccia di Victor quando avrebbe visto la statua. Richard sorrise a quel pensiero, era l'unica prospettiva divertente che riservava la giornata.

Era molto probabile che la giornata finisse nuovamente nel buco umido e scuro dove era stato tenuto in precedenza. Il pensiero gli fece mancare un passo. Non voleva tornare in quel buco. A lui non piaceva essere intrappolato... specialmente in posti molto piccoli. Non gli piaceva nessuno di quei due concetti e insieme lo terrorizzavano.

Per quanto potessero essere prospettive terribili aveva scolpito le statue sapendo che fine avrebbe fatto, ma ne era valsa la pena. La schiavitù non era vita. Nicci gli aveva promesso che se fosse morto o fosse stato in punto di morte, quel fatto stesso sarebbe stata una risposta e non avrebbe fatto del male a Kahlan. Ora, Richard poteva solo riporre la fiducia in quella promessa.

La statua esisteva. Era l'unica cosa importante. La vita esisteva. Il popolo aveva bisogno di vederla. Erano così tanti gli abitanti del Vecchio Mondo che dovevano sapere che esisteva e che andava vissuta.

Le attività fervevano nella città di Altur'Rang, nonostante fosse molto presto. Di tanto in tanto pattuglie di soldati in assetto da combattimento correvano per le strade. La città era affollata da tutta la gente venuta per la consacrazione e Richard pensò che quel motivo giustificasse la presenza di così tante persone per le strade.

Le guardie non gli prestavano alcuna attenzione, ma presto lo avrebbero fatto.

Richard arrivò al Ritiro e rimase senza parole. La zona antistante al palazzo era coperta di gente che si ammassava contro le mura come le formiche sul miele. Non poteva neanche cominciare a stimare quante persone ci fossero sulle colline. La vista di tanto colore dove prima avevano regnato i

colori smorti dell'inverno lo disorientava. Non aveva idea di quante persone avrebbero preso parte alla consacrazione, però aveva lavorato notte e giorno per mesi interi... quindi cosa poteva saperne di quello che aveva in mente la gente?

Richard costeggiò la folla e si diresse verso il laboratorio del fabbro. Voleva che Victor andasse giù con lui prima che arrivasse l'Ordine per dare inizio alla cerimonia. Non c'era dubbio sul fatto che il fabbro stesse aspettandolo con ansia.

La strada era affollata di gente che sembrava eccitata e ansiosa. Era molto diversa dalla solita gente che vedeva per le strade. Forse una cerimonia, per quanto brutta, era meglio della noia di tutti i giorni.

Mancava quasi un chilometro all'officina di Victor, quando Richard vide Fratello Neal saltare in mezzo alla strada e indicarlo.

«Eccolo! Prendetelo!»

Le guardie estrassero le armi. Richard le vide dirigersi verso di lui e il suo primo istinto fu quello di combattere. Gli era bastato un istante per valutare il nemico e capire come attaccare. Doveva solo togliere la spada al più imbranato dei soldati e il resto era già fatto. Doveva solo farlo diventare realtà.

Le guardie correvano verso di lui e la gente scappava urlando.

C'era il problema di Neal. Il fratello era un mago, ma Richard si sarebbe occupato anche di quella minaccia... il bisogno potenziava la sua abilità. Il bisogno e la rabbia e non c'erano dubbi sul fatto che avesse abbastanza rabbia per quello che doveva fare. Quella parte di lui che impiegava ogni volta che maneggiava la Spada della Verità, quella rabbia oscura e violenta, tuonava in lui.

Solo che Nicci gli aveva detto che Kahlan sarebbe morta se avesse usato la magia.

Nicci lo avrebbe saputo?

Presto o tardi, sì.

Richard rimase immobile lasciandosi prendere per le braccia e la maglia.

Cosa importava? Se avesse resistito avrebbero fatto del male a Kahlan se invece lo avessero giustiziato, Nicci avrebbe liberato Kahlan.

Non aveva nessuna intenzione di tornare in quel buco oscuro.

Neal lo raggiunse agitando un dito. «Mi spieghi il significato Cypher? Cosa pensavi di fare?»

«Posso chiedervi di cosa state parlando. Fratello Neal?»

Neal era paonazzo in volto. «La statua!»

«Non vi piace?»

Neal diede un pungo a Richard in pieno stomaco. Le guardie che lo tenevano risero. Richard lo aveva visto arrivare e aveva teso i muscoli, ma la violenza dell'impatto gli aveva comunque svuotato i polmoni.

Neal si divertiva a punire e gli diede un secondo pugno.

«Pagherai per essere stato tanto blasfemo, Cypher. Stavolta la pagherai. Confesserai tutto. Ma prima osserverai la distruzione della perversione che hai creato.» Sul viso del mago apparve una smorfia superiore e indignata. «Portiamolo via di qua. E non fatevi problemi ad aprirvi la strada tra la folla.»

A metà mattina le speranze di Kahlan di incontrare il fabbro erano scomparse.

«Mi dispiace» disse Kamil, scuro in viso. «Non so perché Victor non è ancora arrivato. Pensavo che fosse qua, davvero.»

Kahlan si fermò e gli diede una leggera pacca sulla spalla. «Non preoccuparti, Kamil. Con la cerimonia di oggi e la statua laggiù è piuttosto difficile che questo sia un giorno come tanti altri.»

«Guardate» disse Cara. Kahlan vide che stava fissando il palazzo in costruzione. «Le guardie si stanno facendo strada tra la folla a colpi di lancia per raggiungere la piazza.»

Kahlan socchiuse gli occhi. «Tu ci vedi meglio di me. Non so dire cosa stia succedendo.» Lanciò un'occhiata colma di rabbia e frustrazione all'officina del fabbro. «Però non ci serve a nulla aspettare qua. Vediamo se scendendo la visuale migliora.» Kahlan posò una mano sul braccio di Cara. «Ma non scateniamo una battaglia contro la folla, chiaro?»

La bocca di Cara si corrugò, esasperata. Kahlan si girò verso il giovane che prendeva a calci la polvere, sembrava che provasse vergogna per il fatto di non essere riuscito a trovare Richard.

«Vorresti farmi un piacere, Kamil?»

«Certo. Di cosa si tratta?»

«Vorresti aspettare qua, nel caso arrivassero Richard o il fabbro? Se il fabbro arriva è probabile che sappia qualcosa.»

Kamil stese il collo e fissò il palazzo. «Perfetto. Se Richard arriva farò in modo che non lo manchi. Devo dirgli che sei arrivata?»

Kahlan sorrise. Digli che lo amo, pensò, ma disse: «Digli che sono qua con Cara e che siamo scese per cercarlo. Digli di aspettarci in questo posto... torneremo.»

Kahlan pensò di andare alla piazza per guardare da vicino cosa stava

succedendo, ma sembrava che tutti avessero avuto la stessa idea. Impiegò un'eternità per scendere giù dalla collina. Kahlan dovette fermarsi. Stava diventando difficile rimanere in contatto con Cara. Tutti sembravano intenzionati a dirigersi verso la piazza.

Molto presto Kahlan e Cara si accorsero di essere intrappolate tra la folla.

Tutti parlavano di un solo argomento: la statua.

Nicci riuscì ad arrivare alla piazza tardi perché aveva dovuto lottare nella calca per guadagnare ogni singolo centimetro di strada. Era abbastanza vicina da vedere la folla intorno alla statua, ma non poteva accostarsi ulteriormente perché, per quanto ci provasse, non riusciva a proseguire. Proprio come lei, tutti volevano avvicinarsi. Erano premuti contro di lei e le schiacciavano le braccia contro i fianchi. Era una sensazione spaventosa e d'impotenza allo stesso tempo. Cercò di sfilare un braccio in modo da riuscire a rimanere in equilibrio. Cadere in simili circostanze sarebbe stato fatale.

Se solo avesse avuto il suo potere!

La sua arroganza l'aveva indotta a scambiarlo, quello che aveva ricevuto in cambio, però, era la vita. Il costo era stato la libertà di Richard e Kahlan. Nicci non poteva limitarsi semplicemente a interrompere il legame per riavere indietro il suo potere, altrimenti avrebbe ucciso Kahlan. Non voleva salvarsi la vita al costo di un'altra... quello, da quanto aveva capito, era la vera malvagità.

Nicci aveva cercato Richard e non l'aveva trovato. Non aveva trovato né il signor Cascella né Ishaq. Non appena avesse trovato Richard avrebbe potuto dirgli che si era sbagliata e poteva partire da Altur'Rang. Aveva tanta voglia di vedere l'espressione del suo viso quando gli avrebbe detto che stavano per tornare indietro e che lei avrebbe ritirato l'incantesimo. Di tutte le persone, Kahlan e Richard dovevano essere le ultime due a soffrire ciò che Nicci aveva imparato.

L'ultimo luogo dove le era venuto in mente di cercare, era alla statua. Forse era là, ma, per quanto ci provasse, non riusciva ad avvicinarsi. In quel momento si rese conto che forse non sarebbe mai riuscita a uscire dalla calca. Dovevano esserci circa mezzo milione di persone in quel posto.

In quel momento vide Fratello Narev e i suoi discepoli. Tutti indossavano le tuniche marroni ed eccettuato Fratello Narev che portava il copricapo, avevano i cappucci tirati sulle teste. In fondo alla piazza c'erano

un centinaio di autorità, tutti uomini molto importanti, che erano giunti ad Altur'Rang per assistere alla cerimonia.

Fratello Narev raggiunse il centro della piazza e osservò la folla. La gente era agitata ed emozionata, il religioso non sembrava contento, ma a dire il vero non lo era mai. «La contentezza» avrebbe detto «è malvagia.» Fratello Narev alzò le braccia per imporre il silenzio e fu subito ubbidito.

La voce di quell'uomo, una voce che aveva perseguitato Nicci fin dal primo giorno in cui l'aveva sentita, alla quale aveva permesso di governare la sua mente, quella voce, che insieme a quella della madre, aveva pensato per lei, echeggiò nell'aria.

«Fratelli cittadini dell'Ordine. Oggi abbiamo preparato qualcosa di speciale per voi. Sottoporremo ai vostri occhi lo spettacolo della tentazione e... molto di più.»

Un lungo dito ossuto indicò la statua e la voce tuonò colma di repulsione. «Il male.»

La folla borbottò a disagio. Fratello Narev sorrise, una apertura sul viso che ricordava il ghigno della morte. Gli occhi erano cupi come i vestiti che indossava. Il sole stava tramontando, dando più chiarezza ai contorni e lasciando posto al tempo stesso alle dozzine di torce che illuminavano la piazza. La luce debole della luna si rifletteva sui volti dei funzionari. L'aria, che fino a un attimo prima era stata impregnata dal puzzo soffocante della folla, divenne fredda.

«Fratelli cittadini dell'Ordine» intonò Fratello Narev con un tono di voce che Nicci pensò potesse crepare le mura «oggi vedremo cosa succede al male quando si confronta con la virtù dell'Ordine.»

Indicò nuovamente con il dito scheletrico e le guardie portarono avanti Richard. Nicci urlò, ma la sua voce si perse nello strepito che si levò dalla folla.

Fratello Neal arrivò con una mazza.

Nicci controllò i lati e vide che c'erano diverse migliaia di guardie armate e molte altre impedivano l'accesso alla piazza alla gente. Fratello Narev non aveva lasciato nulla al caso. Neal fece un inchino deferente e porse la mazza al suo superiore.

Fratello Narev alzò il grosso martello sopra la testa come se fosse una spada.

«Il male deve essere distrutto ovunque si trovi.» Usò la testa del martello per indicare la statua. «Questa è una creazione malvagia, opera di un'estremista che odia i suoi compagni e vuole vittimizzare i deboli. Non serve

all'evoluzione dell'uomo o alla sua educazione. Ci offre solo immagini lascive che hanno presa solo sulle menti più deboli tra di noi.»

La folla era in silenzio, ovviamente stupita e delusa. Da quello che Nicci capiva, tutti pensavano che quella statua fosse un dono dell'Ordine alla gente... qualcosa di grande per il palazzo dell'imperatore, qualcosa che portava speranza. Quanto stavano ascoltando li aveva confusi.

Fratello Narev alzò il martello. «Prima che il cadavere di questo criminale penzoli da un palo per i suoi gravi misfatti contro l'Ordine, voglio che veda il suo lavoro distrutto per la gioia di tutte le persone virtuose!»

Gli ultimi raggi del sole scomparvero dietro l'orizzonte e Fratello Narev alzò il martello che ondeggiò all'apice della sua traiettoria, poi cadde pesantemente sulla statua. La folla sussultò mentre la testa metallica colpiva la gamba della statua che raffigurava l'uomo. Una scheggia di pietra cadde a terra. La martellata aveva appena scalfito l'opera d'arte.

La risata di Richard si levò nel silenzio prendendosi gioco dell'impotenza di Fratello Narev.

Nicci era lontana, ma poteva vedere il viso del religioso che diventava paonazzo. Richard continuava a guardarlo ridendo. La gente borbottava, incredula, non potendo concepire che un uomo potesse ridere di un Fratello dell'Ordine... figurarsi di Fratello Narev.

Quest'ultimo ci credeva a stento.

Anche le dozzine di guardie che gli puntavano contro le lance ci credevano a stento.

La risata di Richard continuava a echeggiare contro il colonnato. Il ghigno che ricordava la morte, riapparve sulle labbra di Fratello Narev che passò la mazza a Richard.

«Distruggerai quest'opera depravata con le tue stesse mani.»

Le parole ‘altrimenti morirai qua dove ti trovi’ erano implicite e chiare per tutti.

Richard accettò il pesante martello con un gesto tanto nobile che quello che stava per ricevere poteva essere una corona.

Lo sguardo da predatore di Richard si concentrò sulla folla mentre scendeva alcuni gradini con passi rapidi e decisi. Fratello Narev sollevò un dito segnalando alle guardie di trattenere le lance. A giudicare dai sogghigni sui visi di Fratello Narev e Fratello Neal, le guardie pensavano che non si preoccupassero di quanto poteva dire un peccatore.

«Siete governati» esordì Richard «da uomini piccoli e meschini.»

La folla sussultò. Parlare male di un Fratello era un'eresia bella e buona.

«Il mio crimine?» chiese Richard ad alta voce. «Vi ho dato qualcosa di bello da vedere, osando essere convinto che ne avevate il diritto. Peggio... vi ho detto che avete il diritto di vivere le vostre vite.»

Un altro brusio attraversò la folla. La voce di Richard aumentò di forza, chiedendo con la sua chiarezza di essere ascoltata nonostante i sussurri.

«Il male non è qualcosa di grande, ma un insieme di tante piccole privazioni portate avanti da piccoli uomini insignificanti. Vivendo sotto l'Ordine avete barattato l'arricchimento di una visione per la nebbia grigiastra della mediocrità... la fertile ispirazione della lotta e della crescita, per una stagnazione e una decadenza lenta e priva di raziocinio... il terreno coraggioso del tentativo per la palude dell'apatia.»

La folla lo ascoltava con lo sguardo calamitato dalle sue labbra. Richard indicò con il grosso martello che aveva in mano, brandendolo senza sforzo con la stessa grazia che riservava a una spada.

«Avete barattato la vostra libertà non per una scodella di minestra, peggio, per i sentimenti vuoti di altri che dicono che meritate di avere quella scodella solo da qualcun altro.

«Felicità, gioia... non sono merci finite da dividere con gli altri. È possibile dividere tra più persone la risata di un bimbo? No! Bisogna semplicemente ridere di più!»

Un coro di risate divertite si levò dalla folla.

Fratello Narev lo fissava sempre più arrabbiato. «Adesso abbiamo ascoltato fin troppo i tuoi vaneggiamenti da estremista! Distruggi quella statua profana, ora!»

Richard inclinò la testa di lato. «Oh, l'assemblea riunita dell'Ordine e dei Fratelli teme di ascoltare quello che può dire un uomo insignificante come me? Avete così tanta paura delle semplici parole, Fratello Narev?»

Gli occhi del religioso lanciarono una rapida occhiata alla folla che si era sporta in avanti ansiosa di ascoltare la risposta.

«Non abbiamo paura di nessuna parola. La virtù è dalla nostra parte e noi prevarremo. Continua a parlare in maniera blasfema, in modo che tutti possano capire perché chi possiede una morale deve schierarsi contro di te.»

Richard sorrise alla folla, ma parlò in maniera tanto onesta da risultare brutale.

«La vita appartiene per diritto a ogni persona. La vita di un individuo può e deve appartenere solo a lui stesso, non a una società o comunità, altrimenti non è altro che uno schiavo. Nessuno può negare a un'altra perso-

na il diritto di vivere o privarlo con la forza di quello che produce, perché questo significa rubare i suoi mezzi di sostentamento. Puntare un coltello alla gola di una persona e dirgli quello che deve fare è un tradimento nei confronti della razza umana. Nessuna società può essere più importante degli individui che la compongono, altrimenti voi darete importanza non all'uomo, ma a ogni idea o capriccio che passa per la testa di questa società al costo di un numero infinito di vite. La ragione e la realtà sono gli unici mezzi che portano a leggi giuste; se diamo il potere ai desideri insensati, essi possono diventare signori letali.

«Cedere la ragione in cambio della fede, permette a questi uomini di schiavizzarvi... di uccidervi. Avete il potere di decidere come vivere la vostra vita. Questo significa che gli uomini molto piccoli che sono quassù non sono altro che scarafaggi, se dite che lo sono. L'unico potere che hanno di controllarvi è quello che voi concedete loro!»

Richard indicò nuovamente la statua con il martello. «Questa è la vita. La vostra vita. Quella nella quale avete il potere di scegliere.» Indicò le statue sulle pareti. «Quello è quanto vi offre l'Ordine: la morte.»

«Abbiamo sentito abbastanza. Adesso basta con le parole blasfeme!» urlò Fratello Narev. «Distruggi la tua creazione malvagia adesso, o morirai!»

Le lance si alzarono.

Richard fissò le guardie senza provare timore, poi si avvicinò alla statua. Nicci sentiva il cuore che le batteva all'impazzata. Non voleva che la distruggesse. Non sarebbe servito a niente. Non poteva succedere. Non potevano privare la gente di quell'opera.

Richard posò il martello sulla spalla e indicò la sua opera con una mano per l'ultima volta.

«Questo è quanto l'Ordine vi sta prendendo... la vostra umanità, la vostra individualità, la vostra libertà di vivere le vostre vite.»

Richard sfiorò con la fronte il martello, poi lo calò con violenza contro la base della statua. L'opera d'arte tremò.

Ci fu un attimo di silenzio, poi Nicci udì un suono debole e schioccante provenire dalla pietra.

La statua crollò in pezzi con un boato sollevando una nube di polvere bianca.

I dignitari in fondo alla piazza esultarono e i soldati si unirono a loro agitando le armi in aria.

Erano gli unici. Sulla folla era sceso un silenzio di tomba. Tutte le speranze che erano raffigurate nella statua erano andate distrutte.

Nicci osservava la scena con la gola stretta dal dolore. Gli occhi le si riempirono di lacrime. Sembrava che la folla fosse stata testimone di una morte inutile e tragica.

Due guardie si avvicinarono a Richard con le lance abbassate per spingerlo verso le altre con le manette.

«No!» urlò una voce vicino ai gradini. «Non lo accetteremo!»

Nicci vide l'uomo che aveva urlato. Stava cercando di aprirsi la strada tra la calca per raggiungere la piazza.

Era il signor Cascella, il fabbro.

«Non lo accetteremo!» ruggì. «Non sarò pili il vostro schiavo! Mi avete sentito? Sono un uomo libero! Un uomo libero!»

Dalla folla si levò un'ovazione assordante.

Poi la gente scattò in avanti come se fossero un'unica entità.

La folla dilagò verso la piazza urlando di rabbia, agitando i pugni in aria. I soldati scesero dalla gradinata per fermarli, ma furono spazzati via dalla furia dell'assalto.

Nicci cercò di urlare con tutta la voce che aveva a disposizione, ma il baccano era troppo forte.

68

Richard non sapeva cosa lo stupisse di più: vedere la sua statua in frantumi o la folla che partiva alla carica dopo che Victor aveva dichiarato di essere un uomo libero.

La folla schiacciò le guardie. Alcuni caddero uccisi o feriti e i corpi furono calpestati da quelli alle loro spalle. Quelli che erano nelle prime file non avrebbero potuto fermarsi neanche se l'avessero voluto perché il peso delle decine di migliaia di persone dietro di loro li pressava. Nessuno, però, voleva fermarsi. Il boato della folla era assordante.

I Fratelli e i notabili cedettero al panico, lo stesso successe alle poche migliaia di guardie. In un attimo la natura del mondo era cambiata, dall'onnipresenza dell'Ordine all'importanza del singolo.

Richard voleva Fratello Narev. Vide un gruppo di uomini armati diretto contro di lui. Richard sfondò il petto di un soldato con una martellata e gli prese la spada mentre cadeva a terra, dopodiché si scatenò.

Un piccolo gruppo di guardie pensò che fosse utile proteggere i Fratelli. Richard si fece strada in mezzo a loro uccidendo a ogni affondo o fendente.

Non era interessato ai soldati, se doveva perdere tutto, allora voleva prima la testa di Fratello Narev. Stava cercando il religioso, ma non riusciva a trovarlo.

Victor apparve in mezzo al caos tenendo un Fratello per i capelli. Altri uomini si unirono al fabbro... ognuno di loro aveva preso un Fratello. Victor aveva uno sguardo negli occhi che avrebbe fuso l'acciaio. Il Fratello aveva lo sguardo vacuo, forse era stato colpito alla testa.

«Richard!» lo chiamò Victor.

Gli uomini, circa dieci o quindici, corsero intorno a Richard.

«Cosa ne dobbiamo fare di lui?» chiese un uomo.

Richard si guardò intorno. Vide degli uomini che sapeva lavoravano al cantiere e vide anche Priska e Ishaq.

«Perché lo chiedete a me? È la vostra rivolta.» Fissò gli uomini con aria di sfida. «Cosa pensate che sia giusto fare con lui?»

«Dillo tu, Richard» rispose uno degli scultori.

Richard scosse la testa. «No. Ditemi voi quello che ne volete fare. Ma dovreste sapere che quest'uomo è un mago e quando si sveglierà comincerà a uccidere. È una questione di vita o di morte e lui lo sa. E voi? Questo riguarda le vostre vite. Spetta a voi decidere e non a me.»

«Ti vogliamo con noi questa volta, Richard» disse Priska «ma se continuerai a non unirti a noi allora continueremo la rivolta anche senza di te. Così sarà.»

Gli uomini agitarono i pugni in aria assentendo.

Victor spezzò il collo al Fratello intontito che teneva tra le braccia e il corpo scivolò a terra.

«È questo è quanto intendiamo fare» proclamò Victor.

Richard allungò una mano sorridendo. «Sono sempre molto contento di incontrare un uomo libero.» Si strinsero la mani fissandosi negli occhi. «Io sono Richard Rahl.»

Victor batté le palpebre, poi rise di gusto e gli diede una pacca sulla spalla con la mano libera.

«Certo che lo sei. Lo siamo tutti! Per un attimo l'ho creduto veramente, Richard. Davvero.»

La calca li spinse verso il colonnato. Richard prese il cadavere del Fratello morto e lo trascinò con loro. La massa del colonnato offriva una certa protezione dal flusso della folla.

Il terreno tremò e un'esplosione dall'interno del palazzo fece vacillare le mura. L'oscurità si illuminò e frammenti di pietra sibilarono nell'aria. Doz-

zine di persone insanguinate furono scagliate indietro.

«Cos'era?» domandò Victor, urlando per farsi udire sopra le grida della folla e il boato dell'esplosione.

La gente continuava ad avanzare ignorando il pericolo, decisa a schiacciare i loro oppressori. Diverse persone raccolsero i frammenti della statua. Prima si baciarono le dita poi le parole scritte sul retro della meridiana. Stavano scegliendo di vivere.

La folla aveva catturato un certo numero di Fratelli e dignitari e li stava picchiando a morte con i frammenti di marmo bianco della statua.

«Fratello Narev è un incantatore» disse Richard. «Victor, devi organizzare alcuni di questi uomini per riuscire a controllare la folla. Narev può fare ricorso a una magia molto potente. Sono contento che la gente voglia essere libera. Ma rischiamo molti morti e feriti se non prendiamo il controllo della situazione.»

«Ho capito» rispose Victor, mentre cercava di non farsi trascinare via dalla folla.

Il gruppo di uomini che si era chiuso a cerchio intorno a Richard per proteggerlo, annuì e l'ordine di organizzarsi cominciò a passare tra la folla. Quella gente voleva avere successo e avevano voglia di lavorare verso un fine comune. Molti erano abituati a comandare grosse unità di operai e sapevano cosa fosse l'organizzazione.

Richard iniziò a sfilare la tunica al Fratello morto. «Dovete tenere questa gente fuori dal palazzo. Narev è là dentro insieme ad altri Fratelli e quel posto è diventato una trappola mortale.»

«Chiaro» rispose Victor.

«Teneteli indietro.» Richard si infilò la tunica.

«Cosa vuoi fare?» gli chiese Victor prendendolo per un braccio.

«Entro. Nel buio, Narev penserà che sia un Fratello e sarò in grado di avvicinarmi a lui.» Infilò la spada nella tunica per nasconderla. «Tenete fuori la gente... Narev ha il controllo su una magia molto pericolosa. Devo fermarlo.»

«Stai attento» lo avvertì Victor.

Gli uomini che avevano assunto il comando cominciarono a sparpagliarsi incitando la folla a seguire i loro ordini. Alcuni lo fecero, trascinandosi dietro altre persone. La folla aveva ucciso tutti i dignitari che aveva catturato e ora doveva cominciare a rallentare, altrimenti la sua inerzia sarebbe stata un problema per tutti.

La gente di passaggio raccoglieva i frammenti della statua stringendoli

al petto per poi lasciare il posto agli altri in modo che potessero farlo anche loro. Erano persone alle quali era stata offerta la vita e l'avevano accettata. Avevano dato prova di chi erano.

Victor vide quello che stava facendo la folla. «Richard... mi dispiace tanto...»

Un'esplosione spazzò la piazza e il semplice spostamento d'aria massacrò decine di persone. Una colonna gigantesca crollò a terra schiacciando quelli che non erano riusciti a sottrarsi alla calca.

«Dopo!» urlò Richard sopra il pandemonio. «Devo fermare Narev! Tieni fuori questa gente... moriranno se entrano!»

Victor annuì e corse fuori con gli altri uomini per assumere il controllo della situazione.

Richard si lasciò alle spalle la confusione, superò una porta... ed entrò nell'oscurità.

C'erano chilometri di corridoi, alcuni dei quali erano pieni di cadaveri. Nei primi momenti della rivolta la gente che era dilagata nella piazza aveva poi cominciato a dare la caccia ai Fratelli e ai dignitari in quel labirinto di stanze. Molte di quelle persone avevano avuto la sfortuna di incappare in Fratello Narev. Il puzzo della carne bruciata appestava l'aria.

Richard sfruttava l'abilità di guida dei boschi e si muoveva a suo agio nel buio. Nella mente si era avvolto nel mantello dell'oscurità.

Si trovava all'interno delle massicce mura di pietra in un punto in cui il soffitto e il pavimento erano ancora da completare. Il suono delle dimostrazioni all'esterno giungeva lontano e ovattato. Oltre le aperture nelle pareti ancora prive di porte c'erano stanze senza i tetti o i pavimenti illuminate dalla luce della luna. Il tutto creava un gioco di ombre intricate che suggeriva ogni forma di pericolo.

Richard incappò in una vecchia ferita che si lamentava per il dolore. Si inginocchiò al suo fianco posandole una mano sulla spalla, continuando a fissare l'oscurità di fronte a sé e ai lati.

Sentiva che la donna stava tremando sotto le sue dita. «Dove sei ferita?» le sussurrò. Spinse indietro il cappuccio in modo che la luce della luna gli illuminasse il viso. «Sono Richard.»

La donna sorrise e disse: «Alla gamba.»

Alzò il vestito e la debole luce lunare illuminò una ferita poco sopra il ginocchio. Richard tagliò un lembo del vestito con la spada per creare una benda e fasciò la ferita.

«Voglio vivere. Volevo aiutare.» La donna prese la benda improvvisata e gli allontanò la mano. «Grazie per aver tagliato il vestito. Adesso posso fare da sola.» così dicendo lo avvicinò. «Ci hai fatto vedere cos'è la vita con la tua statua. Grazie.»

Richard sorrise e le strinse la spalla.

«Stavo cercando di prendere quello scarafaggio. Lo farai tu per noi?»

Richard si baciò le dita e gliele premette sulla fronte. «Lo farò. Bendati la gambe e rimani sdraiata immobile finché non abbiamo la situazione sotto controllo; allora manderò qualcuno ad aiutarti.

Richard riprese la ricerca. In lontananza si udivano grida furiose o di dolore. Le guardie che erano scappate all'interno del palazzo stavano combattendo contro i loro inseguitori.

Richard vide un Fratello che tremava in un angolo. Aveva il cappuccio e non il cappello, quindi non era Narev. Richard continuò a recitare la parte del Fratello, tirò su il cappuccio e si diresse verso l'uomo che sembrò sollevato di vedere un compagno.

«Chi sei?» sussurrò a Richard, accendendo una fiamma sul palmo della mano con la magia.

«La giustizia» rispose Richard, mentre piantava la spada nel cuore del Fratello stupefatto.

Richard sfilò l'arma e la nascose nuovamente sotto i vestiti.

Nicci si sarebbe vendicata, su quello non c'era dubbio e sembrava che lui non potesse fare nulla a riguardo. Nicci era sempre stata molto chiara sulle scelte che poteva fare Richard. Era determinato a portare morte e distruzione nell'Ordine. Se solo ci fosse stato un modo per far ragionare Nicci, per indurla ad aiutarlo. Alle volte gli era sembrato che, a giudicare dallo sguardo nei suoi occhi, la Sorella dell'Oscurità fosse molto vicina a capire. Era consapevole di quello che Nicci provava per lui e sperava di poter usare quei sentimenti per indurla a ragionare, per aiutarlo, per farle buttare via le catene, ma non sapeva come.

Richard sentì alcune guardie che correvano nella sua direzione e scomparve nel buio di una stanza. Appena le vide girare in un corridoio, Richard estrasse la spada e quando furono abbastanza vicine, schizzò fuori dalla porta e staccò la testa alla prima guardia. La seconda menò un fendente che andò a vuoto, rialzò l'arma per tornare ad attaccare e Richard gli piantò la spada nello stomaco. L'uomo arretrò sfilandosi l'arma. Prima che Richard potesse finirlo altri soldati fecero irruzione nella stanza. L'uomo ferito allo stomaco non sarebbe più stato un problema e avrebbe agonizza-

to per ore prima di morire.

Richard si ritirò di nuovo nell'oscurità, inducendo gli avversari a seguirlo e rimase immobile. Lo scricchiolio prodotto dagli stivali servì a Richard per localizzarli ed eliminarli. Morirono una mezza dozzina di uomini nel buio prima che gli altri scappassero.

Richard corse verso i boati delle esplosioni. Ogni volta che una fiammata illuminava il corridoio si riparava gli occhi con una mano al fine di proteggere la visione notturna. Appena i lampi terminavano, si dirigeva rapidamente nel punto da cui erano arrivati.

C'erano chilometri e chilometri di stanze nel palazzo. Alcune terminavano sul terreno aperto, ad altre mancavano solo i tetti o i pavimenti. Richard scese le scale che portavano ai sotterranei, seguendo il ruggito delle fiamme.

I sotterranei erano una rete di stanze collegate tra loro che formavano un labirinto vero e proprio. Mentre avanzava in quel dedalo buio incappò improvvisamente in un uomo con il mantello e una spada. Sapeva che nessuno dei Fratelli era armato.

L'uomo si girò puntando la spada di fronte a sé ma, dato che Richard indossava la tunica dei Fratelli, sapeva di non trovarsi di fronte a un vero nemico.

La debole luce lunare illuminò qualcosa che lasciò Richard stupito: la Spada della Verità. Quella era Kahlan.

La scoperta lo gelò sul posto.

Lei vide una figura con la tunica marrone... un Fratello... illuminata da un raggio di luna. Il cappuccio gli adombrava il volto.

Nello stesso istante in cui stava per chiamarla, Richard vide una figura arrivare correndo alle spalle di Kahlan. Nicci.

In quel momento terribile, Richard seppe cosa doveva fare. Era la sua unica possibilità... e anche di Kahlan... di tornare liberi.

In quell'istante cristallino di comprensione, il terrore rischiò di sopraffarlo. Non sapeva se ci sarebbe riuscito.

Doveva.

Richard estrasse la spada, bloccò l'affondo di Kahlan poi ripartì all'attacco.

Combatté in maniera controllata, attento a non farle del male. Sapeva contro chi stava combattendo. Lo sapeva perché era stato lui a insegnarle. Richard interpretò il ruolo dell'avversario goffo, ma fortunato.

Nicci era sempre più vicina.

Richard non poteva tirarla ancora molto per le lunghe. Doveva sincronizzare ogni azione al secondo. Attese che Kahlan fosse appena fuori equilibrio e calò la sua spada con violenza contro quella della moglie colpendola vicino alla crociera. Kahlan si lasciò sfuggire un grido di sorpresa mentre l'arma le cadeva di mano, proprio come Richard aveva voluto.

La Madre Depositaria non esitò neanche un istante ed estrasse la Spada della Verità.

Kahlan compì una piroetta e per un attimo Richard poté vedere la rabbia violenta che ardeva nei suoi occhi. Quella vista gli fece male, sapeva cosa faceva quella rabbia a una persona.

Richard entrò in un mondo privo di sensazioni. Sapeva quello che doveva fare. Non provava nessuna emozione. Sapeva cosa fosse necessario fare. Compì una parata alta e nel punto in cui voleva che Kahlan andasse con la lama. Doveva portarla dove voleva lui se voleva avere qualche possibilità.

Kahlan digrignò i denti e fece passare la spada nell'apertura della guardia.

Kahlan era preda di una furia incontrollata che si era riversata in lei nel momento stesso in cui aveva afferrato la Spada della Verità. Non c'era sensazione più bella al mondo di quella che le stava dando la consapevolezza di uccidere. Anche la spada chiedeva il sangue.

Quella gente aveva Richard. Quei Fratelli avevano stravolto le loro vite. Quegli uomini avevano mandato degli assassini nella sua terra natia. Quelli erano i mandanti dell'omicidio di Warren.

Ora ne aveva di fronte uno.

Si girò urlando di rabbia e voglia di sangue. Era bellissimo avere l'obiettivo di una rabbia tanto perfetta a portata di mano.

Il Fratello di fronte a lei aveva commesso un errore... aveva aperto la guardia e lei sfruttò l'apertura senza esitare.

Ormai era suo.

Richard sentì la lama che penetrava. Fu un'esperienza sconvolgente. Non era come se l'aspettava. Capiva come doveva essersi sentita la statua dopo il colpo della mazza.

Aprì la bocca. Ora era il momento, doveva fermarla... impedirle di continuare. Doveva farlo adesso. Se avesse piantato la lama troppo in profondità, Nicci non sarebbe più stata in grado di guarirlo. Il suo potere non era

illimitato.

Nicci avrebbe dovuto liberare Kahlan per riprendere il suo potere.

Aveva pensato che la Sorella dell'Oscurità ci tenesse abbastanza a lui da farlo.

Richard spalancò la bocca quando sentì la lama che lo attraversava, ma anche se se lo aspettava, tutto sembrava irreale. E la cosa lo sorprese.

Doveva dirle che era lui, che doveva fermarsi.

Doveva almeno chiamarla per nome, così avrebbe smesso di continuare ad affondare la lama.

Aveva ancora la bocca aperta.

Non aveva più fiato.

Non riusciva a chiamarla.

Nicci stava cercando Richard in maniera frenetica quando vide due persone che combattevano. Una era un Fratello, l'altra non sapeva chi fosse, tuttavia c'era qualcosa che la metteva a disagio. Nicci provò qualcosa di strano. Era una sensazione stranamente familiare, ma in tutta quella confusione di emozioni, non riusciva a riconoscerla.

Erano troppo lontani.

L'uomo con il mantello perse la spada e sembrava che il Fratello stesse per abbatterlo. Nicci voleva aiutare, ma come? Doveva trovare Richard. Qualcuno le aveva detto di averlo visto entrare nel palazzo.

Corse verso i duellanti. L'uomo estrasse la spada che portava sulle spalle. La sensazione di straniamento aumentò in Nicci. C'era qualcosa di molto sbagliato, ma non sapeva cosa.

In quel momento il Fratello commise un errore. Nicci si fermò.

Con un urlo di rabbia, l'uomo con il mantello piantò la spada nel Fratello.

Il Fratello arretrò di un passo a causa della violenza dell'impatto e il cappuccio gli scivolò dalla testa.

In quel momento comprese come mai stava provando una determinata sensazione.

Nicci spalancò gli occhi e urlò.

«Fermati, Kahlan!»

Kahlan sgranò gli occhi sconvolta. Vide il volto illuminato dalla luna nello stesso istante in cui sentì Nicci che urlava.

Kahlan arretrò lasciando andare la Spada della Verità. Aveva l'impressione di essere stata colpita da un fulmine.

Arretrò con un urlo terrorizzato.

Richard afferrò la lama della spada, per impedire che il peso la torcesse dentro di lui. Kahlan gliela aveva piantata in corpo fino quasi alla crociera. Il sangue caldo gli sporcava le dita.

«Richard!» urlò Kahlan. «Nooo! Nooo!»

Richard cadde in ginocchio sul pavimento di pietra. Il fatto che gli facesse meno male di quanto pensasse lo stupì. Era stato il trauma del colpo che lo aveva sconvolto. Era difficile pensare. Combatté per non cadere in avanti e non impalarsi del tutto sulla spada. La stanza sembrava girare.

«Liberami» sussurrò.

Voleva che qualcuno la estraesse. Voleva che quell'oggetto terribile uscisse dal suo corpo. Poteva sentire la lama affilata come un rasoio dentro di lui e la sentiva che sbucava dalla schiena.

Kahlan era praticamente sull'orlo di una crisi isterica, ma ubbidì. Richard vide Cara uscire dall'oscurità zoppicando. La Mord-Sith lo bloccò per le spalle mentre Kahlan estraeva la spada con uno strattone deciso, come se sperasse che la sua azione rimediasse in qualche modo a quello che aveva fatto.

«Cosa è successo?» urlò Cara. «Cosa avete fatto?»

Il mondo sembrava roteare. Richard poteva sentire il calore del sangue che lo imbrattava e sentiva il suo peso contro quello di Cara. Kahlan incombeva su di lui.

«Richard! Dolci spiriti, no! Non può succedere. Non può!» Le lacrime del panico le scendevano lungo il viso. Richard non riusciva a capire come mai Kahlan era in quel palazzo.

La vista della sua amata lo indusse a sorridere.

Si chiese se aveva visto la statua prima che la distruggesse.

Si chiese se non aveva compiuto un errore terribile.

No, era l'unico modo per liberare Kahlan e infrangere l'incantesimo di Nicci.

Nicci stava ancora correndo verso di loro.

«Aiutami, Nicci» sussurrò Richard. «Ho bisogno che mi salvi, Nicci. Ti prego.»

La donna sentì le sue parole nonostante fossero un sussurro.

Nicci non aveva mai corso tanto velocemente. Era in preda al terrore. Kahlan aveva colpito Richard con la spada. Era stato tutto un errore terribile. Nicci aveva portato molto dolore a entrambi. Era colpa sua.

Era sconvolta, ma sapeva bene cosa fosse necessario fare.

Poteva curarlo e c'era anche Kahlan. Nicci non riusciva a capire come o perché, ma c'era anche lei. Ora poteva ritirare l'incantesimo e tornare in possesso dei suoi poteri. Poteva guarire Richard. Era tutto a posto. Poteva salvarlo. Tutto sarebbe andato per il meglio.

Almeno per una volta nella vita poteva fare qualcosa di giusto e aiutare... aiutare veramente e poteva farlo per tutti e due.

Un braccio sbucò dall'oscurità e l'afferrò per il collo sollevandola da terra. Nicci urlò mentre veniva trascinata nell'oscurità. Cercò di graffiare le braccia muscolose del suo assalitore. L'uomo puzzava e poteva sentire i pidocchi che le saltavano sul viso.

Nicci cadde preda di un terrore violento e sconvolgente che rappresentava una sensazione del tutto nuova per lei.

Piantò i talloni a terra, ma l'uomo continuava a trascinarla nell'oscurità del labirinto. Cominciò a tempestarlo di calci. Estrasse il dacra, ma l'assalitore gli prese il braccio e glielo girò dietro la schiena.

L'avambraccio le cinse la gola, soffocandola mentre la sollevava da terra.

Nicci non riusciva a respirare. L'uomo ridacchiava divertito mentre la trascinava nei recessi più oscuri delle segrete sotto il palazzo di Jagang.

Richard aveva incrociato lo sguardo di Nicci per un attimo e aveva capito che l'avrebbe aiutato, ma un attimo dopo era comparso il braccio che l'aveva trascinata nel buio.

Cara gli stringeva le spalle disperata. Lui era freddo, lei calda.

Kahlan cadde all'indietro dimenandosi nell'oscurità artigliando la gola. Richard poteva sentire che stava soffocando.

«Cosa succede, Madre Depositaria?»

Richard allungò una mano e prese Cara per la testa avvicinandola alle sue labbra.

«Qualcuno ha preso Nicci e la sta strangolando. Devi andarla a salvare, altrimenti Kahlan morirà e Nicci è l'unica che può guarirmi. Vai. Sbrigati.»

Sentì Cara che annuiva e la lasciò andare.

Richard si sentiva umido, ma non sapeva se era a causa dell'acqua o del sangue. Erano sottoterra, nelle segrete del Ritiro. La luce della luna penetrava attraverso i punti in cui non era stato posato il pavimento delle stanze soprastanti. Poteva vedere Kahlan che combatteva contro un nemico invisibile nell'acqua. Ecco cos'era. Non era sangue. Era acqua. Il palazzo era

vicino all'acqua. Era umido nelle stanze e nelle sale dei sotterranei.

«Kahlan» mormorò. Lei non rispose. «Resisti...»

Richard si strinse l'addome per non far uscire i visceri e cominciò a strisciare. Era arrivato anche il dolore e poteva comprendere a pieno l'entità dei danni che gli aveva infetto. Cercò di asciugare le lacrime battendo le palpebre. Doveva resistere. Il sudore freddo gli imperlava il volto. Kahlan doveva resistere.

La sua mano insanguinata trovò quella della moglie e con grande sollievo si accorse che le dita rispondevano ancora alla sua presa.

Il suo era stato un buon piano, ne era sicuro. Avrebbe funzionato se solo qualcuno non avesse preso Nicci.

Aveva l'impressione di morire in una maniera veramente stupida. Pensava che avrebbe dovuto farlo in maniera più... grandiosa.

Non nei sotterranei freddi, umidi e bui di un palazzo.

Desiderava dire a Kahlan che l'amava e che non era stata lei a ucciderlo. Era lui che l'aveva voluto. L'aveva usata per un piano preciso che avrebbe funzionato.

«Kahlan, ti amo» sussurrò, non sapendo se poteva ancora sentirlo. «Solo tu e nessun altra. Sono contento dei momenti che abbiamo passato insieme. Non li avrei scambiati con niente.»

Richard aprì gli occhi ed emise un lamento agonizzante. Voleva che finisse. Faceva troppo male. Ora doveva finire. Non aveva funzionato e doveva pagarne il prezzo. Voleva che quel dolore tremendo finisse.

Non sapeva quanto tempo fosse passato. Vide che Kahlan giaceva immobile sul pavimento.

Un'ombra si parò su di lui.

«Bene, bene, Richard Cypher.» Neal sogghignò. «Chi lo avrebbe immaginato.» Ridacchiò di nuovo e lanciò un'occhiata a Kahlan. «Chi è la donna?»

Richard poteva sentire che la Spada della Verità era vicina.

«Non lo so. Mi ha ucciso. Deve essere una dei vostri.»

Le dita di Richard trovarono la spada e si strinsero intorno all'elsa.

Neal salì sulla lama. «Niente, niente. Hai già provocato fin troppi guai.»

Una luce illuminò le dita di Neal. Il Fratello stava facendo appello alla sua magia e voleva ucciderlo. Richard era in uno stato troppo confusionale per riuscire a fare appello al dono e fermare Neal. Almeno il dolore sarebbe finito. Almeno Kahlan non sarebbe vissuta con la pena di averlo ucciso.

Richard udì improvvisamente un rumore secco e deciso di un osso che si rompeva e vide Neal che cadeva in ginocchio.

Richard prese la spada e la piantò nel cuore del mago.

L'espressione negli occhi vitrei di Neal ricordava la sorpresa. Richard vide che l'uomo era già morto prima che la spada lo avesse attraversato. Il mago roteò gli occhi e cadde di fianco, mentre Richard liberava la spada.

Dietro Neal c'era la donna che Richard aveva aiutato. Si era bendata la gamba e nelle mani stringeva un grosso frammento della statua che aveva scolpito Richard. Aveva spaccato il cranio di Neal con quel pezzo.

69

Richard sentì il rumore dei passi nell'acqua. La donna era andata a cercare aiuto e forse l'aveva trovato.

Poteva sentire il boato delle esplosioni provocate dalla magia e le urla delle vittime.

Una donna apparve sotto il fascio di luce lunare. «Richard? Richard?»

Richard socchiuse gli occhi nell'oscurità. «Chi sei?» riuscì a sussurrare.

La donna corse da lui e si inginocchiò, sussultando quando vide Kahlan sdraiata a terra.

«Cosa è successo alla Madre Depositaria?»

Richard aggrottò la fronte. Sapeva chi era Kahlan.

«Chi sei?»

«Sono Sorella Alessandra. Ero in città in cerca di Nicci e... lasciamo perdere. Ho incontrato una donna... lungo il corridoio... e mi ha detto che eri ferito. Ha parlato dell'uomo che ha scolpito la statua. Ho cercato di raggiungerti, ma non ho fatto in tempo. Dimmi dove sei ferito. Posso provare a guarirti.»

«Sono stato trapassato da una spada.»

La donna rimase silenziosa e immobile per un momento.

«Sotto le mie mani.»

La Sorella guardò e sussurrò una preghiera. «Penso di poterti aiutare. Ma temo...»

«... di avere bisogno di Nicci per farlo.»

Sorella Alessandra si guardò intorno. «Nicci? Dov'è? La stavo cercando per ordine di Ann.»

Richard fissò il corpo immobile di Kahlan. «Puoi aiutarla?»

Si accorse che la donna distoglieva lo sguardo da lui. «No, non posso. È

legata a Nicci. L'ho incontrata e me ne ha parlato. Non posso fare nulla.»

«È... ancora...»

La donna controllò poi si concentrò nuovamente su di lui. «È viva, Richard.»

Lui chiuse gli occhi in un misto di dolore e sollievo.

«Stai fermo» gli ordinò la donna.

«Però ho bisogno di Nicci per...»

«Sanguini da una brutta ferita, Richard. Hai perso troppo sangue. Se aspetto ancora non potrò più guarirti. Ti troveresti troppo oltre e non ci sarebbe dono al mondo che potrebbe salvarti. Non posso aspettare.

«Inoltre, sono venuta per cercare di fermare Nicci. La conosco meglio di chiunque altro. Non puoi mettere la tua vita nelle sue mani. Non puoi avere fiducia in lei.»

«Non si tratta di fiducia. So che...»

«È una Sorella dell'Oscurità e sono stata io quella che l'ha condotta lungo quel sentiero di perdizione. Sono venuta per cercare di riportarla indietro, quindi fino ad allora non potrai fidarti di lei. Per ora non hai molto tempo. Vuoi vivere o no?»

Tutto quello che aveva fatto non era servito a niente. Sentì una lacrima che gli solcava la guancia.

«Scelgo la vita» disse.

«Lo sapevo» sussurrò Sorella Alessandra con un sorriso. «Ho visto la statua. Adesso sposta le mani, devo appoggiare le mie sulla ferita.»

Richard lasciò che le mani gli cadessero lungo i fianchi. Si sentiva indifeso e sentiva che l'unica cosa sulla quale riusciva a concentrarsi era il dolore.

Sentì il formicolio della magia che seguiva la ferita all'interno di lui e strinse i denti per trattenere un urlo.

«Resisti» sussurrò lei. «È una brutta ferita e fa male, ma tra poco starai meglio.»

«Capisco» rispose Richard, annuendo secco. «Continua.»

Ebbe l'impressione che gli rovesciassero dei carboni ardenti sulla pelle. Stava per urlare quando il dolore cessò improvvisamente. Richard ansimava a occhi chiusi aspettandosi che il dolore riprendesse da un momento all'altro. Sentì le mani della donna che scivolavano via da lui.

Richard aprì gli occhi, vide che Sorella Alessandra aveva gli occhi dilatati e se ne chiese il motivo.

Un attimo dopo vide la lama di una spada che spuntava dal petto della

donna. La Sorella portò le dita alla gola mentre il sangue sgorgava dalla bocca e un urlo silenzioso si formò sulla sua bocca.

Una mano ossuta la fece cadere di lato.

Era stata uccisa con la spada che Richard aveva usato per affrontare Kahlan. Richard cercò di afferrare la Spada della Verità muovendo le mani alla cieca, ma un piede l'allontanò con un calcio.

Il teschio della morte lo fissò sogghignando.

«Sei un uomo che crea molti problemi, Richard Cypher» infierì la voce roca sopra di lui. «Ma alla fine il problema sarà risolto.»

La figura alta e magra di Fratello Narev incombeva su di lui.

«Prima che tu muoia voglio farti sapere che questa ribellione sarà sedata nel sangue. La loro follia sarà eliminata. La gente tornerà a pensare nel modo giusto. Quelli come te affascinano solamente gli estremisti. La maggior parte delle persone sa qual è il loro dovere nei confronti dei propri simili. I tuoi sforzi non sono serviti a nulla.»

Fratello Narev agitò un braccio come se volesse presentare qualcuno.

«Non credi che questo sia un posto perfetto per morire, Richard? Queste stanze in futuro saranno usate per gli interrogatori. Hai già evitato una di queste camere una volta, ma non ora. Morirai come sarebbe già dovuto succedere.

«Io, invece, vivrò a lungo e vedrò la moralità dell'Ordine avere la meglio sul mondo. In queste camere i radicali come te confesseranno i loro crimini. Volevo solo che lo sapessi prima di spedirti per l'eternità tra le braccia del Guardiano.»

Le mani scheletriche di Fratello Narev si contrassero ad artiglio. Richard vide un sfera di luce bianca e ribollente allargarsi verso di lui partendo dalle estremità del mago e strinse le mani di Kahlan.

La sfera assunse un colorito giallastro e si dissolse nell'aria, come se avesse incontrato uno scudo.

Fratello Narev urlò dalla rabbia e agitò i pugni.

«Hai il dono! Chi sei?»

«Sono il peggiore dei tuoi incubi. Un uomo che pensa e che non può essere illuso dalle tue menzogne, tanto quanto non può essere bruciato dalla tua magia.»

Fratello Narev cercò di dare un calcio in faccia a Richard, ma questi riuscì a deviare il colpo e lo afferrò per una caviglia. L'incantatore riprese l'equilibrio e cercò di liberarsi freneticamente. Lo sforzo di tenerlo fermo faceva dolere la ferita di Richard che sentì le dita che gli scivolavano via dal

cuoio umido.

Fratello Narev si liberò e cercò di estrarre la spada dalle scapole di Sorella Alessandra. La spada si sfilò solo parzialmente e lui si puntellò con un piede contro la schiena del cadavere continuando a tirare.

Richard sapeva che una volta armato, Narev lo avrebbe finito in fretta e saltò verso le gambe dell'uomo con tutte le forze che gli erano rimaste. Fratello Narev cadde a terra e Richard si buttò sopra le sue gambe, nonostante il dolore allo stomaco. Le dita ossute del mago gli graffiavano il viso cercando di cavargli gli occhi. Richard si appese alla tunica si issò ignorando i pugni che lo colpivano al volto.

Afferrò Fratello Narev per la gola e questi fece lo stesso con lui. I due uomini ringhiavano furiosamente mentre cercavano di strangolarsi a vicenda. Richard girò la testa per impedire a Narev di stringere bene, mentre, allo stesso tempo, gli premeva le dita contro la trachea per soffocarlo.

Narev cercò di rotolare per scrollarsi di dosso Richard e lui allargò le gambe per impedirglielo. Sentiva le viscere che si laceravano.

Richard aveva usato il martello e lo scalpello per mesi e la sua stretta era molto forte, ma aveva perso molto sangue e le energie cominciavano ad abbandonarlo. Stringeva con tutta la forza e sentì che la morsa intorno alla sua gola si stava allentando.

Gli occhi di Narev sembrarono schizzare fuori dalle orbite mentre Richard lo strangolava. Il mago cominciò a tempestargli le spalle di pugni.

Le mani afferrarono Richard per i capelli con forza.

Narev riuscì a liberare una gamba e diede una ginocchiata sulla ferita di Richard.

Il mondo sbiancò dal dolore.

Nicci si svegliò ancora intontita al suono di una risata bassa e malvagia. Conosceva quella voce e quella puzza: Kadar Kardeef.

Sentì un suono sibilante e scoppiettante e si rese conto che si trattava di una torcia. L'uomo gliela sventolò di fronte al viso, così vicino da poter sentire il terribile calore sulla carne. Una goccia di pece bollente le cadde sulla gamba.

Nicci urlò dal dolore.

«Chi non muore si rivede» le disse Kadar in un orecchio.

«Non mi importa nulla di quello che mi farai» urlò Nicci, infuriata. «Sono contenta di averti bruciato. Sono contenta di averti sentito implorare.»

«Oh, anche tu implorerai tra un po'. Forse pensi di no, ma rimarrai sor-

presa di quello che può fare il fuoco a una persona. Non lo sai ancora cosa voglia dire. Mi implorerai.»

Nicci lottava con tutta la forza. Se Kahlan fosse stata più vicina avrebbe potuto interrompere l'incantesimo.

Il fuoco che danzava di fronte ai suoi occhi la terrorizzava. Doveva solo recidere il legame con Kahlan. Poteva farlo. A quella distanza la Madre Depositaria sarebbe morta, ma lei avrebbe riavuto il suo potere.

«Devo bruciarti prima il viso, Nicci? Il tuo bel visino? O forse dovrei cominciare dalle gambe. Cosa? Scegli.»

Nicci continuava a lottare ansimando per cercare di allontanare il calore dalla carne. La torcia sibilava di fronte al suo viso. Sapeva di meritare quel destino e quella consapevolezza l'aveva portata sull'orlo del panico.

Non voleva recidere il legame con Kahlan, ma non voleva morire bruciata.

«Io dico che incomincio dal fondo, così possiamo sentire le urla.»

Kadar avvicinò la torcia ai lembi del vestito e Nicci urlò quando lo vide prendere fuoco. Quel tipo di paura era una sensazione nuova per lei, per la prima volta da quando era bambina aveva qualcosa che le piaceva e non voleva perderla: la vita.

In quel momento di terrore, Nicci comprese che per quanto non voleva sentire dolore e fosse spaventata, non avrebbe tolto la vita a Kahlan. Richard le aveva dato le risposte che cercava. Li aveva già privati di molto.

Sapeva che Kahlan avrebbe patito la sua stessa morte terribile per via del legame, ma almeno non sarebbe stata lei a infliggergliela. Sarebbe stata colpa di Kadar. Non avrebbe ucciso Kahlan per salvarsi.

Kadar Kardeef rise nel vedere il vestito che prendeva fuoco e la strinse con maggior forza per non farla fuggire.

Proprio in quel momento una figura scura sbatté violentemente contro di loro. Caddero tutti a terra e l'aria si riempi di fuoco. Nicci rotolò nell'acqua spegnendo le fiamme.

Riconobbe chi era sbattuto contro di loro. La figura che si stava alzando scuotendo la testa era quella della Mord-Sith di nome Cara.

Kadar si sedette, vide la donna e le saltò addosso con la torcia.

Nicci balzò addosso all'ex comandante dell'Ordine e gli premette con entrambe le mani la torcia sul viso. Gli stracci che proteggevano il volto presero fuoco e le fiamme dilagarono rapidamente agli altri stracci che proteggevano il petto. Nicci aveva sentito dire che una bruciatura sulle cicatrici di un'ustione era peggiore della prima e a giudicare dalle urla di Kadar

doveva essere vero.

Nicci prese Cara per una mano per aiutarla ad alzarsi. «Sbrigati! Devo andare da Richard!»

Fuori dalla stanza le urla di Kadar si trasformarono in lamenti strozzati. Cara afferrò Nicci per i capelli tenendo l'Agiel a pochi centimetri dal suo viso.

«Dammi un buon motivo perché dovrei fidarmi di te al punto da affidarti la vita di lord Rahl.»

Nicci fissò Cara negli occhi. «Perché ho visto la statua e mi sono resa conto di quanto mi sbagliavo. Ti sei mai sbagliata, Cara? Sbagliata veramente? Puoi capire cosa significhi comprendere che stavi servendo il male senza rendertene conto facendo del male alla brava gente? Riesci a capire il fatto che Richard mi ha dimostrato che esiste qualcosa per cui vale la pena di vivere?»

Nicci trovò Richard sdraiato sulla schiena, praticamente svenuto. Kahlan era al suo fianco e piangeva.

Nicci rimase sconvolta alla vista dei cadaveri di Fratello Narev e Neal e quello di Sorella Alessandra. Sapeva che a Richard rimanevano pochi attimi di vita.

Nicci si inginocchiò vicino a Kahlan che si vedeva chiaramente si stava attaccando agli ultimi sprazzi di speranza. Aveva fatto tutta quella strada pronta a tutto e ora era inginocchiata a fianco dell'uomo della sua vita che stava per morire, sapendo che era stata lei.

Nicci prese Kahlan per le spalle e allontanò delicatamente. Kahlan la fissò con un misto di rabbia, odio e speranza.

«Kahlan, devo rimuovere l'incantesimo che ci lega se voglio aiutarlo. Non c'è più molto tempo.»

«Non mi fido di te. Perché dovresti aiutarci?»

«Perché vi sono debitrice.»

«Ci hai solo inferto sofferenza e...»

Cara prese il braccio di Kahlan. «Non è necessario che vi fidiate di lei, Madre Depositaria. Fidatevi di me. Vi dico che Nicci può salvarlo. Credo che farà del suo meglio. Lasciatela fare.»

«Perché dovrei fidarmi di lei?»

«Per favore, lasciate che Nicci abbia la stessa possibilità che lord Rahl ha dato a me.»

Kahlan fissò la Mord-Sith per qualche secondo, poi si girò verso Nicci.

«So cosa vuol dire essere nelle condizioni di Richard. Ho scelto di vivere. Anche lui lo ha fatto. Cosa devo fare?»

«Voi due avete già fatto abbastanza.» Nicci prese il viso solcato di lacrime di Kahlan tra le mani. «Rimanete ferma e lasciatemi fare.»

La donna tremava e i capelli lunghi erano bagnati. Era imbratta del sangue di Richard. Non poteva fare più nulla per lui e lo sapeva.

Ora toccava a Nicci.

Kahlan fissò negli occhi la Sorella dell'Oscurità che ripristinava il cordone magico nella speranza che non fosse troppo tardi.

Kahlan si irrigidì per il dolore. Nicci la capiva perché condivideva lo stesso tipo di sensazione.

Il cordone lattiginoso connetteva i cuori delle due donne. Il dolore aumentò con l'intensità della luce.

Kahlan aprì la bocca per emettere un urlo silenzioso e sgranò gli occhi... era come se le radici della magia impiantata nelle due donne vibrassero in risposta alla chiamata della luce.

Nicci si mise la mani sopra il cuore e cominciò a ritirare il suo potere.

70

Richard emise un respiro tremante e aprì gli occhi. Era sdraiato in una posizione che non gli procurava dolore. Aveva paura di muoversi per timore di far tornare il dolore lacerante.

Com'era possibile che fosse ancora vivo? Era stato trapassato da parte a parte con una spada.

L'oscurità intorno a lui era immobile e tranquilla. Poteva sentire in lontananza gli echi della battaglia che infuriava. Il terreno tremava sotto di lui scosso dagli impatti.

C'erano persone che lo circondavano. I corpi giacevano sul pavimento umido. Si accorse che era stato sdraiato su alcune tavole di legno per tenerlo fuori dall'acqua. Era avvolto in un mantello caldo. Poteva vedere figure scure inclinate su di lui.

Sentiva l'elsa della Spada della Verità e capì che l'arma doveva essere nel fodero perché la tempesta magica si era calmata.

Alzò gli occhi e vide attraverso le tavole che era l'alba.

«Kahlan?» sussurrò.

Le tre figure nella stanza scattarono in piedi e la più vicina si inclinò su di lui.

«Sono qua» gli rispose, prendendogli una mano.

Richard si toccò la ferita e scoprì di non riuscire a trovarla. Non sentiva più il dolore, solo un senso d'indolenzimento.

«Siete sveglio, lord Rahl?» chiese una seconda figura.

«Cosa è successo?»

«Oh, Richard, mi dispiace. Mi dispiace così tanto di averti colpito. È stata tutta colpa mia. Avrei dovuto pensare un attimo prima di agire. Mi dispiace.»

«Sono io che te l'ho lasciato fare, Kahlan.»

La frase fu accolta dal silenzio.

«Non devi cercare di alleviare il mio senso di colpa, Richard» gli disse Kahlan. «So che è colpa mia.»

«No» insisté Richard «ti ho lasciata vincere.»

Cara gli diede una leggera pacca sulla spalla. «Certo, lord Rahl. Certo.»

«Davvero.»

Quando la terza figura si girò verso di lui, Richard strinse la spada.

«Come stai?» gli chiese Nicci con quella voce vellutata che lui conosceva bene.

«Hai rimosso il legame?»

Nicci alzò una mano imitando le forbici con due dita. «Sparito.»

Richard sospirò. «Allora mi sento bene.» Cercò di sedersi, ma Nicci lo trattenne.

«Non posso chiederti di perdonarmi, Richard, perché non posso restituirti quello che ho preso, ma voglio che sappia che mi rendo conto di quanto ho sbagliato. Sono stata cieca per tutta la vita. Non sto cercando di scusarmi. Solo che voglio farti sapere che mi hai restituito la vista. Mi hai fornito le risposte che cercavo e la vita. Mi hai dato una ragione per voler vivere.»

«E cosa hai visto, Nicci?»

«La vita. L'hai scolpita così grande che anche una persona che come me ha servito ciecamente il male per anni è riuscita a vederla. Non mi devi dimostrare più niente. Ora spetta a me e a coloro che hai ispirato dimostrarti quello che siamo.»

«Tu e gli altri avete già cominciato a farlo, altrimenti non sarei vivo.»

«Quindi... sei tornata a essere una Sorella della Luce?» chiese Kahlan.

Nicci scosse il capo. «No, sono Nicci e la mia abilità di incantatrice appartiene solo a me: è ciò che sono. La mia abilità non mi rende schiava degli altri perché sono loro a volerlo. È la mia vita. Non appartiene a nessu-

no... eccetto che a voi due, forse.

«Mi avete mostrato il valore della vita e quanto sia razionale la libertà. Se devo servire a fianco di qualcuno, ora lo farò a fianco di coloro che si attengono agli stessi valori.»

Richard mise una mano su quella di Nicci. «Grazie per avermi salvato la vita. Per un momento ho pensato di aver commesso un errore quando mi sono lasciato trapassare da Kahlan.»

«Richard» obiettò Kahlan «non parlare in questo modo per cercare di alleviare il mio senso di colpa.»

«Non lo sta facendo, infatti» intervenne Nicci, rivolgendosi a Kahlan. «Ti sta dicendo la verità. L'ho visto io che lo faceva. Ha agito in quel modo per costringermi a scegliere: se volevo salvarlo dovevo interrompere l'incantesimo che mi legava a te. Mi dispiace che abbia dovuto sopportare una prova simile: avevo già fatto la mia scelta nel momento in cui avevo visto la tua statua.»

Richard cercò di sedersi di nuovo, ma Nicci lo fece adagiare.

«Ci vorrà parecchio tempo prima che recuperi a pieno. Stai ancora soffrendo i postumi della ferita. Sei vivo, ma non vuol dire che non ci vorrà del tempo prima che tu guarisca del tutto. Hai affrontato una prova molto dura e hai perso molto sangue. Dovrai riprendere le forze. Rischi ancora di morire se non stai attento.»

«Va bene» concesse Richard. Si sedette piano con l'aiuto di Kahlan. «Terrò a mente le tue parole, ma devo alzarmi.» Si girò verso Kahlan. «Cosa ci fai qua? Come facevi a sapere che ero qua? Cosa sta succedendo nel Nord? Come va la guerra?»

«Ne parleremo dopo» disse. «Dovevo stare con te, ho deciso che era la mia vita e volevo stare con te. Avevi ragione riguardo la guerra. Ci ho impiegato un po' di tempo, ma alla fine l'ho fatto. Sono venuta da te perché era l'unica cosa che mi rimaneva.»

«E tu?» chiese, fissando Cara.

«Ho sempre voluto vedere il mondo.»

Richard sogghignò mentre si alzava aiutato da Cara e Kahlan. Si sentiva euforico. Kahlan gli porse la spada e lui si fece passare il balteo sopra la testa facendo sì che si appoggiasse contro il fianco. Ora che conosceva la spada in maniera più intima, ne aveva un nuovo rispetto.

«Non so dirti quanto sono contenta di restituirtela» puntualizzò Kahlan e sorrise mesta. «In questo senso intendo.»

Kamil li stava aspettando in fondo al corridoio illuminato da un paio di

candele. C'erano alcune persone con lui, ma a parte Kamil, Richard non sapeva chi fossero gli altri.

«È bello vederti, Kamil.»

«Ho visto la statua, Richard.» Il sorriso del ragazzo si spense. «Mi dispiace che sia stata distrutta.»

«Era solo un pezzo di pietra. La sua vera bellezza era l'idea che rappresentava.»

La gente annuì. Richard vide la donna con la gamba ferita e le sorrise. Lei si baciò la punta delle dita e gliele premette contro la fronte.

«Benedico il tuo coraggio per aver scolpito la statua» disse. «Siamo tutti contenti che tu sia sopravvissuto, Richard.»

Richard li ringraziò tutti quanti per la loro preoccupazione.

Il terreno tremò ancora.

«Cosa succede?» chiese Richard.

«Le mura» spiegò uno degli uomini. «La gente sta abbattendo le mura con le sculture di morte.»

Alcuni uomini stavano effettivamente abbattendo le mura, ma la maggior parte erano impegnati in una serie di scaramucce. Richard poteva vedere le luci dell'alba che facevano capolino dietro le colline lontane. Sembrava che alcune persone non fossero contente di ciò che rappresentava la statua di Richard, erano coloro che temevano la libertà e preferivano l'esistenza vuota di chi non vuole pensare a se stesso.

Il palazzo, comunque, ora era in mano ai rivoltosi. L'aria era diversa. Quello era il luogo in cui la gente aveva visto la statua e aveva scelto di vivere e infatti non stavano distruggendo quella parte.

Richard strusciò uno stivale nella polvere di marmo. Nel centro della piazza c'era solo uno strato di polvere perché la gente aveva portato via i frammenti della pietra.

Victor vide Kamil, Nicci e un altro paio di donne che non conosceva. Il fabbro chiamò Ishaq e cominciò a correre su per i gradini.

«Richard! Richard!»

Richard era sostenuto da Kamil e da Cara. Non aveva la forza di urlare, così aspettò che i due uomini fossero vicini.

«Stiamo vincendo, Richard!» annunciò Victor, indicando le colline. «I dignitari sono scappati e noi...»

Il fabbro si zittì concentrandosi su Kahlan. Ishaq la fissò per qualche istante, poi si tolse il cappello.

La bocca del fabbro si mosse per qualche attimo senza emettere un suono e indicò Kahlan come se non fosse vera.

«Tu...» disse rivolto a Kahlan. «Tu sei l'amore di Richard.»

Kahlan sorrise. «Come fai a saperlo?»

«Ho visto la statua.»

Richard vide la moglie arrossire.

«Non mi somigliava molto» protestò graziosamente Kahlan.

«Non come aspetto, ma... il personaggio. Hai la stessa intensità.»

Kahlan sorrise, deliziata da quelle parole.

«Victor, Ishaq, questa è Kahlan. Mia moglie.»

I due uomini batterono le palpebre e poi si misero a fissare Nicci.

«Come ben saprete» spiegò Nicci «non sono una persona molto buona. Sono un'incantatrice e ho usato il mio potere per costringere Richard a seguirmi. Richard mi ha insegnato la nobiltà della vita.»

«Sei tu quella che gli ha salvato la vita?» chiese Victor.

«Kamil ci ha detto che eri ferito, Richard e che c'era un'incantatrice che ti stava guarendo» raccontò Ishaq.

«Nicci mi ha guarito» confermò Richard.

Victor cominciò a gesticolare come suo solito. «Be', credo che voglia dire qualcosa se ha salvato Richard Cypher.»

«Richard Rahl» lo corresse Richard.

Victor rise di gusto. «Giusto. Questo giorno siamo tutti Richard Rahl.»

Nicci si sporse in avanti. «È veramente Richard Rahl, signor Cascella.»

«Richard Rahl» confermò Kahlan, annuendo.

«Lord Rahl» incalzò Cara. «Mostrate il rispetto che merita al Cercatore di Verità, signore dell'impero d'hariano, mago guerriero e marito della Madre Depositaria in persona.» Cara alzò la mano con grazia, per presentarlo. «Lord Rahl.»

Richard scrollò le spalle e sfilò parzialmente la spada facendo in modo che tutti leggessero la parola VERITÀ e la lasciò ricadere nel fodero.

«Che bellezza!» urlò Kamil.

Victor e Ishaq si inginocchiarono piegando la testa.

Richard alzò gli occhi al cielo. «Piantatela.» Lanciò un'occhiataccia a Cara.

Victor sbirciò con cautela. «Non lo sapevamo. Mi dispiace. Non siete infuriato con noi per avervi preso in giro?»

«Victor, sono io, Richard. Quante volte abbiamo mangiato il lardo insieme?»

«Lardo?» chiese Kahlan. «Sai come fare il lardo, Victor?»

Victor si alzò in piedi sorridendo. «Conosci il lardo?»

«Certo. Gli uomini che lavoravano il marmo bianco al Palazzo delle Depositarie mangiavano il lardo che facevano nei tubi di marmo. Quando era piccola sedevo insieme a loro e lo mangiavo. Mi dicevano sempre che un giorno avrei indossato l'abito della Madre Depositaria perché mangiavo il lardo.»

Victor si batté un pugno sul petto. «Anch'io faccio il lardo nei tubi di marmo.»

«Lo lasci invecchiare un anno?» chiese Kahlan. «Il lardo deve stagionare.»

«Certo. Ci vuole un anno per il lardo.»

Kahlan sembrò sorridere con gli occhi. «Mi piacerebbe assaggiarlo.»

Victor mise un braccio intorno alla spalla di Kahlan. «Vieni, moglie di Richard e ti farò assaggiare il mio lardo.»

Cara fermò il fabbro e gli tolse il braccio dalla spalla di Kahlan. La Mord-Sith era torva in viso.

«Solo lord Rahl tocca la Madre Depositaria.»

Victor fissò Cara con un'occhiata interrogativa. «Hai mai mangiato il lardo?»

«No.»

Victor le diede una pacca sulla spalla e rise. «Vieni con noi, allora. Ti darò un po' del mio lardo. Poi vedrai anche tu... chiunque mangi il lardo con me diventerà mio amico per tutta la vita.»

Kamil e Victor presero in consegna Richard, poi tutti si diressero verso il laboratorio del fabbro per mangiare il lardo.

71

Verna avvicinò la candela, si scaldò le mani per un attimo, quindi posò il libro di viaggio sul tavolo. I suoni provenienti da fuori la tenda erano così familiari che ormai non ci faceva più caso.

Era una notte fredda di un inverno d'hariano, ma almeno tutti i civili erano riusciti a superare indenni i passi montani. Verna poteva comprendere la loro ansia: il D'Hara era un luogo nuovo e misterioso, una terra che un tempo era stata fonte di incubi. Almeno erano salvi. I lupi ululavano lontani tra le montagne coperte di neve, infinite, desolate e colossali.

Era la fase giusta della luna, anche se era quella di una terra nuova e

sconosciuta. Verna aveva controllato per mesi, ma non aveva visto nessun messaggio. A dire il vero non si aspettava di trovarne uno, visto che Kahlan aveva buttato il libro di viaggio di Ann nel fuoco. Ann, però era una donna piena di risorse e il libro di viaggio era permeato da una magia antica e molto potente. Non avrebbe fatto nessun male dare un'occhiata.

Verna lo aprì senza speranza.

Sulla prima pagina c'era un messaggio.

Verna, se ci sei sto aspettando.

Verna estrasse lo stilo e cominciò a scrivere. *Priora! Siete riuscita a riparare i danni al libro di viaggio? È fantastico. Dove siete? State bene? Avete trovato Nathan?*

Sto bene, Verna. Sono riuscita a riparare il libro di viaggio grazie all'aiuto di alcune... persone. Persone strane, ma la cosa più importante è che sia stato riparato, anche se solo in parte. Sto ancora cercando il Profeta. Ho qualche sospetto fondato su dove possa essere Nathan. E tu come stai, Verna? Come procede la guerra? Kahlan? Warren? Zedd sta creando molti problemi? Quell'uomo metterebbe a dura prova anche la pazienza di una pietra. Avete notizie di Richard?

Verna fissò le parole e si accorse che la parola Warren le aveva provocato una lacrima. Prese lo stilo e cominciò a rispondere lentamente.

Sono successe cose terribili, Priora.

Mi dispiace, Verna. Io sono qua. Non vado da nessuna parte stanotte. Prenditi tutto il tempo necessario e spiegami cosa è successo. Racconta cosa è successo, ma, prima di tutto, dimmi come stai. Sono così preoccupata per te. Sai che ti voglio bene come a una figlia.

Verna annuì. Sì lo sapeva.

Anch'io vi voglio bene, Priora, cominciò Verna. *Temo di avere il cuore in pezzi.*

Kahlan era in piedi accanto a Richard che osservava il fiume e la città che sorgeva sulle sue sponde. La città era tranquilla, ma la battaglia tra le varie fazioni che cercavano di prendere il potere cercando di diventare una nuova incarnazione dell'Ordine era durata per settimane. Tutti giuravano che avevano a cuore l'interesse della gente e che il loro governo sarebbe stato intelligente e compassionevole perché tutti volevano contribuire al bene comune.

Dopo decenni di una tirannia così altruista, la morte e la decadenza erano stati gli unici risultati prodotti dal bene comune. Nonostante le tombe

piene di prove e un popolo impoverito, questi aspiranti al potere offrivano le stesse cose di prima e pensavano di essere creduti in base alle loro buone intenzioni.

Molti dignitari e Fratelli erano scappati o erano stati uccisi. Alcuni di quelli che non erano scappati, avevano pensato di trarre vantaggio dalla situazione e avevano tentato di prendere il controllo pensando di poter imbrigliare la fame di libertà, gli ideali perduti e rimettere le cose come stavano prima.

La gente libera di Altur'Rang, il cui numero aumentava di giorno in giorno, distrusse ognuna di queste fazioni ogni volta che spuntavano da sotto le rocce. Nicci era stata di grandissimo aiuto in queste battaglie sanguinose. Conosceva i metodi usati da quelle persone, dove si nascondevano e li perseguì come un lupo in caccia.

Le forze che volevano avere il controllo del benessere e del miglioramento della razza umana, cominciarono a temere la loro stessa creatura: l'Amante della Morte.

Non c'era modo di dire se la fiamma della libertà che si era accesa in quel luogo si sarebbe espansa ovunque.

A nord la questione era meno rosea. Ora che Nicci aveva ritirato il suo incantesimo, i D'Hariani potevano sentire di nuovo il legame e sapere dove si trovava lord Rahl. Cara era molto contenta di poter sentire di nuovo sempre e comunque la sua presenza.

Richard aveva ascoltato attentamente il racconto di Cara e Kahlan sui dettagli della guerra e di come avevano mandato la gente di Aydindril nel D'Hara prima che Jagang entrasse in città in primavera. Tutti sarebbero stati contenti di sapere che lord Rahl insieme alla Madre Depositaria avevano sferrato un colpo letale al cuore del nemico e che stavano bene. Diverse persone si erano offerte di portare queste notizie importanti al Nord.

Presto i soldati d'hariani e i profughi avrebbero saputo della loro vittoria al Sud. I messaggeri non avrebbero portato solo le notizie, ma anche le speranze.

Richard aveva mandato le stesse notizie anche a suo nonno.

Richard non poteva credere che il suo amico Warren fosse morto. Provò un dolore immenso che avrebbe impiegato parecchio a scomparire.

Richard aveva fatto mandare qualcos'altro a nord.

Nicci gli aveva raccontato dell'importanza di Fratello Narev per Jagang e del fatto che condividevano la stessa visione sul destino della razza umana. In primavera, una volta che Jagang fosse entrato nel Palazzo delle Deposi-

tarie vi avrebbe trovato la testa del suo mentore piantata in cima a una picca.

Nicci l'aveva avvolta con un incantesimo che avrebbe tenuto lontani gli avvoltoi e avrebbe impedito la putrefazione. Richard voleva essere sicuro che Jagang la vedesse e non si sbagliasse.

Ad Altur'Rang insieme alla libertà era tornata la pace. La gente aveva cominciato ad aprire nuove attività e nel volgere di poche settimane il pane divenne disponibile per tutti. Nuove imprese nascevano ogni giorno. Ishaq stava accumulando una fortuna con i trasporti, ma aveva già delle compagnie concorrenti. Nabbi era andato a lavorare per lui. Ishaq aveva implorato Richard di fare lo stesso quando fosse stato di nuovo in forze, ma Richard aveva riso.

Faval, il carbonaio, aveva fatto sapere a Ishaq, tramite Richard, di andarlo a trovare e di fermarsi a cena con la sua famiglia. Faval aveva comprato un carro e ora suo figlio consegnava il carbone.

Richard fissò il fiume appoggiandosi alla balaustra di fronte a lui. Sembrava che stesse cercando di capire cosa avesse in serbo il futuro.

I pilastri che finivano nel fiume insieme alla piazza erano le uniche testimonianze di quello che era rimasto del palazzo. Richard aveva ordinato che fossero rimosse le forme-incantesimo dalla cima le colonne e aveva ordinato a Priska di fonderle.

Richard aveva riguadagnato parte della sua forza. Kahlan era forte e bella come la ricordava, ma era cambiata. Il viso era diventato più maturo nell'anno in cui non si erano visti. Quando la fissava, desiderava un pezzo di marmo e uno scalpello per poter scolpire quel viso.

La carne nella pietra.

Si girò a fissare il piazzale. Le colonne che erano cadute erano state rimesse in piedi e lo slargo era stato ribattezzato piazza della Libertà in base a un suggerimento di Victor, che, dopotutto, era stato il primo a dichiarare di essere un uomo libero.

Kahlan tornò a fissare la piazza.

«Cosa ne pensi?» le chiese Richard.

Kahlan scosse il capo evidentemente a disagio. «Non so, Richard. Mi sembra così strano da vedere... tutto così grande. così... bianco.»

«Non ti piace?»

«No, non voglio dire quello...» Tornò a fissare la piazza, incerta. «È... così... grande.»

Nel centro della piazza dove la statua di Richard era rimasta per così po-

co tempo c'erano un certo numero di scultori al lavoro. In mezzo a loro c'era anche Kamil che stava imparando dai maestri, e la sua educazione era cominciata con una scopa in mano.

Richard aveva pagato gli scultori con la fortuna che si era fatto aiutando l'Ordine a costruire il palazzo. Gli scultori erano contenti di portare a termine quell'opera.

Si trattava di una versione ingrandita di Spirito che si ergeva nuova e rinnovata nel marmo bianco di Cavatura.

L'anello della meridiana era rimasto intatto ed era stato aggiunto alla statua. Le parole che diversi giorni prima avevano toccato molti animi sarebbero state alla portata di tutti.

Kahlan era entusiasta dell'idea perché aveva passato molto tempo con quella statuina e vederla riprodotta in quelle dimensioni era stata un'esperienza disorientante. Aspettava con ansia che gli scultori finissero per riavere indietro il modello.

«Spero che non ti dispiaccia se la condivido con il mondo» disse Richard.

Kahlan sorrise, ritrosa. «Per niente.»

«Piace a tutti» la rassicurò Richard.

La risata della Madre Depositaria echeggiò nell'aria del tardo pomeriggio. «Devo solo abituarmi all'idea che mostri a tutti il mio corpo e la mia anima.»

Insieme osservarono gli scultori che lavoravano intorno alle pieghe del vestito controllando con i calibri la statua che Richard aveva scolpito come modello.

Kahlan gli massaggiò la parte bassa della schiena. «Come ti senti?»

«Bene. Adesso che sei con me, non potrei sentirmi meglio.»

Kahlan rise. «Finché non ti infilzerò di nuovo?»

Richard si unì alla risata. «Sai, quando racconteremo ai nostri figli di come la loro madre ha infilzato il papà, te la vedrai piuttosto brutta.»

«Avremo dei bambini, Richard?»

«Certo.»

«Allora sono disposta a rischiare.»

Lui le baciò la fronte.

Richard osservò gli uccelli che planarono dalle sponde del fiume fin sopra il colonnato di marmo che si ergeva nel centro del prato.

Kahlan si appoggiò contro la sua spalla e i due osservarono gli uomini che lavoravano sorridenti e orgogliosi alla statua nella piazza.

Ad Altur'Rang c'era un nuovo spirito.
Nel vecchio cuore dell'Ordine ora pulsava la libertà.

FINE